CONFERENZE

D'ARTE MILITARE

PER

C. CÒRSI

MAGGIORE DI STATO MAGGIORE

1865-68

CONFERENZE

D'ARTE MILITARE

TENUTE IN MILANO

DAL

Cav. Carlo Corsi

MAGGIORE DI STATO MAGGIORE

MILANO
1866

A S. E.

IL GENERALE D'ARMATA

CAV. GIOVANNI DURANDO

SENATORE DEL REGNO

L'AUTORE

DEDICA

INTRODUZIONE

Milano 15 Dicembre 1865.

Dal Comando Generale di questo Dipartimento Militare ebbi l'incarico di fare un corso di letture sull'Arte della Guerra, considerata nelle sue odierne condizioni.

Comprenderete facilmente, o Signori, da quali sentimenti io sia compreso nel trovarmi ora dinanzi a voi, espositore di dottrine che avete tanto tempo studiato e sperimentato voi stessi, che alcuni di voi hanno confermato col loro sangue. Io vengo dunque tra voi non come maestro a dare norme, ma come fratello d'arme che ebbe in questi ultimi anni tempo ed agio da potere attendere con amore a qualche studio più particolare intorno a questa nostra gloriosa professione, mentre i vostri meriti personali e la fortuna consentivano a voi di rendere allo esercito ed al paese nostro servizi molto maggiori; vengo a sottoporre al vostro giudizio quelle idee, qualunque siane il valore, che dagli studi ora detti mi furono suggerite. Ho bisogno della vostra benevolenza. Permettetemi però di adoperare nel discorrere delle cose dell'arte

nostra quel linguaggio franco e schietto che a tale materia ed alla nostra professione si addice; e non vogliate scorgere nella assenza di un'artificiosa e insidiosa rettorica sentimenti di presunzione e pretensioni dottrinali che io non ho nè potrei avere. È mio proposito di non affogare ciò ch' io credo verità in profluvi e rigiri di parole: e voi, Soldati, non mi disapproverete in questo, ne son certo.

Incomincierò col prendere ad esame le presenti condizioni generali dell' arte della Guerra, muovendo dall' epoca napoleonica, che prenderò per punto di partenza e termine di confronto, sembrandomi non opportuno risalire più lungi, quando vogliasi ottenere vero utile pratico. Rammenterò con rapido cenno lo stato delle grandi istituzioni militari ed il modo di far la guerra di quell'epoca, e le idee che su tale proposito sorsero in quel tempo e allo spirare di quel grande periodo storico. Accennerò quindi le modificazioni e le novità immaginate e poste ad atto nei tempi successivi fino a questi giorni, e particolarmente quanto riguarda i mezzi di offesa o difesa, e le conseguenze loro sul modo di ordinare, maneggiare ed adoperare le truppe per gli atti della guerra. Dirò del presente stato degli elementi militari, delle idee oggi vigenti circa all'arte del guerreggiare, sia presso di noi, sia presso gli stranieri, e di quei modi di guerra che a parer mio sono ora più o meno convenienti, specialmente per noi. Ciò facendo, cercherò di combattere alcune esagerazioni, alcuni errori cui facilmente inclinano oggi le menti per soverchio amore alle elucubrazioni filosofiche ed economiche da un lato, alle materialità meccaniche dall'altro. Voi sapete, o Signori, che umanamente parlando, *progredire* non significa già andar sempre al meglio per la via più dritta.

Passerò quindi a ragionare della Tattica delle tre armi. E prima dirò della Tattica particolare della fanteria, considerata nelle armi usate o proposte, negli ordinamenti a quelle più o meno corrispondenti, e più o meno adattati al carattere proprio delle varie milizie o ai terreni su cui desse sono chiamate a combattere, e nelle applicazioni già sperimentate o da sperimentarsi sui campi di manovra e di battaglia. Ugualmente discorrerò

poscia della cavalleria, cui bramo contribuire a mantenere quell' alta riputazione che i suoi immensi servigi in tante guerre le procacciarono, e dalla quale oggi alcuni ingrati e male avvisati la vorrebbero scaduta. Poscia parlerò della Tattica particolare dell'artiglieria, e del suo impiego sul campo. Ragionerò poi della combinazione delle tre armi sia nei piccoli drappelli sia nei grandi Corpi tattici: dell'accordo di quei tre grandi elementi militari negli ordini, nelle mosse e negli atti del combattere.

Darò poscia qualche cenno sull'influenza del terreno nelle operazioni della Guerra; cioè sulla importanza strategica e tattica dei varî accidenti geografici e topografici, secondochè dessi somministrano vie od appoggi, od oppongono ostacoli, agli eserciti operanti: e parlerò per conseguenza delle posizioni strategiche e tattiche, dei loro caratteri, e del come convenga profittarne.

Verrò per ultimo allo studio delle Operazioni di guerra, distinguendo sotto questo titolo:

1.° Le marcie e manovre e le fermate, che considererò tanto sotto l' aspetto strategico, quanto sotto il logistico e il tattico, dicendo delle linee d' operazione, di manovra, di comunicazione e di approvvigionamento; delle loro combinazioni; dei fronti d'operazione; delle varie specie di marcie, e dei varî modi di trasporto delle truppe; delle misure di sicurezza; del passaggio degli ostacoli ecc.

2.° Le ricognizioni e gli altri mezzi di informazione, esplorazione e scoperta, senza però entrare nei particolari delle ricognizioni topografiche.

3.° I fatti d'arme offensivi, difensivi, controffensivi, e di scontro. Parlerò principalmente dell' offensiva ardita ed incalzante e della controffensiva risoluta e continuata, che sono i due modi di combattere più convenienti ai dì nostri. Dirò insieme dell'attacco e difesa delle posizioni, fortificate o no, del passaggio degli ostacoli a viva forza, e della difesa contrastante, che sono pure fatti d' arme; come qualunqne altro; anzi in alcune guerre e in alcuni paesi, come gran parte d'Italia, i fatti d'arme, non sono altro che attacco e difesa di posizioni, passaggio di ostacoli tentato o contrastato.

4.° Gli insegnamenti e le ritirate, sotto l' aspetto tattico e strategico.

5.° La guerra d'assedio, in quanto concerne la parte che vi prendono le truppe.

6.° Gli sbarchi e gli imbarchi in presenza del nemico. E qui parlerò anche del caso delle truppe trasportate sulle ferrovie fin presso al nemico, o da questo assalite all'improvviso, o che usino di quel mezzo di trasporto per allontanarsi dall'avversario.

7.° Gli accantonamenti. Dirò del loro assetto, del loro impianto, dell'attacco e della difesa, e del muoverne ad operazioni di guerra manovrata.

8.° E finalmente le operazioni secondarie della guerra; e particolarmente le scorrerie e le operazioni proprie delle bande armate, Corpi franchi o milizie volontarie che dir si vogliano. Non comprenderò sotto il titolo di operazioni secondarie quanto tocca alla sicurezza dei campi e delle marcie, alle ricognizioni, ai passaggi degli ostacoli, all' attacco e alla difesa di singoli oggetti locali, e tanto meno alle posizioni e agli accantonamenti, perchè avrò già prima parlato di tali cose, che a vero dire sono parti o particolari essenzialissimi delle grandi operazioni, piuttostochè vere e proprie operazioni secondarie, specialmente quando non si entri a scrutarne i minuti dettagli, ma le si considerino nei loro rapporti coi grandi atti della guerra come ragion vuole che si faccia in queste Conferenze.

Nel ragionare di tutto ciò, e più particolarmente della tattica delle tre armi, porrò a riscontro dei sistemi e delle pratiche del nostro esercito i sistemi e le pratiche dei principali eserciti stranieri, e segnatamente di quelli coi quali o contro dei quali potremo più probabilmente aver guerra: voglio dire il francese e l'austriaco. Procurerò di dare risalto a ciò che a me sembri degno di più particolare attenzione, ovunque lo scorga: nè da ciò mi tratterranno riguardi di esagerato e male inteso patriottismo.

Credo quasi superfluo assicurarvi che il sentimento medesimo del rispetto ch'io vi debbo mi tratterrà dal dilungarmi troppo in definizioni e distinzioni ed altre cosiffatte sottigliezze ed oziosità dottrinali. Avrò sempre presente quali uditori io mi abbia, e

qual differenza debba esservi tra il modesto esporre cui sono oggi chiamato e il cattedratico insegnare. Perciò debbo dichiarare sin d'oggi che se nel quadro di ciò ch'io mi propongo di trattare testè postovi innanzi agli occhi dovetti usare termini ed ordine che sanno alquanto di scolastico, nello svolgere poi quelle materie non mi farò ad analizzare i loro primi elementi, tornando al principio di ciascuna, come si deve e si suol fare nelle scuole, ma ragionerò come conviensi a gente addottrinata ed esperta, e come suolsi allorchè si parla di cose ben note su cui vogliasi richiamare l'attenzione altrui, e che vogliansi considerare sotto qualche aspetto diverso da quello sotto il quale le si erano prima considerate. Con ciò vi ho detto in pari tempo ch'io non pretendo dir cose nuove. Sono anzi persuaso che nulla di nuovo affatto possa mai dirsi intorno all'arte della guerra, la quale basata essendo su principî fondamentali semplicissimi che gli uomini non tardarono a conoscere fin dagli antichi tempi, nel mutar forme non fa che tornare a ciò che altra volta già fu, per quanto diversa possa sembrare a chi guardi soltanto alle materiali apparenze.

Ad appoggio di ciò che a mano a mano andrò esponendo addurrò esempî di fatti quanto più sia possibile recenti e bene accertati. Ma non abuserò, anzi non userò troppo largamente di tali argomenti di conferma, perchè non ho gran fede nel loro merito. Voi ben sapete, o Signori, per quante e quali ragioni la narrazione dei fatti di guerra non possa moltissime volte, e forse il più delle volte, rappresentare quei fatti tali quali avvennero, con iscrupolosa esattezza nei loro più minuti particolari, a chi non ne fu attore o spettatore, o non bene conosca i luoghi ove avvennero, o gli uomini che v'ebbero parte. Può bastare per la storia; ma non basta così per la didattica. Abbiamo veduto ai dì nostri addurre a riprova delle più semplici e meglio intelligibili teoriche tattiche e strategiche esempî tratti dalle più accreditate storie dell'epoca napoleonica, dalle memorie dei principali attori o spettatori di quei grandi fatti, e farvi sopra lunghi e minuti ragionamenti, appigliandosi ai più piccoli dettagli; e poi ad un tratto uscir fuori persona che dovea necessariamente esser

bene informata di quelle cose a spargere dubbi di gran peso sulla veracità della esposizione fattane prima da altri, o gittar nuova luce su quei quadri e mutarne l'aspetto, o rendere al caso ciò che fu ascritto a calcolo, a merito della mente e della volontà d'un uomo.

Sarò poi sempre riconoscentissimo di quelle osservazioni e correzioni cui potesse dar motivo il mio dire, che non può avere altra autorità se non quella che a voi piacerà consentirgli.

I.

DELLE PRESENTI CONDIZIONI DELL'ARTE MILITARE

a. DELLE VICENDE DELL'ARTE MILITARE IN GENERALE

La storia dell'arte militare e delle militari istituzioni, così come quella di qualunque altra arte o istituzione umana, procede per grandi periodi. Ciascuno di questi ha il suo principio in un'epoca di grandi novità e grandi mutamenti, contrassegnata (quasi diremmo creata, se tutto nel mondo non andasse svolgendosi per infinita e continua catena di cause ed effetti) contrassegnata dalla comparsa di un grande Capitano, da una guerra o da un seguito di guerre straordinarie, dalla prevalenza di un dato popolo nelle armi. Talvolta il mutamento va fino a toccar le basi della milizia, la composizione degli eserciti, le armi, gli ordinamenti e le discipline, e un nuovo ordine di cose sottentra all'antico, come per esempio nel secolo decimosettimo, in quel periodo che prende nome dagli Svedesi e da Gustavo Adolfo, o alla metà del passato secolo al tempo delle grandi glorie dei Prussiani e di Federigo II; tal altra volta invece il cambiamento non è così radicale, le istituzioni militari, almeno le principali, rimangono sostanzialmente quali erano prima, o non subiscono che lievi modificazioni, perfezionandosi, ma si cambia il modo di maneggiarle e di trarne profitto: gli istrumenti in sostanza non mutano; muta soltanto il modo di adoperarli. Così è avvenuto sullo scorcio del secolo XVII nell'epoca che può intitolarsi dai Francesi e da Turenne; così pure al principio di questo secolo nei tempi napo-

leonici. E questo non è mutamento e progresso minore dell'altro prima detto.

A quel grande principio fa poi seguito in ciascun periodo una successione di imitazioni più o meno servili, di svolgimenti ed ampliazioni che non di rado trascendono fino all'esagerazione: ma bene o male che sia, mentre i dottrinari, che non sono pochi e non mancano mai in qualsivoglia professione, vanno gridando non potersi far meglio che copiare scrupolosamente e minutamente ciò che è stato fatto da quel tale esercito o da quel tale Capitano che ha dato la mossa a quello andar di cose, le idee e le istituzioni non si fermano affatto, e i mutamenti e i progressi continuano, lenti e piccoli sì ma pur visibili. A traverso al sistema che invecchia si travedono i germi del nuovo sistema che sorgerà gigante quando i tempi lo permettano, coll'aiuto di una nuova gran guerra e di un nuovo gran Duce.

Napoleone disse che la tattica di un popolo deve cambiare ogni dieci anni. A queste parole di quel sommo non vogliamo dare troppo stretto significato; ci basterà dedurne che la tattica d'oggi deve essere alquanto diversa da quella dei Francesi del primo impero.

Vediamo per rapida scorsa quali furono le condizioni delle principali istituzioni militari, e quale l'arte di guereggiare di quel tempo.

---

b. DELLE ISTITUZIONI MILITARI

E DELL'ARTE DI GUERRA NELL'EPOCA NAPOLEONICA.

La coscrizione era già da qualche anno in vigore nella Francia, ed era stata introdotta più di recente anche in altri paesi soggetti all'impero napoleonico. Applicata con estrema gravezza

e con estremo rigore, questa istituzione novella, mal sofferta dai Francesi medesimi ed aborrita dagli altri popoli cui si era voluto estenderla, era considerata come la più barbara delle imposte, la più insopportabile delle gravezze che potesse imporre, secondo il diverso modo di vedere, sia la volontà di un despota sitibondo di guerra e di gloria, sia la prepotenza di un popolo avido di conquiste e tiranno. La forza sola poteva farla osservare. I prodotti che dava non formavano salda milizia se non che quando erano fusi in giuste proporzioni cogli avanzi delle passate guerre. Ma i vecchi quadri, anima dell'esercito, tuttodì scemavano; era necessario comporre Corpi nuovi quasi di pianta; e questi andavano perdendo gente ad ogni passo, e se un rovescio li coglieva prima che si fossero fatto un certo patrimonio di tradizioni, si scioglievano, sparivano. Non v'è dubbio che non ultima tra le cagioni militari della caduta della potenza napoleonica fu appunto l'abuso della coscrizione. Questo modo di comporre gli eserciti non è certo il più confacente pel guerreggiare lungo, continuo e micidiale, specialmente per quelle guerre che non appariscano necessarie nel più palpabile interesse dei popoli medesimi che sono chiamati a sostenerle: benchè a primo aspetto possa sembrare l'opposto.

Li altri eserciti europei si componevano di volontarî, di uomini arruolati per seduzione o per forza, di contingenti feudali, parrocchiali ed altri, di servi condotti alle bandiere col bastone, come in Russia, di schiavi compri o rapiti sulle coste dell' Affrica e nelle Colonie americane, come in Inghilterra. La Prussia soltanto, dopo il 1812, come la Francia nel 1793, si armava per leva a massa, e costituiva esercito veramente nazionale, chiamato a combattere per l'onore, la indipendenza e tutti gli interessi più cari del suo paese. La leva per iscelta o per sorte sarebbe stata in tal caso troppo fredda e pigra misura. Il difetto forse maggiore di questi diversi modi di reclutamento, a confronto di un bene ordinato sistema di coscrizione, era di non offrire sicura base a calcoli preventivi sia sulla quantità dei prodotti che potevano dare, sia sulla loro qualità, come anche sull'epoca in cui potevano darli, per lo che l'effettivo degli eserciti rima-

neva fluttuante in troppo larghi limiti, e non di rado scarso al paragone del bisogno.

Le fanterie erano quasi tutte armate del fucile a canna liscia ed a selce. L'addestramento al tiro, cui bene a ragione si dà oggi così grande importanza, era allora meschinissima cosa, e spesso trascurato per mancanza di tempo, o pei continui movimenti delle truppe e il quasi continuo guerreggiare, ed anche a motivo della opinione comune che bastasse dire al soldato — Caricate presto, e mirate dritto a mezz'uomo a 150 o 200 passi, e più basso o più alto secondochè l'avversario sia più vicino o più lontano — per ottenere quel più che praticamente potesse pretendersi, quanto a fuoco, da una buona fanteria. Non si facevano esercizi di valutazione delle distanze; poche cartucce bruciate, tra una marcia e l'altra, quasi per formalità, perchè il Regolamento lo prescriveva e gli ordini dei superiori lo imponevano dovevano bastare a preparare i soldati al fuoco delle battaglie. La fanteria leggera, così almeno chiamata, aveva generalmente armi di portata e precisione minore di quelle della fanteria di linea. Solo qualche Corpo scelto di Carabinieri o Cacciatori era fornito di armi rigate, alle quali però non era consentita grande importanza, perchè di rado e troppo scarse di numero comparivano sul campo, e il caricarle era lungo, scomodo e difficile, ed erano pesanti e non bene adatte come armi da mano. I Francesi, che pure le avevano vedute far buona prova contro di loro medesimi nelle mani degli Svizzeri, dei Tirolesi, degli Assiani, davano loro, quasi per dispregio, il nome di *amusettes*. Al più al più i meglio avvisati di quel tempo riconoscevano che molto utile potevasi ritrarne nella difesa di alcune posizioni, nella guerra di montagna, nell'attacco e nella difesa delle batterie. Nè poteva essere altrimenti in un'epoca nella quale il principio fondamentale della tattica consisteva nello andar sempre innanzi e stringersi il più possibile addosso al nemico, e per conseguenza il fuoco non era riguardato altro che come un mezzo per aprire la strada alla baionetta; principio cui nella opinione generale, anche di quelli che non volevano riconoscere la superiorità del genio napoleonico, dovevano i Francesi la parte maggiore dei loro grandi successi, e che gli altri eserciti avevano essi pure adottato.

Le artiglierie campali, quanto a calibro e potenza, erano quelle stesse che noi e tutti gli altri eserciti europei abbiamo lasciato poco fa per quelle che ora adoperiamo; cannoni lisci di vario calibro tra il nostro 4 e il 16 e obusieri corti o mortai da campagna. La portata utile non giungeva ai 1500 metri, o di poco li superava: il tiro di lancio, a palla piena, rare volte impiegavasi con buon successo al di là degli 800 metri; ma si faceva grande uso della mitraglia. Erasi poi lontani assai da quella precisione di tiro e sicurezza d'effetti che dalle artiglierie medesime si è ottenuta dipoi, per la ragione stessa che addussi parlando del fuoco della fanteria, cioè pel difetto di una buona istruzione teorico-pratica, specialmente per quanto concerne la valutazione delle distanze e le norme del puntamento. Di più il materiale tutto era assai meno mobile che oggi nol sia, e assai peggio trainato anche laddove erasi già istituito a tale uopo un apposito Corpo militare, come in Francia dopo il 1800. Le mosse dell'artiglieria, gli schieramenti in particolare, erano molto più lente e meno ordinate, specialmente nel manovrare in grosse Colonne.

Nella cavalleria, e più nella francese che nelle altre, il difetto di addestramento era sensibile, sopratutto dal 1812 in poi. L'audacia e l'impeto faceano compenso fino ad un certo punto: ma i Reggimenti si logoravano, si riducevano al nulla in brevissimo tempo. Si aveva gran fede nella grossa cavalleria, la quale a dir vero faceva prodigi, che però pagava a enorme prezzo. In fatto di cavalleria leggiera gli Austriaci, i Prussiani, i Russi prevalevano sui Francesi nelle operazioni della minuta guerra; e li uguagliavano, per lo meno, nello stormeggiare sul campo. Ma i Francesi ciò non curavano quanto avrebbero dovuto, bastando loro che i loro reggimenti di usseri, di cacciatori e di dragoni manovrassero e caricassero in ordine serrato come la cavalleria di linea nelle battaglie, per serbare all'ultimo momento, all'atto decisivo i loro Corazzieri. La lancia, screditata da gran tempo dal fuoco, cominciava a riacquistare favore, piuttosto però come arme da cavalleggieri che da cavalleria di linea. I Polacchi l'avevano rialzata; i Cosacchi ne avevano fatto talvolta presentire

l'utilità. Ma i migliori cavalieri, e quelli che come tali pretendevano esser considerati, le preferivano di gran lunga la spada e la sciabola; e gli altri la consideravano come un impaccio da gittar via, e ne avevano quasi più timore a doverla portar essi che a vederla nelle mani del nemico.

Quadri di vecchi guerrieri, assuefatti a vincere, esperti delle pratiche della professione loro quanto più sia possibile esserlo, e animati da fortissimo spirito d'Esercito e di Corpo; Capi della stessa tempra; alcuni di grande ingegno e rara abilità, quasi tutti di grande animo, e vigorosi esecutori degli ordini fulminei del sommo Capitano dei tempi moderni, erano cemento ed anima all'esercito francese. Gli altri eserciti principali avevano pure saldissimi quadri che le sconfitte non avevano prostrato, tranne il prussiano che sperperatosi nel 1806 fu creato di nuovo nel 1813.

Con tali elementi, con quel magnifico patrimonio di esperienza e glorie recenti che le guerre della Repubblica gli avevano fatto, cogli addestramenti del campo di Boulogne, quella grande Armata che vinse ad Austerlitz, a Jena, a Friedland, era senza dubbio la più perfetta macchina da guerra che in quel tempo potesse immaginarsi; e soddisfaceva ad ogni esigenza che allora fosse lecito avere. Logorata dalle guerre, scadde in seguito, mentre i suoi nemici imitandola nel meglio si rialzavano, le giungevano a pari, e da ultimo la superavano, non nel valore dei Soldati e nel merito dei Generali, ma nell'arte teorico-pratica del combattere. La nuova tattica germanica, come perfezionamento della tattica francese dei tempi della repubblica e del primo impero (Regolamento d'Esercizio per la fanteria austriaca del 1807 — Regolamento d'Esercizio e manovra per la fanteria prussiana del 1812 — Istruzione pei Comandanti dei Corpi prussiani del 1813 — Istruzioni del Maresciallo Blücher del 1815) faceva infatti muovere un nuovo passo all'arte della guerra sul finire dell'epoca napoleonica.

Voi sapete, o Signori, quale si fosse la tattica francese di quei tempi. Era in sostanza quella stessa che avete studiato e praticato insino ad oggi, salvo le modificazioni e le aggiunte fattevi dopo il 1850, modificazioni ed aggiunte non radicali, se non in quanto concerne l'istruzione del tiro, le varie istruzioni ginnastiche e la Scuola di Compagnia e dei Cacciatori.

La fanteria si formava in battaglia su tre righe fino al 1813, quindi su due righe sole; manovrava a passo accelerato e di carica; usava talvolta la corsa, quantunque i Regolamenti non l'ammettessero, nell'accorrere al cannone, nello schierarsi e nello assaltare. Faceva grande uso di fuochi a volontà (di fila) anche laddove le scariche simultanee (fuochi di battaglione) o successive (fuochi alternati di sezione) sarebbero state più opportune: sicchè a ragione il fuoco di fila continuò ad esser chiamato *fuoco alla francese*. Per l'attacco e la difesa non v'erano norme regolamentarie, non erano prescritti esercizî di addestramento: le teorie tattiche officiali, sola guida teorica della maggior parte dei Graduàti, non ne facevano neppur parola, come di cosa cui non si potesse dare vita e colore fuori del campo di battaglia. Avvicinarsi al nemico facendo fuoco, e piombare su di lui colle baionette in resta, in ciò razionalmente doveva consister l'attacco; trattenere col fuoco il nemico attaccante, respingerlo se possibile, gittarglisi addosso a baionetta spianata, ritirarsi — tale, secondo la più stretta logica e secondo i dettami dell'esperienza, dovea essere la difesa: ma, quanto a rappresentare tali atti, mancando il nemico, pareva mancasse tanto da non dovervisi pur pensare. « Metteteci in faccia all'avversario, l'attacco e la difesa verranno da « loro » dicono anche oggi coloro che ragionano secondo le idee dell'epoca napoleonica. La pratica delle battaglie suppliva, è vero; ma con che largo spreco di fatiche e di sangue, con quanto rischio, con quante incertezze, e con quali scompigli ce lo dicono Pultusk, Ebersberg, Wagram, Albuhera, Borodino, Bautzen, Waterloo, per tacere di tanti altri fatti minori.

Il Battaglione fu ridotto da otto a sei Compagnie, due delle quali scelte, cioè una di Granatieri ed una di Volteggiatori, le quali il più spesso in tempo di guerra erano staccate dai loro Battaglioni e riunite in Battaglioni, Reggimenti, Brigate, Divisioni e perfino in Corpo d'Armata a parte. Forma da manovra per eccellenza pel Battaglione era considerata la Colonna serrata di Divisioni allorchè tutte le otto o sei Compagnie erano presenti, di Compagnie se le scelte mancavano. La Colonna aperta, a distanza intera o mezza, si usava per le marce a qualche distanza·

dal nemico, o sui terreni rotti e intricati (con piccole Sezioni) nelle mosse laterali in presenza dell'avversario, cui generalmente si voleva far fronte in ordine spiegato di battaglia, o per andare all'attacco (con Sezioni di una Compagnia o di una Divisione) allorchè non fosse stato il caso di formarsi a tale uopo in Colonna col centro in testa, o pure per prepararsi a formare il Quadrato contro la cavalleria (Colonna a mezza distanza). La preferenza data alla Colonna serrata, come forma da manovra, contro i principî e gli usi della vecchia tattica, era dovuta principalmente a ciò che preferivasi sboccare direttamente, per testa, verso il nemico, e a ciò si preordinavano le masse, invece di sboccare per mossa di fianco e aggirante, come suoleva fare e poteva, senza troppo grave rischio, fare cinquanta e più anni prima il Gran Federigo contro nemici che non sapevano o non volevano manovrare; ed anche era dovuta alla grossezza delle masse di truppe che doveansi maneggiare, e che volevansi schierare in battaglia fronte avanti il più rapidamente possibile. La Colonna serrata permetteva infatti di averle meglio raccolte sotto la mano.

Ma la Colonna da battaglia per eccellenza era quella col centro in testa, cioè formata sui Pelottoni (Compagnie) o sulle Sezioni (Mezze-Compagnie) del centro, a distanza intera piuttosto che serrata. In tal modo si muoveva dall'ordine spiegato di battaglia sotto il fuoco nemico, per cambiar posizione o cambiar fronte, nonostante che i Regolamenti non facessero ancora parola di tale uso di quella forma di Colonna, e sempre che non fosse adoperabile la marcia in battaglia, e più spesso ancora per andare all'attacco. La si chiamava infatti *Colonna d'attacco.* Questa era la conseguenza più razionale e vantaggiosa di ciò che era rimasto del sistema lineare, cioè del principio che la linea spiegata sia la forma tattica preferibile ad ogni altra pel combattimento, come quella che permette di adoperare ad un tratto tutte le proprie armi colla massima intensità, cioè sul più ristretto fronte possibile; principio capitale di quel sistema.

L'ordine rado *(chaine ou rideau de tirailleurs)* era considerato come appartenente alla fanteria leggiera; ed anche da questa era in generale messo molto al disotto dell' ordine serrato

nelle esercitazioni. Lo si considerava come un accessorio dell'altro ordine, come un mezzo per badaluccare, per cuoprire le mosse delle Colonne, gli schieramenti, i cambiamenti di posizione e di fronte, e collegare le Colonne d'attacco: da impiegarsi negli assalti delle posizioni di difficile accesso, dei boschi, dei villaggi e simili. Ma i Regolamenti tattici mostravano tenerne ben poco conto, concedendogli sol qualche pagina a guisa di Appendice, e non gli davano se non che poche norme elementarissime e incomplete; la voga era tutta per gli atti grossi e risolutivi, troppo differenti da quello spicciolato modo di combattere. Ai Capi medesimi ripugnava il lasciarsi sfuggire di mano la loro truppa in quella guisa che loro sembrava un grande scompiglio, e per mancanza di buone regole e d'esercizio lo diventava davvero. Per questi motivi non di rado si trascurava di farne uso, come di un amminnicolo superfluo, e si perdeva tempo e gente per ottenere quello che si voleva colla sola truppa serrata. Quindi assalti non riusciti o slegati, difese incomplete, attacchi improvvisi del nemico sui fianchi, scompigli anche più gravi di quelli che potea produrre l'impiego dell'ordine rado, e inutili massacri.

Compagnie, Battaglioni, Reggimenti interi, che non erano mai stati addestrati in quell'ordine, erano, per ordine del tale o tale altro Generale o Maresciallo, e a contro genio dei loro Capi, fatti sparpagliare alla meglio. Formavano pel solito una catena senza sostegni che precedeva, fiancheggiava o seguiva a cento o duecento passi i Battaglioni serrati. Andavano come potevano a furia d' urli. Accordo, unione, direzione, raccolta erano problemi. Anche questa era cosa, pensavasi, piuttosto da campo di battaglia che da istruzione ed esercizio; e poteva, anzi doveva essere improvvisata nel momento del bisogno. Così volta per volta sarebbesi adattata al caso flagrante. Sembrava quindi inutile, se non impossibile, il darle precise norme direttive.

Pei Corpi di più Battaglioni (Reggimento, Brigata, Divisione, Corpo d'Armata) non v'erano altre norme tranne quella parte di Regolamento che trattava delle *Evoluzioni di linea,* la quale, come sapete, insegnava come possano ordinarsi e manovrare concordemente più Battaglioni formanti una sola linea, o una sola Co-

lonna, o due linee parallele muoventisi ad un solo comando, come se fossero tutte d'un pezzo. I Battaglioni nel Reggimento, come le Compagnie nel Battaglione, avevano, come l'hanno tuttora, posto fisso; ma le inversioni erano tollerate, come lo era il far fronte sulla terza riga in caso di assoluta necessità. Riguardavasi però come una prova di singolare abilità tattica il saper conservare in ogni caso quello che chiamavasi *ordine naturale*, quand'anche ciò dovesse cagionare qualche spreco di tempo e di movimenti. Non che questa fosse un'idea napoleonica davvero; ma era pregiudizio volgare, comune tra gli uomini del mestiere, e sanzionato in certo qual modo dalla rigidezza dei Regolamenti. La *linea* era insomma, come nella vecchia tattica prussiana, il grande elemento regolare di manovra; benchè in pratica si vedessero Divisioni e Brigate ordinate ciascuna per conto proprio in due o tre linee, anche in modo diverso l'una dall'altra, che presentavano per conseguenza grandi unità di manovra meglio adattate della linea a quegli ordini di battaglia flessibili e multiformi e a quel modo di azione diretta in avanti o in addietro in cui consisteva lo spirito della tattica di quel tempo.

E qui la tattica officiale, la guida teorica si fermava. Riconoscevasi come verità indiscutibile che un buon ordine completo da battaglia dovea comprendere oltre la schiera combattente ordinata in due linee, anche una buona schiera di riserva; ammettevasi come una necessità assoluta l'accordo dell'artiglieria e della cavalleria colle truppe di fanteria negli ordini e nelle manovre; ma il trattar di ciò lasciavasi ai maestri e agli scrittori d'arte militare. Lo si dovea imparare dalle lezioni e dagli scritti di quei dotti, dagli esempi delle passate guerre, e dalla pratica del campo di battaglia. L'arte di ordinare e far manovrare e combattere il Battaglione isolato, il Reggimento, la Brigata, la Divisione, e tanto più il Corpo d'Armata, e più ancora il Corpo composto delle tre armi, non si apprendeva in sostanza dai Regolamenti. Non v'era per questo un modo d'addestramento, un corso d'esercitazioni prefisso, sia pure in larghissimi limiti. Dovevasi provvedere, improvvisare a volta a volta, secondo i casi:

l'ingegno avea campo libero; i mediocri studiavansi d'imitare ciò che avean veduto fare dagli altri, o di applicare quello che aveano letto o udito dire. Si videro esagerazioni e stranezze che una mezza pagina di Regolamento avrebbe potuto impedire. Le ragioni di questo vuoto, di questa grande incertezza nella parte più essenziale della tattica, assolutamente discordanti da quei principî che avevano fatto ammettere la spartizione della massa guerreggiante in Corpi a grado a grado maggiori, costituiti a bella posta come grandi unità tattiche, possono trovarsi nell'organamento medesimo dell'esercito francese, nel quale la Brigata e la Divisione di fanteria componevansi esclusivamente di truppa pedestre, e l'artiglieria e la cavalleria entravano soltanto, come grandi elementi a parte, nella composizione del Corpo d'Armata, e delle grandi Riserve, non meno che nella distinzione che fino ai dì nostri si è voluta mantenere tra la tattica di piazza d'arme e la vera tattica di guerra. Non si credeva buon consiglio, anzi credevasi dannoso dar norme officiali intorno agli ordini e agli atti da combattimento, pel timore di fissare limiti troppo stretti, e per la considerazione della immensa varietà dei casi che potevano darsi. Applicazioni al terreno, manovre a concetto determinato, senza il nemico a fronte, per solo esercizio e come modo di addestramento, erano tuttora e continuarono ad essere per lunghi anni da poi cose superflue, e poco meno che fanciullaggini e stravaganze nel concetto di moltissimi militari. Ben pochi allora si facevano idea che a bene preparare le truppe alle fazioni di guerra potesse essere utile qualcosa più che la Scuola di Battaglione e le Evoluzioni di linea geometricamente eseguite sopra una bella spianata. D'altronde la guerra toglieva il tempo all'addestramento preventivo, e ne faceva a suo modo le veci.

Ma Capitani di grande ingegno e di grande esperienza, e Napoleone stesso sopra tutti, scorgevano la possibilità, la convenienza, e perfino la necessità di un Codice tattico più completo, che dasse norme larghe sì ma pur precise pel maneggio delle truppe in guerra; e Napoleone voleva compilarlo, se ne avesse avuto il tempo; ed avea fede, secondo che ci assicura Saint-Cyr, che dovesse giovare a rendere molto più facile e sicuro il comando e

l'eseguimento degli atti guerreschi. Vedeva ben egli che la scienza tattica poteva ridursi a certi principi spiccanti e dominanti, facili a formularsi, dai quali sarebbesi potuto dedurre regole adattabili a qualunque caso, che fossero appigli ed aiuti, e non impacci all'ingegno, e guida abbastanza sicura alla mediocrità. Ed è ciò che si è voluto poi fare in Francia coll'Ordinanza del 1832 sul servizio delle truppe in Campagna; e in Piemonte col Regolamento che porta ugual nome, nel titolo 17.°; e più completamente si è fatto assai prima in Prussia ed in Austria coi Regolamenti e le Istruzioni che già rammentai, ed in seguito coi Regolamenti propriamente detti *di Manovra*, distinti da quelli *d'Istruzione ed Esercizio* che corrispondono ai nostri ed ai Francesi di *esercizio ed evoluzioni*.

Per la difesa contro la Cavalleria le fanterie napoleoniche formavano Quadrati vuoti di Battaglione o di Reggimento; ed essendo in Colonna serrata facevano Massa e fronte in fuori. Spesso però si videro, ad Austerlitz per esempio, Battaglioni spiegati in battaglia ricevere così formati le cariche della cavalleria, e respingerle con fuochi di fila. Così preferivano fare i Comandanti dei Corpi più agguerriti quando avevano i fianchi e il tergo assicurati dal terreno o dalla vicinanza di altre truppe. In Egitto si erano adoperati grandi Quadrati di Brigata e di Divisione, per mettere al coperto i traini, contro nemico tanto soverchiante di cavalleria, ma privo di buona fanteria ed artiglieria, e ciò che più monta ignorante in fatto di arte tattica, sopra terreno che non offriva alcun valido appoggio. Quei Quadrati si erano fatti doppi per poter prendere l'offesa a momento opportuno coi Battaglioni della cornice esterna, mentre quelli della interna cornice restavano a far ridotto.

Gli ordini e le manovre della cavalleria erano presso che tali quali sono tuttora in Francia e tra noi. Ma lo Squadrone componevasi di due Compagnie invece che di una sola; ed equivaleva per conseguenza piuttosto ad un grosso che ad un piccolo Squadrone dei giorni nostri. La vera unità da manovra era il Reggimento formato in Colonna serrata di Squadroni, che per caricare si spiegava in linea di trotto, o prendeva doppie distanze

per la testa avanti. Contro la cavalleria si preferiva caricare in linea o a scaglioni piuttosto che in Colonna; la fanteria si attaccava per cariche successive o alternate di Squadroni muoventi sia dall'ordine in Colonna, sia da quello in linea o a scaglioni. Talvolta Divisioni intere furono lanciate alla carica in massa di Colonne, cioè coi Reggimenti in Colonna serrata di Squadroni, ravvicinati a breve intervallo colle teste a pari, per far breccia nell'ordine di battaglia del nemico in un momento decisivo. La Cavalleria leggera si adoperava a Reggimenti ed a Squadroni; la Cavalleria grave a Divisioni o a Brigate. Si videro Corpi di riserva composti di tre, quattro e perfino sei Divisioni di cavalleria; ma questi ultimi somministravano per solito ai Corpi d'Armata due o tre delle loro Divisioni. La composizione giudicata migliore per tali masse di cavalleria era di due Divisioni di Corazzieri ed una di Cavalleria leggera.

L'artiglieria, come già accennai, era ben lontana da quella meravigliosa precisione e rapidità di evoluzioni che noi stessi oggi ammiriamo, e di cui fu fatta così splendida prova due anni or sono sui campi di Somma. Ma pur la si vide, sotto l'abile mano di un Sénarmont, di un Drouot ed altri tali, formar masse di dieci e più batterie, spiegarle con prestezza allora veramente prodigiosa sopra linee e in direzioni prefisse, cambiar posizione e fronte a momento opportuno, e produrre i più decisivi effetti coi suoi fuochi rapidi e concentrati. Anzi possiam dire che la vera tattica di battaglia dell'artiglieria, che consiste nella buona scelta delle posizioni e dei bersagli, nella opportunità del cominciare e cessare il fuoco, e nell'uso dei fuochi a massa, sia stata veramente creata dall'artiglieria francese in quell'epoca, ed abbia raggiunto il suo più alto grado a Marengo, ad Austerlitz, a Friedland, a Wagram, a Hanau.

La grande unità di forza, che negli eserciti Repubblicani fu la Divisione, semplice o mista delle tre armi, negli eserciti imperiali fu il Corpo d'Armata di 2, 3 e fino a 5 Divisioni di fanteria, più una, due, e talvolta anche più Divisioni di cavalleria, ed una proporzionata quantità di artiglieria, in ragione di 1 a 3 pezzi per mille uomini. La riunione di più Divisioni in Corpi o

Colonne chè manovravano o combattevano separatamente sotto gli ordini di Capi soprastanti ai Divisionarî era stata adottata dai Generali della Repubblica come necessario, benchè transitorio, spediente di guerra e mezzo di condotta degli eserciti, prima assai che Napoleone desse a siffatte masse esistenza permanente e nome officiale. Era misura resa indispensabile dalla gran mole degli eserciti, volendosi mantenere ferme le proporzioni assegnate alla Divisione, che l' esperienza aveva mostrato essere ottimo istrumento da guerra in una data sfera d'azione, non meno che dalla grande vastità dei teatri su cui volevansi stendere le operazioni.

Per la stessa ragione, crescendo poi la forza degli eserciti, Napoleone si vide costretto a riunire, almeno temporariamente, due o tre Corpi d' Esercito sotto un solo Capo, e creava un nuovo ordine di grandi masse, cui non diede nome officiale, ma che in sostanza corrispondevano a quelle *Armate* che gli Alleati adoperarono contro di lui nel 1813, 1814 e 1815, e gli Austriaci imitarono a Solferino; eccettochè quelle grandi masse francesi non avevano affatto carattere permanente, e giungendo sopra uno stesso campo di battaglia si saldavano e si fondevano nella potente mano dell'Imperatore, assai meglio che nol facessero quelle altre nelle mani più deboli di Schwartzemberg o di Francesco Giuseppe. Se non vuolsi ammettere quest'ultimo grado di agglomerazione nell' organamento degli eserciti, convien rinunziare a quegli sterminati colossi di 150 e più mila uomini che sono gli eserciti odierni; altrimenti la forza delle cose ce lo impone, come impose già il Corpo d'Armata, e prima la Divisione, e prima ancora la Brigata.

Gli eserciti napoleonici manovravano adunque per Corpi d'Armata, o per Armate, dirò così, composte di più Corpi d'Armata. Due Masse sole rare volte, tre più spesso, quattro e cinque talvolta, combinavano i loro atti. L'esercito così spartito rispondeva pronto alla volontà del gran Capitano. Una vanguardia, un centro, due ali, una riserva; tali furono in massima i grandi elementi di un sistema completo di forze mobili per un buon giuoco strategico, che poi si riunivano per l'atto risolutivo sul campo di battaglia.

Semplicissimi erano, come sapete, i concetti strategici di

Napoleone. Prendeva per oggettivo delle sue operazioni l' esercito nemico, e procurava di annientarlo più presto e più compiutamente che avesse potuto; e per questo pigliava vigorosamente l'iniziativa, e mirava alle linee d'operazione dell'avversario, per costringerlo a pronta battaglia decisiva e separarlo, se possibile, dalla sua base onde ottenere successo più pieno, pur provvedendo con somma cura alla sicurezza delle sue proprie comunicazioni e dei suoi approvvigionamenti. Se il nemico gli si presentava raccolto, ristretto, egli, tenendolo a bada sul fronte, lo aggirava da fianco e veniva ad assaltarlo da rovescio, come a Marengo, a Ulma e a Jena, applicando così alla strategia la tattica attorniante di Federigo: e se invece l'avversario gli opponeva fronte larga e rada, egli badaluccando con poche truppe sulle ali, faceva massa al centro, e quivi puntava a fondo, e separate le ali, si volgeva prima contro l'una poi contro l'altra di queste; e per tal modo sopraffaceva successivamente con forze soverchianti le varie parti dell'esercito nemico.. Così fece a Montenotte, a Castiglione, a Ratisbona e tra la Senna e la Marna nel 1814; e così pure tentò di fare nella Campagna di Russia, e in quella di Sassonia del 1813, e a Waterloo. Ogni sua Campagna, fu per così dire, una sola manovra, o un seguito di ripetizioni d'una stessa manovra. Che se il nemico contromanovrando riusciva a campare dall'estrema ruina, come per esempio Bennigsen a Eylau e a Friedland, l' Arciduca Carlo a Ratisbona e a Wagram, Barclay di Tolly a Valutina, pure lo incalzante procedere della manovra napoleonica lo sforzava ad una ritirata che equivaleva ad una sconfitta.

Sul campo di battaglia, come sul teatro strategico, Napoleone prendeva l' offesa tostochè lo poteva; anzi quasi sempre fino dal bel principio dell'azione, ch'egli stesso soleva aprire assalendo. L'esercito era già prima raccolto sotto la sua mano, oppure le Masse staccate venivano ad unirsi a quella ch'ei stesso guidava. I Corpi più lontani giungevano almeno a tempo da poter fare officio di riserva, quando pur non riuscivano a sboccare sul fianco del nemico, come Davoust a Eylau, ed aver così la parte più grande della vittoria. Ognuno accorreva al cannone. Intanto l'im-

peratore lanciava sul nemico le sue vanguardie (Divisioni e Corpi d'Armata interi, o Masse di cavalleria sostenute da artiglieria e fanteria) per riconoscerne la forza, le posizioni, le intenzioni, non bastandogli i rapporti degli spioni e delle pattuglie di scoperta. Questo era per solito il primo atto della battaglia, la ricognizione, che tavolta si compieva nelle ore pomeridiane del giorno precedente a quella, come a Marengo, ad Austerlitz, a Eylau, a Wagram, a Borodino, a Bautzen, e tale altra qualche ora soltanto prima dell'atto risolutivo, proprio sul principio della giornata, come a Pultusk, a Heilsberg, a Friedland, a Somo-Sierra, a Ratisbona, a Lutzen, a Hanau. Sui dati che per tal modo raccoglieva, tenuto conto della topografia del luogo e del suo concetto strategico, fissava il suo disegno di battaglia; dava a voce gli ordini ai Marescialli che gli stavano attorno, li spediva per iscritto o per mandato ai lontani. I suoi ordini erano per solito concisi, chiari, risoluti: ma talvolta furono anche troppo laconici e vaghi, come quello spedito a Ney la mattina della battaglia di Bautzen, e quelli dati a d'Erlon e a Grouchy prima e dopo la battaglia di Ligny. I Corpi d'Armata che dovevano far parte della prima schiera, o erano già formati in ordine da battaglia, in due linee di Colonne di Battaglione, colla loro Cavalleria leggera sulle ali od a tergo o dinanzi, o spartita in questi diversi modi, e l'Artiglieria in posizione centrale pronta ad accorrere ove il bisogno lo richiedesse, o già distribuita per batterie davanti ed alle ali della prima linea, e parte tenuta in riserbo; oppure venivano a prendere tale ordine sboccando sul campo in Colonna, rompendosi quindi in più Colonne (di Divisione, od anche di Brigata) e schierandosi poscia in linea a portata di cannone dall'avversario. La marcia e lo schieramento, come anche il successivo avanzare, erano coperti dal fuoco delle artiglierie e di un gran numero di tiratori, e dallo stormeggiare della cavalleria leggera, secondo i casi e i terreni.

Giunte a portata di mitraglia dal nemico, od anche prima, le truppe si fermavano, i Battaglioni di prima linea si spiegavano, se trovavansi allo scoperto; e lo stesso facevano talvolta anche quelli della seconda linea per aver danno minore

dal fuoco nemico. L'Artiglieria raddoppiava il fuoco (parlo di quella dei Corpi d'Armata) e metteva in azione tutti i pezzi che l'Imperatore non le avesse tolto nel frattempo per aumentare la riserva principale, o per altro suo scopo particolare. Succedeva poscia lo avanzare fino a portata di fucile (quasi sempre eccessiva) marciando in battaglia o in Colonne d'attacco, protetto come prima dissi; quindi l'alto, il rispiegamento, occorrendo, il richiamo dei tiratori, se non era stato eseguito prima, i fuochi di Battaglione, o di sezione, o di fila, secondo i casi; e finalmente l'assalto in battaglia o in Colonne d'attacco collegate da stuoli di tiratori, preparato e accompagnato dalla mitraglia. Contro i punti d'appoggio della posizione nemica, come villaggi, recinti, opere di fortificazione e simili, si concentravano i tiri delle artiglierie e si dirigevano due, tre, quattro Battaglioni formati in Colonna e preceduti da tiratori. Alla occupazione e difesa delle posizioni conquistate, alla continuazione dell'attacco od al rinnovamento d'un assalto fallito, ed a contrattaccare il nemico incalzante, si provvedeva con cambiamenti di linea o di fronte, con qualche mossa o disposizione a scaglioni[1], e colla raccolta della truppa disordinata. La seconda linea si avanzava talvolta a rafforzare o prolungare la prima, entrando negli intervalli di questa, od estendendone le ali. La cavalleria e l'artiglieria assecondavano tali atti, accompagnando e proteggendo le fanterie; la prima specialmente gittandosi sui fianchi del nemico, inseguendolo se battuto, trattenendolo se soverchiante, e la seconda battendo a fuochi combinati quando i ripari e quando le truppe dell'avversario.

Ma talvolta l'attacco procedeva più spedito, venendo le fanterie direttamente all'assalto dopo il primo schieramento in Colonne di Battaglione, senza spiegarsi; e questo era spediente molto opportuno in molti casi per risolver prontamente l'azione. Che dire però di quegli attacchi, che pur si videro, eseguiti con Colonne di Reggimento, di Brigata, e perfino di Divisione, nei quali il solo Battaglione di testa poteva agire, e tutti gli altri erano condotti ad un inutile sacrifizio? Questa esagerazione dell'ordine perpendicolare, come suol dirsi dai teorici, o, per parlare

più chiaro queste mostruose Colonne da battaglia, rimembranza di una tattica morta due secoli prima, erano state pur troppo rimesse in qualche onore da Napoleone medesimo, quando abusando del suo gran principio delle masse preponderanti, scagliò a Wagram sul centro nemico un intero Corpo d'Armata ristretto in una sola Colonna, che sarebbe stato annientato senza alcun frutto se non fosse stato sorretto mirabilmente da buoni sostegni di fanteria e cavalleria scaglionati sui suoi fianchi, e preceduto dalla valanga di fuoco della gran riserva d'artiglieria. Sapete qual esito avesse a Waterloo la triste imitazione di quell'esempio tentata dal Maresciallo Ney.

Ma il punto più spiccante della tattica napoleonica fu l'uso delle Riserve. Componevansi queste di $^1/_5$, $^1/_4$ e perfino $^1/_3$ (sul principio della battaglia) delle forze ch'egli aveva disponibili, e delle più scelte truppe — la guardia imperiale (fanteria, cavalleria e artiglieria) e i suoi buoni Corpi di cavalleria da riserva (Corazzieri) —. Egli le teneva disimpegnate fuori delle offese nemiche, sotto la sua mano, raccolte in ristretto spazio di terreno, ordinate per solito in due linee serrate (in battaglia per Battaglioni o Reggimenti in massa con piccoli intervalli) pronte a muovere, e separate per arme. La riserva permanente d'artiglieria consisteva di 60 pezzi di cannone; ed egli l'accresceva, occorrendo, di batterie tolte ai Corpi d'Armata o alla cavalleria. Visto appressarsi il momento risolutivo, egli scagliava quelle potenti masse di cannoni, di cavalli e di fanti sul punto decisivo, sul nemico già scosso, a dargli l'ultimo crollo. Ma pur non era soverchiamente prodigo di quelle preziose forze. Della Guardia, in cui ravvisava la parte più salda della sua militare potenza, non impiegava se non quel tanto che fosse assolutamente indispensabile, e solo in caso di bisogno. Suppliva ben volentieri con qualche Corpo d'Armata, cui assegnava, per così dire, l' ufficio di *prima riserva*, coll'artiglieria, coi Corazzieri: e così la Guardia restava estrema riserva. Una gran batteria che fa un fuoco spaventevole, una grande schiera serrata di grossa cavalleria caricante a fondo, una linea di Battaglioni in Colonne avanzanti a passo di carica; tale convien figurarsi in massima l'attacco della

riserva napoleonica; *colpo di clava*, com'egli diceva, col quale ei risolveva le battaglie.

La difesa, quelle poche volte che le milizie napoleoniche furono costrette a rassegnarvisi, consisteva principalmente nel saper prendere l'offesa a momento opportuno, e insistere in essa colla massima energia; esempi: Rivoli, le Piramidi, Marengo, Austerlitz, Friedland, Lutzen.

Chi voglia poi studiare nei loro particolari gli atti delle truppe sul campo di battaglia, si vedrà lontano un bel tratto da quei Regolamenti del 1791 che doveano essere la Guida tattica di quelle truppe. Il Regolamento non oltrepassava i limiti della piazza d'arme.

Alla battaglia vinta succedeva l'inseguimento, impetuoso, incalzante, quale non s'era mai veduto per lo addietro, eseguito dalla cavalleria sostenuta da artiglieria, e spalleggiata da quei Corpi di fanteria che aveano meno sofferto, a cui faceva seguito tutto il rimanente dell' esercito. Questo grande atto che compieva la vittoria, e le dava il massimo valore possibile, se da principio altro non era che una operazione tattica, come nelle epoche precedenti, diventava in breve ora un' importantissima e decisiva operazione strategica, come dopo Jena. Era il coronamento dell'arte napoleonica; il colpo di grazia all' esercito nemico. Dopo una battaglia perduta al contrario, come si vide nelle ultime campagne, la ritirata era affannosa, disordinata, angustiata da panici terrori; da non paragonarsi con quella di Moreau attraverso alla Foresta Nera, e con quelle dell'Arciduca Carlo. Napoleone e le sue truppe erano troppo avvezzi ad andare innanzi e vincere, per potere rassegnarsi a perdere e ritirarsi. Non retrocessero se non vi furono costretti da ineluttabile necessità, e dopo avere esaurito ogni mezzo di resistenza. Ciò val quanto dire che nel retrocedere doveano sentirsi spossati e sfiduciati, e lasciar la cura delle arti guerresche a chi aveva avuto la sorte di strappar loro la vittoria.

In quelle grandi guerre combattute a masse, e manovrando, e condotte a colpi di fulmine, quelle che noi chiamiamo operazioni secondarie (scorrerie, sorprese, ecc.) ebbero ristrettissimo campo,

specialmente dalla parte dei Francesi, eccetto che in Ispagna e in qualche momento delle campagne del 13 e del 14. Non vi furono neppure assedi memorabili come grandi operazioni di guerra, tranne forse quello di Danzica nel 1806-7. Napoleone scansava le fortezze, potendo, com'egli diceva, conquistarne le chiavi per battaglia molto più presto che per espugnazione. L'antico sistema di fortificare gli stati per mezzo di piccole piazze sparse, che richiedevano lo sperpero dell'esercito a voler guardarle, fu allora giudicato e condannato. Dalle sponde del Reno a quelle del Dnieper le aquile francesi corsero l'Europa senza che le mura di alcune delle tante fortezze sorgenti in quel gran tratto di paese valessero a fermarle un giorno solo. E nel 1814 non valse a salvar la Francia, nè a ritardare l'invasione straniera, quella duplice linea di piazze forti colla quale Vauban aveva voluto chiudere la frontiera fiamminga tra il Reno e il Mare del Nord.

A siffatte arti di guerra, così rapide, impetuose, risolutive, ma pur così arrisicate e facilmente trascendenti alla esagerazione di quei principi medesimi su cui si fondavano, i nemici della Francia opposero dapprima lo spicciolamento delle loro forze in piccole masse sopra larghissima fronte, quel sistema così detto di *cordone*, inteso a chiudere tutte le vie, che per guardar tutto era debole dappertutto, e pareva fatto apposta per invitare il nemico a sfondarlo facendo massa in un punto, come in Fiandra tra il 1793 e il 1795, sugli Apennini e sul Mincio nel 1796. Pretesero poscia correggere i difetti palpabili di quel sistema, manovrando con un minor numero di masse più forti, separate da grandi intervalli e da ostacoli che nel loro concetto doveano servir loro di appoggio e quasi di collegamento, e furono invece cagione della loro rovina, come a Castiglione, ad Arcole, a Rivoli; operazioni strategiche le quali in sostanza altro non furono se non che applicazioni più o meno malavvisate del sistema di manovra per le ali immaginato e fatto porre in atto da Carnot sulla Mosa e sul Reno negli anni precedenti. Anche allora il principio della massa centrale prevalse. Poi gittandosi allo eccesso opposto, tentarono di combattere il loro grande avversario colle sue arti me-

desime, concentrandosi in massa; e gli offrirono il destro di aggirare i loro fianchi e gittarsi sulle loro comunicazioni, come a Marengo, a Ulma, a Jena, e come poco mancò che avvenisse anche ad Eylau. Vedevano sfolgorare dinanzi a' loro occhi l'arte napoleonica, ne sentivano i durissimi effetti; ma o non la comprendevano, o non sapevano imitarla, o nol potevano. Avevano eserciti pesanti, aveano le mani legate dagli ordini dei loro Governi che pretendevano regolare da lungi i loro atti quasi a giorno a giorno; erano circondati da invidie, da gelosie, da pregiudizi più forti della loro volontà; non sapevano o non potevano svincolarsi da quelle vecchie idee di guerra di posizioni che erano state per tanti anni il fondamento primo della loro arte guerresca; di più aveano troppo alta opinione del loro avversario, si sentivano troppo piccoli di faccia a lui, e n' erano messi in grande soggezione di spirito. Da tutto ciò quella disperante lentezza delle loro mosse, quella titubanza dei loro concetti, quello andar tastoni, quella inerzia mascherata col pretesto del profittare delle posizioni strategiche, a dir breve quel non saper manovrare alla spedita, prender l'iniziativa o toglierla al nemico, profittare dei loro vantaggi, quando ne avevano, quasi non li ravvisassero, agir con energia pari a quella del loro ardito avversario. In ciò principalmente deve riconoscersi la ragione delle loro disfatte e delle vittorie di lui. Finalmente, esagerando alla volta loro il sistema delle masse convergenti, riuscirono a schiacciare gli eserciti francesi sotto il peso delle loro enormi colonne nel 1813, 14 e 15. Il numero e la forza brutale, coll'aiuto della ferma volontà di vincere, trionfarono dell'arte.

Ma tra i Comandanti d' esercito che stettero a fronte di Napoleone due meritano di essere ricordati con singolare onore; e sono, come sapete, l' Arciduca Carlo e Wellington. L' arte del primo era in sostanza quella stessa del suo grande avversario; voglio dire che le sue idee in fatto di preparamento, condotta e risolvimento delle militari operazioni combinavano perfettamente con quelle di Napoleone: ma grandemente differiva da lui quanto a carattere, che è la condizione più essenziale pel comando degli eserciti. Egli non avea sortito dalla natura quella volontà fulmi-

nea, quel prontissimo ingegno, quella tempra di ferro e di fuoco che fanno quasi un atto solo dello immaginare, del volere e dello eseguire, e inebbriano e trascinano gli uomini, amici e nemici, e soverchiano ogni ostacolo, e si fanno schiava la fortuna. Un certo tal quale spossamento lo coglieva di tanto in tanto, e talvolta nei momenti più decisivi. Oltre a questo egli non avea braccio libero come il suo avversario; ed era vincolato forse più dal suo rispetto per la volontà del Capo della sua imperiale famiglia che dagli ordini del Consiglio Aulico, e contrastato dalla gelosia di altri principi più di lui potenti in corte. Ciò non pertanto la storia militare annovera a buon dritto tra i più pregevoli esempi di applicazione delle buone regole strategiche, le operazioni centrali di quel Principe contro Moreau e Jourdan nel 1796, quelle che precedettero la battaglia di Stockach nel 1799, la bella ritirata dopo Caldiero nel 1805 dinanzi a quel fulmine di guerra che fu Massena, e quelle dopo Ratisbona e Wagram nel 1809. E poichè la singolare fortuna di lui volle ch'egli apparisse grande piuttosto nelle ritirate che nelle vittorie, per cui lo si disse maestro nel cedere, giova osservare come il segreto della buona riuscita di quelle sue abilissime operazioni difensive, in cui superò l'avversario suo, consistè nel saper evitare una disfatta compiuta, disimpegnandosi a momento opportuno, abbandonando la vittoria appena scorgesse la probabilità della sconfitta. Per tal modo, avendo le truppe ancora ordinate e non ispossate nè avvilite, ed avendone pur qualche nerbo di fresche, queste opponeva al nemico un momento prima della gran stretta finale dell' azione, e faceva dischierare le altre in ritirata in più colonne, avendo già innanzi provveduto allo sgombro delle vie dagli impedimenti che gli facean seguito. Così troncava la battaglia, e spariva dagli occhi del nemico mentre questi stava per dar principio alla catastrofe che dovea rendere decisiva la vittoria, conservando quasi intatte le sue forze, o almeno impiegabili a nuove operazioni. Fu abilissimo nello scegliere le sue linee di ritirata e fortunato nello aver Capi e truppe da retroguardia tali da poter trarre in inganno il nemico e tenerlo nell'incertezza intorno alla direzione da lui seguita, ed all'oggettivo del suo retrocedere. Se ciò non

fosse stato, a Wagram la ritirata divergente che ei dovette eseguire avrebbe potuto essergli fatale. Fu anche favor di sorte lo aver truppe di tempra così fredda e salda come erano le austriache di quel tempo. Meno abile di lui Barclay di Tolly nel 1812 retrocedeva schivando gli urti dell'esercito napoleonico, con arte più riguardosa, ma che le particolari circostanze di allora rendevano più opportuna. Pur tuttavia tali arti di prudente strategia richiedono grande discernimento e ponderazione in chi voglia farne uso, poichè se da un lato risparmiano le intere sconfitte, dall'altro non conducono più là che alle mezze vittorie, e traggono in lungo la guerra. Rassomigliano ad un modo di scherma dal quale siano volontariamente eliminate le puntate a fondo.

Wellington fu un abile temporeggiatore. In Ispagna e a Waterloo la fortuna lo pose nelle condizioni più adatte al suo ingegno, al suo carattere, e alla qualità delle truppe che egli ebbe a guidare. Praticò la guerra difensiva con una maestria senza pari: ma l'opera sua fu facilitata da ogni sorta di aiuti geografici, topografici, economici, politici. Egli seppe avvantaggiarsene nel miglior modo. Basato fortemente sulle sponde del mare lusitano a Torres-Vedras, minacciando di là tutta la Spagna occidentale, mentre i Francesi guerreggiavano nelle provincie meridionali ed orientali di quel regno, ed erano travagliati del continuo dalle guerriglie in tutte le altre, egli ora accennava a Madrid, ora a Burgos; manovrava compatto, lento, circospetto, con tutto il suo comodo, come diremmo noi, guardando bene al nemico. La piccolezza della sua base, il pensiero di grandi rischi cui si sarebbe trovato esposto se il nemico fosse riuscito a separarnelo, e la ferma intenzione sua di condurre in lungo quella guerra che tanto nuoceva all'impero francese, facevano opportuno quel quasi pauroso modo di combattere. Affacciavasi agli sbocchi dei monti verso l'una o l'altra Castiglia; poi visto il nemico avanzarsi ad offrirgli battaglia, o manovrare per tentare di gittarsi sulla sua linea d'operazione, o gli voltava freddamente le spalle, e prendeva una buona posizione, su cui già prima avea fatto disegno, e quivi ne aspettava l'urto e lo respingeva. Ottenne varie vittorie,

che però non seppe o non volle rendere decisive, non arrischiandosi a prender risolutamente le offese ed inseguire a fondo, o non credendolo opportuno per le ragioni sopra accennate: non patì mai sconfitte. Anch'egli come l'Arciduca sapeva cedere a tempo: e lo provò a Busaco. Quindi se il nemico lo seguiva nella sua ritirata, egli se lo conduceva dietro pacatamente a Torres-Vedras, e quivi lo fermava, finchè le malattie, la fame e l'inedia lo costringevano a ritirarsi. Inutile ch'io vi rammenti lo scarso vigore delle sue manovre offensive nei Pirenei e sulla Garonna, e la ostinata sua difesa a Waterloo, ove, forse per la prima volta sui campi dell'Europa, egli apparve audacissimo, accettando la battaglia in condizioni tali da dover vedere quasi sicura la sua più compiuta disfatta. Insomma l'arte sua propria di guerra fu offensivo-difensiva; poichè mentre egli appariva assalitore sul teatro della guerra, sul campo di battaglia poi preferiva mettersi sulle difese, e così dall'offensiva strategica passava alla difensiva tattica.

La tattica adoperata dai nemici della Francia fu da principio quella della vecchia scuola prussiana, cioè la così detta tattica lineare. Gli Inglesi rimasero fedeli ai principî di quella scuola, introducendovi soltanto alcune modificazioni per quanto concerneva il collocamento e l'impiego dell'artiglieria e cavalleria e l'uso dei tiratori, ed usando l'ordine in due righe, già proposto ai tempi di Federigo dal Duca di Dessau, invece di quello in tre righe preferito dal Re di Prussia e dai suoi imitatori. Fidavano sopratutto nelle scariche della loro saldissima fanteria, che veramente produssero sempre formidabile effetto, perchè comandate ed eseguite con una calma ed una precisione meravigliose. Ma per gli altri popoli militari d'Europa, la tattica di Postdam, già riconosciuta non bene adatta ai nuovi tempi nelle guerre della Repubblica e in quella del 1805, ebbe il tracollo a Jena. Prima l'Austria, per cura dell'Arciduca Carlo, nel 1807 riconobbe officialmente la convenienza di nuovi ordini, nuove manovre, e nuovi modi di combattere. Il Regolamento del 1807, opera di una Commissione nella quale le nuove idee non poterono interamente prevalere, perchè il vecchio sistema e i vecchi pregiudizi, tuttora verdi e vigorosi, v'erano largamente rappresentati, distingueva le

evoluzioni aventi per iscopo l' addestramento pratico da quelle da usarsi effettivamente dinanzi al nemico; distinzione resa invero necessaria dallo aver voluto conservare un buon numero delle compassate evoluzioni dell' antica tattica lineare. Le prime doveano considerarsi in sostanza come amminnicoli da piazza d'arme. Si adottava per forma da manovra la Colonna a mezza distanza, e quindi i ripiegamenti e gli spiegamenti in faccia al nemico, e il manovrare per Brigata e per Divisione (manovre di fronte) come preferibile al manovrare per linea o frazione di linea (manovre di fianco). Si ammetteva l' uso dell' ordine rado su larga scala, nei suoi due uffici, cioè come ordine accessorio per cuoprire le truppe serrate, e come vero e proprio ordine da combattimento sui terreni impediti, e la formazione delle Masse e dei Quadrati di Battaglione per la difesa contro la cavalleria. Si prendeva insomma tutto il meglio della nuova tattica francese, tranne l'attacco in Colonne collegate da tiratori che forse parve troppo rischioso o poco efficace ai propugnatori del vecchio sistema. Oltre a ciò si raccomandava l' uso delle evoluzioni più semplici e spedite e lo agire in modo da risolvere il combattimento il più presto possibile.

Ma i punti nei quali il Regolamento di cui parlo superò di maggior tratto quello francese del 1791 furono: lo accettare qualunque specie di rovesciamento ed inversione che i casi potessero richiedere, con una larghezza che dovette far rabbrividire i parteggiatori dell'ordine normale, il dar norme all'ordine rado e porlo d'accordo coll' ordine serrato, e il porre regole generali pel combattimento nei due ordini.

Per le fazioni in ordine rado dovea adoperarsi la terza riga, la quale dovea esser composta dei soldati più destri, intelligenti e valorosi. Così non solo ogni Reggimento e Battaglione, ma anche ogni Compagnia ed ogni Pelottone avea seco i suoi tiratori in proporzione sufficiente ad ogni bisogno della tattica d'allora (un terzo della sua forza). Questi tiratori scelti si univano in Pelottoni quando facea di mestieri, e si distendevano in Catena spicciolata o a gruppi dinanzi, sul fianco o dietro alla truppa serrata, o rimanevano a sostegno dietro le ali di essa, come drap-

pelli di fianco difensivi e offensivi, ovvero erano distaccati per operare come truppa leggera. La formazione a gruppi, che gli Austriaci hanno oggi ripresa pel combattere sparso, preferendola all'altra in Catena spicciolata, era ammessa fin d'allora per certi dati casi. Insomma si può dire che la teorica dell'ordine rado fu per la prima volta formulata da quel Regolamento, e portata di lancio a quella ampiezza ed importanza che le competeva nella tattica di quel tempo. L'uso della Colonna a mezza distanza, come forma da manovra, permetteva il distacco e la raccolta dei tiratori senza scompiglio. Il sistema non era perfetto a dir vero; ma ben poco vi mancava.

Non pago di ciò l'Arciduca Carlo pubblicava ufficialmente una Guida per la istruzione pratica di campagna ed un'Istruzione pei Generali intorno ai principî fondamentali dell'Arte di guerra.

La prima di tali opere era un manuale di piccola tattica applicata per mezzo di esempî; la seconda un trattato di strategia e gran tattica illustrato pure da esempî. Formavano in complesso un Corso teorico-pratico di arte militare che faceva seguito e complemento ai Regolamenti d'Esercizio. Migliore scorta per la istruzione veramente utile degli Officiali di ogni grado non s'era veduta per lo innanzi. Quivi apparivano gli ordini di varia forma applicati al terreno, le Riserve, i drappelli di fianco, le combinazioni ragionate delle tre armi. Anche oggi lo studio di quelle due opere può essere assai proficuo.

Le Istruzioni date sei anni dopo (nel 1813) dal Feld-Maresciallo Principe di Schwartzemberg erano perfettamente conformi ai principî di Napoleone e dell'Arciduca. In esse l'attacco in Colonne collegate da tiratori, il far massa sul punto decisivo, senza riguardo a perdite d'uomini, e l'uso offensivo delle Riserve erano rammentati come cose ben note agli eserciti austriaci.

In Prussia il Regolamento del 1812 ripudiava anche più apertamente la vecchia tattica lineare, adottava la formazione per Brigata in due o tre linee, la Colonna doppia (col centro in testa) come forma da manovra o da attacco, l'uso quasi costante dell'ordine rado per coprire le mosse e per combattere a fuoco, destinando a ciò, come avea fatto il Regolamento austriaco, la

terza riga, che fino dal principio dell'azione si formava in pelottoni dietro le ali del Battaglione spiegato, od a scaglioni indietro sui fianchi del Battaglione piegato in Colonna, per esser poi adoperata secondo il bisogno. Di più i tattici prussiani ammettevano il frazionamento del Battaglione in Colonne di Compagnia, da cui risultava un ordine da manovra e da combattimento un po' spicciolato se vuolsi, ma flessibile e leggero in sommo grado, che col suo corredo di tiratori era adattatissimo per le fazioni più spigliate e sui terreni più impediti. Era un progresso sensibile nella tattica elementare, un gran passo sul campo della tattica applicata. Giustizia però vuole si dica che così questo come gli altri spedienti di nuova arte dell'ordinare, maneggiare e far combattere le truppe, quantunque fossero messi in pratica dai Francesi, dagli Austriaci e dai Prussiani in quei 20 anni tra il 1792 e il 1812, con sanzione officiale o no, erano già stati suggeriti parecchi anni prima in Francia dai partigiani del così detto ordine o sistema perpendicolare o francese nella celebre contesa contro i fautori del sistema od ordine lineare o prussiano, ed approvati da quel gran tattico che fu il Duca di Broglie, e perfino sperimentati al Campo di Vassieux. Ma i redattori del Regolamento del 1791 non seppero o non vollero comprenderne la importanza e la opportunità come le compresero quelli dei Regolamenti austriaci del 1807 e prussiani del 1812 per le sanguinose lezioni di quindici o venti anni di guerra.

La Brigata prussiana era di 9 Battaglioni con 2 Squadroni leggeri e 1 Batteria. La Divisione di 2 Brigate di 4 Battaglioni, fu instituita in Prussia dopo il 1815.

Quanto al modo di combattere, la nuova tattica Prussiana, quale fu formulato dalle Istruzioni del 1813 e del 1815 che già prima citai, e praticata dai migliori Capitani di quell'esercito, dovea essere offensiva o controffensiva piuttosto che difensiva. L'attacco dovea essere preparato da un gran fuoco di tiratori ed artiglierie, eseguito da una linea di Colonne doppie di Battaglione sostenuta da una seconda linea di ugual forza, e compiuto, occorrendo, da cariche di cavalleria. La difesa dovea farsi ugualmente con gran fuochi di truppa sparsa ed artiglieria,

cui dovea succedere un contrattacco in Colonne, oppure un fuoco di linea serrata, un rapido ripiegamento in Colonne e il contrattacco in quest'ordine. Grosse riserve dovevano esser tenute disponibili per gli atti decisivi, e per far fronte a qualunque evento imprevisto. Era in sostanza la tattica francese perfezionata, sanzionata officialmente, e regolarmente insegnata.

Ed ecco perchè dissi sul principio di questo discorso che gli Austriaci ed i Prussiani avevano fatto fare nuovi passi alla tattica di battaglia sul finire dell'epoca napoleonica, ed accennai ad una nuova tattica germanica.

I Russi stessi, che nelle arti di guerra hanno almeno il merito di imitare ciò che veggono fare dagli altri, pur ebbero una tattica particolare nei tempi della Repubblica e del primo Impero, caratteri distintivi della quale furono l'abuso delle grosse Colonne, l'esagerato numero delle artiglierie sparpagliate o meglio accatastate sul fronte, gli attacchi di baionetta spesso mal preparati, e l'ostinazione a rimaner formati in massa sotto il tiro efficace del nemico. Il Maresciallo Souwarow fu il capo di tale scuola grossolana, mi si permetta dir così. Fidavano nel fuoco dei cannoni molto più che in quello dei fucili, tanto da lamentar quasi la sostituzione del moschetto alla vecchia picca. Siffatte idee, maturate nelle guerre contro i Turchi, poi conservate sui campi delle lotte napoleoniche, ci fanno testimonianza, se non altro, della solidità e del valore delle truppe colle quali era o si credeva possibile il metterle in atto. Ciò non pertanto nella campagna d'inverno del 1806-7 vediamo da parte dei Russi ordini da battaglia difensivi offensivi risultanti da una combinazione assai bene immaginata di Battaglioni spiegati e Battaglioni piegati in Colonna, ad imitazione dell'ordine adottato da Bonaparte al Tagliamento, con applicazione anche alla seconda linea, non troppo logica a dir vero. Questo era indizio di una tattica più raffinata, che esagerata in seguito dovea condurre la Russia alle pastoie degli ordini di battaglia regolamentari, dei quali un celebre tattico dice « Allorchè vuolsi incatenare così stretto l'ingegno, lo « si uccide senz'altro ».

Gli eserciti dopo il 1792 campeggiavano quasi sempre al se-

reno. Solo nelle stagioni molto rigide e piovose, come nella Campagna del 1806-7, durante alcuna tregua, pattuita o no, le truppe furono ricoverate sotto tende e baracche, o accantonate nei villaggi. Pure di quest'ultimo modo di mettere al coperto gli uomini, gli alleati specialmente fecero largo uso anche durante le operazioni della guerra manovrata nelle ultime campagne, permettendolo loro il quasi nessuno uso che in quel tempo fu fatto di sorprese, attacchi notturni ed altri simili artifizi di minuta guerra. Al vecchio modo di mettere e levare i campi, rizzando le tende ad ogni fermata, calandole al muoversi, e trascinandosele dietro nelle marcie, che cagionava tanti imbarazzi e tanto spreco di tempo e fatiche, rinunziarono primi i Francesi; e poi gli altri furono costretti a seguirne l'esempio. Allora soltanto fu resa possibile la guerra veramente manovrata, che richiede masse leggere, movimenti spediti, pronti passaggi dall'ordine da marcia o da campo all'ordine da combattimento, e viceversa.

L'amministrazione degli eserciti, considerata dal punto di vista delle odierne esigenze, lasciava immensamente da desiderare. La guerra doveva nutrir la guerra, come dicevasi; ossia gli eserciti dovevano essere alimentati dai paesi nei quali o dinanzi o presso ai quali guerreggiavano. Per fortuna la maggior parte delle campagne di quel tempo furono di breve durata, altrimenti, nonostante la tanto progredita civiltà e i tanto migliorati sistemi di requisizione, l'Italia, la Germania, la Francia avrebbero veduto rinnovate nel secolo XIX le orribili devastazioni che le desolarono nei secoli XVI e XVII. L'esempio della Spagna valga a provarlo. Migliorata, senza confronto possibile, era pur tuttavia l'amministrazione di guerra, specialmente nell' esercito francese, in quanto concerne la somministrazione e il rifornimento delle munizioni e dei materiali da guerra d'ogni specie. Napoleone le avea infuso in quella parte una vita, una vigoria che mai saranno superate.

Mezzi di rapida locomozione, oltre le marcie sforzate di 40, 50 e 60 chilometri, di cui si faceva un abuso che recava assai maggiori danni materiali di quelli prodotti dai furiosi attacchi e dall'abuso delle masse sotto il fuoco, erano soltanto le marcie

in posta, cioè il trasporto delle truppe pedestri su vetture requisite, operazione lenta, difficile, piena di impacci, mal sufficiente al pronto spostamento di masse alquanto considerevoli, e non applicabile se non che lungi dal nemico. Nonostante l'utile che poterono ritrarne, come mezzo sussidiario, i Francesi per la prima adunata dello esercito nelle campagne del 1800 e del 1805, e i Russi nelle loro lunghe peregrinazioni per recarsi sul teatro della guerra, tale modo di trasporto è da considerarsi piuttosto come un grande aiuto a certe operazioni secondarie, come le scorrerie, le sorprese, la rapida occupazione di alcun punto importante, che come mezzi di locomozione bene adatti alle grandi operazioni della guerra manovrata. Il confronto col trasporto sulle ferrovie non è pur possibile, anche pei soli effetti strategici.

Tali in sostanza erano i mezzi e le arti di guerra nell'epoca napoleonica.

---

c. DEI MUTAMENTI AVVENUTI DOPO L'EPOCA NAPOLEONICA, PER QUANTO PUO' AVER RAPPORTO ALLA GUERRA.

Ma da quel tempo in poi, in questi ultimi cinquant'anni, le cose sono assai cambiate sia nell'ordine materiale sia nell'ordine economico e politico in tutta Europa.

Quei varchi pei quali penetrarono ripetutamente nel cuore della Germania, dell'Italia e perfino della Russia, gli eserciti francesi,

e quei grandi nodi stradari su cui l'occhio di Napoleone si fissava nello immaginare quei grandi concetti per l'attuazione dei quali le sorti di un popolo o di uno stato dovevano esser decise in pochi giorni, sono stati chiusi e coperti con immense piazze forti, risultanti dalla combinazione dell'antica fortezza e dell'antico campo trincerato, e facenti sistema tra loro. La teorica delle piazze strategiche, o meglio delle posizioni strategiche fortificate, fu dettata appunto dalla intenzione di opporre i massimi ostacoli alla guerra manovrata, dopo l'esperienza fatta della insufficienza evidente degli ostacoli che le opponevano le piccole piazze dell'antico sistema. Si è posto ogni studio a procurare i più saldi appoggi possibili alla difesa, e le più sicure basi all'offesa, quando il bisogno la richiedesse. Le ferrovie hanno reso possibile il rapido trasporto di grandi masse di truppe e materiali da guerra a enormi distanze, e facilitato e assicurato fuor d'ogni dire l'approvvigionamento e il mantenimento degli eserciti guerreggianti. L'applicazione del vapore alla navigazione ha scemato immensamente le difficoltà e i rischi dei trasporti per acqua, delle spedizioni transmarittime. Il telegrafo ha reso possibile la trasmissione quasi istantanea delle notizie, degli ordini, del pensiero umano insomma, da un capo all'altro dell'Europa. L'agricoltura, favorita dalla lunga pace, ha diboscato le pendici dei monti, ha mutato l'aspetto e le condizioni topografiche di quei terreni ove si affrontarono le masse dei tempi napoleonici, ha ridotto coperti e frastagliati quei piani sgombri che solevano essere campi di battaglia nelle contese dei popoli e dei monarchi; l'irrigazione e la coltivazione hanno posto un mondo di ostacoli sulle calpestate di quelle gran cariche che decisero tante volte delle sorti delle nazioni. La pace, in una parola, pare siasi sforzata di rendere impossibile la guerra.

D'altra parte il commercio, sviluppandosi a grado a grado sino ad un punto che mai fu sognato per lo addietro, ha cagionato l'apertura di un infinito numero di nuove e buone strade, adattatissime alle guerresche operazioni. Sicchè mentre da un lato si rendevano quasi impraticabili le campagne, dall'altro si aprivano vie per attraversarle in ogni senso, si gittavano ponti sui torrenti

e sui fiumi laddove prima esistevano appena appena cattivi guadi, si accresceva la praticabilità dei paesi per linee e punti determinati, scemandola negli spazi tra quelle linee o quei punti. Quindi assai maggior facilità a far la guerra sulle strade, di quello che attraverso ai campi; talchè si può quasi dire che la guerra sia stata trasferita dai campi alle strade. Le conseguenze di ciò nell'ordine tattico appariranno ben grandi a chi vi ponga mente alcun poco.

A questo materiale sviluppo di civiltà si aggiunga il grande progresso intellettuale avvenuto dal 1815 in poi. Guardiamoci attorno. Vi pare egli che questo mondo d'oggi sia tale da inchinarsi sommesso e rassegnato alla volontà di un despota, e spender per lui la parte migliore del suo sangue, senza chiedergliene il perchè? Fa di mestieri riconoscere una nuova potenza, anche senza accordarle autorità e valore sconfinato, come sogliono fare i giornalisti, in questo che chiamiamo oggi *spirito pubblico*, che è la mente, la coscienza e l'anima dei popoli, delle nazioni, della umanità intera. Sapete come siasi inalzata e vada continuamente inalzandosi la istruzione popolare quasi in ogni angolo d'Europa, e quanto per necessaria conseguenza siansi alleggeriti ed allargati quei ceppi morali per virtù dei quali gli uomini e le masse erano maneggevoli come cadaveri tra le mani dei potenti. Vedete che arme formidabile sia divenuto quel trastullo degli studiosi dei tempi passati, la stampa, che un Commissario di polizia dell'epoca napoleonica faceva tacere e parlare a suo talento, ed ora crea, regola, maneggia e guasta anche talvolta la pubblica opinione. Conseguenze di tutto ciò, e cose tutte dei nostri tempi, i Governi rappresentativi che infrenano la volontà e gli atti dei Monarchi, dei loro ministri, di coloro insomma che prima disponevano a senno loro delle forze e della vita dei popoli, e facevano la guerra e la pace quando e come loro piaceva; e i sentimenti di nazionalità, di indipendenza, di libertà, sviluppati e sempre crescenti, non più compressi in alcuni paesi, a stento oramai combattuti in altri.

In conclusione, l'elemento primo di cui si compongono gli eserciti, l'elemento che sente e ragiona, l'uomo, la massa degli

uomini, è ancor più profondamente mutato che nol siano le condizioni materiali dei paesi: mutamento della massima importanza per l'organamento, la educazione e l'impiego delle milizie.

La coscrizione è oggimai perfettamente acclimatata quasi dappertutto; sicchè il raccórre soldati non è più cosa difficile e lenta. Ma l'amore alla professione delle armi non è cresciuto, anzi è scemato assai dall'epoca delle grandi guerre napoleoniche, per molte e diverse ragioni che sarebbe superfluo enumerare. Conseguenza anche questa inevitabile della cresciuta civiltà. Quella nobile professione ha mutato anch'essa significazione ed aspetto. Il tempo della milizia mercenaria è passato; la guerra non può più oltre esser considerata come un mestiere. Gli eserciti europei si compongono quasi per intero di coscritti rassegnati a compiere il dovere loro imposto dalla sorte, ma sospiranti al giorno della loro liberazione. Scarsissimo nei tempi ordinarî è il numero dei volontarî, e va sempre più scemando quanto più dura la pace e s'allontana la probabilità della guerra. I Sott'Uffiziali stessi difficilmente si adattano a rimanere alle armi dopo finito il loro tempo d'obbligo, poichè fuori della milizia veggono agî, guadagni, ozî e illusioni che la severa e parca professione delle armi loro non può offrire. Nessun esercito ha quadri così agguerriti ed esperti come lo furono quelli degli eserciti dei tempi napoleonici. D'altra parte la vita di presidio e di campo, in tempo di pace, offre all'Ufficiale ed al Soldato maggiori comodi di quelli che loro offriva cinquanta e più anni fa; quindi maggiore è oggi il divario tra lo stato di pace e lo stato di guerra pei singoli individui, e più sensibile il passaggio. Nè tutti gli eserciti hanno in ciò quel benefico compenso che il nostro possiede nel giovenile vigore dei suoi quadri e nel forte sentimento di patriottismo che li anima.

Anche il progresso dell'arte topografica, e lo sviluppo considerevole preso da tale arte in questi ultimi cinquant'anni, vanno tenuti in gran conto nel paragonare le odierne condizioni dell'arte della guerra con quelle dell'epoca napoleonica. Oggi il teatro delle operazioni, il terreno su cui devesi fare o si fa già la guerra, non è più così poco o mal noto come allora. Ogni Generale lo

ha o almeno può averlo sotto gli occhi, sul suo tavolino, nel suo portafogli di campagna; ogni Uffiziale che possa aver comando o condotta di truppe può conoscerlo a perfezione prima di porvi il piede, sa farsene idea netta a prima vista, e ritrarlo in pianta con pochi segni che ognuno intende; le ricognizioni topografiche si riducono spesso a riscontri, correzioni, completamenti di piante già esistenti; le ricognizioni tattiche non procedono più così a tastoni come in passato. Così almeno deve essere in un esercito che sia veramente all' altezza di questi tempi presenti.

Frattanto l'amministrazione degli eserciti si è perfezionata in ogni sua parte; il servizio delle ordinazioni e somministrazioni militari d'ogni fatta, quello dei trasporti, l'impianto dei presidî e delle militari occupazioni, il provvedere insomma pronto, compiuto e regolare ad ogni bisogno delle milizie, si è svolto e perfezionato, specialmente per opera dei Francesi ammaestrati dalla lunga esperienza delle guerre fatte in paesi lontani e nemici, o poveri e barbari. Importanti modificazioni sonosi arrecate al vestire ed allo equipaggiamento dei Soldati, e nel traino dei Corpi mobili, per rendere le truppe più spedite, più indipendenti dalle condizioni variabili dei paesi ove sono impiegate, e più adatte alle rapide evoluzioni.

Finalmente anche le armi, e questo è punto di capitale importanza per la tattica, anche le armi sono state perfezionate. Le artiglierie rese più leggere e mobili, il cannone obusiere da campagna introdotto in tutti gli eserciti, il sistema a percussione, il cannone e il fucile rigato, il caricamento per la culatta, cui, volenti o no, inchinano oggi tutte le potenze militari, hanno a grado a grado accresciuto la potenza del fuoco. Per necessaria conseguenza la istruzione del tiro è divenuta oggetto di sempre maggiori studî e maggiori cure, e va sollevandosi ad un grado di importanza che non avrebbe potuto supporre chi la vide nei suoi rozzi principî. E come conseguenza pur necessaria di tutto ciò, le corazzature e tutti gli altri artifizî di materiale resistenza e di schermo contro i tanto cresciuti effetti delle armi da gitto, che vediamo proposti e sperimentati con tanta foga ai dì nostri:

e questo irrequieto stracorrere nello apprestare mezzi d'offesa da un lato, di difesa dall' altro, sempre più potenti, pei quali la distruzione e la conservazione tentano di soverchiarsi a vicenda.

---

d. DELLE PRESENTI CONDIZIONI DELLA STRATEGIA.

Ora quali sono, quali debbono essere le conseguenze di tanti e tali mutamenti topografici, economici, politici, morali e meccanici, non sui principî, che sono immutabili, ma sulle forme o sulle applicazioni della strategia, cioè sull'arte, sul modo di far la guerra? Le abbiamo già viste in parte, e in parte abbiamo potuto travederle, nelle ultime imprese guerresche dal 48 in poi. Eserciti improntati o accresciuti con rapidità meravigliosa, spedizioni lontane e colossali improvvisate con celerità e potenza di mezzi immensamente superiori a quelle dei tempi napoleonici, un pigliar le offese repentino a modo di sorpresa, un bisogno profondamente sentito di finir presto, cui fa contrasto l' intoppo delle posizioni strategiche fortificate, un presentimento di grandi operazioni decisive d'un genere nuovo, miste d'assedio e di battaglia, e minaccianti gravissimi sacrifizi, un'esitazione a tentarle che sa di sgomento e dispetto nel tempo stesso, una moderazione, insolita negli annali della guerra, nel fissare l' oggettivo delle operazioni, schivando di mirare al cuore dell'inimico, come faceva Napoleone, un offendere riguardoso, come di chi non voglia chiudersi la via alla riconciliazione, un guardar continuo agli spettatori della lotta per timore di trovarseli addosso da un momento all'altro, o per desiderio di trarli alla parte nostra, un troncar la guerra a mezzo, contentandosi d'un successo parziale, se si eccettui tuttavia la guerra di repressione, come in Ungheria, in Polonia o in America. Si respinge, quasi come un insulto, l'idea che si miri a conquiste territoriali; si vuole aver ragione, pretesto almeno, negli interessi più sacrosanti del proprio paese,

o in quelli di un popolo amico, o in quelli dell'umanità, della giustizia, del diritto delle genti. Si fa appello alla pubblica opinione, si guerreggia colla stampa non meno che col cannone, si chiamano alle armi i cittadini in nome della loro indipendenza, della loro libertà, del loro onore. La guerra è assai meno grave al paese ove la si fa, ma costa assai più a chi la fa.

Insomma la guerra è oggi inceppata: i popoli che si accingono a farla, i Monarchi che la intimano, i Generali che la conducono hanno assai minore libertà d'azione di quella che ebbero sul principio di questo secolo. Quell' intricato immenso viluppo di interessi economici che come una gran rete ammaglia oggi tutto il mondo civile, ritarda, trattiene la guerra, le fa inciampo ad ogni passo, la ferma tostochè lo può, prima che giunga ad un punto decisivo. Lo spirito e i costumi di questi tempi le sono avversi.

Vista pertanto la convenienza di farla, il modo più adatto sarà in generale: preparamento rapidissimo, direi istantaneo se ciò fosse possibile, anche a costo di portar qualche migliaio d'uomini di meno sui primi campi; prender risolutamente l'iniziativa; e far guerra di masse, grossa, corta, impetuosa, risolutiva, spingendosi a fondo col massimo vigore nella direzione giudicata più conveniente, spezzando gli ostacoli delle difese nemiche quando non si possa scansarli o superarli altrimenti, senza badare a sacrifizi, serrandosi addosso al nemico, costringendolo a pronta battaglia decisiva, e se la fortuna delle armi siaci favorevole, procurando trarne il maggior profitto possibile, incalzando senza posa l'avversario. L'esercito nemico sia l'oggettivo primo delle operazioni; si miri ad annientarlo. La è in sostanza la strategia napoleonica, resa più rapida negli apprestamenti e nelle prime mosse, e più improvvisa nel rompere la guerra, ed aggiuntovi l'operare contro alcuna piazza strategica cui il nemico sia indotto o costretto a vincolare le sorti del suo esercito. Suppongasi che nel 1805 l'Austria avesse avuto a Lintz un buon campo trincerato e vi avesse raccolto l'esercito di Mack, mentre Kutusow fosse entrato in Boemia. Napoleone provocato a guerra offensiva sul Danubio, avrebbe probabilmente tentato di schiac-

ciar Mack in Lintz, e isolarlo da Vienna; quindi sarebbesi volto contro Kutusow in Boemia o in Moravia, secondo i casi.

La guerra temporeggiata non può convenire che per difesa contro nemico molto soverchiante di forze e d'animo, e in tali condizioni di luoghi e di tempi per le quali divenga buono spediente il guadagnar tempo. Come mal convenga all'offensiva siffatto lento e timido modo di operare, ce lo hanno mostrato le Campagne nostre del 1848 e 1849, e quella degli Austriaci nel 1859, nonchè la recente guerra d'America tutta intera fino alle operazioni decisive di Grant e Sherman.

Del resto l'offensiva strategica, oltre ai grandi vantaggi morali, politici ed economico-militari che offre, alzando gli animi dell'esercito e del paese e gittando invece lo sgomento negli avversari, portando tutto il peso della guerra a carico del nemico ed esonerandone il nostro territorio, conservando a noi tutte le nostre risorse ed aggiungendovi parte di quelle del nemico medesimo, permette a chi sappia prendere e conservare l'iniziativa delle operazioni con mano energica di regolare a voglia sua lo andamento della guerra. A noi Italiani, nelle nostre condizioni presenti, in caso di nuova guerra contro l'Austria, il prender l'offensiva nel Veneto gioverebbe, non solo per le ragioni ora dette, e perchè avremmo là il paese dalla nostra, ma anche perchè abbiamo attitudine maggiore alla offesa che alla difesa, sia pel carattere nostro nazionale e militare, sia per lo stato delle nostre frontiere verso l'Austria, e tenuto conto della quantità e qualità dei mezzi che possediamo per l'offesa a confronto di quelli che abbiamo per la difesa. Non voglio però dire con questo che non siamo in grado di sostenere con onore e con vantaggio una guerra difensiva, quando bisogno ve ne fosse, o che le difese ci manchino, o ci manchino i mezzi di accrescerle quanto faccia di mestieri. Non disconosco la importanza di Piacenza e degli Apennini, nè mi esagero quella che potrebbero avere opere fortificatorie di gran costo create anticipatamente a somiglianza di quelle che l'Austria ha costrutto per chiuderci i varchi del Veneto. Non vorrei però che ci esponessimo agli sconcerti interni cui potrebbe dar pretesto il romper del nemico nei

nostri confini, piuttostochè sforzar noi i confini suoi e mettergli a soqquadro il paese. La difesa è talvolta necessità; almeno da principio. Quando però si abbia la scelta, dico che in generale convenga preferire la offesa, secondo i principî di Turenne e di Napoleone. Lo che non toglie che sia utile sempre premunirsi di buoni mezzi da difesa per ogni possibile evento.

Così pure la intendono anche i Francesi d'oggi, i quali ogni qualvolta pensano a possibilità di guerra in cui debbano essi aver parte, gittano l'occhio sul Reno, sul Danubio e sul Po, piuttostochè sulla Marna, sulla Senna e sul Rodano. Agli Austriaci sorride invece l'idea d'una guerra difensiva offensiva contro di noi, nella quale vorrebbero rintuzzar dapprima e respingere i nostri attacchi coll'aiuto delle loro formidabili difese del Po, del Mincio, dell'Adige, ecc., e quindi prender l'offesa colla lusinga di venire a dettar la pace a Firenze. Ma anche in Austria vi sono militari che preferirebbero prender essi l'iniziativa, che l'avrebbero già presa da gran tempo, sboccando sia dal Mincio sia dal Po, se da loro fosse dipeso. Il meschino esempio del 1859 non può bastare a screditare l'offensiva ai loro occhi, come non basta a toglierle merito agli occhi di qualsivoglia militare.

Io chiamerò *strategia offensiva* quella che prendendo l'iniziativa delle operazioni porta la guerra sul territorio nemico o già prima ceduto all'avversario; *strategia difensiva* quella che appresta ostacoli e ripari contro l'offensiva, e si oppone a questa con semplici contromanovre e semplice resistenza, sia sul territorio proprio sia su quello già tolto al nemico; e *difensiva offensiva* quella che adopera mezzi offensivi per iscopo di difesa. Atti *controffensivi*, o semplicemente *controffensiva* chiamerò il rispondere alle offese colle offese, che è parte distinta della difesa offensiva. L'altra parte è quella che comincia col resistere all'offesa nemica, e rintuzzata questa, passa all'offesa alla sua volta. Questa seconda è la vera arte di difesa, giusta il concetto dei propugnatori dell'odierno sistema delle posizioni strategiche fortificate. Tale si dice, per esempio, avrebbe dovuto essere il modo di guerra degli Austriaci nel 1859, almeno dopo Magenta.

---

e. DELLE PRESENTI CONDIZIONI DELLA TATTICA.

Passo a ragionare delle mutate condizioni della tattica, cioè dell'arte di ordinare, muovere e far combattere le truppe.

In questa i mutamenti debbono essere, come di ragione, assai rilevanti, poichè i cambiamenti che avvengono nello stato morale e civile dei popoli, nelle condizioni artificiali del suolo, e più ancora quelli che si fanno nelle armi e negli altri materiali da guerra hanno necessaria influenza sul modo di manovrare e combattere. A questo dovea pensare Napoleone allorchè diceva che la tattica di un popolo deve cambiare ogni dieci anni.

Primissima cagione dei mutamenti nell'ordine tattico sono dunque i mutamenti che si fanno nelle armi da guerra; e quanto più rilevanti sono questi, tanto maggiori debbono essere quelli. Infatti gli armati si dispongono, si muovono e si fanno agire in un dato modo piuttosto che in un altro appunto perchè possano fare il migliore uso delle armi che portano, ed abbiano insieme il minor danno possibile dalle armi che il nemico adopera. Lo stato dei terreni su cui si vuol fare la guerra vien subito dopo come seconda cagione, o meglio come complemento della prima, dopo avere già esercitato una influenza non piccola sulla scelta delle armi da usarsi. Ciò è a voi ben noto, e non ha bisogno di spiegazioni.

V'è chi dice che i perfezionamenti arrecati alle armi da gitto, e più quelli che possono ancora farsi, e si faranno tra breve, sviluppando al massimo grado la potenza di quelle armi, quanto a lunga gittata, tiro rapido e sicuro, e grandezza d'effetto distruttivo, renderanno tanto rischioso ai combattenti l'avvicinarsi, che il combattere da vicino alla scoperta diverrà un eccezione, la regola dovendo essere oggimai il combattere a fuoco da lungi. Dovrà aver la vittoria, secondo loro, quella parte che riesca a sorverchiar l'altra col fuoco. Procediamo sulle loro tracce. Il cannone ed il

fucile saranno i veri elementi da battaglia, il soldato non sarà altro che un complemento di quello o di questo, un accessorio. Si inventeranno nuove specie di artiglierie che potranno lanciare un gran numero di proietti ad un tratto e produrranno gli stessi effetti del fuoco dei Battaglioni serrati. Pochi uomini basteranno a farle agire. Contro i terribili effetti di sì micidiali tormenti bellici converrà premunirsi di buoni ripari stabili, cui provvederà l'arte fortificatoria, e mobili che la meccanica ci fornirà. Di cavalleria non occorrerà pur parlare, come arme da battaglia. Si farà insomma una guerra d'artiglierie d'ogni sorta, fortificazioni e corazzature; una specie di guerra di macchine, o di guerra a macchina, in cui i soldati faranno la parte di macchinisti, nè verranno allo scontro se non che da ultimo quando ciò sia assolutamente indispensabile. E potrà anche darsi che tale sistema di guerreggiare renda impossibile la guerra come cosa troppo complicata e costosa. Così questo tremendo flagello che la ragione umana non valse finora a frenare, cadrebbe per virtù dei progressi della meccanica.

Siffatte idee intorno alla potenza delle macchine ed agli effetti della loro prevalenza negli eserciti non sono nuove. Ebbero voga ai tempi del Basso Impero, in eserciti composti di soldati che non aveano fiducia in loro medesimi, e comandati da Generali che non aveano fede nei loro soldati, negli eserciti bizantini. Furono sperimentate in grandissime proporzioni, col maggiore sviluppo possibile, secondo i mezzi d'allora, e contro nemici fidenti più nel loro valore personale che nelle arti balistiche. Sconfitte, fughe, vergognose disfatte d'eserciti ne furono i resultati. Il coraggio dei barbari soverchiò le macchine dei Greci.

No: la tattica meccanica non prevarrà sulla tattica morale, mi sia permesso dir così: la macchina non supplanterà l'uomo, o meglio l'uomo sarà sempre, come ora, la prima macchina da guerra. Conviene dunque non attribuire esagerata importanza ai trovati meccanici ed altri pei quali si mutano i mezzi di guerra strettamente materiali. Basti accordar loro quella influenza che necessariamente debbono avere sugli ordini e le mosse delle truppe combattenti.

Vediamo adunque quali siano e possano essere le razionali

conseguenze delle nuove armi sugli ordini e le mosse tattiche, non lasciando di tener conto in pari tempo della influenza non meno potente del terreno, dappoichè non è possibile separar l'una dall'altra quelle due basi fondamentali della tattica, se vogliasi mirare a scopo utile e pratico. Poscia vedremo quali rapporti possano esservi tra la tattica di battaglia, quale ci sembra che debba essere al presente, e i progressi che si vanno facendo nel vasto campo delle difese artificiali.

La potenza prevalente delle armi rigate a confronto delle armi lisce consiste tutta nello avere quelle una portata assai maggiore di queste, cioè nell'offendere assai più da lungi. Quindi col sostituire le prime alle seconde non si è fatto altro che aumentare di molto il campo di offesa del fuoco; poichè dentro i limiti della più ristretta zona cui si estendeva il tiro efficace delle armi lisce, il fuoco di queste non era certo meno preciso e micidiale di quello delle armi rigate. Ne resulta che le truppe possono cominciare il fuoco assai più da lontano che nol facessero in passato ed offendersi scambievolmente nello appressarsi per tempo assai maggiore; e l'assalitore ha da percorrere maggior tratto di terreno sotto il fuoco nemico. In sostanza le consegenze pratiche e sensibili di tali perfezionamenti sul campo di battaglia sarebbero queste: che su terreno sgombro e sui tratti sgombri in paese coperto e frastagliato l'artiglieria può produrre a 2500 metri di distanza quello stesso effetto che prima produceva a 1400 metri, e la moschetteria a 400 metri può avere quell'efficacia che aveva prima a 150 metri. Mi tengo in istretti limiti, come vedete, per evitare il rischio di cadere in esagerazioni e fabbricar sull'arena. Quindi, se d'altro non si dovesse tener conto, non vi sarebbe motivo sufficiente per ricorrere ad ordini e mosse tattiche diverse da quelle che furono con tanto successo sperimentate sui campi napoleonici: solo converrebbe eseguire gli schieramenti e prendere le disposizioni d'attacco e difesa a maggior distanza dal nemico che allora non si praticasse, spendere per conseguenza un pò più di tempo e di truppa nelle ricognizioni preliminari per poter vedere ugualmente chiaro ciò che fosse da farsi, eseguir marce d'attacco più lunghe, far le raccolte più lontano dal nemico, far più larghe

le manovre aggiranti. Con ciò solo peraltro, conservando gli ordini medesimi e le stesse arti di manovra, non si eviterebbero le maggiori perdite, poichè non è possibile aumentare la celerità della marcia sotto il fuoco in guisa da compensare il considerevole aumento delle distanze da percorrere. Infatti le forze fisiche dell'uomo e del cavallo rimangono tali quali erano: quello non può andare più che di corsa, e questo più che di carriera: e la corsa e la carriera erano già adoperate sul campo molto prima di Napoleone. Si può bensì coll'esercizio assuefare gli uomini e i cavalli a durar più a lungo in quel moto sforzato, e risentirne minore stanchezza; ciò è anzi della massima importanza, e deve farsi; mai però si potrà ottenere che quelli o questi percorrano di corsa o di carriera un tratto di terreno molto maggiore di un altro in tempo uguale. E per quanto possa farsi a fine di assuefar le truppe a quelle lunghe scorrazzate, la stanchezza, lo scadimento degli animi, il disordine saranno maggiori dopo una lunga mossa di attacco fallita o un lungo tratto di ritirata precipitosa di quello che dopo un'attacco o una raccolta più breve. L'attacco più lungo potrà più facilmente esser troncato a mezzo; la più lunga ritirata più facilmente potrà volgere a rotta. Considerate d'altronde quale effetto debba produrre sugli animi dei soldati il pensiero di dover attraversare una zona di morte molto più estesa di quella di prima!

Dovendosi quindi per necessità rimanere più a lungo sotto un fuoco micidiale, manovrare il più possibile alla spedita, procurare per quanto si possa di risolvere la fazione di primo lancio, ed offrire insieme minore appiglio che possibile sia al disordine, ragion vuole che si adoperino forme da manovra e da combattimento leggere, flessibili, maneggevoli, atte ai più rapidi movimenti, che diano poca presa al fuoco, che possano mantenersi ordinate e riordinarsi con facilità, ed evoluzioni semplicissime e pronte, andando per le linee più corte, evitando le curve e gli angoli. Or bene, a tali condizioni non soddisfano pienamente le forme e le evoluzioni tattiche dell'epoca napoleonica, che sono in sostanza quelle sanzionate dal Regolamento francese del 1831 e imitate da tutti gli eserciti che seguirono i sistemi di Francia. La linea

spiegata e la Colonna di Battaglione (parlo del Battaglione di 400 uomini almeno) sono ancora in molti casi troppo pesanti, troppo rigide, troppo poco maneggevoli, troppo vulnerabili, troppo facili a disordinarsi nelle rapide mosse, e difficili a rimettersi in ordine; gli spiegamenti a squadra, specialmente quelli bilaterali, nei quali una parte della truppa manovra pel fianco alla scoperta per recarsi al suo posto di battaglia, che pur possono avere tanta importanza sul campo nello sboccare a cavaliere delle strade, sono evoluzioni lente, troppo compassate, rischiose. Non parlo dei larghi maneggi delle Colonne aperte (a distanza intera), dei cambiamenti di fronte e di linea con Battaglioni spiegati, delle ritirate a scacchièra, dei fuochi successivi di Sezione in Colonna, o fuochi di strada, dei Quadrati di più Battaglioni, cose in gran parte già bandite dal nostro presente sistema di manovra.

A rendere necessaria questa tattica più leggera e spiccia si aggiunge anche la cresciuta mobilità delle artiglierie, che pur contribuisce non poco ad aumentare la potenza loro sul campo, rendendo accessibili al cannone terreni che pel passato nol furono, moltiplicandogli il numero delle posizioni utili, permettendogli di trasportarsi ratto da un punto ad un altro per meglio scuoprire e battere più efficacemente l'avversario, ed effettuare da un istante all'altro quei concentramenti di fuochi che sono mezzo d'azione principalissimo nella tattica dell'Artiglieria. E vi si aggiunge pur anco la pur cresciuta abilità del tiro tanto nei cannonieri quanto nei fanti, conseguenza d'una istruzione più perfetta e accurata.

Ben è vero che il tiro a gran portata non può risultare così efficace sul campo di battaglia come apparisce dagli esperimenti e dagli esercizi che si fanno nelle palestre, poichè in faccia a nemico che tira esso pure l'occhio facilmente s'inganna nello scrutar gli oggetti e nell'apprezzare le distanze, la mano non è così ferma nè lo spirito così tranquillo come in faccia ad un inerte bersaglio. Quindi puossi ammettere che gli effetti del fuoco al di là delle antiche distanze non saranno poi così micidiali come i teorici lo pretendono. V'è certo buona dose di fantasticheria in quel quadro che si vuole porci dinanzi agli occhi di Battaglioni e Squadroni distrutti dal primo uomo all'ultimo nel correre all'attacco.

Oltre a ciò non troppo facilmente s'incontrano terreni tanto aperti da permettere al fucile e tanto meno al cannone rigato l'uso di tutta la sua portata efficace. Nei campi più sgombri v'è pure qualche risalto, qualche bassura, qualche oggetto che può fare velo alla vista, e ostacolo al tiro dell'una delle parti combattenti, e può quindi servir di schermo all'altra parte. L'agricoltura distrugge alcuni di questi ripari, ma molti più ne crea. I nostri terreni d'Italia sono in generale così coperti e frastagliati da non permettere di far buon uso del tiro a gran gittata se non che sulle strade o dalle alture. Rarissimi sono in questo paese i luoghi da battaglia, cioè situati in modo da poter avere strategica importanza secondo le più ragionevoli probabilità, che offrano sopra una fronte di qualche chilometro campo perfettamente unito e scoperto di 200 metri di larghezza costante. Alture, borri, alberi, siepi, case, strade affossate o rinterrate offrono modo e via per avvicinarsi al nemico, e muoversi e stare dentro la portata dei fuochi di lui con poco o nessun pericolo. A tali ripari conviene si appigli la tattica odierna, e ne tragga quel miglior partito che può. Cerchi dunque l'offesa, anzi che schivarli, i terreni coperti e frastagliati, e la difesa attiva non isdegni d'averne sull'area stessa e a tergo delle sue posizioni, ed anche su qualche parte del fronte e dei fianchi d'onde possa convenirle poi di muovere alle offese. Ma per poter profittare di siffatti terreni e manovrare e combattere su di essi fa di mestieri rinunziare a far molto uso di linee contigue e di Colonne di 400 e più uomini l'una, e di evoluzioni geometriche. Ed eccoci giunti per altra via allo stesso punto d'arrivo. Così i due primi fattori della tattica, che sono, come dissi, le armi e il terreno, s'accordano oggi a consigliare l'uso dei mezzi medesimi, che in sostanza sono l'ordine rado combinato colle artiglierie pel combattimento a fuoco, le piccole Colonne (di Compagnia, di Divisione o di piccolo Battaglione) per manovrare e assalire, le rapide andature, purchè non sforzate, il manovrare per le linee più brevi, lo evitare ogni movimento che possa cagionare inutile ritardo, la maggiore prontezza e semplicità nel dischierare e più ancora nello schierare, ciò nei passaggi dall'ordine da marcia o da manovra all'ordine da combattimento. Ciò non

esclude però affatto le forme in linea spiegata e in Colonna di Battaglione, anche di 500 uomini e più, che in certi casi possono ancora essere opportune, anzi utilissime, come a suo tempo vedremo. S'intende poi che nello andare all'assalto, gli ordini debbono raffittirsi, affinchè si ottenga nel momento decisivo quella soverchianza di massa che assicura il successo. Questi, a parer mio, sono i principi fondamentali dell'odierna tattica, che gli Austriaci pei primi hanno riconosciuto e sanzionato officialmente coi loro ultimi Regolamenti di Esercizio per la Fanteria e la Cavalleria e di Manovra per le tre armi.

Il caricamento per la culatta non toglie anzi aggiunge ragioni a rincalzo di siffatta tattica, come quello che ha per oggetto primo di rendere più rapido il tiro, quindi più intenso il fuoco, e per conseguenza di accrescere la potenza offensiva delle armi da gitto per quanto concerne la quantità delle offese in un dato spazio di tempo contro un bersaglio determinato. Ragione di più per prender forme più difficilmente vulnerabili, profittare degli accidenti del suolo e manovrare alla spedita.

Potrà sembrare a prima giunta che tale sistema debba produrre un dannoso spicciolamento di forze, un deplorevole sminuzzamento del comando, mancanza d'assieme e troppo facili scompigli. Voi che avete manovrato con Battaglioni ridotti a 200 uomini o poco più potete giudicare se ciò possa essere. Il confronto non deve farsi tra la Colonna di 600 uomini, per esempio, raccolti in una sola mano e le tre Colonne di 200 o le quattro Colonne di 150 uomini dipendenti da uno stesso comando: ma sibbene tra la Colonna di 600 uomini e quella di 200 o 150 uomini manovranti del pari su terreno coperto e frastagliato, e tra le 3 o 4 Colonne di quest'ultima forza ed altrettante Colonne di forza tripla o quadrupla ordinate e moventisi con intervalli e distanze da spiegamento sopra terreno qualsiasi. Nel primo caso si porrebbero soltanto a riscontro l'uno dell'altro due diversi modi di distribuzione di una data forza, che possono essere del pari opportuni in diverse condizioni topografiche e tattiche; ma il secondo confronto offre base ad un facile criterio sul diverso grado di maneggevolezza di due diverse unità di massa, con vantaggio manifesto

della più piccola; ed il terzo paragona per gli stessi effetti della maggiore o minore mobilità, e per quelli della più o meno facile azione del comando, due Corpi composti di un ugual numero di quelle diverse masse elementari. Ora, non è egli più facile far manovrare un Reggimento composto di Battaglioni di 200 uomini di quello che un Reggimento composto di Battaglioni di 600 uomini? La quistione si ridurrebbe in ultima analisi a prender per base dell'organamento tattico della fanteria o il Reggimento di tre o quattro piccoli Battaglioni, o il Battaglione di tre Divisioni o di 4 grosse Compagnie. Questo secondo sistema sarebbe preferibile, a parer mio, anche non guardando a ragioni economiche, perchè mentre dà sufficiente autonomia alla piccola Massa (Divisione o Compagnia) assicura il più stretto assieme quando occorra riunire quelle unità a formare Massa maggiore. Una Colonna di 600 uomini per esempio vorremmo piuttosto averla di 4 Compagnie che di 4 Battaglioni, qualora dovessimo maneggiarla, anche temporaneamente, come unità di massa per manovra e combattimento.

Comunque sia, il fuoco, come già accennai, non deve riguardarsi se non che come un mezzo per aprire o preparare la strada alla baionetta, cioè all'assalto o al contrassalto, eccettochè in qualche caso che assolutamente richieda difesa ferma, in cui si adoperi il fuoco non ad affrettare la crisi ma a ritardarla, tenendo lontano il nemico e limitandosi a respingerne gli attacchi senza contrassaltarlo, come avviene nella difesa delle opere di fortificazione: o quando occorra bruciare qualche centinaio di cartucce per semplice dimostrazione o badalucco che non sia inutile.

Una tattica che si appoggiava principalmente sull'uso del fuoco (la vecchia tattica prussiana) ottenne grandi successi nel secolo passato: ma quei grandi successi furono dovuti non tanto alla materiale potenza del fuoco, quanto al modo nel quale seppe farne uso, secondo i vari casi, la mano maestra di un Federigo o di un Brunswick, ai mezzi pei quali poterono farne così buon uso, cioè alla mobilità e all'abilità manovriera delle loro fanterie, e al buon sistema di evoluzioni che avevano, non meno che alle

meravigliose manovre e cariche della cavalleria condotta da un Seydlitz e da un Ziethen. Gli assalti della fanteria erano è vero atti eccezionali; ma v'era la cavalleria che suppliva: l'accordo, cioè l'abilità dei capi, aiutato dall'inerzia degli avversari, faceva di quelle due armi in certo qual modo un'arme sola. Contuttociò i resultati finali delle battaglie non erano così pieni come lo furono quelli ottenuti poi dalle fanterie francesi della repubblica e del primo impero che usarono il fuoco soltanto per venire alle baionette. Oggi quella tattica di fuoco, dirò così, senza quei compensi che ebbe prima, pare tenti di risorgere. I Prussiani, colle loro armi da caricarsi per la culatta, i loro ordini a fronte spicciolato e a grandi riserve, e le loro idee di progressivo rinforzo del combattimento, accennano di voler tornare ai loro antichi amori. Lo hanno abbastanza mostrato negli ultimi fatti dello Schleswig-Holstein. Nel leggerne il racconto, potreste pensare che lo *Zundnadelgewehr* fosse un'arme priva di baionetta. Sistemi siffatti sono ottimi per mandare in lungo le guerre. Noi preferiamo alla truppa che si rassegna a combattere in quel modo quella che va dietro alle palle che lancia. Quando sia libera la scelta, preferiamo una tattica risolutamente offensiva o controffensiva ad un'altra più temporeggiante e più fredda.

L'artiglieria stessa, che nella difesa ha senza dubbio parte importantissima, può avere importanza per lo meno uguale nello agire offensivo. La leggerezza del suo materiale e delle sue evoluzioni, la grande mobilità che ne risulta, la rapidità e precisione dei suoi tiri, sono preziose risorse per le operazioni offensive. Due parti, così nell'offesa come nella difesa, sono da distinguersi nella tattica di battaglia dell'artiglieria oggi ancor più che in passato, a motivo della cresciuta sua mobilità e potenza, e sono: il trarre a fermo, a mira studiata, da buone posizioni prescelte, e il rapido manovrare portando i suoi fuochi quasi d'improvviso or qua or là, concentrandoli sopra certi punti, improvvisando al bisogno grandi batterie che vomitino valanghe di proietti. Questa seconda parte è quella che nei tempi napoleonici si assegnava all' Artiglieria a cavallo: oggi tutta l'artiglieria campale deve essere ugualmente atta ad ambo gli uffici. Nei combattimenti d'avanguardia, negli attacchi,

e contrattacchi, anche di cavalleria, e negli inseguimenti, un'artiglieria manovriera ed ardita, che sappia osare staccarsi anche alquanto dalle truppe per prender buona posizione avanzata o di fianco e cuoprir di mitraglia il nemico, che sia, direi quasi, emula della cavalleria nel tentare atti arditi, sarà di molto utile, quando le altre truppe la secondino a dovere.

E la cavalleria che fu così potente istrumento di vittoria nelle mani di un Federigo e di un Napoleone potrà e dovrà esserlo ancora in mano di chi sappia usarla. Già da parecchi anni, e specialmente dopo la guerra d'Italia del 1859, si è tentato e si va tentando di gettar lo scredito su quell'arme nobilissima. V'ha chi pretende che una delle primissime conseguenze inevitabili della cresciuta e tuttora crescente potenza delle armi da gitto, e della inerte e macchinosa tattica di fuoco e ripari che dovrà, a parer loro, risultarne, debba essere il tracollo della cavalleria. Si compiacciono costoro di sentenziare impossibili d'ora innanzi quei grandi atti decisivi pei quali una massa di cavalli messa in azione a momento opportuno ha potuto in passato mutar le sorti d'una giornata, frenar la vittoria, o compier la disfatta del nemico, spingere a fondo un inseguimento decisivo o cuoprire una ritirata. Come potrà ella, dicono essi, come potrà ella la cavalleria, che per quei suoi grandi atti ha bisogno appunto di quei terreni sgombri sui quali le armi da gitto possono spiegare tutta la loro potenza, come potrà ella appressarsi a quei Battaglioni, a quelle Batterie che cuoprono d'una grandine fitta di proietti micidiali così gran tratto di campo dinanzi a loro? A mala pena troverà dessa oggimai utile impiego nelle minute fazioni, cioè nelle perlustrazioni, nelle esplorazioni, nelle scorrerie, poichè la guerra si farà d'ora in poi grossa, di grandi masse; e quelle che sogliono chiamarsi operazioni secondarie scemeranno d'importanza o prenderanno proporzioni assai più grandi che mai prendessero, e quindi richiederanno l'impiego delle tre armi, tra le quali la fanteria e l'artiglieria prevarranno sempre. Per conseguenza, soggiungono, basterà d'ora in poi che gli eserciti siano forniti di poca cavalleria leggera per far gli uffici di stracorridori, cioè per le pattuglie d'avamposto e di marcia, pel fiancheggiamento nelle battaglie, e per l'inseguimento

del nemico sbaragliato finchè le retroguardie del nemico stesso la costringano a fermarsi dinanzi alle posizioni che non mancheranno di prendere. La gran potenza della cavalleria andrà dunque in fumo come ogni altra vecchia fantasticheria. E citano ad esempio le guerre di Crimea, d'Italia nel 1859 e 1860, di Danimarca ed America, nelle quali quell'arme o non apparve sui campi di battaglia, o vi apparve soltanto come arme secondaria, senza che le fosse dato di compiere atti di gran rilievo.

Scossi da tali ragioni e da tali esempi, alcuni vorrebbero trasformare la cavalleria in una specie di fanteria montata, per la quale i cavalli dovessero essere piuttosto un mezzo di rapido trasporto che un'arme da carica. Idea vecchia anche questa, che risorge per le stesse ragioni che la rimisero in campo ogni qualvolta l'equilibrio tra l'offesa e la difesa fu alterato a vantaggio di quest'ultima pel crescere della potenza delle armi da gitto, come nella seconda metà del secolo XVI e nella prima del XVII, e di nuovo nella prima metà del XVIII.

Non dirò che non possa tornare utile per certe fazioni spedite, anche nella odierna arte di guerra come potè esserlo nell'antica, lo avere disponibili alcune Compagnie leggerissime di buoni tiratori armati di carabine della migliore qualità e montati su forti cavalli da marcia. Ammetterò che tale potrebbe essere la cavalleria addetta alle Divisioni di fanteria, e che si potrebbe anche darne qualche drappello alle riserve dei Corpi d'esercito e ai Corpi staccati (Brigate o Divisioni) di cavalleria. A ciò inchinava, come sapete, Napoleone stesso, per non parlar d'altri. Concederò anche, se vuolsi, che tale milizia anfibia, come a ragione la si chiama, possa essere sostituita per intero alla cavalleria leggera per le fazioni spicciolate, a patto però che tutta l'altra cavalleria fosse alleggerita, e rimanesse costituita, montata, armata e addestrata come vera cavalleria. Quella si impiegherebbe ad assicurare l'esercito, a procurare le notizie ed informazioni occorrenti, i viveri ecc., a molestare il nemico, al servizio delle scorte, alla rapida occupazione di certi punti importanti ecc., come i sagittari a cavallo degli antichi eserciti, o come gli stradioti, gli argoleti, i carabini, gli archibugieri o moschettieri a cavallo, o dragoni,

dei secoli XV, XVI, XVII e XVIII che spesso smontavano da cavallo per fare uso delle loro armi da gitto: l'altra, la vera cavalleria, rimarrebbe disponibile per quei grandi atti che risolvono o troncano le battaglie, e compiono le vittorie o scemano le sconfitte, come anche per aggiungere potenza a quella prima nelle operazioni staccate su quei terreni ed in quei casi in cui non sia a ciò adoperabile piuttosto la fanteria. So come l'idea di quell'anfibia milizia che sopra dissi sia generalmente antipatica ai militari, e in particolar modo ai buoni cavalieri: e ciò deve essere. So quali obiezioni le si facciano, e come a queste rispondano quei che la sostengono. Ma qui non mi dilungherò più oltre su tale proposito, riserbandomi di discorrerne in seguito, quando verrò a parlare della tattica propria della cavalleria. Mi basti dire per ora che vado pienamente d'accordo con quelli i quali dicono che siffatta milizia non può mai essere nè buona fanteria nè buona cavalleria, e che troppo facilmente inclina a perdere quel suo carattere incerto per diventare vera e propria cavalleria, come avvenne dei dragoni; ma d'altra parte non dissento dagli altri che rispondono non doversi pretendere da milizia siffatta che riesca ottima fanteria od ottima cavalleria da battaglia, ma soltanto che soddisfaccia al compito suo, che consiste in sostanza nel guerrigliare a cavallo, e ciò potersi ottenere; e non doversi temere di vederla diventare troppo cavalleria, quando la si costituisca, la si educhi e la si tenga in modo da non darle pretesto a desiderarlo, quando sopratutto non le si diano quadri o anche soltanto ufficiali tolti dalla vera cavalleria.

Perciò poi che tocca a quest'ultima, io credo fermissimamente ch'ella potrà ancora rendere nelle battaglie, e prima e dopo, quei grandi servigi che rese altre volte, a condizione che non rimanga inoperosa sotto la vista e il tiro del nemico, che sappia cogliere il momento opportuno per agire, e allora soltanto apparisca improvvisa quanto più può agli occhi dell'avversario, e giunga e assalga senza perder tempo; che sappia vantaggiarsi dei terreni alquanto coperti; che rinunzi agli ordini troppo massicci e alle evoluzioni troppo complicate; che manovri larga, leggera, rapida; che carichi a fondo, e incalzi col massimo vigore; che non guardi

a sacrifizi quando abbia opportunità di agire; che combini i suoi atti con quelli delle altre due armi in guisa da profittare quanto può più degli effetti del loro fuoco, e proteggerle in ricambio contro gli assalti o i contrassalti nemici. Si è molto parlato dei vantaggi che possono ricavarsi dalla combinazione della cavalleria coll'artiglieria; non altrettanto forse di quelli che si possono ottenere da una buona combinazione di quella prima arme colla fanteria, che su certi terreni (sui nostri per esempio) e in certi casi possono essere grandissimi, e meritano quindi essere studiati.

Impraticabili per buona cavalleria debbono essere soltanto i terreni montuosi, o paludosi, o rotti da frequenti balzi o borri o fossoni non superabili pei cavalli. Non debbono esserlo i campi molto alberati, o tagliati da piccoli ostacoli, i boschi e le macchie rade, i terreni sparsi di vigne, di orti e di case, insomma tutti quei luoghi pei quali possano passare arditi cavalieri montati su buoni cavalli. Col favore di tali terreni la cavalleria potrà appressarsi al nemico non vista o mal vista, ma certamente o nulla o poco offesa dai tiri di lui, e piombargli addosso improvvisa o almeno senza dargli tempo di prepararsi a buona difesa. In luoghi siffatti non potrà sempre caricare di carriera; talvolta anzi le avverrà d'imbattersi nell'avversario andando di trotto: ma pur potrà raggiungere l'intento suo purchè non esiti. Il suo apparire soltanto, specialmente se inaspettato e vicino, produrrà sempre un effetto di cui fa d'uopo che ella profitti senza ritardo. Non di rado le verrà fatto, così operando, di poter sorprendere fanteria spicciolata o male ordinata; ed anche artiglieria debolmente scortata. Solo fa di mestieri ch'ella non si lasci cogliere da un contrattacco nemico o incalzare dopo un attacco fallito sopra terreno così impedito da toglierle affatto la libertà dei movimenti. Questo manovrare e combattere su terreno coperto non va inteso come cosa esclusivamente appartenente alle operazioni di singoli Squadroni; ma va applicato, come grande atto di battaglia, anche ai Corpi di più Squadroni. Una ricognizione, un attacco, un inseguimento può eseguirsi in tal modo da Reggimenti e Brigate intere di cavalli attraverso alle campagne dei nostri paesi. Saranno per esempio quattro o sei Squadroni ma-

novranti di concerto sopra altrettante linee di direzione segnate dal terreno (strade, filari d'alberi, siepi, fossi ecc.) e verso un oggettivo prefisso, e per conseguenza separati da intervalli più o meno grandi, e variabili, e seguiti quando occorra da altri Squadroni di sostegno. Potranno essere in sostanza quattro o sei Colonne di due o tre Squadroni ciascuna operanti concordemente, senza quel vincolo di scrupolosa uguaglianza di forma e di andatura e di esatto allineamento che si esige nelle manovre su terreno sgombro.

Nei paesi più aperti e sui tratti che tali siano in paese accidentato, la cavalleria potrà ripetere i suoi grandi atti dei tempi passati, quando le due parti siansi avvicinate e il nemico sia stato scosso dal fuoco dell'artiglieria e della moschetteria nostra, o sia in moto per assalirci; e più ancora quando ei sia già rotto, nè più rimanga che compierne lo sbaraglio. Alcuni tattici si compiacciono di supporre il caso di un attacco di cavalleria sola contro fanteria e artiglieria su terreno sgombro, e ci dimostrano che la cavalleria sarà costretta a muovere le sue cariche da 800 e più metri di distanza, e sarà probabilmente distrutta prima che le riesca di giungere alle baionette nemiche. Ciò potrebbe essere; ma io credo piuttosto che in tal caso, che non può essere frequente sui campi d'Italia, la cavalleria si asterrà dallo assalire, e procurerà, se le giovi, di tenere a bada il nemico, manovrandogli attorno da lungi, finchè le sopraggiunga aiuto di artiglieria o fanteria. Tre necessità in sostanza potranno risultare dalle nuove armi alla cavalleria nel combattere su terreno sgombro; cioè andar cauta nello assalire quando il fuoco della artiglieria o della fanteria, o meglio ancora di ambedue quelle armi, non le prepari l' attacco e non sia pronto a proteggerne la ritirata occorrendo; non presentare al fuoco nemico masse facilmente vulnerabili; eseguire spesso cariche più lunghe di quelle che prima faceva, cioè muovere più da lungi al trotto, al galoppo, alla carriera, ossia fare uso delle rapide andature per tratti più lunghi di terreno e di tempo. Ma sul finire delle battaglie la cavalleria tornerà a riacquistare in tutta la sua pienezza quella potenza d'iniziativa che già ebbe; potrà fare uso di

più grossi ordini, qualora le sembri opportuno per dar colpi più decisivi; farà cariche più corte e serrate.

Per poter manovrare sui terreni impacciati ed operare rapida e senza soverchio danno sui terreni sgombri, la cavalleria dovrà necessariamente alleggerirsi il più possibile; addestrare quanto più possa i suoi cavalli alle lunghe e rapide andature, al superare gli ostacoli d'ogni sorta che s'incontrano nella campagna, ad attraversare vasti tratti di terreno impedito; adottare ordini radi quasi a stormo (a file aperte); ridurre le sue forme ed evoluzioni da manovra e da combattimento a semplici combinazioni e mosse di piccole Colonne di Squadrone (per Squadrone in Colonna di Pelottoni) che si spiegheranno, quando il caso lo richieda e il terreno lo permetta, soltanto nel punto di dover caricare; esercitarsi allo accordo di più drappelli formanti sistema per lo eseguimento delle operazioni di ricognizione, d'attacco o di inseguimento. Ma sopratutto richiedonsi buoni cavalli. Senza di ciò il rimanente vale poco più che nulla.

Non si invochino gli esempi delle ultime guerre per iscreditare la cavalleria. Quale uso era mai possibile farne in una guerra ferma e pesante come quella di Crimea? Voi sapete quale uso ne fosse fatto nel 1859 a Montebello. A Magenta, alla sinistra degli Austriaci, un solo Reggimento di usseri comandato dal Colonnello Edelsheim, avanzandosi attraverso ai campi vignati e alberati verso Magenta-Vecchia nel punto che la fanteria dei Francesi vincitori ne sboccava, trattenne questa e troncò da quel lato la battaglia. Nel piano tra S. Cassiano e Monte Medolano ai piedi delle alture di Solferino il 24 giugno, lo stesso Reggimento osava assaltare la sinistra del 2.° Corpo d' Armata francese, girarle attorno, e correre verso Castiglione a sparger l' allarme tra le riserve nemiche, assalendo improvviso la grossa Colonna di cavalleria della Guardia che veniva a prender parte alla battaglia, e quindi tornare là donde s'era mosso, per la via già percorsa. E che sarebbe potuto avvenire se il rimanente della Divisione di cavalleria del Generale Mensdorf avesse secondato quell' audace scorreria! E se il Maresciallo Mac-Mahon avesse avuto a Magenta una Brigata di cavalieri che avessero voluto

trovare praticabili i cólti di Lombardia, da lanciarla sulla estrema diritta degli Austriaci dalla sua sinistra, mentre le sue Divisioni di fanteria assaltavano e conquistavano Magenta stessa?.... E il 24 giugno, se un buon nerbo di cavalleria francese o sarda, venendo, poniamo il caso, da Lonato, si fosse audacemente lanciato sul terreno tra Madonna della Scoperta e Solferino, verso la strada Cavallara, accennando a Borghetto, nel punto che il centro degli Austriaci piegava rotto dalle riserve francesi?.... Grandi perdite avrebbero dovuto probabilmente soffrire quei Corpi di Cavalleria che così avessero operato: il numero dei cavalli e dei cavalieri messi fuori del combattimento dagli impacci del suolo sarebbe stato più considerevole di quello dei colpiti dalle palle e dalle baionette nemiche; ma con qual compenso di inestimabili successi e di gloria! Un vero Generale di cavalleria, un degno emulo dei Murat, dei Kellermann, dei Montbrun, dei Lassalle, dei d'Espagne, dei Rapp, e degli altri eroi che condussero tante volte alla vittoria gli Squadroni del primo Impero come avrebbe afferrato con trasporto quelle occasioni tanto propizie di procurare a sè un nome immortale, e una gloria imperitura ai suoi bravi Reggimenti, ed aggiungere una splendida pagina alla storia della cavalleria! Egli non avrebbe esitato, non avrebbe aspettato ordini, cui doveva supplire la opportunità fuggevole e la sua volontà di rendere i più grandi servigi che per lui si potesse: avrebbe gridato = *Avanti* = senza badare a ostacoli, a rischi, a perdite. Tanto meglio poi se quella cavalleria fosse già prima stata addestrata a manovrare attraverso ai terreni impacciati.

Nel 1860 a Castelfidardo una delle cause principali dello scompiglio dell'esercito di Lamoricière fu la comparsa inaspettata di alcuni Squadroni dei nostri lancieri. Girando ratta a tergo di Loreto, dopo la battaglia, la cavalleria nostra tagliava la via alla ritirata dei papalini. Al Macerone un' ardita punta di un solo Squadrone sulla strada d'Isernia compieva la rótta dei borbonici. I resultati non sarebbero stati diversi se le truppe di Lamoricière e di Scotti avessero avuto le più perfette armi rigate e caricantesi per la culatta invece delle antiche armi liscie, perchè i loro animi

erano scossi. E a Santa Maria quale aspro governo dei Garibaldini non avrebbe potuto fare la cavalleria borbonica, se fosse stata guidata da Capi abili e arditi?

La guerra dello Schleswig-Holstein fu tutta di posizioni. D'altronde il ghiaccio e i frequenti valloni a ripe rotte e boscose che si attraversavano di tratto in tratto allo avanzare e al retrocedere delle truppe non permisero di fare molto uso della cavalleria. Quindici anni prima su quei medesimi campi i dragoni danesi s'erano acquistato buona messe di gloria.

In America la cavalleria delle due parti era raccogliticcia, composta di guerriglieri piuttosto che di cavalieri da battaglia. E fu adoperata a modo di guerriglie; ma pure colle sue grandi scorrerie rese immensi servigi all'una e all' altra parte. Non la si vide sui campi delle grandi battaglie compiere atti risolutivi, d'accordo colle altre due armi; ed a ciò devesi in gran parte il meschino risultato di quei sanguinosissimi scontri, cui non succedeva un inseguimento incalzante. Ciò era dovuto alla poca abilità manovriera di quelle milizie improvvisate, alla poca arte di guerra di quei Generali, la maggior parte soldati di ieri, ed anche alle condizioni topografiche di quei paesi, boscosi in gran parte. Ma non possiamo dimenticare la bella parte che ebbe la cavalleria confederata nelle operazioni che precedettero la battaglia di Chancellorsville, nè quella che toccò alla cavalleria federale nel grande inseguimento decisivo dopo la caduta di Richmond.

Insomma se in queste ultime guerre la cavalleria non ha rinnovato i prodigi dell'epoca napoleonica, lo si deve attribuire sopratutto a ciò che o le sono mancate le occasioni propizie, o, queste presentandosi, le sono mancati Capi che sapessero afferrarle. I buoni generali di cavalleria sono forse più rari dei buoni generali d'esercito.

Ma la potenza di quella nobile arme non è svanita. Dessa non dipende da mutabili spedienti meccanici, perchè ha le sue radici nella natura stessa dell'uomo. Non consiste negli effetti materiali dell'urto e delle armi, ma in quel senso di sbigottimento, anzi di terrore non di rado, che invade e stringe gli animi di quasi tutti gli uomini nel vedersi venire addosso cavalli infuriati mon-

tati da guerrieri che l' accesa fantasia rappresenta più potenti che in vero nol siano, e nei fanti in particolare in quel sentimento quasi istintivo di inferiorità che l'uomo a piede prova in faccia all'uomo a cavallo. Queste paure scemano a misura che ci si assuefa agli atti e alle emozioni dei combattimenti; ma sul cominciare di una guerra, dopo qualche anno di pace, sono sempre potentissime; lo sono sopratutto in una guerra infelice; tornano ad esserlo dopo un disastro, specialmente dopo qualche fazione in cui la cavalleria nemica abbia fatto buona prova. Un primo buon successo ne trae dietro tanti altri; il prestigio va crescendo. In ciò sta la vera forza della cavalleria. Le armi rigate possono indurla a manovrare più al largo, a mostrarsi meno spesso, a non rimanere inoperosa sotto il fuoco, a caricare e ritirarsi più rapida e per maggior tratto di terreno; ma gli accidenti del suolo, e l'aiuto delle stesse armi rigate compenseranno per lei quegli svantaggi, e le permetteranno di avvicinarsi all'avversario senza quel finimondo che alcuni teorici le vanno predicendo. E quando giunga addosso alle fanterie od alle artiglierie l' effetto sarà anche maggiore che non fosse in passato perchè maggiore sarà lo sconforto e lo scompiglio degli avversari nello scorgere la inutilità di quei mezzi pei quali aveano confidato di tenerla lontana, perchè le sue cariche saranno più rare, e per conseguenza il nemico vi sarà meno assuefatto. Quelle stesse legioni che seppero tenere in rispetto la cavalleria dei barbari dell'Asia finchè fidarono nelle loro picche, non seppero poi resisterle quando venne loro addosso malgrado le potenti macchine balistiche colle quali aveano creduto renderle quasi impossibile lo avvicinarsi. Quella stessa cavalleria che non osava più misurarsi colla fanteria ristretta in masse e irta di lunghe picche, trovò pure il modo di romperla adoperando essa le pistole e i moschetti per aprirsi la strada; e poi quando la fanteria, sostituiti i moschetti e i fucili alle picche, tentò di tenerla lontana col fuoco, la cavalleria ricorse all'artiglieria perchè le preparasse l'attacco, e prese a manovrare di trotto e galoppo, e a caricare di carriera per trattenersi meno tempo sotto i tiri, coglier più facilmente in fallo il nemico, e profittar più presto

degli effetti della sua artiglieria. Vantaggiò insieme nell' effetto morale e nell'urto. Si può perciò dire che la sua potenza offensiva andasse crescendo a misura che la fanteria adottava mezzi sempre più potenti per iscemarla. Oggi, li aiuti delle accidentalità del suolo e del fuoco, non dell'artiglieria soltanto ma anche della fanteria, purchè ella sappia trarne tutto quel profitto che può, debbono almeno mantenerla in quel grado di potenza ch' ella ebbe cinquanta anni fa.

Ma, si dice, la fanteria si avvantaggerà dei ripari che il terreno può offrirle, ed ove non ne trovi, si coprirà con serragli, valli, ecc. e si cita l'esempio degli Americani nell'ultima guerra. Ciò potrà avvenire in qualche caso, in certe posizioni, in qualche punto; ma un esercito intero non si immobiliterà sempre, stia pur sulle difese, dentro siffatte chiuse; qualcuno dovrà pur muoversi, manovrare, campeggiare senza quell'impaccio di difese da crearsi ad ogni piè mosso; qualche varco aperto agli attorniamenti e alle sorprese vi sarà pur sempre; una delle due parti dovrà pure assalire se la guerra debba riuscire a qualcosa; una campagna intera non può consistere esclusivamente in attacchi e difese di campi trincerati o di posizioni inaccessibili alla cavalleria; e quando pure ciò fosse, il difensore non vorrà rinunziare a fare uso della sua cavalleria almeno contro i fianchi dell' assalitore, e questi, una volta superate le difese inerti del nemico troverà opportuno di adoperare alla sua volta la sua cavalleria. E se avremo vittorie, dovremo pur avere inseguimenti; e se sconfitte, dovremo aver ritirate; e nell' uno e nell' altro caso la cavalleria potrà renderci grandi servigi. Insomma nella peggiore ipotesi converrà aprirle la strada, serbarla all' ultimo momento; ma allorchè questo giunga, una buona cavalleria sarà sempre un tesoro. Darà essa l' ultimo tracollo al nemico; ne compierà lo sbaraglio: oppure, perdendo noi, ella saprà sacrificarsi per trattenere il nemico vincitore e cuoprire la nostra ritirata e salvarci dalla estrema rovina.

Del resto, oltre le fazioni leggere della minuta guerra, la cavalleria, quando altro maggior servigio non potesse rendere sul campo, sarà pur sempre utilissima per le dimostrazioni e le scorrerie, e per contrastare alla cavalleria nemica.

f. DELLE DIFESE ARTIFICIALI:

LORO CONDIZIONI PRESENTI.

Rimane ch'io dica qualche parola intorno alle difese artificiali ora usate. Dirò dapprima della fortificazione applicata al terreno, sotto l'aspetto strategico; poi verrò a considerare i rapporti che possono esservi tra le forme della odierna arte fortificatoria e gli ordini e gli atti della tattica odierna.

Con progressi corrispondenti a quelli, insieme coordinati, della balistica, della tattica e della strategia, l'arte fortificatoria è venuta pigliando campo sempre più vasto, e proporzioni sempre più grandi, aumentando la mole, la potenza e la portata o influenza strategica che dir si voglia delle sue opere. Alla tetragona falange dei Greci fa riscontro l'acropoli non espugnabile se non per fame; le cerchie turrite e i campi vallati e steccati rammentano le legioni romane colle loro linee di coorti e le loro baliste e catapulte. Ecco da un lato i cavalieri coperti di ferro, le masnade di predoni scorrazzanti per ogni dove, un continuo guerrigliare a sorprese, a tradimenti, a massacri; e dall' altro lato gli erti castelli baronali e le rocche cittadine. Le grosse bastite del secolo XV ci richiamano alla mente le prime artiglierie e i massicci battaglioni degli Svizzeri e degli Spagnuoli. Poscia al cannone che va perfezionandosi risponde il fronte bastionato; e a questo e a quello l' alleggerimento degli ordini tattici, il passaggio dalla massa alla linea. Così giungevasi al finire del secolo XVII. Il concetto strategico del fortificare era stato semplicissimo fino allora, e rozzo come il concetto del guerreggiare. La piccolezza di alcuni stati, le discordie che lacerarono anche i più grandi, le invasioni barbariche, il feudalismo, la licenza delle bande mercenarie, esponendo ai rischi della guerra e ad ogni più gran male ora una città ed ora un'altra,

ogni terra, o prima o poi, volle esser munita. Fa eccezione soltanto l'epoca romana, nella quale i siti delle fortezze e dei campi erano scelti per riguardi geografici e politici, e coordinati collo andar delle strade e dei confini, sicchè nello assieme formavano sistema; arte corrispondente a quella colla quale i grandi Capitani di Roma, Cesare sopra tutti, condussero le loro operazioni guerresche. Nel secolo XVII quei paesi ove più spesso e più a lungo infuriava la guerra, le Fiandre ad esempio, erano coperti di fortezze atte a sostenere assedio, e spicciolavano nei presidî di quelle la maggior parte delle loro milizie. Per loro fortuna v'erano ancora Generali e Monarchi persuasi che la conquista di un paese potesse farsi soltanto prendendo ad una ad una le bicocche che vi si incontravano.

Ma sul finire del secolo ora detto le belle operazioni di Turenne in Olanda, in Germania, in Alsazia, in mezzo a quelle eterne inerti guerre di assedî e di posizioni, costringevano a riconoscere che la buona arte di guerra poteva consistere in altro che nel creare ed espugnare fortezze. La guerra manovrata, eseguita a masse, vigorosamente offensiva o controffensiva, tornava a rivivere, per brevi anni è vero. Ragion voleva che ai grandi ingegni di quel tempo che della difesa degli Stati si occuparono non isfuggisse la convenienza di sostituire a quello scapigliato sistema di tutto fortificare un' arte migliore che riducendo il numero delle fortezze al puro indispensabile, ed accrescendo insieme la potenza di ciascuna di quelle, mentre opponesse salda barriera alla guerra offensiva manovrata, permettesse di economizzare nei presidî e lasciasse disponibile una massa di forze sufficienti da tener la campagna. Si osservi però che la *Massa* d'allora, nel significato strategico e tattico, era assai più piccola cosa che la *Massa* d'oggi, a motivo del diversissimo modo di reclutare gli eserciti, e più ancora delle difficoltà molto maggiori che allora s' incontravano nel maneggiare e far vivere le truppe. Turenne fissava a 30 mila uomini la forza d'un esercito che dovesse far guerra manovrata, mentre ai tempi nostri sonosi vedute masse di 200, 300 e più mila uomini, spinte da una sola volontà manovrare concordi quasi come Battaglioni alla voce

di un Colonnello. Col perfezionarsi delle istituzioni militari tutto ciò che appartiene alla milizia è venuto assumendo proporzioni più e più colossali.

Quell' arte di miglior difesa che sorse, come ho detto, sullo scorcio del secolo XVII non potea trovare più ragionevole e saldo fondamento che nella struttura stessa degli stati, e più particolarmente nelle condizioni geografiche e topografiche delle loro terre più esposte alle invasioni nemiche. Si studiarono i varchi pei quali un esercito nemico potesse tentare di penetrare nel paese; e ciascuno di quei varchi si volle chiudere con una fortezza che valesse a fermare un grosso esercito di quel tempo. Da ciò le così dette *frontiere difensive* più o meno artificiali, cioè il sistema delle linee semplici, doppie, triple, di fortezze di vario ordine, facenti sistema come meglio fosse possibile cogli ostacoli di monti ed acque che il terreno offrisse, per modo da cinger quasi d'una corazza o d'un vallo continuo il paese contro le possibili offese nemiche. Neppur questa a dir vero era arte nuova; ma soltanto un rinnovamento dell'antica arte romana. A torto dunque vuolsi da qualcuno far merito all'epoca di Vauban della invenzione delle sapienti combinazioni della fortificazione colla geografia e la strategia. L'arte di far la guerra e quella di fortificare sono troppo strettamente congiunte, e troppo dipendenti dalle condizioni territoriali dei paesi, perchè non abbiano dovuto sempre andare quasi di pari passo, adattandosi al terreno su cui dovettero svolgersi. Alla guerra sminuzzata corrispose lo sminuzzato fortificare; e l'applicazione al terreno si ristrinse allora a quei pochi palmi di terra che potevano dominarsi colla balestra dalle torri del castello o della città murata; ma ogniqualvolta la strategia abbracciò coi suoi concetti e colle sue operazioni vasti paesi, anche la fortificazione estese le sue mire e le sue opere ad ampi tratti di terreno, e dai modesti accordi colla topografia si levò all'altezza delle considerazioni geografiche.

Alla fortificazione lineare faceva riscontro la tattica lineare; ed ambedue si svolgevano col solito andare delle umane cose, dal semplice al complicato, da questo allo sminuzzato, ossia dal buono ma scarso al perfetto e bastevole (perfetto quanto cosa

umana possa esserlo) e poscia continuando allo esagerato ed eccessivo.

Le guerre della Rivoluzione francese e del primo impero scopersero i difetti di quei sistemi, mostrarono la necessità di nuove modificazioni, inaugurarono insomma una nuova fase nella fortificazione così come nella strategia e nella tattica. Grossi eserciti mobilissimi, a confronto di quelli di cento anni prima, manovranti a grandi masse concordi passarono attraverso a quelle linee di fortezze, scansando, trascurando quegli intoppi; e se le lasciarono senza timore alle spalle. L'esperienza avea mostrato che ove passa un uomo può passare un esercito; l'arte fortificatoria non poteva a ciò riparare; il principio della difesa basata sul chiudere tutti i passi al nemico non poteva estendersi al di là d'un certo limite; chiudendosi in questo apparve insufficiente, e quando volle oltrepassarlo si mostrò assurdo. I presidi di quelle tante fortezze indebolivano l'esercito che doveva risolver la guerra, e non aveano nè unità, nè mobilità, nè forze sufficienti per recar danni sensibili all'esercito invasore che lasciavasele a tergo, al quale, così grosso com'era, bastava lasciare indietro una parte relativamente piccola delle sue forze per tenere in rispetto quelle sparse milizie e assicurare le sue linee di operazione. Nella campagna di Francia del 1814, Napoleone che avea pur troppo sentito sui campi tra la Senna e la Marna la mancanza di quelle tante migliaia d'uomini che avea lasciate sparpagliate nelle fortezze dell'Elba, del Reno e delle Fiandre, disegnò di gittarsi alle spalle degli alleati procedenti inverso Parigi, raccòrre gli sparsi presidi, e richiamar la guerra dal centro dell'Impero alla frontiera manovrando sulle linee d'operazione degli avversari. — Ciò rammenta nell'ordine tattico quei Battaglioni della sinistra di Vandamme che ad Austerlitz lasciarono passare attraverso alle loro file la cavalleria russa, e quindi presero a fucilarla nella schiena. — Disegno audace e grande, come tutto ciò che quella gran mente immaginava, cui egli rinunziò per correre improvvidamente al soccorso di Parigi; che messo ad atto da lui avrebbe forse potuto mutare le sorti della campagna, o almeno trarla in lungo e renderne men disastroso l'esito per lui e per l'Impero. Ma invece di dover ricorrere a tal

partito per rimediare ad un errore riconosciuto, e come estrema risorsa della disperazione, mettendosi a rischio di compiuta rovina, che un Generale di minor vaglia difficilmente avrebbe potuto evitare, quanto sarebbe stato meglio se il gran Capitano avesse avuto raccolte a portata della mano quelle forze sul principiar della campagna sulla Senna o sulla Marna?

Insomma l'equilibrio e l'accordo tra la strategia e la fortificazione fu rotto in quell'epoca, con grande svantaggio di quest'ultima. La linea fu soverchiata dalla massa. L'equilibrio e l'accordo non potevano ristabilirsi se non col sostituire la massa alla linea anche nella fortificazione. Da ciò il concetto delle grandi piazze-forti, o posizioni strategiche fortificate, o perni di manovra che dir si voglia. — E neppur questa era idea nuova. Quante volte negli antichi tempi un esercito intero appoggiatosi ad una fortezza, non a caso ma a bello studio, ed afforzatosi attorno con opere momentanee, avea tenuto in iscacco nemico soverchiante di forze, e costrettolo a fermarsi e rinunziar per qualche tempo all'iniziativa, e ridottolo talvolta perfino alla difesa! Basti accennare i campeggiamenti di Annibale nell'Italia meridionale e la bella difesa offensiva di Pompeo a Durazzo. In tempi molto più vicini a noi quel sistema che fu detto delle forti posizioni, prima che trascorresse alle esagerazioni, nelle abili mani dei Nassau per esempio, non era altro in sostanza che un'applicazione di quel concetto. I campi trincerati dei due secoli scorsi ce ne offrono più d'un felice esempio. La differenza sta principalmente in ciò che il sistema d'allora non era vincolato a punti prefissi e contati, per dir così, come lo è quello d'oggi; e per conseguenza non poteva adoperare se non che la fortificazione passeggera, scegliendo a volta a volta le posizioni che, secondo i casi, gli pareva che meglio potessero convenirgli, e quelle fortificando, e mutandole al bisogno dall'oggi al domani, mentre l'odierno sistema determina anticipatamente quei punti che debbono necessariamente aver capitale importanza nelle operazioni possibili di una data guerra, e su quelli accumula i suoi mezzi di difesa. La ragione prima di tale differenza consiste in questo che il sistema odierno si appoggia sulla considerazione delle

condizioni geografiche immutabili dei paesi e sulle esperienze delle passate guerre, mentre l'altro prendeva norma soltanto dagli atti eventuali del nemico e dai bisogni del momento. Vero è che allora si voleva contrastare il terreno a palmo a palmo all' avversario, e la guerra lenta che allora facevasi lo permetteva; ed oggi invece che quella minuta scherma non è più possibile, si cedono al nemico città e territori purchè a noi rimanga un punto senza il possesso del quale a lui sia impossibile rimanere padrone sicuro di que' territori e di quelle città, e quello che più monta procedere più oltre. Lo stato vive finchè non è ferito nel cuore, e vive principalmente nell'esercito: perciò l'arte della difesa deve mirare a coprire il cuore dello Stato, a salvar l'esercito, e render possibili quelle grandi riprese offensive per le quali possono cambiarsi le sorti della guerra. È vero altresì che quei punti destinati immancabilmente a servire di appiglio o di intoppo alle grandi operazioni della guerra, quei nodi strategici per così dire, possono prefissarsi con molto maggiore facilità oggi che le linee per le quali le operazioni strategiche possono procedere sono fissate dalle necessità inseparabili dal guerreggiare con grandi masse e secondo principi regolarmente determinati, dappoichè la strategia da arte che fu per tanto tempo è divenuta scienza, e sonosi riconosciuti i vincoli che necessariamente la legano alla geografia, e i misteriosi procedimenti di quei grandi ingegni cui l' arte della guerra andava debitrice dei suoi più meravigliosi esempi sono stati afferrati, analizzati, svelati e spiegati agli occhi del mondo. Anche in ciò il buon senso ha rivendicato la sua parte.

Magonza nel 1795, Kehl nel 1796, Mantova in quello stesso anno, Ulma nel 1800 e nel 1804, Danzica nel 1806-7, Torres-Vedras nelle guerre di Spagna, Ratisbona nel 1809, Drissa nel 1812, Dresda e Lipsia nel 1813, Amburgo nel 1813-14 hanno fornito esempi e prove ai propugnatori del sistema delle grandi posizioni fortificate, considerate sia come appoggi o perni di difesa, sia come basi offensive.

Abbiamo dunque oggi le seguenti difese stabili artificiali:

1.° castelli e rocche antiche, e terre e città murate, luoghi mu-

niti degli antichi tempi, che oggimai non possono aver più importanza in guerra, se non che forse in qualche caso come appiglio o appoggio a qualche piccola operazione, o per mettervi al sicuro dalle nemiche scorrerie gli ammalati, i convogli in marcia, qualche magazzino di provvigioni ecc.;

2.° le cinture di fortezze o linee frontiere, delle quali ho parlato pocanzi, spalleggiate laddove il sistema è completo, come in Francia, da una gran piazza di rifugio o ridotto strategico (Parigi). Alcune di quelle fortezze, quelle cioè che chiudono qualche passo importante, possono rendere ancora utili servigi;

3.° le grandi piazze strategiche accennate ultimamente, formanti sistema tra loro, secondo le idee odierne, cioè situate sulle grandi linee d'operazione necessarie dell'avversario, sui grandi centri stradari, con appoggi d'acque se possibile, e per conseguenza nelle vallate, a cavallo alle grandi riviere, al confluente di più fiumi, o in guisa da guardare gli sbocchi di una gran zona montuosa; su quei punti insomma che il raziocinio e l'esperienza dimostrino comandare strategicamente il paese. In generale una di tali piazze per ciascun fronte accessibile dello stato deve bastare; e fa d'uopo che siano disposte in guisa che il nemico sottraendosi alla influenza dell'una cada sotto quella dell'altra. Una piazza di rifugio deve far centro al sistema. Ciascuna di tali piazze deve consistere di una gran cerchia di potenti opere staccate di fortificazione permanente precedute e collegate se occorre da minori opere, da improvvisarsi anche nel momento del bisogno, e di un nucleo o ridotto o corpo di piazza che dir si voglia. Deve esser atta a capire in largo assetto un grosso Corpo d'esercito.

Questo è il sistema che corrisponde nell'ordine balistico alle artiglierie a lunga portata e a potentissimi effetti, e nell'ordine tattico alla disposizione in masse combinate precedute e collegate da truppa sparsa e spalleggiate da una gran riserva, che fu il tipo della tattica napoleonica.

La Germania lo adottò per mettersi in buono assetto di difesa contro la Francia; la Prussia ugualmente per suo proprio conto; l'Austria ne fece l'applicazione specialmente verso l'Italia; e il Piemonte prima e poi l'Italia verso l'Austria. La Russia, la Tur-

chia medesima hanno accettato e sperimentato quel sistema. Lo accettò e lo sperimentò, benchè infelicemente, la Danimarca. E nella recente guerra d'America lo si è veduto adoperare dalle due parti, ma più particolarmente dai Confederati costretti dalle loro particolari condizioni a star sulle difese. In Francia l'attenzione degli ingegneri militari e degli strategisti si ferma sopra alcune poche delle tante fortezze dell'antico sistema, cui converrebbe dare maggiore sviluppo, e sulle posizioni di Châlons e di Blois.

Il principio strategico su cui tale sistema è fondato è altrettanto giusto quanto semplice. Si oppone allo avanzare del nemico invasore un ostacolo che valga a trattenerlo, e ch'ei non possa scansare senza suo grave rischio. La potenza di tale ostacolo consiste: 1.° nella sua giacitura; 2.° nella qualità, quantità, disposizione e valore delle difese naturali ed artificiali che concorrono a costituirlo; 3.° nella quantità delle truppe che lo guerniscono. Come piazza di frontiera dovrà essere in grado di resistere ad ogni attacco nemico colle sole forze del suo presidio, che pur potrà essere assai grosso, finchè le forze mobili della sua parte si raccolgano quivi o altrove e si pongano in grado da poter fare buona difesa o prender l'offesa. — Qui occorre distinguere tre casi, cioè: 1.° O quella posizione è tale da offrire un campo trincerato già pronto a tutto l'esercito; e questo sarà piuttosto il caso di una piazza di seconda linea o di concentramento o di rifugio che di una piazza di frontiera; 2.° Oppure quella posizione non può servire che come punto d'appoggio all'esercito, il quale vi si porrà daccanto, dietro o dinanzi, afforzandosi secondo il bisogno con opere transitorie, o le manovrerà d' attorno facendola perno delle sue operazioni, cioè profittandone per sicurezza ora di una delle sue ali, ora dell'altra, e talvolta anche delle sue spalle, o appoggiandovi il suo centro; 3.° Ovvero la posizione di cui trattasi non ha altro scopo, in un dato concetto di difesa offensiva, se non quello di tenere a bada il nemico perchè l'esercito nostro possa, venendo d'altra parte, o manovrando dalla larga, gittarglisi sul fianco o alle spalle; come fu molte volte delle antiche maggiori fortezze. Ma quest'ultimo caso suppone necessariamente o grandi errori da parte dell'assalitore, o superiorità di forze o

grande audacia da parte nostra, poichè se quella piazza deve bastare a trattenere un esercito come quelli coi quali si fa guerra oggidì, converrà che sia davvero una gran piazza, e per conseguenza abbia un presidio molto grosso, lo che scemerà grandemente la massa delle nostre forze disponibili, e renderebbe molto probabile la nostra disfatta, a meno che il nemico non sapesse profittare della sua posizione interna relativamente alle due masse nostre.

Comunque sia, da quanto precede puossi dedurre la distinzione delle grandi piazze strategiche di cui parliamo in due classi, cioè: 1.° quelle che sono vere posizioni da esercito, che cioè possono contenere l'esercito intero dentro la cerchia delle loro opere, che chiamerei *ridotti strategici;* 2.° quelle più piccole, che offrono posizione da campo e da battaglia ad una porzione soltanto dell'esercito, che sono i veri *perni di manovra,* sia che l'esercito vi si appoggi o no, sia che vi lasci urtare incontro l'avversario per fermarlo e togliergli la mossa.

Quelle piazze poi che stanno a cavallo dei fiumi, e meglio ancora se al confluente di due o più riviere, comunemente chiamate *doppie, triple, quadruple teste di ponte* (come le nostre posizioni di Alessandria e di Piacenza-Pizzighettone, e la posizione austriaca di Mantova-Borgoforte) presentano lo immenso vantaggio di dar facile passaggio attraverso ad ostacoli che imbarazzano grandemente l'avversario e lo inducono a dividere le sue forze, per cui è possibile piombare con tutta la massa delle nostre sopra una parte soltanto delle sue.

Infine siffatte grandi piazze differiscono dalle antiche fortezze anche in ciò che non possono essere investite dall'avversario se non che nel caso di una soverchianza di forze fuor d'ogni ragionevole proporzione, o dopo una gran rotta che abbia quasi distrutto l'esercito nostro, o quando alcuna di quelle piazze sia da noi abbandonata a sè stessa, volontariamente o no, con presidio appena appena sufficiente a guernirne le opere.

Ma nelle applicazioni di quel principio così retto e semplice si va già trascorrendo all'obliquo e al complicato; si corre alla esagerazione, all'abuso, all'errore. Vedete l'occhio di alcuni stra-

tegisti e ingegneri militari percorrere inquieto le carte degli stati militari europei, scrutare ogni varco di monte o di fiume, seguir l'andamento d'ogni strada, fermarsi ad ogni nodo di comunicazioni, e turbarsi vedendo le grandi piazze immaginate secondo il nuovo sistema così isolate in mezzo a quei grandi spazî di paese, quasi nuotanti nel vuoto; ed ecco venire in campo l'idea dei grandi fronti strategici di due o tre piazze facenti ufficio come di bastioni, per avere appoggi ad ambo le ali ed al centro, e subito dopo l'idea dei poligoni (triangoli, quadrilateri, pentagoni anche se volete) di fortezze, per campeggiarvi in mezzo, e presentar fronte con due piazze almeno su ciascun lato. Di questi poligoni vorrebbero averne uno su ciascun fronte attaccabile dello Stato. E non basta. Viene la volta dei forti avanzati, che facciano la parte di rivellini o lunette staccate dinanzi a quei gran fronti, e dei fronti di collegamento come rinforzi di cortina tra quei gran bastioni. Andando innanzi di tal passo non si farebbe altro che riprodurre sopra una scala immensamente più vasta quel procedimento pel quale nei due secoli scorsi accumulando opere sopra opere si ridusse l'antico semplice fronte bastionato ad un labirinto di difese sporgenti e rientranti in mezzo al quale la severa magistrale primitiva sparì quasi. E ragion vuole che sia così, poichè il concetto fondamentale della difesa non può cambiare, per quanto le applicazioni si estendano a più vasto campo; e ciò basta perchè la corrente delle idee che da quel concetto muovono segua di nuovo lo stesso andamento che già seguì, benchè cuopra più vasto alveo e proceda con più rapido corso. Citerò ad esempio le difese artificiali accatastate dagli Austriaci nel Veneto.

In più ristretti limiti, nel concetto e nell'impianto di quelle grandi piazze che sono gli elementi primi del sistema, possiamo già scorgere una certa piega a oltrepassare le semplici massime della scuola poligonale nata ieri appena, aggiungendo nuove opere avanzate e colleganti, spingendosi su su pei monti, di poggio in poggio, allargandosi nella campagna per andare a toccare questo o quel fiume, col pretesto di occupare i punti dominanti, di procurarsi buoni appoggi e sbocchi, e così rendendo maggiore la quantità di truppe che conviene immobilitare nei presidî di quelle opere.

Non è qui il caso di addentrarsi in siffatti ragionamenti, neppure per quanto semplicemente tocca alla strategia. Basti accennare come dall'abuso delle nuove difese possano derivare danni per lo meno uguali a quelli che già derivarono dall'abuso delle antiche; spicciolamento di truppe, non più a drappelli ma a grossi Corpi, scarsità e mancanza di forze sul campo di battaglia nel momento decisivo, operazioni inceppate, pesanti e troppo facilmente prevedibili per l'avversario, per via di quei vincoli che incatenano a punti fissi gli atti del difensore, eserciti immobilitati tra due piazze che invitano il nemico a romperne il centro, eserciti rincantucciati in qualche gran piazza che si lasciano aggirare da nemico più forte e troppo tardi riconoscono di aver assai più perduto che guadagnato nel trovarsi sulle linee di ritirata dell'avversario mentre egli si è impadronito delle loro. Mack a Ulma, Lee a Richmond ci hanno mostrato per esempio quali possano essere le conseguenze dell'ostinarsi a rimanere in una posizione che il nemico venga aggirando con forze superiori.

Insomma le difese artificiali sono, non v'è dubbio, di grande aiuto per la guerra; però non conviene dimenticare che la guerra si fa cogli eserciti e non colle fortezze. Di queste giova usare; ma è necessario non abusarne. Anche per riguardo morale. Le antiche istorie ci dicono che gli Egizi assuefatti a combattere in istrettissimo ordine, coperti sempre da grandi scudi che li celavano affatto al nemico, perduto che avessero quel riparo non erano più buoni ad altro che a fuggire. Le madri spartane dicevano ai loro figli nel consegnar loro quegli scudi che li coprivano da capo a piè: « O vivo con questo o morto su questo »; il che voleva dire che non dovessero perderlo o gittarlo, e nei costumi di Sparta il guerriero che rimaneva privo dello scudo andava disonorato: e tutto ciò perchè quella gente avvezza a combattere dietro gli scudi, senza di questi, per fiera ed armigera che ce la dipingano gli storici, si sentiva troppo nuda. Lo stesso avverrebbe a milizie che fossero assuefatte a star sempre all'ombra di qualche riparo quando pur venisse il momento di combattere in campo aperto.

Ma i progressi che l'artiglieria va continuamente facendo ren-

dono pur troppo indispensabile che sia dato alle piazze di guerra uno sviluppo molto più considerevole di quello che poteva considerarsi come massimo pochi anni or sono. È facile prevedere, anche per ciò che si è veduto nella recentissima guerra dello Schleswig-Holstein, come nelle future grandi guerre gli assalitori non mancheranno di trarsi dietro potentissimi parchi di grosse artiglierie rigate con grande approvvigionamento di munizioni, approfittando della gran facilità di trasporto che loro offrono le ferrovie. Convien figurarsi quale dovrebbe essere la situazione di una piazza costituita da un sistema di opere, la disposizione delle quali, specialmente per quanto riguarda le distanze e gli intervalli, sia calcolata secondo la portata delle antiche artiglierie, in faccia a nemico che potesse disporre di qualche centinaio di pezzi di forte calibro, e quale lo stato del Corpo d'esercito che vi fosse concentrato. La prima idea che sorse nelle menti dei militari appena furono constatati i potenti effetti delle artiglierie rigate, e si travide l'applicazione che potea farsene alla guerra d'assedio, fu, come sapete, e come era ragionevole fosse, che gli assedi potevano ridursi a semplici bombardamenti furiosissimi, seguiti, occorrendo, da grandi assalti a forza spiegata. Or quali spedienti ha la difesa per riparare a così grave rischio? Aumentare la forza di resistenza delle sue opere, adoperare essa pure le grosse artiglierie rigate, adottare disposizioni che le permettano di concentrare su certi punti, secondo il bisogno, gran massa di fuochi, provvedersi di buon numero di pezzi mobili per poter equilibrare e soverchiare il fuoco nemico qua e là, ove il caso lo richieda, agire il più possibile offensivamente come a Sebastopoli per via di opere di contrapproccio, sopra e sotto terra, con frequenti e grosse sortite, con avanguardie di fanti e cannoni appostate innanzi alle opere, sono senza dubbio buoni spedienti da adoperarsi come mezzi accessori, ma non bastano a risolvere la questione, a ristabilire l'equilibrio tra la difesa e l'offesa. Tutto ciò, compreso le corazzature, le torri mobili e altri simili trovati meccanici, non valgono a mettere al riparo l'area, il nucleo della posizione, e per conseguenza le truppe che vi campeggiano, da quella tempesta incessante di ferro e di fuoco che può accumu-

larvi l'assalitore. Non rimane altro partito se non quello di aumentare lo sviluppo delle piazze, cioè fare un nuovo gran passo verso la campagna, spingendo le opere della gran cerchia a tal distanza dal cuore del sistema da rendere impossibile al nemico di giungervi coi suoi tiri efficaci. Quelle opere dovranno essere più potenti, ciascuna per sè, perchè più arrischiate; altre converrà aggiungerne negli intervalli per collegarle; quindi crescerà la quantità della truppa da immobilitarsi a presidio. Talvolta si avrà compenso in ciò che la vastità medesima della posizione occupata dal difensore, rendendo molto difficili e pericolose, se non impossibili, all' assalitore le manovre attornianti, la difesa potrà ristringersi ad un arco non maggiore di un semicerchio, o a qualche lato del poligono costituente la sua posizione, trascurando di guernire il rimanente del perimetro; ma ciò avveniva anche nell'antico sistema laddove poteva aversi appoggio di ostacoli difficilmente superabili per l'avversario. Si vorrà rinunziare ad avere un Corpo di piazza o ridotto centrale? L'esercito mobile ne vantaggerebbe, ma la difesa avrebbe un appoggio di meno, e perduta che avesse la cerchia dei forti dovrebbe o correr le sorti di una battaglia ordinata o cedere: e in questo secondo caso, e peggio ancora nel caso d'una sconfitta, non avrebbe quel valido sussidio d'una fortezza tuttora intatta che trattenesse il nemico inseguente e cuoprisse la sua ritirata. In tali condizioni le conseguenze di una rotta dovrebbero essere decisive. E questo appunto è ciò cui deve mirare l'assalitore: costringere il nemico a battaglia, e studiarsi di ottenere decisiva vittoria. Ma d'altra parte lo avere raccolto sopra una data posizione tutto ciò che l'arte difensiva può dare non è forse un incentivo potentissimo ad immobilitarsi in quella posizione? E non è questo forse ciò che un assalitore abile, vigoroso e bene provveduto di mezzi d'offesa deve sopratutto desiderare, per risolvere d' un sol tratto la guerra?

Comunque sia, questa nuova necessità che impone alla difesa lo sviluppo maggiore delle sue opere dà il tracollo alle piazze tenibili con porzioni relativamente piccole degli eserciti, e ci riconduce alle condizioni di quell' epoca in cui la guerra difen-

siva si faceva colle fortezze piuttostochè cogli eserciti mobili. Come allora si videro piccoli eserciti disseminati in piccoli presidi di piccole piazze, così potremmo essere oggi ridotti a vedere grandi eserciti dividersi in grossi presidî di grandi piazze.

Ma buona strategia difensiva non potrà mai esser quella che si riduce a semplice difesa di posizioni più o meno grandi, o mette l'esercito nelle condizioni del presidio d'una fortezza assediata. Quindi io sono più che mai d'avviso che convenga si avere alcuno di quei grandi ridotti strategici anticipatamente preparato, come base d'operazione e piazza di rifugio; ma che giovi averne il meno possibile; uno piuttosto che due, laddove i due non siano assolutamente indispensabili. Mantenuta così disponibile la massima parte delle forze mobili, si farà con queste guerra manovrata e controffensiva, finchè almeno la sorte delle armi non siaci avversa. Il concentramento primo dell'esercito, operazione della massima importanza oggidì, come altrove accennai, sarà assai meglio assicurato da una buona disposizione degli elementi che debbono concorrere a costituire l'esercito stesso sul territorio dello stato, rispetto alle frontiere attaccabili, e da un buon sistema di ferrovie, di quello che da una piazza di frontiera, la quale non potrebbe esser in grado di resistere a un grande attacco repentino e di incagliare seriamente le operazioni dell'assalitore, se non che a condizione di avere grande sviluppo e potenti opere, essere cioè uno appunto di quei ridotti strategici che richiedono presidio d'un esercito intero.

Se poi nel corso della guerra si vegga opportuno fermarsi in una od un'altra posizione, le difese artificiali occorrenti sorgeranno rapide purchè lo si voglia. Un esercito che abbia i mezzi e la pratica del fortificare improvviso porta seco le sue fortezze occasionali. Sebastopoli fu creata per così dire sotto le bocche dei cannoni nemici. Si avrà di più il vantaggio che il nemico, non conoscendo anticipatamente i punti ove faremo difesa ferma nè le opere che vi costruiremo, non potrà farvi sopra i suoi calcoli preventivi. Recenti esperienze hanno dimostrato la potenza dei semplici ripari di terra contro le più formidabili artiglierie: la terra si trova dappertutto. Chi ha soldati ha lavoranti: basta

che gli utensili occorrenti non manchino. Siffatte difese non costano milioni, non impoveriscono di forze l'esercito, e si abbandonano senza troppo rincrescimento. Alle loro imperfezioni suppliranno le numerose e buone artiglierie e le buone truppe: a queste non potrebbero supplire le più perfette opere di fortificazione stabile. Così la fortificazione non sarà già bandita dal campo della guerra difensiva; ma come ragion vuole la fortificazione transitoria andrà unita alla guerra manovrata, mentre la permanente rimarrà come a riserva. Se questa merita fiducia, quella ha diritto di averne la sua parte; ma più che in altro convien fidare nell'abilità dei Capi, nel valore delle truppe, nella potenza della offensiva.

Per ciò poi che riguarda i rapporti tra la fortificazione e la tattica, è innegabile che quest'ultima avrà d'ora innanzi parte molto maggiore che non avesse in passato nell'attacco e nella difesa delle piazze. La ricognizione e la conquista degli approcci d'una posizione fortificata di gran perimetro e difesa da grosso nerbo di truppe mobili, oltre i presidi delle opere, non potranno avere effetto se non che per via di manovre e combattimenti cui dovranno pigliar parte grossi Corpi composti delle tre armi. Poscia a cuoprire la costruzione delle batterie, assicurare queste e fronteggiare le sortite del difensore farà d'uopo impiegare Divisioni intere di fanteria, che si troveranno nel caso di agire difensivamente o controffensivamente. L'attacco comincierà probabilmente con un gran fuoco d'artiglieria concentrato sopra una parte sola del fronte di difesa del nemico, per farvi larga breccia mettendo a sovvallo le opere che vi si trovano, e seminando la morte e lo scompiglio nelle truppe che vi accampano dietro o vi accorrono. Sotto la protezione di quella tempesta si apriranno le vie d'approccio, adoperando forse nuovi e più rapidi spedienti, facendo uso per esempio di materiali coprenti preparati prima in grandissima copia. O meglio ancora: se possa aversi prevalenza di fuoco sul punto d'attacco tale da poter ridurre al silenzio la difesa in breve ora, non si faranno lavori d'approccio ma si procederà senz'altro all'assalto come a battaglia offensiva, colla maggiore celerità e col maggior impeto possibile, con una potente

schiera di fanteria accompagnata da artiglieria, fiancheggiata da altra fanteria ed artiglieria, e spalleggiata all'uopo da cavalleria. Un forte riserbo delle tre armi prenderà posizione da riscossa. Tale dovrà essere in massima la Colonna d' assalto dei nostri tempi. Siffatti procedimenti non sono altro in sostanza se non quelli medesimi dell' antica arte d' assedio innalzati a proporzioni corrispondenti a quelle che l'arte della difesa è venuta prendendo, e resi più spediti per la tanto cresciuta potenza del fuoco. Rotta la cerchia difensiva del nemico, mentre le truppe fiancheggianti, sussidiate opportunamente dal fuoco delle grosse artiglierie, prolungheranno l' attacco da un lato e dall' altro, il grosso dell'esercito continuerà la battaglia contro le forze mobili del nemico. Da ultimo, se la piazza abbia un ridotto centrale, o l'assalitore non riesca a staccarne l'avversario, converrà che quegli proceda ad un secondo attacco contro quel ridotto e le truppe che vi si appoggiano.

Nella peggiore ipotesi, andando fallito l'assalto, la riserva potrà entrare in azione a disimpegnare le truppe retrocedenti.

Tale pare a me debba essere in massima il procedere dell'assalitore; un misto di assedio e di battaglia, come già dissi, nel quale vedete che gran parte debba avere la tattica.

A riscontro dei quali atti la difesa avrà i suoi combattimenti d'avamposto, le sortite, le disposizioni e manovre difensive e controffensive sulla cerchia della piazza, negli intervalli tra le opere, e sull'area interna; la battaglia a dir breve con tutte le sue vicende campali, e per ultimo la ripresa offensiva e la ritirata; schiette operazioni tattiche tutte quante, nelle quali oltre le fanterie e le artiglierie mobili, anche la cavalleria potrà essere utilmente impiegata qualche volta almeno.

L'ordine a schiera di piccole Colonne coperte da truppa sparsa sarà la forma da manovra e da attacco più adattata per siffatte fazioni, come quello che oltre a render leggere e maneggevoli al più alto grado le truppe ed offrire minor presa d' ogni altro ai fuochi nemici, permette di scansare o superare più facilmente e con minor danno e disordine gli impacci opposti dal suolo e dal nemico, dà il massimo fuoco marciando, e meglio di qua-

lunque altro si adatta ad avviluppare ed assaltare le opere parziali dell'avversario. Anzi in tali casi più che in altri apparirà la grande elasticità di quell'ordine, e maggiori frutti se ne raccoglieranno. Uomini provveduti di ciò che può abbisognare per aprire il passo attraverso agli ostacoli che non possano scansarsi andranno con quelle Colonne. E così nello avanzare, incontrando alcun riparo tuttora guarnito dal nemico, tre, quattro, e più occorrendo di quei drappelli convergeranno verso di quello, coi loro tiratori dinanzi, e lo assaliranno contemporaneamente da fronte, da fianco e da tergo, mentre il rimanente della schiera procederà per gli spazî aperti, ed altre truppe di seconda linea sottentreranno a riempire i vuoti. La linea spiegata potrà all'incontro trovare utile impiego nella difesa, specialmente nel momento che l' assalitore facendo punta dentro la cerchia dei forti verrà a trovarsi in un semicerchio di fuochi, che sarà il momento più vantaggioso pel difensore.

Alla difesa delle coste marine, dei porti, dei laghi, dei fiumi saranno potenti sussidî i navigli corazzati, sia contro le offese muoventi per l'acqua, sia contro quelle minaccianti da terra. Sui grandi fiumi le barche cannoniere corazzate e li arieti a vapore potranno essere adoperati con vantaggio a disturbare al nemico la costruzione dei ponti occasionali, o distrugger questi alle spalle di lui dopo ch'ei li abbia passati. Potrà però darsi facilmente il caso che l'assalitore sia pur esso fornito a sufficienza di tali macchine, ed abbia modo di farne utile impiego, sia contro le macchine simili dell'avversario, sia per proteggere lo sbarco da mare o da lago, o il passaggio di fiume che gli occorresse eseguire, sia per battere dall'acqua alcuna piazza nemica.

Pur tuttavia nemmeno a questi ingegnosi trovati dobbiamo consentire importanza maggiore di quella che si conviene a semplici spedienti sussidiarî. All'epoca del famoso duello del Monitor e del Merrimac un grido d'allarme si levò in America e in Europa. Pareva quasi che la gran contesa tra gli Stati del Nord e quelli del Sud dovesse esser risoluta in breve tempo come per incanto, per merito di navigli più o meno corazzati o speronati. Per poco non fu detto che il glorioso Monitor dovea dar vinta la guerra

al Nord quasi da sè solo. Ebbene? Nè i Monitors della Squadra dell' Atlantico nè quelli della Squadra del Mississipi poterono rendere alla parte federale servigi che possano pur dalla lontana paragonarsi con quelli che le resero i suoi Generali e le sue truppe di terra. Senza la tenace volontà di Grant, l' abilità, la vigoria, la fortuna di Shermann e il valore delle loro truppe, senza qualche grande operazione di guerra manovrata, di masse d'uomini insomma, la lotta durerebbe tuttavia, nonostante la sproporzione delle forze e dei mezzi da guerra delle due parti. Una grossa Squadra di quei legni non bastò per gran tempo a costringere un pugno di confederati a sgombrare dagli avanzi del forte Sumter dinanzi a Charlestown: ed ecco che lo apparire di Shermann con un grosso Corpo verso le strade che uniscono quella città a Richmond costringe l'abile difensore di Charlestown ad abbandonare ad un tratto quella posizione tanto contrastata. I successi ottenuti a Mobile dall'ammiraglio Farragut non sarebbero bastati a compensare una rotta che fosse toccata a Shermann nello eseguire il suo gran giro per Atlanta e Augusta.

Diamo alle truppe da un lato, alle macchine dall'altro ciò che loro strettamente si conviene di stima, di fiducia, di importanza, di merito: a quelle prime ne toccheranno sempre delle dieci le nove parti o poco meno.

---

g. DI ALCUNI ERRORI NEI QUALI È PIU' FACILE CADERE NEI CONCETTI E NEGLI ATTI STRATEGICI E TATTICI.

Chiuderò questo discorso intorno alle presenti condizioni dell'arte militare accennando alcuni altri errori nei quali oggi è più facile cadere nello immaginare e nel porre ad atto le operazioni strategiche e tattiche, a complemento di quello che prima dissi circa la esagerata importanza che da alcuni vorrebbesi attribuire alla cresciuta potenza del fuoco, alle grandi applicazioni dell'arte fortificatoria, agli spedienti meccanici per offesa e difesa che si vanno tuttodì proponendo, e circa alla nullità cui pretenderebbesi ridurre uno dei tre grandi elementi mobili della guerra, il più mobile di tutti sul campo tattico, la cavalleria.

Accennerò primo l'abuso delle grandi masse sia nella guerra manovrata, sia nella guerra ferma. L'applicazione di quell'ottimo principio cui Napoleone andò debitore dei suoi più splendidi trionfi, voglio dire il concentramento di tutte le forze disponibili per l'atto decisivo della guerra, non è cosa facile nè scevra di grandi pericoli, nonostante le maggiori facilità offerte pel rapido spostamento delle masse dal telegrafo e dalla locomoziore a vapore. Tentata con eserciti di 150, 200 o più mila uomini, spartiti in masse di 30, 50 e più mila uomini, che da un'area di parecchi miriametri quadrati debbano raccogliersi sopra un campo di pochi chilometri, trova un'infinità d'incagli di varia specie, sfuggenti in parte ad ogni calcolo preventivo, tra i quali vuolsi oggi annoverare, in aggiunta a quelli che esistevano già in passato, la scarsezza o la mancanza del materiale da trasporto su qualche punto e in qualche momento in cui siane maggiore il bisogno, gli accidenti ferroviari dovuti al caso, alla malignità degli uomini, alle operazioni dei partiti nemici (come sviamenti, scontri di convogli, rottura di ponti, ecc.) e i ritardi allo arrivo di gran parte dell'artiglieria e della cavalleria in tempo utile, potendosi difficilmente ammettere che possano aversi mezzi da trasporto sufficienti a traslocare grandi masse di quelle due specie di truppe nel tempo stesso che si traslocano grossi Corpi di fanteria. Se per ovviare a tali difficoltà e a tali rischi e render più agevoli le operazioni, non potendosi ridurre gli eserciti a minori proporzioni poichè lo averli più o meno grossi dipende assai meno dalla volontà dei Capitani e dei Governi che dall'imperio dei tempi e dall'andare necessario delle cose, vogliasi tenere le masse delle forze disponibili, o la più gran parte di queste, raccolte in ispazio relativamente piccolo, si avrà grande ingombro, colonne soverchiamente grosse e profonde, ritardi, incrociamenti, imbarazzi a svilupparsi in ordine da battaglia in modo bene corrispondente ai casi diversi che possono presentarsi; si renderà più difficile il vivere, si darà appiglio alle epidemie. In paese molto impedito, come sarebbe una regione montuosa o paludosa o tagliata da grosse riviere o sparsa di laghi, ove non sia possibile spiegare che una porzione delle proprie forze, il

rimanente verrebbe ad esser ridotto pressochè inutile, mentre forse sarebbesi potuto utilmente impiegarlo altrove. E allora il nemico potrebbe tenerci in iscacco con forze minori, e con forze maggiori potrebbe più facilmente avvilupparci. D'altra parte il giuoco strategico viene ad essere di necessità più limitato quando lo si eseguisce con eserciti molto grossi; le manovre attornianti risultano difficili e pericolose tanto da svogliar di tentarle: i cambiamenti di linea e base d'operazione richiedono immense cure, enormi movimenti di grandi colonne, di grandi parchi, di gran magazzini ecc.; insomma si è quasi costretti alle manovre dirette, agli attacchi e alle difese frontali. Se Gustavo Adolfo e Turenne e Federico e Napoleone nelle sue più belle campagne, quelle cioè del 1796 e del 1814, avessero avuto eserciti più grossi di quelli che ebbero, contro nemico proporzionatamente più forte s'intende, la loro arte strategica non avrebbe potuto innalzarsi a quel grado di larghezza, varietà e rapidità pel quale fu loro possibile ottenere così meravigliosi successi. Capitani di minor vaglia potranno ridursi di leggeri a non vedere più possibile altro modo di manovra strategica che il gretto avanzare o retrocedere diretto.

Sul campo di battaglia poi l'abuso delle masse negli attacchi e contrattacchi rinnoverebbe oggi in proporzioni molto più grandi le spaventevoli ecatombe di Eylau, di Essling, di Wagram, di Borodino, di Lipsia, di Waterloo.

Sarebbe grave errore il non tentare gli attorniamenti, potendolo, quando cioè la fortuna e il nemico ne offrano l'occasione, come fecero gli Austriaci nel 1859 prima e dopo Magenta per soverchio timore di perdere le proprie linee di ritirata; e lo sarebbe non meno il disperare delle sorti finali della guerra nel vedersi attorniati. Agli arditi la fortuna è amica. Melas nel 1800, Mack nel 1805, i Prussiani nel 1806 non furono perduti perchè Napoleone si gettò sulle loro linee d'operazione, ma sibbene perchè non seppero contromanovrare e prevalersi della loro posizione di fianco o di rovescio rispetto al loro avversario. « *Qui tourne est tourné* » dice Jomini; e possiamo aggiungere « *Un esercito non deve lasciarsi prendere come una pattuglia* ». Sou-

waroff in Isvizzera nel 1799, Kray ad Ulma nel 1800, Bennigsen prima della battaglia di Eylau nel 1806, l'Arciduca Carlo a Ratisbona e a Wagram nel 1809, Barclay di Tolly a Valutina nel 1812, Napoleone nella sua ritirata di quello stesso anno, ad Hanau nel 1813, e tre volte nel corso della gloriosa campagna del 1814, Radetzky nel 1848 e 1849, hanno mostrato come si possano conservare, mutare, ricuperare le proprie linee di ritirata minacciate o prese per manovre aggiranti dall'inimico. Forse che Napoleone non correva alcun rischio quando nel 1796 dopo la vittoria di Castiglione si gittava dalla sua sinistra nel Trentino, e per la Val Sugana veniva a riuscire a Bassano alle spalle di Wurmser? e quando nel 1800 si lanciava in Lombardia a tergo degli Austriaci? e quando nel 1805 varcava il Danubio fra l'esercito di Mack e la sua base d'operazione? e nel 1806 quando si cacciava tra l'esercito prussiano intatto e l'Elba? e nel 1809 quando marciava su Vienna dopo Ratisbona, o campeggiava sulla Lobau dopo Essling? Ma egli vedeva da un lato le conseguenze immense che doveano venirgli da quegli atti arditi, e dall' altro conosceva i suoi nemici, sapeva che non avrebbero osato approfittare delle occasioni che egli loro offriva, e fidava nel suo ingegno, nella sua fortuna, nel valore della iniziativa risoluta e rapida: quindi non esitava. Bene scrutando quei suoi concetti, e i modi coi quali ei li portò ad effetto, non possiamo fare a meno di scorgervi, accanto ad una quasi sovrumana virtù di ingegno e previdenza e ad una potenza di volontà e d' energia che mai sarà superata, un'audacia sublime che seppe soggiogar perfino la fortuna. Se dopo la vittoria di Dresda nel 13 egli si fosse gittato con tutte le sue forze in Boemia, abbandonando al nemico le sue linee d' operazione della Germania centrale, e se nel 1814 mentre gli alleati marciavano su Parigi egli avesse fatto massa alle loro spalle sul Reno, come avea dapprima disegnato, quali grandi conseguenze non avrebbe egli potuto trarre da siffatto modo di operare, egli, il genio della guerra manovrata? E in tempi molto più vicini a noi non correvano forse grandi rischi Radetzky nel varcare il Ticino nel 1849, gli Alleati nel manovrare per Vercelli e Novara verso Milano prima di Magenta,

e poscia per Milano e Brescia verso il lago di Garda nel 1859, o Shermann pochi mesi or sono nell' eseguire il suo gran giro attorno a Richmond? Se Chrzanowsky si fosse lanciato in Lombardia invece di concentrarsi a Novara, se gli Austriaci avessero osato manovrare dalla loro sinistra contro la destra degli Alleati, tra la Sesia e il Ticino, tra il Ticino e l' Adda, tra l' Adda e l'Oglio, tra l'Oglio e il Mincio, se Lee avesse abbandonato Richmond, e furando a Grant qualche marcia si fosse scagliato su Shermann colla maggior parte delle sue forze, chi oserà dire che quelle guerre non dovessero poter prendere piega diversa da quella che presero?

Conseguenza in parte del manovrare a grandi masse e su linee perpendicolari al fronte nemico sono gli assalti frontali eseguiti a massa e a furia, che, come già accennai, producono spreco di forze, sacrifizi soverchi e grandi scompigli. L' esempio dei Francesi nelle ultime guerre fa credere a non pochi che il sommo dell'arte dello assalire consista oggi nello sguinzagliar le truppe contro il nemico e avventargliele addosso direttamente, cacciandole innanzi a furore, animandole con ogni modo di eccitamenti, senza curarsi se conservino bene o male gli ordini, purchè vadano innanzi; e se ciò non basta, lanciare nello stesso modo e per la stessa via le riserve. Questa non è arte, anzi è la negazione dell'arte. Così facendo le truppe sfuggono di mano a chi le comanda, le riserve spariscono prima che giunga il momento decisivo della battaglia, e svanisce con esse la possibilità di fronteggiare i contrattacchi delle riserve nemiche: insomma si torna al medio evo. Devesi aver fiducia nell' impeto delle truppe, e trarne ogni maggiore possibile profitto; ma non per questo conviene rinunziare agli immensi vantaggi che derivano dalla conservazione dell'ordine. Ben inteso che questo non debba togliere vigore a quello. E perchè ciò possa essere, fa d'uopo, come già dissi, lasciar da parte quelle forme tattiche le quali non sono adattate al rapido muovere su terreno alquanto impacciato, e sono in pari tempo troppo vulnerabili, quindi offrono troppo appiglio al disordine, e prender forme leggere e bene maneggevoli che possano e debbano esser conservate e ricomposte presto e facilmente. Di più bisogna far buon uso del fuoco, sia d'arti-

glieria sia di fucileria, per preparare e proteggere l'attacco il meglio possibile. Ma di ciò parlerò più distesamente nel discorrere degli attacchi nella seconda parte di questi trattenimenti.

Altro errore dipendente da una diversa corrente d'idee, abuso pur esso di un ottimo principio napoleonico, è lo eccedere nelle riserve. I Prussiani lo ridussero a sistema nel 1812, e lo riconsacrarono col loro Regolamento del 1847. Parve loro lo spediente più opportuno a fronteggiare la furiosa tattica francese. Si basarono sulla massima che la vittoria debba appartenere a quella parte che sappia conservare truppe fresche da gittar sul campo di battaglia quando l'avversario abbia già impegnato tutte le sue forze. A tale uopo considerarono le truppe della prima linea come propriamente destinate ad attaccar la battaglia, a tastare, divagare, stancare il nemico, e indurlo a metter in azione quante più truppe fosse possibile; e quelle della seconda linea come una prima riserva, da adoperarsi a mantenere e rinvigorire gradatamente la battaglia. La *riserva* dovea essere grossa molto e tenuta disponibile fino all'ultimo momento come schiera a parte per eseguire con essa l'attacco o contrattacco decisivo, dopo che l'avversario avesse impegnato le sue riserve, se possibile. Gli Austriaci conformandosi a tali principi ci mostrarono nel 1859 a quali conseguenze possano condurre: scarsezza di forze e quindi di vigore offensivo o difensivo sul fronte; gran parte delle truppe tenuta inoperosa; riserve sopra riserve; rinforzi sminuzzati con eccessiva parsimonia; attacchi parziali, deboli, mancanti di pondo; uno strapiombare allo indietro da far pietà; 60 mila uomini combattenti una battaglia decisiva con 10 o 15 mila uomini per volta. E i Prussiani nella guerra di Danimarca, prima che il Principe Federigo Carlo ne prendesse il comando, ci provarono se non altro come quel loro sistema fosse più adatto al contrattacco che all'attacco, alla difesa che all'offesa, tanta misura posero nello impegnare le loro truppe, avendo a fronte nemico che ad altro non potea pensare che a difendersi.

Dissi già del fidar troppo negli effetti del fuoco, che è pur difetto dell'odierno sistema prussiano, e trae in lungo senza prò il combattimento e non conduce a vittoria decisiva.

Rammenterò per memoria gli spicciolamenti in molti e piccoli

Corpi e i frazionamenti in poche grandi masse separate da grandi distanze e da ostacoli, che offrirono così belle occasioni di vittoria a Napoleone. Nel primo di quei due gravi errori cademmo noi stessi nel 1848, e nel secondo nel 1849. Quest' ultimo poi lo vedemmo rinnovato nel 1859 da ambo le parti a vicenda, ma più particolarmente dalla parte nostra per la processione del 5.° Corpo d'armata francese attraverso alla Toscana e all'Emilia. Tanto è vero che gli ammaestramenti della storia non bastano.

Finalmente ad un altro non meno dannoso errore condusse l'abuso di un'altra buona regola tattica; quella cioè di adattare le disposizioni delle truppe alle condizioni particolari del terreno. Dappoichè i Tedeschi hanno innalzato lo *studio del terreno* al grado di scienza militare, ed aggiunto alla tattica teorica quella parte importantissima che tratta appunto dell' *applicazione al terreno*, la topografia si è resa a poco a poco in alcuni eserciti, nell'austriaco sopratutto prima del 1860, si è resa, dirò, padrona assoluta e tiranna della tattica. Assuefacendo l'occhio e la mente ad uno studio minuzioso delle forme e degli accidenti del terreno, a scandagliare con attenzione scrupolosa le mappe che lo ritraggono, e a queste adattare le disposizioni e le mosse delle truppe nel modo più perfetto possibile, lambiccandosi il cervello a tutto bell'agio al tavolino, si va a cader nel falso troppo facilmente. Le alture, i caseggiati, le strade, gli ostacoli, i più piccoli accidenti locali prendono valore eccessivo agli occhi dello scrutatore che vuole, per dir così, pesarli ad uno ad uno. Dappertutto si veggono posizioni, appoggi, punti o linee importanti per la difesa o per l'offesa. E si è naturalmente portati ad un certo maggior amore alla prima che alla seconda, perchè quella meglio si confà di questa alle raffinate applicazioni al terreno. E questo più piace se frastagliato assai, perchè richiede più ingegnose applicazioni. E intanto tra il guernire tutti i punti d' appoggio e l' occupar tutte le vie e tra i posti o drappelli di collegamento o di fiancheggiamento, si spicciolano le truppe, e invece di ordini da battaglia bene maneggevoli e poderosi vengonsi ad avere sovente disposizioni quanto più studiate tanto meno adatte a vera guerra, che sembrano fatte piuttosto per cacciar daini, cinghiali o lepri che per assalire o respingere uomini. Questo vizio che si contrae

negli studi e negli esercizî di pace lo si porta poi sul campo di battaglia. Allora si veggono i fatti non corrispondere ai concetti troppo studiati, le battaglie diventar farragini di atti slegati e sminuzzati, e i Capi d'ogni ordine avvezzi a studiar troppo il da farsi cadere in imbarazzo e sfiducia nel dovere improvvisare da momento a momento gli ordini, le disposizioni, le mosse.

Insomma l'applicazione della tattica al terreno è ottima cosa, anzi è l'anima della tattica, e può esser molto aiutata dallo studio della topografia: ma bisogna anche in questo non andare più là che non faccia di mestieri. Gittar l'occhio sulla carta o sul terreno; afferrarne i caratteri spiccanti, e da questi e dalle altre circostanze del momento, vere o supposte, indurre un concetto di offesa o di difesa, e applicarlo senza esitanza, senza perder tempo a calcolare se convenga porre un Plotone o una Compagnia su quel tale sentiero, o metter due o tre pezzi di cannone su quel tal greppo. Fissato ciò che è essenziale, gli accessorî verranno da sè all'atto pratico. Così deve far l'uffiziale, e non imitare il decifratore di geroglifici o il paziente intarsiatore.

Si ode dar nome di abile uffiziale a quello che sa immaginare ingegnose applicazioni tattiche sopra una mappa ben disegnata studiandovi sopra a comodo suo, come si farebbe per la soluzione di un problema matematico; assai più abile sarà sempre quegli che sa improvvisare sul terreno le disposizioni più adatte ai casi flagranti, e porle subito in atto.

Insomma la tattica non deve esser affatto schiava della topografia, come non deve esserlo della geometria. Gli accidenti del suolo sono aiuti od ostacoli di gran momento, secondo i casi, non v'è dubbio; ma sono i Generali e i Soldati, e non le colline o i villaggi o i ponti, che vincono o perdono le battaglie. Una impetuosa ripresa offensiva a Solferino avrebbe giovato agli Austriaci più assai che loro non giovasse la studiata difesa ferma di quelle alture, che fu una bella applicazione al terreno, ma pur divenne grave errore tattico perchè non fu accompagnata da disposizioni controffensive.

Così pongo termine alla prima parte di queste letture, nella quale ho discorso delle presenti condizioni dell'arte militare.

La pubblicazione di queste Conferenze rimasta sospesa fino dallo aprile dello scorso anno, a motivo della guerra sin d'allora minacciante, viene oggi ripresa.

In questi otto mesi sono avvenuti fatti militari di grandissima rilevanza che offrono maggior materia a studj e discorsi di quello possano averne offerta tutti quelli che successero dal 1815 al 1866. E molto infatti è già stato detto, nonostante il breve spazio di tempo trascorso da che quei fatti si compirono, intorno alle ragioni delle vittorie dei Prussiani sopra gli Austriaci e gli altri che insieme a questi combatterono, ed a quelle dei nostri non felici successi sul Mincio. Io stesso non ho saputo resistere alla tentazione di esporre in altro scritto al giudizio del pubblico le mie particolari opinioni intorno a ciò che si è fatto e che a mio avviso potevasi fare su quei campi ove abbiamo tentato la sorte delle armi. Ed ora sento che veramente non posso fare a meno di spender qualche parola attorno ai fatti medesimi e alle loro conseguenze nel campo dell'arte militare prima di ripigliare il filo di queste mie Conferenze, nelle quali così lungamente e minutamente è tenuto proposito di quei tre sistemi tattici che nella scorsa guerra posti a riscontro tanto diversamente sostennero la prova del fuoco, voglio dire l'italiano, l'austriaco e il prussiano. Se tra il 1859 e il 1866 Magenta e Solferino avevano diritto di presenza nei discorsi e negli scritti di chi voleva trattare di cose appartenenti alla guerra considerata come arte, tanto maggior diritto hanno oggi Königgrätz e Custoza che sono assai più feconde d'insegnamenti.

Lasciando per ora da parte quanto si appartiene alla strategia propriamente detta ed alla economia militare, mi ristringerò ad accennare brevemente, per sommi capi, ciò che tocca alla tattica, di cui precipuamente discorrono queste Conferenze.

Se a nessuno cui piaccia esaminare i fatti avvenuti un poco più che superficialmente è lecito dire che nella ultima guerra gli Austriaci abbiano superato in modo decisivo gli Italiani, a nessuno è pur lecito dubitare che gli Austriaci stessi siano stati superati nel modo più decisivo dai Prussiani. Tanto più sicuro e splendido fu il trionfo di questi su quelli quanto meno possibile era generalmente creduto. Quanto a me confesso schiettamente che prima del Luglio ultimo credetti molto più probabile veder gli Austriaci a Magdeburgo, a Stettino e a Danzica, non che a Berlino, di quello che i Prussiani alle porte di Vienna e di Presburgo.

Ma dall'ammirazione passando alla critica, poichè da quella nessun serio vantaggio può venirci, e molto invece da questa, noi dobbiamo studiarci di scoprire se tra le ragioni di quegli ammirabili successi possa veramente aver parte, e quale e quanta, la diversità del sistema organico e tattico di quelle due grandi potenze: ó, in termini più stretti, se oltre al merito prevalente dei generali, al vantaggio della iniziativa strategica, alla saggia e vigorosa condotta delle operazioni, al favore della fortuna e sopratutto alle armi più efficaci, ed al maraviglioso crescere degli animi in ragione dei successi sempre più felici e grandi, debbano scriversi dalla parte dei Prussiani tra le incontrastabili cagioni di vittoria anche lo aver portato sul campo ordinamenti tattici sensibilmente migliori di quelli dei loro avversarj, e lo avere usato arti di combattimento meglio adatte alle odierne condizioni della guerra, specialmente per quanto concerne le armi che oggi si adoperano e la natura abbastanza raccogliticcia delle odierne milizie. Condizione quest'ultima che era, come tutti sanno, tanto sensibile negli eserciti della Prussia a confronto di quelli dell'Austria, da essere il più forte e forse l'unico motivo dei grandi dubbi che si avevano sulla buona riuscita d'una offensiva prussiana.

Dovremo innanzi tutto riconoscere che quest'ultima guerra sull'Elba e sul Meno, cioè laddove combatterono truppe prussiane, fu vinta nel modo più palese ed assoluto dalla fanteria, essendo rimaste l'artiglieria e la cavalleria, benchè abilmente e valorosamente adoperate, entro i più stretti confini della loro parte di

semplici armi sussidiarie. Forse nessuna delle grandi guerre combattute sino ad oggi in Europa presenta all' osservatore così netto e spiccato questo carattere importantissimo, che dev'essere una delle basi fondamentali della tattica odierna; che pure apparve nelle guerre d'America, ma per ragioni molto diverse da quelle che qui militarono. Sui nostri campi d'Italia in questo medesimo tempo, nonostante la qualità dei terreni, assai più impacciati di quelli della Boemia e della Franconia, lo che dovea essere un vantaggio per la fanteria, quest'arme non si levò tanto alto sopra le altre quanto sui campi della Germania; e l'artiglieria parve al confronto quasi contrastarle il primato, come nelle più modeste guerre del 1848 e 1849.

La fanteria prussiana superò l'austriaca. Dovremo da ciò dedurre che il soldato prussiano sia superiore all' austriaco nel coraggio, nella intrepidezza, nella disciplina? Modo siffatto di ragionare va lasciato al volgo che rimane abbagliato da tutto ciò che splende. O dovremo darne intero il merito al fucile ad ago che permetteva al prussiano di tirar sei volte mentre l' austriaco non poteva tirare che due volte sole? Senza dubbio quest'arme micidiale fu di immenso vantaggio pei Prussiani, e per gli effetti materiali che produsse e per la paura che suscitò nei loro nemici; ma ciò che sopratutto la rese formidabile, ed assicurò il trionfo alle milizie che n'erano armate, si fu il modo col quale i prussiani seppero adoperarla. S'eglino avessero cominciato il loro fuoco molto da lontano, per vantaggiarsi della estrema portata delle canne rigate, e continuatolo poi lungamente mentre il nemico manovrava e si appressava; se avessero spiegato i loro battaglioni in linea contigua fino dal principio del combattimento, e sprecato le loro munizioni in salve inutili, con quella spaventevole rapidità con cui si vuotano le giberne a non fare altro che caricare e sparare; se, all'opposto, per una malintesa economia delle loro forze si fossero contentati di presentare al nemico tanti dei loro fucili che bastassero a rispondere da pari a pari ai fuochi di lui, e a soverchiarli di poco, non sapendo far migliore uso della loro prevalenza nel fuoco di questo del poter contrastare ad un dato numero di nemici con un numero d'uomini

più di metà minore, per serbare più gente disponibile fino ad un determinato ultimo momento che avrebbe potuto giungere troppo tardi; se avessero ristretto la loro tattica di battaglia alla scelta d'una buona posizione, d'onde loro potesse riuscir facile di respingere col loro fuoco soverchiante gli attacchi ripetuti del nemico, senza avanzarsi essi all'assalto finchè quegli, logoro dalle perdite sofferte e dagli inutili sforzi, non avesse accennato di non poter più tenere il campo; se ciò avessero fatto, dico, non sarebbero giunti davvero in così pochi giorni sulle sponde del Danubio. Tali erano appunto i difetti cui accennava inclinare la scuola tattica prussiana in quest' ultimo mezzo secolo, come già dissi nella prima parte di questo scritto, e come bene apparve nel primo periodo della guerra di Danimarca del 1864. Ma sin da quando la mano vigorosa del principe Federico Carlo potè dare una spinta più forte all'andamento di quella guerra, il sentimento di un'arte più ardita, più pronta, più risolutiva, divampò nell'esercito prussiano: e quanto campo guadagnasse in brevissimo spazio di tempo ben lo mostrarono le belle prove dell'assalto di Düppel e della sorpresa dell'isola di Alsen. I principii su cui si fondò quel progresso, che fu salutato quasi direi con riconoscenza da molti di quei vecchi generali, non meno che dalla massa di quel giovane esercito, furono: di non vincolarsi troppo a certe date forme di terreno, a certe posizioni prestabilite; alleggerire gli ordini tattici quanto più fosse possibile per liberarsi maggiormente dalla schiavitù di una tattica soverchiamente topografica, mi sia permesso dir così; preferire la controffensiva energica e rapida e l'offensiva alla difesa lenta e lunga; procurare di ottenere i maggiori vantaggi possibili da quella grande potenza di fuoco che il fucile ad ago dava alla loro fanteria, così nell'attacco come nella difesa, col risparmiare i tiri a lunga gittata e serbare al momento decisivo dell' attacco e del contrattacco, dentro la portata di 400 passi, le scariche accelerate fino al massimo grado di intensità (lo *Schnellfeuer)* in catena fitta e a pieno fronte, secondo i casi; e dopo una breve ma tremenda valanga di projettili marciare addosso al nemico. Così doveva evitarsi quel soverchio spreco di munizioni ch' è il principale difetto attribuito

dai tattici alle armi caricantesi per disotto. Siffatta tattica è un di mezzo tra l'abuso del fuoco e quello della bajonetta, tra la vecchia arte prussiana ed inglese e la moderna arte o meglio foga francese, copiata ed esagerata da noi italiani e forse più ancora dagli austriaci, il serra-serra, il *Drauflosgehen* dei tedeschi, che altrove ho chiamato, credo giustamente, *tattica da cani e da bufali*. E questa che adopera a vicenda, e a misura del bisogno, il fuoco e la bajonetta, è vera arte; tanto più quando la si ajuti, come i prussiani fanno, colla leggerezza degli ordini e colla semplicità e speditezza delle evoluzioni: ed è appunto quest'arte, così semplice e facile a primo aspetto, ma pur non scevra di difficoltà nella pratica di guerra, ch'io raccomando in tutto il corso di queste Conferenze.

I generali prussiani la praticarono con grande abilità e costante buon successo nell'ultima guerra: gli austriaci poi fecero quanto da loro si poteva per farla trionfare a loro danno. Infatti nulla poteva esser più adatto a farne risaltare i grandi vantaggi, di quegli attacchi in linea serrata di Colonne, lanciati per dritta linea ed eseguiti alla sfuriata con pochissimo fuoco sul fronte, che gli austriaci si ostinarono ad opporle nei primi scontri, che loro cagionarono gravissime perdite, e la più grave di tutte, cioè che i loro soldati perdessero la fiducia nelle loro armi, nella loro tattica e nei loro capi.

Dunque i vantaggi ottenuti dai prussiani sono in parte dovuti anche al loro modo di combattere, cioè alla loro arte d'attacco e difesa campale, ed all'abilità dei loro comandanti nel praticare quell'arte, resa più facile dalla minor potenza delle armi dei loro avversarii e del modo stesso di combattere di questi.

Per quanto concerne gli ordini tattici, la differenza tra i Prussiani e gli Austriaci non era di gran rilievo, come alcuno potrebbe credere, e come sarà dimostrato più distesamente nel seguito di questo scritto. Infatti il battaglione prussiano e l'austriaco erano a un dipresso uguali di forza, cioè di circa 800 combattenti, o non molti più, nei primi giorni. L'austriaco manovrò e combattè il più delle volte spartito nelle sue tre *Masse di Divisione* (di due compagnie ciascuna) il prussiano a riscon-

tro adoperò le sue quattro *Colonne di Compagnia* (di una compagnia ciascuna) che però si riducevano di fatto bene spesso a tre sole masse, essendo accoppiate le due del centro a formare una colonna sola. Talvolta il battaglione austriaco tenne a riserbo una delle sue tre divisioni e il battaglione prussiano una o due delle sue compagnie. Così, per esempio, all'attacco dei boschi in riva alla Blatta nel combattimento di Tobitschau la Brigata Malotki procedeva così formata: 1.ª schiera: un reggimento (3 battaglioni) con 6 compagnie (2 di ciascun battaglione) in prima linea, coperte dai loro tiratori, e 6 compagnie (le altre due di ciascun battaglione) in seconda linea; 2.ª schiera: l'altro reggimento come riserva: dal quale ordine passava poi prestamente, vistone il bisogno, ad un ordine rinforzato, facendo entrare nella prima linea le compagnie lasciate in seconda, ed estendendo la fronte con parte della riserva. Ma in sostanza l'unità di massa, o la massa elementare austriaca (la divisione) era alquanto più grossa della prussiana (la compagnia). Se poi si consideri che gli austriaci calcolano la fronte dei loro ordini da combattimento sulla base dell'ordine contiguo, in due righe, mentre i prussiani invece conservano tuttora come fondamentale l'ordinamento in tre righe, si comprenderà di leggieri come le linee dei primi dovessero in generale presentare oltre che masse più vulnerabili e meno agili, anche vuoti più grandi. Del resto la linea di fronte da una parte e dall'altra era ugualmente formata da una catena di tiratori, spicciolati o raccolti a stormo, la forza minima della quale, ascendeva per gli Austriaci ad 1/4 del loro battaglione, e pei Prussiani ad 1/3. Ora rammentando che a numero uguale di uomini, i Prussiani tengono fronte 1/3 minore di quello degli Austriaci, e tenuto conto della differente potenza delle loro armi, si capirà quale vantaggio avesse il battaglione prussiano sull'austriaco, anche allorquando non adoperava il suo tremendo fuoco precipitato a pieno fronte, che infatti serbava all'atto risolutivo.

Non già che gli Austriaci disprezzassero l'aiuto del fuoco nei loro attacchi e contrattacchi, che sarebbe errore impossibile; ma fidavano molto nella potenza e precisione delle loro eccellenti

artiglierie e nella efficacia dei tiri ben drizzati e di lunga gittata dei loro ottimi fucili rigati. Preparata con quelli la strada, a loro credere, al resto dovea provvedere il loro *Sturm* (assalto) in linea di masse ravvicinate, lanciato a fondo a testa bassa. Ma qui li aspettava lo *Zundnadelgewehr* prussiano. Un turbine di projettili fulminava, e mentre sotto di quello si sfasciavano, udivano i tamburi prussiani battere la carica.

Alla brigata Austriaca di 7 battaglioni i Prussiani opposero la loro brigata di 6 battaglioni: al corpo d'armata austriaco di 4 brigate, il loro corpo d'armata di 2 divisioni di 2 brigate ciascuna.

La divisione, come gran corpo tattico, ha fatto miglior prova sui campi della Boemia e della Franconia che su quelli dell' Italia. Gli atti delle brigate austriache dell' esercito del Nord risultarono slegati, e talvolta perfino discordi, mentre quelli delle brigate dell' esercito del Sud a Custoza procedettero col maggiore accordo desiderabile. D'altra parte, mentre la divisione si accusava massa troppo grossa e troppo poco maneggevole sul teatro di guerra meridionale, nell'esercito nostro, sul teatro settentrionale invece, nell'esercito prussiano, si adattava benissimo ai luoghi, ai casi, ai momenti. Ma forse la ragione di tali diversità va cercata più che altrove nel merito e nel carattere dei generali; e per quanto tocca a noi anche nella nostra ostinazione a pretendere di adoperare la divisione (*sui nostri terreni!*) come non solo gli Austriaci, ma anche i Prussiani medesimi adoperano la loro brigata sui campi dell'Elba o del Danubio, per quella idea ferma e dura che abbiamo fitta nel cervello di non voler considerare la brigata altrimenti che come una *linea*, e mai come un' *ala* di un ordine da combattimento, e non voler per conseguenza usarla come vero *corpo tattico*, avente una sfera d'azione sua propria, ma come parte, cioè come fronte o come riserva della divisione. Da ciò le colonne eccessivamente profonde, gli intervalli troppo grandi tra le colonne stesse, gli schieramenti lenti e lunghi, gli attacchi e i contrattacchi parziali, slegati, inefficaci, ed anche quel prepotente bisogno dell' aiuto del cannone che in noi comincia tanto presto e dura così a lungo. Ma la grave quistione della importanza tattica della *divisione*

come media organica tra la brigata e il corpo d'armata non può essere sciolta così per fretta; nè è qui il caso di entrare in più profondi ragionamenti intorno a ciò. Ne discorrerò in seguito, quando verrò a trattare esplicitamente dell'organamento dei grandi corpi tattici nella seconda parte di queste Conferenze. Qui basti rendere ai generali prussiani la giustizia che loro è dovuta, riconoscendo come, nonostante la mancanza della recente pratica della guerra, dessi hanno mostrato di saper maneggiare abilmente e la brigata e la divisione e il corpo d'armata, e l'armata o massa di più corpi; mentre gli Austriaci per quanto abbiano bene adoperato in generale le loro brigate, tanto che più volte hanno potuto con una sola di quelle sostenere il combattimento contro maggiori forze nemiche, non hanno con pari abilità saputo adoperare i corpi d'armata e le armate, se tolgasi Custoza, ove l'accordo tra gli atti delle varie masse, o per meglio dire delle varie brigate, poichè quivi combatterono a *brigate (Brigadenweise)* fu procurato e mantenuto con molta maestria ed ottimo successo. Che dovremo dire di noi per tale riguardo? Il meglio che possa dirsi, sarebbe, a parer mio, questo: che nonostante la esperienza delle nostre guerre medesime, che avrebbe dovuto insegnarci tante cose dal 1848 in poi, e singolarmente come si possa vincere manovrando e combattendo in *ordine separato*, per mezzo dell'*accordo delle mire e degli atti*, che fa le veci di quella stretta *unità di comando e d'azione* che non può aversi se non laddove si manovri o si combatta con piccoli eserciti su terreno ristretto e in paese sgombro, nonostante ciò, dico, noi abbiamo mostrato di non aver ben compreso ancora che cosa sia *manovrare e combattere in ordine separato*, che cosa sia *accordo tattico*, e come possa ottenersi unità di comando e d'azione anche nel manovrare e combattere con un grande esercito sopra campo vastissimo ed impacciato. Tra le ragioni che di ciò si potrebbe dare, tre sole ne accennerò per ora, e basteranno, credo; e sono; che nelle nostre scuole d'arte militare troppa importanza si è dato e suol darsi tuttora agli ordini contigui, e troppo poca agli ordini separati, i quali o si considerano come eccezionali o non si toccano affatto, seguendo

le orme dei tattici della rispettabilissima ma pure oggimai troppo vecchia scuola francese; che nelle scuole reggimentali e divisionali (le così dette *Teorie degli Ufficiali* e *Scuole tecniche*) o non si oltrepassa di un punto lo studio dei regolamenti officiali, inteso nel senso più stretto e pedantesco, e per conseguenza si perde nel *far della tattica da piazza d' arme* quel tempo che dovrebbe spendersi nello studio della vera tattica di guerra, o se pure di questa si viene a trattare, considerandola come una cosa speciale sotto lo strano titolo di *Operazioni Secondarie*, e separata da tutto ciò che concerne ordini, forme, mosse e atti di tattica elementare, troppo poco ci occupiamo di quanto si appartiene al fiancheggiamento, al collegamento, allo accordo degli atti di drappelli. corpi cooperanti ad uno scopo determinato, all'*ordine separato* a dir breve; e che finalmente neppure in pratica, sui nostri campi d'istruzione, nelle nostre manovre d'applicazione, i generali e le truppe si esercitano tra noi nel manovrare e combattere in quell'ordine come e quanto farebbe di mestieri per bene apprendere a far guerra in un paese come il nostro e nelle presenti condizioni dell' arte militare. Aggiungete a ciò che i non moltissimi dei nostri ufficiali d'ogni grado che sanno trovare tempo e modo da fare o continuare da loro medesimi studii di qualche levatura intorno all'arte di guerra, generalmente non sanno o non possono o non vogliono lasciare la pesta di quella vecchia scuola francese che sopra ho detto, la quale insegna una tattica *a contatto di gomiti* che non può più essere quella dei nostri giorni.

Nell'esercito prussiano non v' è graduato che non sappia come il comandante di un drappello o corpo qualunque debba sempre sapere chi abbia dinanzi, chi dietro, chi da fianco, e a qual distanza; qual parte gli tocchi nello assieme di una data operazione che debba eseguire, e quali semplicissimi mezzi gli convenga adoperare per mantenersi *informato* e *collegato*. Lo sa per teorica, ed anche per pratica, perchè nelle manovre d'applicazione la *ricognizione* ed il *collegamento* non sono mai trascurati. Infatti nell'ultima guerra sonosi veduti dappertutto i comandanti delle varie colonne prussiane porre la più gran cura a collegare tra loro per mezzo di drappelli, anche composti di truppe delle

varie armi, e adoperare la loro cavalleria a battere largamente il paese attorno a loro, raccogliere informazioni sul nemico, riconoscerne le forze e le posizioni con rapidi assalti improvvisi. L'arte di condurre un drappello fiancheggiante o collegante non è meno difficile di quella del condurre una vanguardia, un drappello di ricognizione. Perchè ne teniamo noi così poco conto nella teorica e nella pratica? e in quest' ultima specialmente? Sarebbe forse per risparmio di fatica?... Ma neppure gli Austriaci si sono fatti in ciò grande onore nell'ultima campagna in Germania; dappoichè per evitare quel difetto loro tanto rimproverato nel 1859 di sminuzzare e sparpagliare troppo le loro forze, sono andati a vele gonfie verso l'eccesso opposto dello andar dritti di punta verso il nemico, come il toro che si avventa colle corna basse; e quel che peggio è, ciascuna brigata come se andasse per suo proprio conto; cosicchè lo spicciolamento delle forze non è stato nemmeno evitato, non soltanto portato dalla sfera dei singoli battaglioni a quello delle brigate.

Due pregiudizj, non dico *opinioni* a bello studio, due pregiudizj che erano sorti già da parecchi anni, ed erano venuti acquistando sempre più terreno, specialmente dopo la guerra del 1859, hanno ricevuto una forte scossa dalla guerra dello scorso anno. Intendo dire di quella idea che in molti cervelli s' era fitta che la cavalleria dovesse oggimai esser divenuta arme pressochè inutile, perchè incapace di rendere servigj tanto importanti da compensare le grandi spese che cagiona e le grandi cure che richiede; e di quell'altra, forse anche più diffusa e più rassodata, che l'artiglieria avesse pei suoi recenti perfezionamenti acquistato tanta potenza tattica da poter oggimai essere considerata e adoperata quasi come l'arme principale nelle battaglie. Poco mancò che non si raccomandasse apertamente di comporre gli ordini da battaglia di batterie sostenute da battaglioni, e adoperare la cavalleria soltanto nelle scorrerie, in quelle che sogliono chiamarsi imprese da *partigiani*. I fatti delle guerre d'America favorirono tali pregiudizj. Chi così la pensava, o non sapeva o non rammentava che altre volte già l' artiglieria aveva goduto di siffatta prevalenza, e negli antichi tempi e nei moderni; che la storia aveva

segnato quei momenti non già come fasi di progresso ma sì bene di regresso, come quelli che accusavano mancanza di buoni ordinamenti e di salde virtù militari, e davano per prodotto guerre lunghe, inerti, incerte, più rovinose e meno risolutive delle altre combattute col fucile e la bajonetta più che col cannone e la zappa; che infine la prima macchina da guerra fu sempre e sarà sempre *l'uomo*.

Or bene, tanto in Italia che in Germania la cavalleria seppe rendersi utilissima. Non ebbe è vero occasione di caricare sul campo di battaglia con masse di qualche diecina di squadroni e ripetere quegli atti titanici che tanta gloria le procurarono a Soor, a Rossbach, a Zorndorff, a Eylau, a Borodino, che non sono forse più possibili dinanzi alla fanteria e all'artiglieria dei nostri giorni; ma colle rapide e audaci scorrerie sulla fronte e sui fianchi del nemico, nel faticoso servizio del collegare e fiancheggiar le colonne, collo apparire improvvisa a momento opportuno sul campo di battaglia, anche laddove il terreno non le era favorevole, e trattenere e sconcertare il nemico, caricandolo a stormi, a drappelli, e col fronteggiare la cavalleria nemica, procurò alla parte propria tali vantaggi che nessuna delle altre due armi avrebbe potuto procurarle; e della massima importanza talvolta. Molti fatti potrei citare sin d'ora, ma lasciandone la maggior parte per citarli ad esempio a momento e luogo quando tratterò della tattica particolare della cavalleria, mi limiterò qui ad accennarne alcuni soltanto.

Rammenterò per primo il bel contegno degli squadroni dei lancieri d'Aosta dinanzi alla stretta di Montevento, ove caricando sopra un terreno sul quale gli Austriaci non si aspettavano di vedere apparire cavalleria, tanto effetto ottennero da assicurare la ritirata della 1.ª divisione e dar tempo ai bersaglieri e all'artiglieria della riserva del nostro 1.° corpo di prender posizione da combattimento atta a contrastare i progressi ulteriori del nemico.

Rammenterò anche le belle fazioni di retroguardia della nostra cavalleria leggiera, specialmente dei medesimi lancieri d'Aosta, tra il Chiese e il Mincio, durante la ritirata del nostro esercito di sinistra dietro l'Oglio dopo Custoza, che ci fruttarono e sicurezza

e notizie del nemico, e tanto giovarono a rialzare gli animi delle nostre truppe.

E tra i fatti che dettero nuovo lustro alla cavalleria prussiana, quello di Wisokow, (Nachod) quando due squadroni di ulani e dragoni prussiani non esitarono a contrattaccare otto squadroni di corazzieri austriaci, e quantunque avessero la peggio, come dovevano aspettarselo, pure riuscirono a guadagnar tempo e spazio per lo schieramento della fanteria ed artiglieria della vanguardia di cui facevano parte, dinanzi allo sbocco della lunga stretta per cui venivano sfilando le truppe di Steinmetz: e poi gli altri sei squadroni di quella brigata, sboccando alla loro volta, coprirono ed assicurarono lo sviluppo di tutte quelle truppe, rintuzzando gli attacchi dei corazzieri nemici che li superavano di numero, e costringendoli a sgombrare dal campo di battaglia. A Tobitschau sulla Blatta, in Moravia, dopo la battaglia di Königgraetz, uno squadrone di corazzieri prussiani, fiancheggiato da altri due, assaltava una colonna d'artiglieria, alle spalle della brigata di fanteria Rothkirch combattente contro una brigata di fanteria prussiana, e nonostante il fuoco dei pezzi che riuscirono a porsi in batteria, s'impadroniva di 18 cannoni, 7 carri da munizione, e molti cavalli ed uomini. E poche ore dopo una brigata di usseri prussiani eseguiva un' ardita scorreria fin presso Preran, ove passa la strada per la quale il grosso dell'esercito di Benedek si ritirava da Olmütz verso il Danubio; e tre piccoli squadroni di quegli usseri, coi cavalli spossati per fame e stanchezza, osavano assalire da fianco la gran colonna nemica, vi spargevano l'allarme, sciabolavano una scorta di fanteria, prendevano un 220 prigionieri, giungevano quasi ad impadronirsi dello stesso generale Benedek col suo stato maggiore, e non si ritiravano se non costretti da una forza molto maggiore di usseri e corazzieri austriaci.

Ma dalla cavalleria austriaca, e per la conoscenza che ne avevamo, e pei grandissimi elogi che n'erano fatti da persone competentissime d'ogni paese, e per le meravigliose cose ch'erano state dette del metodo o sistema Edelsheim, ci aspettavamo ben altre prove di quelle che ha dato nella campagna del 1866.

Quanta parte abbia potuto avere il fucile ad ago nei cattivi successi di quella cavalleria, laddove ella ebbe a combattere truppe della stessa arme, non sapremmo dirlo. Può benissimo essere avvenuto talvolta, quando v' erano vicine altre truppe, che gli squadroni austriaci abbiano dovuto sperimentare il fuoco della fanteria prima che le lance o le sciabole della cavalleria prussiana. È possibile che non tutte le felici cariche delle quali a quest' ultima si dà vanto siano state eseguite da pari a pari contro nemico non prima passato sotto il soffio tremendo dello *Schnellfeuer*. Ma laddove non v'era fanteria a portata di fucile, o dove la fanteria prussiana era mascherata dalla propria cavalleria, i vantaggi ottenuti dagli squadroni prussiani sugli austriaci non possono ascriversi se non che a maggiore slancio, a miglior condotta, forse anche a miglior qualità di cavalli. Fatto sta che più spesso si è veduto i cavalieri prussiani minori di numero batter gli austriaci, di quello che questi batter quelli anche avendo la prevalenza numerica. Di più si sono veduti usseri della landwehr, che si credevano meschini cavalieri e mezzi soldati, far voltar le groppe ai corazzieri austriaci. Le disperate cariche dinanzi a Königgraetz per trattenere il vincitore furono senza dubbio onorevolissime per gli ufficiali e i soldati che le eseguirono; ma troppo poco giovarono. La fortuna non offrì questa volta ai cavalieri dell'Austria occasioni così favorevoli come quelle che offrì ad Edelsheim a Magenta e a Solferino. Ciò, a mio avviso, dipese anche da questo che i Prussiani manovrarono in quest' ultima guerra meglio assai che i Francesi nel 1859. Che se pochi squadroni nel dì della battaglia di Custoza bastarono a tenere a bada tanta parte delle forze nostre presso Villafranca, ciò è da attribuirsi più assai a gravi difetti ed errori nostri, che al merito di quegli squadroni, i quali, tranne qualche ardita carica non fecero atto degno di ricordanza.

Ciascuno degli eserciti che hanno preso parte alla guerra del 1866 contava tra le sue truppe riserve di cavalleria abbastanza grosse. A Königgraetz, per esempio, gli Austriaci avevano raccolto quattro divisioni di cavalleria, due leggiere e due gravi; i Prussiani, oltre la cavalleria addetta ai loro corpi d'armata avevano

anch' essi due grosse divisioni di riserva, composte di brigate leggiere e brigate gravi. Ciononostante non si videro mai cariche simultanee di più di 12 o 15 squadroni al più, e quelle due sole volte che forse si videro i 12 o 15 squadroni d'una sola parte caricare sullo stesso terreno, a Königgraetz e a Prerau, sembra che la cosa si riducesse piuttosto a un insieme di cariche di squadrone contemporanee che ad una gran carica in linea o in massa come ai tempi di Seidlitz e di Murat.

Insomma, senza stare a sofisticare se la cavalleria potesse rendere maggiori servizj nell'ultima guerra, pare a me ch'ella ne abbia resi molti e importanti, specialmente negli eserciti prussiano e italiano; checchè ne pensi quell'ufficiale prussiano che Rüstow cita come buon giudice, senza nominarlo, il quale ha scritto: « La cavalleria nello insieme è stata *male* condotta — « ma per grande fortuna nostra, ciò è avvenuto così dal lato « degli Austriaci, come dal lato dei Prussiani. » — Per altro, egli soggiunge, dopo aver detto che quell'arme non fu mai adoperata *a masse*, e che le brigate gravi appena appena videro il fuoco. « All'opposto essa fu *moltissime* volte adoperata *a reggi-* « *menti e a squadroni*, e fece prodigi di valore, oltre ogni aspet- « tazione. La cavalleria prussiana si è quasi dappertutto mostrata « superiore all'austriaca. Deboli reggimenti di cavalieri della « landwehr hanno rovesciato intere brigate austriache (!). Quasi « non vi fu attacco senza che le truppe delle due parti venissero « a piena mischia. Gli ufficiali hanno gareggiato in dar prove di « eroismo cavalleresco, e fin troppo, spesso a scapito dello in- « sieme, sostituendo gli atti spicciolati di valore individuale alla « preponderanza della massa. Non è vero che siano avvenuti « grandi combattimenti di cavalleria; e neppure che a König- « graetz la cavalleria di riserva abbia intrapreso lo insegui- « mento (!). Se ciò fosse accaduto, quella giornata sarebbe riu- « scita molto più decisiva. »

In conclusione, le vicende dell'ultima guerra ci hanno confermato nella opinione che d'ora in poi la cavalleria difficilmente potrà trovare occasione di agire altrimenti che a drappelli di uno squadrone solo o di pochi squadroni; che per conseguenza

i grossi corpi di cavalleria il più spesso non potranno essere considerati se non che come vere *Riserve* nel più stretto senso della parola, da cui si distaccheranno a misura del bisogno quei drappelli che a mano a mano occorreranno; che il tempo della cavalleria *grave, grossa, pesante,* comunque chiamar la si voglia, è inesorabilmente passato; e che gli atti della cavalleria sul campo di battaglia tanto più saranno efficaci quanto più strettamente combinati e concordi con quelli delle altre due armi, e singolarmente della fanteria.

Per ciò poi che riguarda l' artiglieria, riconosco anch' io che quest'arme ha reso a noi segnalati servigi in quest' ultima campagna non meno che nelle precedenti. Basti rammentare ad esempio il contegno della riserva d'artiglieria del 1.° corpo a Montevento e quello dell'artiglieria della 3.ª divisione a Montecroce. L'artiglieria austriaca spiegò una bravura che non sorprese alcuno di quei che già la conoscevano, ed un' abilità che superò di gran lunga l'aspettazione di tutti. Dappertutto ove apparve seppe distinguersi in modo singolare; e in pochi giorni raccolse immensa gloria. La si può proclamare oggimai, senza tema di errare, una delle migliori artiglierie da battaglia che oggi esistano. Buona scelta di posizioni, rapidità e opportunità di movimenti, accordo colle altre armi, tiro preciso e misurato, intrepidezza, costanza e abnegazione spinta fino all' eroismo del sacrificio; tali pregi rifulsero nell' artiglieria austriaca, specialmente sui campi della Boemia, agli occhi dei nemici stessi dell' Austria. La prussiana a confronto parve inferiore per la piccolezza del calibro, la minore portata e precisione del tiro, e la inesperienza d'una buona parte dei suoi cannonieri che addestrati all'uso del cannone liscio dovettero usare invece i cannoni rigati; ma ella seppe compensare questi svantaggi con una bravura maravigliosa che spesso trascorse sino all' audacia. Conscia della sua inferiorità nel tiro a lunga gittata, si portò dessa arditamente innanzi colle truppe della sua parte, sotto il fuoco del nemico, e appostò le sue batterie dentro la portata dei cannoni austriaci, a breve distanza, audace nel muoversi, tranquilla nel tirare, rispondendo col suo fuoco accelerato al fuoco d'un' artiglieria quasi sempre superiore

di numero, e talvolta sproporzionatamente superiore, e soffrendo gravissime perdite senza dare addietro un passo.

Ma la potenza incontrastabile dell'artiglieria, anche adoperata a massa, quando non fu ajutata validamente da quella delle altre armi, non bastò a fronteggiare la fanteria o cavalleria nemica bene animata e ben condotta. Ciò si è veduto in quasi tutti i fatti d'arme della campagna di Boemia e di Franconia. A Wisokow, per esempio, il fuoco di tutte le batterie del Corpo austriaco di Ramming (una sessantina di pezzi almeno) non valse ad impedire alla cavalleria di Steinmetz di costringere i corazzieri di Solms a sgombrare dal campo di battaglia, ed alla fanteria di sboccare dalla gola della Mettau, schierarsi, ed avanzarsi da ultimo all'attacco. Il cannone austriaco dovette ritirarsi dinanzi al fucile prussiano. A Skalitz la superiorità considerevole dell' artiglieria austriaca non avrebbe potuto respingere i ripetuti attacchi della fanteria prussiana, senza la cooperazione energica della fanteria; e neppure coll'ajuto di questa potè togliere la vittoria al nemico. Similmente nel combattimento presso Burgersdorf (o Soor) quantunque gli Austriaci avessero artiglieria prevalente fuor di misura. A Königgraetz la inefficacia dell'artiglieria contro truppe che non siano disposte a lasciarsi spaventare dagli effetti che il cannone può produrre, per quanto grandi possano essere, apparve anche più manifesta. Fanteria, cavalleria, artiglieria dal lato dei Prussiani, marciarono all'attacco sotto un tremendo fuoco di granate, shrappnells e mitraglia, e vi rimasero esposti per la durata di parecchie ore, senza dubitare della vittoria. Sessantaquattro pezzi della riserva austriaca messi in batteria sulle alture del fianco destro della posizione dell'esercito di Benedek, ma non sostenuti a dovere dalla fanteria, non poterono frenare lo avanzarsi incessante delle truppe già vincitrici della 1.ª divisione della Guardia e della 11.ª divisione prussiana, nonostante lo ammirabile valore spiegato dagli uffiziali e cannonieri. Costretti a retrocedere di posizione in posizione, lasciando nelle mani dei fanti nemici quà un pezzo, là una sezione o più, dovettero finalmente gittarsi sugli spalti di Königgraetz. La metà circa rimase in potere dei Prussiani. La è una delle più celebri vittorie del fucile sul cannone.

A Tobitschau finalmente, come già dissi, il fuoco di parecchi pezzi di cannone austriaci privi di scorta, non impedì a 3 squadroni prussiani di assaltare quella malcapitata artiglieria, prenderne buona parte, e mandare in fuga il rimanente. Poco prima i 24 pezzi della brigata austriaca Rotkirch non avevano avuto la virtù di respingere l'attacco della brigata prussiana Malotky sostenuto da soli 6 pezzi, poichè la fanteria cedeva.

Ma tornando a discorrere delle cause vere delle vittorie prussiane, e passando dalle cause d'ordine puramente materiale, come le armi, gli ordini e il modo di combattere, a quelle di ordine morale, che dovettero prevalère d'importanza, come sempre, egli è impossibile non riconoscere qual vantaggio dasse ai Prussiani sopra gli Austriaci la maggiore omogeneità nazionale delle loro truppe. Pure anche qui convien guardarsi dal proferire giudizio troppo assoluto, dal cadere nella esagerazione. Infatti tra le truppe dell'esercito prussiano che spiegarono maggior valore si notano corpi levati nel Granducato di Posen, e per conseguenza composti non di tedeschi ma di polacchi, come la 10.ª Divisione (del V Corpo, Steinmetz) che con tanto onore combattè a Nachod e a Skalitz, e quel 2.° reggimento Usseri della landwehr che tanto si distinse nell'audace scorreria da Tobitschau a Prerau, ed altri levati nelle provincie di Prussia e Slesia, composti la maggior parte, se non per intero, di uomini che parlano dialetti slavi o lettoni e nulla hanno di germanico. Giova ricordare che prima dell'ultima guerra un buon *settimo* dei 18 milioni circa di abitanti del Regno di Prussia apparteneva a popoli non alemanni. Quelle genti non erano certo animate da sentimento nazionale, se per tale vogliasi intendere quello spirito di stretta fratellanza, di solidarietà, di consanguineità che stringe in un sol fascio e indirizza ad uno scopo medesimo con salda unità di voleri le menti e gli animi di migliaja d'uomini derivanti da uno stesso stipite etnografico e parlanti una medesima lingua, come oggi lo si intende generalmente tra noi.

Ma neppure tra le genti di stirpe tedesca in Prussia la guerra contro l'Austria e la vecchia Confederazione Germanica era così popolare come sarebbe stato di mestieri perchè quelle genti vi

si impegnassero volonterose, con la potenza d'un vero sentimento nazionale. Tanto è ciò vero, che la maggior parte dei giornali liberali della Germania erano contrarî a quella guerra, e non volevano assolutamente riconoscere che i veri interessi della *grande Alemagna* militassero sotto la bandiera prussiana. La politica germanica del Conte di Bismark era cordialmente odiata non già dai campioni delle vecchie idee e dei pregiudizj del feudalismo e del così detto *particolarismo*, ma dai più liberi spiriti, dai giovani delle scuole, da tutti quelli insomma che agli occhi del mondo costituivano la parte più sensitiva e intelligente della nazione tedesca, e rappresentavano il grande partito del progresso civile e nazionale in Germania. Quanti di coloro che così la pensavano dovettero, al romper della guerra, prendere il fucile, accorrere ai posti loro assegnati nelle file prussiane, e andare a versare il loro sangue sui campi della Franconia, della Boemia e della Moravia per una causa che non poteva loro sembrar quella della loro gran patria tedesca! Molti doveano esservene in quei battaglioni che con tanto valore marciavano alla carica sotto il fuoco nemico a Skalitz, a Königgraetz, a Kissingen, in quegli squadroni che si coprirono di gloria a Nachod, a Trautenau, a Tobitschau, e forse più ancora in proporzione in quelle batterie che dettero tanti esempj di coraggio, intrepidezza e abnegazione contro la prevalente artiglieria austriaca. E il resto non si componeva forse in grandissima parte di giovani tolti loro malgrado alle loro abitudini domestiche e cittadine, ai loro agi, ai loro studj, ai loro negozj? Un esercito composto di elementi siffatti, lanciato a combattere per sostenere una politica che allora generalmente sembrava prepotente, litigiosa e oppressiva, e non per una necessità nazionale universalmente sentita, non era da paragonarsi per certo con quelli della repubblica francese dal 1792 al 1800, con quelli della Prussia medesima dal 1813 al 15, coi nostri d'Italia di questi ultimi anni, ai quali era e doveva essere cemento e anima un forte sentimento nazionale, poichè sentivano di combattere pei più vitali interessi dei loro paesi. Non aveva nemmeno l'incitamento degli odj derivanti dal contrasto degli interessi personali e materiali, come le milizie dei Confederati del Sud nella recente guerra d'America.

Insomma, mentre non nego che l'avversione al sacrificarsi per gli interessi d'una dinastia e d'un popolo di stirpe diversa dalla loro abbia potuto influire sulla condotta di alcune milizie italiane, ungheresi o slave combattenti sotto le bandiere dell'Austria, e dato prova dei danni cui può cagionare nelle guerre odierne, col presente sistema dei larghissimi armamenti e del breve servizio, la mancanza d'omogeneità nazionale negli eserciti, non posso d'altra parte unirmi a coloro che vogliono riconoscere una delle *principali* ragioni dei felici successi della Prussia nella potenza del *sentimento nazionale*, che secondo loro doveva risultare dalla nazionale omogeneità degli eserciti del Re Guglielmo.

In quella vece io credo dover porre in primissimo ordine tra le virtù morali che condussero i Prussiani alla vittoria, quello che comunemente chiamiamo *sentimento del dovere*, che è fortissimo nella Germania settentrionale, perchè suscitato, coltivato, confermato dalla educazione, dalle tradizioni, dalle consuetudini, e dagli esempj dei maggiori, e non combattuto, come tra i popoli più meridionali, da soverchia violenza di passioni, da vecchi e fieri odj di parte o di casta, da trascuratezza e mollezza di costumi, da negligenza della propria dignità, dal veleno della irriverenza e dei cattivi esempj, da tutta quella lebbra che il dolce clima, l'oppressione straniera, le discordie civili, le tirannie e le rivoluzioni hanno regalato, per esempio, all'Italia, alla Spagna, alla Grecia. Sentimento che tra i popoli corrotti invano si cerca; e che pur può produrre prodigi d'eroismo e di devozione: come basterebbe a provarlo a noi l'esempio di quei generosi figli della Savoja che furono prodighi del loro sangue per la indipendenza d'Italia finchè il loro paese fu politicamente unito al nostro; e come più largamente fu provato all'Austria dalle sue milizie non tedesche anche dopo cessato il regno del bastone. I tedeschi hanno un'apposita parola per designarlo: lo chiamano *Pflichttreue* che letteralmente si tradurrebbe *fedeltà al dovere*.

Il nobile signore così come l'umile artiere, il cittadino e il campagnuolo, lo studente e l'artista del pari che l'ultimo della plebe, in quei paesi della Germania nordica, udirono ripetere fino dai loro primi anni, tra le domestiche mura, nelle scuole, nelle

officine, che ogni prussiano atto alle armi è soldato del suo paese, e deve accorrere alla bandiera tostochè ve lo chiami la voce del Re, capo supremo dei popoli prussiani, e deve piegarsi volonteroso alle discipline della milizia, e adoperare tutte le sue forze e le sue facoltà personali, e tutto il suo sangue, se faccia d'uopo, pel trionfo della causa per la quale sia chiamato a combattere. Questa massima, così semplice e facile a capirsi, scolpita nei cuori fino dall'infanzia, confermata poi dalle pratiche dell'addestramento militare, per quanto brevi desse fossero, acquistò potenza d'un articolo di fede. Chi osò metterla in dubbio fu considerato cattivo cittadino, uomo stravagante e pericoloso. Niuno oserebbe levare oggi la voce contro quel grave dovere, o consigliare qualche restrizione nel compierlo. La è cosa insomma che non si discute: bisogna farla, e la si fa. E non è cosa d'jeri, poichè ella data già da più d'un mezzo secolo. Coloro cui basta sapere che alcuna cosa debba farsi, per non farla, — che troppi ve ne sono! — non sanno comprendere come possano esservi ancora nel mezzo del secolo decimonono uomini che si adattino a far cosa che loro possa essere spiacevole e pesante per la ragione che *debbono* farla, e senza esservi costretti colla forza. Dessi non possono capire l'esercito prussiano; e sono costretti a considerarlo sotto un aspetto diverso dal vero, a cercarne i meriti principali laddove non sono che i secondarj, ad attribuirgli sentimenti che non possiede, a barattargli l'anima in una parola.

A quel fortissimo sentimento del dovere si unisce un vigoroso *spirito militare*, specialmente nei popoli delle provincie all'Est del Weser, che appartennero all'antico regno di Prussia, ed hanno patrimonio di glorie guerresche molto maggiore di quelli delle province occidentali. Tutti i militari che hanno visitato quei paesi negli ultimi cinquanta anni ci hanno dipinto la Prussia intera come una gran caserma, e i Prussiani come un popolo di soldati. In ciò non vi era grande esagerazione. Lo spirito dell'ordine e della disciplina è antichissimo ed oramai quasi istintivo tra quelle genti. I governanti dal canto loro hanno fatto e tuttora fanno quanto possono per mantenerlo vivo. Le memorie dei tempi di Federigo I e II e quelle della tirannide francese e della

gran riscossa del 1813 inaugurata e capitanata dal re e dai signori, contribuiscono per mille diversi modi ad avvalorarlo. Nessuna forte scossa sociale venne sinora a turbarlo: anzi ei riposa ancora sulle più antiche basi, cioè il rispetto pel principio d'autorità, la riverenza e devozione verso il Re, la sommissione non servile ma spontanea verso i maggiori d'età, di nascita, di grado. L'aristocrazia è anche oggi rispettabile e rispettata come in passato. Nacque colle armi in pugno; fu sempre alla testa della nazione; non fu superba, insolente e soverchiatrice, ma non si lasciò superare da alcuno nel render servigi d'ingegno e di sangue al Re ed al paese. Ed ecco perchè ella ha tuttora, se non di diritto, di fatto, il monopolio delle maggiori cariche dello Stato e dei gradi di ufficiale nell'esercito. E l'esercito dal canto suo, da siffatto stato di cose, che secondo le idee del secolo nostro sarebbe molto lontano dalla perfezione, ritrae grande aiuto alla disciplina, perchè la sommissione del soldato all'ufficiale, suo superiore nella milizia, s'accresce per la riverenza del proletario e del borghese al signore, ch'ei riguarda come suo superiore nella società. Quanto siamo lontani da quelle idee di libertà, di eguaglianza, di progresso sociale che moltissimi, anche tra noi, suppongono trionfare nella Prussia allo udir vantare la inoltrata civiltà di quel paese! Tanto lontani, che per qualcuno di quei ragionatori ciò solo basterebbe a meritare alla Prussia il nome di *paese barbaro*.

Del resto s'ingannerebbe anche chi da ciò argomentasse che ogni strada sia chiusa in Prussia, nell'esercito prussiano, all'ingegno non ajutato dalla nascita, poichè anche là si può ascendere dagli ultimi ordini della plebe alle somme cariche della milizia e dello stato: e gli esempj non mancano. Ma egli è un fatto che oggi ancora l'aristocrazia vi prevale. E veramente ella sa rendere tali servigi che non può dirsi usurpi la estimazione pubblica e il reale favore di cui gode.

Del resto queste invidiabili qualità che ho detto, che sono nella natura medesima dei Prussiani, e per conseguenza non sono tra quelle cose che possano imitarsi, volendolo, da chi si proponga a modello l'esercito prussiano avendo indole diversa da quella

gente, portate sul campo di guerra non producono quell'entusiasmo, quello slancio, quel fuoco che tanto si ammira nei francesi, e di cui sono egualmente capaci gli altri popoli più meridionali; ma d'altra parte risparmiano scompigli, disordini, soverchio o troppo rapido logoramento delle forze, invilimento degli animi quando la sorte è contraria. Ordine, disciplina, fermezza, costanza ne derivano: virtù che se pur non danno vittorie più pronte di quelle che si ottengono colle sfuriate alla francese, le danno però più sicure e più compiute; e nella peggiore ipotesi valgono a scemare le conseguenze delle sconfitte. I soldati prussiani non si ubriacano dinanzi al pericolo, non gli si gettano incontro a testa bassa, rompendo gli ordini, correndo alla sguinzagliata: si mantengono uniti sotto la mano dei loro capi, obbediscono quasi direi freddamente agli ordini di questi, e nei momenti più caldi le loro grida esprimono pertinacia non entusiasmo. Gli uomini della 7.ª divisione *(Fransecky)* a Königgraetz, mentre lottavano con grande sforzo contro nemici molto soverchianti di numero, si animavano tra loro gridando: « *Hier stehen, hier sterben.* » Qui stiamo, qui cadremo.

Una eloquente riprova della disciplinatezza e fermezza dei soldati prussiani ci è offerta dai risultati dei riscontri fatti della quantità di munizioni consumate dalla fanteria di quell' esercito nell'ultima guerra. Risulta da quelli che pei corpi i quali hanno dovuto sostenere più numerosi e lunghi combattimenti a fuoco il consumo delle cartucce in tutta la campagna non eccederebbe le 27 a 28 cartucce per fucile; mentre per la massima parte delle truppe il consumo sarebbe calcolato:

a 11 cartucce per fucile per l'esercito del Meno,

e a 6 cartucce per fucile per l'esercito di Boemia.

Lo che darebbe circa 7 cartucce per fucile sul totale delle truppe che effettivamente combatterono alcuna volta nel corso della campagna.

Si consideri che il principale difetto rimproverato al fucile ad ago dai suoi oppositori fu quello appunto dello incentivo che la rapidità del tiro dà al soverchio consumo delle munizioni, e che il più spesso i fanti prussiani nella ultima guerra combatterono

a stormo, facendo fuoco a volontà: e si avrà motivo a rimanere ancor più meravigliati della calma e disciplinatezza di quei valorosi che dei grandi vantaggi medesimi da loro riportati.

Queste militari virtù, queste che fanno saldo e veramente potente un esercito, queste molti popoli d'Europa debbono invidiare ai Prussiani: ma per loro disgrazia, le non sono arti o cose di sistema, bensì qualità di natura; e, come ho detto, le non si copiano, e per averle non basta volerle avere.

Per quanto poi riguarda il modo di composizione e l'ordinamento generale dell'esercito prussiano, ognuno sa quali vantaggi abbia ritratto la Prussia da quel suo sistema di armamento nazionale, fondato sull'obbligo generale del servizio militare, sul reclutamento e l'organamento dell'esercito per provincia, che le permette di tenere in piedi anche in tempo di pace i quadri dei suoi corpi d'esercito, e sulla esistenza di una gran riserva destinata al completamento delle truppe attive e ai presidj delle fortezze (*landwehr* dei due ordini). Per virtù di tale sistema infatti, le fu possibile prevenir l'Austria nel preparar la guerra, improvvisare in pochi giorni un esercito colossale, combattere vantaggiosamente tutti i suoi nemici ad un tratto, e provvedere alla guardia del paese e al riempimento dei vuoti prodotti nelle file dell'esercito dalle vicende della guerra. Fu merito del sistema medesimo se tanto tesoro di scelta gioventù, di nobili spiriti, di cólti ingegni, si versò nell'esercito nel momento del bisogno, e ne accrebbe la mente e l'animo. E fu pure suo merito quella emulazione che si destò tra i varj corpi d'esercito e tra le truppe di uno stesso corpo, stante la diversità delle provincie e dei distretti donde erano levati.

Anche tali vantaggi, sia detto così di volo, non può procurarseli chiunque li voglia, prendendo ad imitare quel sistema. Per noi italiani, per esempio, nelle nostre presenti condizioni, l'obbligo generale del servizio militare potrebbe essere sorgente di sconcerti e danni non pochi; e il reclutamento e l'organamento provinciale sarebbe così grave errore da non poterlo supporre nemmeno.

Rimane però da vedere se una prova di pochi giorni di guerra

costantemente felice possa davvero considerarsi sufficiente per un esercito ragunaticcio come il prussiano, talchè sopra di quello possa seriamente fondarsi un giudizio definitivo della solidità di quell'esercito. Io non lo credo. Io credo invece che la questione non potrà considerarsi come definitivamente risoluta sinchè non si vegga quali possano essere le conseguenze di una campagna alquanto più lunga e di qualche disastro alquanto sensibile sopra un esercito siffatto. Ma le guerre d'ora innanzi saranno sempre corte — si dice. — Questo però non è articolo di fede; e d'altra parte anche una guerra di due o tre mesi, che pur sarebbe una guerra corta, apparirà lunga a confronto di quella dello scorso anno. Superi siffatta prova il sistema prussiano, resista alle conseguenze d'una battaglia come quella di Königgraetz: allora potremo proclamarlo con sicurezza migliore d'ogni altro; ma fino allora il dubbio è lecito.

E dopo ciò parmi inutile lo andar più oltre cercando ragioni per ispiegare le recenti vittorie dei Prussiani, avendo già prima messo da parte il merito dei loro generali e la condotta delle loro operazioni. Ma non posso chiudere questo discorso senza accennare al falso indirizzo dato alla pubblica opinione da quei dottrinarj che hanno voluto attribuire il merito principale di quelle vittorie alla maggior coltura, istruzione e civiltà dei popoli prussiani a confronto degli austriaci. Sono le solite arti, le solite credenze, le solite conclusioni d'una scuola ben nota a noi italiani, che per accomodare i fatti alle sue idee, per inquadrarli in quella cornice che più le garba, li storpia, li svisa, cambia loro la luce e il colore; mette nel fondo le cause prime e porta a galla le ultime. Per tal modo si viene a porre sempre Dio e il sole colla parte che ci è più simpatica, e il demonio e le tenebre colla parte opposta: e a quella si dà il fiore della civiltà, a questa la feccia della barbarie. E così presentando le cose sotto falsi aspetti, si guasta l'occhio degli osservatori, i quali poi alla loro volta s'ostinano a non voler vedere le cose altrimenti che in quel certo modo che loro più piace.

Così è avvenuto che avendo qualcuno fatto notare, tostochè si ebbe notizia dei trionfi ottenuti dai Prussiani nell'ultima guerra,

quali e quanti vantaggi dovesse procurare a quell'esercito la presenza nelle sue file di tanti giovani cólti e bene educati accorsi alle bandiere dai migliori ordini cittadini: professori, studenti, artisti, impiegati, ecc., vantaggi positivi e sensibili senza dubbio, che il sistema delle *esenzioni* ed *esonerazioni* dal servizio militare impediva all'Austria di procurarsi ugualmente, una voce s'è levata, e dopo quella mille altre, a gridare che le vittorie dei prussiani sopra li austriaci erano le vittorie della scienza sulla ignoranza. E a conferma di ciò si adduceva l'opinione di alcuni scrittori militari austriaci che disapprovando quell'eccesso di spirito offensivo che loro pareva riscontrare nel loro sistema tattico del 1862, dicevano essere quella un'*arte a colpi di calcio.* Dunque *arte bestiale,* si disse, dunque *bestie* coloro che la usano. Dunque i nostri amici prussiani *arche di scienza,* i nostri nemici austriaci *mostri d'ignoranza.* Esagerazione, ingiustizia!

Mi ricordo di aver letto in un giornale un lungo articolo, che doveva essere uscito dalla penna d'un avvocato o d'un maestro di scuola, forse di scuola militare, nel quale pretendevasi dimostrare, appoggiandosi sull'esempio dei Prussiani, come lo studio profondo delle lettere e delle scienze matematiche e fisiche, compreso il calcolo superiore e la lingua latina e greca, fosse poco meno che indispensabile a formare buoni ufficiali; e quanto utile ne potesse ritrarre lo stesso ufficiale di cavalleria. Dovremo dunque credere che i corazzieri Austriaci della brigata Solms, per esempio, abbiano dovuto cedere il campo ai lancieri e dragoni prussiani, perchè questi avevano maggiori cognizioni di latino e di greco e di matematiche? O non crederemo piuttosto che la esagerazione, anche delle idee rette e sane, conduce a dire spropositi enormi e ridicoli!

Che dal lato dei Prussiani vi fosse in generale maggior coltura che da quello degli austriaci non v'è alcun dubbio: che questo fosse un vantaggio, fino ad un certo punto, è pur certo: ma è falso che dal lato degli Austriaci la coltura mancasse affatto, e non vi fosse altro che ignoranza brutale. Basti a provarlo, se non altro, la *Istruzione pei generali ed ufficiali superiori dell'I. e R. Esercito per la Campagna del* 1866 data dall'Arciduca

Alberto, e che servì di guida alle operazioni delle truppe austriache in Italia. Chi è capace di dettare simili norme, chi le sa interpretare e seguire, anche senza conoscere il greco e il latino e il calcolo infinitesimale, può dire di sapere il fatto suo come soldato; ed ha diritto che gli altri pure lo dicano.

Le ingiustizie e gli errori non cessano di esser tali per l' uso che possa farsene contro i nostri nemici: e sono armi cattive e meschine, perchè troppo fragili.

Dopo ciò, riassumendo colla mente i fatti dell'ultima guerra e le loro immediate e più probabili conseguenze nel campo dell'arte militare, mi è grato riconoscere che nessuna delle idee da me esposte nel corso di queste Conferenze è stata scossa da quegli avvenimenti, anzi tutte, e particolarmente le più essenziali, quelle cioè che si riferiscono alla tattica delle tre armi, ne sono state confermate. Quindi nulla dovrò mutare e sopprimere di ciò che scrissi sul finire del 1865 e sul principio del 1866: e solamente aggiungerò, laddove mi torni opportuno, ad appoggio delle opinioni da me espresse, i recenti esempj che i fatti dell' ultima guerra mi somministrano.

II.

TATTICA DELLE TRE ARMI.

a. DEGLI ORDINI, DELLE MOSSE E DEGLI ATTI TATTICI IN GENERALE.

In questa seconda parte discorrerò dei mezzi d'azione delle tre armi combattenti, cioè degli ordini o forme che desse possono prendere, prima ciascuna da per sè, poi combinate insieme, per rispondere ad ogni bisogno di guerra, dei loro movimenti e dei loro atti da combattimento.

Credo però opportuno prima di tutto dire alcune parole intorno agli ordini, alle mosse e agli atti tattici in generale, per fissare sin d'ora il preciso significato ch'io sarò per attribuire ad alcune espressioni che adoprerò come parole e modi di linguaggio tecnico per parlare di cose tattiche. In pari tempo accennerò anche la estensione che parmi debbasi dare alle idee corrispondenti a quelle espressioni, e così porrò le fondamenta al mio discorso.

Gli ordini tattici possono distinguersi razionalmente nelle seguenti partite:

1.° *Ordini da campo*, cioè particolarmente convenienti allo accampare, che dipendono quindi dal modo diverso di campeggiare, e differiscono alquanto l'uno dall'altro nei loro particolari, secondo che si adoperano tende più o meno grandi, baracche, frascate od altro. La comodità è condizione propria di tali ordini: ma ragion vuole che sia fino ad un certo punto subordinata alla considerazione della maggiore o minore probabilità d'un attacco

nemico, e delle intenzioni che possono aversi nel fermare le truppe in un dato sito. Da ciò la distinzione dei *campi di marcia* e dei *campi di posizione*. A quei primi si convengono ordini piuttosto profondi che larghi, che rassomigliano agli ordini da marcia, e si comprendono sotto la espressione tecnica *accampare in colonna*; gli altri richiedono al contrario ordini larghi piuttosto che profondi, rassomiglianti agli ordini da combattimento, che si dicono tecnicamente *accampare in battaglia* o meglio *in ischiera*.

Un completo ordine da campo comprende il sistema delle guardie o avamposti che cuopre le truppe accampate.

2.° *Ordini da marcia*,
3.° *Ordini da manovra*, } che sono del pari ordini di colonna,

cioè stretti in fronte e profondi, e quindi particolarmente convenienti alle mosse delle truppe. L'ordine di colonna ha diverse proprietà secondo le forme che prende, o in generale secondo la sua massa, che risulta dallo assieme della larghezza, profondità e densità. Da queste dipende che una colonna sia più o meno maneggevole, più o meno adatta ai terreni impediti, più o meno vulnerabile dal fuoco nemico, più o meno disposta allo schieramento, cioè al pronto e facile passaggio all'ordine in ischiera da combattimento, più o meno adatta agli attacchi, e che occupi maggiore o minore spazio di terreno. I caratteri della colonna in generale sono dunque: 1.° la mobilità, cioè l'attitudine maggiore o minore ai movimenti su terreni più o meno accidentati, seguendo linee più o meno tortuose, scansando o superando gli ostacoli che il terreno può presentare; e sotto questo titolo vanno pur comprese la elasticità e la pieghevolezza; 2.° la trasformabilità, cioè la maggiore o minore attitudine ai rapidi e ordinati passaggi ad altre forme; 3.° la facoltà del raccogliere molta truppa su poco terreno; 4.° la potenza offensiva, che dipende dalla quantità di armi disponibili in fronte, cioè dalla maggiore o minore larghezza della testa della colonna, dalla distanza maggiore o minore tra i membri e le sezioni della colonna stessa, ed anche dalla quantità di tali membri o sezioni, ma solo fino ad un certo punto, poichè la potenza di una colonna da attacco non cresce in ragione diretta del numero delle sue sezioni, come cresce la sua

vulnerabilità. Questi caratteri si combinano diversamente nelle varie forme di colonna. Secondo che l'uno o l'altro soverchia in una data colonna, questa risulta più adattata o alle mosse, lungi dal nemico o in presenza di esso, o agli assalti, o ai concentramenti in posizione di riserbo. Da ciò la distinzione tra le *colonne da marcia, da manovra, da combattimento e da riserva.* — *Colonne da marcia* sono dunque quelle forme che un corpo di truppa prende per trasportarsi da un punto ad un altro quando non sia presumibile repentino scontro col nemico; *colonne da manovra* sono quelle forme che lo stesso corpo prende per manovrare a portata del nemico, ed anche sotto il fuoco. Dalle une si passa alle altre, secondochè ci si avvicini o ci si allontani dall'avversario. Lungi da questo si marcia sulle strade, si mira alla comodità della truppa, e alla facile adattabilità alle dimensioni e allo andamento delle strade medesime, piuttostochè alla prontezza dello schieramento in una od altra direzione, e alla potenza offensiva della testa. In vicinanza o in presenza del nemico invece, si manovra il più spesso fuori delle strade, e si guarda più che altro allo avere le truppe raccolte il più possibile sotto la mano, e pronte a schierarsi in una direzione il più sovente nota o prefissa, e al poter presentare al nemico, in caso di bisogno, da un istante all'altro, una potente testa di colonna o un buon ordine difensivo contro la cavalleria. Nel primo caso poco importa che i cambiamenti di direzione siano lenti e progressivi; nel secondo fa d'uopo siano rapidi, quasi istantanei. Nel primo caso, è necessario assicurarsi dagli scontri improvvisi mediante forti avanguardie e retroguardie; nel secondo tale bisogno è minore, stante che la truppa è meglio predisposta al combattimento; anzi nel manovrare a vista del nemico basta molte volte una semplice catena di tiratori. Gli ordini da marcia debbono essere, per conseguenza, strettissimi in fronte, molto profondi, non molto densi, flessibili al più alto grado, e coperti da truppa largamente sparsa per ragione di sicurezza; e gli ordini da manovra all'opposto saranno più larghi di fronte, assai meno profondi, più densi, maneggevoli sì ma pur meno pieghevoli (a motivo appunto della loro maggiore larghezza e densità), e co-

perti da truppa sparsa su terreno più ristretto, per vero cuoprimento tattico, cioè più per combattere che per esplorare.

Fra gli ordini da manovra comprendo quelli che sono adatti allo inseguire, dopo una battaglia vinta, e derivano direttamente da un ordine da combattimento; che potremmo chiamare *ordini da inseguimento.*

4.° *Ordini da combattimento,* offensivi, difensivi o controffensivi. Chiamerò *schiera* l'ordine di larga fronte, composto di una o più linee di truppe spiegate in linea sottile o ripiegate in colonne; e *colonna da combattimento* l'ordine più stretto, più profondo e più denso che si prende per dare o respingere l'assalto. Dirò *schiera estesa* quella gli elementi della quale siano separati da intervalli e distanze uguali o maggiori di quelli che soglionsi chiare *intervallo da spiegamento* e *distanza di linea; schiera ristretta* quella che abbia intervalli e distanze minori delle ora accennate; *schiera scaglionata* quella che risulta da un ordine a scaglioni; e *schiera quadrata* quella che fa fronte da più lati per difesa contro nemico soverchiante o avviluppante, e in particolare contro cavalleria. Chiamerò *colonna offensiva* quella che serve per gli attacchi e i contrattacchi; e *colonna difensiva* quella che equivale per gli effetti tattici alla schiera quadrata.

5.° *Ordini da riserva:* che debbono soddisfare alla condizione di tener molta truppa raccolta in piccolo spazio, e disponibile a qualunque mossa. Tra gli ordini da riserva distinguo la *schiera serrata* e la *colonna serrata.*

6.° *Ordini da guardia* e *da esplorazione* dirò finalmente quelle disposizioni di drappelli ed uomini spicciolati che hanno per iscopo la sicurezza di un corpo di truppe fermo o marciante, o il raccórre informazioni sul terreno e sul nemico, prese nel loro complesso.

Sapete quale significato sia da darsi alle espressioni *ordine fitto* o *serrato* e *ordine rado* o *aperto.* Io chiamerò *ordine sparso* quello che si conviene particolarmente alle minute fazioni sui terreni accidentati, che è un assieme di uomini spicciolati in catena o a stormi, di piccoli drappelli di sostegno e di più grossi drappelli di riserva; e serberò il nome di *ordine rado* o *aperto* a quelle più semplici disposizioni di truppa spicciolata che hanno

per iscopo soltanto di cuoprire o collegare le truppe serrate nei combattimenti. L'*ordine sparso* sarà per conseguenza ordine da guardia, o da esplorazione, a complemento degli ordini da campo, da marcia, e da manovra a qualche distanza dal nemico, e sarà vero e proprio ordine da combattimento per le fazioni spicciole; mentre l'ordine *aperto* sarà complemento degli ordini serrati da combattimento, o da manovra a portata di fuoco dal nemico.

Ordine unito da campo, da manovra, da combattimento, da riserva, dirò quello, qualunque siane la forma, in cui le truppe siano a contatto le une delle altre, cioè raccolte in una sola schiera o in una sola colonna, o divise in più colonne con intervalli non maggiori di quelli occorrenti per lo spiegamento, di maniera che debbano considerarsi come una sola massa per gli effetti tattici: e dirò invece *ordine separato* quello nel quale le truppe siano spartite in due o più schiere o colonne, operanti sì di concerto, ma separate da intervalli e distanze o impedimenti tali da dover agire come altrettante masse staccate. Il primo si conviene ai terreni aperti; il secondo ai terreni impediti.

Ridurrò le *evoluzioni* alle tre seguenti partite:

1.° *Trasformazioni*, cioè passaggi da un dato ordine ad un altro, o da una data forma ad un'altra; come gli *schieramenti* (dalla colonna alla schiera) e i *dischieramenti* (dalla schiera alla colonna);

2.° *Marcie* di semplice traslocamento, di manovra e contromanovra, di attacco o di ritirata; cioè eseguite lungi dal nemico, o a portata di lui, con iscopo offensivo, difensivo o controffensivo;

3.° *Cambiamenti di fronte* offensivi, difensivi o controffensivi;

4.° *Cambiamenti di disposizione* delle truppe nel corso del combattimento; cioè prolungamenti e rafforzamenti del fronte, mutamenti di linea parziali o generali, scaglionamenti per difesa dei fianchi. Una parte delle evoluzioni comprese in questa categoria sono a rigore di termine *trasformazioni*; e le altre possono esser comprese sotto il titolo di *mosse* insieme con quelle delle categorie 2.° e 3.°

Sotto il titolo di *atti da combattimento* comprenderò gli *assalti* e le *difese*, includendo in queste i *contrassalti*. Adoprerò le espressioni

assalto di fronte, di fianco, di rovescio, assalto parziale, centrale o *d'ala, assalto combinato, assalto generale, parallelo* od *obliquo, per conversione* o *a scaglioni, finto assalto, assalto a fondo*, di cui è inutile ch'io mi dilunghi ad esporre il significato. Chiamerò *assalto rinforzato* quello che si fa con truppe ristrette, ordinate in più linee. *Assalto fiancheggiato* chiamerò quello in cui il corpo attaccante abbia i fianchi assicurati da truppa ripiegata o scaglionata sulle sue ali. Dall'assalto fiancheggiato o rinforzato risulta l'*assalto a massa* quando tutte le truppe che vi s'impiegano vengono direttamente all'urto come una massa sola, come talvolta avviene nel momento finale d'una battaglia, oppure l'*assalto insistente e ripetuto* contro la stessa parte dell'ordine da battaglia del nemico, quando le truppe delle varie linee del corpo d'attacco rinnovano alternamente o successivamente gli *assalti* contro uno stesso oggettivo, ovvero *assalto prolungato* o *sviluppato* allorchè le truppe delle linee posteriori alla testa del corpo d'attacco vengono all'urto da un lato o dall'altro di questa, o da ambedue i lati ad un tempo, estendendo così l'assalto sul fronte, sui fianchi o alle spalle del nemico. Può risultarne *assalto avvolgente*. Siffatti modi d'assaltare appartengono più particolarmente alla cavalleria ed ai corpi di fanteria sostenuti da cavalleria. — *Contrassalti preventivi* sono quelli che si fanno per frastornare le disposizioni d'assalto del nemico; *contrassalti di riscossa* gli altri che si eseguiscono, per solito colle riserve, contro assalti nemici già bene riusciti; mentre sono *contrassalti di semplice resistenza* (i veri *contrassalti*) quelli che si oppongono agli assalti dell'avversario per impedirgli di porre il piede sul terreno d'onde ei vuole cacciarne. Anche i contrassalti saranno *di fronte, di fianco, di rovescio,* o *combinati,* o *avvolgenti.*

Adoprerò il vocabolo *punta* per significare un assalto a fondo eseguito contro un dato punto dell'ordine o della posizione nemica, quasi a cuneo.

Non può farsi ricisa separazione tra i *fuochi* e gli *assalti ad arme bianca,* poichè non sono atti separati ma soltanto parti di uno stesso atto, l'*attacco*, e strettamente connesse come complementi necessarî e scambievoli le une delle altre. Il fuoco pre-

para l'assalto, lo accompagna, lo compie d'accordo colla baionetta, e lo chiude poi. La baionetta entra in azione un momento soltanto, preceduta, accompagnata, seguita dal fuoco. Attacco di solo fuoco, che riesca a pronto e buon esito, suppone nemico che non sappia, non possa o non voglia far quel maggiore contrasto che si può; siffatti casi si danno non di rado in guerra, ma una buona tattica, vigorosa, risolutiva, non deve farvi sicuro assegnamento. Le disposizioni per l'attacco debbono esser prese in modo da poter si ottenere dal fuoco quel più che sia possibile; ma ove questo non bastasse, o dovesse trarre troppo in lungo la fazione, venire all'urto a momento opportuno e colla massima energia. Giova sempre supporre che possa far d'uopo usare le baionette, perchè, se il bisogno ne apparisse, le disposizioni prese non riescano difettive nel momento e nell'atto più decisivo. Attacco di sola baionetta ai dì nostri dovrebbe essere un inutile sacrifizio, se pur non fosse per qualche piccola fazione notturna.

Ora credo opportuno ch' io esponga ciò che debba intendersi per *portata di manovra, portata di fuoco* e *portata d'attacco*, o in generale portata *tattica*, discorrendo dei rapporti tra le due parti rispettivamente nemiche.

Essere o no a portata di manovra, di fuoco o di attacco dal nemico, significa essere così vicino a lui o così lontano da lui da potere o no esercitare influenza tattica su lui col mezzo delle nostre mosse, o colpirlo coi nostri tiri, o lanciarci ad assaltarlo, o all'opposto dovere o no subir noi l'influenza delle mosse, dei fuochi o degli assalti di lui.

La portata di manovra, per gli effetti tattici, cioè per quanto può motivare repentini spostamenti di truppe, mutamenti di posizione, cambiamenti di direzione o di fronte, non si estende al di là di una marcia di non più di 20 chilometri (5 a 6 ore di cammino).

La portata di combattimento si estende, rigorosamente parlando, fino all'estremo limite della gittata delle artiglierie che si usano. Ma poichè i tiri di queste, e particolarmente dei cannoni che per solito si adoperano nella guerra campale, su terreni che non siano affatto piani e sgombri, difficilmente possono risultare si-

curi ed efficaci a distanza maggiore di 4000 passi (1) a questa può limitarsi approssimativamente la portata di combattimento dentro la quale non si può senza rischio manovrare con poche e grosse colonne.

Fissata così la cerchia d' azione di un corpo composto delle tre armi, situato in buona posizione, con terreno favorevole attorno, quella cerchia si potrà considerare divisa, per gli effetti tattici, nelle seguenti zone concentriche, muovendo dall' esterno:

1.° Dai 4000 ai 2000 passi, fuoco d'artiglieria abbastanza sicuro ed efficace sulle strade e sui tratti di terreno scoperto; non così laddove gli impacci locali frastornino la vista; minacce della cavalleria sempre più sensibili;

2.° Dai 2000 ai 1000 passi; fuoco efficace dell'artiglieria; sensibilissime le minacce della cavalleria;

3.° Dai 1000 ai 500 passi; fuoco efficacissimo dell'artiglieria (comincia il tiro a mitraglia); fuoco di fucileria, dapprima poco efficace e mal sicuro, poi sempre più potente (fuoco rado); assalti della cavalleria;

4.° Dentro il limite dei 500 passi; fuoco di mitraglia, fuochi fitti e serrati di fucileria, assalti di fanteria e di cavalleria. Allorchè si giunge a quest'ultima zona, si è *a contatto* col nemico.

A riscontro di questi dati approssimativi, si vegga qual sia la potenza di moto delle due armi principali per poter farsi idea delle necessità cui debbono piegarsi i loro atti sul campo di battaglia.

La fanteria potendo percorrere in un minuto un tratto di 110 passi (82^{m} 50) marciando a passo ordinario, di 139 passi (104^{m}) marciando a passo di carica, e di 204 passi (153^{m}) marciando a passo di corsa, dovrebbe impiegare minuti 27 circa per percorrere un tratto di 3000 passi colla prima di quelle andature, minuti 21 circa per percorrerlo colla seconda, e minuti 15 circa per percorrerlo coll' ultima. Facendo 2000 passi a passo ordinario (nelle zone 1.^{a} e 2.^{a}), e gli altri 1000 a passo di carica (nelle zone 3.^{a} e 4.^{a}) impiegherebbe nel complesso minuti 25

(1) Qui ed in seguito s'intenda sempre passi di 0.^{m} 75.

circa. Usando il passo di corsa per gli ultimi 500 passi (4.ª zona) potrebbe impiegare soltanto nello insieme circa minuti 24.

La cavalleria, che può percorrere in un minuto un tratto di 300 passi circa andando di buon trotto, di 450 passi circa andando di galoppo, di 600 passi circa andando di carriera (quando abbia cavalli buoni e ben addestrati alle forti andature) dovrebbe impiegare rispettivamente minuti 10 circa, minuti 6 1/2 circa, e minuti 5, a percorrere un tratto di 3000 passi. Supponendo che ne percorresse 1000 di passo (un tratto di 130 passi circa ogni minuto), 1000 di trotto, e 1000 tra galoppo e carriera, impiegherebbe circa minuti 12 1/2. Percorrendo invece 2000 passi di trotto e 1000 passi tra galoppo e carriera, impiegherebbe soltanto minuti 8 1/2 circa.

Il campo del maggior pericolo (le zone 3.ª e 4.ª) potrebbe dunque essere attraversato dalla fanteria in minuti 6 circa, e dalla cavalleria in minuti 2 circa.

Rimane pur tuttavia da valutare la qualità del terreno, per quanto ha tratto alla rapidità dell' andatura, e la qualità, quantità e disposizione dei ripari locali, per ciò che riguarda la efficacia del fuoco nemico; ma intorno a questi due punti, importantissimi in pratica, nulla può dirsi di preciso.

Farò osservare che i dati da me posti di sopra intorno al valore delle andature della cavalleria non combinano perfettamente con quelli del vigente Regolamento d' esercizio di quell' arme. Questo dà al passo il valore di 120 passi per minuto, al trotto di marcia quello di 240 per minuto, al trotto di manovra quello di 300 per minuto, al galoppo quello di soli 350 per minuto. Consultati in proposito i nuovi Regolamenti austriaci, che sono la più recente opera teorica officiale intorno all' addestramento e alle evoluzioni della cavalleria, ho preso pel passo la media di 130 passi al minuto tra i 120 del Regolamento nostro e i 140 dell'austriàco, pel trotto i 300 passi del nostro trotto di manovra, e pel galoppo i 450 passi del Regolamento austriaco, sapendo che gli austriaci col loro presente sistema di mettere in lena *(in athem setzen)* i cavalli di truppa, riducono questi a percorrere con quella andatura, che può sembrare sforzata, tratti assai maggiori di 1000 passi senza rimanerne spossati.

b. TATTICA DELLA FANTERIA.

1. CONSIDERAZIONI GENERALI SULL'ORGANAMENTO E LA TATTICA ELEMENTARE DELLA FANTERIA.

Discorrendo della fanteria, si presenta dapprima la questione se più convenga avere varie specie di quella milizia, od una sola. La più antica e costante, e insieme la più razionale distinzione tra le fanterie, è quella che le divide in *fanteria scelta* e *fanteria ordinaria*. Viene quindi la distinzione in *fanteria leggera*, *fanteria grave* e *fanteria mezzana*. Negli antichi eserciti la fanteria grave era la sceltissima, la leggera direi quasi il rifiuto delle altre. E dovea essere così, dappoichè le battaglie, per le armi che allora si usavano, consistevano principalmente in urti di masse e combattimenti a corpo a corpo, a mischia, nei quali oltre il valore personale (maggiore necessariamente in coloro che aveano più volte veduto in faccia la morte, e per conseguenza non erano i più giovani, e quindi neppure i più agili delle membra), l'aspetto erculeo, la forza muscolare e lo esser coperti quanto più fosse possibile da salde, e perciò pesanti, armature, erano condizioni di prima importanza. La fanteria leggera, quasi nuda, combatteva da lungi con armi da gitto, la poca efficacia delle quali le faceva considerare di gran lunga inferiori alle armi da mano. I Greci ebbero una vera fanteria mezzana nei loro *peltasti;* fanteria grave per eccellenza furono i loro *opliti;* fanteria leggera gli *psiliti*. I Romani ebbero tre ordini di fanteria da *battaglia* o *di linea*, come diciamo oggigiorno; sceltissima gente i *triari*, fanteria mezzana i *principi* e gli *astati*, più scelti quelli, ultimi questi, che pure avevano ancora precedenza sulla marmaglia dei *veliti*, la fanteria leggiera. Dagli ordini e dalla tattica dei Romani appunto, che tenevano i loro triari disimpegnati in terza linea per adoperarli secondo il bisogno come truppe da rincalzo o da riserva, sorse netta l'idea della distinzione tra il *Corpo di*

battaglia e la *Riserva*, e quindi della fanteria propriamente detta *da battaglia*, che fu la fanteria ordinaria o mezzana, e di quella da *riserva*, che fu la fanteria grave.

All'epoca del risorgimento dell'arte militare nei tempi moderni, voltesi le menti all'imitazione dei Greci e dei Romani, riapparve lo stacco tra la fanteria leggera combattente alla spicciolata o in ordini radi, da lungi, con armi da gitto (gli *archibusieri*) e la fanteria da battaglia combattente in massa con armi da mano (i *picchieri*). Quest'ultima era ancora considerata come scelta a paragone dell'altra, perchè le armi da fuoco che questa adoperava, così imperfette come erano e non adattate al combattere da vicino (mancando loro la punta) non aveano ancora acquistato gran credito, e si adoperavano soltanto sul campo per aprire la via alla picca e alla spada che doveano dare la vera battaglia. Fanteria più scelta, da riserva, furono veramente gli *spadati* o *scudati* o *targoni* od altra gente da mischia che si ponevano dentro le masse delle picche.

In seguito, a mano a mano che le nuove armi da gitto andarono perfezionandosi, e il fuoco venne acquistando sempre maggiore importanza, i *moschettieri* presero le parti della fanteria mezzana o da battaglia, i *picchieri* quelle della fanteria grave o da riserva, i *fucilieri* e i *granatieri* stessi (armati più leggermente dei moschettieri) quelle della fanteria leggera. E allora anche questa fu vera fanteria scelta.

Quando poi tutta la fanteria fu armata di fucile con baionetta, una nuova specie di fanteria leggera, particolare se non scelta, non tardò ad apparire in Germania, con armi di più lunga e precisa gittata di quelle generalmente usate dall'altra fanteria; e furono i così detti *cacciatori*, armati di carabine, che si adoperarono per le fazioni spicciolate e leggere. I granatieri rimasero truppa scelta, ma divennero fanteria da riserva, nel luogo degli antichi picchieri.

Nell'epoca napoleonica la Francia ebbe mosaici di fanterie diverse di nome e di veste, e scelte in uno o in un altro modo: *Reggimenti di fanteria di linea* corredati di compagnie scelte di *Granatieri* e *Volteggiatori*, *Reggimenti di fanteria leggera* pro-

priamente detta colle loro compagnie scelte di *Carabinieri, Corpi di Cacciatori* o *Tiragliatori* (specialmente italiani) fanteria della Guardia Imperiale, distinta in *Vecchia Guardia (Granatieri* e *Volteggiatori)* e *Giovine Guardia*, *Veliti*, *Pupilli*, *Marini ecc.* Ma in sostanza erano le tre solite specie di fanteria; ordinaria o da battaglia, leggera, e da riserva. La differenza tra l'ultima e la prima (cioè tra la fanteria da riserva e quella da battaglia) non consisteva più, a dir vero, nell'esser quella sensibilmente più grave di questa, ma soltanto in ciò che la vera fanteria da riserva (la Vecchia Guardia) come composta tutta di soldati sceltissimi, provati in tante battaglie, era davvero truppa da potervi contar sopra in ogni estremo caso. Del resto mai forse al mondo in alcuno esercito si fece tanto abuso di scelte e distinzioni, di nome e di veste come negli eserciti francesi di quel tempo. Rammentando di quali elementi diversi si componessero quegli eserciti, considerando l'indole propria dei francesi in generale, e pensando alle strette in cui trovossi Napoleone negli ultimi due anni del suo impero, per cui dovette ricorrere ad ogni mezzo possibile per raccoglier gente, si comprendono di leggieri le ragioni di quel così sensibile abuso.

D'altra parte negli eserciti austriaci e prussiani (dopo il 1807 pei primi, e dopo il 1812 pei secondi) si ebbero corpi di *Fucilieri* leggeri (prussiani) e *Cacciatori* per le fazioni spicciole, scelti, o somministrati da certi paesi che sogliono produrre uomini agili e destri nel tiro; *Tiratori (Schützen)* tutta la terza riga di tutti i battaglioni di fanteria, da adoperarsi in ordine rado laddove questo facesse d'uopo a complemento dell'ordine fitto, *Moschettieri* o fanti ordinarî, e *Granatieri*, scelti per bello aspetto piuttosto che per valore personale. In sostanza vi era una specie di vera fanteria leggera, un'altra di fanteria adoperabile come fanteria leggera ma vincolata alla fanteria da battaglia, scelte ambedue, e la massa della fanteria da battaglia. Vera truppa da riserva, da stare a pari della Vecchia Guardia napoleonica, non vi era.

Durante la lunga pace che successe alla caduta di Napoleone, poterono esservi ancora sufficienti ragioni tattiche per conser-

vare la distinzione tra la fanteria leggera e l' altra fanteria, quantunque dovesse oggimai scorgersi manifesta la convenienza, dirò meglio, la necessità di estendere lo addestramento del manovrare alla leggera a tutta la fanteria, già resa di fatto tutta ugualmente leggera quanto a peso materiale. Infatti, oltre al diverso modo di manovrare, per cui quelle due specie di fanteria si distinguevano tuttora, distinzione non più necessaria, come ora ho detto, v' era la diversità grande delle armi e del tiro, essendo l' una armata di carabine a gittata lunga e precisa, e bene ammaestrata ad usarle, mentre l' altra continuava a servirsi del fucile liscio, e ben poco era addestrata al tiro, diversità questa non essenziale a dir vero, poichè ragion voleva che presto o tardi dovesse cessare, come è cessata difatti, coll' adozione delle armi rigate per tutta la fanteria e col perfezionamento della istruzione generale del tiro, ma che intanto, finchè durava, dava appiglio e motivo ad una seria distinzione tattica. Ma non v' era più nè appiglio nè motivo sufficiente per la distinzione di una fanteria scelta da riserva dall' altra fanteria, poichè tale distinzione non può fondarsi su diversità d' armi o di manovre, ma soltanto su meriti prevalenti e generalmente riconosciuti di singolar valore e saldezza, che solo la guerra può mettere in rilievo. Alla Francia stessa, che in ciò va senza dubbio messa innanzi ad ogni altra potenza militare, poichè furono sciolti e dispersi i gloriosi avanzi della Guardia Imperiale napoleonica, le piccole guerre che ebbe a combattere in quel non breve tratto di tempo non avrebbero potuto somministrare gli elementi necessarî a ricostituire e mantenere a numero una fanteria da riserva potente ed onoranda come quella Guardia era stata. Rimanevano peraltro i grandi esempî e le splendide tradizioni di quella; tante sfolgoranti pagine di storia, l' ombra, lo spirito di quella eroica milizia che a Waterloo moriva e non si arrendeva; e la Francia vedeva quell' ombra, sentiva fremere quello spirito: sicchè Napoleone III non esitò a fondar su quelle memorie, non avendo altra base più viva, la nuova Guardia Imperiale.

Ma nulla di simile era esistito ed esisteva negli altri eserciti: e perciò l' imitare in questo i Francesi, come erasi fatto in

tante altre cose, sarebbe stato un voler dar corpo ad un' ombra veramente vana. Perciò fuori di Francia, laddove non esistevano corpi scelti di Guardie, Granatieri e simili, non ne furono creati, e laddove quei corpi esistevano (come in Prussia e in Russia) furono conservati sì, ma piuttosto come fanteria più bella e privilegiata, che come vera e propria fanteria da riserbo, cui fosse da consentirsi valore tattico maggiore che all' altra fanteria da battaglia. In sostanza si comprese che due sole specie di fanteria potevano bastare per gli effetti tattici; cioè la *leggera*, meglio armata, più agile, e destinata particolarmente alle fazioni spicciolate, e quella *da battaglia*, manovrante e combattente in ordine serrato, e adoperabile tutta, a norma dei bisogni, per gli uffici di riserva.

Ora poi, cessata ogni sensibile differenza nell' armamento e nell' addestramento della fanteria, esteso il manovrare alla spicciolata del pari che quello in ordine serrato ad ogni corpo di milizia pedestre, non v'è più appiglio a distinguere una da un'altra specie di fanteria da ciò che questa o quella sia capace di far cosa che l' altra non sappia o non possa fare, ma soltanto da ciò che l'una sia in grado di far meglio ciò che pur l'altra sa e può fare. Non è più dunque così bene adatto come lo fu in passato quel titolo esclusivo di *fanteria leggera* sotto il quale soglionsi comprendere tuttora certi corpi che un tempo furono adoperati esclusivamente a combattere alla leggera: più conveniente sarebbe l'altro più semplice di *fanteria scelta;* scelta, non perchè abbia armi sensibilmente diverse dall'altra fanteria, ma perchè deve saper meglio usare le armi a lunga e precisa gittata; non perchè faccia uso di ordini, mosse ed atti da combattimento diversi da quelli della rimanente fanteria, ma perchè composta essendo di uomini scelti, dev'essere migliore marciatrice e più adatta alle fazioni che vogliono maggiore intelligenza, scioltezza ed agilità, che sono appunto quelle in ordine sparso; scelta infine perchè non vincolata da così stretti legami di reggimento come la fanteria ordinaria, e per conseguenza disponibile per certe particolari operazioni e certi atti che richiedono compagnie o battaglioni distaccati di truppa quanto più possibile migliore. La è difatto

fanteria da riserva, non già da impiegarsi soltanto nei momenti finali delle battaglie, ma da tenersi sotto la mano per adoperarla qua o là, in proporzioni maggiori o minori, secondo il bisogno.

Stando così le cose, si tornerebbe ad avere una distinzione essenziale qualora ad alcun corpo di fanteria si dessero armi da fuoco più potenti di quelle ora usate, quando, per esempio, in un esercito armato di fucili o carabine rigate ad una sola canna caricantisi per la bocca ed esplodenti 1 a 2 colpi per minuto, come il nostro, si armasse qualche compagnia di ciascun battaglione o qualche battaglione a parte di fucile o carabina a più colpi, o caricantesi per la culatta, che potesse dare 4, 5 o più colpi per minuto. Ma se tali armi facessero buona prova, presto si scorgerebbe la opportunità di estenderle a tutta la fanteria, come è avvenuto successivamente del moschetto, del fucile, delle armi rigate (1). L'esperienza ha oggimai provato che l'armamento della fanteria tende sempre ad equilibrarsi. Distinzione *essenziale* tra le diverse specie di milizia è soltanto quella che si fonda su diversità radicali di costituzione, che sia assolutamente impossibile togliere, come tra la gente che marcia e combatte a piedi e quella che marcia e combatte a cavallo, come tra quella che adopera le piccole armi da gitto e quella che serve le grosse macchine balistiche.

Tra le fanterie scelte che portano tuttora il titolo di leggere nei principali eserciti europei noterò i nostri *Bersaglieri*, gli *Zuavi*, i *Tiragliatori algerini* e i *Cacciatori a piedi* francesi, i *Cacciatori* austriaci, russi, svedesi, belgi, spagnuoli, i *Cacciatori* e *Bersaglieri* prussiani, i *Carabinieri* (*rifle-corps*) inglesi, i *Cacciatori* svizzeri che fa d'uopo non confondere coi celebri *Carabinieri*. Tutte queste truppe sono organizzate, per gli effetti tattici, in battaglioni separati, tranne i cacciatori svizzeri costituiti in compagnie a parte, e gli zuavi, i tiragliatori algerini, i fucilieri prussiani e i cacciatori belgi che sono organizzati in reggimenti. I carabinieri inglesi sono pure costituiti a reggimento, ma pei soli effetti amministrativi come i nostri bersaglieri. Di più i prussiani, i russi e gli svedesi hanno in ciascun batta-

(1) Questo fu scritto nel 1865.

glione una porzione di forza appositamente serbata agli uffici dell'ordine rado; i prussiani e gli svedesi 1/3 di ciascuna delle 4 compagnie del loro battaglione, i russi l'ultima delle 5 compagnie del battaglione loro.

Dopo la questione della spartizione della fanteria in più specie, viene quella dell' organamento dei Corpi di quell' arme. Qui si incontrano, contrastanti fino ad un certo punto e non facili ad esser messe in perfettissimo accordo con piena soddisfazione da un lato e dall' altro, ragioni economiche e ragioni tattiche. Se dovessimo tener conto delle prime soltanto, saremmo indotti a riguardare come il sistema migliore quello che spartisse un dato esercito in pochi grossi corpi, e ciascuno di questi in poche e grosse parti. Avremmo le grosse compagnie, i grossi battaglioni, e i grossi reggimenti. Ma poichè gli eserciti sono fatti per la guerra, le ragioni tattiche debbono avere necessariamente la prevalenza nella questione del loro organamento. È assolutamente necessario che la massa delle forze mobili d'uno stato sia divisa e suddivisa in guisa da rispondere nel modo migliore ad ogni bisogno di guerra, da esser facilmente maneggevole per chi debba farla agire.

Ora, per riguardo tattico; è egli meglio aver grosse o piccole compagnie? grossi o piccoli battaglioni? battaglioni di 4, di 5, di 6, di 7 o di 8 compagnie? reggimenti di 2, di 3 o di 4 battaglioni? È egli o no vantaggioso lo aver brigate, divisioni, corpi d'esercito permanenti? — Sonvi diverse e contrarie opinioni intorno a ciò. Vi ricordate quale contrasto d' idee sorse tra i militari nel nostro paese in questi ultimi tempi, quando fu messo in questione l'organamento del nostro esercito, contrasto nel quale i sostenitori del sistema *ternario* da un lato e dall'altro i propugnatori del sistema *quadernario* uscirono in campo con tutti i loro argomenti, e i fautori del sistema *cinquinario* non se ne stettero neppur essi coll' arme al piede. Ciascuno disse la sua; nessuno, come suole avvenir sempre, trovò migliori delle sue le ragioni degli altri: e il sistema quadernario prevalse, più che altro perchè chi avea facoltà di fare e disfare propendeva per quello. La quistione fu sopita, qualcuno potrebbe dire soffocata; ma in

fatto ella è ancor viva e verde come il primo giorno che fu posta in discussione. La ragione di questa vitalità non consiste tutta, come potrebbe dire un moralista, nella caparbietà dei cervelli umani. In verità la questione per sè medesima non è di quelle tali che possano risolversi inappellabilmente per autorità di raziocinio e di esperienza, dando la ragione ad uno e il torto a tutti gli altri. Tra gli argomenti tattici addotti da ciascuna parte, alcuni poterono sembrare più o meno deboli, anche ai giudici più spassionati, ma i più erano abbastanza validi. Infatti chi può sentenziare assolutamente che il battaglione di 4 compagnie e il reggimento di 4 battaglioni siano istrumenti tattici più o meno perfetti del battaglione di 6 compagnie e del reggimento di 3 battaglioni? Che il battaglione di 5 compagnie non sia maneggevole, quando si abbia la pratica del maneggiarlo? Che il reggimento di 2 battaglioni sia troppo misera cosa? — Se guardiamo al passato, vedremo che il battaglione di 4 forti compagnie e quello di 8 piccole compagnie, che per gli effetti tattici equivalgono, hanno fatto buona prova, come l'ha fatta il battaglione di 6 compagnie; e lo stesso dicasi del reggimento di 4 battaglioni a confronto di quelli di 3 e 2 Battaglioni, come anche del battaglione eventualmente ridotto a 5 o 7 compagnie. Se i prussiani non hanno trovato imbarazzanti pel loro battaglione quelle due appendici di plotoni di tiratori che gli pongono dietro le ali o sui fianchi, perchè dovrà sembrare ad altri un impaccio intollerabile lo avere una sola di quelle appendici, nel caso, per esempio, del battaglione di 5 compagnie, una delle quali dovesse essere tenuta fuori della linea o della colonna formata dalle altre? Tutto sta che il battaglione in complesso risulti non troppo grosso nè troppo piccolo; che le grandi unità di forza, la brigata, la divisione, il corpo d'armata abbiano giuste proporzioni, le quali pur possono ottenersi per tante diverse combinazioni di diversi elementi; che si abbia un sistema di evoluzioni semplice e sufficiente per ogni bisogno, il quale ci somministri, secondo i casi, le linee, le piccole masse, le grosse masse, tutte insomma le utili risorse dell'ordine fitto e del rado, ben concordanti tra loro; che la truppa vi sia perfettamente addestrata,

e i capi vi abbiano la mano assuefatta, e tutti per conseguenza vi abbiano fede; e soprattutto che si abbia ***buona milizia*** ed ***abili ufficiali.***

Condizione importante è ancora che non si vada alla guerra con un sistema nuovo; perchè il nuovo ha sempre torto negli eserciti permanenti che non siano nuovi essi pure. Ponete che un sistema d'organamento o di manovra sia in vigore da dieci anni in un esercito che abbia almeno altrettanto di vita, e sia pure riconosciuto difettoso. Venga un Napoleone, e sostituisca a quello un altro sistema: finchè l'esercito non sia a questo assuefatto per lunga pratica, tanto da dimenticar l'altro, udrete ripetere da tutti che il nuovo val meno del vecchio, e deplorare il mutamento: e potrà avvenire, se debbasi presto farne l'esperimento in guerra, che il più recente apparisca peggiore dell'antico, appunto perchè chi deve metterlo in opera non vi avrà ancora assuefatto l'occhio, la mano, la mente, e a dir breve non vi avrà fiducia.

Un'altra importante condizione si è che l'organamento d'un esercito faccia buon riscontro a quello degli eserciti contro dei quali possa più probabilmente esser quello chiamato a guerreggiare; cioè che offra all'esercito stesso mezzi d'azione prevalenti o almeno uguali ed efficacemente contrastanti a quelli del nemico. Mi spiego. Una potenza che possa preveder probabile una guerra contro l'Austria per esempio, dovrà non già subordinare l'organamento tattico delle sue milizie a quello delle milizie austriache, ma pure tener conto di quest'ultimo, porgli a riscontro quello ch'essa preferirebbe, o che ha già adottato, e vedere se per avventura non dovesse risultargliene qualche sensibile svantaggio, sia nel soverchio agglomeramento o nel soverchio sminuzzamento delle forze, sia nelle proporzioni tra le rispettive grandi unità da battaglia, sia nella elasticità degli ordini e nella semplicità e prontezza delle evoluzioni, nel giuoco delle forze, a dir breve nella potenza offensiva o difensiva. Tale riscontro non deve limitarsi alla compagnia e al battaglione, ma deve prender di mira più particolarmente i corpi composti di più battaglioni, cioè la brigata, la divisione, il corpo d'armata. Nella ristretta sfera di quelle due prime e più piccole unità di forza, facilmente si trovano sufficienti compensi in ogni sistema, purchè sappiasi ado-

perarlo come conviensi. Ad una grossa compagnia possono opporsi due piccole compagnie: un battaglione di 6 piccole compagnie può esser soverchiato da un altro di 4 compagnie più grosse o da due di 4 piccole compagnie ciascuno; per quanto ha riguardo alla potenza del numero s' intende. I piccoli battaglioni francesi hanno battuto le tante volte i grossi battaglioni tedeschi e russi. I nostri battaglioni di 4 compagnie hanno veduto piegare dinanzi a loro i battaglioni austriaci di 6 compagnie. Ma lo stesso non può dirsi della brigata, e tanto meno della divisione o del corpo d' armata, a meno che la sproporzione tra siffatte grandi masse sia così grande che il reggimento dell' una possa presso a poco equivalere, per gli effetti tattici, alla brigata dell'altra, la brigata di quella alla divisione di questa, e la divisione della prima al corpo d'armata della seconda. Allora, dal lato tattico, la quistione sarebbe di semplici nomi. Del resto lo squilibrio che può esservi tra i battaglioni dei due eserciti contrastanti cessa per solito o scema grandemente tra le brigate. Alla brigata austriaca di 5 o 6 battaglioni di 6 compagnie non fa cattivo riscontro la nostra di 8 o 9 battaglioni di 4 compagnie. Qualche diecina di uomini di più o di meno in ciascuna compagnia non basta a produrre sensibile diversità di tattica potenza.

Finalmente anche le condizioni particolari dei terreni su cui debbasi guerreggiare hanno la loro parte d'importanza nella quistione dell'organamento tattico. A paese molto frastagliato, per esempio, ove mal s' impiegherebbero le lunghe linee contigue e le grosse masse, non si convengono in generale unità di forza e corpi di gran mole. Ma v'è pure il rimedio della frazionabilità. Infatti il grosso battaglione spartito in colonne separate di divisione o di compagnia si adatta benissimo ai terreni più impediti, come vi si adatta il reggimento composto di piccoli battaglioni. Anche qui si va di leggeri a cadere in una quistione di nomi più che altro.

Insomma in fatto di organamento tattico, parmi non si possa fissare alcun principio assoluto.

I sostenitori del sistema *ternario* (cioè del battaglione di 6 compagnie e del reggimento di 3 battaglioni) a conferma dell'opinione loro fanno osservare come dalla maggior parte degli eserciti

europei sia stato difatto adottato quel sistema. Infatti, dicono essi, gli austriaci, gli inglesi, i belgi, gli svizzeri hanno i battaglioni di 6 compagnie, i prussiani e gli svedesi benchè contino 4 sole compagnie nei battaglioni per gli effetti amministrativi, vengono ad averne poscia 6 per gli effetti tattici, poichè quando formano il battaglione loro in battaglia o in colonna, distaccano da ciascuna delle loro 4 compagnie un terzo della sua forza, e ne compongono difatto due altre compagnie da tenersi dietro le ali o sui fianchi e adoperarsi al bisogno in ordine rado. Manovrano quindi con 6 compagnie. I francesi finalmente, quantunque abbiano battaglioni di 8 compagnie, ne portarono per solito alla guerra 6 sole. E quanto alla composizione dei reggimenti, Francia, Austria, Prussia, Russia, Belgio, hanno reggimenti di 3 battaglioni.

A riscontro però di tali osservazioni giova porre le seguenti. Gli austriaci propendono oggimai a far tanto e tale uso del loro ordine in colonne separate di divisione (tre per battaglione) che può dirsi che la loro unità di forza, il loro elemento primo da manovra e da battaglia, cioè quello che tatticamente s' intende per *battaglione*, ora sia di due compagnie (la divisione) ed ora di sei (il battaglione riunito in una sola linea o in una sola colonna). I prussiani e gli svedesi hanno un ordine in colonne separate di compagnia, da usarsi sui terreni frastagliati o molto battuti, nell'assalto e nella difesa dei trinceramenti, in moltissimi casi insomma della guerra; e allorchè prendono tale ordine, non distaccano i plotoni di tiratori dalle compagnie, o li richiamano a riunirsi ciascuno alla compagnia respettiva, se già li aveano distaccati, cosicchè i loro battaglioni rimangono allora effettivamente costituiti di 4 compagnie. Gli spagnuoli hanno adottato il battaglione di 8 piccole compagnie, che per gli effetti tattici equivale a quello di 4 grosse compagnie. I francesi quantunque abbiano adoperato nelle ultime guerre il battaglione di 6 compagnie, pur tuttavia nei loro recenti regolamenti tattici (*Instruction du 17 avril 1862 sur l'exercice et les manœuvres de l'infanterie de ligne*) supposero sempre, come tipo tattico, il loro antico battaglione di 8 piccole compagnie (*pelotons*) equivalente per conseguenza anche esso al battaglione di 4 grosse

compagnie, nè fecero cenno del battaglione di 6 compagnie, se non come di una eccezione eventuale, nel discorrere della formazione del Quadrato. Ammisero bensì in un tal punto di quei loro regolamenti che il battaglione potesse esser ridotto da 8 a 7 compagnie, delle quali una fosse tenuta disponibile per uffici particolari fuori della linea o della colonna formata dalle altre, avvicinandosi così piuttosto al battaglione russo di 5 compagnie che all'inglese o al belga o allo svizzero di 6 compagnie. (1) Rimangono dunque soli gli svizzeri, i belgi e gli inglesi fermi nel concetto assoluto del battaglione di 6 compagnie.

Quanto poi al reggimento, considerato come corpo tattico, e non già come corpo amministrativo, farò osservare che i francesi oscillano tuttavia tra i due e i tre battaglioni, cioè tra la brigata di 4 e quella di 6 battaglioni, non compresa la fanteria leggera. Ora la brigata di 4 battaglioni non appartiene certo al sistema ternario. Gli austriaci consentono ben poca importanza tattica al loro reggimento, ed ammettono che possa entrare a comporre la brigata, che è il loro principale ente tattico, tanto con tre quanto con due soli battaglioni. Anzi pei paesi alquanto impediti che richiedono più piccole masse, i loro tattici del 1862, inchinano a preferire quest' ultima proporzione, poichè da essa ottengono la loro brigata modello per quella sorta di terreni, composta di 5 battaglioni, cioè 2 reggimenti di 2 battaglioni ciascuno, ed un battaglione di cacciatori. (2) Anche qui, come vedete, siamo affatto fuori del rigido sistema *ternario*, e si va propendendo al 5 piuttosto che al 4. Gli inglesi, gli spagnuoli, gli svedesi hanno reggimenti di 2 battaglioni: gli svizzeri non hanno il reggimento, ma saltano dal battaglione alla brigata. I russi hanno di 2 soli battaglioni i loro reggimenti della Guardia Imperiale e del corpo dei Granatieri, e di 5 battaglioni attivi i reggimenti dell'esercito del Caucaso. Insomma i prussiani e i belgi soltanto si sono fissati nel concetto assoluto del reggimento di 3 battaglioni.

(1) Oggi infatti hanno definitivamente adottato il battaglione di guerra di 7 compagnie.

(2) Nella campagna del 1866 gli austriaci hanno adoperato anche in Italia brigate di 6 o 7 battaglioni, cioè 2 reggimenti di 3 battaglioni ciascuno ed un battaglione di cacciatori.

Per far guerra in paese come il nostro io credo possano essere buoni istrumenti tattici il battaglione di 4 piccole compagnie, quello di 4 grosse compagnie, frazionabile all'uopo in due, tre o quattro piccole masse (per divisione o per compagnia) quello di 6 compagnie di poca o di mezzana forza, frazionabile al bisogno in due, tre, quattro, cinque o sei drappelli (per mezzo battaglione, per divisione o per compagnia) quello di 8 piccole compagnie, frazionabile per mezzo battaglione o per divisione, e per conseguenza anche quelli di 5 e 7 compagnie, purchè diano, secondo il bisogno, la grossa e la piccola unità di massa. Chiamo piccola compagnia quella che porta meno di 100 uomini sul campo, compagnia mezzana quella che ne porta da 100 a 150, e grossa compagnia quella che eccede i 150 uomini: piccola massa quella che conta da 100 a 300 uomini, e grossa massa quella che supera quest'ultimo limite. Unità di massa eccessiva sarebbe quella che superasse gli 800 uomini, come il battaglione prussiano in pieno punto di guerra. Per ciò poi che tocca al reggimento, io sono di avviso che su terreni come i nostri possano far buona prova il reggimento di 2 soli grossi battaglioni, quello di 3 battaglioni di mezza forza, e quello di 4 piccoli battaglioni, che in sostanza è una piccola brigata: e neppure oserei escluder quello di 5 piccoli battaglioni. Il numero 5 si adatta infatti alle migliori combinazioni tattiche, come quello che dà una vanguardia, un corpo di battaglia di due ali e un centro, ed una riserva in buone proporzioni.

Dei corpi tattici maggiori del reggimento ragionerò un'altra volta, quando venga a parlare di quella parte della tattica della fanteria che propriamente li concerne.

Passo ora ad una quistione assai più grave, quella cioè dell'accordo dell'ordine rado coll'ordine fitto. Anche qui troviamo contrasto di opinioni e di sistemi. Permettete ch'io vi rammenti brevemente qual corso abbiano seguito le idee dei tattici su tale proposito. Fin dagli antichi tempi sonosi veduti a confronto due diversi modi di combinazione della truppa combattente in ordine rado con quella stante o manovrante in ordine fitto: l'uno consisteva nel cuoprire tutta la schiera con truppa di un sol corpo

appositamente a ciò destinato; l'altro nel fare che ciascuna parte o membro tattico della schiera si cuoprisse del proprio con truppa adatta a quell'ufficio. Nel primo sistema gli scaramucciatori erano riuniti in corpo a parte; nel secondo invece erano ripartiti in drappelli tra le varie unità tattiche d' uno od altro ordine di cui si componeva l'intero corpo di battaglia. Il primo si conveniva particolarmente a quegli eserciti che usavano ordini contigui e densi, come il greco; il secondo a quegli altri che preferivano ordinarsi in drappelli separati da intervalli, come il romano. Nel primo i vincoli tra la truppa sparsa e la serrata erano del tutto al tutto; nel secondo erano invece di parte a parte. Quei due sistemi si ritrovarono a fronte nel moderno organamento divisionale, dapprima per la quistione tra l' ordine lineare e l' ordine perpendicolare in Francia tra il 1770 e il 1790, poscia sui campi di manovra e di battaglia dell'epoca napoleonica, e continuando sempre fino ai dì nostri. Ho limitato il campo di tale confronto alla sfera della divisione, per riguardo al sistema più largo (cioè al primo) perchè a nessun tattico potè venire in mente di applicare il cuoprimento complessivo ad un corpo di più divisioni, se non forse in qualche caso eccezionale.

I sostenitori più caldi dell'ordine lineare, mirando a risolver tutto colla loro linea spiegata, non volevano udir parlare di truppa sparsa. All'opposto i fautori più esclusivi dell'ordine perpendicolare, volendo ridur tutto a forma di colonna, erano necessariamente condotti ad ammettere come complemento di quell' ordine una linea di truppa spicciolata che cuoprisse e collegasse le loro colonne; e conseguentemente alla massima fondamentale del loro sistema di spartizione della schiera in tante sezioni nel senso della profondità quante erano le unità tattiche formanti la fronte della schiera stessa, volevano che ciascuna colonna di prima linea provvedesse da sè medesima con truppa propria a cuoprirsi e collegarsi. E poichè ogni battaglione dovea esser del pari adatto a combattere in prima linea, così ogni battaglione dovea esser provvisto di truppa acconcia al combattere spicciolato. Dal contrasto di quei due opposti sistemi, dopo lunghe discussioni, e prove e riprove, mercè la moderazione dei più spassionati del-

l'una e dell'altra parte che scesero a scambievoli concessioni e riuscirono a porsi d'accordo, e più ancora per la forza degli avvenimenti che scossero dalle fondamenta l'esercito francese sul principiare della rivoluzione, sorse in Francia un sistema medio tra quei due, e per conseguenza meno esclusivo, benchè tuttora assai rigido in teorica e troppo più propenso all'ordine lineare che al perpendicolare. Fu accettata la colonna serrata di battaglione per le mosse frontali, la colonna doppia di battaglione per gli attacchi, e per conseguenza la linea di colonne di battaglione con intervalli da spiegamento, per farne uso alternato colla linea spiegata; e quindi convenne accettar pure il complemento della truppa sparsa che l'uso delle colonne rende indispensabile. Ma per evitare i vuoti e i disordini che potevano risultarne allorchè doveasi procedere allo spiegamento, non si volle accettare la massima che ciascun battaglione, o ciascun reggimento, o ciascuna brigata si cuoprisse da sè, e si preferì aggiungere alla divisione un corpo di truppa più leggera da tenersi disponibile fuori della linea, per cuoprire al bisogno tutta la fronte, o soltanto guernire quei punti ove l'ordine rado sembrasse opportuno; imitando così la falange greca, la quale tra gli ordini antichi era quello appunto che avea maggiore analogia colla divisione spiegata in battaglia. Da ciò la istituzione verso il 1780 dei battaglioni di cacciatori, cui furono poi sostituite nella riorganizzazione del 1793 le mezze-brigate (poi reggimenti) di *fanteria leggera* propriamente detta. Questo modo di combinazione dell'ordine rado coll'ordine fitto rimase in vigore nell'esercito francese anche quando, nelle guerre dello impero, i capi di quell'esercito adottarono la formazione della divisione, ed anche della brigata, e perfino talvolta (rara eccezione) del reggimento, in due linee (*formation par divisions, par brigades, par regiments accolés*) e fecero per conseguenza un nuovo passo verso il sistema perpendicolare. La divisione composta per solito di 4 reggimenti (2 brigate) di 2, 3 o 4 battaglioni di fanteria di linea, aveva come complemento un reggimento, spesso di 2 soli battaglioni (1 battaglione per brigata) di fanteria leggera, che si poneva dinanzi alla fronte, o dietro al tergo, o tra le due

linee, o sopra un'ala della divisione stessa, secondo i casi e il criterio dei generali. Eccezionale fu il cuoprimento per brigata, per reggimento o per battaglione. Eppure a questo pareva dovesse venirsi quando, all'epoca del campo di Boulogne, sciolto il corpo leggerissimo dei *volteggiatori*, formato poco prima per manovrare alla sbandata insieme alla cavalleria leggera, fu assegnata una compagnia di quella milizia a ciascun battaglione di fanteria di linea. Ma il desiderio di lasciar intatta la colonna e la linea, scendendo dalla divisione al battaglione, e l'abitudine da lungo tempo contratta di staccare in tempo di guerra le compagnie scelte dei granatieri dai battaglioni per riunirle in corpi a parte, indusse spesso a staccarne altresì le compagnie scelte dei volteggiatori per formarne dei battaglioni particolari da far corpo insieme coi granatieri. Questo sistema, seguito anche per molto tempo dagli austriaci per quanto concerneva i loro battaglioni di granatieri che solevano distaccare dai reggimenti di linea cui propriamente appartenevano (come nel 1848 per esempio), avea grandi difetti ch' io non istarò ora ad enumerare, poichè ogni militare facilmente li comprende. Purtuttavia farò osservare come e si adattasse a molte tattiche combinazioni quando non era spinto agli estremi limiti, in un tempo in cui la fanteria ordinaria non era addestrata alla manovra in ordine sparso, e pur conveniva fare tanto uso di quest'ordine. Infatti, riunendo le sue compagnie di volteggiatori, il reggimento francese poteva comporsi un mezzo-battaglione, la brigata un battaglione, la divisione un reggimento di fanteria leggera, per giunta al reggimento speciale che era assegnato alla divisione. Questa perciò poteva avere una brigata di fanteria leggera, atta a combattere del pari in ordine rado e in ordine fitto, a rincalzo delle sue due brigate di fanteria di linea.

Gli austriaci nel 1807 e i prussiani nel 1812 si conformarono interamente ai principi del sistema perpendicolare nella combinazione dell'ordine rado col fitto, assegnando, come già dissi, alla loro terza riga il còmpito delle fazioni spicciolate, e così ponendo in grado il loro battaglione di cuoprirsi e collegarsi da sè. La differenza tra i loro metodi consiste in ciò che gli au-

striaci non formavano per solito i loro plotoni di tiratori se non che allorquando occorreva loro di adoperarli, mentre i prussiani li tenevano formati dietro le ali o sui fianchi dei loro battaglioni spiegati in linea o ripiegati in colonne, anche quando non vedeano imminente la opportunità di metterli in azione. Così facendo, i secondi voleano star pronti ad ogni bisogno, e insieme profittare di quei drappelli per sicurezza dei fianchi e degli intervalli delle loro truppe serrate, e i primi volevano risparmiarsi lo imbarazzo di quelle appendici ai loro battaglioni nel manovrare in linea o in colonna.

In seguito i prussiani, quantunque abbiano reso obbligatoria per tutta la loro fanteria l'istruzione per l'ordine rado, pure sono rimasti fedeli a quel loro sistema, intantochè gli austriaci prima modificarono il sistema loro, limitando il numero dei loro tiratori (*Schützen*) a soli 16 uomini per compagnia, da distribuirsi a quattro a quattro sulle ali della terza riga delle loro mezze-compagnie, e chiamarsi fuori nel momento del bisogno (meschinissimo spediente) e poscia lo cambiarono radicalmente, estendendo l'addestramento per l'ordine rado a tutta la loro fanteria, e disponendo, col regolamento del 1862, che ciascun battaglione adoperi, secondo che il caso richieda, una qualunque delle sue sezioni per cuoprirsi o collegarsi. Anche i francesi hanno esteso a tutta la fanteria l'istruzione per l'ordine rado, senza però determinare officialmente se la combinazione di quell'ordine col serrato debba nei grandi ordini di battaglia farsi per battaglione, o per reggimento, o per brigata, o per divisione. (1) Noi siamo ora nelle condizioni medesime dei francesi quanto alle teoriche officiali, poichè i nostri regolamenti non ci somministrano una guida per l'accordo dei due ordini nelle manovre e negli atti di battaglia, sicchè l'arbitrio ha in ciò libero il campo; e in pratica poi, quando non abusiamo dei nostri buoni bersa-

(1) Ora la questione pare definitivamente risoluta in Francia, per virtù della recente determinazione imperiale che fissa a 7 il numero delle compagnie pel battaglione in punto di guerra, una delle quali è destinata ad essere tenuta *fuori di linea* per gli officj appunto dell'ordine rado. Così sarebbesi adottato per regola il cuoprimento *per battaglione*.

glieri, addossando loro tutto il carico del coprimento e del collegamento, ricorriamo volentieri a quel solito spediente francese di adoperare a quell'uopo truppe distaccate dalla seconda linea, o tenute appositamente fuor della schiera, in ragione di un pelottone per ogni battaglione di fronte, che non è davvero proporzione eccessiva nelle odierne condizioni della tattica di guerra, come a suo luogo mi studierò dimostrare.

Frattanto i prussiani nel dar norme al loro ordine in colonne separate di compagnia (anno 1843) disposero che allorquando il battaglione passava a quello dall'ordine in linea o da un ordine qualunque di colonna di battaglione, i plotoni dei tiratori tornassero alle compagnie rispettive, ciascuna delle quali verrebbe così a trovarsi composta di due plotoni di fanti ordinarî (in due righe) ed un plotone di tiratori (la terza riga dell'ordine primitivo piegata in due righe). Per tal modo la cura del cuoprimento e di ogni altro ufficio dell'ordine rado passa dal battaglione alla compagnia sul respettivo terreno, e si viene alla più stretta applicazione del principio che ogni unità di massa, piccola o grande che sia, quando si trovi esposta al nemico, provveda da sè medesima a cuoprirsi, ecc. Dal canto loro gli austriaci, seguendo il loro cammino, estesero alla loro massa di divisione la combinazione dell'ordine rado col fitto che aveano stabilito pel battaglione. (Regolamento 1862). E così la tattica germanica condusse ai suoi ultimi gradi l'accordo dei due ordini.

Dunque i diversi gradi e modi di combinazione della truppa rada colla fitta, sono i seguenti:

a. Combinazione per divisione, mediante compagnie o battaglioni speciali di fanteria leggera o compagnie o battaglioni appositamente distaccati dai reggimenti di fanteria di linea della divisione; modo seguito spesso dai francesi e da noi.

b. Combinazione per brigata, analoga alla precedente; praticata anche questa talvolta dai francesi e da noi.

c. Combinazione per reggimento, mediante qualche compagnia di fanteria leggera, o distaccata all'uopo da alcun battaglione del reggimento stesso; modo eccezionale, che pur deriva necessariamente dagli stessi principî su cui si fondano i due modi precedenti.

Gli austriaci e i prussiani non fanno uso di tali combinazioni se non che per le fazioni d'avanguardia o retroguardia o d'avamposto, cioè per cuoprire da lungi le loro brigate o divisioni non ancora schierate in ordine da combattimento o ferme in posizione difensiva.

d. Combinazione per battaglione, mediante sezioni sparpagliate da ciascun battaglione di prima linea sul respettivo fronte; sia che quelle sezioni facciano parte integrante del fronte del battaglione quando questo sia spiegato in linea, come nel sistema austriaco, sia che formino appendice al battaglione, come nel sistema prussiano (1).

e. Combinazione per divisione (di 2 compagnie) e per compagnia: sistemi austriaco e prussiano.

Per giudicare del merito relativo di tali combinazioni, convien dapprima fissare il grado di densità che si vuol dare all' ordine rado, cioè la proporzione tra il numero degli uomini che voglionsi spargere sul fronte e la estensione del fronte medesimo, ossia la quantità degli uomini che conviene sparpagliare per cuoprire una data quantità di truppa spiegata o spiegabile in linea sottile e contigua (in due o tre righe), o come comunemente diciamo *in battaglia.* Il far più o meno densa la linea cuoprente, che vuol dire impiegare più o meno uomini sopra un dato tratto di fronte, ed avere per conseguenza intervalli più o meno grandi tra gli uomini ora detti, dipende dalla intensità del fuoco che vuolsi avere dall'ordine rado nel momento in cui lo si vuole più efficace, cioè nel momento dell' assalto o del contrassalto. E poichè ragion vuole che in ciò si procuri, se non di soverchiare l'avversario, almeno di non essere soverchiati da lui, facile è comprendere come il grado di densità da darsi all' ordine di cui parlo non può ragionevolmente fissarsi ad arbitrio, ma conviene dedurlo dalla qualità delle armi che si usano confrontate con quelle di cui fanno uso gli altri eserciti contro dei quali

(1) A Custoza nel 1866 siffatta combinazione fu sperimentata anche da una parte delle nostre truppe, ma con proporzioni incerte e senza l'ajuto d'una pratica sufficiente.

I francesi l'hanno ora adottata come normale pel loro battaglione di guerra di 7 compagnie.

puossi aver guerra, e dal grado stesso di densità degli ordini radi da quegli eserciti medesimi adoperati. Per conseguenza, non avendo armi sensibilmente superiori a quelle degli altri nel numero dei colpi che ciascuna può dare in un dato spazio di tempo, come sarebbe qualora si avessero fucili a più canne, o a più colpi, o da caricarsi per la culatta, contro nemico che abbia fucili ad una sola canna e da caricarsi per la bocca, è assolutamente necessario che nel momento culminante del combattimento a fuoco in ordine rado non si opponga all'avversario numero di tiratori sensibilmente minore di quello che egli oppone a noi sopra un dato terreno. E noi siamo difatti in tali condizioni rispetto ai nostri vicini d'Austria e di Francia (1).

Gli austriaci quando hanno raccolto in una sola massa il loro battaglione di 6 compagnie impiegano fino ad una intera di queste a cuoprirlo, lo che dà una proporzione di 1/6 di truppa sparsa rispetto alla forza totale del battaglione, ossia un uomo per ogni 2 passi circa di fronte, sopra un tratto eguale alla distesa del battaglione spiegato in linea contigua in due righe (2): e quando il loro battaglione è spartito nelle sue tre masse di divisione, con intervalli da spiegamento, per regola, cuoprendo ciascuna di quelle piccole masse con una mezza-compagnia, come già dissi, vengono a spicciolare 1/4 della forza del battaglione (3 mezze-compagnie) e ad avere un uomo per ogni passo e 1/3 circa di fronte.

Quanto ai francesi, se guardiamo alle prescrizioni del loro ultimo regolamento *(Ecole des tirailleurs)* vediamo fissato un limite massimo di densità di un uomo per ogni cinque passi di fronte per la linea rada destinata a cuoprimento immediato della truppa serrata, lo che darebbe sopra un tratto uguale alla fronte

(1) Scritto nel 1865.

(2) Qui e in seguito il fronte spiegato del battaglione è calcolato sulla base di m. 0, 60 per ciascun uomo di prima riga, più m. 20 pei Francesi (30 passi circa) m. 8, 10 (12 passi) per li austriaci, e m. 15, 50 (20 passi) pei prussiani, che tanto valgono normalmente i due mezzi intervalli tra un battaglione qualunque e i due stanti a destra e a sinistra di esso nella stessa linea, secondo i regolamenti respettivi: i quali due mezzi intervalli vanno compresi a rigore nello spazio di fronte appartenente al battaglione: il tutto ridotto a passi di 75 centimetri.

del battaglione spiegato in due righe la proporzione di 1/12 di truppa sparsa rispetto al totale del battaglione; la qual proporzione non può raggiungersi esattamente se non che dal battaglione di 6 compagnie, stendendo metà di una di queste (una Sezione), o dal battaglione di 7 compagnie, una delle quali stando fuori della linea somministra la sezione sul cuoprimento; mentre il battaglione di 8 compagnie, per rispettar quel limite massimo che ho detto, sarebbe costretto a tenersi al di sotto, stendendo esso pure una sola mezza-compagnia, cioè 1/16 della sua forza.

Questa sensibilissima differenza tra i francesi e gli austriaci deriva da ciò che questi ultimi hanno risolutamente accettato l'ordine rado, rinforzabile fino a quel massimo grado che ho detto di sopra, come ordine normale, dirò così, pel combattimento a fuoco, serbando la linea spiegata, come forma poco meno che eccezionale, ad alcuni casi, specialmente per difesa; e i primi invece, o almeno i loro regolamenti, conservano gran parte dell'antica loro fiducia, dell' antico loro affetto alla linea spiegata, considerandola l'ordine da fuoco per eccellenza. I tattici austriaci danno quindi all'ordine rado importanza molto maggiore di quella che gli danno i tattici francesi; poichè, oltre ad usarlo, come questi, per cuoprire e collegare le colonne, lo usano di più in luogo della linea spiegata. I tattici francesi diffidano alquanto del valore offensivo e controffensivo di quell'ordine, considerandolo come un incentivo agli oziosi scambi di fucilate, allo spreco delle munizioni, a quell'inutile badaluccare che chiamano *tiraillerie*. E tale è infatti la catena rada con 5 passi o più d'intervallo tra uomo e uomo, e anche la catena fitta che non sia appoggiata, portata innanzi, e trascinata al bisogno da nuclei di truppa serrata vigorosamente condotti. Ma tale non è già l' ordine austriaco, composto di una catena densa, la quale non è difatti altro che una linea alquanto diradata per poter superare più facilmente gli impacci del terreno, profittare dei ripari che questo offre, soffrir meno dal fuoco nemico, e mantenere un fuoco incessante, a volontà, ben mirato, sia a fermo, sia marciando, anzi quel massimo fuoco che possa aversi marciando; ed è spalleggiata da masse

che la spingono innanzi, la portano, la trascinano all' uopo, regolando esse il movimento, anzichè lasciarlo regolare da quella; tra le teste delle quali masse ristringendosi da ultimo la catena nell' atto dell' assalto o del contrassalto, si agglomera a stormo in ciascun intervallo, e viene così a completare in ordine abbastanza denso la fronte della schiera attaccante o contrattaccante. A tal uopo i tattici austriaci hanno giudicato sufficiente secondo i casi il *sesto* o il *quarto* del battaglione.

Giova però credere che anche i francesi fuori della piazza d'arme non ricorreranno così spesso alla linea spiegata, specialmente nell'offensiva, come pare che vorrebbero i compilatori del regolamento del 1862, e prima di venire a quella vorranno almeno rafforzare il loro ordine rado fino alla proporzione di una compagnia per battaglione (1/8, 1/7, 1/6 della forza del battaglione, secondo che questo abbia 8, 7 o 6 compagnie) lo che darebbe una densità di un uomo per ogni 3 passi e mezzo nel caso del battaglione di 8 compagnie, di un uomo per ogni 2 passi e 2/3 circa in quello del battaglione di 7 o di 6 compagnie, rammentando che delle 7 compagnie una dovrebbe star fuori di linea. Ma dappoichè essi pure hanno adottato per certi casi la forma in linea di colonne di divisione (per divisione in colonna di compagnie a distanza intera) facilmente si troveranno indotti anch'essi sui terreni frastagliati e coperti a stendere una sezione (mezza-compagnia) di ciascuna di quelle colonne, e così verranno ad uguagliare gli altri nella proporzione e nella densità della truppa sparsa. La è cosa futura; ma a ciò li conduce quella stessa forza delle cose che li ha già costretti ad imitare dagli altri l'ordine in piccole colonne.

I prussiani che hanno il corpo di battaglia del loro battaglione, cioè la parte spiegabile in fronte, composto di 8 pelottoni (4 compagnie) ordinati in due righe, ed hanno due appendici od ali di due pelottoni ciascuna (tiratori; terza riga dell'ordine primitivo) che non hanno posto sul fronte, adoperando pel cuoprimento due di questi ultimi pelottoni (1/6 della forza complessiva del battaglione) ottengono una catena della stessa densità dell' austriaca più fitta, cioè di un uomo per ogni passo e 1/3.

Adoperando invece tutti e quattro i loro pelottoni d'ala vengono ad avere un uomo per ogni m. 0, 67, ossia una riga contigua.

In sostanza, per ispiegarmi più chiaramente, sopra un tratto di 100 passi di fronte il sistema del regolamento francese darebbe 21 soli tiratori (vedete se sia giusto il timore delle *tirailleries!*) la pratica francese può darne 30 pel battaglione di 8 compagnie, 38 per quello di 7 o 6 compagnie; il sistema austriaco ne dà 52 nel caso della massa di battaglione, e 78 nel caso delle masse di divisione; e il sistema prussiano può darne il doppio, cioè 156.

Noi, se ci limitassimo alla proporzione di un pelottone sparso per ogni fronte di battaglione (cioè al rapporto di 1 : 8 tra la truppa sparsa e la forza spiegabile sul fronte) avremmo un uomo per ogni 3 passi 1/2 circa, ossia sopra un tratto di 100 passi 30 uomini in catena. Opporremmo 30 fucili nostri a 52 o 78 fucili austriaci. Ciò potrebbe appena bastare per semplice badalucco: ma quando convenisse muovere all' attacco o respingere un attacco nemico, quello squilibrio non tarderebbe a divenirci troppo sensibile. Ci converrebbe allora scuoprire la truppa serrata e ricorrere al fuoco di linea, e per conseguenza fermarci a manovrare, ed esporci a maggiori perdite, oppure rinforzare la nostra catena fino alla proporzione di una compagnia per ogni fronte di battaglione (1/4 della truppa spiegabile in fronte) per ottenere una densità uguale al massimo degli austriaci, cioè di un uomo per ogni passo e 1/3 di fronte, ossia 78 uomini su 100 passi di distesa (1). Io sono d'avviso che in molti casi dovesse convenirci piuttosto questo secondo partito che il primo; il quale pur non rimane affatto escluso, ma riserbato a quei soli casi nei quali possa essere veramente opportuno.

Fissata così la densità massima dell'ordine rado ad 1/4 o 1/3 della truppa spiegabile sopra un dato fronte, e così di una compagnia per ciascun fronte di battaglione di 4 compagnie, o due compagnie per ciascun battaglione di 6 compagnie, procediamo al confronto tra i diversi modi di combinazione dell' ordine rado

(1) V. battaglia di Custoza 1866.

coll' ordine fitto, per conoscerne il merito relativo. Suppongasi una brigata, anche di soli 6 battaglioni di fanteria ordinaria (2 reggimenti di 3 battaglioni) di 4 compagnie di 60 file ciascuna, in due righe. Avremo compagnie di 120, battaglioni di 480, e reggimenti di 1440 gregari; e la brigata consterà di 2880 gregari. Sarà una brigata di mezzana forza, secondo il sistema nostro. Ordinata regolarmente in due linee, con tre battaglioni per linea, calcolando m. 0, 60 il fronte di ciascun uomo, e m. 15, 50 (20 passi) l'intervallo tra un battaglione e l'altro, quella brigata avrà metri 480 circa, ossia circa passi 640 di fronte. Applicandole il cuoprimento per brigata, cuoprendola per esempio con tre compagnie somministrate da un battaglione di seconda linea, avremo una sola catena di 640 passi di lunghezza dipendente da un solo comando. Applicandole invece il cuoprimento per battaglione, cuoprendo cioè ciascun battaglione di prima linea con una compagnia da esso medesimo distaccata avremo tre catene di 210 a 215 passi di fronte ciascuna, dipendenti da altrettanti capi, quantunque formanti nello assieme una sola linea, almeno finchè i tre battaglioni della fronte non si allontanino considerevolmente l'uno dall'altro. Posto il confronto in tali termini, la differenza tra i due metodi risulta palpabile. Il vincolo tra la truppa sparsa e la truppa serrata è manifestamente più stretto nel cuoprimento per battaglione che in quello per brigata, poichè questo ha soltanto legame del tutto al tutto mentre l'altro ha di più un secondo legame di parte a parte. Gli effetti tattici di tali diversi gradi di connessione, e dei mezzi pei quali rispettivamente si ottengono, sono: che la linea cuoprente la intera brigata ha maggiore unità di comando, più stretto assieme delle sue parti e maggiore indipendenza dalla truppa serrata, sicchè può muoversi più liberamente, può allontanarsi dalla brigata, può appoggiare alquanto da un lato o dall' altro, ristringersi, allargarsi, ed anche cambiar fronte, senza alterare il vincolo che alla brigata stessa la lega; ma d' altra parte la sua grande estensione la rende rigida e difficilmente maneggevole, tanto da far quasi sparire quei vantaggi che già dissi. All'opposto le parti della catena o catene parziali dell'altro sistema cuo-

prono in più stretto modo quel battaglione cui respettivamente appartengono; ne secondano ogni moto, ogni atto; fanno sistema con esso, rispondono pronte ad ogni cambiamento di forma o di direzione della truppa serrata, la quale perciò conserva più pieno e sicuro il dominio, dirò così, sulla sua truppa sparsa, e corre minor rischio di essere trascinata da questa ad atti non voluti. Oltre a ciò lo stendimento, il rinforzo, il cambio, la raccolta della truppa sparsa si eseguiscono con maggior prontezza e facilità, e più conformi agli eventuali bisogni nel cuoprimento per battaglione che in quello per brigata: ed è meno da temere nel primo che nel secondo che la truppa sparsa vada per le vicende del combattimento sperperata, vagante, senza sapere ove rannodarsi, e si abbia così disordine e deplorevole spreco di forza, nel momento forse in cui fosse maggiore il bisogno del più perfetto ordine e dell'impiego di tutte le proprie forze. Le compagnie distese dirittamente dinanzi ai loro battaglioni hanno vicini e sicuri i loro punti di raccolta. Che se suppongasi che la brigata debba combattere su terreno accidentato, come quello dei nostri paesi, la convenienza del cuoprimento parziale non isfuggirà a chi consideri come su terreni siffatti i battaglioni debbono di necessità avere una certa libertà d'azione, e possono essere dagli accidenti stessi del suolo, dalle intenzioni del comandante superiore o dalle vicende del combattimento condotti ora ad avvicinarsi ora ad allontanarsi sensibilmente l'uno dall'altro, e quando a scaglionarsi, e quando a cambiar direzione individualmente, o ripiegarsi indietro, o rientrare in linea.

Si obbietta che distaccando da ciascun battaglione di prima linea una od un'altra delle sezioni spiegabili in fronte per spicciolarla in ordine rado, si accorcia il fronte contiguo del battaglione stesso, se questo sia già spiegato, e pel caso che essendo in colonna debba spiegarsi da un momento all'altro, si producono aumenti non piccoli e talvolta anche irregolari negli intervalli tra i battaglioni, potendo alcuno di questi stendere per esempio il suo plotone o la sua compagnia di destra, altri la compagnia o il plotone di sinistra, ed altri perfino una sezione centrale: si sconcia insomma il fronte della schiera. A ciò non vedrebbesi

altro rimedio tranne la imitazione del sistema prussiano, di quelle tali sezioni facenti appendice al battaglione, serbate appunto per l'ordine rado. Gli svedesi, i belgi, i russi hanno difatto imitato, ciascuno a suo modo, quel sistema, e i francesi stessi hanno accennato di volerlo adottare pei loro battaglioni da guerra, ridotti ad un numero dispari di compagnie.

Ma lo spaventoso pericolo svanisce quando si ammetta che nelle presenti condizioni della buona tattica campale la linea contigua non debba più oltre considerarsi come ordine da battaglia per eccellenza, e che anzi la linea rada rinforzata secondo il bisogno debba farne le veci pel combattimento a fuoco nella maggior parte dei casi. Ciò ammesso, se delle due forme una dovesse esser mai sacrificata all'altra, che non è il caso, non dovrebbe esser certo la linea rada. Del resto, se occorra spiegare i battaglioni, ciò avverrà a qualche centinaio di passi dal nemico. La truppa sparsa si richiamerà allora subito, o poco dopo, ma sempre prima di avvicinarsi a 200 passi all' avversario, perchè lo spiegamento dovrà avere avuto per iscopo il fuoco a fronte pieno che richiede lo sgombro del fronte. La raccolta per battaglione essendo cosa rapida e facile, gli accorciamenti e i vuoti, che pur non espongono a rischio finchè non si venga a immediato contatto col nemico, spariscono in pochi istanti. Se pur le manchi il tempo a riordinarsi regolarmente, la truppa sparsa che si raccoglie potrà pur sempre chiudere efficacemente quei vuoti ristringendovisi a stormo sopra o dappresso. D'altronde avremo pur qualche truppa di seconda linea, la quale mediante qualche lieve mutamento di disposizione, se occorra, toglierà ogni rischio. Ove sono questi pericoli così grandi che debbano indurre ad aggravare i battaglioni di quelle appendici?

Ma, si dice, se delle 4 compagnie del battaglione procedente all'attacco in colonna di compagnie, una ne spargete sul fronte, la colonna rimarrà composta di tre soli membri. — Ebbene? Non bastano forse tre sole sezioni a produrre gli effetti dell' attacco in colonna, come altresì a prendere buona disposizione difensiva contro un improvviso assalto di cavalleria? Che cosa era dunque, che cosa è tuttora la *colonne serrée par division*, la *colonne*

d'attaque del battaglione francese di 6 compagnie, che ha fatto così splendida figura, come forma da attacco su tanti campi di battaglia, se non una colonna di tre sezioni sole? La quarta sezione poco o nulla aggiunge alla potenza della colonna, mentre ne accresce la vulnerabilità. E la compagnia sparsa sul fronte non prende forse parte all'assalto o al contrassalto col suo battaglione meglio assai che nol farebbe se stesse serrata e coperta alla coda di quello? E non si trova ella forse nel momento dell'assalto tutta raccolta intorno al suo battaglione, sotto la mano del comandante di questo, come le altre compagnie rimaste in colonna?

Per tutte queste considerazioni, io sono d'avviso che nè l'uno nè l'altro dei due modi di cuoprimento che ho posti a confronto sia da escludersi affatto; ma che ambedue siano da usarsi con retto criterio, secondo i casi; cioè quello *per brigata* per cuoprire da lungi la brigata sul principio o sul finire del combattimento, prima o dopo l'atto decisivo, cioè nell' offensiva durante lo avanzare in una o più colonne da manovra, e durante lo schieramento; e nella difensiva per le prime avvisaglie di avanguardia, e per proteggere all'uopo il dischieramento e la marcia in ritirata; come anche per battere od occupare il terreno a più di 200 passi di distanza dinanzi, dietro o da fianco alla truppa serrata in paese molto coperto e frastagliato, e in qualche caso eziandio pel cuoprimento da vicino, in paese aperto, quando la brigata, per esempio, vada all' attacco in ischiera ristretta (coi battaglioni in colonne ravvicinate) o veggasi l'opportunità di fare molto uso della linea spiegata come ordine principale da battaglia; e quello *per battaglione* pel cuoprimento immediato in generale, a non più di 200 passi di distanza dalla truppa serrata. Il primo in sostanza sarebbe più particolarmente ordine da vanguardia o retroguardia da combattimento, e il secondo vero e proprio ordine da cuoprimento.

Ciò che ho detto per la brigata di 6 battaglioni di 4 compagnie deve estendersi naturalmente a qualunque altra brigata, e vale tanto più per la divisione, ed anche, in più ristretta sfera, pel reggimento considerato come corpo tattico; come d'altra parte si applica al cuoprimento *per divisione* (di 2 compagnie) o *per*

compagnia quello che dissi del cuoprimento per battaglione, non essendo quello se non che una diretta e razionale derivazione di questo. Si osservi però che il battaglione ordinato in masse o colonne separate di divisione o di compagnia può benissimo, quando gli giovi, adoperare il cuoprimento *per battaglione*, stendendo una divisione o compagnia intera invece che una parte di ciascuna delle sue masse o colonne. Così facendo, il battaglione di 6 compagnie ordinato in masse di divisione, che stenda una sola compagnia, verrà ad avere una catena meno potente, perchè composta di 1j6 invece che di 1j4 della sua forza, ed una delle sue masse si ridurrà ad una sola compagnia; mentre stendendo un'intiera divisione il battaglione medesimo avrà una catena più potente, perchè composta di 1j3 della sua forza, ma perderà una delle sue tre masse: e il battaglione di 4 compagnie ordinato in masse di compagnia perderà una di queste. Comunque sia, il cuoprimento parziale per massa (siano pur grandi o piccole quanto si voglia le masse componenti il fronte della schiera) sarà sempre da preferirsi al cuoprimento complessivo per linea o per corpo di più masse in paese coperto e frastagliato; per cuoprimento immediato s'intende.

Ma dalle molte parole che ho speso intorno all' ordine rado non vogliate dedurre ch' io abbia troppo grande fiducia in esso. No: io non lo considero altrimenti che come il mezzo migliore che la fanteria abbia nelle odierne condizioni dell'arte di guerra per aprire la strada alle masse, alle cariche, che sole possono risolvere le battaglie, o per cuoprirne la ritirata. Se l' uso di quell'ordine dovesse mai cagionare il menomo ritardo, il menomo spreco di tempo, non ne farei carico a quell'ordine, bensì a colui o a coloro che ciò tollerando mostrerebbero di non sapere adoperarlo come conviensi. Buona tattica è quella che spinge allo innanzi, non quella che pesa allo indietro. Il corpo di battaglia deve incalzare la catena; non questa inceppar quello. L' ordine rado in sostanza, finchè non si giunga addosso al nemico, non è che un complemento dell'artiglieria; e allora diventa un legame tra le masse. In queste però sta la vera forza: l'ordine rado è loro schiavo, come lo è il cannone.

Una buona disposizione delle masse (corpi d'esercito, divisioni, brigate, battaglioni, squadroni) che assicuri quanto più sia possibile il buon successo è dunque cosa della massima importanza. E qui troviamo due sistemi diversi: uno che mira a risparmiare forze e sangue il più possibile, rinforzando l'azione a grado a grado a misura dello stretto bisognevole. È il sistema delle molte linee, delle grosse riserve, dei grandi scaglionamenti, degli eccessivi intervalli, delle distanze eccessive, che abusa dell' ordine rado e del fuoco, e riduce le battaglie a quelle *tirailleries* che già dissi: l'altro che gitta nella bilancia subito tutte le sue risorse, a massa, e spinge innanzi a furia. Gli eccessi sono tutti viziosi: il vero e il buono stanno sempre piuttosto verso il mezzo che all'uno o all' altro estremo. Purtuttavia, quando abbiansi buone truppe, giova propendere il più delle volte più tosto verso il lesto e impetuoso che verso il lento e circospetto operare. Ma di ciò meglio a suo luogo, allorchè dirò delle operazioni della guerra. Qui mi basti dedurre da ciò che ora ho soltanto accennato che la buona arte di disporre ed adoperare le truppe consiste in ogni caso nel prendere le misure opportune, secondo i luoghi e i casi, per poter fare, dirò così, massa di masse sul punto e nel momento decisivo. Ora i due atti tattici che a ciò conducono sono lo *schieramento*, cioè il passaggio dall' ordine da marcia o da campo all'ordine da combattimento, pel quale si dispongono le truppe in quel modo che scorgesi più adatto a poterle adoperare durante la battaglia a raggiungere lo scopo che ci si prefigge, e l'*attacco*, o *contrattacco*, o semplice *resistenza*, per cui si porta la massa preponderante delle proprie forze laddove è il nodo della battaglia. Questo succede a quello; e talvolta, nell' offensiva, senza alcuno stacco: ma sempre però lo schieramento non è altro che il preparamento di quell'atto risolutivo. Ciò serva a dimostrare la importanza prevalente di quelle parti della tattica elementare che a quei due atti si riferiscono, ed a spiegare il perchè nel prendere ad esame nei suoi particolari la tattica elementare della fanteria mi occuperò principalmente di quelle parti.

Nota. Anche gli Austriaci dopo l'ultima guerra hanno ridotto i loro battaglioni a 4 compagnie.

2. DELLE FORME, ORDINI, EVOLUZIONI ED ATTI DA COMBATTIMENTO DELLE UNITA' TATTICHE DI FANTERIA

Sotto il titolo di *unità tattica* o massa elementare di fanteria i tattici della vecchia scuola prussiana e della francese e i loro seguaci sogliono comprendere soltanto il battaglione; ma dappoichè il combattere spicciolato è venuto acquistando importanza maggiore, e sonosi adottati ordini da manovra e da combattimento di divisioni (di due compagnie) e compagnie separate, estendendo al battaglione quella frazionabilità e quella moltiplicità di combinazioni che prima appartennero esclusivamente al reggimento e alla brigata, la divisione e la compagnia sono divenute regolari unità di massa o di forza, e quindi vanno considerate come effettive unità tattiche. Chiamerò quindi *piccole masse* o *unità elementari* la compagnia e la divisione, e *grande unità* o *massa elementare* il battaglione.

Forme ed ordini delle unità tattiche di fanteria.

Le forme che può prendere una unità tattica elementare sono *semplici* o *complesse*.

Forme semplici, comuni alla compagnia, alla divisione e al battaglione sono:

a. la *linea spiegata* (comunemente *ordine di battaglia*) senza alcuna appendice di drappelli o sezioni d'ala e simili; forma primitiva, o di prima formazione, o da combattimento in certi casi;

b. la *colonna*, di coppie o di quadriglie *(ordine di fianco)* o di sezioni *(colonna aperta, a mezza distanza, serrata)* più o meno adatta come forma da marcia, da manovra, da combattimento o da riserva, secondo che sia più o meno larga, più o meno pro-

fonda, e più o meno densa; senza appendice alcuna di truppa cuoprente, di sostegni o riserve. Si comprende benissimo che la colonna di quadriglie, per esempio, non è forma da attacco, e all' opposto la colonna serrata non è forma da marcia;

c. il *quadrato* (vuoto o pieno) per difesa contro nemico soverchiante e avviluppante, e particolarmente contro cavalleria;

d. la *catena* o *linea rada* di uomini spicciolati o di gruppi d'uomini, colla sua linea di *sostegni* (ordine rado).

Forme complesse appartenenti al battaglione in particolare, ma estensibili fino ad un certo punto anche alla divisione, sono;

e. la *linea fiancheggiata*, all'usanza dei prussiani, degli svedesi e dei belgi;

f. la *colonna fiancheggiata*, cioè con appendici di piccole colonne o sezioni staccate sui fianchi;

g. l'*ordine in colonne separate di mezzo-battaglione, di divisione*, o *di compagnia*, suscettivo di molte e svariate combinazioni, pel quale il battaglione prende aspetto e potenza d'un piccolo reggimento;

h. l'*ordine in quadrati separati di mezzo-battaglione, di divisione* o *di compagnia*, anch'esso suscettivo di varie combinazioni, che deriva necessariamente dal precedente.

Ordini tattici completi, comuni alle tre unità tattiche elementari, che si ottengono per mezzo di varie combinazioni delle forme sopradette, sono:

1.° l'*ordine da marcia*, composto di una colonna da marcia, coperta da guardie di testa, di coda e di fianco;

2.° l'*ordine unito da manovra*, consistente di una colonna da manovra (anche più d'una pel battaglione) coperta da truppa sparsa;

3.° l'*ordine unito da combattimento (offensivo, difensivo* o *controffensivo)*, risultante da un assieme di truppa serrata e truppa sparsa, in proporzioni diverse, secondo i luoghi e i casi; ma composto in massima di due o tre linee o scaglioni, cioè di un corpo di battaglia più o meno ristretto o più o meno esteso, e di una riserva serrata;

4.° l'*ordine separato da manovra e da combattimento*, resul-

tante da una combinazione di più drappelli separati da intervalli e distanze alquanto grandi, ma pur manovranti e combattenti secondo un solo e medesimo intento.

Prenderò ad esame tali forme ed ordini. Adoprerò le espressioni *colonna di battaglione, di mezzo-battaglione, di divisione, di compagnia* a significare colonna che consiste d'un battaglione intero, di un mezzo battaglione, d'una divisione, o di una sola compagnia: usando pur sempre le espressioni comuni di *colonna di squadre, di plotoni, di compagnie, di divisioni,* per rappresentare colonne composte di squadre, di plotoni, di compagnie, di divisioni come sezioni.

a. *Linea.*

La linea spiegata non può bastare di per sè sola a costituire un ordine da combattimento, a motivo della sua sottigliezza eccessiva, della debolezza dei suoi fianchi, e sopratutto della mancanza di una riserva che ne assicuri il tergo e le ali, e permetta di avvicendare, al bisogno, gli attacchi, rinforzare e mutare la truppa impiegata sul fronte, e proteggerne, occorrendo, la ritirata. Per compagnia, divisione o battaglione facente parte di un corpo qualunque, quella forma così sottile, larga e fitta non è da impiegarsi se non che per la difesa di qualche posizione, ove sia opportuno il massimo fuoco e il contrassalto a fronte pieno, e forse talvolta per attacco diretto su terreno sgombro, quando non si abbia molto più di 400 passi da percorrere prima di giungere addosso al nemico, e non siavi da temere contrattacco di cavalleria. Oltre ad essere sommamente debole nei fianchi, come sopra ho detto, la linea spiegata si scompone troppo facilmente nel marciare, specialmente su terreno alcun poco ineguale e impedito, come è generalmente quello della campagna italiana, non si adatta ai rapidi e bene ordinati mutamenti di direzione, che facilmente possono occorrere nello assalire e contrassalire, offre da vicino troppo largo e continuo bersaglio al fuoco nemico, non permette di profittare convenientemente di tanti ripari che il terreno può offrire minori del suo largo fronte, rende troppo

facile agli uomini lo sparpagliarsi, il sottrarsi al pericolo e alla mano che deve guidarli, e troppo difficile, o almeno troppo lenta ed incerta la raccolta e il riordinamento dopo un assalto bene o male riuscito.

Di più, quel vantaggio di massima intensità del fuoco che la linea spiegata presenta a confronto di qualunque altra forma tattica, è scemato dalla poca precisione del fuoco medesimo, a motivo della strettezza delle file e delle righe, del fumo, dei vincoli del comando ecc., dalla necessità del fare *alto* per caricare e tirare, se pur vogliasi ottenere fuoco efficace e risparmiare confusione, e dai danni inevitabili nello stare allo scoperto, a fronte pieno, sotto i tiri dell'avversario, mentre si eseguiscono i fuochi, poichè moltissime volte non si potrà avere in quel momento riparo adattato a cuoprire quel fronte sì esteso e fitto. E d'altra parte, nel momento ultimo dell'assalto, supposto che si giunga addosso al nemico con fronte compatta, lo che non avverrà così facilmente, il vantaggio del poter portare all'urto tutte le nostre baionette ad un tratto non basta spesso a compensare la poca profondità della linea, che non avendo ritegno e spinta da tergo, come la colonna, facilmente può arrestarsi e retrocedere quando sarebbe necessario urtar serrati col massimo impeto e insistere allo innanzi.

Per tali ragioni la catena fitta, o meglio raffittita progressivamente nello avvicinarsi al nemico, è in generale forma preferibile alla linea spiegata pel combattimento a fuoco, come la colonna lo è per l'assalto.

Ma i difetti della linea spiegata scemano alquanto allorchè si fa uso della formazione *in quattro righe*, a file aperte per marciare, a file chiuse per assalire; cioè muovendo all'attacco a file aperte, e ristringendo queste nel venire all'urto.

Si domanda quali possano essere gli effetti dello armare la fanteria con fucili caricantisi per la culatta, o fucili a rivolta o a più colpi, di qualsivoglia modello, per quanto concerne l'ordinamento in linea spiegata. Al generale francese Rémond che fu uno dei primi ad occuparsi della quistione dell'applicazione alle milizie regolari delle armi da caricarsi per disotto, considerata sotto l'a-

spetto tattico, balenò l'idea dei fuochi su quattro, e persino cinque righe, delle quali la prima sdraiata, la seconda e la terza inginocchiate, la quarta e la quinta dritte in piedi. Tale parvegli dovesse essere il sommo grado, il *nec plus ultra* della portata di quell'applicazione per gli effetti utili in guerra. E su tale fondamento egli immaginò tutta una teorica tattica di battaglioni *gemelli (Bataillons jumeaux)* ordinati e manovranti in linea spiegata l'uno dietro l'altro, a qualche distanza, e serrantisi l'uno sull'altro a momento dato per fare quel suo fuoco infernale. Figuratevi uno dei nostri battaglioni in colonna aperta di divisioni. Fategli fare alto, e subito serrare in massa sulla sezione di testa che si inginocchia; e comandate il fuoco di battaglione o di metà di battaglione (cioè due righe per volta) o di riga o a volontà. Avrete cinque righe quando il battaglione sarà coperto da una catena fitta, che ne scoprirà la fronte addossandosi alla prima sezione, e sdraiandosele dinanzi; e potrete averle puranco, qualora essendo il battaglione in colonna di tre sezioni almeno (di compagnie per esempio) facciate serrare in massa le tre prime sezioni, l'ultima riga delle quali (la sesta) non prenderà parte al fuoco. La stessa idea sorride ad alcuni tattici prussiani.

Niuno può dubitare che l'effetto di un fuoco così intenso dovesse essere grandissimo contro nemico stante o manovrante allo scoperto, in ordine serrato, a buona portata di fucile, qualora ei non sapesse prevenire quella tempesta prendendo egli medesimo l'iniziativa del fuoco. Sopra siffatte cortesie non si può far conto oggidì, come ai tempi della battaglia di Fontenoy. Ma a fronte di un avversario che sappia bene profittare delle accidentalità del suolo, e ponga a riscontro di quell'ordine così ristretto e compatto, e per conseguenza tanto vulnerabile, una buona catena fitta ben coperta, sostenuta da piccole masse, riparate anch'esse il meglio possibile, ma pronte ad accorrere nell'ultimo momento, quanta parte di quel fuoco diabolico non andrebbe sprecata, quanti danni non si avrebbero prima di poter trarre contro bersaglio che offrisse buona presa, anche senza contare gli effetti dell'artiglieria nemica, e le fucilazioni involontarie degli uomini delle prime righe per opera dei loro compagni delle righe posteriori!

Purtuttavia non nego che in qualche caso eccezionale possa trovare utile impiego il fuoco di fronte su quattro righe, eseguito sia da una compagnia, divisione o battaglione così formato in linea spiegata, sia dalle due sezioni di testa o di coda di una colonna, momentaneamente addossate l'una all'altra. Suppongasi per esempio il limite di un campo cui faccia contorno una fossa, od una strada affiancata da fossi, o il ciglione di un' altura a doppio orlo, o qualche altro simile accidente topografico. Le due prime righe o la prima sezione scenderanno al basso, e le due ultime righe o la seconda sezione staranno loro dietro sull'alto. S'intende che la distanza tra quelle e queste in senso orizzontale non deve essere maggiore di due o tre passi, mentre la differenza di livello dev'essere assai sensibile, e che siffatto spediente non può usarsi senza pericolo di veder gli uomini dinanzi colpiti da quei di dietro quando il nemico cui si vuol tirare venga dal basso.

Conseguenza meno rischiosa, ed applicabile ad un maggior numero di casi, delle armi a retrocarica e a fuoco affrettato potrà essere lo spiegamento in una sola riga, dalla quale purtuttavia potrà ottenersi fuoco più intenso di quello che si ha da due righe colle armi da caricarsi per la bocca e da innescarsi separatamente a volta a volta, come quelle che ora usiamo. La storia della tattica ci mostra infatti che a quei miglioramenti arrecati alle armi da gitto che ebbero per effetto di aumentare il numero dei colpi che potevano tirarsi in un determinato tempo, rispose a volta a volta una diminuzione del numero delle righe nei membri tattici. Più volte sonosi veduti battaglioni, singolarmente inglesi, logorati dal fuoco nemico rimaner formati qua e là, ed anche per intero, in una sola riga, e pur continuare a combattere, e respingere perfino assalti di cavalleria, coi vecchi fucili a canna liscia, a pietra e caricantesi per la bocca. L'ordine in una sola riga contigua non è altro in sostanza che la catena raffittita al massimo grado, come dal canto suo la catena altro non è che una riga più o meno diradata; due forme strettamente omogenee, potrei dir sorelle, da impiegarsi a vicenda o a scelta secondo i terreni e i casi.

b. *Colonna.*

La colonna di coppie è forma da marcia, o forma eventuale pel passaggio di qualche stretto angustissimo. La compagnia e la divisione non corrono però grave rischio adoperandola anche in vicinanza del nemico, stantechè in pochi istanti possono schierarla per far fronte in qualsivoglia senso, o trasformarla in colonna di sezioni. Non così il battaglione, il quale se debba marciare in tal modo a poca distanza dall'avversario, per approfittare di qualche strada ove non si possa o non convenga adoperare colonna di maggior fronte, per non ingombrare la strada tutta se non altro, non essendo coperto da altra truppa, cioè essendo solo, o primo di una colonna nello avanzare, o ultimo nel retrocedere, converrà si cuopra da testa, da coda o sul fianco a 200 passi circa di distanza con una delle sue compagnie. In caso di sorpresa del nemico, il partito più sicuro sarà di trasformarsi subito in colonna di sezioni (formare le compagnie, o i pelottoni, o almeno le squadre) senza badare pel momento alle grandi distanze che verranno ad aversi tra le sezioni. Marciando sopra una strada, la qualità delle sezioni da formarsi dipenderà dalla larghezza della strada medesima, che farà d'uopo occupar tutta: e potrà anche bastare in tal caso formar soltanto le due prime o le due ultime sezioni, secondo la parte d' onde apparisca il nemico.

Pel passaggio di qualche strettissimo passo si fa uso della colonna *per uomo*, che si ottiene da qualunque forma di colonna, facendo sfilare per uno ciascuna fila con immediata successività.

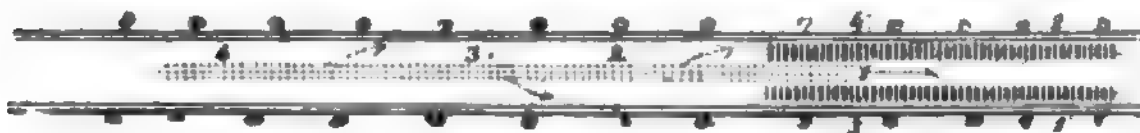
La colonna di quadriglie, più pronta a schierarsi e a trasformarsi in colonna regolare di sezioni, a motivo della sua minore profondità, può in qualche caso, su terreno intricato, o per marciar coperto su qualche piccola strada, o dietro qualche riparo di poco rilievo, adoperarsi come forma da manovra, specialmente dalla compagnia o divisione.

Vi sono ancora alcuni tattici, i prussiani per esempio, che preferiscono la colonna aperta di piccole sezioni (di 4 a 8 file) alla colonna di quadriglie formata per addoppiamento di file o

per giro di coppie, come forma da marcia, ed eventualmente anche da manovra pei piccoli drappelli. In quel frammischiarsi degli uomini delle due righe, per quanto sia regolato da norme semplici e fisse, e reso facile da continuo esercizio, par loro di scorgere un germe di confusione. La colonna aperta di quarti, ottavi, anche sedicesimi, se volete, di compagnia, non sarà mai più profonda della colonna di quadriglie; potrà essere meno compatta, e perciò meno scomoda per gli uomini che ne fanno parte (semprechè la strada permetta di marciare con sezioni di più di 4 uomini di fronte); potrà essere accorciata, quando occorra, facendola serrare sulla testa (nel caso or ora accennato); sarà maneggevole, sicura, ben comandata e sorvegliata, perchè composta di frazioni regolari dell'ordinanza primitiva, non alterate per trasposizione d'uomini, e dirette dai respettivi capi; e potrà schierarsi o trasformarsi comunque senza ritardi e senza disordini. Siffatte ragioni possono indurre di fatto a preferire la colonna aperta di piccole sezioni alla colonna di quadriglie nel marciare sulle grandi strade a non molta distanza dal nemico, laddove non si richiedano movimenti di conversione sensibili o frequenti, e si possa senza inconvenienti ingombrar tutta quanta la strada; ma sulle strade di secondo e terzo ordine, poco larghe e assai tortuose, o quando occorra, come spesso avviene, lasciare sgombra una parte della via pel passaggio eventuale di altra truppa, e degli ufficiali e ordinanze a cavallo scorrenti lungo la colonna a rapida andatura, o si voglia evitare lo incomodo, il tormento del fango, del ghiaione, del polverio cui esporrebbe il marciare sul mezzo della strada, in quei tanti casi insomma nei quali la colonna di strettissima fronte è buono spediente logistico e gran beneficio pei soldati, e la continuità delle file risparmia quella legatura dei comandi di conversione, d'obbliquamento, ecc., e dello stretto contatto nelle righe, per seguire l'andamento delle tortuosità della via, schivar gl'intoppi, ecc., che cosa terrà le veci della nostra colonna di quadriglie a ciò adattatissima? Dovremo forse, imitando la cavalleria, spartire i pelottoni in sezioni di quattro file, e di queste formar la colonna? Così facendo cadremmo in altre difficoltà ed in altri sconci, maggiori di quelli

che possono risultare dagli addoppiamenti delle file e dai giri per coppia, come procurerò di mostrare allorchè parlerò degli elementi primi delle evoluzioni. Per iscansare qualche piccolo inconveniente, andremmo incontro ad inconvenienti più grandi.

È bensì vero che la colonna di quadriglie, applicata a corpi di più battaglioni, ha una lunghezza così grande da cagionare ritardo considerevole nel passaggio eventuale ad un buon ordine da combattimento. Ma si può rimediare a tale inconveniente, nel marciare sulle grandi strade, o nel manovrare sui fianchi di queste, addoppiando le compagnie o le divisioni o i mezzi-battaglioni in ciascun battaglione, e serrando sulla testa. Il battaglione viene così a trovarsi formato in due colonne di quadriglie, parallele tra loro e procedenti a pari, sui due lati della strada, composte, per esempio, l'una delle compagnie 1.ª e 3.ª e l'altra delle compagnie 2.ª e 4.ª, accodate immediatamente quelle di dietro a quelle dinanzi. La colonna viene ad essere accorciata della metà.

FIGURA 1.ª

Lo addoppiamento per compagnie è in generale preferibile a qualunque altro, specialmente pel battaglione di quattro compagnie, come quello che meglio si conforma al principio secondo il quale la compagnia è considerata come unità tattica elementare. Gli austriaci lo hanno addottato nel loro ultimo regolamento. Purtuttavia tale spediente può condurre ad equivoci e sconcerti pericolosi nel più critico momento, quale si è quello del passaggio dall'ordine da manovra all' ordine da combattimento, sopratutto qualora la truppa non sia bene addestrata ad usarlo nelle più difficili condizioni di terreno, come a suo tempo dimostrerò. Sicchè molte volte la colonna di sezioni serrata a mezza distanza, di cui quello dovrebbe far le veci per gli effetti logistici, potrà ancora sembrar preferibile come forma da manovra, mentre lo sarà generalmente come forma da combattimento. A

tale proposito farò peraltro osservare sin d'ora che il battaglione formato in colonna doppia di quadriglie, come ora dissi, si schiera e si trasforma prontamente in due o più colonne di sezioni (colonne di divisione o di compagnia) a cavaliere della strada, lo che può essere opportunissimo in qualche caso di immediato attacco; e può presentare ottima difesa contro la cavalleria da un istante all'altro, a guisa di quadrato, facendo alto e fronte in fuori dai due fianchi, e ripiegando in dentro le estremità di testa e di coda delle sue due colonne di quadriglie. In conclusione, mi sembra che tale forma non debba assolutamente rifiutarsi, anzi possa talvolta essere adoperata con molto vantaggio.

La colonna di sezioni è forma da manovra adoperabile per la compagnia e la divisione sui terreni sgombri, specialmente quando possa temersi improvviso assalto di cavalleria, per potere formar più presto il quadrato; oppure sopra una grande strada, per chiuderla alla cavalleria nemica, facendosi appoggio ai fianchi degli ostacoli che fiancheggiano la strada medesima. Come forma da combattimento, quella colonna serve per gli attacchi in ordine serrato. Nel primo caso, cioè per semplice forma da manovra, la compagnia fa colonna di squadre o di mezze-squadre secondo la sua forza e la larghezza della strada; e la divisione può fare anche colonna di pelottoni: nel secondo caso, cioè per forma da attacco, la compagnia adopera la colonna di squadre o di pelottoni, e la divisione quella di pelottoni o di compagnie, secondochè voglia avere fronte d'attacco più o meno esteso.

Pel battaglione la colonna di squadre, e tanto più quella di mezze-squadre, è da usarsi soltanto in prossimità del nemico invece della colonna di quadriglie, sulle grandi strade, o per passaggio di strette non capaci di sezioni di maggior fronte. Come forma da manovra o da attacco fuor delle strade avrebbe fronte troppo piccolo, e troppo grande profondità, fosse puranco serrata. Egli è infatti assai facile a capirsi, come altra volta accennai, che la profondità nulla aggiunge alla potenza d'attacco della colonna oltre un certo limite, anzi dà maggiore incentivo al disordine, accresce inutilmente i danni, e tiene inoperosa o insieme indisponibile una parte delle nostre forze. Quel limite può fissarsi

alle *quattro sezioni*. Per conseguenza quando una divisione od un battaglione si trovi nel caso di dover andare all'attacco col solo fronte di una squadra, gioverà, il più delle volte, lanciare la sola compagnia di testa formata in colonna di squadre, e trattenere indietro disimpegnate l'altra o le altre compagnie, a sostegno di quella prima, o adoperarle a sviluppare lateralmente l'attacco, tostochè se ne presenti l'opportunità.

La colonna di pelottoni è pel battaglione forma da manovra fuori delle strade, preferibile in ciò alla colonna di squadre perchè meno profonda, e a quella di compagnie perchè meno larga. Non si può adoperarla sulle strade ordinarie, a meno che le compagnie siano ridotte a forza minore di cento uomini. La colonna aperta di pelottoni, come quella di squadre, può adoperarsi invece della colonna per quattro per marcia di fianco, o meglio per ispostamento laterale alquanto considerevole (di più di un centinaio di passi) di un battaglione già spiegato in linea che debba rispiegarsi sul fianco appena fermatosi. Ma questo dev'esser caso affatto eccezionale nella buona tattica di guerra d'oggidì, difficilmente potendosi ammettere da un lato la opportunità di siffatta mossa sotto il fuoco, e dall'altro quella dello stare spiegati in linea fuori della portata dei tiri efficaci dell'avversario.

Ma tolto quel caso, e considerato la poca probabilità che una colonna manovrante in avanti o in addietro, o formata a tale uopo benchè momentaneamente tenuta ferma, possa trovarsi costretta a spiegarsi in linea sul fianco da un istante all'altro, il poco merito tattico della slegata e profonda, e per conseguenza poco maneggevole colonna a distanza intera come forma da manovra, apparisce manifesto. Basta osservare come quella colonna si allunghi, e come vada serpeggiando allorchè sia costretta a seguire una linea non retta, quanto terreno ingombri, e come sia disadatta ai pronti cambiamenti di direzione, a motivo della distanza che v'è tra la sua coda e la sua testa.

Come forma da attacco la colonna aperta ha minor potenza della colonna serrata, nella quale le sezioni seguendosi a brevissima distanza si incalzano, e la coda spinge la testa. Fermata o respinta dal nemico la prima sezione della colonna aperta, le

altre facilmente si fermano e retrocedono anch' esse, e fanno intoppo l' una all'altra. Si oppone che la colonna serrata spende tutta la sua forza nel primo urto, e non può insistere nell' assalto colle sue sezioni posteriori quando vada fallito lo scontro della testa, poichè quelle si trovano impegnate fino dal bel principio, e sentono per immediato contraccolpo il rifiutarsi, il retrocedere, e lo scompigliarsi della prima sezione cui stanno quasi a ridosso. Bellissime ragioni in teorica! ma in pratica l'esito dell' assalto dipende oggi più che mai dall' urto della testa della colonna, fallito il quale, le sezioni seguenti, per quanto siano separate l'una dall'altra da intera distanza, non avranno nè spazio, nè tempo, nè impeto, nè voglia, nè possibilità insomma di venire una dopo l' altra allo scontro, ordinate, compatte, impetuose, sia direttamente, lo che è affatto impossibile perchè la terra non si aprirà ad inghiottire la frotta dei loro compagni respinti e inseguiti che chiuderanno loro la via, sia lateralmente al primo assalto. Rinnovare o sviluppare l' assalto apparterrà a drappelli di sostegno o riserva appositamente staccati, o a truppe di seconda linea, ad altre colonne insomma: e da queste sole potrassi ottenerlo.

Perciò la colonna serrata di pelottoni è in generale preferibile alla colonna aperta, e come forma da manovra, e come forma da attacco. Alla sicurezza dei fianchi e allo svolgimento dell' azione provvederassi molto meglio mediante qualche appoggio topografico, e qualche drappello scaglionato indietro direttamente od obbliquamente, di quello che stando o marciando in colonna profonda con grandi distanze. Del resto, coerente a quello che prima dissi intorno alla profondità utile della colonna da attacco, io pongo a confronto della colonna di pelottoni a distanza intera non già la colonna serrata di otto o dodici pelottoni (secondochè considero il battaglione di 4 e di 6 compagnie) ma sibbene una colonna serrata di divisione (di 4 plotoni) spinta innanzi come testa d' attacco, e seguita a 50-100 passi di distanza da un'altra divisione, o dal rimanente del battaglione, pure in colonna serrata; e parmi che questa forma offra assai più risorse di quella prima.

La colonna aperta di compagnie, considerata come forma da

manovra, ha insieme lo svantaggio della soverchia larghezza e quelli della soverchia profondità e delle troppo grandi distanze; quindi non è bene maneggevole: e come forma da attacco non ha massa sufficiente. La colonna *serrata* di compagnie sarebbe adatta per manovrare su terreno sgombro; ma difficilmente può esserlo sui frastagliati campi d'Italia. Sarà buona forma da attacco per battaglione facente parte di una grossa schiera, laddove il terreno ne permetta l'uso, e non siano necessari cambiamenti di direzione sotto il fuoco. In caso diverso produrrebbe disordine e danno.

La colonna di divisioni non potrebbe essere adoperata se non che per assalto diretto su terreno sgombro, per aver fronte più largo di quello della colonna di compagnie, e minor sottigliezza della linea spiegata. La divisione di coda, stando a distanza intera sarebbe come una seconda linea o riserva, adoperabile secondo i casi, che però sarebbe meglio maneggevole se invece di essere spiegata in linea come la divisione di testa, fosse formata in colonna. Ma nel nostro vigente regolamento d'esercizio la colonna di divisioni è considerata particolarmente come forma preparatoria per la formazione dei quadrati di mezzo-reggimento, i quali, come a suo tempo vedremo, sono forme affatto eccezionali. La colonna serrata di due o tre divisioni può essere buona forma da attacco diretto in qualche caso. A confronto della colonna serrata di compagnie, essendo uguale da un lato e dall'altro la forza di queste, ha quella prima più deboli i fianchi, e minori risorse per lo svolgimento dell'azione, appunto perchè impiega maggior parte della forza disponibile nel primo urto.

La colonna semi-aperta (o a mezza distanza) è tuttora riguardata da alcuni tattici come la colonna da manovra e da combattimento per eccellenza. Tale fu proclamata dai regolamenti austriaci del 1807; e tale inclinano a considerarla anche oggi coloro che sognano dappertutto attacchi di cavalleria e non veggono modo di fronteggiarli migliore della formazione del quadrato vuoto, cui predispone appunto quella colonna. A me pare ch'ella abbia tutti i difetti dei così detti mezzi-termini. Infatti ella è ancor troppo aperta, troppo profonda per buona forma da manovra, mentre è

troppo poco serrata per buona forma da attacco. Non è così comoda forma da marcia come la colonna aperta, quando sia composta di sezioni non maggiori del pelottone, nè trova così facilmente riparo che la cuopra tutta come la colonna serrata. Meno rapida e potente che in quest'ultima vi corre la spinta dalla coda alla testa; più pronto vi si propaga il disordine che nella colonna aperta. Nei cambiamenti di direzione poi, ella è più impacciata delle altre due colonne, non essendo conformata in guisa da poter bene imitare l'una o l'altra di quelle. D'altra parte, la facile formazione del quadrato vuoto è compensata in pratica dalla difficoltà del mantenere esatte le distanze, e perde grandissima parte di quella importanza che vorrebbesi attribuirle, qualora vi si ponga a riscontro la molto più facile, pronta e sicura formazione del quadrato pieno o massa difensiva dalla colonna serrata, che può farsi in qualunque momento, e non esige nè perfetto ordine, nè scrupolosa conservazione di distanze, nè anglica calma, nè altro che sia difficile ad ottenersi da truppe sensitive come le nostre, sul campo di battaglia, in faccia al pericolo minacciante. Comunque sia, la colonna semi-aperta può considerarsi: 1.° come forma preparatoria per la formazione del quadrato vuoto; 2.° come forma da marcia o da manovra sulle strade, in cambio della colonna doppia di quadriglie di cui già dissi; 3.° come forma da attacco in qualche caso che potesse richiedere ordine meno denso della colonna serrata. Chi però non intenda fare uso del quadrato vuoto, può fare a meno di quella colonna, che pel rimanente è tutt'altro che indispensabile. Osservatela dopo un certo tratto di marcia: vi darà l'idea di una colonna aperta che abbia accorciato alquanto le sue distanze, o di una colonna serrata che abbia alquanto allungato le sue; difficilmente vi troverete le mezze distanze regolari. Tanto vale ammettere che quelle due colonne possono allungare od accorciare le loro distanze fino ad un certo limite, come fanno invero a dispetto di ogni prescrizione di regolamento, ed abolire quella terza colonna.

Quanto allo avere alla testa della colonna piuttosto la destra che la sinistra della linea primitiva, credo non aver bisogno di spender parole a dimostrare non derivare da ciò differenza alcuna

di valore tattico. Sapete che negli antichi tempi, e singolarmente nella tattica greca, che fu la tattica lineare dell'antichità, il muovere dalla destra piuttosto che dalla sinistra, e la preferenza data in ogni caso a quella prima mano sulla seconda fu conseguenza necessaria delle armi allora usate, e in special modo dei grandi scudi e delle lunghe picche e dell'ordine ristrettissimo che i falangiti prendevano per dare o ricevere l'attacco, non potendosi far muraglia di scudi e siepe di picche se non che sporgendo ogni uomo il fianco sinistro verso il nemico, e serrandosi tutti verso la dritta. Sapete pure che in tempi molto più vicini a noi si preferì far manovrare per la destra piuttosto che per la sinistra per la ragione che all'estremità di quella prima ala si trovavano, a posto fisso, i migliori soldati dei reggimenti o dei battaglioni, i granatieri, che volevansi avere alla testa perchè dessero l'esempio agli altri, e perchè nel valore di quegli uomini scelti più assai che in quello degli altri fanti si fidava; cosicchè la destra continuò ad esser riguardata, come presso gli antichi, posto d'onore, e su tale base si fondò l'ordinamento e l'inquadramento regolare del battaglione. Oggi siffatte ragioni più non esistono, specialmente in quegli eserciti che non hanno più il grave impaccio delle compagnie scelte nei battaglioni; le compagnie valgono tutte lo stesso, ed ognuna può stare del pari alla testa, alla coda o in mezzo alle altre. Ma di ciò altrove.

La colonna doppia, o col centro in testa (aperta o serrata), e singolarmente quella di pelottoni, che equivale per larghezza e profondità alla colonna semplice di compagnie a mezza distanza o serrata, sarebbe ottima forma da attacco e da manovra diretta in avanti o in addietro, a portata di fuoco e di attacco dal nemico, se la forma in linea spiegata da cui muove ed a cui conduce potesse tuttora riguardarsi come l'ordine da combattimento per eccellenza. Il suo merito infatti consiste nella prontezza e facilità della sua formazione dalla linea ora detta, e del suo rispiegamento in linea, che possono eseguirsi anche marcia durante. Ma per le ragioni più volte da me già accennate, non potendosi più oggimai ammettere come costante e normale l'uso della linea spiegata sul campo, e d'altra parte il manovrare, anche

per semplice attacco diretto, in paese frastagliato come il nostro, richiedendo spesso mutamenti di direzione o spostamenti cui le colonne col centro in testa sono le meno adattate, ne consegue che neppure di tali colonne potrà farsi uso molto frequente e vantaggioso nella odierna tattica di guerra. Del resto, la colonna doppia altro non essendo che un assieme di due colonne di mezzo-battaglione accoppiate, mentre da un lato si ha vantaggio di poter separare o riunire quelle due colonne secondochè i casi lo richiedano, si ha dall' altro canto una difettosa distribuzione del comando e una sensibile mancanza di unità nelle sezioni della intera colonna, due forti appigli al disordine sotto il fuoco.

A questi ultimi difetti della colonna doppia si può per altro rimediare, come hanno fatto i prussiani e i loro seguaci, mantenendo separate tra loro le due colonne d' ala per mezzo di un gruppo d' alcune file posto attorno alla bandiera nel centro della fronte del battaglione, il quale non appartenga nè all' una nè all' altra delle due ali, e per conseguenza rimanga isolato tra le due colonne: si hanno però vincolate purtuttavia l' una all' altra con istretto legame le teste di quelle due colonne, lo che cagiona rigidezza in tutto lo assieme.

I regolamenti prussiani attribuiscono alla colonna doppia un' importanza che pure oggi più non le consentono i più autorevoli tattici di quella scuola. I francesi dal loro amore alla linea spiegata, o meglio dallo amore dei fabbricatori dei loro ultimi regolamenti, sono stati condotti ad aumentare il loro sistema di manovra, già abbastanza dovizioso, di nuove evoluzioni che intendono a perfezionare il maneggio di quella colonna, della quale i loro odierni Guibert vorrebbero fare appunto il perno della loro tattica; mentre gli austriaci abbandonando il campo della tattica strettamente geometrica e simmetrica, e rinunziando all'uso della linea spiegata come forma essenziale da combattimento, hanno bandito quella forma dai loro codici di manovra.

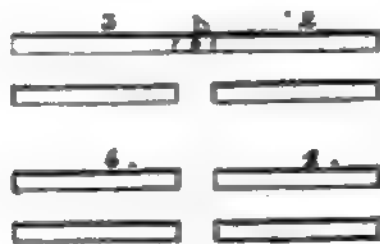
Noi l' abbiamo nei nostri regolamenti; ma non potremmo farne troppo grande uso, o meglio abuso, anche volendolo, senza spreco di inutili movimenti, essendochè non abbiamo modi regolari di passaggio diretto a quella forma da una forma qualunque di co-

lonna semplice (con un'ala alla testa) o da quella a questa, come li hanno i più caldi fautori della colonna doppia. Siamo quindi ridotti ad adoperarla soltanto nel muovere dalla linea spiegata, o per tornare a questa forma medesima, come nelle marcie d'attacco, nei cambiamenti di fronte, nei passaggi di linea.

La colonna doppia prussiana, che forse è la più perfetta, non considerando le sue appendici di plotoni di tiratori di cui parlerò più oltre, si compone in sostanza di due colonne di plotoni, consistenti ciascuna di due compagnie aventi distanza di un quarto di plotone tra i loro pelottoni, e di mezzo pelottone tra compagnia e compagnia, cioè tra il pelottone di coda della respettiva compagnia di testa, e quello di testa della rispettiva compagnia di coda. Le due colonne sono separate da un intervallo uguale al fronte di quattro file. Così formata, la colonna doppia è difatto un assieme o una massa di quattro colonne di compagnia, ciascuna delle quali è disponibile tra le mani del proprio capo e separabile dalle altre, e può essere distaccata o raccolta senza scompiglio.

FIGURA 2.ª

3 — 2

4 — 1

c. *Quadrato.*

Le più semplici forme per difesa contro cavalleria avviluppante sono quelle che risultano dal serrarsi in quell'ordine medesimo in cui ci si trova nel momento dell'attacco nemico, e far fronte in fuori. Così una compagnia, una divisione, un battaglione spiegato in linea su due sole righe, che, non avendo tempo da formare il quadrato comunque, faccia volgere indietro la sua seconda riga; e meglio se ordinato già essendo su quattro righe, od ordinandosi in tal modo allora appunto, senza perder tempo a

chiuder le file, faccia far fronte indietro alle sue due righe posteriori, serbando a momento opportuno le sue scariche di riga. Si fanno volger pel fianco in fuori le file delle due estremità. I fianchi, così facendo, risultano stretti, del fronte di due o quattro uomini soli. Ebbene? tanto minor presa offriranno agli assalti della cavalleria. E se questa per avvicinarsi prenda quella direzione appunto nella quale non avrebbe da temere il fuoco se non di quattro od otto al più dei nostri fucili, potremo far ripiegare a squadra indietro un plotone o una compagnia per presentarle ad un tratto i 50, i 60, i 100, i 120 fucili.

Così pure una compagnia, una divisione, un battaglione ristretto in colonna serrata, forse alquanto disordinato, che faccia massa sulla testa e fronte in fuori.

Tali sono i quadrati pieni, da cui derivano, per virtù di regolari norme di formazione, le nostre masse difensive, le colonne contro la cavalleria dei francesi, e i quadrati degli austriaci e dei prussiani.

Oggi sotto quel nome di quadrati pieni conviene dunque comprendere non quelli soli formati a massa compatta, ma anche quelli che hanno nell' interno un piccolo spazio vuoto, lasciato appositamente, e bastante a capire gli uffiziali a cavallo, i tamburini, i guastatori, e gli altri addetti al battaglione, che da alcuni tattici sono detti *semipieni*.

Noi, come i francesi, gl'inglesi, i russi, gli svedesi, i belgi, gli svizzeri, gli spagnuoli, abbiamo conservato oltre il quadrato pieno anche il vuoto, che gli austriaci e i prussiani hanno rifiutato.

A che giova aver due specie di quadrati? Rispondono dessi a due diverse necessità? Ovvero l'uno o l'altro dei due può bastare per ogni bisogno? O soddisfano ambedue, e in tal caso quale è preferibile?....

Il quadrato vuoto per difesa contro la cavalleria fu inventato dai romani o dai bizantini nelle loro guerre contro i barbari dell' Asia, cioè nei primi secoli dell' era volgare. Lo formavano di intere legioni onde avere grande piazza interna. Era in quel tempo che le coorti, fidando nelle armi da gitto onde erano prov-

viste più che in quelle da mano, si ordinavano su quattro o cinque righe sole.

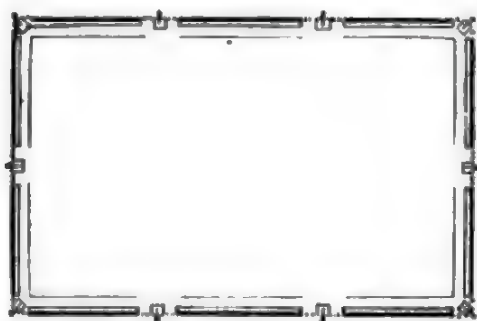
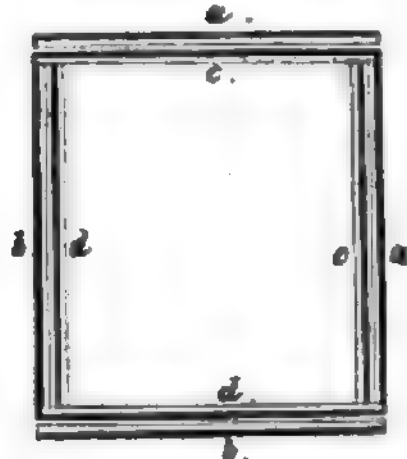



FIGURA 3.ª

Stava già fin d'allora a fronte di quello il quadrato pieno, antico quanto la guerra, o per lo meno quanto l'ordine falangita. Era il confronto tra la *massa d'armi* relativamente piccola e la *cerchia d'armi* relativamente grande. Nei tempi moderni il quadrato vuoto fu nuovamente adoperato in luogo del pieno dagli austriaci e dai russi nelle guerre contro i turchi per mettere al coperto dalle offese della cavalleria soverchiante di quei barbari i loro generali colle rispettive genti di seguito, i traini, le munizioni, il tesoro, il bottino, i feriti ecc. Lo componevano di parecchi grossi battaglioni, di intere divisioni o corpi d'esercito diremmo oggidì, ordinati in sei e più righe. Era forma pesante, male atta a muoversi, un vallo o muraglione di uomini, picche e moschetti. Bonaparte lo perfezionò e ne fece grande uso, con immenso vantaggio, in eguali condizioni e per le ragioni medesime in Egitto. I suoi quadrati si componevano d'una divisione intera o di una brigata ciascuno, ed avevano sei righe su ciascun lato. Quattro battaglioni era il minimo occorrente per la formazione di tali quadrati, che furono detti *doppi*: cioè due battaglioni divisi ciascuno per metà per formare i quattro lati della cornice interna, ed altrettanti, divisi ugualmente, pei quattro lati della esterna cornice, che, occorrendo, poteva staccarsi a piacere.

FIGURA 4.ª

Eppure questo quadrato di quattro battaglioni, che avea di fatto perimetro di due soli battaglioni, appariva troppo piccolo per lo scopo voluto, a motivo della sua poca capacità. Ora che dovremo dire del quadrato di un solo battaglione, specialmente se di quattro sole compagnie, più specialmente se formato su quattro righe? Un battaglione di 4 compagnie di 100 uomini l'una, formato in quadrato su quattro righe, avrà un vuoto interno di poco più che 10 metri di lato. A fronte di così misere proporzioni la ragione della capacità svanisce: tanto più se si consideri che quattro piccoli quadrati di compagnia formanti sistema possono cuoprire efficacemente un'area molto maggiore, con vantaggio di mobilità, di più facile adattamento alle svariate condizioni locali, di minore ingombro, e minori danni dal fuoco dell'artiglieria o fanteria che accompagnasse la cavalleria nemica, e tanto più se trattisi di un convoglio di munizioni cui potrebbe appiccarsi il fuoco.

Sciolta così la questione della capacità, quali altre ragioni possono addursi a provare la utilità del quadrato vuoto? Non quelle certo della pronta e facile formazione dalle forme più adatte per manovra e combattimento, quali sono la colonna serrata e la linea spiegata, poichè dalla prima di queste due forme si passa istantaneamente al quadrato pieno, mentre per formare il quadrato vuoto converrebbe eseguire una evoluzione preparatoria, e dalla seconda più spedita e semplice si ottiene la formazione del quadrato pieno che quella del quadrato vuoto. Rimangono

la colonna di coppie o di quadriglie, la colonna aperta, e quella a mezza-distanza. Ma quanto alle due prime è da osservare che molto più spedita e semplice sarà la formazione dei quadrati pieni di compagnia o di divisione che quella del quadrato vuoto di battaglione, quando manchi il tempo a far massa sulla testa; e quanto all' ultima (la colonna a mezza distanza) rammenterò quello che già dissi intorno al suo merito tattico grandemente discutibile. Se ella ha infatti la sua principale ragione di esistere nella esistenza del quadrato vuoto, sarebbe invero un bel giuoco di logica lo addurre a prova della necessità di questo la esistenza di quella! Di più si consideri, come pure accennai poco fa parlando della colonna semi-aperta, che il quadrato pieno ha a confronto del vuoto il grande vantaggio che può sempre formarsi da qualunque colonna, per iscomposta che sia e disordinata nelle righe, nelle file, nelle distanze, e nell' affilamento delle sezioni; e questo è merito capitale sul campo di battaglia. Perciò anche una colonna a mezza distanza o a distanza intera preferirà molte volte di formare il quadrato pieno piuttosto che il vuoto.

Questo non ha nemmeno vantaggio di mobilità sull' altro, che in un momento torna ad essere colonna e si muove e cambia direzione, e fermatosi appena è di bel nuovo quadrato; mentre quello, restando quadrato non può che andar dritto innanzi, indietro o pel fianco, e si allunga e si sconnette facilmente, e trasformandosi in colonna semi-aperta perde tempo nel passare da una forma all' altra e poco guadagna dal lato della mobilità a motivo del lento e impacciato modo di cambiar direzione proprio di quella colonna.

Si obbietta che il quadrato pieno offre troppa presa al fuoco nemico, produce facilmente scompiglio, presenta lati troppo corti alla cavalleria attaccante. Alla prima obbiezione si risponde che il quadrato pieno non offre all' avversario bersaglio migliore di quello che gli offra la colonna serrata; che quanto più sarà piccolo e tanto più agevolmente sfuggirà ai tiri nemici; che avendo vantaggio di così pronta formazione e di così grande mobilità, si potrà aspettare a formarlo all' ultimo momento, e schermirsi contro il fuoco nemico, finchè la cavalleria si tenga discosta,

muovendosi in colonna serrata e impiegando opportunamente tiratori sparsi; che alla fin fine se il nemico ha cannoni e fucili anche noi ne avremo. Alla seconda obbiezione si oppone che lo scompiglio è tanto più facile a dominarsi e tanto meno pericoloso quanto più la truppa è raccolta in ristretto spazio. Come più facile a sciogliersi è la linea spiegata o la colonna aperta di quello che la colonna serrata, così più facilmente si scomporrà il quadrato vuoto che il pieno. Una massa disordinata rimane pur sempre massa; e il pericolo imminente invece di sperperarla la ristringe sempre più. Perciò il generale Renard dice che il quadrato pieno è più conforme alla natura umana. Intanto gli uomini restando uniti rimangono sotto l'occhio e la mano dei loro officiali. L'ultima obbiezione, volendo accennare un difetto accenna invece un pregio del piccolo quadrato a confronto del più grande; perocchè quanto più corti saranno i lati e tanto minor presa offriranno agli urti della cavalleria, e tanto più facilmente i cavalieri, volenti o no, scanseranno quella massa eruttante fuoco, e andranno a scorrazzare pel vuoto. Ma invero due soli saranno i lati del quadrato pieno necessariamente più corti dei due corrispondenti del quadrato vuoto, vale a dire i due dei fianchi della colonna serrata; poichè quelli di testa e di coda potranno essere ugualmente costituiti da un pelottone o da una compagnia nei due quadrati, oppure da un pelottone su due righe nel pieno e da una compagnia su quattro righe nel vuoto, aventi per conseguenza la stessa larghezza di fronte.

Finalmente nel quadrato vuoto il fuoco e gli urti aprono breccia molto più facilmente che nel pieno; lo che vuol dire che quello è più di questo facile a rompersi: e questa considerazione dovrebbe bastare per tutte le altre. I francesi per riparare a tale difetto tengono oggi una o due compagnie in riserva nell'interno del loro quadrato di battaglione. Meglio che nulla certamente; ma basterà ciò ad impedire che il quadrato si sfasci quando rotto un lato il terrore si spanda per le file? E qual confusione poi nel ricomporre la colonna, dopo avere impiegato qua e là le sezioni della riserva!

Ma forse, più di tutte le ragioni qui prima addotte mi sembra

eloquente il fatto che mentre da un lato i sostenitori del quadrato pieno non esitano a sbandire affatto il quadrato vuoto, dall' altro i fautori di questo sono costretti ad accettare anche quello, quasi loro malgrado, almeno per la colonna serrata.

Delle due specie di quadrato vuoto che noi abbiamo, quello cioè *su due righe* e quello *su quattro righe*, quest' ultimo, una volta formato, mi sembra preferibile d' assai, come più piccolo, più saldo e più atto a difesa continuata, avendo disponibili quattro scariche di riga invece che due sole. Ma il formarlo, sia dalla linea spiegata, sia da qualsivoglia colonna aperta o semi-aperta, richiede atti preparatori (formarsi per quattro, chiuder le file, serrare a mezza distanza) i quali, per quanto siano accelerati, pur fanno sì che la formazione risulti men pronta di quella del quadrato su due righe sole, e rendono per qualche istante indisponibile pel fuoco il lato di testa occupato ad adoppiare le sue righe e chiudere le file. Purtuttavia non è questo un difetto che basti ad equilibrare i meriti materiali e morali del quadrato su quattro righe. Del resto, quando abbiasi motivo da temere assalti improvvisi di cavalleria, si potrà tenere il battaglione formato già su quattro righe in colonna a mezza distanza. Tutto ciò non toglie però che il quadrato su due righe non abbia tuttora i suoi caldi partigiani, i quali oltre al merito della più pronta e semplice formazione, adducono quelle stesse ragioni di maggior capienza, di minore vulnerabilità e più estesi fronti, cui procurai di ribattere poco fa nel trattare della questione tra il quadrato vuoto e il pieno. Alle considerazioni fondate sugli istinti degli uomini e dei cavalli, sulle accidentalità del suolo, sulla potenza della quadruplice scarica, sul vantaggio del presentare al fuoco nemico un bersaglio più piccolo e più mobile, contrappongono dessi gli esempi delle valide difese fatte da truppe saldissime con quadrati formati su due righe, e ridotti anche in parte ad una riga sola, lo imbarazzo del cambio delle armi, e la precisione del tiro delle odierne artiglierie. Supposto anche, dicono essi, che il piccolo quadrato possa schivare la metà dei colpi che andrebbero a ferire il quadrato più grande, avrà pur sempre da ogni colpo che lo colga danno almeno doppio di quello che avrebbe l' altro

quadrato. Accettiamo pure tali proporzioni che non valgono a smuoverci dalla nostra opinione. Ora poi, trovano nuovo e più forte appiglio nella potenza delle armi caricantesi per di sotto o a più colpi. Ma neppur ciò scioglie la questione a vantaggio del quadrato più grande e meno denso, a parer mio; poichè conviene tener conto degli effetti del fuoco che preparerà la strada alle cariche della cavalleria nemica, dei modi che questa porrà in opera per cuoprire il suo appressarsi, e dello stato in cui si troverà un quadrato sottile, avente in mezzo un vuoto relativamente assai grande, quando, logorato dal fuoco dell' avversario, si vedrà piombare addosso una frotta impetuosa di cavalieri. In quell' ultimo e decisivo istante il quadrato più piccolo e denso opporrà almeno una massa; che cosa opporrà l' altro? brani di linea, gruppi staccati ed uomini dispersi.

Gli autori del regolamento francese del 1862 non furono indotti dal nostro esempio ad ammettere nel loro sistema la formazione su quattro righe, non vollero due specie diverse di quadrato; conservarono il loro vecchio quadrato semplice su due righe, aggiungendovi però, come già dissi, una riserva interna.

Tra i quadrati pieni, o masse difensive, distinguerò per ragione tattica quelli che hanno quattro righe almeno su ciascun lato, e per conseguenza possono avere il massimo fuoco, da quelli che hanno due sole righe nei lati di testa e di coda. Alla prima classe appartengono il quadrato prussiano e l'austriaco, alla seconda la nostra massa difensiva di compagnia o di battaglione.

FIGURA 5.ª

Quadrato prussiano — *Quadrato austriaco*

La massa francese *(colonne contre la cavalerie)* ha due sole righe anche nei fianchi, perche si forma chiudendo gli spazi vuoti tra sezione e sezione col mezzo della conversione di quelle tante file d'ala di ciascuna sezione che a ciò si richiedono, ossia se-

condo il principio medesimo su cui è basata la formazione del loro quadrato vuoto.

Il nostro regolamento non fa parola di massa difensiva di pelottoni, mentre ammette la colonna serrata di pelottoni. Il non volere spezzare i pelottoni per isquadre voltate e chiuse in contrario senso non è ragione sufficiente a spiegare e giustificare tale lacuna. E quanto alla capacità del vuoto interno si osservi che se quello della massa di pelottoni è sensibilmente minore di quello della massa di compagnie nel senso della larghezza, è però maggiore non poco nel senso della lunghezza; e questo è compenso vantaggioso a parer mio poichè quel vuoto deve contenere cavalieri che meglio sarà tengano i loro cavalli voltati verso la testa che verso l'uno o l'altro fianco della massa. La compagnia avrebbe nella formazione della massa di pelottoni un pronto e semplice mezzo di difesa contro la cavalleria, adoperabile sia per ripiegamento dalla linea spiegata, sia col serrare sulla testa quando fosse già in colonna di pelottoni. Applicandovi la formazione su quattro righe, avrebbe il massimo fuoco. La divisione formando massa di pelottoni non farebbe che imitare la massa di compagnie del battaglione di 4 compagnie. Il battaglione poi, quand'anche fosse ridotto a cinque soli pelottoni, potrebbe formare coi due primi il lato di testa, e coi due ultimi il lato di coda, formando i fianchi col pelottone o coi pelottoni di mezzo e colle estremità del secondo e del penultimo voltate in fuori. In generale ogni massa composta di più di quattro sezioni, dovrebbe avere quattro righe su ciascun lato, facendo quelli di testa e di coda di due sezioni addossate ciascuno. E meglio ancora sarebbe adottare risolutamente la massima che i due lati maggiori della massa debbano sempre comporsi di due sezioni, cioè anche quando quella consti di quattro sezioni sole; ed avendone sole tre, colle due prime formare il lato di testa. I fianchi si formerebbero, come ho detto or ora, colle estremità della seconda e penultima sezione, colle sezioni di mezzo, rotte per metà in colonne serrate di quadriglie come ora si pratica, quando la massa constasse di più di quattro sezioni, e con qualche fila suppletiva di graduati. Nel battaglione di 4 compagnie così formato in massa di pelottoni si verrebbe

pur sempre ad avere una piazza interna sufficiente a capire quei che là dentro debbono ricoverarsi, tanto più nel battaglione di 5 o 6 compagnie. La massa di pelottoni formata dalla divisione e quella di compagnie formata dal battaglione di 4 compagnie pur potrebbero ricevere nel loro interno qualche uomo a cavallo od alcuni uomini a piedi, sporgendo all'uopo alcun poco in fuori i loro lati di testa e di coda, serrandoli affatto sulla respettiva riga di fronte, e arrotondando lievemente indietro le loro estremità come è costretta a fare, quantunque il regolamento non lo avverta, la nostra compagnia formata in massa di squadre, o la massa austriaca o prussiana di tre o quattro sezioni sole quando debba ricevere dentro di sè alcun ufficiale a cavallo.

FIGURA 6.ª

Adottando pel battaglione la massa di plotoni a preferenza di quella di compagnie, quando il caso lo permetta, oltre al vantaggio del massimo fuoco, si avrebbero quelli dalla maggior piccolezza, delle migliori proporzioni tra i lati, e della maggiore mobilità. Un battaglione di 4 compagnie di 100 uomini l'una così formato presenterebbe 25 uomini da testa e da coda, e 24 uomini su ciascun fianco.

d. *Ordine rado.*

Della importanza dell'ordine rado, sia per cuoprire le truppe serrate fino all'istante decisivo, sia per combattere su terreni molto impediti, ho parlato abbastanza nei passati trattenimenti. Riepilogo dunque dicendo: ordine rado finchè si combatta da lungi; ordine fitto quando si giunga a combatter da vicino; ossia il primo per preparare la carica o la riscossa, il secondo per compierla; e per conseguenza, quello per la maggior parte della durata d'una fazione, e questo per breve ora.

L'*ordine rado* consiste essenzialmente di una linea di uomini spicciolì o di gruppi d'uomini, più o meno numerosi, separati da intervalli più o meno grandi. Da ciò la distinzione veramente tattica di *catena d'uomini* e *catena di gruppi* o *stormi*, o comunque chiamar si vogliano.

Per ora mi limiterò a considerare quell'ordine solo in quanto serve al cuoprimento della truppa serrata, cioè come complemento dell'ordine fitto, riserbandomi di considerarlo sotto l'altro suo aspetto di vero e proprio ordine da combattimento per certi dati paesi e certe date fazioni allorchè tra poco verrò a parlare degli ordini completi da combattimento dei piccoli drappelli.

Abbiamo dunque, procedendo dalla forma più rada alla più fitta :

1.° Catena d'uomini spicciolati o di coppie d'uomini, con grandi intervalli di 100, 200 e più passi, per guardia od esplorazione (linea di scolte o di esploratori, fiancheggiatori o avvisatori) dipendente da un gruppo centrale (avamposto o pattuglia), o da una catena di tali gruppi (linea di avamposti o pattuglie). Siffatte catene si stendono a cerchio intorno alla truppa ferma, e in linea più o meno curva dinanzi, dietro o sul fianco della truppa marciante in avanti, in ritirata o pel fianco;

2.° Catena di coppie o di quadriglie più o meno spicciolate, con intervalli relativamente piccoli, cioè non maggiori di una quarantina di passi, che possono ristringersi fino ad avere una linea quasi contigua di uomini, con intervalli di un passo soltanto tra l'uno e l'altro. Questa è la vera catena da combattimento, che può essere *rada* o *fitta*, che si adopera a cuoprire la truppa serrata dentro la portata delle armi nemiche. Dissi già su quali principî convenga regolare la densità di tale catena, e come giovi progressivamente aumentarla nello appressarsi al nemico, non già per fermarsi a fare inutile scambio di fucilate, ma per rinvigorire, secondo il bisogno, l'offesa o la difesa e quindi giunger più presto all'assalto o respinger più presto l'assalto nemico, e in ogni caso equilibrare, soverchiare, se possibile, o divagare almeno il fuoco dell'avversario, e così recare a lui maggiori danni e scemare le perdite alle nostre truppe serrate ;

3.° Catena di gruppi di più coppie o quadriglie, con intervalli maggiori o minori, derivante dalla precedente o conducente a quella, per difesa contro repentino assalto di cavalleria, per attraversare qualche tratto di terreno molto impacciato, o per guernire il ciglio di una posizione molto accidentata, o per inseguire il nemico rotto, e accrescerne lo sbaraglio. Gli intervalli tra tali gruppi dipendenti da truppa serrata retrostante, e formati da frazioni distaccate da quella, non eccederanno la fronte di un battaglione, e potranno anche essere uguali alla fronte di un solo plotone, secondo che minore o maggiore sarà la quantità di truppa sparsa sul fronte e più o meno improvviso e minaccioso l'assalto della cavalleria o più o meno accidentato il terreno; o secondochè l'attacco o contrattacco cui succede lo inseguimento sarà stato eseguito con battaglioni spiegati, oppure con poche e grosse colonne o con parecchie e piccole; poichè i gruppi inseguenti risulteranno tanti e tali quanti e quali dovettero formarsi negli intervalli tra la truppa serrata, allorchè la catena spicciolata di coppie o quadriglie scuoprì le teste di quella nel muovere all'assalto.

L'unità di forza elementare per l'ordine rado è per noi, come per gli austriaci e i belgi, il *quarto* di compagnia (la nostra *squadra*, il *plotone-Zug*-austriaco, la *sezione* belga). Pei prussiani e loro più stretti seguaci è il *sesto* di una compagnia (*mezzo-plotone-Halbzug* — la compagnia ordinandosi pel combattimento in tre plotoni, dei quali uno speciale di tiratori). I francesi e gli inglesi non hanno unità determinata; ma stendono in catena secondo i casi tutta una compagnia, o *metà* soltanto, rare volte il *quarto*. I primi però propendono manifestamente per la *metà* di compagnia (la loro *section*). — Queste considerazioni hanno importanza in quanto che sopra di esse riposa la distribuzione dei *sostegni* destinati allo importantissimo ufficio di rinforzare, cambiare, raccogliere, secondo il bisogno, la truppa innanzi spicciolata. Suppongasi una linea uguale al fronte di 4 battaglioni, per esempio, che vogliansi cuoprire con una catena di mezza compagnia ciascuno, a 600 passi, poniamo, dal nemico, misurati s'intende dalla nostra catena al fronte di lui. Col sistema francese si potrà stendere due compagnie intere, e porre a sostegno di queste altre due

compagnie, oppure delle quattro compagnie così distaccate porne una dinanzi a ciascun battaglione, e di ciascuna stendere una metà e ritenere l'altra metà come sostegno. Col sistema nostro invece porremmo una mezza compagnia dinanzi a ciascun mezzo battaglione, e di quella stenderemmo la metà (un quarto di compagnia) in catena, e tratterremmo a sostegno l'altra metà. Supposta eguale d'ambo le parti la forza dei battaglioni e delle compagnie, avremmo nel primo caso di applicazione del sistema francese due soli sostegni, forti di una compagnia ciascuno, separati da intervalli eguali per lo meno al fronte di due battaglioni; nel secondo, quattro sostegni di mezza compagnia ciascuno, con intervalli uguali al fronte di un battaglione almeno; e nel caso ultimo avremmo otto sostegni, di un quarto di compagnia ciascuno, separati da intervalli uguali al fronte di mezzo battaglione. Non v'è bisogno di spender parole a dimostrare come il rinforzo, la muta, la raccolta saranno più solleciti e sicuri in quest'ultimo caso che nei due primi, e minore sarà lo scompiglio che potesse risultarne. Nella peggiore ipotesi si avrà qualche mezza compagnia frammischiata e confusa, e non qualche intera compagnia, e non due compagnie. Siffatti vantaggi non possono essere equilibrati dalla maggior forza dei sostegni (mezza compagnia o una campagnia intera invece che un quarto di compagnia), considerazione questa che se pur potesse aver valore in qualche caso in cui l'ordine sparso si adoperi come ordine principale da combattimento, non ha valore alcuno quando si ha dietro a non molta distanza una schiera di truppa serrata, come qui supponiamo.

A dir vero però, la catena non ha bisogno di essere spalleggiata da drappelli di sostegno appositamente distaccati finchè non si allontani più di 200 passi dalla truppa serrata che cuopre, potendo esser da questa direttamente rinforzata o mutata con sezioni distaccate a volta a volta, a misura e nel momento del bisogno. Anzi è buona regola che non si moltiplichi senza assoluta necessità il numero dei drappelli sparsi, che se ne abbia il meno possibile. I drappelli di sostegno stanti o marcianti dinanzi, sui fianchi o dietro alla truppa serrata, a breve distanza, come è necessario che sia quando la catena non si trovi lontana più di 200

passi da quella, sono distaccamenti superflui, scemano la forza compatta, recano imbarazzo nelle evoluzioni, checchè ne dicano i fautori del sistema prussiano. Quando ciascuna unità di massa di prima linea provveda da sè medesima a cuoprirsi, rarissimo dovrà essere il caso che debba esservi vero bisogno di sostegni distaccati, poichè ben raro sarà che una catena di semplice cuoprimento si allontani più di 200 passi dalla massa da cui respettivamente dipende. Qualora ciò avvenga, allora soltanto converrà distaccare i sostegni, la linea dei quali verrà per conseguenza a trovarsi a 100 o 200 passi da quella della truppa serrata, e a 150 o 200 passi dalla catena.

I francesi e gli austriaci conservano i loro sostegni ordinati su due righe: la loro quadriglia, elemento della catena, non è una fila di quattro uomini come la nostra, ma una coppia di file di due uomini. Gli austriaci fanno diradar le file e aprir le righe quando lo stato del terreno lo richieda. Nè gli uni nè gli altri hanno creduto opportuno di ammettere nei loro recenti regolamenti la formazione su quattro righe di fronte. A me sembra migliore in ciò il sistema nostro, benchè i vantaggi non ne siano molto sensibili nel maneggio di una così piccola sezione come è un drappello di sostegno.

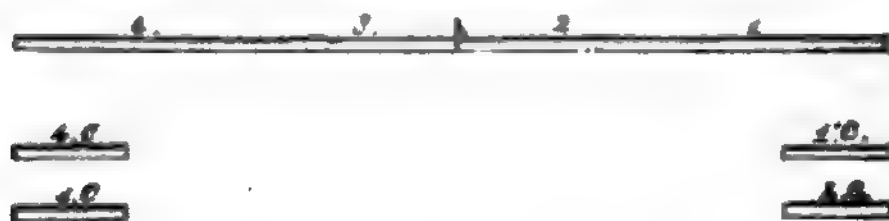
Di più la quadriglia nel sistema francese non ha quella autonomia tattica che ha nel sistema austriaco, e tanto più nel nostro; la quale per chi bene la intenda, astrazione fatta da quel frastuono dei comandi obbligatori dei capi fila, è ottimo principio d'ordine, di condotta, di solidità, di adattamento alle svariate condizioni locali.

I prussiani formano tuttora di coppie invece che di quadriglie la loro catena, e lasciano facoltà ai compagni di coppia di stare in fila o in linea, come credono meglio.

e. *Linea fiancheggiata.*

È la linea spiegata del sistema prussiano, colle sue due ali di plotoni di tiratori, imitata già da molto tempo da altri stati germanici, dagli svedesi e dai belgi, e ultimamente anche dai russi.

Il battaglione prussiano, o svedese, si compone, come già accennai, di 4 compagnie. Per manovrare e combattere si ordina su due righe, e ciascuna compagnia si divide in tre plotoni, due soli dei quali hanno posto nella linea spiegata. I terzi plotoni delle due compagnie di ciascun' ala (plotoni di tiratori) si uniscono a formar colonna di plotoni dietro all'estremo plotone dell'ala respettiva. Tale forma prende sempre il battaglione allorchè si spiega in linea per combattere.

FIGURA 7.ª

Il battaglione belga consta di 6 compagnie, e si ordina in due righe. I regolamenti di quell'esercito lasciano facoltà di spiegarlo tutto in linea, oppure (quando debba cuoprirsi con truppa sparsa) spiegarne o mantenerne spiegate quattro sole compagnie, e porre le altre due, una per ala, in colonna di sezioni (le nostre squadre) a 24 passi di distanza dietro l'estrema sezione della linea. Qualunque compagnia può essere adoperata a ciò, perchè tutte sono uguali ed ugualmente addestrate.

Il battaglione russo di 5 compagnie, si ordina anch'esso in due righe, spiega 4 sole compagnie, e tiene la 5.ª (compagnia di tiratori) in colonna dietro un'ala o spartita tra le due ali. Le compagnie di tiratori dei battaglioni di un reggimento possono essere riunite a formare un battaglione a parte (reminiscenza del vecchio sistema francese).

Sapete che lo scopo primo di tali disposizioni si è di fornire la truppa occorrente a cuoprire il battaglione senza accorciare la linea spiegata. Avrete notato la differenza capitale che v'è tra il sistema belga e gli altri: un'altra differenza tra quel primo e i sistemi prussiano e svedese vi accennerò in ciò che i belgi prendono, per regola, da uno solo dei loro drappelli d'ala le sezioni occorrenti per la catena e i sostegni; mentre i prussiani e

gli svedesi le prendono da ambedue i drappelli loro contemporaneamente. La ragione si è che i primi non vogliono adoperare insieme a quell' uopo porzioni di due compagnie diverse, mentre gli altri non sono trattenuti da siffatto riguardo, perchè i loro plotoni di tiratori, quando sono staccati dalle compagnie, non formano effettivamente compagnia, ma solo appartengono come sezioni suppletivi al respettivo mezzo-battaglione. Ne risulta che nel sistema belga quello dei due drappelli il quale non somministra la truppa sparsa non ha quasi altro scopo che di semplice simmetria: è una specie di contrappeso tattico, l' utilità del quale è assai discutibile.

Si fa però osservare, dai fautori del sistema belga particolarmente, che quei drappelli d' ala, oltre all' ufficio prima accennato, assicurano i deboli fianchi della linea spiegata, specialmente negli assalti e contrassalti, e in particolare contro la cavalleria, permettono di aumentare gli intervalli tra i battaglioni senza pericolo, possono chiuderli all' uopo entrando in linea, e possono al bisogno adoperarsi contro i fianchi dell' inimico, ad inseguirlo se soccombente, a trattenerlo se soverchiante.

Coloro che tuttora ripongono la massima fiducia nella linea spiegata possono trovare ottime tali ragioni: i loro oppositori non le troveranno di buon peso, e risponderanno = Voi che fidate nella linea spiegata perchè può darvi la massima intensità del fuoco e portarvi in fronte tutta la vostra forza ad un tratto, or prendereste una forma mista che non è nè linea nè colonna, benchè abbia un po' dell' una e dell' altra forma, e nella sostanza i difetti di questa e di quella senza averne i pregi? una forma che vi toglie l' uso di un terzo, di un sesto almeno, delle vostre armi nel fuoco e nell' assalto in linea? Se terrete piccoli intervalli tra i battaglioni, avrete fronte 1/3 più stretto di quello che avremo noi con forze eguali, come se opponeste una linea in tre righe ad una dello stesso numero d' uomini in due righe. Se prendete intervalli più grandi, per aver fronte uguale a quello dell' ordine in due righe, avrete i grandi vuoti che vorreste evitare; e se per chiuder questi spiegate le vostre colonne d' ala, non fate altro che costringervi ad una evoluzione di più, che ben potreste risparmiare. —

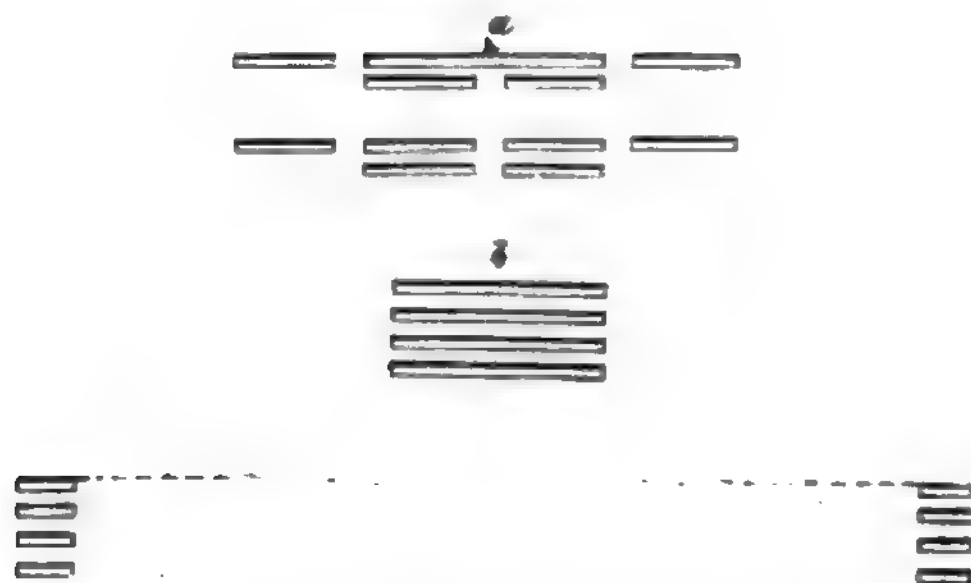
Comunque però sia, perchè poco probabile sarà che gli uni o gli altri si rassegnino a mutar opinione, certo si è che quelle appendici alle ali della linea sono di non lieve imbarazzo negli schieramenti, nei cambiamenti di direzione e di fronte e nel manovrare in ritirata.

Purtuttavia possono darsi casi nei quali ad un battaglione spiegato giovi scaglionare indietro da un' ala o da ambo le ali un plotone, o meglio una compagnia, per sicurezza dei suoi fianchi nel dare o ricevere l'assalto. Ma sarà questo spediente eventuale, impiegabile in vario modo secondo i diversi casi, e non forma normale. Il drappello così staccato potrà prender distanza di 50, 100, anche più passi dalla linea, rimanere coperto dall'estremità di quella, o scaglionato in fuori in direzione più o meno obliqua, stare spiegato o in colonna, o parte spicciolato e parte chiuso, mutar forma secondo il bisogno ecc. Questo è il vero fiancheggiamento; e non lo è la geometrica disposizione di due piccoli drappelli formati sempre in un determinato modo e appiccati strettamente alle ali del battaglione.

f. *Colonna fiancheggiata.*

È la colonna da combattimento del sistema prussiano, figlia legittima della linea fiancheggiata. Il tipo di tale forma nella tattica officiale prussiana sarebbe la colonna doppia, che già descrissi, avente sul suo fianco destro i due plotoni di tiratori dell'ala destra, e sul fianco sinistro i due dell'ala sinistra, ciascuno di essi stante a pari del plotone di testa della respettiva compagnia (V. fig.ª 8.ª *a.*).

Nel sistema belga, che vuolsi considerare come un perfezionamento del sistema prussiano, le due compagnie destinate, come già dissi, a formare i drappelli d'ala stanno scaglionate indietro e lateralmente, a intervallo da spiegamento, e marciando procurano di mantenere le lore teste a pari sopra una linea distante 6 passi dalla coda della colonna di battaglione (V. fig.ª 8.ª *b.*). Ciò pei battaglioni di prima linea. In quelli di seconda linea le due compagnie suddette si uniscono invece dietro alla coda del battaglione, a 6 passi di distanza da quella.

FIGURA 8.ª

Si comprende facilmente anche qui quale imbarazzo debba risultare da quelle appendici nel manovrare: e chi voglia farsene un'idea più completa non ha da fare altro che consultare il regolamento d'esercizio per la fanteria belga (5 aprile 1860) laddove tratta dell'uso delle colonne di compagnia. Quando la truppa sia tutta addestrata all'ordine rado, come deve esserlo, quelle appendici permanenti sono anche più superflue alla colonna di quello che nol siano alla linea spiegata.

Ma, si dice, negli attacchi in colonna quei drappelli guerniscono gli intervalli tra i battaglioni, ed offrono modo di impiegare utilmente una porzione di forza che altrimenti rimarrebbe superflua alla coda dei battaglioni. Si oppone che la miglior forma da attacco per un corpo di più battaglioni non sarà per ogni caso quella in ischiera estesa (colonne a intervallo da spiegamento) ma spesso potrà esser quella in ischiera ristretta (colonne ravvicinate) da ottenersi in qualsivoglia modo come vedremo in seguito, affine di avere massa di forza preponderante sul punto capitale dell' attacco. Nel qual caso i piccoli, o almeno non grandi intervalli tra le colonne saranno abbastanza guerniti dalla truppa sparsa già prima in catena fitta sul fronte, che vi si aggrupperà nel momento dello scontro; e i fianchi esterni della schiera saranno assicurati mediante appositi sostegni, o artiglieria, o cavalleria quando faccia d' uopo. E quanto alla considerazione del

migliore impiego della forza del battaglione, si osservi che la forma in linea ristretta di colonne di compagnia o di divisione scioglie il quesito nel modo più semplice e soddisfacente. Del resto poi, ammettendo il principio che le compagnie e le divisioni debbano considerarsi come unità di massa da adoperarsi secondo il bisogno, si potrà benissimo, quando il caso lo richieda, come appunto potrebbe essere in un attacco di colonne di battaglione in ischiera estesa, o per assicurare i fianchi di alcun battaglione, distaccare e porre a scaglione indietro, a distanza più o meno grande (50, 100 passi per esempio) o far entrare in linea negli intervalli tra le colonne, qualche compagnia o divisione formata in colonna; ma soltanto per caso flagrante, e come spediente momentaneo richiesto da determinato bisogno e a questo appropriato con giusta misura.

g. *Colonne di mezzo-battaglione, di divisione, di compagnia.*

L'indole stessa di questi trattenimenti mi costringe di tanto in tanto, e più spesso ch'io nol vorrei, a richiamare alla vostra mente, o signori, e ripetere anche talvolta cose già dette. Ed ora mi trovo in tal caso. Siami di scusa almeno questa volta la importanza particolare di questo punto di tattica su cui richiamo ora l'attenzione vostra, quale si è il frazionamento del battaglione in piccole masse.

Tale frazionamento ha per iscopo di aumentare i mezzi d'azione, e quindi la potenza tattica del battaglione isolato, fino al massimo grado di cui ella è suscettiva, cioè fino a quel punto, superato il quale, si cadrebbe nell'inconveniente del soverchio sminuzzamento, e permettergli di impiegare nel miglior modo possibile tutte le sue forze nelle minute fazioni ch' ei può esser chiamato a compiere, ed anche di render possibile e facile ai corpi di più battaglioni il manovrare e combattere sui terreni impediti. Infatti nelle campagne coperte d'alberi, tagliate da frequenti fossi e stretti filari di piante, ingombre di case, di vigne, d'orti, ecc., i battaglioni sarebbero ridotti o a manovrare sulle strade in colonne strettissime e profonde, con intervalli irregolari, spesso troppo

grandi, e mutabili ogni tanto, e senza legame sicuro; o a spicciolare in ordine rado gran parte della loro forza, e così perdere lo assieme, la unità di moto e di direzione, la consistenza, e quindi quella potenza attiva o reattiva, che è condizione essenziale dell'attacco o della difesa; ovvero ad andare pei campi con grosse colonne di pelottoni o di compagnie, urtando ad ogni passo negli intoppi del suolo, disordinandosi, sconnettendosi, inutilizzando gran parte delle loro forze, non rispondendo, per assoluta impossibilità, a quell'accordo e a quella celerità e sicurezza di movimento su cui fosse basato il concetto offensivo o difensivo del comandante superiore. A così gravi inconvenienti rimedia la separazione del battaglione in piccole colonne, di mezzo-battaglione, di divisione, di compagnia, secondo i casi; forma media tra l'ordine denso e contiguo, in linea spiegata o in una sola colonna, e l'ordine affatto spicciolato in catena e sostegni; che ha i vantaggi di questo e di quello, senza pure averne i difetti. Non è però un mezzo termine: è la sostituzione di una piccola unità di massa ad una grossa unità; riciso partito come vedete.

L'idea prima della schiera di piccole torme regolari ci viene dall'antica tattica romana. La legione forte di 3000 fanti di linea dovendo combattere in paesi rotti, disuguali e coperti, e secondo lo spirito audace e aggressivo di un popolo, che sitibondo di gloria e di conquiste e intollerante delle inerti difese, poneva come massima fondamentale della sua tattica lo andar difilato ad assalire il nemico con tutto l'impeto di cui potessero esser capaci uomini robusti, agili, focosi e maneschi, piuttostochè aspettare gli assalti degli avversari per respingerli, come preferivano di fare i Greci, la legione, dico, finchè trovossi in quelle condizioni di luoghi e di imprese, tenne ordine da combattimento di piccole colonne di 12 uomini di fronte e 10 di profondità (*manipoli* di 120 uomini) nelle sue due prime linee (*astati* e *principi*) e di 6 uomini di fronte e 10 di profondità (*manipoli* di 60 uomini) nella terza linea o linea di riserva (*triari*) con intervalli uguali al fronte di un manipolo, o metà più, nelle due prime linee (tra manipolo e manipolo), e distanze variabili dal minimo dei 20 passi ai 100 e più ancora (tra linea e linea.) Per poter correre con facilità,

anche in luoghi minutamente scabrosi, e adoperare a braccio libero le loro armi da mano, in cui più fidavano, i legionari non istavano stretti in righe contigue nei loro manipoli come i falangiti nei loro sintagmi, ma tenevano intervallo di un passo da fianco a fianco. Il manipolo consisteva insomma, a dirla col linguaggio della tattica odierna, di dieci piccole catene fitte attergate l'una all'altra, finchè, ben inteso, non si veniva alla mischia.

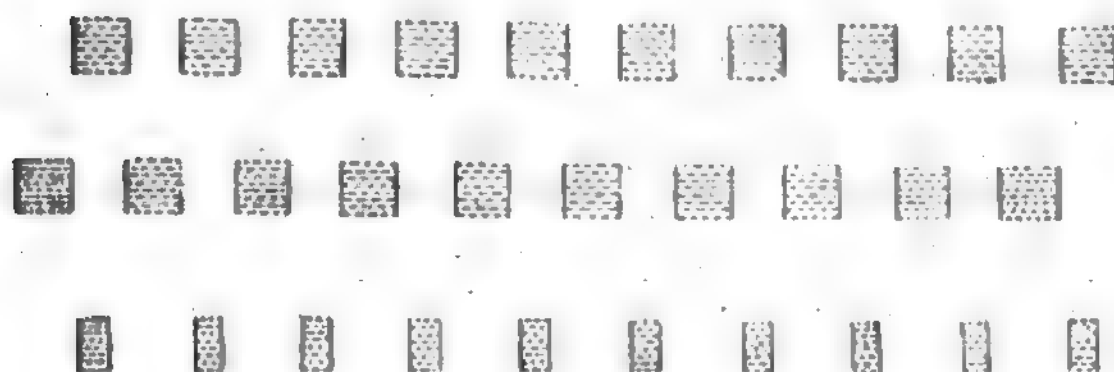
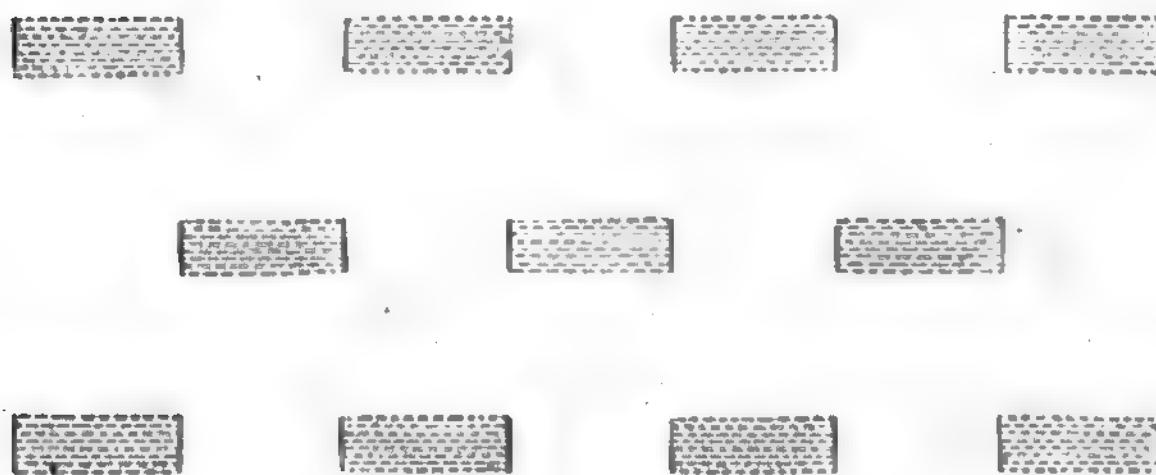
FIGURA 9.ª

In seguito, in luoghi più aperti, contro nemici soverchianti di numero e d'impeto, e con legionari di minor vaglia degli antichi, fu sostituita come unità di massa al manipolo la *coorte* di tre manipoli (30 uomini di fronte e 10 di profondità, 300 uomini) che pur essa era in sostanza colonna di poca mole.

FIGURA 10.ª

Il manipolo romano equivaleva presso a poco alla colonna di com-

pagnia dei nostri giorni, e la coorte alla colonna di divisione, supponendo la forza della compagnia di 100 a 150 uomini.

Nei tempi moderni Gustavo Adolfo dalla potenza già acquistata dal fuoco nelle battaglie e dalla necessità di una tattica offensiva quanto più possibile allora, era condotto all' imitazione dei Romani, alle piccole masse.

Nei tempi napoleonici per poter eseguire con scioltezza e senza scompiglio marcie in battaglia di qualche centinaio di passi, con truppe poco addestrate, o su terreni coltivati, ghiaiosi, sparsi di piccoli intoppi, fu immaginato di rompere la linea spiegata per compagnie (il *peloton* francese) per fianco e per fila (il nostro *battaglione pel fianco destro e per compagnia per fila a sinistra*). Così fecero la loro apparizione sui moderni campi di battaglia le colonne di compagnia, cioè come spediente di marcia, e sotto forma di semplici colonne di file.

Ma i prussiani furono i primi ad adottare l'ordine in piccole colonne come forma da combattimento per tutta la fanteria, prendendo per unità di massa la loro grossa compagnia piegata, per regola, in colonna serrata di plotoni (3 plotoni), e inaugurarono officialmente tale ordine nel loro esercito nel 1843. Gli svedesi, i russi, quasi tutte le potenze nordiche non tardarono ad imitarli. Gli austriaci avendo battaglioni di 6 compagnie temerono di cader nell' errore dello eccessivo spicciolamento accettando la colonna di compagnia, che d' altronde sembrava loro troppo piccola unità da battaglia, quindi si attennero alla colonna di divisione, che ammisero definitivamente nel loro regolamento del 1852 (dopo averla bene sperimentata nelle guerre del 1848 e 49), formata, per regola, in massa di mezze compagnie (4 sezioni). I belgi invece, non trattenuti da quei timori e da quelle considerazioni, quantunque abbiano essi pure i battaglioni di 6 compagnie, adottarono la colonna di compagnia, formata regolarmente a colonna di sezioni (le nostre squadre) a mezza distanza, riserbandosi pur tuttavia il modo di formare colonne di due compagnie accoppiate (colonne di divisione in sostanza) quando lo credessero opportuno (1860). Finalmente anche i francesi nel 1862 s' indussero ad adottare officialmente le piccole colonne pel loro

battaglione di 8 o 6 compagnie, gittando là in un canto dei loro regolamenti la formazione delle colonne di divisione dalla linea spiegata, e il ritorno da quella forma a questa. La loro colonna di divisione si forma per regola di plotoni (compagnie) cioè di due sole sezioni, con intera distanza.

Noi finora non abbiamo adottato il frazionamento del battaglione in piccole colonne per la nostra fanteria di linea, quantunque da molto tempo i nostri bersaglieri facciano uso, e con gran vantaggio, delle colonne di compagnia.

I prussiani e i loro imitatori, compresi gli austriaci, traggono le loro colonne di compagnia o di divisione da qualunque forma di colonna di battaglione come dalla linea spiegata, e dall'ordine in piccole colonne fanno pur diretto passaggio a qualunque altra forma di linea o di colonna.

Il tipo dell'ordine prussiano e svedese in colonne di compagnia consiste di una linea di tre colonne, delle quali quelle di destra e di sinistra sono di una sola compagnia ciascuna, colla sinistra alla testa quella di destra, colla destra alla testa quella di sinistra; e la colonna di mezzo è doppia, cioè di due compagnie accoppiate, una (quella di destra) colla sinistra alla testa, e l'altra colla destra alla testa. La è in sostanza la forma che si ottiene dal battaglione di quattro compagnie spiegato in linea, facendo ripiegare in colonna colla sinistra alla testa sul rispettivo plotone di sinistra le due compagnie dell' ala destra, e colla destra alla testa sul rispettivo plotone di destra le due compagnie di sinistra. Gli intervalli tra le due compagnie d' ala e le compagnie centrali sono uguali ad un solo plotone; ma ciascuna colonna ha come dissi tre pelottoni, (uno dei quali formato dalla terza riga — *tiratori* — degli altri due). Non è per altro escluso qualunque altro ordine in cui le colonne di compagnia siano tutte staccate l'una dall'altra, e disposte comunque, avendo tutte l'una o l'altra ala alla testa; anzi il regolamento d'esercizio prussiano concede in ciò la massima larghezza.

Ordine eccellente per combattere alla spicciolata, o a fuoco crescente, è considerato dai tattici prussiani quello nel quale il battaglione formato in colonne di compagnia si dispone in tre

linee, con una compagnia cioè in prima linea (coperta dai suoi tiratori) due in seconda, che costituiscono per così dire il corpo di battaglia del battaglione, ed una in terza linea, come riserva particolare del battaglione stesso. Quest' ordine fu alcune volte utilmente adoperato anche dai nostri bersaglieri, e singolarmente dal 17° battaglione alla battaglia di Custoza.

Il battaglione russo si distingue per la sua compagnia di tiratori (5.° del battaglione) tenuta indietro come riserva finchè giunga il momento di adoperarla.

La forma più regolare, dirò così, del battaglione belga frazionato in colonne di compagnia, è quella stessa del battaglione prussiano, con una colonna di compagnia di più per ciascuna ala, stante in linea colle altre, o scaglionata alquanto indietro. Sono in sostanza cinque colonne, una delle quali doppia (V. fig.ª 11ª *a.*). L'intervallo tra le colonne è uguale al fronte di tre sezioni (quarti di compagnia) e le colonne sono come già dissi di sezioni. Ma in certi casi anche i belgi formano le loro colonne di compagnia tutte colla destra o la sinistra alla testa, o le accoppiano formando tre colonne doppie, o fanno due sole di tali colonne colle quattro compagnie centrali e tengono staccate in colonna semplice le due compagnie d'ala, disponibili pel cuoprimento o pel fiancheggiamento (V. fig.ª 11.ª *b.*).

Gli austriaci avendo bandito dal loro sistema le colonne doppie, ed ammesso il principio che le due compagnie di ciascuna divisione possono essere trasposte comunque tra loro, cioè messe a destra o a sinistra, innanzi o dietro l'una all'altra, senza alcun vincolo d' ordine prefisso, hanno grande vantaggio di semplicità sugli altri nell' ordine di cui parlo. Le loro masse di divisione (di 4 mezze-compagnie), aventi alla testa l' una o l' altra delle oro compagnie, stanno disposte in linea con intervalli da spiegamento, o minori o maggiori, o in colonna una dietro l' altra o a scaglioni, precisamente come i tre battaglioni di un reggimento. Quindi la loro teorica delle formazioni, evoluzioni ed atti da combattimento del battaglione spartito in masse di divisione non è altro in sostanza che quella medesima per le formazioni, evoluzioni ed atti da combattimento dei corpi di più battaglioni.

FIGURA 11.ª

Sistema prussiano.

Sistema belgico.

a

b

Sistema austriaco.

Sistema francese.

I francesi finalmente formano le loro colonne di divisione per regola colla destra alla testa, ed hanno sul fronte vuoti uguali ai pieni, come i prussiani e gli svedesi.

Le semplici ed ottime formazioni delle colonne di compagnia usate dai nostri bersaglieri vi sono ben note.

Io non mi tratterrò a ragionare sul merito relativo dei sistemi che ho esposti: accennerò soltanto alla rigidezza e agli imbarazzi di quelle colonne doppie prussiane, svedesi e belgiche, di quello assieme di colonne di diversa mole, di colonne formate alcune colla destra ed altre colla sinistra alla testa, che contrastano tanto sensibilmente con quella spigliatezza che deve costituire il carattere primo dell'ordine in piccole colonne, considerato lo scopo che egli ha. Vi scorgete la influenza di un sistema tattico che ha per basi cardinali la linea spiegata o la colonna doppia di battaglione.

Parve, or non è molto, a stimabilissimi ufficiali dei più alti gradi del nostro esercito che potesse ottenersi un sistema migliore di tutti i precedenti qualora si ammettesse che il battaglione può frazionarsi, a voglia di chi lo comanda, in colonne aperte o serrate di mezzo-battaglione (supposto il battaglione di 6 compagnie) o di divisione, o di compagnia, da ordinarsi, secondo i casi, in linea, con intervalli da spiegamento, o maggiori o minori, o in colonna, con distanze più o meno grandi da coda a testa, o a scaglioni, o in qualsivoglia altro modo. A me sembra che questo sarebbe vero progresso nella tattica del battaglione, conforme a quei principi di svincolamento, elasticità e semplicità che debbono essere oggimai l'anima della buona tattica da guerra.

FIGURA 12.ª

Battaglione italiano in colonne di compagnia.

Comunque sia, vediamo ora quale debba riuscire nell'atto pratico l'ordine di cui parliamo.

Ciascuna di quelle piccole colonne trova facilmente strada adatta alla sua stretta fronte e alla sua poca profondità in mezzo agli impedimenti della campagna, e passa pronta e leggera attraverso agli ostacoli. Quei fossi medesimi e quei filari d'alberi che tagliano a fasce quasi regolari i campi, segnando la direzione a quelle masse facilitano loro lo avanzare o il retrocedere parallele e il conservare gli intervalli, non con esattezza scrupolosa, a dir vero, ma quanto basta per gli utili effetti tattici; le cuoprono alquanto contro la vista e i tiri del nemico; ed offrono loro sentieri piani e sodi sulle loro prode. I passaggi di stretto vengono ad essere singolarmente facilitati, pel succedersi di quelle piccole colonne, che si ripiegano convergendo, senza fermarsi, sull'una o sull'altra, e poi divergendo vanno ad occupare i punti più adatti a cuoprire lo sbocco dello stretto, secondo le locali condizioni. Stando ferme, quelle colonne trovano più facilmente ripari adatti contro il fuoco dell'avversario. In pochi secondi le si spiegano in linea o le si raccolgono in una sola colonna, come in pochi secondi le si formano sia dalla linea spiegata, sia da una forma qualunque di colonna di battaglione.

Facilissimi si ottengono i cambiamenti di fronte su qualunque terreno col mezzo delle colonne di compagnia, scaglionando queste colla destra o la sinistra avanti o indietro, con distanze uguali al fronte spiegato di una compagnia, o poco più o poco meno, e quindi la conversione per compagnia.

Negli attacchi o contrattacchi le piccole colonne o si oppongono ad altre simili colonne dell'avversario, o meglio convergono verso uno stesso punto (una colonna nemica, o una parte di una linea spiegata, per esempio un'ala, o un oggetto locale, come un gruppo di case, un recinto e simili) e quivi portano tutto il pondo del battaglione in massa più larga, più flessibile, più leggera, meglio adattabile al terreno ed al caso, e meno facile a disordinarsi, che nol sia la colonna di compagnie o di divisioni dell'intero battaglione. Contro nemico che faccia uso di siffatte piccole masse e di attacchi convergenti, come gli austriaci, la colonna e la linea spiegata di battaglione facilmente avrebbero svantaggio.

Finalmente le piccole colonne, e soprattutto quelle di compagnia, hanno a confronto delle colonne di battaglione anche questo vantaggio che più facilmente e più presto si rimettono in buon ordine; e quando pur rimangano disordinate presentano masse meno confuse e più maneggevoli.

I mezzi battaglioni e le divisioni sono comandate dal capitano più anziano delle tre o due compagnie di cui si compongono. Ciascun capo-colonna regola le mosse e gli atti della sua colonna secondo i comandi, gli avvisi, i cenni, le istruzioni del capo battaglione, e le fa eseguire quegli spostamenti, cambiamenti di direzione e trasformazioni che ravvisa opportune, appunto come un maggiore comanda il suo battaglione sotto la direzione del colonnello nelle manovre di un reggimento.

h. *Quadrati di mezzo-battaglione, di divisione o di compagnia.*

Ammesso il frazionamento del battaglione in colonne di mezzo-battaglione, di divisione o di compagnia, conviene ammettere conseguenzialmente i quadrati o meglio le masse difensive di mezzo-battaglione, di divisione, di compagnia, affinchè quelle piccole colonne possano far buona difesa contro cavalleria quando manchi loro il tempo a raccogliersi in battaglione, o non sia opportuno ciò fare per qualsivoglia altro motivo; come sarebbe, per esempio, nello scortare un convoglio con una colonna di divisione alla testa ed un'altra alla coda, o con quattro compagnie disposte a quadrato. (V. fig.ª 14.ª)

Ma la formazione dei piccoli quadrati può essere utilissimo mezzo di difesa anche pel battaglione unito che sia assalito dalla cavalleria mentre è formato in linea spiegata o in colonna aperta. Infatti pel battaglione spiegato il formar le masse difensive di compagnia (cioè sulla squadra di destra o di sinistra di ciascuna compagnia) e di divisione (sul plotone di destra o di sinistra di ciascuna divisione) piuttostochè il quadrato di battaglione, vuoto o pieno che sia, e similmente pel battaglione formato in colonna di coppie o di quadriglie, o aperta di sezioni qualunque, il formar le masse di divisione o di compagnia, secondo il caso (sulla

respettiva sezione di testa) piuttostochè serrarsi in un solo quadrato, non solo produrrà risparmio di tempo nello apprestarsi a difesa, ma anche potrà procurare, purchè lo si voglia, una disposizione combinata o incrociamento di fuochi che accrescerà sensibilmente la potenza difensiva del battaglione. A tale uopo basterà portare alquanto innanzi dalla linea l'una o l'altra divisione o scaglionare alquanto in avanti la estrema compagnia di un'ala e indietro quella dell'altra ala (V. fig.ª 13.ª *a*); e dalla colonna spostare alquanto lateralmente a destra o a sinistra l'una o l'altra divisione (V. fig.ª 13.ª *b*), oppure la compagnia di testa da un lato o quella di coda dall'altro. (V. fig.ª 13.ª *c*). Tali spostamenti basterà che siano di un tratto poco maggiore della profondità o della fronte di una di quelle masse, a fine di smascherare le faccie controstanti delle due masse di divisione o quelle delle due masse di compagnia formanti la metà destra o sinistra, di testa o di coda del battaglione. Si avrà così un sistema di *quadrati scaglionati* che presenterà due soli angoli indifesi invece dei quattro del quadrato di battaglione, e un incrociamento di fuochi efficacissimo, senza avere gli inconvenienti dei *quadrati obliqui*, e sopra tutti quello del dover formarsi per conversione, ed eseguire poi una mezza conversione quando occorra muoversi direttamente in avanti, in addietro, o pel fianco.

FIGURA 13.ª

a

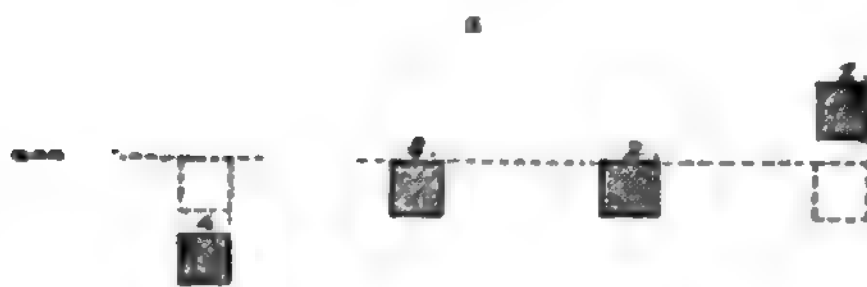
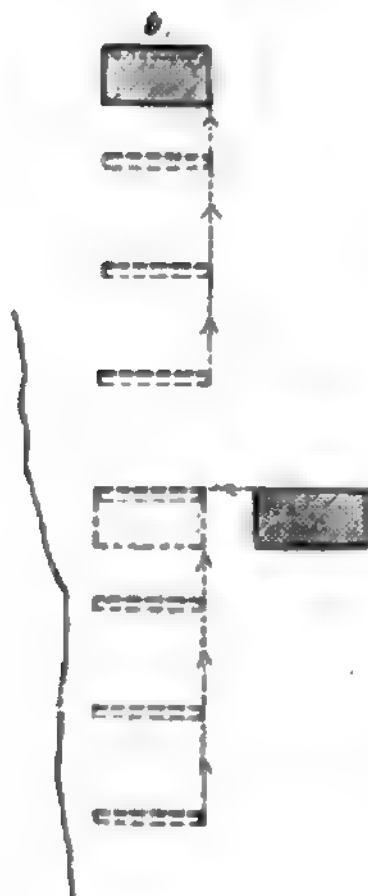
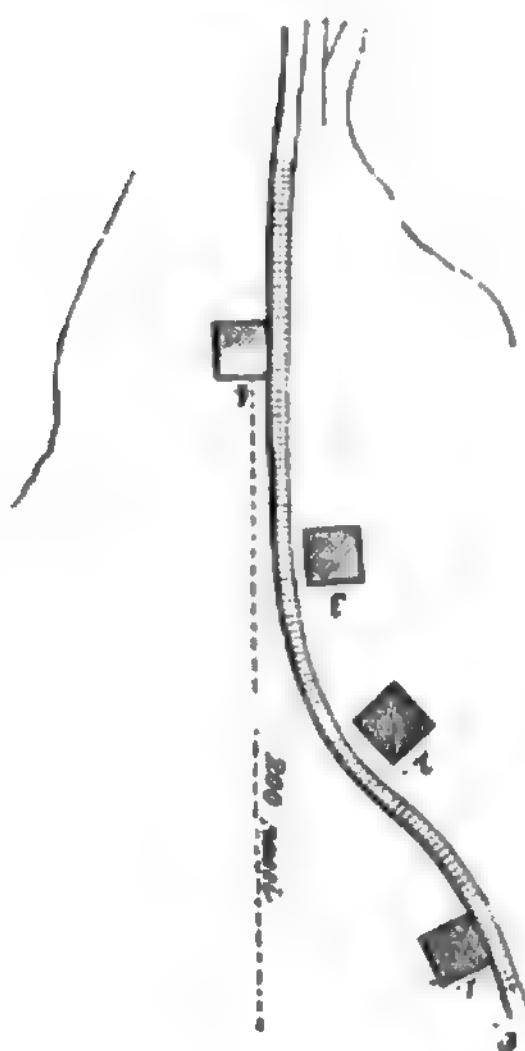



FIGURA 13.ª FIGURA 13.ª

Forte di così preziose risorse il battaglione avrà meno da temere i repentini assalti della cavalleria, quando non sia formato in guisa da poter trasformarsi in quadrato da un istante all'altro. Per dirla con una frase molto significativa dell'odierno linguaggio il battaglione avrà nella formazione dei piccoli quadrati la sua valvola di sicurezza. Sotto tale aspetto, i quadrati di compagnia saranno generalmente preferibili a quelli di divisione, perchè si fanno più presto: purnonostante potranno darsi casi nei quali sia buon partito formar questi piuttosto che quelli; per esempio, quando le compagnie siano molto piccole, o il battaglione si trovi formato in colonna aperta di plotoni, che sono appunto le sezioni di cui soglionsi formare i quadrati di divisione, o vogliansi avere spazi maggiori tra i quadrati per lasciar maggiore sfogo ai cavalli nemici, o per dare passo alla nostra cavalleria ecc. Ciò potrà

anche dipendere dal tempo maggiore o minore di cui si potrà disporre, dallo stato del terreno, dalla quantità, qualità e giacitura degli accidenti locali che possano offrir qualche appoggio o riparo, dalla posizione e disposizione di altre vicine truppe del nostro partito.

Coi quadrati di compagnia puossi ottenere una buona disposizione per cuoprire lo sbocco di uno stretto, prendendo ordine convesso, colle compagnie del centro sporgenti innanzi e quelle delle ali scaglionate indietro; od anche un *quadrato di quadrati*, come già accennai, che potrà essere buona forma contro attacchi avviluppanti laddove manchi qualche appoggio locale per assicurare almeno un fianco o il tergo. Gli intervalli tra quei piccoli quadrati scaglionati potranno essere anche di 200 passi e più (misurati rettamente tra gli angoli opposti s'intende). Ciò vale pel caso che abbiasi da cuoprire una data area o qualche oggetto determinato.

FIGURA 14.ª

A. ORDINE DA MARCIA.

Un ordine completo da marcia si compone, come tutti sanno, di una colonna di truppe seguita o preceduta, secondo che o marci verso il nemico o da questo si allontani, da un traino di vetture o da una salmeria, e di una vanguardia o guardia o drappello di testa, una retro guardia o guardia o drappello di coda, e due guardie o drappelli di fianco. Ma questi ultimi nei drappelli non maggiori di un battaglione fanno parte per solito della vanguardia nello avanzare, della retroguardia nel retrocedere.

La colonna sarà generalmente di coppie o di quadriglie, e marcerà a righe aperte sui lati della strada.

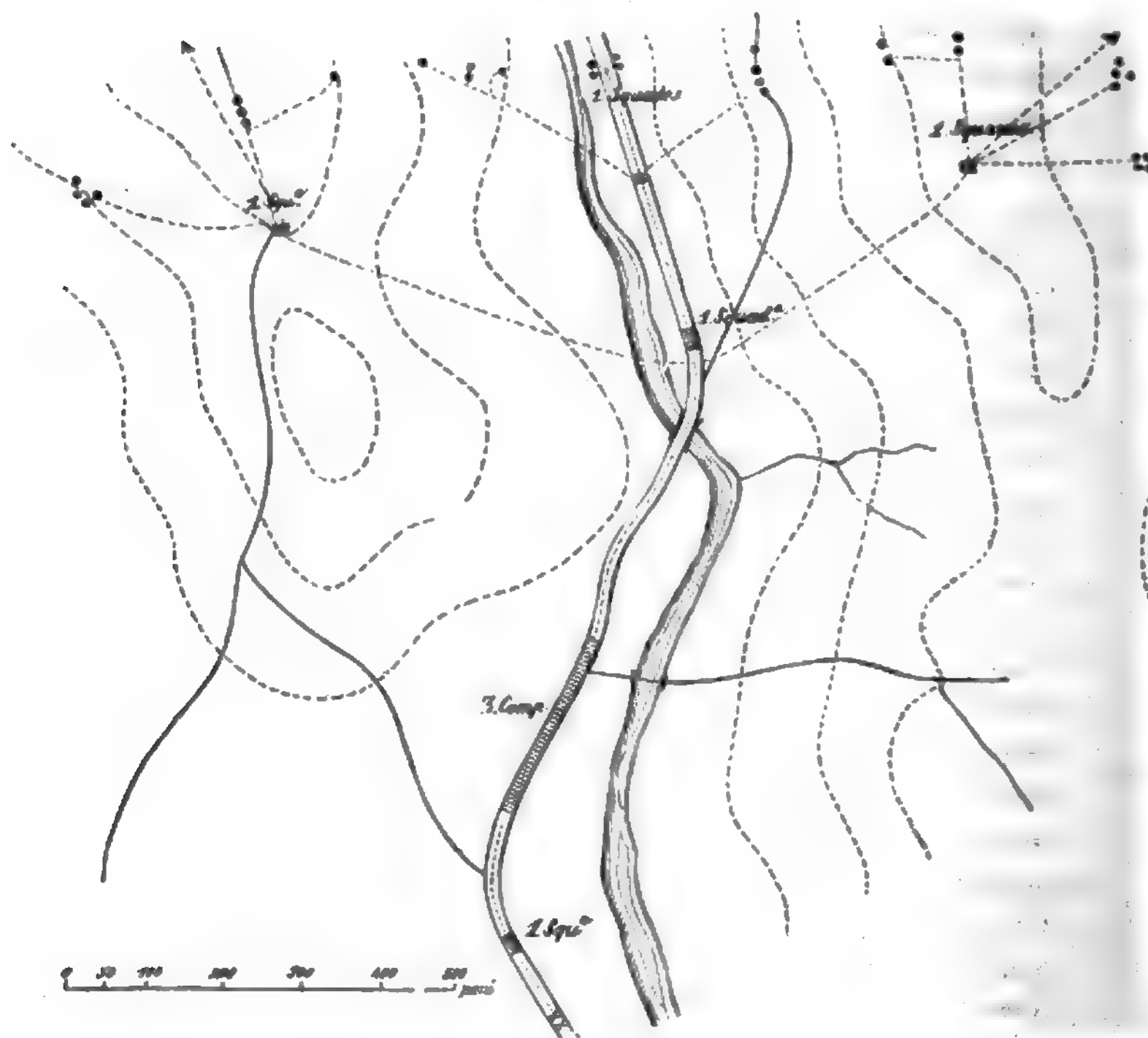
Quanto ai drappelli di guardia, abbiamo noi, come li hanno tutti gli altri eserciti regolari del mondo, regolamenti e istruzioni che danno norme assai sminuzzate intorno alla forza, alla composizione e alla disposizione di quei drappelli. I meglio infarinati di tali cose sanno dirvi appuntino come debba guardarsi attorno una compagnia, come un battaglione, un mezzo reggimento, un reggimento, una brigata; quanti esploratori e fiancheggiatori debbano spargersi, e con quali intervalli; quanti passi di distanza debbano esservi tra le sezioni di varia forza componenti una vanguardia o una retroguardia ecc. Ma pur vedete come spesso accada che quei medesimi così bene addottrinati nel ragionare di quelle cose, nello applicarle a qualche caso pratico poi si trovino imbarazzati, sentano una certa confusione nella loro mente, rimangano titubanti qualche poco. Molti più sono coloro che schiettamente vi confessano non esser mai riusciti ad afferrar bene e scolpire nella loro memoria quelle regole così varie e minuziose o dopo imparatele a mente con isforzo averle dimenticate in breve tempo. Inoltre io credo che molti di voi, se non tutti, avrete notato come quasi tutti quegli ordini da guardia od esplorazione suggeriti da quei regolamenti, istruzioni e manuali, oltre a peccare di complicatezza e sminuzzamento, non bene si adattino, come ragionevolmente dovrebbero, al pronto e non disordinato passaggio ad un ordine soddisfacente da combattimento.

Sapete al pari di me che la ragione di tutto ciò consiste nel-

l'esser quegli ordini basati sopra principi oscillanti, un po' troppo mutabili secondo il mutar dei casi, invece di esser dedotti, come ragion vorrebbe che lo fossero, da un solo tipo fondamentale, bene corrispondente all'organamento tattico delle truppe e facilmente applicabile ad ogni bisogno: il qual tipo non può essere in sostanza altro che l'ordine sparso da combattimento, quale da ciascun esercito per proprio conto è fissato in massima. Facciamo che l'ordine da guardia sia nè più nè meno che un'applicazione o meglio una diretta derivazione di quello; consideriamolo, insegniamolo, pratichiamolo sotto tale aspetto; e svanirà il bisogno di quei certi sforzi di memoria che ho accennato, e il formar la vanguardia o la retroguardia di una colonna non sarà più affar di scienza o di lunga pratica, e il passaggio dall'ordine da marcia all'ordine da combattimento sarà pronto e ordinato.

Diremo per esempio: — la vanguardia di una sqaudra si compone per regola di una catena di tre quadriglie con intervalli di 100, 200 e più passi, spinte innanzi 100 a 200 passi (distanza di catena). Ciascuna di quelle tre quadriglie rappresenta una piccola pattuglia, che si allarga, si ristringe e si regola secondo il bisogno: quella del centro è guidata dal capo-squadra medesimo, le altre due da graduati o capi-quadriglia scelti. In terreno sgombro, ove non occorra larga e minuta esplorazione si potrà far di meno delle quadriglie di fianco. All'opposto in paese rotto, coperto e sospetto, la squadra potrà dividersi tutta in tre gruppi, o pattuglie, di cui una più forte delle altre (di mezza squadra per esempio) che sarà per regola quella del centro; le quali andranno frugando minutamente il terreno. Sarà una catena di gruppi. — La vanguardia di una compagnia si compone di una squadra ordinata come sopra, e distaccata a 200 o 300 passi dalle altre (distanza di sostegno). — La vanguardia di un battaglione si compone di una compagnia ordinata come ora ho detto, e distaccata a 200-400 e più passi dalle altre (distanza di linea). Potrà talvolta essere opportuno prolungare l'una o l'altra ala della catena d'avanguardia, od anche tutte e due le ali ad un tempo o successivamente con qualche quadriglia o mezza-squadra, o squadra distaccata dalla riserva d'avanguardia. Si potrà avere in qualche caso anche tre

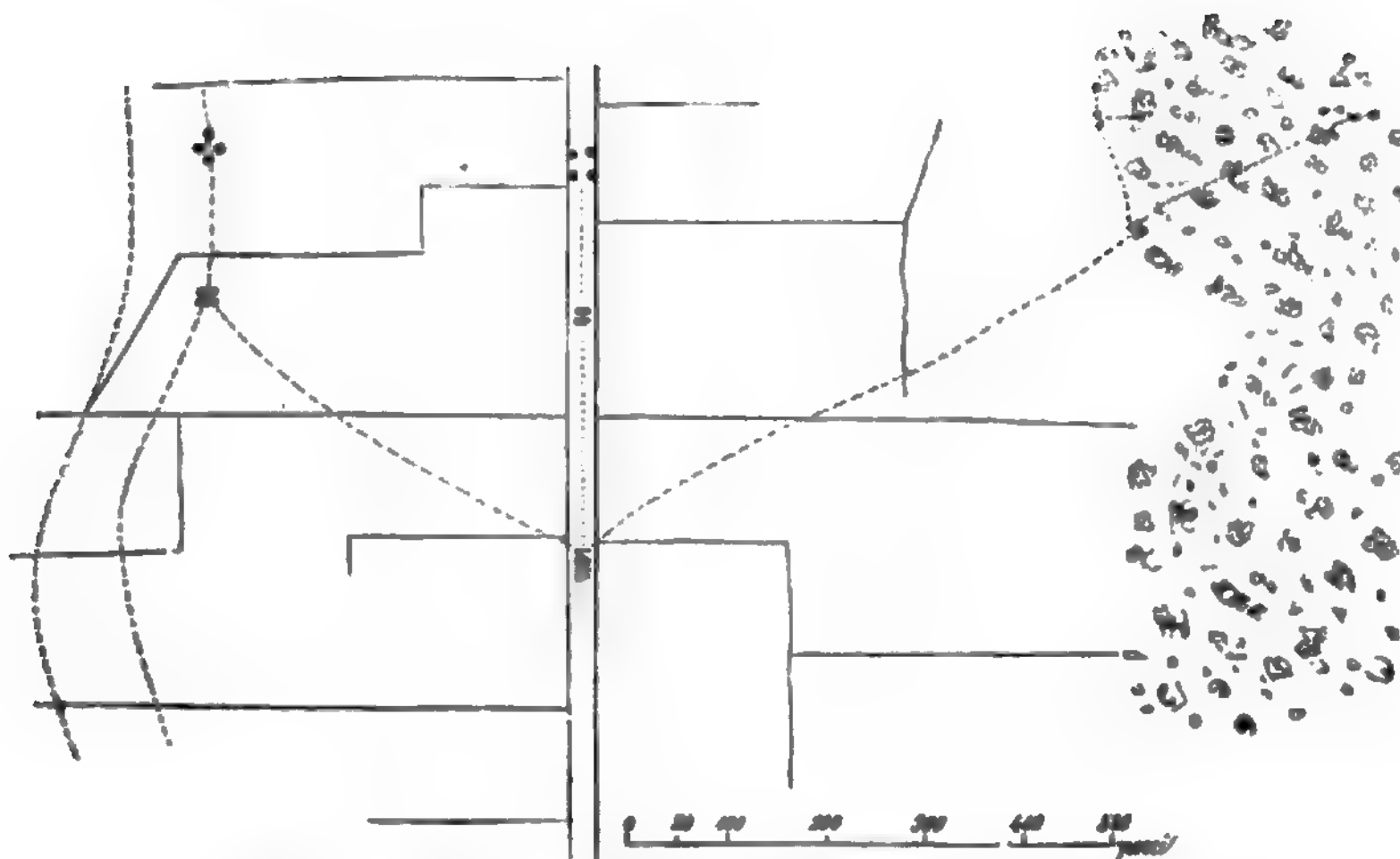
squadre sul fronte, e una in sostegno. Ciò ha stretta analogia col prolungamento del fronte nell'ordine rado da combattimento.

FIGURA 15.ª

— La retroguardia di una squadra potrà comporsi di una coppia o una quadriglia al più, distaccata a 100-200 passi: quella di un battaglione di una mezza-squadra od una squadra distaccata a 200-300 passi dal grosso, la quale distaccherà alla sua volta a 100-200 passi una coda di retroguardia d'una coppia o qua-

driglia. Ciò che ho detto della vanguardia per lo avanzare vale per la retroguardia nel retrocedere, e all'opposto. In paese nemico, o molto insidioso potrà esser necessario premunirsi di retroguardia forte così come la vanguardia ed egualmente ordinata. Le comunicazioni tra i vari drappelli del sistema si manterranno per mezzo di cenni combinati, pochi e semplici però. Soltanto in paese coperto, e seguendo strade tortuose occorrerà spicciolare a tale uopo qualche uomo che si richiamerà tostochè ne cessi il bisogno.

Egli è chiaro che per tali modi non si avrà nè ritardo nè difficoltà di sorta a passare ad un ordine da combattimento bene adattato per avvisaglie d'avanguardia, in caso di scontro col nemico.

Così la catena di uomini spicciolati cederebbe il posto anche nell'ordine da esplorazione come in quello da combattimento alla catena di quadriglie o di gruppi. Molto vantaggio se ne ritrarrebbe anche pel semplice andamento della esplorazione, che potrebbe procedere assai più rapida, sicura, potente. In paese aperto, il sistema degli esploratori spicciolati richiedendo i massimi intervalli tra questi, dà facile incentivo ai subitanei terrori, agli scompigli improvvisi e difficili a dominarsi. Il sistema dei gruppi invece permette di estendere la vigilanza su larghissimo tratto di terreno, con poca gente, senza tema di improvvide paure, senza troppo pericolo di vedere dispersi e sopraffatti gli esploratori in caso di repentino assalto di cavalleria. Suppongasi una strada che attraversi campagne piane e poco alberate, ove l'occhio possa spaziare liberamente fino a 400 o 500 passi da un lato e dall'altro. La compagnia d'avanguardia di un battaglione che segue a quella strada, potrà avere su di essa una squadra preceduta da una quadriglia, e seguita da un sostegno di un'altra squadra, e distaccare come drappelli di fianco a destra e a sinistra, sul limite del terreno non più dominato dall'occhio, le altre sue due squadre.

FIGURA 16.ª

Laddove il suolo è tagliato da frequenti ostacoli come fossi, siepi, strade affossate, canali, borri, ecc., come gran parte dei terreni nostri, gli esploratori spicciolati, procedendo attraverso ai campi, sono spesso trattenuti da quegli intoppi, ritardati, costretti a far delle svolte non piccole; procedono sospettosi, si scompigliano, si sperdono facilmente, se la campagna sia per giunta ineguale, irregolarmente frastagliata, coperta di molte piante. Gli urli dei graduati aumentano la confusione e avvisano il nemico. I gruppi invece, diretti da graduati o da uomini scelti, profittano dei viottoli, scelgono i passi, si avvicinano, si allontanano, senza bisogno di gridori e scorrazzate di graduati; e composti come sono di quattro uomini almeno, non sono trattenuti da soverchi sospetti, e superano anche più facilmente gli ostacoli, aiutandosi quei compagni e incoraggiandosi a vicenda. Nei paesi rotti e montuosi poi, laddove il sistema della catena di esploratori spicciolati non è più applicabile, lo è pur sempre col massimo vantaggio quello dei gruppi.

La esplorazione riducendosi in sostanza al riconoscimento e alla visita di certi dati punti che cammin facendo s' incontrano di tanto in tanto a distanze diverse sulla strada che si percorre e sui terreni adiacenti per un certo tratto, come masserie, gruppi di case, chiusi, boschetti, ecc., più facilmente, con più criterio, con maggior ordine, la si eseguirà con gruppi procedenti dall' uno all' altro di quei punti sotto la condotta di buone guide, di quello che con una catena di uomini spicciolati abbandonati quasi a loro medesimi, e difficili a regolarsi da una sola volontà. Nè fanno eccezione quei tali accidenti del suolo che si presentano su larga fronte, come linee trasversali (borri, ciglioni, rilievi di terreno, strade incassate e simili), o come spazi ingombri (boschi, campi molto coperti) poichè dessi pure sono benissimo esplorabili da certi determinati punti (come le parti più sporgenti del loro perimetro o più alte della loro area, i passi ecc.). D' altronde il gruppo non ha una forma determinata: il suo capo dà a volta a volta le disposizioni che ravvisa più opportune; ne distacca, secondo il bisogno, qualche uomo o qualche coppia o quadriglia in avanti, a destra, a sinistra, per collegarsi cogli altri, per dare un' occhiata qua e là; abbisognando, li stende anche in catena, ma con piccoli intervalli. Così andando, i gruppi si appigliano sensatamente a ciascun punto da riconoscersi, lo avviluppano, lo frugano, guidati da una mente sola; mentre la catena spicciolata porta i quattro e i sei esporatori ove sarebbe inutile averne, e uno o due soli laddove converrebbe avere i quattro e i sei.

Finalmente incontrando il nemico, la catena spicciolata si sente troppo debole e sconnessa; ciascun uomo è solo; quelli che si veggono venire incontro un gruppo di avversari, per piccolo che sia, non possono fare altro che sparare e volgere la schiena. Una quadriglia sola di fanti nemici in paese coperto può così gittare lo scompiglio nell' intera catena e produrre grave allarme, perdita di tempo ecc. Ciò più difficilmente avverrà a chi faccia invece uso dei gruppi, i quali, avendo qualche forza, si caccerano d' innanzi le piccole pattuglie nemiche, o almeno faranno qualche po' di resistenza da permettere di riconoscere che fatta di nemico si abbia incontro.

È bensì vero che il sistema dei gruppi conduce non di rado ad impiegare nelle esplorazioni maggior numero di uomini di quello che richieda l'altro sistema; ma i vantaggi che ho di sopra accennato, e l'offrire già di per sè stesso quel sistema un ordine da combattimento adatto per una prima avvisaglia, compensano, a parer mio, quell'inconveniente, al quale del resto non vuolsi dare esagerata importanza, non dovendosi mai distaccare dal sostegno e dalla riserva d'avanguardia forza maggiore di quella che sia assolutamente necessaria. In quei casi infatti nei quali sia buon partito lo adoperare per drappelli di fianco due intere squadre, spiccate dalla vanguardia di un battaglione (come supposi nel-l'esempio dianzi portato), anche la catena di singoli esploratori dovrebbe esser sostenuta alle ali da qualche nucleo di truppa serrata; altrimenti un piccolissimo drappello nemico sboccando ad un tratto contro i suoi estremi fiancheggiatori dell'uno e del-l'altro lato, basterebbe a metterla a rifascio, fermare il battaglione, e tutto quel che segue.

B. ORDINE UNITO DA MANOVRA.

Un ordine completo da manovra comprende anch'esso, oltre la colonna delle truppe, gli uomini e i drappelli sparsi attorno a quella per ragione di sicurezza.

Pei piccoli drappelli, compreso il battaglione isolato, l'ordine da manovra non differisce sensibilmente dall'ordine da marcia, finchè non si giunga a portata di combattimento dal nemico. Solo allorquando si abbia sentore della prossimità di questo, o ragione di creder possibile un improvviso incontro con esso, si può marciare in colonna di quadriglie a righe serrate sopra un lato della strada, o in colonna di piccole sezioni, o in colonna doppia di quadriglie sui due lati della strada, colle compagnie accoppiate, come già dissi, qualora sia ammesso l'uso di tale disposizione, come lo hanno ammesso gli austriaci. Avendo piccolo seguito di traini e salmerie, come è generalmente il caso di un battaglione solo, non occorre ristringerlo in due file; basta osservare che proceda bene ordinato e serrato da testa a coda, tenendo il lato

destro della strada. Si possono diminuire alquanto le distanze e gli intervalli tra le guardie di testa, di fianco e di coda, per avere ordine da guardia ed esplorazione più raccolto; e si può rinforzare o prolungare la fronte d'esplorazione.

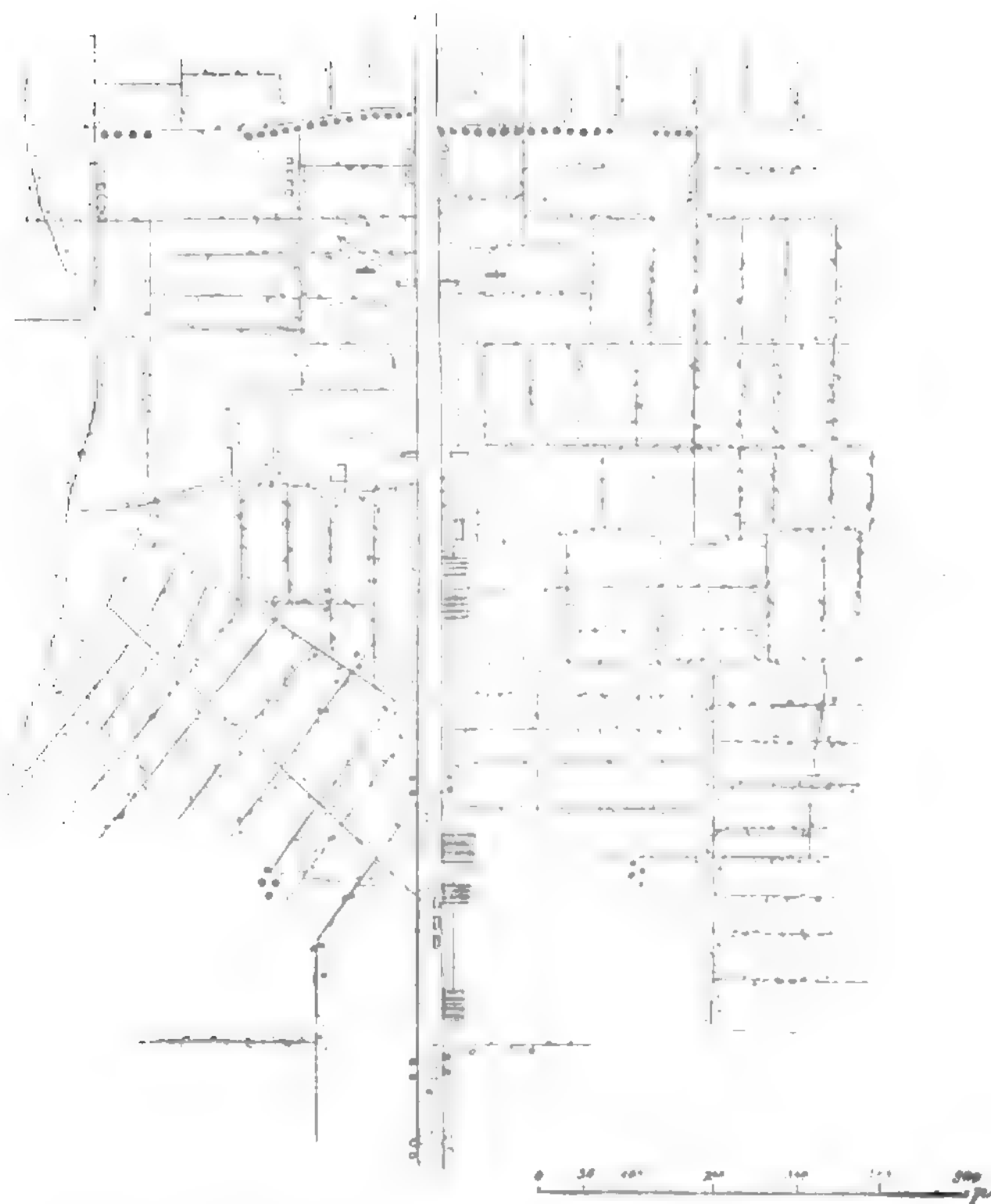
A portata di combattimento dal nemico, la vanguardia, o la retroguardia, secondo che si marci in avanti o in ritirata, prenderà ordine più o meno sparso da combattimento; e potrà essere rinforzata se il caso lo richieda. Gioverà designare senza ritardo una *riserva*, la quale marcerà alla coda della colonna, e potrà essere fin d'allora staccata qualche centinaio di passi distante. La forza di tale drappello sarà fissata, secondo i casi, come dirò tra breve parlando degli ordini da combattimento, rispetto ai quali gli ordini da manovra sono spedienti preparatori. Convien rammentare che gli ordini di cui sto parlando altro non sono che mezzi di passaggio dagli ordini da marcia o da campo agli ordini da combattimento. Colonna e riserva marceranno in forma ristretta; lo che, per drappelli non maggiori di un battaglione, non vuol già dire che debbasi assolutamente rinunciare a profittare delle strade finchè non si giunga molto vicino al nemico o non si abbia motivo di uscir dalle vie battute, sia per ischermirsi contro i tiri dell'avversario, sia per esser meno facilmente veduti e contati da lui, o per tentar forse anche di sorprenderlo. Una forma che può essere utile in molti casi per manovrare su terreni frastagliati è la colonna di colonne di divisione o di compagnia, succedentisi a distanza non maggiore del doppio di quella che v'è in una colonna aperta regolare tra le sezioni di testa delle divisioni o compagnie. Questa forma è preferibile in tali casi alla colonna continua di quadriglie e a quella aperta di sezioni, per ragioni d'ordine, di elasticità, di leggerezza, di sicurezza ancora, facili a comprendersi. Infatti, oltre ad offrire minor presa al fuoco nemico, dessa permette di attraversare i terreni più scabrosi e ingombri, e seguire le linee più tortuose, come quelle segnate nelle nostre campagne dai fossi, dalle strade comunali o vicinali, dai limiti dei campi, anche a celere andatura, senza quelle oscillazioni, quegli sconcerti, quei disordini che sono quasi inevitabili nel battaglione unito tutto d'un pezzo da testa a

coda. Gli scompigli che possono nascere in una di quelle piccole colonne non si propagano alle altre, e presto vi si pone riparo. Incontrando ostacoli che richiedano qualche trasformazione o cagionino qualche ritardo, non avviene accalcamento: ciascuna colonna lo passa alla sua volta, oppure intanto che la prima eseguisce il passaggio, le altre vengono ad eseguirlo anch' esse contemporaneamente in altri punti a destra e a sinistra di quella; e poi tornano ad incolonnarsi; e così ottiensi risparmio di tempo. In caso di improvviso assalto nemico, si è pronti alla difesa o al contrassalto in qualunque momento. Finalmente così manovrando, si è già preparati a schierarsi da un istante all' altro in quell' ordine da combattimento che appunto è più adattato ai terreni frastagliati, quale si è, come più volte dissi, specialmente pel battaglione isolato, la schiera di piccole colonne di divisione o di compagnia. S' intende però che tale forma di colonna da manovra non è assolutamente applicabile a corpi di più di due battaglioni formanti una colonna sola, a motivo della soverchia profondità che ne risulterebbe; e bene sta, perchè su terreni come quelli che ho supposto, difficilmente potrà farsi utile impiego di colonne da manovra di più di due battaglioni, come a suo tempo mi studierò di provare, parlando degli ordini da manovra e degli schieramenti dei grandi corpi tattici.

Gli impedimenti che seguono o precedono la colonna, secondo che questa marcia in avanti o in ritirata, nello appressarsi al nemico o si lasciano indietro o in disparte, o si spediscono innanzi, o si trattengono presso la riserva, secondo i casi e i luoghi. È necessario che siano quanto più possibile sottratti alle offese nemiche; e più ancora che non rechino imbarazzo alle mosse e agli atti di combattimento della truppa. Non si dovrà assegnar loro un drappello di scorta, se non siavene assoluto bisogno, per evitare di rendere inoperosa una parte della propria forza; considerazione di tanto maggiore entità quanto più piccolo è il corpo manovrante. Per ciò stesso quel drappello che fu già distaccato come retroguardia (come avanguardia nel marciare in ritirata) sarà generalmente chiamato a riunirsi alla sua compagnia, o rimarrà a far parte della riserva.

Il più ristretto ordine da manovra sarà naturalmente quello in colonna serrata, coperta da una semplice catena; che suppone siasi già a vista del nemico, o se ne conosca con certezza la posizione. Manovrare senza corredo di qualche po' di truppa sparsa, di qualche quadriglia d'esploratori o d'avvisatori almeno che preceda, segua o fiancheggi la colonna, non è ammissibile, a meno che siasi coperti verso il nemico da altra truppa della nostra parte o da un ostacolo affatto insuperabile che ci serva in pari tempo di schermo contro il fuoco dell'avversario; tranne il caso che debbasi attraversare un tratto di terreno sgombro al cospetto della cavalleria nemica. Ma anche in questo caso, volendo tener lontani dalla colonna gli scorridori avversari, gioverà spargere attorno a breve distanza alcuni tiratori, o meglio alcune quadriglie. Un battaglione potrebbe distaccare una compagnia, che dividendosi per isquadre, fornirebbe un drappello di testa, uno di coda, e due di fianco, di una squadra ciascuno, distanti dalla colonna 100 passi al più, e pronti a formarsi a gruppo contro gli assalti della cavalleria.

Vediamo qualche esempio d'applicazione di quanto ho detto più sopra ad un battaglione di 4 compagnie.

FIGURA 17.ª

1.° Una compagnia fa l'ufficio di vanguardia, formata come dissi per ordine di marcia, ma con distanze e intervalli accorciati; le altre tre compagnie marciano in colonna di squadre sulla strada; la compagnia di coda è avvisata che dovrà considerarsi come riserva, e richiamare a sè la squadra che avea distaccato per retroguardia, lasciando indietro una sola quadriglia per vigilanza. — 2.° La

squadra di testa della vanguardia entra nei campi a destra della strada, pronta a stendersi in catena; un'altra squadra si stacca dalla riserva d'avanguardia e viene a porsi nei campi a sinistra della strada, a pari della prima, per formare al bisogno una sola catena insieme ad essa. Quelle due squadre si fanno precedere e fiancheggiare da due o tre quadriglie ciascuna. Le due squadre rimanenti della compagnia d'avanguardia prendono posizione di sostegni dietro alle due prime, a destra e a sinistra della strada. La colonna entra anch'essa nei campi. Le due compagnie di testa si formano in colonna serrata di plotoni; quella di coda si forma in colonna serrata di squadre, e prende distanza di 200 passi dalla colonna principale. — 3.° Le due squadre di testa della vanguardia si stendono in catena; i loro sostegni le seguono. Si entra in terreno frastagliato. Le due compagnie che costituiscono la colonna pricipale si separano, e si trasformano ciascuna in colonna di squadre. Le tre colonne di compagnia così formate (compresa la riserva) si succedono a breve distanza, almeno le due prime. La compagnia di riserva tiene pur sempre una retroguardia d'una quadriglia, e se il paese sia molto coperto, si fa anche fiancheggiare da ambo i lati da altre due quadriglie. Questi gruppi d'avvisatori si riuniscono alla compagnia tostochè ne cessi il bisogno, o la riserva sia chiamata ad entrare in azione. — 4.° Vuolsi eseguire una mossa aggirante, ben conoscendo la posizione del nemico, dalla vista e dai fuochi del quale ci ripara un rilievo di terreno. Il battaglione marcia in colonna aperta di squadre, o in colonna di colonne di compagnia: una quadriglia di avvisatori lo fiancheggia sul dorso dell'altura, badando al nemico; un'altra quadriglia sola lo precede per esplorare il terreno, cercare i passi attraverso agli ostacoli ecc. Un uffiziale va, al bisogno, con ciascuna di quelle.

Ma una differenza capitale tra l'ordine da marcia e l'ordine da manovra, che per ora mi contenterò d'accennare soltanto, riserbandomi di trattarne per disteso allorchè dirò dei corpi composti delle varie armi, consiste in ciò che la cavalleria e l'artiglieria marciano alla coda della fanteria o formano colonne, o, come suol dirsi, scaglioni di marcia a parte nel primo di quegli ordini, e

nel secondo invece sono distribuite in parte e secondo il bisogno tra le guardie di marcia, e prendono nella colonna o allato o dietro ad essa disposizione adatta alle eventualità prevedibili d' un immediato passaggio all'ordine da combattimento, per potere più facilmente conseguire quello scopo tattico che a ciascuna di loro va secondo i casi assegnato nella fazione cui si vuol prepararsi. Da tutto ciò risulta che mentre l'ordine da semplice marcia può essere un solo, e sempre lo stesso, l'ordine da manovra muta aspetto secondo il mutar dei luoghi e dei casi.

C. ORDINE UNITO DA COMBATTIMENTO.

Un completo ordine unito da combattimento si compone in massima dei seguenti elementi.

Una *linea cuoprente* di truppa sparsa (catena coi rispettivi sostegni).

Il *corpo di battaglia*, composto della maggior parte delle forze disponibili, ed ordinato in una data forma di schiera, in una o due linee.

La *riserva* raccolta in ischiera o in colonna serrata.

I *drappelli* o *corpi di fianco* aventi scopo offensivo o difensivo.

Ciò equivale alla *vanguardia*, al *centro*, alle due *ali* ed alla *riserva* o *retroguardia* dell' antica tattica.

Ma i drappelli o corpi di fianco non sempre sono necessarî. Nello star sulle difese se ne fa a meno quando si abbiano buoni appoggi topografici alle ali; e nell'offensiva conviene rinunziarvi non poche volte, o perchè qualche ostacolo non ne permetta l'uso, o perchè il terreno non sia favorevole agli assalti di fianco e alle mosse aggiranti, od anche per non frazionar troppo le proprie forze.

La linea cuoprente poi a misura che si avvicina al nemico va immedesimandosi col corpo di battaglia, del quale da ultimo rappresenta effettivamente la *linea di fronte*.

Rimangono dunque soli elementi indispensabili, o essenziali che dir si voglia, il *corpo di battaglia*, cioè quella parte di forze che si adopera a cominciare o svolgere la fazione fino al momento risolutivo, la quale a tale scopo si forma ed agisca in

ordine più o meno largo, più o meno profondo e più o meno denso, secondo i luoghi e i casi, o la *riserva*, cioè quell' altra porzione di truppe che si tiene disponibile per ogni evento, previsto o no, e particolarmente per procurare a noi o contrastare al nemico la soverchianza della forza nel momento e sul punto decisivo, o per cuoprire la ritirata cui fossimo per essere indotti o costretti.

Nei paesi molto rotti e coperti, laddove non potrebbero utilmente impiegarsi grandi masse, nè per conseguenza ordini molto contigui e densi, ma conviene guerreggiare a drappelli, ed usare, come già dissi, l'ordine sparso, non solo per semplice cuoprimento e collegamento delle masse, ma come vero e proprio ordine da combattimento, il *corpo di battaglia* si riduce non di rado ad una catena di quadriglie e gruppi maggiori, spalleggiata da sostegni, e all' uopo anche da riserve parziali non maggiori di un battaglione, anzi più spesso forti di una sola divisione o compagnia. La *riserva generale* che nei grandi ordini serrati da combattimento rarissime volte eccede il terzo della forza totale, e più sovente non supera il quinto, negli ordini sparsi invece può ascendere alla metà, perchè sui terreni molto accidentati poca forza può generalmente impiegarsi sul fronte, più minutamente contrastate e tenaci risultano le fazioni, a motivo dei tanti svariati appigli alla difesa e intoppi all'offesa che i luoghi stessi presentano, più facile e repentino è il mutar delle vicende per le due parti combattenti, e a ciò vuolsi esser preparati, e l'imprevisto ha larghissimo campo. Possiamo dunque ammettere sin d'ora come massima tattica che le riserve vanno fatte più o meno grosse secondochè più o meno mutabili si prevede possano essere le vicende del combattimento, sia per la natura dei luoghi, sia per le mire che possono aversi intorno allo svolgimento della fazione, sia per quelle che possono supporsi nell' avversario. — Quindi risulta che giova impiegare poca truppa dapprima e tenerne quantità maggiore in risorbo semprechè e finchè non bene si conoscano la posizione, la forza e le intenzioni del nemico, o quando suppongasi ch'egli sia per passare dalla difesa all'offesa, o vogliasi far ciò dal canto nostro.

Il battaglione, e tanto più la divisione o la compagnia, non potendo per la poca loro forza esser chiamati a combattere da soli se non che per piccole fazioni, le quali generalmente suppongono terreno accidentato, si troveranno più spesso nel caso di dover prendere ordine sparso di quello che ordine raccolto da combattimento; anche per la ragione che questo secondo ordine ristringerebbe l'azione loro in troppo stretta cerchia, per cui troppo facilmente i loro atti riuscirebbero gretti, poco risolutivi, e talvolta anche vani, andando a ferir nel vuoto; e troppo facilmente il nemico potrebbe fronteggiarli, scorgendo netto a che scopo mirino fino dal primo istante, o schivarli, o aggirarli, avvilupparli. E invece l'ordine sparso permettendo di abbracciare un certo tratto di terreno, maggiore o minore secondo i casi, adattandosi nel miglior modo alle esigenze locali, facendosi riparo ed appoggio di ogni piccolo accidente topografico, somministra il modo di impiegare le forze nel combattimento con giusta economia, a misura del bisogno, di rinvigorire gli attacchi e le difese a momento opportuno, e mutarne anche la direzione occorrendo; vantaggi grandissimi pei drappelli di poca forza, mediante cui questi acquistano attitudine tattica sufficiente ad un gran numero di piccole fazioni. I casi nei quali siffatti drappelli possono fare utilmente, o meglio *forzatamente*, uso di ordini serrati da combattimento si riducono quasi esclusivamente alla difesa o all'attacco di qualche strettissimo passo, a qualche piccola fazione notturna d'avamposti o di pattuglie, alla difesa contro improvvise sorprese nemiche, specialmente di cavalleria, marciando come drappelli distaccati, al supremo bisogno di riaprirsi la strada e sfuggire a nemico soverchiante urtando a massa.

Una compagnia sola potrà aver riserva di un pelottone o di una squadra: una divisione potrà destinare a tale scopo una compagnia o un pelottone, e forse anche talvolta tre squadre, rafforzando momentaneamente di una quinta squadra la compagnia impegnata nel combattimento: un battaglione terrà in riserbo una, due, tre compagnie, secondo i casi, e secondo che sia composto di 4, 5 o 6 compagnie.

Qui credo opportuno intendersi bene intorno alla diversa si-

gnificazione che a scanso di equivoci e per la più facile trattazione di siffatta materia conviene attribuire nel linguaggio teorico tattico alle due denominazioni di *sostegno* e *riserva*. Adopreremo la prima a rappresentare quei drappelli o corpi che hanno particolare officio di dare immediato appoggio alle truppe della prima fronte nel corso del combattimento, cioè rafforzarle, cambiarle, raccoglierle, estenderne la linea; e perciò debbono essere disposti dietro a quelle prime truppe in ordine assai largo, con vincolo non solo del tutto al tutto, ma anche di parte a parte, e a tale distanza da quelle e in tale posizione rispetto alle medesime, da potere prontamente soccorrerle, senza però correr rischio di essere impacciati, scompigliati, trascinati da esse in caso di panico terrore, o di subitaneo e precipitoso movimento retrogrado. Tale distanza non può assolutamente prefissarsi, dipendendo il prenderla maggiore o minore dalla varietà dei siti e dei casi. I piccoli sostegni, come quelli che fanno spalla immediatamente alla catena nell'ordine sparso, potranno essere avvicinati a 100, 80, 60 ed anche meno passi dalla truppa combattente, laddove il terreno offra convenienti ripari contro i tiri e la vista del nemico, e sia opportuno aver prontissimo il rinforzo della fronte o assicurarsi il possesso di qualche buon punto d'appoggio a quella molto vicino; mentre su terreno sgombro, o quando non abbiasi in mira di far molta resistenza sulla linea della prima fronte o a breve distanza dietro a quella, quei sostegni potranno mettersi a 150 e fino a 200 passi di distanza dalla fronte medesima. Pei grossi sostegni destinati ad appoggio di truppe serrate, v'è di più la considerazione della maggiore vulnerabilità, della difficoltà maggiore di trovare ripari adattati, del maggior tempo che richiedesi a trasformare, muovere e dirigere, secondo il bisogno flagrante, quelle più grosse masse di truppa, degli sconcerti più gravi e più difficilmente rimediabili che possono derivare da un improvviso scompiglio, e dell'utile che può ritrarsi dall'aver disponibili sotto la mano quelle forze, affine di adoperarle, quando il caso lo richieda, a qualche atto di ardita iniziativa o di energica riscossa, con nerbo e pondo sensibile, invece di impegnarle partitamente a poco a poco per semplice

rincalzo del combattimento. Quindi ragion vuole che tali sostegni siano tenuti generalmente a distanza maggiore degli altri prima detti, che però non dovrà eccedere quella che separa il nostro fronte dal fronte nemico, eccettochè nel momento dell'assalto, allorchè questo debba eseguirsi colle sole truppe di prima linea; e perciò in alcuni casi, e particolarmente nell'offensiva, gioverà diminuirla a misura che andremo approssimandoci al nemico, o questi verrà appressandosi a noi. Considerata la portata delle armi oggi usate, si può fissare a 600 passi il massimo di quella distanza, e a 200 passi il minimo. Tale è il caso della *seconda linea* negli ordini da combattimento in tre linee dei grandi corpi (brigata, divisione, ecc.) Ne ho qui fatto cenno per anticipazione, onde non rompere a mezzo il corso logico delle idee intorno a tale importante oggetto; e non già perchè possa farsene ragionevole applicazione ai drappelli non maggiori del battaglione.

Quanto alla posizione dei sostegni rispetto alle truppe combattenti sul fronte, rimane la scelta tra il collocamento centrale di ciascuno di quei primi dietro a quella parte delle seconde cui respettivamente è destinato a dare appoggio, e il collocamento a scaglione diretto od obliquo di quello dietro ad un'ala o ad ambo le ali di questa. Pel primo di tali modi viensi ad avere il sostegno ugualmente disponibile per ogni caso e sopra qualunque punto di quella porzione di fronte cui desso fa spalla, o verso l'uno o l'altro fianco. Ciò suppone terreno uniforme, nessun pericolo particolare per un fianco piuttosto che per l'altro, e intenzioni d'attacco o contrattacco diretto, o non bene decise per anco. Il collocamento a scaglione dietro o fuori di un'ala, o spartitamente su ambo le ali, sarà invece preferibile quando o veggasi la convenienza di meglio assicurare l'uno o l'altro fianco, cui potesse mirare l'attacco o contrattacco nemico, o scorgasi opportuno il provvedere del pari alla sicurezza di ambo i fianchi e al rinforzo di ambo le ali piuttostochè a quello del centro della fronte, ovvero vogliasi approfittare di riparo o appoggio locale di qualche rilievo che si trovi in posizione di fianco rispetto alla truppa dinanzi combattente, o si abbia in mira di assalire noi coi nostri sostegni le ali o i fianchi dell'avversario:

quindi in generale per considerazioni di difesa od offesa d'ala o di fianco. Oltre a ciò è da considerare come la posizione di fianco per drappello di riscossa risponda in molti casi all' intento voluto meglio assai della posizione centrale, specialmente quando non sia palese al nemico, poichè conduce di per sè al contrassalto di fianco, che è quasi sempre il più efficace, e lascia sgombro il terreno al retrocedere eventuale della truppa di prima linea, la quale alla sua volta più presto e facilmente, per semplice retrocedere diretto, sgombra il campo dinanzi a quel drappello.

La forma tattica più conveniente ai sostegni sarà generalmente quella che meglio si adatta a cuoprire e maneggiare quei drappelli, secondo la loro forza e le condizioni locali. Potrà essere a volta a volta la linea e la colonna di coppie o di quadriglie per le squadre di sostegno di una catena: sarà in generale una od altra forma da manovra pei drappelli di una compagnia o più compagnie. Divisioni o battaglioni di sostegno spiegati in linea non dovranno vedersi se non che per eccezione, su qualche punto che richieda difesa a fronte pieno.

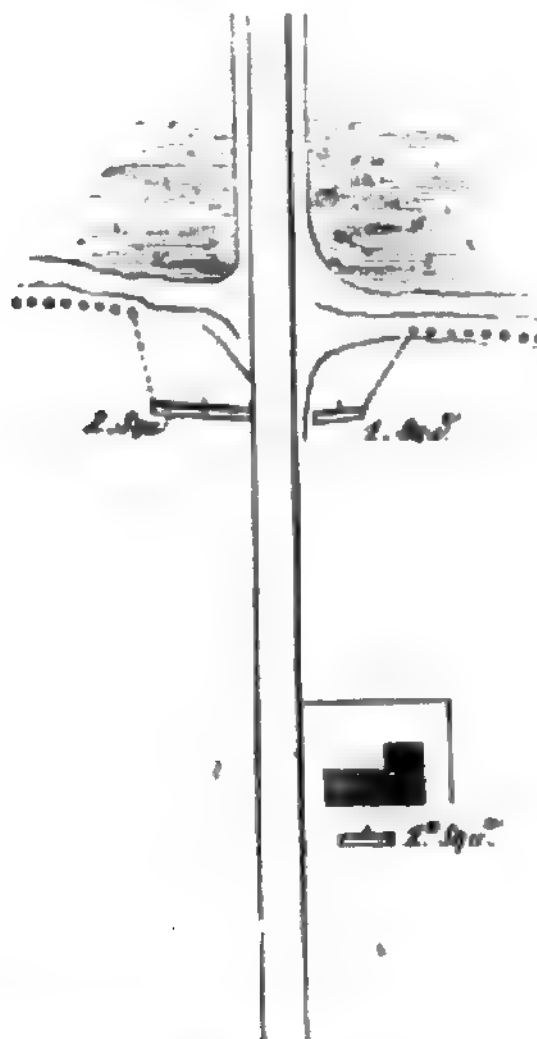
Quanto ho detto dei sostegni vale anche per le *riserve parziali* che fanno complemento ad un grande ordine sparso da combattimento composto di più compagnie, divisioni o battaglioni, e spalleggiato da un corpo serrato; le quali in sostanza altro non sono che secondi sostegni o sostegni di seconda linea. Desse prenderanno distanza di 100 a 400 passi dietro ai primi sostegni, e allorchè questi vengano ad entrare in azione, quelle ne faranno a lor volta l' officio.

Ma vera *riserva* è propriamente, come già dissi, quel drappello o corpo che si tiene disponibile, fuori del combattimento, fuori della portata delle offese nemiche, se possibile, o almeno ben riparato da queste, e svincolato in certo qual modo dalle truppe impegnate nel combattimento, pei grandi atti di rincalzo o sviluppo dell' attacco, di riscossa o di salvamento nella difesa: elemento tattico di primissima importanza nei grandi corpi. Ma nei piccoli corpi la riserva non può essere resa così indipendente dal corpo di battaglia; e quindi fa di mestieri che si com-

porti come una di quelle riserve parziali di cui ho detto or ora, che in pari tempo fanno officio di sostegno.

Ciò posto, gli ordini da combattimento che potrà prendere una compagnia sola possono essere rappresentati in massima dagli esempi seguenti.

a. Applicazione dell'ordine spiegato, per difesa di stretta (strada, ponte, argine, varco montano e simili). — Un plotone o tre squadre spiegate in linea, l'altro plotone o la rimanente squadra in riserva. Del plotone o delle tre squadre spiegate in prima linea, alcune quadriglie o un'intera squadra possono essere spicciolate in ordine rado, dapprima sul fronte, quindi sulle ali di quel drappello serrato; per esempio, per guernire le case o i greppi laterali al varco cui quel drappello debba contrastare all'avversario;

FIGURA 18.ª

b. Applicazione dell' ordine di colonna, per attacco di stretta (come sopra) — Un pelottone o tre squadre in colonna di squa-

dre o mezze-squadre (trattandosi di grossa compagnia che debba sforzare un passo molto angusto); l'altro pelottone o la quarta squadra in riserva. Delle due o tre squadre del drappello di testa qualche quadriglia o un' intera squadra può essere spicciolata in ordine rado, dapprima sul fronte, quindi sulle ali o sui fianchi di quel drappello; per esempio, per assaltare le case o i greppi cui l' avversario avesse appoggiato i suoi fianchi, o donde, avendo egli trascurato di occupar quegli appoggi, si potesse offenderlo appunto nei fianchi. Contro nemico soverchiante e avviluppante, per aprirsi la strada allo scampo, si potrà prender distanza di soli 40 o 60 passi tra il drappello di testa e quello di riserva, ed anche raccogliere tutta la compagnia in una sola colonna;

FIGURA 19.ª

c. Applicazione dell' ordine quadrato, per difesa contro la cavalleria — Massa difensiva di compagnia, anche di semplici quadriglie, ristrette in ordine compatto, facendo fronte da ogni lato; per esempio, in caso di repentino assalto mentre la compagnia marcia in colonna di quadriglie sopra una strada stret-

tissima, eppure accessibile da ogni lato alla cavalleria. Il numero dei tiratori sparsi attorno per tener lontani gli scorridori nemici, potrebbe fissarsi a 16 uomini al più, somministrati dalle file estreme di ciascuna squadra, da ambo i lati, o dalle due quadriglie di testa della colonna, e da altrettante di coda. Non dovrebbero allontanarsi più di una ventina di passi dalla massa, e potrebbero stare aggruppati (per quadriglia) in dirittura degli angoli di quella;

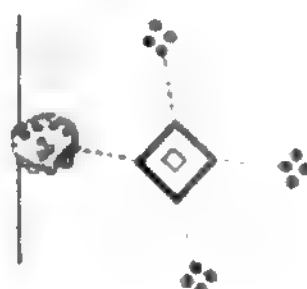
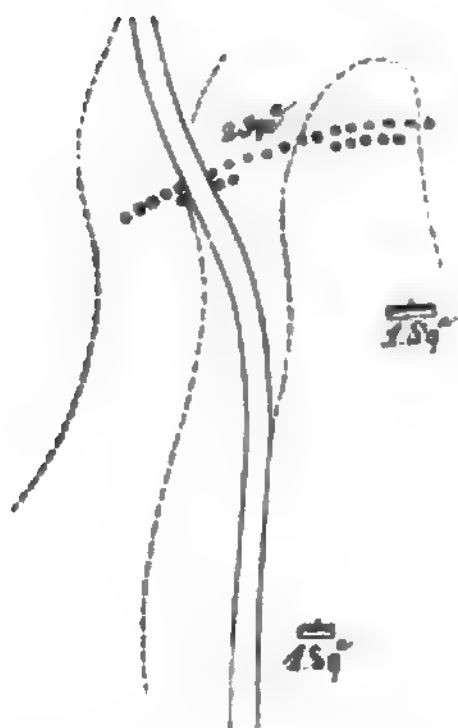
FIGURA 20.ª

d. Applicazioni dell' ordine sparso per la maggior parte dei casi sia d' attacco sia di difesa. — La forma più regolare a tale uopo sarà quella accennata dalla nostra scuola da cacciatori, cioè: una squadra in catena, una in sostegno, e il rimanente plotone in riserva. Pur talvolta occorrerà di dover mettere in fronte (stendere in catena) fino dal primo momento due squadre invece che una sola: e allora le due squadre di sostegno o rimarranno divise, secondo che accenna il nostro regolamento, dietro al centro e alle ali della rispettiva metà della catena, o saranno accostate, anche unite al bisogno, dietro al centro dell'intera catena, facendo in ambo i casi l' ufficio di sostegno e riserva in pari tempo; oppure una di esse rimarrà come sostegno dietro ad una o ad ambedue le squadre distese (nel caso, per esempio, che queste formino catena fitta) e l'altra continuerà a stare in riserbo.

FIGURA 21.ª

Più spesso nel corso del combattimento avverrà che si debba stendere una seconda ed anche una terza squadra. Ma sempre converrà trattener serrata almeno una squadra per riserva. Potrà anche darsi il caso che, stesa in catena una squadra, giovi farne spalleggiare ambo le ali da sostegni di una squadra ciascuno, per azioni di fianco prevedibili: e anche in tal caso si avrà riserva di una sola squadra. — Vuolsi però intendere che la riserva, qualunque sia, non deve rimanere inoperosa fuor del combattimento all' istante decisivo, ma sì impiegarsi allora in ordine chiuso, per risolvere la fazione o cuoprire la ritirata, come più volte dissi.

Anche pei piccoli drappelli come pei grossi corpi, e forse anche più per quelli che per questi, *riserva inattiva è forza inutile.*

Alla catena di quadriglie può in molti casi sostituirsi con molto vantaggio, conforme a quello che dissi già trattando dell' ordine rado da guardia ed esplorazione nel discorrere dell' ordine da marcia, una catena, o meglio un sistema o una disposizione combinata di gruppi di alcune quadriglie. Infatti nella pratica di guerra, spesso vedesi la catena di quadriglie spicciolate male adattarsi al terreno, troppo facilmente scompigliarsi o rompersi nel muovere, e non bene rispondere alle intenzioni secondo le quali vorrebbesi guidarla ad un determinato scopo, in paese alquanto co-

perto e frastagliato; quei difetti medesimi che accennai nella catena di esploratori spicciolati. Oltre a ciò la catena di quadriglie risulta debole contro nemico che usi combattere a gruppi, come gli austriaci, ed espone a gravi pericoli su quei terreni ove possa apparire da un momento all' altro la cavalleria nemica, tanto da sconsigliar quasi dal farne uso sopra terreni siffatti; e per quanto concerne il primissimo mezzo d'azione dell' ordine rado, quale si è il fuoco, quella catena così spicciolata com' è, male si adatta a quei concentramenti, a quella ragionata scelta e mutazione di bersagli, a quella distribuzione dei tiri, a quella sensata economia del fuoco a dir breve, che il più delle volte richiedonsi per l' uso più efficace di quell' ordine. Di quasi tutti tali difetti, e dei più gravi senza dubbio, chi sa scorgerli e non può nè vuole negarli preferisce generalmente dar carico ai soldati poco o male addestrati, alla scarsa intelligenza, alla poca pratica, alla negligenza perfino dei sott' ufficiali ed ufficiali, al cattivo metodo d'istruzione teorica e pratica per l' ordine rado, e singolarmente ai pochi e mal diretti esercizî di applicazione al terreno, piuttostochè a quella forma di catena soverchiamente sparpagliata, che può essere ottima il più delle volte a cuoprire o collegare truppe serrate, come dissi già prima parlando di quel particolare officio dell' ordine rado, ma non lo è del pari laddove quest'ordine debba adoprarsi come principale mezzo da combattimento. A porvi riparo, si dice, basta ristringer qua e là gli intervalli, secondo il bisogno, anche fino a raccogliere a gruppi questa o quella parte di catena, o tutta, come nel caso di dovere attraversare terreno eccessivamente frastagliato, o far testa ad assalti di cavalleria. Questa regola, applicata pedantescamente, condurrebbe molte volte ad un alternato e frequente allargare e ristringere gli intervalli, serrare e stendere le sezioni, faticoso, rischioso, difficile, quando non impossibile affatto, in faccia al pericolo, su terreno imgombro e ignoto; troppo facile cagione ad equivoci, a disordini, a perdite di tempo. Applicata invece con retto criterio, conduce di necessità alla formazione, alle mosse, agli atti da combattimento della catena o sistema di gruppi, alla sostituzione insomma di questa forma all' altra prima detta in molti casi.

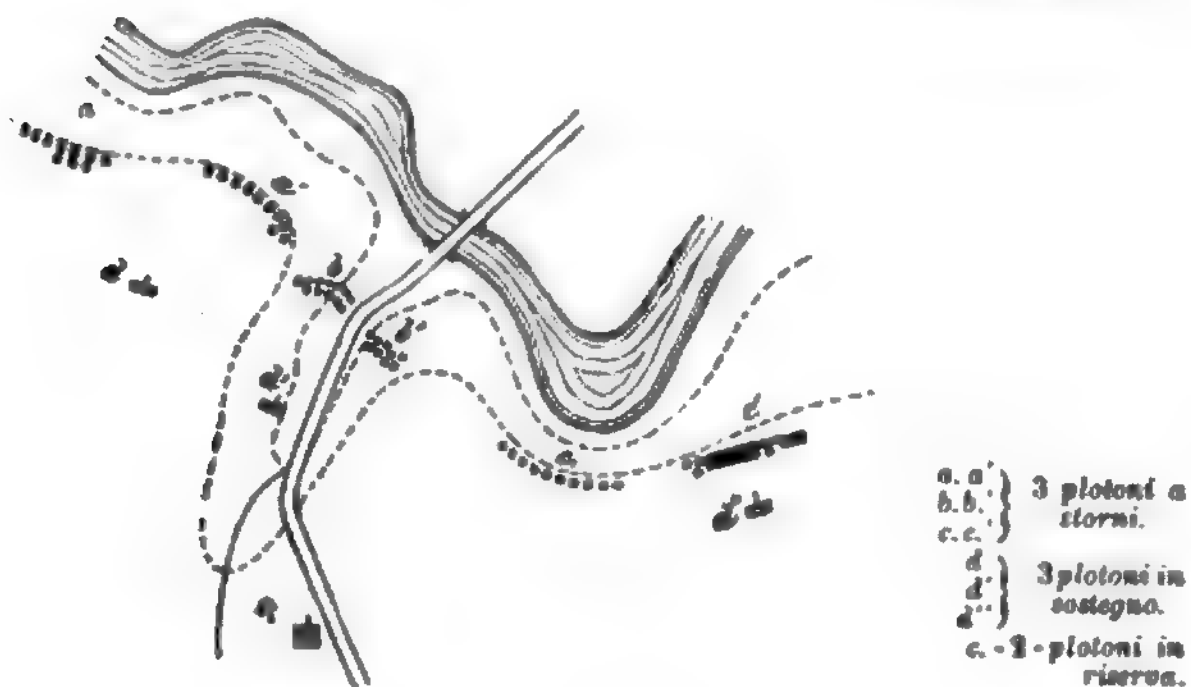
Nei tempi presenti, e particolarmente nelle prime guerre della rivoluzione molte volte si combattè a stormi invece che in catena, sia per difesa, sia per attacco; non perchè a siffatta forma si attribuisse virtù tattica prevalente, ma o per necessità di luoghi, o per fare maggiore sforzo difensivo ed offensivo su certi dati punti, ove non fosse possibile impiegare truppe serrate, o perchè la poca abilità manovriera delle truppe non permettesse di condurle all'assalto altrimenti che a frotta. Drappelli regolarmente formati in linea o in colonna nel punto in cui si muovevano, rompevano poi le righe e le file nello avanzare, per mancanza d'arte e di disciplina, ed a motivo della scabrosità del terreno, e venivano all' assalto in uno o più stormi: e similmente catene d' uomini spicciolati si aggruppavano come per virtù d' istinto nell' appressarsi al nemico.

Nel regolamento austriaco del 1807 fu ammesso il combattere a gruppi insieme al combattere a catena. In seguito gli austriaci abbandonarono quella prima forma. Ma l'hanno ripresa di recente col loro regolamento del 1862 come forma normale per l'ordine sparso da combattimento. Fu detto che ne fosse motivo lo aver riconosciuto che i loro boemi, moravi, stiriani, croati ecc., uomo per uomo, non potessero stare a petto dei francesi. Noi militari, che sappiamo rispettare i nostri nemici, e siamo fermamente convinti che il valore personale non sia patrimonio esclusivo del glorioso esercito di Francia, non possiamo contentarci di ragione siffatta. Dobbiamo piuttosto credere che gli austriaci abbiano di fatto trovato insufficiente al bisogno la catena spicciolata pei combattimenti in ordine sparso, essi che tanta importanza attribuiscono a tale ordine, e tanto uso ne fecero nelle ultime guerre. Comunque sia, il loro plotone (*quarto* di compagnia) per combattere nell' ordine ora detto si divide in due gruppi di mezzo plotone (che essi chiamano *Schwärme*, letteralmente *branche*) ai quali non è prescritta forma determinata, dovendosi a volta a volta adattarli al terreno e al caso particolare, potendosi anche, quando sembri opportuno, stenderli in catena. Questo temperamento toglie a quella forma quel carattere di sistematica esclusività che ella avrebbe se ciò non fosse.

In sostanza il loro ordine sparso pel combattere spicciolato (il loro *Zerstreuten Fechtart*) è un assieme di piccoli drappelli, corrispondenti alle nostre *mezze-squadre*, sparsi a intervalli più o meno grandi, formati comunque, adattantisi al terreno, condotti dalle loro guide o capi con larga facoltà di comando, come altrettante pattuglie legate soltanto da quella indispensabile legge d' accordo che in più stretta misura vincola tra loro gli anelli (quadriglie) della catena spicciolata. A quella larga e rada linea di stormi di 15 o 20 uomini ciascuno, fa spalla la solita linea di piccoli sostegni. La proporzione di forza tra quella e questa è per regola di metà e metà della truppa a tale uopo impiegabile, ma può essere alterata mediante il passaggio di alcuno di quei drappelli dalla seconda alla prima linea, per rinforzo, o per chiudere qualche vuoto pericoloso, oppure ritirando in sostegno alcuno di quelli che stanno sul fronte. Il sistema è completato dalla solita riserva forte di 1/2 ad 1/4 del totale della truppa impiegata in ordine sparso.

FIGURA 22.ª

Divisione austriaca in ordine sparso.

a. a' b. b'. c. c'. — 3 plotoni a stormi.
d. d'. d''. — 3 plotoni in sostegno.
e. - 2 - plotoni in riserva.

Per le sezioni stormeggianti non v' è dunque obbligo nè di forma determinata nè di precisa posizione ad intervallo o distanza prefissa dalle altre sezioni nè per conseguenza di allineamento

scrupoloso. I soldati sono nelle mani dei loro capi di sezione, che vengono ad esser di fatto altrettanti condottieri. Il comandante del plotone accenna loro lo scopo cui mira, e dà a ciascuno di essi quelle istruzioni che crede opportune. Data la mossa, ciascuno di quegli stormi si avanza, si ferma, si apposta, si allarga, si ristringe, fa fuoco o no, corre alla baionetta ecc., secondochè il caso e il momento richiedono, senza aspettare comandi o segnali dal respettivo capo-plotone, purchè non si allontani di troppo dalle altre sezioni, onde il nemico non possa cacciarsi tra mezzo, o sopraffare successivamente con forze soverchianti quei drappelli slegati. Unica regola è l'*accordo*. Del resto il capo-plotone, il comandante di compagnia ecc. hanno a disposizione loro quegli stessi segnali di corno che si adoperano per la catena, per mezzo dei quali possono esprimere prontamente la loro volontà ai drappelli sparsi, fermarli, lanciarli, richiamarli ecc. I cenni *ala destra*, *ala sinistra* appellano l'uno o l'altro dei due stormi in cui si divide il plotone.

I sostegni non hanno neppure essi posizione prefissa rispetto agli stormi cui fanno spalla: ora si pongono dietro al centro, ora dietro un'ala o sopra un fianco di quelli, qua 200 passi discosti, là appiattati pochi passi distante, s'avvicinano, s'allontanano secondo i casi; purchè non perdano di vista le truppe che debbono sostenere, e facciano in guisa da potere rafforzarle, scambiarle; soccorrerle, tostochè ne apparisca il bisogno. Per la riserva vale quanto già dissi.

Le norme per la condotta sono della massima semplicità. Il comandante fissa dapprima lo scopo cui devesi mirare, accenna ai capi plotone i punti da guernire o assalire, indica approssimativamente la direzione che ciascuno stormo deve seguire, e da quale di essi debbano gli altri prender norma, se il caso lo richieda; poi, sparsa la sua truppa, sopravvede allo insieme, e la guida per mezzo di avvisi a voce, di segnali di corno, o di ordinanze spedite qua o là. La riserva sta a sua disposizione immediata.

Questo sistema, per quanto abbiamo potuto scorgere noi stessi, e per quanto ci è assicurato da rapporti e discorsi di ufficiali

austriaci, ha fatto ottima prova sui campi d'Italia nella campagna dell' anno scorso.

Ma non tutte le opinioni dei tattici sono concordi intorno al merito relativo dell'ordine a gruppi e di quello a catena spicciolata considerati come forme da combattimento. I fautori della catena fanno osservare che i gruppi offrono al tiro nemico un numero assai più ristretto di bersagli molto più facili a colpirsi di quello che nol siano i tiratori spicciolati dell'altra forma, e quindi espongono a maggiori perdite e a maggiore sconcerto morale; che il sostituire l' intelligenza e la volontà di una o due guide a quella di 15 o 30 soldati fa perdere il vantaggio di quella moltiplicità di atti individuali, diversi e sparpagliati, ma pur formanti sistema nel complesso, che forse è il maggior pregio dell'ordine rado finchè si combatte da lungi: che gli atti dei gruppi separati da intervalli assai grandi, mentre senza dubbio sono, ciascuno di per sè, più omogenei, potenti e risolutivi di quelli di un ugual numero d'uomini stesi in catena, non però facilmente procedono così concordi come quelli d'una catena, le parti della quale benchè più rade, pur hanno minori intervalli e più stretto legame; e finalmente che quella così larga facoltà di condotta e libertà d' azione concessa a capi di gruppo che possono essere sott' uffiziali e anche talvolta caporali scarsi di intelligenza, di pratica e di autorità, può condurre ad eccessi e pericoli più facili a comprendersi che ad evitarsi.

I sostenitori dell' ordine a gruppi oppongono dal canto loro: che sui terreni frastagliati e coperti, cui si conviene l' ordine sparso, facilmente si trovano qua e là ripari atti a cuoprire i 12 o 15 uomini di un gruppo; che d' altronde il gruppo non avendo forma obbligatoria determinata può adattarsi benissimo ai più svariati accidenti del suolo e trarne profitto; che un ordine in pochi gruppi separati da intervalli variabili ed estensibili al bisogno fino a 200 passi e più è meglio adattato di quello in catena continua ad attraversare speditamente e senza scompiglio un tratto di terreno sparso di ostacoli, come lo sono generalmente le campagne ben coltivate, le boscaglie, le alture alquanto frastagliate: che il sostituire la intelligenza e la volontà

di alcuni graduati a quelle dei singoli soldati è gran vantaggio il più spesso, perchè permette di regolare e guidare lo impiego delle forze sparse a scopo determinato e in modo prefisso, e toglie al caso la maggior parte di quella influenza che suole avere nei combattimenti spicciolati; che l'accordo tra i gruppi potrà sempre ottenersi quando la disposizione loro e i loro intervalli siano dedotti dalle particolari condizioni del terreno e del momento, e sempre che coloro che hanno da usare di tali mezzi vi abbiano fiducia e siano assuefatti a maneggiarli. L'esercizio produce la pratica, e questa la fede, condizione primissima d'ogni arte. Aggiungono che l'ordine a gruppi si confà più di quello a catena a truppe giovani, non agguerrite, poco addestrate, ed anche non troppo salde d'animo, come non è difficile nè raro lo averne nei moderni eserciti formati per coscrizione o per armamento nazionale. Finalmente poi l'ordine a gruppi non esclude quello a catena, mentre questo esclude l'altro. Infatti i tattici austriaci, riconoscendo i diversi vantaggi di ambedue quei mezzi, ambo li hanno adottati, destinando quello a catena, più adatto al fuoco di fronte, al cuoprimento, al collegamento, ma però meno saldo, a completare l'ordine serrato, e quello a gruppi, più adatto agli assalti, più consistente e più multiforme, alle fazioni spicciolate.

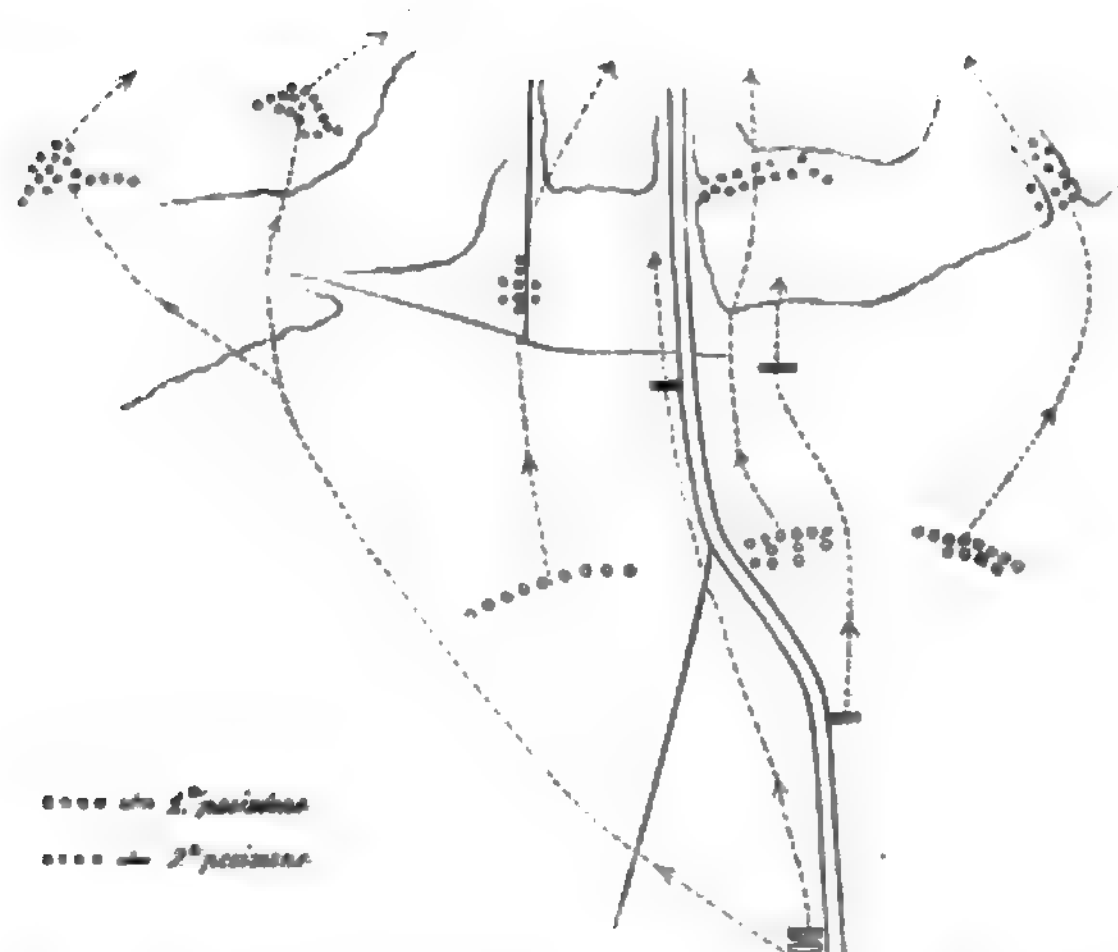
Ma poichè sul campo di battaglia, anche quelle fanterie che non hanno nei loro regolamenti tattici norme particolari pel combattere a gruppi (come noi, i francesi, i prussiani) pur si trovano indotte, come in principio dissi, a combattere spesso in quel modo, la quistione si riduce all'opportunità dell'ammettere tra le teoriche e le pratiche dello addestramento tattico quelle relative alla formazione, alla condotta e al modo d'agire dei gruppi, cioè a far tesoro di una necessità inevitabile, sostituir l'arte all'istinto e al caso, gittare un principio d'ordine in mezzo a germi di disordini che non è possibile sradicare. Avviene di questa come di tante altre cose che possono farsi e si fanno sul campo, anche senza averle preparate prima negli esercizi di pace; ma certamente si fanno molto meglio e conducono a più sicuro esito quando la truppa siavi stata addestrata prima.

Per tutte queste ragioni, parmi conforme ai caratteri ed alle

esigenze della odierna tattica di guerra che si ammetta l'ordine a gruppi come forma generalmente più adatta dell' ordine a catena al combattere sparso, ammettendo in pari tempo che quello possa per trasformazione condurre a questo, e questo a quello. Per conseguenza dall' ordine serrato si dovrà poter fare diretto passaggio così all' una come all' altra di quelle due forme: e i gruppi si scioglieranno all' uopo in catena, come questa al bisogno si raccoglierà a gruppi. Ciò risponde perfettamente a quanto dissi parlando dell'ordine da esplorazione. La squadra o le squadre di testa di una vanguardia, o di coda di una retroguardia, già formate a gruppi per servizio d' esplorazione si troveranno allo incontrare del nemico già disposte in regolare ordine sparso da combattimento.

La squadra potrà essere divisa, come già dissi, in due o tre gruppi. Per esempio: una squadra di 32 gregari (8 quadriglie) potrà spartirsi in un gruppo centrale di 16 uomini e due gruppi d'ala di 8 uomini ciascuno. L' assoluta regola austriaca di spartire il plotone (equivalente alla nostra squadra) in due soli gruppi di metà e metà, mi sembra troppo rigida, e male applicabile a moltissimi casi che richiedono un centro e due ali, come nel prendere posizione e nel marciare all'attacco o in ritirata a cavaliere d' una strada. Convien pure ammettere che possano formarsi gruppi di un' intera squadra.

Così una, compagnia potrà avere in fronte due, tre, quattro e fino a nove gruppi più o meno grandi, secondochè impegnerà nel combattimento una, due o tre squadre formate in uno, due o tre gruppi.

FIGURA 23.ª

Ella è peraltro regola tattica importantissima quella di evitar sempre ogni inutile o soverchio spicciolamento della propria forza; in conformità della qual regola, potrà talvolta un comandante di compagnia ravvisare opportuno di stendere in catena una mezza-squadra soltanto invece d'una squadra, o tenere uniti sostegno e riserva in un solo drappello, stendendo per esempio una squadra e serbando raccolte le altre tre, quantunque non miri a vera applicazione dell'ordine spiegato o dell'ordine di colonna, ma soltanto ad avere meglio raccolte in mano le sue forze.

Analogamente a quanto ho detto per la compagnia, gli ordini da combattimento che potrà prendere una divisione sola sono rappresentati in massima dai seguenti esempi:

a. Applicazione dell'ordine spiegato. — Una compagnia o una compagnia e mezzo spiegata in linea; l'altra compagnia o il rimanente plotone in riserva. Una delle quattro o sei squadre del primo drappello, o soltanto qualche quadriglia, può essere sparsa sul fronte o sulle ali di quello.

b. Applicazione dell'ordine di colonna. - Una compagnia o o una compagnia e mezzo in colonna di plotoni o di squadre; l'altra compagnia o il plotone rimanente in riserva. Il primo drappello potrà cuoprirsi e fiancheggiarsi con truppa spicciolata come nell'esempio precedente. Contro nemico avviluppante, prender distanza di 40 o 60 passi soltanto tra una compagnia e l'altra od anche raccogliere tutta la divisione in una sola colonna. Evitare di distaccare, senza assoluto bisogno, sezioni dall'uno o dall'altro drappello per iscaglioni da fiancheggiamento, o per sostegno intermedio tra il corpo di battaglia e la riserva.

c. Applicazione dell'ordine quadrato. - Quadrato di divisione, o massa difensiva qualunque, coperta a breve distanza, quando occorra, da tiratori sparsi attorno attorno, o meglio ristretti a quadriglie o a gruppi maggiori, il massimo dei quali tiratori potrebbe fissarsi a 32, da prendersi dalle ali delle sezioni di cui si compone la massa. La divisione può anche formarsi in due quadrati di compagnia scaglionati.

d. Applicazione dell'ordine sparso. — Una compagnia o una compagnia e mezzo distesa in ordine sparso (catena e sostegni) l'altra compagnia o il rimanente plotone in riserva: oppure le due compagnie accoppiate per fronte e fondo, ciascuna disposta in ordine sparso, in uno od altro modo, come se fosse sola, anche, occorrendo, con un plotone in catena e l'altro a sostegno e riserva in pari tempo. La prima di tali due disposizioni è in generale preferibile; la seconda è applicabile con vantaggio quando il luogo e il caso richiedano forti le ali piuttostochè il centro; come per esempio, nel tenere o seguire le due sponde di un borro, ovvero nell'ascendere, discendere o guernire alcuna valletta, col centro al basso e le ali in sulle alture, od anche nel far punta di vanguardia a destra e sinistra d'una strada per la quale debba giungere rinforzo d'altra truppa.

Finalmente gli ordini da combattimento che possono prendersi da un battaglione solo sarebbero rappresentati dai seguenti esempi:

a. Ordine spiegato. — Una parte del battaglione spiegata in linea, coperta e fiancheggiata, all'uopo, da una squadra, un

plotone, tre squadre, o un'intera compagnia spicciolata: l'altra parte in riserva. A fine di meglio guernire una data posizione (il ciglione d'un'altura per esempio,) si possono far prendere intervalli di qualche diecina di passi tra le compagnie del drappello di testa. In qualche caso potrà giovare, come accennai già parlando della linea fiancheggiata, assicurare l'uno o l'altro fianco o ambedue, mediante qualche compagnia o plotone, o semplice squadra serrata scaglionata indietro dal primo drappello o distaccata a tale uopo dalla riserva. — Ordine eccezionale per attacco diretto su terreno sgombro e su fronte assai largo, ed in condizioni tali che non abbiasi da temere serio contrattacco di fianco. E conviene supporre che la posizione nemica non sia attaccabile d'altra parte, se vuolsi giustificata la mancanza di qualche altro cenno d'assalto contemporaneo, che almeno come dimostrazione divaghi l'attenzione dell'avversario e ne divida le forze. — Buon ordine da difesa dietro ad un ciglione, alla sommità di un'altura, ad un parapetto, ad un fossone, ad una strada affossata, ad un argine e simili, avendo stretto fronte da guardare; e meglio se i fianchi siano bene assicurati da locali accidenti.

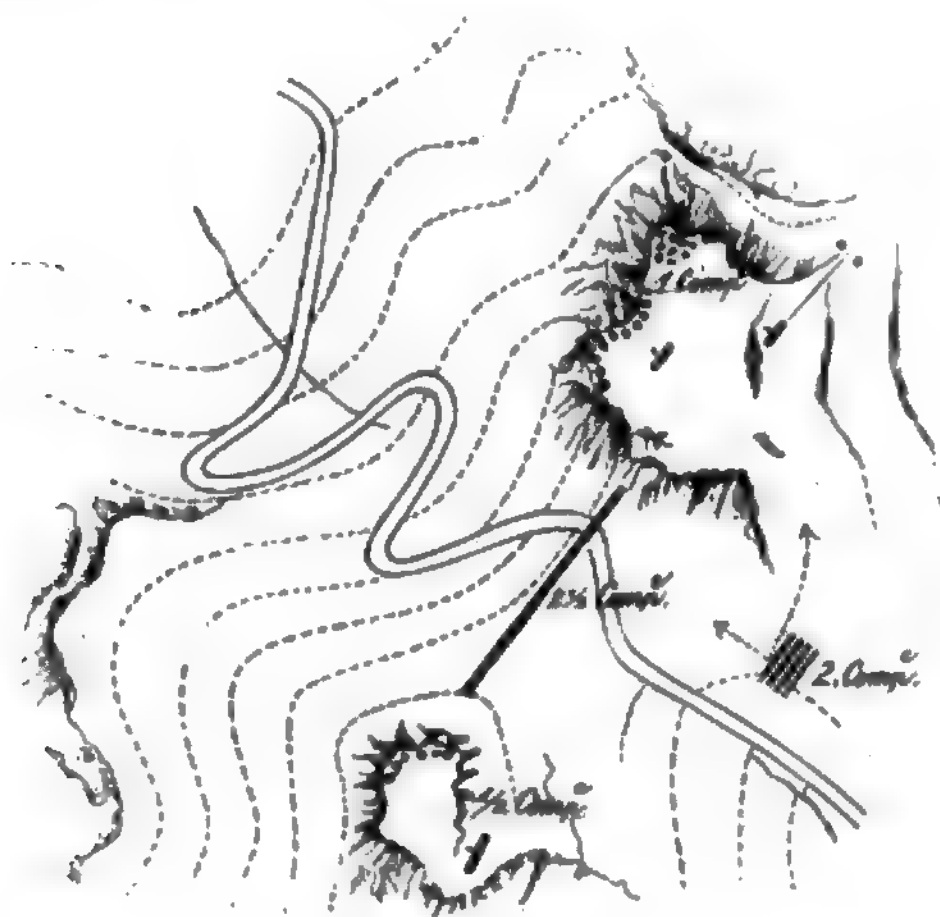
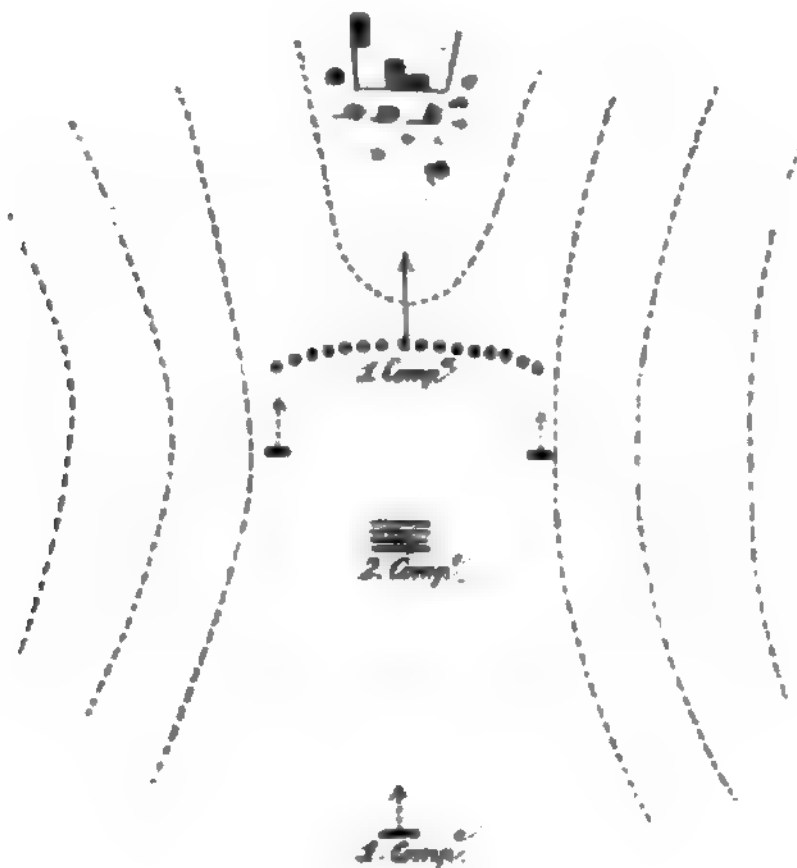
FIGURA 24.ª

b. Ordine di colonna — Per attacco: Una compagnia in ordine rado con sostegni alle ali, oppure un solo plotone, anche una squadra sola in catena, come testa d'attacco. Due compagnie in colonna di plotoni come corpo d'attacco. Il rimanente del battaglione in riserva. Il corpo d'attacco può esser fiancheggiato occorrendo da qualche drappello scaglionato in dietro. Qualora occorra assaltare con fronte più larga, il corpo d'attacco potrà esser formato in colonna di compagnie. In tal caso il battaglione di 6 compagnie, stendendo una di queste e trattenendone un'altra in riserva, avrà per corpo d'attacco una colonna di quattro compagnie, mentre quello di 4 sole compagnie, provvedendo in egual modo al cuoprimento e al riserbo, non potrà avere più di due compagnie al corpo d'attacco. All'opposto laddove non si possa andare all'attacco altrimenti che con fronte di una sola squadra, converrà, per evitare ingombro, confusione e perdite inutili, formare il corpo di attacco d'una sola compagnia, coperta all'uopo da un plotone o da una squadra spicciolata, e farlo sostenere da una seconda compagnia, trattenendo il resto del battaglione in riserva.

FIGURA 25.ª

1. Compª

2. Compª

3. Compª

Siffatti modi di attacco, con una sola testa di colonna, suppongono che non si possa assalire la posizione nemica eccetto che da una parte sola o in un solo punto, e che pur convenga far massa premente su quel punto con tutta la propria forza. Se il caso fosse diverso, adoperando quel modo verrebbesi a rendere inutile volontariamente molta parte delle forze nostre, e soverchio lo sforzo sul punto attaccato; sicchè un battaglione sarebbe ridotto a non far più di quello che far potrebbero due sole compagnie, e quindi a non avere effettiva potenza tattica maggiore di quella che aver può una divisione. — Per difesa: Una compagnia o meno in ordine rado sul fronte; il rimanente del battaglione riunito in colonna di plotoni o di compagnie, secondo i casi, dietro al centro o ad un'ala del drappello spicciolato: ordine che appresta soltanto una prima difesa sul fronte e tiene disponibile la maggior parte del battaglione, sia per regolare la difesa ulteriore secondo gli atti dell'assalitore, sia per prendere risolutamente l'offesa dopo un breve combattimento difensivo. La riserva si forma per conseguenza nel corso del combattimento. — Contro nemico avviluppante, e per estremo scampo, si potrà formar colonna di plotoni, prendendo distanza di 40 o 60 passi tra i due mezzi-battaglioni, o le divisioni, (per mezzo-battaglione o per divisione in colonna serrata di plotoni) o formar colonna di squadre spingendo innanzi a 40 o 60 passi di distanza la compagnia di testa, e indietro a distanza eguale la compagnia di coda; od anche raccoglier tutto il battaglione in una sola colonna, per esempio in colonna serrata di compagnie. La scelta tra queste diverse forme dipenderà dai luoghi e dai casi. In sostanza però la maggior parte di tali modi di adoperare l'ordine di colonna altro non sono che applicazioni del frazionamento del battaglione in colonne di mezzo-battaglione, di divisione, di compagnia.

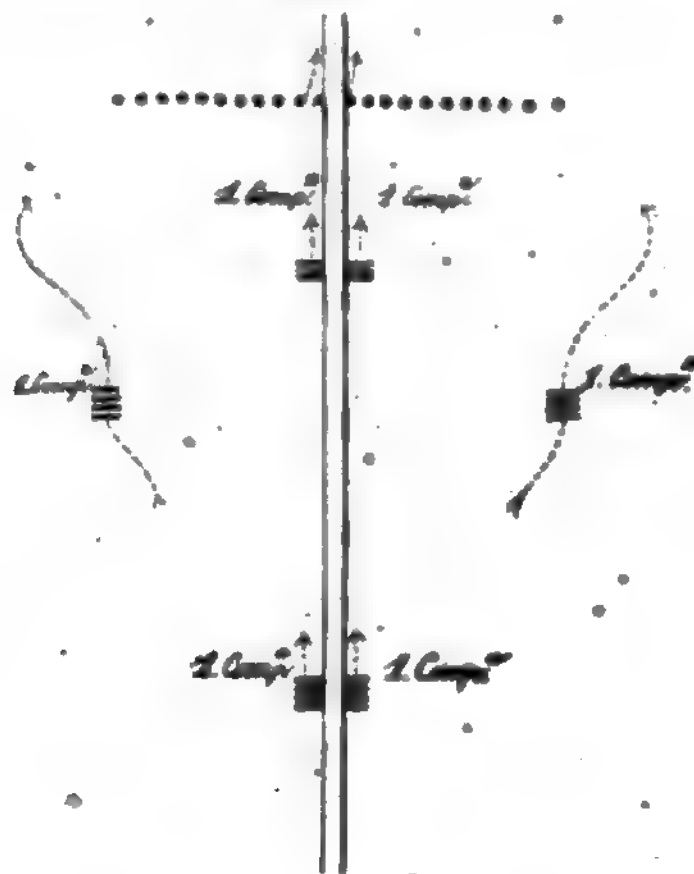
c. Ordine di più colonne. — La spartizione del battaglione in piccole colonne dà luogo a molte diverse combinazioni di attacco e difesa con due o più teste di colonna, utili in molti casi nel combattere su terreno frastagliato, benchè in ordine unito e su fronte non largo. Qui converrà ch'io mi limiti ad accen-

narne alcune soltanto, per modo d'esempio, dalle quali facile sarà dedurre le altre. — Per attacco: Un battaglione di 4 compagnie potrà formare il suo corpo di battaglia di due o tre colonne di compagnia, o di una colonna di divisione ed una colonna di compagnia, disposte in linea, con intervalli da spiegamento, o minori, o non molto maggiori, oppure a scaglioni coll'una o l'altra ala innanzi, o con ambo le ali indietro (nel caso delle tre colonne di compagnia) tenendo in riserva la rimanente divisione (spartita per esempio in due colonne di compagnia ravvicinate) o la rimanente compagnia. Ciascuna colonna del corpo d'attacco si cuoprirà del proprio con una sezione spicciolata; oppure un'intera compagnia potrà essere adoperata a cuoprire in ordine rado le due colonne muoventi all'attacco. Un battaglione di 6 compagnie potrà similmente comporre il suo corpo di battaglia di due colonne di divisione, o una di queste e due colonne di compagnia, o due colonne di divisione ed una di compagnia, o tre o quattro colonne di compagnia, allineate, o scaglionate, e coperte nell'uno o nell'altro dei due modi sopraccennati; ed avrà riserva di mezzo-battaglione al più (forse già spartito in colonne di compagnia) di una compagnia almeno

FIGURA 26.ª

1 Compª 1 Compª

1 Compª 1 Compª

1 Compª 1 Compª

Per difesa si potranno adoperare gli stessi ordini in linea o a scaglioni di piccole colonne, anche senza distaccare preventivamente una riserva, aspettando a ciò fare nell'atto stesso di procedere al contrattacco, per prender norma dal contegno dell' assalitore e dall' andamento della fazione. — Devesi peraltro osservare che il frazionare la forza impiegabile sul fronte in colonne di varia mole, per esempio una colonna di divisione ed una di compagnia, non è spediente da usarsi se non che per meglio adattarsi alle esigenze locali, o procurarsi vantaggio di fiancheggiamento difensivo od offensivo; poichè in generale l'avere la forza spartita in unità di massa uguali (tutte colonne di divisione o tutte colonne di compagnia) ne renderà più facile il maneggio. Si consideri a tale proposito che due colonne di compagnia ravvicinate possono in certi casi avere potenza uguale a quella di una colonna di divisione, mentre dall' altro canto una colonna di divisione può talvolta non aver potenza maggiore di quella di una colonna di compagnia. Tutto ben ponderato, pel battaglione di 4 compagnie solo, la spartizione in colonne di compagnia sarà in generale preferibile a quella in colonne di divisione.

Il merito dell'ordine da combattimento di cui ora parlo è stato sperimentato dai nostri bersaglieri, dalle fanterie austriache nel 1859, dagli austriaci stessi e dai prussiani nella guerra per lo Schleswig-Holstein. A Montebello, a Palestro, a S. Fermo, a Magenta, a Solferino, battaglioni austriaci spartiti nelle loro tre masse di divisione presentarono aspetto di reggimenti, e in qualche momento ne assunsero quasi la potenza. A Oden-See, a Over-See, a Veile nel 1864 i medesimi austriaci compierono rapidi e vigorosi atti offensivi con un ordine di quelle piccole masse più o meno ristrette: e i prussiani ritrassero ottimi frutti dal loro ordine in colonne di compagnia sui frastagliati terreni dello Schleswig, negli assalti dei forti di Düppel e nella splendida sorpresa dell' isola di Alsen.

Finalmente prussiani ed austriaci adoperarono con gran vantaggio quei loro ordini nella guerra del 1866.

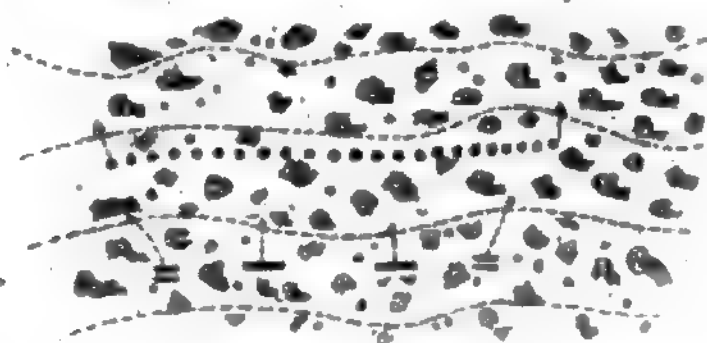
Farò anche osservare che quantunque i nostri regolamenti d'esercizio per la fanteria non facciano cenno di ordini composti

di colonne minori del battaglione, purnonostante si trovano esempi di tali ordini nelle *istruzioni sulle operazioni secondarie della guerra*, che servono come libro di testo officiale per le nostre scuole militari d'ogni ordine.

d. Ordine quadrato. — Sarebbe superfluo lo aggiunger parola a quanto già dissi dell' ordine in un solo quadrato, o in più quadrati di mezzo-battaglione, di divisione, di compagnia.

e. Ordine sparso. — Due o tre compagnie (anche quattro pel battaglione di 6 compagnie) disposte in ordine rado (catena di quadriglie o gruppi e sostegni: squadra dietro squadra in massima) l'una di seguito all'altra, o con breve stacco, sulla stessa linea di fronte, che in qualche caso potrà essere convessa o concava. Il resto in riserva unita, in posizione più o meno centrale, oppure spartita in due drappelli, eguali o no, tra le due ali. La differenza per quanto concerne lo usare tale ordine per attacco o per difesa consiste solo in ciò che nel primo caso suolsi in generale formare fino dal principio della fazione fronte più ristretto e più denso e quasi rettilineo o lievemente arcuato colle ali indietro; e nel secondo caso invece generalmente si prende dapprima fronte assai largo e rado, e sempre lo si adatta all'andamento ed alle accidentalità di forma di una data linea locale. Esteso, come ragion vuole, l'adattamento al terreno ai drappelli di sostegno e di riserva, ne resulta che l'ordine sparso è in generale più regolare e meno schiavo del suolo nell'attacco di quello che nol sia nella difesa. Può essere portato al massimo grado di densità, nell' assalto per esempio di una importante altura a pendice rotta e boschiva, stendendo di ciascuna compagnia un intero plotone in catena fitta (sopra un tratto di 100 passi di fronte supponiamo) e facendolo seguire a 100 passi di distanza dall'altro plotone formato a sostegno. Siffatto ordine è come un termine medio tra l' ordine rado e quello in colonne di compagnia. Ma sempre converrà osservare quella regola salutare che già dissi di non isparpagliare più forza che non sia assolutamente necessario. I tattici francesi e tedeschi raccomandano a tale proposito di tenere come riserva un quarto o un terzo del battaglione, anche quando si abbia appoggio di altre truppe vicine, la qual

regola però parmi non debba rigorosamente applicarsi anche al piccolo battaglione di 4 compagnie sole, disteso sopra fronte non maggiore di 400 passi, e seguito da altra truppa serrata a non molta distanza.

FIGURA 27.ª

Quest'ordine sparso da combattimento è ciò che alcuni tattici sogliono chiamare *grandi guerriglie* o *cacciatori in grosse bande*.

Complemento indispensabile di qualunque ordine unito da combattimento saranno pattuglie o posti di fianco e di tergo, anche di una sola quadriglia o di due soli uomini, spinti lateralmente e indietro a distanza di qualche centinaio di passi, dalle ali del corpo di battaglia e dalla coda della riserva, a mantenere continua la vigilanza laddove non si è già a contatto di combattimento col nemico.

D. ORDINE SEPARATO DA MANOVRA E DA COMBATTIMENTO.

Spesso avviene in paese molto frastagliato e nelle fazioni della piccola guerra che il battaglione, per quanto poca forza egli abbia, pur rappresenti unità di massa troppo grossa, o almeno soverchia per agire sopra una sola direzione o sopra un solo punto, e bastante per azione più larga e molteplice, cioè per assalire o difendere contemporaneamente più d'un punto, o un punto solo da più direzioni con un numero di drappelli staccati maggiore o minore secondo i casi. Così su terreno impeditissimo, ove non sia possibile manovrare e combattere altrimenti che sulle strade, come nei monti più dirupati, o in mezzo a paduli, puossi

talvolta con poca forza trattenere, respingere, sopraffare persino, nemico assai più grosso; almeno non si corre rischio che ciò avvenga a noi per sovrabbondanza di forza sopra un punto e mancanza in altri. Gli è insomma un formar più teste di colonna invece d'una sola; un presentare al nemico più teste di colonna, un manovrare con varie teste di colonna. Quei punti che occupano o cui tendono, e quelle linee di direzione che seguono tali drappelli, possono essere distanti i 500, i 1000 e anche più passi l'una dall'altra; sono determinate dal terreno medesimo; possono essere separate da ostacoli, come borri, pantani, cölti umidi ecc.

Così opera una compagnia, una divisione, un battaglione che debba battere o frugare ampio tratto di terreno, per esplorazione, per raccorre prigionieri dopo una rotta toccata al nemico, per ispazzare il paese dagli avanzi di un corpo avversario disfatto; così una compagnia, una divisione, un battaglione impiegato per guardia di posizione o di marcia (avamposti, avanguardia, retroguardia) in paese molto impedito, ove non sia possibile aver fronte continuo di esplorazione e vigilanza; così pure molte volte per difesa di una posizione naturalmente forte ed attaccabile soltanto per certi punti determinati, come per esempio una cresta rocciosa o un canale che presenti due o tre varchi soli, o un villaggio coperto da fossoni, paludi ecc., o per assalire alcuna di tali posizioni o una piccola posizione o un piccolo drappello che vogliasi tentar di avviluppare, o almeno attaccare contemporaneamente da fianco e da fronte. E così avete operato voi stessi nel guerrigliare contro i briganti.

Ecco dunque ciò che intendo significare dicendo *ordine separato*; un assieme di drappelli cooperanti ad uno scopo comune, secondo un concetto determinato, quantunque separati, almeno da principio, o nel corso della fazione, da intervalli e distanze relativamente grandi, che in sostanza altro non è che una applicazione di quel principio di frazionamento in più piccole unità di massa pel quale, come già dissi, un piccolo corpo può in certi casi e su certi terreni accrescere la sua potenza tattica anche nell'ordine unito, esteso qui su più larga scala, anzi portato alle più grandi proporzioni di cui sia ragionevolmente suscettivo.

Accrescere la propria potenza tattica significa in generale, e particolarmente in questo caso, estendere il proprio campo d'azione, moltiplicare i proprî mezzi da combattimento, procurarsi i vantaggi degli atti combinati. Si danno posizioni che un dato corpo di truppa non vale a sforzare o difendere operando tutto unito, mentre assalendo o difendendo due o più punti ad un tempo, facilmente può prenderle o conservarle.

Ma la buona economia tattica mentre da un lato condanna il soverchio agglomeramento delle forze, condanna anche dall'altro lato il soverchio sparpagliamento, che può cagionare danni assai maggiori. Quel battaglione infatti che pretendesse spicciolarsi direttamente in quattro, cinque, sei drappelli sopra un fronte di più di 2 chilometri (più di 2500 passi) sia pure in terreno impeditissimo, per operazione che non fosse una semplice caccia di guerriglie o un inseguimento di truppe sbaragliate affatto, correrebbe rischio di trovarsi poi troppo debole in alcuni punti, e forse anche dappertutto, e perder l'accordo e lo slancio. In sostanza la misura giusta del grado di disseminazione della propria forza, cui converrà non oltrepassare, sia per quanto concerne la forza dei singoli drappelli, sia per quanto ha tratto all'ampiezza degl'intervalli e delle distanze tra di essi, all'estensione del fronte di manovra, d'attacco o di difesa da quelli costituito, e in generale allo assetto più o meno largo e più o meno denso delle proprie truppe, sarà data anche più che dalle condizioni particolari dei luoghi, dalla qualità, dalla forza, dal modo di ordinarsi e combattere degli avversari. Drappelli di una squadra ciascuno separati da grandi intervalli, potranno essere sufficienti per dare la caccia a gente sparpagliata o raccolta a piccoli nuclei di 20 uomini o poco più, che non possano far massa soverchiante su qualche punto da un momento all'altro; ma laddove sia possibile incontrare compagnie o divisioni o battaglioni interi converrà in generale non arrischiarsi a distaccare drappelli minori di una compagnia, e a prendere intervalli e distanze che rendano difficile il far massa almeno bastante a tener fronte a quella che l'avversario potesse opporci qua o là, in breve spazio di tempo.

Gioverà poi molte volte avere una riserva generale, oltre quelle

particolari dei vari drappelli; la quale prenda posizione o marci a conveniente distanza dietro al drappello principale, o a portata del punto più importante, o sulla linea principale di direzione, in guisa da poter concorrere a momento opportuno alla difesa o all'attacco di alcun oggettivo di capitale importanza, o provvedere ad ogni evento improvviso. Ma in un ordine molto esteso i drappelli d'ala non dovranno far troppo assegnamento sull'aiuto di quella riserva.

Conforme a quanto precede, una compagnia potrà spartirsi, in massima, in uno dei modi seguenti, ritenuta come unità di massa la *squadra*:

a. in due drappelli eguali di un plotone ciascuno:

b. in due drappelli disuguali — uno di tre squadre, e l'altro di una sola;

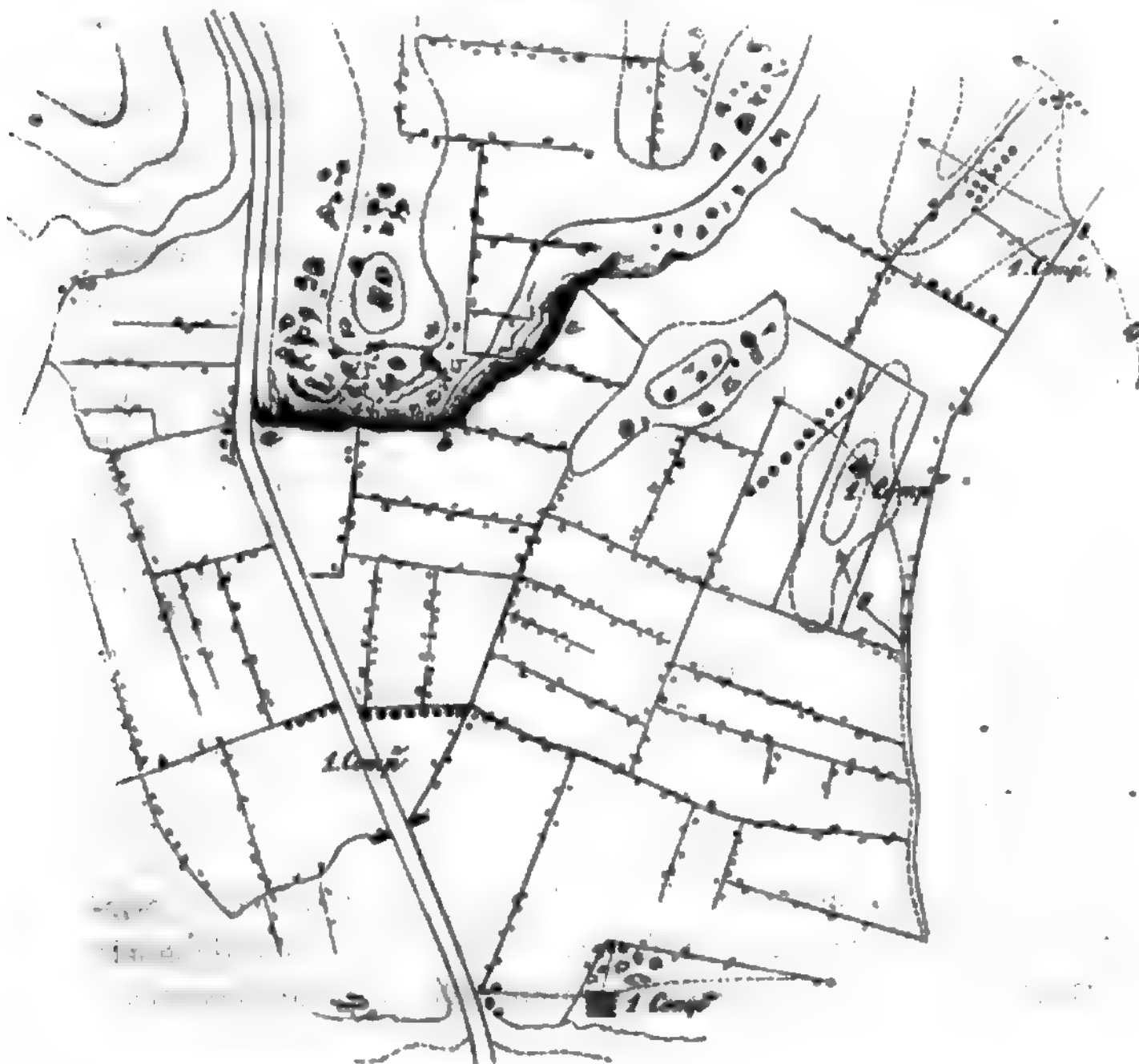
c. in tre drappelli disuguali — uno di due squadre, e gli altri due di una squadra ciascuno;

d. in quattro drappelli uguali, ciascuno di una squadra. Quest'ultimo modo di spartizione non è adoperabile se non che contro nemico incapace di seria resistenza, o quando abbiasi vicino e sicuro appoggio di altra truppa nostra, o per larga vigilanza od esplorazione con drappelli combinati sopra ampia fronte (sistema di posti o di pattuglie).

Una divisione potrà spartire una delle sue compagnie o una compagnia e mezzo in tre, quattro, cinque drappelli di una, due, tre squadre ciascuno, secondo il bisogno, e tenere in riserbo l'altra compagnia e il rimanente plotone, oppure frazionarsi per compagnie o per plotoni in modo corrispondente al frazionamento della compagnia per plotoni o per isquadre.

Un battaglione si spartirà in drappelli di mezzo-battaglione, di divisione, di compagnia. Rade volte per imprese di buona guerra combattuta potrà far uso di drappelli staccati di un solo plotone o di una sola squadra, eccettochè forse in qualche caso per collegamento di drappelli maggiori, o per fiancheggiamento, laddove non bastassero a tale uopo semplici coppie, quadriglie e gruppi staccati lateralmente dalle compagnie, dalle divisioni o dai mezzi-battaglioni cui ciò particolarmente toccasse.

Ciascun drappello si ordinerà per marciare o combattere come se fosse isolato, con riserva propria, se o finchè non abbia la certezza di altro sussidio a momento opportuno, come sarà quasi sempre il caso pei drappelli d'ala. Perciò impegnerà dapprincipio nel combattimento una parte soltanto della sua forza ($^1/_4$, $^1/_2$, anche $^3/_4$,) tenendo il resto come sostegno o riserbo particolare. Riserva generale o principale di un battaglione potrà essere, secondo i casi, una divisione o una compagnia. Così per esempio di un battaglione di 4 compagnie si potrà lanciare ad attacco convergente, di un villaggio, di un'opera di fortificazione, di un bosco, di un'altura e simili tre compagnie in altrettante colonne o in ordine sparso, per tre direzioni diverse, e tener disponibile indietro la quarta.

FIGURA 28.ª

a b c — Posizione nemica.

Sopra tutto è necessario l'*accordo*, che nell'ordine separato deve supplire a quella *unità* di comando e di azione in cui consiste la potenza dell'ordine unito. A tale uopo, fissato il concetto della operazione da eseguirsi, fa di mestieri che prima di procedere alla diramazione dei drappelli il comandante faccia palesi ai capi di questi l'intento cui vuolsi conseguire e i mezzi pei quali vuolsi conseguirlo, e dica a ciascuno di loro qual parte a lui sia commessa, e qual grado di cooperazione da lui si richieda, e s'ei debba o possa o no fare assegnamento sopra l'immediato aiuto d'una riserva o d'alcuno dei prossimi drappelli. Sarebbero del pari condannevoli in tal caso le istruzioni troppo particolareggiate e gli ordini troppo vaghi. I capi dei drappelli poi dovranno procurare di conservare l'accordo prefissato, e perciò mettersi in comunicazione coi drappelli rispettivamente più prossimi, almeno a vista da lungi e di tanto in tanto, col mezzo di segnali concertati, o di coppie, quadriglie e gruppi d'uomini, secondo la forza che avranno disponibile e la grandezza e qualità degl'intervalli, evitando colla massima cura ogni superfluo spicciolamento. Per esempio due drappelli distanti l'uno dall'altro 1000 passi circa in linea retta potranno mantenersi sufficientemente collegati mediante una coppia, una quadriglia od un gruppo distaccato da ciascuno di essi verso l'altro a distanza di 300 passi circa. Nelle montagne i drappelli stanti o marcianti sui dorsi e nel fondo delle valli potranno scorgersi direttamente tra loro anche a molta distanza. Allora il collegamento per mezzo di posti o pattuglie in tempo di giorno almeno, sarebbe superfluo quando non avesse per iscopo di guardare qualche via o qualche tratto di pendice che non sia visto nè dall'alto nè dal basso; scopo di sicurezza più che di accordo.

EVOLUZIONI DELLE UNITA' TATTICHE DI FANTERIA.

Un buon sistema di evoluzioni deve somministrare mezzi semplici e pronti per mutar la forma, la posizione, la direzione e la disposizione delle unità tattiche, secondo che possa far di mestieri;

mezzi bastanti per ogni bisogno, non meno, non più. Quello cui manchi il modo di far diretto passaggio da uno ad un altro ordine adoperabili ambedue in faccia al nemico (per esempio dalla colonna doppia alla semplice e viceversa) così come quello che offra a tale uopo due diversi mezzi, sono del pari sistemi imperfetti perchè difettivo il primo, eccessivo il secondo.

Le fondamenta d'un sistema d'evoluzioni in generale, cui deve guardare chi voglia dar giudizio del merito di quelle sono le seguenti:

1.° La divisione e suddivisione delle unità tattiche in parti o *sezioni*, o frazioni regolari, o *arti tattici* che dir si vogliano, più o meno adatte a quel giuoco di mosse concordanti di cui consistono le evoluzioni; che potremmo dire membratura o struttura e diciamo formazione organica o organismo della compagnia e del battaglione;

2.° I vincoli più o meno stretti che legano tra loro quelle sezioni e determinano il posto a ciascuna di esse spettante nei varii ordini;

3.° La distribuzione degli ufficiali e sott'ufficiali tra le sezioni, e la posizione loro presso di quelle, per li ufficii di comandanti, di guide, e di sopraveglianti; ossia ciò che diciamo *inquadramento;*

4.° I movimenti elementari pei quali si eseguiscono li spostamenti simultanei o successivi delle sezioni, necessari ad effettuare una od un'altra evoluzione; quali sono la *marcia di fianco (con file semplici o doppie o con piccole sezioni)* l' *obliquamento, la conversione,* il *rovesciamento e il raddrizzamento del fronte (fronte indietro)* la *contromarcia;*

5.° Il comando, cioè i modi più o meno pronti, sicuri ed esatti di manifestare alla truppa la volontà del comandante e richiedere dalla truppa medesima quegli atti mediante i quali quella volontà può avere effetto.

Credo non inutile che ci tratteniamo alquanto su ciascuno di tali punti.

1.° *Organismo.* — Ben corrispondente ad ogni tattico bisogno è la partizione delle compagnie in metà, quarti ed ottavi usata

da noi. I francesi e gli austriaci le dividono soltanto in metà e quarti, quantunque i secondi dividano anche il loro quarto di compagnia (*zug* — plotone) in due metà *(schwärme)* per la manovra in ordine sparso. I prussiani finchè non distaccano la loro terza riga, hanno le compagnie spartite come le nostre in metà, quarti ed ottavi; dopo formato il plotone dei tiratori, ciascuna compagnia viene di fatto a trovarsi divisa in terzi, sesti e dodicesimi, così come le compagnie svedesi.

Gli ottavi di compagnia (le nostre *mezzesquadre*) sono peraltro sezioni assolutamente superflue per chi faccia uso della colonna di quadriglie e della marcia di fianco a file raddoppiate, quando la compagnia non abbia più di 40 file. Questa è la ragione per la quale i francesi e gli austriaci reputano inutile spingere fino a quel punto la partizione delle compagnie. Pei prussiani che hanno compagnie di 72 file (in tre righe — 216 gregarj) in punto normale di guerra, l'ottavo di compagnia (9 file) è sezione assolutamente necessaria.

I francesi e gli austriaci distinguono nell' organamento tattico del loro battaglione di 8 e 6 compagnie le *divisioni* di due compagnie, che i primi adoperano come sezioni per la formazione della loro colonna da combattimento e da riserva *(colonne serrée par division)* e come piccole unità di massa *(colonnes de division, la droite ou la gauche en tête)* e i secondi per quest'ultimo scopo soltanto *(divisions-massen linie)*. I prussiani e i loro seguaci chè hanno battaglioni di sole 4 compagnie non ammettono sezioni od enti tattici di due compagnie.

2.° *Vincoli organici.* — Quasi tutti gli eserciti europei conservano tuttora, come noi, quei vincoli obbligatorj che assegnano a ciascuna parte della compagnia, a ciascuna compagnia, a ciascuna divisione posto determinato negli ordini tattici della compagnia, della divisione, del battaglione, secondo il numero d'ordine, progressivo dalla destra alla sinistra (dalla sinistra alla destra pei russi) che a ciascuna di quelle sezioni viene a toccare nell'ordine primitivo di formazione (in linea) e che ciascuna di quelle conserva poi come suo nome proprio nel corso delle evoluzioni. Siffatti vincoli, e siffatti modi di determinarli per mezzo di nume-

razione invariabile, furono regolarmente fissati dalla scuola prussiana del secolo passato ed accettati dalla scuola francese. In un esercito qualunque che vi abbia preso abito da lungo tempo, mettete la quarta compagnia alla destra del battaglione avrete equivoci, ritardi, sconcerti nelle evoluzioni, un imbarazzo da far pietà.

A scemare la rigidezza resultante da tali stretti vincoli nei dischieramenti e negli schieramenti, furono ammessi dappertutto i temperamenti del *manovrare dalla sinistra* così come dalla destra, lo che ripugnava ai tattici di vecchia scuola, delle *inversioni* e del *manovrare sulla terza* o *seconda riga*. Ma ciò non basta per ogni tattico bisogno. Un battaglione formato in colonna semplice che debba eseguire un pronto schieramento bilaterale, che marciando, per esempio, sopra una strada debba da un istante all'altro formarsi in linea spiegata, o in linea di colonne di compagnia a cavaliere della strada medesima (come spesso avviene, sia per coprire lo sbocco di uno stretto o lo schieramento di altre truppe, sia per attacco o difesa diretta) non ha altro modo di eseguire ciò, secondo i principj della tattica prussiana, francese ecc., tranne lo schieramento *sopra una sezione di mezzo*, spostando pel fianco a destra o a sinistra le sezioni di testa, e quelle di coda dal lato opposto; evoluzione complicata, pericolosa sotto il fuoco, che non può assolutamente eseguirsi senza far alto, e non permette di fare alcun uso delle armi di una parte almeno della truppa serrata finchè la sezione di base non sia scoperta ed entrata in linea. Un battaglione schierato a cavaliere di una strada non può, secondo quei principj, trasformarsi in colonna semplice da marcia, da manovra, da combattimento, o da riserva, in dirittura di una delle sue sezioni di mezzo (per esempio per marciare in avanti o in ritirata su quella strada, o da fianco ad essa) altrimenti che ripiegando dinanzi a quella sezione le sezioni dell'una o dell'altra ala, e dietro ad essa quelle dell'ala opposta; evoluzione che ha gli stessi inconvenienti dell'altra, e anche lungi dal nemico cagiona, se non altro, qualche ritardo alla marcia. E notate che una delle ragioni per cui i tattici delle scuole poc'anzi accennate consigliano l'uso quasi esclusivo della colonna

doppia in faccia al nemico, si è appunto il volere evitare quegli sconci modi di schieramento e dischieramento che ora accennai. Ma la colonna doppia ha pure essa i suoi difetti, e non lievi, come già dissi, specialmente per coloro che non pretendano fare molto uso della linea spiegata, e non abbiano l' intero corredo delle evoluzioni che a quella forma appartengono, come la trasformazione dalla colonna semplice di coppie, di quadriglie o di sezioni alla colonna doppia, e da questa a quella, la formazione della colonna doppia di quadriglie o di coppie dalla linea spiegata o dalla colonna doppia di sezioni, (per passaggio di stretto molto angusto o per sfilare sopra una strada) lo spiegamento della colonna doppia sopra una qualunque delle sue sezioni che non sia quella di testa. Un battaglione che voglia andare all'attacco in colonna semplice, di compagnie per esempio, ed abbia già logore o spossate le sue compagnie d'ala, non potrebbe, secondo le norme sopradette, mettere alla testa la seconda o la terza compagnia. E nel riunirsi in colonna dopo uno scompiglio, prodotto per esempio da un assalto riuscito o no, se la seconda o terza compagnia giunga prima a riordinarsi, non si dovrebbe, sempre a stretto rigore di quei tali principj, far testa di quella compagnia per cuoprire la raccolta delle altre, ma bensì raccogliere dinanzi a quella la prima o la quarta compagnia, secondochè vogliasi avere la destra o la sinistra alla testa. In tale sistema gli appellativi *di destra* e *di sinistra* si riferiscono sempre all' ordine primitivo di formazione, o, come anche lo chiamano, *ordine normale*.

Gli austriaci, che da gran tempo miravano a rompere quelle pastoje, e ne avevano già svincolato i battaglioni negli ordini da marcia, da manovra e da combattimento delle loro brigate col regolamento di manovra del 1853, estesero poscia quello svincolamento alle compagnie nella rispettiva divisione, e alle divisioni nel rispettivo battaglione. Le due compagnie della loro divisione possono per conseguenza mettersi a piacere a destra o a sinistra, davanti o dietro, l'una dell'altra, senza badare al come si dispongano le altre compagnie nella divisione rispettiva: e le tre divisioni del loro battaglione possono porsi l'una o l'altra a piacere

a destra, a sinistra, alla testa, alla coda, o in mezzo. Rimane il vincolo del posto fisso per le sezioni della compagnia (mezza compagnia, plotone) nella compagnia rispettiva, e quello che limita la trasposizione delle compagnie alle divisioni cui rispettivamente appartengono. Nonostante i quali due vincoli, il campo delle trasposizioni e combinazioni possibili risulta assai largo. Il numero d' ordine fisso è conservato soltanto ai plotoni nella rispettiva compagnia (*primo* quello di destra, *quarto* quello di sinistra). L'appellativo fisso *di sinistra* e *di destra* è conservato, per conseguenza alle mezze compagnie. Le altre sezioni del battaglione si distinguono cogli appellativi variabili *di destra*, *di sinistra*, *del centro*, secondo la eventuale posizione loro nella divisione e rispettivamente nel battaglione formato in linea spiegata o in linea di masse di divisione; col numero d' ordine variabile, progressivo da testa a coda, secondo la loro posizione eventuale nella divisione e rispettivamente nel battaglione formato in colonna o in massa. A ciò si adatta perfettamente il loro linguaggio tecnico militare, che ha espressioni così strettamente appropriate ad indicare la posizione di una data sezione rispetto ad un'altra o alle altre nel momento stesso in cui la si considera, come le voci composte *rechtsstehende, linksstehende, vornstehende, hinterstehende, mittelstehende* (stante a destra, a sinistra, innanzi, dietro, in mezzo). Le nostre espressioni *di destra*, *di sinistra*, *di testa*, *di coda*, *del centro*, e particolarmente le due prime e l' ultima non hanno così preciso significato, potendo nascere il dubbio se riferiscansi all'ordine primitivo di formazione o all'ordine eventuale in cui si trovano le sezioni in un dato momento.

Ora lo svincolamento tattico è suscettivo di nuovi progressi nella sfera del battaglione. Chi ammette la compagnia come minima unità di massa regolare, e per conseguenza il frazionamento del battaglione in compagnie separate, o a preferenza di quello in divisioni separate o in aggiunta a questo, potrà sciogliere la compagnia anche dal vincolo di divisione. Qualunque compagnia potrà essere messa in qualunque posto di linea o di colonna; e non poco vantaggio ne risulterà al battaglione dal lato della semplicità e speditezza delle evoluzioni e della più calzante adatta-

bilità alle svariatissime condizioni del suolo e al vario e rapido mutar dei casi. Finalmente anche alle sezioni della compagnia (i plotoni e le squadre) potrà estendersi lo svincolamento, sempre però nella sfera della compagnia rispettiva. Lo si è ammesso già difatto nell'ordine rado. Ma perchè ciò possa farsi senza inconvenienti richiedesi un modo d'inquadramento a ciò appropriato, come vedremo tra poco.

3.° *Inquadramento.* — Abbiamo a confronto tre sistemi d'inquadramento, cioè:

a. l'inquadramento per compagnia, alla francese,

b. quello per mezza compagnia, alla prussiana, usato anche da noi,

c. quello per quarti di compagnia, adottato dagli austriaci.

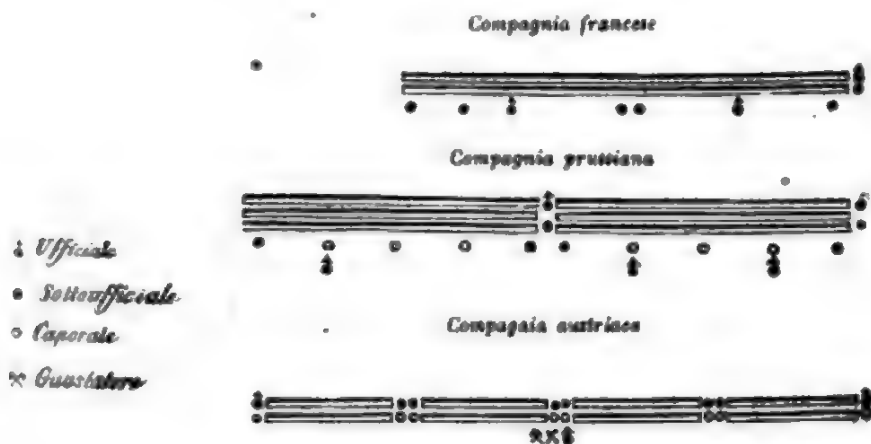
In ciò vedete il motivo della diversa significazione che convien dare al vocabolo *plotone* (cioè sezione elementare) secondo che si parla di fanterie italiane, francesi, prussiane, o austriache.

FIGURA 29.ª

Compagnia francese

Compagnia prussiana

Compagnia austriaca

Ufficiale
Sottufficiale
Caporale
Guastatore

L'ultimo dei tre sistemi sopraccennati ha vantaggio sugli altri due in ciò che ciascuna delle più piccole sezioni regolari del battaglione (il quartò di compagnia, la nostra squadra) è provvista di due guide; e quando vogliasi romperla in due (ottavi di compagnia, le nostre mezze squadre) ciascuna di queste avrà

pure una guida. Secondo il sistema austriaco ciascun quarto di compagnia ha un ufficiale, uno o due sott' uffiziali e due caporali. Chi voglia fare uso dell'ordine in colonne di compagnia, vedrà l'importanza che da ciò solo assume il quarto di compagnia, e quindi la convenienza che a quella sezione sia dato un quadro completo di graduati. E noi, anche non badando a ciò, ne sentiamo il bisogno quando vogliamo fare uso dell'ordine rado, dappoichè per predisporre a questo il plotone o la compagnia che a tale uopo destiniamo, ci vediamo costretti a completare lo inquadramento delle squadre, dando a ciascuna di esse una seconda guida.

I francesi stanno anche peggio di noi per tale riguardo. Le loro mezze compagnie hanno una sola guida che passa da un'ala all'altra, come quella della nostra squadra, due dei loro quarti di compagnia non ne hanno alcuna. Ne fanno all'uopo le veci i capi delle sezioni; ripiego analogo a quello che adoperiamo noi per dare capi e guide a tutte le nostre mezze squadre. In sostanza la compagnia francese rappresenta per tale riguardo il nostro plotone; e tutto quanto concerne l'inquadramento è perfettamente eguale in quella e in questo. La insufficienza dei quadri non era molto sensibile nel battaglione di 8 compagnie sempre che queste non fossero state molto più grosse delle nostre mezze compagnie, pel quale il quarto di compagnia *(demi-section)* risultava frazione superflua, e ben di rado adoperabile: ma la compagnia francese in buon punto di guerra e nell'odierno battaglione di 6 o 7 compagnie non è così piccola! Il regolamento francese tronca di netto la questione prescrivendo che non si debba formare colonna di quarti di compagnia se non che per semplice marcia *(colonne de route)*.

E i prussiani?.... Vi sono nell'esercito francese alcuni buoni ufficiali, amantissimi della loro professione e cultori zelanti della tattica elementare che levano a cielo i regolamenti tattici della Prussia, forse per odio ai loro che veggono tanto scadenti a paragone di quelli. Tra le cose che dessi invidiano ai prussiani v'è il non mutar di posto degli ufficiali e sott'ufficiali d'inquadramento, che contrasta così recisamente collo scorrazzare qua e là dei loro capi

e guide di sezione. Eppure anche il sistema prussiano lascia in questo da desiderare dal lato della semplicità. Vedete infatti ciò che avviene nello inquadramento della colonna semplice prussiana, secondo che cambia la specie delle sezioni di cui ella si compone. — È bene ricordare prima di tutto che la compagnia prussiana conta 5 ufficiali e 20 sott'ufficiali. — Nell'ordine in linea spiegata ciascun plotone ha il suo capo in prima riga alla destra, due sott'ufficiali d'ala (guide) uno in terza riga alla destra, dietro il capo plotone, e l'altro dietro alla seconda fila di sinistra, in serrafile, cioè a due passi di distanza dalla terza riga; un sergente o cadetto dietro alla seconda fila di destra pure in serrafile; altri sott'uffiziali tramessi ai due ultimi accennati nella stessa linea dei serrafile; ed uno o due ufficiali subalterni due passi dietro a quella linea, pel comando del mezzo plotone di sinistra e dei tiratori (terza riga) della compagnia. Tale disposizione non è certo più semplice dello inquadramento del plotone francese. Or bene: nella colonna di plotoni (mezze compagnie) i capi plotone vanno dinanzi al centro del plotone rispettivo; i sott'ufficiali d'ala di destra e di sinistra (le nostre guide) si pongono alle due estremità della prima riga del plotone. Se il comandante vuol preparare la colonna allo schieramento sopra un fianco comanda « *ufficiali all'ala destra o sinistra* » e allora ciascun capo plotone si reca a prendere il posto della rispettiva guida di destra o di sinistra, la quale va a porsi in serrafile. In tal caso la guida di destra si pone dietro alla prima fila di destra del plotone per non disturbare l'affilamento dei capi plotone. — Nella colonna di mezzi plotoni (quarti di compagnia) i capi plotone rimangono alla destra del primo mezzo plotone del plotone rispettivo; uno dei serrafile di mezzo di ciascun plotone si pone alla destra del secondo mezzo plotone di quello; le guide di destra vanno dietro alla prima fila di destra del loro plotone. Se il comandante porta a sinistra la direzione, che è per regola a destra nelle colonne semplici, i soli capi plotone passano all'ala sinistra del rispettivo primo mezzo plotone, e nessuno va a porsi all'ala sinistra del secondo mezzo plotone. — Nella colonna di sezioni (ottavi di compagnia) ciascun capo plotone rimane alla de-

stra della prima sezione del plotone rispettivo; la guida di destra si pone dietro la prima fila di destra di quella; i serrafile, ufficiali e sott'ufficiali, escono sul fianco sinistro della colonna, e si spartiscono tra le sezioni e le righe del rispettivo plotone. Essendo trasportata la direzione a sinistra, i capi plotone passano a quel lato, e i serrafile al lato opposto. — Giudicate dopo ciò se i francesi, che hanno modi d'inquadramento somiglianti ai nostri, abbiano molto da invidiare ai prussiani, quanto al mutar di posto dei graduati nelle evoluzioni.

Affatto diverso è il sistema austriaco; e tale da meritare l'invidia degli stessi invidiati prussiani. Permettete ch' io ve lo descriva, come il più perfetto tra quelli oggi usati. Il quadro completo di una compagnia austriaca richiede 4 ufficiali (compreso il capitano) 6 sott'ufficiali (cioè 2 sergenti maggiori — *feldwebel* — e 4 sergenti — *zugsführer* —) e 8 caporali; in tutto 18 graduati. Il luogotenente si pone alla destra del 1.° plotone (di destra) in prima riga, come capo e guida di destra di quel plotone e della mezza compagnia di destra, e il 1.° sottotenente si colloca all'ala sinistra del 4.° plotone, in prima riga, come capo e guida di sinistra di quel plotone e della mezza compagnia di sinistra. I due sergenti maggiori si mettono al centro della compagnia in prima riga; l'uno come guida di sinistra del 2.° plotone e della mezza compagnia di destra; l'altro come guida di destra del 3.° plotone e della mezza compagnia di sinistra. Due sergenti prendono similmente posto al centro di ciascuna mezza compagnia, in prima riga, come guide di sinistra del 1.° plotone, di destra del 2.°, di sinistra del 3.°, di destra del 4°. Dietro a ciascuno di quegli otto ufficiali e sott' ufficiali si pone in seconda riga un caporale. Il 2.° sottotenente si pone dietro al centro della compagnia a distanza di riga (1 passo) dalla seconda riga, a disposizione del capitano, per prendere, se facesse d'uopo, il comando dell'uno o dell'altro dei due plotoni centrali che dovesse stendersi in ordine rado: e il capitano sta accanto ad esso quando la compagnia è unita con altre a formar divisione o battaglione in ordine continuo. I due guastatori (falegnami) della compagnia stanno accanto al capitano o al secondo sottotenente, disponibili

per gli uffizi d'ordinanze, d'indicatori, ecc. Così la compagnia ha un ufficiale all'ala destra ed uno all'ala sinistra e due dietro al centro, e due sott'ufficiali tra l'una e l'altra delle sue quattro sezioni; e nel battaglione le sezioni tutte sono separate da coppie di file di graduati, le quali se hanno ufficiali in prima riga segnano lo stacco delle compagnie, se in prima riga hanno sergenti maggiori seguano lo stacco delle mezze compagnie di ciascuna compagnia, e se hanno semplici sergenti indicano lo stacco dei plotoni di ciascuna mezza compagnia. Ciascuna sezione, dalla maggiore alla minore, viene per tale modo ad essere inquadrata in una cornice completa di graduati che la muovono quasi direi di peso, la portano laddove secondo i casi debba recarsi per lo eseguimento delle evoluzioni, la traggono a prendere correttamente il contatto, l'allineamento, la direzione, senza che alcuno di loro debba mai mutar posto finchè la compagnia, la divisione, il battaglione manovrano in ordine serrato. A siffatto sistema d'inquadramento, di cui sono manifesti i sensibili vantaggi, si rimprovera pur tuttavia il non aver serrafile, tranne il capitano e il 2[do] sottotenente che pure spesso sono chiamati a prendere altro posto, e lo avere i capi delle sezioni ad un'ala invece che dinanzi alla sezione rispettiva nell'ordine di colonna; per le quali particolarità si crede possa aversi tale scapito dal lato della buona sopraveglianza da compensare se non soverchiare il vantaggio della più facile condotta e del fermo stare dei quadri.

Al primo appunto si risponde che i serrafile sono superflui e imbarazzanti nella colonna, ove alle sezioni più esposte ai danni e agli scompigli fanno ritegno più che sufficiente le sezioni meno esposte, ed ove all'opposto è ottima cosa lo avere una buona cornice di graduati sui fianchi, che sono appunto le parti della colonna ove il disordine ha maggior presa. Osservate infatti una colonna che baleni sotto il fuoco: la vedrete allargarsi, sfiancarsi progressivamente; la testa si scompiglia prima e si accascia in dietro, ma trattenuta dalla coda tuttavia ordinata e compatta, si rompe e si sparpaglia dalle ali. Ed anche nello assalire, se la testa rallenti il movimento e la coda continui a spingere, le sezioni di mezzo si sfiancano. Or non è appunto la colonna, piccola o grande

che sia, quella tra le forme da combattimento di cui oggi dovrà fare più frequente uso la truppa serrata, secondo che più volte dissi? Ma prendasi pure la linea spiegata. Tale forma suppone necessariamente nella odierna tattica che siasi a portata di fuoco dall'avversario, e o già si faccia fuoco a fronte pieno, o si voglia a ciò star pronti. Ebbene; in tale caso gli austriaci fanno retrocedere tutti i loro graduati fin dietro alla seconda riga; ed ecco apparire i serrafile nel momento in cui può esservene vero bisogno. Ciascun plotone ne ha 4: ciascuna compagnia 20, compresi il capitano e i due guastatori. E intanto quei vuoti di due file che rimangono tra un plotone e l'altro, permettono lo allargamento delle file dei plotoni, per cui rendesi più facile e comodo ai gregarj delle due righe lo appuntare e il caricare, e il fuoco può risultare più preciso ed efficace. Al secondo appunto concernente il posto dei capi delle sezioni nella colonna, risponde un fatto eloquente, quale si è quello che la lunga esperienza fatta e in pace e in guerra, sulle piazze d'arme e sui campi di manovra e di battaglia dai prussiani per le loro colonne di mezzi plotoni e di sezioni, dagli austriaci per qualunque colonna, ha mostrato come si possa benissimo manovrare senza che ciascuna sezione abbia il suo capo dinanzi a sè. Gli austriaci da molto tempo fanno stare i loro capi di sezione ad un'ala della sezione rispettiva, e per dir meglio affidano la cura di regolare e comandare anche all'uopo i movimenti particolari delle sezioni alle rispettive guide d'ala, una delle quali è nel tempo stesso capo della sezione, ma non assume tale ufficio finchè la sua sezione fa parte integrante della colonna. I capitani stando fuor di riga sopravvegliano alla rispettiva compagnia. Questo sistema ha superato le prove, i dispetti, i rancori del 1859, ha meritato di sopravvivere agli sciagurati regolamenti del 1852-53 che l'Austria immolò vittime espiatorie all'offeso orgoglio dell'esercito suo, e di essere trapiantato nel regolamento del 1862 da cui si volle e si potè togliere ogni cosa che potesse credersi o superflua o non buona. Prova evidente del suo merito. Del resto la quistione del posto dei capi sezione si connette coll'altra della distribuzione del comando, di cui parlerò in seguito.

Ottimo partito sembra a me quello di tenere i capitani fuori delle righe, dietro o da fianco alle loro compagnie, sicchè possano averne tutte le singole parti sotto l'occhio e a portata della mano, come si pratica da noi e dagli austriaci, invece di vincolarli ad un'ala, ad un plotone, come fanno i francesi ed i prussiani che pongono i capitani loro in prima riga alla destra della rispettiva compagnia. I comandanti delle unità tattiche elementari non debbono aver vincolo di riga e fila.

Col nostro sistema d'inquadramento, essendo perfettamente uguali, per gli effetti tattici, i due plotoni che compongono la compagnia, potremmo estendere lo svincolamento di cui già parlai fino ai plotoni. Così due compagnie formate in una sola colonna di plotoni, potrebbero spiegarsi contemporaneamente l'una a destra e l'altra a sinistra sul plotone di testa. Perchè tale larghezza potesse estendersi anche alle squadre farebbe d'uopo che ciascuna di queste avesse il suo quadro completo, come lo ha l'equivalente *Zug* austriaco. Allora le quattro squadre di una compagnia potrebbero trasporsi comunque. Il luogotenente e il 1.° sottotenente si recherebbero a volta a volta presso le squadre che venissero a trovarsi 1.ª e 3.ª (secondo il sistema nostro) 1.ª e 4.ª (secondo il sistema austriaco) nella linea, contando dalla destra, o nella colonna, contando dalla testa.

La nuova teoria dei nostri bersaglieri scioglie la questione, ponendo ciascun capo di squadra dinanzi al centro della squadra rispettiva, ed assegnando due guide a ciascuna di quelle minime sezioni; per cui viene ad essere considerevolmente facilitato il manovrare per compagnie separate e in ordine sparso, in cui la squadra rappresenta la vera unità elementare.

4.° *Movimenti elementari.* — Le evoluzioni si eseguiscono per mezzo di movimenti simultanei o successivi, uguali o disuguali ma concordanti, delle singole sezioni; i quali movimenti possono distinguersi come segue:

a Semplici mutamenti di forma o di fronte a fermo, com'è il rovesciare e raddrizzare la fronte *(fronte in dietro)*, il raddoppiare o sdoppiare le righe o le file *(formazione per quattro di fronte o di fianco)* e il serrar le file; per far il quadrato, o prepararsi alla marcia in ritirata o pel fianco; e la *contromarcia.*

b Marcia diretta in avanti, in ritirata o pel fianco; spostamenti e mutamenti di direzione, eseguibili per passaggio diretto sia dalla marcia di fronte in avanti a quella in ritirata, sia dall'una o dall'altra di queste alla marcia di fianco, o da questa all'una o all'altra di quelle, o mediante obliquamento o per mezzo di conversione.

c Movimenti di ripiegamento e spiegamento, pel passaggio dalla forma in linea a quella in colonna e da questa a quella, eseguibili per sêmplice mossa di fianco o per mossa di fianco e fronte (a squadra, come nello spiegamento della colonna serrata) o per mossa obliqua (obliquamento), o per conversione.

d Volger la fronte verso l'uno o l'altro lato, per conversione o per mossa di fianco, per la formazione della colonna fronte a destra o a sinistra e lo schieramento corrispondente. (Per esempio — *Per pelottoni a destra* — o *in addietro a destra* — e — *A sinistra* — o — *pel fianco destro e per fila a sinistra in battaglia*.

Fondamenta prime di tali movimenti, e per conseguenza delle evoluzioni, sono:

1.° L'*allineamento* e l'*affilamento*, ossia la buona posizione delle righe e delle file, da cui risulta la retta quadratura delle sezioni. Il contatto dei capifila verso l'uno o l'altro fianco non è che un mezzo per ottenere l'allineamento;

2.° La *direzione*, cioè il retto procedere della guida incaricata di regolare la marcia dell'intera linea o dell'intera colonna, e l'allineamento e l'affilamento delle guide particolari delle sezioni rispetto a quella;

3.° I *giri* individuali, per coppia o per sezione *(conversioni)*.

Della prima di tali cose non occorre qui parlare. Della *direzione* verrò a ragionare allorchè parlerò della marcia in linea spiegata o in colonna. Qui dunque mi limiterò a dire qualche cosa dei *giri*, e delle loro applicazioni alle evoluzioni.

Giri individuali. In tutti gli eserciti è oggimai ammesso l'uso dei mezzi giri *(pel fianco destro o sinistro)* e dei quarti di giro *(obliquo a destra o a sinistra)* marcia durante; non così del giro intero (*fronte indietro*). Non v'è dubbio che il poter far fronte indietro marciando conferisce a portare al più alto grado la mo-

bilità della truppa: non bisogna però credere che la mancanza di tale spediente sia difetto molto grave in un sistema di evoluzioni. Infatti il caso del repentino mutar di direzione per marciare in senso diametralmente opposto a quello in cui si marciava un istante prima, senza un momento di stacco, dovrà essere eccezionale affatto nella buona tattica di guerra. La opportunità del ricalcare le orme stesse poco innanzi segnate, sia che derivi da un subitaneo mutar di vicende o di propositi, o da un errore che vogliasi correggere senza ritardo, sia che baleni spontanea alla mente del comandante diretto della truppa che deve eseguire quell'atto o siagli suggerita o imposta da una volontà superiore, ben difficilmente potrà apparire istantanea, come un guizzar di fulmine, ed essere afferrata a volo da chi comanda. Il più spesso, in tali casi, quei medesimi che abbiano la risorsa e la pratica del fronte indietro marciando, nulla di meglio vedranno poter fare che comandar l'alto, per avere almeno il tempo di dare un'occhiata d'attorno e prendere consiglio, sia pur rapido, dal caso e dal luogo, per potere provvedere all'uopo con buona cognizione di causa e con calma, e per non provocare disordine, scompiglio, forse anche un timor panico nelle loro truppe e nelle truppe vicine. Gridare ad un tratto — *Tornate indietro* — a gente che marcia in una data direzione, presente o vicino il nemico, fa sorgere improvvisa nelle menti l'idea d'un gran rischio, scuote facilmente gli animi, mette paura. Si cita tra gli altri il caso di un battaglione, sassone se non isbaglio, marciante all'attacco di un trinceramento in linea spiegata al passo di carica, che giunto sull'orlo del fosso, avendo fatto alto ed approntato le armi per eseguire una scarica a pieno fronte, ricevette l'ordine di tornare indietro. Il capo battaglione, italiano se non erro, un tal Gristiani, comandò tranquillamente — *Cane in riposo, portar le armi*, *fronte indietro* e *marcia in battaglia* — *direzione al centro* — *passo ordinario* ecc.: e il battaglione eseguì colla più perfetta calma e precisione, come sulla piazza d'arme, e nonostante che fosse sotto una grandine di ferro, talchè i nemici stessi applaudirono. Ma se il capo battaglione avesse gridato con quanto fiato avea nei polmoni — *Fronte indietro* — mentre il

battaglione marciava all'attacco a passo di carica, chi di noi vorrebbe giurare che non dovesse succedere un parapiglia, una scappata, sicchè il Cristiani dovesse esser citato poi per esempio da non imitarsi invece che come modello di buon comandante? — Il repentino retrocedere durante una mossa offensiva è atto che pur troppo avviene senza che faccia d'uopo comandarlo. Il rivolgere la fronte al nemico, che ci preme alle spalle, durante una ritirata, o dopo un assalto fallito, o a seguito d'un falso attacco che appunto mirasse ad indurre l'avversario a compromettersi, non perderà della sua efficacia per quel breve momento che occorre a fare alto, e fronte indietro a fermo, e comandare *avanti*: anzi molte volte non potrebbe assolutamente eseguirsi in altro modo. Purtuttavia se v'è caso in cui il fronte indietro marciando possa trovare utile applicazione sul campo di battaglia, egli è quest'ultimo che ho accennato, del ripigliare a un tratto l'offesa contro nemico provocato a bello studio ad inseguirci mediante un cenno d'assalto e una finta ritirata. Ma perchè ciò possa farsi è necessario aver truppa ben salda, mantenerla in buon ordine, e farla prima avvisata dello stratagemma che vuolsi tentare.

Giri per coppia. — Anche il raddoppiamento delle file (formazione per quattro di fianco) è stato accettato generalmente in questi ultimi tempi per le mosse laterali e per le formazioni delle colonne da marcia di piccola fronte (di quadriglie). Pur non fu la più facile cosa del mondo persuadere a molti che la formazione della colonna serrata dalla linea spiegata, lo schieramento della colonna aperta per fianco e per fila, lo schieramento fronte indietro e la contromarcia potevano benissimo eseguirsi colle file raddoppiate, anzi meglio che colle file semplici. Noi facciamo uso tuttora di queste ultime per la contromarcia. I francesi vi hanno rinunziato affatto: e addoppian sempre le file al semplice comando — *Peloton par le flanc droit (o gauche) — à droite*, o *à gauche* —. Non so se i prussiani abbiano di recente imitato in ciò l'esempio dei francesi e degli austriaci (i quali ultimi pure usano quasi esclusivamente le file doppie nonostante che non abbiano dato bando assoluto alle file semplici) come lo hanno imitato gli svedesi ed altri seguaci della scuola prussiana. Il regolamento

prussiano del 1847 non ammise affatto il raddoppiamento delle file che in quel tempo era tuttavia spediente non bene sperimentato; ritenne la vecchia formazione per due, a file serrate, e il passo incastrato *(emboîté)* per le brevi mosse laterali, per gli spiegamenti ad esempio, e la colonna di ottavi di compagnia invece della colonna di quadriglie per la marcia sulle strade. — Quanto poi al raddoppiamento delle righe (formazione per quattro di fronte) dissi già che nè i francesi nè gli austriaci hanno giudicato opportuno di adottarlo. Gli spagnuoli invece lo hanno accettato (regolamento 1855), gli inglesi pure (regolamento 1859) e i belgi anch'essi per poter formare il quadrato su quattro righe (regolamento 1860). Rammenterò che gli austriaci per ottenere la quadruplice scarica di riga dei lati di testa e di coda del loro quadrato fanno momentaneamente una sola sezione delle due prime ed una delle due ultime della loro massa che abbia più di 4 sezioni.

Vi sono due modi di formazione *per quattro di fianco*: cioè uno che consiste nel fare eseguire a ciascun uomo il mezzo giro individuale (pel fianco destro o sinistro) e quindi far entrare gli uomini delle file pari o dispari in linea con quelli delle file dispari o pari che respettivamente li precedono, mediante un passo obliquo a destra o a sinistra, secondo i casi; metodo inventato, a quanto pare, dai greci, usato poi dagli spagnuoli e loro seguaci dopo il XV secolo, come base delle evoluzioni, sotto il nome di *raddoppiamento del fronte e del fondo* (profondità); ed oggi seguito in quasi tutti gli eserciti europei: l'altro che consiste nello spartire in *coppie* ciascuna delle due righe, e considerare ciascuna coppia come un ente tattico che si volge a destra, a sinistra, anche indietro se fa d'uopo. È questo il vero metodo dei giri *per coppia*, che possono eseguirsi sia facendo perno nel punto di mezzo di ciascuna coppia, girando cioè contemporaneamente all'indietro l'uomo che trovasi da quel lato cui deve volgersi la fronte, e all'innanzi l'altro uomo, come fanno gli austriaci per eseguire il loro fronte indietro *per due*; sia applicando la semplice conversione a destra o a sinistra, in due piccoli passi pel mezzo giro (fianco destro o sinistro), in quattro piccoli passi pel giro intero (fronte indietro). Questo secondo modo a me sembra pre-

feribile a qualunque altro, come il più semplice, il più facile ad insegnarsi e ad applicarsi a qualunque caso, e il meglio eseguibile marcia durante.

FIGURA 30.ª

Giri per coppia.

Qualche amatore di geometrica precisione potrà osservare che la conversione per coppia conduce a guadagnar terreno in avanti suo malgrado quella sezione che l'adoperi per eseguire un semplice spostamento laterale diretto. Prendete per esempio un plotone, dirà egli, fategli eseguire la formazione per quattro di fianco a destra, per esempio, col vostro giro per coppia; fatelo marciare direttamente; poi fermatelo, e fategli far fronte a sinistra in due righe; vedrete che la sua fronte non sarà sul prolungamento esatto della linea su cui già stava, ma più innanzi d'un tratto eguale.... al fronte di un uomo! Siffatta obbiezione in buona tattica non ha l'aspetto di cosa seria; tanto più che a farla sparire affatto basta suggerire all'opponente che dopo eseguita la sua marcia laterale e fatto alto, faccia sdoppiare le file in dentro, prima di comandar *fronte*. Eppure siffatta obbiezione fu mossa in Francia, in Austria, e altrove; e in qualche luogo ne fu tenuto conto nel determinare qual modo di raddoppiamento delle file fosse da prescegliersi. — Si opporrà ancora alla conversione per coppia che tale spediente male si adatta al raddoppiamento delle righe, cioè alla formazione per quattro di fronte e al passaggio diretto da questa a quella per quattro di fianco o viceversa. A ciò si potrebbe rispondere che la formazione per quattro di fronte non è spediente indispensabile, nè tanto vantaggioso che non si possa farne a meno: ma no; si accetti pure quella formazione, se così vuolsi, e si ammetta che i due compagni di coppia possano mutar posto tra loro nella riga o nella fila, secondochè il caso porta, sicchè l'uno

possa stare ora a destra ed ora a sinistra dell'altro, senza che per questo corra pericolo la disciplina, l'ordine, la sorte dell'esercito. Ciò ammesso, sparisce anche la terza obiezione che dovea essere questa: che adottando i giri per coppia convien rinunziare ad ogni giro individuale, e più particolarmente al fronte indietro, per non iscomporre le coppie.

All' inconveniente comune ad ogni modo di raddoppiamento delle file, degli imbarazzi o sconcerti che possono risultare dalla mancanza improvvisa di qualche uomo nelle righe, non si può rimediare altrimenti che col far serrare le file e rinnovare la numerazione o la designazione delle coppie quante volte occorra; che è cosa presto fatta.

Ma qualunque sia il modo di raddoppiamento delle file che si preferisce (poichè il raddoppiamento mediante il giro individuale e lo spostamento obbliquo è suscettivo di varie diverse applicazioni) sistema difettivo sarà sempre quello cui manchi il passaggio diretto dalla formazione per quattro di fianco a quella per due di fronte sulla seconda riga, e da quest'ultima all'altra. È inutile ch'io perda tempo a voler dimostrare che devesi poter marciare sulla seconda riga così come sulla prima.

Non lascerò questi minuti particolari senza accennare una diversità che v'è tra i sistemi italiano, francese ed austriaco nella distanza tra le righe, la quale tocca in certo modo anche al raddoppiamento delle righe e delle file. Il nostro regolamento fissa la distanza di riga a 0^m, 75, misurati dai talloni di una riga a quelli dell'altra: il regolamento francese la fissa a 0^m, 33, misurati dal petto dell'uomo di seconda riga al tergo o allo zaino del suo capofila: e il regolamento austriaco a un passo (0^m, 78) di vuoto misurato dai calcagni degli uomini di prima riga alle punte dei piedi degli uomini di seconda riga (1). La ragione di questa diversità è facile a comprendersi. I francesi hanno conservato quella piccola distanza di riga che bastò per ogni tattica occorrenza prima che si ammettessero le formazioni per quattro, e finchè si fece uso del passo incastrato di 65 centi-

(1) I prussiani prendono distanza di 0^m, 63 da petto a schiena.

metri; e noi abbiamo regolato quella distanza secondo la lunghezza normale del nostro passo ordinario (75 centimetri da tallone a tallone); mentre gli austriaci hanno preso distanza eguale a quella che risulta tra una quadriglia e l'altra nella formazione per quattro di fianco, cioè tale che volgendosi pel fianco gli uomini d' una fila il vóto che rimane tra loro sia eguale al fronte d'un uomo e possa capire, con quella maggior precisione che puossi in siffatte cose pretendere, l'uomo della fila seguente che deve entrarvi pel raddoppiamento. Così possono raddoppiare e sdoppiare le file, ossia eseguire i loro giri per coppia senza che la loro seconda riga debba aumentare o diminuire la sua distanza ogni volta che ciò si fa, come avviene a noi ed ai francesi. E con ciò pure procurano maggiore scioltezza e comodità alla riga di dietro nella marcia di fronte, vantaggio cui dobbiamo consentire qualche importanza se osserviamo all' aumento che prende di fatto la distanza tra le righe delle nostre sezioni dopo un breve tratto di marcia, e a quella prescrizione del regolamento francese di far prendere distanza di 70 centimetri, misurata da petto a schiena, tra le righe quando debba eseguirsi marcia di qualche durata. — Perchè non tener sempre quella distanza? — Ma, si dice, la seconda riga non può far fuoco stando così distante dalla prima! — Gli uomini della seconda riga faranno un passo obliquo, invece d'un piccolo passo laterale, verso destra, per prepararsi a far fuoco, e verranno così a mettersi in dirittura del vuoto nel quale debbono spianare il loro fucile, e a serrarsi quanto occorre alla prima riga. Osservate che anche la distanza di 75 centimetri da tallone a tallone, e anche quella di 33 centimetri misurata dal petto dell'uomo di seconda riga allo zaino dell' uomo di prima riga, è soverchia a quell'uopo, talchè e il nostro fante e il francese sono essi pure costretti ad avanzarsi alcun poco. Al cessar del fuoco la seconda riga farà un passo obbliquo a sinistra indietro, invece che un piccolo passo laterale a sinistra, e riprenderà così la sua distanza. Questo non è soltanto ciò che i regolamenti austriaci prescrivono e che gli austriaci fanno, ma anche ciò che avviene di fatto nelle righe dei plotoni italiani, francesi, ecc. per arbitrio dei soldati, per consiglio dei graduati, per la forza stessa delle cose. Non

sarà un sol passo obliquo regolare: saranno alcuni piccoli passi; non importa, il risultato è lo stesso. — Ma v'è un'altra ragione che a primo aspetto può sembrare di maggior peso, per noi particolarmente. Nella colonna serrata la distanza normale tra le sezioni è di soli 5 passi da fronte a fronte per noi, e di 6 passi pei francesi. Volendo conservare i serrafile dietro le sezioni e i capi sezione dinanzi a queste avremmo un po' di miscuglio di graduati tra una sezione e l'altra, prendendo quella maggior distanza di riga. — E l'abbiamo di fatto, perchè questa distanza si prende ad ogni modo, volere o no (quando non si aumentano in pari tempo le distanze tra le sezioni, lo che è inconveniente peggiore, e pur spesso avviene!): ma quel miscuglio di graduati si riduce a poca cosa, perchè i serrafile d'un plotone o d'una compagnia non sono molti, anzi nella colonna di squadra spesso non ve n'è alcuno, ed uno solo per ciascuna sezione nella colonna di plotoni. Del resto poi non sarebbe difficile trovare buon modo da fare sparire affatto i serrafile, almeno nella colonna serrata. I prussiani, allorchè quei graduati danno loro impaccio, li mettono sul fianco delle sezioni dal lato opposto alla direzione.

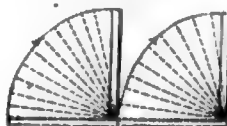
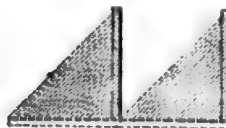
Per evitare il frammischiamento delle file, qualcuno avrebbe voluto che si imitasse la cavalleria, dividendo i plotoni in piccole sezioni di quattro file l'una, che incolonnate l'una dietro l'altra avrebbero dato ugualmente una colonna di quattro uomini di fronte. Ma questo sarebbe un appigliarsi al peggio. La cavalleria usa quel modo perchè non può assolutamente usare i giri individuali o per coppia nello stare o marciare a righe e file chiuse, a motivo della forma e struttura dei cavalli. Ma la fanteria per cui quella impossibilità non esiste, ha nel raddoppiamento e sdoppiamento delle file, eseguito sia per giro individuale sia per giro di coppie, mezzo assai più pronto della conversione per sezioni di quattro file, alla quale dovrebbe ricorrere anche nel caso di dover marciare per quattro direttamente in avanti o in addietro da un'ala, poichè a nessuno potrebbe venire in mente di far rompere le sezioni per mezzo dell'obliquamento avanzando, come pratica in tali casi la cavalleria perchè, lo ripeto, non può fare altrimenti. Di più la conversione simultanea di quelle così pic-

cole sezioni, eseguita a perno fisso, come ragione vorrebbe che lo fosse, produrrebbe pressioni e spinte nelle righe, particolarmente tra l'ala convertente della seconda riga di ciascuna di quelle sezioni e il perno della sezione seguente, mancando a quella lo spazio per uscire liberamente; lo spostamento in avanti dal fronte sarebbe doppio di quello che si ha dal giro per coppia, considerazione di qualche rilievo nella marcia sulle strade; e si avrebbe un accalcamento da prima e quindi un allungamento alla testa e alla coda di ciascun plotone che non fosse esattamente divisibile in sezioni di quattro file, stante che ogni sezione incompleta di tre, due od una sola fila che si trovasse alla destra o alla sinistra di alcun plotone avrebbe pur sempre due righe, e quindi profondità uguale al fronte di quattro file, ossia maggiore dello spazio che le sue tre, due od una fila occupano sul fronte.

Giri per sezione. — La conversione per plotoni, sostituita al raddoppiamento e sdoppiamento del fronte e del fondo (delle righe e delle file) e alle *volte* spagnuole per metà, quarti, terzi, sesti od altre frazioni di riga, da determinarsi a volta a volta, fu il fondamento primo del moderno sistema d'evoluzioni, la pietra angolare della grande scuola prussiana dello scorso secolo, del sistema Guibertiano, della tattica lineare a dir breve. Prima che si adottassero le formazioni e gli spiegamenti delle colonne serrate, al campo di Potsdam nel 1765 ogni evoluzione di battaglia si eseguiva per mezzo di conversioni di plotoni: ed anche allora e dopo non mancarono tattici che suggerissero l'applicazione della conversione per sezioni di plotone anche a quelle formazioni e a quegli spiegamenti, in luogo della marcia di fianco per fila. Pure nella stessa Germania, ove la conversione fu proclamata la chiave delle manovre, non tutti i militari furono concordi nel giudicare del merito di quello spediente. Molti da prima, alcuni in seguito, e molti di nuovo dopo le lunghe esperienze dei tempi napoleonici, nel vederlo applicato a grossi plotoni, a compagnie, a divisioni, a battaglioni interi, in qualche cambiamento di fronte per esempio, vi scorsero non pochi e non lievi inconvenienti. Parve loro movimento troppo lento, troppo compas-

sato, difficile, richiedente troppa attenzione e troppa calma nei soldati e negli ufficiali, e quindi non bene adatto al manovrare su terreno non affatto piano e sgombro, in faccia al pericolo e sotto il fuoco, anzi pericoloso per truppa non bene addestrata e non molto salda. Pensarono che in moltissimi casi, cioè quando si avesse per iscopo uno spostamento laterale od obliquo senza mutamento di fronte, come negli schieramenti delle colonne aperte sulla linea della testa, o sopra una linea paralella a quella, si potesse sostituire con vantaggio *l'obliquamento* (mediante il quarto di giro individuale) alle due conversioni di 45.° tramezzate da un tratto di marcia diretta: che per mutar direzione a fronte sotto un àngolo determinato di 90 o 45 gradi, fosse preferibile alla conversione lo spostamento per fila (il nostro *file in linea*): e che nei casi cui non fosse applicabile l'obliquamento, la mossa *per fianco e fronte* (a squadra) fosse in generale preferibile alla conversione, come nella formazione della colonna aperta per marciare direttamente in avanti o in addietro da un'ala. Era in sostanza un sostituire la *fila*, semplice o doppia, alla *sezione* come elemento primo da manovra, ossia il manovrare per giri individuali al manovrare per conversione, ovvero un sistema d'evoluzioni più stretto e rasante, dirò così, ad un altro sistema più largo e girante, seguendo le corde piuttosto che gli archi, andando per linee rette piuttosto che per curve.

FIGURA 31.ª

Giri per sezione.

per conversione

per obbliquamenti

Dall'urto di tali due diverse correnti d'idee derivò quell'oscillare così sensibile nei vari sistemi di manovra proposti e attuati dall'epoca napoleonica in poi e nelle opinioni dei tattici intorno al merito di quei sistemi, per cui si videro in uno stesso regolamento d'esercizio e sopra un medesimo campo di manovra prescritti e adoperati saltuariamente movimenti per sezione e movimenti per fila, conversioni, obliquamenti, mosse di fianco e fronte; e un manifesto non sapere o non voler prendere un partito riciso. Oggi, cioè dopo il 1862, i due sistemi stanno apertamente a contrasto; quello che ho detto del muovere per conversioni di sezioni rappresentato dal regolamento francese, e l'altro del manovrare per giri di file rappresentato dal regolamento austriaco. I seguaci del primo vogliono si adoperi la conversione sempre che sia possibile; quelli del secondo che non la si adoperi se non quando assolutamente non possa farsene a meno, come nei cambiamenti di direzione o di fronte ad angolo non determinabile con precisione per mezzo di preventivo comando o cenno, o da regolarsi a passo a passo, e da momento a momento; poichè per tali casi ammettono anch'essi sia la conversione l'unico spediente bene adattato. Il sistema francese fa pur tuttavia una concessione al sistema avversario, anzi soverchia questo nell'applicazione dei suoi principj medesimi in un punto di qualche importanza, cioè nei cambiamenti di direzione dal lato della guida nella marcia in colonna di sezioni, che si adoperano segnatamente per lo schieramento sulla destra o sulla sinistra in battaglia, (ciò che i francesi chiamano *Tourner du côté du guide)* nei quali, al comando: *Tournez à droite (à gauche), marche*, la guida direttrice della sezione eseguisce il giro a destra o a sinistra marciando *(pel fianco destro, o sinistro)* e continua a marciare dritta, mentre tutte le file della sezione, obliquando a destra (a sinistra) a passo di carica, vengono a rimettersi in linea con quella. Conseguenza di uno scrupoloso amore di esattezza geometrica, che gli stessi nemici della conversione giudicano eccessivo, avuto riguardo a ciò che può bastare e a ciò che può ragionevolmente pretendersi nella pratica campale. Il presente sistema italiano preferisce anch'esso la conversione:

il prussiano ammette l'obliquamento per sezione invece delle due conversioni negli schieramenti fronte avanti della colonna aperta; ma conserva la conversione per la formazione e lo schieramento della colonna ora detta fronte a destra o a sinistra.

Nella estate del 1865, al campo di Somma, per cura di una commissione incaricata di alcuni studi intorno alle manovre della fanteria, furono fatti alcuni esperimenti di confronto tra la conversione e l'obliquamento, considerati come mezzi d'esecuzione degli schieramenti della colonna aperta e dei cambiamenti di fronte a 90°, esclusa preventivamente ogni idea di applicazione dell'obliquamento ai cambiamenti di direzione angolari nella marcia in colonna, pei quali non v'era alcun dubbio fosse preferibile la conversione. Ma il resultato di tale confronto non potè essere così concludente da fondarvi sopra una sentenza risolutiva, poichè quegli sperimenti furono fatti con una sola compagnia, non grossa, composta di uomini tutti scelti, sopra un buon piazzale piano e sodo, e ripetuti poche volte, con brevissimo intervallo di tempo, in una sola mattina, non avendosi a dir vero altro scopo che di constatare quale risparmio di tempo potesse ottenersi nello eseguire quei movimenti a passo di corsa anzichè a passo ordinario o di carica, e quale effetto potrebbe risultare da quella celere andatura nell'uno e nell'altro di quei due movimenti per quanto concerneva la maggiore o minore conservazione dell'ordine nelle righe e nelle file. Ciò nonostante si potè riconoscere che l'obliquamento per sezione non produce effettivamente risparmio di tempo sensibile a motivo dello allargamento che avviene nelle file, specialmente andando a celere andatura, e della difficoltà di mantenere sempre paralella alla linea di schieramento la fronte della sezione; per cui si richiede una rettificazione del contatto e dell'allineamento dopo fatto alto. Si riconobbe ancora che nei cambiamenti di fronte a 90°, il metodo dell'obliquamento per fila, oltre allo allargamento ora notato, procede un po' troppo sbrigliato, tanto più se eseguito a corsa, e porta quasi sempre l'ala marciante di là dalla linea di fronte prestabilita, sicchè il compimento della evoluzione viene ad essere ritardato. Ciò dovrebbe essere anche più sensibile nel cambiamento di fronte a 45°. V'è

compenso, a dir vero, nel potere eseguire quella manovra a tutta corsa, non pigliando ombra di quel momentaneo scompiglio che ne deriva, il quale non può esporre a rischio alcuno quando la truppa sia bene addestrata a siffatti movimenti, e la nuova linea di fronte sia segnata da qualche locale accidente, come spesso avviene sul campo. Del resto l'obliquamento regolare, stretto ed esatto, sarebbe per lo meno altrettanto difficile e legato quanto la conversione. Ma poichè l'obliquamento vuole essere riguardato essenzialmente come un movimento *per fila*, non v'è bisogno in esso, per gli utili effetti tattici, di tanta regolarità quanta se ne richiede nella conversione. Il vantaggio deve consistere appunto in ciò che ciascuna fila vada per la più corta via là ove deve recarsi, badando solo a non iscostarsi da quella che rispettivamente la precede verso l'ala obliquante, o verso il perno del cambiamento di fronte; regola senza dubbio più semplice e larga di quelle che si danno per la conversione. Da ultimo poi rimane pur sempre intatta la questione della più o meno facile eseguibilità sui terreni aspri e sotto il fuoco, e con truppa poco addestrata: ed è questo il punto su cui insistono più forte gli avversari della conversione. Io per parte mia mi ricordo benissimo di aver veduto molte volte, fuori dalla piazza d'arme s'intende, conversioni eseguite così a precipizio e a sparpaglio da pigliare in tutto e per tutto l'aspetto di un obliquamento per fila più o meno regolare. Stento a credere che possano vedersi sotto al fuoco conversioni che siano *vere conversioni*, anche per semplice e lieve cambiamento di direzione. Chi abbia soldati da tanto, usi pure la conversione.

Quanto a ciò che dissi della sostituzione della mossa a squadra, di fianco e fronte, alle due conversioni di 90°, mi spiego con un esempio. — Supponiamo che vogliasi formare in colonna aperta di pelottoni, colla destra alla testa, per marciare in avanti, un battaglione spiegato in linea. Il plotone di destra marcia direttamente innanzi: quanto agli altri pelottoni, vi sono due modi per incolonnarli dietro a quel primo, cioè; conversione per plotone a destra simultanea, marcia, e conversione per plotone a sinistra successiva; ovvero, formazione per quattro di fianco a destra,

marcia, e fronte a sinistra per due successivo per plotone. Questo secondo modo è più pronto, ed applicabile anche laddove non si avesse dinanzi al fronte della linea spiegata spazio sgombro sufficiente a capire una colonna di plotoni.

La *contromarcia*, che tiene il luogo della conversione di 180°, non ha importanza di sorta come spediente tattico. Nessuno vorrebbe oggi adoperarla, invece del semplice *fronte indietro*, per cambiamento di fronte o di direzione sul campo di battaglia. Pure giova conservarla tra le evoluzioni elementari, come un mezzo di riserbo pel più facile maneggio della truppa lungi dal nemico, e per certi casi che stimo superfluo accennare.

Non posso però trattenermi dal far qui cenno, poichè si tratta di quelle mosse per le quali si eseguiscono i cambiamenti di direzione, di un resto della vecchia tattica automatica che si fa vivo tra noi, così come in Francia, ogni qualvolta una colonna da marcia o una sezione formata per quattro di fianco deve volger la testa verso un lato o l'altro. Dico di quello eterno — *per fila a destra o a sinistra* — *testa di colonna a destra o a sinistra* — superfluo novanta volte almeno su cento. Che bisogno v'è infatti di tali comandi, quando la svolta è richiesta col più eloquente linguaggio da un muro, da una siepe, da un fosso? Quando l'andamento d'una strada o d'una qualunque linea materiale di direzione indichi da sè stessa la via da battersi? quando chi guida la sezione, conducendosela dietro, come nei ripiegamenti in colonna serrata, sa benissimo ove debba andare e per qual via? quando in ogni altro caso, per mostrare alla truppa la strada da seguirsi, il comandante non può far di meglio che mettersi alla testa e calcare egli stesso quella strada?

5° *Comando*. — La volontà del comandante si manifesta a chi deve eseguirla per mezzo di comandi a voce, o suoni di tamburo o di tromba, o fischj, o cenni, od *ordinazioni* date direttamente o per mandato. Dico *ordinazioni* quei comandi che non sono dati secondo prescrizioni di regolamento, ma sotto forma di avvisi, istruzioni o disposizioni che dir si voglia, ed espressi con voci e frasi di linguaggio tecnico tattico mutabili secondo i casi, che il più delle volte accennano piuttosto ad uno scopo che ad un modo, o dicono l'uno e l'altro in pari tempo.

Il comando a voce è il mezzo di condotta più semplice, più pronto, più esatto, più naturale a dir breve; ma la sua azione sicura non si estende al di là dei 200 passi di raggio; e neppure lo si può adoperare in ogni caso dentro tale limite. Anche pel battaglione unito in una sola massa si danno casi cui non soddisfarebbe alcun comando regolamentare, e che richiedono particolari ordinazioni, indicanti alla tale o tale altra divisione o compagnia ciò che debba fare.

In ogni comando completo si distinguono essenzialmente tre parti: la prima che accenna ciò che vuol farsi, la seconda che dice in qual modo lo si debba fare, la terza che determina il momento del farlo. La prima parte ha quasi sempre carattere preventivo; le altre due hanno carattere esecutivo, cioè la seconda pei movimenti di preparazione, e la terza pel compimento definitivo dell'atto comandato. Siccome poi le evoluzioni si eseguiscono alcune per mezzo di movimenti simultanei, eguali o semplicemente concordanti, delle parti del battaglione o drappello che si considera, altre per mezzo di movimenti successivi, che quelle parti (sezioni qualunque) eseguiscono una dopo l'altra, così fa mestieri distinguere, come sapete, i *comandi generali* e i *comandi particolari;* in quanto che per le evoluzioni della prima specie il solo comando generale può bastare con pieno valore esecutivo, mentre per le altre il comando generale conviene si limiti, quanto a virtù esecutiva, a determinare il momento in cui deve incominciare la esecuzione, che è poi comandata a volta a volta a ciascuna sezione dal rispettivo capo. In questo solo caso i *comandi particolari* sono assolutamente necessarj. Nel primo potranno essere utili, sia come veri comandi esecutivi, secondo l'usanza nostra, sia come semplici avvertimemti, secondo l'usanza francese; non sono però certo indispensabili.

Vi sono due sistemi di comando, che differiscono grandemente l'uno dall'altro nelle evoluzioni simultanee, cioè:

a. il nostro — Il comandante dice ciò che vuole si faccia; i capi delle sezioni comandano i movimenti preparatorj occorrenti per lo eseguimento; il comandante dà il comando finale d'esecuzione *(Marche o Alt).* — In questo sistema i *comandi particolari* hanno la massima importanza;

b. il germanico o meglio prussiano. — Il comandante comanda egli stesso gli occorrenti movimenti preparatorj; i capi delle sezioni non proferiscono comando alcuno, eccettochè per qualche atto particolare delle loro sezioni che debba essere eseguito a comando e non possa assolutamente essere comandato se non che a ciascuna sezione alla sua volta, come il passaggio dalla marcia di fianco a quella di fronte e l'alto negli spiegamenti. Qui i *comandi particolari* sono ridotti al minimo possibile. Gli austriaci seguono tuttora tale sistema; però lo hanno in alcune parti modificato col regolamento 1862 in conseguenza della più larga autonomia accordata alla divisione, ed anche alla compagnia in una sfera più ristretta.

Questo secondo sistema fa assai migliore figura dell'altro nelle mostre e negli esercizj, come quello che fa scattare con automatica precisione ad uno ad uno tutti i moti d'un battaglione intero alla voce del comandante, senza che si oda alcun' altra voce. Può dare anche qualche brevissimo risparmio di tempo, e contribuire in qualche caso a mantenere nelle file quella calma cui potrebbe nuocere lo affaccendarsi ed il gridare dei capi-sezione. Ma richiede perfetto silenzio e attenzione somma, e troppo facilmente può produrre equivoci, a prevenire e correggere i quali sia pur sempre necessaria qua o là la voce più vicina dei capi-sezione. Perciò parmi che il primo sistema, il nostro, non per quanto concerne la forma delle voci di comando, ma per quanto appartiene alla distribuzione loro tra il comandante e i capi-sezione, sia in generale più adatto ai bisogni di guerra e più sicuro. Purnonostante fa d'uopo riconoscere che se v'è truppa per la quale possa essere buono l'altro sistema, l'austriaca deve essere quella, non solo a motivo della qualità dei soldati, ma anche per virtù di quel tal modo d'inquadramento che, come già dissi, fa cornice completa di graduati ad ogni più piccola sezione, e distribuisce tanti ufficiali e sott'ufficiali sul fronte. La compagnia austriaca ha infatti 8 capi-sezione e guide in prima riga, mentre la nostra ne ha soli tre allorchè è sola, e due quando è unita ad altre, e la francese ne ha due od uno solo secondochè sia isolata o no. È dunque molto facile agli austriaci il prevenire

o correggere i possibili equivoci mediante l'esempio, i cenni, gli avvertimenti a voce sommessa di quei graduati così bene distribuiti nelle righe. Oltre a ciò gli austriaci hanno dato comando ai loro capi di divisione e di compagnia all'usanza nostra laddove equivoco sarebbe possibile, come nei ripiegamenti in colonna serrata.

I francesi hanno sistema misto; hanno cioè i comandi generali anche pei movimenti preparatorj come i prussiani e gli austriaci, e per giunta gli avvertimenti dei capi-sezione pei movimenti ora detti. Tale sistema sembra fatto piuttosto per gente novizia, disattenta, poco intelligente, che per quella che suol chiamarsi la *prima soldatesca del mondo*. A voi che avete veduto manovrare i vecchi battaglioni della fanteria d'Africa e della guardia imperiale, ed avete udito i capi plotone avvisare i loro plotoni che debbono fare la conversione a destra quando il capo battaglione comanda — *per pelottoni a destra* — chiederò se non siavi venuto in mente che quegli abbronziti *troupiers* dovessero rimanere senza sapere da qual parte voltarsi senza quel provvido avvertimento che talvolta non si limita al — *conversion à droite* — ma aggiunge a scanso d'equivoci — *c'est la gauche qui avance.* —

Quanto alla forma del comando, il generale Dufour dice: « Il « comando deve essere *chiaro e conciso;* poichè dalla struttura « del comando dipende spesso l'esito d'una manovra. S'egli è tale « che nessuno, udendolo, possa ignorar ciò che debba farsi, la « manovra riuscirà bene. Se invece si presenta alquanto oscuro « alla mente; se per difetto di logica le parole più essenziali « sono al cominciar della frase, piuttosto che nel mezzo o alla « fine, la manovra potrà andar fallita; o perchè il comando sia « stato mal compreso, a cagione di ambiguità, o perchè non ne « siano state udite le prime parole, che facilmente sfuggono al- « l'attenzione non ancora ben ferma. » E cita ad esempio la traduzione francese del comando federale svizzero pel ripiegamento in colonna serrata sopra una sezione centrale — *bataillon, sur la troisième division, colonne serrée, la droite en tête* — cui pone a confronto il comando francese — *colonne serrée par division sur la troisième division, la droite en tête en colonne.* —

Ma per dare migliore idea dei varj sistemi di comando oggi

usati nei principali eserciti europei, prenderò ad esempio la formazione della colonna serrata di battaglione dalla linea spiegata, per ripiegamento dietro la sezione di destra:

Sistema italiano. — Il capo-battaglione comanda — *Colonna serrata sul pelottone (o sulla compagnia) di destra colla destra in testa.* —

Tutti i capi di plotone (o di compagnia) cui spetta, comandano insieme — *pelottone (compagnia) per quattro fianco destr* — *destr* — *pelottone (compagnia) avanti.* —

Il capo battaglione comanda — *marche.* —

Ciascun capo-sezione cui spetta comanda alla sua volta — *per fila a sinistr* — e quindi — *pelottone (compagnia)* — *alt* — *per due fronte a destr* — *front* — *a destr* — *riga* — *fissi.* —

Sistema francese. — Il capo-battaglione comanda — *Colonne serrée par division* — *sur la première division, la droite en tête en colonne.* —

Tutti i capi-sezione cui spetta danno l'avvertimento — *telle division* — *par le flanc droit.* —

Il capo-battaglione prosegue — *bataillon* — *à droite* — *marche.*

Ciascun capo-sezione cui spetta comanda alla sua volta — *telle division* — *halte* — *front* — *à gauche* — *alignement* — *fixe.* —

Sistema austriaco. — Il capo-battaglione comanda — *In bataillons-masse auf die N^{ro} kompagnie.* —

Ciascun comandante di compagnia cui spetta comanda — *kompagnie in doppelreihen rechts (links) um.* —

Il capo-battaglione aggiunge — *marsch.* —

Ciascun comandante di compagnia cui spetta comanda alla sua volta — *kompagnie halt* — *front.* —

Questi comandi valgono ugualmente per qualunque altra formazione della colonna serrata per ripiegamento dalla linea spiegata.

Sistema prussiano. — Il capo-battaglione comanda — *Rechts in kolonne* — *rechts* — *um* — *marsch.* —

Ciascun capo-plotone cui spetta comanda alla sua volta — *halt* — *front* — Maggior concisione è impossibile. Ma vedete poi come questo qualunquesiasi vantaggio sia compensato ad

usura dalla diversità del comando pel ripiegamento sopra un plotone d'ala coll'ala opposta alla testa e per quello sopra un plotone di mezzo, che dicono: il primo — *zum links abmarsch rechts in kolonne — rechts — um — marsch* — e il secondo — *der N^{te} zug bleibt stehen, zum rechte (links) abmarsch in kolonne — rechts und linlis — um — marsch.* —

I capi sezione francesi e prussiani si regolano come i nostri nel dare i comandi: gli austriaci comandano dal loro posto d'ordinanza all'ala destra o sinistra della rispettiva sezione, anche allorquando per la esecuzione di uno spiegamento od altra simile evoluzione si trovano alla testa della sezione loro marciante pel fianco; nel qual caso si regolano ad occhio o a numero di passi per prendere spazio corrispondente al fronte della sezione prima di comandare secondo i casi l'alto o il passaggio dalla marcia di fianco od obliqua alla marcia di fronte diretta.

La conversione invece è comandata a ciascuna sezione dalla rispettiva guida dell'ala che deve far perno, come quella che meglio di chiunque altri può regolarla a punto e momento preciso. Ciò vale pei cambiamenti di direzione.

Non v'è certo militare alcuno che dubiti della efficacia del regolare comando a voce dentro quei limiti cui naturalmente può estendersi. Fare uso sul campo di battaglia di chiacchierate e comandi inventati lì per lì, e proferiti a modo di consiglio, di eccitamento o che so io, lasciando da banda, quasi come roba da piazza d'arme, le formole prescritte dai regolamenti, che debbono per virtù d'assuefazione venire spontanee sulle labbra del comandante ed esser comprese a volo dalle menti degli esecutori per forza d'abitudine, sarebbe dar prova di poco senno, e fors'anche peggio di poca calma; un volontario rinunziare ad un grande aiuto, un seminare colle proprie mani lo scompiglio.

Molti esempi si narrano, e sono a voi noti, dei meravigliosi effetti di un buon comando. Permettete ch'io ve ne adduca qui uno che non è molto conosciuto benchè concludentissimo. — Durante la battaglia di Wagram un reggimento di corazzieri austriaci riceve l'ordine di caricare. Il colonnello comanda — *Attenzione — Per mezzi squadroni a destra in colonna — Conversione a destr*

— In quel punto una palla morta di cannone viene di rimbalzo a colpirlo nell'elmo e lo trabalza di sella stordito. Li altri ufficiali superiori erano già tutti o morti o feriti. Il capitano più anziano non perde un istante, e compie il comando proferito dal colonnello, gridando, con giusta misura — *Marche* — La evoluzione riuscì a meraviglia.

Dissi che la prontezza e la semplicità sono condizioni essenziali nelle evoluzioni. Per ciò tra due evoluzioni conducenti ad uno scopo medesimo converrà scegliere generalmente la più semplice e spedita. Ma per amore di speditezza non bisogna fare soverchio uso della marcia affrettata a passo di carica, e tanto meno della corsa, alle quali andature purtuttavia la truppa deve essere bene esercitata, acciocchè usandole poi nel momento del bisogno quella non venga a stancarsi troppo presto e a disordinarsi.

Debbonsi evitare quanto più sia possibile quelle evoluzioni nello eseguire le quali convenga volgere al nemico il fianco o il tergo, a motivo del cattivo effetto che troppo facilmente producono sugli animi dei soldati, e del disordine e dei panici terrori cui possono dare incentivo.

Chiuderò questo discorso intorno ai movimenti delle unità tattiche della fanteria in generale, accennando quali siano, a mio credere, le evoluzioni elementari assolutamente necessarie pel battaglione nelle odierne condizioni della tattica di guerra:

A. *Trasformazioni.*

1.° Formazione della colonna di quadriglie dalla linea spiegata, a fermo (Per quattro a destra o a sinistra).

2.° Formazione della colonna aperta di squadre o di plotoni dalla linea spiegata, a fermo e marcia-durante (Per squadre o per plotoni a destra o a sinistra).

3.° Formazione della colonna serrata di plotoni o di compagnie dalla linea spiegata, a fermo (Pel piccolo battaglione di quattro compagnie potrebbero bastare le formazioni sulla compagnia o

sul plotone di destra colla destra alla testa, o sulla compagnia o sul plotone di sinistra colla sinistra alla testa).

4.° Formazione della colonna aperta dalla colonna di quadriglie, a fermo e marcia-durante (squadre, plotoni o compagnie in linea).

5.° Formazione della colonna serrata dalla colonna aperta, a fermo (serrare sulla sezione di testa).

6.° Formazione della colonna aperta dalla colonna serrata, da fermo e marcia-durante (prendere le distanze per la testa avanti).

7.° Formazione della colonna di quadriglie dalla colonna serrata, a fermo (battaglione per quattro a destra o a sinistra, e sfilare per quattro dalla testa o dalla coda della colonna in una data direzione).

8.° Formazione della colonna di quadriglie dalla colonna aperta, da fermo e marcia-durante. (Battaglione per quattro a destra o a sinistra, e per sezione per fila a sinistra o a destra).

9.° Aumentare e diminuire la larghezza della colonna aperta, a fermo e marcia-durante. (Formare i pelottoni, le compagnie, le divisioni — Rompere per compagnie, per pelottoni, per squadre).

10.° Aumentare e diminuire la lunghezza della colonna serrata a fermo. (Formare le compagnie, le divisioni — Rompere per compagnie, per plotoni).

11.° Sdoppiare e raddoppiare le file, a fermo e marcia-durante. (Essendo in colonna per quattro formarsi per due, e riformarsi poi per quattro).

12.° Formazione del quadrato pieno dalla colonna serrata, a fermo. (Massa in difesa). Da ogni altra forma di colonna aperta, di colonna di quadriglie, di linea spiegata, si formerebbe il quadrato pieno per mezzo della pronta trasformazione in colonna serrata di plotoni o di compagnie.

13.° Formazione della colonna serrata dal quadrato pieno, a fermo.

14.° Formazione della linea di colonne di divisione o di compagnia dalla linea spiegata di battaglione, a fermo. (Colonna serrata dietro al plotone o alla squadra di destra o di sinistra di ciascuna divisione o compagnia).

15.° Formazione della colonna di colonne di divisione o di compagnia dalla colonna aperta di battaglione, a fermo. (Serrare sulla sezione di testa di ciascuna divisione o compagnia).

16.° Formazione della colonna di colonne di divisione o di compagnia dalla colonna serrata di battaglione, da fermo. (Prendere le distanze in avanti).

17.° Formazione della colonna di colonne di divisione o di compagnia e della colonna aperta o serrata di battaglione dalla linea di colonne di divisione o di compagnia, a fermo, e anche marcia-durante.

18.° Formazione della linea di colonne di divisione o di compagnia dalla colonna di colonne e dalla colonna aperta o serrata di battaglione; a fermo, e anche marcia-durante per lo schieramento sul fianco della colonna di colonne e della colonna aperta.

19.° Formazione degli scaglioni di divisione o di compagnia coll'una o l'altra ala innanzi o indietro, o col centro innanzi, o con ambo le ali indietro, dalla linea di colonne, dalla colonna di colonne, dalla colonna aperta o serrata di battaglione; a fermo, ed anche marcia-durante dalla linea di colonne, dalla colonna di colonne e dalla colonna aperta.

20.° Formazione della linea di colonne, della colonna di colonne, della colonna aperta o serrata di battaglione, dagli scaglioni di divisione o di compagnia, a fermo; e anche marcia-durante per gli schieramenti sul fianco della colonna di colonne e della colonna aperta.

21.° Formazione dei quadrati pieni di divisione o di compagnia dalla linea spiegata, dalla colonna aperta di battaglione, e da qualunque ordine di colonne di divisione o di compagnia; e trasformazione di quei quadrati in colonne: a fermo.

22.° Ristringere ed allargare gli intervalli, aumentare e diminuire le distanze tra le colonne di divisione o di compagnia: a fermo, o marcia-durante.

23.° Formazione della linea spiegata dalla colonna di quadriglie. — Schieramento sul fianco, anche marcia-durante (fronte a destra o a sinistra) o sulla testa, a fermo (avanti a sinistra o a destra in battaglia). Applicazioni su linee oblique.

24.° Formazione della linea spiegata dalla colonna aperta. — Schieramento sul fianco, anche marcia-durante (a destra o a sinistra in battaglia). Applicazioni su linee oblique.

25.° Formazione della linea spiegata dalla colonna serrata. (Spiegamento sulla testa, a sinistra, o a destra, o a sinistra e destra). Applicazioni su linee oblique: sempre a fermo.

26.° Formazione della linea spiegata da un ordine qualunque di colonne di divisione o di compagnia (linea di colonne, colonna di colonne, scaglioni) sempre a fermo.

S'intende che in ciascuna di tali formazioni può trovare luogo il distaccare o mantenere distaccata una riserva.

B. *Mosse*.

1.° Linea spiegata — Marcia di fronte diretta. Piccoli spostamenti laterali per obliquamento. Piccoli cambiamenti di direzione per coversione. Superare e schivare ostacoli. Cambiamenti di fronte sopra l'una o l'altra ala, in avanti o in addietro, mediante la conversione per sezione.

2.° Colonna di quadriglie. — Marcia. Obliquamento. Cambiamenti di direzione. Superare ostacoli.

3.° Colonna aperta. — Marcia diretta. Marcia di fianco. Obliquamento. Cambiamenti di direzione per conversione di testa o di fianco. Superare ostacoli.

4.° Colonna serrata. — Marcia diretta. Marcia di fianco. Obliquamento. Cambiamenti di direzione per conversione di testa o di fianco. Superare ostacoli.

5.° Linea di colonne di divisione o di compagnia. — Marcia diretta. Marcia di fianco. Obliquamento. Cambiamenti di direzione pel fronte o pel fianco. Cambiamenti di fronte a destra o a sinistra sopra una colonna qualunque. Superare e schivare ostacoli.

6.° Colonna di colonne di divisione o di compagnia. — Marcia diretta. Marcia di fianco. Obliquamento. Cambiamenti di direzione per conversione di testa o di fianco. Superare ostacoli.

7.° Scaglioni di divisione. — Marcia diretta, laterale, od obliqua. Cambiamenti di direzione e trasposizioni degli scaglioni.

Cambiamento di fronte obliquo mediante la conversione di ciascuna colonna. Superare o schivare gli ostacoli.

In generale non si può far rigorosa distinzione tra i cambiamenti di direzione e i cambiamenti di fronte degli ordini da combattimento, specialmente per le unità tattiche, quando nel cambiare la direzione della marcia si cambia in pari tempo il fronte della schiera, o nel cambiar questo si cambia pure la direzione secondo la quale converrebbe muoversi qualora facesse di mestieri. Purtuttavia il titolo particolare di *cambiamenti di fronte* può essere conservato a quelle evoluzioni che hanno per iscopo primo di mutar sensibilmente la direzione della fronte d'attacco o di difesa d'un ordine schierato. Nel comune linguaggio militare spesso diciamo *cambiar la direzione dell'attacco* e *cambiare la fronte della difesa,* perchè l'idea dell'attacco si collega a quella della colonna, di cui si dice che *cambia direzione* e non già che *cambia fronte,* e la idea della difesa porta seco quella della linea spiegata, della quale diciamo più volentieri che *cambia fronte,* piuttostochè dire *cambia direzione.*

C. *Uso dell'ordine rado e sparso.*

1.° Cuoprimento delle trasformazioni e mosse sopra divisate. — Distaccare le sezioni occorrenti pel cuoprimento della linea spiegata, della colonna di battaglione, delle colonne di divisione o di compagnia. Stender la catena: allungarla, accorciarla, rinforzarla, scemarla, cambiarla, aggrupparla, serrarla. Marcia in avanti, in ritirata, di fianco: obliquamento. Cambiamenti di direzione e di fronte pel fronte o pel fianco. Sgombrare la fronte della truppa serrata, per attacco o difesa. Raccolta.

2.° Formazioni ed evoluzioni del battaglione in ordine sparso. — Spicciolare due o tre compagnie (anche quattro del battaglione di 6 compagnie) sopra fronte più o meno estesa, e in ordine più o meno denso (catena di quadriglie o di gruppi con intervalli più o meno grandi, e sostegni più o meno grossi, e più o meno ravvicinati). Allungare, accorciare, rinforzare, scemare la fronte: raggruppare; cambiare la truppa spicciolata. Marcia: cambiamenti

di direzione e di fronte. Ristringersi sopra uno o più punti per attacco o difesa. Raccolta.

A dare sufficiente idea di tutto ciò potrebbe bastare una cinquantina di pagine di regolamento. Sarebbero in sostanza per la manovra del battaglione formato in linea o in una sola colonna 34 evoluzioni elementari sole, comprese le marcie e i cambiamenti di direzione, a confronto delle 68 evoluzioni del nostro regolamento, delle 68 del regolamento francese e delle 52 del regolamento austriaco. Di più quasi nulla di nuovo rimarrebbe per le evoluzioni dei corpi di più battaglioni, le quali non sarebbero per la massima parte se non che un'imitazione di quelle del battaglione spartito in colonne di divisione o di compagnia. Vantaggi di non poco rilievo per l'addestramento delle truppe.

A. Dischieramenti e trasformazioni delle colonne.

Formazioni della colonna di coppie o di quadriglie, della colonna aperta o serrata, della colonna di colonne, — dalla linea spiegata, dalla linea di colonne, dagli scaglioni di divisione o di compagnia.

Credo superfluo parlare della formazione della colonna di coppie o di quadriglie dalla linea spiegata.

a. *Formazioni della colonna aperta dalla linea spiegata.*

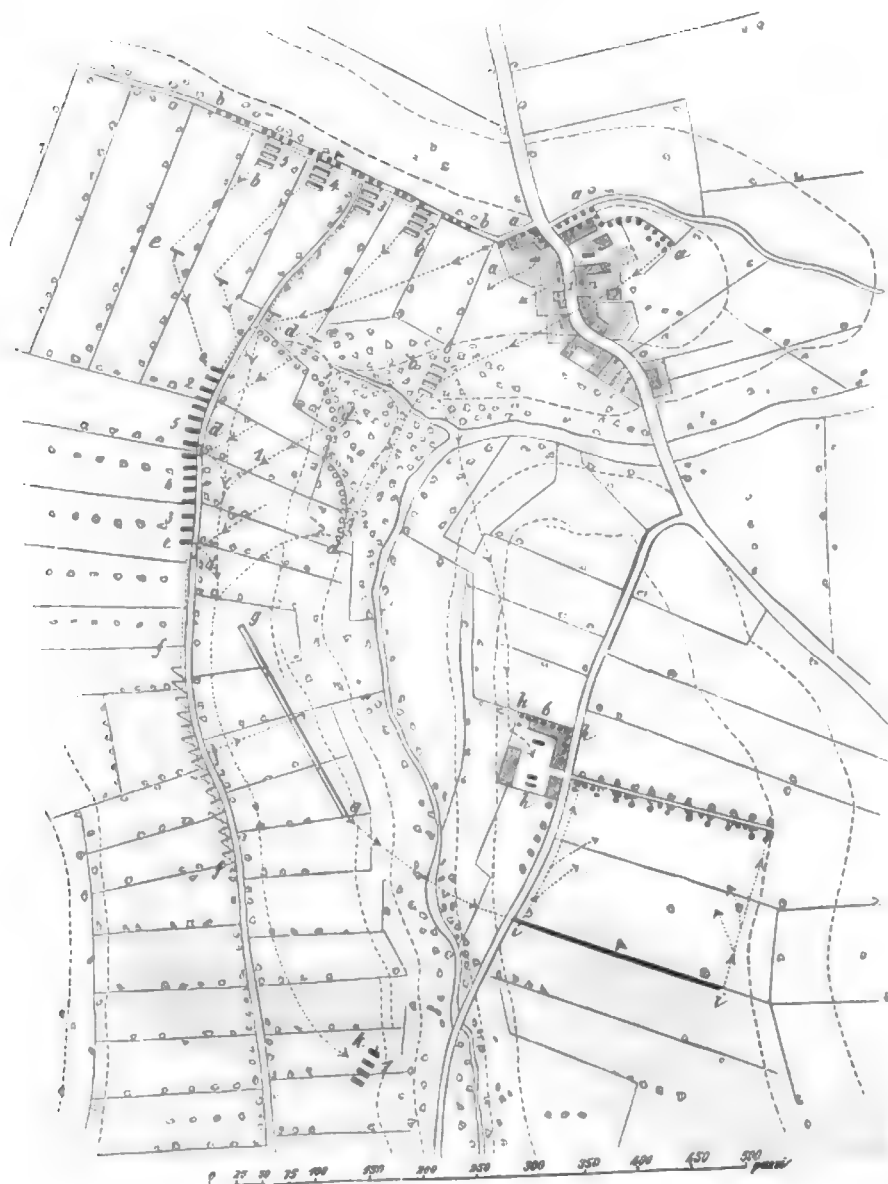
1.° Formarsi per squadre, per plotoni, per compagnie a destra o a sinistra in colonna. — Serve per li spostamenti laterali del battaglione, o per marciare sopra una strada maestra. La formazione *per squadre* è in generale preferibile a tale uopo.

2.° Formarsi, per squadre, per plotoni, per compagnie indietro a destra o a sinistra in colonna. — Serve all'uopo medesimo quando non si abbia dinanzi al fronte spazio libero bastante per la precedente formazione, come sarebbe nel caso che si dovesse eseguire uno spostamento laterale lungo un fossone od

un parapetto cui si avesse appoggiato il fronte. Evoluzione superflua, poichè vi si può supplire con una breve mossa retrograda e la formazione per sezioni a destra o sinistra, oppure facendo fronte indietro, sezioni a sinistra o a destra, e di nuovo fronte indietro.

3.° Rompere da un'ala per marciare verso l'altra. — Se fa d'uopo marciare in colonna aperta verso sinistra, il modo più semplice è formarsi per sezioni a sinistra, e all'opposto per marciare verso destra. — Ma se poi dopo aver dischierato per sezioni a sinistra, dovessimo eseguire lo schieramento sul fianco sinistro della colonna, o sulla testa colla coda a sinistra. *(Avanti in battaglia, conversione a sinistra)?* o se all'opposto dovessimo schierarci sul fianco destro della colonna, o sulla testa colla coda a destra, dopo aver dischierato per sezioni a destra? Si risponde: Se pure possa mai avvenire sul campo di battaglia che un battaglione spiegato in linea, e per conseguenza già impegnato nel combattimento, debba ad un tratto eseguire una mossa laterale per venire a volgere la fronte in direzione affatto opposta a quella cui prima guardava, ciò avverrà necessariamente secondo l'una o l'altra delle condizioni seguenti. O lo spostamento laterale da eseguirsi sarà breve, e quindi urgente la necessità del mutare la direzione della fronte; o quello spostamento sarà alquanto considerevole, o indeterminato quanto a spazio da percorrersi e a durata. Nel primo caso il meglio sarà o far fronte indietro sul posto, o marciare pel fianco per quattro e poi far fronte sulla seconda riga. Nel secondo caso, chi ci assicurerà, in mezzo a vicende mutabili da un istante all'altro, come quelle dei fatti d'arme, che al momento in cui dovremo riprendere ordine da combattimento ci troveremo in condizioni tali di luogo e di momento da dovere assolutamente prendere per migliore d'ogni altro quel partito del formar linea spiegata? E se ciò pure facesse di mestieri, chi potrà guarentirci anticipatamente che il caso vero debba essere identico al caso supposto, e che per conseguenza quel tale schieramento debba assolutamente essere più adatto all'uopo di qualunque altro? Nella più rigida ipotesi useremmo lo schieramento per inversione, o serreremmo la colonna, la por-

FIG. 37 BIS

0 25 50 75 100 150 200 250 300 350 400 450 500 passi

Dischieramento e Schieramento.

SPIEGAZIONE DELLA TAV. 17.ª bis

I. La 1.ª Compagnia in *a a a a* guernisce il villaggio cui si appoggia il grosso del Battaglione (5 Compagnie) schierato in *b b*. La 6.ª Compagnia sta in riserva al coperto in *c*.

II. Breve ritirata, e cambiamento di fronte a destra. — Il grosso del Battaglione si forma in colonne di Compagnia e marcia in ritirata, cuoprendosi con una catena (*b b b b*). Giunto in *e e* si raccoglie in colonna aperta e marciando sul fianco della strada che gli serve di linea di direzione richiama i suoi tiratori. Poi si schiera in linea sul fianco sinistro in *f f* e si avanza in *g g*. — Frattanto la Compagnia di riserva (6.ª) si reca ad occupare la masseria *h h h*. — La 1.ª Compagnia si ritira a sinistra indietro, e rimane sull'ala sinistra della nuova posizione, in ordine rado, in *d d d d d*. Così quelle due Compagnie cuoprono il dischieramento in ritirata e il nuovo schieramento del grosso del Battaglione.

III. Spostamento laterale a destra. — Il grosso del Battaglione (*g g*) si forma in Colonna di quadriglie a destra e va a rischierarsi in linea in *i i*, cuoprendo la fronte con tiratori. La 6.ª Compagnia rimane in *h h h*; la 1.ª (*d d d*) si raccoglie in riserva a sinistra in *k*.

teremmo e la volgeremmo ove e come facesse d'uopo, e la spiegheremmo come ci parrebbe meglio. Tolto poi il vincolo dei posti di battaglia prefissi, cesserebbe ogni ragione d'essere per questa evoluzione.

4.° ROMPERE DA UN'ALA PER MARCIARE IN AVANTI. — È il nostro. — *Per pelottoni a destra (o a sinistra) in colonna, la destra (o la sinistra) avanti* — che i prussiani eseguiscono anch'essi col mezzo della conversione, e gli austriaci col mezzo della marcia di fianco per quattro, cioè con una evoluzione che somiglia al nostro passaggio dalla marcia di fianco alla marcia in colonna di sezioni in direzione perpendicolare a quella che prima seguivasi *(plotone di testa fronte a sinistra o a destra)*. I francesi, che pur hanno conservato il *rompere da un'ala per marciare verso l'altra*, hanno giudicato superflua l'evoluzione di cui si parla. Ma in sostanza ella non è una formazione particolare, sibbene una applicazione della formazione per sezioni a destra o a sinistra dalla linea spiegata, o del passaggio dalla marcia in colonna di quadriglie a quella in colonna di sezioni, o un ripiegamento marcia-durante. Sotto quest'ultimo aspetto ella può procurare un certo risparmio di tempo, anche per la formazione della colonna serrata dalla linea spiegata, per marciare direttamente in avanti o in addietro.

b. *Formazioni della colonna serrata dalla linea spiegata.*

Quei tattici che consigliano l'uso della linea spiegata come forma da battaglia per eccellenza, pongono come regola che non si formi la colonna serrata con un'ala in testa dalla linea ora detta, per marciare in avanti o in ritirata, se non che fuori del tiro efficace della mitraglia e della moschetteria nemica; che è quanto dire, colle armi presenti, a più di 500 passi dall'avversario, su terreno alquanto coperto; dovendosi, dicono essi, adoperare quasi esclusivamente la colonna doppia, che si forma anche marcia-durante, per manovrare vicino al nemico. Ma ciò supporrebbe che ci fossimo spiegati in linea a più di 600 passi di distanza dall'avversario, lo che nella massima parte dei casi non sarebbe davvero

atto di buona tattica. La colonna da manovra o da combattimento dovendo generalmente derivare per trasformazione dalla colonna da marcia, ne consegue che ci troveremo il più spesso, specialmente nelle manovre offensive, condotti a presentarci al nemico in colonna semplice serrata, per diretto passaggio dalla colonna di quadriglie o dalla colonna aperta, eseguito a distanza assai maggiore dei 600 passi, senza passare per la più che inutile trafila dello spiegamento in linea e del successivo ripiegamento in colonna. La colonna doppia o dovrebbe essere creata per trasformazione della colonna semplice (sistema prussiano, adottato dal regolamento francese del 1862) o dovrebbe aspettare a nascere da una linea spiegata che potrebbe benissimo tardar molto a nascere essa medesima, o non nascere affatto finchè duri il combattimento, per non far perder tempo e non apparire inopportuna.

La scelta della sezione *base* per la formazione della colonna serrata dipende dalla direzione di marcia che vuol seguirsi. Ma nella pratica campale non può darsi molta importanza al muovere dalla dirittura dell'ala destra piuttostochè da quella dell'ala sinistra o del centro di un fronte di 200 passi al più per percorrere un tratto di parecchie centinaia di passi, sull'orlo di una strada, o sopra una qualunque linea attraverso alla campagna, che ben difficilmente potrà essere perfettamente retta, e perpendicolare a quel fronte. E tanto meno può annettersi valore al far base del 2° plotone anzichè del 1°, del 3° invece che del 4°, ecc. considerata la piccola fronte dei plotoni. In generale la colonna serrata si formerà sul plotone o sulla compagnia di destra o di sinistra, secondochè converrà prendere la direzione a destra o a sinistra, sia per profittare di un appoggio locale, sia per prender norma da altra truppa e serbar legame con essa; e soltanto, per eccezione, sopra uno dei due plotoni o delle due compagnie centrali quando si debba prendere direzione da una linea data dal suolo (per esempio una strada) a cavallo della quale stasse già schierato il battaglione, e dovesse poi similmente rischierarsi.

Il mettere alla testa un'ala piuttosto che l'altra dovrebbe, secondo i principj della più rigida tattica, dipendere dal modo in cui si prevede che possa occorrere di rischierarsi poco dopo ri-

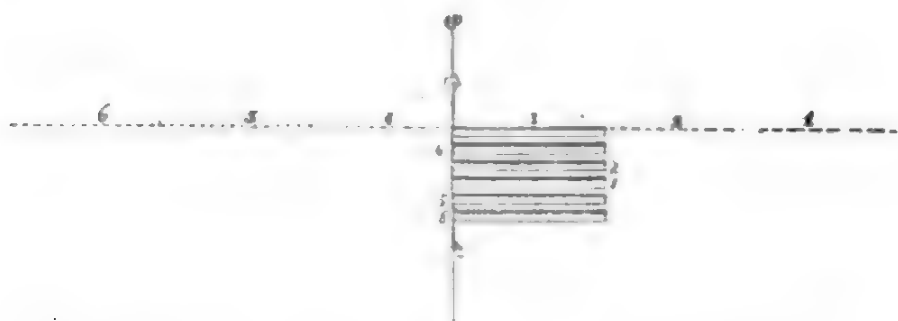
spetto alla linea di direzione che si sarà seguita, e dai rapporti di posizione e di manovra che si avranno col battaglione *di base* o *di direzione* in una schiera di più battaglioni. Così per esempio, se per le ragioni pocanzi accennate convenga formare la colonna sul plotone o sulla compagnia di sinistra, e si vegga certo o almeno probabile il successivo rischieramento verso la destra, si dovrebbe comandare la formazione colla sinistra alla testa; e se il battaglione da cui debbasi tòr l'esempio si formi sul 4° plotone o sulla 2ª compagnia colla destra alla testa, converrebbe formarsi in egual modo per conservar l'intervallo da schieramento ecc. Ma poichè una colonna comunque formata può schierarsi ugualmente e da un lato e dall'altro del suo asse, e da ambo i lati ad un tempo, sopra una sezione interna qualunque, e poichè in generale tra i varj modi di ripiegamento deve preferirsi sempre il più semplice e facile, cioè quello nel quale il maggior numero delle sezioni ripiegantesi vengano a incolonnarsi dietro alla sezione base, invece che dinanzi a questa, così la colonna serrata si formerà per regola colla destra in testa sul plotone o sulla compagnia di destra (o eccezionalmente sul plotone o sulla compagnia centrale di destra) e colla sinistra in testa sul plotone o sulla compagnia di sinistra (o eccezionalmente sul plotone o sulla compagnia centrale di sinistra).

Se d'altra parte si consideri come il più delle volte la marcia in colonna che succede al ripiegamento dovrà essere di varie centinaia e forse di qualche migliaio di passi, e come a motivo della conformazione del suolo, degli impacci locali, dei cambiamenti di direzione generali che facilmente potranno occorrere, e degli effetti del fuoco nemico, difficile sarà conservare esatti gli intervalli tra i battaglioni, e più difficile determinare prima se debba poi essere opportuno spiegarsi di nuovo in linea, e come, tanto più riconoscerassi come tra i diversi modi di formazione della colonna serrata non siavi in pratica gran differenza di merito tattico.

Gli austriaci, secondo i loro principj di svincolamento delle divisioni nel battaglione e delle compagnie nella divisione, hanno immaginato di formare la colonna serrata sempre *dietro* alla sezione base, qualunque ella sia. Fissata dal comandante la com-

pagnia su cui deve formarsi la colonna, dietro a quella si ripiega l'altra che fa divisione con essa; e dietro a questa le altre due divisioni, tra le quali, nel caso del ripiegamento sopra una compagnia della divisione centrale, la divisione di sinistra (posizione attuale) si ripiega dietro a quella di destra, a formare la coda della colonna.

FIGURA 32.ª

6 5 4 1 2 3

Seguendo la stessa corrente d'idee, esteso lo svincolamento alle compagnie nel battaglione (almeno pel battaglione di 4 compagnie) potrebbe aversi anche un modo più semplice di ripiegamento dietro ad una qualunque sezione di mezzo. Supponiamo p. es. che sia comandata la formazione della colonna serrata di plotoni sulla 2ª compagnia. Il plotone di destra di quella compagnia sarà la base dietro la quale si ripiegheranno tutti i plotoni stanti a sinistra di esso; e la compagnia di destra (la 1ª) andrà a formare la coda della colonna.

Volendo invece formare una eguale colonna sulla 3ª compagnia il ripiegamento avverrebbe in modo corrispondente dietro al plotone di sinistra di quella compagnia, andando alla coda la compagnia di sinistra (la 4ª) (1).

(1) Oppure potrebbesi stabilire la regola che la formazione della colonna sopra una compagnia di mezzo dovesse farsi *per ala*, cioè mettendo alla testa quella tale compagnia (per esempio la 2.ª dell'ordine primitivo) facendola seguire dall'altra dell'ala medesima (la 1.ª) e poscia dalle due dell'altra ala (la 3.ª e la 4.ª) Così fanno gli austriaci quando hanno il battaglione unito di sole 4 compagnie.

FIGURA 35.ª

c. *Formazioni della colonna di sezioni dalla colonna di coppie o di quadriglie.*

Il passaggio dalla colonna di coppie o di quadriglie alla colonna aperta di squadre o di plotoni avverrà, nello appressarsi al nemico, a distanza di un migliaio di passi almeno da lui, e più spesso a distanza maggiore, salvo il caso di scontro improvviso, o che convenga profittare per avvicinarsi all'avversario di alcuna piccola strada coperta, o di qualche riparo di poco rilievo. In sostanza il vero carattere tattico di tale trasformazione è quello di un passaggio da una forma da marcia ad una forma da manovra. Se convenga per tal modo prepararsi a manovrare fuori della strada, la testa della colonna, trovato o apertosi essa medesima uno sbocco adattato, entrerà sul terreno adiacente alla strada che finora seguì, e quivi si formerà. Le sezioni seguenti verranno successivamente a fare altrettanto, affrettando il passo, se faccia d'uopo. In tal modo può formarsi anche colonna di compagnie, per attacco immediato, ed anche colonna serrata, adoperando all'uopo la corsa.

La trasformazione di cui parlo trova la sua più importante applicazione nello sboccare da un angusto stretto, manovrando al cospetto del nemico. Allora la evoluzione dovrà essere rapidissima senza che la testa debba fermarsi, e coperta da truppa sparsa (un plotone, una compagnia) che potrà per risparmio di tempo essere spiccata innanzi dalla testa della colonna prima di entrare nello stretto. Ciò va inteso di un battaglione solo, o primo di una colonna. La testa in ogni caso non si fermerà finchè non siasi avanzata oltre lo sbocco dello stretto per un tratto maggiore della profondità della colonna che vuolsi formare.

Quel battaglione che marciasse in colonna doppia di quadriglie colle compagnie accoppiate, come già dissi parlando degli ordini da marcia o da manovra sulle strade, si trasformerebbe in colonna di sezioni avanzando, o in direzione di uno dei suoi fianchi, sdoppiando le compagnie e sviluppandole in sezioni l'una a seguito dell'altra senza stacco, e senza che la testa dovesse fermarsi. Marciando per es. la 1ª e 3ª compagnia sul lato destro della strada, e la 2ª e 4ª sul lato sinistro, la 1ª continuerebbe a marciare intanto che le altre si fermassero, e tostochè avesse oltrepassato di qualche passo la testa della 2ª comincierebbe il suo sviluppo in sezioni. La 2ª le terrebbe dietro, la 3ª si accoderebbe alla 2ª; la 4ª verrebbe ultima. Ammesso lo svincolamento delle compagnie, tale trasformazione potrebbe eseguirsi nel modo ora detto, succedendosi alternamente nella colonna di sezioni le compagnie d'un lato e quelle dell'altro, qualunque si fosse il loro numero di formazione.

d. *Formazione della colonna serrata dalla colonna aperta, e di questa da quella (serrare ed aprire la colonna).*

Il passaggio dalla colonna aperta alla colonna serrata si eseguisce o per poter meglio manovrare, o per andare all'attacco, o per prendere posizione da riserva. In guerra, specialmente nell'offensiva, le colonne serrate nascono più spesso in questo modo, come già accennai, che per ripiegamento dalla linea spiegata. Tra i modi divisati a tale uopo dai regolamenti d'esercizio quello che ha più frequente e più utile applicazione nella pratica di guerra, che anzi può bastare per ogni caso sul campo, è il *serrar sulla sezione di testa.*

Il passaggio dalla colonna serrata alla colonna aperta *(prendere le distanze* avanti o indietro dalla testa o dalla coda o da una qualunque sezione interna della colonna) non potrebbe avere altro utile scopo, come evoluzione da guerra, tranne lo schieramento in linea spiegata sul fianco della colonna serrata (atto eccezionale, al quale può supplire quasi sempre un cambiamento

di direzione, un'opportuna applicazione dell'ordine rado, un contrattacco in colonna, o in colonne di divisione o di compagnia) o il passare da una forma di colonna da combattimento, da manovra e da riserva ad una forma di colonna da marcia. Tra i modi offerti dai regolamenti d'esercizio, il prendere le distanze avanti per la testa della colonna può bastare per tutti gli altri.

Queste trasformazioni potrebbero eseguirsi anche marcia-durante, facendo nel primo caso accorciare alquanto il passo alla sezione di testa mentre le altre sezioni serrerebbero a passo di carica o di corsa; e nel secondo caso, facendo affrettare il passo alla sezione di testa e poscia a mano a mano a ciascuna altra, intantochè le sezioni di coda continuerebbero a marciare a passo alquanto raccorciato.

e. *Formazioni della colonna di quadriglie o di coppie dalla colonna di sezioni.*

Si rompe per quattro o per due una colonna di sezioni o per far passaggio da una forma di colonna da manovra, da combattimento, o da riserva, ad una forma di colonna da marcia, essendosi allontanato il nemico, o noi da lui, o per passare uno stretto o profittare di un' angusta via, o per cedere ad altra truppa una parte della strada ingombrata tutta dalla nostra colonna di sezioni. Si può far rompere in tal modo anche la colonna serrata, fermandola, volgendola pel fianco, dando il comando — *Marche* — alla sola sezione di testa, e prescrivendo alle altre sezioni che a mano a mano si accodino l'una all'altra al comando dei loro capi. Manovrando nella campagna tale evoluzione avverrà per solito a breve distanza da un ostacolo o da un varco, forse fatto aprire appositamente allora allora, pel quale si sbocchi, per es., sopra una strada che vogliasi seguire.

f. *Aumentare e diminuire la larghezza della colonna (formare i plotoni, le compagnie, le divisioni — Rompere per compagnie, per plotoni, per squadre, per mezze squadre, — Raddoppiare e sdoppiare le file).*

Marciando in colonna di squadre e non avendosi motivo da supporre che possa occorrere da un momento all'altro lo schieramento sul fianco, si formano i plotoni e si serra sulla testa tostochè lo si possa, uscendo se faccia d'uopo dalla strada ai campi. Si formano le compagnie per aver colonna da manovra più larga e meno profonda, o per andar subito all'attacco, o per prendere posizione da riserva. Si formano le divisioni soltanto per muovere all'attacco. Questo sviluppo progressivo acconciamente accordato col serrare sulla testa segna il passaggio graduato dalla colonna da marcia a quella da combattimento mediante il progressivo e concorde aumentare della larghezza e diminuire della profondità della colonna. Sboccando da uno stretto, lo sviluppo in sezioni maggiori si fa successivamente, a mano a mano che le sezioni escono al largo. In ogni altro caso lo si fa simultaneamente.

Quanto al rompere in sezioni minori, farò osservare come talvolta possa darsi il caso che occorra diminuire la larghezza della colonna stando fermi, e poscia restituirla qual era senza pur muovere innanzi; come allorquando vogliasi lasciare momentaneamente sgombra una parte del terreno che la colonna occupa, forse in una fermata o in una posizione da riserva, per lasciar passare altra truppa. Allora basterà comandare la formazione *su quattro righe*, e far serrare le file a destra o a sinistra, e poi rimettere la colonna *su due righe.*

Tale forma di colonna di sezioni su quattro righe a file serrate fu molto adoperata dalla fanteria sarda nella campagna del 1859, per le marcie di manovra. Prendendo *distanza intera* tra le sezioni così formate, si viene ad avere profondità di colonna metà minore di quella della colonna aperta di sezioni formata su due righe, ossia eguale a quella della colonna a mezza distanza; mentre

si hanno già formate sezioni che stendendosi prontamente in due righe danno buona colonna da manovra, da combattimento, da riserva. Siffatto spediente può anche applicarsi a qualche rapido passaggio di stretto.

Anche la colonna serrata deve poter diminuire la sua larghezza; sia ripiegando la metà di destra o di sinistra delle sue sezioni analogamente a ciò che si fa nella colonna aperta, e facendo poi prendere le distanze di colonna serrata nel muovere avanti o indietro, sia mediante il ristringimento in quattro righe a file serrate: e quando debba in pari tempo aprirsi a distanza intera, potrà far rompere le sezioni avanzando, a mano a mano che loro tocchi a muovere per prendere distanza avanti.

Tra i raddoppiamenti e gli sdoppiamenti delle file, che si riferiscono alla colonna di coppie o di quadriglie, rammenterò quello accoppiare le compagnie, di cui già parlai, e il rimetterle in fila una dietro l'altra.

g. *Formazioni della colonna a mezza distanza.*

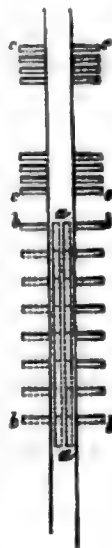
Secondo le idee di coloro che riguardano la colonna a mezza distanza come la colonna da manovra e da combattimento per eccellenza, la si dovrebbe formare dalla linea spiegata o dalla colonna aperta, almeno ogni qualvolta bisognasse star preparati a respingere attacco di cavalleria, e della colonna serrata nel muover noi all'attacco. Coloro all'opposto che non hanno gran fede nella conservazione delle mezze distanze, nel loro merito tattico, e in quello del quadrato vuoto, consigliano a non usare siffatta forma, o soltanto adoperarla in qualche marcia di manovra come spediente per accorciare la colonna, ristringendo all'uopo le sezioni in quattro righe a file serrate secondo che già dissi.

h. *Formazioni della colonna di colonne di divisione o di compagnia dalla colonna di battaglione comunque formata.*

Si può formare colonna di colonne di divisione o di compagnia;

1.° Dalla colonna semplice di coppie o di quadriglie: facendo formare i plotoni o le squadre, serrare sulla testa di ciascuna divisione o compagnia, ed anche, se il caso lo richieda, aumentare la distanza tra le colonne così formate.

2.° Dalla colonna doppia di coppie e di quadriglie (colle compagnie accoppiate) sdoppiando le compagnie ecc. oppure formando due colonne di mezzo battaglione ciascuna sui due fianchi della strada, spediente utile per manovrare a cavaliere della strada medesima.

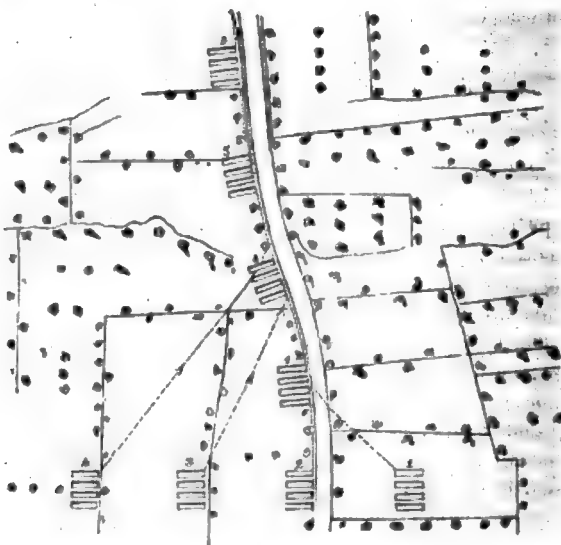
FIGURA 34.ª

3.° Dalla colonna aperta: riducendola a plotoni o squadre, e serrando sulla testa di ciascuna divisione o compagnia.

4.° Dalla colonna serrata: riducendola a plotoni o a squadre

in qualunque modo, mantenendo però le distanze serrate in ciascuna divisione o compagnia, e facendo prendere le distanze tra le colonne avanzando.

i. *Formazione della colonna di colonne dalla linea di colonne di divisione o di compagnia.*

1.° Per marciare in avanti o in ritirata: si mette in marcia quella di tali colonne che vuolsi porre alla testa, dietro la quale le altre vengono ad incolonnarsi a conveniente distanza per la via rispettivamente più breve. Le circostanze del luogo e del caso determineranno a volta a volta quale colonna debba andare alla testa. Se questa sia una divisione o compagnia di mezzo, il ripiegamento si eseguirà in modo analogo a quello che accennai poco fa per la formazione della colonna serrata *dietro* ad una compagnia centrale, ammesso lo svincolamento delle compagnie. Suppongasi per esempio che vogliasi formar colonna sull'orlo di una strada cui vada seguendo la 2ª compagnia di un battaglione di 4 comp.ª formato in linea di colonne di compagnia.

FIGURA 3[illegible].ª

Mentre la compagnia ora detta continua a marciare in avanti, le due dell'ala sinistra (3ª e 4ª) verranno ad incolonnarsi dietro ad essa e quella dell'ala destra (la 1ª) verrà ultima, fermandosi alquanto intera quelle piccole colonne serrate. Se abbiansi tra l'una e l'altra per lasciare sgombro alle altre il terreno su cui debbono mettersi in colonna e prendere la sua distanza. (1)

2ª per marciare in direzione dell'uno o dell'altro fianco: si fa eseguire la conversione a ciascuna colonna.

k. ***Formazione della colonna aperta o serrata di battaglione dalla colonna di colonne di divisione o di compagnia.***

1.° Per formare la colonna aperta basta far aprire a distanza

(1) Oppure per ala (vedi nota precedente) cioè nel seguente ordine: 2ª, 1ª, 3ª, 4ª.

intera quelle piccole colonne serrate. Se abbiansi tra l'una e l'altra distanze maggiori di quelle che dirò normali, converrà farle accorciare a giusta misura.

2.° Per formare la colonna serrata, formare i pelottoni e le compagnie, e serrare sulla testa.

l. *Formazione della colonna aperta o serrata di battaglione dalla linea di colonne di divisione o di compagnia.*

1.° Per marciare in avanti o in ritirata: determinata la divisione o compagnia di base le altre vengono per conversione o per mossa di fianco ad incolonnarsi dietro a quella in modo analogo alle formazioni corrispondenti dalla linea spiegata, sviluppandosi all'uopo in plotoni o in compagnie, o rompendosi per squadre —

2.° per marciare verso un fianco: conversione simultanea delle colonne ecc.

In simil guisa può farsi passaggio diretto da una forma qualunque di scaglioni di divisione o di compagnia alla forma di colonna di colonne o di colonna aperta o serrata di battaglione.

m. *Formazioni della colonna doppia di sezioni (col centro alla testa).*

La colonna col centro alla testa è, come dissi, la colonna da manovra e da combattimento per eccellenza in quel sistema che si fonda sull'uso della linea spiegata, mantenendo il vincolo dei posti fissi per le sezioni nell'ordinanza del battaglione: sistema che in brevi parole può riassumersi così: la linea spiegata pel fuoco, la colonna doppia per l'assalto, il quadrato vuoto per la difesa contro la cavalleria; l'ordine rado come accessorio per combattere da lungi e coprire le mosse. Ammesso tali principj, ne viene di razionale conseguenza che debbasi aver modo di formare la colonna doppia non solo dalla linea spiegata, ma anche dalla colonna semplice (con un'ala alla testa) comunque formata, per non dire della linea e della colonna di colonne di divisione

o di compagnia. Così l'hanno intesa i prussiani, e dopo loro i francesi. E quelli e questi oltre alla formazione della colonna doppia dalla colonna semplice hanno anche l'opposta evoluzione. — I prussiani allorchè vogliono trasformare in colonna doppia la loro colonna semplice di plotoni, formata per esempio colla destra alla testa, prendono per base il quarto plotone, cioè l'ultimo dell'ala destra. I primi tre plotoni si volgono di fianco a destra, girano per fila a destra, e vengono successivamente a formarsi dietro al plotone di base con un secondo per fila a destra seguito immediatamente dalla formazione sulla destra per fila in linea. I quattro plotoni di coda (ala sinistra del battaglione) si spostano frattanto a sinistra, mediante l'obliquamento se la colonna è aperta, mediante una mossa di fianco e fronte se la colonna è serrata, finchè il 5.° plotone giunga a pari del 4.° —

All'opposto per trasformare in colonna colla destra alla testa, supponiamo, la loro colonna doppia di plotoni, stando base lo stesso quarto plotone, ch'è il plotone di testa dell'ala destra, i plotoni retrostanti a quello si volgono di fianco a destra, girano per fila a sinistra, e vengono successivamente a formarsi dinanzi al quarto plotone con un secondo per fila a sinistra e lo schieramento sulla destra per fila in linea. Frattanto i plotoni dell'ala sinistra voltisi anch'essi pel fianco destro, vengono a porsi dietro al quarto plotone. — I francesi hanno adottato evoluzioni molto più semplici. Nel 1.° caso fanno marciare prima pel fianco destro (per un tratto eguale alla fronte di un plotone) e poi fronte a destra, uno dopo l'altro, cominciando dalla testa, i plotoni dell'ala destra, che vengono a fare alto e fronte indietro, ciascuno accanto a quel plotone dell'ala sinistra, rimasto fermo, col quale deve formare sezione nella colonna doppia. E nel secondo caso fanno marciare avanti tutta l'ala destra, ciascun plotone della quale viene successivamente a prendere quel posto che gli spetta nella colonna semplice colla destra alla testa dinanzi all'ala sinistra rimasta ferma, mediante una semplice mossa di fianco a sinistra.

Secondo lo spirito del sistema nostro, la colonna *sui pelottoni del centro* si forma *a distanza intera* per prepararsi alla formazione del quadrato: nè v'ha dubbio che tale evoluzione abbia

vantaggio di maggior prontezza e miglior ordine a confronto del ripiegamento in colonna a mezza distanza con un' ala in testa, che mira allo scopo medesimo. La stessa colonna si può formare *serrata* per procedere direttamente all' attacco; ed è preferibile, sempre secondo il sistema nostro, specialmente in presenza del nemico, a quella formata per lo stesso oggetto sopra una compagnia centrale con un' ala alla testa, sopratutto se preveggasi la opportunità d'un rispiegamento in linea.

La formazione *sulle compagnie del centro* non potrà aver altro scopo tranne l'attacco diretto con colonna di larga fronte e di due sole sezioni (pel battaglione di 4 compagnie) e non si eseguirà se non che a brevissima distanza dal nemico.

La formazione *sulle squadre del centro* potrà adoperarsi per marciare direttamente innanzi, o per attacco, pure diretto, laddove non possa usarsi colonna di più larga fronte.

In sostanza la colonna col centro alla testa si forma sul campo stesso di battaglia, e sotto il fuoco o poco lungi dal limite della portata efficace dei fucili nemici. Facile è dedurre da ciò come le formazioni *avanzando* siano generalmente preferibili a quelle che si eseguiscono *a fermo*. Vero è che quelle prime danno sempre colonne a distanza intera; ma quando il caso richieda massa più compatta e maneggevole, si potrà *far serrare sulla testa* marcia-durante a passo affrettato.

La formazione della colonna doppia *in ritirata*, cioè rompendo per i plotoni o le squadre del centro dopo aver fatto fronte indietro non solo non ha valore tattico paragonabile a quello della corrispondente formazione offensiva, ma è pericolosissima evoluzione in faccia a nemico vicino, e tale che può cagionare scompiglio maggiore di qualunque altra sotto il fuoco. D'altra parte non si può nemmeno supporre di adoperarla fuori della portata delle offese nemiche, ove per ogni miglior ragione ella sarebbe inutile. Perciò è da preferirsi per la ritirata il ripiegamento a fermo, seguito immediatamente dalla marcia fronte indietro.

B. SCHIERAMENTI E TRASFORMAZIONI DELLA LINEA.

Lo schieramento in linea non dovrebbe eseguirsi, per regola, sotto il fuoco efficace della mitraglia e della moschetteria nemica; ma pure non si può pretendere di eseguirlo utilmente, sopra qualsivoglia terreno, fuori del tiro anche soltanto del fucile nemico, a meno che fosse per prepararsi a difendere a fermo una posizione contro l'avversario che si avanza. Infatti: da un lato l'opportunità di lasciar la forma di colonna per prendere quella di linea, in generale non potrà presentarsi se non che allorquando ci convenga far gran fuoco di fronte serrata in determinata direzione per venir poi subito ad assalto o contrassalto; e ciò suppone che siasi vicini molto al nemico; e d'altra parte il far 600 od 800 passi di marcia in linea attraverso alla campagna, come avverrebbe se dovessimo schierarci fuori della portata dei fucili nemici, movendo noi all'attacco, produrrebbe rigidezza e scompiglio nei nostri ordini.

Perciò lo schieramento in linea, quando sia opportuno, si farà, nelle manovre offensive singolarmente, a 500 o 600 passi dall'avversario, al coperto, se possibile, dietro qualche riparo locale (un'ondulazione del terreno, una strada od un'argine, una folta di piante ecc.) e sempre sotto la protezione del fuoco di truppa sparsa dinanzi alla linea di fronte, a 200, 100, o almeno 50 passi di distanza da questa, in ragione di una squadra almeno e una compagnia al più per battaglione. La qual truppa sparsa o sarà somministrata da un corpo o drappello già prima incaricato di coprire la fronte, oppure sarà distaccata innanzi, prima di procedere allo schieramento, da ciascun battaglione che debba spiegarsi in prima linea, su quel tratto di fronte che gli appartiene.

La *linea di fronte* in uno schieramento offensivo, che si eseguisca cioè per andare all'attacco in linea spiegata, si desume dalla posizione del punto che vuolsi attaccare rispetto a quello da cui si vuol muovere all'attacco. in guisa che quella linea sia

perpendicolare alla *linea di direzione* che conduce dall'uno di quei punti all'altro. In uno schieramento difensivo invece la linea di fronte sarà in generale data dal terreno medesimo, e potrà essere un fosso, un parapetto, una siepe, un ciglione, la sommità di un'altura ecc. cioè in massima un ostacolo od un riparo dietro al quale giovi porre la fronte, rasente o a qualche distanza (40, 60, 100 passi). Perciò determinare la linea di schieramento non vuol già dire segnare una linea perpendicolare o parallela all'asse o alla linea di direzione della colonna, ma sibbene scegliere quella linea che meglio risponde alle condizioni del terreno e del momento, senza riguardo alla posizione o alla direzione attuale della colonna, la quale poi deve essere portata a schierarsi su quella linea nel modo più semplice e pronto.

Ne consegue la manifesta utilità di fissare la linea di fronte prima che il battaglione vi giunga sopra o la oltrepassi. E siccome in generale sarà poco probabile che l'opportunità dello schieramento si mostri improvvisa, come una flagrante necessità, e d'altra parte non converrà lasciar la forma di colonna, meglio adatta al manovrare, prima che giunga il momento di adoperare la linea spiegata per dare o respingere l'attacco (semprechè, ben inteso, quest'ultima forma sia veramente richiesta dal caso), così i preliminari dello schieramento potranno nella maggior parte dei casi ridursi a questo, che marciando il battaglione in colonna di quadriglie, di mezze squadre, di squadre o di plotoni sopra una strada, o in colonna serrata di plotoni o di compagnie nella campagna, il capo-battaglione lo fermi a qualche distanza dal luogo ove deve o vuole schierarlo in linea, si rechi egli stesso a scegliere e fissare la linea di fronte, facendo movere in pari tempo la sua avanguardia, o quella data sezione di testa della colonna ch'ei destina al cuoprimento, nella direzione cui vuol guardare; accenni a quella o a questa la linea ora detta, e com'ei voglia sia coperta da quel drappello, cioè a quale distanza in avanti, o su quale altra linea, o tra quali estremi punti; e dal rapporto tra la posizione della linea di fronte prescelta e quella della colonna, e dalla forma di questa, desuma il modo di schieramento più opportuno.

Ma trattandosi di guernire una posizione mentre il nemico sia

ancora lontano, il capo battaglione condurrà su quella il battaglione, tosto la linea di fronte, vedrà se gli torni più opportuno eseguir subito lo schieramento, forse a qualche distanza dalla linea ora detta per recarvisi poi nel momento del contrattacco con una mossa in avanti, ovvero tenere il battaglione raccolto in colonna serrata al coperto dietro quella linea, aspettando che il nemico disveli le sue intenzioni; e distaccherà innanzi il drappello destinato a cuoprire la fronte. Questo drappello potrà esso pure, secondo i casi, essere disposto subito in quel modo che sarà più adatto alle condizioni locali, o trattenuto in ordine chiuso dietro alla linea od al punto che debba guernire.

Tutto ciò si applica non solo allo schieramento in linea spiegata, ma anche a qualunque altro passaggio da un ordine da marcia o da manovra ad un ordine esteso da combattimento, come lo schieramento in linea o a scaglioni di colonne di divisione o di compagnia, e lo stendimento in ordine più o meno sparso. Se debbasi avere una riserva, il comandante ne fisserà pure la posizione e la disposizione in rapporto colla linea di fronte.

Se il battaglione giunge sul terreno ove deve schierarsi formato in colonna da marcia o da manovra, con una vanguardia di una compagnia, per esempio, dipenderà dalle particolarità del caso il determinare se quel drappello debba spargersi in ordine rado a cuoprire lo schieramento (con due squadre in catena e e due in sostegno, almeno da principio) oppure un solo plotone od una sola squadra debba spicciolarsi in catena, e il rimanente andare a porsi al posto che gli spetta sulla linea di fronte, di cui segnerà così il punto d'appoggio, ovvero rannodarsi al grosso del battaglione, aspettando fermo la testa della colonna, o raggiungendola. Non essendovi avanguardia già prima staccata, quella sezione che sarà chiamata a cuoprire lo schieramento si stenderà, secondo il caso, in catena più o meno spicciolata. Talvolta la pronta occupazione di un solo punto (come un boschetto, un piccolo recinto, un gruppo di case ecc.) ove si gitti a stormo un plotone, od anche una sola squadra, potrà essere spediente migliore della formazione di una catena estesa. La truppa sparsa comincierà il fuoco tostochè veda il nemico a buona portata; e potrà anche assaltare i tiratori di lui che si fossero di troppo avvicinati.

FIGURA 36.ª

0 50 100 200 300 400 500 passi

Schieramento d'un Battaglione di 6 Compagnie

gggg — *Posizione del nemico. ffff. Sua linea cuoprente.*

dddd — *Avanguardia del Battaglione (1 Compagnia) Si stende in d' d' d' con tre Squadre a cavallo alla strada (una in catena e due in sostegno) ed una Squadra distaccata a sinistra.*

e e — *Pattuglia di fianco (a destra) che si stende in e' e' sul prolungamento della linea d' d'.*

a a — *Battaglione in colonna di quadriglie (5 Compagnie). Si schiera in avanti a destra per attaccare la sinistra nemica, con 4 Compagnie sulla linea a' a', ed 1 Compagnia in riserva (b). Cuopre la sua destra con una squadra e s distaccata dalla Compagnia di destra.*

Lo schieramento più comune in guerra è quello *in avanti* sopra una linea perpendicolare o più o meno obliqua rispetto all'asse della colonna. La colonna serrata è quindi, tra le forme del battaglione in una sola colonna, quella che meglio risponde alle esigenze campali anche per questo riguardo. Anzi in molti casi il serrar la colonna potrà essere preliminare opportuno, se non necessario, allo schieramento in linea spiegata. In fatti, la colonna serrata di battaglione, così maneggevole com'ella è, si può spostare, voltare e riquadrare rispetto ad una linea fissa qualunque assai più facilmente di qualsivoglia altra colonna più profonda. — Nei terreni molto impediti si farà sentire il bisogno di colonne anche più piccole e più maneggevoli. ma su terreni siffatti l'ordine rado terrà quasi sempre le veci della linea spiegata, e quindi lo spiegamento in linea più rade volte potrà essere opportuno. — Scelta, come dissi, la linea di schieramento prima che la testa della colonna vi giunga sopra, la colonna serrata può esservi condotta e riquadrata, quanto basta per gli effetti utili, mediante una o due semplici conversioni di testa.

Gli schieramenti *fronte indietro* debbono evitarsi quanto più sia possibile per le ragioni che già accennai, ed anche a motivo della difficoltà di bene fissare e prendere la linea di fronte più conveniente all'uopo in ischieramenti di tal fatta, non meno che dei rischj cui si andrebbe esposti, se fosse necessario far uso delle armi prima che lo schieramento fosse terminato. I prussiani e gli austriaci li hanno banditi affatto dai loro regolamenti: i francesi invece li hanno conservati. Sia per far fronte a nemico inseguente durante una ritirata, sia per contrastare in qualunque altro caso ad attacco che minacci improvviso da tergo, gioverà sostituire a quelle pericolose evoluzioni il semplice *fronte-indietro,* e lo schieramento in avanti, sia pure sulla seconda riga. Ma il caso dell'improvvisa comparsa dell'avversario a tergo della colonna in condizioni tali da richiedere uno schieramento repentino sarà rara eccezione.

Non si dovrà perder tempo a porre la colonna in esatto rapporto di paralellismo o di perpendicolarità con la linea di schieramento. Basterà accennare alle sezioni, a mano a mano che

vengono schierandosi, la linea su cui debbano recarsi; lo che potrà esser fatto dal capo battaglione cavalcando su quella linea. Così una colonna serrata potrà spiegarsi sopra una linea obliqua al suo asse, ed una colonna aperta si potrà schierare sopra una linea alquanto discosta dal suo fianco.

I vuoti che a schieramento fatto potessero risultare tra le sezioni interne, potranno lasciarsi aperti, per non dar motivo a spalleggiamenti e ritardi. Nessun grave danno potrà risultarne, se pur non fossero vani di qualche diecina di passi, lo che non è quasi da supporre. Lo stesso intendasi di quelle stretture cui non fosse possibile porre riparo nell'atto stesso dello schieramento. Accenno questi minuti particolari per far discorso quanto più possa completo, e non perchè pretenda dar battesimo di novità a regole notissime ad ogni militare.

Terminato lo schieramento, succederà l'attacco o il contrattacco.

a. *Formazione della linea spiegata dalla colonna aperta e dalla colonna di coppie o di quadriglie.*

1.° Schierarsi a destra o a sinistra in battaglia — 2.° Schierarsi per fila a sinistra o a destra in battaglia. Tra questi due modi di schieramento sul fianco della colonna aperta la differenza tattica consiste in ciò che il primo è più semplice ed anche più sicuro sotto il fuoco. Il secondo si riserba al caso particolare in cui fosse necessario lasciare sgombro dinanzi al fronte della linea che si va a formare quel terreno che la colonna occupava; come per esempio, quando vogliasi frapporre, forse come ostacolo, tra noi e il nemico la strada su cui marciavamo. Quanto al merito del rimettere il battaglione in linea sul prolungamento esatto della linea donde mosse rompendosi in colonna, per cui lo schieramento per fianco e fila farebbe riscontro alla formazione della colonna per conversione, e quello per conversione lo farebbe invece alla formazione della colonna per fianco e fila, chi vorrà dar gran peso a siffatte considerazioni nella tattica di guerra? Del resto lo schieramento per fila a sinistra o a destra non è altro se non che una seconda edi-

zione della trasformazione della colonna aperta in colonna di quadriglie *(Per quattro fianco destro*, per esempio, e *per sezioni per fila a sinistra)* cui succeda pronto l'alto e fronte. Ciò equivale a dire che quello schieramento è superfluo. I prussiani e gli austriaci non ne sentono il bisogno. Suppliscono colla evoluzione che ora accennai, oppure col volgere fronte indietro la loro colonna, formata per esempio colla destra alla testa, schierarla sul fianco sinistro, e far eseguire fronte indietro alla linea.

Ma quanto agli schieramenti sul fianco in generale, giova far qui osservare che sarebbe errore sostituire deliberatamente uno di tali schieramenti ad uno spiegamento di colonna serrata, prolungandosi, per esempio, in colonna aperta sopra una data linea di schieramento, volgendo il fianco al nemico, per venire a schierarsi su quello o sull'altro fianco, invece di serrar la colonna, appoggiare la testa sulla linea di schieramento e spiegarsi.

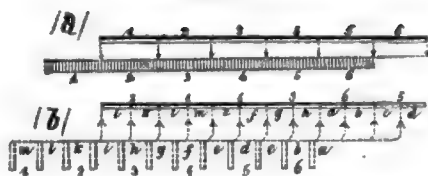
2.° Schierarsi sulla destra o sulla sinistra in battaglia — 3.° Schierarsi avanti in battaglia per conversione od obbliquamento a destra o a sinistra. — Queste due evoluzioni hanno tra loro grandissima affinità. Anzi nella pratica campale vedesi spesso lo schieramento sulla destra o sulla sinistra assumere un certo aspetto di schieramento in avanti, e all' opposto questo pigliar qualcosa di quello. Nel primo infatti avviene quasi sempre che le sezioni invece di seguire una direzione parallela alla linea di schieramento, e venire ciascuna a girare esattamente dietro al posto che le compete sul fronte, anticipano in parte le loro conversioni e vengono per linee oblique ai loro posti di schieramento, seguendo l'ipotenusa di quel triangolo rettangolo di cui si vorrebbe che percorressero i due cateti, o guidate dal terreno, o tratte da una specie d'istinto, direi quasi, che le porta ad andare per la via più corta. Ciò è tanto più sensibile quanto più la linea di schieramento è distante dalla parallela che dovrebbero seguire le sezioni. All' opposto nello schieramento in avanti accade spessissimo che le sezioni invece di marciare regolarmente scaglionate nel recarsi dai loro posti di colonna ai loro posti di linea, si cuoprono l'una dietro l'altra, o perchè le condizioni locali non permettono loro quell' obliquamento, (come

nello sboccare da una strada nei campi) o per qualche poco di ritardo al muovere, progressivo dalla testa alla coda; cosicchè tranne le più vicine alla linea di schieramento, le altre vengono a schierarsi per linee tanto più oblique quanto più da lungi mossero. Ciò avviene poi quasi sempre nello schieramento in avanti della colonna di coppie o di quadriglie. Ma non sono *gravi inconvenienti.*

Un tattico francese di grandissima vaglia, il maresciallo Bugeaud, dava così grande importanza allo schieramento sulla destra o sulla sinistra (che chiamerò *schieramento fuorinnanzi)* da preferirlo a qualunque altro per la formazione degli ordini da battaglia. I seguaci delle idee di quell'illustre capitano consigliano di sostituire quello schieramento agli altri sul fianco o in avanti, ogniqualvolta sia possibile, mediante un cambiamento di direzione della testa. Per tal modo si rende in fatti più facile e ordinato lo sboccare da una strada in paese alquanto impedito per formarsi in linea perpendicolarmente alla strada medesima. Giova però osservare che se v'è schieramento dal quale, quando sia disturbato da grave evento improvviso, possa risultare gravissimo disordine, gli è appunto questo.

In molti casi vi si può con vantaggio sostituire o il semplice schieramento sul fianco, o meglio ancora un cambiamento di direzione e lo schieramento in avanti, acquistando terreno nella direzione cui si viene a volger la fronte. Non si dovrebbe adoprarlo pel solo motivo di evitare un'*inversione*, come accadrebbe qualora avendo una colonna colla destra in testa la si schierasse *sulla destra* piuttosto che *a destra* soltanto per non invertire le sezioni.

Gli austriaci, fedeli al loro principio di svincolamento delle divisioni e delle compagnie, pur volendo mantenere in ogni caso l'ordine primitivo di formazione nell'interno di ciascuna compagnia, hanno adottato un modo di schieramento fuorinnanzi che ha se non altro il merito della maggior prontezza a confronto di quello generalmente seguito: e consiste nel far eseguire lo schieramento sulla destra o sulla sinistra per fila o per sezione, secondochè la colonna è di quadriglie o aperta, da tutte le divisioni o compagnie ad un tempo. (V. Figura N.° 37 *a* e *b).*

FIGURA 37.ª

In conseguenza dei principj medesimi, essi hanno pure ammesso lo schieramento bilaterale in avanti per la colonna aperta, così come per la colonna serrata. La compagnia di testa, qualunque ella sia, rimane base dello schieramento. Quella che le sta dietro, che forma divisione con essa, viene in linea alla sua destra; la divisione di coda viene a formar l'ala sinistra della linea; e la divisione di mezzo (della colonna) quando le tre divisioni siano unite, viene a formar l'ala destra. (V. Figura N.° 38).

Ammettendo lo svincolamento delle compagnie, noi potremmo ottenere lo stesso intento mediante più semplice evoluzione, analoga a quel modo di ripiegamento che già accennai parlando della formazione della colonna serrata dalla linea spiegata dietro una sezione di mezzo e di quella della colonna di colonne dalla linea di colonne di divisione o di compagnia, con una colonna di mezzo alla testa: schierando cioè avanti verso destra o sinistra le tre prime compagnie, e facendo entrare in linea la compagnia di coda dal lato opposto. Così, per esempio, marciando sul fianco destro di una strada, e volendo formarci in linea a cavaliere di quella, faremmo schierare avanti a sinistra le due compagnie di mezzo e avanti a destra la compagnia di coda; e se invece fossimo sul fianco sinistro della strada, e volessimo formarci come ora ho detto, faremmo schierare le due compagnie di mezzo avanti a destra, e quella di coda avanti a sinistra. In tali casi, se la colonna sia di squadre o di plotoni, si potrà formare le compagnie prima di procedere allo schieramento, affine di aver la più semplice inversione, cioè quella sola delle compagnie, supposto, s'intende, che non siasi accettato il principio dello svincolamento delle sezioni della compagnia. (V. Figura N.° 39. *a*). Poi si potrà,

volendolo, fare sparire ogni inversione al primo rimettersi in colonna mediante il ripiegamento delle compagnie secondo il loro numero di formazione colla destra o la sinistra alla testa. (1)

FIGURA 38.ª

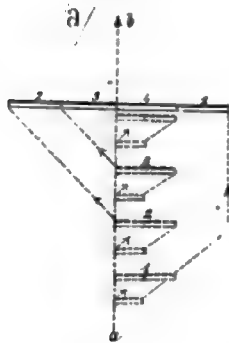
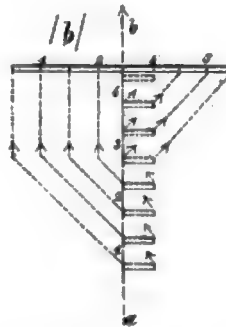
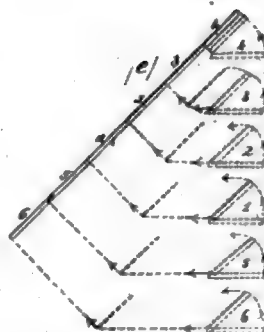



FIGURA 39.ª

Gli austriaci hanno messo tra gli schieramenti regolari della loro colonna aperta, anche quello sopra una linea obliqua (a 45 gradi in massima) che eseguiscono per mezzo di una conversione per sezione, come un cambiamento di fronte. Per noi che usiamo la conversione, e non l'obliquamento, per lo schieramento in avanti, tale evoluzione sarebbe superflua, non essendo quello schieramento obliquo se non che un' applicazione dello schieramento in avanti.

(1) Oppure si potrebbe stabilire per regola che lo schiarimento bilaterale debba farsi *per ala*, cioè schierando da un lato le due compagnie di testa della colonna (per esempio la 1.ª e 2.ª in avanti a sinistra) e dall'altro le due compagnie di coda (per esempio la 3.ª e 4.ª in avanti a destra) com'è indicato dalla figura 39 *b*. Così fanno gli austriaci quando hanno riunite in battaglione 4 compagnie sole. Si ottiene per tal modo miglior rapporto di centralità tra la linea prodotta dallo schieramento e la colonna da cui quella deriva, ossia tra la linea di schieramento e la linea di direzione della colonna.

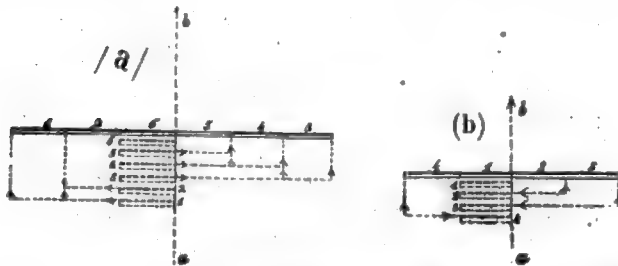
FIGURA 40.ª

1.° Una parte della colonna aperta avendo cambiato direzione di marcia, schierarsi in battaglia lungo la medesima. — Evoluzione che suppone un modo di manovrare poco conforme al carattere della tattica odierna, specialmente in paese frastagliato. Ben raro sarà che possa farsene *utile* applicazione. I tattici tedeschi l'hanno bandita dai loro sistemi.

b. Formazione della linea spiegata dalla colonna serrata
— (Spiegar la colonna) —

Gli spiegamenti preferibili nella pratica campale sono, come sapete, quelli *sulla sezione di testa*; anzi ogniqualvolta uno schieramento in qualsivoglia direzione possa ridursi con facilità e prontezza a spiegamento siffatto, gioverà farlo. Se occorra spiegar la colonna dal lato omonimo all' ala ch' ella ha per testa (per esempio spiegare verso destra, ossia pel fianco destro, la colonna colla destra alla testa) presente il nemico, gioverà schierarsi sulla sezione di testa *per inversione*, piuttostochè *sulla sezione di coda*. Occorrendo nelle condizioni medesime schierarsi da ambo i lati contemporaneamente, lasciando intanto scoperta la fronte, sicchè da un istante all' altro quella parte del battaglione che è già spiegata possa fare uso delle sue armi, invece di adoperare lo

spiegamento *sopra una sezione interna* si potrà fare uso dello spiegamento bilaterale *sulla sezione di testa*, corrispondente allo schieramento in avanti a destra e a sinistra della colonna aperta che già descrissi, cioè spiegare verso destra o verso sinistra le tre prime compagnie della colonna, e verso il lato opposto la compagnia di coda. (V. Fig. N. 41 *b*.)

FIGURA 41.

(a) (b)

In ambedue i casi ora accennati, se vogliasi limitare la trasposizione alle sole compagnie, si faranno formar queste prima di procedere allo spiegamento. (1)

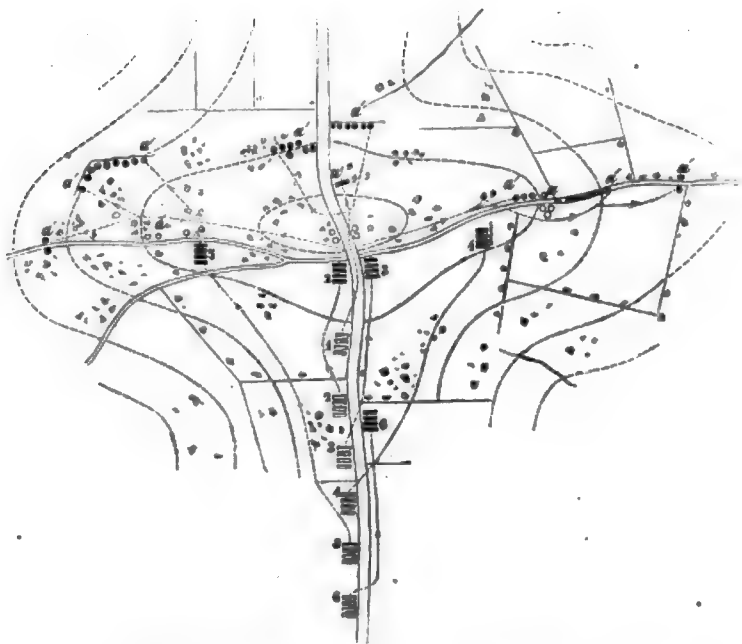
c. *Formazioni della linea spiegata o della linea di colonne dalla colonna di colonne di divisione o di compagnia.* (2)

1.° Schieramento in avanti. — La divisione o compagnia

(1) Veggasi anche la nota precedente.

(2) Quello che ho già detto, e che sarò per dire ora e in seguito, delle manovre del battaglione frazionato in colonne di divisione o di compagnia è affatto estraneo al nostro vigente regolamento d'esercizio. Se di ciò ho parlato e parlerò come di cosa che fosse già ammessa nel nostro sistema di manovra, vogliate aver presente ch'egli è soltanto per maggior facilità di discorso, trattandosi di cose che pur noi potremmo praticare in caso di bisogno, e che sono già praticate negli altri principali eserciti europei con sanzione officiale. Vi prego a rammentare che questo mio discorso intorno alle evoluzioni della fanteria non ha la pretensione di essere riguardato come una guida teorico-pratico per l'applicazione dei mezzi offerti dai nostri regolamenti di manovra, ma è soltanto un seguito di ragionamenti sulla tattica elementare della fanteria in generale, ed ha per conseguenza il dovere anche più che il diritto di saltar le Alpi, e volteggiare da un lato all'altro del Reno, secondochè lo svolgersi della materia lo richieda.

di testa sarà base dello schieramento, e si spiegherà tosto in linea se il caso lo richieda: le altre verranno per la via rispettivamente più breve (per conversione di testa o per mossa di fianco e fronte, secondo i luoghi) a schierarsi a destra o a sinistra di quella, o da ambo i lati ad un tempo, come nello schieramento bilaterale sulla sezione di testa della colonna aperta o serrata, prendendo intervalli da spiegamento o maggiori o minori secondochè il capo-battaglione avrà ordinato o le circostanze del luogo o del momento richiederanno, e spiegandosi ciascuna al suo giunger sulla linea di schieramento, se faccia d'uopo. La distanza che deve esservi tra l'una e l'altra di tali piccole colonne nell'ordine in colonna, permetterà loro di erompere da tale ordine verso la linea di schieramento per mezzo di conversione di testa: e quando ciò non fosse possibile, o per ostacoli locali o perchè quelle colonne non avessero acquistato o avessero perduto le distanze a ciò occorrenti, si farebbe uso della marcia di fianco, come per uno spiegamento, o ciascuna divisione o compagnia aspetterebbe che il terreno su cui dovesse eseguire la sua conversione le fosse lasciato sgombro da quella che rispettivamente la precede. (V. Fig. N. 36 e 42.)

FIGURA 42.ª

2.° Schieramento sul fianco. — Si eseguisce per mezzo della conversione simultanea di testa o di fianco di ciascuna divisione o compagnia, o facendo aprire a distanza intera ciascuna di quelle piccole colonne, e così ottenendo una colonna aperta da schierarsi in linea spiegata sul fianco.

3.° Schieramento fuorinnanzi — Sulla destra o sulla sinistra per divisione o per compagnia in linea di colonne o in linea spiegata. — Non istarò a dire come ciò debba eseguirsi. La è in sostanza nella maggior parte dei casi un applicazione dello schieramento in avanti sopra una linea formante angolo maggiore di 90.° coll'asse della colonna.

d. Formazione della linea di colonne di divisione o di compagnia dalla colonna aperta o serrata di battaglione.

Conforme allo schieramento in avanti dalla colonna di colonne, rompendo o sviluppando, se faccia d'uopo, le sezioni in ciascuna divisione per ridurle a plotoni, o in ciascuna compagnia per ridurle a squadre.

e. Formazione degli scaglioni di divisione o di compagnia, dalla colonna aperta o serrata di battaglione o dalla colonna di colonne.

f. Trasformazione dalla linea spiegata alla linea di colonne di divisione o di compagnia, e da questa a quella.

g. Trasformazioni dalla linea spiegata o dalla linea di colonne ad una forma qualunque di scaglioni di divisione o di compagnia, e da questa all'una o all'altra di quelle.

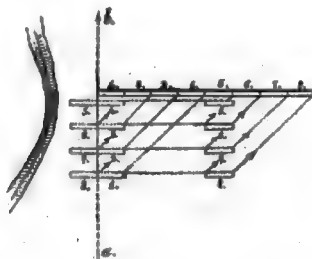
Accenno soltanto tali evoluzioni. Ognuno comprenderà di leggeri come possano eseguirsi, dopo quanto ho detto sin qui del maneggio delle parti staccate del battaglione, e rammentando la stretta analogia che corre tra siffatto modo di manovra e quello dei corpi di più battaglioni.

Ho creduto inutile far qui degli *scaglionamenti* e successivi riordinamenti in linea o in colonna una categoria a parte, come la rigorosa ragione tattica richiederebbe, essendo gli ordini scaglionati forme medie tra la linea e la colonna con grandi distanze.

h. Formazioni della linea spiegata dalla colonna doppia (col centro in testa).

La particolarità della colonna doppia dello esser composta di due colonne accoppiate dà campo a molte svariate combinazioni, oltre a quelle accennate dal regolamento d'esercizio per gli schie-

ramenti in avanti e sul fianco. Si può, per esempio, schierare comunque una di quelle due colonne e tener l'altra in riserva. Mostrandosi opportuno ed urgente schierare il battaglione in avanti ma tutto verso un solo lato, cioè tutto pel fianco destro, o pel fianco sinistro, come può accadere dopo un certo tratto di marcia, quando il battaglione venga a trovarsi o troppo vicino o troppo lontano rispetto ad un altro battaglione, o ad un accidente locale cui gli convenga appoggiarsi, ei potrà schierare l'ala che trovasi dalla parte voluta, e dietro ad essa far passare per movimento di fianco l'altra ala, la quale verrà a schierarsi per inversione a seguito di quella prima, dopo essersi sviluppata in compagnie, se lo si creda conveniente. Risulteranno invertite le ali, ed in una di queste invertite pure le due compagnie, lo che non deve essere un inconveniente nella tattica campale.

FIGURA 43.ª

Potrà avvenire che una colonna doppia la quale abbia sofferto molto pel fuoco nemico nella sua prima sezione debba schierarsi prima d'aver riordinato quella sezione. In tal caso, ciascun'ala si schiererà per conto suo, a fine di evitare incertezze e disordini maggiori. Le due ali si ricongiungeranno poi o nel raccogliersi di nuovo in una sola colonna, o quando abbiano ricomposto le loro estremità interne, nel muovere avanti o in ritirata.

I prussiani ed i francesi a fine di rendere completo il maneggio della loro colonna doppia, non avendo sinora ammesso il

principio dello svincolamento delle parti del battaglione, hanno posto tra le loro evoluzioni regolari lo spiegamento di quella colonna sopra una sezione qualunque dell'una o dell'altra ala. A tale effetto, mentre quell'ala si spiega sopra quella sua sezione, qualunque sia, come farebbe una colonna isolata, l'altra ala marcia pel fianco destro o sinistro insieme alle sezioni che coprivano la base, e si spiega poi sulla sua sezione di testa subito che quelle abbiano terminato il loro spiegamento. Evoluzione non troppo complicata a dir vero; ma che pur presenta quei difetti medesimi degli spiegamenti della colonna semplice sulla sezione di coda o sopra una sezione interna, cioè il manovrar pel fianco allo scoperto e il non aver armi disponibili sul fronte finchè la sezione base non sia smascherata ed entrata in linea.

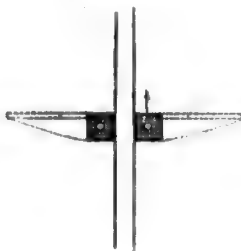
Porrò fine a questa parte del mio discorso, facendo osservare che qualunque schieramento in linea spiegata si può eseguire *su quattro righe*. Basterà a tale uopo far raddoppiare le righe alle sezioni della colonna nell'atto stesso dello schieramento senza pur fare rettificare le distanze. Ciò potrà essere utile quando lo schieramento intenda all'attacco immediato in linea spiegata, nel qual caso la formazione su quattro righe potrebbe essere, come già dissi, preferibile a quella su due righe.

C. FORMAZIONE DEI QUADRATI.

Dissi già abbastanza delle ragioni che possono indurre a preferire, secondo i casi, di formare il quadrato pieno piuttosto che il vuoto, o questo invece di quello, o i quadrati di divisione o di compagnia, disposti in uno od altro modo, anzi che il quadrato di battaglione. Per conseguenza poco qui mi rimane da dire.

Essendo il battaglione spiegato in linea, il determinare se convenga formarlo in quadrato, vuoto o pieno che sia, sui plotoni del centro, o sopra una delle due compagnie d'ala, e quale, dipenderà dalle condizioni locali, dalla direzione d'onde si mostri la cavalleria, dalla posizione e dall'esempio di altri battaglioni coi quali si debba o si voglia far sistema, o dai comandi superiori. Se abbiasi appoggiata un'ala, gioverà di ragione formare

il quadrato su quella. Gioverà pure far base della formazione quell'ala che fosse direttamente minacciata dalla cavalleria nemica, quando l'altra ala o il centro non ci offrisse vantaggio di posizione, e ci mancasse il tempo a profittarne, per aver più pronta la difesa là dove più prossima sia la minaccia nemica. Quando poi non siavi motivo sufficiente per preferire l'una o l'altra ala, o vogliasi tener quel terreno ove è il centro del battaglione, forse per non istaccarci da una strada che quivi passi, gioverà raccogliersi sul centro. Quest'ultima formazione d'altronde potrà meritare in qualche caso la preferenza, anche per la sola ragione ch'ella è la più pronta.

FIGURA 44.ª

Ammesso lo svincolamento delle compagnie, il quadrato può formarsi dalla linea spiegata sopra, o meglio *dietro* a qualunque compagnia. Così praticano gli austriaci. I francesi ed i prussiani preferiscono come noi il quadrato formato sul centro a qualunque altro, anche per la ragione che in esso tutte le compagnie rimangono unite e regolarmente distribuite sul contorno, mentre negli altri quadrati le compagnie che concorrono a formare i fianchi si spezzano a destra e sinistra. Ma non conviene attribuire grande importanza a tale inconveniente, considerando la breve distanza che separa le parti della compagnia così spezzata, e il loro rimanere a pari, specialmente nel quadrato pieno ove tanto facile e presto è il ricongiungerle.

Si può fare eseguire alla sezione destinata a formar la testa

del quadrato un breve movimento in avanti o di fianco, o una piccola conversione, per meglio adattarsi al terreno, per assicurare qualche angolo, o per meglio incrociare i fuochi con altre truppe nostre.

Quanto alla formazione dei quadrati di divisione o di compagnia dalla linea spiegata, e singolarmente per questi ultimi, considerazioni analoghe a quelle pur ora esposte, ma di tanto minor valore quanto più piccole sono le unità di massa cui le si applicano, determineranno se più convenga prender per base i plotoni o le squadre di destra o quelli o quelle di sinistra.

Il *riformare la colonna o le colonne* suppone, secondo il sistema nostro, cessata la minaccia della cavalleria nemica, almeno pel momento, o raggiunto un terreno sfavorevole a quell'arme, o un soccorso d' altra truppa che ci tolga d' impegno. Ma pel quadrato pieno *(massa difensiva)* così facile, pronto e vantaggioso, per ragioni d'ordine e di mobilità, è il passaggio alla colonna serrata, che non saprei dar torto a chi lo usasse anche per quelle brevi mosse che possono farsi durante un attacco di cavalleria, per ischermirsi sia da quell'attacco medesimo sia dai tiri dell' artiglieria che lo accompagni; a fine cioè di sostituire la marcia in colonna serrata alla marcia in massa quadrata.

Intorno alla quistione se possa giovar molto lo aver qualche evoluzione pel diretto passaggio dal quadrato alla linea spiegata, ben ponderato il valore pratico che aver potrebbero evoluzioni siffatte, e rammentando ciò che già dissi della linea spiegata e del quadrato vuoto, non esito ad esprimere l' opinione che tali spedienti siano oggimai superflui in un buon sistema d'evoluzioni.

D. Mosse

a. *Marcia e cambiamenti di direzione e di fronte nell'ordine in linea.*

Si marcia in linea spiegata o in linea di piccole colonne;

a. per avvicinarsi al nemico a portata efficace di fucile, dopo eseguito lo schieramento,

b. per dare o respingere l'assalto, quando non sia più opportuno fare uso della colonna di battaglione.

c. per allontanarsi dal nemico, finchè non sia possibile dischierare in colonna di battaglione senza troppo rischio: in sostanza per attaccare, per contrattaccare, o per retrocedere; o meglio per cambiare posizione in avanti o in ritirata, per andare alla carica, o per disimpegnarsi.

Quantunque giovi assuefar le truppe alle rapide andature, però conviene, lo ripeto, non abusarne sul campo. Lo scompiglio che troppo facilmente producono su terreno scabroso e sotto il fuoco può talvolta recar danni molto superiori ai vantaggi che ponno ritrarsi da quel risparmio di tempo che tali andature procurano. Sapete che quelle stesse truppe le quali sogliono fare grandissimo uso del passo di corsa nelle evoluzioni di semplice esercizio, conviene si adattino ad usare molto spesso il passo ordinario nel manovrare in faccia al nemico e su terreno impedito, per non andare, se non altro, troppo alla sventata in mezzo alle vicende tanto mutabili e improvvise dei combattimenti. Ciò non ostante il passo di corsa sarà utilissimo, anzi indispensabile, in moltissimi casi per attraversare la zona del maggior pericolo, specialmente in paese poco coperto. Perciò quella truppa che sia esercitata a percorrere con quella andatura un tratto di 500 o 600 passi, senza troppo scomporsi e senza rimanerne spossata avrà in ciò una buona risorsa offensiva e difensiva.

Ciò si riferisce a qualunque mossa, e non a quelle sole in linea spiegata o in linea di piccole colonne.

Del resto rammenterò che gli ordini di colonne di divisione o di compagnia sono più adatti al manovrare rapido di quello che nol siano la linea spiegata e la colonna di battaglione.

I regolamenti d'esercizio pongono come principio d'ordine nella marcia in linea spiegata la conservazione del contatto e dell'allineamento approssimativo verso il centro del battaglione. Ottima regola sussidiaria, semplice e facile ad osservarsi, parrebbe a me quella di raccomandare ai capitani, ai graduati minori, ai soldati la stretta unione di compagnia. Ciascun capitano dovrebbe regolare da sè medesimo la marcia dell'ala direttrice della sua com-

pagnia. Potrebbe risultarne che il battaglione dopo un buon tratto di marcia, e forse nel momento dell'assalto, si trovasse ridotto a tante frotte o stormi di una compagnia ciascuno, separati da qualche passo d'intervallo; ma ciò non potrebbe recar danno, anzi nell'attacco renderebbe più facile e pronto l'accordo e maggiore lo slancio. L'utilità di tale norma dovrebbe apparire in pratica singolarmente nei cambiamenti di direzione che occorresse dover eseguire marciando in linea spiegata.

L'obliquamento può trovare utile applicazione nella marcia in linea per correggere qualche grave errore di direzione, diminuire qualche vuoto pericoloso, scansare qualche ostacolo, ed affiancarsi a qualche vicino appoggio locale. Per evitare quello allargamento del fronte che suole produrre quando sia continuato alquanto, gioverà far raddoppiare le righe *(per quattro)* prima di comandarlo, senza però far serrare le file.

Per superare li ostacoli che il terreno può opporre alla marcia in linea spiegata, il nostro regolamento d'esercizio ci somministra tre mezzi, cioè:

1.° ripiegare indietro e poi richiamare in linea qualche fila o qualche sezione. Il comando a ciò opportuno è dato dal rispettivo capo-sezione, quand'anche il capo-battaglione non dia alcuno avviso. Il capo-battaglione provvede allo insieme e guarda al nemico. Non si può pretendere che stia attento ad ogni piccolo intoppo, e riconosca a volo se quella parte della linea che va ad urtarvi sia il sesto piuttosto che il settimo plotone, o la squadra di sinistra di quello piuttosto che quella di destra di questo.

2.° il raddoppiare le righe *(per quattro)* e sdoppiarle.

3.° il romper la fronte per plotone per quattro in avanti *(battaglione per quattro fianco destro e per pelottoni per fila a sinistra).*

Si aggiunga il formarsi in colonne di divisione o di compagnia e il rischierarsi in linea spiegata; ottimo spediente pei terreni molto frastagliati.

Raro sarà che occorra cambiamento di fronte maggiore di 45°, e più raro ancora che possa farsi uso vantaggioso, o almeno non

pericoloso, dei cambiamenti di fronte centrali, nei quali mentre un'ala manovra allo innanzi, l'altra manovra allo indietro. Considerato la poca estensione del fronte di un battaglione, e il vantaggio morale e tattico delle mosse offensive, anche per ragione di difesa, a confronto delle mosse retrograde in faccia al nemico, non vi sarà dubbio intorno a ciò. Quindi può ritenersi come massima che il cambiamento di fronte sarà tanto più efficace quanto più semplice ed offensivo; ossia che nella maggior parte dei casi i cambiamenti *obliqui a destra o a sinistra in avanti* saranno i più opportuni. Per andarne persuasi basta considerare come non vi sia in generale modo migliore di assicurare un'ala nostra minacciata dal nemico del minacciare noi alla nostra volta l'altra ala di lui. Questo è il vero *contro-fronte.*

Essendo principio di buona tattica che non si prenda ordine esteso da combattimento se non che di rincontro alla posizione o alle disposizioni manifeste dell' avversario, il cambiar fronte, che significa mutamento di direzione dell'attacco o della difesa, avverrà quasi sempre a portata di fuoco dal nemico, cioè a un migliaio di passi al più dalla fronte di lui, forse più spesso a distanza minore: ma il tentare di eseguirlo in linea spiegata a 400 passi o meno dall'avversario sarebbe temerità che potrebbe produrre funeste conseguenze, o almeno cagionare grave perdita d'uomini e di tempo utile. Anzi in generale dovrassi evitare ogni cambiamento di fronte di cui possa tener luogo un assalto o contrassalto diretto, forse a scaglioni, o un rapido ripiegamento e una mossa offensiva in colonna. L'ala minacciata dal nemico può momentaneamente rassicurarsi volgendo a quella parte o scaglionando indietro la estrema compagnia o la divisione di quell'ala mentre il rimanente del battaglione si avanza all'attacco. Si potrà per tal modo ottenere un *cambiamento di fronte parziale* combinato con una mossa offensiva, cui non dovrà tardare a prender parte anche la compagnia o la divisione lasciata indietro. In questo caso l' accordo terrà luogo dalla immediata connessione delle parti del battaglione. Da siffatto modo d'agire puossi aver facilmente buon risultato quando lo si pratichi senza esitanza.

Difficilmente poi avverrà che le condizioni locali ed eventuali

consiglino o permettano il cambiamento di fronte a perno fermo, poichè ben di rado potrà darsi il caso che quello stesso terreno che offrivaci buona posizione in una data direzione ce ne offra un'altra in direzione diversa, sol che avanziamo o ritiriamo un'ala. Più spesso nel cambiar fronte converrà in pari tempo mutar posto, cioè eseguire uno spostamento più o meno obliquo in avanti o in addietro o lateralmente, che facile sarà lo effettuare in ordine rado o in linea di colonne su qualunque terreno, ma in linea spiegata e in sito alquanto frastagliato non potrà molte volte effettuarsi senza dare appiglio a disordine, altrimenti che ripiegandosi in una o in più colonne, così recandosi sulla nuova linea di fronte, e quivi rispiegandosi.

Il cambiamento di fronte dovrà esser coperto col fuoco o con cenni d'attacco, semprechè lo si eseguisca a vista e sotto le offese del nemico. Perciò ogniqualvolta non sia a ciò appositamente adoperata altra truppa di fanteria o cavalleria, il capo-battaglione che debba eseguire quella evoluzione in linea spiegata, o per ripiegamento e spiegamento, potrà spingere innanzi o lasciare indietro, nella direzione del nuovo fronte, il plotone estremo dell'ala che debba avanzarsi o retrocedere. Questo drappello rimarrà così distaccato finchè sia compiuta la evoluzione. Non sarà necessario che si stenda in catena su tutta la fronte del battaglione; anzi il più delle volte rimanendo raccolto a stormo dietro qualche riparo potrà soddisfar meglio al suo mandato, e più presto cominciare il fuoco, e meglio dirigerlo, e più presto sgombrar poi dinanzi alla fronte e tornare al suo posto. In qualche caso, minacciando forte il nemico, si potrà distaccare a quell'uopo anche un'intera compagnia, la quale potrà eziandio far mostra di assalire.

b. *Marcia e cambiamenti di direzione e di fronte nell'ordine a scaglioni di divisione o di compagnia.*

Molte volte formazione e marcia a scaglioni sono una sola e medesima cosa. Si muove a scaglioni da un ordine di linea o di colonna, e si continua la marcia dopo compiuto lo scaglionamento. Nell'offensiva singolarmente è difficile supporre utile a

qualche uopo lo scaglionamento a fermo: anzi il più spesso non solo converrà non perder tempo con fermate inopportune, ma affrettare il movimento per non concedere all'avversario agio a riconoscere le disposizioni nostre e il suo pericolo e provvedervi con una contro manovra. Vuolsi, per esempio, assalire da fronte e da fianco un'ala di lui, pur tenendolo a bada su tutto il fronte; opportunissimo a ciò è lo scaglionamento con un'ala innanzi; e noi lo incominciamo a 400 passi dall'avversario, coperto un po' dagli accidenti locali e un po' da truppa spicciolata su tutto il fronte. Ma se ci inoltrassimo tranquillamente a passo ordinario, e peggio se ci fermassimo dopo preso quell'ordine scaglionato che ci sembrò più opportuno, il nemico avrebbe motivo di ringraziarci e rider di noi. Meriteremmo di esser respinti. Dobbiamo invece andare innanzi, affrettare la mossa, assalire, sicchè l'ala nemica cui miriamo sia rotta prima che la truppa dell'altra ala giunga a rafforzarla. Solo nella difesa è ammissibile la fermata dopo lo scaglionamento.

Se la marcia a scaglioni debba condurre ad un cambiamento di fronte obliquo, che si eseguisce per conversione simultanea degli scaglioni (a 45.° in massima) la conservazione delle distanze tra uno scaglione e l'altro sarà condizione importante pel buon esito: non così quando lo scaglionamento miri ad attacco parziale (centrale o d'ala) diretto. Anzi in questo secondo caso le distanze potranno essere aumentate o diminuite, marcia durante, anche disugualmente, tra gli scaglioni, secondo le circostanze del luogo e del momento; e si potrà spostare più in fuori o più in dentro l'uno o l'altro degli scaglioni susseguenti, e fargli mutar forma, e riunire più scaglioni in un solo, per esempio il primo e il secondo, e fermar l'ultimo in posizione da riserva.

L'obliquamento potrà esser utile talvolta per correggere o mutare alquanto la direzione dell'attacco, o avvolger meglio un'ala del nemico: la marcia laterale potrà forse trovare qualche utile applicazione nella difesa.

Il cambiamento di direzione e di fronte perpendicolare, mediante la conversione simultanea degli scaglioni a 90.°, per cui una linea scaglionata, per esempio, colla sinistra avanti venga

ad essere tramutata ad un tratto in una linea scaglionata colla destra avanti, fronte a destra, supporrebbe manovra avvolgente eccessivamente larga, un enorme sbaglio di direzione, o una inerzia e una bestialità singolare nell'avversario.

c. *Marcia e cambiamenti di direzione nell'ordine di colonna di battaglione o di colonna di colonne di divisione o di compagnia.*

I francesi prendono ancora la direzione a sinistra se la colonna è formata colla destra alla testa, e la direzione a destra nel caso opposto, secondo quel precetto della tattica lineare che vuole sia la colonna sempre disposta a schierarsi sul fianco da quella parte medesima ove prima guardava la fronte: precetto cui nel sistema nostro fu sostituita la considerazione più materiale del conservare la direzione a quella parte ove le guide delle sezioni vengono a trovarsi bene affilate fin dal principio per effetto della stessa formazione della colonna. Più semplice è la regola prussiana ed austriaca, secondo la quale la colonna semplice di sezioni comunque formata, ha la direzione a destra. Così non v'è pretesto ad equivoci. Le guide di destra delle sezioni si affilano marcia durante, se già nol siano per virtù del modo col quale s'è formata la colonna.

Se debbasi seguire linea di direzione non retta e non facile a riconoscersi, il capo-battaglione guiderà egli medesimo la testa. Incontrando ostacolo che non possa scansarsi, fermato il battaglione a qualche distanza da quello, e riconosciutolo (lo che sarà ufficio della vanguardia di marcia o di manovra) lo si fa superare da una sezione per volta, facendo anche all' uopo diradare le file. La colonna si riordina poi prestamente dall' altra parte dell' ostacolo come dopo un passaggio di stretto. Per risparmio di tempo si può in tal caso formare i plotoni o le compagnie, e rimettersi poscia in colonna di squadre o di plotoni. Se poi l' ostacolo offra due o tre passi non larghi ma vicini tra loro, gioverà approfittarne, avviandovi contemporaneamente due o tre compagnie, le quali poi subito si riuniranno di nuovo. Su terreno molto aspro, come un greto, uno sterpeto, un pendio sas-

soso simili, le sezioni potranno essere forzatamente ridotte ad andare a frotta, sulle orme l'una dell'altra. In questo caso, importante principio d'ordine sarà che ciascuna compagnia si tenga riunita sotto la mano del capitano rispettivo. Sboccando poi su terreno migliore la colonna si riordinerà. Scontrando per avventura l'avversario mentre si è così mezzo scompigliati, la compagnia di testa lo assalirà senza esitanza, serrandosi a stormo.

Ma per rendere più facile la marcia in terreni siffatti, puossi far formare le sezioni su quattro righe a file aperte marcia durante. Ciò dovrebbe farsi sempre anche su buon terreno per marciare a passo di corsa.

Dissi già come la formazione su quattro righe a file serrate possa adoperarsi per attraversare uno stretto che richieda diminuzione della metà del fronte delle sezioni, risparmiando così l'altra evoluzione più lunga e complicata del rompere le sezioni.

Raro sarà che sia necessario, od anche soltanto utile, nelle manovre di guerra il rettificare la direzione o meglio l'affilamento delle guide e le distanze. Tali spedienti appartengono singolarmente alla colonna a distanza intera, piuttosto come preparativi ad un esatto schieramento sul fianco che come misure d'ordine. Ma gli schieramenti in linea spiegata, e più particolarmente quello sul fianco della colonna, non sono più da riguardarsi oggimai, come lo furono in passato, atti essenziali di combattimento. Qualche inesattezza nelle distanze o nell'affilamento delle guide non sarà così grave inconveniente da meritare fermate e rettificazioni. Del resto poi quel buon ordine che è necessario nella colonna pel mantenimento dello assieme e della attitudine al manovrare spedito secondo i comandi del capo, si otterrà quanto basti, specialmente nella colonna serrata, semprechè fino dalle prime esercitazioni elementari si raccomandi ai comandanti delle sezioni di conformarsi a quanto veggano fare dalle sezioni che rispettivamente li precedono, e tener d'occhio le guide della sezione loro.

La marcia di fianco e la marcia obliqua in colonna non si adoperano se non che per breve tratto. Pei lunghi spostamenti laterali ed obliqui che possono occorrere, si usano invece i cambiamenti di direzione per conversione.

Il cambiamento di direzione pel fianco della colonna rare volte potrà essere utilmente adoperato. Lo scopo cui desso mira principalmente si è di offrire modo al battaglione in colonna di riquadrarsi esattamente rispetto ad una linea su cui debba spiegarsi. Ma questo esatto riquadramento molte volte non sarà necessario, ed altre non fattibile in quei non frequenti casi in cui convenga ricorrere alla linea spiegata. Potrà farne uso talvolta un battaglione che debba esser perno d'un cambiamento di fronte d'una linea di colonne, o che stia in riserva dietro una schiera combattente. Ma in generale sarà caso assai raro che una colonna debba eseguire cambiamento di direzione senza che le convenga muoversi in pari tempo alcun poco in avanti o in addietro. Un lieve cambiamento di direzione di cui veggasi la opportunità mentre la colonna sta ferma, può il più spesso essere ritardato fino al momento di mettersi in marcia.

La contromarcia non è evoluzione da eseguirsi sotto il fuoco. I belgi hanno oltre la contromarcia per sezione anche quella dell'intera colonna, per conservare testa, dopo fatto fronte indietro, quell'ala medesima che già lo era. La sezione di testa eseguisce la sua contromarcia secondo il solito: le altre sezioni sfilano pel fianco attorno a quella, e vengono a riformarsi successivamente dietro ad essa in quell'ordine medesimo in cui già erano. I francesi non hanno invidiato ai loro vicini così bello sfarzo di tattica inceppata.

E. Ordine rado o sparso.

Non è qui il caso di entrare nei minuti particolari del cuoprimento delle evoluzioni mediante sezioni distaccate e spicciolate. Quei cenni che ne ho già dato qua e là nei precedenti discorsi saranno bastati a dar idea del concetto che ci si può fare del cuoprimento assiduo e completo. Il rinforzo progressivo, la muta, lo sgombro del fronte sono gli atti principali nell'accordo dell'ordine rado coll'ordine fitto. Quanto ai cambiamenti di direzione o di fronte, si avrà da scegliere caso per caso tra la conversione della catena, eseguita anche a modo di schieramento successivo,

per quadriglia o per gruppo, e il dar la muta alle sezioni spicciolate con altre nella nuova direzione di marcia o sulla nuova linea di fronte. Laddove il terreno stesso accenni ben visibili i punti e le linee d'appoggio, il primo modo è facilmente applicabile; e può evitarsi allora l'inconveniente dei troppo frequenti cambiamenti di catena.

Ma perciò che tocca al rinforzo credo non inutile rammentare che vi sono due diversi modi di procedere, cioè:

1.° quello che consiste nel ristringer di metà verso un'ala gli intervalli di ciascuna sezione stesa in catena, e stendere un'altra sezione sul terreno da quella per tal modo sgombrato, con intervalli ugualmente ristretti, come praticano i francesi e i prussiani: 2.° il modo nostro, comune anche agli austriaci di framischiare le quadriglie della sezione di rinforzo con quelle della sezione già stesa. Il primo conferisce ad un migliore mantenimento dell'ordine, ed è preferibile senza dubbio quando vogliasi evitare di frammischiare squadre o plotoni di compagnie diverse, ma produce diminuzione sensibile nella intensità e nella efficacia del fuoco, a motivo dello spostamento che richiede da tutta l'antica catena, tranne la sola quadriglia o il solo gruppo di base; dal che risulta mutamento di veduta e di tiro per ogni singolo tiratore. Quindi il metodo nostro sarebbe da preferirsi, per la sua maggior efficacia tattica, pel rinforzo ultimo a breve distanza dal nemico.

Quanto all'ordine sparso da combattimento credo possa bastare quello che già ne dissi. Le evoluzioni in tale ordine consistono di un assieme di trasformazioni e di mosse, spesso parziali e diverse, benchè concordanti, e più o meno irregolari.

Atti di combattimento delle unità tattiche di fanteria.

Quantunque, come già dissi, i fuochi da guerra non possano considerarsi altrimenti che come mezzo d'attacco o di difesa, e quindi non possa farsi distinzione ragionevole tra *fuoco* e *attacco*, come non si può farla tra *fuoco* e *difesa*, pure credo non inopportuno esaminare partitamente il merito tattico delle varie specie di fuochi prima di venire a discorrere degli attacchi e delle difese in cui quelle trovano la loro applicazione.

a. *Fuochi.*

Sapete che la più antica distinzione che sia stata fatta tra i fuochi di moschetteria, quella si è dei fuochi *a comando o a salva*, e dei fuochi *a volontà o individuali*: quelli usati particolarmente dai tedeschi e raccomandati sopratutti dai fondatori ed esplicatori di quella gloriosa scuola prussiana del secolo passato di cui bene a ragione fu detto che maneggiava il fuoco; gli altri invece preferiti dai francesi come più consentanei al carattere un po' sbrigliato delle loro milizie, e se vuolsi anche alla natura umana in generale, e perciò detti anche fuochi alla francese. I guerrieri della rivoluzione solevano dire che i fuochi a comando erano atti da automi e i fuochi a volontà atti da uomini: ma ciò non toglieva che quei primi avessero anch' essi la loro bella pagina nel regolamento francese del 1791, e che la conservassero poi in quello del 1831 e da ultimo in quello recentissimo del 1862.

I fuochi a comando secondo il sistema prussiano si eseguivano alternati per sezione, *(fuochi di pelottone o di divisione)* a fermo, avanzando o in ritirata. Il *fuoco di parapetto*, che si eseguiva contemporaneamente in ciascun mezzo-plotone da gruppi di due file succedentisi da destra a sinistra, era in sostanza una riduzione ai minimi termini di quel modo di fuoco alterno a comando, e teneva il luogo dell'odierno fuoco di fila. Ma per ottenere effetto più fulmineo e preparar meglio l'assalto o contrassalto ad arme bianca i francesi ed i prussiani stessi ricorsero alla *salva generale (fuoco di battaglione)* e il fuoco di sezioni scadde del suo prestigio, tanto che o non se ne volle più far uso o lo si conservò soltanto per potere usare le armi fino dal principio d'uno schieramento in linea spiegata e durante il corso di questo, affinchè cioè le sezioni della colonna potessero far fuoco a mano a mano che entrassero in linea.

Il *fuoco di riga*, alternato, aveva a dir vero prevalenza d'antichità sugli altri, poichè in sostanza il modo di combattere ordinato dei manipoli di archibugieri e moschettieri, formati di quattro, sei, otto o più righe rade, nei secoli XVI e XVII altro non era che un succedersi di fuochi di riga. Ma nei tempi più vicini a

noi quel fuoco fu riammesso tra i fuochi regolari da guerra come correttivo della salva generale. I francesi, che lo chiamano *feu par rang*, non gli ebbero mai gran fede; gli austriaci invece tanto ne innamorarono che sono giunti al punto di dar lo sfratto ad ogni altro fuoco serrato, e conservar quello solo per ogni caso (regolamento 1862). I prussiani lo adoperano, come noi, esclusivamente per la difesa contro la cavalleria.

Or ecco quali sono, nelle loro presenti condizioni, per quanto concerne i *fuochi serrati*, i quattro sistemi: italiano, francese, austriaco, prussiano.

Sistema italiano. — Fuochi di battaglione su due righe,
Fuochi di fila su due righe,
Fuochi di riga su due e su quattro righe,
Fuochi successivi di plotone, compagnia divisione.

Sistema francese. — Fuochi di battaglione su due righe,
Fuochi di fila *(de deux rangs)* come sopra,
Fuochi di riga *(par rang)* come sopra,
Fuochi alternati di plotone o di mezzo battaglione, come sopra.

Sistema austriaco. — Fuochi di riga su due e su quattro righe, cui danno il semplice nome di *Feuer (fuoco).*

Sistema prussiano. — Fuoco di battaglione su due righe *(salve)*,
Fuoco di fila come sopra *(Rotten-Feuer)*,
Fuochi di riga su due righe *(Gliéder-Salve* o *Carrée-Feuer).*

Perchè gli austriaci siano stati indotti a conservare una sola specie di fuoco serrato lo si deduce facilmente da ciò che essi considerano oggimai il *fuoco rado* (che in sostanza è la più larga applicazione del fuoco a volontà) come il fuoco da guerra per eccellenza, che raffittito più o meno deve bastare, secondo i loro principj, alla massima parte dei casi. Perchè abbiano conservato fuoco a comando piuttosto che a volontà lo si comprende pur facilmente pensando al carattere sommamente offensivo che hanno voluto dare alla loro nuova tattica, conseguenza del quale dovea essere che preferissero fuoco spiccio, a rapide scariche, adoperabile anche dalle teste delle colonne nel muovere ad assalto o contrassalto. Perchè infine tra i fuochi a comando abbiano dato la preferenza a quello di riga, lo si capirà pure osservando come quello sia

lo stesso fuoco che adoperano da molto tempo con vantaggio per la difesa contro la cavalleria, ed anche pensando al merito che quel fuoco ha di non iscaricare ad un tratto tutte le armi. Bene è vero che fuoco siffatto non può continuarsi a lungo ordinato coi soldati e le discipline d'oggidì, e sotto una tempesta di projetti, e si converte presto in fuoco precipitato a volontà; ma gli austriaci non fanno conto di concedergli durata se non chè brevissima, non volendo usarlo da lungi, nè che ritardi l'avanzare, a giudicarne come ho detto dallo spirito tutto sbrigativo del loro presente sistema e dalle prove della campagna dello Schleswig ove quel sistema ebbe il suo battesimo di fuoco.

Nell'ultima guerra contro i prussiani il fuoco a volontà (l'antico *Einzeln-Feuer*) è risorto per necessità, per contrastare come meglio possibile al fucile ad ago, quelle tante volte che l'attacco in ordine serrato non è riuscito di primo slancio, e quelle tante altre in cui gli austriaci si videro costretti a star sulle difese, resistendo col massimo sforzo di fuoco agli attacchi nemici.

Osserviamo singolarmente i fuochi usati da noi insino ad oggi.

I *fuochi di battaglione* possono adoperarsi utilmente soltanto nell'ultimo momento d'un attacco o d'una difesa in linea spiegata, a brevissima distanza dal nemico (100 passi se possibile) e prima di lanciarsi alla bajonetta. Una sola scarica deve bastare. Quel drappello però cui convenisse stare sulla difesa in ordine chiuso, cioè senza cuoprirsi d'una catena mentre il nemico è discosto, potrà eseguire altre scariche a pieno fronte intanto che l' avversario si trattiene o viene appressandosi dai 400 ai 100 passi, e mentre poi va ritirandosi dopo fallito l' attacco. Ma la più efficace sarà pur sempre quella prima accennata.

I *fuochi di fila* producono disordine, non danno effetti proporzionati allo spreco di munizioni che cagionano, a motivo del fumo, delle spinte ecc. ci espongono a perdite soverchie trattenendoci fermi in ordine chiuso sotto i tiri del nemico, e ci tolgono la vista di ciò che questi va facendo, e il modo di provvedere prontamente ad un evento improvviso, non potendosi farli cessare da un istante all'altro. Quante volte nelle guerre dell'epoca napoleonica battaglioni francesi, austriaci, prussiani hanno bruciato mi-

gliaja di cartucce tirando nel vuoto, o hanno perduto l'occasione di un assalto risolutivo trattenendosi a tiracchiare, o sono stati sorpresi da cariche di fianco della cavalleria nemica nonostante gli sforzi dei loro capi per far cessare quel turbinio di fuochi che assorda ed acceca! Eppure ai francesi che dicono di abborrire la *tiraillerie*, si raccomanda ancora coll'autorità dei loro codici officiali di tattica l'uso dei fuochi di fila come quello che è più da adoperarsi in guerra! Per potere usare tali fuochi senza rischio, e con certo vantaggio, fa di mestieri aver la fronte coperta da un buon riparo, e allargare alquanto le file; lo che in sostanza equivale a sostituire all'ordine in linea contigua quello in catena fitta, e il fuoco rado a volontà al fuoco serrato di fila, come infatti richiedono le armi odierne.

I *fuochi di riga* facilmente diventano, come già feci osservare, fuoco continuo e precipitato a volontà. Si adoperano contro la cavalleria, anche dall'ordine di colonna o di linea spiegata, quando i fianchi siano assicurati; e su quattro righe piuttosto che su due. Quando sia comandati ed eseguiti con calma, permettono di regolare le scariche secondo il bisogno, cosicchè non se ne spendano due o tre laddove una sola possa bastare. Il sommo della efficacia di tale fuoco è rappresentato dal caso in cui ciascuna scarica di riga basti a respingere una carica di cavalleria. Così il fuoco di quattro righe potrebbe rispondere all'attacco successivo di quattro sezioni d'una colonna di cavalleria. Ma questa è teorica. — Comunque sia, parmi buon partito il far ricaricare le armi almeno alla quarta riga, affinchè la seconda possa continuare le scariche oltre le tre prime.

Gli austriaci eseguiscono il fuoco su quattro righe sul modo stesso che noi, serbando ultimo quello della prima riga che sta intanto colle armi arrestate orizzontalmente, colla canna a destra, il calcio del fucile appoggiato di piatto sull'avambraccio destro e il sottocalcio serrato al braccio, e tira da tale positura. Gli uomini di seconda riga barattano le loro armi scariche con quelle cariche della terza e quarta riga, appena sparato, senza bisogno di comando. Non si ricaricano le armi se non sia comandato. — I francesi alternano le scariche delle loro due righe. — I

prussiani fanno sparare di seguito la loro seconda riga quante volte lo credono opportuno, mentre la prima riga sta colla bajonetta in resta *(a crociat-et)* e serba la sua scarica all' ultimo momento. La celerità della carica del fucile ad ago permette di far eseguire dalla seconda riga cinque scariche nello spazio di un minuto, quando facesse di mestieri.

La positura della prima riga austriaca non è molto comoda, a dir vero. Il fucile tenuto in quel modo strapiomba facilmente allo innanzi. Ma si ha il vantaggio di lasciare sgombro agli uomini della seconda riga lo spazio ove debbono appuntare i loro fucili; e i tiri della prima riga vanno più facilmente a ferire laddove possono produrre effetto più utile per far andare a vuoto la carica, cioè nei petti dei cavalli.

I *fuochi successivi* di sezione, che dovrebbero eseguirsi durante uno schieramento in caso di sorpresa, o nello sboccare da uno stretto, difficilmente potranno trovare utile applicazione nella odierna pratica di guerra. Quel drappello che veggasi sorpreso avrà infatti da scegliere per suo scampo spedienti più efficaci assai del semplice schieramento in linea spiegata; e nello sboccare da uno stretto, con quella velocità che tali atti richiedono sotto il fuoco, si troverà a dover far fuoco piuttosto a stormo o a catena fitta (quella parte almeno che ne costituisca la testa) che in linea contigua e in ordine così regolare da poter eseguire fuochi a comando. Quel fuoco rado e continuo seguiterà finchè lo schieramento in linea spiegata, affrettato al massimo grado, sia compiuto, quando pur sia opportuno. Pur nonostante i fuochi successivi di compagnia potrebbero alcuna volta usarsi, per attacco successivo di compagnie dalla destra o dalla sinistra (a scaglioni di compagnia, spiegati) come accenna la teoria dei bersaglieri. Ma il fuoco *parziale* di una sezione di testa o di coda, o di alcune file di fianco potrà essere utile in caso di repentino scontro, o cadendo in un agguato, o nello attraversare villaggio, bosco od altro simil luogo occupato dall'avversario.

Il *fuoco rado*, in catena o a stormi, è il vero fuoco da guerra. Lo si può cominciare contro le masse o le batterie nemiche anche a 800 o 1000 passi di distanza. Contro le piccole colonne o i

gruppi che oggi si usano in guerra, difficilmente potrà essere efficace oltre i 600 passi di portata: sarà efficacissimo a 400 passi. Parlo qui della efficacia tattica che risulta dalla sicurezza maggiore o minore del cogliere il bersaglio. Da principio e da lungi si adoprerà la catena rada (con intervalli di 20 passi e più) poscia la si raffittirà e la si rinforzerà, e finalmente nel muovere all'assalto o al contrassalto la si avrà ristretta quasi in ordine contiguo, ossia riunita a stormo. Si eviteranno così le troppo gravi perdite, il soverchio spreco delle munizioni, il perditempo delle oziose tiraglierie. Questo progressivo raffittire e rinforzare potrà farsi senza interrompere il fuoco. All' opposto nello allontanarsi dal nemico, la catena rinforzata vassi allargando, e si sdoppia, od è mutata con una catena semplice, ed il fuoco viene scemando.

Del rimanente qualunque sia la specie di fuoco che si adoperi, due condizioni giova osservare, cioè:

1.° che si eviti ogni inutile sciupio di munizioni, anche pel cattivo effetto morale che ne deriva;

2.° che i graduati, e singolarmente i capitani nell' ordine ristretto, accennino ai soldati i bersagli cui più importa siano drizzati i loro tiri, e dicano loro la distanza che da quelli li separa.

Giova ora notare il diverso grado di estensione e di intensità delle varie specie di fuoco che il battaglione può adoperare. Si suppongano 4 compagnie di 120 uomini ciascuna.

1.° Ordine sparso da combattimento. Tre compagnie sparpagliate in gruppi e sostegni; la quarta in riserva. Sopra un fronte di 500 a 1000 passi si avranno dapprima i 180 fucili delle sei squadre di prima linea, distribuiti in gruppi qua e là, e poscia gli altri 180 delle sei squadre di sostegno, cioè in tutto 360 fucili.

2.° Ordine sparso da combattimento. Tre compagnie stese in catena di quadriglie (con 20 passi d'intervallo) e sostegni; la quarta in riserva. Si avrà lo stesso numero di fucili (180 dapprima, e poi 360) sopra più di 800 passi di fronte.

3.° Ordine rado da cuoprimento, adoperato in istretto legame coll'ordine serrato, come fronte d'attacco o di difesa. Sopra circa

200 passi di fronte 30 fucili (una squadra) finchè si combatta a gran distanza (più di 600 passi) poi 60 fucili (un plotone) quindi 120 fucili (una compagnia, o quattro squadre distaccate dalle quattro colonne di compagnia) a 400, 300 o 200 passi dal nemico; e da ultimo, a 100 passi o meno, gli altri 120 fucili della compagnia di testa del battaglione formato in colonna di compagnie, o delle squadre di testa delle quattro colonne di compagnia. Si potrà perciò avere il fuoco di 240 fucili su 200 passi di fronte; e nel momento dello scontro si avrà di più quello di parecchi uomini che usciranno dai fianchi della colonna. Assaltando con colonne di compagnia, la facilità colla quale siffatte piccole colonne si trasformano in istormi, sfiancandosi sulla testa, permetterà di fare uso di quasi tutte le armi del battaglione in quell'ultimo momento.

4.° Linea spiegata: su due righe, 480 fucili su circa 200 passi di fronte; su quattro righe 240 fucili (delle due prime righe) su 100 passi circa di fronte, e facendo uso dei fuochi di riga 480 fucili su 100 passi di fronte.

Nell'attacco e contrattacco tutta quella quantità d'armi impiegabili sul fronte dovrà, per quanto sia possibile, far convergere i suoi tiri verso il punto decisivo. Il fuoco più efficace sarà quello che andrà crescendo, cioè ristringendosi e rinforzandosi sempre più fino all'ultimo istante, in cui giungerà al massimo grado di intensità. Riguardo a ciò si osservi che non può ottenersi concentramento efficace di fuochi da un fronte maggiore di 500 passi a 400 passi di portata, sopra un oggettivo tattico di poca ampiezza, come sarebbe un battaglione nemico in ordine ristretto, o il punto capitale d'una posizione. Quindi un fronte di 500 a 1000 passi, mantenuto alla distanza ora accennata dal nemico, supporrebbe più d'un oggettivo d'attacco o di difesa, o un semplice badalucco, quando non serva a cuoprire una grande schiera di truppe serrate.

Il fuoco rado si continua marciando, senza che per ciò divenga meno sicuro, poichè i tiratori si fermano a loro agio a mirare e sparare. Lo stesso non avviene del fuoco serrato, il quale o richiede una fermata ed un comando, o va privo in gran parte

di effetto. Il nostro regolamento d'esercizio ammette il fuoco d'assalto eseguito correndo dalla truppa serrata, a breve distanza dal nemico, per prevenire una scarica di lui. Se tale fuoco, rischioso senza dubbio, non avesse altro merito tranne quello di soddisfare a quel prepotente bisogno di tirare che l'uomo armato di un fucile carico sente nello avvicinarsi al nemico, senza che la truppa si fermi e l'attacco vada a finire in uno scambio di fucilate più micidiale che risolutivo, ciò solo basterebbe a renderlo utile, almeno in certi casi. Ma oltre a ciò esso può recare grave danno al nemico, e produce grande effetto sugli animi e della truppa che lo adopera e dello avversario contro del quale è adoperato, sempre che lo si eseguisca quasi a bruciapelo. Contrasta a ciò l'opinione di quei pratici che pel timore di veder la truppa fermarsi a tirare, e così perder lo slancio, vorrebbero che si facessero sparar le armi alle sezioni di testa delle colonne o alla linea spiegata subito prima di muoverle all'assalto, per condurle allo scontro con le armi scariche. Ma ciò ripugna ai soldati, cui parrebbe di esser condotti al massacro privi del loro più potente mezzo di offesa e difesa. Perchè si potesse agire così senza rischio di veder la truppa sottrarsi alla mano che la spinge, farebbe almeno di mestieri riaver quei soldati e quelle discipline mediante cui fu possibile ai generali del secolo passato far quei loro sfoggi di tattica automatica sotto la mitraglia e le fucilate.

Quale sarà l'effetto delle armi a retro-carica e delle armi a più colpi, qualunque siano, per quanto riguarda la potenza del fuoco e i modi di adoperarlo? (1) — Se ognuna di tali armi possa dare due o più spari nel tempo che il fucile ora usato da noi ne dà uno solo, la compagnia, il battaglione vedrà per virtù di quelle in eguale proporzione moltiplicata la intensità del suo fuoco: e una divisione o una sola compagnia potrà avere, finchè non si venga alla bajonetta, potenza eguale a quella d'un battaglione che sia armato di fucili ad un solo sparo, caricantisi dalla bocca. — « Dal rapido tiro del fucile ad ago » dice il regolamento prussiano « risulta che si può tener testa con 300

(1) Rammento che questo fu scritto e letto sul finire dell'anno 1865. Nulla aggiungo, o tolgo, o cambio ora.

« uomini soli ad un battaglione di 900 uomini armati di fucili « Minié, e con minori perdite in ragione del minor bersaglio « che si offre. » — Si potrà avere rapido, immenso consumo di munizioni, ma vi sarà compenso nel più piccolo calibro, nella polvere più potente, nella diminuzione insomma del volume e del peso delle cartuccie. Di più si porrà cura, non minore almeno di quella che tanto si raccomanda oggidì, ad evitare i tiri inutili e mal sicuri.

Quei difetti che ora scemano il credito a quelle armi, come il troppo facile guastarsi dei loro congegni, il soverchio peso di alcuna, la troppa fragilità di alcun'altra, le difficoltà, i pericoli, la impossibilità anche del ricaricare dopo un certo numero di tiri, saranno corretti o prima o poi: la è semplice questione di tempo: l'umano ingegno ha superato ben altre prove.

I fuochi si ridurranno a due sole specie, cioè: *fuoco a volontà*, in ordine rado o fitto che sia, e *fuoco a comando*, o a salva, in ordine serrato, quello cioè che chiamiamo fuoco di battaglione. Infatti con armi che possano essere ricaricate in pochi istanti, o possano sparare più colpi di seguito, che bisogno potrà egli esservi di quelle regole, di quei vincoli di successività o di avvicendamento su cui sono fondati i fuochi di riga, di fila, di quadriglia nell'ordine rado, scopo dei quali altro non è che assicurare la rapida successività delle scariche o la continuità dei fuochi spicciolati? Anche contro la cavalleria si potranno adoperare salve di due righe.

In qualche caso, specialmente nella difesa, e contro nemico munito di armi meno potenti si potrà combattere a fuoco in una sola riga, come dissi già parlando della linea spiegata.

Truppa armata di fucili a più colpi, qualche compagnia o battaglione scelto per esempio, andando ratta all'assalto colle armi cariche, facendosi schermo degli accidenti locali, o balzando su ad un tratto di dietro a qualche riparo, potrà scagliar sul nemico una vera tempesta di projetti a brevissima distanza, fermandosi appena o senza punto fermarsi, a correre alla bajonetta. Un plotone, una compagnia di buoni tiratori così armati potrà costringere al silenzio o alla ritirata una batteria più presto che

nol possa fario un eguale drappello munito delle carabine che ora si adoperano. Un drappello qualsiasi, comunque formato, anche una frotta di gente scompigliata avrà assai meno da temere della cavalleria nemica quando abbia armi col mezzo delle quali possa cingersi d'un nembo di projettili, purchè non le manchino le munizioni.

La guerra per lo Schleswig e quella d'America hanno confermato la opinione di coloro che ammaestrati dal passato e fidenti nella potenza dell' ingegno umano non sapevano trovar ridicola l'idea di dare nelle mani del soldato un'arme da caricarsi per la culatta o un'arme a più colpi. Il fucile ad ago prussiano e la carabina a rivolta americana possono benissimo non essere le armi più perfette del mondo: ma però rappresentano due tipi sui quali ha dovuto fermar gli occhi e la mente, quasi suo malgrado, tutto il mondo militare. Ai sogghigni successero già le involontarie ammirazioni e le invidie: ora siamo già alle imitazioni più o meno aperte e allo studio dei perfezionamenti. Gli è il solito andar delle cose nuove. È poco più di un secolo e mezzo che tattici di molto ingegno consideravano grande sproposito il dare a tutte le fanterie fucili, armi nuove allora, in luogo delle picche. Eppure dopo quell'epoca abbiamo avuto i tempi di Federico e di Napoleone!

Rammento a volo i fuochi simultanei su quattro e cinque righe proposti dal francese generale Rémond, e vagheggiati anche da qualche novatore prussiano.

Passo a discorrere degli atti d'attacco e difesa. Accennai già sotto il titolo di *ordini da combattimento* come possano disporsi i drappelli isolati di fanteria per combattere con iscopo sia offensivo sia difensivo. Dissi poi degli schieramenti, cioè dei modi di passaggio da un ordine da marcia o da manovra ad un ordine da combattimento, che sono in sostanza i preparamenti all'attacco o alla difesa. Ora per la più facile trattazione di ciò che mi resta a dire degli atti da combattimento, separerò gli atti offensivi dai difensivi, e in ciascuna delle due partite che per tal modo otterrò richiamerò l'attenzione vostra prima sulla compagnia sola, quindi sul battaglione solo o unito ad altre truppe.

Così ci sarà più facile afferrare e seguire nel loro sviluppo progressivo quelle norme fondamentali che regolano il combattere della fanteria secondo le esigenze della tattica odierna, vedendole sorgere una dopo l'altra nella ristretta sfera d'azione del minimo drappello regolare, e quindi osservandone l' applicazione sopra più vasto campo, e la estensione che per ciò prendono e le modificazioni cui per ciò stesso possono subire.

b. *Attacchi.*

COMPAGNIA. — La squadra o le due squadre sparse si avanzano in catena o a gruppi facendo fuoco. Il comandante sceglie il punto o i punti d'attacco, e li accenna ai capi delle sezioni; e questi ai soldati. Converrà forse a tale uopo fermarsi a 3-400 passi dalla posizione nemica. Si potranno, per esempio, fissare due punti; uno per una finta da farsi con una squadra, e l'altro pel vero attacco da eseguirsi colle altre tre squadre: oppure si accenneranno sul contorno della posizione nemica i punti ove debbano dirigersi le varie squadre o i varj gruppi, e quello verso cui debbano convergere nell'interno della posizione ora detta. Ma siccome devesi procurare di avere l' assoluta prevalenza di forza laddove vogliasi portare l' assalto risolutivo, così farà di mestieri dirigere colà la massima parte della propria truppa, facendovi convergere le quadriglie, i gruppi e i sostegni che non siano assolutamente necessarj in altra direzione, e avviandovi pur anche la riserva.

Esempio. — Una compagnia che assalga da fronte una posizione, con una squadra in catena, una in sostegno e le due restanti in riserva, avvicinatasi a quella a 400 passi, mentre accenni di voler correre direttamente all'attacco, facendo ristringere gli intervalli e rinvigorire il fuoco sul fronte, potrà lanciare a corsa fuori della sua destra, contro il fianco sinistro dell' avversario, la sua squadra di sostegno seguita dalla riserva. Quella assalirà a frotta, o spartita in due o tre gruppi convergenti, serbando il fuoco all'ultimo istante e non fermandosi, ed una squadra della riserva le terrà dietro velocemente, sia pure a frotta,

per rafforzarla, o per estendere l'attacco più verso destra, intanto che l' altra squadra si fermerà a 100-200 passi dalla posizione nemica, pronta ad accorrere essa pure a rafforzare, o sviluppare, o rinnovare l' assalto o ad inseguire il nemico, o a trattenerlo nel caso che, respinto l' assalto nostro, egli si avanzasse inseguendo. La squadra adoperata in principio pel finto attacco, concorrerà da ultimo all' attacco vero, avanzandosi direttamente, o convergendo di corsa verso le altre squadre.

Altro esempio. — Tentato con una squadra stesa il fronte della posizione nemica, riconosciuta la opportunità di un attacco convergente di fronte e di fianco, si lancierà la seconda squadra verso la destra e la terza verso la sinistra della prima: la quarta rimarrà riserva. Le tre prime squadre assaliranno a frotta, ciascuna dal canto suo, convergendo sul nemico.

I sostegni prenderanno sempre parte all' assalto, senza stendersi in catena: anzi attorno ad essi si aggrupperà la catena, quando essi abbiano comune con questa la direzione dell'assalto.

Una compagnia sola difficilmente potrà, come dissi altrove, trovarsi nel caso di correre all'assalto in istretto e regolare ordine chiuso, cioè in linea o in colonna, senza fare alcun uso dell'ordine e del fuoco rado, almeno per preparare l' assalto. Generalmente una mezza squadra almeno sarà sparsa dinanzi alla fronte o testa d' attacco, e cuoprirà col suo fuoco avanzando la linea o la colonna; quindi si aggrupperà sulle ali di quella e con essa andrà alla carica; ed una squadra, d' ala o di coda rimarrà alquanto indietro, come riserva, nell' ultimo momento, se già non fosse stata a tale uopo staccata prima. Ciò concorda perfettamente con quello che dissi delle applicazioni delle forme di linea e di colonna agli ordini da combattimento della compagnia isolata. Soltanto nel caso che debbasi assalire per una strada fiancheggiata da ostacoli che impediscano o rendano pericoloso l' estendersi lateralmente (come una via interna di un caseggiato, o un ponte, od un argine tramezzo a terreni impraticabili) si potrà andare all'assalto in colonna di plotoni o di squadre, od anche di mezze-squadre o quadriglie, se la strada sia molto angusta, provvedendo alla formazione di una riserva almeno nel momento stesso del-

l'assalto. Assaltando in colonna per quattro, la squadra di testa empierà la strada a frotta serrata.

Sarà buono spediente in generale, secondo che dissi parlando degli ordini da combattimento, quello di far prendere alla riserva posizione obliqua rispetto alla direzione dell'attacco, cioè spostarla verso destra o verso sinistra piuttosto che tenerla coperta dietro la truppa attaccante.

L'assalto deve essere spinto *a fondo* più che sia possibile; vale a dire che la truppa attaccante deve sforzarsi di penetrare più addentro che può nella posizione e negli ordini nemici, compatta, impetuosa, incalzante.

Devesi a qualunque costo impedire agli uomini di sparpagliarsi, di entrare nelle case, o di fermarsi dietro a qualche riparo o a raccogliere prigionieri, se ciò non sia loro espressamente ordinato. La conquista di una posizione non dipende dallo occupare tutti i punti di essa, e nettarla d'ogni nemico spicciolato; ma sibbene dallo impadronirsi con forza soverchiante del punto principale, rompendo, disperdendo o scacciando il nucleo della forza nemica, respingendone le riprese offensive, e procedendo oltre se il caso lo richieda e le proprie forze lo permettano. Frugar le case, li orti, i borri e gli altri siti coperti, e raccorre i prigionieri spetterà poi alla riserva, o ad una squadra o plotone a ciò appositamente comandato, quando non sia più da temersi immediato contrassalto da parte del nemico.

Riuscito bene l'assalto, se faccia d'uopo procedere oltre, una o due squadre continueranno l'inseguimento, senza però spicciolarsi in catena, ma restando raccolte in gruppi, forse per isquadra: le altre si riordineranno prontamente a file chiuse, e seguiranno. Allo inseguire può essere adoperata la riserva, quando le squadre che andarono all'assalto fossero molto disordinate o spossate. Si avrà allora in sostanza un *cambio o passaggio di linea avanzando.* La squadra o le squadre di testa seguiranno veloci il nemico, incalzandolo da presso, facendo fuoco, senza fare alto, ogniqualvolta loro se ne offra il destro, avvantaggiandosi dei siti dominanti, affrettando il movimento e scagliandosi alla carica quando veggano li avversari fermarsi e accennare di rifar testa, per non

conceder loro tempo da ciò. Incontrando altra truppa nemica in posizione o in atto di contrassalto, converrà fermarsi e provvedere ad un nuovo attacco.

Se invece convenga tenere la posizione conquistata, e pel momento non avanzarsi più oltre, si guernirà prontamente il nuovo fronte di quella colla truppa che diede l'assalto o colla riserva, applicando gli ordini rado e fitto come il caso richiederà; e dietro o sui fianchi si disporrà il sostegno o i sostegni e la riserva. Allora si farà pure la raccolta dei prigionieri.

Andando fallito l'assalto, se il nemico non esca ad inseguire, si potrà ripeter subito la carica colla riserva, intantochè il rimanente della compagnia si riordinerà indietro, o mentre torni esso pure all' assalto. A tale uopo il comandante, e dopo lui tutti i graduati, grideranno: — *Fronte indietro! alla bajonetta!* — Se poi il nemico si faccia ad inseguire, lo che per noi potrà essere vantaggioso in qualche caso, la riserva lo assalirà alla sua volta a fuoco e a bajonetta, quanto più possa da fianco. Riconducendo subito allo assalto anche le squadre prima respinte, si tenterà di ricacciare a furia l' avversario entro la sua posizione e penetrarvi insieme con lui, ovvero precludergli la ritirata verso di quella. Anzi un cenno d'attacco seguito da una mossa retrograda potrà talvolta adoperarsi appunto per cercare di trarre il nemico fuori della sua posizione, ed approfittare poi del suo sbaglio.

Battaglione. — Qui, prima di tutto, in aggiunta a quanto già dissi degli ordini da combattimento che possono convenire ad un battaglione solo, vediamo quali siano le forme che potrà prendere per combattimento offensivo un battaglione unito ad altre truppe. Tali forme possono essere rappresentate dai tipi seguenti:

a. *Colonna.* — Colonna di compagnie o di plotoni, serrata o a mezza distanza piuttostochè a distanza intera, coperta da un suo plotone od una compagnia in ordine rado, quando nol sia da truppa di altro battaglione spicciolata a quell' uopo. Se la colonna ha più di quattro sezioni, come sarebbe il caso del battaglione di 4 compagnie formato in colonna di plotoni, si potrà trattenere alquanto indietro il mezzo-battaglione di coda, come

altrove accennai, facendolo fermare momentaneamente, o rimettendolo al passo ordinario nel giungere a 500 passi circa dal nemico, cioè nel momento in cui il fuoco acquista la sua piena efficacia e la direzione dell'attacco è ormai determinata. L'attacco in una sola colonna di sezioni minori del plotone non dovrebbe eseguirsi, quando sia necessario, se non che da una sola compagnia o due al più.

Il resto del battaglione rimarrà superfluo pel momento, se non si possa lanciarlo allo assalto per altra via, o non si voglia adoprarlo come riserva attiva per rinnovare, rafforzare o sviluppare l'attacco della testa, lo che non potrebbe farsi se prima non lo si avesse reso disponibile per ogni evento, staccandolo da quella porzione che va alla carica. Fa eccezione il caso in cui convenga gittare entro la posizione o le file del nemico il maggiore numero d'uomini possibile in pochi istanti e senza stacco per un solo stretto passo, come nell'assalto a massa di un villaggio, o spinger forte la testa della colonna perchè non sia fermata dalla resistenza nemica in un momento decisivo. Allora quanto più forte sarà l'intoppo e minori gli ostacoli sui lati, tanto più il battaglione si sfiancherà e si scompiglierà, e maggiore sarà la quantità di forza che andrà sprecata o dispersa a capriccio.

b. *Linea di colonne di divisione o di compagnia.* — Colonne di divisione o di compagnia piuttosto serrate che aperte, per avere più massa, quindi maggiore impeto, e presentare minor bersaglio al nemico nel senso della profondità. Intervalli da spiegamento tra le colonne, o non molto maggiori, o minori. Se il fronte non sia formato da altra truppa sparsa, lo si formerà stendendo in catena un plotone od una compagnia, o una sezione di ciascuna colonna. Un battaglione d'ala di una schiera movente all'attacco potrà scaglionare alquanto indietro la sua divisione o compagnia estrema per sicurezza del fianco.

c. *Linea spiegata,* — su quattro righe piuttosto che su due sole, nel venire allo scontro. Forma eccezionale che suppone terreno sgombro, e attacco a fuoco piuttosto che ad arme bianca. Non avendo i fianchi abbastanza assicurati dal terreno o da altra vicina truppa, si potrà nello avvicinarsi al nemico scaglionare in-

dietro a breve distanza la compagnia o la divisione dell' ala estrema, o ambedue le compagnie d'ala, lasciandole ordinate in battaglia come già sono, o facendole rompere in colonna di plotoni o di squadre. S' intende però che queste ali staccate debbano assolutamente concorrere allo attacco se l'avversario non le trattenga. Il fronte nello avanzare sarà coperto da una catena di una o due squadre distaccate dalle ali, od anche da un' intera compagnia, come nello attacco in colonna, quando lo schieramento in linea sia ritardato fino alla minima distanza ammissibile dal nemico, e convenga per conseguenza cuoprirlo con fuoco molto vivace, o quando vogliasi serbare la scarica a pieno fronte all'ultimo momento dell'attacco, ed avanzare fino allora col fuoco rado.

d. *Scaglioni di divisione o di compagnia.* — Il più semplice ordine scaglionato è quello che risulta dal formare quelle ali difensive di una compagnia od una divisione che qui sopra ho detto per fiancheggiamento della linea di piccole colonne o della linea spiegata. Ma una schiera di più battaglioni, o soltanto qualche battaglione d' ala potrà talvolta scaglionarsi per divisione o per compagnia, sia per attacco progressivo sia per attacco obliquo. Di tale ordine dirò più distesamente allorchè verrò a discorrere degli ordini da combattimento dei grandi corpi tattici di fanteria.

e. *Ordine sparso.* -- Su terreno frastagliatissimo, ove non sia adoperabile neppure l'ordine in colonne di compagnia, o per cuoprire da lungi un corpo di parecchi battaglioni fermo o manovrante (avanguardia di manovra o di combattimento) un battaglione potrà trovarsi nel caso di formare schiera spicciolata, di catena di quadriglie o gruppi e piccoli sostegni, insieme ad alcun altro. Anche in tale caso egli dovrebbe, come già dissi, conservare serrata in terza linea, come sua riserva parziale, una compagnia almeno. Ma quando il tratto di fronte assegnatogli non sia maggiore di un centinaio di passi per ciascuna sua compagnia ed egli abbia vicina riserva sufficiente di altra truppa serrata, potrà prender quel più ristretto ordine sparso che descrissi già come medio tra lo spicciolamento per isquadre (il vero ordine sparso) e l'ordine in colonne di compagnia, stendendo cioè di ciascuna

sua compagnia una metà in catena e tenendo l' altra metà in sostegno.

Negli attacchi in ordine unito la prima fronte del battaglione, sia solo, sia congiunto ad altre truppe, sarà dunque formata il più delle volte da una compagnia, o da quattro squadre, due delle quali saranno dapprima stese e impegnate nel combattimento, e le altre due verranno in seguito a raffittire e rafforzare il fuoco. *Regola generale*, non *assoluta*, s'intende.

Le disposizioni per l' attacco, nelle migliori condizioni locali, difficilmente potranno prendersi a meno di 600 passi dal nemico: più spesso le si prenderanno a 800 e 1000 passi e più, e particolarmente se vogliasi attaccare in ordine separato. Succederanno direttamente alla marcia o ad una breve fermata in colonna, coperta da un' avanguardia. Il combattimento che questa impegnerà contro la truppa sparsa del nemico, avanzandosi fino a scoprire la posizione da lui tenuta, servirà come ricognizione; e intanto il grosso del battaglione lascerà la forma di colonna da marcia per prendere forma od ordine completo da attacco appropriato al terreno e al caso.

L' *attacco* comprenderà poi il fuoco avanzando e crescendo, e l' assalto a fuoco e ad arme bianca; cui succederà lo inseguire o il retrocedere, e sempre il riordinarsi. Tutto ciò si riferisce del pari al battaglione solo, e, in più ristretta sfera, al battaglione facente parte di corpo maggiore; e lo stesso dicasi di quanto segue.

La truppa sparsa sul fronte avrà cominciato il fuoco a 1000, a 800, a 600 passi dal nemico, secondo i casi. Supponiamo che la sua forza sia dapprima in ragione di una squadra per battaglione. Nello appressarsi al nemico si potrà rinforzarla una o due volte, e portarla fino a quel massimo che dissi di una compagnia o quattro squadre per ciascun battaglione formato in colonna, in colonne di divisione o di compagnia o in linea spiegata, o fino a fare entrare nella fronte tutti i sostegni nell' ordine sparso. La opportunità del rinforzo sarà sensibilmente dimostrata dalla soverchianza del fuoco nemico, dallo esitare o dal fermarsi della catena per manifesta impossibilità di continuar la mossa offensiva.

A 400 passi, se non prima, sarà accennato ai capi squadra, alle guide, ai capi-gruppo della truppa sparsa l'oggettivo dell'attacco, verso del quale le quadriglie e i gruppi convergeranno a poco a poco, senza precipitazione. Su quello si potranno fin d'allora far concentrare i tiri. Ora potranno darsi in massima i seguenti casi:

o il nemico ci abbandonerà la sua posizione al semplice appressarsi della nostra truppa sparsa;

o manterrà sulla sua fronte un fuoco rado non superiore al nostro, cosicchè la nostra truppa sparsa non sia costretta a fermarsi, ma rimanga nella incertezza se dietro a quella fronte spicciolata che si vede incontro sianvi truppe serrate determinate a resistere o contrassaltare; e quindi le possa avvenire d'essere ricacciata indietro a furia qualora osasse andar sola all' assalto senza aspettare le truppe serrate che le fanno spalla;

ovvero il nemico farà aperta mostra di voler far forte contrasto fin dal nostro appressarci, rinforzando la sua fronte, o scuoprendo le sue truppe serrate, in guisa che non si debba neppure pensare al conquisto della sua posizione colla sola nostra truppa sparsa.

Nel primo caso non volendo perdere un tempo forse prezioso, ma neppure correr rischio di cadere in agguato, come potrebbe accadere se il retrocedere e lo sparire del nemico a noi visibile fosse un semplice stratagemma di contrassalto, gioverà raccorre a gruppi la truppa sparsa senza fermarla, anzi facendole affrettare la marcia, ed operare con essa a modo di esplorazione, intantochè la truppa serrata continuerà ad avanzarsi a passo di carica: e trovata veramente sgombra la posizione nemica, occuparla senza ritardo, a passo di corsa.

Nel secondo caso la truppa sparsa, aggruppandosi a poco a poco, si avanzerà finchè lo possa, facendo fuoco vivace, anche fino al ciglio della posizione nemica, se la catena avversaria glielo permetta; e procurerà di scoprire che cosa avvenga dietro a quella. Intanto la truppa serrata continuerà ad avanzarsi risoluta; e allorchè raggiunga la sua catena, sia sullo spalto, sia sul ciglio della posizione nemica, o più oltre, la trarrà seco avanti come ora dirò.

Nel terzo caso la truppa sparsa sarà costretta a fermarsi, o le si comanderà l' *alto* a 200 passi circa dal nemico. Quivi, ristretta oramai in uno o più stormi, si cuoprirà come potrà meglio, e continuerà il fuoco colla massima vivacità. La truppa serrata continuando intanto ad avanzarsi, e terminando tra via i suoi preparativi d' attacco, la raggiungerà. La truppa sparsa ne scuoprirà la fronte, che sarà, secondo i casi, una o più teste di colonna, o un fronte contiguo di linea spiegata, ristringendosi per tempo sulle ali e negli intervalli di quella, in modo da formare linea insieme ad essa; e così collegandola e fiancheggiandola l'accompagnerà, continuando pur sempre il fuoco. Ciò non dovrà cagionare il minimo ritardo alla marcia d'attacco della truppa serrata. Così comincierà il vero *assalto* che condurrà alla bajonetta, forse dopo una salva di fronte o di testa di colonna data a 100, o a 50 passi dal nemico, o anche a minor distanza, nel correre allo scontro.

Si osservi che non sono già tre diversi modi d' agire pei tre diversi casi supposti, ma un modo solo applicato a quei tre casi.

I drappelli d'ala che fossero stati scaglionati indietro, o faranno fronte ai contrattacchi di fianco dell'inimico, o accorreranno a sviluppare l'attacco sul fronte o sui fianchi di lui. La loro azione dovrà quindi essere offensiva sempre che non sia difensiva per la forza stessa delle cose.

Nello avanzare, fino al principio dell'assalto, la truppa sparsa dovrà operare in modo da non disvelare troppo presto al nemico a qual punto miri il nostro attacco. Perciò il ristringimento del fronte non dovrà cominciare a distanza maggiore di un quattrocento passi dalla posizione dell'avversario, e dovrà eseguirsi poi progressivamente, convergendo in avanti, e non per ripiegamento laterale, e senza che il fuoco debba esser per ciò rallentato.

Andando all' assalto in piccole colonne contro un solo oggettivo, gioverà molte volte, forse il più delle volte, fare anche convergere verso di quello alcune di quelle colonne, anche tutte quelle formate dal battaglione, durante la marcia d' assalto, per ottenere soverchianza di forze sul punto decisivo; fino ad accostare quelle colonne, in qualche caso, anche a tre soli passi

d'intervallo, o alla larghezza di un fosso, di una siepe, d'un filare d'alberi, d'una strada che venga a trovarsi tra l'una e l'altra di quelle. Per farsi un'idea giusta di questo modo di assaltare, fa di mestieri supporre, per esempio, l'attacco di un'altura di piccola fronte, da eseguirsi da un battaglione, e porre a riscontro l'effetto che potrebbe produrre una sola colonna di compagnie o di plotoni con quello che puossi sperare da un assieme di quattro colonne di compagnia, formate di squadre o di plotoni e separate da piccoli intervalli, non considerando in ambo i casi la truppa spicciolata pel cuoprimento, il collegamento e il fiancheggiamento.

L'assalto in ordine sparso si farà a stormo, analogamente a quanto dissi per la compagnia sola.

Qui, prima di procedere oltre, credo dover fermarmi un istante per fare osservare a che cosa si riducano in pratica quegli ordini di colonna che ho detto preferibili all'ordine di linea spiegata per l'attacco, a fine di precludere la via ad un'obiezione che alcuno potrebbe indursi a farmi per quella idea di profondità che suole venire in mente all'udir parlare di colonna, pensando che il presentare ai tiri della odierna artiglieria bersagli stretti e profondi sia un volere accrescere i propri danni, stante la meravigliosa precisione del cannone odierno nel tiro dritto, per cui gli errori avvengono molto più facili nel senso verticale, per eccesso o difetto di gittata, di quello che nel senso orizzontale, per deviazione, e così quanto più profondo sia il bersaglio e tanto più facile sarà colpirlo. Vediamo dunque quale stretto e profondo bersaglio, anzi qual forma presenterà un battaglione di 4 compagnie che vada all'attacco in una o più colonne. Nel primo caso avremo dapprima una catena assai fitta di tiratori (una compagnia) sopra un duecento passi di fronte, che offrirà certo all'artiglieria minor presa d'un battaglione spiegato in linea contigua; e dietro a quella, a 100 o 200 passi di distanza una colonna serrata di compagnie (tre sole sezioni) che avrà 40 a 50 passi di fronte e meno di 20 passi di profondità. Poi questo assieme si ridurrà ad una siepe d'uomini sopra un centinajo di passi di fronte, avente nel mezzo una massa di 40 a 60 passi

di fronte e meno di 10 passi di profondità. Se debbasi andare all' attacco in colonna di plotoni, trattenuto indietro a distanza di 50 a 100 passi li mezzo-battaglione di coda, e scaglionatolo leggermente a destra o a sinistra rispetto a quello di testa, si verrà a presentare al fuoco nemico ordine anche meno vulnerabile del precedente. — E nel secondo caso, avremo in principio una catena come quella che sopra dissi, e dietro ad essa quattro o tre piccole masse di tre squadre o di due plotoni ciascuna, di 10 o 20 passi di fronte, riducibili a meno di 10 passi di profondità (se di squadre, facendo massa sulla testa) o a meno di 5 passi (se di plotoni); e poscia una siepe fitta di uomini, più o meno estesa, secondo la maggiore o minore estensione del fronte attaccabile, e in quella incastrate le quattro tre piccole masse ridotte alla minima profondità; cioè in sostanza una specie dell' ordine misto di battaglioni spiegati e battaglioni in colonna tanto raccomandato dai tattici francesi, ridotto ai minimi termini e sopratutto alla minima profondità, e quindi reso più leggero, più agile, meno vulnerabile; o, se più vi piace, una vera *linea* mobile ed offensiva in sommo grado, che fa fuoco marciando e viene all' urto con pondo e impeto assai maggiore di quello della linea spiegata. Ove sono dunque i bersagli stretti e profondi contro dei quali il cannone rigato possa fare così bel giuoco? Siamo assai lontani da quelle colonne di 8 plotoni o di 4 compagnie a mezza o intera distanza che vengono in mente a qualcuno al primo udir nominare *colonna*. Le applicazioni di cui ho fatto parola si avvicinano di fatto all'ordine di linea piuttosto che a quello di colonna per quanto ha tratto alla vulnerabilità.

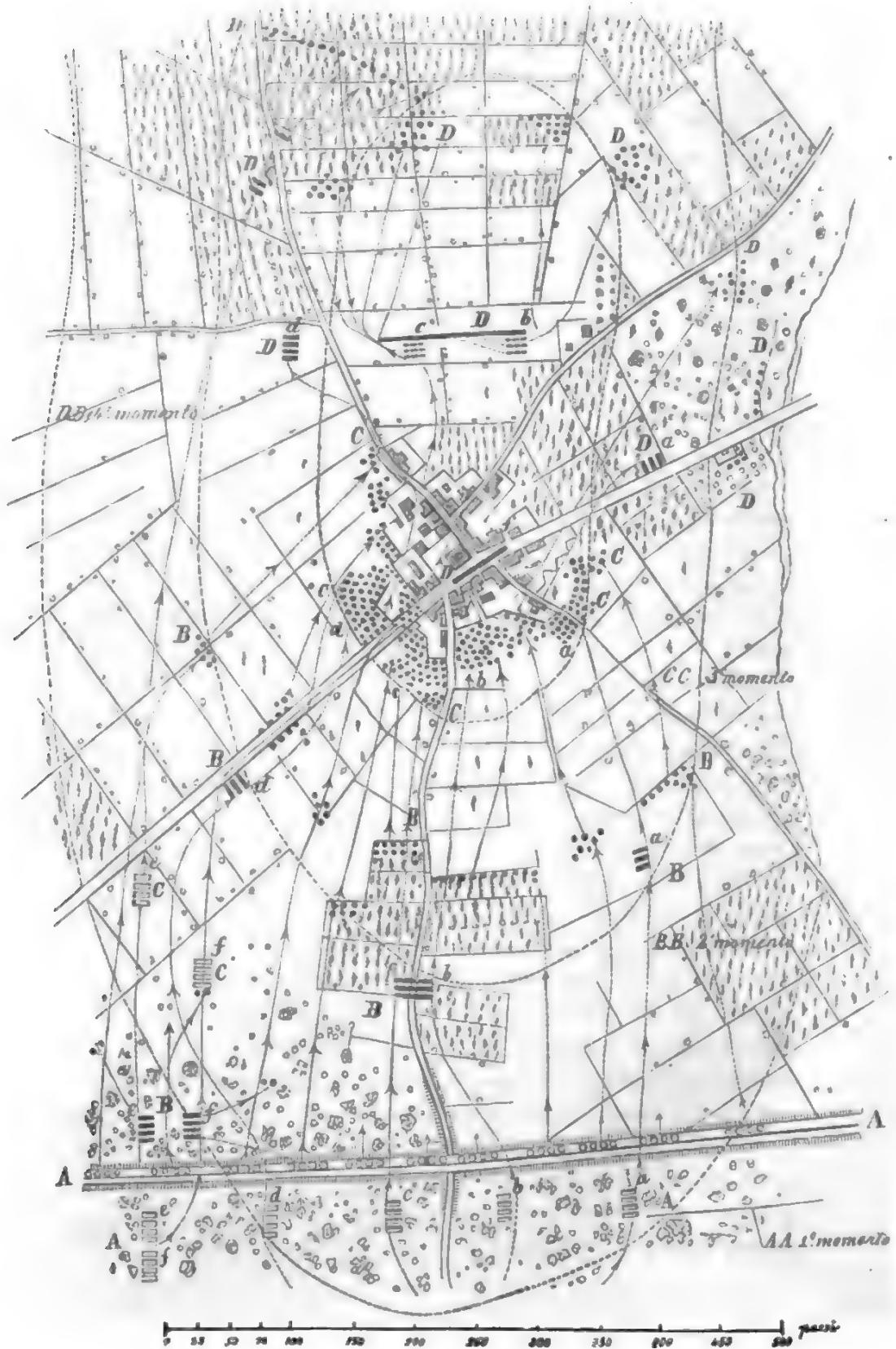
Riuscito bene l'attacco, volendosi procedere oltre, se la truppa non siasi troppo scompigliata, e non faccia d'uopo prender nuove disposizioni, si potrà, per risparmio di tempo, fare eseguire il riordinamento marcia-durante, a passo ordinario: altrimenti converrà dar *l'alto* e far suonare la raccolta là dove questa debba effettuarsi. A tale uopo si sceglierà sito adattato nell' interno o al di là della posizione tolta al nemico, sulla stessa linea di direzione dell'attacco, o poco discosto da essa lateralmente. La truppa si raccoglierà in quell' ordine stesso in cui mosse all' as-

salto; e ciò per risparmio di tempo e di confusione. Intanto la compagnia sparsa che già formò la fronte dell'attacco, od una di quelle che assalirono separate, inseguirà a stormo il nemico. Le terrà dietro a distanza di 200 passi al più la riserva dell'attacco, o la divisione o compagnia di coda del battaglione dopo un attacco in colonna di plotoni, quando, bene inteso, il grosso del battaglione tardasse a riordinarsi tanto da non potere esso medesimo incalzare l'avversario. Poscia, affrettando il movimento della truppa rimasta più indietro, si prenderanno le disposizioni per un nuovo attacco, si darà la muta alla truppa sparsa, o si ordinerà il battaglione in colonna da manovra o da marcia, secondo i casi.

Qualora il battaglione giunga ad impossessarsi della posizione nemica senza che quella sua parte che attaccò in ordine serrato abbia avuto occasione di far fuoco, e senza che siasi molto scompigliata, si potrà farle eseguire qualche salva contro l'avversario che si ritira, prima di lanciar di nuovo innanzi la truppa sparsa.

Quanto al guernire la posizione conquistata (nel caso che non vogliasi procedere oltre per allora) al rinnovar l'assalto, al trattenere il nemico inseguente, vale quanto dissi parlando della compagnia sola. Ma la riserva del battaglione, più grossa di quella che può avere una compagnia, avrà anche maggior potenza offensiva o difensiva. Una compagnia che piombi impetuosa sul fianco del nemico resistente già da qualche momento allo assalto di altre tre compagnie, o che lo contrassalti obliquamente mentr'egli insegua quelle tre compagnie respinte, potrà essere di gran sussidio a quelle. La raccolta della truppa respinta si farà talvolta nel marciare in ritirata, ma forse più spesso a fermo a 400 o 500 passi dall'avversario, dietro alla riserva, in posizione obliqua se possibile. La truppa sparsa che già formò la fronte dell' attacco dovrà cooperare in tali casi colla riserva a cuoprire la ritirata e la raccolta del corpo d'attacco, fermandosi, tostochè lo possa, in conveniente posizione, e trattenendosi a stormeggiare a fuoco: e con essa pure quei drappelli di fianco che per caso fossero rimasti disimpegnati.

FIGURA 45.a

Attacco — Battaglione di 6 Compagnie.

Vediamo ora quali modi d'attacco usino i francesi, gli austriaci e i prussiani.

Il regolamento per l'esercizio e le manovre delle fanterie francesi del 1862 non dà alcuna istruzione per l'attacco e il contrattacco, come non ne dava alcuna quello del 1831. Questa parte importantissima della tattica, nella quale i francesi sono stati maestri a tutti gli altri coi loro grandi errori non meno che colle loro splendidissime prove, vuole esser dunque studiata nelle disposizioni del loro regolamento pel servizio in campagna, nelle istruzioni dei loro generali e negli scritti dei loro tattici, e più particolarmente in quelli del maresciallo Bugeaud, nelle istruzioni date dal generale Trochu per la campagna del 1859 e in quelle date dal maresciallo di Mac-Mahon alle truppe riunite sotto i suoi ordini al campo di Châlons nel 1864. Queste ultime, dettate alla buona, col più semplice e quasi direi negletto stile, sotto forma piuttosto di brani disuguali nella condotta, nello sviluppo e nel merito, accozzati insieme, che di una esposizione di principj e norme regolarmente ordinate e svolte, costituiscono ciò nonostante la più compiuta e più utile opera di tattica elementare che sia venuta alla luce in Francia in questi ultimi tempi, per quanto tocca agli ordini da combattimento, agli attacchi e alle difese. Ma per ciò almeno che concerne la fanteria quelle istruzioni si riducono in sostanza ad un seguito di esempj tratti dalle guerre del primo impero brevissimamente ragionati. Qualunque potesse essere il merito pratico di siffatto modo di insegnare la tattica da battaglia nel 1864 a militari che avevano guerreggiato nell'Algeria, in Crimea e in Italia nel 1859, ed avevano potuto convincersi per loro esperienza propria che il mondo d'oggi, anche per ciò che s'appartiene alla guerra, non è esattamente lo stesso di quello di cinquanta e più anni fa, noi non abbiamo migliore guida di quella per farci idea del presente stato delle teoriche tattiche in Francia, per quanto riguarda ordini, attacchi e difese. Quella dunque seguiremo; poscia vedremo come a quelle teoriche corrisponda la pratica, la quale nell'esercito francese più assai che in qualunque altro è sovrana assoluta.

Il maresciallo dice dapprima che l'ordine di colonna è quello

generalmente usato per l'attacco perchè solido e mobile ad un tempo. Ha già detto prima: « I tiragliatori *(les tirailleurs)* « sono dappertutto: accompagnano, sostengono, proteggono ogni « mossa sul campo di battaglia. »

Accenna i difetti e i rischi del formar colonne di più battaglioni spiegati o incolonnati uno dietro l'altro. Fa per altro osservare che una colonna di colonne di battaglione può essere impiegata con buon esito in un passaggio di stretto a viva forza. La linea di colonne di battaglione con intervalli da spiegamento pare a lui il migliore ordine offensivo. « Tali colonne, dice egli, « hanno sufficiente virtù di resistenza, si muovono con grandis« sima facilità, si spiegano rapidamente. » La forma di colonna di battaglione ch'ei preferisce è quella *di divisioni* con distanze di plotone, o serrate. La è senza dubbio la colonna doppia del regolamento. Ammette come adoperabile in qualche caso affatto particolare, per esempio contro nemico disordinato che pur si ostini a resistere a massa, la linea serrata di colonne di battaglione, o com'ei le chiama *colonne con intervalli ristretti.*

Intorno all'uso della linea spiegata per gli attacchi, il maresciallo dice che gli esempi ne sono rari, a motivo della difficoltà di mantenere lo insieme e dar lo slancio a truppe formate in quel modo. « Pur tuttavia » soggiunge « quella forma può essere « adoperata in paesi perfettamente uniti e sgombri, laddove non « si possa guadagnar terreno se non che a passo a passo, o « assalendo truppe raccolte in profonde colonne. In ogni caso lo « attaccare in quel modo richiede truppe manovriere, agguerrite « e d'alto animo. »

Accenna poi gli attacchi misti di battaglioni spiegati e battaglioni piegati in colonna, forma adoperata da Bonaparte al passaggio del Tagliamento, da Desaix a Marengo, da Morand alla Moskowa: e per ultimo gli attacchi a scaglioni di battaglione, di reggimento, di brigata, di divisione, uguali o diversi, a ciascuno dei quali può applicarsi la forma di colonna, di linea di colonne, di linea spiegata, o di linea mista, secondo i casi. Non fa cenno alcuno dell'uso per gli attacchi della nuova forma di linea di colonne di divisione (quattro o tre per ciascun battaglione di 8, 7 o 6 com-

pagnie) ammessa già da due anni (regolamento 1862) nel sistema tattico officiale francese: forse perchè nessun esempio d'applicazione di quella forma potea somministrargli la storia dei tempi napoleonici sulla quale egli fondava, come ho detto, quelle sue istruzioni, o perchè a lui sembrasse che quell' ordine di piccole colonne non fosse adoperabile nelle manovre dei grandi corpi di truppe su terreni così aperti come quelli del campo di Châlons, cui quelle istruzioni miravano. — Intorno al quale ordine il regolamento del 1862, che ne fa parola soltanto come di un modo particolare di marciare in battaglia si limita a dire: « Tale di-
« sposizione di un battaglione marciante in battaglia per colonne
« di divisione offre il vantaggio di marciare su terreno accidentato
« con più facilità che in linea continua. Permette inoltre di re-
« spingere con successo una carica imprevista di cavalleria, quando
« non si abbia tempo da prendere le disposizioni prescritte nel-
« l' articolo che particolarmente tratta dei quadrati. » — E altrove. — « Formando ciascuna divisione in colonna (dall'ordine
« in linea spiegata) si mantiene il battaglione in tale ordine da
« potere al bisogno scaglionare quelle piccole colonne, formar
« prontamente due colonne di mezzo-battaglione, e riprender fa-
« cilmente la disposizione primitiva in battaglia. » — L'uso di tale forma per l'attacco non è dunque esplicitamente consigliato, ma neppure escluso; anzi lo si può riguardar come sottinteso. E i francesi non vorranno certo farne a meno, specialmente in paese frastagliato.

Fin qui la teorica; ora la pratica. Conviene distinguere le disposizioni per l'attacco dall'atto medesimo dello assalire. Per ciò che tocca alle prime, le ultime guerre francesi ci offrono i seguenti esempi d' applicazione più o meno felice delle pratiche d'attacco dell'epoca napoleonica.

a. Su terreno aperto o poco impedito: spingere innanzi una catena di fanteria leggera; dietro ad essa formare linea di colonne di battaglione con intervalli da spiegamento, *(colonne di divisioni serrate o a mezza distanza)* avanzarsi fino a 600, 500 o 400 passi dal nemico, secondo le condizioni locali e la maggiore o minore potenza del fuoco dell' avversario; spiegare le colonne,

continuare ad avanzarsi, fare alto, scuoprir la fronte, eseguire qualche scarica di battaglione o un fuoco di fila; poi ripiegarsi in colonne doppie di battaglione, cuoprirsi di nuovo con truppa sparsa, avanzarsi a passo di carica, tornare a spiegarsi e far fuoco serrato, e finalmente andare all'assalto in linea spiegata o in colonne doppie di battaglione accompagnate da truppa sparsa.

b. Su terreno alquanto coperto: avviare ugualmente il combattimento con truppa spicciolata; formar dietro a questa una linea più o meno regolare di colonne di battaglione *(di divisioni o di plotoni, a mezza distanza* o *serrata)* e andar così all' attacco.

c. Su terreno molto frastagliato: stendere in catena e sostegni una, due, tre, quattro compagnie di ciascun battaglione della testa d'attacco, (di fanteria leggera a preferenza) spesso sciogliendo in catena intere compagnie e facendole spalleggiare come sostegni o *riserve* (come dicono i francesi) da altre compagnie intere; e così avanzarsi facendo fuoco; e poi rinforzar la catena coi sostegni, e formar nuove riserve di compagnia, e rinforzar di nuovo con queste, e spicciolar così a grado a grado l'intero battaglione; e continuare ad avanzarsi e far fuoco, e dar la muta, se possibile, a quel battaglione sparpagliato con truppa d'un altro battaglione retrostante; e vedere non di rado riuscire rinforzo quello che doveva essere cambio; e se il combattimento vada in lungo frammischiare compagnie o battaglioni, formanti nello assieme una gran frotta o tante frotte scompigliate, rafforzate laddove il terreno offra qualche buona via d'attacco da colonne di compagnia, di divisione, di mezzo-battaglione, di battaglione intero; e così procedere agli assalti.

Quanto al modo d'esecuzione dell' assalto, cioè all' atto stesso dello assaltare, voi sapete benissimo che cosa sia la *furia* francese. Una gran corsa, più e più sbrigliata, un romper gli ordini, qualunque siano, e tanto più se difficili a conservarsi, come la linea spiegata e la colonna di battaglione su terreno alcun poco impacciato e sotto un gran fuoco, un omerico scompiglio, permettete che lo dica, una eroica baraonda: catena, sostegni, linea, colonne tutto si sfascia, si fonde in mezzo a spari, a gridi, ai

concitati *En avant* dei capi, degli ufficiali, dei soldati stessi. Prima vittima di quella furia è il regolamento d'esercizio. Nessuno ch'io mi sappia ha meglio rappresentato lo andare e le conseguenze di quel modo d'assaltare di quel generale inglese che domandato qual differenza vedesse tra il soldato inglese e il francese rispose: la differenza a senno suo consistere soltanto in ciò che il soldato inglese va dove l'ufficiale lo conduce, e il francese invece porta l'ufficiale dov'ei vuole. Grande slancio, grande impeto, meraviglioso fervore guerriero! ma intanto si rende al caso ciò che l'arte gli avea tolto, si sostituiscono le mille scapigliate volontà, gli istinti e capricci dei soldati alla mente direttiva del capo, si hanno le soverchie perdite, si logorano le proprie forze troppo presto e troppo fuori di misura, si spendono centinaja d'uomini ed ore intere per ottenere con immani sforzi arruffati ciò che si potrebbe conseguire in pochi minuti e con assai minore spreco di fatiche e di sangue manovrando ed assaltando risolutamente sì, ma non così alla sventata, ma con ordine, con stretto insieme. Un battaglione trascinato da quella furia prende falsa direzione, cosa che facilmente avviene muovendo da lungi e su terreno alquanto accidentato: ecco che bisogna lanciare un altro battaglione, perchè a quello non è più possibile far cambiar direzione. L'assalto è fermato o respinto; fa di mestieri rincalzarlo o rinnovarlo subito, non dar tempo al nemico di ricomporsi, battere il ferro, come suol dirsi, mentre è caldo: ebbene? la truppa prima lanciata è sfuggita di nuovo a chi la comanda; ripigliarla, ritirarla, raccozzarla, riordinarla, lanciarla di nuovo è impossibile, o troppo tempo richiederebbe, tanto ella è sparsa, scompigliata, spossata: frotte di soldati appostate qua e là si ostinano a bruciare le loro cartucce, non udendo i comandi, i tamburi, le trombe che li richiamano, o non volendoli udire: e bisogna pur mandare innanzi altre truppe. Vuolsi preparare il nuovo assalto con fuochi ordinati di artiglieria e moschetteria: quel disordinato avanzo dei primi assalitori che ingombra la fronte non lo permette. Insomma troppo spesso fa d'uopo rinunziare a maneggiare come forze ordinate i battaglioni che a volta a volta si sguinzagliano, finchè il combattimento non dia qualche po' di

sosta o il nemico stesso non ce li ricacci indietro laceri e sfiniti; a lanciar sempre nuove truppe; e così le riserve si assottigliano e spariscono prima che giunga il momento risolutivo. Conquistata la posizione nemica, che confusione, che ingombro! Vorrebbesi fermare un momento almeno quella massa d'uomini, riordinare alla meglio i battaglioni, guernire prontamente secondo il bisogno quella posizione, prepararsi a dare un nuovo assalto o a respingere il contrassalto delle riserve nemiche, provvedere con ordine allo inseguimento: cose tutte che dovrebbero farsi alla spedita, in pochi minuti: ma come fare?... Una parte della massa incalza il nemico alla sfuriata e si disordina sempre più, un'altra parte la segue; ci rimangono sotto la mano i feriti, li spossati, i più docili e più fiacchi, quelli che s'acquattarono nei fossi, che si gittarono pei borri o nelle case. Venga allora innanzi a sua volta, ordinata, risoluta, una buona riserva nemica di truppe fresche.... che cosa avverrà?

Eppure udimmo da ogni parte (dal 1859 al 1866) levare a cielo quella *furia* francese, come la più invidiabile qualità delle valorose milizie di quella gran nazione: ed è quasi un assioma per moltissimi, anche militari, che quello sia il miglior modo di combattere, e che a quella furia non sia possibile resistere. Ma pure molti tra i francesi stessi, i compilatori del regolamento 1862, per esempio, ed altri abili generali di quel glorioso esercito, non solamente non sono persuasi del gran merito di quel combattere a valanga, ma vi scorgono un pericolo, pensando appunto alla possibilità di una resistenza pertinace, non inerte nè spicciolata, seguita a tempo da una vigorosa riscossa. Rammentano come quella furia fosse rintuzzata le tante volte dalla calma inglese nella lunga guerra della Penisola, e da ultimo a Waterloo. L'esperienza delle ultime guerre ha già mostrato quanto sia grande l'effetto del fuoco su quelle orde d'uomini sguinzagliati; rimane tuttora da vedere quale e quanto possa esser quello di un gran contrassalto a massa. Già la scapigliata tattica dell'Algeria pagò largo tributo di sangue sotto le mura di Sebastopoli, a Melegnano, a Solferino, alla Guadalupa sulle alture di Puebla, ed è incerto assai che potesse assicurare la vittoria a Magenta e a Solferino

se gli austriaci avessero più giudiziosamente adoperato le loro forze. Ora dopo il 1862 vorrebbesi tentare di frenarla, rimpastojandola negli antichi ceppi della tattica geometrica; fatica vana, penso io: e debbono anche pensarlo la maggior parte degli ufficiali francesi usi a vedere nel loro regolamento tattico un tiranno in pace, una vittima in guerra. « Abbiamo vinto tutta l'Europa » dicono essi « non coi regolamenti, ma colle bajonette, col valore « dei soldati e l'ingegno dei generali. » Ed hanno ragione sotto un certo aspetto. La furia francese sarà sempre un mezzo potentissimo di vittoria, cui sarebbe follia rinunziare, quando pure lo si potesse. Dunque non pretendere di vincolarla strettamente, ma guidarla conviene; accettare il disordine, mi sia permesso dir così, e farvi nascer l'ordine. A ciò potranno contribuire le colonne di divisione, sostituite alle linee spiegate e alle colonne di battaglione, e gli esercizi d'applicazione nella campagna, e l'arte dei generali nello usare parcamente ed opportunamente le riserve, secondo gli immortali esempj napoleonici; ma finalmente converrà pure dar l'ultimo crollo al vecchio edificio, lasciando per sempre le arti cadaveriche della tattica geometrica.

La quistione, a senso mio, si riduce in sostanza a questo: rinunciare ai mezzi dell'odierna scuola francese, e ricorrere a quelli della scuola germanica, che pajono fatti apposta pei francesi piuttosto che pei tedeschi.

È poco credibile che ciò sia per farsi tra breve. Ma intanto l'adozione delle piccole colonne è un primo passo di non poco valore: dirò meglio, è il primo tracollo della tattica geometrica anche in Francia. Ed è da credere che i giovani tattici francesi (giovani di mente voglio dire) avranno scorto prima di noi le conseguenze necessarie di quel gran passo, se pure i vecchi furono ostinati a non vederle.

Io mi lusingo, o signori, che non abbiate trovato inopportuno ch'io mi sia così a lungo trattenuto sulle arti di attacco dei nostri alleati del 1859, la tattica particolare dei quali, per quanto tocca allo addestramento e al maneggio della fanteria, e alle pratiche del combattere di quell'arme, pare a me non sia più da proporsi ad esempio ai dì nostri, come lo fu a ragione in un passato non remoto.

Gli austriaci prima del 1862 furono generalmente riguardati come gente da difesa piuttostochè da offesa. Infatti anche nel 1859 il loro modo d' assaltare assunse più spesso l' aspetto di una provocazione per indurre il nemico medesimo all' assalto e opporgli allora una difesa ostinata scaglionata indietro per ampio tratto di terreno, che quello di un vero sforzo offensivo. Ciò dipendeva in parte dal carattere freddo e riflessivo dei generali e delle truppe dell'Austria; ma più ancora da certe regole ed abitudini di tattica troppo riguardosa, troppo prudente, dalla eccessiva importanza data alle accidentalità topografiche, da una gretta e falsa interpretazione di una teorica per gli ordinamenti e gli attacchi che pure, a bene considerarla, avea non poco merito, la quale consigliava di far molto uso dell'ordine sparso, di usar moderazione nel lanciar le truppe all' assalto, a fine di evitare spreco di forze, di premunirsi di sostegni per sicurezza dei fianchi, (quando fosse opportuno, doveasi intendere) di lasciare indietro una buona riserva, per spalleggiare l'attacco, rinvigorirlo, rinnovarlo, o proteggere la ritirata delle truppe attaccanti, quando respinte, e sopratutto di prender norma dalle condizioni locali; ma non diceva già che fosse buona arte aggrapparsi al suolo, sminuzzare le masse in drappelli largamente seminati qua e là, ridurre al minimo la forza delle teste d'attacco, quella che veramente andava ad assaltare, e sciupar gente, tempo, e munizioni in un inerte combattere spicciolato. Siffatte norme doveano essere ottime se praticate con retto discernimento, pericolose invece se applicate grettamente; poichè dal modo di metterle in atto dipendeva che si ottenesse o una bene intesa spartizione e un buon accordo delle proprie forze, o un dannoso sperperamento di queste, e quindi azione slegata e fiacca. Eppure a questo si ridusse la pratica di quelle buone teoriche nelle mani degli austriaci; spicciolamento di forze, inerzia, abuso di riserve inoperose, mancanza di accordo, avarizia singolare nello spender le forze negli assalti, attacchi piccoli, poco spinti, successivi, slegati, mancanza di densità e vigore nell'offesa, e perfino nella difesa. L'azione offensiva o difensiva risultò dunque meschina per deficienza di buon pondo, non ostante che i soldati, le divisioni, i battaglioni combattessero

gagliardamente. Intorno ai quali difetti che apparvero sensibilissimi non solo nel combattere in ordine sparso, ma eziandio, su più larga scala, nell'uso delle masse, uno scrittore militare austriaco dice: « Il voler sostenere a lungo il combattimento con poca « gente sparsa, e intanto serbar disponibili per ogni possibile « evento i sostegni, tenendoli lontani indietro, sicchè l'ajuto « giunga sempre troppo tardi, questo strascicato modo di imbastire « il combattimento quasi a punto a punto con drappelli di poca « forza stormeggianti uno dopo l'altro, fu la rovina degli austriaci « nel 1859. Da ciò solo derivò che eglino si trovassero sempre « troppo deboli nei momenti decisivi, e che i loro valorosi sol« dati con ragione dovessero lagnarsi di essere stati sacrificati. » Bene è vero che gli austriaci credettero allora opportuno quel modo di combattere, a motivo della prevalenza di precisione del loro fuoco, avendo essi fucili rigati, che gran parte delle truppe alleate non avevano; ma a ciò rispose Napoleone III: « Le nuove « armi di precisione non sono più potenti delle altre se non « che da lungi » e queste parole furono così bene capite dalle truppe alleate che quel vantaggio svanì.

Ammaestrati dalla esperienza, gli austriaci hanno col regolamento del 1862 corretto il loro sistema, lo hanno ridotto più semplice e sciolto, e portato al più alto grado di leggerezza, vivacità e potenza offensiva. Direste quasi che siano andati da un eccesso all'altro. Il loro maggior merito, per quanto particolarmente concerne gli attacchi, consiste nello aver cercato di porre il massimo accordo tra la teorica e la pratica. Senza rinunziare affatto a far uso della linea spiegata e della massa (colonna serrata) di battaglione come forma da attacco, danno la preferenza alla massa (colonna serrata) di divisione. I punti caratteristici del loro presente sistema sono:

a: che la truppa sparsa sul fronte sia rinforzata fino alla proporzione di un quarto della forza della schiera attaccante, e si avanzi risoluta facendo fuoco vivacissimo, e ristringendosi a 200 passi circa dal nemico; quivi si fermi, si cuopra, continui il fuoco, e all'appressarsi della truppa serrata ne scuopra la fronte, ne guernisca gli intervalli, ne prolunghi le ali, e vada con essa all'assalto;

b: che tutte le forze attaccanti convergano verso il punto decisivo, a far massa non profonda ma ristretta su quello;

c: che i piccoli corpi (come il battaglione) non pretendano farsi seguito di sostegni e riserve scaglionate, dovendo loro bastare il più delle volte un solo drappello facente officio di sostegno e di riserva nel tempo stesso;

d: che i sostegni e le riserve, o meglio la truppa di seconda linea, debbano per regola prender parte all'assalto, come veri drappelli offensivi; e perciò seguire dappresso il corpo attaccante, e rafforzare, sviluppare o rinnovare prontamente l'assalto. Non si dovrà formare *riserva difensiva*, destinata cioè a rimanere indietro a qualche distanza ferma in posizione per misura di sicurezza, se non che quando le condizioni locali ed eventuali assolutamente l'esigano, come per guardia di un punto importante, dal possesso del quale possa dipendere l'avere o no aperta la via alla ritirata o libera la comunicazione con altre truppe nostre sopraggiungenti.

Secondo tali concetti, il tipo dell'ordine da attacco austriaco sarebbe la schiera ristretta di masse di divisione in due linee, la prima delle quali formata in linea di masse con piccoli intervalli, e la seconda e formata nel modo stesso, e scaglionata fuori delle ali di quella, con un grosso stormo di tiratori sul fronte, che si avanza contro un punto della fronte nemica, sempre più precipitando i passi, a modo di cuneo che va a far punta nell'avversa schiera per iscoppiarvi in mezzo.

Accenno quel fermarsi obbligatorio della truppa sparsa a circa 200 passi dal nemico, che in qualche caso può cagionare un ritardo inutile all'occupazione di una posizione mal difesa e allo inseguimento dell'avversario cedente; e quel far massa di colonne accostate, dal quale, se eseguito troppo lungi dal punto d'attacco, su terreno poco coperto, e senza essersi assicurata prima la soverchianza del fuoco, dovrebbe risultare grave perdita d'uomini. Questo spediente suppone di necessità ridotta già quasi al silenzio l'artiglieria nemica, e furiosamente battuta dal cannone e dai fucili della truppa sparsa la nemica fanteria, come deve essere nel momento d'un assalto decisivo. Ma quel ristringimento si ot-

terrà più spesso con assai minor danno facendo convergere le masse da un ordine esteso verso l'oggettivo dell'attacco. Siffatto modo d'assaltare richiede capi molto intelligenti e buono addestramento mediante frequenti e svariati esercizi d'applicazione.

I prussiani, secondo lo spirito del loro sistema tattico officiale, dovrebbero preferire ad ogni altra forma per l'attacco su terreno non molto impedito la colonna doppia, serrata, che per ciò appunto chiamano tuttora *colonna d'attacco (Angriffs-Kolonne)* dapprima coperta da due plotoni di tiratori stesi in catena, e fiancheggiata a scaglioni indietro dagli altri due plotoni, quindi coperta ancora e da ultimo fiancheggiata da tutti e quattro quei plotoni. Ma la eccessiva forza del battaglione prussiano in punto di guerra dà massa così pesante e tanto vulnerabile, da non doverci meravigliare se nonostante la cura somma posta dal loro regolamento a far di quella forma il perno della loro tattica campale, i prussiani propendono oggi ad usare invece di quella le loro colonne di compagnia.

Ma il modo di far uso di queste suggerito dai regolamenti medesimi ha quello stesso difetto che fu rimproverato alla tattica austriaca del 1859; ma in proporzioni più grandi. Fidando nella potenza del fuoco, e più particolarmente in quella del fucile ad ago, riconosciuta tripla di quella del fucile da caricarsi dalla bocca, i tattici prussiani ragionarono così: — Giova a noi indurre il nemico ad un combattimento a fuoco, nel quale egli sarà costretto ad opporci un numero di combattenti triplo di quello che impegneremo noi, se vorrà bilanciare il nostro fuoco; e così egli avrà maggiori perdite, perchè fronte più fitto; e noi conserveremo per l'atto risolutivo una massa di truppe fresche molto maggiore di quella ch'ei potrà conservare, colla quale allorchè quel momento giunga daremo il tracollo alla battaglia mediante un gran fuoco e un furioso assalto. Così con forze minori potremo contrastargli, e con forze eguali soverchiarlo d'assai. Per ottenere ciò conviene che prendiamo posizione che abbia un buon ciglio e grande spalto sgombro dinanzi, cosicchè l'avversario non possa evitare di combattere a fuoco dall'estrema portata fino alle nostre bajonette, e il fuoco nostro possa sviluppare tutta la sua potenza;

» che impegniamo nel combattimento le nostre truppe a poco a poco, a misura dello stretto bisognevole; cioè di un battaglione, per esempio, prima una sola compagnia, poi un altra, poi una terza, e finalmente la quarta. Avremo per conseguenza sul cominciare del combattimento ordine piuttosto profondo che largo, molto rado sulla fronte, ov'è la truppa combattente, più denso laddove stanno le riserve. —

Da siffatti principj, che possono a primo aspetto sembrare ottimi nelle transitorie condizioni di prevalenza in cui si trovano ora (1865-1866) per la seconda volta i prussiani per quanto appartiene alle armi da fuoco, sarebbero necessariamente derivate quelle stesse conseguenze che accennai parlando del sistema austriaco del 59; che qui riassumerò dicendo: mancanza di vigore offensivo, tattica timida, tasteggiante, poco risolutiva, schiava del terreno, e azione minima in proporzione della forza disponibile. Daltronde il nemico si sarebbe egli lasciato trarre così alla buona su quel terreno che faceva tanto comodo ai prussiani, quando il teatro della guerra non fossegli stato stranamente avaro di terreni coperti e frastagliati ove il fucile ad ago perdesse della sua tremenda prepotenza? E questa prepotenza stessa, voglio dire la differenza d'armamento da cui ella dipende, non poteva ella cessare da oggi a domani?

Invece di fondare la loro tattica sulla considerazione che 300 uomini armati di fucili ad ago possono bilanciare 900 uomini armati di fucili a bacchetta, perchè non fondarla su quest' altra che 900 di quei primi debbano assolutamente soverchiare 900 dei secondi? Così considerata, la cosa muta aspetto; e si torna sul campo dell'offensiva con tutta la prevalenza di forza e il risparmio di tempo che danno le armi migliori, finchè il nemico si ostini a non volere armarsi anch'egli nel modo stesso o in modo corrispondente (1). Pareggiate le armi; il sistema prussiano non avrà più ragione di sussistere come sistema; rimarrà soltanto uno spediente utile per qualche caso.

(1) Così difatto hanno mostrato di pensarla i capi dell'esercito prussiano nella guerra del 1866, ammaestrati dall'esperienza della loro guerra per lo Schleswig Holstein che fu per loro un vero campo di istruzione e di prova. (V. pagina 95 e seguenti).

Due particolarità farò da ultimo osservare nelle norme date dal regolamento prussiano per gli attacchi in linea spiegata e in colonna di battaglione, quali sono: 1.° la facoltà concessa al capo battaglione di lasciare indietro come sostegni fermi il 1.° e il 4.° plotone di tiratori, cioè uno di ciascun' ala, per proteggere la ritirata e la raccolta del battaglione nel caso che fosse respinto: 2.° il coronare l'assalto con una salva a comando del battaglione spiegato o della sezione di testa della colonna, essendo prescritto che nel fare alto, tutto il battaglione o la sezione ora detta appronti subito le armi, sicchè il comandante possa tosto fare eseguire la scarica contro il nemico che si ritira, prima che i tiratori tornino a spargersi sulla fronte. Per ciò che tocca al primo punto, qual conto dobbiamo fare della potenza difensiva o controffensiva di quei piccoli drappelli slegati, che hanno l'aspetto di una meschina imitazione dei manipoli di moschettieri di Gustavo Adolfo, e che facilmente saranno trascinati dal battaglione nel suo retrocedere? E quanto alla scarica serrata dopo l'assalto, non avverrà molto spesso che il battaglione o la sezione di testa, così di subito sul finire d' una carica a corsa sotto il fuoco, quand' anche non siavi stato scontro di ferri, si trovi così bene ordinata da potere eseguire fuochi a comando. Gli è però vero che il comando limitandosi ad un *Alt-Fuoco*, scarica comunque sia potrà aversi da tutti quei fucili che in quel momento potranno appuntarsi sul fronte, ricaricati se occorre con quella prestezza che il fucile prussiano permette. Sarà una salva un po' strascicata, ma che pure potrà essere efficace. Sembrami però che il far di ciò una regola generale non sia il meglio possibile, potendo darsi moltissimi casi nei quali quella salva d'inseguimento non sia opportuna o non sia effettuabile. (1)

Del resto i tiratori prussiani si comportano nel cuoprire, collegare e fiancheggiare l' attacco in quel modo che accennai in

(1) Ufficiali prussiani che ebbero parte nella guerra del 1866 asseriscono d'aver ottenuto grandissimo effetto da quelle scariche nella schiena del nemico retrocedente dopo un attacco o un contrattacco: sino a dire che quelle hanno cagionato agli austriaci perdite molto maggiori delle altre cui soffersero nello avanzarsi agli attacchi, e nel momento medesimo dello scontro.

principio di questo articolo: poi, dopo l'assalto e il fuoco serrato, si stendono di nuovo sul fronte per cuoprire la truppa serrata o inseguire.

Ciò detto, non posso chiudere questo mio discorso senza rendere omaggio al grande amore agli studi e alle discipline tattiche per cui si distinguono tra tutti i prussiani, al forte e perseverante spirito militare degli austriaci che tanti disastri non valsero a domare, e alla prodezza meravigliosa dei francesi, il vigore offensivo dei quali è certo la più invidiabile di tutte le qualità militari che possa vantare popolo alcuno dei nostri tempi. Dinanzi alla sublime maestà guerriera di quelle aquile che in breve volger d' anni volarono a Bomarsund e a Sebastopoli, dalle vette dell' Atlante alla rocca di Solferino, dalle sponde della Siria ai più remoti lidi delle Indie, a Pechino, agli estremi confini del Messico, il soldato di qualsivoglia paese si sente pieno l'animo di riverenza, la critica stessa ammutisce e s'inchina.

c. *Difese.*

La difesa comprende la scelta di una posizione, le disposizioni per guernirla, la resistenza ferma (a fuoco) il contrattacco, e per ultimo, nella peggiore ipotesi, la ritirata.

Compagnia. — L'ordinamento difensivo di una compagnia sola sarà generalmente, come dissi già, una applicazione dell'ordine sparso. Ciò posto, pretendere di regolare a comando o a segnale il cominciar del fuoco sopra un fronte proporzionatamente largo, rado e svariato, ove quadriglie e gruppi possono aver campo di veduta e di tiro diverso, sarebbe molte volte un voler quasi l'impossibile. Meglio sarà in generale che il comandante percorrendo la fronte accenni anticipatamente ai capi delle squadre, dei gruppi, delle quadriglie a quali più lontani punti debbano mirare, e per conseguenza quando debbano dar principio al fuoco, regolandosi dal giungere dell'avversario ad un dato punto o sopra una data linea. Poi mentre quegli si avvicina, cioè durante il combattimento a fuoco, si potrà rinforzare o prolungare la fronte con una seconda o una terza squadra. Il plotone o la squadra rimanente si terrà disponibile pel contrassalto o la riscossa.

Gioverà prender norma da ciò che il nemico accenni di fare, o meglio da ciò ch' ei farà, non lasciandosi adescare dai suoi primi atti. Venendo egli risoluto all'assalto contro un sol punto, verso di questo si concentreranno tutti i mezzi de lla difesa, quivi facendo convergere il fuoco di tutto il fronte, ristringendo verso di quello la catena, se le particolarità del sito lo consentano, lanciando le ali innanzi contro i fianchi dell'assalitore, se possibile, scagliando i sostegni e la riserva stessa contro la testa o meglio contro il fianco di lui nel momento ch'ei sta per superare il ciglio della posizione o subito dopo. Anzi in qualche caso sarà buon partito cedergli dinanzi, lasciarlo addentrare nella posizione, e quindi avvilupparlo, e caricarlo nel fianco e alle spalle colle ali del nostro fronte, coi sostegni, colla riserva.

Se però trattisi di forte posizione che richieda difesa ferma, come sarebbe un colle montano, un passo di fiume, lo sbocco d' un argine, o l'ingresso d'un caseggiato, allora fin dal primo momento si potranno disporre tre squadre per la difesa del ciglio della posizione, e trattener la quarta in riserva, per portarla poi a rinforzo laddove miri l'assalto dell'avversario, o adoperarla a prolungare la difesa dello interno della posizione, o a cuoprire la ritirata delle altre tre squadre.

Se il nemico accenni d'assalire contemporaneamente due punti sul contorno della nostra posizione, converrà procurare di riconoscere quale dei due sia l'assalto maggiore, e contro di questo rivolgere la maggior parte della forza nostra, lasciando a fronteggiar l'altro una squadra soltanto, la quale pure dovrà convergere verso l'assalto principale tostochè lo possa. E talvolta invece, cedendo con forza minore dinanzi all'assalto maggiore, si potrà scagliare il grosso della compagnia contro l'altro, e prostrato questo, contrassaltare il primo da fianco e da rovescio.

Qualora poi l' avversario venisse ad assalire da più parti, in ordine molto sparso, e noi potessimo scorgere non avere egli forze molto maggiori delle nostre, sboccando ad un tratto con due o tre squadre unite contro il centro di lui, mentr'egli fosse vicinissimo, potremmo batterlo alla spicciolata, assaltando da fianco o da rovescio le sue ali.

Può farsi difesa anche a modo di agguato, specialmente su terreno molto coperto, ove non si possa profittare di tutta la portata delle nostre armi, prendendo posizione ristretta e nascosta, serbando il fuoco al momento in cui l'avversario giunga a 100 passi circa da noi, ed anche meno, e allora lanciandogli una scarica e assaltandolo.

All'opposto non offrendoci il terreno buona posizione difensiva, e pur volendo impedire al nemico lo avanzarsi, potrà talvolta essere buono spediente il sostituire alla difesa propriamente detta il contrassalto preventivo, muovendo incontro all'assalto nemico in ordine piuttosto ristretto; e questo giuoco rinnovando quante volte faccia d'uopo, mutando direzione al bisogno. Gli è il modo di difesa migliore, sempre che sia possibile, quando si abbiano milizie più ricche di slancio che d'intrepidezza.

Modo di difesa eccezionale per compagnia sola sarà quello accennato dall'a-linea 1 del N. 609 del nostro regolamento d'esercizio per la fanteria di linea, che consiste nello spiegare in linea la compagnia un poco dietro al ciglio della posizione che vuolsi difendere, aspettare così il nemico, e quindi sorprenderlo con una scarica a pieno fronte e lanciarglisi addosso. Potrà pur tuttavia adoperarsi sulla sommità d'un'altura, o sull'orlo d'un alto piano o in qualche altro sito consimile ove il nemico non possa avere facile o pronto accesso se non che per un passo cui basti a chiudere una compagnia ordinata in linea serrata. Ma anche in questo caso gioverà aver la fronte o le ali coperte, almeno da principio, col mezzo di una squadra sparsa, la quale bersagliando il nemico mentr'ei viene appressandosi gli rechi danno, e lo induca a precipitar la marcia, e quindi a disordinarsi e spossarsi.

In ogni caso poi, ottima cosa sarà pel difensore il far qualche prigioniero fin dal principio del combattimento per trarne alcuna notizia intorno alla forza, alle disposizioni e alle intenzioni dell'assalitore.

Respinto l'attacco, dipenderà dalle particolarità del caso decidere se convenga insistere nella offesa e procedere inseguendo, oppure tornare a riprendere la posizione di prima, forse cambiando la catena. Così nell'uno come nell'altro caso si può dap-

prima far fuoco serrato nelle schiene del nemico retrocedente, mentr'egli è ancor molto vicino, per accrescergli i danni e lo scompiglio e costringerlo a precipitare la ritirata. Se invece l'assalitore riesca a porre il piede nella posizione, e i nostri sforzi per respingerlo rimangano vani, la riserva, qualora già non si fosse impegnata, tratterà il nemico, opponendoglisi a fermo col fuoco da una prescelta posizione di retroguardia, o contrassaltandolo, mentre il rimanente della compagnia, sgombrando presto il terreno dinanzi a quel drappello, si raccoglierà dietro ad esso, 50 passi almeno distante, e forse in posizione fiancheggiante rispetto a quello. Quindi potrà continuare la ritirata per linea *(linee successive)*. Ma se la riserva siasi già inviluppata nel combattimento e non sia possibile districare qualche squadra per formar di subito una nuova riserva, converrà ritirarsi a frotta, procurando di non isparpagliarsi, di disimpegnarsi ed acquistar vantaggio di terreno sul nemico, affine di profittare di qualche sito favorevole che s'incontri per tornare a far testa e riordinarsi. Quello che più importa in tali casi è che li uomini non si sbandino, anzi si raccolgano il più possibile. Pei piccoli drappelli come la compagnia non v'è quasi differenza tra raccogliersi e riordinarsi.

Nel 1848 si videro esempi di buone difese e ritirate di piccoli drappelli di fanteria piemontese sui gioghi del monte Baldo, tra l'Adige ed il Garda, allorchè gli austriaci ripigliarono le offese sul cominciare dell'ultimo periodo di quella per noi sfortunata campagna.

Nel 1860 dinanzi ad Ancona due piccole compagnie dei nostri 39° e 40° reggimento di fanteria comandate dai capitani Perrone e De-Asarta stavano a guardia del ciglio di un piccolo ripiano sotto il monte Pelago tenuto dal nemico, ove noi avevamo posto mano a drizzare una batteria. Un grosso drappello di papalini calato dai forti delle vicine alture a riconoscere la posizione nostra da quella parte, e forse a tentare di occupare per qualche momento almeno quel ripiano e guastare quei nostri lavori già fulminati dal cannone, venne ad intoppare in quelle due compagnie. I due capitani, che lo avevano lasciato appressare, e frattanto si erano preparati alla meglio al contrattacco, vistolo fermarsi a breve di-

stanza come sorpreso di quell'incontro, comandarono il fuoco. I papalini sconcertati risposero con una scarica disordinata e volsero le spalle, nel momento che i nostri si muovevano a caricarli; e correndo a sbaraglio su per l'erta si diressero verso la gola della lunetta che corona il monte Pelago: e i nostri dietro, finchè il fuoco fitto di moschetteria che piovve su loro dal ciglio di quell'opera non li costrinse a fermarsi. Allora retrocedendo lentamente di riparo in riparo, spicciolati in parte, in parte formati a stormi irregolari, ma pure non così scompigliati da non poter esser guidati a comando, sostennero lo ineguale combattimento, finchè il grosso della loro brigata non si avanzò all' assalto: e con esso tornarono alla carica.

Battaglione. — Vedemmo quali siano li ordini da combattimento difensivi o controffensivi che può prendere un battaglione solo: vediamo ora quali forme possano convenire ad un battaglione facente parte di un corpo maggiore ordinato a difesa.

a. *Linea spiegata.* — Su due o quattro righe, al coperto dietro al ciglio della posizione, con una o due squadre sparse sul fronte. Rammento che tale forma suppone terreno sgombro sullo spalto e sul terrapieno della posizione, cioè dinanzi e dietro al ciglio, ed è adoperabile per resistenza a fermo o per breve contrassalto. Quel battaglione che così stando avesse una od ambo le ali esposte agli attacchi nemici, potrà scaglionare indietro una od ambedue le sue compagnie d'ala, le quali pur dovranno concorrere alla difesa del fronte col fuoco e la bajonetta, se dall' avversario non siano costrette a volgersi ai fianchi

b. *Linee di colonne di divisione o di compagnia.* — Ripeto che quest'ordine è migliore d'ogni altro su terreno frastagliato, e permette di prendere energicamente le offese da un' istante all'altro, di contrattaccare a fondo, di convergere a massa contro la testa e i fianchi dell' attacco nemico. È insomma il migliore ordine difensivo-offensivo. Il fronte è tenuto da una catena che può essere di una compagnia o quattro squadre per battaglione (di 4 compagnie) nel momento dell'assalto. Ad assicurare l' uno e l'altro fianco non bene appoggiato si potrà scaglionare indietro a breve distanza la divisione o la compagnia di quell'ala.

c. *Colonna.* — Colonna serrata di compagnie o di plotoni coperta da un plotone od una compagnia spicciolata, quando non siavi altra truppa sparsa sul fronte. Suppone che si voglia muovere all'offesa subito dopo la prima resistenza fatta per modo di ricognizione difensiva colla truppa sparsa sul fronte, o che si abbia motivo di star pronti a respingere un improvviso attacco di cavalleria. Su terreno impeditissimo, ove non sia possibile manovrare e combattere altrimenti che con teste di colonna sulle strade (in paese paludoso, per esempio) potrà esser necessario formarsi in colonna di squadre o mezze squadre. In tal caso, come in generale sempre che la colonna consti di più di quattro sezioni, converrà spartire il battaglione in due drappelli, come dissi per l'attacco. Si comprende facilmente che una seconda linea di truppe sarebbe allora superflua, a meno che si potesse prevedere che il combattimento cominciato in quelle strette dovesse poi continuare su terreno più aperto, ove fosse possibile impiegare maggiori forze sul fronte.

d. *Scaglioni di divisione o di compagnia.* — In una schiera di più battaglioni qualche battaglione d'ala potrà essere formato a scaglioni difensivi di divisione o di compagnia.

e. *Ordine sparso.* — Su terreno frastagliatissimo, o per difesa ferma del ciglio di una forte posizione, o per cuoprire da lungi un grosso corpo di truppe serrate (avamposti di posizione o di combattimento) e in qualunque altro caso in cui sia da porre in fronte truppa rada non vincolata da stretti e particolari legami a truppa serrata retrostante, un battaglione che debba formare schiera spicciolata insieme ad altri si ordinerà come per l'attacco in simili casi.

Ma il merito principale di una disposizione difensiva qualunque consiste nello adattarsi al terreno in modo da ritrarre i maggiori vantaggi possibili dalle tanto svariate condizioni locali, secondo un concetto di resistenza ferma o di difesa offensiva prestabilito in massima, e secondo le forze di cui si può disporre. Perciò il prepararsi a buona difesa, anche per un solo battaglione (non dico per una sola compagnia, che è così piccolo drappello) richiederà generalmente tempo molto maggiore di quello che basta

a predisporre un attacco; e quindi converrà che il difensore procuri di giungere sulla posizione che vuole occupare assai prima che l'assalitore vi si avvicini a portata di fuoco: del resto, a render più facili e pronti, e posso dire famigliari, cotali atti importantissimi, vuolsi mirare con ogni cura in tempo di pace. A ciò contribuiscono li studi della topografia e della tattica applicata per li ufficiali, sempre che non siano spinti a quello eccesso che altre volte accennai, e più ancora le frequenti esercitazioni d'applicazione *a concetto improvvisato* pei comandanti d'ogni ordine e pei gregarj.

La truppa sparsa sul fronte comincierà il fuoco alla massima portata, eccetto il caso che notai nel ragionare della compagnia. Mentre il nemico viene appressandosi, si potrà rinforzare la catena una o due volte, e portarla a quel massimo che più volte dissi, e prolungarla ancora se faccia d'uopo. Poscia, continuando l' assalitore ad avanzarsi, la truppa sparsa retrocederà facendo fuoco, e da ultimo scuoprirà la truppa serrata, agglomerandosi sulle ali e negli intervalli di essa; oppure aspetterà che questa avanzandosi le giunga a pari, e le sgombrerà il terreno dinanzi raggruppandosi a fermo. — La linea spiegata, avanzandosi alquanto se occorra, farà una scarica piena a brevissima distanza, o al più due rapide scariche (anche più col fucile a tiro accelerato); quindi si lancierà colla bajonetta in resta. — La colonna o le colonne si avanzeranno al contrassalto, operando come per lo assalto, e facendo, se il caso lo voglia, unascarica di testa prima di lanciarsi. La truppa sparsa accompagnerà. I drappelli d'ala si comporteranno anch'essi come nell'attacco. La riserva rimarrà in posizione, o seguirà la truppa contrattaccante, o assalirà da fianco il nemico, o si opporrà agli attacchi aggiranti di lui.

Il contrattacco in ordine sparso avverrà a stormo, come dissi parlando della compagnia sola.

Se il nemico accenni di assalire contemporaneamente due o più punti, nel provvedere al riparo in quel modo che accennai dicendo della compagnia, converrà guardarsi dallo sminuzzare troppo le proprie forze, non essendo davvero buona difesa quella che per chiudere ermeticamente ogni benchè minimo vano si priva

d'un nerbo di forza mobile che portato da un punto all'altro secondo lo andare della fazione può procurare la prevalenza sul punto a volta a volta più importante, e permette di prender poi a suo tempo vigorosamente l'offesa. In quella guisa poi che allo assalitore gioverà accennare a vari punti e portar la massa delle sue truppe sopra un punto solo, così gioverà al difensore fare un grande contrattacco, mascherando sol quanto basti le teste degli attacchi nemici cui quello direttamente non risponda.

Sarà eccezionale, o almeno non molto frequente per un battaglione solo, il caso della difesa a fermo in linea spiegata con fuochi a comando o a volontà, che suppone posizione di strettissimo fronte, da difendersi sul suo ciglio stesso col massimo sforzo. Può darsi, per esempio, qualora giovi farsi parapetto d'un riparo, dinanzi al quale non convenga postarsi, e dietro al quale il terreno sia basso, scoperto, dominato da quel riparo medesimo, come potrebbe esser la cresta di un'altura. Al campo di Somma frequentissimi sono, come sapete, li esempj d'applicazione di tal caso: ma di terreni di quella fatta non abbondano quelle parti d'Italia ove più probabilmente possiamo esser chiamati a fazioni di vera guerra. D'altronde sapete pure che la migliore difesa di posizioni siffatte richiede oltre il fuoco e il contrattacco della linea spiegata sul colmo dell'altura, anche un contrattacco di colonne sboccanti sui fianchi dell'assalitore.

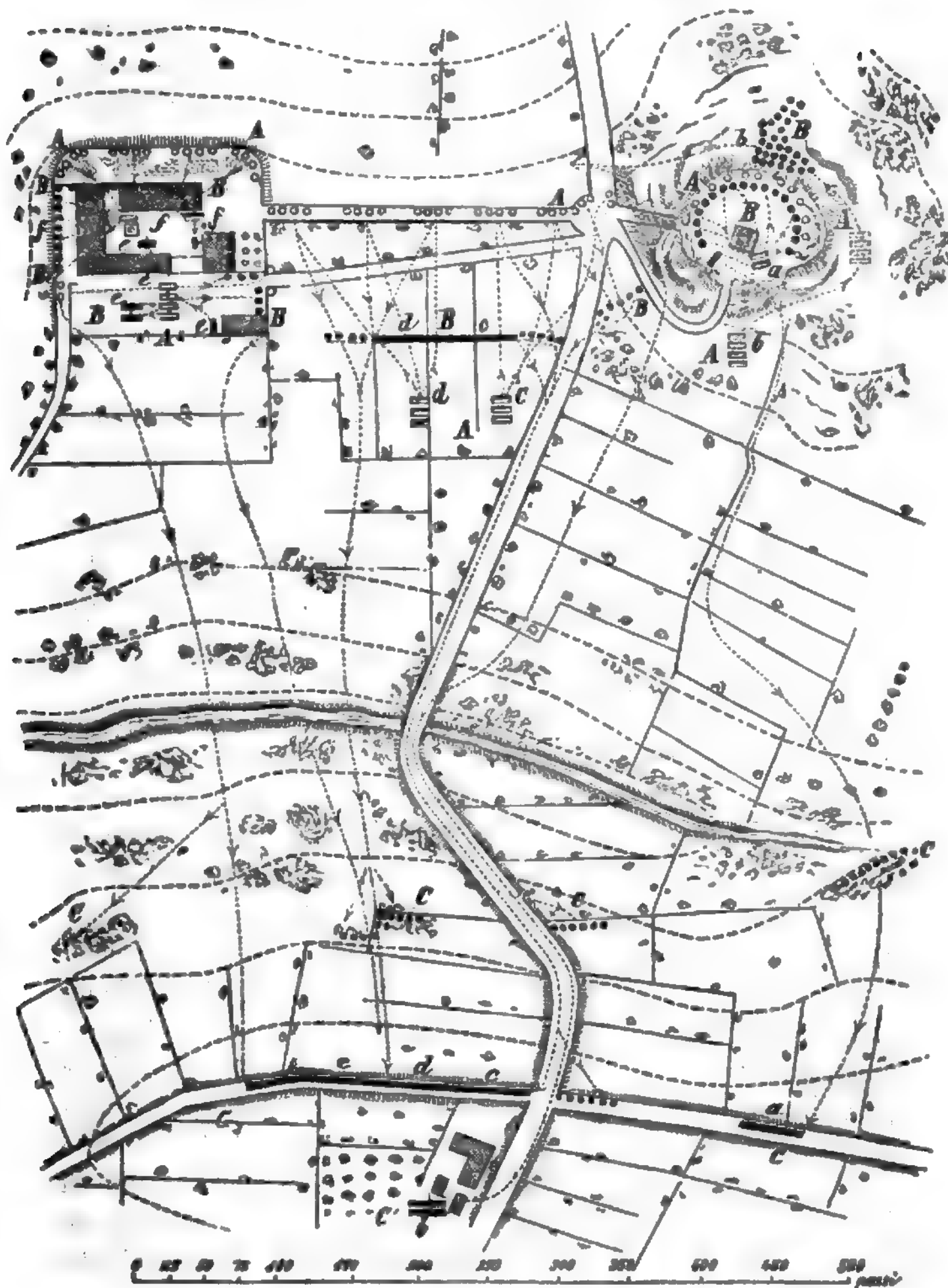
Respinto l'attacco, o si tornerà alla posizione d'onde si mosse e dalla quale la truppa serrata non dovrà essersi allontanata più d'un duecento passi, lasciando forse la truppa sparsa, o qualche drappello a tale uopo staccato, stormeggiare per qualche tratto ancora dietro al nemico, e poi richiamandolo; o si occuperà altra posizione più innanzi; oppure si insisterà nell' offesa incalzando il nemico come dopo un assalto che abbia sortito buono esito. La riserva, o qualche compagnia distaccata allora dal grosso, potrà gittarsi innanzi mentre il rimanente del battaglione si riordina, per non dar tempo al nemico di riaversi.

Riuscendo invece l'assalitore a sforzare la posizione, gli si opporrà la riserva, a fermo o per contrassalto, sgombrandole prestamente il terreno dinanzi, e correndo a raccogliersi e riordi-

narsi più indietro. A ciò gioverà che sia stata prima accennata alla truppa la nuova posizione su cui la raccolta dovrà farsi in caso di bisogno. La truppa sparsa e i drappelli d'ala, quando ve ne siano, coopereranno colla riserva a cuoprire quell'atto, se pur siano in grado di farlo, e come meglio potranno. In tali momenti un fuoco a stormi che ritardi alquanto l'avanzare dell'avversario sarà non lieve ajuto alla truppa che retrocesse. Retrocedendo poscia la riserva alla sua volta, succederà una nuova difesa o una ritirata.

Questa, incalzando il nemico, dovrebbe essere eseguita a riprese, retrocedendo di posizione in posizione, e a volta a volta trattenendo e respingendo momentaneamente il nemico. A tale uopo le due parti di un battaglione che combatta solo (cioè il corpo di battaglia e la riserva) ridotte uguali, se occorra, mediante il passaggio di qualche di compagnia dall'una all'altra, retrocederanno e prenderanno posizione alternamente, in ordine sparso o misto (in colonna, o in linea o in colonne di compagnia con truppa sparsa sul fronte) a distanza di 200 a 600 passi l'una dall'altra; combattendo l'una a fermo o contrattaccando mentre l'altra si ritira, e finchè questa non abbia ripreso posizione, e allora ritirandosi, senza pur cessare il fuoco, scuoprendo a conveniente distanza la fronte della posizione successiva, girandole attorno ad un fianco o ad ambo i fianchi, o attraversandola, secondo le locali condizioni ecc. Così continuerassi finchè non venga il momento di formarsi in colonna da marcia, o prender posizione ferma con tutto il battaglione. — Queste mosse non dovranno essere eseguite a corsa se non in caso di vera urgenza, cioè di pericolo imminente.

FIGURA 40.ª

Difesa — Battaglione di 6 Compagnie.

AA_0 1.° momento — BB. 2.° momento — CC. 3.° momento

Il battaglione facente parte di un corpo maggiore, essendo sostenuto da altre truppe, retrocèderà unito, eccetto il caso che la distanza ch'ei debba percorrere per giungere sotto la protezione efficace della truppa retrostante sia molto grande, di 600 passi per esempio, o siavi in quel tratto di terreno qualche punto importante che a lui stesso convenga occupare con una parte delle sue forze per assicurarsi la ritirata.

Qualora poi avvenga che un battaglione cacciato da una posizione, o messo in rotta in qualsivoglia modo, si trovi tutto disordinato, compreso la riserva, e sia così forte incalzato da non avere agio di fermarsi e riordinarsi, come può accadere dopo una difesa spicciolata e ostinata, allora i soldati dovranno aggrupparsi, e i gruppi raccozzarsi insieme cammin facendo. — I sottufficiali, li ufficiali, i capitani singolarmente, si porranno tra quella gente sparpagliata e confusa, la riuniranno a frotta sotto il loro comando, procureranno, se possibile, di ricomporre, se non riordinare regolarmente, le loro compagnie. — Si avrà già un principio d'ordine non ispregevole quando si abbia raccozzato i due terzi o i tre quarti del battaglione in un certo numero di gruppi di 20, 40, 60 uomini l'uno sotto il comando di altrettanti ufficiali, che li riuniranno in gruppi maggiori sotto li ordini dei capitani. Così sarà possibile evitare un completo sbaraglio, e trattenere il nemico con un fuoco a frotta in ritirata. Non mancando l'animo, e trovando posizione adattata, si potrà tentare di fermarsi di nuovo e far fronte all'avversario, ed anche riassalirlo. La truppa deve esser fatta persuasa che un cotal modo di operare a massa o a grandi stormi può non solo salvarla da un gran disastro, ma renderle anche la vittoria che le sfuggiva. *Aggrupparsi* vale *venire al comando*, che vuol dire riacquistar la forza: chi poi *comandi* non mancherà mai in mezzo a truppa che non voglia esser battuta. — Credo importantissimo questo punto nelle odierne condizioni della tattica campale, stante la grandissima facilità al disordine che risulta dal combattere su terreni molto accidentati, dalla grande efficacia dei fuochi, dal grande uso che convien fare dell'ordine sparso, dai lunghi e rapidi assalti, dalla difesa a contrassalto, dai lunghi e precipitosi

movimenti retrogradi, condizioni derivanti da forze maggiori, come sogliamo dire, quali sono la qualità delle armi ora usate, il modo col quale sono generalmente composte le truppe oggidì, e le larghe discipline volute dallo spirito di questi tempi presenti.

I francesi, quantunque siano generalmente stimati più atti agli assalti che alle difese, pure hanno dato bellissimi esempi di resistenza e di contrattacco nell'epoca napoleonica, nelle guerre d'Algeria, in Crimea, in Italia nel 1859. Rammenterò la difesa della 32ª mezza-brigata a Monte-Legino sugli Appennini nel 1796; Rivoli, Marengo, le fazioni dell'ala destra nella giornata d'Austerlitz, Auerstaedt, la guardia imperiale a Eylau, Davout a Thann, le terribili giornate di Essling, le truppe di Ney a Lutzen, quelle di S. Cyr a Dresda, e più particolarmente la bellissima difesa di Ney tra la Passarge e l'Alle di faccia a Guttstadt nella campagna del 1807, pochi dì prima della battaglia di Friedland, l'eroica resistenza dell'84.° di linea a Gratz nel 1809 che meritò all'aquila di quel reggimento il celebre motto *uno contro dieci*, le difese di Essling ed Aspern in quella campagna medesima, e il celebre combattimento di retroguardia sostenuto dallo stesso maresciallo Ney a Redinha nella ritirata dal Portogallo nel 1811. In quest'ultimo singolarmente vediamo usato a volta a volta l'ordine rado per cuoprimento, i fuochi a fronte pieno, il contrattacco in linea spiegata e in colonne. Così i francesi hanno dato sufficienti prove di non essere da meno di chiunque altri nella difesa, se guidati da capi nei quali abbiano fede. Ma il contrassalto offre anch'esso un incentivo allo scompiglio come l'assalto, benchè in proporzioni assai minori stante il muover da fermo e il vincolo sensibile che lega le truppe ad una posizione bene determinata.

Per li austriaci il contrattacco fu soggetto di particolare addestramento, fino dalle minori istruzioni tattiche, prima del 1862. Si scorgea chiaro, a guardare i loro codici di manovra e le loro pratiche di quel tempo, come i loro tattici avessero creduto di trovare nel contrattacco in linea all'usanza inglese il mezzo più efficace e più consentaneo al carattere delle loro milizie per rintuzzare i furiosi assalti francesi ed italiani, perchè il punto di mira della loro tattica dovea essere anche allora il far testa alla

tattica di quei loro più probabili nemici. Tali furono le loro difese ai passi del Naviglio nella giornata di Magenta, a S. Cassiano e sulle alture verso Cavriana nella battaglia di Solferino, e in qualche momento anche a S. Martino. Ma le vicende del 1859 avendo, come più volte ho detto, screditato la difensiva agli occhi degli austriaci, i compilatori del regolamento del 1862 vollero rendere offensivi più che fosse possibile anche li atti di difesa; e perciò consigliarono di usare la linea di masse di divisione piuttosto che la linea spiegata pel contrattacco. Secondo lo spirito di quel regolamento, andando noi, per esempio, all'assalto di una posizione tenuta da fanteria austriaca, dovremmo dunque trovarci incontro il più delle volte una fitta catena sul ciglio della posizione, in ragione di una compagnia e mezza per ciascun fronte di battaglione austriaco (ossia di una compagnia per un nostro fronte di battaglione) la quale ci bersaglierebbe finchè potesse; e quindi nel superare quel ciglio sgombrato dinanzi a noi da quella catena, vedremmo una linea di masse di divisione collegata e fiancheggiata da quella truppa rada, e presentante per conseguenza un fronte assai fitto, scagliarsi verso di noi colla bajonetta bassa, facendo fuoco a stormo e gridando *Urrah!* In quel momento la scarica marciando potrà esserci opportunissima, ed utili potrebbero esserci le armi a più colpi, di cui fosse provvista, per esempio, la nostra truppa sparsa (Scritto prima della campagna del 1866).

Quanto al modo di difesa preferito dai prussiani, non ho bisogno di aggiungere molto a ciò che dissi parlando dei loro attacchi. Il regolamento prussiano del 1847 consiglia pei terreni sgombri l'uso della truppa sparsa e il contrassalto in colonne doppie o in linea spiegata, preceduto quest'ultimo da una scarica a 100 passi circa di distanza; e pei terreni coperti e frastagliati quel misurato crescere di fuoco rado che già dissi, considerando le truppe retrostanti alla catena come sostegni e riserve da rafforzar quella, non escludendo però i contrassalti di drappelli serrati laddove il fuoco della truppa spicciolata non basti a trattenere e respingere il nemico. Ma nello spirito di quelle regole è palpabile la massima fondamentale che il contrassalto debba considerarsi

piuttosto come atto da riscossa che come atto di ardita iniziativa per passare dalla difesa all'offesa tosto che il caso lo consenta. La guerra dello Schleswig ha per altro mutato alquanto le idee dei tattici prussiani anche in ciò. La giovine scuola prussiana, rappresentata dal principe Federico Carlo, propende ad una tattica molto più vigorosa ed offensiva. Del resto l'arte di guerra dei prussiani è tutta volta a fare il miglior riscontro possibile alle arti e alle pratiche dei francesi, alle quali i capi di quella scuola sono ancora d'opinione che non siavi mezzo da opporre migliore di quello delle forti riserve. I dissensi tra loro non possono dunque sorgere se non che nel fissare la proporzione tra la forza da impiegarsi nella prima schiera e quella da tenersi in riserbo, sul modo di combattere più o meno spedito e vigoroso della prima schiera, sul più pronto o più tardo entrare in azione della riserva, insomma sul più o meno rapido e risolutivo sviluppo dell'azione. Da una parte il criterio direttivo rimane più difensivo che offensivo, dall'altra egli è schiettamente difensivo-offensivo nel senso più vigoroso di tale espressione — (Anche questo fu scritto prima della guerra del 1866).

Conchiudendo, a noi pare che i modi d'attacco accennati in principio possano fare buon riscontro ai sistemi di difesa francese ed austriaco, per non dire del prussiano; e i modi di difesa descritti in seguito possano ugualmente stare a petto degli attacchi austriaci e francesi, anche quando da un lato e dall'altro abbiansi armi a tiro quanto più vogliasi accelerato.

d. *Contro cavalleria.*

Nei paesi minutamente frastagliati, come lo sono in generale anche le parti più piane d'Italia, ove i fitti filari degli alberi, se non altro, fanno intoppo ai cavalli, raro sarà che un drappello di fanteria sia costretto a prendere ordine quadrato, se veggasi minacciato dalla cavalleria. Il terreno gli offrirà facilmente ripari ed appoggi (fossi, borri, siepi, ciglioni, ecc.) dietro o sopra ai quali gittandosi esso di subito, potrà mandare a vuoto li assalti nemici, e far pagar caro all'avversario la sua audacia. Così, per

esempio, una compagnia marciante in colonna di quadriglie sopra una strada fiancheggiata da un lato da una ripa, e accessibile dall'altro, sia pur minacciata dai cavalli nemici da testa, da coda e nel fianco scoperto, potrà gittarsi dall' altro fianco su pel ciglione, e di lassù facendo fronte sul fianco, così schierata in linea, o a frotta serrata, colla vanguardia più innanzi e la retroguardia più indietro similmente appoggiate, costringere il nemico ad allontanarsi, o prendere altra via. Così pure un'altra compagnia messasi al coperto dietro ad un borro, guernirà con gruppi o squadre staccate quei passi pei quali la cavalleria minacciante potesse più facilmente superare quell'ostacolo.

Sulle strade fiancheggiate d' ambo i lati da fossoni, muri o siepi, od altri ostacoli mal superabili per la cavalleria, come la maggior parte delle strade d' Italia, basterà chiudere la strada quanto è larga colla squadra o col plotone di testa o di coda in guisa da poter opporre all' assalto nemico quel più potente fuoco serrato che sia possibile. Minacciato da testa e da coda nel tempo stesso, il drappello potrà far buona difesa con doppio fronte e profittare d'ogni respiro che il nemico gli conceda per avvantaggiarsi nel suo cammino. Se il plotone di coda di quella colonna toscana che il 23 luglio 1848 nel ritirarsi dalle alture di Sommacampagna a Peschiera fu raggiunta, sorpresa e sbaragliata da una piccola vanguardia di cavalleria austriaca, in una strada della specie di quelle che ora dissi, verso S. Giorgio in Salice, se quel plotone avesse fatto serra come ho detto pur ora, quella colonna probabilmente sarebbe giunta sana e salva a Peschiera.

Anche laddove sia indispensabile prendere ordine quadrato, converrà valersi d' ogni sosta che l' avversario frapponga ai suoi assalti per far qualche tratto di marcia in quella direzione che più ci giovi seguire, coperti a breve distanza da gruppi di tiratori. Così potrassi per esempio attraversare un tratto di campagna scoperta e gittarsi in una strada infossata, o al di là d'un riparo qualunque.

Ma si danno casi nei quali un ardita fanteria può con isperanza di buon successo pigliar le offese ella medesima contro la cavalleria nemica. Sopra una strada affiancata da buoni ostacoli,

una compagnia sola o formante la testa o la coda di un battaglione, serrata in colonna di plotoni, di squadre o mezze-squadre, secondo la sua forza e la larghezza della via, marciando a passo di carica incontro al nemico finchè gli giunga vicina a 200 passi o meno, fermatasi, ed eseguita una scarica, bene mirata, se vegga d'aver con ciò troncato lo slancio alla cavalleria, potrà ripigliar la mossa in avanti, a passo affrettato, colle bajonette spianate sul fronte. Una molto utile applicazione di tale modo d'agire si potrebbe avere nel caso che le minacce della cavalleria nemica non mirino ad attacco immediato, ma soltanto a trattenere ferma la fanteria, per farle perder tempo, isolarla, attorniarla, o per aspettare l'arrivo di artiglieria o fanteria che venga a batterla coi suoi fuochi. Immenso sarà l'effetto morale d'un tale atto, e sulla nostra fanteria e sulla cavalleria nemica. Similmente contro cavalleria che siasi arrischiata a penetrare in terreno molto impedito, ove per conseguenza ella non possa profittare della mobilità e dell'impeto dei suoi cavalli (come per entro a vigne, o su campi frastagliati da frequenti fossi e coperti da spesse piante, o in mezzo a sterpeti, o su terreno pantanoso) la fanteria raccolta a gruppi potrà muovere alla carica. Fazioni di tal fatta riusciranno tanto più facili contro cavalleria mal montata, male addestrata, o spossata, o invilita da recenti sconfitte; ed avranno prodigiosa influenza se eseguite con buon successo sul principio d' una campagna, o sul cominciare d'una ritirata. Nell'epoca napoleonica se ne videro esempj, singolarmente nello inseguimento della cavalleria austriaca verso la Boemia dopo la presa d' Ulma, e più di recente altri esempj ne offerse la guerra d'Ungheria nel 1848-49.

Colle armi a tiro accelerato, sempre che le munizioni non manchino, non si corre rischio di sorta così operando. In pochi istanti si può cuoprire la cavalleria nemica di una grandine di projetti, quasi senza fermarsi.

Nella peggiore supposizione quel drappello di fanteria che veggasi minacciato dalla cavalleria mentre si trovi sparso in ordine molto spicciolato, o disordinato, come dopo un attacco o contrattacco mal riuscito, o durante una ritirata precipitosa, dovrà procurare di raggrupparsi e far massa quanto più potrà. I soldati

debbono esser fatti persuasi con ogni sorta di ragioni, fino dalla loro prima istruzione, che una fanteria la quale non si sciolga e non fugga allo appressarsi della cavalleria nemica, ma si raccolga e aspetti intrepida l'assalto, e faccia buon uso del suo fuoco a giusta distanza, con calma e mirando bene, può far buonissima difesa, quand'anche le manchi tempo da formarsi in ordine regolare. Ripetasi loro sovente che anche una sola buona scarica a 100 passi di distanza può mandare a vuoto un assalto di ottima cavalleria, facendo traboccare parecchi dei primi cavalli e ferendo parecchi dei primi cavalieri. Non parlo dei formidabili effetti che possono produrre in pochi secondi anche pochi fucili a retro-carica o a ripetizione.

Le scariche a comando, quando sia possibile eseguirle, dovranno esser regolate in modo da ottenere da ciascuna di esse il massimo effetto possibile. Nonostante la lunga gittata delle armi oggi usate, difficilmente potrassi ottenere fuoco veramente efficace contro attacco lanciato di cavalleria, tale da troncar di botto la carica, a distanza maggiore di 150 passi. D'altra parte una scarica data a meno di 50 passi non basterebbe a mandare a vuoto una carica a fondo, perchè li stessi cavalli mortalmente feriti verrebbero all'urto prima di cadere, per la grande spinta della carriera, e li altri non avrebbero spazio da fermarsi dinanzi alle nostre bajonette. Potranno pur tuttavia eseguirsi scariche di riga a 600 o 500 passi contro squadroni uniti per provocarli all' attacco o indurli ad allontanarsi, raccomandando ai soldati di mirar bene, dando li opportuni comandi colla massima calma, e facendo poi subito ricaricar le armi. Meglio però sarà in generale adoperare a ciò qualche stormo di tiratori.

È poi assolutamente necessario che i graduati tutti si adoperino ad infondere tranquillità e fiducia negli animi dei soldati, astenendosi da quel gridare, da quello affannarsi, da quel parlare e gestire caldo e concitato che fanno apparire maggiore il pericolo, ed accrescono lo sgomento. Dovranno anche impedire ai soldati di sparare prima che ne sia dato il comando. A tale uopo giova sopratutto che li ufficiali si trattengano a discorrere e passeggiare tranquillamente dinanzi ai fronti più minacciati, guar-

dando con occhio sicuro il nemico che si avanza. Ma ciò non si può comandare. Tra i tanti esempj che potrebbero citarsi a tale proposito valga quello solo di Cesare che vedendo a Munda i suoi legionarj, sfiduciati e spossati per li inutili assalti più volte tentati contro la posizione dei Pompejani, impaurire ed accennare di sbandarsi al vedere apparire sui loro fianchi la cavalleria nemica, e sentendosi cader di pugno la vittoria e l'impero, fissò con fermo viso quella nemica minaccia e disse freddamente « *Fuggono.* » Quel detto corse come un guizzo elettrico nelle file balenanti; e la vittoria e l'impero rimasero nelle mani di Cesare. Esempio molto antico: ma l'animo umano non muta natura per mutar di tempi.

Quanto ho detto sin qui si riferisce in generale a qualunque drappello di fanteria. Ora dirò del battaglione in particolare.

Un battaglione può trovarsi a far parte di un sistema di quadrati formato da varj battaglioni, o formare desso medesimo un piccolo sistema di quadrati di divisione o compagnia, come dissi nel parlare degli ordini da combattimento che il battaglione può prendere.

In ogni caso farà di mestieri che le disposizioni difensive, qualunque possano essere, siano compiute prima che la cavalleria siasi avvicinata a 400 passi, almeno da quel lato ch'essa direttamente minaccia. Su terreno affatto sgombro si formeranno i quadrati prima che la cavalleria si appressi a 600 passi. Agli scaramucciatori *(Foraggieri)* ch'ella manderà innanzi si opporranno i tiratori sparsi o raccolti a gruppi. Le scariche di riga saranno serbate contro le cariche dei drappelli serrati o dei grossi stormi.

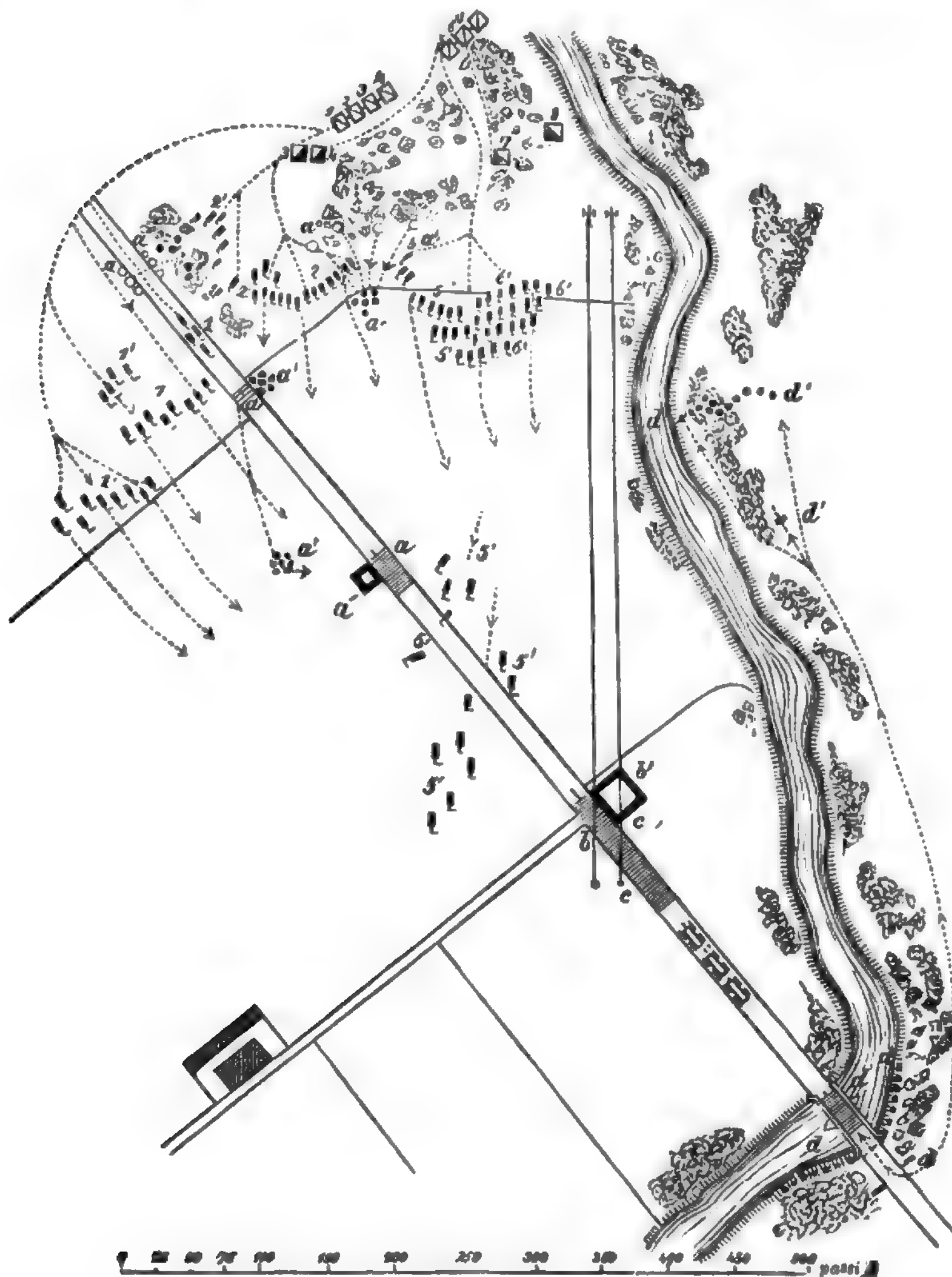
Uno squadrone solo può assalire un battaglione con cariche alternate di sezione, o convergenti di due o tre plotoni. Difficilmente lo caricherà in linea o colle sue due sezioni ad un tratto. Una divisione di due squadroni farà cariche di sezione successive o simultanee, cioè convergenti, impiegando a ciò due o tre sezioni ad un tempo. Quattro squadroni sarebbe il massimo impiegabile contro un solo battaglione; ma rappresentando dessi una potenza tattica molto superiore a quello di un battaglione, caso molto raro sarà che si voglia così sprecarli. Le cariche della cavalleria non

sempre saranno fatte in linea serrata, ma spesso a stormo, cioè convergendo i cavalieri sparsi fino a far gruppo sopra un lato o sopra un angolo del quadrato: ma saranno quasi sempre precedute da un attacco (*o caracollo*) di scorridori sparpagliati. Le cariche successive talvolta saranno insistenti sopra un punto e talvolta muteranno direzione. Li angoli saranno i punti presi più facilmente di mira dagli assalti nemici, per le ragioni a tutti note. Vi si provvede colla combinazione di più quadrati reciprocamente fiancheggiantisi, o profittando di qualche riparo locale.

Se il nemico abbia seco artiglieria, come spesso avverrà, ci minaccerà dapprima con un cenno di carica, per indurci a formare il quadrato, quindi subito scuoprirà la sua artiglieria, la quale o sarà venuta innanzi a mettersi in batteria a 500 passi circa da noi, ed ora tirerà a mitraglia, oppure ci fulminerà da lungi con granate o *shrapnels*. La cavalleria poscia caricherà, profittando del guasto che il cannone avesse cagionato nelle nostre file. Lo stesso giuoco potrà tentare cavalleria che sia accompagnata da un drappello di fanteria. Potremo accorgerci della presenza dell'artiglieria, o sospettarne almeno non vedendola, dalle mosse e dal contegno della cavalleria; quindi, tostochè questa si fermi o si gitti da banda, potremo schermirci contro il fuoco spostando il quadrato, volgendo contro l'artiglieria nemica il fuoco dei tiratori, od anche una scarica della seconda riga, purchè non sia l'ultima disponibile. Anche un ratto chinarsi nel momento dello sparo potrà scemare alquanto lo effetto della mitraglia, tanto più che in tali casi l'artiglieria facilmente tira alto, per la fretta ch'ella ha. Se noi pure abbiamo artiglieria, questa risponderà al cannone nemico, anzi lo preverrà, potendolo.

Si osservi che in tali casi il nemico dovrà più che in qualunque altro desiderare che gli presentiamo un solo quadrato di battaglione piuttosto che più quadrati di divisione o di compagnia: e che il meglio per noi sarà lo esser formati già in piccole colonne serrate, e con queste schermirci contro il fuoco, aspettando a fare i quadrati (le masse difensive voglio dire) che la cavalleria si lanci a vera carica.

Rotto il quadrato dall'urto della cavalleria nemica, li uomini

dovranno aggrupparsi come potranno meglio, e i gruppi così formati stringer tra loro i cavalieri già penetrati nell'interno, ed impedire ad altri l'entrata: e nella peggiore ipotesi ritirarsi compatti là dove il comandante o i loro capi accennino, per mettersi al riparo e riordinarsi. Per buona fanteria quadrato rotto non deve equivalere a compagnia o battaglione perduto.

In caso di improvvisa minaccia della cavalleria nemica durante uno schieramento in linea spiegata, se questa evoluzione sia appena incominciata o stia per terminare si potrà comandare senz'altro la formazione della massa difensiva di battaglione o delle masse di compagnia, secondo i casi; altrimenti essendo, lo schieramento cesserà subito, e quell'ala che non si fosse ancora schierata, od ambo le ali, secondochè lo schieramento debba eseguirsi da un lato solo o da ambo i lati della colonna, si formeranno per proprio conto in massa difensiva, serrandosi sulla rispettiva sezione di testa e facendo fronte infuori, senza variare le loro sezioni. La parte di linea già formata potrà ristringersi in quattro righe, serrandosi verso il proprio centro. Se ciò avvenisse durante lo schieramento in avanti di una colonna a distanza intera, le sezioni che non si fossero ancora schierate dovrebbero rimettersi in posizione parallela rispetto alla linea di fronte, mediante la conversione, nel serrarsi in massa.

Stupendi esempj di difesa contro la cavalleria nei tempi più prossimi a noi hanno dato le fanterie inglesi: e non dèe far meraviglia, considerata la saldissima e fredda tempra di quella gente. Basti pur Waterloo. Ma più assai di numero e non meno memorabili ne dettero le fanterie francesi che apparvero anch'esse saldissime non per freddo animo ma per virtù di quella fierezza, di quell'altissimo sentire di sè in che il soldato francese primeggia. Ricordo i gloriosi fatti della campagna d'Egitto, il 72.° di linea, i battaglioni di Monnier e la Guardia consolare a Marengo, le truppe di Lannes a Austerlitz, il 4.° di linea in quella stessa giornata, che sorpreso da una carica della cavalleria della Guardia russa mentre si avanzava spiegato in linea, si sdraja per terra, lascia passare sopra di sè quella tempesta di cavalli, si drizza e le scaglia dietro una grandine di fucilate; le fanterie di Davoust a Auerstaedt, Ney che con due soli battaglioni respinge parecchie cariche di cavalleria a Jena, la divisione Friant a Eylau, la ritirata delle logore truppe di Augereau su quello stesso campo di battaglia, la divisione Legrand e i fucilieri della guardia a Heilsberg, i volteggiatori del 9.° di linea presso a Witepsk, l'eroico sacrifizio delle guardie nazionali parigine alla Fère. —

Champenoise nel 1814; la retroguardia comandata da Changarnier nella ritirata di Costantina, la battaglia d'Isly, il fermo contegno dei battaglioni dell'ala sinistra del corpo di Mac-Mahon contro li usseri Re Guglielmo di Prussia nei piani presso S. Cassiano il dì della battaglia di Solferino. E potrei citarne altri molti.

Un segno della fiducia che hanno in se stessi i francesi puossi scorgere in ciò che parecchi dei loro generali, alla testa dei quali va posto quell'abile tattico che fu il maresciallo Gouvion S. Cyr, furono e sono d'opinione che non sia necessario affatto prendere ordine quadrato per resistere alla cavalleria, e che si possa benissimo respingerne li assalti anche stando in linea spiegata. E tra li esempj che ho citato or ora ve ne sono alcuni nei quali così fu operato con buon successo. V'è però chi consiglia di assicurare i fianchi della linea spiegata col mezzo di colonne di battaglione, come fece Napoleone al passaggio del Tagliamento, Dessaix a Marengo, Morand alla Moskowa, Napoleone a Waterloo allorchè mosse la sua vecchia guardia al cospetto della cavalleria prussiana. Ma il più bel saggio di ordine difensivo contro cavalleria avviluppante datoci dai francesi, si è il quadrato di quadrati di battaglione ottenuto per trasformazione da una doppia colonna di colonne, adoperato dal Maresciallo Bugeaud a Isly nel 1844.

Il regolamento francese del 1862 bene rappresenta le idee e lo spirito delle milizie per le quali è dettato laddove dice: « se « un battaglione spiegato non avesse tempo da piegarsi in co- « lonna a mezza distanza per formare il quadrato, il suo co- « mandante non dovrebbe esitare a ricevere la cavalleria così « spiegato com'è. Prenderà allora quelle disposizioni che potranno « suggerirgli le particolarità del caso, le condizioni locali, la sua « fiducia in sè medesimo e nella sua truppa, rammentando che « le nostre guerre sono piene d'esempj di cariche di cavalleria « respinte vittoriosamente da fanteria spiegata. Ei potrebbe d'al- « tronde, in quel caso, formar le colonne di divisione; scaglio- « narle se abbia tempo, facendo far fronte indietro ai plotoni « (compagnie) di coda; potrebbe anche, in caso più urgente, « contentarsi di fare raddoppiare le sezioni (le mezze-compagnie)

« con distanza di due passi (e formar così colonne di compa-
« gnia di due sole sezioni), e per proteggere il suo tergo riti-
« rerebbe le ali del suo battaglione, piegando a risvolto indietro
« uno o due plotoni (compagnie). »

Dissi a suo luogo che nel quadrato vuoto del battaglione francese v'è una riserva di una o due compagnie, secondo che il battaglione ha 6, 7 o 8 compagnie. Quel drappello può somministrare al bisogno sezioni o stormi di tiratori per bersagliare la cavalleria nemica finchè manovri o si trattenga a qualche distanza dal quadrato, o l'artiglieria o la fanteria che l'accompagni.

Li austriaci formano, secondo che dissi, quadrato di battaglione o quadrati di divisione, scaglionati a 20 in 24 passi (da testa a testa) da un ala avanti, se abbiano tempo da ciò. Hanno modo regolare di formar quadrato di battaglione dall'ordine in masse di divisione. Il loro regolamento raccomanda anch' esso di vantaggiarsi quanto più possibile degli accidenti locali: e consiglia l'offensiva quando si possa tentarla. In passato i loro generali non ebbero tanta fede nella loro saldezza contro li assalti della cavalleria quanto ne ebbero i generali francesi e inglesi in quella delle loro truppe. A Montebello e a Solferino i loro quadrati di divisione sostennero benissimo le cariche della cavalleria piemontese e francese. Anzi in quella occasione rifulse il merito dei piccoli quadrati. Anche nella guerra dell'anno scorso il modo di difesa degli austriaci contro la cavalleria sembra facesse molto miglior prova del loro modo di offesa contro la fanteria.

I Prussiani, secondo i loro regolamenti, dovrebbero far quadrato di battaglione sempre che lo possano, anche quando su terreno praticabile alla cavalleria siano formati in colonne di compagnia. Se però alcuna di queste colonne si trovi nel momento dell'assalto nemico così discosta dalle altre da non poter concorrere a formare il quadrato con quelle, dovrebbe far quadrato (*massa* dicono i prussiani) da se sola. Così, per esempio, se le due compagnie d' ala del battaglione siano lontane dal gruppo delle due centrali 80 o 100 passi, che dovrebbe esser la massima distanza in paese aperto, si avrebbero tre quadrati, uno di due compagnie, e li altri due di una compagnia ciascuno, che

potrebbero disporsi in guisa da fiancheggiarsi scambievolmente. Nell'epoca napoleonica i prussiani non hanno certamente uguagliato i loro nemici d'oltre Reno nelle difese contro la cavalleria. Nella guerra dello Schleswig non ebbero occasione di dar prova della loro saldezza contro quell'arme. Ma nello scorso anno, i loro battaglioni, muniti dei loro tremendi fucili ad ago, ci hanno dato belli esempj di difesa contro cavalleria in masse di compagnia ed in linea spiegata; dai quali esempj vuolsi ora dedurre che le armi a tiro accelerato rendano oggimai inutile, in molti casi almeno, il formare i quadrati.

e. *Contro artiglieria.*

Una compagnia che debba bersagliare una batteria può spargere due squadre in catena di quadriglie o in gruppi, tenendo a sostegno le altre due. Occorrendo fuoco più vivace, o non avendosi da temere attacco nemico, sia per le condizioni locali o la qualità delle truppe nemiche contrastanti, sia perchè abbiasi dietro sostegno di altre truppe nostre, potrassi spicciolare tre squadre, e anche l'intera compagnia. Si incomincierà il fuoco a 1000, 800 o 600 passi di distanza, secondo la probabilità che avrassi di colpire, considerata la posizione nostra e quella dell'avversario, la disposizione più o meno ristretta della batteria, l'abilità dei nostri tiratori ecc., evitando di sprecare le munizioni. Si procurerà di avvicinarsi, se possibile, e se il caso lo richiede, fino a 400 passi. Si profitterà d'ogni miglior riparo per cuoprire i tiratori, i gruppi, i sostegni. Converrà stare in guardia contro li attacchi di fianco che l'avversario potesse tentare: (Vedi un esempio nella figura N. 41, ove scorgesi metà della compagnia *d* distaccata a bersagliare la sezione di artiglieria che accompagna la cavalleria nemica.)

Se la batteria nemica marci o stia ferma *in battaglia* o *in colonna*, converrà tirare ai cavalli: se invece sia *in batteria* e stia facendo fuoco, si tirerà ai cannonieri. Non risponderemo al fuoco della scorta di fanteria che quella batteria avesse seco, se non che forse nel caso in cui, non facendo fuoco i pezzi, noi non

iscorgessimo i cannoni o li avantreni, che si fossero messi al coperto. Avendo però la batteria una scorta di cavalleria, la quale ci si mostrasse a portata efficace, una parte del nostro fuoco potrà momentaneamente esser vòlta contro di quella, per costringerla, se possibile, ad allontanarsi, o indurla a caricare dinanzi ai pezzi, che per tal modo saranno costretti a sospendere i loro tiri.

Talvolta le condizioni locali potranno permetterci di avvicinarci di soppiato, a breve distanza, ad una batteria che stia senza sospetto in posizione o in riserbo, od abbia altrove rivolta l'attenzione sua, e sorprenderla ad un tratto con un fuoco vivacissimo. Sarà ottimo principio d'assalto spedito.

Una compagnia che debba assaltare una batteria, non avendo immediato sostegno di altre truppe, formerà la sua catena con una o due squadre, e si avanzerà facendo fuoco. Le due o tre squadre rimanenti seguiranno la catena in ordine chiuso, o a frotta, a 50 passi di distanza o poco più, spartite su ambo le ali (per esempio un plotone da un lato e una squadra dall'altro) o riunite in un solo drappello da una parte sola, secondo il terreno e la disposizione della scorta della batteria nemica, che dal terreno medesimo può dedursi. La catena si getterà convergendo a stormo sui pezzi, e particolarmente su quelli delle ali, tirando finchè lo possa. Li uomini che la compongono invece di assalire i cannonieri alla sbandata, si aggrupperanno 10 o 12 attorno ad un pezzo, e preso quello si volgeranno ad un altro. I sostegni si scaglieranno sulla scorta della batteria per cacciarla indietro, e sugli avantraini per prenderli o fugarli. Se la scorta sia di cavalleria, e il terreno favorevole a quest' arme, non si potrà tentare l'assalto con sola fanteria, a meno che ci venga fatto di sperder prima quel drappello col nostro fuoco, o indurlo ad allontanarsi tanto da permetterci di conquistar la batteria e disporci a difesa sulla posizione dia questa occupata prima che desso possa caricarci, lo che non sarà facile se quella sia buona cavalleria.

f. *Scorta d'artiglieria.*

Un plotone od una compagnia addetta a scorta d'una batteria marcia dinanzi alla testa o dietro alla coda di essa, o sul fianco più esposto al nemico, preceduta, seguita e fiancheggiata a 100 passi circa da esploratori, laddove ciò sia necessario. Messasi quella *in batteria*, una parte della scorta (una o due squadre) si stende in catena piuttosto fitta sulle ali di quella e negli intervalli tra i pezzi, se questi siano abbastanza grandi, od anche dinanzi al suo fronte, secondo il terreno, in guisa da lasciar libero tutto il campo di tiro a tutti i pezzi, e profittare dei ripari locali. Ma il collocamento sulle ali è in generale da preferirsi. Il rimanente sta raccolto in uno o due sostegni sulle ali, dappresso agli avantraini e poco lungi dai pezzi.

Così disposta, la scorta risponde col fuoco alla fanteria nemica che prendesse a bersagliare la batteria. Venendo quella all'assalto, la catena si ristringe attorno ai pezzi, e più particolarmente sulle ali, continuando a tirare finchè si venga alla bajonette; e i sostegni contrassaltano i drappelli serrati che facessero spalla all'attacco nemico, si sforzano di respingerli, e, potendolo, si gittano sui fianchi e alle spalle dei primi assalitori; o almeno procurano di cuoprire la ritirata dell'artiglieria. Costretti a retrocedere, i difensori non debbono perciò abbandonare la batteria, ma sibbene continuare a contrastarne il possesso al nemico, assalendolo di nuovo, o prendendo posizione poco di là discosto, e bersagliando col massimo fuoco quei che stanno attorno ai cannoni e agli avantraini per portarli via o guastarli.

Per resistere ad attacco di cavalleria, la scorta si raccoglierà tra i pezzi e li avantraini, facendosene appoggio e riparo, e serberà il suo fuoco all'ultimo momento, non avendo allora da temere la carica dei cavalli. I pezzi e li avantraini ristretti in un solo gruppo o partitamente potranno offrirle quasi una posizione difensiva anche su terreno unito e scoperto.

Nel modo stesso si comporterà un drappello che avendo conquistato una batteria si vegga costretto a difenderla contro le riprese offensive dell'inimico.

3. — DEGLI ORDINI, EVOLUZIONI ED ATTI DA COMBATTIMENTO DEI CORPI TATTICI DI FANTERIA.

Col nome di *corpi tattici di fanteria* intendo designare il reggimento, la brigata, la divisione, che sono le grandi unità di massa di quella milizia, considerandole quali difatto entrano nella composizione degli eserciti mobilitati, quali appariscono sui campi di battaglia, prescindendo dalla artiglieria e cavalleria che può esser loro addetta. Veramente una brigata od una divisione di fanteria, nelle presenti condizioni dell' arte di guerra, non può dirsi corpo completo quando manchi del sussidio dell'artiglieria in certe date proporzioni, ed anche di quello di un drappello più o meno grosso di cavalleria allorchè debba operare da sola: anzi qualunque corpo che manovri da per se deve esser per regola composto di tutte e tre le armi combattenti in proporzioni adatte ai luoghi, onde aver mezzi sufficienti per ogni suo bisogno. Ma proponendomi io di trattare a parte dello accordo delle varie armi (*corpi misti*) mi limiterò per ora a discorrere della sola fanteria, pur non tralasciando di accennare di volo la parte riserbata all'artiglieria o alla cavalleria in quegli atti tattici ove sia più opportuno il concorso dell' una o dell'altra di quelle armi.

Questa parte del mio discorso non ha riscontro di regolamento officiale, se non che in parte in quello per le *evoluzioni di linea della fanteria*, e in parte nella *istruzione sulle operazioni secondarie della guerra*, mancando a noi sinora un completo regolamento di manovra pei grandi corpi tattici. I francesi neppure lo hanno (1); ma dopo il 1864, posseggono una buona guida per

(1) Un *Istruzione* recentissima, portante la data dal 9 Agosto 1867, ha ora riempiuto in Francia quel vuoto.

quelle manovre nelle *istruzioni del maresciallo di Mac-Mahon.* Li austriaci, i prussiani, i russi, i belgi hanno quel regolamento.

Il *reggimento* può comporsi di due, tre, quattro battaglioni. Di ciò credo aver già parlato abbastanza. Li austriaci negano apertamente al reggimento la personalità tattica. Il loro regolamento di manovra (1862), dice: il *primo dei grandi corpi tattici è la brigata.* Il reggimento agli occhi loro non può essere altro che una *linea* od un *ala*, cioè una parte della brigata. Negli altri eserciti tale quistione non fu nè proposta nè troncata così nettamente. Nei paesi frastagliati e nelle guerre guerrigliate, ove sia buona unità di massa per molti casi quella che non presenti in fronte più di due battaglioni, il reggimento di tre o quattro battaglioni sarà veramente *corpo tattico,* come una piccola brigata. Del resto, per le più forti ragioni morali e disciplinali, laddove siavi vero spirito militare vi sarà anche *spirito di corpo,* e questo basta per dare al reggimento un entità tattica della quale bene stolto sarebbe chi non volesse profittare. Ciò hanno dovuto riconoscere anche i tattici austriaci che inclinavano fortemente a voler non troppo legati dai vincoli di reggimento i loro battaglioni per poterli impiegare qua e là ad uno ad uno a piacer loro come vere unità di forza, e non esser costretti a prendere i due, i tre, i quattro formanti assieme reggimento quando uno, due, tre bastino all' uopo: e perciò hanno posto come regola che i battaglioni d' uno stesso reggimento non siano sparsi tra diverse brigate *senza stringente motivo.* Questo *stringente motivo* non sarà certo frequente.

Dei vantaggi tattici che possono derivare dall'organamento reggimentale non v' è militare che non abbia idea. Il reggimento, ente morale ed amministrativo, è persona nello esercito; ha il suo nome, la sua storia, la sua riputazione, un carattere suo proprio, proprj costumi, autonomia economica, tutti insomma li elementi della vitalità personale, tutti i caratteri della massa elementare nella gran massa della milizia. Il battaglione invece non ha storia propria, o se pure l' ha non è conosciuta fuori del suo reggimento, o va confusa con quella del reggimento stesso. Carattere, passioni, pregiudizi ancora se vuolsi, tutto attinge dal

reggimento: da questo li uomini, da questo riceve i danari, le vestimenta, le armi. Mischiate i battaglioni, poi lasciateli liberi; torneranno ad aggrupparsi nei loro reggimenti, come per virtù di gravitazione o d'attrazione scambievole: conseguenze naturali e necessarie della personalità amministrativa, della affinità morale.

Potè l'organamento reggimentale sembrare troppo costoso e rigido e pesante ai creatori del presente esercito federale svizzero, dovendo questo comporsi di tante piccole frazioni di milizia somministrate da tanti piccoli stati, diverse di forza, di attitudine e persino di linguaggio, e mobilitate soltanto nel momento del bisogno, quindi non assuefatte a vivere insieme, e necessariamente prive di quello che diciamo *spirito di corpo*, di cui tiene luogo fino ad un certo segno lo amor del paese nei più stretti termini; ed essendo quello esercito destinato piuttosto a guerra spicciolata di montagna che a guerra di masse. Potè in Italia la piccola Toscana trovar superfluo l'organamento reggimentale, e considerarlo come cosa di soverchio lusso per uno stato che non tenesse in arme più di una dozzina di battaglioni, com'essa tra il 1851 e il 1859. — Lo stesso dicasi della Baviera che nello scorso anno si presentò sui campi di battaglia del Meno con brigate composte di battaglioni separati — Può infine il reggimento esser corpo semplicemente amministrativo per quelle speciali milizie che in guerra sogliono impiegarsi a battaglioni o a compagnie invece che a reggimenti, come i nostri bersaglieri; e ciò per avere un minor numero di centri ammmistrativi direttamente corrispondenti colle supreme autorità, ed avere i battaglioni disimpacciati da quei pesi materiali che impiombano una parte dell'amministrazione e costringono alla immobilità chi ne abbia il carico. Allora non vi sono tradizioni reggimentali: ciascun battaglione ha la sua storia, i suoi meriti, il suo carattere. Ma siffatte ragioni non sarebbero bene applicabili alla gran massa della fanteria di grandi eserciti, come il nostro, il francese l'austriaco, il prussiano.

Si osservi che da principio *reggimento* fu nome semplicemente amministrativo, e *battaglione* al contrario fu semplice nome tattico; significando quello una data quantità di uomini governati da un solo capo, e questo una massa d'uomini più o meno

grande formata in uno od altro modo per combattere. Perciò si videro battaglioni consistenti di un intero reggimento, altri composti di più d'un reggimento, ed altri soltanto di una parte d'un reggimento finchè nello andar perfezionandosi della moderna tattica, riconosciuta la convenienza del ridurre gli ordini e le mosse di guerra ad un sistema di combinazioni di masse non troppo piccole nè troppo grosse, di forza determinata, si venne a dare essenza stabile al battaglione: e allora chi avea reggimenti molto piccoli ebbe il reggimento — battaglione (li Inglesi per esempio) e chi li avea più grossi ebbe il reggimento composto di due o più battaglioni.

La brigata si compone oggi quasi in tutti li eserciti, come nel nostro, di due reggimenti di fanteria di linea; e per conseguenza di un numero di battaglioni maggiore o minore, secondo che più o meno ne contino i reggimenti. Si hanno così le piccole brigate di quattro battaglioni, le grosse di otto, le mezzane di sei. La piccola brigata pei paesi molto frastagliati e la guerra guerrigliata; la grossa brigata pei paesi aperti e la guerra di masse. Anche qui il sistema austriaco (1) differisce dagli altri, appunto perchè non riconosce la personalità tattica del reggimento. Invece di basare la composizione della brigata su quella dei reggimenti, li austriaci preferiscono di regolarla secondo la natura del paese ove vogliono far guerra, e secondo la qualità dell'impresa che si propongono eseguire. La loro brigata può contare i *quattro*, i *cinque*, i *sei* battaglioni di fanteria di linea, più un battaglione di cacciatori. La differenza consiste in ciò, che noi diciamo — *La brigata sia di due reggimenti* — e li austriaci dicono invece — *La brigata sia di quattro, cinque, sei, sette battaglioni.*

Componendosi il reggimento austriaco di 4 battaglioni, dei quali tre possono essere mobilitati (e potrebbe esserlo anche il quarto) la brigata può comporsi per conseguenza in uno dei seguenti modi, non contando il battaglione di cacciatori.

Brigata di 4 battaglioni:
- *a.)* 1. reggimento di 4 battaglioni
- *b.)* 1. reggimento di 3 battaglioni e 1. battaglione d'un altro
- *c.)* 2 battaglioni d'un reggimento e 2 di un altro

(1) Parlo del sistema che fu praticato nelle guerre del 1848 e 49 e confermato coi regolamenti di manovra austriaci del 1853, e 1862.

Brigata di 5 battaglioni	*d.)* 1. reggimento di 4 battaglioni e 1. battaglione d'un altro *e.)* 1. reggimento di 3 battaglioni e 2 battaglioni d'un altro *f.)* 2 battaglioni d'un reggimento, 2 d'un altro e 1 di un terzo
Brigata di 6 battaglioni	*g.)* 1. reggimento di 4 battaglioni e 2 di un altro *h.)* 2. reggimenti di 3 battaglioni *j.)* 2. battaglioni di un reggimento, 2 di un'altro, e 2 di un terzo.

Nel 1859 li austriaci preferirono ad ogni altro il primo di tali modi di composizione. Componendosi allora il loro reggimento di 4 battaglioni attivi, parve loro che la brigata per eccellenza dovesse comporsi d'un intero e solo reggimento, più i cacciatori. Ne derivò il reggimento — brigata, principio di confusione. Il colonnello del reggimento avrebbe dovuto essere in pari tempo brigadiere; ma se ciò ammettevasi, un grado sarebbe sparito dalla gerarchia militare. Fu lasciato dunque il colonnello come capo del reggimento, e messogli sul collo un generale per comandante della brigata. La differenza di comando tra loro consisteva di fatto nel solo battaglione cacciatori e nella batteria addetta alla brigata; che dipendevano dal brigadiere e non dal colonnello. Questi doveva esser un *ajuto* e al bisogno un supplente di quello. Mille inconvenienti dovettero risultare da così strane disposizioni; e credo fermamente che appunto per porre rimedio a ciò si tornasse all'antico ordinamento dei reggimenti in tre soli battaglioni, dei quali due attivi, e il terzo di deposito, ma mobilitabile.

Il regolamento del 1862 parve dare la preferenza al modo di composizione *c.* (brigata di 4 battaglioni; 2 di un reggimento e 2 di un altro) e dopo quello al modo *h.* (brigata di 6 battaglioni; 3 di un reggimento e 3 di un altro.) La brigata austriaca cui avrebbe dovuto far riscontro l'organamento nostro sarebbe stata in sostanza quella di 4 battaglioni di fanteria di linea, ed 1 battaglione di cacciatori; o meglio di 15 divisioni di fanti, di 200 a 300 uomini l'una: ovvero quella di 6 battaglioni di fanteria di linea, ed 1 battaglione di cacciatori; o meglio di 21 divi-

sioni della forza ora detta. — Questo secondo modo di composizione fu assolutamente preferito dagli austriaci nella campagna del 1866, per avere la *brigata — divisione* di circa 7000 uomini. —

Del resto anche nell' esercito francese dei tempi napoleonici si videro talvolta brigate composte di un solo reggimento, più spesso di tre, talvolta di quattro e più corpi diversi, come le brigate garibaldine del 1860.

Ma la brigata francese regolare fu di 2 reggimenti di 2, 3, o 4 battaglioni ciascuno: quindi di 4, 6, od 8, battaglioni di fanteria di linea. Nelle ultime guerre la si vide spesso di 4 battaglioni, talvolta (nel 1859 di 6) mai di 8.

La brigata regolare prussiana è di 2 reggimenti di 3 battaglioni ciascuno, dei quali uno di *fucilieri*, specie di fanteria leggera più di nome che di fatto, com'erano i reggimenti d'*infanterie legère* della Francia prima dell' ultima riforma che li tolse via: 6 battaglioni insomma.

La brigata svizzera si compone di 5 battaglioni.

La *divisione* di fanteria consiste ordinariamente di due brigate di fanteria di linea, più qualche battaglione o corpo di fanteria leggera, non contando l' artiglieria ecc. Ma quel nome di *divisione* si dà talvolta anche a corpi di 3 brigate, e a corpi composti di una sola brigata più qualche reggimento o battaglione. Perciò sonosi vedute divisioni di 18 battaglioni, ed altre di 5 battaglioni soli.

Ora giova esaminare come sogliasi distribuire la così detta fanteria leggera tra i corpi tattici di fanteria nei principali eserciti europei, e quale possa essere il modo di distribuzione più confacente al carattere particolare di quella milizia, ed alla parte ch'ella è oggimai chiamata a prendere nelle guerresche operazioni.

Fino da quando il sistema *divisionale* fu ammesso officialmente in Francia, sullo scorcio del secolo passato, i creatori di quel sistema, inspirandosi dagli antichi ordini falangita e legionario, credettero opportuno di assegnare a ciascuna divisione un corpo (battaglione o reggimento) di fanteria leggera per quel che essi chiamavano *servizio di tiragliatori*, cioè per le fazioni in ordine rado. Le guerre della rivoluzione confermarono quel principio. Nonostante la istituzione delle compagnie leggere di volteggiatori in tutti i

battaglioni di fanteria di linea, e nonostante la creazione dei corpi d'esercito, fu conservato a ciascuna divisione un reggimento di fanteria leggera, addetto particolarmente alla prima brigata di quella, la quale per conseguenza veniva ad esser più forte della seconda. Soppressi in seguito i reggimenti di fanteria leggera, si sostituirono a questi presso le divisioni i battaglioni di cacciatori a piedi e i reggimenti di zuavi e di bersaglieri algerini; e il sistema in sostanza rimase lo stesso, quantunque ciascuna brigata, ciascun reggimento, ciascun battaglione, ciascuna compagnia fosse oggimai addestrata a manovrare e combattere in ordine rado, e per conseguenza non vi fosse più bisogno d'un corpo a ciò particolarmente destinato. Oggi ancora la divisione francese ha un battaglione di cacciatori o un reggimento di fanteria leggera d'Africa nella sua prima brigata, che adopera alle fazioni spicciolate a preferenza della sua fanteria di linea, anche pel cuoprimento e collegamento del fronte, come altra volta dissi.

I prussiani e li austriaci invece, destinata la loro terza riga ai più ovvii officj dell'ordine rado, laddove questo non era da considerarsi che come complemento del fitto, impiegarono in diverso modo, secondo i casi, i loro pochi battaglioni di cacciatori, considerandoli come truppa da riserva adoperabile per certe particolari fazioni di guerra guerrigliata e su certi dati terreni. Quindi ora ne assegnarono qualche drappello alla loro brigata o divisione, ora li tennero disponibili presso le riserve dei loro corpi d'esercito, ed ora ne formarono piccoli corpi staccati da operare nelle montagne. I Prussiani poi, non contenti del servizio particolare della terza riga, vollero avere adoperabile come fanteria leggera un intero battaglione dei tre di ciascun loro reggimento: sicchè la loro brigata regolare ebbe due di tali battaglioni, e la divisione ne ebbe quattro.

I russi andarono anche più oltre; perchè dei due reggimenti di ciascuna loro brigata uno ne fecero di *cacciatori*. E così mentre pei francesi la proporzione tra la fanteria leggera e la fanteria di linea nella divisione (non contati i volteggiatori dei reggimenti di linea) fu di 1 a 8, o di 2 a 12, e pei prussiani fu di 1 a 2, fu di 1 a 1 pei russi.

Nell' organamento divisionale dell'esercito sardo che prese nome dal Generale Lamarmora, prevalendo l' idea della divisione mista e adoperabile per se sola come corpo completo, furono assegnati due battaglioni di bersaglieri a ciascuna divisione. La proporzione tra la fanteria leggera e la fanteria di linea fu quindi nella divisione sarda di 2 a 16. Quei due battaglioni non erano addetti piuttosto all'una che all'altra delle due brigate componenti la divisione, e neppure formavano corpo essi due insieme: erano come una riserva di fanteria adoperabile in qualunque modo, e specialmente a drappelli per le fazioni spicciolate, nelle mani del divisionario. L' istruzione sulle operazioni di guerra e la pratica delle fazioni campali spinsero poi agli estremi limiti la combinazione tattica della fanteria leggera colla fanteria di linea, ponendo quasi come regola che ad una brigata distaccata dovesse assegnarsi un battaglione di bersaglieri, ad un reggimento una divisione, ad un mezzo reggimento una compagnia. In ciò v' era sensibile rassomiglianza col sistema svizzero, nel quale a ciascuna divisione, di 10 battaglioni di fanteria, sono assegnate 5 compagnie di carabinieri, adoperabili in ragione di una per ogni due di quelli.

Costituitosi poscia l' esercito italiano, creati i corpi d'esercito, fu ammesso che dei due battaglioni addetti a ciascuna delle divisioni di cui ciascuno di quelli dovea comporsi, uno potesse essere staccato, per formar così una piccola riserva di tanti di quei battaglioni quante erano quelle divisioni (*tre* per regola) per ciascun corpo d'esercito. Tale concetto apparteneva a quel sistema che prese nome dal generale Fanti, sistema che parve potesse mirare a mutamento anche più radicale, quale sarebbe stato quello di togliere affatto i battaglioni dei bersaglieri alle divisioni riunite, e formarne riserve adoperabili secondo il bisogno. Un corpo d'esercito di tre divisioni di fanteria avrebbe potuto avere una riserva di 6 battaglioni di bersaglieri, la quale avrebbe poi, richiedendolo i casi, somministrato i drappelli occorrenti a quelle divisioni o brigate o corpi minori cui potesse essere utile quel sussidio. Dal sistema delle *divisioni miste* saremmo così ritornati a quello delle *divisioni semplici;* con vantaggio forse, senza svantaggio certamente. — Nella ultima campagna (1866) abbiamo veduto nel 1.° corpo

d'armata una piccola riserva di quattro battaglioni di bersaglieri distaccati dalle quattro divisioni di cui quel corpo si componeva, uno per ciascuna; nel 4.° corpo, sotto il comando del generale Cialdini, tolti alle otto divisioni che lo costituivano i sedici battaglioni di bersaglieri già stati a quelle assegnati, e riuniti in due corpi o brigate a parte, l'uno di 10, l'altro di 6 battaglioni: e negli altri corpi d'armata invece mantenuti a ciascuna divisione i suoi due battaglioni di bersaglieri.

Li austriaci frattanto assegnarono un battaglione di cacciatori a ciascuna loro brigata; lo che dà una proporzione di 1 a 4, 1 a 5 o 1 a 6 tra la fanteria leggera e la fanteria di linea nella brigata loro.

I russi e i prussiani non sono prodighi dei loro cacciatori o bersaglieri. Pochi ne hanno appetto a noi, all'Austria, alla Francia, per ragione di luoghi. Ne assegnano un battaglione a ciascun corpo d'esercito. Ma ridotta a quegli strettissimi termini, la è vera fanteria *sceltissima*.

Di questi diversi modi di distribuzione della così detta fanteria leggera nel grande organamento tattico dell'esercito, il migliore mi sembra quello che dà a ciascuna massa operante da se sola un nerbo di quella fanteria proporzionato alla forza di quella massa, alla qualità del terreno su cui ella sia chiamata ad operare, e alla natura dell'impresa affidatale; a condizione che quella massa (sia corpo d'esercito, sia divisione, sia brigata) tenga quella milizia come riserva adoperabile per quei casi che veramente richiedano l'opera di lei, e non la sparpagli senza necessità tra i corpi minori di cui ella si compone. Ciò è perfettamente conforme a quanto dissi parlando in generale delle diverse specie di fanteria allorchè incominciai questo mio discorso intorno alla tattica particolare di quest'arme.

I *bersaglieri* o *cacciatori*, scelti per robustezza, agilità e buona vista, addestrati particolarmente al tiro lungo e preciso, alle marcie lunghe e rapide, a superare con facilità e speditezza li ostacoli d'ogni sorta che possono presentarsi sul campo, esercitati di continuo nelle minute fazioni, assuefatti a profittare di tutti li spedienti dell'ordine sparso, non sono da adoperarsi a ciò cui possa

bastare la fanteria ordinaria; la quale dal canto suo non deve aver bisogno di loro per compiere qualunque atto le sia commesso. Ora i comandanti di divisione, di brigata, di reggimento che hanno a loro disposizione battaglioni o compagnie di quella milizia, facilmente, troppo facilmente, s'inducono ad usarne ed abusarne pel servizio delle guardie di campo e di marcia, pel cuoprimento e il fiancheggiamento sul campo di battaglia, e simili altri ufficj che qualunque truppa di fanteria deve potere adempiere. Lo sappiamo per esperienza. E ciò produce malumori, gelosie, disequilibrio di perdite, di fatiche, di gloria tra quei corpi particolari di fanteria e li altri della fanteria ordinaria. Nelle guerre civili che sconvolsero la penisola iberica ai dì nostri quello squilibrio d'azione tra le due specie di fanteria fu così sensibile che il duca della Vittoria riassumendo i fatti delle sue milizie potè dire che quella guerra era stata combattuta dai cacciatori e dai granatieri. Le compagnie dei fanti ordinari avevano fatto quasi sempre la parte delle riserve; e moltissime fazioni erano state condotte a fine senza che desse sparassero una fucilata. Lo che non sarebbe avvenuto se tutta la fanteria fosse stata ugualmente addestrata al combattere spicciolato, e ogni comandante di corpo non avesse avuto a sua disposizione quelle compagnie scelte o speciali che dir si voglia, sulle quali la sua mano si posava per istinto ogniqualvolta doveasi formare una testa d'attacco o una fronte di difesa.

Ma su ciò non mi tratterrò più oltre, avendo già parlato abbastanza nel luogo poc'anzi accennato degli ufficj che sono oggimai riserbati a quelle particolari fanterie, dappoichè l'ordine rado ha cessato di essere cosa loro esclusiva. Aggiungerò non pertanto che, richiedendolo il caso, i bersaglieri o cacciatori debbono pure far l'ufficio dell'altra fanteria, come questa il loro: e perciò battaglioni o compagnie di quelle milizie potranno trovarsi impiegate qua o là in prima o in seconda linea d'una schiera combattente, mancando all'uopo la fanteria ordinaria, così come compagnie e battaglioni di questa fanteria si adopreranno a quelle fazioni cui si adoprerebbero i bersaglieri qualora se ne avessero.

Li austriaci alcuni anni addietro sbandirono dai loro eserciti

la divisione. Il loro regolamento del 1862 passa di lancio dalla *brigata* al *corpo d'esercito* di più brigate (4 o 5 pel solito). Perchè ciò? — Fa di mestieri ricorrere ai grandi esperimenti del 1859.

In quella memorabile guerra l'esercito austriaco in Italia ebbe il sistema più compiuto che mai siasi visto di grande organamento tattico, secondo i principj napoleonici spinti fino alle loro ultime conseguenze: una perfetta piramide, su cui ascendendo a grado a grado trovavansi le *brigate*, le *divisioni*, i *corpi d' armata*, le *armate*.

Ma la stupenda macchina messa in opera non corrispose alle promesse degli architetti e alla aspettazione dei credenti. Da un lato i ritardi inevitabili nella diramazione degli ordini, a motivo della lunga scala per cui dovevano discendere prima di giungere agli esecutori, e li sbalzi e li equivoci che ne derivavano troppo facilmente, dall'altro la tanto raccomandata libertà d'azione nella sfera respettiva (la famosa *Selbstandigkeith*) concessa non solo ai corpi d'armata, ma alle divisioni e alle brigate, produssero attriti, contrasti, improvvidi spicciolamenti e soverchi scaglionamenti di truppe, atti inopportuni e discordi, che portarono i fatti lontano assai dai concetti. A Solferino se ne ebbero le prove più scolpite, e le più funeste conseguenze.

Ne fu dato la colpa da principio, dagli osservatori militari che non potevano veder le cose altrimenti che in grande e assai superficialmente, a quell'ultimo grado della scola organica (le *armate*) conservato fin sul campo di battaglia. Ricorrendo ai classici esempi napoleonici, si fece osservare come quel sommo capitano usasse sì, e necessariamente, aggruppare in due, tre e più masse, equivalenti alle *armate* austriache del 1859, i sei, otto, dieci o più corpi d'armata dei suoi grossi eserciti, ma lo facesse soltanto per temporanea misura, e nello interesse della unità e vigoria del comando, allorchè ragioni strategiche lo consigliavano ad operare con grandi masse staccate, separate da intervalli di parecchi chilometri. Riunendosi per dare o accettare battaglia, quelle masse cessavano d'esistere come corpi tattici per se stanti, e il grande uomo dava da se stesso la direzione e lo impulso ai vari corpi d'armata, o componeva lì per lì altre grandi masse secondo il

concetto tattico che proponevasi, e queste allora maneggiava, battagliando in ordine separato. Pur tuttavia possiamo credere che a Solferino, se la prima armata austriaca avesse meglio compreso il suo mandato e lo avesse meglio eseguito, marciando serrata, assalendo impetuosa, insistendo, incalzando a massa, adoperando vigorosamente le sue molte artiglierie e i suoi buoni squadroni, e non lasciandosi indurre ad atti divergenti, che sperperano le forze e immobilitano troppo facilmente la battaglia, possiamo credere dico che la storia dell'arte nostra avrebbe potuto arricchirsi di uno splendido esempio di battaglia convergente eseguita con masse di corpi d' armata, talchè il critico militare dovrebbe dar lode ai generali austriaci di ciò appunto di cui oggi li biasima. Anche nel 1812, nel 13, nel 14, nel 15, le armate collegate contro Napoleone ottennero grandi successi quando seppero riunire in istretto accordo i loro atti, come altrettanti corpi d' esercito cospiranti ad un medesimo scopo sotto la mano di un solo duce. E sullo stesso campo di Solferino, non sarebbe forse stato meglio per li alleati che i due loro corpi dell' ala destra (Canrobert e Niel) avessero formato corpo sotto il comando di un solo capo supremo, così come lo formarono difatto il 1.° corpo (Baraguay d' Hilliers) e la guardia imperiale sotto il comando immediato dell' imperatore, piuttosto che rimanere, come rimasero, masse autonome, l'accordo delle quali poteva solo ottenersi per lo accordo dei due comandanti?

Sembra però che li austriaci, lasciato da banda ciò che possono aver pensato delle loro *armate*, abbiano allora riconosciuto superfluo, almeno per la maggior parte dei casi prevedibili, l'avere nel loro sistema d'organamento tattico un grado intermedio tra la *brigata* e il *corpo di armata*. Pare che nei comandi divisionali abbiano trovato piuttosto impaccio che vantaggio; che abbiano insomma giudicato poter benissimo un solo comando dare direttamente l'impulso a tre, quattro o cinque brigate, avendosi da ciò il vantaggio sommo di avvicinare il comando alla esecuzione, e conservargli tutta la sua vigoria. La cosa si riduceva, in sostanza, a prendere per grande elemento organico, dopo la brigata, la massa di quattro o cinque brigate (che era appunto il *Corpo d'Armata di due*

divisioni del loro sistema 1853-59) « a quella » dare il nome di *Divisione* che rimaneva disponibile, » conservar quello di *Corpo d'Armata*. Ridotta così la cosa a questione di titolo, ammesso che le riunioni di parecchie di quelle grandi masse non possono essere se non che eventuali e momentanee, da non essere quindi necessario prefissare loro un titolo officiale, i tattici austriaci condannarono il nome di *Divisione*, che essendo comune alla divisione del battaglione, tanto da loro usata come piccola unità di massa, poteva dar pretesto ad equivoci, e ritennero quello di *Corpo d'Armata*, che in tedesco riducendosi ad un vocabolo solo (*Armeekorps*) è assai più comodo che in italiano o in francese.

Il concetto fondamentale del loro nuovo organamento tattico fu dunque questo: essendo *la vera unità tattica* la *divisione* (di due compagnie) si avranno i seguenti *corpi tattici*: 1.° il *battaglione* (composto di *divisioni*) che è il corpo tattico elementare: 2.° la *brigata* (composta di battaglioni) che è la massa (gran corpo) tattica elementare, cioè il vero elemento da battaglia, 3.° il *corpo d'armata* (composto di brigate) che è la gran massa tattica, cioè il vero elemento da guerra. Allo eventuale assieme di due o tre brigate distaccate da un corpo d'armata e riunite sotto un solo comando serbarono nome di *Colonna*, di destra, di sinistra, del centro, d' avanguardia o retroguardia, di riserva o di fianco, oppure del tale generale, dal nome di quello che la comandava. — Questo sistema d' organamento aveva se non altro il merito della semplicità, e pareva bene adatto al vigoroso operare. Ma la buona prova che fece nella piccola guerra contro la Danimarca non doveva considerarsi se non che come un saggio, ed avea bisogno di essere confermata da una gran riprova su campi molto più vasti, in guerre di maggior mole e più fortunose. Considerato così in astratto, desso appariva più elastico, più leggiero, più adattabile alle svariate occorrenze della guerra di qualunque altro oggi in vigore. All'incontro il sistema divisionale, quale rimaneva tra noi, in Francia e in Prussia, rendeva forse più facile, quantunque meno pronto, il maneggiare le truppe. Un abile generale poteva prescegliere il primo: per

molti era preferibile il secondo. Poteva l'Austria promettersi di non aver più mediocri generali? (1).

A compimento di ciò che ho detto intorno all' organamento dei corpi tattici, credo non inutile sottoporre all' attenzione vostra la seguente scala di confronto, dal minimo al massimo di forza, tra i presenti sistemi, italiano, francese (1862) ed austriaco (1862-1866); la quale mostra, meglio che un lungo discorso non potrebbe farlo, quale sia la potenza tattica di ciascuna delle nostre masse di vario ordine rispetto a quelle degli eserciti di Francia e d'Austria.

Sistema Italiano	Sistema Francese	Sistema Austriaco
1.	Divisione (2 compagnie)	Divisione (2 compagnie)
2. Battaglione (4 compagnie)		
3.	Battaglione (6, 7 o 8 compagnie)	Battaglione (3 divisioni)
4. Reggimento (4 battaglioni)	Reggimento (2 o 3 battaglioni)	. . . .
5. Brigata (8 o 9 battaglioni)	Brigata (4 o 6 battaglioni)	Brigata (5 a 7 battaglioni - 15 a 21 divisioni)
6.	Brigata (7 o 8 battaglioni)	
7. Divisione (2 brigate 16 a 18 battaglioni)	Divisione (2 brigate - 9 a 12 battaglioni)	. . . .
8.	Divisione (14 battaglioni)	. . . .
9.	. . . .	Corpo d'Armata (2 a 5 brigate - 10 a 35 battaglioni - 30 a 105 divisioni).
10.	Corpo d' Armata (2 divisioni - 18 a 28 battaglioni)	
11. Corpo d' Armata (3 divisioni - 96 a 108 battaglioni)	Corpo d'Armata (3 o più divisioni).	

(1) Tutto questo fu scritto sul finire del 1863. Non ho creduto dover mutar parola. Ho solamente sostituito l'imperfetto al presente. Ma qui in nota, come cosa asserita piuttosto che provata, accennerò la opinione di alcuni scrittori militari austriaci che

Nella campagna del 1866 abbiamo avuto corpi d'armata di 4 e persino di 8 divisioni. Se qualche difetto vorremo notare nel modo col quale fu allora organato l'esercito nostro, non sarà certo quello della soverchia leggerezza. Fu l'ultimo grado, l'eccesso, l'abuso del sistema *quadernario* messo in atto solennemente; il sistema dei *mastodonti* tattici, la *tetrafalangarchia* applicata agli eserciti moderni.

Per quanto poi tocca ai vincoli organici che legano tra loro le masse di vario ordine formanti corpo, si hanno oggi a riscontro quattro diversi sistemi: che sono,

a) il completo sistema permanente, architettato dai prussiani per la migliore applicazione, secondo loro, dell'*armamento nazionale* esteso al massimo grado; il *nec plus ultra* della euritmia tattica, in cui brigate, divisioni e corpi d'armata hanno composizione prefissa come stabili instituzioni duranti anche in tempo di pace:

b) l'odierno sistema italiano delle brigate permanenti, pel quale i reggimenti sono stabilmente vincolati a coppia a coppia, e la fanteria per conseguenza è spartita in masse organiche di 8 battaglioni (6 almeno) ciascuna:

c) il sistema francese dell'autonomia tattica del reggimento, che riduce l'elemento organico della fanteria negli eserciti a masse di due o tre battaglioni (4 al più) di uno stesso reggimento.

d) il sistema austriaco 1862 che non ammette personalità tattica del reggimento, e riduce l'elemento organico della fanteria per li effetti tattici al solo battaglione, riconoscendo pur tuttavia la convenienza di non sperperare i battaglioni d'uno stesso reggimento tra diverse brigate senza *stringente motivo.*

tra le cause dei disastri guerreschi del 1866, l'Austria debba annoverare anche lo avere soppresso nei suoi eserciti quel grado organico medio tra la brigata e il corpo d'armata. Accennerò pure che nell'ultima campagna li austriaci hanno dato il vecchio nome di *divisione* a qualche piccolo corpo composto di una brigata e mezza o due brigate. (Vedi *divisione fanteria di riserva nell'esercito del Sud*).

Ora la *divisione* è stata riassunta nell'organamento tattico austriaco. Qual meraviglia? L'Austria che prima guardava più al Sud che al Nord, ora fa l'opposto. E lassù vi sono li aperti campi e le trionfanti *divisioni* prussiane, contro le quali troppo piccola massa fu la brigata, e truppa grossa il corpo d'armata austriaco. Dunque ciò che nel 1859 potè sembrare superfluo e dannoso, nel 1866, parve invece necessario!...

Il sistema *a* fu imitato dalla Russia per ragioni alquanto diverse da quelle che lo avevano fatto accettare in Prussia, cioè per tenere continuamente in istato mobile i suoi eserciti, e rimediare così agli inconvenienti delle grandi distanze, e dei difficili e lunghi apparecchi. Fu imitato anche dal Piemonte, quantunque su minore scala, cioè fino alle divisioni inclusive, che nel piccolo esercito e sul ristretto territorio del regno sardo rappresentavano proporzionalmente i corpi d'armata dei russi e prussiani. Lo si è veduto in atto nel 1848 e 49; nel 1855 in Crimea; nel 1859 e 60 in Italia. Lo si estese ai corpi d'armata nel primo quadro d'organamento dell' esercito italiano del gennajo 1861; per la necessità, forse più che altro, di far ben comprendere al paese le ragioni delle misure date all' aumento ed alla composizione delle milizie del nuovo regno. — Questo sistema... esprimo un opinione che a molti oggi, dopo Königgraetz, parrà una bestemmia.... questo sistema se da un lato può rendere più facilmente e più prontamente mobilitabile un esercito, dall'altro può renderlo pesante, rigido, poco maneggevole. Ai miei occhi, egli ha tutti i difetti della tattica astratta, che per eccessivo amore di regolarità non fa conto delle eventuali ragioni tanto importanti della strategia e della topografia, nè delle leggi della opportunità politica e militare. Porta 10 mila uomini laddove 6 o 8 mila basterebbero; può portarne 10 mila dove ne occorrerebbero 12 o 15 mila; e da ciò cattivo impiego e falso equilibrio delle forze. Maneggiare eserciti siffatti somiglia in certo modo al lavorare di mosaico con pezzi troppo grossi e troppo uniformi. Se volete svincolarvi dalle pastoje di quel sistema, fa duopo che le rompiate; e allora il sistema stesso cade in discredito, l' osservanza delle regole n' è ferita, la stabilità degli ordini perde quel sacro carattere che ne costituisce il valore morale, e molte altre cose di maggior rilievo pigliano di rimbalzo agli occhi delle masse il periglioso aspetto di cose inutili. Ne derivano attriti, resistenze, scosse, che nella milizia, e specialmente in guerra, sono sempre perniciose. Difetto immenso delle regole troppo strette.

Oltre a ciò quel sistema tradisce facilmente i segreti intendimenti dei capi, rendendo troppo facile al nemico di riconoscere,

per deduzione dai dati più meschini e più ovvii, come sia composto l'esercito e quanto forte, quali corpi, quali divisioni, quali brigate, e per conseguenza quali forze siano quà o là in posizione e in moto. Un bottone d' un prigioniero può far la spia ad un corpo d'esercito.

D' altra parte quel merito che ho accennato della più pronta e facile mobilitazione non ha gran valore effettivo. Infatti a che cosa si riduce in pratica, se non che ad un risparmio di qualche ora di lavoro per qualche ufficiale del ministero della guerra e dello stato maggiore? Sia bene ordinato lo stanziamento delle truppe sul territorio dello stato, si abbia un buon sistema di strade ferrate e carreggiabili, e di linee telegrafiche; ogni corpo (reggimento o battaglione) sia sempre tenuto pronto a muoversi, si abbiano buoni fornimenti di guerra, in copia sufficiente e giudiziosamente distribuiti in magazzini bene situati rispetto ai prevedibili concentramenti, e si abbia un buon corpo di stato maggiore, e una buona intendenza militare: la creazione di un esercito mobile su qualunque punto, e il suo organamento in masse tattiche corrispondenti ai concetti del capo supremo e alle esigenze dei luoghi e del momento, sarà opera presta e facile. La Francia lo ha provato in tutte le sue guerre, ed ha perciò con molta saviezza, a parer mio, respinto sin ora l'idea messa in campo dagli ammiratori del sistema prussiano, dello stabile organamento delle brigate, divisioni e corpi d' esercito. Ottima scuola e preparamento a ciò sono quelle adunate di truppe che si fanno nei campi d'istruzione in tempo di pace: ed è grande ajuto un buon sistema d'ordinamento militare territoriale, senza che ad esso debba vincolarsi un corrispondente sistema di completo organamento tattico.

Ma, si dice, truppe d'una stessa provincia, composte di uomini che parlano tutti lo stesso linguaggio ed hanno costumi, usanze, inclinazioni e fin pregiudizj comuni tra loro, e si conoscono per così dire l'un l'altro sin dalla nascita, assuefatti a vivere assieme, comandati da capi perfettamente affiatati tra loro per intima conoscenza e lunga consuetudine, non possono non aver gran vantaggio d' omogeneità, di compattezza, di piena e vigorosa perso-

nalità tattica a confronto di truppe che si raccolgano lì per lì, nel momento del bisogno, dai quattro canti dello stato. Siffatto modo di ragionare parmi specioso, e nulla più. Necessaria è la intima conoscenza scambievole nel giro del reggimento, e necessario è pure che non si pongano a far brigata o divisione assieme reggimenti che non si veggano di buon occhio tra loro. Ma comporre grossi corpi tutti interi d'una sola delle varie genti d'uno stato un pò grande, è un voler aver truppe di merito disuguale, e qualche volta può essere imprudenza grave, errore deplorabile. E quanto ai capi, non v'è bisogno di far loro respirare per qualche diecina d'anni la stessa aria perchè si conoscano quanto basta per l'effetto che se ne vuole: e non mancano modi da procurare quell'affiatamento ch'è necessario purchè vogliasi cercarli e adoperarli. Quello che più importa si è che non si tollerino li incapaci. E basta: perchè qui non è luogo da maggior discorso intorno a ciò.

Il sistema *b* ha li stessi difetti del sistema *a*, dal quale è derivato. La brigata di 6, e tanto più quella di 8 battaglioni, è ancora corpo troppo grosso per elemento organico stabile. I fatti di questi ultimi anni nell'Italia meridionale lo provarono abbastanza, e più lo dimostrerebbe, credo io, una guerra che dovesse combattersi in paese molto frastagliato, (nel Tirolo o nella regione apenninica per esempio) che richiedesse frequenti spostamenti di battaglioni staccati e di piccole masse di 3, 4, 5, battaglioni. Soltanto forti ragioni storiche, potenti tradizioni, possono rendere tollerabile, militarmente parlando, tale sistema.

Il sistema *c*. applicato al reggimento di 2, 3 o 4 battaglioni mi sembra preferibile ad ogni altro. Se ne possono ottenere brigate di 4, 5, 6, 7, 8 e fino a 12 battaglioni di 2 o 3 reggimenti. In un grande esercito il reggimento è così piccola massa da potere senza svantaggio essere unità organica nell'ordine tattico, come lo è nell'ordine amministrativo, lasciando appunto per la sua piccolezza aperto il campo a qualunque combinazione possa esser richiesta dal carattere dalle circostanze d'una o d'altra guerra.

Del sistema *d* ho già parlato abbastanza poco fa dicendo della composizione delle brigate austriache, svizzere e bavaresi.

Ordini dei corpi di fanteria.

Giova qui rammentare le seguenti norme fondamentali:

a) Un corpo qualunque che non sia spalleggiato immediatamente da altre truppe non si ordina a combattimento in una sola linea, se non che in caso affatto eccezionale, come, per esempio, per tenere a bada il nemico sopra un fronte esteso il più possibile o nascondergli la pochezza delle proprie forze, aspettando altre truppe (come Victor a Marengo, Dupont a Hasslach, Morand a Auerstaedt, Lannes a Friedland, Wohlgemuth alla Sforzesca, nel 1849, D'Aspre a Novara, Brignone a Custoza nel 1866.) In generale quel corpo si costituisce da sè medesimo una *riserva*, di *metà al più, un sesto almeno* della sua forza.

b) Le truppe della seconda linea o riserva debbono essere disposte e formate in guisa da potere da un'istante all'altro e coi più semplici mezzi esser mosse in qualunque direzione, per potere, secondo il bisogno, rinforzare o allungare la fronte, o dar la muta alle truppe della prima linea, o concorrere con queste allo attacco, o proteggerne i fianchi, o cuoprirne la ritirata. Perciò loro si convengono le forme più maneggevoli.

c) I battaglioni d'una stessa linea possono essere diversamente ordinati, secondo il terreno a ciascuno d'essi rispettivamente assegnato, specialmente per la difesa delle posizioni in terreno frastagliato. Quindi potranno aversi sul medesimo fronte battaglioni spiegati in linea, altri ripiegati in colonna, ed altri spartiti in colonne di divisione o di compagnia, o spicciolati in parte in ordine sparso.

d) Un corpo di più battaglioni (sia pure nulla più d'un mezzo-reggimento) non solo non si distende mai tutto in ordine rado o sparso, ma non può vantaggiosamente adoperare in quel modo se non che una parte proporzionatamente piccola della sua forza, anzi per regola il meno possibile. Ogni soverchio spicciolamento è grave errore che può cagionare scompigli e disastri. Bensì quell'ordine trova utilissima e necessaria applicazione in

quasi tutti li ordini e li atti di siffatti corpi, come negli ordini e negli atti del battaglione, cioè per cuoprire e collegare le truppe serrate, per combattere da lungi, per preparare li attacchi e i contrattacchi, per inseguire, per proteggere la ritirata, e sopratutto sui terreni molto frastagliati, ove conviene impiegarlo in più larghe proporzioni. Ma in quest'ultimo caso la schiera di piccole colonne coperta da una catena sarà pei corpi di parecchi battaglioni moltissime volte preferibile ad una troppo grande applicazione dell'ordine spicciolato in catena di quadriglie o gruppi con piccoli e radi sostegni. — Tale era il caso a Custoza.

I nostri regolamenti, così come i francesi, assegnano posto fisso ai battaglioni nel reggimento, secondo il loro numero di formazione; ammettono però le *inversioni*: i prussiani concedono il mutar posto comunque in caso di bisogno: li austriaci, come già dissi, hanno tolto ogni vincolo di posto e d'ordine prestabilito. Un buon comandante non vorrà lasciarsi inceppare da quei vincoli che gli impedirebbero di profittare di tutta quella preziosa larghezza di tattiche combinazioni che gli è offerta dall'organamento stesso di un corpo composto di tante unità staccate, le quali essendo uguali tra loro, debbono potersi mettere a destra, a sinistra, in mezzo, avanti o dietro l'una rispetto all'altra, in qualsivoglia ordine, senza che ne risulti scompiglio. Così parecchie evoluzioni che non hanno altro scopo tranne quello di conservare o rimettere i battaglioni in quel dato ordine normale rimarrano superflue, molte manovre riusciranno più semplici, pronte e sicure, li schieramenti sopratutto; e la mente del comandante non sarà costretta alla soluzione di un problema di tattica geometrica allorchè dovrebbe fissarsi sul terreno e sul nemico. Pur di *non abusare* di tale larghezza; dal che potrebbero nascere difficoltà e sconcerti maggiori.

Gioverà però sempre evitare di frammischiare i battaglioni di reggimenti diversi nella brigata, e quelli di diverse brigate nella divisione, se non fosse per bisogno assoluto.

A distinguere i battaglioni l'uno dall'altro, meglio del numero progressivo dedotto dalla posizione primitiva varranno li appellativi di *battaglione di destra di sinistra, del centro, centrale*

di destra o di sinistra, battaglione di testa, di coda, del centro, centrale di testa o di coda, riferentisi alla loro posizione attuale in linea o in colonna.

Vengo a parlare degli ordini da marcia, da manovra, da combattimento e da riserva dei corpi di fanteria, cioè delle varie forme di schiera o di colonna che dessi possono prendere.

A. *Ordini da marcia.*

Quanto maggiore è il numero dei battaglioni che compongono una colonna, tanto più sensibili divengono quelle differenze di larghezza, profondità e densità per le quali distinguonsi le varie forme di colonna e la loro diversa attitudine tattica. Allora diventa sempre più palpabile la differenza tra la strettissima e lunghissima *colonna da marcia* e la più larga, più corta e più densa *colonna da manovra,* per non parlare della *colonna da combattimento o da riserva.*

Prendasi ad esempio il più piccolo corpo tattico regolare del nostro sistema, il reggimento di 4 battaglioni, di 500 uomini circa ciascuno. Formato in colonna di quadriglie o di mezze-squadre o di squadre a distanza intera, cioè in colonna da marcia, quel corpo avrà non meno di 860 passi di profondità; formato invece in colonna serrata di plotoni, quand' anche prenda distanza di plotone più dieci passi tra un battaglione e l'altro, acciochè i battaglioni possano erompere dalla colonna per conversione di testa come dirò in seguito (*colonna da manovra*) avrà profondità non maggiore di 220 passi.

La colonna da marcia, quando non sia coperta da altre truppe a breve distanza, nello avvicinarsi al nemico è sempre preceduta da una *avanguardia,* e nello allontanarsi da quello è seguita sempre da una *retroguardia.* In qualche caso può avere anche uno o due drappelli o guardie di fianco. Siffatte precauzioni non debbonsi trascurare neppure quando si abbia altro corpo di truppe dinanzi e dietro sulla strada medesima, sempre che dalla testa o dalla coda della colonna non si scorga la coda o la testa di quello, e non si abbia diretta comunicazione con esso per mezzo

di avvisatori o pattuglie, specialmente in paese coperto, mal fido, o corso da drappelli nemici; solamente in tal caso quelle guardie di marcia saranno meno forti e marceranno più raccolte.

La vanguardia o retroguardia di un mezzo-reggimento potrà essere di 1 o 2 compagnie; quella di un reggimento di 3 o 4 battaglioni potrà essere di 2 o 3 compagnie, o di 1 battaglione. I drappelli di fianco saranno, secondo i casi, di un plotone o di una compagnia.

L'avanguardia o retroguardia di una brigata, sola o distaccata per avanguardia o retrognardia di un corpo maggiore, si comporrà di un battaglione almeno, di 3 battaglioni al più. Qualche compagnia o un intero battaglione di bersaglieri potrà farne parte, specialmente in paese montuoso o molto frastagliato, laddove convenga spingere molto innanzi la testa, o lasciare molto indietro la coda, od avere i fianchi guardati a qualche distanza da drappelli staccati. Nelle condizioni medesime la vanguardia o retroguardia di una divisione si comporrà di 2 battaglioni almeno, di 5 al più; per esempio un reggimento di fanteria ordinaria e 1 battaglione di bersaglieri. — I drappelli di fianco si comporranno, secondo i casi, di una o due compagnie, ed anche di un intero battaglione e più, quando per esempio la colonna vada percorrendo una valle di cui vogliansi possedere sicuramente le alture laterali, o si volga l'uno o l'altro fianco al nemico. A ciò saranno da adoperare a preferenza i bersaglieri, a motivo della loro particolare attitudine alle marcie lunghe e difficili, essendochè quei drappelli dovranno in generale fare assai più cammino e superare assai maggiori difficoltà di quello che la vanguardia o la retroguardia. La retroguardia di un corpo qualunque nello avanzare, la vanguardia nel retrocedere, sarà composta di una o due compagnie soltanto, tranne il caso che si abbia da temere attacco nemico da quella parte.

Altrove dirò dell' artiglieria e della cavalleria che fa complemento alle guardie di marcia dei corpi di fanteria.

La vanguardia o retroguardia precederà la testa o seguirà la coda della colonna a distanza di 400 a 1000 o più passi, secondo la respettiva forza e le condizioni locali. Parlo qui del grosso di quel

drappello, dal quale saranno spinte più innanzi o più indietro le frazioni occorrenti a formar la testa o la coda e le ali d'avanguardia o retroguardia. Per la disposizione della vanguardia o retroguardia di un mezzo-reggimento o di un reggimento, semprechè dessa non ecceda un battaglione, valga quanto dissi già parlando degli ordini da marcia delle unità tattiche di fanteria (V. pag. 205 e seguenti.) Per quanto spetta alla brigata o divisione, si osservi che la vanguardia o retroguardia di un tal corpo non è in sostanza altro che un mezzo-reggimento o un reggimento staccato, il quale avrà le sue guardie di marcia come se fosse solo, eccettochè nello avanzare non avrà retroguardia e nel retrocedere non avrà vanguardia, (quando sia seguito o preceduto a distanza di poche centinaja di passi dal grosso del corpo s' intende) ma soltanto una pattuglia d'avvisatori di coda o di testa per mantenere le comunicazioni colla colonna. Una vanguardia o retroguardia di un corpo qualunque verrà per conseguenza a comporsi di questi tre elementi:

a.) Testa d'avanguardia, o coda di retroguardia (una compagnia.)

b.) Sostegno di avanguardia o di retroguardia (un altra compagnia).

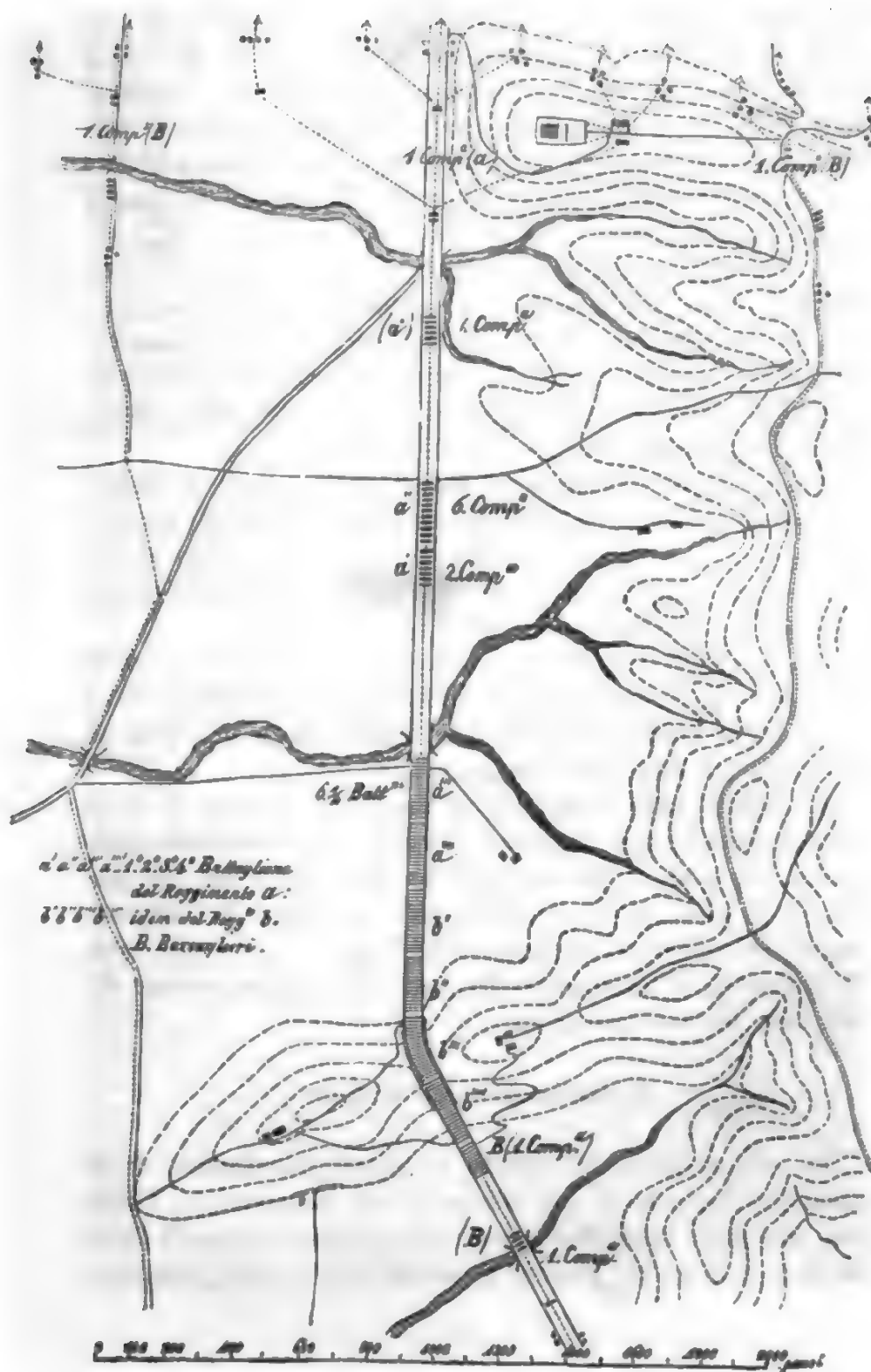
c) Corpo di avanguardia o di retroguardia (il rimanente della forza assegnata a quel drappello).

Anche i drappelli di fianco, distaccati dal grosso della vanguardia o retroguardia, o direttamente dalla colonna, si ordineranno come se fossero isolati, pur non trascurando di mantenersi in comunicazione colla vanguardia o retroguardia. La distanza di tali drappelli dalla linea di marcia della colonna potrà essere anche maggiore di un migliajo di passi, secondo le condizioni locali.

La differenza tra un corpo più piccolo ed uno più grande, per quanto concerne le guardie di marcia, consisterà essenzialmente nella maggior forza del corpo d'avanguardia o di retroguardia e delle guardie di fianco di quest' ultimo, e nelle maggiori distanze che vi saranno tra i drappelli ora detti e la colonna. Per tal modo, cioè mediante nuclei più grossi di forza unita, e distanze più grandi da questi al grosso del corpo, piut-

tostochè per mezzo di più largo sparpagliamento di forze, si procurerà di assicurarsi quel maggior tempo che potrà richiedersi pel passaggio dall'ordine da marcia ad un ordine da combattimento. Ciò mira ad evitare soverchio spicciolamento, e render più facile e pronto il passare dallo esplorare al combattere; conforme a quanto dissi la prima volta che venni a far parola delle guardie di marcia.

La forma e la forza della testa d'avanguardia e della coda di retroguardia non debbono disvelare al nemico a prima giunta se il corpo cui appartengono sia divisione, brigata, reggimento, o semplice battaglione. Per saper ciò, non ajutandolo il terreno, egli deve esser costretto a manovrare e combattere, e quindi a perder tempo e mostrare egli medesimo che cosa ei sia.

Esempio — Brigata di 2 reggimenti di 4 battaglioni ciascuno, e 1 battaglione di bersaglieri (9 battaglioni) marciante verso il nemico.

Avanguardia — *Testa d'avanguardia:* una compagnia di fanteria, di cui 3 squadre sparse a quadriglie o gruppi (pattuglie) sul fronte (punta ed ali d'avanguardia) e la quarta disponibile sulla strada. — *Sostegno d' avanguardia:* una compagnia di fanteria in colonna di squadre o di quadriglie. — *Corpo d'avanguardia:* sei compagnie (un battaglione e mezzo) di fanteria in colonna di squadre o di quadriglie, 800 o 1000 passi distante dalla testa della colonna; e collegato con questa mediante una piccola pattuglia (anche una sola quadriglia). — In tutto due battaglioni.

Guardie di fianco — Una compagnia di bersaglieri da ciascun lato, a più di mille passi di distanza. Ciascuna di quelle due compagnie sparge a quadriglie o a gruppi uno o due plotoni, e tiene a sostegno li altri.

Colonna — Sei battaglioni di fanteria e due compagnie di bersaglieri, in colonna di quadriglie, col seguito dei traini ecc.

Retroguardia — Una compagnia di fanteria distaccata da un battaglione della colonna. Segue il traino e distacca indietro una delle sue squadre a formar coda.

In caso d'incontro del nemico si ha tre compagnie in ordine più o meno separato e sparso su 2-3000 passi di fronte; al centro un sostegno d'una compagnia, e a semplice distanza di linea indietro tutto il nerbo della vanguardia.

Su terreno unito e scoperto, la compagnia formante la testa della vanguardia tiene unite tre squadre, e si fa precedere dalla quarta, che marcia pure unita distaccando innanzi una sola quadriglia di punta. Non si hanno guardie di fianco: le due compagnie bersaglieri già destinate a quell'uopo, vanno col corpo d'avanguardia o rimangono a far parte della colonna assieme alle altre due del loro battaglione.

B. *Ordine unito da manovra.*

La colonna aperta (di squadre o plotoni) con distanza di 20 passi più la fronte di una sezione tra un battaglione e l'altro non può esser forma da manovra se non che per mossa di fianco a breve distanza del nemico, muovendo da una linea spiegata e

mirando ad uno schieramento in linea sul fianco; caso eccezionale, come già dissi, nella odierna tattica di battaglia. Semprechè per altro questo caso si dia, tale marcia avverrà in due o tre colonne parallele piuttosto che in una sola, stante che converrà aver già provveduto a costituire una riserva, e, richiedendolo le circostanze, anche una seconda linea, per poter presentare un buono ordine da combattimento appena fatto fronte verso il fianco; per cui quella mossa altro non sarà in sostanza che una marcia di fianco in ordine da battaglia. La colonna di colonne serrate di divisione o di compagnia con distanze regolari potrà essere sostituita con vantaggio alla colonna aperta in casi siffatti, semprechè le condizioni locali lo consentano, per ovviare agli allungamenti e alle fluttuazioni cui va soggetta quella colonna, ed essere meglio in grado di far fronte a qualunque improvviso evento (a un attacco di cavalleria per esempio) tanto più che, per le ragioni più volte dette, lo schieramento in linea di piccole colonne, combinate coll' ordine rado, potrà trovare più spesso utile applicazione, anche nei casi di cui ora parlo, di quello in linea spiegata.

La colonna a mezza-distanza (di plotoni o di compagnie) può sembrare a taluno forma da manovra eccellente, come quella che è meno profonda, quindi più salda e maneggevole, della colonna a distanza intera, meno compatta, e perciò meno incomoda e meno vulnerabile, della colonna serrata, e sempre disposta alla formazione dei quadrati; ragioni che accennai già parlando della colonna di battaglione. Ma, come allora dissi, tali apparenti vantaggi svaniscono all'atto pratico, o non valgono a compensare quelli della colonna serrata per le mosse avanzando o retrocedendo, della colonna di piccole colonne per le mosse laterali. Dopo avere sperimentato nel manovrare li inconvenienti di quella forma ancor troppo profonda e slegata a confronto della prima delle due ora dette, e tanto meno atta allo schieramento sul fianco della seconda di quelle, avverrebbe spesso nel dover far fronte ad improvvisi assalti di cavalleria, cui dessa principalmente mira, che convenisse rinunziare alla formazione dei quadrati propriamente detti e preferire quella delle masse difensive, o perchè

mancasse il tempo a rettificare le distanze e riordinare le sezioni scomposte nel marciare, o per evitare lo scompiglio cui troppo facilmente danno motivo le conversioni eseguite in faccia a pericolo imminente e sotto il fuoco, o per dar minor presa alla cavalleria nemica. Il danno prodotto dai proietti dell' avversario non sarebbe minore nella colonna a mezza-distanza di quello che possa essere nella colonna serrata, poichè se questa offre bersaglio più compatto quella l'offre più esteso nel senso della profondità, quindi più facile a cogliersi. E lo schieramento o lo sviluppo in ordine da combattimento, qualunque siasi, dovendo farsi il più delle volte allo innanzi, più o meno obbliquo ma quasi sempre *sulla testa*, risulterebbe più lento, a motivo della maggiore profondità della colonna.

Mi accorgo che mi ripeto, e spesso; ma se nol facessi, parmi che il mio discorso dovesse riuscire non di rado tronco ed oscuro. Ciò valgami a scusa.

Riguardo alla colonna serrata poi vuolsi osservare come la distanza di soli 10 passi tra i battaglioni, prescritta dal nostro regolamento per le evoluzioni di linea, mentre può essere adattatissima per colonna *da riserva*, cioè per un corpo coperto da altre truppe che debba rimanere raccolto in forma ristretta il più possibile, non lo è del pari per vera e propria colonna *da manovra* che debba marciare attraverso alla campagna, su linee non esattamente rette, e svilupparsi prestissimo in ordine da combattimento da un istante all'altro. Quella distanza così piccola fa rigida e pesante la colonna, come una massa di un sol pezzo, produce soverchio accalcamento sotto il fuoco, e rende poi necessario lo sviluppo pel fianco *(spiegare la colonna)* evoluzione non abbastanza semplice, assai rischiosa e lenta, che richiede atti preparatori, come il raddrizzar la colonna e il riquadrarla rispetto alla linea di fronte che si vuole prendere. Può risultarne talvolta schieramento incompleto e scompigliato, per ristrettezza di tempo o di terreno; più spesso schieramento prematuro, e forse anche inopportuno.

A tali difetti si può rimediare facendo prendere nella colonna serrata da manovra distanza *del fronte di una sezione più dieci*

passi tra un battaglione e l'altro, cosicchè ogni battaglione possa uscire dalla colonna per conversione di testa invece che per mossa di fianco. Allora i cambiamenti di direzione diverranno facili, l'accalcamento assai minore, e lo sviluppo in ordine da combattimento qualunque potrà effettuarsi rapidissimo in qualsivoglia direzione, senza bisogno di alcun atto preparatorio, erompendo dalla colonna tutti i battaglioni ad un tratto per conversione di testa, e ciascuno recandosi direttamente, *per la via più breve*, al posto che gli compete sulla linea di fronte, e i più lontani affrettando la marcia.

La differenza di profondità tra la colonna così fatta e quella del regolamento non sarà di gran rilievo. Per un reggimento di 4 battaglioni di 500 uomini in colonna serrata di plotoni, per esempio, le distanze qui sopra proposte daranno un aumento di profondità uguale al fronte di 3 plotoni (circa 75 passi).

I francesi prendono distanze di 9 passi soli tra battaglione e battaglione nella loro colonna serrata; li austriaci all'opposto le prendono del fronte di una sezione più 12 passi (intervallo di battaglione in linea spiegata). Ma siccome eglino considerano la loro *massa di brigata* (colonna di brigata per battaglione in massa) piuttosto come forma da riserva che da manovra, così ammettono che quelle distanze possano essere accorciate secondo il bisogno.

Nei paesi frastagliati buona forma da manovra sarà la colonna di colonne serrate di divisione o di compagnia; non applicabile però utilmente a colonne di più di due battaglioni, a motivo della soverchia profondità che piglierebbe; e perciò non adoperabile se non che pel battaglione o pei due battaglioni di testa di una colonna di reggimento o di brigata, o meglio ancora nel manovrare in più colonne, come or ora dirò.

Non istarò a parlare della colonna doppia di quadriglie, per compagnie accoppiate, che li austriaci usano per manovrare sulle strade, a qualche distanza dal nemico, che ha profondità uguale a quella della colonna a mezza distanza (V. pagina 165).

I prussiani hanno in ciò sistema particolare, che merita attenzione. Il loro ordine dà manovra è una schiera serrata di brigata (in battaglia per battaglioni in massa, in due o tre linee, con

intervalli di 20 passi tra i battaglioni, e distanze di 30 passi tra le linee) che essi chiamano con nome francese *Rendez-vous*. Nello appressarsi al nemico a portata di manovra, così come nel raccogliersi da una posizione di campo qualunque per apprestarsi a manovrare e combattere, cioè non solo nel caso in cui la brigata o la divisione nostra o la francese si formerebbe in battaglia per battaglioni in massa con piccoli intervalli e distanze, ma anche in quello in cui noi e i francesi ci formeremmo in colonna serrata per battaglioni in massa, la brigata prussiana prende quell'ordine, sia che i suoi battaglioni marciassero in una sola colonna da marcia, sia che giungessero in più colonne da varie direzioni; e in quell'ordine manovra in avanti, in ritirata, pel fianco, cambiando direzione quante volte faccia d'uopo, finchè giunga l'istante dello schieramento in ordine esteso da combattimento, o prende posizione da riserva, secondo chè sia sola o no, o destinata a far parte della prima o della seconda schiera (corpo di battaglia o riserva) del corpo maggiore cui ella appartenga. Di colonne formate di più colonne di battaglione l'una a seguito dell'altra, sia per marcia sia per manovra, il regolamento prussiano non fa parola. Tali forme appariscono soltanto nel capitolo che tratta delle mostre o parate. Ora, mentre non v'è dubbio che da quell'ordine di schiera serrata da riserva o da manovra il passaggio ad un ordine di schiera estesa da combattimento è assai più facile e pronto che da un ordine di colonna serrata da manovra, egli è altresì indubitato che moltissime volte, anche sui campi dell'Europa settentrionale, le condizioni topografiche non permetteranno di manovrare per un certo tratto di terreno e di tempo in quell'ordine così largo; e laddove il paese lo permetta il cannone nemico non lo consentirà. Spesso giungendo in colonna per una strada, a portata di combattimento dal nemico, che è pur molto grande distanza nelle presenti condizioni delle artiglierie, il formar quella massa prima di svilupparsi in ischiera estesa sarà atto superfluo e spreco di tempo invece che risparmio, ed esporrà a gravi perdite inutili. I tattici prussiani potranno rispondere che non essendo il loro regolamento, più di qualunque altro, se non che una guida per lo addestramento della truppa, nulla

vieta loro, in caso di bisogno, lo schieramento immediato in ordine esteso da combattimento dall'ordine da marcia, atto che non può presentare difficoltà di sorta a truppe già assuefatte al passaggio dall'ordine di schiera ristretta a quello di schiera estesa; ma questa, a parer mio, non sarebbe ragione sufficiente a giustificare il silenzio assoluto del loro codice tattico su tal punto importantissimo, considerato il rigido modo d'interpretare i regolamenti che prevale nell' esercito prussiano non meno che negli altri, se non più. Si dirà che quel regolamento si diffonde a trattare di un' eccezione mentre tace la regola.

Anche li austriaci hanno tra i loro ordini tattici la schiera serrata, e più ristretta dalla prussiana, poichè i loro battaglioni prendono 12 soli passi d' intervallo, e possono prenderne anche meno; ma la considerano forma da riserva piuttosto che da manovra, e per questo secondo scopo le preferiscono le colonne di colonne di battaglione o di divisione, delle quali il loro regolamento descrive la formazione, le mosse e lo schieramento.

La colonna da manovra sempre che sia scoperta verso il nemico sarà generalmente preceduta, seguita o fiancheggiata da un avanguardia, o retroguardia o guardia di fianco; che pel corpo di 2 a 4 battaglioni potrà essere di una squadra, plotone, compagnia o divisione in ordine sparso da combattimento, e pei corpi maggiori potrà essere anche di uno o due battaglioni. Ma talvolta, manovrando al coperto dietro qualche riparo tattico o topografico, potrà bastare farsi precedere, seguire o fiancheggiare da qualche quadriglia di avvisatori a distanza di un 200 passi. E talvolta invece la vanguardia o retroguardia che cuopre la colonna da manovra sarà quella stessa che cuopriva la colonna da marcia, da cui questa è derivata, trasformata dall'ordine da esplorazione ad un ordine da combattimento.

I prussiani assegnano come *vanguardia* alla loro brigata di 6 battaglioni, formata come or ora dissi, un battaglione (quello di fucilieri del reggimento di seconda linea, per esempio) che si rompe in colonne di compagnia, e giungendo a portata di fuoco dal nemico, stende in ordine rado le due compagnie d'ala e trattiene per riserva le due centrali accoppiate. — Li austriaci alla

loro brigata di 5 battaglioni danno una vanguardia d'una divisione (di cacciatori a preferenza) più volontieri che una di un battaglione.

La riserva, qualora siasi creduto opportuno designarla prima di procedere allo schieramento, potrà essere distaccata dalla colonna a distanza di qualche centinajo di passi. Ciò gioverà a scemare gli effetti dei primi tiri dell'artiglieria nemica. Così, per esempio, una brigata di 9 battaglioni, che ne abbia 1 1/2 in avanguardia, e ne distacchi altrettanti a riserva, non ne presenterà al fuoco nemico se non sei uniti in una sola colonna.

FIGURA 43.ª

1. Comp.ª (B)

(a) 1. Comp.ª

1. Comp.ª (a)

1. Comp.ª (B)

2. Comp.ª (a)

a''

a'''

a''''

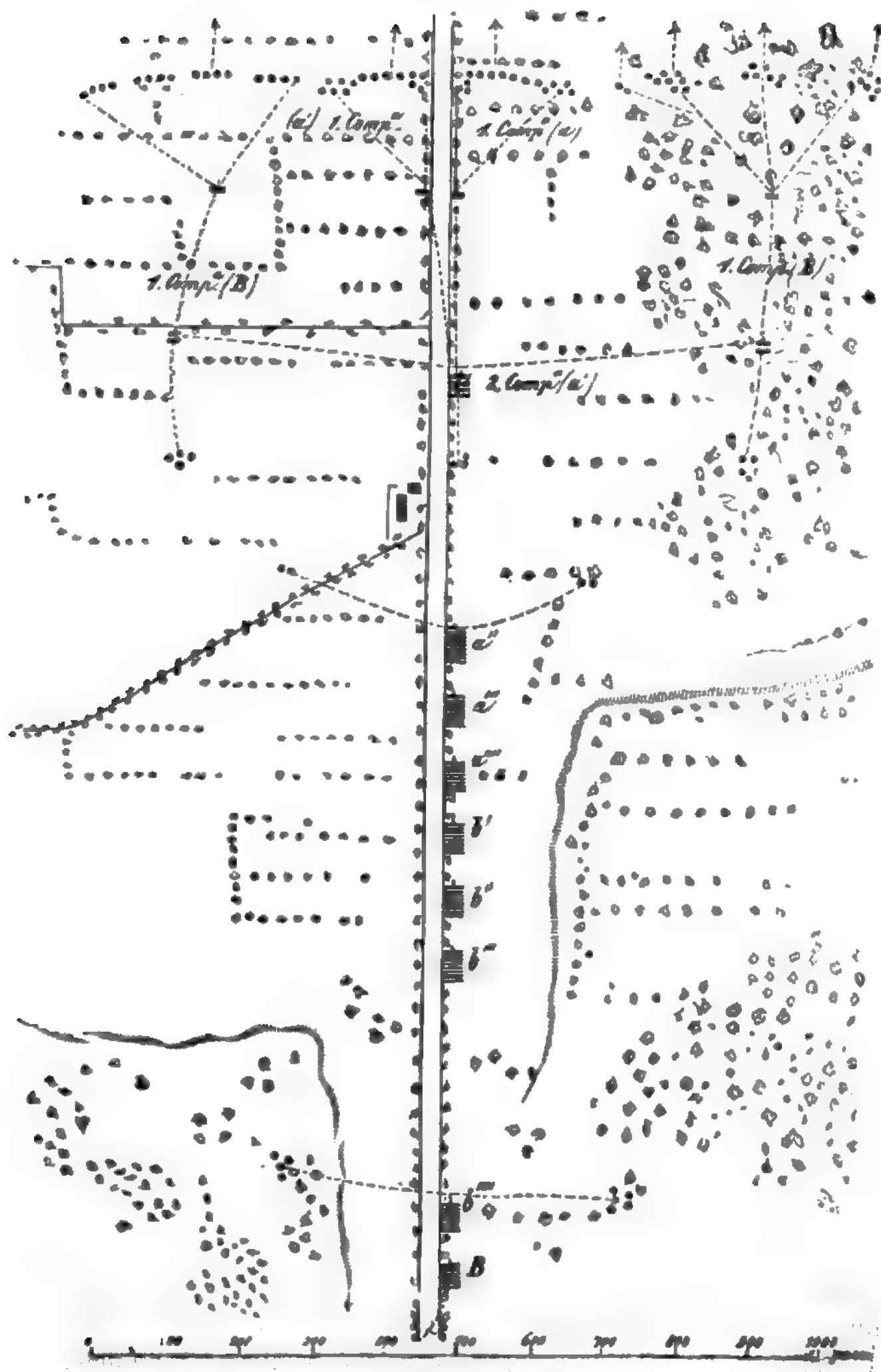
b'

b''

b'''

b''''

B

0 100 200 300 400 500 600 700 800 900 1000

Ma anche la colonna di 6 e 5 battaglioni sarà in molti casi, specialmente in paese frastagliato, massa troppo grossa e profonda per manovrare entro la sfera d'azione del nemico. Egli è certo che un corpo qualunque più presto si schiera e più presto si dischiera, e quindi più presto può entrare in azione o disimpegnarsi, manovrando in due o più colonne di quello che in una sola. E l'esperienza ha mostrato che sui terreni impediti ove è necessario manovrare con colonne strette, lunghe e molto flessibili, la colonna di due battaglioni è massa da manovra di giusta mole per moltissimi casi. Quindi gioverà procurare di non presentare al nemico colonne da manovra di più di 4 o 5 battaglioni, e nello avvicinarsi a lui rompere anche quelle in colonna di 2 o al più 3 battaglioni, quando faccia d'uopo continuare ancora a manovrare prima di procedere al pieno sviluppo in ischiera estesa.

Il reggimento di 3 battaglioni potrà per conseguenza frazionarsi in due colonne, una di 2 battaglioni e l'altra di un solo; e quello di 4 battaglioni in due colonne di mezzo-reggimento; le quali due colonne marceranno o accoppiate (sui due fianchi di una strada) o ad intervallo da spiegamento, o alquanto maggiore o minore, secondo il terreno o il caso. La brigata potrà formarsi in due, tre o quattro colonne di reggimento o di mezzo reggimento, o progressivamente prima in due, poi in tre o quattro colonne, per procedere a grado a grado allo schieramento. Quelle colonne potranno essere accoppiate per brigata o per reggimento, secondochè i luoghi e i momenti richiedano. Similmente la divisione potrà spartirsi in due colonne di brigata, in quattro colonne di reggimento ecc. od anche in due o più colonne disuguali, ed eseguire uno sviluppo progressivo nello avvicinarsi al nemico. Mentre per tal modo si facilita lo schieramento e il dischieramento, si ottiene il vantaggio di presentare al nemico un numero a grado a grado maggiore di colonne a grado a grado più piccole, a misura che collo avvicinarsi a lui la efficacia dei suoi fuochi viene crescendo; lo che scema di fatto la nostra vulnerabilità. E si ha un minor numero di colonne finchè la direzione e la forma dell'ordine da combattimento che dovrassi prendere non sia ancora bene deter-

minata, cioè fintantochè si è alquanto lontani ancora dall' avversario, cosicchè più facili riescono quei cambiamenti di direzione e quelle trasformazioni che possono ravvisarsi opportune; e poscia si ha un numero maggiore di colonne quando e forma e direzione sono oramai fissate per la vicinanza e la vista del nemico, di maniera che la linea di fronte viene ad essere meglio segnata e l'accordo più continuo, per così dire, e più stretto tra le parti del corpo manovrante.

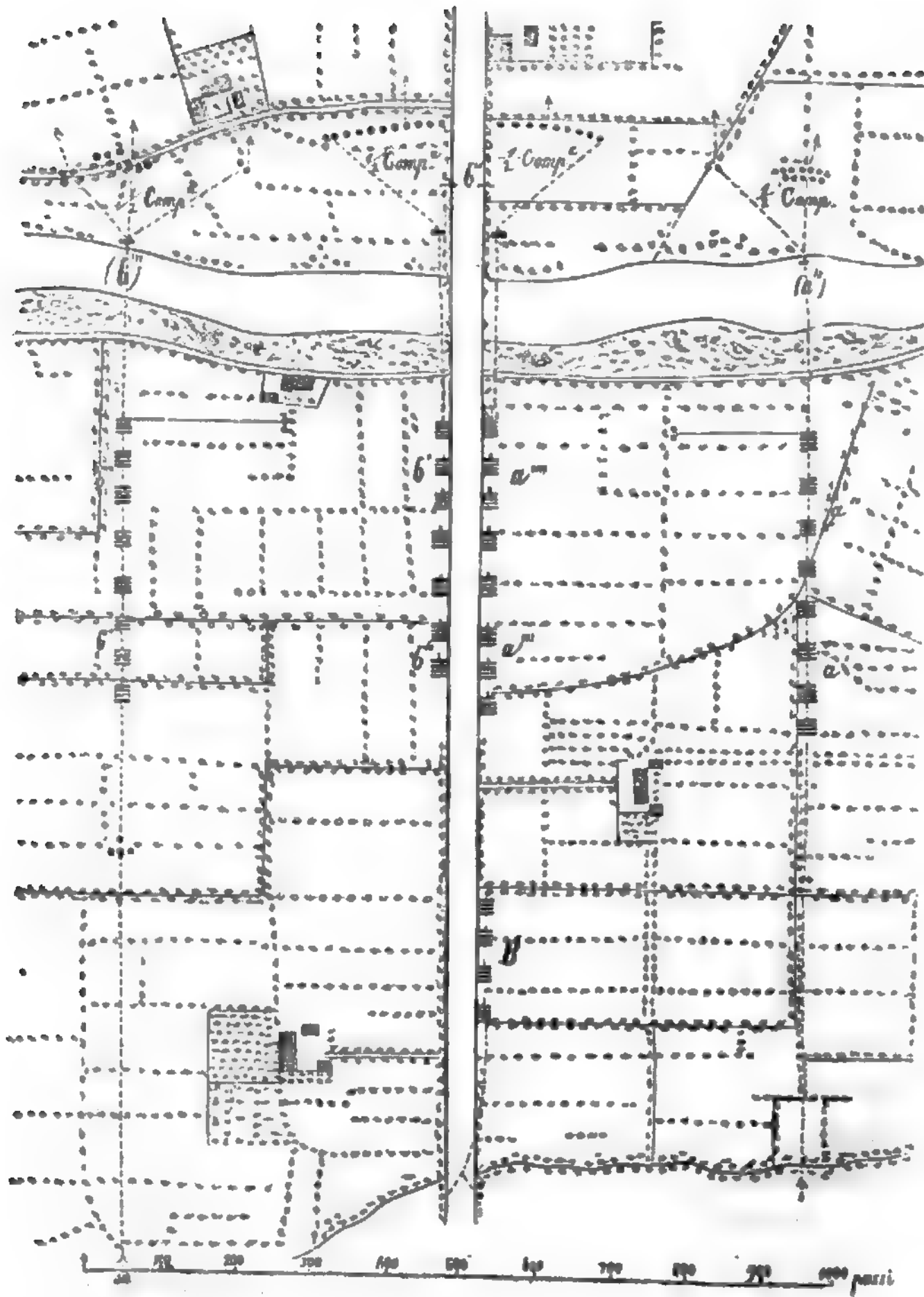
Quanto alla forma di ciascuna di quelle colonne vale quanto ho detto a tale proposito per l' ordine in una sola colonna. La colonna di colonne di divisione o di compagnia troverebbe qui la sua migliore applicazione.

Giova però osservare come la formazione di un corpo in più colonne valga di per se stessa a dividere il campo d' azione di quel corpo in tante parti corrispondenti a quelle colonne, sia nel senso della larghezza sia in quello della profondità, e proporzionate alla forza di ciascuna delle colonne medesime: sicchè ognuna di queste viene ad essere di fatto un piccolo corpo di battaglia destinato a formare una parte della schiera da combattimento dell' intero corpo, non solo nel senso della fronte, ma in quello ancora della profondità. Questa osservazione, la portata della quale può ora non apparire ben determinata, piglierà tutto quel risalto di cui ella è suscettiva nel discorrere che faremo degli schieramenti.

La riserva di un corpo isolato che si rompa in più colonne, fa seguito ad una di queste, senza stacco, o a distanza di qualche centinajo di passi.

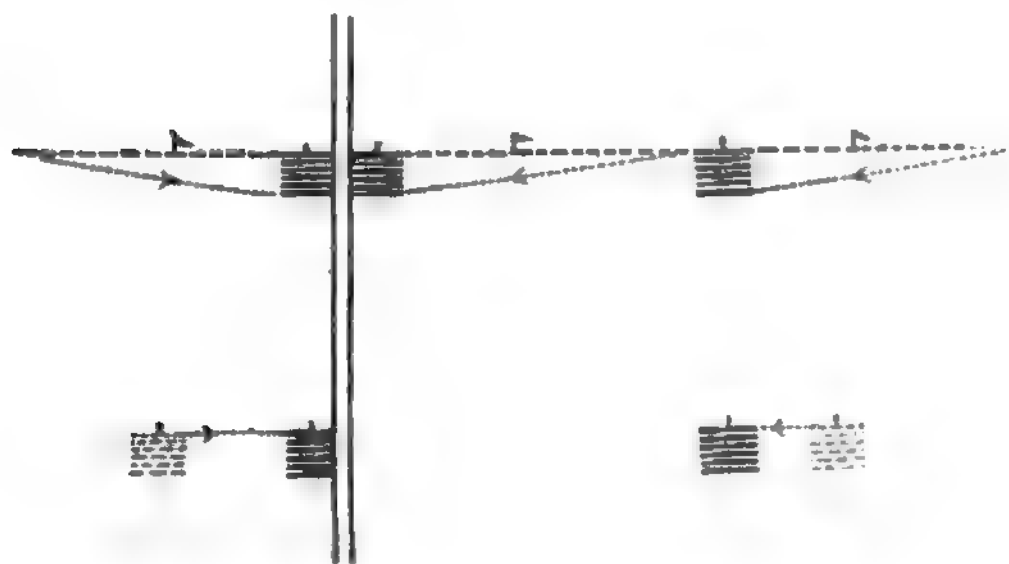
Ciascuna colonna si cuoprirà con sua truppa sparsa, secondo il bisogno, o tutte saranno coperte da una medesima vanguardia o retroguardia da combattimento come lo è una colonna sola. La scelta tra questi due modi di cuoprimento dipenderà dalle condizioni locali, dal tempo disponibile, e dalla operazione che vuolsi eseguire. Un solo plotone potrebbe in qualche caso bastare a cuoprire due colonne accoppiate.

I traini d'un corpo che si divida in più colonne da manovra rimangono uniti in un solo parco o in una sola colonna.

FIGURA 50.ª

Le colonne doppie composte di battaglioni in colonna colla sinistra alla testa accoppiati con altri aventi la destra alla testa, che si adoperano tuttora in varj eserciti pei così detti passaggi di stretto in avanti o in ritirata, e che da alcuni tattici della odierna scuola francese sono tenute in conto di colonne da manovra per eccellenza per tutti quei casi in generale (che sono infatti i più) nei quali convenga schierarsi a cavaliere della linea di marcia (strada) che vassi seguendo, tali colonne, dico, appartengono anch'esse agli ordini da marcia in più colonne. Ma si osservi che, ammesso lo svincolamento degli elementi tattici, di cui più volte ho parlato, i vantaggi che siffatta forma può procurare possono ottenersi da qualunque ordine in due colonne, solo che le si accostino l'una all'altra a piccolo intervallo, comunque desse poi siano formate.

Il regolamento di manovra austriaco del 1853, faceva gran conto della colonna doppia di brigata formata nel seguente modo. Supposto, per esempio, una brigata di 5 battaglioni, da schierarsi con tre battaglioni in prima linea e due in seconda, che debba avanzarsi o retrocedere, prendendo la direzione dalla destra del suo battaglione centrale, a questo, formato preferibilmente in colonna colla destra in testa, si accostava a semplice intervallo di battaglione (12 passi in massima) il battaglione di prima linea dell'ala destra, preferibilmente formato in colonna colla sinistra in testa; e dietro a questo si affilava, a distanza di linea (150-200 passi) il battaglione di seconda linea dell'ala medesima, mentre il battaglione di prima linea dell'ala sinistra, formato a preferenza colla destra in testa, conservava intervallo da spiegamento dal battaglione centrale, e quello di seconda linea di quell' ala lo seguiva rettamente a distanza di linea. Se invece la direzione dovea prendersi dalla sinistra del battaglione centrale, a questo, preferibilmente formato colla sinistra alla testa, si accoppiava quello dell'ala sinistra, formato colla destra alla testa, e il battaglione dell'ala destra rimaneva solo a intervallo da spiegamento, secondando pur sempre i battaglioni di seconda linea le mosse dei loro corrispondenti di prima linea. Ne risultavano in ambo i casi due colonne, una doppia

di due battaglioni di prima linea ed uno di seconda, e l' altra semplice di un battaglione di ciascuna linea.

FIGURA 51.ª

La brigata di soli quattro battaglioni veniva a trovarsi formata in una sola colonna doppia, di due battaglioni di prima linea e due di seconda. Quella di sei battaglioni avea un battaglione di seconda linea anche dietro al suo battaglione centrale, e così restava formata di una doppia colonna di quattro battaglioni, ed una semplice di due. Tale ordine poteva prendersi direttamente da qualunque forma di colonna o di schiera; ed era nel tempo stesso ordine da manovra e da combattimento. Avendo soli due battaglioni in profondità, e quei di dietro già collocati a distanza di linea da quei dinanzi, il passaggio da tale ordine a quello in linea di colonne di divisione (ultimo grado dello schieramento della prima linea) era affare di pochi istanti, quanto richiedasi a spiegare un solo battaglione, poichè i due o tre battaglioni di prima linea si sviluppavano contemporaneamente, quello di destra verso destra, quello di sinistra verso sinistra, e quello del centro o da un lato o dall'altro, e i due o tre battaglioni di seconda linea altro non facevano che rettificare la loro posizione rispetto ai loro corrispondenti di prima linea mediante una breve mossa laterale. Il regolamento del 1862 estendendo lo svincolamento tat-

ico alle divisioni e alle compagnie, rese per conseguenza inutili ¡le disposizioni e le evoluzioni basate sul porre o l'avere alla testa della colonna un ala piuttostochè l'altra o il centro piuttostochè un ala, e dette lo sfratto a tutta quella bella teorica di colonne doppie di brigata, che veramente sarebbe rimasta superflua.

Oggi dunque (1866) chi abbia da stare contro agli Austriaci deve sapere 1.° che dessi manovrano per brigata, 2.° che la loro brigata prima di estendere la sua fronte in linea di colonne di divisione o in linea spiegata si trova ordinata in uno dei seguenti modi :

a. in colonna doppia di quadriglie colle compagnie accoppiate, forse già sotto i primi tiri del cannone, ma certamente fuori della portata degli attacchi dell'avversario ; cosicchè non s può assalirla mentre ella è così formata se non che per sorpresa.

b. in colonna aperta, o piuttosto in colonna di colonne serrate di divisione, sopra una strada o sul fianco di questa.

c. in colonna serrata, cioè in colonna di colonne serrate di battaglione, con distanze generalmente maggiori di quelle da noi usate tra battaglione e battaglione ; forma eccezionale in paese frastagliato.

d. in due o tre colonne di uno, due o tre battaglioni ciascuna, formate o in colonna di quadriglie sulle strade o in colonna di colonne serrate di divisione fuori delle strade. Se la brigata è sola, e molto discosta da altre truppe, uno di quelle colonne potrà avere a seguito una riserva di un battaglione. Quest'ordine, intermedio tra quello in una sola colonna (uno dei tre precedenti) e quello in ischiera di battaglioni sviluppati in linea di colonne di divisione o in linea spiegata, dovrebbe essere preferibile ad ogni altro per li austriaci pel manovrare a portata d'attacco dal nemico, secondo lo spirito del loro presente sistema tattico.

La fronte sempre coperta da truppa sparsa.

C. *Ordine unito da combattimento.*

Negli ordini da combattimento di un corpo di pochi battaglioni, il *corpo di battaglia* o prima schiera si compone di una sola linea di truppe serrate, coperte finchè si combatta da lungi da una linea di truppe sparse, e la *riserva* o seconda schiera di una colonna o di una massa di piccole colonne. In quelli di un grosso corpo la prima schiera consiste generalmente di due linee di truppe serrate, più la linea rada di fronte, e la seconda di una o più colonne o masse di colonne. Il massimo dunque della profondità utile di un ordine da combattimento potrà fissarsi a una linea di truppa sparsa (catena e sostegni) e tre linee di truppe serrate, la terza delle quali (la riserva) quantunque possa essere effettivamente formata in due, tre o più linee di battaglioni, pur tuttavia dovendo quelle linee necessariamente stare quasi addossate l'una all' altra, perchè quella truppa sia raccolta sotto la mano nel minore spazio possibile di terreno, costituisce di fatto una sola massa tattica, o una sola linea di colonne di 2, 3, o più battaglioni ciascuna. Una vera quarta linea di truppe serrate distante qualche centinaio di passi dalla terza, che sarebbe di fatto una seconda riserva, non è assolutamente ammissibile in buona tattica, se non che come riserva centrale o principale, o gran riserva di un grande ordine da combattimento sopra campo vastissimo e frastagliato, nel quale ciascun corpo d'esercito, quelli delle ali almeno, avesse una parziale riserva di proprie truppe, almeno sul cominciare della battaglia; ovvero nel caso che il terreno su cui si dovesse combattere, o principiare soltanto il combattimento, fosse ristretto in proporzione delle nostre forze, o a noi giovasse di far mostra di esser più deboli che difatti nol fossimo, per pigliar poi a suo tempo un vigoroso slancio offensivo, estendendoci in avanti, come fece Napoleone ad Austerlitz, a Wagram, a Dresda. Può bensì avvenire che le condizioni locali costringano a frazionare in più masse una grossa riserva, in paese impedito come i nostri, e ciò può esserci imposto anche dalla potenza delle odierne artiglierie, quando la riserva venga a trovarsi esposta ai tiri di que-

ste, come spessissimo avverrà d'ora innanzi nel corso della battaglia; ma quelle masse pur saranno vicine l'una all' altra, disposte sulla stessa linea, o poco più innanzi o poco più indietro, e in sostanza costituiranno pur sempre una sola massa tattica, come le colonne di battaglione ordinate in battaglia o in colonna per battaglioni in massa con intervalli o distanze di qualche diecina di passi. Se ciò non fosse, la riserva perderebbe quel carattere di potente unità e pronta disponibilità che le è essenziale.

Se avvenga che una parte delle truppe disponibili rimanga soverchia alla formazione di un ordine completo da combattimento appropriato alle condizioni del luogo e del caso, e ciò non sia conseguenza, come or ora accennai, di un concetto prefisso di battaglia offensiva o controffensiva sviluppabile a momento dato su più vasto campo, converrà rimproverarsi o di non avere scelto bene il terreno su cui combattere, o di aver fatto erronei calcoli logistici, o di aver formato colonna o colonne troppo grosse, e per conseguenza avere reso inutile una parte delle proprie forze, o di essersi lasciato torre dall'avversario il vantaggio del terreno, del momento, della mossa. Fortuna o errore insomma, non deliberata volontà, ci farà in tal caso rimanere tra le mani una riserva eccessivamente grossa in principio, e quindi, una quarta massa inoperosa, dietro alla mano, dopo formata una riserva proporzionata al bisogno, per non tenere inutilmente esposta ai tiri della artiglieria una quantità troppo grande di truppe. Pur tuttavia anche in tal caso sarà ben difficile che le locali condizioni non permettano ad un generale che abbia pronto ingegno e volontà ferma, di rimediare a quello inconveniente ed impiegare in modo utile quel soverchio di forza, approfittando degli sbocchi laterali, ed estendendo la battaglia. Ma facilmente ne risulteranno attacchi o contrattacchi successivi, che possono essere inefficaci e rischiosi assai in certi casi e contro certi nemici; e la fazione potrà diventare scaglionata male a proposito, sconnessa, e trascinata troppo a lungo.

Corpo che abbia sostegno di altre truppe sulle quali possa fare sicuro assegnamento non ha bisogno di costituirsi una riserva propria, e può anche svilupparsi in una sola linea.

In generale fa di mestieri guardarsi dallo abusare dell'ordine in tre linee, applicandolo per principio assoluto alla brigata e alla divisione isolata, in qualsivoglia caso, quand'anche la opportunità non ne sia manifesta, onde non trattenere indietro inoperose forze che potessero molto più utilmente impiegarsi sul fronte. L'ordine in due linee (sempre facendo astrazioue dalla *linea cuoprente*) è più appropriato alle fazioni rapide e impetuose, da risolvere di primo lancio, e alla difesa delle forti posizioni; quello in tre alle fazioni lunghe e contrastate e ai grandi sforzi, quindi agli attacchi insistenti e alle difese manovrate e controffensive.

La riserva potrà consistere:

pel mezzo-reggimento, di un battaglione od una divisione
pel reggimento di 3 battaglioni, di 1 battaglione
pel reggimento di 4 battaglioni, di 2 od 1 battaglione
per la brigata o la divisione, di $^1/_3$, $^1/_4$ $^1/_5$ $^1/_6$ della forza totale: di $^1/_2$ soltanto in qualche caso di ordinamento in due sole linee.

La riserva di una brigata o divisione potrà comporsi di soli battaglioni di bersaglieri, o di sola fanteria ordinaria, o di quelli e di questa insieme. La fanteria ordinaria entrerà a comporre la riserva a battaglioni, mezzi-reggimenti e reggimenti interi, e non già a frazioni di battaglioni e reggimenti diversi.

Li ordini uniti da combattimento dei corpi di fanteria *in due o tre linee*, compreso la riserva, possono in massima classificarsi come segue:

a.) *Schiera estesa, a fronte retto,* in cui la prima linea è formata di battaglioni spiegati, o piegati in colonne di battaglione, di divisione o di compagnia con intervalli da spiegamento, o maggiori.

b.) *Schiera ristretta, a fronte retto,* in cui la prima linea è formata di battaglioni piegati in colonne di battaglione, di divisione o di compagnia, con intervalli sensibilmente minori di quelli occorrenti per lo spiegamento.

c.) *Schiera mista, a fronte retto,* in cui la prima linea è formata parte in ordine esteso e parte in ordine ristretto.

d.) *Schiera scaglionata*, in ordine esteso, ristretto o misto.

e.) *Schiera quadrata*, per difesa contro nemico avviluppante, e specialmente contro cavalleria.

Schiera serrata o massa di colonne, composta di una, due, tre, o più linee di colonne serrate di battaglione, di divisione o di compagnia, o di più colonne serrate di mezzo-reggimento o di reggimento accostate ad intervalli e distanze minime, è forma da riserva, non adoperabile per combattimento se non che in caso affatto eccezionale, o dirò meglio *disperato*; per esempio per aprirsi il passo a viva forza per mezzo a nemico avviluppante, non avendo altro modo di scampo.

Prescindendo dal numero delle linee e dalla proporzione di forza tra queste, il carattere tattico di un ordine qualunque da combattimento risulta principalmente dalla forma e disposizione dei battaglioni che ne compongono la prima linea.

Perciò mi sembra opportuno ragionare dapprima di questa linea soltanto, e poscia discorrere degli ordini in due o tre linee.

1.) *Linea di battaglioni spiegati.* — Intorno al merito di tale ordine e all' uso che conviene farne ho già detto abbastanza. La formazione contemporanea *in quattro righe* a file serrate, applicata ad una linea di battaglioni già spiegati in battaglia *in due righe*, produrrebbe troppo larghi vuoti sul fronte. A ciò non si potrebbe rimediare se non che facendo ristringere quei grandi intervalli fino a 20 passi o non molto più, mediante un movimento laterale verso un battaglione accennato come base, oppure facendo entrare in quegli intervalli i retrostanti battaglioni di seconda linea, o almeno ponendoveli di prospetto a distanza non grande, e così formando una specie di ordine a scacchiera.. Ma questo ripiego che fa di due linee una linea sola darebbe fronte troppo largo nella maggior parte dei casi in cui fosse da adoperarsi la linea spiegata come forma da attacco.

2.) *Linea di colonne di battaglione, di divisione, di compagnia.* — Intorno al merito delle diverse forme di colonna da combattimento che i battaglioni possono prendere nulla ho qui da aggiungere a quanto ne dissi già parlando delle unità tattiche di fanteria. Li intervalli tra le colonne potranno essere, secondo i

casi, alquanto maggiori o minori di quelli occorrenti per lo spiegamento, e ridotti anche a soli 10 passi tra battaglione e battaglione, o 5 passi tra divisione e divisione, o compagnia e compagnia d'uno stesso battaglione. Da ciò la *schiera ristretta*, adoperabile come a suo tempo dirò per li assalti e contrassalti.

3.) *Linea mista di battaglioni spiegati e colonne di battaglione, di divisione, di compagnia* — Le artificiose combinazioni di battaglioni spiegati e battaglioni in colonna disposti simmetricamente in una stessa linea, di cui tuttora vediamo occuparsi con singolare compiacimento i tattici della scuola francese, non possono oggimai avere in pratica tutto quel valore che teoricamente si può loro consentire, e che già ebbero. — Le armi oggi usate, il presente stato della maggior parte dei terreni su cui può recarsi la guerra, la composizione stessa ed il carattere delle nostre fanterie, la necessità e l'uso oggimai comune degli attacchi lunghi e rapidi, escludono dalla odierna tattica di guerra quegli studiati artificj che troppo facilmente cagionerebbero ritardi, sconcerti, disordine e soverchie perdite d'uomini. Ne fa le veci con grande vantaggio, secondo che dissi già, la linea di colonne di battaglione più o meno ravvicinate, coperte prima e poi collegate da una fitta catena facente fuoco continuo.

4.) *Linea rinforzata o fiancheggiata.* — Linea rinforzata sarebbe per esempio la linea di battaglioni spiegati o di colonne di battaglione dei prussiani, degli svedesi, dei russi, dei belgi quando ciascun battaglione siasi munito delle sue appendici di drappelli staccati, i quali, entrando in azione negli intervalli tra i battaglioni quando faccia d'uopo, vengano di fatto a rafforzare la fronte. Lo sarebbe pure la linea di masse di divisione degli austriaci dalla quale ciascun battaglione o qualcuno soltanto ritraesse a qualche distanza una delle sue tre divisioni, come il regolamento austriaco del 1862 consiglia di fare in qualche caso, mancando pel momento il sostegno immediato di qualche truppa di seconda linea. Linea rinforzata di colonne di compagnia sarebbe quella che si otterrebbe mettendo indietro a 50-100 passi di distanza una o due compagnie di ciascun battaglione, o d'alcuno soltanto, come parziale sostegno.

Le ali di una linea che non sia appoggiata a qualche accidente locale, o fiancheggiata efficacemente da altre truppe, possono assicurarsi scaglionando indietro a 50-100 passi di distanza una compagnia od una divisione di ciascun battaglione d'ala, la quale si formerà per regola in colonna, comunque sia formata la linea, a fine d'essere meglio adatta ad esser coperta e maneggiata. Queste *ali difensive* potranno esser tenute coperte dietro le estremità della linea, o veramente scalate infuori.

5.) *Scaglioni.* — Disporre o muovere le proprie truppe a masse scalate per assalire una parte soltanto del fronte nemico tenendo in rispetto le altre parti, o per sicurezza dei propri fianchi, è arte di guerra molto antica che risale probabilmente ai tempi in cui fu immaginato di spartire li eserciti in masse regolari, qnantunque sogliasi farne merito al tebano Epaminonda, come di uno dei mezzi che egli usava pei suoi attacchi obbliqui. Pure non può dirsi che siasene fatto uso molto frequente nè sugli antichi nè sui moderni, campi di battaglia; e ciò non perchè le occasioni a bene usarlo siano mancate, ma perchè egli è spediente che richiede grande abilità ed avvistatezza e calma di spirito in chi comanda, non meno che in chi deve eseguire. Sapete che il moderno Epaminonda, Federico II, usava le mosse laterali piuttosto che quelle a scaglioni per riuscire ad attacco obbliquo. Oggi però queste ultime sono di gran lunga preferibili alle altre per molte ragioni che accennai già discorrendo delle odierne condizioni dell' arte di guerra.

Lo scaglionamento può avere per iscopo:

a.) di preparare un cambiamento di fronte generale; e può a tale uopo esser *offensivo*, cioè avanzando da un ala per minacciare con questa il fianco del nemico, o *difensivo*, cioè retrocedendo da un ala per assicurare un fianco nostro minacciato dall'avversario, o *controffensivo*, cioè avanzando da un ala per rispondere ad una minaccia del nemico contro uno dei nostri fianchi con una minaccia nostra contro l'altro fianco di lui:

b.) di assicurare l' uno o l' altro fianco nostro, od ambedue, senza pur mutare la direzione del fronte, mediante la formazione di *ali difensive* che possano piombare sul fianco del nemico qua-

lora questi tentasse di gittarsi sul fianco della nostra linea: scaglionamento parziale pel quale ottiensi quella che ho già detto *linea fiancheggiata:*

c.) di mostrare al nemico il massimo fronte, senza impegnare nel combattimento tutte le nostre forze ad un tratto, o in qualche caso procurarsi contemporaneamente i vantaggi dell' ordine in una sola linea e di quello in più linee, tenendo indietro una parte delle nostre truppe, ma scoperta e a portata efficace di fuoco dal prolungamento del fronte delle altre. Tale spediente può essere adoperato per contrastare a nemico soverchiante di forza:

d.) di formare un sistema di quadrati fiancheggiantisi reciprocamente; per esempio, per cuoprire un convoglio o lo sbocco di uno stretto contro la cavalleria nemica:

e.) di collegare due grandi scaglioni di truppe assai distanti tra loro.

Al primo scopo (*a*) risponde lo scaglionamento *per battaglione;* e in qualche battaglione anche per divisione o per compagnia avanzando o retrocedendo da un ala, a distanza di spiegamento o minore. Questa è vera evoluzione da battaglia, la quale, come il cambiamento di fronte cui mira, suppone necessariamente la presenza del nemico a poche centinaja di passi dal nostro fronte, e già impegnato il combattimento a fuoco: ed anzi quasi sempre si eseguisce sul terreno stesso battuto dai tiri dell' avversario. Giova eseguirlo in colonne piuttosto chè coi battaglioni spiegati, per le ragioni più volte accennate.

Pel secondo scopo (*b*) non si richiederà in generale più di un solo scaglione su ciascun fianco. Soltanto nel caso di un attacco d'ala che vogliasi spingere a fondo, potrà esser conveniente lo aver due scaglioni sul fianco più esposto al contrattacco nemico. A tale uopo, e secondo i casi, potranno formarsi scaglioni di una sola compagnia, di una divisione, di un battaglione, di mezzo-reggimento, di reggimento intero e di brigata. Un corpo di più divisioni d'esercito forma anche scaglioni di divisione.

La distanza degli scaglioni dovrà essere più grande che negli scaglionamenti per cambiamento di fronte, affinchè i drappelli o

corpi così scaglionati non si trovino minacciati nel fianco essi medesimi dagli attacchi nemici diretti contro il fianco del primo scaglione; non dovrà però in generale esser molto maggiore di un 400 passi, cioè della portata efficace del fuoco di moschetteria.

Nel modo stesso si ottiene il terzo scopo (*c*). Una divisione per esempio che debba fronteggiare un corpo più forte cuoprendo una ritirata con fazioni di retroguardia, può formarsi a scaglioni di brigata. Lo scaglione di testa può in tali casi esser formato in un ordine qualunque da combattimento. Li altri scaglioni saranno pel solito formati in colonna o in colonne, coperti pur essi da truppa sparsa, se occorra, la quale però non farà fuoco se non ne riceva l'ordine, acciò non iscuopra al nemico innanzi tempo le nostre disposizioni,

Pel quarto scopo (*d*) lo scaglionamento per battaglione è preferibile a qualunque altro di più grossi elementi tattici, perchè il quadrato di battaglione è forma migliore di quello di più battaglioni, come già in parte dimostrai e finirò di dimostrare tra breve. Lo scaglionamento per divisione o per compagnia sarà applicabile, come ragion vuole, laddove vogliasi fare quadrati di divisione o di compagnia. Per li effetti utili del fiancheggiamento a fuoco basterà che ciascuno scaglione sopravanzi quello che rispettivamente lo segue, o viceversa stia indietro a quello che lo precede, di tanto quanto occorre perchè ambedue abbiano scoperti i fianchi corrispondenti dei quadrati che vanno a formare, sicchè possano da quelli usare le armi senza tema di offendersi tra loro. Anzi d'una linea che non abbia fronte maggiore di una portata efficace di fucile potrà bastare scaglionare innanzi per breve tratto il battaglione, la divisione o la compagnia d'un ala, e contemporaneamente indietro quello o quella dell'altra ala, come dissi pel battaglione che dall'ordine di linea voglia formar sistema di quadrati di compagnia.

Finalmente la formazione a scaglioni pel collegamento di due grossi corpi (*e*) può farsi tanto a scaglioni eguali di compagnia, di divisione, di battaglione, di mezzo-reggimento, di reggimento, di brigata, quanto a scaglioni disuguali. Una divisione per esempio che debba collegare due corpi d'esercito scaglionati per qualsi-

voglia motivo a 1 chilometro e più di distanza l'uno dall'altro, potrà formarsi a scaglioni di brigata a 4 o 500 passi di distanza.

Importa sopratutto nei casi *a*, *b*, *c*, che lo scaglione più esposto al nemico, quello di testa in generale, sia così formato da avere di per se stesso potenza d'offesa o difesa quanto più sia possibile. Il più delle volte gioverà farlo più grosso degli altri. Così una brigata di 9 battaglioni potrà formare per esempio di quattro di questi il suo primo scaglione, di tre il secondo, e il terzo dei due rimanenti.

Quando lo scaglionamento non abbia per oggetto primo un rapido cambiamento di fronte, o la formazione di un vasto sistema di quadrati, e particolarmente nei casi *b*. e *c*, due o tre scaglioni potranno bastare. Un numero maggiore di scaglioni darebbe ordine troppo sminuzzato e profondo, scemerebbe di troppo la forza adoperabile nel primo urto, trarrebbe in lungo la fazione, ed esporrebbe al rischio di veder sopraffatte una dopo l'altra quelle parti di schiera da un nemico che sappia adoperare energicamente le sue forze più unite delle nostre, quantunque forse non maggiori, e forse anche minori. Similmente le troppo grandi distanze tra li scaglioni possono essere cagione di atti troppo parziali e slegati e rovesci successivi. Ad errori di tal fatta intendo alludere allorchè dico *scaglionamento eccessivo* o *abuso dell'ordine scaglionato*.

Un modo particolare di scaglionamento è quello che risulta momentaneamente da un attacco o contrattacco sviluppato dall'ordine di colonna, ch'è in sostanza uno schieramento attaccando, per risparmio di tempo, in caso di scontro repentino. Ne parlerò in seguito.

Nei tempi napoleonici si videro belli esempi di scaglionamento per reggimento, per brigata, per divisione, al Tagliamento (1797,) a Marengo (Dessaix) ad Essling ecc. Ma quante volte lo scaglionamento, e allora, e prima, e poi, fu piuttosto casuale che volontario, conseguenza cioè sia di un attacco precipitato, sia d'uno schieramento troppo ritardato, sia d'una marcia di fronte non bene eseguita o impacciata da ostacoli locali, sia di qualche cambiamento di direzione o di una disequilibrata resistenza del nemico, invece che di un preventivo concetto di attacco obliquo o di contre manovra !....

6.) *Quadrati* — Dopo quanto già dissi intorno alle varie forme da difesa contro la cavalleria che un battaglione può prendere, credo sarebbe inutile ch'io venissi ora a dire in quali casi possa convenire ad un corpo di più battaglioni formar *quadrati di battaglione*, e in quale formarli piuttosto di *divisione* o *di compagnia*, e come si possa coi più semplici e pronti mezzi far sistema di quadrati. Farò bensì osservare che da una stessa linea o da una stessa colonna possono aversi quadrati di diversa mole, pur formanti sistema tra loro, come per esempio nel caso d'un reggimento formato in linea che avesse i suoi due battaglioni del centro spiegati e i due delle ali formati in colonna, il quale minacciato ad un tratto dalla cavalleria potrebbe per risparmio di tempo formare in quadrati di divisione o di compagnia i due battaglioni di mezzo, mentre li altri due formerebbero quadrati di battaglione.

I quadrati *di mezzo-reggimento,* considerata la loro ampiezza e poca mobilità, la distanza che l'uno dall'altro li separa, il maggior tempo che per la formazione loro richiedesi a confronto di quelli di un solo battaglione, ed anche il duplice danno che ne deriva quando alcuno di essi sia sbaragliato, debbono riguardarsi come forme eccezionali, da adoperarsi soltanto allorquando un corpo già ordinato in colonne di mezzo-reggimento con sezioni di divisione (due compagnie) a mezza-distanza sia improvvisamente assalito dalla cavalleria, sicchè non abbia tempo da formare sistema di quadrati di battaglione; caso più che eccezionale, che anzi nella odierna tattica di guerra non dovrebbe mai darsi. I battaglioni debbono, per massima, rimanere disgiunti l'uno dall'altro, sia pure a brevissima distanza o a brevissimo intervallo, costituendo dessi altrettante unità di forza che per ogni riguardo giova non riunire in un solo nucleo. Tra le principali potenze militari, noi e i francesi soltanto abbiamo conservato tra i nostri ordini tattici quadrato maggiore di quello di battaglione; ma noi non andiamo più là del mezzo-reggimento di due battaglioni, che a noi dà quadrato più piccolo che non diano i due battaglioni francesi, più grossi dei nostri.

Il fiancheggiamento reciproco dei quadrati può ottenersi tanto

col mezzo dello scaglionamento in avanti e in addietro dalla linea, da un lato o dall'altro della colonna, quanto con quello della conversione di ciascuna delle unità che debbono far sistema. Da ciò la distinzione dei *quadrati scaglionati* e dei *quadrati obliqui*. Ma dicendo *quadrati obliqui*, non intendo già alludere a quel modo di formazione descritto dal regolamento, che consiste nel far eseguire una conversione di 45° a quella sezione del battaglione spiegato che deve formare la testa del quadrato, e dietro quella ripiegare le altre ecc.; sibbene a quella disposizione che si ottiene col semplice mezzo di una conversione di testa o di fianco fatta eseguire rapidamente da alcun battaglione o da alcuna divisione o compagnia già formata in colonna serrata, o da tutte ad un tempo le colonne serrate di battaglione o di divisione o di compagnia formanti una linea od una colonna, cui succeda la trasformazione in quadrato. Ambo i modi (quadrati scaglionati e quadrati obliqui) possono essere talvolta impiegati parzialmente, e combinati insieme. La formazione immediata dei quadrati obliqui dall'ordine di linea spiegata potrebbe in faccia al nemico andare a finire in uno scompiglio. Del resto lo scaglionamento, quando sia di breve tratto, quanto basta pel fiancheggiamento e nulla più, è spediente forse più pronto, più facile certo della conversione, e più atto a conservare l'ordine dinanzi al pericolo.

— Tali sono le forme da combattimento che possono prendere le truppe serrate di prima linea.

Non ho fatto parola di colonne composte di più battaglioni comunque formati, che non sono assolutamente ammissibili nella prima schiera di un corpo combattente.

La truppa sparsa occorrente a formare la prima fronte dell'ordine da combattimento sarà somministrata, conforme a quanto dissi allorchè parlai dell'accordo dell'ordine rado col fitto in generale, o da drappelli a ciò appositamente destinati (compagnie, battaglioni) oppure da ciascun battaglione, da ciascuna divisione o da ciascuna compagnia della prima linea sul rispettivo fronte. Col primo modo di cuoprimento si potrà dar principio alla fazione, distendendosi la vanguardia in ordine sparso; e poi, schie-

ratosi e appressatosi il corpo di battaglia, sostituire a quello il secondo modo mediante cambio di catena.

Per ciascuna fronte di battaglione di prima linea si potrà avere

dai 1000 ai 600 passi circa di distanza dal nemico una catena di una squadra,

dai 600 ai 400 passi circa una catena di due squadre o un plotone. In questo tratto potrà avvenire talvolta il richiamo e lo sgombro dal fronte per dar luogo al fuoco serrato, quando occorra fare uso dell'ordine contiguo,

a 400 passi circa e meno una catena di quattro squadre o una compagnia. (*assalto*)

Per conseguenza, per cuoprire un fronte di 4 battaglioni con truppa a parte vi vorrà una compagnia almeno, un battaglione di 4 compagnie al più. Il battaglione che a ciò fosse destinato potrebbe esser collocato dapprima a 50 passi circa dietro al centro della linea, formato in linea serrata di colonne di compagnia, o spartito in simil modo per metà dietro ambe le ali di quella. Ciascuna compagnia formerebbe la sua porzione di catena, e se questa dovesse allontanarsi più di 200 passi dalla linea delle truppe serrate la farebbe seguire da un sostegno, e se più di 400 passi anche da una riserva: ovvero due compagnie formerebbero la catena, e al bisogno anche i sostegni, e le due altre rimarrebbero riserve. Per figurarsi dunque il massimo grado di spicciolamento ammissibile, ma però da evitarsi sempre che possibile sia, basta segnare dinanzi ad un fronte di 4 battaglioni, per esempio, 4 plotoni di riserva, dinanzi a questi 4 squadre di sostegno, e più innanzi ancora una catena di 4 squadre distante 500 passi almeno dai battaglioni serrati. Poi nell'avvicinarsi al nemico sostegni, riserve, battaglioni vengono successivamente a rafforzar la catena, a formare una sola fronte.

Quando invece la truppa sparsa è somministrata dai battaglioni della prima linea medesima, non dovendosi la catena allontanare più di 200 passi da quelli, non v'è bisogno di staccare innanzi sostegni o riserve. Le sezioni occorrenti a rinforzare quella catena sono spiccate a volta a volta da ciascuna colonna di battaglione, di divisione o di compagnia.

a.) *Ordine in due linee.*

Fa d'uopo distinguere due casi, cioè 1.° che il corpo ordinato in due linee sia solo, 2.° ch'egli abbia sostegno d'altre truppe. Nel primo caso la seconda linea fa officio di *sostegno* e *riserva* nel tempo stesso.

Dissi come e perchè la distanza della seconda linea dalla prima possa variare dai 600 ai 200 passi, e non debba esser maggiore di quella che separa la prima linea dal fronte nemico, e per conseguenza giovi diminuirla nello avvicinarsi a questo, fino a farla sparire affatto portando la seconda linea all'urto tramezzo o da lato alla prima, se questa non basti da sola a rovesciare il nemico.

Suppongosi il 1.° caso — La riserva (così chiamerò in tal caso la seconda linea) starà raccolta in ordine ristretto, se il fuoco nemico e il terreno lo consentano, dietro al centro, o ad un ala della prima linea, o a scaglione su di un fianco di quella: e in qualche caso anche spartita dietro ambe le ali o su ambo i fianchi, purchè non sia da temersi che il nemico venga a rompere il centro della schiera. A tale uopo sono adatte per una riserva di un solo battaglione le forme di colonna serrata di plotoni o di linea serrata di colonne di divisione o di compagnia. Ma in paese molto frastagliato, e tanto più se convenga manovrare speditamente, come giova fare nelle operazioni offensive, potrà esser necessario muover la riserva in colonna aperta di squadre o in colonna di colonne di divisione o di compagnia o persino in colonna di quadriglie. Una riserva di 2, 3, 4 battaglioni qualora non possa ordinarsi in linea serrata di colonne, si potrà formare in due colonne appaiate con piccolo intervallo tramezzo, la larghezza d'una strada per esempio sui fianchi della quale possa stare o marciare la truppa.

La colonna col centro alla testa non è buona forma da riserva, o potrebbe esserlo soltanto per un battaglione solo che si volesse far marciare in due colonne accoppiate sui due fianchi d'una strada per averlo più raccolto sotto la mano. In questo caso ciascun mezzo-battaglione sarebbe da considerarsi come una colonna di divisione a parte. Ma converrebbe supporre che quel

battaglione si fosse così formato rompendo dall'ordine di linea spiegata (secondo la nostra teoria) lo che non è ammissibile per truppa di riserbo, la quale non si spiega in linea se non che forse per accamparsi, e giunge al suo posto da combattimento per mezzo di una marcia in colonna, rade volte breve e diretta. Ammesso poi lo svincolamento delle parti del battaglione, non vi sarebbe più ragione alcuna per ire a cercare la colonna col centro o l'una o l'altra ala alla testa.

Passiamo al 2.° caso. — Allorchè si ha riserbo di altre truppe, la seconda linea fa semplicemente ufficio di sostegno immediato della prima. Allora il più regolare rapporto di forza tra le due linee sarà di *metà e metà.* Ma nel corso della fazione, o anche fino dal principio, quando sia necessario tener fronte maggiore di quello che per tal modo potrebbesi tenere, o qualche parte della posizione che si vuol difendere o del nostro ordine da combattimento non abbia bisogno di immediato appoggio per qualsivoglia ragione topografica o tattica, la seconda linea potrà farsi o ridursi minore della prima, nel rapporto per esempio di 1|3 od 1|4.

Nell'ordine in due linee formanti assieme corpo di battaglia, le truppe possono disporsi *per linea o per ala. Ordinare una brigata per linea* vuol dire formare la prima linea con un reggimento, e la seconda coll'altro; *ordinarla per ala* significa formar ciascuno dei due reggimenti in due linee, l'uno accanto all'altro. Similmente *ordinar per linea* una divisione vale formar ciascuna delle due linee con una brigata, e *ordinarla per ala* formar ciascuna brigata in due linee, nell'uno o nell'altro dei due modi prima detti, e l'una accanto all'altra, con intervalli maggiori o minori, secondo i casi (da 20 a 200 passi).

FIGURA 52.ª

— A —

— B. —

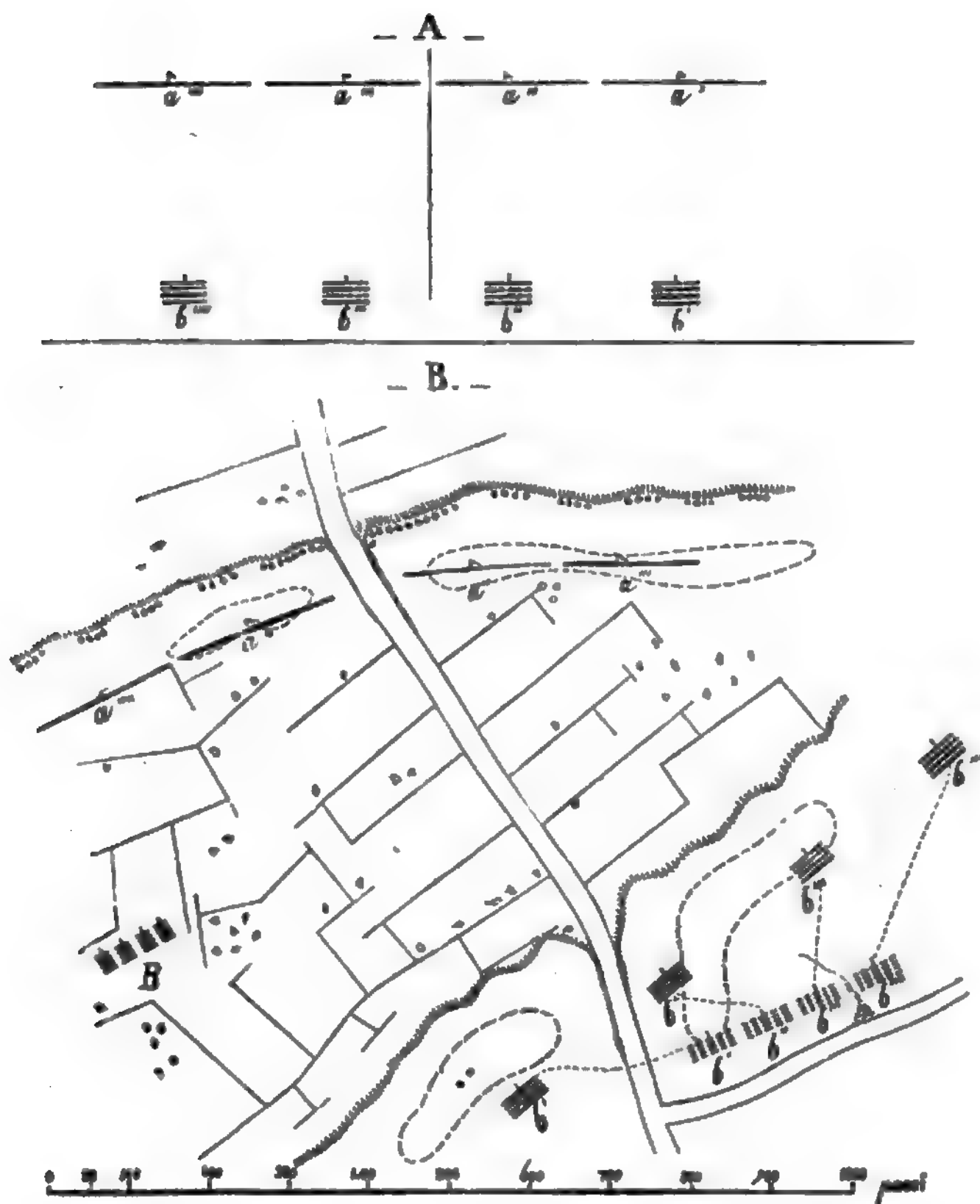
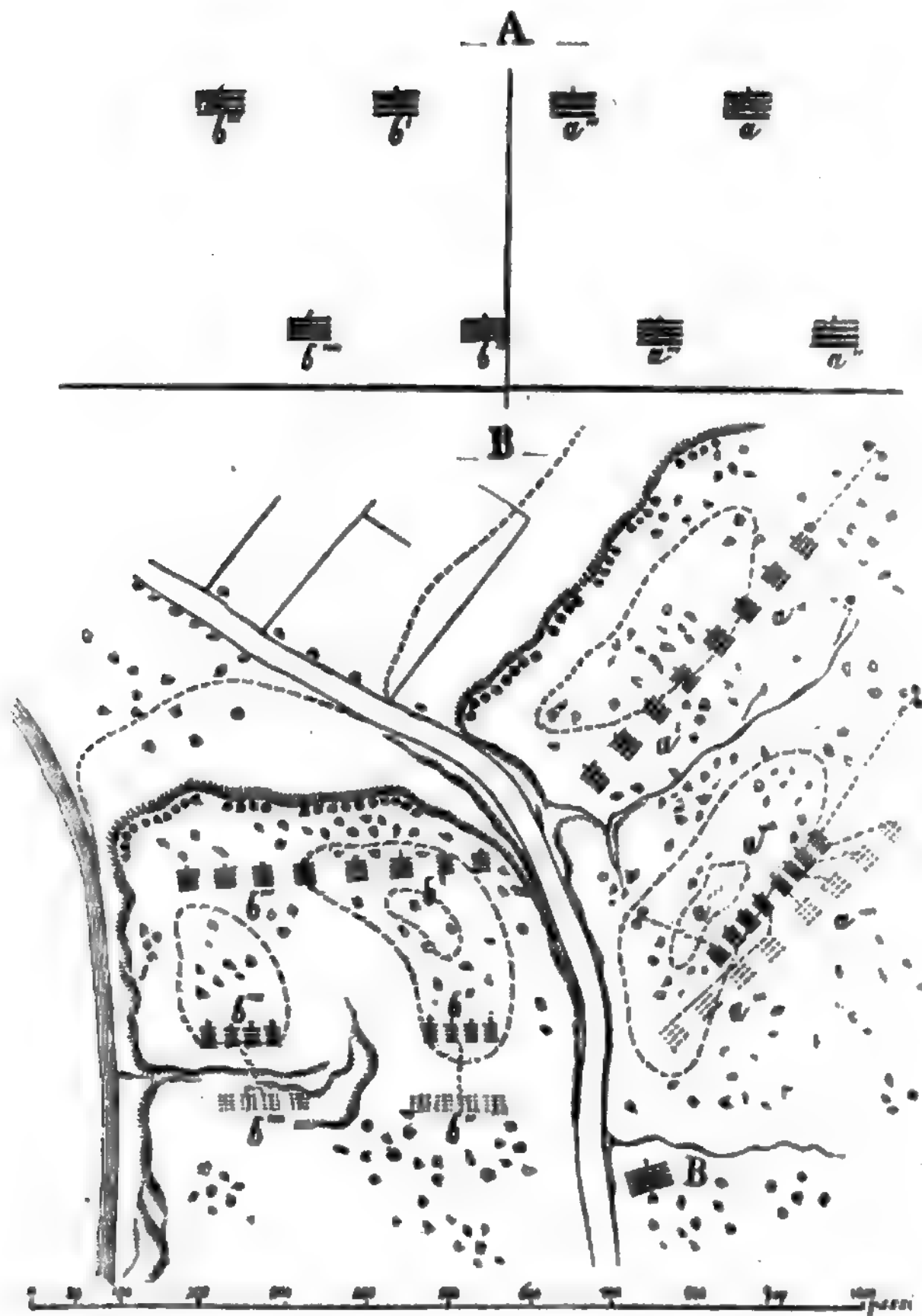
FIGURA 53.ª

A

B

B

passi

Conf

La differenza tra l'ordinamento per linea e quello per ala è di gran rilievo per li effetti tattici, risultandone capitale diversità nella distribuzione del comando, e nei rapporti tra le due linee. Prendasi ad esempio una brigata. Ordinando i reggimenti per ala si avrà il comando spartito in due sul fronte nel grado intermedio tra il comando superiore del brigadiere e il comando d' esecuzione dei maggiori; ciascun comandante di reggimento avrà la sua porzione di seconda linea, e ciascuna parte del fronte il suo sostegno immediato: ordinandoli invece per linea, tutta la prima linea sarà sotto un solo comando intermedio, o meglio sotto l'immediato comando superiore, e tutta la seconda linea riunita sotto un solo comando formerà corpo a parte, sicchè il rapporto tra essa e la prima sarà non più di battaglione a battaglione o di parte a parte, ma di linea a linea. Nel primo caso la seconda linea sarà dunque strettamente e partitamente vincolata alla prima, nel secondo sarà più disponibile come elemento staccato: in quello il sostegno sarà più immediato ma più spicciolato, sotto la mano dei colonnelli; in questo sarà forse meno pronto ma più compatto sotto la mano del brigadiere: nel primo, qualora occorra muta o rinforzo parziale, il cambio o il rinforzo potrà farsi a singoli battaglioni, e i reggimenti rimarranno sempre uniti; nel secondo converrà estender la muta a tutta la linea od eseguire il rinforzo per mezzo di ristringimenti laterali, se non vogliansi mischiare i reggimenti.

Nella divisione l'ordinamento delle brigate per linea ridurrebbe l'accordo tra le due linee alle mani del solo divisionario. L'autorità dei brigadieri estendendosi sopra una fronte di 6 od 8 battaglioni, (1500 a 1800 passi) la distribuzione del comando risulterebbe troppo larga, con iscapito non lieve di quella unità e vigoria di azione che negli atti tattici essenzialmente richiedesi. Invece l'ordinamento delle brigate per ala, comunque poi siano ordinati i reggimenti in ciascuna brigata, rompe l'unità della seconda linea, ma procura una migliore distribuzione del comando.

Oltre a ciò quel corpo che sia composto di un numero dispari di reggimenti o di brigate, o di reggimenti o brigate di composizione e forza diversa, come facilmente avverrà anche ad una

brigata o divisione regolarmente costituita che debba formarsi una riserva a parte, potrebbe trovarsi imbarazzato nell'applicare l'ordinamento per linea quando richiedasi l'intimo accordo tra le due linee in ogni parte della schiera, mentre potrà sempre a tale uopo usare l'ordinamento per ala.

Dal sin qui detto può dedursi:

a.) che l'ordinamento per linea è in generale adoperabile sui terreni uniti e sgombri, in tutti quei casi nei quali vogliasi e possa aversi la maggior possibile unità di comando e di azione sul fronte, come negli attacchi e nelle difese a fronte continuo. Allora la seconda linea sarà come una prima riserva.

b.) che l'ordinamento per ala è meglio appropriato ai terreni frastagliati e coperti ed a quei casi che vogliono ordine separato o lasciano travedere la possibilità dello esser tratti a manovrare o combattere in tale ordine; per esempio alla difesa o all' attacco di posizioni molto accidentate.

c.) che l' ordinamento per linea non è applicabile alla divisione, tranne il caso urgente della necessità di formar subito tutta la fronte della schiera colle truppe che prime vengono in mano; o quello in cui le linee debbano formarsi di colonne (di battaglione, di divisione, di compagnia) con intervalli ristretti al massimo grado (forme da riserva o da attacco) per cui venga scansato l'inconveniente della troppo larga distribuzione del comando. Per conseguenza una brigata non si schiererà tutta in una sola linea, facendole spalla altra truppa s' intende, se non che forse per fronteggiare nemico molto soverchiante di numero, come già dissi, o per eseguire qualche grande attacco col vantaggio della massima unità di comando, o per prendere ordine da riserva su terreno sgombro. La divisione si ordinerà quindi regolarmente o *per brigata per ala e per reggimento per linea, o per brigata e reggimento per ala.*

d.) che i due modi di ordinamento possono essere combinati secondo il bisogno in una stessa brigata (di 3 reggimenti) o divisione, per meglio adattarsi ai terreni ed ai casi.

Del resto egli è in facoltà dei brigadieri o divisionari il far passare dall' una all' altra linea reggimenti, mezzi-reggimenti o

battaglioni, secondo chè loro sembri opportuno, quand' anche vengano per ciò a scomporsi momentaneamente le brigate o i reggimenti. S' intenderà in tal caso che quel battaglione o reggimento debba stare agli ordini di quel colonnello o brigadiere nel cui circolo di comando ei venga a trovarsi, a meno di ordini contrari del comandante superiore. Ma un battaglione di fanteria ordinaria facente parte di un reggimento non deve essere per regola spartito per divisioni o compagnie tra le due linee (sopra un ala della schiera p. e.) senza assoluto bisogno, non essendovi per ciò disponibile qualche compagnia o battaglione isolato o di bersaglieri.

Noi troppo spesso abbiamo dato la preferenza agli ordinamenti per linea. Basti rammentare S. Martino e la seconda Custoza.

I francesi dopo avere lungamente sperimentato le varie combinazioni, senza scorta di regolamenti come sapete, ma secondo le idee o le consuetudini di questo o quello dei loro Capitani, hanno oggimai dato quasi interamente lo sfratto alle formazioni dei corpi d'esercito *per divisione per linea*, ed inchinano a preferire l' ordinamento *per divisione e brigata per ala e per reggimento per linea*, che chiamano *formation en deux lignes par brigades accolées*. Non esitarono però a spiegare in una sola linea grossi corpi, anche nelle ultime guerre, quando il caso lo volle. Così il maresciallo Niel a Guidizzolo il dì della battaglia di Solferino stese in fronte tutte le sue forze, più la divisione Trochu del 3.° corpo mandatagli a rinforzo, piuttosto che limitarsi a tener fronte più ristretto di cui il nemico potesse avvolgere facilmente le ali.

Li austriaci nel 1859 usavano già da qualche tempo l'ordine *per brigata in due o tre linee*, colle brigate formate di battaglioni d'uno stesso reggimento, per cui non v' era differenza sensibile tra l'ordinamento per linea e quello per ala. Ma l'abitudine ormai presa a considerare l'ordine in tre linee come il migliore per ogni corpo e per ogni caso, la esclusione assoluta dell' ordinamento per brigata in linea, i grandi intervalli tra le brigate fissati per norma a 120 passi, e la larghissima autonomia concessa a ciascun corpo tattico, e particolarmente alla brigata, nella sfera respettiva, produssero quegli sconci che tutti sanno. I brigadieri

avendo ciascuno il suo campo e il suo piccolo ordine completo da battaglia si sentivano tentati ad isolarsi. E allora si va facilmente all'eccesso dell'ordine separato; e l'unità del comando si perde in attriti. Da ciò ritardi, mosse slegate, scaglionamenti involontarj e inopportuni, contrasti d'autorità, accuse reciproche. Il generale Stadion a Montebello, il generale Zobel a Palestro e a Solferino, il generale Clam-Gallas a Magenta e a Solferino, li stessi generali in capo Giulay a Magenta e Schlick a Solferino ne ebbero le prove.

Dallo stesso principio dell'autonomia della brigata, male interpretato e peggio applicato, si videro nella stessa guerra scaturire per altro modo conseguenze anche più funeste, quando alla sinistra austriaca, tanto a Magenta che a Solferino, corpi di esercito ordinati a scaglioni retti per brigata, scagliarono una brigata per volta contro intère divisioni. Le brigate non fuggirono allora di mano ai comandanti dei corpi d'esercito; ma 65 mila uomini erano costretti a ritirarsi dinanzi a 45 mila. Questa è sopraffina arte di guerra!

Ora (dopo il 1859) essendo la brigata austriaca composta di battaglioni di 2 o 3 reggimenti, la si può ordinare *per reggimento per linea, e per reggimento per ala.* Il regolamento di manovra del 1862 ammette ancora che si possa ordinarla in una sola linea, avendo sostegno di altre truppe. Ma lo aver reggimenti di nazione diversa, che possono trovarsi riuniti in una stessa brigata, deve di necessità spingere li austriaci a preferire, sempre che lo possano, l'ordinamento *per reggimento per ala.* Senza contare tra i possibili il caso che il reggimento di seconda linea prenda a fucilate nella schiena quello di prima linea, che pure non lo metterei tra li impossibili, si rifletta allo scompiglio che può nascere quando occorrendo rinforzare la fronte sotto il fuoco si facciano avanzare i battaglioni di seconda linea, a frammischiare le loro masse di divisione con quelle dei battaglioni di prima linea, se questi per esempio siano d'un reggimento tedesco e quelli d'un reggimento ungherese! Eppure questo caso nella odierna pratica di guerra, e colla tattica degli austriaci, deve essere tutt'altro che eccezionale.

La brigata prussiana si ordina per regola *per reggimento per linea,* coi battaglioni di fucilieri all' ala destra o sinistra del respettivo reggimento secondo che la brigata è ala destra o sinistra della divisione cui appartiene. Ma potendo i battaglioni della fronte ordinarsi in due linee, cioè con due o tre compagnie in prima linea, e due od una in seconda, ne risulta che la brigata può anche trovarsi ordinata *per reggimento per linea* colla prima linea *per battaglione in due linee;* lo che però dà in sostanza un ordine *in tre linee.*

La distanza della seconda linea dalla prima potrà essere nella maggior parte dei casi quella che già accennai (600 a 200 passi); ma pur talvolta, specialmente negli ordinamenti per linea, potrà convenire di portarla anche ad un migliaio di passi. La posizione o la forma tattica della seconda linea dipenderanno da quelle medesime considerazioni su cui si fonda la distinzione dei due modi di ordinamento qui prima accennati. Comunque sia formata la prima linea, i battaglioni della seconda saranno per regola formati ciascuno in colonna (serrata a preferenza) o in linea serrata di colonne di divisione o di compagnia, cioè per divisione o per compagnia in colonna serrata, con intervalli di 5 passi tra tali colonne. Ciò posto, se la seconda linea debba considerarsi come principalmente destinata a sostenere partitamente la prima, come sempre nel caso dell' ordinamento per ala, i battaglioni di quella si porranno ad uno ad uno dietro ai battaglioni di prima linea, o si raccoglieranno in ordine ristretto (linea serrata, o per eccezione colonna serrata, o due colonne accostate) per mezzo-reggimento o per reggimento, a formare come tante riserve parziali. Per esempio; i due battaglioni della seconda linea d'un reggimento, in una brigata schierata per ala, potranno riunirsi dietro al centro o ad un ala degli altri due del reggimento respettivo: il reggimento di seconda linea di una brigata in una divisione schierata per ala potrà formarsi in linea serrata dietro al centro o ad un ala (anche a scaglione) del reggimento di prima linea della brigata respettiva, o spartirsi tra le due ali di questa. (V. fig. 53 B.) Se invece il rapporto tra le due linee debba essere di massa a massa, come nel caso dell'ordinamento

per linea, la seconda linea potrà esser formata in linea aperta o serrata di colonne, e disposta comunque rispetto alla prima, come in un ordine di due sole linee cui manchi appoggio di altre truppe, tenendo conto della maggiore o minore vicinanza del nemico, e dei ripari che il terreno offra contro i tiri di lui. (V. fig. 52 B.) Spesso la forma di linea aperta (di colonne) cioè con intervalli da spiegamento, potrà richiedersi per la seconda linea anche soltanto per ischermo contro i fuochi nemici.

In una brigata ordinata per ala il comandante di quel reggimento che abbia due o tre battaglioni in prima linea ed uno solo in seconda, collocherà questo come gli parrà meglio. Similmente in una brigata ordinata per linea, se il reggimento di seconda linea abbia meno battaglioni di quello di prima linea, il brigadiere lo disporrà come gli parrà più opportuno. In generale quando la seconda linea abbia meno forza della prima, e pur debba rimanere intimamente legata con questa, i battaglioni di quella si disporranno dietro alle ali dei reggimenti o delle brigate d'ala della schiera, o dietro al centro dei reggimenti o delle brigate centrali. I vuoti della seconda linea dovranno in sostanza corrispondere alle parti più forti o meno minacciate della prima.

Si fa gran caso da alcuni del porre i battaglioni di seconda linea di faccia agli intervalli di quelli di prima linea; e da altri invece dal porli dietro al centro dei corrispondenti battaglioni della fronte. Alla prima disposizione si attribuisce il merito di guardar meglio li intervalli e render più facili i rinforzi della fronte e li scambi delle linee, e di non presentare al nemico due bersagli sulla stessa linea di tiro: alla seconda si dà quello di facilitare ai battaglioni di seconda linea il prendere e conservare la posizione loro rispetto a quelli di prima linea, anche là dove il terreno non permetta o renda difficile una disposizione esattamente regolare, di procurare più stretto accordo tra i due battaglioni corrispondenti delle due linee, di agevolare le mosse dei battaglioni della seconda, cui non rimane da fare altro che calcare le orme stesse di quelli della prima nell' avanzare e nel retrocedere, e marciare a pari di quelli nelle mosse di fianco Si osservi che non sarà difficile alle truppe di seconda linea, sempre

che non siano raccolte in masse troppo grosse, vantaggiarsi di qualche riparo locale per ischermirsi alla meglio dal fuoco dell'avversario; e d'altra parte quando occorra rinforzare la prima linea o darle la muta, quel breve spostamento obliquo o laterale che potrà occorrere pei battaglioni di seconda linea, onde scuoprirsi di dietro a quelli di prima linea, sarà affar d'un momento e facilissimo. Si consideri ancora che la posizione centrale ha vantaggio di più largo campo d'azione, come quella che lascia facoltà di agire sia verso un ala sia verso l'altra del battaglione che stà dinanzi, mentre la posizione d'ala vincola in certo modo ad un ala sola di quello. Del resto, poichè converrà sempre tener gran conto delle condizioni locali, che possono essere diversissime anche sopra uno stesso campo, nessuna regola assoluta può darsi su tale proposito. E il non darne alcuna è a parer mio un pregio del nostro sistema tattico officiale e del francese; e il dar solo qualche cenno, qualche guida, propendendo si pel collocamento centrale ma pur lasciando campo libero alle applicazioni, è pregio anche maggiore del sistema austriaco. Li autori del sistema prussiano invece, condotti dalla smania di semplificare a formolare un ordine normale da combattimento, quasi una ricetta per ogni male, hanno fissato per massima che i battaglioni di seconda linea siano collocati in faccia degli intervalli di quelli di prima linea, verso destra o verso sinistra del battaglione rispettivamente corrispondente, secondochè la brigata cui appartengono sia ala destra o sinistra della rispettiva divisione; lo che esprimono dicendo che la seconda linea, formata per regola in colonne doppie di battaglione (come la prima) con intervalli da spiegamento, deve sporgere in fuori dal fianco esterno della brigata d'un tratto eguale al fronte d'un mezzo-battaglione.

Presso la brigata o divisione facente parte di un corpo, il battaglione o i battaglioni di bersaglieri che potessero esserle addetti, se le due linee del corpo di battaglia siano vincolate battaglione a battaglione, si porranno, secondo i casi, alle ali, o sui fianchi, o a tergo, a breve distanza dalla seconda linea, od anche tra le due linee, come riserve parziali della prima.

Laddove debba collocarsi artiglieria, o d'onde sboccar debba

cavalleria con larga fronte, converrà allargar li intervalli quanto faccia d'uopo. Ma tra le brigate nelle formazioni per ala, o tra i reggimenti nelle formazioni per linea, si potranno fin dal principio far prendere per ciò appunto intervalli assai maggiori di quelli prescritti come normali tra i battaglioni. Li austriaci fissano in massima a 120 passi l'intervalli tra una brigata e l'altra. La loro batteria di 8 pezzi vi trova spazio sufficiente per collocarvisi in ordine da combattimento; la cavalleria vi passa comodamente a squadroni spiegati e a rapida andatura. Ma in qualche caso siffatti intervalli potrebbero apparir troppo grandi.

b. Ordine in tre linee.

Nell'ordine in tre linee la riserva viene ad acquistare il suo vero carattere di corpo staccato disponibile per ogni evento improvviso e per l'atto decisivo della fazione, da gittarsi come soprappeso nella bilancia nel momento risolutivo per compiere la rotta del nemico o assicurare la conquista d'una posizione, o da opporsi all'avversario inseguente per disimpegnare le altre truppe e cuoprirne la ritirata; rimanendo alla seconda linea l'ufficio di sostenere, rafforzare, e cambiare la prima secondo il bisogno nel corso del combattimento. Ne consegue che la seconda linea è vincolata alla prima, mentre la riserva costituisce un elemento tattico a parte; ossia che la seconda linea rende disponibile la riserva, sicchè può dirsi che la fazione incominciata dalla vanguardia, si sviluppa e si conduce fino al momento decisivo colle truppe della prima schiera, cioè della prima e seconda linea, e si compie con quelle della seconda schiera, cioè colla riserva. Di tali rapporti tattici è necessario farsi chiara idea a ben comprendere quale e quanto sia la importanza della riserva in un ordine completo da combattimento. Egli è chiaro come in un ordine di due sole linee, cioè linea di battaglia e riserva, questa non possa avere campo d'azione così vasto, e così grande libertà di atti come l'ha in un ordine di tre linee, dovendo essa in quel caso fare insieme l'ufficio di seconda linea.

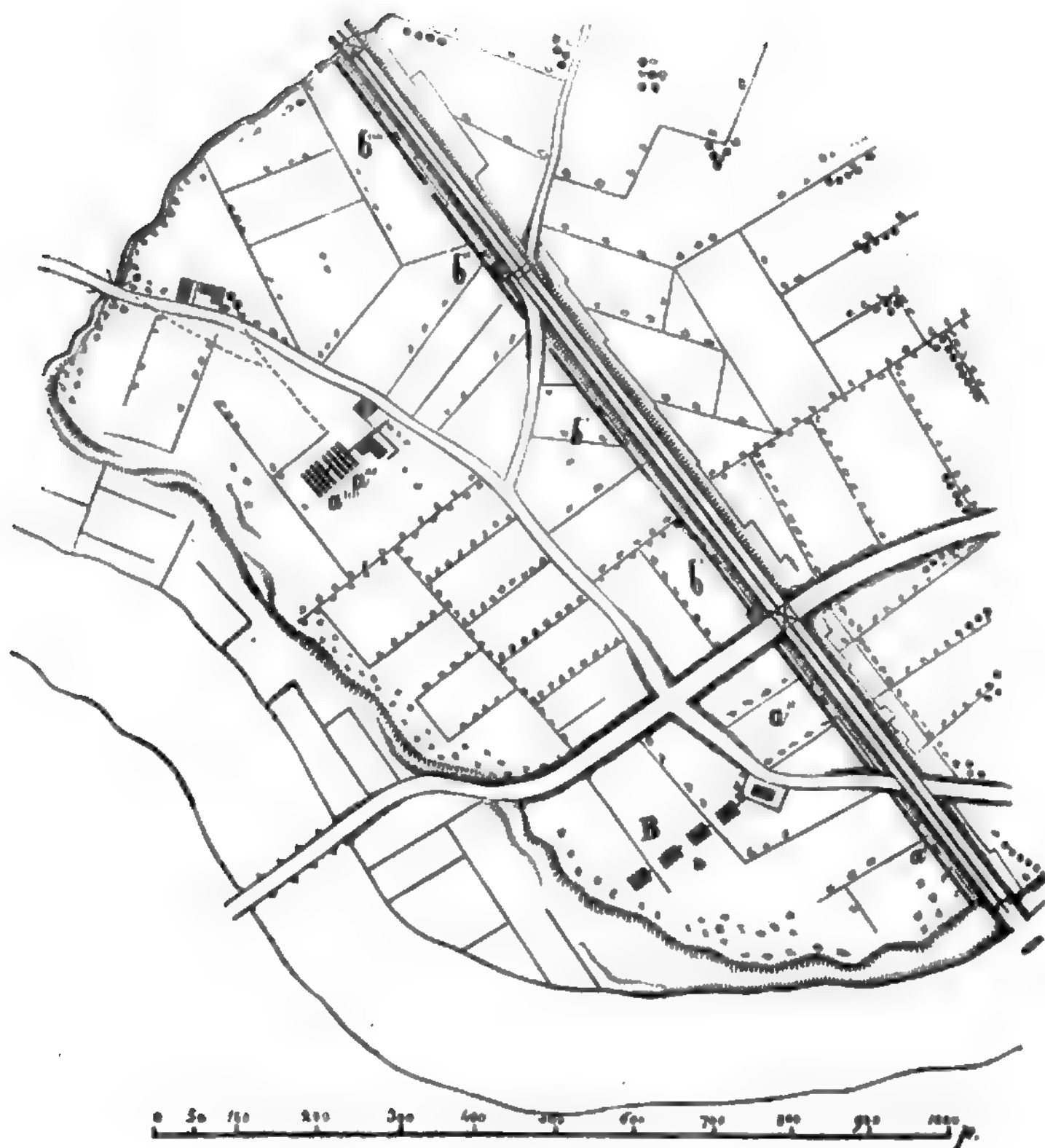
La riserva potrà esser lontana dal fronte della prima linea

un migliajo di passi e assai più (anche 5-6 mila passi — un ora di marcía — per la riserva di un grosso corpo manovrante sopra larga fronte) sul cominciare della fazione; ma poi nello svolgersi di questa verrà appressandosi. Scopo di quella distanza si è di risparmiarle perdite inutili, tenerla disimpegnata e disponibile, e permetterle l'uso di una forma ristretta, che necessariamente sarà assai densa. Valga a tale proposito quanto dissi delle forme che si convengono alla riserva nell'ordine in due linee sole, tranne la spartizione tra ambo le ali del corpo di battaglia che è veramente disposizione da truppa di seconda linea, per immediato sostegno, e non da vera e propria riserva.

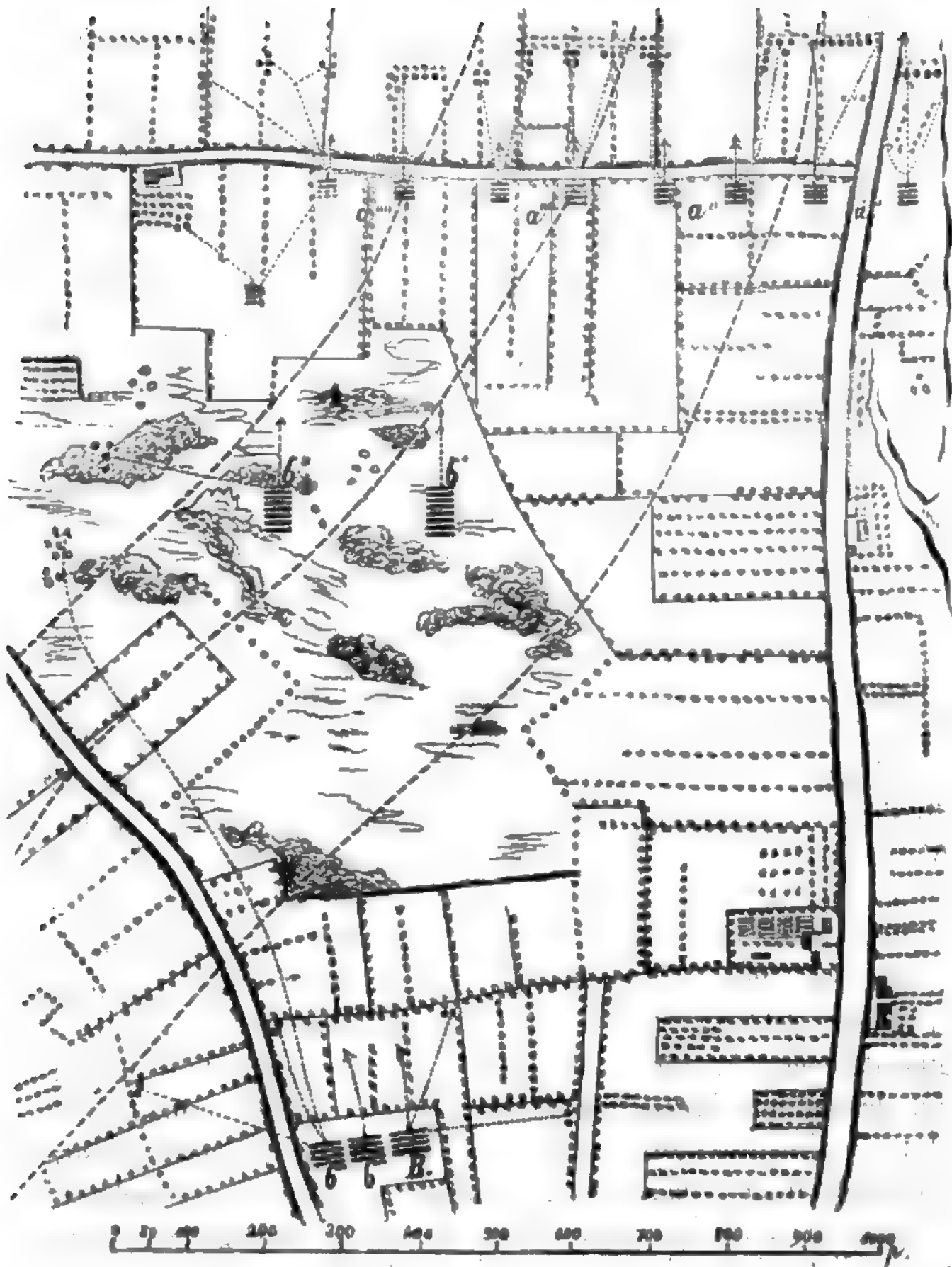
Finchè la riserva sia lontana dal fronte del corpo di battaglia, la sua posizione o direzione sarà il più delle volte centrale rispetto alla prima schiera; ma poi nello avvicinarsi a questa e nel prepararsi ad entrare in azione, potrà essere avviata verso un ala o fuori di un fianco, per esempio per manovra aggirante.

— Esempi — 1.° Brigata di 2 reggimenti di 4 battaglioni, e 1 battaglione di bersaglieri, sola.

a.) Ordine in due linee — Un reggimento (4 battaglioni) in prima linea, in linea di colonne di battaglione; l'altro in riserva dietro al centro in linea serrata di colonne di battaglione, il battaglione bersaglieri spartito per metà sui due fianchi a scaglione rispetto alla prima linea: ordine offensivo o controffensivo — oppure: un reggimento e mezzo in prima linea (6 battaglioni) in linea spiegata, o parte così e parte in colonne di battaglione: l' altro mezzo-reggimento e il battaglione bersaglieri in riserva, quello in colonna serrata dietro un ala (la sinistra, per es.) questo in colonna di colonne serrate di compagnia dietro l'altra ala: ordine difensivo.

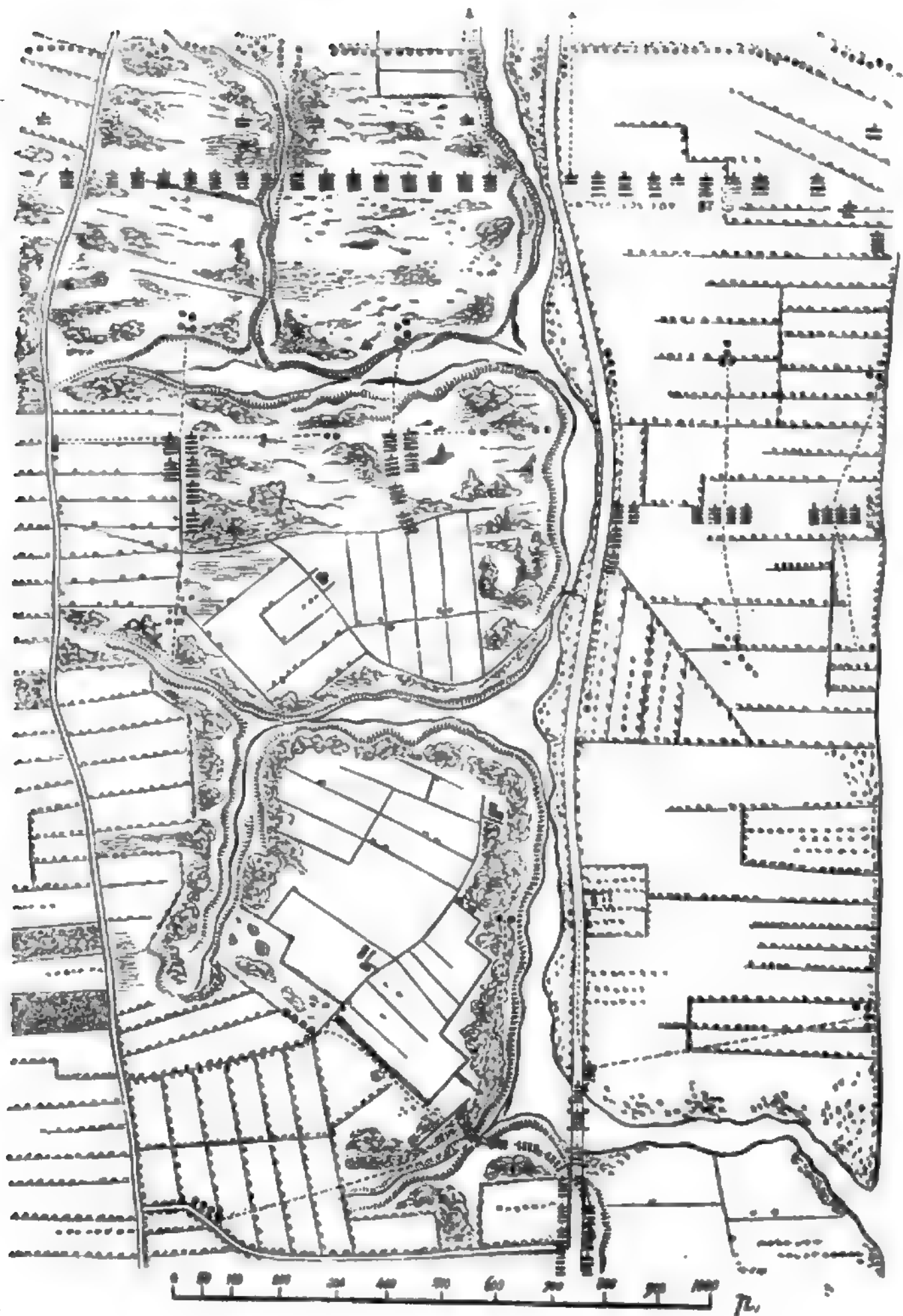
FIGURA 54.ª

b.) Ordine in tre linee — corpo di battaglia: 7 battaglioni. Formazione per ala: ala destra, un reggimento con due battaglioni in prima linea e due in seconda; ala sinistra, l'altro reggimento con due battaglioni in prima linea ed uno in seconda. I battaglioni di prima linea formati in linea di colonne di compagnia;

quelli di seconda linea in linea serrata di colonne di compagnia per battaglione, ciascuno dietro al centro del battaglione corrispondente di prima linea — riserva: un battaglione del reggimento di sinistra e il battaglione bersaglieri, ciascuno in colonna di colonne di compagnia, accoppiati dietro al centro del corpo di battaglia. Ordine adatto a terreni frastagliati, per offesa e difesa — oppure: corpo di battaglia di 6 battaglioni, formato per linea, con un reggimento in prima linea, in linea di colonne di divisione, e due battaglioni dell' altro in seconda linea, in colonne di battagiione, dietro ai due battaglioni di sinistra della prima linea, e scaglionati verso sinistra di ciascuno di quelli: riserva del rimanente mezzo-reggimento e del battaglione bersaglieri formata in linea serrata di colonne di battaglione dietro all' ala sinistra del corpo di battaglia: ordine che suppone l' ala destra fortemente appoggiata, adatto a difesa, e ad offesa mediante attacco obliquo (sulla destra del nemico).

FIGURA 55.ª

2.° — Divisione di due brigate composte come sopra, e sola — a.) Ordine in due linee. Formazione per linea: Corpo di battaglia di 10 battaglioni in una sola linea, cioè una brigata in linea di colonne di battaglione, coperta dai due battaglioni di bersaglieri formanti avanguardia di combattimento in ordine sparso: riserva l' altra brigata formata in ischiera serrata di colonne di battaglione, in due linee, per ala, cioè con un reggimento a destra e l'altra a sinistra, dietro al centro del corpo di battaglia: ordine offensivo — oppure formazione per ala: ciascun ala composta d' una brigata con un reggimento spiegato in prima linea ed uno in seconda ristretto dietro al centro dell' altro in linea serrata o in colonna serrata di colonne di battaglione, e in due colonne accoppiate: i due battaglioni bersaglieri posti a scaglione indietro alle ali della prima linea in colonne di compagnia, con 2 compagnie in prima linea e 2 in seconda: ordine difensivo.

b.) Ordine in tre linee. Formazione per brigata per ala e reggimento per linea. Corpo di battaglia: 3 reggimenti e i due battaglioni di bersaglieri (14 battaglioni): ala destra una brigata ordinata per linea in colonne di battaglione a schacchiera verso destra: ala sinistra, un reggimento dell' altra brigata in prima linea, i due battaglioni di bersaglieri in seconda, posti sotto li ordini del brigadiere dell' ala sinistra, e disposti in colonne di divisione dietro ai battaglioni del reggimento cui fanno spalla. Riserva l'altro reggimento della brigata di sinistra (4 battaglioni) formato in linea serrata o in colonna serrata di colonne di battaglione dietro la destra del corpo di battaglia. Ordine offensivo o difensivo offensivo per attacco o contrattacco obliquo (contro la sinistra del nemico). — Oppure: Formazione per brigata e reggimento per ala. Corpo di battaglia di 3 reggimenti e mezzo: ala destra, una brigata di un reggimento e mezzo ordinata per ala: ala sinistra, l'altra brigata intera ordinata nel modo stesso: i battaglioni di prima linea in colonne di compagnia; quelli di seconda linea in linea serrata di colonne di compagnia, e battaglione dietro battaglione, nella brigata di destra, in colonna di colonne di compagnia per battaglione e accoppiati per mezzo-reggimento dietro al centro del respettivo mezzo-reggimento di prima

linea nella brigata di sinistra. Riserva: mezzo-reggimento della brigata di destra e i due battaglioni di bersaglieri in due colonne accoppiate dietro al centro, i bersaglieri a sinistra. Ordine adatto per terreno frastagliato e più malagevole all'ala sinistra che alla destra, adoperabile tanto per offesa che per difesa.

FIGURA 56.ª

Ordine in tre linee può anche ottenersi, come già dissi, e secondo l'odierna tattica prussiana, dell'ordine in due linee, quando si facciano porre indietro o portare innanzi alcune compagnie da ciascun battaglione di prima linea. Anche li austriaci l'ottengono quando ritirano una delle tre divisioni di ciascun loro battaglione di prima linea, a sostegno delle altre due.

S'intende che ognuno di tali ordini va coperto, secondo il bisogno, con truppa rada o sparsa.

Li ordini da combattimento della fanteria austriaca presentano all'avversario, dopo la truppa sparsa, una schiera di brigate separate da intervalli assai grandi. La brigata spalleggiata da altra truppa ha in prima linea 3 o 4 battaglioni, formati in masse di battaglione o, più spesso, di divisione (9 o 12); e in seconda linea 2 o 3 battaglioni formati in masse di battaglione o per battaglione in linea serrata di masse di divisione, e disposti dietro ai corrispondenti battaglioni di prima linea. La brigata sola forma la sua seconda linea in ordine da riserva, o si ordina in tre linee; per esempio con 2 battaglioni in prima, 2 in seconda, ed uno in riserva. I battaglioni di prima linea, o qualcuno soltanto, quelli delle ali particolarmente, possono farsi sostegno d'una delle loro divisioni scaglionata indietro, quando abbiano bisogno di vicino appoggio e non possano fare sicuro assegnamento sul pronto ajuto delle truppe di seconda linea. Pei terreni molto frastagliat è consigliato l'uso delle colonne di masse di divisione per ciascun battaglione. Si hanno allora due o tre linee di tali colonne. Tutte queste cose io le aveva già dette nel corso di questi ultimi trattenimenti: ma ho creduto non fosse superfluo ripeterle ora tutte assieme raccolte, a rappresentare compiutamente li ordini da battaglia degli austriaci, considerando il vantaggio che può venirne dalla più perfetta conoscenza di quei mezzi da guerra che possono essere adoperati contro di noi. (1)

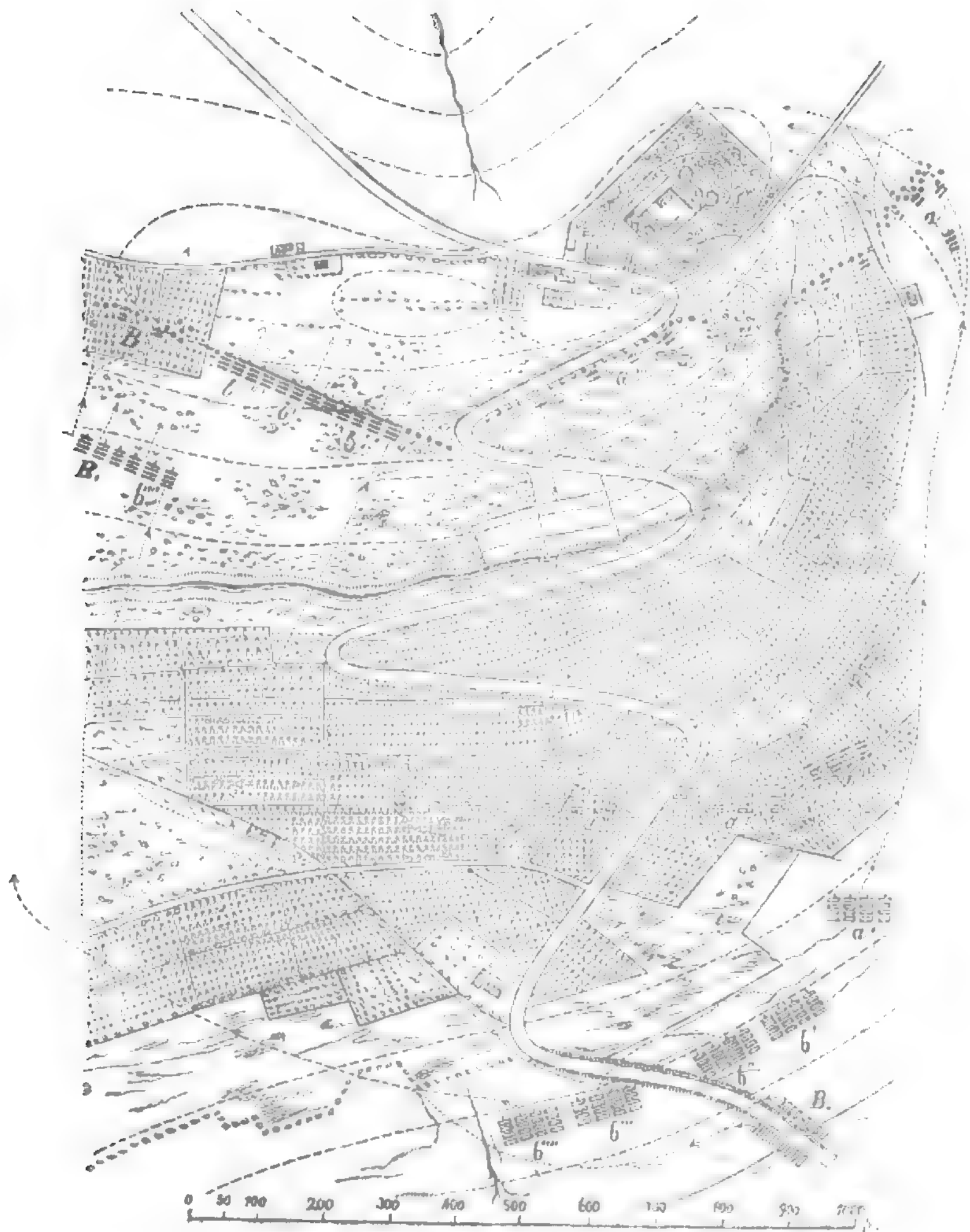
Questi ordini in due o tre linee, a fronte spiegato o con intervalli da spiegamento sul fronte, e con grandi distanze tra le

(1) Ciò fu scritto e letto prima della campagna del 1866.

linee costituiscono l' *ordine di schiera estesa* da posizione o da manovra dentro la portata del fuoco nemico e per combattimento a fuoco. Ristretti alquanto li intervalli, accorciate alquanto le distanze, avremo l'*ordine di schiera ristretta*, da assalto o contrassalto, mediante cui vuolsi ottenere la soverchianza della forza e dell'impeto sul punto e nel momento decisivo, o bilanciare un somigliante sforzo del nemico. Riducendo ai minimi termini intervalli e distanze, avremo *ordine di schiera serrata*, il vero ordine da riserva. Mettendo l'una o l'altra ala innanzi o indietro, o il centro innanzi od ambe le ali indietro, si ottiene *ordine scaglionato*. Trasformato in quadrato ogni elemento staccato di cui si compone la schiera, coll' ajuto di lievi mosse di spostamento e scaglionamento, si ha *ordine quadrato*. Così puossi avere un sistema di manovre da battaglia semplice e rapido e sufficiente per ogni bisogno, che muovendo dall'ordine di schiera preso à buona portata di cannone dal nemico, consista di un semplice allargare e ristringere degli intervalli, allungare e accorciare delle distanze, più li scaglionamenti sia mediante mosse dirette in avanti o in addietro, sia mediante spostamenti laterali delle tattiche unità componenti la schiera, e dal quale siano esclusi, tranne qualche caso eccezionale, i grandi dischieramenti e rischieramenti che fanno perder tempo e non possono eseguirsi senza rischio in faccia al nemico.

Ordine ristretto — Andare all' assalto in ordine esteso, coi battaglioni della fronte spiegati o formati in colonne con intervalli da spiegamento, siano pur collegate da catena fitta, sarebbe molte volte un voler esser respinti, un modo di mandare in lungo inutilmente il combattimento, un provocare il nemico a contrattacco centrale o d' ala con ordine più ristretto e per conseguenza con massa di forze soverchiante su quel punto, uno sfidar la fortuna insomma e un volere avere la peggio. Miglior partito sarà generalmente, come dissi già, tastare e minacciare il nemico su tutto il fronte, accennando di assalirlo in ordine esteso, e poi, riconosciuto il punto capitale della fazione, sia il centro, sia un ala, o un ala ed un fianco, far massa contro di quello. Tanto più sarà necessario usar tale spediente contro nemico che soglia at-

taccare o contrattaccare in quel modo, quando non sia possibile soporaffarlo con fuochi convergenti da largo funte. Talvolta ancora potrà essere opportuno lanciare all' assalto una riserva facendole aumentare un poco li intervalli e le distanze per aver fronte più largo, ordine meno denso e maggiore risorse offensive, senza pur prendere ordine affatto esteso. Così nasce sotto li occhi stessi dell'avversario l'ordine di *schiera ristretta*, quello che li austriaci chiamano *Angriffs-Kolonne* (colonna d'attacco) che consiste in sostanza di una linea di colonne (di battaglione, di divisione, di compagnia) ravvicinate, anche ad intervallo di 10 passi tra battaglione e battaglione, e 5 passi tra divisione e divisione o tra compagnia e compagnia d'uno stesso battaglione, coperta prima e poi collegata e fiancheggiata da una fitta catena, e seguita a 200 passi circa da una seconda linea o riserva formata essa pure in colonne di battaglione, di divisione o di compagnia ravvicinate, retrostante al centro o ad un ala della prima linea, o scaglionata su di un fianco, o spartita tra le due ali o sui due fianchi.

FIGURA 57.ª

Andando insieme all'assalto varie brigate, ciascuna di esse, od alcuna soltanto, potrà esser formata nel modo ora detto; e li intervalli tra l'una e l'altra o saranno mantenuti quali prima erano, o diminuiti, anche ridotti ad una ventina di passi soltanto. Talvolta la prima linea si premunirà *di ali difensive* di una o due compagnie, scaglionate indietro a non più di 100 passi; le quali però sarebbero inutili nel caso che la seconda linea fosse scaglionata sui fianchi, e non dovesse trovarsi discosta più di 200 passi dalla prima anche nel momento dell'assalto. Raro sarà il caso che tutte le truppe ad un tratto siano lanciate all'assalto in tal modo, in una sola schiera ristretta di due linee, perchè o quelle che nell'ordine di schiera estesa erano più lontane dal punto d'attacco non potranno prender parte a quel rapido atto altrimenti che seguendo a scaglione il corpo d'attacco muovente direttamente contro quel punto, o dovranno continuare a tenere a bada le parti della schiera nemica cui rispettivamente fronteggiano, o per espresso volere del comandante dovranno concorrere non a render più esteso un attacco a fronte retto ma a prolungare e fiancheggiare un attacco obliquo in ordine scaglionato; oppure la riserva già prima formata non giungerà a tempo per prender parte all'attacco in prima o seconda linea, e non converrà aspettarla; od anche ragioni di prudenza od esigenze locali richiederanno che sia lasciata indietro qualche parte di truppe a costituire riserva mobile o ferma, cioè offensiva o controffensiva o semplicemente difensiva. Comunque sia, si avrà così nella maggior parte dei casi una seconda schiera, direttamente retrostante o scaglionata lateralmente rispetto alla prima, che però non dovrà essere tenuta troppo lontana da questa, anzi dovrà essere adoperata essa pure offensivamente sempre che sia possibile, e senza ritardo. Anche quella schiera potrà essere formata in ordine ristretto, in una o due linee, o rimanere in ordine esteso come già era, oppure eseguirà le trasformazioni opportune a prender buona posizione difensiva o a manovrare contro i fianchi del nemico. Giova però rammentare a tale proposito che il sommo dell'arte nella tattica di battaglia sta nel far concorrere all'attacco o contrattacco risolutivo tutte le proprie forze, col massimo accordo, col massimo pondo, col

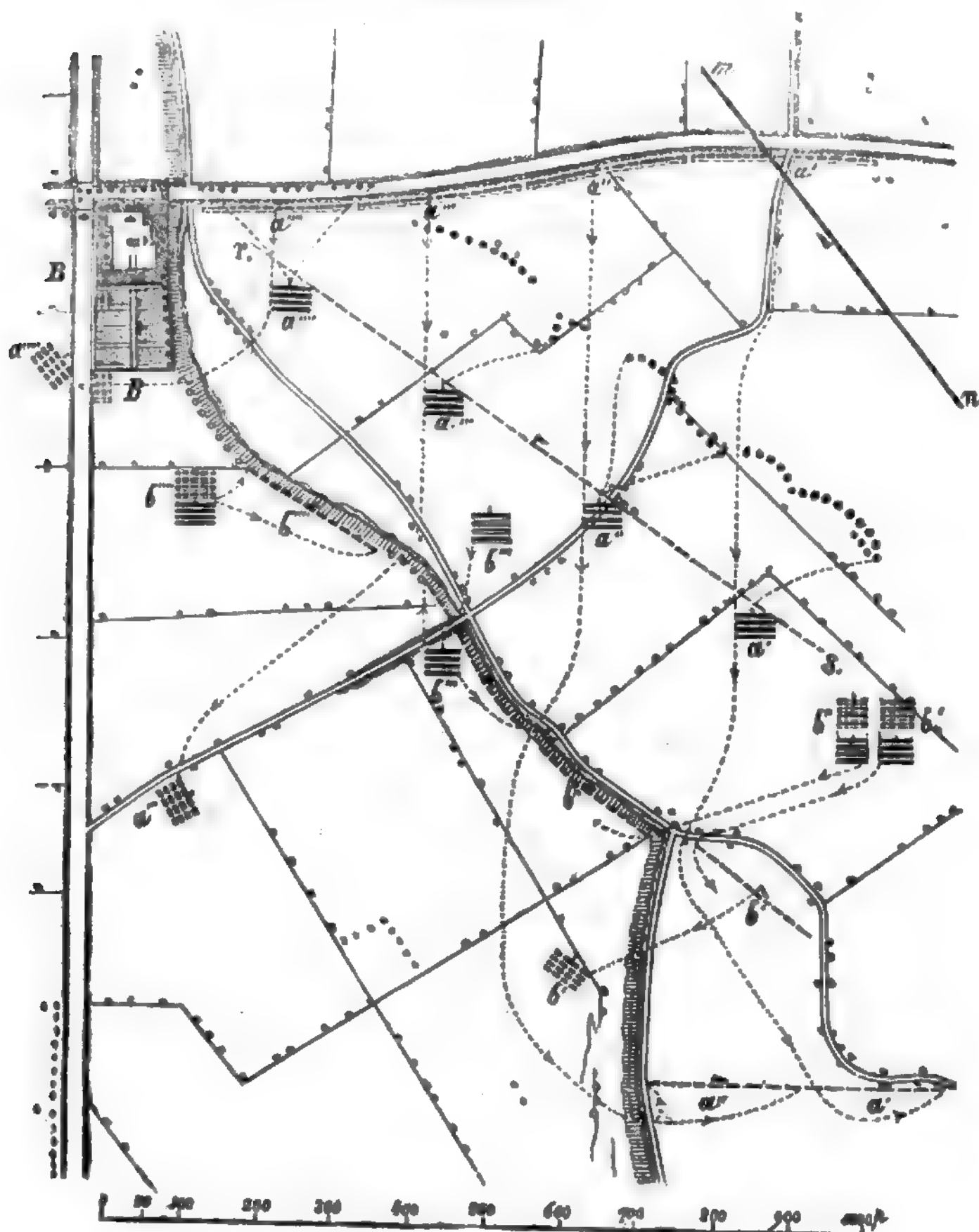
massimo impeto possibile, evitando ogni scaglionamento superfluo, ogni frazionamento inutile, ogni soverchio ritardo cui potessero dar motivo parziali mosse aggiranti troppo larghe.

Nè si dica che vogliasi ricondur la tattica a ciò che fu tra le mani degli svizzeri, dei tedeschi o degli spagnuoli tre o quattro secoli fa.

La importanza delle masse di più battaglioni per attacco decisivo fu sentita dai più abili maneggiatori di truppe anche dei nostri tempi. Wagram, Waterloo bastano ad attestarlo. Sapete quali gravissimi difetti presentarono quelle enormi masse, eccessivamente dense, profonde e pesanti, che si ottennero col sistema dei ripiegamenti in quelle occasioni, e che non potevano svilupparsi altrimenti che per ispiegamento. Ora ponete a confronto di quelle l'ordine ristretto in due linee, quale l'ho disopra descritto, ottenuto per semplice ristringimento, convergendo allo innanzi, che in sostanza mira allo scopo medesimo di fare il massimo sforzo contro una data parte della schiera nemica, e dal quale può riprendersi ordine esteso mediante il semplice allargamento. Vedrete riprodotta nel primo caso la massiccia e pigra tattica della greca falange, e nel secondo la tattica leggera, rapida e trionfante della romana legione. Un rapido ricorrere del pensiero ai tempi e alle condizioni in cui quelle due arti stettero a fronte, e la seconda soverchiò la prima, e da quei tempi e da quelle condizioni all'odierno stato delle cose, vi dirà il resto. A me pare che l'ordine in ischiera ristretta di piccole colonne, da crearsi quasi istantaneamente sotto li occhi del nemico, sciolga nel miglior modo il problema della formazione e dell'uso delle grandi colonne da attacco.

Ordine scaglionato, per quanto concerne la seconda e terza linea, avendo già discorso della prima. — Nello scaglionamento per battaglione, che mira a cambiamento di fronte, i battaglioni di seconda linea vanno pur essi scaglionati dietro ai loro corrispondenti di prima linea, a meno che il comandante creda opportuno di formarne linea ristretta, di tutti o d'alcuni soltanto, a miglior sostegno del centro della prima linea, o dell'ala minacciante o minacciata. La riserva potrà essere avviata anticipa-

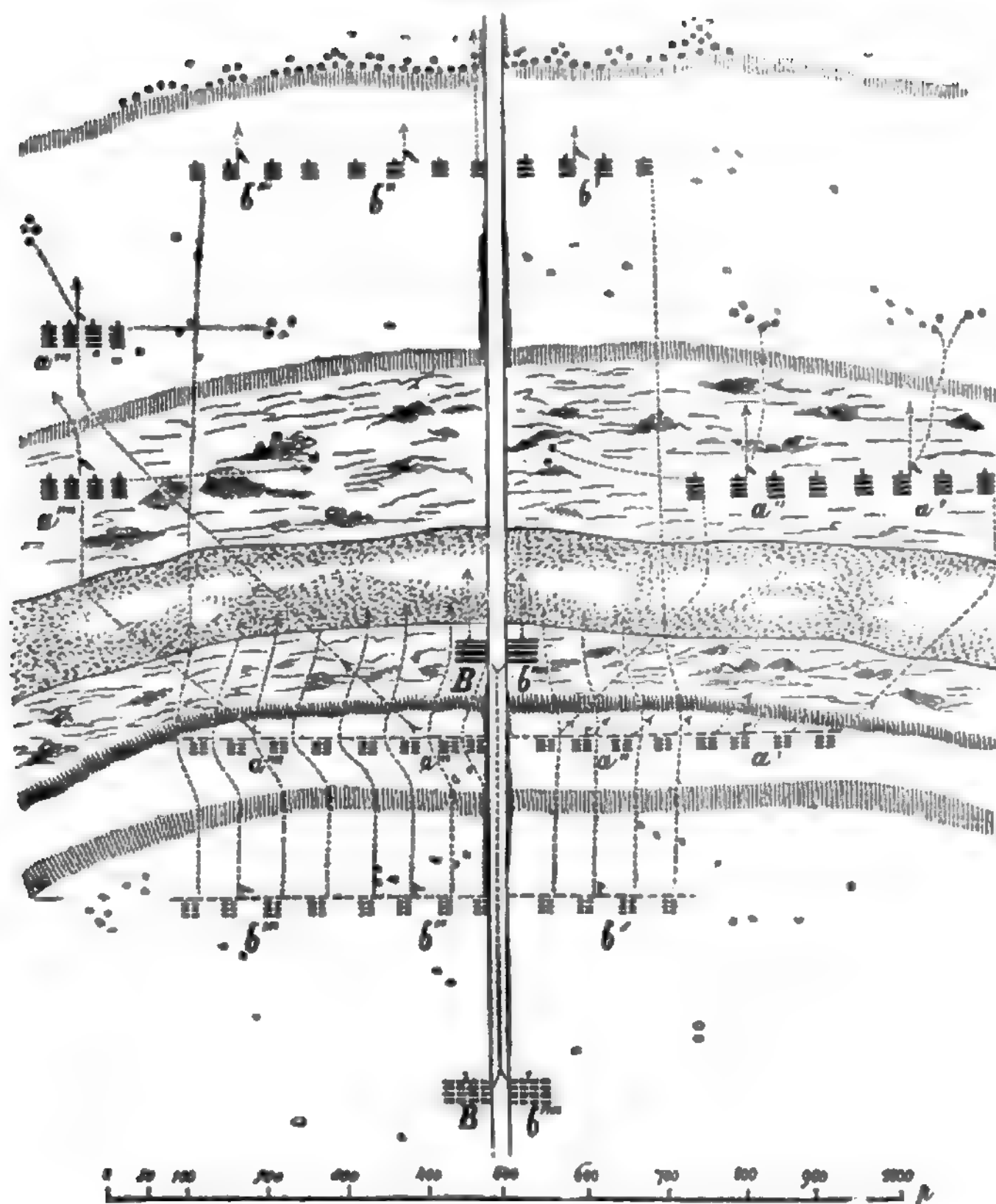
lamente alla nuova posizione che deve prendere, o avvicinata al centro o all'una o all'altra ala del corpo di battaglia, secondo il terreno e le intenzioni offensive, controffensive o soltanto difensive che si abbiano.

FIGURA 58.ª

mn. Attacco nemico

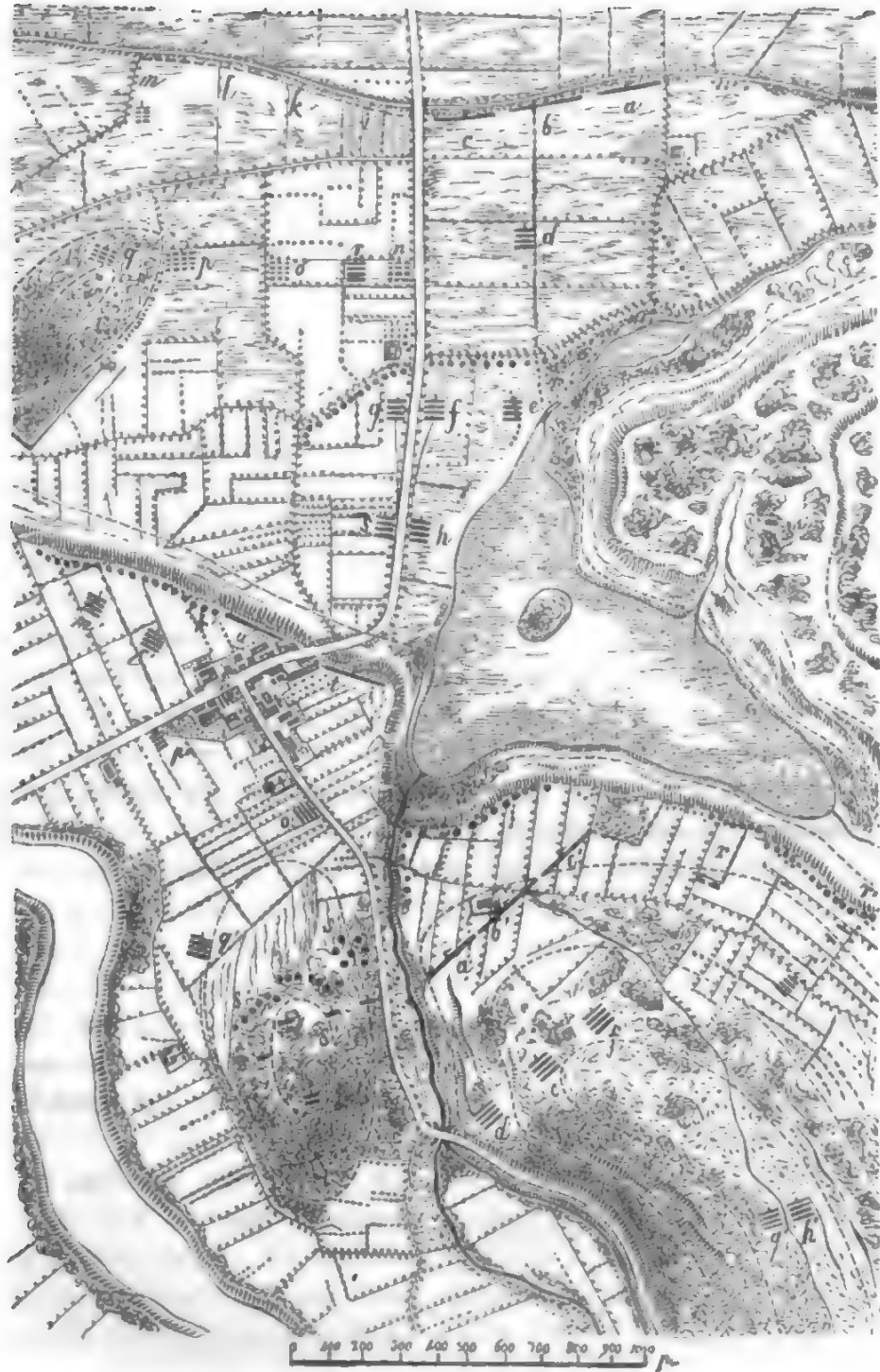
1.ª posizione *2.ª posizione* *3.ª posizione*

rs. Linea di fronte eventuale.

Quando lo scaglionamento abbia per iscopo attacco o difesa diretta e fiancheggiata, o sviluppabile da un ala verso l'altra, o dal centro verso ambo le ali, il più semplice ordine scaglionato è quello che si ottiene ponendo tutta la seconda linea, o una parte soltanto, a scaglione fuori di un ala o spartita fuori di ambedue le ali, e la riserva similmente verso l'una o l'altra parte. A tale disposizione meglio si adatta in generale l' ordinamento del corpo di battaglia *per linea* di quello *per ala*. Per corpo non molto grosso (una brigata o una piccola divisione) un ordine in due o tre scaglioni di una sola linea ciascuno può tener le veci di un ordine in due o tre linee. Dato un ordine in due sole linee, rotta la prima linea in due o tre scaglioni, si porrà la seconda (riserva) a sostegno dello scaglione di testa, o in posizione centrale rispetto allo assieme degli scaglioni. Un grosso corpo può ordinarsi a scaglioni di brigata o di divisione, o a scaglioni diseguali, formati ciascuno in due linee, e collocare la riserva come ora ho detto.

FIGURA 59.ª

Particolare ed importantissimo ordine a scaglioni è quello che si prende per combatttimento di ritirata, per mezzo di successive difese di posizione. Due scaglioni possono bastare a tale uopo. Si ottengono da un ordine di schiera a fronte retto mediante lo scaglionamento per ala, o formando il secondo scaglione colla

seconda linea e colla riserva, intantochè il primo rimane costituito della prima linea o delle due prime linee. La distanza tra li scaglioni può allora essere aumentata di molto oltre i 400 passi; e la posizione del secondo scaglione rispetto al primo, dovendo esser desunta dal terreno, può variare da caso a caso. Ciascuno dei due scaglioni rimane formato o si forma in una o due linee. La riserva, se tuttavia disponibile, prende posizione presso l'uno o l'altro scagliome. Così per esempio una divisione di due brigate e due battaglioni di bersaglieri, può scaglionarsi per brigata a 1500 passi, supponiamo, formando la sua brigata di testa in tre linee, e l'altra in due linee sole; e dietro o da fianco a questa tenendo disponibile per ogni evento una riserva composta dei due battaglioni di bersaglieri.

FIGURA 60.ª

N. B. La figura N. 60 rappresenta una divisione ordinata per brigata per ala che eseguisce una ritirata a scaglioni per ala.

Ala destra — Un reggimento della brigata di destra: *a b c d.*

Ala sinistra — tutta la brigata di sinistra, cioè un reggimento *i k l m*, ed un reggimento *n o p q*.

Riserva — Un reggimento della brigata di destra: *e f g h* e i due battaglioni bersaglieri *r s*.

I.° momento — L'ala sinistra ha tre battaglioni in prima linea (*a b c*) ed uno in seconda (*d*); l' ala sinistra un reggimento in prima (*i k l m*) e l'altro in seconda linea (*n o p q*): la riserva sta raccolta in ordine ristretto sui due fianchi della strada.

II.° momento — L'ala sinistra muove in ritirata e si reca a prender posizione circa 1500 passi più indietro, sul ciglio del ripiano, con un reggimento in prima linea (*i' k' l' m'*) un battaglione dell'altro reggimento (*n'*) dentro al villaggio, due battaglioni in seconda linea (*o' p'*) e il rimanente in riserva (*q'*). — Frattanto l'ala destra rimane in posizione; e la riserva manda uno dei suoi due battaglioni di bersaglieri (*r*) a fiancheggiare la sinistra di quella (a scaglioni indietro) e prende ordine da combattimento in due linee (*e f g — h i*) a circa mezza distanza tra le posizioni delle due ali, a cavallo alla strada, per sostenere la ritirata dell'ala destra.

III.° momento — L'ala destra si ritira, e dopo di essa la riserva; e vengono a prender nuova posizione sulle alture a destra della via di ritirata; con tre battaglioni in prima linea (*a' b' c'*) tre in seconda (*d' e' f'*) e due in riserva (*g' h'*); un battaglione bersaglieri (*s'*) ne completa la fronte, occupando in ordine sparso l'altura a sinistra della strada; l'altro (*r'*) ne cuopre il fianco destro contro una supposta aggirata del nemico. L'ala sinistra trattiene frattanto l'avversario.

IV.° momento — L'ala sinistra si ritira alla sua volta, tenendosi dalla parte del fiume, e sempre la fronte *c' b' a' s'*.

Non chiuderò questo breve discorso dell' ordine scaglionato senza notare una particolarità del regolamento tattico prussiano, che nella sua eccessiva sobrietà tralascia affatto di parlare di qualsiasi scaglionamento. La brigata prussiana, secondo quel regolamento, non si forma, non si avanza e non retrocede altrimenti che a fronte retto, e non ha altro modo di eseguire i cambiamenti di fronte tranne lo immediato trasferirsi di ciascun battaglione dal posto ov'è a quello ove deve recarsi. — Ma sui campi di battaglia dell' ultima guerra sonosi veduti scaglionamenti per brigata o per divisione resultanti dallo schieramento progressivo delle divisioni o dei corpi d' armata, o dalla scelta delle linee di marcia o degli oggettivi di direzione assegnati a varie brigate o divisioni, e dalle vicende del combattimento. Veggansi per esempio le manovre del corpo del generale Herwarth di Bittenfels e quelle dell' armata del Principe Ereditario a Königgraetz, che produssero attacchi di fianco progressivamente sviluppati nel senso aggirante.

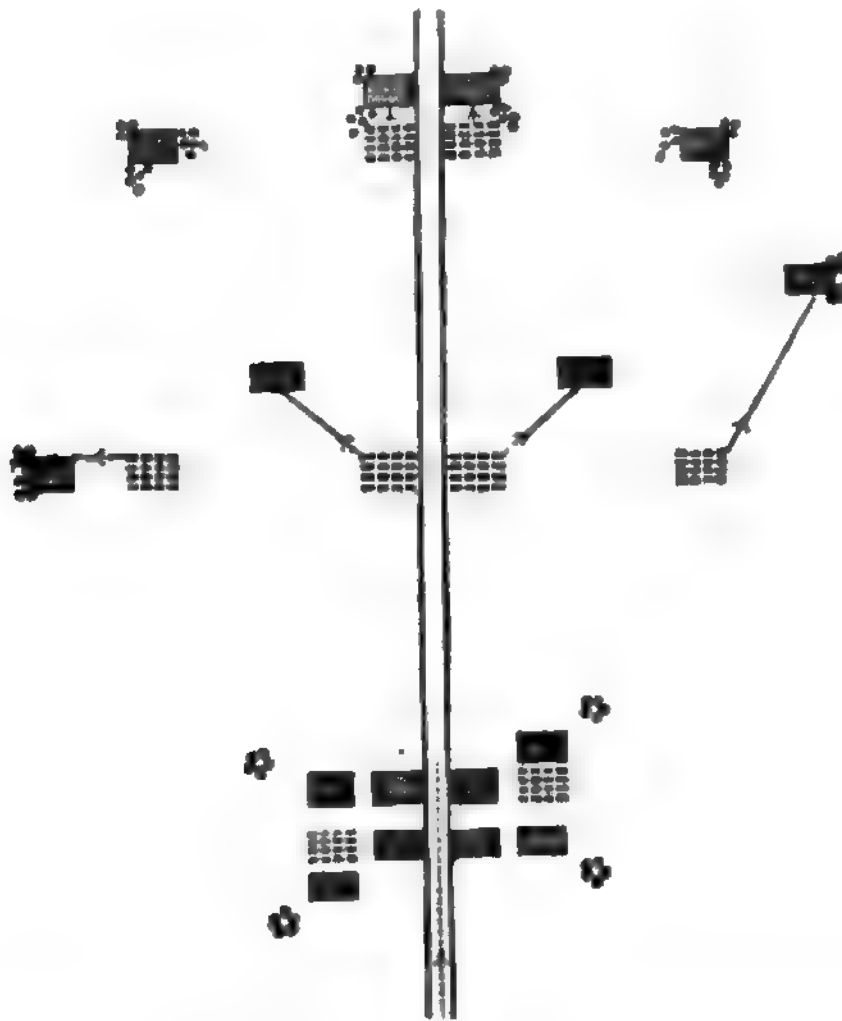
Ordine quadrato. — Dissi degli ordini in più quadrati combinati assieme che può prendere un corpo formato in una sola linea o in una sola colonna: ora dirò dei sistemi di quadrati che possono formarsi da corpi formati in più linee o in più colonne.

In paese frastagliato avverrà spesso che una parte soltanto di un corpo di truppe formato in ordine da combattimento o da manovra, o anche da marcia (in caso di sorpresa) si trovi esposta agli attacchi della cavalleria, e debba quindi disporsi a difesa contro di quelli. Potrà essere la prima linea, o un ala, o un fianco della schiera, oppure la testa o la coda della colonna, ovvero una colonna d'ala di un ordine da manovra in più colonne. Allora la formazione dei quadrati sarà parziale.

Le truppe di seconda linea formano anch'esse i quadrati, quando il caso lo richieda, avvertendo di prima disporsi prontamente in modo da poter far sistema di fuochi tra loro e colla truppa dell'altra linea. A tale uopo potrà bastare un lieve spostamento laterale od obliquo dei singoli battaglioni di quella linea, un avanzare o retrocedere per breve tratto di alcuno di essi. Per esempio, di una brigata schierata in due linee potrà bastare sca-

glionare a breve distanza in avanti il quadrato di destra e similmente indietro quello di sinistra in ciascuna linea. Un ordine più scaglionato, limitato alla sola prima linea, od esteso anche alla seconda, può essere opportuno in certi casi; per esempio, per cuoprire lo sbocco di una stretta. Gruppi di tiratori, staccati dai battaglioni, cuoprono dapprima i quadrati a breve distanza, e poscia ne guerniscono li intervalli o li angoli più deboli.

La riserva, quando sia pur essa esposta agli assalti della cavalleria, o possa concorrere a render più valida la difesa del corpo di battaglia, smaschererà la sua fronte, si avvicinerà se faccia d'uopo al corpo ora detto, e prenderà dessa pure ordine quadrato (v. in seguito *ordine da riserva*).

FIGURA 61.ª

Le disposizioni sin qui accennate sono spedienti momentanei per far fronte ad eventuale attacco di cavalleria, essendo in ordine esteso o ristretto da combattimento, a fronte retto o scaglionato,

e in ordine da manovra o da marcia. Ma il vero ordine quadrato è quello che si prende a bella posta contro nemico molto soverchiante di cavalleria, su terreno favorevole a quest'arme: che richiede apposite disposizioni preventive. Tali furono li ordini generalmente usati dai romani e dai greci nelle loro guerre contro i barbari dell'Asia; tali quelli adoperati dagli austriaci e dai russi contro i turchi nei due passati secoli; e quelli che i francesi opposero ai mammalucchi nella spedizione d'Egitto, e il quadrato di quadrati del maresciallo Bugeaud a Isly, e l'ordine a doppio corno del maresciallo O'Donnell a Los-Castillejos nell'ultima guerra degli spagnuoli contro i marocchini: ordini da battaglia e da manovra, e perfino da campo, applicabili anche ad interi eserciti.

Il nostro regolamento per le evoluzioni di linea della fanteria ci offre due esempi di tali ordini; uno di un reggimento di 4 battaglioni ordinato in quadrato di quadrati di battaglione; l'altro di una brigata di 8 battaglioni, quattro dei quali spiegati in linea, probabilmente su quattro righe, formano i quattro lati di un gran quadrato, sugli angoli del quale fanno risalto li altri quattro battaglioni formati in quadrato di battaglione; disposizione che ha l'aspetto di un fortino bastionato a quattro punte, e che si pone sotto l'egida dell'autorità del generale Renard. Ma siffatta disposizione, benchè molto ingegnosa, ha due gravi difetti, cioè: 1.° di render quasi immobile, pesante almeno e disadatta alle rapide mosse e ai mutamenti di direzione quella massa di truppe; 2.° di presentare troppo larghi fronti contigui al cannone ed agli squadroni del nemico. Preferibile ai quadrati di brigata e di divisione del 1798-1799, non regge al paragone del quadrato di quadrati del 1844. Voi sapete che cosa fosse quest'ordine, che fu il soggetto di tutte le conversazioni militari vent'anni fa, e fu sperimentato su tutte le piazze d'armi d'Europa, e sulle maggiori del Piemonte singolarmente. Due colonne di un certo numero di battaglioni, fiancheggianti una colonna centrale composta di tutto il traino e le salmerie dello esercito, precedute da un'avanguardia e seguite da una retroguardia di battaglioni serrati, fatto alto, si scaglionavano in fuori per bat-

taglione, formando ciascuna un angolo e due lati di un quadrilatero di cui la vanguardia e la retroguardia formavano li altri due angoli. Ciascun battaglione si trasformava in quadrato. Stormi di cacciatori guernivano li intervalli tra i quadrati. In mezzo al gran quadrato, dappresso al parco degli impedimenti, rimaneva disponibile una piccola riserva di truppe.

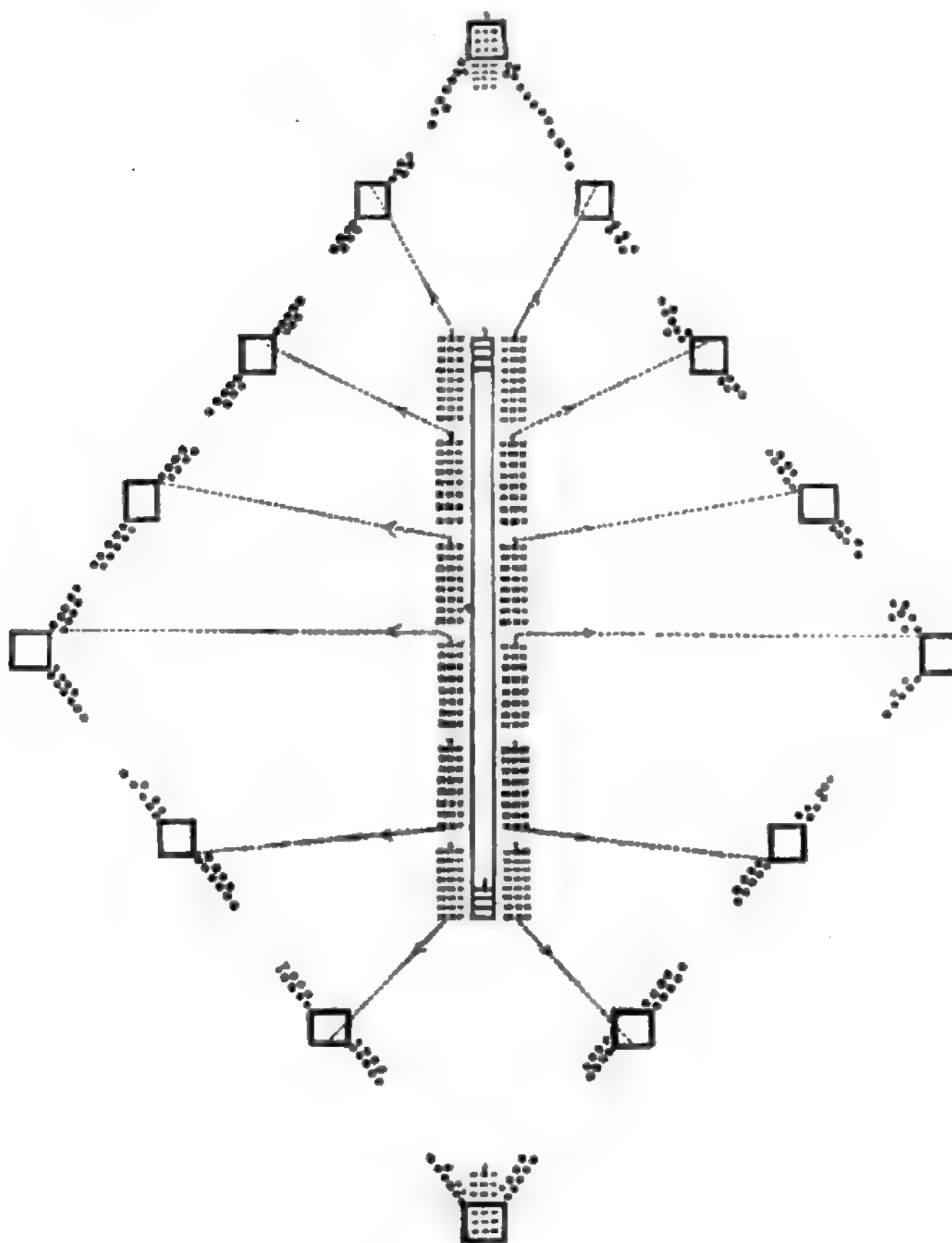
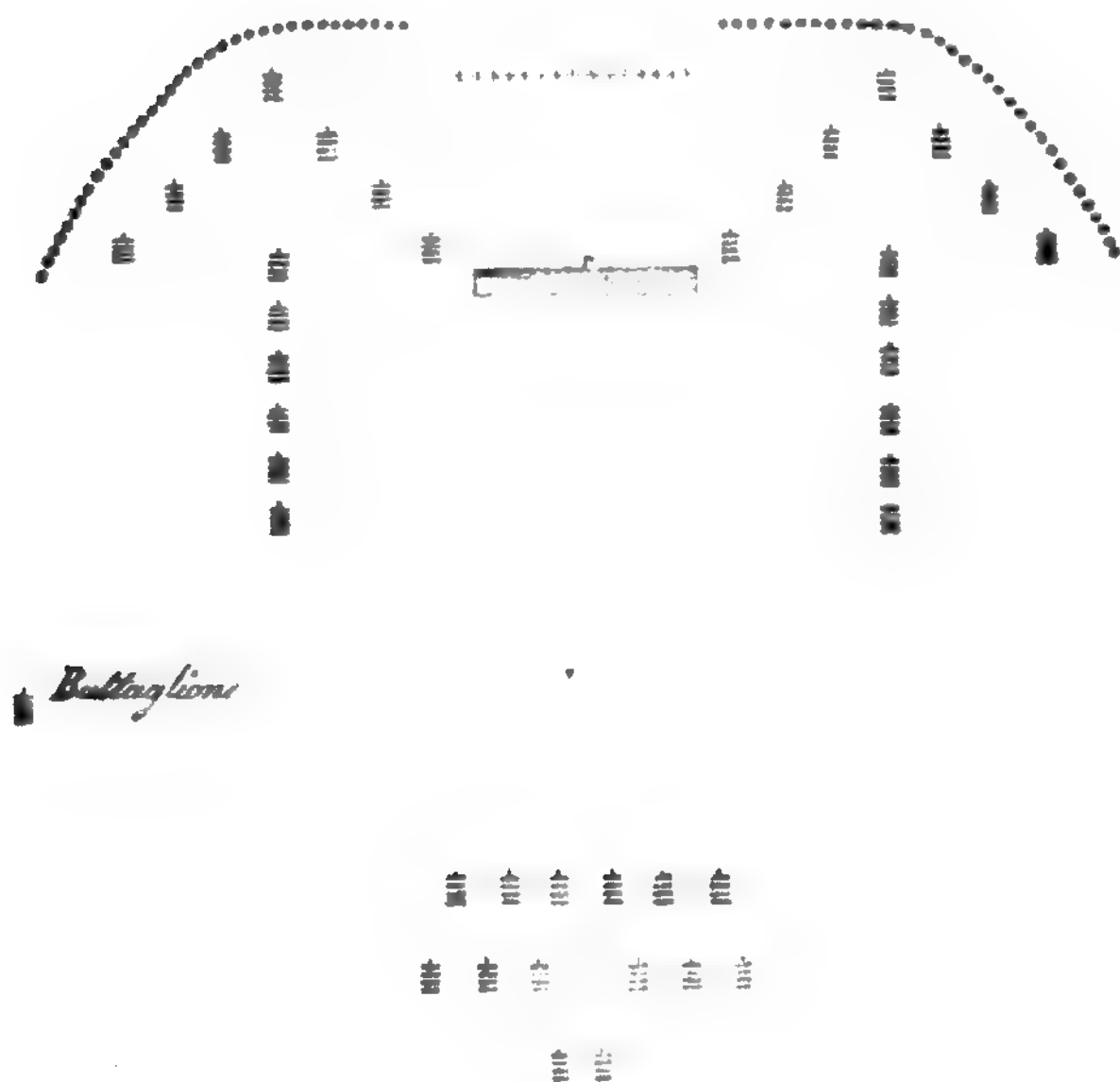
FIGURA 62.ª

L'ordine preso dagli spagnuoli alla battaglia dei Castillejos è assai bene figurato da due freccie, a corto gambo, avvicinate, e formate ciascuna d'una divisione di fanteria, parte ordinata a scaglioni di quadrati di battaglione con ambo le ali indietro, facendo punta innanzi, e il rimanente in colonna serrata, in posizione da riserva sulla capitale del saliente ora descritto. Nel largo vano tra le due punte così formate, stava una gran batteria d'artiglieria, protetta dai quadrati dei lati interni di quei due angoli, e più indietro la cavalleria schierata in due linee, coi fianchi assicurati dalle fanterie. Una terza divisione di fanteria era distaccata indietro.

FIGURA 63.ª

Battaglione

I francesi, secondo il loro regolamento del 1862, possono formare quadrati di due e tre battaglioni o di un sol battaglione scaglionati od obliqui dall' ordine di schiera, scaglionati soltanto dall'ordine di colonna. La loro colonna serrata di battaglioni in massa (colonna da manovra e da riserva) si dispone a difesa facendo fronte da ogni lato, come un solo battaglione *(colonna contro la cavalleria)*.

Il regolamento austriaco concede la massima larghezza nelle disposizioni e combinazioni dei quadrati. Dà esempi piuttostochè precetti, dai quali si desumono i seguenti particolari. La prima linea d'un ordine di schiera a fronte retto si forma in quadrati di battaglione o di divisione (ora di compagnia) secondo i casi, ordinandosi prima a scaglioni a breve distanza, in parte almeno, se il nemico le dà tempo da ciò; se no, mettendo in posizione obliqua li estremi quadrati delle sue ali, per ottenere un incrociamento di fuochi sul fronte. I battaglioni di seconda linea prima di quadrarsi si scuoprono di dietro a quelli di prima linea, mediante una breve mossa di fianco (a sinistra, per esempio). Il battaglione cacciatori addetto alla brigata, qualora non faccia parte dell'una o dell' altra linea può scaglionarsi su di un fianco del corpo di battaglia a render più completo il sistema formandosi in quadrato di battaglione o in quadrati di divisione (di compagnia.) Da una colonna di brigata si può ottenere una specie di quadrato di quadrati, scaglionando alquanto i battaglioni pari a destra e i dispari a sinistra, tranne il primo e l'ultimo.

I prussiani fanno formare i quadrati sul posto alla prima linea della loro brigata, o al battaglione d'avanguardia che la precede: quadrati di battaglione nel primo caso; di compagnia nel secondo, qualora manchi il tempo a riunire le compagnie separate. I battaglioni della seconda linea rimangono fermi e non formano quadrato; ma per la loro posizione a scacchièra rispetto a quelli della prima linea possono concorrere alla difesa mediante il fuoco della loro sezione di testa. Non si hanno per altro fuochi incrociati. I tiratori sparsi dei battaglioni di prima linea, quando non abbiano tempo da raccogliersi presso al battaglione rispettivo, formano gruppo coi loro sostegni. Un battaglione può avere due

di quei gruppi dinanzi a se, ma affatto fuori del campo di tiro della sua testa, a distanza di 80 e più passi dalla sua linea di fronte. I tiratori che per avventura si trovino formati a stormo o riuniti in plotoni negli intervalli tra i battaglioni di prima linea si pongono alla coda del battaglione cui appartengono.

D. ordini da riserva.

Una brigata che debba esser riserva d'un grosso corpo potrà, secondo i casi, ordinarsi in ischiera serrata in due linee (per linea o per ala) o in due colonne di reggimento, accoppiate o poco distanti, o in quattro colonne di mezzo-reggimento, accoppiate a due a due, o tutte vicine tra loro, oppure, nella peggiore ipotesi, in una sola colonna serrata. Una divisione nelle condizioni medesime avrà da scegliere tra le forme seguenti:

a.) in ischiera serrata in due linee, ordinandosi per linea o per ala, con intervallo di 20 passi almeno tra le brigate;

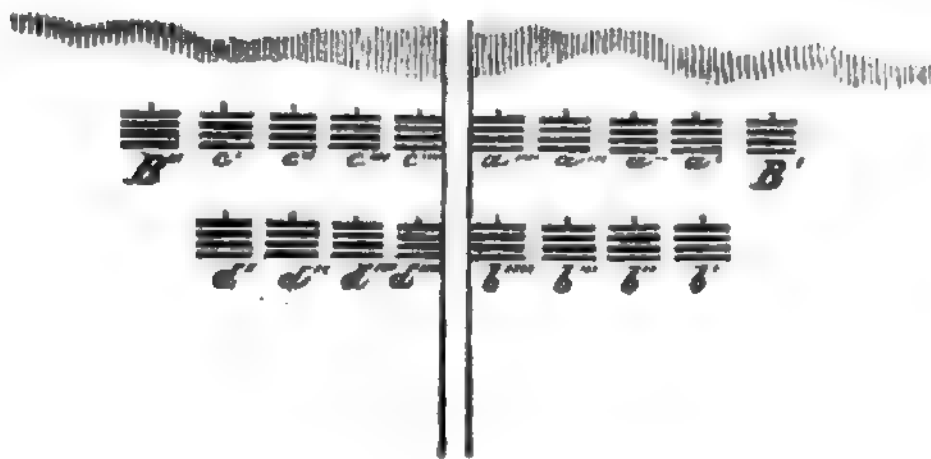
FIGURA 64.ª

b.) in ischiera serrata in quattro linee, cioè formando ciascuna brigata in due linee, una dietro l' altra, con distanza almeno di 40 passi tra brigata e brigata;

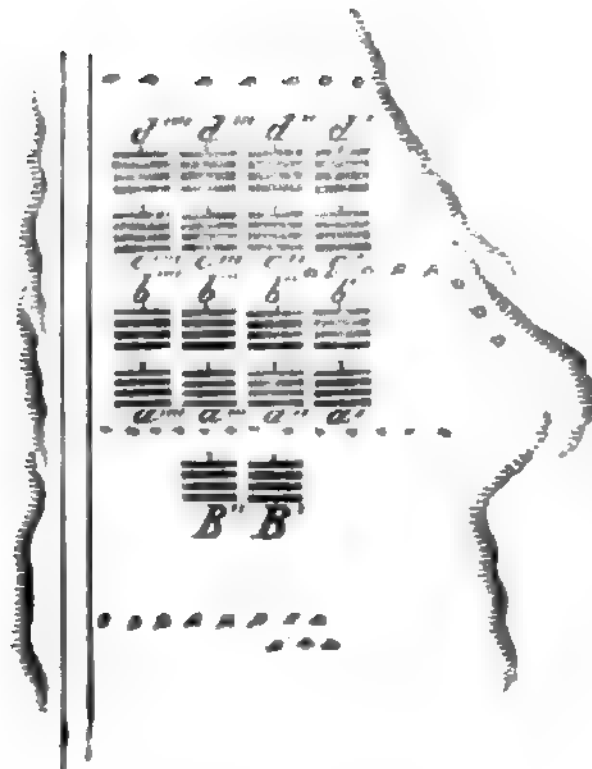
FIGURA 65.ª

c.) per brigata in due colonne accoppiate;

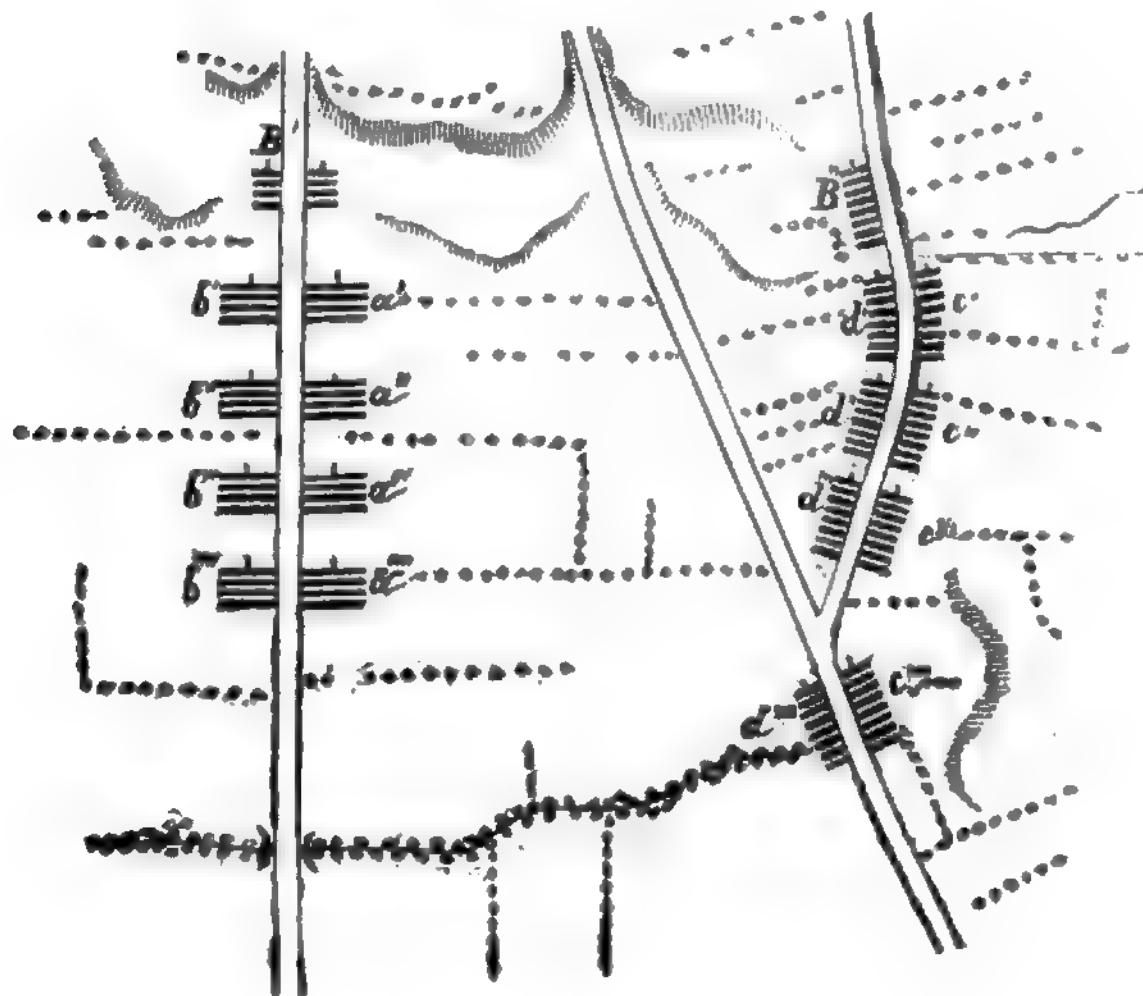
FIGURA 66.ª

d.) in quattro colonne di reggimento non molto discoste; o per reggimento in due colonne accoppiate;

FIGURA 67.ª

e.) in due colonne di brigata accoppiate, o in una sola colonna serrata nel peggior caso;

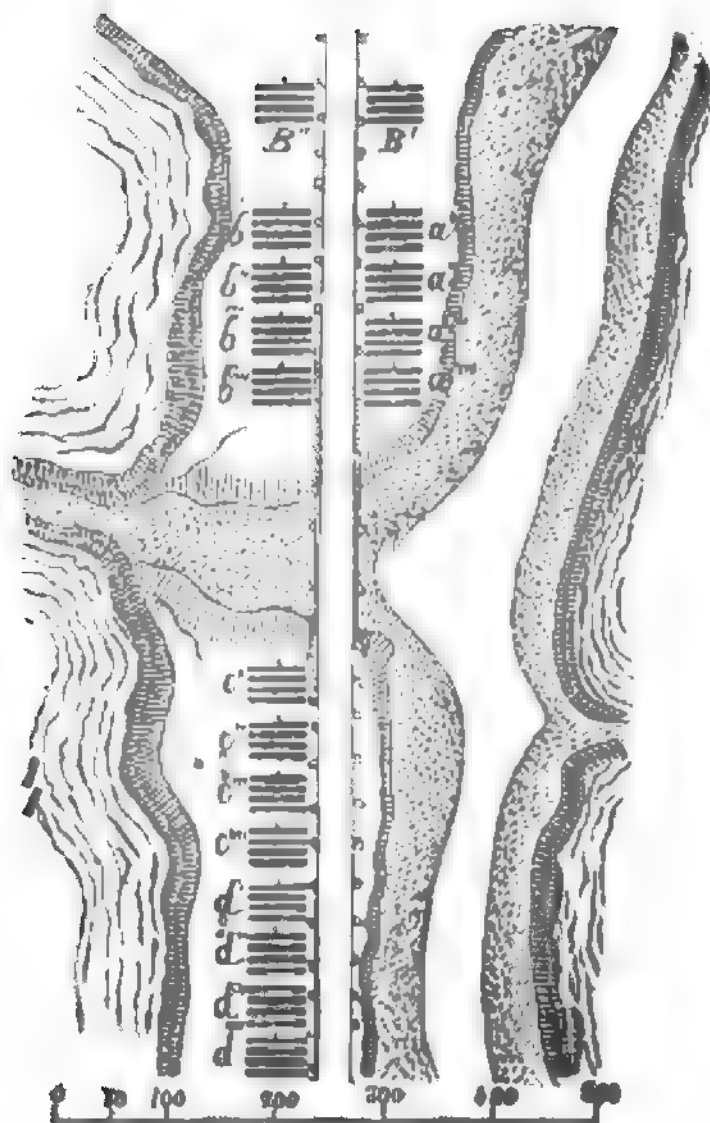
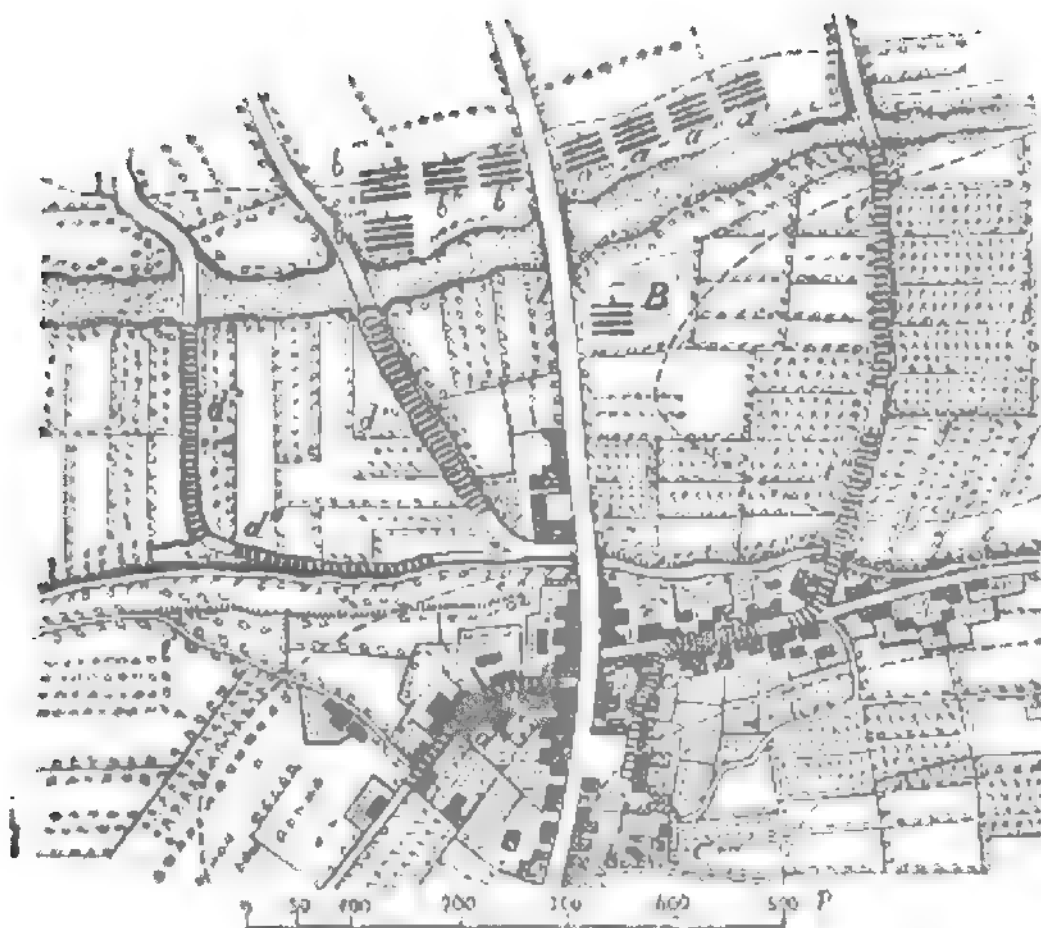
FIGURA 68.ª

f.) in modo vario, cioè combinando insieme in una od altra maniera le forme sopradette; per esempio parte in ischiera serrata e parte in una o più colonne, oppure spartita in più colonne, anche di piccola fronte, su altrettante strade o sentieri o semplici tracce poco discoste l'una dall'altra, come sarebbe presso un nodo di strade. Quest' ultimo spediente sarà molte volte necessario in paese frastagliato per render mobile e non troppo profonda una riserva di più di 4 o 5 battaglioni.

FIGURA 69.ª

L'intervallo tra i battaglioni (colonne serrate,) non dovrà esser minore di 10 passi, nè la distanza fra le linee minore di 20 passi. Quella tra i battaglioni in colonna serrata, a fermo, potrà essere di 10 passi. Vuolsi insomma che la riserva sia raccolta nel minore spazio di terreno, non però accalcata a segno da non potere a tutta o una parte qualunque muoversi o staccarsi da un momento all'altro tostochè ne riceva l'ordine.

Preferibili alle altre, semprechè il terreno lo consenta, come forme da posizione sono quelle di schiera serrata, dalle quali si può fare immediato passaggio ad un ordine più o meno esteso da combattimento mediante il semplice allargamento degli intervalli, senza bisogno di spiegamenti. Per manovra su terreno alquanto impedito a su linee non rette, preferibili saranno le forme in colonne di reggimento. Negli ordini da battaglia dell' epoca napoleonica, e singolarmente ad Austerlitz, a Essling, a Wagram, a Waterloo, i corpi d'armata destinati a formare il corpo di bat-

taglia avanzando da un ordine ristretto si schieravano per divisione o per brigata in linea serrata; quelli invece che dovevano formar riserva si formavano talvolta per divisione, più spesso per brigata, e più spesso ancora per reggimento in colonna serrata, con breve intervallo tra una colonna e l'altra. A tutti tali ordini rettangolari di colonne serrate ristrette in poco terreno può darsi nome di *masse di colonne.*

I battaglioni dei bersaglieri potranno esser collocati alle ali, dietro o dinanzi alle fanterie ordinarie della brigata o divisione cui appartengono, a distanza o intervallo di schiera serrata.

Contro la cavalleria una riserva formata a massa di colonne o in colonna serrata si dispone a difesa facendo fronte in fuori dai lati minacciati, da ogni parte se fa di mestieri. Ma può anche, per difesa più efficace, applicare quegli spedienti medesimi che usa in tali casi un corpo formato in ordine da combattimento, da manovra o da marcia. Per esempio una brigata ordinata in ischiera serrata in due linee, può mettere in posizione obliqua i due quadrati d' ala della sua prima linea, o scaglionare un poco innanzi il quadrato di destra o di sinistra di quella linea, e similmente indietro quello dell'ala opposta della seconda. La divisione formata in ischiera serrata in due linee, o in due colonne di brigata accoppiate, coi suoi due battaglioni di bersaglieri sulle ali esterne delle due brigate nel primo caso, uno alla testa ed uno alla coda nel secondo, può formare in pochi istanti un ottimo ordine quadrato.

Parlai già degli ordini da riserva degli austriaci (*Concentriret Aufstellung*: schiera serrata di masse di battaglione o di divisione in due o tre linee con intervalli di 12 — 3 passi, e distanze di 30 passi) e dei prussiani (*Rendez-vous-stellung*: schiera serrata di colonne doppie di battaglione, in due o tre linee — cioè con o senza battaglione d' avanguardia, con intervalli di 20 passi, e distanze di 30 passi). I regolamenti francesi, come i nostri, si limitano ad accennare le disposizioni in linea serrata (in battaglia per battaglioni in massa con piccoli intervalli) e in colonna serrata (per battaglioni in massa) unico elemento dei quali è la colonna serrata di battaglione, senza farne l' applicazione a determinati ordini da riserva di determinati corpi.

E. Ordine separato.

Nei paesi molto frastagliati il reggimento stesso, benchè così piccolo corpo, può vedersi nel caso di non potere impiegare i suoi tre o quattro battaglioni sopra uno stesso punto, o trovare invece conveniente di distribuire e adoperare le sue forze su due o più punti o su due o più linee di manovra, distanti tra loro assai più che non porti il regolare intervallo da spiegamento. Ciò potrà avvenirgli tanto più facilmente quando debba eseguire da solo qualche particolare fazione, per la quale generalmente gli gioverà presentare al nemico più d'una testa di colonna (due o tre per esempio) o più d'un punto di difesa sopra un dato fronte, a fine di estendere il suo campo d'azione, moltiplicare i suoi mezzi tattici e procurarsi i vantaggi degli atti combinati, come procurai dimostrare allorchè parlai la prima volta di queste larghe disposizioni che intendo rappresentare col nome di *ordine separato*.

Perciò al reggimento di 3 o 4 battaglioni (e così pure al mezzo-reggimento in più ristrette proporzioni) potrà giovare talvolta il dividersi in due o più drappelli separati da intervalli più o meno grandi, postati su altrettanti punti prefissi o avviati su altrettante linee di marcia prestabilite. I minori di tali drappelli, quelli cioè che non abbiano altro scopo che il collegamento o il fiancheggiamento di drappelli maggiori, o qualche finta d'attacco, potranno essere di una compagnia; il maggoire per un reggimento di quattro battaglioni potrà essere di 3 o 3 1/2 di questi. Un reggimento potrà, per esempio, spartirsi in tre drappelli, due di un battaglione ciascuno (i due delle ali supponiamo) e il terzo di due battaglioni. Ciascuno dei quali drappelli poi potrà dal canto suo applicare in più stretti limiti l'ordine separato, secondo il bisogno, pur sempre osservando quell'importantissimo principio dello evitare ogni soverchio spicciolamento. L'ordine separato è mezzo d'azione molto utile, inevitabile anzi moltissime volte; ma pericoloso, e non facile a bene adoperarsi.

FIGURA 70.ª

Spiegazione della Figura N. 70.

Reggimento di 4 battaglioni. — Difesa e ritirata in ordine separato, in tre drappelli.

I. Posizione sul torrente M N, e sulle alture retrostanti.

Drappello di destra (2 battaglioni) — 1.ª linea: *a b c d e f* 2 compagnie; *g h* 1 compagnia — 2.ª linea: *i* 1 compagnia; *k* 2 compagnie — Riserva: *l* 2 compagnie.

Drappello del centro (1 battaglione) — 1.ª linea: *m n* 1 compagnia; *o p* 1 compagnia; *q* 1 compagnia di sostegno — 2.ª linea: *r* 1 compagnia.

Drappello di sinistra (1 battaglione) — 1.ª linea: *s u* 1 compagnia, *t v* 1 compagnia — 2.ª linea: *x* 2 compagnie.

II. Posizione sul canale *R S*.

Drappello di destra — *A* 1 compagnia; *BC* 3 compagnie; *D* 1 battaglione.

Drappello del centro — *EF* 2 compagnie sostenute da una terza; *G* 1 compagnia.

Drappello di sinistra — *HI* 2 compagnie sostenute dalle altre due.

Converrà evitare di spezzare i battaglioni e distribuirli tra diversi drappelli senza assoluta necessità; regola elementarissima a dir vero: e prevedendo il caso della riunione, predisporre le cose in modo che questa possa farsi più pronta e più ordinata che sia possibile, lo che non potrebbe avvenire se compagnie o divisioni di uno stesso battaglione fossero spartite qua e là e frammischiate con quelle di altri battaglioni.

Pel rimanente vale quanto dissi per l'applicazione dell'ordine separato al battaglione solo, esteso qui, come ragione vuole, su più vasta scala.

Quanto ai corpi maggiori del reggimento, ogniqualvolta le condizioni dei luoghi e dei casi richiedano la spartizione di tali corpi in un numero alquanto grande di drappelli staccati (più di cinque in massima) per ciò solo si farà manifesta la convenienza di re-

golare quella spartizione in modo da distribuire il comando il meglio possibile nello assieme di quei drappelli, sicchè la operazione da eseguirsi si riduca piuttosto ad un agire concorde di due o tre corpi, spartiti ciascuno in due o tre drappelli, che ad un combinato manovrare o combattere di sei o più drappelli, dipendenti da un comando centrale. A ciò d'altronde si adatta a meraviglia l'organamento medesimo della brigata e della divisione e la scala di comando che a quello corrisponde, che anzi gli dá vita.

Giova poi osservare che quanto più estesa sarà la fronte di un corpo in ordine separato, cioè quanto più tratto di paese egli abbraccerà colle sue operazioni, e tanto minore verrà ad essere la efficacia di una riserva principale nello assieme di quel largo sistema, e per conseguenza tanto maggiore sarà la necessità che i drappelli più lontani da quella riserva abbiano forza sufficiente da potersi costituire particolari riserbi. Ma ciò non pregiudicherà alla vigoria dei loro atti se i comandanti loro sappiano applicare a proposito la massima che le riserve non debbono rimanere inutili.

FIGURA 71.ª

Spiegazione della Figura N. 71.

Brigata di 9 battaglioni — Marcia e attacco in ordine separato in tre colonne.

I.° Marcia — *A*. Colonna principale (6 battaglioni) — *a* sua avanguardia — *b* drappello di fianco a destra.

B. Colonna di destra (2 battaglioni) — *c* sua avanguardia — *d* drappello di fianco a sinistra.

C. Colonna di sinistra (1 battaglione) — *e* sua vanguardia — *f* drappello di fianco a destra.

II.° Attacco — *A'* Attacco centrale 3 battaglioni e 1j2) — *m n o p q*. 3 battaglioni — *r* 1j2 battaglione distaccato dalla riserva per rinforzo d'ala.

B' Attacco di destra (2 battaglioni) — *g h i k*. 1 Battaglione e 1j2 — *l* 1j2 battaglione in riserva.

C' Attacco di sinistra (1 battaglione) — *s t* 1j2 battaglione — *u* 1j2 battaglione in riserva.

D Riserva generale (2 battaglioni e 1j2) *v x y*.

Le storie delle guerre avvenute dopo il 1792 sono piene d'esempj di grandi applicazioni più o meno felici dell'ordine separato, per brigate, per divisioni, per corpi d'esercito, applicazioni che in sostanza costituiscono, mi sia permesso dir così, la parte strategica della tattica. Napoleone e l'arciduca Carlo furono sommi nello usare di quell'ordine su grande scala. Moreau, Mussena e pochi altri seppero usarlo abilmente. Ma per molti più fu cagione di gravi errori e disastri. Basti rammentare Rivoli ed Austerlitz! Delle minori applicazioni non fu tenuto e non poteva tenersi conto ugualmente. Pur molti esempj ci sono stati conservati di manovre eseguite e fazioni combattute nell'Appennino Ligure, nei Pirenei, nei Vosgi, nella Svizzera, nel Tirolo, nello Schwartz-Walde.

Tra i fatti delle nostre ultime guerre accennerò in particolare Pastrengo, santa Lucia, le fazioni sul Monte-Baldo, l'attacco e la difesa di Vicenza, la battaglia di Custoza e il combattimento di Milano nel 1848; Palestro, Magenta, Melegnano, Solferino e San

Martino più particolarmente nel 1859; Castelfidardo, l' assalto dei forti d' Ancona, il passaggio del Garigliano e l' attacco di Mola di Gaeta nel 1860; la seconda Custoza nel 1866; non chè le operazioni di Garibaldi nelle Alpi della Valtellina, e della val Camonica nel 59, poi d' attorno a Palermo e sul Volturno nel 60, per ultimo nelle Alpi tirolesi nel 1866.

Evoluzioni dei corpi di fanteria

Le evoluzioni di un corpo di più battaglioni possono esser qui classificate come segue, conforme alla classificazione che già feci di quelle del battaglione solo:

A. *Trasformazioni.*

a.) Dischieramenti, da un ordine di schiera da combattimento o da riserva comunque formata ad un ordine qualunque di colonna da marcia o da manovra;

b.) Schieramenti, da un ordine qualunque di colonna da marcia o da manovra a un ordine di schiera da combattimento o da riserva comunque formata;

c.) Trasformazioni delle colonne; dall'ordine da marcia all'ordine in una o più colonne da manovra o da riserva; e all'opposto;

d.) Trasformazioni della schiera; da un ordine qualunque di schiera da combattimento o da riserva ad un'altro. Qui sono compresi i ristringimenti e li allargamenti, cioè i passaggi dall' ordine esteso al ristretto e al serrato, e all' opposto; li allungamenti ed accorciamenti del fronte, il rinforzar questo, li scaglionamenti, la formazione dei quadrati.

B. *Mosse.*

e.) Movimenti di schiera; cioè mosse frontali in avanti e in ritirata, mosse laterali od oblique e cambiamenti di direzione o di fronte da un ordine qualunque di schiera da combattimento o da riserva; cambiamenti o passaggi di linea in una schiera da combattimento;

f.) Movimenti di colonna; cioè mosse in ordine da marcia o da manovra.

Nella pratica di guerra quelle evoluzioni possono succedersi, per esempio, nel seguente modo. — Muovendo da una posizione da campo,

1.° Formazione della colonna da marcia, e marcia,

2.° Trasformazione in una o più colonne da manovra, e marcia,

3.° Schieramemto in ordine da riserva,

4.° Sviluppo in ordine da combattimento. Qui cominciano le mosse da battaglia propriamente dette.

5.° Marcia in ischiera; passaggio di ostacoli,

6.° Scaglionamenti,

7.° Cambiamenti di fronte,

8.° Passaggio dall'ordine esteso all'ordine ristretto da combattimento (assalto) e ritorno da questo a quello,

9.° Cambiamenti di linea in ordine esteso o ristretto,

Qui cessano le mosse da battaglia.

10.° Dischieramento in una o più colonne da manovra e marcia,

11.° Trasformazione in colonna da marcia, e marcia.

Aggiungo la formazione dei quadrati che può rendersi necessaria in qualunque momento; e manovrando in ritirata, anche la ritirata a scaglioni successivi.

Non voglio però dire che tutte le sopradette evoluzioni debbano trovar posto in tutte le fazioni, e neppure nella maggior parte. Molte volte lo schieramento in ordine da combattimento avverrà direttamente dall' ordine in colonna da manovra o da marcia, e non si avranno da effettuare nè passaggi di ostacoli di qualche rilievo, nè scaglionamenti, nè cambiamenti di fronte, ne' ristringimenti, e forse nemmeno cambiamenti di linea, risolvendosi la fazione di primo lancio: e dall'ordine da combattimento si farà da ultimo diretto passaggio a quello da marcia.

I dischieramenti e li schieramenti, e questi più di quelli, sono le evoluzioni fondamentali, da cui principalmente pigliano il loro carattere particolare e distintivo i varj sistemi di manovra. La tattica moderna ci presenta per tale riguardo quattro diverse teoriche, cioè:

1.° il vecchio sistema prussiano dei dischieramenti e schieramenti per linea, rappresentato dalla colonna aperta, che comprende le trasformazioni da noi denominate — *Formarsi a destra o a sinistra in colonna — Rompere da un'ala per marciare in avanti o in addietro — Rompere da un'ala per marciare verso l'altra — Formarsi a destra o a sinistra in battaglia — Formarsi sul fianco destro e per fila a sinistra, o sul fianco sinistro e per fila a destra in battaglia — Formarsi avanti in battaglia, verso destra o verso sinistra — Formarsi fronte indietro in battaglia, verso destra o verso sinistra — Formarsi sulla destra o sulla sinistra in battaglia — Formarsi a destra o a sinistra e avanti in battaglia — Formarsi a sinistra o a destra e fronte indietro in battaglia* — evoluzioni che collegate per mezzo della marcia in una o più colonne aperte e relativi cambiamenti di direzione per conversione successiva delle sezioni costituiscono il così detto *sistema lineare*;

2.° il sistema che dirò prusso-francese, perchè creato dai prussiani e perfezionato dai francesi, dei dischieramenti e schieramenti per ala o parte di schiera mediante ripiegamento e spiegamento, rappresentato dalla colonna serrata, che comprende le trasformazioni da noi dette — *Formarsi in colonna serrata sopra una data sezione di un dato battaglione di prima linea — Formarsi in più colonne serrate sopra una data sezione di un determinato battaglione di prima linea di ciascun mezzo-reggimento, o reggimento, o di ciascuna brigata — Formarsi in colonna serrata a destra o a sinistra — Spiegare la colonna o le colonne sopra una determinata sezione del rispettivo battaglione di testa o di coda, o di un battaglione di mezzo, verso destra o verso sinistra, o d'ambo i lati contemporaneamente — Li spiegamenti medesimi, facendo fronte indietro — Formarsi a destra o a sinistra in battaglia essendo in colonna serrata — Formarsi sulla destra o sulla sinistra in battaglia essendo in colonna serrata* —: evoluzioni che insieme alla marcia in una o più colonne serrate e relativi cambiamenti di direzione ed alla contromarcia, costituiscono il così detto *sistema perpendicolare*;

3.° l'odierno sistema prussiano che fa dischierare in qualunque

senso dalla destra o dalla sinistra di ciascuna linea, in colonna semplice di file o di sezioni, aperta o serrata, e prepara lo sviluppo in ordine esteso da combattimento per mezzo di uno schieramento in ordine serrato da riserva, compiendolo poi mediante lo allargamento dagli intervalli tra i battaglioni e l'aumento delle distanze tra le linee;

4.° l'odierno sistema austriaco, fondato sullo svincolamento degli enti tattici di cui già parlai, che riduce i dischieramenti e li schieramenti a un convergere o divergere di masse di battaglione o di divisione, (ora di compagnia) manovranti contemporaneamente per le linee più brevi; per cui, toltone il caso eccezionale del dischierare verso un fianco e dello schierarsi sopra un fianco, la colonna si forma per regola per la testa avanzando, e la schiera si forma sulla testa in avanti: perfezionamento del sistema perpendicolare e del sistema prussiano ultimo detto in pari tempo.

Un quinto sistema fu proposto e patrocinato caldamente da alcuni tattici della scuola francese, che consisterebbe nel manovrare in colonne doppie di brigata o di divisione, dischierando pel centro avanti, o per ripiegamento indietro sui battaglioni del centro, in due colonne di battaglioni accoppiate, per venir poscia allo schieramento bilaterale in avanti, senza però escludere affatto il dischieramento da un'ala e lo schieramento unilaterale. A questo, che non è veramente un sistema particolare, ma soltanto una particolare applicazione del regolare sistema perpendicolare, apparteneva quella teorica austriaca delle colonne doppie di brigata che fu dagli austriaci stessi messa in abbandono, come già dissi, nel 1862, come superflua, in seguito al principio fondamentale da loro ammesso dello svincolamento degli enti tattici.

Oggi l'ultimo progresso nell'arte delle evoluzioni è rappresentato, conviene riconoscerlo, dal quarto di quei sistemi.

Pel modo di comportarsi delle truppe di seconda linea nelle evoluzioni, meglio d'ogni particolareggiata prescrizione vale la regola generale che quelle truppe debbano conformare i loro atti a quelli delle truppe di prima linea, secondo il rapporto più o meno stretto che a quelle partitamente o tutte assieme le vin-

cola, a meno che sia loro espressamente comandato di fare altrimenti. Occorrerà infatti talvolta di far mutar posto o forma a tutta la seconda linea o ad una parte soltanto, senza che la prima debba far mossa o trasformazione di sorta, o mentre questa stia eseguendo qualche atto diverso; per esempio, distaccarne qualche battaglione per allungar la fronte o assicurare un fianco della schiera, avvicinarla od allontanarla dalla prima linea, farla sboccare da un'ala contro il fianco del nemico.

La riserva seconda le mosse della prima schiera, non imitandone ogni atto ma cambiando opportunamente posto, forma e direzione per mantenersi sempre pronta a compiere i suoi officj al primo cenno del comandante superiore.

A. *Dischieramenti e trasformazioni delle colonne.*

a.) *Formazione della colonna da marcia.*

Da un ordine qualunque da campo, da posizione, da combattimento o da riserva, designato l'ordine in cui debbano succedersi le divisioni nel corpo d'esercito, le brigate in ciascuna divisione, i reggimenti in ciascuna brigata e i battaglioni in ciascun reggimento, secondo le particolari discipline fissate dai regolamenti per le marce, e distaccate le guardie di marcia occorrenti, il battaglione che deve formar la testa della colonna, qualunque esser possa la sua posizione attuale, in prima, in seconda o in terza linea, o altrimenti, sfila primo sulla strada che deve seguirsi, e dietro a quello a mano a mano s'accodano li altri, recandosi ciascuna divisione, ciascuna brigata, ciascun reggimento, ciascun battaglione sulla linea di marcia prefissa, per la via che rispettivamente gli è più breve e comoda. A tale uopo gioverà talvolta fare aprire anticipatamente alcuni passi attraverso a qualche impaccio locale, come siepi, fosse e simili. Buona misura d'ordine in generale è fermare il battaglione di testa quando abbia percorso sulla strada da seguirsi un tratto alquanto maggiore della profondità che aver deve la colonna, compreso il traino di seguito; e non continuare la marcia finchè la colonna non siasi compiutamente formata e convenientemente serrata sulla testa.

Vanno naturalmente eccettuati quei casi nei quali sia urgente il portare almeno le truppe dalla testa sopra un dato punto.

b.) *Formazione delle colonne da manovra.*

1.° Per marciare in avanti o in ritirata. — Da un ordine qualunque di schiera da combattimento o da riserva si può dischierare in una o più colonne da manovra per marciare in avanti o in ritirata *per linea* o *per ala*, secondochè la schiera sia formata nell'uno o nell'altro di quei due modi, affine di non mischiare assieme in una stessa colonna battaglioni di diversi reggimenti, reggimenti di brigate diverse ecc. Dopo quanto dissi degli ordinamenti per linea e per ala, è facile comprendere in che consistano e in che differiscano i due modi di dischieramento ora accennati. Suppongasi, ad esempio, una brigata ordinata in due linee per reggimento per linea che si voglia formare in una sola colonna da manovra per marciare in avanti; incolonneremo la seconda linea a seguito della prima. Ma se quella brigata fosse invece schierata per reggimento per ala, non potremmo dischierarci in una sola colonna in quel modo (per linea) perchè se ciò facessimo verremmo a frammischiare i mezzi-reggimenti; farà d'uopo dischierare per ala, cioè formare la colonna nel seguente ordine: primi i battaglioni di prima linea del reggimento di destra o di sinistra, poi quelli di seconda linea del reggimento medesimo, quindi quelli di prima linea dell' altro reggimento, ed ultimi quelli di seconda linea di questo. Conforme a ciò, se vogliasi rompere in due o quattro colonne una brigata ordinata per ala, il dischieramento si farà egualmente per ala; e lo si farà invece per linea qualora la brigata fosse schierata per linea; cioè nell'un caso e nell'altro per reggimento in una o due colonne.

Il nostro officiale sistema tattico ci offre tre modi di formazione d' un reggimento in due colonne, ma soltanto movendo dall'ordine in una sola linea, cioè:

a.) Rompere in due colonne a distanza intera, avanzando dalla destra o dalla sinistra di ciascun mezzo-reggimento

b.) Rompere in due colonne a distanza intera, avanzando dalle due ali del reggimento

c.) Ripiegarsi in due colonne serrate o a mezza distanza sulla compagnia di destra o di sinistra di ciascun mezzo-reggimento.

Applicati ad un ordine completo di schiera in due linee, questi tre modi di formazione darebbero due colonne di 4 battaglioni ciascuna, e di due reggimenti diversi, a meno che quella schiera fosse ordinata per reggimento per ala; ordinamento di cui non fa parola il regolamento.

È poi da osservare che il secondo dei tre modi sopra notati *(b.)* rarissime volte potrà essere adoperato con vantaggio, o almeno senza rischio, laddove sia da serbare ordine unito, a motivo del gran vuoto che produce tra le due colonne, dello slegamento che può risultarne, specialmente su terreno alquanto impedito, e degli sconcerti cui può esporre il poco sicuro rischieramento verso il centro dopo un certo tratto di marcia in paese non affatto sgombro e sotto il fuoco, quali sarebbero un vuoto o un accalcamento nel centro della linea e il conseguente spalleggiare in dentro o in fuori. Per rappresentarsi qualche caso in cui possa essere utile, suppongasi un'ostacolo dinanzi alla schiera, aggirabile dalle ali, o una gran batteria o una massa di cavalleria che vogliasi scuoprire ad un tratto: casi eccezionali come ognun vede.

I dischieramenti a fermo in colonna serrata, descritti nei N.ri 976 a 980 del nostro regolamento per le evoluzioni di linea oltre a cagionare ritardo alla mossa cui necessariamente mira il passaggio dall'ordine di schiera a quello di colonna, vanno soggetti a incagli non lievi nelle manovre di più battaglioni su terreno alquanto frastagliato, e spesso costringono a movimenti inutili i battaglioni della seconda linea e della riserva, dopo averli tenuti qualche tempo incerti. Quelli sopra un battaglione di mezzo risultano in particolar modo complicati. — Siffatti inconvenienti divengono molto più gravi quando il dischieramento debba eseguirsi sotto il fuoco, benchè coperto da altra truppa, come può accadere talvolta per cambiamento di posizione avanzando, o per manovrare in ritirata, considerata la grande portata dell'odierna artiglieria. Perciò nella maggior parte dei casi gioverà provvedere alla formazione delle colonne da manovra avanzando o retroce-

dendo invece che a fermo, e per ripiegamento convergente nel senso della marcia, anzichè per ripiegamento laterale in addietro, applicando in sostanza a tale formazione il modo usato per quella della colonna da marcia. Accennato alle truppe l'ordine che vuol prendersi, cioè se in una o più colonne, di brigata, di reggimento ecc., il modo di dischieramento richiesto dal caso, cioè se per ala o per linea, e la direzione da seguirsi, se in avanti o in addietro, diretta od obliqua comunque, su questa si avvierà il battaglione prescelto a formar la testa della colonna, *unica* o *direttrice* che sia tra le due o più che debbano formarsi; che sarà per regola un battaglione di prima linea nello avanzare, di seconda linea nel retrocedere. I battaglioni di testa delle altre colonne prenderanno norma da quello e dalle condizioni locali, qualora non abbiano ricevuto ordini particolari. Ciascun altro battaglione si recherà per la via rispettivamente più breve e più acconcia e in quella forma che a lui meglio conviensi a prendere il posto che gli compete nella colonna, e quindi compirà la sua trasformazione, se faccia d'uopo, e si serrerà sulla testa. Così anche su terreno impedito la colonna si formerà avanzando o retrocedendo, sulla stessa linea di direzione su cui deve marciare, con risparmio di tempo e di cammino non piccolo. Il battaglione di testa continuerà la marcia a passo ordinario, mentre li altri verranno ad incolonnarsi a passo affrettato, oppure sarà fatto fermare quando abbia percorso un certo tratto di terreno, in posizione quanto più sia possibile coperta, per esempio dietro un'altura.

Questo modo di formazione offre anche il vantaggio di permettere ai comandanti di vario ordine di mutare la disposizione dei battaglioni nei reggimenti, dei reggimenti nelle brigate, delle brigate nelle divisioni rispettive, quando lo credano opportuno, per particolari considerazioni basate sul diverso carattere, sulla diversa capacità tattica, sul diverso stato materiale o morale delle loro truppe; mettendo, per esempio, il tal battaglione o reggimento alla testa della colonna invece del tale altro, perchè più grosso, o più fresco, o più saldo, o meglio provvisto di munizioni, o meglio comandato.

Molte volte il dischieramento di cui parliamo potrà farsi regolarmente, sia per linea o per ala, per battaglione dalla destra o dalla sinistra del reggimento, della brigata, della divisione, per ragione della giacitura della linea di direzione da seguirsi rispetto alla posizione attuale della schiera. Anche quando la linea ora detta muova da un battaglione di mezzo di un fronte di 3 o 4 battaglioni, come nel caso che convenga marciare sopra o da fianco ad una strada a cavaliere della quale fosse schierato quel dato corpo, ch'è appunto il caso cui si riferisce particolarmente la formazione della colonna serrata sopra un battaglione centrale, basterà che il battaglione d'ala che vuolsi mettere alla testa si rechi, nel suo primo avanzare o retrocedere, su quella linea. Quando però si voglia evitare quella mossa obliqua, o debbasi dischierare in direzione centrale di una fronte alquanto estesa, piuttostochè usare il ripiegamento a fermo gioverà applicare quel modo di dischieramento centrale che accennai discorrendo delle evoluzioni del battaglione in colonne di compagnia svincolate dall' obbligo del posto fisso; cioè far testa di quel battaglione che già si trova sopra o più dappresso alla linea di manovra prescelta, avviandolo direttamente su quella, e dietro ad esso fare incolonnare li altri battaglioni del reggimento stesso, e quindi li altri reggimenti di destra e di sinistra, in modo da non iscomporre le brigate. Suppongasi, ad esempio, una divisione di tre brigate, schierata per brigata per ala e per reggimento per linea, che vogliasi formare in una sola colonna, muovendo innanzi dal battaglione centrale di sinistra del reggimento di prima linea della brigata del centro. Messo in marcia quel battaglione, dietro ad esso si incolonneranno prima i due battaglioni di destra, poi quello di sinistra dello stesso reggimento, (1) quindi i battaglioni del reggimento di seconda linea della stessa brigata, nel medesimo ordine; poscia la brigata di destra, e per ultimo quella di sinistra. Ma il caso di dover fare *colonne da manovra* di più d'una brigata nella odierna tattica di guerra dovrebbe esser ben raro.

2.° Per marciare di fianco. — Quando vogliasi eseguire soltanto una mossa laterale, per far poi di nuovo fronte sul fianco,

(1) Oppure prima il battaglione di sinistra, poi i due di destra. Vedi nota a pag. 290.

ciascuna linea formerà colonna a parte. In caso diverso si dischiererà in una sola colonna per linea o per ala come per marciare in avanti o in addietro.

c.) *Trasformazioni delle colonne.*

Quanto alle trasformazioni delle colonne di più battaglioni, desse potranno avere per iscopo

a.) il passaggio dall' ordine in colonna da marcia a quello in una o più colonne da manovra o da riserva, o all'opposto;

b) qualche passaggio di stretto;

c) un combattimento di testa o di coda di colonna;

d) la difesa contro un attacco di cavalleria.

Pel primo caso, l' importanza del quale si fa manifesta qualora si consideri che le colonne da manovra nasceranno più spesso per trasformazione dalle colonne da marcia di quello che per dischieramento da un ordine qualunque da combattimento, da riserva o da campo, credo non siavi bisogno di maggiori spiegazioni, dopo quanto dissi degli ordini da marcia, da manovra e da riserva. Una divisione in colonna da marcia, per esempio, può svilupparsi da quadriglie in plotoni, uscendo dalla strada, serrarsi sulla testa, e così marciare; poi separarsi in colonne di brigata a intervallo da spiegamento calcolato non secondo la forza totale di ciascuna colonna ma secondo quella soltanto che vuolsi schierare in fronte, dedotto cioé quanto deve rimanere in seconda e in terza linea, e continuare a marciare; quindi spartirsi in simil modo in colonne di reggimento; e finalmente, qualora e laddove il caso lo richieda, in colonne di mezzo-reggimento, non contando la riserva. E all'apposto, da questo massimo grado di sviluppo in colonne da manovra, la divisione può raccogliersi prima in colonne di reggimento, poi in colonne di brigata, e per ultimo in una sola colonna da marcia, sfilando in quadriglie.

Del secondo caso non occorre qui far parola. — Nel terzo potrà aversi uno schieramento parziale ed una formazione in colonna da combattimento di un drappello più o meno forte spinto innanzi dalla testa o lasciato indietro dalla coda di

ciascuna colonna, intantochè questa o si fermerà o continuerà la sua marcia in ritirata. Quel drappello potrà essere di una divisione, di un battaglione, di due o tre battaglioni al più. Sarà in sostanza una avanguardia o retroguardia improntata lì per lì nel momento del bisogno: lo che suppone che già non si fosse provveduto a cuoprirsi con quella guardia di marcia, per qualsivoglia ragione, o che i drappelli a tale uopo già distaccati siano stati sopraffatti dal nemico o non bastino a fronteggiarlo, o siano andati perduti in falsa direzione lasciando scoperte le colonne.

Pel quarto caso può bastare quanto dissi trattando degli ordini quadrati.

B. *Schieramenti, e trasformazioni della schiera.*

a.) *Da un ordine di colonna da marcia o da manovra a un ordine da combattimento o da riserva.*

Quanto dissi già degli schieramenti di un battaglione formato in colonne di divisione o di compagnia si adatta in più larghe proporzioni al reggimento, alla brigata, alla divisione, agli ordini di gran fronte in due e tre linee.

Una colonna di più di 2 battaglioni, anche in paese molto coperto, rare volte potrà tardare a schierarsi in ordine da combattimento fino a distanza minore di 800 passi dal nemico. Su terreno scoperto potrà esser costretta dall'artiglieria nemica a schierarsi a distanza assai maggiore di 1000 passi. La colonna di 2 soli battaglioni, dei quali uno debba stare in prima linea e l'altro in seconda, quando sia favorita dal terreno, potrà avvicinarsi fino a un cinquecento passi dal nemico. Comunque sia, lo schieramento, preparato all'uopo con un cambiamento di direzione, sarà quasi sempre effettuabile sulla testa della colonna (o di ciascuna colonna nell'ordine in più colonne) cioè *in avanti e verso destra o verso sinistra o d'ambo i lati contemporaneamente*, e sopra una linea più o meno obliqua rispetto alla direttrice della colonna. Molto rari li schieramenti immediati in linea spiegata; eccezionali affatto, da evitarsi anzi colla massima cura, quelli fronte indietro.

In generale lo schieramento sul campo di battaglia si fa nel seguente modo, ch'è appunto il rovescio del modo già accennato per la formazione delle colonne. — La linea di schieramento può esser data dal terreno e dalla posizione di altre truppe, e scelta dal comandante o fissata da ordine superiore o semplicemente accennata dalla testa della colonna, come nel caso che si voglia eseguire uno schieramento perpendicolare per continuar subito la marcia. Fermata la colonna a qualche distanza dalla linea prescelta, fatto cuoprire questa dalla vanguardia già prima distaccata, o da una compagnia del battaglione di testa, si accenna quella linea ai comandanti di secondo e terzo ordine cui spetta dirigere l'eseguimento della evoluzione, ed al comandante del battaglione di testa particolarmente si indica il punto ov'ei debba portare il suo battaglione. Similmente a ciascun altro capo di battaglione che debba far parte della prima linea è assegnata dal rispettivo comandante di reggimento o di brigata la posizione che deve prendere, se il terreno lo richieda o lo consenta, come avverrà di frequente in paese molto accidentato. Ai capi dei battaglioni che debbano rimanere in seconda o terza linea, già prima di ciò avvisati, si additano pure i punti ove debbano recarsi o la distanza che debbano prendere dalla prima linea; e se prenderla debbano indietreggiando o trattenendosi fermi mentre quella si avanzi. Ciascun capo di battaglione conduce questo al posto che gli compete per la via rispettivamente più breve e più acconcia e in quella forma che più gli conviene, e colà giunto compie le occorrenti trasformazioni.

Così per esempio un reggimento marciante in colonna di quadriglie sopra una strada può schierarsi immediatamente in due linee di colonne serrate di battaglione; e una brigata manovrante in una o più colonne serrate può svilupparsi nell'ordine da combattimento più svariato sopra terreno frastagliatissimo. Tutto ciò che occorra fare per passare dall'uno all'altro ordine è fatto eseguire particolarmente da ciascun capo di battaglione secondo lo stretto bisogno.

Vi ricorderete, o signori, di avere in campagna eseguito schieramenti più spesso in questo modo che secondo le norme date dal regolamento d'esercizio.

La distanza di più del fronte di una sezione tra i battaglioni permette alla colonna serrata di adoperare il modo di schieramento ora detto in qualunque caso, e comunque ella si trovi situata rispetto alla linea di fronte, senza bisogno di preventivo riquadramento, erompendo ciascun battaglione per conversione di testa invece che per mossa di fianco, e venendo al suo posto di schiera per la via più diretta invece che per movimento a squadra.

Ciò va applicato del pari agli schieramenti verso un lato solo della colonna ed a quelli verso ambo i lati; ossia a qualunque schieramento in avanti. Secondo il sistema nostro e il francese lo schieramento bilaterale dovrebbe eseguirsi sopra un battaglione di mezzo, portando verso un lato quei che lo precedono e verso l' altro quei che lo seguono, a fine di conservare a ciascun battaglione, reggimento, ecc., quel posto che secondo l' ordine normale di battaglia gli si appartiene. Tali evoluzioni qualora si volesse eseguirle sotto il fuoco presenterebbero in proporzioni molto più grandi quegli inconvenienti che accennai già nello spiegamento analogo della colonna di battaglione sopra una sezione di mezzo. — Ma, si dirà, lo schieramento non deve effettuarsi sotto il tiro del nemico. — Questa potè essere ottima regola in passato; ma oggi per osservarla farebbe di mestieri procedere allo schieramento a 2000 passi almeno dall'avversario. Ora converrà egli far ciò nella maggior parte dei casi? — Avremo, si risponderà, quel salutare spediente dello sviluppo progressivo in colonne da manovra a grado a grado più piccole, di cui parlammo or non è molto nel discorrere degli ordini da manovra. — E sarà grande ajuto senza dubbio: ma pure in paese alquanto coperto, che non offra punti di vista dominanti, il caso dello incontrare il nemico a distanza minore della buona portata delle artiglierie di lui potrà darsi non di rado, quand' anche siasi coperti da bene ordinate guardie di marcia; o talvolta, benchè lo si scorga più lontano, potrà non convenirci il rompere la nostra colonna in più colonne a gran distanza da lui, per non vincolarci troppo presto ad una direzione e ad un concetto che nello appressarci più oltre potremmo riconoscer fallace, o per compiere qualche mossa obli-

qua o aggirante che veggasi opportuna; per poter manovrare insomma e venire al combattimento coi maggiori vantaggi possibili. A ciò devesi pensare.

E a ciò provvede lo schieramento bilaterale sulla testa, perfettamente conforme a quello che dissi potersi con vantaggio sostituire allo spiegamento sopra una sezione interna della colonna di battaglione. Il battaglione di testa della colonna, qualunque ei sia, prendendo posizione e forma adatta al caso là dove si trova o alquanto più innanzi, come base dello schieramento, cuopre le mosse degli altri battaglioni, i quali vengono a schierarsi a destra e a sinistra di quello, o in seconda o terza linea, secondo che loro sia indicato. — Per esempio: una brigata di 9 battaglioni (2 reggimenti di fanteria ordinaria e 1. battaglione di bersaglieri) marciante in una sola colonna, deve schierarsi in due linee a cavaliere della strada che segue, con sei battaglioni in prima linea e tre in seconda. Il brigadiere ordina che il battaglione di testa si porti nel campo a destra della strada, e quivi si fermi in un dato punto; che il secondo battaglione venga in linea con quello dall' altra parte della strada; che li altri due del reggimento di testa si schierino a destra del primo, e i due primi del reggimento di coda a sinistra del secondo; e che i due battaglioni rimanenti di quest' ultimo reggimento e il battaglione bersaglieri rimangano a formar riserva da ambo i lati della strada. —

Per conseguenza, gli schieramenti *sul fianco e in avanti*, *sul fianco e fronte indietro, sulla testa di un battaglione di mezzo o del battaglione di coda della colonna aperta*, e *tutti li spiegamenti sopra un battaglione diverso da quello di testa della colonna serrata*, e più particolarmente quelli sopra una linea giacente a tergo della testa, potranno essere con gran vantaggio di tempo e d'ordine evitati.

Anche li schieramenti *per battaglioni in massa a sinistra* (o *a destra*) o *sulla destra* (o *sulla sinistra*) *in battaglia* (questo secondo in particolare) facilmente si riducono in pratica a schieramenti più o meno obliqui in avanti, mediante un cambiamento di direzione della testa della colonna e la indicazione della li-

nea di schieramento; poichè raro sarà fuori delle piazze d'arme il caso che la colonna, e specialmente la colonna serrata, sia costretta a schierarsi precisamente sopra uno dei suoi fianchi, o sopra una linea parallela alla sua direzione di marcia, e distante da questa qualche diecina di passi soltanto.

Quegli intervalli che a schieramento fatto risultassero troppo grandi o troppo piccoli tra i battaglioni non dovranno esser fatti rettificare a fermo, tranne il caso che potesse derivarne qualche grave inconveniente.

La brigata e la divisione formata in una sola colonna può schierarsi o *per linea*, o *per ala*, comunque si voglia; per esempio la prima brigata per linea in avanti verso destra, e la seconda per ala sulla stessa linea di fronte in avanti verso sinistra. Lo schieramento per linea dà più presto formata la fronte: quello per ala si adatta meglio alle varietà dei casi. Li ordini in due o più colonne conducono in diverso grado allo schieramento per ala, eccetto quelli in due colonne di brigata o di reggimento accoppiate nel caso dello schierameeto verso l'uno o l'altro lato. La scelta del modo di schieramento dipenderà caso per caso dall'ordine in cui si troverà formata la brigata o divisione allorchè dovrà schierarsi, e da quelle considerazioni che esposi allorquando parlai la prima volta del merito relativo delle due disposizioni *per linea* e *per ala* trattando degli ordini da combattimento.

Mentre la prima schiera si forma, la riserva che può essere stata designata allora allora, prende quel posto, quella distanza e quell'ordine che le si convengono in quel dato caso, o rimane ferma.

Ma il caso dello schieramento immediato in ordine da combattimento di una grossa brigata, e tanto più di una divisione formata in una sola colonna, sotto il tiro efficace del cannone nemico, che necessariamente richiederebbe una sforzata celerità, deve riguardarsi come una eccezione (1). Si consideri poi come su terreno coperto e frastagliato lo schieramento non possa nè comandarsi nè eseguirsi così alla svelta come sopra una piazza

(1) Pur troppo non fu *eccezione* a Custoza nel 1866!

d'arme, poichè fa d'uopo riconoscere ed accennare la linea di fronte, dare particolari ordini a questo e a quel comandante di brigata, di reggimento, di battaglione, rintracciare le vie di manovra più brevi e più acconcie, eseguire qualche mutamento di forma parziale ecc. Questo soprattempo che non può esser compensato da qualche minuto di passo di carica o di corsa, aggiunge peso alle ragioni per cui vuolsi che lo schieramento difensivo (per guernire una posizione) si faccia lungi dal nemico, e quello offensivo (per andare all'attacco) sia fatto progressivamente. Un corpo che dovendo formarsi in due linee siasi ridotto manovrando a colonne di mezzo-reggimento, non ha più altro da fare per passare a perfetto ordine da combattimento se non che far prendere distanza di linea ai battaglioni di coda delle sue colonne, e schierare quei di testa in linea di colonne di divisione o di compagnia o in linea spiegata, che è affare di pochi istanti.

Il sin qui detto si riferisce anche allo schieramento in ordine ristretto (da attacco) o serrato (da riserva) o scaglionato.

Quest'ultimo può per altro essere talvolta involontario, risultando da uno schieramento troncato a mezzo dalle condizioni locali dalle offese nemiche, o dalla urgenza di muovere all'attacco, come altre volte accennai.

b.) *Da un ordine di schiera estesa a un ordine di schiera ristretta o serrata, e all'opposto.*

Si allarga e si ristringe la schiera, e la si apre e la si serra, secondo il bisogno, a fermo o marciando. Accennato un battaglione qualunque di prima linea come base della evoluzione, da quello si discostano o a quello si accostano li altri della linea medesima, per mossa laterale, od obbliqua in avanti, mentre quello o sta fermo o si avanza fino ad un determinato punto, ad una data linea. In questo secondo caso è necessario che i battaglioni delle ali affrettino il passo perchè la evoluzione sia più presto compiuta. Le truppe di seconda e terza linea prendono la distanza e la posizione che loro si conviene. Le trasformazioni che potessero essere opportune si compiono dai batta-

glioni o prima di muoversi, o durante la mossa, o nel giungere al rispettivo posto nel nuovo ordine. — Insomma lo allargar la schiera è in sostanza uno schieramento, e il ristringerla un dischieramento.

Quanto alle applicazioni di tali evoluzioni, accennerò i seguenti casi:

a) che un corpo sia stato formato in ischiera ristretta o serrata per averlo più raccolto e disponibile sotto la mano, al primo annunzio della vicinanza del nemico; e allo appressarsi di questo, o di noi a lui, si voglia prendere ordine più esteso da combattimento. Una vanguardia o retroguardia cuoprirà tali atti. Tale è lo schieramento da battaglia del sistema prussiano.

b) che un corpo o parte di un corpo già ordinato in ischiera serrata, come riserva o parte di riserva, debba estendersi in ordine da combattimento, per rafforzare, allungare o fiancheggiare la prima schiera, o darle la muta, o andare all'attacco per mezzo o da lato ad essa;

c) che un corpo stante in riserva sia dal fuoco nemico e dalla mancanza di grandi ripari locali costretto a prendere ordine meno denso, aumentando li intervalli e le distanze;

d) che da un ordine esteso da combattimento o serrato da riserva convenga procedere all'attacco o contr'attacco in ordine ristretto; nel qual caso la evoluzione avverrà quasi sempre avanzando, e sarà talvolta combinata con qualche cambiamento di forma e disposizione delle truppe, e particolarmente di quelle di seconda e terza linea;

e) che dopo un attacco in ordine ristretto si voglia riprendere ordine esteso per occupare convenientemente la posizione tolta al nemico, o procedere oltre. Anche in tal caso si avranno spesso mutamenti di forma e disposizione delle truppe, specialmente nella seconda e terza linea;

f) che il comandante di un corpo disimpegnato dal combattimento, forse per lo avanzare d'una riserva, voglia raccogliere le sue truppe in più ristretto spazio di terreno per averle pronte alla mano, senza pur formarle in colonna;

g) il ristringere li intervalli e accorciare le distanze potrà

in qualche caso essere utile per un corpo che debba eseguire un gran cambiamento di direzione o di fronte in paese coperto, essendo già formato in ordine da combattimento, invece del dischierare in colonne da manovra. Suppongasi per esempio la brigata di sinistra di un corpo di 4 o 5 brigate che debba eseguire un cambiamento di fronte a destra di 45.° e più. Quella brigata potrà ristringersi verso destra, o prima di muoversi o nello avanzare, e poscia allargarsi di nuovo.

Del resto le evoluzioni di cui parlo possono applicarsi in vario modo anche alla sola prima linea o alla sola seconda o terza linea di una schiera. Così per mezzi semplicissimi possono ottenersi sensibili mutamenti di forma, e per conseguenza di capacità tattica.

I nostri regolamenti, quantunque meno espliciti di quelli dei prussiani e degli austriaci in quanto concerne tal fatta di evoluzioni, pur tuttavia ce ne somministrano li elementi.

c.) *Allungare ed accorciare la fronte.*

La truppa occorrente per allungare la fronte della schiera senza scemarne la densità (cioè senza allargare li intervalli tra i battaglioni, i reggimenti ecc.) sarà somministrata dalla seconda linea o dalla riserva; ma piuttosto da quella che da questa, finchè possibile sia, per non toglier forza a quello importante istrumento da riscossa. Fa eccezione il caso in cui si avesse sul principio della fazione riserva soverchiamente grossa, o perchè il campo fosse dapprima angusto per le forze nostre, o per mire che potessero aversi intorno allo sviluppo progressivo dell'attacco o della difesa.

Volendosi prolungare la fronte per iscopo difensivo, meglio sarà, sempre che il caso lo consenta, disporre le truppe a tale uopo destinate a scaglione rispetto all'ala o alle ali della prima linea, anzichè portarle sulla stessa linea di fronte; poichè in quel modo collocate elleno saranno tuttora difatto in seconda linea e non avranno bisogno di altra truppa di sostegno. Ma nello svolgersi del combattimento facilmente avverrà che convenga fare entrare in linea quello scaglione; e allora potrà essere necessario

alcun cambiamento di disposizione della seconda linea o della riserva.

Le truppe che si torranno dalla prima linea per accorciare la fronte, quando il caso lo esiga, rimarranno momentaneamente in seconda o terza linea come riserva parziale dell' ala o del corpo cui appartengono, oppure si riuniranno alla riserva principale.

d.) *Rafforzare la fronte.*

Rinforzare la fronte di una schiera significa fare entrare nella prima linea truppe di seconda linea. Ciò mira a dar maggior pondo ad un attacco o maggior virtù di resistenza ad una difesa frontale, e produce linea ristretta di colonne. Lannes adoperò tale spediente ad Austerlitz per vincere la ostinata resistenza del corpo russo di Bagration. In un corpo schierato per linea, rafforzando la fronte in quel modo si frammischierebbero i reggimenti. Allora, essendo ancora discosti dal nemico, e non troppo molestati dai tiri di lui, si potrà ristringere le truppe di prima linea a mezzo intervallo, e allungar la fronte colle truppe di rinforzo schierate pure a mezzo intervallo.

Si richiama il rinforzo tostochè ne cessa il bisogno: e in tale occasione si può eseguire in pari tempo un cambio di linea. Le truppe che debbono venire a stare in seconda linea retrocedono, o rimangono ferme intanto che quelle cui tocca stare in prima linea si avanzano: e poscia rettificano la loro posizione respettiva.

e.) *Scaglionamenti.*

Lo scaglionamento avanzando è da preferirsi a quello in ritirata, anche per iscopo difensivo, sempre che si possa. Quello sopra un battaglione di mezzo, cioè scaglionando un ala innanzi e l'altra indietro suppone un modo di manovrare ristretto e compassato che a moltissimi terreni, e particolarmente ai nostri, non è confacente, e non risponde alle esigenze della tattica speditiva voluta dalle armi e degli ordinamenti oggi usati.

Qualora l'ordine scaglionato debba prendersi da un ordine di schiera a fronte retto già coperto da truppa sparsa distaccata partitamente dai battaglioni di prima linea, tanto più nel caso che lo scaglionamento miri a cambiamento di fronte, gioverà ristringere a stormo quella parte di catena che a ciascun battaglione appartiene affine di poterla facilmente maneggiare e mantenere in buon rapporto di posizione col battaglione respettivo, oppure dar la muta a quelle sezioni spicciolate con un drappello somministrato da un solo corpo di seconda linea.

Tra le evoluzioni accennate o tacitamente ammesse, per analogia, dal nostro regolamento, quelle che più direttamente mirano ad attacco o contrattacco diretto sviluppabile e fiancheggiato sarebbero le seguenti:

Scaglioni per battaglione, per mezzo-reggimento, o *per reggimento, a... passi, avanti dal centro,* o *indietro dalle ali;* restando il centro (scaglione di testa) composto di uno, due o più battaglioni,

Scaglioni per mezzo-reggimento o *per reggimento, a... passi avanti* o *indietro dalla destra* o *dalla sinistra,*

Sul mezzo-reggimento o *reggimento di testa a destra*, o *a sinistra*, o *a destra e a sinistra, a... passi formate li scaglioni,* essendo in una sola colonna.

Rammento che i singoli scaglioni possono esser formati in linea spiegata, o in una o più colonne, ugualmente o diversamente.

Ma in pratica e per lo scopo or ora accennato spesso converrà dare agli scaglioni forza, forma e distanza diseguali; lo che non può ottenersi per mezzo di determinate formule di comando e per mosse esattamente sincrone e conformi, ma sibbene mediante ordinazioni e avvisi particolari e movimenti concordi sì ma alquanto diversi.

Lo scaglionamento potrà anche avvenire durante una marcia in ischiera o in colonna.

Le evoluzioni regolamentari *Scaglioni per battaglione avanti dal 2.° o 3.° battaglione* o *indietro sul 2.° o 3.° battaglione* di un reggimento schierato in linea, sminuzzano troppo la forza, e

troppo poca ne pongono in testa; quindi non sono adoperabili per attacco diretto, ma soltanto, in qualche raro caso, per cambiamento di fronte fiancheggiato. Una linea di quattro battaglioni così formata col battaglione centrale di destra alla testa, supponiamo, per eseguire cambiamento di fronte obliquo a sinistra, avrà disponibile il suo battaglione di destra come ala difensiva od offensiva contro il fianco sinistro del nemico.

Lo scaglionamento per battaglione dall'ordine in una sola colonna può servire per lo schieramento obliquo di una colonna da riserva (colonna serrata con distanze tra i battaglioni minori del fronte di una sezione) facendogli succedere subito un cambiamento di fronte obliquo; o per formare un sistema scaglionato di quadrati, applicandolo a due colonne accoppiate che contemporaneamente si scaglionino *in fuori* sul respettivo battaglione di testa. Più rara sarà nella pratica di guerra l'utile applicazione dello scaglionamento per mezzo-reggimento sul mezzo-reggimento di coda di una colonna, ammessa dal nostro regolamento.

Da un ordine scaglionato qualunque si può far diretto passaggio ad un altro ordine scaglionato, cioè mutar comunque si voglia la forza, la forma, le distanze, la disposizione degli scaglioni. Di questa facoltà per altro, concessa larghissima dal nostro regolamento per le evoluzioni di linea, giova non abusare, perchè la condizione prima della buona tattica odierna di battaglia consiste nel manovrare parcamente, e quanto più semplice e spedito sia possibile. Inutile ch'io dica del passaggio da un ordine scaglionato qualunque a un ordine di schiera o di colonna qualsivoglia.

La formazione degli scaglioni obliqui quale è descritta nel regolamento nostro non ha preciso valore tattico. L'obliquamento a scaglioni, per ispostamento d'una schiera obliquo in avanti o in addietro, o per preparazione a cambiamento di fronte obliquo, si ottiene dall'ordine in linea di colonne, o da un ordine già scaglionato comunque, anche marcia durante, mediante il semplice cambiamento di direzione, più o meno obliquo, di ciascuna colonna; e questo è vero atto tattico. A tale proposito farò osservare che lo scaglionamento per battaglione mosso a un

600 passi di distanza dal nemico; e combinato con uno spostamento obliquo (a 45.° per massima) inteso a scoprire il fianco dell'avversario o cuoprire il nostro, per venir poscia ad un cambiamento di fronte obliquo, potrà supplire vantaggiosamente in molti casi alla marcia di fianco in colonna di quadriglie o di sezioni a distanza intera, come manovra meno rischiosa e più stringente e risolutiva.

Del resto la mossa a scaglioni avanzando potrà essere adoperata per attacco d'ala e di fianco, comunque siano formati li scaglioni, semprechè si diriga la marcia dello scaglione di testa in modo da aggirare con quello l'ala nemica. Conforme a ciò si potrà assegnare agli scaglioni seguenti una direzione più o meno obliqua, scuoprendo, se faccia d'uopo, la riserva.

La ritirata a scaglioni combattendo potrà farsi, secondo che già accennai, per cambiamento alterno di posizione, retrocedendo ciascuno scaglione alla sua volta a prender posizione sempre più indietro, mentre lo scaglione seguente trattiene il nemico; appunto come le due linee nella ritirata per linea. A ciò meglio d'ogni altro si adatta quello che dissi scaglionamento *per ala*, cioè *per reggimento* nella brigata, *per brigata* nella divisione. La distanza tra una posizione e l'altra dipenderà sopratutto dal terreno. (V. Fig. N. 60.) Nel corso della ritirata, e fin dal principio, potrà facilmente avvenire, per la giacitura o la forma medesima delle posizioni successive, che li scaglioni vengano a stare coperti l'uno dietro l'altro, invece che effettivamente scalati. Ciascuno di essi si ordinerà a volta a volta in quel modo che il luogo e il caso mostrerà più opportuno, prolungando all'uopo la sua fronte con qualche battaglione della sua seconda linea, o sviluppandosi in una linea sola, o riducendosi da una a due linee. La riserva si tratterrà ferma, fronte al nemico, dappresso alla posizione che a volta a volta dovrà essere occupata dallo scaglione cui tocca ritirarsi, nè muoverà indietro finchè non vegga assicurato il possesso momentaneo di quella posizione; poscia affretterà la marcia per giungere più presto alla posizione seguente. Nel caso che li scaglioni del corpo di battaglia fossero ad un tratto volti in ritirata col nemico alle spalle, la riserva prenderà posizione e ordine da combattimento.

Del rimanente tutto quanto fu detto nel parlare delle formazioni del battaglione a scaglioni di divisione o di compagnia è pure applicabile in più larghe proporzioni, come ragione vuole, ai corpi di più battaglioni.

f.) *Formazione dei quadrati.*

Dopo quanto già dissi parlando della essenza e dell'uso degli ordini quadrati pei corpi composti di più battaglioni, credo inutile trattenermi quì a discorrere delle evoluzioni mediante le quali da un ordine qualunque di schiera si può far passaggio ad uno qualunque di quegli ordini, tanto più che dovrò in seguito far parola di tali formazioni nel trattare degli atti da combattimento dei corpi di fanteria, non essendo in sostanza la formazione dei quadrati se non che un atto di immediata difesa contro assalti di cavalleria.

C. *Movimenti di schiera*

a.) *Mosse frontali in avanti o in ritirata.*

La marcia diretta in avanti in ordine schierato (comunemente *marcia avanti in battaglia*) suppone il nemico presente a portata di fuoco, ed ha naturalmente per iscopo di appressarsi a lui, sia per attaccarlo, sia per prevenirlo sopra una data posizione ch'ei non abbia ancora occupato e che a noi giori occupare. Condurrà quindi di necessità o ad un combattimento fermo a fuoco, a distanza più o meno grande, o di maggiore o minor durata, o ad un assalto immediato, accompagnato col fuoco, s'intende. Nell'un caso e nell'altro *prestezza* ed *ordine* saranno due condizioni essenziali di buona riuscita. La è invero la più semplice e la meno rischiosa delle evoluzioni che possono eseguirsi sotto il fuoco, la è la mossa da battaglia per eccellenza: ma ciò non toglie che eseguendola con troppa lentezza, con poco vi-

gore, e senza curare il rigoroso mantenimento dell'ordine, ella possa condurre ad un rovescio così grande come quello cui più facilmente conducono le evoluzioni più complicate e meno adatte a sopportare la prova del fuoco, quando le si eseguiscano sotto i tiri del nemico.

Ma la *prestezza* e *l'ordine* non vanno d'accordo se non che dentro certi limiti. Non vale che la truppa sia bene addestrata ad usare il passo di corsa, come deve esserlo senza dubbio. Non vale nemmeno che lo spazio da percorrersi tutto d'un fiato nella marcia in ischiera non possa il più delle volte esser maggiore di un cinquecento passi, nè mai maggiore d'un mille passi. Andando a masse di gente attraverso a campi coltivati, o a terreni impacciati comunque, dopo qualche ora di marcia già fatta, col carico di guerra in dosso, colla morte in faccia e d'attorno, e non di rado nelle ore più calde delle più calde giornate estive, non si può assolutamente pretendere di fare uso di un andatura molto celere, di quella per esempio che uomini spicciolati potrebbero adoperare a percorrere un eguale tratto di paese, senza gran perdita di lena e d'ordine. Egli è perciò assolutamente necessario che si eviti di usare il *passo di corsa*, eccettochè da ultimo nella marcia d'assalto. Del resto il mantenimento dell'ordine sarà anche reso più facile dal fare uso delle piccole masse di compagnia o divisione piuttostochè delle masse più grosse di battaglione.

Ciò posto, ognuno comprende di leggeri qual grande vantaggio si avrà in generale quando il terreno su cui debbasi avanzare sotto il fuoco sia coperto da fitta e frondosa alberatura, come lo sono i nostri campi dell'Italia settentrionale, invece che nudo e sgombro come quelle belle piazze d'arme sulle quali esercitiamo i nostri battaglioni alle loro belle *marcie in battaglia*. Un altro ajuto contro la soverchia efficacia dei tiri nemici lo avremo dal fuoco delle nostre artiglierie che proteggeranno il nostro avanzare fulminando le batterie dell'avversario, e da quello dei tiratori coi quali cuopriremo la nostra fronte tostochè siamo giunti a buona portata di fucile dai cannoni o dai tiratori nemici.

Marciare in ischiera senza avere il nemico in faccia e vicino,

senza che nè cannone nè fucile accompagnino o molestino la mossa, non è cosa ammissibile; e non dovrebbe mai essere rappresentata nelle manovre d'addestramento.

Ma la buona riuscita della mossa, nel vero senza tattico, dipende in grandissima parte da ciò che la schiera vada precisamente là dove si vuole ch'ella vada. E ciò, praticamente parlando, si ottiene per quei semplicissimi mezzi che ogni militare conosce, ma che pur troppo sono trascurati o non bene applicati sul campo di battaglia; cioè la buona scelta dell'oggettivo di direzione più adatto al caso, fatta a pronta vista dal comandante del corpo o da un ufficiale di stato maggiore bene edotto delle intenzioni di lui; la retta deduzione della unità di massa (colonna di battaglione, di divisione, di compagnia) cui convenga affidare la direzione della marcia; la indicazione dell'oggettivo sopra detto al comandante ed alla guida di quella massa direttrice; quella della massa ora detta ai comandanti di tutte le altre masse componenti la schiera, affinchè da quella possano prender norma; e finalmente la sopravveglianza sul movimento, per accertarsi che la massa direttrice segua la esatta linea di direzione prefissa, e tutte le altre masse si conformino a quella.

Che tutto ciò possa farsi anche oggidì sul campo di battaglia, e quanto grande utile possa ritrarsene, ce lo ha mostrato un fatto parlante della campagna di Boemia dello scorso anno, che nel tempo stesso ci fa testimonianza della disciplinatezza e delle virtù tattiche delle truppe prussiane. Allorquando le prime truppe dell'armata del Principe reale di Prussia, cioè la testa del corpo delle guardie che costituiva la colonna centrale di quell'armata, furono giunte il 3 luglio a vista delle alture sulle quali l'esercito austriaco stava schierato a battaglia dinanzi a Königgraetz, vista la opportunità di procedere senza ritardo all'attacco, approfittando nel miglior modo possibile della posizione di fianco in cui quella grande massa di truppe sopraggiungenti veniva a trovarsi rispetto alla destra nemica, comandato lo schieramento, faceva di mestieri scegliere una direzione di marcia che conducesse sicuramente dietro l'ala e alle spalle dell'avversario, tenuto conto del tempo occorrente a percorrere quel tratto di terreno

che allora separava le truppe del Principe dalla posizione nemica, ecc. E non era davvero la più facile cosa del mondo, poichè di là d'onde sboccavano le guardie prussiane, molto difficile era farsi una giusta idea della posizione degli austriaci, delle loro disposizioni e dello andar della battaglia già da parecchie ore ardente sul loro fronte dal lato di Sadowa, a motivo della forma ondulata e collinosa di quei terreni, e della cura che li austriaci aveano preso di approfittare di quei locali accidenti per ben cuoprirsi. In condizioni simili s'era trovato il maresciallo Ney alla battaglia di Bautzen; e non avea saputo trarne quel profitto che avrebbe potuto e dovuto, secondo le intenzioni di Napoleone, perchè invece della direzione accennatagli dall'imperatore (*au clocher d'Hochkirch*) che lo avrebbe condotto dietro al centro del nemico, ne prese un altra molto più a destra che lo condusse sulla posizione già occupata dall'ala destra nemica, che però questa aveva già abbandonato vedendosi minacciata da rovescio dallo apparire delle truppe di lui sul suo fianco, ed era già stata occupata dalle truppe della sinistra napoleonica. Ma nel caso di cui parlo, l'occhio del generale prussiano, scandagliando la posizione del nemico, si fermò sopra un albero che sorgeva solo sul colmo d'un altura nella direzione di Königgraetz. La carta del paese e il suo criterio gli dissero che andando in quella direzione avrebbesi potuto spuntare la dritta e minacciar da rovescio il centro degli austriaci. E quell'albero fu accennato come oggettivo di direzione alle due divisioni della guardia, che a quella volta si avviarono con esattezza da piazza d'arme; e la manovra ebbe quell'esito che sappiamo. Così almeno ci narrano che avvenisse il tanto opportuno attacco dell'armata del Principe di Prussia sulle alture di Chlum.

Del resto, io penso che ciò che si può far di meglio per assicurare la buona riuscita di una mossa frontale, sia lo accennare a tutti i comandanti delle unità tattiche di cui si compone la schiera l'oggettivo di direzione prescelto e lo scopo della mossa che vuolsi eseguire, sempre che sia possibile. Così per esempio, all'assalto dei forti alti d'Ancona (il 27 settembre 1860) il grido « *Al forte!* » dato dal generale comandante la nostra

divisione di riserva, e ripetuto dal brigadiere Pinelli, e poi dai comandanti dei reggimenti e battaglioni della brigata Bologna assicurava la direzione della mossa di questa brigata meglio assai che non avrebbe potuto farlo la stretta osservanza delle regole tecniche per la marcia avanti in ischièra colla direzione ad un battaglione determinato.

Quando poi la marcia non abbia altro scopo se non che un cambiamento di posizione avanzando, e la nuova posizione da prendersi sia bene visibile da quella che vuolsi lasciare, gioverà molte volte accennare a ciascuna brigata, a ciascun reggimento, a ciascun battaglione i punti ove respettivamente debbano recarsi, piuttosto che pretendere di portarveli con una marcia di fronte eseguita a rigore di regolamento. Ciò vale singolarmente pei terreni frastagliati.

La marcia in ritirata vuole essere eseguita per regola a passo ordinario, nel più perfetto ordine, e a riprese di 2-400 passi, tramezzate da fermate, per brevi che possano essere, e, quando occorra, anche da atti di resistenza o di contr'attacco. Pretendere di continuare una marcia di ritirata in ischiera, col nemico alle spalle, per un tratto di 600 o più passi di seguito, senza mai rivoltar la fronte in dietro sarebbe un voler mettersi a rischio di vedersi sciogliere la truppa tra le mani.

Talvolta per cambiamento di posizione in avanti o in ritirata, e specialmente in questo secondo caso, si potrà adoperare con molto vantaggio la marcia a scaglioni invece di quella a fronte retto; purchè per altro non debba avvenire che le truppe dei primi scaglioni nello avanzare, dagli ultimi nel retrocedere, vengano a trovarsi esposte a fuochi incrociati di fronte e di fianco a motivo del loro star più vicine al nemico. Nel manovrare in ritirata la marcia dovrà ridursi talvolta ad una *ritirata per linea*, evoluzione di cui parlerò tra breve sotto il titolo di *cambiamenti o passaggi di linea.*

I comandanti dei battaglioni delle ali della schiera dovranno stare attenti a ciò che avviene sui fianchi; e potranno fermare i loro battaglioni, o scaglionare indietro qualche compagnia, se alcun drappello nemico minacci da quella parte. In terreno co-

perto gioverà che si facciano fiancheggiare da una pattuglia a distanza di qualche centinajo di passi.

Per iscansare qualche ostacolo che s'incontrasse nella marcia diretta, si adoprerà secondo i casi l'obliquamento, o il ristringimento parziale o generale della schiera, o il ripiegamento indietro (dischieramento) di quei battaglioni, divisioni o compagnie, cui fosse impedito il retto procedere. Dipenderà dalle circostanze di luogo, di momento e di azione e dalle intenzioni del comandante se le truppe che a tale uopo siano costrette a ristringersi o ripiegarsi debbano portarsi verso un lato o verso l'altro. Se l'ostacolo si presenti su tutta la fronte, e sia superabile, e non convenga scansarlo (come un fossone, una ripa, un fitto filare d'alberi e simili) si potrà farlo varcare dalle truppe della prima linea a scaglioni da un ala o dal centro, ovvero *a scacchièra*, cioè prima dalle colonne 1ª, 3ª 5ª ecc. della linea simultaneamente, e poi dalle colonne 2ª 4ª 6ª ecc. Le truppe che prime passeranno andranno a fare alto e riordinarsi a qualche distanza di là dall'ostacolo, e allora soltanto le altre si muoveranno. Tutta questa operazione sarà coperta, s'intende, dalla truppa sparsa spinta innanzi. Le truppe della seconda linea potranno eseguire il loro passaggio tutte assieme. Qualora poi l'ostacolo non fosse superabile che in certi punti, fatta fermare, se occorra, la schiera a qualche distanza da quello, riconosciutolo e segnatine i passi, si farà prima passare a stormi e drappelli la truppa cuoprente, rinforzata, al bisogno, al massimo grado, e mentre questa si avanzerà e si collocherà o manovrerà in modo da cuoprire efficacemente il passaggio della truppa serrata, si daranno le disposizioni per lo eseguimento di tale operazione per parte delle truppe di prima linea formate in tante colonne quanti sono i passi di cui si può approfittare. La linea si ricomporrà prestamente al di là. Le truppe della seconda linea, che frattanto avranno potuto essere adoperate ad assicurare il passaggio dell'altra, prendendo posizione dappresso all'ostacolo in guisa da dominare per quanto possibile coi loro fuochi il terreno al di là, sulle ali e negli intervalli tra li sbocchi, passeranno poi alla loro volta.

Finalmente quando non vi sia che un solo passo attraverso all'ostacolo (un ponte sopra un fiume, un guado, un argine in terreno paludoso) si avrà nn vero *passaggio di stretto*, nel senso che suol darsi a questa espressione nel nostro comune linguaggio tecnico: operazione snscettiva di una grandissima varietà di condizioni, e che, come già dissi, non può assolutamente comprendersi tra le *evoluzioni* propriamente dette. Ne parleremo a suo tempo nella parte che tratterà delle *operazioni di guerra*. In generale, i passaggi d'ostacoli nelle marcie in ischiera sono tra le manovre da battaglia dei grossi corpi quelle forse nelle quali l'opera di ufficiali di stato maggiore intelligenti, esperti, volonterosi ed attivi può riuscire maggiormente utile, ed in cui la cooperazione dell'artiglieria è della massima importanza.

La riserva qualora debba eseguire una mossa alquanto lunga preferirà molte volte dischierare in una o più colonne da manovra anzichè marciare in ischiera serrata. Dovrà necessariamente farlo in paese impacciato.

b.) *Mosse laterali od oblique.*

Ripeterò ancora una volta che la marcia di fianco in ischiera estesa, cioè a portata di combattimento dal nemico, che fu il perno della tattica di Federico II, non è oggimai più ammissibile se non che per breve tratto, sia per rettificare la posizione d'una brigata o divisione rispetto al terreno o ad altre truppe della parte propria, sia per iscansare alcun ostacolo che si venisse ad avere dinanzi alla fronte, o all'opposto per farsene riparo, secondochè si miri ad offesa o a difesa.

Lo stesso dicasi della marcia obliqua.

Ma una schiera serrata (riserva) può trovarsi talvolta nel caso di dovere eseguire spostamenti laterali od obliqui alquanto considerevoli, pei quali possa giovarle adoperare la marcia di fianco o la marcia obliqua, semprechè, s'intende, il terreno non sia molto impacciato, e le circostanze di luogo e di momento non favoriscano il concentramento dei fuochi nemici sopra di essa. Tale

potrebbe essere, per esempio, il caso di una brigata o divisione di riserva che dal centro d'un grande ordine da battaglia dovresse recarsi ad un ala o su di un fianco, attraversando campi alberati sì ma non frastagliati da siepi e fossoni, ed essendo coperta verso il nemico da alture o boscaglie od altri ripari contro la vista ed il tiro.

c.) *Cambiamenti di fronte.*

Da ciò che dissi nel ragionare dei cambiamenti di fronte del battaglione facilmente si possono dedurre le principali norme pratiche pei corpi di più battaglioni che debbano eseguire evoluzioni siffatte. Ma qui la teorica richiede più largo discorso. Infatti chiunque abbia un idea di ciò che veramente sia o possa essere la vera tattica da battaglia, facilmente comprende quanto importante mezzo d'azione siano per grossi corpi di truppe quelli pei quali in breve ora, a momento opportuno, e con atto risoluto, puossi mutar la direzione del fronte della schiera, e per conseguenza il campo dell'offesa o della difesa, l'oggettivo dell'attacco o della resistenza, l'andamento della battaglia a dir breve. Ugualmente facile a comprendersi è come tali atti presentino in pratica difficoltà di molto rilievo, le quali sono tanto maggiori quanto più grosso è il corpo che si accinge ad eseguirli, quanto più estesa è la fronte della schiera, quanto più impedito il terreno, e quanto più vicino il nemico e più intenso il suo fuoco o più incalzanti i suoi attacchi. Difficoltà che meritano di essere tenute a calcolo da chi non voglia vedersi sciogliere le truppe tra le mani; poichè pur troppo può avvenire in certe condizioni di luoghi, di momenti e di animi che quei battaglioni i quali condotti rettamente all'attacco o al contrattacco potrebbero ottenere quasi certa vittoria, voltati invece in altro senso e fatti manovrare per conversioni su linee di direzione nuove, e forse non bene determinate, sotto il fuoco, esitino, si scompiglino e vadano confusi e rotti. Truppa che non sia di ben salda tempra, fortemente disciplinata, bene addestrata

a manovrare, e bene agguerrita corre gran rischio di andare a rifascio se pretenda cambiar direzione o fronte sotto i tiri nemici, se pure non sia validamente coperta da altre truppe, (cavalleria, per esempio, e fanteria sparsa) o vigorosamente sostenuta da potente artiglieria.

Fa dunque di mestieri che il comandante superiore, vista l'opportunità d'un cambiamento di fronte, offensivo, difensivo, o controffensivo, vegga a volo se possa o no eseguirlo senza compromettersi, e non sia forse il caso di supplirvi con altro atto meno rischioso; e nella più favorevole ipotesi, sappia cogliere il momento da ciò, e non perda un istante: e i comandanti inferiori dal canto loro si studino di comprender bene lo scopo ch'ei si prefigge, di conformarvisi nel miglior modo, e di conservare la loro gente stretta e ordinata, regolandone i movimenti con calma, fermezza ed energia. Egli è chiaro che per ottenere ciò nulla vi può esser di meglio che seguire quella regola primissima da me più volte accennata per li atti da eseguirsi sul campo di battaglia, cioè che il comandante superiore prima di dar principio alla mossa renda informati i comandanti inferiori di ciò che vuole sia fatto e dello intento cui mira. Il semplice comando « *Cambiamento di fronte* ecc. » che ha virtù sufficiente sulla piazza d'arme, e può averla in certi casi anche nelle manovre campali, non è mezzo di condotta nè bastevole nè sicuro sul campo di battaglia.

Vediamo ora in quali casi possa veramente rendersi opportuno il cambiar fronte.

Si consideri prima di tutto che il cambiamento di fronte suppone di necessità che siasi già preso ordine di schiera, sia da combattimento, sia da riserva; ordine che alla sua volta necessariamente suppone la vicinanza del nemico, *a portata di manovra*, stando noi sulla difesa ferma, *a portata di combattimento* muovendo noi all'attacco o venendo a scontro d'ambo le parti.

La parte che sta ferma sulla difesa (*in posizione*) aspettando l'attacco, potrà trovarsi nel caso di eseguire alcun cambiamento di fronte anche prima che l'avversario sia giunto a portata di

cannone dalle sue posizioni, deducendone la opportunità da notizie che possa ricevere dai suoi esploratori lanciati assai lontano d'attorno, per le quali venga a risultarle che il nemico accenni di volere attaccare con tutte le sue forze, o parte soltanto, in direzione diversa da quello che prima si supponeva. Ovvero quella opportunità potrà esserle suggerita e quel disegno del nemico svelato più tardi dalla direzione e distribuzione dei fuochi dell'artiglieria dell'avversario, e dal modo col quale verrà svolgendosi il combattimento della avanguardia, mentre le colonne nemiche verranno appressandosi non ancor viste. Oppure la necessità di cambiar fronte sarà resa palese e palpabile da visibili minaccie d'attacco d'ala o di fianco. O finalmente, nella peggiore ipotesi, dovrassi fronteggiare da un istante all'altro un improvviso assalto di costa o di rovescio non avvertito se non che nell'ultimo momento; lo che potrebbe accadere soltanto in paese molto coperto, o in tempo scuro, e quando o non bene si conosca il terreno che si ha da fianco o da tergo, o non lo si tenga guardato, o lo si creda non praticabile, mentre infatti nol sia, come avvenne ai russi sull'Alma nella guerra di Crimea.

Per la parte che assale all'opposto non è possibile cambiamento di fronte (*in ischiera*) se non che a vista dal nemico e sotto il suo fuoco, sia per correggere o mutar ad un tratto la direzione d'un attacco, sia per profittare d'alcun errore del nemico o d'alcun vantaggio suo proprio ch'ella venga a conoscer soltanto nello avvicinarsi all'avversario, sia per opporsi a qualche atto controffensivo dell'avversario stesso; eccettuato il caso di quella riserva che non ancor vista dal nemico e non travagliata dai tiri di lui dovesse mutar direzione o fronte per qualsivoglia motivo essendo già ordinata in ischiera serrata.

Insomma nove volte su dieci il cambiamento di fronte dovrà eseguirsi a portata di fuoco dal nemico, e sotto li occhi di lui: e perciò appunto va posto tra le vere e proprie *evoluzioni da battaglia*, e come tale trattato con particolar cura nello addestramento delle truppe. Credo di avere con ciò dimostrato quello che poco fa avevo semplicemente asserito, allorchè dissi delle

difficoltà che tali atti presentano. Ma non posso fare a meno di aggiungere che il modo d'addestramento più opportuno a diminuire tali difficoltà non è affatto quello che può farsi sulle piazze d'arme, ma sibbene quello delle manovre d'applicazione a concetto improvvisato su terreni svariati, rappresentando ciò che avviene sul campo di battaglia con quanto maggiore verità sia possibile; poichè il difficile ch'io dico non consiste già nel saper mantener l'allineamento, li intervalli e le distanze dal lato del perno, e portare i battaglioni bene quadrati sulla nuova linea di fronte, ma bensì per chi comanda, nel sapere scegliere, determinare ed accennare il nuovo oggettivo d'attacco o di difesa, a la posizione o la direzione della nuova fronte, in mezzo alle accidentalità del suolo, senza esitanza, senza perdita di tempo, prendendo norma da quel poco che si può raccapezzare delle disposizioni ed intenzioni del nemico, rappresentato all'uopo da alcun corpo di truppa nostra; e per chi deve eseguire, nel saper rilevare a colpo d'occhio la nuova posizione o direzione voluta dal comandante superiore, e sapere scegliere e adoperare quei mezzi tattici, quelle evoluzioni, che possono essere più adatte a bene effettuare lo spostamento divisato, per la parte che respettivamente s'appartiene a ciascun membro della schiera. Mancherà pur sempre molto, mancando la stretta del pericolo, cui nulla può supplire, disgraziatamente, nelle esercitazioni.

Quanto alla esecuzione, tornerò a ripetere che il cambiamento di fronte *per iscaglioni* sarà da preferirsi quasi sempre a quello *per conversione* da un corpo qualunque ordinato in ischiera estesa, come più facile a regolarsi e più sicuro. Il secondo sarà invece preferibile quasi sempre al primo per una schiera molto ristretta o serrata.

Ma il più delle volte, su terreno alquanto accidentato, il cambiamento di fronte si ridurrà in sostanza ad un cambiamento di posizione più o meno obliquo; nel quale i battaglioni, i reggimenti, le brigate si recheranno dal posto ove stanno ad un altro loro preaccennato singolarmente, come già dissi, e segnato visibilmente da qualche oggetto locale, andando per quella via e in quel modo che a ciascuno converrà meglio, sempre però

badando a non intralciarsi scambievolmente, cosicchè la evoluzione nel suo complesso non potrà dirsi a rigor di termine nè uno scaglionamento nè una conversione, nel significato che vuolsi attribuire a tali espressioni nel linguaggio regolamentare (V. Fig. N. 31 bis e N. 58.)

Non istarò a far parola di cambiamenti di fronte *coi battaglioni spiegati*, che sono nella tattica odierna giuochi da piazza d'arme, quando non si riducano a lievissimi spostamenti progressivi, per rettificare la posizione del fronte, come sarebbe per esempio nel caso che si voglia far coronare il ciglio d'una posizione dopo eseguito uno spiegamento difensivo. I veri cambiamenti di fronte si eseguiscono con colonne di battaglione, di divisione, di compagnia coperte da truppa spicciolata.

Il mezzo migliore per assicurare la riuscita di un cambiamento di fronte sarà, quando possibile, quello di farlo precedere ed accompagnare da qualche vigoroso atto offensivo di alcun drappello staccato o di altra truppa, cavalleria per esempio.

Tra tutti i cambiamenti di fronte possibili quelli sopra un ala in avanti sono di gran lunga i più utili. A quelli in addietro potrà supplire un vantaggio in molti casi uno scaglionamento o un cambiamento di fronte parziale di alcun battaglione. Il più spesso poi il cambiamento di fronte dovrà esser combinato con un cambiamento di posizione in avanti o in addietro, o con uno spostamento laterale, forse assai sensibile, specialmente per iscopo difensivo, a fine di adattarsi al terreno.

Se abbiasi già il fronte coperto da una catena, come il più spesso avverrà, poichè il cambiamento di fronte suppone, secondo che già vedemmo, nella maggior parte dei casi vicino il nemico e il fuoco flagrante, e se nel cambiar fronte debbasi guadagnar terreno in avanti, in addietro o lateralmente, la evoluzione potrà esser coperta da quella catena medesima, la quale, rafforzata all'uopo, essa pure eseguirà un cambiamento di fronte, recandosi rapida, sia pure a stormi di squadra, su quella linea che le sarà accennata dal comandante o da un ufficiale di stato maggiore. In caso diverso, o qualora si abbia motivo di credere che ciò potesse produrre scompiglio e soverchia interruzione del fuoco,

richiamata prontamente quella truppa spicciolata, la nuova linea di fronte sarà coperta subito con altra truppa staccata da ciascun battaglione, senza che siavi bisogno di formar catena continua. Talvolta anche l'evoluzione potrà esser coperta da compagnie staccate da alcun battaglione di seconda linea.

Le truppe di seconda linea seconderanno per regola il movimento di quelle della prima linea, o, più correttamente, eseguiranno un cambiamento di posizione corrispondente a quello dell'altra linea, secondo le condizioni locali e li ordini che riceveranno. Qualche battaglione di quella linea potrà talvolta, richiedendolo il caso, essere adoperato a prolungare l'una o l'altra ala della schiera, forse a risvolto in avanti o in addietro *(en crochet* dicono i francesi). Siffatto ripiego potrà con vantaggio far le veci di un cambiamento di fronte parziale, specialmente nella difensiva, producendo li stessi effetti di quello senza presentarne i difetti. Devesi però osservare a proposito di tali evoluzioni per le quali, in qualunque modo le si eseguiscano, si viene a far fronte in due direzioni diverse, che una loro conseguenza necessaria in un ordine unito da battaglia si è di immobilitare almeno una delle due parti della schiera, o di produrre un ristringimento od un disgiungimento delle parti medesime qualora dovessero muoversi, secondochè quel cambiamento di fronte parziale, o il prolungamento che ne fa le veci, siasi eseguito in avanti o in addietro.

Occorrendo volger la fronte ad un tratto verso un fianco, per contrastare ad un deciso attacco di costa, potrassi a ciò adoperare la seconda linea, tutta intera o una parte soltanto, pigliando anche le offese quando fosse opportuno. In tal caso la prima linea o rimarrà in fronte nella direzione primitiva, o cambierà fronte anch'essa, o si raccoglierà, tutta o parte, indietro a formare la nuova seconda linea. Potrassi per tal modo ottenere, secondo i casi, o un gran prolungamento di fronte a risvolto, o un prolungamento e cambiamento di fronte simultaneo, o un cambiamento di fronte e di linea parziale o generale. Accennerò ad esempio una divisione ordinata in ischiera estesa in due linee, per brigata per ala, che facendo cambiar fronte a de-

stra a ciascuno dei suoi reggimenti verrebbe a formar la sua nuova prima linea colla intera sua brigata di destra e la nuova seconda linea colla sua brigata di sinistra.

In una schiera molto estesa, e su terreno alquanto impedito, dovendosi eseguire cambiamento di fronte di qualche rilievo (e tale può essere anche un cambiamento di meno di 45.° per una schiera di gran fronte) potrà esser conveniente a qualche reggimento o brigata che debba spostarsi di non breve tratto ristringere o serrare li intervalli (a fermo o marcia-durante) verso il respettivo perno, o rompersi in una o due colonne da manovra da quella banda, e poi rischierarsi sulla nuova linea. Nel primo caso la seconda linea potrà esser fatta serrare sulla prima nello avanzare, o questa su quella nel retrocedere. Così potrassi risparmiare tempo in qualche caso (ciò ripugna alla teorica, ma nella pratica è vero non di rado) schivare ostacoli ed evitare disordini; e la manovra risulterà più sicura e meno slegata: ma l'uso di tali atti suppone di necessità distante il nemico e coperto il terreno.

La riserva frattanto eseguirà il cambiamento di posizione voluto dalla circostanza o prescritto dal comandante. (V. Fig.ª N. 58.) Si potrà, secondo i casi, avviarla anticipatamente, o trattenerla ferma nella sua primitiva posizione, facendole però cambiar fronte sul posto, se occorra, finchè la evoluzione della prima schiera sia compiuta o almeno sicuramente incamminata; od anche avvicinarla all'ala minacciante o minacciata per accrescer potenza all'offesa o alla difesa Ciò vale specialmente per li ordini in due sole linee, nei quali la riserva fa officio nel tempo stesso di seconda linea. Non si dovrebbe però adoperarla a prolungare o cambiar la fronte, come già dissi della seconda linea, a meno che condizioni particolari di luogo, di momento o di azione non diano a tali atti quel valore decisivo che solo può giustificare lo impegnare nel combattimento quel prezioso sussidio. Questo per altro in un grande ordine da battaglia si riferisce alla riserva generale e non alle riserve parziali di cui potesse essersi premunito alcuno dei corpi componenti la prima schiera.

d.) *Cambiamenti e passaggi di linea.*

La muta o passaggio delle linee in avanti ha per iscopo, come tutti i militari sanno, di sostituire nel combattere avanzando le truppe della seconda linea rimasta fino allora disponibile a quelle della prima linea, scompigliate o spossate o scarseggianti di munizioni, quindi incapaci, pel momento, di intraprendere o continuare un vigoroso atto offensivo. Ciò può essere opportuno nel corso di un attacco quando la prima linea sia fermata o respinta dall'avversario, o subito dopo un attacco bene riuscito, per presentare senza ritardo al nemico una nuova fronte e respingerne i contrattacchi o procedere oltre, od anche per eseguire un contrassalto vigoroso colle truppe di seconda linea contro un avversario cui la prima linea non valga a respingere, o che vogliasi trattener da fronte e assaltar da fianco. Quindi la seconda linea può esser portata avanti mentre la prima sta ferma; o mentre questa retrocede. Atti tutti della più grande importanza, da eseguirsi quasi sempre sotto il fuoco e col massimo vigore, che richiedono saldezza e slancio: e tanto basta per doverli porre in primissimo ordine tra le vere *evoluzioni da battaglia*, e doverne raccomandare lo addestramento, come sopra dissi dei cambiamenti di fronte. (V.ⁱ Fig.ᵉ N.ⁱ 58 e 59.)

Nel punto in cui la muta delle linee avanzando apparisce opportuna, la prima linea potrà essere formata in linea spiegata, o in linea di colonne (di battaglione, di divisione, di compagnia) con intervalli più o meno grandi, forse anche minimi, come durante un attacco, con truppa rada sul fronte; o potrà essere disugualmente ordinata, come nella difesa di una posizione a fronte vario, o scompigliata. La seconda linea sarà in colonne o masse di battaglione, e potrà spicciolarsi occorrendo in colonne di compagnia per maggior facilità di movimento. Si avanzerà dessa attraverso alla prima linea, marciando in buon ordine, facendosi sgombrare il passo dinanzi alle sue teste di colonna, dando la muta alla truppa spicciolata innanzi, procedendo all'attacco, o fermandosi sulla linea che il comandante le accennerà, e quivi

all'uopo formandosi in linea di colonne di compagnia o in linea spiegata. La prima linea, se fosse ammucchiata o scompigliata, come sarà inevitabile che lo sia dopo un assalto, darà libero il passo aggruppandosi dinanzi agli intervalli tra le colonne procedenti dell'altra: poi subito si riordinerà e seguirà.

La seconda linea può anche portarsi avanti, ordinata comunque, passando accanto invece che attraverso alla prima, come per esempio da un ordine a scaglioni, od anche sboccando da ambo i lati della fronte. Questo modo di passaggio si adatta meglio dell'altro all'attacco o contrattacco in ordine ristretto, perchè schiva la calca, conduce sui fianchi del nemico, e permette qualunque cambiamento di direzione potesse occorrere.

La muta o passaggio delle linee in ritirata è l'atto essenziale del ritirarsi combattendo. Infatti la ritirata col nemico addosso non è altro che una successione di passaggi di linea tramezzati da fermate e da contrattacchi di quando in quando. Se le due linee siano disposte a scaglione l'una rispetto all'altra, la ritirata per linea si riduce ad un alterno indietreggiare di quei due scaglioni, da regolarsi secondo i casi. Anche queste sono evoluzioni da eseguirsi quasi sempre sotto il fuoco.

Il passaggio o la muta delle linee in ritirata si farà per regola in colonne serrate (di battaglione, di divisione o di compagnia) sotto la protezione di truppa spicciolata, la quale rimarrà indietro facendo fuoco a fermo finchè non siasi alquanto allontanata la truppa serrata retrocedente. Questa o attraverserà la seconda linea, o le passerà da fianco, o da ambo i fianchi, ristringendosi all'uopo per iscuoprirne presto la fronte. La truppa spicciolata retrocederà facendo fuoco; e si fermerà poi di nuovo a conveniente distanza dal fronte della seconda linea divenuta ora prima, o sarà mutata da questa, secondochè ella sia somministrata o tutta da un drappello appositamente distaccato, o partitamente dai battaglioni di prima linea. In questo secondo caso s'intende che la truppa spicciolata debba seguir sempre i battaglioni cui appartiene, e a questi riunirsi tostochè riceva la muta.

La ritirata marciando in linea spiegata non sarà nè oppor-

tuna nè in moltissimi casi eseguibile, a motivo non solo degli impedimenti che il terreno potrà opporle, ma anche dei cambiamenti di direzione che i battaglioni retrocedenti saranno spesso costretti ad eseguire, sia per ismascherare le truppe retrostanti sia per recarsi alla nuova posizione ove dovranno rifar testa, la quale in paese frastagliato rare volte avverrà che sia normalmente parallela a quella che prima tenevano (V. Fig.ª N. 60.)

In sostanza la muta delle linee in ritirata, o meglio la ritirata per linea, consiste in un successivo ed alterno mutar di posizione retrocedendo, combinato con eventuali allargamenti o ristringimenti del fronte, cambiamenti di fronte più o meno obliqui, spostamenti laterali, dischieramenti e schieramenti in vario modo, secondo i casi e le condizioni locali. Le linee di fronte successive che per tal modo si prenderanno potranno essere distanti dai 200 ai 600 passi l'una dall'altra. Talvolta potrà essere opportuno distaccar sui fianchi qualche battaglione o divisione o compagnia: tale altra passare dall'ordine unito di schiera o di colonna a un ordine separato, o da questo a quello.

Ma perchè siffatte evoluzioni possano eseguirsi con sufficiente ordine, converrà sottrarle quanto più sia possibile all'attenzione del nemico mediante un bene avvisato uso dell'ordine rado o sparso, ed anche mediante qualche cenno di ripresa offensiva. Non si dovrà, per regola, incominciarle o continuarle *volontariamente* col nemico a ridosso, e mentr'ei venga all'assalto, ma solo dopo averlo respinto e allontanato alquanto; al quale uopo, incalzandoci egli da presso, converrà far fronte indietro, cuoprirlo di fuoco, contrattaccarlo. Simili atti improvvisi riescono facilmente a buon successo, purchè si eseguiscano con prestezza e vigoria. La ritirata a scaglioni in tali casi permette di minacciare il fianco dell'avversario inseguente, mentre non diminuisce il fronte per li effetti tattici.

Se però la truppa che retrocede fosse per qualsivoglia ragione scompigliata, inseguita, incapace di ripresa offensiva, li ufficiali tutti dovranno porre la massima cura a raccozzarla almeno a grossi stormi, che dirigeranno verso le ali e i maggiori intervalli della linea retrostante, quanto più da lungi potranno, affine

di smascherare più presto quella linea, lasciarle libero l' uso delle sue armi, sicchè possa meglio proteggere quel ritrarsi disordinato, ed evitare il rischio di esserle cacciati addosso con tutta quella frotta sbandata, e trascinarla indietro essa pure. La è questa un avvertenza della massima importanza per truppe molto giovani, molto sensitive, poco agguerrite, poco salde: della massima importanza per noi.

Finalmente, in caso di combattimento prolungato, potrà esser talvolta necessario dar la muta sul posto a qualche battaglione, forse sopra una posizione molto battuta dal nemico che pur convenga tenere a qualunque costo. Ciò sarà fatto coi battaglioni di seconda linea, colle dovute precauzioni perchè il nemico non se ne avveda, profittando di qualche pausa o rallentamento momentaneo del combattimento, e soltanto da un battaglione per volta. Il battaglione di seconda linea verrà a formarsi accanto, dinanzi o dietro a quello di prima linea, secondo il terreno ecc., e darà la muta alla truppa spicciolata sul fronte. Allora soltanto il battaglione di prima linea si raccoglierà retrocedendo ecc; e l'altro rettificherà, se occorra, la sua posizione.

Su terreno alquanto coperto i cambiamenti di linea difficilmente potranno eseguirsi simultanei su tutta la fronte di una schiera molto estesa: ma, qualora non debbano avere per iscopo un attacco immediato a fronte retto, potranno farsi successivamente, come a scaglioni, per battaglione in ciascuna brigata, accennando la nuova linea di fronte, ecc. Si avverta però che siffatto scaglionamento non richiede distanza determinata, anzi deve essere quanto più sia possibile rapidamente successivo, altro non essendo che un ripiego per render più facile la esecuzione del cambiamento di linea laddove questo non possa eseguirsi per semplice marcia di fronte. Del resto lo spediente ora detto può essere utile anche quando la nuova linea di fronte non sia parallela, o non sia retta o bene spiccante alla vista; poichè in tal caso i battaglioni, venendo ad uno ad uno e non tutti ad un tratto su quella linea, potranno regolarsi dall'esempio di quelli che li avranno preceduti, e a ciascuno a volta a volta potrà accennarsi il posto che gli si compete.

In un corpo schierato *per linea* le linee possono essere spostate comunque, sia nello avanzare sia nel retrocedere, e il cambiamento di linea può al bisogno eseguirsi anche in colonne da manovra (di mezzo-reggimento o di reggimento) sboccando la seconda linea da un ala, o dal centro e dalle ali della prima, o per le vie più acconce attraverso a quella, nel cambiamento avanzando; e similmente ripiegandosi la prima linea attorno o attraverso alla seconda nel cambiamento in ritirata. In un corpo ordinato *per ala* il passaggio delle linee potrà farsi per li intervalli tra i reggimenti, ma lo spostamento delle linee avrà confini assai ristretti.

La riserva nei cambiamenti di linea in ritirata si comporterà come accennai pocanzi nel parlare della ritirata a scaglioni *per ala*, colla quale in certi casi la ritirata per linea presenterà la più stretta analogia.

La riserva può esser chiamata a prender parte al combattimento in modo offensivo (*per attacco*) o difensivo (*per resistenza*). Il suo entrar nell' azione potrà avvenire secondo i casi *per rinforzo*, *per prolungamento* o *per muta*. Io credo opportuno farne qui qualche cenno, a motivo dell' analogia che tale atto avrà coi cambiamenti di linea in molti casi.

Allorchè dunque la riserva debba entrar nell' azione offensivamente, essendo ella già formata in ischiera serrata, e permettendo il terreno l' uso di tal forma, si potrà farla così avanzare, cuoprendola con truppa sparsa, trattenendo la sua seconda linea finchè acquisti distanza di 100 passi almeno, e spostandola se il caso lo richieda, fuori delle ali della prima; oppure si potrà farla sviluppare in una sola linea serrata, affiancata forse da ali difensive. Nell' un modo o nell' altro si avrà buona forma da attacco, senza il minimo ritardo. Se invece ella sia formata in una o più colonne, le si farà prender quell' ordine da attacco che sarà più adatto al bisogno.

Quando invece la riserva debba impegnarsi nel combattimento in modo difensivo, occorrerà svilupparla in ordine esteso da battaglia, o là dove ella si trovi, o più innanzi o più indietro, o lateralmente, per metterla in posizione vantaggiosa rispetto al

terreno, alle altre truppe nostre ed al nemico. Essendo ella formata in una o più colonne, avverrà allora uno schieramento. Essendo ella invece ordinata in ischiera serrata, lo sviluppo si ridurrà, come di ragione, ad un semplice aumento degli intervalli e delle distanze, dato un battaglione di base. Potrà anche in tal caso essere opportuno lo schieramento in una sola linea, che si eseguirà successivamente in ciascun reggimento e in ciascuna brigata se la schiera sia ordinata *per ala*.

I regolamenti francesi e li altri tutti che, considerano come forma normale da battaglia quella in linea spiegata, e conservano in tutta la loro strettezza quei vincoli organici che assegnano posto e numero fisso a ciascuna unità tattica e a ciascun membro di essa, prescrivono pei cambiamenti e passaggi di linea l'uso delle colonne doppie di battaglione. I battaglioni di seconda linea possono essere spiegati in linea, secondo quei regolamenti, prima di essere smascherati dagli altri, i quali debbono passare pei loro intervalli, allargati, se faccia d'uopo, mediante il ripiegamento indietro di alcune file o sezioni d'ala di quei primi. I prussiani formerebbero in tal caso la colonna doppia di battaglione marciando in ritirata, lo che in pratica può ridursi a nulla più che aggruppare per ristringimento obliquo al centro retrocedendo le loro quattro colonne di compagnia di ciascun battaglione in una sola massa, poichè li intervalli dei loro battaglioni di seconda linea dovrebbero, come già dissi, rettamente corrispondere al centro dei battaglioni di prima linea. I francesi formerebbero le loro colonne doppie di battaglione a fermo, volgendo la fronte al nemico, poi farebbero fronte indietro ecc. Ho già detto del merito di evoluzioni siffatte nelle odierne condizioni dell'arte di guerra.

Li austriaci adoperano invece le loro masse di divisione. Supposto, per esempio, che i battaglioni di prima linea siano spiegati e quelli di seconda linea formati in masse, battaglione dietro battaglione, e che debbasi eseguire un passaggio di linea in ritirata, i battaglioni di prima linea si ripiegano in masse di divisione, e così retrocedono passando per li intervalli dei battaglioni di seconda linea, i quali frattanto possono essersi già

schierati in masse di divisione, richiedendolo il caso. Poscia i battaglioni dell'antica prima linea possono raccogliersi in masse di battaglione.

I francesi conservano ancora, nei loro regolamenti almeno, quel capo d'opera della tattica geometrica che tutti i militari conoscono sotto il nome di *ritirata a scacchiera*, ch'è un alterno retrocedere dei battaglioni *dispari* e dei battaglioni *pari* di una linea, marcianti in *battaglia*, cioè a battaglioni spiegati, e sopravanzantisi a vicenda. Anche questo è in sostanza un passaggio o cambiamento di linea: quanto confacente al presente modo di combattere, inutile il dirlo!

Altre applicazioni finalmente dei passaggi o cambiamenti di linea sono quelle evoluzioni conosciute nei nostri regolamenti, come in quelli dei francesi e loro seguaci, sotto il titolo tecnico di *Passaggi di stretto avanzando e in ritirata;* di cui non starò a far parola, poichè non so scorgervi altro che ninnoli da piazza d'arme. Un vero *passaggio di stretto* nella tattica odierna è una operazione di guerra che può presentare cento aspetti diversi in cento diversi casi, e richiede ben altro che il romper dalle ali o dal centro avanti o indietro, e il marciare qualche cento passi colle due belle colonne accoppiate della vecchia scuola.

D. *Movimenti di Colonna.*

a) *Mosse delle colonne da marcia.*

Formata che sia, o per dischieramento da un ordine qualunque di schiera, o per trasformazione da una o più colonne da manovra, la colonna da marcia procede pel suo cammino senza altre vicende che le semplicissime degli alti, del rettificare le distanze ristringendosi da coda a testa, dello svilupparsi da coppie a quadriglie, da quadriglie a sezioni di piccola fronte, o romper da queste a quelle, secondo la natura delle strade e li intendimenti del comandante, sempre per ragioni di comodità e d'ordine, fino al momento di rompersi per accantonare, o schie-

rarsi in ordine da campo, o trasformarsi in colonna da manovra.

Il caso dell'incontro di ostacoli che richiedano qualche particolare disposizione sarà ben raro, poichè il muovere in colonna da marcia suppone lontano il nemico, e quindi o intatte le strade di cui si profitta, o già racconciate, e riaperti i passi stati chiusi o rotti dall'avversario, per cura sia degli abitanti del paese, sia d'altre truppe passate prima, della propria vanguardia non fosse altro. E qualora quel caso si presentasse, vi si potrà sempre provvedere coi più semplici mezzi, facendo sfilare la truppa per coppia o per uomo a passo affrettato (per attraversare un fossone sopra una palancola per esempio) o facendola tragittare a drappelli col mezzo di barche, zattere od altro, o passare a guazzo a stormi succedentisi a una data distanza. Ciascun battaglione alla sua volta eseguirà quel passaggio, e si rimetterà in cammino tosto che siasi riformato. Il battaglione di testa andrà a fermarsi di là dall'ostacolo ad una distanza sufficiente a capire l'intera colonna; e li altri si serreranno a quello a mano a mano. Se la colonna sia grossa, e considerevole l'ostacolo, e per conseguenza il passaggio debba durar molto tempo, si potrà approfittarne per fare un *grande alto* al di là dell'ostacolo pei battaglioni della prima metà della colonna, al di quà per quelli della seconda metà, se non vogliasi spendervi troppo tempo di soverchio. In tal caso si farà prendere momentaneamente un ordine da campo in colonna fuori e da lato alla strada.

Per conservare le giuste distanze durante la marcia, allorchè nessun ostacolo costringa a trasformare in qualsivoglia modo la colonna, non v'è regola migliore di quella che raccomanda ai capi di divisione, di brigata, di reggimento, di battaglione di procurare che la testa del corpo respettivo si muova appena dato il cenno della marcia e conservi inalterata l'andatura regolare. La colonna si allungherà ciò nonostante, quand'anco quella regola sia scrupolosamente osservata; e tanto più si allungherà quanto più ella sarà grossa, e maggiore il tratto di moto continuato tra una fermata e l'altra: l'esperienza ce lo ho mostrato le tante volte. Ma poi quando la testa si fermerà di nuovo, la coda continuerà a camminare finchè non siasi riserrata a dovere.

Del resto le sono queste norme elementarissime che tutti conoscono, e sulle quali non debbo più oltre trattenermi.

b.) *Mosse delle colonne da manovra.*

Ho già detto e dimostrato, credo, abbastanza che la colonna serrata di più battaglioni con distanza di 9 o 10 passi tra un battaglione e l'altro, come è descritta nei regolamenti nostri e nei francesi, non è buona forma da manovra, specialmente su terreni alquanto frastagliati ove non sia possibile manovrare per linee esattamente rette con rari e lievi cambiamenti di direzione e per mosse a squadro; e come a quella rigidezza che necessariamente risulta da quelle troppo piccole distanze giovi sostituire quella flessibilità che si ottiene col solo far prender distanza di una sezione più una diecina di passi tra i nuclei che compongono la colonna; anche non considerando il vantaggio che in molti casi può ottenersi dallo adoperare le piccole colonne di divisione o di compagnia invece delle colonne di battaglione come elementi della colonna da manovra. Conseguenza pur necessaria di quella rigidezza che ho detto, e del modo tutto geometrico di manovrare che ne deriva, sono quei ripieghi pesanti, difficili e rischiosi in faccia al nemico che i regolamenti sopradetti insegnano e prescrivono per mantener quadrate e compatte siffatte masse poco maneggevoli, per far loro mutare direzione, per metterle, rimetterle o mantenerle in esatto rapporto di parallelismo colle linee di marcia loro respettivamente assegnate, e di perpendicolarità colla linea di fronte o di schieramento prefissa o determinata nell'atto stesso di procedere ad uno schieramento eventuale. Tali sono il serrar la colonna sopra un battaglione che non sia quello di testa, il rettificare la direzione, le distanze e il parallelismo dalle sezioni mediante affilamento retto delle guide dell'uno o dell'altro fianco da testa a coda, i cambiamenti di direzione pel fianco della colonna, quelli per la testa eseguiti lentamente sopra un grande arco, colla direzione dal lato opposto a quello verso cui si gira, certo armeggiare di aiutanti maggiori e di indicatori a misurar distanze,

segnar punti e tracciar linee che in alcuni regolamenti di scuola francese è descritto con minuta cura e rappresentato con ben compassate figure; e per non dire altro, la necessità, in pratica, sul campo, di mandare al diavolo tutte quelle belle regole, e con esse anche la colonna serrata di più battaglioni, e preferirle come forma da manovra la colonna aperta, e perfino la colonna di quadriglie, che si piegano almeno secondo che vogliono le accidentalità locali, e possono schierarsi in qualunque momento e con facilità molto maggiore sopra qualunque linea e in qualunque direzione. Ma in questi inconvenienti e nella necessità che ora ho detto non devesi ravvisare una condanna della colonna serrata in generale come forma da manovra, ma sibbene di quelle colonne serrate che sono troppo larghe, troppo dense, troppo pesanti, troppo rigide. E il male consiste principalmente, come ho detto, in quelle troppo piccole distanze tra battaglione e battaglione, le quali non permettono ad alcuno degli elementi della colonna di muoversi per conto proprio per conversione di testa. Adottate quelle distanze alquanto, ma non poi troppo, maggiori, la colonna, quantunque composta di colonne serrate, potrà seguire qualunque linea di marcia segnata dal terreno o voluta dai casi, per irregolare che sia, e schierarsi poi in qualunque momento, su qualunque linea, in qualunque direzione; e tutta la pesante teorica del laborioso maneggio delle colonne serrate svanirà, mancandole il perchè.

Anche ad una colonna da riserva, che può esser larga, densa, serrata al massimo grado finchè rimane ferma, gioverà il più delle volte prender le distanze che sopra ho detto quando debba muoversi per eseguire uno spostamento alquanto considerevole o indeterminato; e lo farà nell'atto stesso del muovere in avanti o in ritirata; poi nel fermarsi potrà serrarsi di nuovo.

Raro, ma pur possibile, sarà per le colonne da manovra, e più per quelle da riserva, l'impiego utile della marcia di fianco, per tratto non lungo s'intende; più raro ancora quello della marcia obliqua. Tanto nell'un caso quanto nell'altro se le unità di massa di cui la colonna si compone siano separate da distanze sufficienti, si potrà adoperare a tale uopo la conversione di testa

per battaglione (per divisione o per compagnia, se manovrisi con piccole colonne).

Il passaggio degli ostacoli che s'incontrassero nella marcia, non solo possibile ma frequente in paese frastagliato laddove si debba manovrare fuori delle strade, si eseguirà in modo analogo a quanto accennai dicendo delle mosse di un solo battaglione in colonna e delle mosse in ischiera di un corpo di più battaglioni. Assicuratoci prima il possesso dello sbocco, impiegando a ciò quanta forza faccia d'uopo, si affretterà quanto più si possa il passaggio, approfittando di più passi ad un tempo se possibile, ma pure evitando di far massa troppo densa e continua sotto i tiri del nemico, sia da un lato o dall'altro dell'ostacolo, sia sui passi dell'ostacolo medesimo. Talvolta potrà esser buon partito lo schierare almeno una parte delle truppe componenti la colonna di quà dall'ostacolo; far passare l'altra parte e schierarla a sufficiente distanza e in conveniente posizione al di là; e poscia far passare alla sua volta quella prima, e continuando con questa la marcia in colonna fare ad essa accodare l'altra per dischieramento avanzando. Ma dei passaggi d'ostacolo in presenza del nemico, che non sono evoluzioni ma vere manovre, mi riserbo di trattare a suo tempo tra le *operazioni di guerra*.

Rompere una colonna da manovra in due o più colonne, colle teste a pari o scaglionate, e raccogliere due o più colonne da manovra in una sola sono fasi di schieramento o dischieramento progressivo, o trasformazioni richieste dal mutare delle condizioni locali o delle intenzioni di chi comanda. Ma possono anche essere spedienti di manovra per superare qualche ostacolo, o scansarlo, o effettuare qualche passaggio di stretto o qualche gran cambiamento di direzione. Ciò va fatto coi più semplici mezzi, e sempre marciando per le linee più brevi e più acconcie, procurando che il risparmio del tempo non debba nuocere alla conservazione dell'ordine, e neppur questa a quello.

Manovrando in due o più colonne in ordine unito, ad una di esse sarà affidata la *direzione*, a saputa dei comandanti delle altre. Sarà quella che segue più dappresso la linea di marcia assegnata al corpo manovrante, o tende più direttamente all'og-

gettivo della mossa generale, od è più vicina a qualche appoggio topografico da cui giovi non discostarsi, o a qualche altro corpo di truppa da cui convenga prender norma. Le altre colonne si terranno legate con quella, non grettamente dentro i più stretti limiti dell'esatto parallelismo, dello allineamento e della distanza sempre eguale, ma adattandosi alle particolarità locali e profittandone come possano meglio, senza avvicinarsi nè discostarsi troppo l'una dall'altra, nè oltrepassarsi nè restar troppo indietro. Trattandosi di grosse colonne (di una divisione, di una brigata ciascuna) separate per conseguenza da intervalli di alcune centinaja di passi, se il paese sia coperto o conformato in guisa da non permettere, per qualche tratto almeno, alle teste delle varie colonne di scorgersi distintamente tra loro, converrà che ciascun comandante di colonna che si trovi in tal caso provveda pel proprio collegamento dal lato della direzione mediante una pattuglia, comandata preferibilmente da un ufficiale, la quale procuri di marciare a pari colla testa della colonna più vicina da quella banda, e avvisi di tutto ciò che avvenisse a quella colonna. Il cenno della fermata potrà esser dato da qualunque colonna; e dovrà essere ripetuto ed eseguito da tutte le altre. Il comandante di quella colonna dovrà far subito avvertito del motivo di ciò il comandante superiore, al quale spetta per regola il far poi dare il cenno del ripigliar la marcia, quando lo creda opportuno,

Manovrando in due o più colonne in ordine separato, ciascuna di quelle avrà il suo oggettivo di direzione e la sua linea di marcia; ma pure una ve ne sarà che come *colonna principale*, perchè o più grossa delle altre o seguente la principale linea d'operazione dell'intero corpo manovrante, e tendente al principale oggettivo d'attacco o di difesa, dovrà esser considerata in certo qual modo come incaricata della *direzione generale* della mossa. Presso di quella starà più probabilmente il comandante superiore; e a quella farà seguito la riserva principale, se pur vi sia. Al collegamento si provvederà con pattuglie o con drappelli intermedj, come altrove dissi.

c.) *Delle guardie di marcia.*

Lontano dal nemico la vanguardia e la retroguardia di una colonna da marcia procedono serrate; quella facendo sgombrare la strada dagli impacci che potrebbero fare intoppo alla colonna, appianando o rompendo li ostacoli, riconoscendone i passi ecc; questa trattenendo li sbandati, spingendo innanzi i pigri, raccogliendo li spossati, facendo andar serrati i carri ecc. Al primo sentore della vicinanza possibile del nemico, prendono ordine da esplorazione o da cuoprimento. Tale trasformazione della vanguardia richiede necessariamente che sia fatto fermare la colonna e il corpo della vanguardia medesima, mentre li uomini e i drappelli che debbono comporre la testa e le ali di questa prendono le loro distanze avanzando direttamente od obliquamente. Per la retroguardia invece non occorrerebbe la fermata generale, poichè la coda e le ali di essa prenderanno le loro distanze trattenendosi ferme esse sole, più o meno, intantochè la colonna e il corpo della retroguardia continueranno la marcia. Allora pure si distaccheranno, se faccia d'uopo, drappelli per guardia dei fianchi.

Così pure volendosi rinforzare di truppa pedestre la vanguardia o una guardia di fianco, bisognerà approfittare di una fermata, o comandar *l'alto* a bella posta; lo che non sarà necessario per rinforzare la retroguardia.

Caso eccezionale sarà che occorra durante una marcia dar la muta alla vanguardia o retroguardia o alle guardie dei fianchi con altre truppe distaccate dalla colonna. Quando però tal caso si dasse, la muta si eseguirebbe a fermo o marciando, secondo il luogo e il momento. La muta a fermo è preferibile in generale per ragioni d'ordine, e per dar tempo alla truppa cui si dà il cambio di raccogliersi ordinatamente e recarsi al posto che le sarà assegnato nella colonna.

È quasi superfluo dire che la truppa occorrente pel rinforzo o la muta della vanguardia va distaccata per regola dalla testa della colonna, e quella pel rinforzo o la muta della retroguardia invece dalla coda, mentre quella da impiegarsi per guardia dei

fianchi può esser presa anche dal mezzo della colonna, e che la truppa cui si dà il cambio non va posta alla testa della colonna nello avanzare nè alla coda nel retrocedere.

Non parlo qui del rinforzo o della muta in presenza del nemico e sotto il fuoco, che sono atti di combattimento, pei quali vale quanto dissi già parlando del rinforzare o prolungare la fronte di una schiera, e dei cambiamenti o passaggi di linea.

Manovrando in due o più colonne in ordine separato, ciascuna di queste avrà le sue guardie di marcia. Quelle avanguardie o retroguardie particolari si terranno collegate tra loro, almeno di tratto in tratto, a vista o mediante segnali o altrimenti per mezzo delle loro ali interne. Se l'intervallo tra due colonne sia considerevole assai (di due chilometri, o più) al collegamento si provvederà mediante drappelli appositamente staccati, che faranno il doppio ufficio di guardie di fianco e pattuglie di collegamento. Ma sempre che il terreno lo permetta, il servizio di collegamento tra colonne alquanto distanti l'una dall'altra sarà fatto a preferenza dalla cavalleria.

Atti da combattimento dei corpi di fanteria.

Nel ragionare delle unità tattiche di fanteria discorsi già a lungo degli atti da combattimento di quell'arme, non solo per quanto sia riferibile alle sue unità o masse elementari, ma anche per quanto in grandissima parte concerne i corpi composti d'un certo numero di quelle unità. Approfittai di quella occasione che mi si presentò così opportuna nel primo stadio di questi tattici trattenimenti per esporre come seppi meglio i principj, le forme, le regole, i caratteri dell'arte di combattere di quell'arme, quali pare a me debbano essere ai dì nostri, nelle presenti condizioni dell'arte della guerra. Poi trattai pur diffusamente dei varj ordini da combattimento e delle evoluzioni da battaglia dei corpi di fanteria; tanto che sarebbe ora affatto superfluo il ricondurre il discorso sulla struttura di quegli ordini

e sul congegno di quelle evoluzioni nel trattare esplicitamente degli atti da combattimento di quei corpi. Considererò dunque come cosa già abbastanza nota tutto quanto si appartiene ad ordini e mosse; e solo dirò di quanto tocca alle applicazioni da farsene per *attacco* o *difesa*, e all'uso delle armi, pel quale la loro virtù o potenza tattica si manifesta e sviluppa in modo *offensivo* o *difensivo*.

D'altra parte, poichè li atti di battaglia dei corpi di fanteria tanto strettamente si connettono con quelli delle altre armi che sono indispensabile complemento tattico di quei corpi, e più in particolare con quelli dell'artiglieria, che entra sempre, o poca o molta, nella composizione di qualunque corpo tattico di milizia pedestre, parlando io qui di quanto si riferisce alla fanteria sola dovrò necessariamente tenermi in limiti piuttosto stretti, lasciando il più e il meglio a quella parte di queste conferenze che tratterà dell'accordo delle tre armi (*corpi misti*).

Dividerò quindi questo articolo in due sole partite, sotto i titoli di *attacchi* e *difese*, comprendendo tra queste ultime anche quanto concerne il combattere contro la cavalleria.

A. *Attacchi*.

Nell'offensiva sono da distinguersi razionalmente i seguenti atti di combattimento:

a.) Atti preliminari o d'iniziamento dell'azione

1.° *Ricognizione* della posizione, delle forze, delle disposizioni e delle intenzioni del nemico;

2.° *Preparativi e disposizioni per l'attacco*:

b.) Atti medii o di sviluppo dell'azione

3.° *Attacco*;

4.° *Ripetere, rinforzare, estendere l'attacco, mutarne la direzione*, secondo i casi;

c.) Atti finali, o di risolvimento dell'azione

5.° *Occupazione della posizione nemica*;

6.° *Inseguimento*, ovvero

7.° *Raccolta*.

La *ricognizione* si eseguisce con una parte delle truppe, in generale colla vanguardia, rinforzata se il caso lo richieda, mentre il rimanente del corpo non è ancor giunto a portata efficace di combattimento dal nemico, ed è ancora formato in ordine da marcia o da manovra, o sta trasformandosi allora appunto da quello a questo, o già procede allo schieramento secondo un concetto prefisso cui le risultanze della ricognizione, qualunque elle siano, non debbano potere arrecare modificazioni se non che di lieve momento. Quest'ultimo caso suppone, come è facile scorgere, la perfetta conoscenza del terreno, e notizie presso che certe della posizione, della forza e delle disposizioni od intenzioni del nemico. Allora la ricognizione non è più che un mezzo di riscontro, e più propriamente serve a cuoprire lo schieramento e li altri preparativi d'attacco del corpo di battaglia; ch'è il secondo ufficio della vanguardia in faccia al nemico.

In generale la ricognizione offensiva consisterà in un attacco, o in un assieme d'attacchi, simultanei o successivi, in ordine unito o separato, eseguiti da uno o più drappelli di truppa contro uno o più punti della posizione nemica. Nella maggior parte dei casi, in massima, dovrebbero essere tre attacchi contemporanei, cioè uno contro la fronte, e due contro i fianchi dell'avversario, da eseguirsi quello dalla vanguardia propriamente detta, o guardia di testa, e li altri dalle guardie dei fianchi, o da drappelli a ciò appositamente staccati, sia dal corpo della vanguardia medesima, sia dal corpo di battaglia. Se poi la fronte nemica sia molto estesa, si avranno necessariamente più attacchi di fronte, cioè attacchi centrali e attacchi d'ala, oltre li attacchi di fianco. Ciò basta per ora, dovendo io in seguito venire a trattar più distesamente di tali cose quando dirò dei *fatti d'arme* nel discorrere delle operazioni di guerra.

Quanto ho disopra detto vale anche pel caso dello scontro di due corpi muoventi ambedue alle offese.

In tali fazioni d'avanguardia la cavalleria e l'artiglieria avranno generalmente molta parte, e potranno rendere importanti servigi. La fanteria vi prenderà parte combattendo il più sovente in ordine sparso, per abbracciare e frugare molto terreno, e moltipli-

care le sue poche forze agli occhi del nemico. Saranno drappelli di una o due compagnie, di uno o due battaglioni, e rade volte reggimenti interi o brigate, che procederanno all' attacco sopra altrettante linee di direzione, prendendo ciascuno quell' ordine da combattimento che vegga più adatto al suo caso. Una particolarità di tali combattimenti si è che i comandanti di quei drappelli, e il capo stesso dell' intera vanguardia, o chiunque regoli quelle fazioni, non hanno bisogno di darsi pensiero di premunirsi di forti sostegni o riserve proprie, anzi non debbono farlo. S' intende che se il corpo di battaglia sia lontano un pajo di chilometri e più, e finchè rimanga a quella distanza, quei drappelli che abbiano motivo da supporre di dover incontrare forte resistenza o contrattacco, ed esser forse anco ridotti momentaneamente alla difesa, senza potersi promettere pronto soccorso dai drappelli vicini, dovranno trattenere in seconda linea qualche porzione, per piccola che sia, della loro forza; e potrassi avere anche qualche piccola riserva centrale o d' ala; ma poi all' appressarsi di quel corpo, o dei rinforzi che da esso potessero essere spediti, non si dovrà indugiare a porre in azione anche quelle truppe tenute sinora disimpegnate, se il caso lo richieda. Un avanguardia di buona truppa e ben comandata che voglia compiere il suo dovere, quale si è di rompere la maschera di cui si cuopre il nemico e andare a tastarlo da vicino, non paventerà di impiegare a momento dato l' ordine in una sola linea. La cavalleria e l' artiglieria potranno darle sostegno sufficiente. *L' accordo delle tre armi*, non mi stancherò di ripeterlo, è il più sicuro e più potente argomento di vittoria.

Suppongasi per esempio una brigata di 9 battaglioni (cioè 2 reggimenti di 4 battaglioni l' uno e un battaglione di bersaglieri) formante avanguardia d' un corpo d' esercito, la quale alla sua volta abbia una vanguardia propria di mezzo-reggimento (2 battaglioni) e due guardie di fianco di mezzo battaglione (2 compagnie) di bersaglieri ciascuna, ad intervallo di 1 a 2 chilometri. Si avrà una fronte di esplorazione di 2 a 4 chilometri. Segnalata la presenza del nemico, la vanguardia della brigata procederà all' attacco degli avamposti di lui, sviluppandosi, per esem-

pio, in linea di colonne di compagnia con tiratori avanti, e trattenendo soltanto da principio due delle sue otto compagnie in seconda linea per sostegno, finchè il corpo d'avanguardia siasi appressato a 600 passi o meno di distanza. Le due guardie di fianco manovreranno per rintracciare le estremi ali e i fianchi della posizione nemica, ed entreranno pur esse in azione, in ordine sparso, o in colonne di compagnia, o altrimenti, impegnando sino a due compagnie e mezza ciascuna, serbando cioè una mezza compagnia sola come estrema riserva. Frattanto vista l'opportunità di toccare il nemico anche nei grandi intervalli che separano l'attacco di fronte dai due attacchi di fianco, il comandante della brigata distacca dal suo corpo di battaglia (di 6 battaglioni) 2 battaglioni (i due di testa per esempio) e li dirige obliquamente in avanti, uno verso destra e l'altro verso sinistra. Ciascuno di questi prende a suo tempo ordine da combattimento e muove all'attacco, mettendo in fronte sino a tre compagnie, ed una sola tenendone in riserbo, finchè altra truppa nostra gli si avvicini. Poscia, crescendo la resistenza dell'avversario, il comandante della brigata rinforza la sua avanguardia con altri due dei quattro battaglioni che gli rimangono: e allora dei quattro battaglioni che viene ad avere l'attacco centrale, tre interi si stendono in prima linea, uno solo rimane in seconda. In quel punto si avranno cinque drappelli simultaneamente combattenti, cioè uno di 4 battaglioni al centro, due di un battaglione ciascuno a destra e a sinistra di quello, e due di mezzo battaglione ciascuno alle due ali, separati da intervalli di qualche centinajo di passi, e collegati da sezioni d'ala; ciascuno dei quali avrà, supponiamo, i tre quarti della sua forza in prima linea, ed un quarto in seconda linea; più una riserva centrale di 2 battaglioni.

In seguito, allo appressarsi delle truppe del corpo di battaglia, procedenti, supponiamo, in tre colonne da manovra, di una brigata ciascuna, non contando la riserva generale, si potranno fare entrare in azione le truppe di seconda linea dei tre drappelli di mezzo; e finalmente anche i due battaglioni della riserva centrale, diventati truppe di seconda linea. Ma i due drappelli

delle ali, non potendo ancora essere prontamente sostenuti dalle truppe che si avanzano, e dovendo da loro medesimi provvedere alla sicurezza del loro fianco e delle loro spalle, continueranno a mantener disimpegnate le loro piccole riserve, finchè il nemico non li costringa a farle entrare in linea, o finchè qualche colonna d'ala dalla nostra parte non s'avvicini loro (forse per manovra aggirante) a portata di sostegno, cioè a 600 passi almeno.

Ho supposto un caso che consigliasse una disposizione simmetrica; ma è facile dedurne le norme per qualunque altro caso; per esempio per quello in cui fosse opportuno premere sino dal principio dell'azione sopra una delle ali del nemico, assalendola colla maggior parte delle truppe dell'avanguardia, e col rimanente minacciare e riconoscere il centro e l'altra ala.

Trovano applicazione nelle fazioni d'avanguardia di cui qui parlo tutte le formazioni, trasformazioni e mosse aventi carattere offensivo di cui già feci parola, e li attacchi a fuoco e a bajonetta, tanto in ordine fitto quanto in ordine rado; più talvolta le difese contro repentini assalti di cavalleria.

Frattanto il comandante superiore dà le disposizioni per l'attacco del corpo di battaglia. Sotto il qual titolo si comprendono la scelta degli *oggettivi* e delle *linee d'attacco*, la fissazione *dell'oggettivo* e della *linea principale*, quella delle *dimostrazioni e dei finti attacchi*, la distribuzione delle forze (e quante e quali) tra le linee d'attacco, la designazione delle riserve o della riserva generale, le istruzioni date ai comandanti delle truppe per l'accordo dei loro atti, da conseguirsi, secondo i casi, mediante la simultaneità degli attacchi o mediante una determinata successività, la indicazione dei più importanti particolari d'esecuzione, sia per quanto concerne le forme o li ordini da preferirsi, sia per quanto tocca al modo di condurre la fazione, e quello che convenga poi fare nel caso che l'attacco riesca bene, e così pure nel caso che vada fallito. Fa di mestieri fissare fin d'allora, per ogni evento, il punto o i punti ove debbano raccogliersi le truppe nella peggiore ipotesi, accennare la posizione o le posizioni cuoprenti che dovranno in tal caso esser difese dalla riserva divenuta retroguardia, e la linea o le linee di ritirata.

A tali disposizioni tengono dietro rapidi li atti preparatòri dell'attacco; cioè il passaggio dall'ordine da marcia a un dato ordine da manovra, lo schieramento, la formazione delle ali offensive o difensive, l'appostamento delle riserve, lo avanzarsi sino a portata d'attacco, la marcia aggirante delle truppe destinate agli attacchi di fianco o di rovescio.

Ora è da osservare che lo schieramento del corpo di battaglia potrà farsi rispetto alla posizione attuale della vanguardia in uno dei seguenti modi;

a.) o dietro a quella; avanzandosi poscia il corpo di battaglia, e la vanguardia raccogliendosi poi dietro ad esso o lateralmente; (come sarebbe stato il caso della 5.ª divisione italiana a Custoza, se la sua avanguardia seguendo la retta via avesse incontrato il nemico sulle alture di s. Rocco di Palazzuolo, per le quali passava la linea di direzione assegnata a quella divisione);

b.) od accanto a quella; schierandosi il corpo di battaglia sulla stessa linea di fronte della vanguardia, o meglio alquanto più indietro, e quindi avanzandosi a pari con essa; e questa all'uopo ristringendosi, mutando forma, ripiegandosi in due linee, e rimanendo poscia a formare un ala della schiera, o raccogliendosi più indietro; (come avrebbe potuto avvenire a Custoza alla nostra 3.ª divisione, qualora la sua vanguardia seguendo le alture a nord-est di Custoza avesse incontrato il nemico verso monte Godio, e il generale Brignone avesse giudicato opportuno di schierare il suo corpo di battaglia a destra di quella sulle alture che fanno sponda alla valle di Staffalo);

c.) oppure da un lato e dall'altro di quella, che verrà così a formare il centro della schiera; (come avrebbe potuto accadere dinanzi a Villafranca, nello stesso giorno di Custoza, se le divisioni 7.ª e 16.ª del nostro 3.° corpo fossero entrate in linea a destra e a sinistra della vanguardia trattenuta dal nemico sulla strada da Villafranca a Verona. Sia che fosse stata somministrata dall'una o dall'altra di quelle divisioni, la vanguardia si sarebbe così trovata ricongiunta colla sua divisione);

d.) oppure nel mezzo di quella, cioè tra l'una e l'altra ala della vanguardia, qualora questa fosse stata costretta dal terreno

o dal nemico a distendersi sopra una fronte molto larga, in ordine per conseguenza separato; (come nel caso che la 1.ª divisione sul cominciare della stessa battaglia di Custoza si fosse schierata a cavallo alla strada di Valeggio a Castelnuovo, di faccia alle alture della Mongabia, mentre la vanguardia della 5.ª divisione, che la precedeva, teneva colla sua ala destra le alture d'Oliosi a dritta di quella strada, e colla sua ala sinistra quelle di Monte-Torcolo a manca della strada medesima);

c.) od anche su altro terreno, in altra direzione, lasciando la vanguardia a tenere a bada il nemico lungi dal punto ove si voglia assalirlo; (come avrebbe potuto fare il generale Cerale, qualora, essendo riuscito ad impadronirsi di primissima mattina delle alture della Mongabia, avesse lasciato quivi in posizione la sua avanguardia rinforzata, coll'ordine di trattenere il nemico sinchè le fosse stato possibile, mentre egli col rimanente della sua divisione si fosse portato sulle alture di Fornelli di là dal Tione accennando a S. Giorgio in Salice).

L'avanguardia per conseguenza può servire a cuoprire lo schieramento del corpo di battaglia, o a somministrargli uno o due punti d'appoggio, o a far diversione; e può in seguito esser trattenuta nel combattimento o ritirata.

Tra le forme che può prendere la fronte dell'attacco, cioè la prima linea del corpo attaccante, le migliori nella massima parte dei casi saranno a parer mio, per le ragioni più volte esposte, quelle in linea di piccole colonne coperte dapprima poi collegate da una catena di tiratori. Tali sono l'ordine in colonne di divisione dei francesi, quando ciascun battaglione sia coperto almeno da un intera compagnia o da una forza equivalente di truppa spicciolata, quello in masse di divisione degli austriaci, quello in colonne di compagnia dei nostri bersaglieri, se opportunamente adoperato, cioè con un plotone di ciascuna compagnia steso in catena e li altri tre plotoni serrati in colonna a breve distanza dietro a quello, mantenendo tra le colonne i piccoli intervalli da spiegamento, o poco più, oppure ciascun battaglione sia coperto da un intera compagnia, stando le colonne a breve intervallo, anche minimo. Tale è pur quello in colonne

di battaglione, quando si abbiano battaglioni di 4 compagnie sole di 100-150 uomini l'una, e si adoperi una di queste a cuoprire il nucleo delle altre tre, raccolte in colonna di compagnie, e formanti per conseguenza una massa di 300 a 450 uomini, con 50-75 uomini in fronte e 6 uomini di profondità. (1) La fronte dell'attacco dev'essere nello appressarsi al nemico una fronte di fuoco, rafforzata, puntellata, spinta innanzi da piccoli ma frequenti e saldi nuclei di truppa serrata, che nello assieme costituiscano un ordine continuo ma leggero, pieghevole, mobile in sommo grado, che nè in profondità nè in densità abbia nulla più di quanto è indispensabile per avere sufficiente potenza offensiva, onde non vi siano uomini ed armi da cui non possa ritrarsi il maggiore utile possibile nel momento risolutivo, e non si presenti al fuoco nemico bersaglio troppo vulnerabile. Si rammenti che la potenza offensiva non deriva soltanto dalla quantità maggiore o minore delle armi che si possono simultaneamente impiegare sul fronte, ma anche dalla attitudine al rapido muoversi, senza troppo scomporre li ordini, su terreno che non sia perfettamente piano, unito e sgombro e sotto il fuoco, dal poter continuare il fuoco marciando, e dallo avere e conservare in se quella spinta che porta allo innanzi con islancio non facilmente frenabile; qualità proprie rispettivamente della catena fitta e della piccola colonna, che debbono indurci a dar la preferenza a quell'ordine misto che sopra ho detto su quello più semplice in linea spiegata, pel quale militerebbe la ragione prima accennata, su quello in grosse colonne con larghi intervalli e poca truppa spicciolata innanzi, e su quello in ordine affatto sparso, come sarebbe la catena rada con piccoli sostegni di squadre e riserve di plotoni o compagnie con grandi intervalli e distanze che non ha vigore offensivo e nulla vale per le fazioni

(1) Ora (1867) anche i francesi e li austriaci hanno adottato l'ordine in colonne di compagnia; quelli con battaglioni di 6 a 8 compagnie, questi con battaglioni di 4 compagnie. Ed anche in Italia vassi ad ammettere per tutta la fanteria il cuoprimento per battaglione e l'uso delle colonne di compagnia. Ciononostante mantengo qui ciò che scrissi nel 1865, perchè il confronto dei quattro sistemi così differenti tra loro come lo erano allora mi offre miglior fondamento per la teorica dell'ordine in piccole colonne applicato ai grandi corpi tattici, di quello che potrebbe offrirmi il semplice confronto tra i diversi ordini in colonne di compagnia, quali ora sono.

grosse e fortemente combattute. Quest'ultimo ordine è quello che si otterrebbe applicando a tutta la fronte di una schiera di più battaglioni le disposizioni suggerite dalla nostra *scuola da cacciatori* laddove tratta dell'istruzione di compagnia e di battaglione.

Veggansi ora a confronto quelle forme in linea di piccole colonne che ho accennato pocanzi, applicate alla fronte d'attacco d'una brigata, a fine di dedurne, per quanto sia possibile in teorica, la loro respettiva potenza offensiva, e riconoscere quale di esse presenti sotto tale aspetto minimi difetti e pregi maggiori. Prendasi ad esempio una brigata, francese, austriaca o prussiana che vada all'attacco con una fronte di 3 battaglioni. Suppongansi uguali le armi, e ciò che più monta uguali li uomini: siano, per esempio, tutti armati di fucili che diano lo stesso numero di tiri efficaci per minuto, tutti bene agguerriti e valenti del pari.

Il reggimento francese in punto di guerra, secondo l'ultimo riorganamento (1866) deve consistere di 3 battaglioni attivi di sette compagnie ciascuno, e della forza di 1010 uomini, tutto compreso. Il reggimento dovrebbe contare per conseguenza 3030 uomini in tutto. Deducendone il *quinto*, per le assenze e perdite, supporrò che il battaglione si presenti al fuoco con 800 uomini circa, cioè con 110 fucili circa per compagnia, e per conseguenza il reggimento con 2300 fucili circa. Formi questo reggimento la prima linea della brigata procedente all'attacco. Avrà, secondo i principj del vigente regolamento di manovra francese (1862) i suoi battaglioni ordinati in due righe, con 6 compagnie sole in linea, e la 7ª (*volteggiatori*) fuori di linea, disponibile pel cuoprimento; e presenterà quindi una fronte di circa 875 passi. Nel procedere all'attacco in colonne di divisione, formate *per compagnia* secondo che prescrive il regolamento (1862) cuoprendosi ciascun battaglione colla sua settima compagnia, si avranno su quella fronte di 875 passi circa 330 fucili spicciolati e 9 colonne di divisione di due sezioni ciascuna (220 uomini) con fronti di compagnia, cioè di 55 uomini circa, e intervalli di 44 passi tra compagnia e compagnia d'uno stesso battaglione (uguali al fronte d'una compagnia) e di 70 passi circa tra battaglione

e battaglione (uguali al fronte di una compagnia più 20 metri). Nell'ultimo momento dell'attacco, entrando nell'azione le teste di quelle colonne, si avranno adoperabili sul fronte circa 1320 fucili, cioè i 4/7 del totale dei fucili del reggimento; lo che darebbe 150 fucili per ogni 100 passi di fronte. In nessun luogo si dovrebbero avere più di 4 uomini sulla stessa linea di tiro; ma tale profondità la si avrebbe su metà circa della distesa della fronte. La spinta della coda sulla testa in ciascuna colonna sarebbe d'una sezione sopra una sezione, cioè di 2 uomini sopra 2 uomini. La sezione di coda si troverà impegnata, colpita, scossa poco meno di quella di testa.

Il reggimento austriaco nell'ultima campagna consisteva di 3 battaglioni di 6 compagnie ciascuno. Non andrò molto lungi dal vero supponendo il battaglione forte di circa 800 uomini (130 fucili circa per compagnia) sul campo di battaglia, come il battaglione francese, nonostante che sulla carta il suo effettivo organico superasse i 1000 uomini; e per conseguenza il reggimento forte di 2300 a 2400 fucili come il francese. Formato in linea, secondo il sistema austriaco, sulla base dell'ordinamento contiguo in due righe, con 12 passi d'intervallo tra i battaglioni, questo reggimento doveva presentare una fronte di 975 passi circa. Andando all'attacco in linea di masse di divisione, ciascuna delle quali coperta da una mezza compagnia, giusta le norme del regolamento, dovevano aversi su quella fronte di 975 passi 585 fucili circa spicciolati e 9 masse di divisione di tre sezioni ciascuna (195 uomini) con fronti di mezza-compagnia, cioè di 33 uomini, e intervalli di circa 78 passi (la fronte d'una compagnia e mezza) tra divisione e divisione d'uno stesso battaglione è di 90 passi circa tra battaglione e battaglione. Nel momento risolutivo dell'attacco dovevansi avere adoperabili sul fronte circa 1170 fucili, cioè la metà del totale del reggimento; lo che darebbe 120 fucili circa per ogni 100 passi di fronte. La profondità massima doveva essere di 6 uomini; ma la si doveva avere soltanto sopra un quarto della distesa della fronte. La spinta sulla testa in ciascuna colonna dovea essere di due sezioni sopra una sezione, cioè di 4 uomini sopra 2 uomini. La coda doveva trovarsi assai meno impegnata della testa.

Il reggimento prussiano è anch'esso di tre battaglioni attivi di 4 compagnie ciascuno. Il suo effettivo organico in punto di guerra dovrebbe essere di sopra 3000 uomini, cioè più di 1000 per battaglione, più di 250 per compagnia; ma nella campagna ultima scorsa il numero degli uomini portati al fuoco rade volte può aver superato i 200 per compagnia, li 800 per battaglione, i 2400 pel reggimento. Supporrò dunque nel caso presente il reggimento prussiano uguale di forza ai primi supposti austriaco e francese. Formato in linea, sulla base dell'ordine contiguo in tre righe, con 20 passi d'intervallo tra i battaglioni, quel reggimento presenterà una fronte di 710 passi circa. Nello attaccare in linea di colonne di compagnia, secondo le norme regolamentari, si potranno avere su quella fronte di 710 passi tutti li 800 fucili della terza riga (tiratori); e si avranno nove colonne di due sezioni di due righe ciascuna, sei delle quali colonne (le due d'ala di ciascun battaglione) saranno d'una compagnia meno la terza riga (134 uomini) con fronte di mezza compagnia, cioè di 33 uomini, e le altre (quelle del centro in ciascun battaglione) saranno di due compagnie accostate (268 uomini) e per conseguenza avranno fronte eguale ad una compagnia, cioè 66 uomini circa. Si avranno intervalli di circa 27 passi (il fronte d'una mezza compagnia) tra le colonne d'ala e quella centrale in ciascun battaglione, e di 74 passi circa (il fronte di due mezze compagnie, più 20 passi) tra battaglione e battaglione. Nell'ultimo momento dell'attacco si avranno adoperabili sul fronte circa 1600 fucili, cioè i $^{2}/_{3}$ del reggimento; ossia 225 fucili circa per ogni 100 passi di fronte. La profondità massima sarebbe di 4 uomini, sulla metà circa della distesa totale del fronte. La spinta in ciascuna colonna e la vulnerabilità della coda sarebbero le stesse che nell'ordinamento francese (1).

A riscontro di tali ordini pongasi ora quello che potrebbe essere un nostro ordine in linea di colonne di compagnia, col

(1) Nella campagna del 1866 i prussiani hanno fatto uso molto spesso delle colonne di mezzo battaglione, equivalente presso a poco alle nostre colonne di battaglione, quando i battaglioni sono ridotti a circa 400 uomini, ma coperte da un terzo della loro forza.

nostro organico presente. Calcolando a 150 fucili la compagnia sul campo di battaglia (più che nol fosse a Custoza) avremo 600 fucili per battaglione e 2400 fucili per reggimento di 4 battaglioni, forza perfettamente uguale a quella che abbiamo supposto pei reggimenti francese, austriaco e prussiano di 3 battaglioni. In ordine di battaglia, il nostro reggimento presenterà una fronte di circa 1040 passi. Andando all'attacco in colonne di compagnia, se suppongasi che ciascuna di queste si cuopra con una delle sue squadre, o l'intera linea sia coperta da altra truppa spicciolata, in ragione di una compagnia per battaglione (4 compagnie in tutto) avremo su quei 1040 passi di fronte 600 fucili spicciolati, e 16 colonne di compagnia (100 a 150 uomini) di tre o quattro sezioni ciascuna, secondo che siasi adoperato l'uno o l'altro dei due sopra detti modi di cuoprimento, con fronti di una squadra (19 uomini) e intervalli di 45 passi circa (la fronte di 3 squadre) tra le compagnie d'uno stesso battaglione, e di 65 passi tra un battaglione e l'altro. Nell'ultimo momento dell'attacco, entrando in azione le teste delle colonne si avrebbero adoperabili sul fronte 1200 fucili, cioè la metà di quelli dell'intero reggimento; ossia 115 fucili circa per ogni 100 passi di fronte. La massima profondità sarebbe di 6 uomini nel caso del cuoprimento *per compagnia*, di 8 uomini in quello del cuoprimento per battaglione o per reggimento; e la si avrebbe sopra un quarto circa dalla distesa totale della fronte. La spinta sulla testa in ciascuna colonna sarebbe di 2 o 3 sezioni sopra una sezione. Nel secondo caso la coda si troverebbe molto meno impegnata della testa. — Questo non si vuole ammettere in teorica, lo so; ma vedremo che cosa ci dirà la pratica.

Qualora pel cuoprimento di ciascun battaglione si adoperasse non già una compagnia fuori di linea, o appartenente ad altro battaglione, ma sibbene una delle 4. compagnie del battaglione stesso, come vorrebbero alcuni tattici nostri, il numero delle colonne sul fronte medesimo si ridurrebbe a 12, li intervalli tra i battaglioni ascenderebbero a 125 passi, e il numero delle armi adoperabili sul fronte nell'ultimo momento discenderebbe a 1056, cioè 102 per ogni 100 passi di fronte.

Se poi nell'ordine in colonne di compagnia innanzi supposto, ciascuna compagnia stendesse in catena la metà della sua forza, conservando come nucleo serrato l'altra metà (2 squadre: 75 uomini) prendendo cioè quell'ordine medio tra il rado e il fitto di cui già dissi nel parlare delle maggiori applicazioni dell'ordine rado nella tattica del battaglione, senza aumentare li intervalli tra le compagnie, verrebbero ad aversi fino dal principio 1200 fucili spicciolati su 1040 passi di fronte; e da ultimo si avrebbero adoperabili sulla fronte medesima 1800 fucili, cioè i 3|4 dei fucili del battaglione, ossia 173 fucili per ogni 100 passi di fronte.

Uguali resultati, quanto al numero delle armi adoperabili sul fronte, darebbe l'ordine in colonne di battaglione, con fronte di compagnia, impiegando rispettivamente ciascun battaglione due compagnie pel cuoprimento.

Il seguente specchio, che riassume tutti i dati contenuti nei precedenti paragrafi, presenterà ora meglio scolpiti all'occhio del lettore i caratteri tattici particolari dei vari ordini da attacco in linea di piccole colonne posti da me a confronto, applicati ad uno reggimento di prima linea che porti al fuoco 2400 fucili.

INDICAZIONE DEI DIVERSI SISTEMI	Estensione della fronte di attacco	COLONNE					Intervallo tra le Colonne		Rapporto tra lo spazio occupato dalle Colonne e quello lasciato per li intervalli sulla linea di fronte	Fucili adoperabili		
		numero	forza	fronte	Profondità		massime	minimo		su tutta la fronte		Per ogni 100 passi di fronte
	passi		uomini	uomini	sezioni	uomini	passi	passi		da principio	da ultimo	
Ordine francese in Colonne di Divisione	875	9	220	55	2	4	70	44	0,45: 0,55	330	1320	150
Ordine austriaco in Masse di Divisione	975	9	195[1]	33	3	6	90	78	0,24: 0,76	585	1170	120
Ordine prussiano in Colonne di Compagnia	710	9 { 6 3	134 268	33 66	2	4	74	27	0,46: 0,54	800	1600	225
Ordine in Colonne di Compagnia, secondo l'organico attuale dei Reggimenti italiani												
nel 1.° dei tre casi da me supposti	1040	16	112[1]	19	3	6	65	45	0,23: 0,77	600	1200	115
nel 2.° » » » »	1040	16	150	19	4	8	65	45	0,23: 0,77	600	1200	115
nel 3.° » » » »	1040	12	150	19	4	8	125	45	0,17: 0,83	600	1056	102
nel 4.° » » » »	1040	16	75[2]	19	2	4	65	45	0,23: 0,77	1200	1800	173
Ordine italiano in Colonne di Battaglione	1040	4	450[1]	75	3	6	200	—	0,23: 0,77	600	1200	115

(1) Dedotto la truppa pel cuoprimento di ciascuna unità di massa, in ragione di 1|4.

(2) Dedotto le due squadre stese in catena.

Dal quale confronto risulterebbe

a.) Che a forza uguale, l'ordine italiano sarebbe quello che presenterebbe più larga fronte, poi verrebbe l'austriaco, quindi il francese, ed ultimo il prussiano. Ora il poter tenere a pari forza fronte maggiore sarà vantaggio in molti casi finchè non si venga a combattere dappresso, per doppia ragione, cioè:

1.° perchè con forza minore potrassi fronteggiare forza maggiore, e con forze uguali si potranno avere fuochi convergenti e in certo modo avviluppanti;

2.° perchè si avrà meno da soffrire dal fuoco nemico, presentandogli ordine meno denso. Ma questa maggior larghezza e minor densità che può esser vantaggio nel combatter da lungi, cesserà di esserlo ugualmente nel venire a combattere da vicino, sempre che si suppongano ugualmente valenti le due parti e provviste di armi ugualmente efficaci.

b.) che a fronte uguale, il sistema italiano in colonne di compagnia (1°. 2.° e 4.° caso) sarebbe quello che presenterebbe un numero maggiore di nuclei di truppa serrata (cioè 1 ogni 65 passi) poi verrebbe il prussiano (1 ogni 80 passi circa) quindi il francese (1 ogni 97 passi) ed ultimo l'austriaco (1 ogni 108 passi): cosicchè per gli effetti tattici l'italiano avrebbe ancora vantaggio di densità sugli altri: vantaggio che sparirebbe qnalora nel riorganamento della fanteria nostra che stassi ora aspettando prevalesse la massima delle grosse compagnie di 200 e più uomini, alla maniera prussiana.

c.) che i nuclei del sistema francese sarebbero i più forti, per numero d'uomini; quindi succederebbero quelli del sistema austriaco; e poi quelli del sistema che ho detto italiano, mentre il sistema prussiano darebbe un terzo dei suoi nuclei anche più forti dei francesi, e li altri due terzi più deboli degli austriaci, ma pure più forti degli italiani, eccetto il caso del cuoprimento con truppa rada non distaccata dalle singole compagnie (il 2° e il 3.° dei quattro casi da me supposti nel sistema italiano).

d.) che se la potenza tattica dei nuclei stasse semplicemente in ragione dell'ampiezza della loro fronte, cioè del numero delle armi che può adoperare la loro sezione di testa, lasciando da

parte l'ordine italiano in colonne di battaglione che primeggerebbe per tale riguardo, più potenti sarebbero i maggiori nuclei prussiani, poi i francesi, quindi li austriaci, poscia i prussiani minori ed ultimi i nostri. Ma ove si consideri che fronti serrati di 65 e 55 uomini, come quelli dei più grossi nuclei prussiani e dei francesi, non sono i più adattati pel manovrare rapido e ordinato attraverso i campi, su terreni inuguali, frastagliati, impediti, e sotto il fuoco, e che masse di due sole sezioni (4 uomini di profondità) non ponno avere così gagliarda spinta nè così grave pondo come quelle di tre o quattro sezioni (6 o 8 uomini di profondità) non potremo fare a meno di riconoscere che per li assalti a viva forza di posizioni difese da nemici abili, ben coperti e tenaci, specialmente in paesi come i nostri, siano generalmente preferibili nuclei di più ristretta fronte e maggiore profondità che nol siano quei nuclei prussiani e francesi. Per l'assalto di un altura o di un villaggio, per esempio, da eseguirsi con 3 o 4 battaglioni di 4 compagnie, crederei preferibile in generale l'ordine in colonne di 4 sezioni a quello in colonne di 2 sezioni. Vero è bensì che i nuclei maggiori del sistema prussiano altro non sono in sostanza che due colonne di compagnia accoppiate (33 uomini di fronte ciascuna) che possono staccarsi l'una dall'altra, secondochè il bisogno lo richieda; lo che non è piccola risorsa.

e.) che, non contando la truppa cuoprente, la quale nell'ultimo momento dell'attacco chiude li intervalli tra le colonne, la proporzione tra pieno e vuoto nel senso della fronte è presso a poco di metà e metà nei sistemi francese e prussiano, mentre è di 1: 3 nel sistema austriaco, e meno ancora sarebbe nel sistema nostro. I maggiori intervalli si avrebbero nel sistema italiano in colonne di battaglione, poi nel terzo caso del sistema italiano in colonne di compagnia, quindi nel sistema austriaco, i minori nel prussiano; uguali sarebbero presso a poco quelli dei sistemi francese e italiano in colonne di compagnia dei casi 1.° 2.° e 4.° Ma quest'ultimo presenterebbe un numero d'intervalli quasi doppio degli altri. In sostanza, tutto considerato, il massimo della densità effettiva, sempre nel senso della fronte, si avrebbe nel sistema prussiano, il minimo nell'austriaco.

f.) per quanto concerne la quantità delle armi adoperabili sulla fronte nel primo periodo dell' attacco, il sistema italiano del 4.° caso supererebbe li altri: quindi verrebbero il prussiano, l' italiano dei primi due casi e quello in colonne di battaglione, l' austriaco, il francese; nel secondo periodo il francese sorpasserebbe l' austriaco, restando li altri nello stesso ordine; e per quanto s' appartiene alla intensità del fuoco (che risulta dalla maggiore o minor quantità di fucili disponibili sopra un dato tratto di fronte) il sistema prussiano supererebbe di gran lunga tutti li altri, perchè uguaglierebbe la potenza dell' ordine contiguo in due righe (i $^2/_3$ delle armi di un corpo ordinato in tre righe): verrebbero dopo l' italiano del 4.° caso e il francese, e poi l' austriaco e l' italiano dei primi due casi ecc. Ultimo rimarrebbe per tale riguardo il 3.° caso del sistema italiano.

g.) finalmente quando sia necessario stendersi in linea spiegata, per avere il massimo fuoco a fronte pieno, sia avanzando a riprese, sia nell' ultimo momento dell' attacco, a 150 passi circa dal nemico, lo spiegamento delle piccole colonne di compagnia, siano desse di tre o quattro sezioni o di due sole, si effettuerà in pochi istanti. Quest' ultima considerazione dovrebbe aver gran peso per coloro che per l' adozione delle armi a tiro affrettato veggono cresciuta più che mai la importanza dell' ordine in linea spiegata anche per lo attacco nel momento decisivo, e per conseguenza consigliano l' uso di quell' ordine per otto casi almeno su dieci, senza però pretendere che si marci a lungo così spiegati.

Ma se il muovere all' attacco in ischiera estesa, cioè con larga fronte e intervalli da spiegamento tra le colonne, può essere buon partito in molti casi per tenere incerto il nemico e soffrir minor danno dai fuochi di lui, pur gioverà spesso, come molte volte dissi, ristringer la schiera nello avanzare, e far massa sul punto decisivo. Tale spediente, quando sia convenientemente applicato, modificherà in modo assai sensibile quelle condizioni di densità di forze e intensità di fuoco che appariscono tanto diverse nei vari sistemi che abbiamo or ora esaminato sotto il solo aspetto dell' ordine esteso. La catena cuoprente si ristringerà al massimo

grado così nell'uno come nell'altro: le colonne si avvicineranno: li intervalli potranno ridursi ad un minimo uguale; la fronte verrà a risultare ugualmente densa in tutti; e da tutti ugualmente si otterrà il massimo della intensità del fuoco. La differenza non potrà più allora consistere in altro se non che nella maggiore o minor larghezza del fronte, nel maggiore o minore numero degli arti di cui verrà a comporsi quella massa, nella loro maggiore o minore maneggevolezza, per cui la schiera risulterà più o meno flessibile, più o meno leggiera, e meglio o peggio adattabile al terreno, e nella maggiore o minore profondità, in quanto possa risultarne spinta più vigorosa e pondo maggiore. A quest'ultimo proposito rammenterò che la profondità utile della colonna non si estende oltre la quarta sezione; e che tre sezioni possono veramente bastare per colonna da attacco.

Ciò posto, se suppongasi che tutti i nuclei dei varj sistemi che abbiamo preso ad esaminare si ristringano ugualmente ad intervallo di soli 15 passi (che non è ristringimento eccessivo) nel procedere all'attacco, avremo i seguenti dati.

	Estensione della fronte d'attacco		Colonne		Profondità uomini
	da primo	da ultimo	Numero	fronte uomini	
Ordine francese	875	531	9	55	4
Ordine austriaco	975	373	9	33	6
Ordine prussiano	710	459	9 { 6 3	33 66	4
Ordine italiano in colonne di					
compagnia, 1.° caso .	1040	480	16	19	6
» » 2.° caso .	1040	480	16	19	8
» » 3.° caso .	1040	345	12	19	8
» » 4.° caso .	1040	480	16	19	4
Ordine italiano in colonne					
di battaglione	1040	285	4	75	6

Dai quali dati apparisce:

a.) Che il massimo ristringimento assoluto (cioè la schiera di più stretta fronte) si avrebbe dall'ordine italiano in colonne di battaglione, e il minimo dal sistema francese; mentre tra l'ordine italiano in colonne di compagnia nel 3.° caso e l'austriaco, e tra il prussiano e l'italiano dei casi 1.° 2.° e 4.° che starebbero medj, poco sensibile sarebbe la differenza. Giova osservare che in molti casi, anche nell'ordine ristretto, il presentare fronte più largo, a forze uguali, avendo la stessa intensità di fuoco e profondità sufficiente, sarà vantaggio. Migliore d'ogni altro sarebbe dunque per tale riguardo l'ordine francese, qualora la sua profondità di soli 4 uomini potesse considerarsi come sufficiente per l'assalto a fondo.

b). Che il massimo ristringimento relativo (la differenza tra il fronte della schiera estesa e quello della schiera ristretta, ossia la diminuzione del fronte d'attacco dal primo all'ultimo momento) si otterrebbe pure dall'ordine italiano in colonne di battaglione che ridurrebbe il fronte a poco più di 1/4 di ciò che prima era. Verrebbe poscia il 3.° caso dell'ordine italiano in colonne di compagnia, con una riduzione ad 1/3 del fronte; quindi il sistema austriaco, con riduzione ai 2/5 appena; poi il sistema italiano dei casi 1.° 2. e 4.° in cui la fronte diverrebbe alquanto minore della metà di quello che già era; poscia i sistemi francese e prussiano che darebbero fronti non molto minori dei 2/3 del rispettivo fronte esteso. I primi, fin compreso l'austriaco sarebbero probabilmente eccessivi il più delle volte; li ultimi (il francese e prussiano) al contrario risulterebbero pur molte volte insufficienti, e non produrrebbero effetti abbastanza sensibili: il mediano (cioè quello che si riferisce ai casi 1.° 2.° e 4.° del sistema italiano) mi pare possa soddisfare alla maggior parte dei casi.

Si osservi che l'intervallo di 15 passi tra una colonna e l'altra è quanto appunto abbisogna per capire nell'ultimo momento dell'attacco i 600 uomini della catena cuoprente in quello che ho detto sistema italiano, in colonne di compagnia, nei primi due casi, ristretti in ordine contiguo in due righe, in modo cioè da potere continuare ancora a fare uso di tutte le loro armi.

Avendo una maggior quantità di truppa spicciolata sul fronte, e volendo pur prendere intervalli di 15 passi, li uomini che in questi verrebbero a raccogliersi necessariamente dovrebbero porvisi in tre o quattro righe. A ciò sarebbero pur costretti anche nel caso da me supposto i 585 cuopritori austriaci, e li 800 tiratori prussiani. Ma di tale particolarità non fa di mestieri darsi troppo pensiero, poichè quella gente spicciolata, resa sempre più rada dal fuoco nemico, si caccierà a frotta negli intervalli come potrà meglio; e quelli che non potranno entrarvi di subito faranno corpo colle teste delle colonne, come assorbiti da quelle, o scivoleranno dalle ali estreme verso i fianchi. Importerà sempre invece che li intervalli non siano troppo grandi affinchè il nemico non possa cacciarsi tra le colonne, e trovi anche quivi buona siepe d'armi.

FIGURA 72.a

Ordini da attacco — Sistema prussiano   Brigata di 6 batt. a 4 comp.

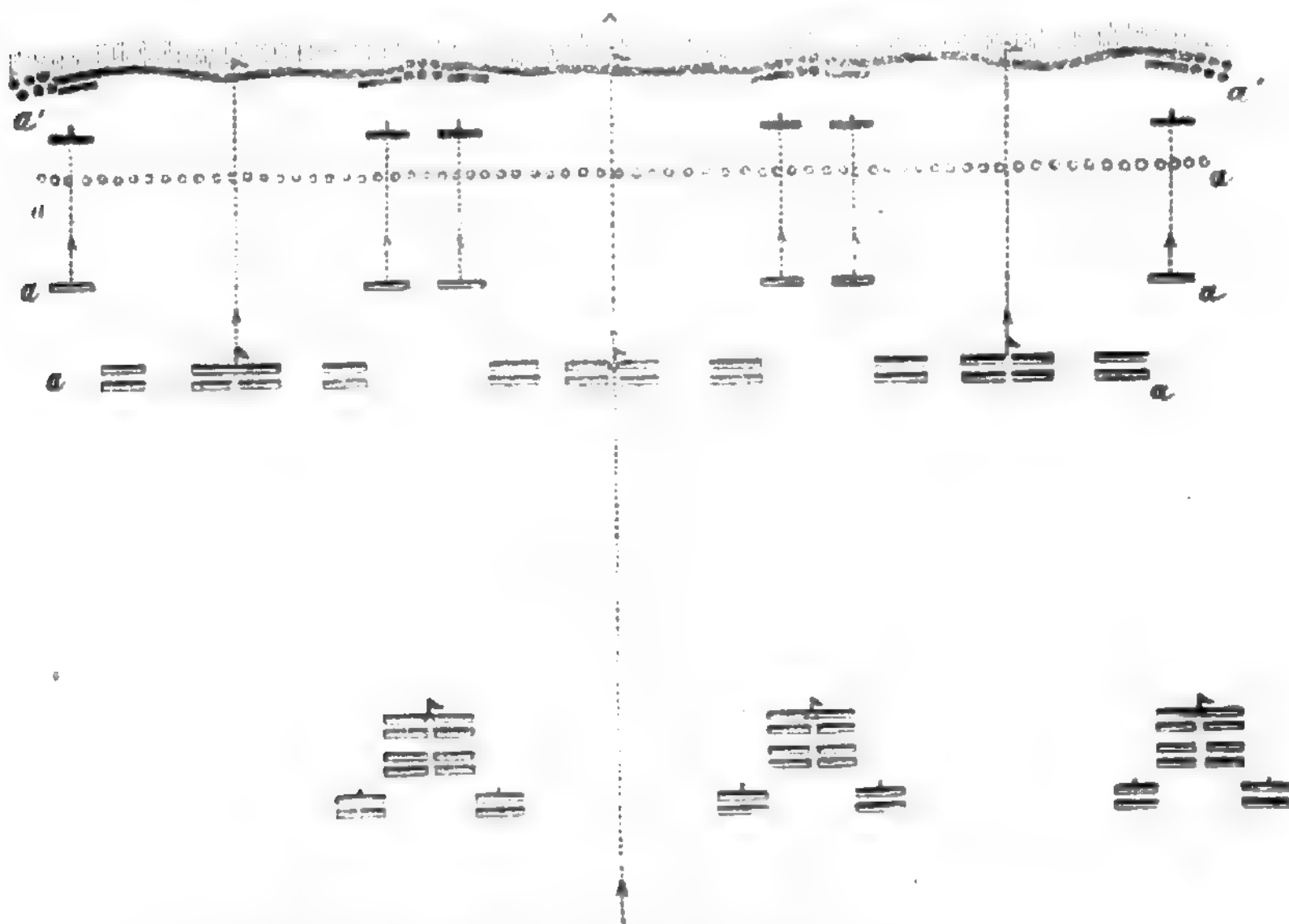
a' a' a a a a a a

N. B. — I Prussiani nel 1866 hanno fatto molto uso delle colonne di mezzo-battaglione (Divisione).

FIGURA 73.ª

Ordini da attacco — Sistema francese 1868. — Brigata di 6 battaglioni a 8 Compagnie.

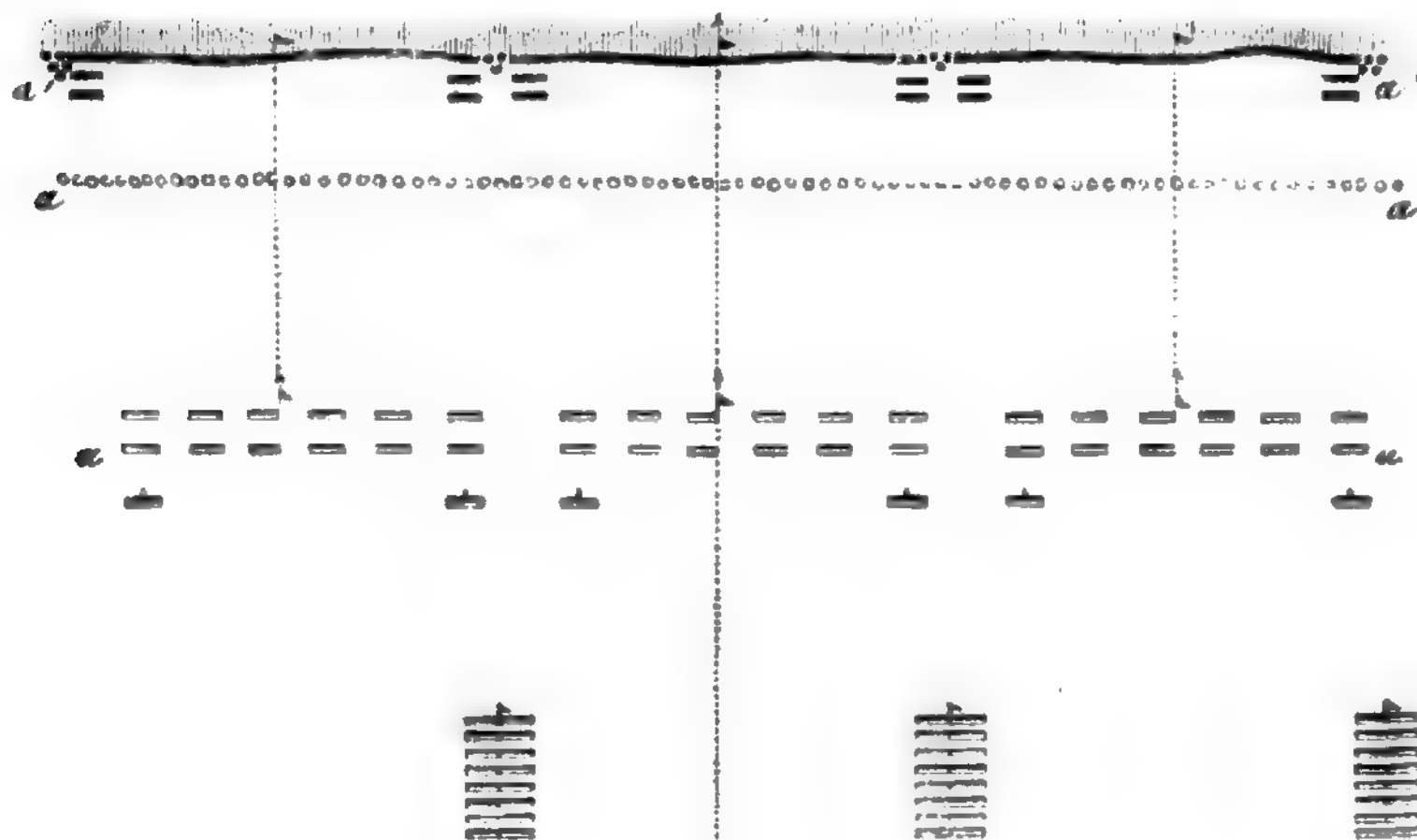



FIGURA 74ª

Ordini di attacco — Sistema austriaco 1862 — Brigata di 6 battaglioni a 6 compagnie

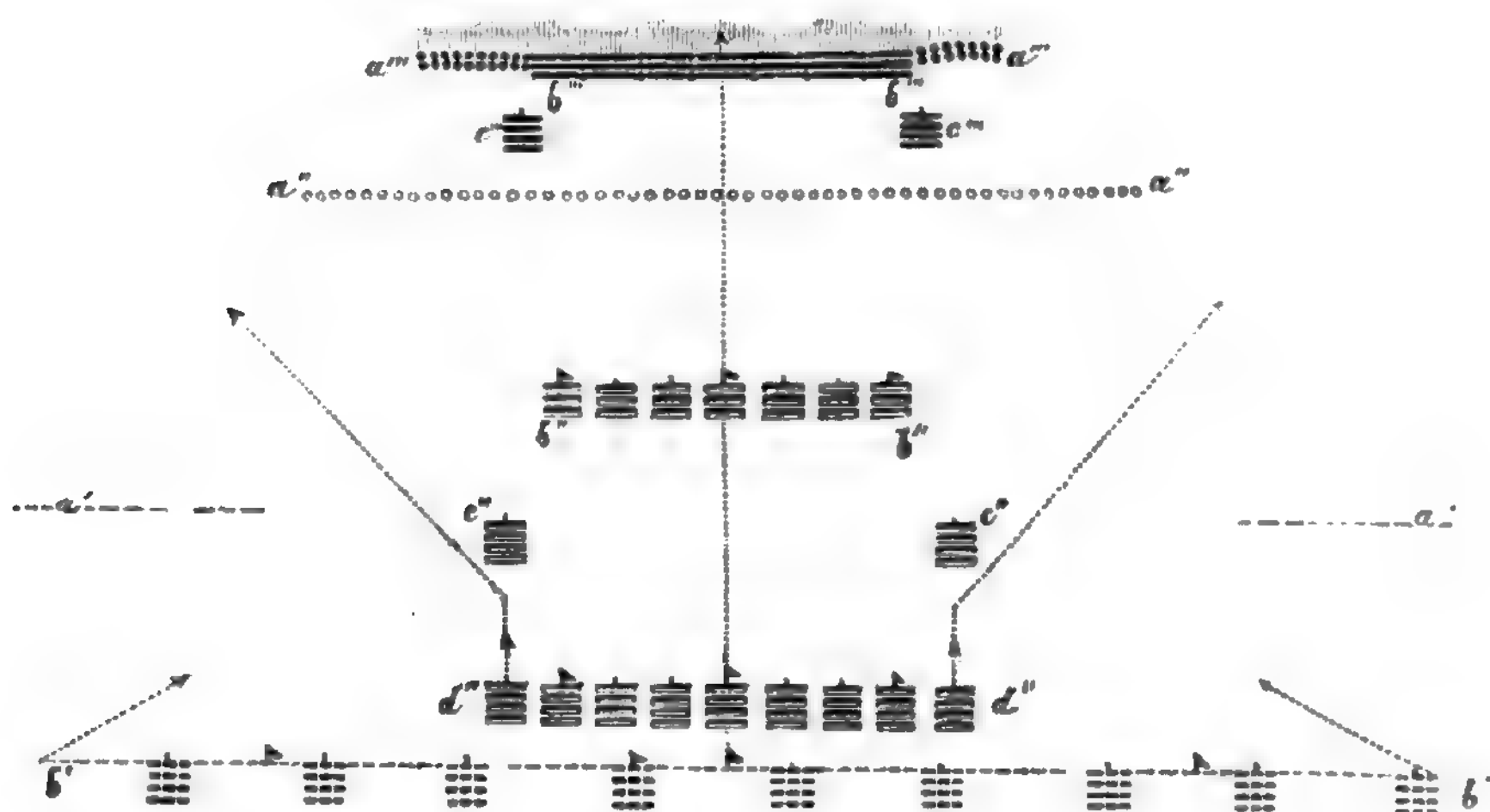
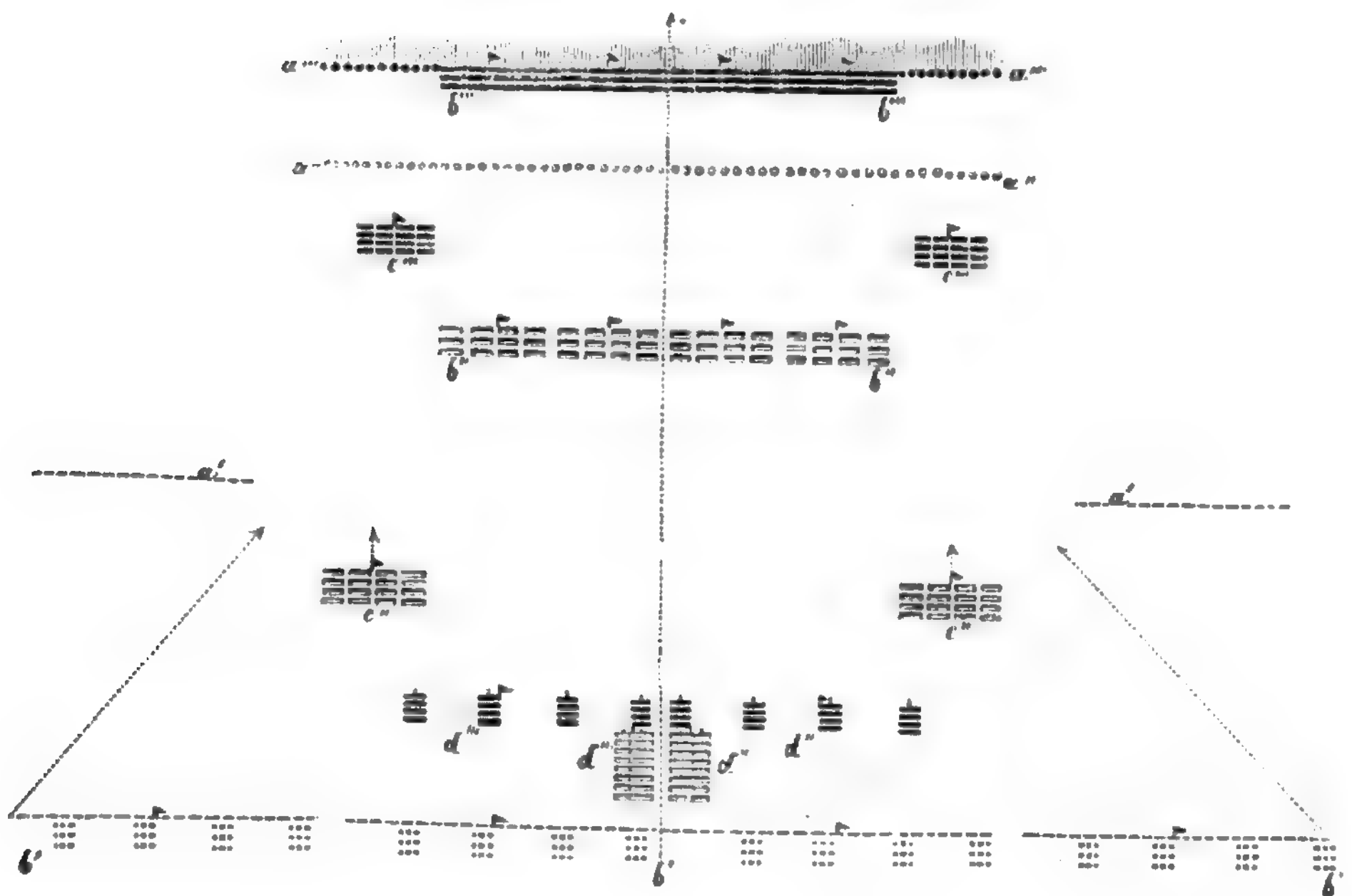
a''' b''' c''' a'' b'' c'' a' d'' b'

a' a'' a''' — Truppa cuoprente nelle sue tre posizioni successive.
b' b'' b''' — Prima linea idem.
c'' c''' — Ali difensive nel secondo e terzo momento.
d'' — Riserva nel secondo momento.

FIGURA 75.ª

Esempio d'un ordine da attacco — Brigata di 8 battaglioni

a 4 compagnie — in tre linee.

a' a'' a''' — *Truppa cuoprente nelle sue tre posizioni successive.*

b' b'' b''' — *1.ª linea idem.*

c'' c''' — *2.ª linea nelle due ultime posizioni.*

d'' d'' — *Riserva idem.*

Insomma, tutto ben ponderato, a me sembra che degli ordini da attacco in piccole colonne ora posti a confronto, applicati a corpi di più battaglioni, preferibile ad ogni altro sia quello che ho designato *ordine italiano* (in colonne di compagnia, di 100 a 200 uomini ciascuna) specialmente sui terreni ineguali, coperti, frastagliati, come quello che, a parer mio, sovrasta agli altri nello assieme dei caratteri tattici più essenziali in cui consiste, come dissi, la potenza offensiva di siffatti ordini.

All'uso della schiera ristretta per li attacchi opporrassi da qualcuno il pericolo cui si va incontro scemando la fronte e aumentando la *densità* della schiera nello appressarsi al nemico, mentre egli rimanendo in ordine esteso e approfittando di tutte le sue armi può fare uso dei fuochi convergenti, contrassaltarci nei fianchi, avvilupparci col suo più largo fronte. A ciò risponderemo che non saremo certo noi quelli che consiglieremo di andare all'attacco senza aver prima ben preparato la strada col fuoco dell'artiglieria e della moschetteria, senza il sussidio di qualche dimostrazione che frastorni l'avversario, senza approfittare delle accidentalità del suolo per cuoprire quanto più possibile il nostro avanzare, senza prendere quelle misure che sono più opportune ad assicurare i fianchi della schiera attaccante e tenere in rispetto l'ala o le ali soverchianti dell'inimico. Cannone, ajuti topografici, ordini e mosse a scaglioni, finti attacchi; minaccie di cavalleria sui fianchi, sono mezzi cui l'ordine ristretto per l'attacco risolutivo farà ottimo complemento, quando lo si sappia usare a momento opportuno e con vigore.

Resta però inteso ch'io non propongo l'ordine ristretto come l'unico spediente buono per ogni caso. Ho già detto sino dal principio che non escludo dal novero delle forme da attacco ammissibili neppur quella in linea spiegata, detta dai nostri regolamenti *ordine di battaglia coi battaglioni spiegati*: ma non oserei consigliarne l'uso per milizie giovani, sensitive, non cementate da saldissima disciplina, non bene sperimentate al fuoco, o segnatamente sul principio d'una guerra o dopo qualche fatto d'arme che non avesse avuto felice esito; (per milizie, a dir breve, come quelle che combatterono sotto la bandiera italiana a Cu-

stoza nel 1866). — Checchè si dica o si faccia, truppe che contino nelle loro file molti uomini che abbiano servito prima per breve tempo, poi siano stati qualche anno alle case loro, e da ultimo richiamati alle bandiere sul cominciare della guerra o poco prima, avranno sempre carattere di milizia raccogliticcia, dal più al meno, e non saranno le più adatte per andare ad affrontare la morte in linea estesa e sottile, in quell' ordine cioè che più facilmente permette di fermarsi e tornare indietro a sua posta a chi non abbia voglia d'andare innanzi.

Se poi vi fosse alcuno (e vi sarà certo) cui dasse pensiero la quantità e la piccolezza di quei nuclei di cui si comporrebbe l'ordine che ho detto italiano (le singole colonne di compagnia) lo pregherei a considerare che quei nuclei sono pur così vicini l'uno all'altro da non potersi considerare come singoli enti tattici nel combattimento. I rispettivi capi di battaglione li avranno raccolti sotto l'occhio, sotto la mano, a portata di voce, specialmente nell'ordine ristretto, assai meglio che se li avessero spiegati in linea contigua e sottile (*in battaglia*) e potranno regolarne li atti meglio che se li avessero raccolti e ordinati come sezioni in una sola colonna di compagnie o di plotoni. Ai capitani poi domanderemo se preferirebbero condurre la loro compagnia all'attacco in colonna di squadre sulla stessa linea di fronte delle altre compagnie, o condurvela come membro interno o di coda d'una colonna di battaglione.

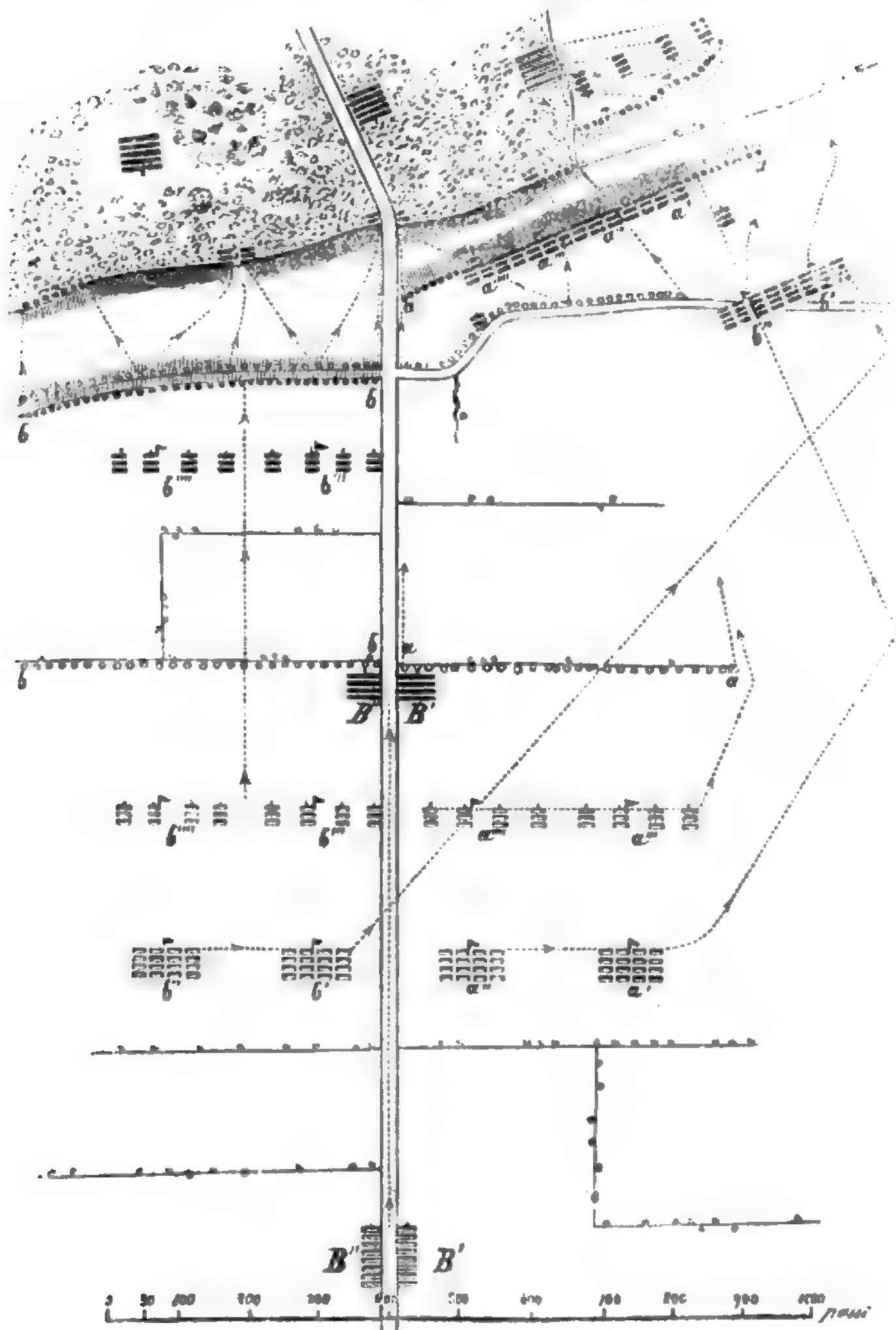
Comunque però siano formate le truppe che muovono all'attacco, quest'atto d'ora innanzi nella massima parte dei casi consisterà d' un fuoco crescente e procedente a riprese o a rapidi sbalzi, quasi per linee successive avanzando di riparo in riparo, scivolando terra terra, mostrando se possibile al nemico nulla o poco più che i lampi e il fumo delle scariche fino all'ultimo istante in cui una selva di bajonette gli sorga dinanzi come per incanto dal suolo, a pochi passi dal petto. Il fumo ajuterà lo avanzare. La crisi ultima sarà una tempesta di fuoco, cui dovrà seguire lo scontro dei ferri se l' una o l'altra parte non ceda prima.

Rimane ch'io dica qualcosa delle truppe di seconda e terza linea.

E anche qui nulla dirò di nuovo dicendo che in massima, quando non vi siano contrarie ragioni di luogo, di concetto, di disposizione generale o di ordini superiori, le truppe della seconda linea terranno dietro a quelle della fronte per poter rafforzarle o dar loro la muta avanzando, o estender l'attacco sulle ali a momento opportuno, o fronteggiare i contrassalti dell'avversario, od occupare le posizioni conquistate ; e fare insieme ritegno alle truppe della prima linea, qualora queste retrocedendo accennassero a sbandarsi. In molti casi, specialmente se la prima linea sia spinta all'attacco in ordine ristretto, gioverà che le truppe della seconda linea siano disposte a scaglione sulle ali di quella, o spartite tra le ali e il centro di essa. E si potrà far loro prendere ordine ristretto sino dal principio, a quelle scaglionate sulle ali in particolare, anche quando la fronte proceda all'attacco in ordine esteso. Ciò vale anche pei drappelli d'ala *(ali difensive)* che fossero staccati indietro dalla prima linea nello avansare all'attacco.

Richiedendolo dunque il caso, l'una o l'altra ala, o il centro, o tutta la seconda linea, prenderà parte all'assalto, o lanciandosi negli intervalli della prima, o attraversando questa e lasciandola indietro, o avanzandosi sulle ali di quella, sia per assaltare le ali e i fianchi del nemico, sia per opporsi ai contrassalti delle ali di lui contro i fianchi della prima linea.

FIGURA 76.a

Attacco — brigata di 10 battaglioni.

Vi sono ancora tattici che raccomandano questo modo d'attacco; fermare e spiegare la prima linea a portata efficace di fucile dal fronte nemico, e farle eseguire un gran fuoco; e intanto fare avvicinare la seconda linea, e poi, a momento opportuno, farla sboccare in linea di colonne attraverso all'altra, e lanciarla all'assalto; restando allora la prima linea ferma per protegger col fuoco la ritirata della seconda se l'assalto non riuscisse, oppure ripiegandosi in colonne per seguir l'altra ed eseguire poi essa alla sua volta, se faccia d'uopo, il passaggio di linea avanzando come già l'altra lo eseguì. V'è chi pensa che per tal modo, con un avvicendato cambiar di linea, sempre avanzando, possa anche oggi eseguirsi il migliore attacco a fuoco. Chi abbia truppe da tanto, *oggi*, tenti quella prova. Io non ardirei proporla ai nostri generali. Ho molto maggior fede, per noi, in quel modo d'attacco che ho prima accennato, nel quale la prima linea si spinge innanzi finchè può facendo fuoco e marciando, e la seconda si adopera a rinforzo, a sostegno, a mute parziali indispensabili, ad attacco o contr'attacco d'ala, e solo allorquando la prima linea o non possa più avanzarsi o retroceda, e pur convenga insistere nell'attacco, si ricorre allo spediente del passaggio avanzando attraverso alla prima linea lacera e scomposta. L'alterno avanzare delle linee *(fuochi di linea avanzando)* fa ottimo effetto sulla piazza d'arme; ma in faccia al nemico, nella guerra del giorno d'oggi parmi un incentivo allo spreco delle munizioni, alle tiracchierie, un fomite di scompigli che può cagionare gravi perdite di tempo e condurre a rotta.

Le truppe della terza linea (riserva) oltre alla parte importantissima che possono avere negli attacchi, manovrando attorno alle ali del nemico ed assalendolo da fianco e da tergo mentre la prima schiera lo assalta da fronte, ovvero trattenendolo da fronte mentre le truppe delle ali di quella schiera lo investono nei fianchi, possono ancora in qualche caso, ch'io desidero a noi lontanissimo, rendere utilissimo servigio durante l'attacco facendo argine alla sbandata, alla fuga delle truppe di prima linea, costringendole a raccogliersi e riordinarsi dappresso a loro. La loro sola presenza sul terreno che li sbandati e i fuggiaschi debbono

attraversare avrà già di per sè virtù salutare, poichè il veder quella truppa ancor salda e disponibile, in buon ordine compatto, cuoprente la via della ritirata, rassicurerà li animi di quei retrocedenti, e li renderà più docili al richiamo. — Se nel 24 giugno del 1866 avessimo avuto qualche battaglione in riserva sul Monte Mamaor e a Torre Gherla, le truppe della prima linea della 5.ª divisione retrocedendo dalle sponde del Tione avrebbero potuto esser fermate e rimesse in ordine prima che a Valleggio, e quelle della 3.ª divisione tornando indietro dalle alture di Custoza non sarebbero andate tutto d'un fiato sino a Pozzuolo senza raccozzarsi. Aggiungo poi che se quelle riserve fossero state abbastanza forti, portandole a momento dato verso S. Lucia del Tione e Custoza, avremmo forse potuto assicurare a noi la vittoria, o almeno renderla più indecisa.

Degli attacchi in ordine separato, che in sostanza non possono essere altro in buona tattica che attacchi simultanei e convergenti di un certo numero di corpi e drappelli combattenti come per proprio conto, ma con determinati vincoli d'accordo, parlerò in seguito.

Ora tutto quello ch'io potrei dire delle immediate conseguenze dell'attacco, cioè del modo di comportarsi della truppa attaccante nel caso che l'assalto abbia buon esito, sia per la pronta occupazione della posizione conquistata sia per lo inseguimento del nemico battuto, sia pel contrattacco contro le riserve di lui, e nel caso che l'assalto vada fallito, per trattenere il nemico inseguente e cuoprire la raccolta colle truppe della seconda linea o della riserva, non sarebbe altro che una ripetizione di quanto dissi già su tale proposito trattando degli attacchi nel discorrere degli atti di combattimento delle unità tattiche di fanteria. Qui per altro non posso fare a meno di aggiungere che quanto più grosso sarà un corpo di truppe, e più potente per conseguenza la sua riserva, e tanto maggiore effetto potrassi ottenere lanciando quella nella battaglia a momento opportuno. Un attacco di fianco, per esempio, eseguito con qualche brigata o divisione rimasta sino allora disimpegnata potrà costringere l'avversario ad abbandonare ad un tratto una posizione ch'egli abbia già

per parecchio tempo difesa con buon successo contro li attacchi diretti di corpi molto più grossi. Un vigoroso contrattacco sul fianco del nemico inseguente, eseguito con pochi battaglioni di truppa fresca, può non solo disimpegnare brigate e divisioni retrocedenti a rotta dopo un attacco fallito, ma anche da un momento all'altro mutar l'aspetto delle cose, e rimetterci in pugno le sorti dela giornata; purchè si sappia approfittare dell'effetto che quella inaspettata ripresa offensiva produrrà sul nemico e sui nostri, senza perdere un momento, facendo far fronte indietro ai retrocedenti, lanciandoli di nuovo innanzi, insistendo nella nuova offesa. — La fortuna ci offrì occasioni di tal genere a S. Martino nel 1859, a Custoza nel 1866.

D'altra parte quanto più grosso sia un corpo di truppe, e tanto più grave risulterà lo scompiglio e più difficile il riordinamento dopo un attacco sia pur felice, se quelle truppe non abbiano oramai contratto, per virtù di ammaestramenti, di convinzione, di pratica, l'istinto, dirò così, del pronto raccogliersi. Non istarò a dire di ciò che avverrà dopo un attacco fallito; la nostra storia militare ha, disgraziatamente, pagine troppo eloquenti che parlano per me, e ch'io non tenterò di cuoprire perchè credo più profittevole il vero, per crudo ch'ei possa essere, di quello che l'adulazione pietosa e mendace. La *raccolta* è il perno della tattica odierna; i più perfetti ordini, il più accurato addestramento nelle manovre, nulla valgono senza l'arte e l'abito del raccozzarsi presto e in qualunque condizione di luogo e di momento. Il tamburo, la tromba, un graduato qualunque, il capitano, il maggiore, il colonnello, la bandiera debbono aver valore di attrazione pel soldato, pel sottufficiale, per l'uffiziale: sono altrettanti richiami, sono elementi di coesione, per virtù dei quali la compagnia, il battaglione, il reggimento debbono ricomporsi in pochi momenti, senza confusione, senza esitazione, senza gridori, per cui debbono riacquistare la loro personalità e vitalità di corpi tattici adoperabili come enti, come masse, come potenze. Il soldato deve sapere che colui, chiunque ei sia, che o tarda a recarsi, o non si ferma, o non ritorna laddove gli apparisca un segno, un ombra dalla sua compagnia, del suo

battaglione, del suo reggimento, in qualsivoglia vicenda di guerra, sul campo stesso su cui si combatte, o poco di là distante, sia dopo un attacco respinto, sia nello avanzare, sia nel retrocedere, commette uno dei più gravi delitti di cui soldato possa insozzarsi, e merita la morte.

Il colonnello od altro uffiziale superiore o inferiore che ne faccia le veci fissa il punto ove il reggimento deve raccogliersi, e vi si reca egli medesimo, conducendovi la bandiera, i tamburi, le trombe e quanti più può graduati e soldati. Sarà preferibilmente un altura, o altro sito acconcio da fianco o dietro alla posizione della riserva, o in posizione laterale rispetto alla corrente degli sbandati; o sarà un luogo ove non molto prima sia stato alquanto fermo il reggimento; oppure sarà una data posizione o una determinata parte di una grande posizione, forse conquistata allora allora, che il reggimento debba occupare. Qui comprendo insieme, come è facile scorgere, tutti i casi di raccolta, per non dovere scindere in due parti ciò che si riferisce a così importante soggetto, che tutto va del pari guidato da una regola sola e semplice, comunque ei possa avere carattere di atto offensivo o di atto difensivo. Per conseguenza non verrò a parlarne altra volta quando dirò degli atti di *difesa*.

— Nel giorno 24 giugno 1866, per esempio, tutte le truppe retrocedenti della 1ª divisione avrebbero dovuto raccogliersi e riordinarsi sulle alture di Monte Vento e Monte Magrino, intanto che la riserva del 1.° corpo tratteneva il nemico dinanzi alla stretta di Monte Vento; quelle della 1.ª linea della 5ª divisione avrebbero dovuto fare altrettanto tra Monte Vento e Monte Mamaor presso Monteselle e Ripa, mentre la seconda linea respingeva li austriaci dal ciglione di Muraglie e S. Lucia; e quelle della 3.ª divisione lo stesso presso Torre Gheria, coperte, come lo erano, prima da quella piccola porzione di loro che continuava a fronteggiare il nemico sulle pendici di Custoza o del Monte Torre, e poi da tutta la 9.ª divisione colà accorsa. —

L'uso delle colonne di compagnia renderà più facile e pronta la raccolta. Le compagnie verranno a stormi a riunirsi laddove odano o veggano il cenno di richiamo del loro reggimento. I

battaglioni si ricomporranno allora in breve ora. Allorchè la gente sia raccolta, il più sarà fatto: ripigliare ordini adatti al caso sarà cosa di breve momento. Una delle ragioni dei grandi scompigli che abbiamo visto in passato e della immensa difficoltà delle *raccolte* va riconosciuta nello abuso e nel cattivo uso che abbiamo fatto dell'ordine rado, stendendo compagnie e battaglioni interi in catena su larghissime fronti, con grandi intervalli, dinanzi a truppe d'altri battaglioni e d'altri reggimenti, colle quali quelle venivano necessariamente a frammischiarsi nello assaltare, nello inseguire, e nel retrocedere. Districare quella truppa così sparpagliata, così dispersa, richiamarla ad un centro comune, riaverla disponibile insomma prima che avesse termine il combattimento, veniva ad essere un problema quasi insolvibile moltissime volte. Alcuni uomini erano rimasti in un punto, altri andati in un altro; quà due o tre quadriglie, là altre tre o quattro: una squadra s'era unita col tal battaglione del tal reggimento, un altra col tale del tale altro; un plotone s'era chiuso in una cascina, un'altro era stato trattenuto a guardia d'una batteria, e via dicendo. Invece col cuoprimento per compagnia o per battaglione, cogli stendimenti parziali, coll'uso delle catene di piccola fronte e fitte, restando la truppa spicciolata sempre vicina a quei nuclei cui ella rispettivamente appartiene, il richiamarla e raccoglierla diventa facilissimo. La facilità della raccolta cresce ancor più semprechè si adoperi ordine ristretto per li attacchi; poichè allora è materialmente impossibile che uomini, quadriglie, sezioni si trovino sparse per le vicende del combattimento, contro loro voglia e senza gravissima colpa dei loro capi.

Ma oggi sorge improvvisa una gravissima quistione, delle più radicali che mai siano state agitate nei dominj della tattica.

È innegabile che le nuove armi da tiro portatili aumentano a dismisura la potenza della difesa. Dinanzi a nemico situato in buona posizione e ben coperto, e perciò quasi invisibile, che sia armato di fucili capaci di sparare non più 5 o 6, non più 10 o 12, ma 20 e più colpi per minuto, sarà egli possibile, quando pur si abbiano armi ugualmente potenti, lo *andare al-*

l'attacco, dovendosi necessariamente per ciò fare presentare per la durata di qualche minuto, fosse pure di un solo, nell'ultimo momento dell'attacco, un ordine abbastanza contiguo e denso da offrire un bersaglio vantaggiosissimo alla tremenda tempesta di tiri che l'avversario serberà appunto per quell'ultimo momento? Ove troveremo terreno così frastagliato e coperto che ci permetta di avanzarci pronti e compatti fin sulle bocche dei fucili del nemico, senza esser da lui veduti? E a che potranno giovarci quegli ordini larghi e radi che sono adattatissimi a render minori i danni del fuoco nemico mentre si combatte da lungi, quando l'avversario serberà il suo fuoco pel momento in cui gli giungeremo vicini, in cui per maledetta necessità non potremo fare uso di quegli ordini? Ogni attacco eseguito secondo le regole finora riconosciute migliori sarebbe allora un ecatacombe volontaria. A che cosa dovrà allora ridursi l'attacco. ?

Senza pretendere di risolvere inappellabilmente così ardua questione, non esito a dire che agli occhi miei l'avvenire dell'offensiva tattica, che ora pare tanto seriamente compromesso, dipende dalle seguenti condizioni;

a.) che si procuri di avere la più perfetta conoscenza possibile del terreno su cui posa o manovra l'avversario, per poter approfittare nel miglior modo di ogni ajuto ch'ei possa offrirci, sia pel cuoprimento sia per le masse aggiranti. Perciò fa d'uopo aver buone carte, ed eseguire accurate esplorazioni, e sviluppare al più alto grado negli ufficiali d'ogni ordine il criterio topografico.

b.) che si abbiano molte e buone artiglierie (3 pezzi almeno per ogni 1000 uomini) leggere e potenti nel tempo stesso quanto più sia possibile, onde potere preparare e accompagnare li attacchi con un fuoco che vada a cercare il nemico fin dietro ai suoi ripari, e lo cuopra d'una grandine di projetti che mettano a soqquadro le sue difese e spargano la morte e lo scompiglio tra le sue file. La lunga gittata, oltre un certo limite, riuscirà a mio credere cosa secondaria, cui prevarranno la precisione dei tiri curvi, la potenza del doppio effetto delle granate e della mitraglia, ed anche la frequenza dei tiri. L'uso degli shrappnells e dei razzi merita di essere studiato con molta cura nell'interesse

nell'interesse dell'offensiva. Anche di ciò mi riserbo trattar più distesamente in seguito.

c.) che si sappia far buon uso delle dimostrazioni, dei finti attacchi e delle mosse aggiranti. Li attacchi di fianco, che richiedono appunto l'uso dei mezzi ora detti, oltre al vantaggio di minacciare il tergo e la via di ritirata dell'avversario, e produrre sconcerto e squilibrio nel suo sistema di difesa, offrono oggimai all'assalitore anche l'altro vantaggio della prevalenza del fuoco sul punto e nel momento decisivo, purchè non lasci al nemico tempo da far contromanovre e presentargli una fronte ben guernita di fuoco. Un attacco contemporaneo d'ala e di fianco, rapido e vigoroso e sviluppato verso le spalle del nemico potrà essere opportunissimo a ciò, poichè l'avversario difficilmente potrà in uno stesso momento, e da un'istante all'altro, far fronte così in diverso senso con forze sufficienti. Ma dopo la lezione di Königgraetz non sarà poi tanto facile trovar nemico che sia così compiacente da provocare l'assalitore a investirlo nei fianchi.

d.) che si conduca l'attacco, come altrove dissi, pei terreni più coperti piuttostochè per quelli che meglio permetterebbero il manovrare all'antica usanza, che oggi sono divenuti campi di morte. Le truppe debbono perciò essere esercitate molto, moltissimo, a manovrare attraverso ai terreni più ingombri. E si ricade qui sulla necessità del manovrare a stormi e piccole masse.

e.) che si tenga attento l'occhio su ciò che il nemico fa, e si approfitti senza ritardo, e col massimo impeto, d'ogni errore tattico ch'ei potesse commettere, in guisa da sconcertarlo, prevenirlo, romperlo laddove ei non presenti pel momento una valida fronte. Per questo è necessario avere piccoli drappelli di buoni esploratori, scelti tra la milizia pedestre (i nostri bersaglieri per esempio, a ciò appositamente ammaestrati) che col favore delle accidentalità del suolo si appressino il più possibile al nemico, senza farsi da lui vedere e senza tirare, dappertutto dove il terreno lo consenta, e gli si serrino addosso, e siano capaci di comprendere ciò ch'egli intenda fare da quel non molto che vedranno, e ne diano subito avviso ai comandanti delle truppe più vicine. — Questo attaccarsi ai panni dell'avversario e spiarne ogni atto,

anche durante la battaglia, mentre il cannone tuona, e qua e là si combatte anche col fucile, la bajonetta e la sciabola, ci mancò nel modo più assoluto a Custoza. — È anche necessario per lo scopo sopradetto addestrare tutta la fanteria a riposare ordinata, a muover pronta, a marciar rapida per tratti alquanto lunghi.

Insisto su quel servizio d'esplorazione continua sul campo di battaglia, che, secondo me, potrà d'ora innanzi rendere immensi servizi, anche più nell'offesa che nella difesa, quando sia stato preparato come si conviene per mezzo di buone teoriche e di ripetuti esercizi sui campi di manovra. Bisogna che la pratica segni la via e il modo per cui le notizie possano giunger pronte ed esatte dagli esploratori che le spediscono a quel comandante di reggimento, di brigata, di divisione che può trarne maggior profitto. Si potranno usare a tal fine segni combinati, o un passar parola per mezzo di uomini formanti in certo modo una catena di comunicazione.

f.) Finalmente io credo che a pensarci bene v'è qualcosa più che vuoto o materia da riso in quella idea che s'è rifatta viva in questi ultimi tempi, di cuoprire il soldato di vesti ed armi difensive che ne assicurino almeno le parti più vitali contro i projetti delle armi portatili; idea che da molti fu ed è tuttavia notata di stravaganza, così alla leggiera come già lo fu l'altra di corazzare le navi, che pure è la madre legittima di quella. Io credo che anche tale questione meriti oggi di essere bene studiata, e che da tale studio possa risultare qualche cosa di praticamente utile di cui la offensiva tattica debba vantaggiarsi per rimettersi in equilibrio colla difensiva, e forse tornare a superarla, anche senza quei grandi aiuti di cannone, di terreno e di manovre di cui pare ch'ella oggimai debba avere così assoluto bisogno. Comunque però sia, quando giunga il momento favorevole per l'attacco, qualunque siano i mezzi pei quali lo si potrà far sorgere o affrettare, il modo d'eseguirlo, per quanto spetta alla fanteria, sarà pur sempre quello che in massima ho qui sopra descritto.

B. *Difese.*

Le condizioni della difesa variano grandemente secondochè ella sia prestabilita e preparata, o eventuale e improvvisata. Nel primo caso sceglìesi quella posizione che più ci quadra, sia per riguardo strategico, sia per riguardo tattico, e la si afforza come meglio si può, secondo il tempo e i mezzi di cui si può disporre. Così nascono in guerra flagrante i campi trincerati, le così dette *piazze del momento*, come li antichi campi greci e romani, le posizioni fortificate colle quali più che col cannone e col fucile si è guerreggiato per tanto tempo nelle Fiandre, in Germania, ed anche in Italia; Pultava, Torres-Vedras, Drissa nel 1812, Dresda nel 1813, Verona nel 1848, Königgraetz nel 1866. ecc. Nell'altro caso invece, quella parte che o raggiunta mentre si ritira, o fermata da forze maggiori mentre si avanza o sta eseguendo una manovra di fianco, si vede ridotta a mettersi, almeno da principio, sulle difese, conviene che si acconci come può meglio a quello che il paese le offre lì sul momento; che sappia rintracciare, inventare, dirò così, una posizione a prima vista. Così avviene nelle fazioni di scontro; come per esempio avvenne ai Francesi a Lutzen, agli Austriaci a Solferino, a noi a Custoza nel 1848 e nel 1866. Allora: o la posizione che vuolsi occupare sarà sul terreno che è già nostro e già coperto dalla linea delle avanguardie; e sarà questo il caso più semplice, nel quale altro non avremo da fare che portarvi e schierarvi sopra il nostro corpo di battaglia: oppure quella posizione sarà alquanto indietro o da lato rispetto alla nostra linea di marcia; e sarà necessario recarvisi manovrando in ritirata o pel fianco, lo che non sarà buon principio per battaglia; o sarà quel terreno stesso su cui già si trovano e forse già combattono le avanguardie; e in tal caso lo schieramento si farà presso a poco nel modo stesso che nell'offensiva, procurando però di respingere sin dal primo momento il nemico dagli approcci immediati di quella posizione per guadagnare tempo, spazio e sicurezza per le prime disposizioni difensive, prendendo all'uopo le offese colla vanguardia rin-

forzata: o finalmente la posizione che a noi si conviene sarà sul terreno posseduto dal nemico, e farà di mestieri conquistarla senza perdere un istante, e poi rapidamente occuparla. Un esempio del primo caso ci fu offerto dai corpi 5.° e 7.° degli austriaci a Solferino e sulle alture tra S. Cassiano e Cavriana; uno del secondo caso avrebbe dovuto darcelo la nostra 5.ª divisione nella campagna ultima sulle alture della sponda destra del Tione; pel terzo caso valga l'esempio del corpo di Ney a Lutzen; pel quarto quello dell' 8.° corpo austriaco (Benedek) a San Martino, che avrebbe potuto essere imitato dalla nostra 1.ª Divisione sulle alture della Mongabia nel giorno di Custoza.

Comunque sia, nello andamento razionale della difesa, considerata in generale come già usai coll'offesa, possiamo distinguere i seguenti atti di combattimento.

a.) Atti preliminari, o di iniziamento dell'azione;

1.° *Ricognizione* delle forze, delle disposizioni e delle intenzioni del nemico;

2.° *Preparativi e disposizioni per la difesa*, pel caso della difesa eventuale; ultime disposizioni pel caso della difesa prestabilita;

b.) Atti mediani, o di sviluppo dell'azione;

3.° *Difesa;* Resistenza a fermo o per contrattacco;

4.° *Passaggio alla offesa,* quando il caso lo richieda o lo consenta;

c.) Atti finali, o di risolvimento dell'azione;

5.° *Riscossa,* se opportuna, impiegando le riserve;

6.° *Rioccupazione degli approcci della posizione,* ovvero

7.° *Ritirata e raccolta.*

Si può far *passaggio all'offesa* anche sul finire del combattimento, dopo aver respinto tutti li attacchi del nemico, o mentre egli accenni di ritirarsi, o dopo una riscossa felice.

La ricognizione, che qui chiamerò *difensiva,* perchè fatta con iscopo e a modo di difesa, per distinguerla da quella che serve ad iniziare un attacco, che dirò *offensiva,* si ottiene mediante la resistenza degli avamposti contro li attacchi delle avanguardie dell'assalitore. Sotto il nome generico di avamposti intendo qui

comprendere le guardie di campo, di posizione o di marcia qualunque siano, e comunque disposte, le quali cuoprono la parte che sta o va a porsi sulle difese; ma per dare miglior risalto alle particolarità della ricognizione difensiva, e meglio rappresentarne i caratteri, ne farò l'applicazione ad un sistema di veri *avamposti*, nel senso che comunemente suol darsi a tale vocabolo, cioè di guardie ferme di campo o di posizione.

Da quello che qui dirò e da ciò che già dissi delle ricognizioni offensive eseguite col mezzo delle avanguardie, sarà facile dedurre come possano comportarsi per far ricognizione difensiva le guardie di marcia della parte più debole in caso di scontro, dopochè siansi fermate ed abbiano preso posizione.

Un sistema d'avamposti costituisce nel suo insieme un ordine sparso da combattimento, più o meno separato, nel quale le prime guardie (o piccoli posti, posti d'avviso e di collegamento) rappresentano una *catena di gruppi*, le seconde (gran-guardie), rappresentano i *sostegni*, e le terze (posti di sostegno) rappresentano le *riserve parziali*. Le riserve d'avamposti, quando ve ne siano, altro non sono in sostanza che i nuclei principali di quell'ordine separato disposti a difesa, rispetto ai quali può fare ufficio di riserva centrale un altro drappello collocato più indietro, come sarebbe il resto d'una brigata destinata a somministrare li avamposti dinanzi ad un corpo maggiore.

Ciò stante, il combattimento degli avamposti contro le avanguardie nemiche si ridurrà ad un assieme di difese di posti formanti due, tre, quattro e persino cinque linee (in qualche caso,, e in qualche punto) separati da intervalli più o meno grandi qua scaglionati rettamente uno dietro l'altro, là disposti a scacchiera; difese sempre più crescenti di potenza e di durata, nelle quali il contrattacco sarà combinato talvolta colla resistenza, e per le quali vale quanto dissi trattando delle *difese* nel ragionare degli atti di combattimento delle unità tattiche di fanteria.

La resistenza principale si farà, secondo i casi, sulla linea dei sostegni o delle riserve d'avamposto; ma per regola nessun posto dovrà cedere se non costretto, sia dall'attacco diretto, sia dagli atti avviluppanti dell'avversario, poichè la resistenza che

a questo si oppone ha per iscopo di costringerlo a spiegare le sue forze e mettere a nudo, se possibile, le intenzioni sue. L'intento sarà pienamente raggiunto quando prima di scuoprir la fronte della posizione tenuta dal grosso delle nostre truppe si possa fermare le avanguardie del nemico e veder nette le teste delle sue colonne o la fronte della sua schiera. Per ottener ciò non si dovrà badare a sacrifizi in quei fatti d'arme preliminari. Quel comandante di posto che non facesse buon uso di tutte le forze di cui può disporre, per non compromettersi troppo e serbarsi tra le mani una riserva intatta, mostrerebbe di non aver compreso quale sia il suo dovere in siffatti casi. Le riserve non mancheranno al bisogno, dappoichè i posti delle varie linee successive si fanno sostegno a mano a mano.

Frattanto le truppe del corpo di battaglia prenderanno le armi, si recheranno ai posti loro assegnati, e vi si ordineranno a difesa. Il comandante superiore, secondo le notizie che riceverà dagli avamposti e dai drappelli di ricognizione, darà le sue ultime disposizioni, specialmente per quanto concerne i principali punti d'attacco, li sbocchi offensivi, li appoggi delle ali, la sicurezza dei fianchi, e il collocamento delle riserve; se la difesa in generale debba farsi per semplice resistenza o per contrattacco, dinanzi al fronte della posizione, sul fronte stesso, o più indietro, sull'area interna, o se debbasi combinare insieme quei due modi, e come; se convenga far passaggio all' offesa, e in qual caso, in qual momento, in qual modo, e con quale scopo, e fino a qual limite, per quanto sia dato prevedere; e sopra tutto per quanto spetta al collegamento e allo accordo delle singole parti del corpo combattente.

Allora pure saranno accennate, se già state nol fossero, le vie di ritirata eventuali, i siti di raccolta, le posizioni da retroguardia. Se tutto fu già prima predisposto, e nulla siavi da mutare, tanto meglio; in caso di scontro invece tutto sarà da improvvisare lì su due piedi. Le maggiori difficoltà in quest'ultimo caso si avranno laddove convenga usare ordine separato.

Ed ora lo adattare le truppe alle accidentalità del suolo, il guernire le opere di cui fosse stata afforzata la posizione, il

porre vedette, o spingere esploratori sulla fronte o sui fianchi per aver notizie del nemico, il fare appostamenti di drappelli qua o là per trattenerlo e frastonarlo nei suoi atti offensivi, il mettere posti di collegamento per mantenersi in comunicazione colle truppe più vicine, da lato e indietro, saranno cure particolari di tutti i comandanti inferiori, ciascuno nella rispettiva sfera.

Intanto le truppe degli avamposti cedendo e combattendo si ripiegheranno verso le ali e i maggiori intervalli del corpo di battaglia, scuopriranno i punti più sporgenti e più dominanti della fronte della posizione, che in generale saranno i punti più importanti di quella linea, almeno nel primo momento; e si raccoglieranno dietro le estremità e nelle parti più rientranti e più coperte della zona tenuta dalla schiera cui vanno smascherando. Talvolta avverrà che alcuna parte di loro, forse più intatta delle altre, debba rimanere in prima linea colle truppe che guerniscono la fronte della posizione, per collegamento o rinforzo, o sui fianchi di quelle per sostegno delle ali. In generale però, gioverà non fare troppo assegnamento per la difesa della fronte o dei fianchi contro i primi assalti sul concorso attivo di quella truppa retrocedente, che non potrà fare a meno di trovarsi lacera e scompigliata, ed anche stanca e povera di munizioni, se abbia fatto, come è suo dovere, resistenza vigorosa alle avanguardie nemiche. Meglio sarà non averne più bisogno pel primo momento, e lasciarle così tempo ed agio di raccogliersi presso le riserve, riposarsi alquanto e rifornirsi di munizioni.

La *difesa* in generale, dopo la ritirata degli avamposti, può farsi, come dissi trattando delle unità tattiche, in diversi modi, che non credo inutile riaccennare ora in quell'ordine che qui sembrami più adattato, procedendo cioè da quello che ha minor carattere difensivo a quello che lo ha maggiore. Tali sono dunque i seguenti.

a) *Contrattacco preventivo*, anche *diversivo* al bisogno, prendendo le offese contro la testa, o contro il fianco dell'attacco nemico prima che questo giunga a portata efficace di mo-

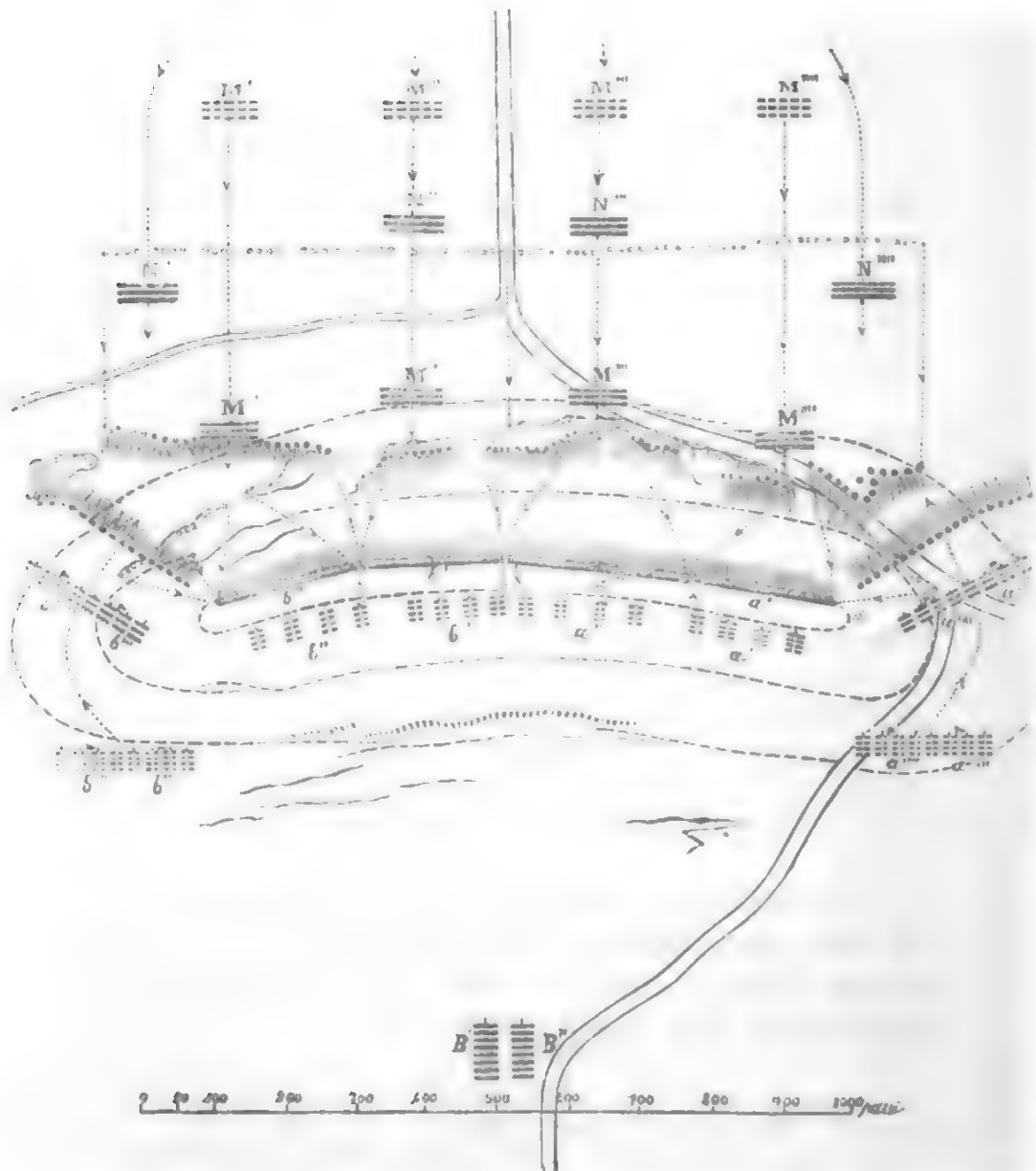
schetteria dal fronte della nostra posizione. Questo modo suppone, di necessità, che non si abbia sensibile vantaggio di posizione, o non se ne abbia alcuna, come può benissimo avvenire a qualche corpo nel primo momento d' una fazione di scontro.

b.) Contrattacco diretto, mantenendo fuoco vivissimo contro l'assalitore finchè egli giunga vicino, e allora lanciandosi contro di lui da fronte, o da fianco, o da fronte e da fianco nel tempo stesso, cioè convergendo su lui. Questo è il vero *contrattacco*, che abbiamo veduto usare tante volte, specialmente dagli austriaci. nelle ultime guerre. Qui il passaggio di linea offensivo, che alcuni tattici presentano come il mezzo più sicuro di vittoria, può essere assai più opportuno e assai meglio eseguibile che nella offensiva.

c.) Resistenza ferma sul ciglio d'una posizione d'onde non si possa o non convenga sboccare all'offesa, adoperando a tale uopo il massimo fuoco, non trascurando però i possibili contrassalti di fianco. Tale sarebbe il caso della difesa d'un ciglione dirupato, d'un fossone, d'un opera chiusa e profondamente vallata. — La posizione degli austriaci dinanzi a Königgraetz, la quale, come osserva Rüstow, diventava svantaggiosa per loro quando ne avessero oltrepassato il ciglio, mentre, per semplici ragioni topografiche e tattiche, e considerata da fronte, era per loro vantaggiosissima finchè rimanessero dietro a quel ciglio, tale posizione, dico, può anche essere qui portata ad esempio. — In siffatti casi trova la sua migliore applicazione l' ordine in linea spiegata.

d.) Contrattacco sulla posizione medesima, indietreggiando da fronte colla prima linea, o volontariamente o no, e contrassaltando da fianco o da ambo i fianchi colle truppe d'ala, colla seconda linea, colla riserva, secondo i casi.

FIGURA 77.ª

Difesa — Brigata di 10 battaglioni.

Questo modo di contr' offesa, che fu adoperato con tanto vantaggio da Annibale a Canne, applicato nelle più ampie proporzioni sul gran campo di battaglia di Solferino avrebbe potuto dar la vittoria agli austriaci. — come avrebbe potuto darla a noi medesimi se avessimo saputo usarlo a dovere, su scala egualmente vasta, sul campo di battaglia di Custoza, tanto nel 1848 quanto nel 1866.

e.) Riscossa, scagliando sul nemico soverchiante la seconda linea o la riserva, per disimpegnare le truppe della prima linea o dell'intero corpo di battaglia già costretto a retrocedere. — Così fece il comandante del 1.° corpo italiano a Monte Vento il dì della battaglia di Custoza per disimpegnare la prima divisione.

f.) Resistenza successiva sopra una seconda posizione, guernita colla seconda linea, o colla riserva, o con truppe scaglionate a tale scopo dal corpo di battaglia.

Tali diversi modi potranno essere poi diversamente combinati tra loro nello iniziamento, nello svolgimento e nel risolvimento dell'azione. Difficile sarà che uno solo di essi, usato una sola volta, o ripetuto quante volte vogliasi, ma sempre lo stesso, basti per un'intero combattimento di qualche rilievo.

Dopo quanto dissi degli ordini che a parer mio sono dotati di maggior potenza offensiva, non farà meraviglia ch'io dica ora che anche per la difesa, quando intendasi farla offensivamente, credo preferibile in generale per la prima linea o fronte di difesa di un corpo qualsivoglia di fanteria l'ordine in piccole colonne, e segnatamente quello in colonne di compagnia coperto da una catena fitta. Ma insieme a quello ammetto come adatto per molti casi di difesa più o meno offensiva l'altro colla prima linea spiegata e la seconda formata di piccole colonne. Pel rimanente mi rimetto a quello che dissi già degli atti di difesa parlando delle unità tattiche di fanteria, degli ordini da combattimento difensivo dei corpi di quella milizia, e delle evoluzioni da adoperarsi per iscopo difensivo o controffensivo.

La riserva principale in qualche caso di assoluta difesa potrà essere impiegata più d'una volta; ma nella difesa offen-

siva sarà il più spesso messa in azione soltanto nel momento risolutivo.

Nulla di particolare credo dover qui aggiungere per quanto concerne il *passaggio* eventuale *all'offesa*, eseguibile per mezzo di contrattacco insistente, di cambiamento di linea o di fronte avanzando, di scaglionamento offensivo, o di manovra aggirante ed attacco di fianco o di rovescio; nè per quanto si appartiene alla *riscossa*, che in sostanza altro non è che un prender le offese colle riserve, o con truppe già battute e raccozzate alla meglio; e meno ancora per ciò che riguarda la *rioccupazione degli approcci della posizione*, dopo respinti li attacchi nemici, quando non convenga prendere addiritura le offese.

La *ritirata*, qualora il corpo di battaglia sia tuttora in grado di manovrare e combattere indietreggiando con sufficiente ordine ed accordo, si eseguirà dapprima a scaglioni o *per ala*, o mediante successivi passaggi di linea *(ritirata per linea)* o combinando insieme quei due modi; per esempio scaglionando alternamente le due brigate di una divisione su due posizioni distanti tra loro un chilometro e più, e facendo poi retrocedere ciascuna di esse alla sua volta per mezzo di cambiamenti di linea in ritirata, finchè venga a scoprire od oltrepassare la fronte di quella che le sta dietro. Questa chiamerei *ritirata per ala e per linea*. — A Custoza nel 1866 avrebbe potuto essere sperimentata dalle nostre divisioni 1.ª e 3.ª che combatterono, più o meno regolarmente, per brigata per ala, e dalle divisioni 7.ª e 16.ª nella ritirata da Villafranca a Goito.

Ma quando le truppe del corpo di battaglia siano spossate e scompigliate per modo che non si possa eseguire o continuare con esse la ritirata combattendo nel modo ora detto, o vogliasi disimpegnarle per troncar la fazione, converrà sostituire loro la riserva con atto di contrassalto o di resistenza ferma. Intanto le truppe disimpegnate si affretteranno a sfilare indietro, dischiereranno in ritirata, ecc.

Accenno per ultimo, come regola molto utile, che dopo un attacco respinto, essendosi il nemico ritirato al coperto col favore degli accidenti locali senza che a noi convenisse inseguirlo, deb-

bonsi spingere innanzi piccoli drappelli di scelti avvisatori i quali ricostituiscano in certo qual modo un sistema leggero d'avamposti con incarico di tener d'occhio li atti del nemico e darne notizia. Differirà desso dal sistema ordinario d' avamposti di campo, di posizione o di combattimento, in ciò che non avrà scopo di resistenza ma di semplice informazione. Coppie e quadriglie staccate potranno per ciò bastare. Saranno in sostanza, per usare i termini del comune linguaggio tecnico, *posti d'avviso* e *vedette*, appostate molto più innanzi della truppa che per avventura fosse destinata a cuoprire o guernire la fronte della posizione combattendo in ordine sparso. Suppongasi per esempio una brigata in posizione difensiva su terreno frastagliato e coperto, che dopo aver respinto un attacco, od eseguito una mossa retrograda, abbia ricomposto la sua prima fronte con truppa sparsa sull'orlo d'un fosso. Il cannone nemico continua a tirare: si travedono qua e là tramezzo agli accidenti del suolo truppe nemiche lontane 800, 1000 e più passi dalla nostra fronte, senza che si possa raccappezzare come siano disposte e quanto forti ; si ha la quasi certezza di dover ricevere un nuovo attacco, ma da nessun punto della zona di fronte si può scorgere che cosa veramente stia facendo l'avversario. Sarà allora opportunissimo, anzi necessario, distaccare da quelle prime truppe nostre alcuni esploratori che si avanzino di soppiatto, pei fossi, lungo i filari degli alberi, rasente le siepi, attraverso alle macchie, finchè giungano a vista delle prime truppe nemiche, e si appostino in guisa da poterne spiare ogni atto. Quante volte ci è avvenuto di trovarci nella situazione che ora ho detto senza che abbiamo pensato a quel semplicissimo spediente, o che pure pensandovi lo abbiamo messo in pratica a dovere!

Per quanto poi tocca alle difese contro la cavalleria convien distinguere se li attacchi di questa siano già stati previsti, o siano invece improvvisi, e così pure se avvengano mentre la truppa marci o riposi in ordine da manovra o da marcia, o sia già formata in un dato ordine da combattimento, e in questo caso se stia combattendo o no, oppure mentre la truppa stia accampata in ordine più o meno adatto a fronteggiare i repen-

timi assalti della cavalleria. Egli è chiaro che secondo la diversità dei casi diverso sarà il modo di agire della fanteria, ma solo in quanto si riferisce a prendere un dato ordine difensivo piuttosto che un altro, ad approfittare in uno od in altro modo degli aiuti topografici o non poterne trarre profitto alcuno, e a porre accordo più o meno stretto, compiuto, efficace tra li atti difensivi delle singole unità o masse tattiche. Ma in ogni caso le norme pel contegno dei comandanti e della truppa, per lo agglomerarsi degli uomini e drappelli spicciolati, per l' uso del fuoco, per quelle brevi mosse che possono essere necessarie onde schermirsi contro i tiri dell'artiglieria, e finalmente, nella peggiore ipotesi, per conservare potenza di massa anche allorquando i quadrati siano più malconci e rotti, ed evitare lo sbaraglio, quelle norme che già ponemmo nel discorrere del singolo battaglione rimarranno sempre le stesse.

— Nell'ultima guerra i prussiani ci hanno ancora una volta mostrato che una buona fanteria provvista di buoni fucili e di molta fede in sè stessa, non ha bisogno di far quadrati per respingere assalti di cavalleria. Il fucile a fuoco accelerato ha accresciuto fuor di misura la potenza difensiva della fanteria, e di altrettanto scemato a riscontro la potenza offensiva della cavalleria, ma d'ora in poi quest'ultima arme non si appresserà all'altra se non che o per sorpresa, o coll'aiuto di un fuoco soverchiante di artiglieria o moschetteria, che le prepari e le assicuri la strada. Il quadrato vuoto va sempre più diventando una cosa morta. Le migliori forme da difesa saranno caso per caso quelle stesse da manovra o da combattimento nelle quali si troverà la fanteria nell'atto in cui la cavalleria venga ad assalirla, modificate istantaneamente e coi più semplici mezzi sol quanto occorra per far fronte da varie parti laddove ciò sia veramente necessario. Lo atteggiarsi a difesa contro la cavalleria, per cui la tattica d'ieri appena richiedeva studiate disposizioni, mosse complicate e non poco tempo, diventa così l'affare d'un instante e il più facile forse della tattica di battaglia. L' aiuto del terreno, il fuoco accelerato *a breve distanza*, che potrà essere veramente tremendo quando i fanti abbiano tra le mani quelle macchine

infernali che vanno oggi a sostituire il vecchio fucile e la tranquilla fermezza degli animi (preziosa virtù, che disgraziatamente è un po'troppo nordica) faranno il rimanente.

Se un corpo non molto grosso di cavalleria osi assalire un corpo relativamente grosso di fanteria, senza aiuto sufficiente di artiglieria o fucileria, l'assalito non tema di diventare assalitore. Solamente se il terreno non gli assicuri i fianchi e le spalle, si guardi bene da quelle parti, ed abbia truppa appositamente incaricata di fronteggiare li attacchi che da quei lati venissero.

Il regolamento austriaco del 1862 consigliava e descriveva l'uso dei passaggi alterni di linea in ritirata per quei corpi che debbano eseguire mossa retrograda stando in ordine di schiera in due linee ed essendo di continuo minacciati dalla cavalleria che giova supporre non iscompagnata dall'artiglieria almeno. Tale caso può darsi anche oggigiorno in un combattimento di retroguardia. Ciascuna delle due linee è formata in masse di battaglione o di divisione, le quali si trasformano istantaneamente in quadrati allorchè la cavalleria fa cenno di assalirle. La mossa di ciascuna linea può anche eseguirsi a scaglioni. Parmi che il muovere alterno delle linee possa essere adoperato vantaggiosamente anche con iscopo offensivo, quando cioè un corpo ordinato in ischiera in due linee di colonne, un avanguardia per esempio. debba avanzarsi cacciando dinanzi a sè un corpo di cavalleria.

Che la fanteria possa essere costretta all'immobilità dalle minacce della cavalleria quando invece le prema muoversi, deve oggimai restare semplice ricordo del passato. Non dovrebbe più oltre avvenire a truppa pedestre armata di fucili che diano anche soli 5 colpi per minuto, a meno che avesse vuote le giberne.

La potenza della fanteria contro la cavalleria, ridotta ai suoi termini essenziali, continuerà dunque a dipendere per l'avvenire come in passato dalla quantità e dalle momentanee condizioni delle sue cartucce. Quando ella sia ridotta a non averne più che pochissime, verrà a trovarsi alla pari di quello che fu finchè non ebbe armi più potenti del vecchio fucile ad un sol colpo per minuto. Rimane però da vedersi se l'effetto di un solo momento di fuoco accelerato non possa bastare a togliere alla ca-

valleria la voglia di ripetere l'attacco. Ciò può essere; ma non sarebbe prudente fidarvi troppo.

Terminerò dando un esempio di combattimento di un corpo di sola fanteria contro cavalleria sussidiata da fanteria ed artiglieria. — Suppongasi una brigata di 9 battaglioni (2 reggimenti di 4 battaglioni l'uno e un battaglione di bersaglieri) che pel momento si trovi sprovvista, per qualsivoglia ragione, di artiglieria e cavalleria, e si vegga costretta ad accettare il combattimento su terreno piano, abbastanza unito e non molto coperto contro un corpo visibilmente composto delle tre armi, di cui però non si conoscano ancora la forza e le proporzioni. Uno scorrazzare di drappelli di cavalleria sui suoi fianchi le fece supporre dapprima di non aver da fare che con sole truppe di quell'arme; ma presto i tiri del cannone cui si accompagnò poco dopo un fuoco di carabine steso sopra una fronte assai larga, le dimostrarono la presenza delle tre armi e la indussero a prendere ordine esteso da combattimento. Perciò schierossi, supponiamo, in due linee, per reggimento per linea, in colonne di compagnia, e tenne a riserbo il battaglione di bersaglieri: si cuoprì d'una catena rada e cominciò il fuoco contro i tiratori nemici.

Il nemico si avvicina. La sua fronte è composta di due battaglioni schierati in ordine esteso, con quattro pezzi d'artiglieria all'ala destra. In seconda linea pare non abbia che un solo battaglione; ma si veggono grossi drappelli di cavalleria sui suoi fianchi, specialmente sul destro. Il battaglione dei bersaglieri è mandato a sostegno dell'ala sinistra: una compagnia staccata da quello si avanza a stormo fin oltre la catena che cuopre la fronte della brigata, e prende a bersagliare con fuoco vivace la batteria nemica che si è fermata a portata di mitraglia dal nostro fronte e tira contro le colonne della nostra ala sinistra, mentre la fanteria continua ad avanzarsi. Uno squadrone si lancia su quella compagnia, mentre alcune altre sezioni di cavalleria minacciano stormeggiando le nostre colonne di sinistra; ma i bersaglieri costringono il nemico a voltar le groppe; e tutto quello stormeggiare a nulla riesce. La fanteria nemica si è fer-

mata a 500 passi circa dal nostro fronte e rinforza il suo fuoco fino al massimo grado; l'artiglieria continua il suo, sotto i tiri dei nostri bersaglieri, cui rispondono quelli d'una compagnia accorsa ad aiuto dei pezzi dalla riserva nemica. Si rinforza la nostra catena.

Ecco che la cavalleria si lancia alla carica dalle due ali del nemico contro le nostre due ali. Le colonne minacciate si trasformano in quadrati, la truppa spicciolata si raccoglie negli intervalli ecc. la compagnia bersaglieri distaccata forma sistema coi quadrati vicini. La nostra sinistra sostiene li attacchi che si rinnovano rapidi, la destra respinge un primo e un secondo assalto, dopo i quali la cavalleria della sinistra nemica si allontana.

Il brigadiere giudica opportuno di prender l'offesa al centro contro la fanteria nemica, mentre le ali continuano a star sulle difese contro la cavalleria. Perciò fa avanzare all'attacco i quattro battaglioni centrali (delle due linee) i quali si premuniscono di ali difensive per guardarsi dagli attacchi di fianco della cavalleria. Si ottiene in sostanza un sistema di quadrati scaglionati colle ali indietro, dal mezzo del quale erompe un attacco che deve sopraffare i due battaglioni nemici, respingere la loro riserva, e minacciar da fianco l' artiglieria. Tutto ciò deve avvenire nello spazio di pochi minuti: le nuove armi lo impongono.

Durante la pubblicazione di queste conferenze intorno alla tattica della fanteria ho avuto tra le mani due opere che mi hanno oltremodo interessato. Una è quel prezioso libro intitolato *L'armée française en* 1867, che ha fatto tanto parlar di sè nei primi mesi di quest'anno, e che fino dal primo momento della sua apparizione fu dall'opinione pubblica in Francia salutato col nome di uno dei generali su cui quel paese ha diritto di fondare le sue più grandi speranze: l'altra è un profondissimo, minuziosissimo, ed anche, se vogliamo, pesantissimo stu-

dio della campagna d'Italia del 1859, pubblicato da *un ufficiale prussiano* a Thorn nel 1864. *(Der Feldzug 1859 in Italien.)*

Nella prima ho visto, con mia grandissima soddisfazione, confermate, sanzionate, e potrei quasi dire santificate per la virtù d'un' autorità dinanzi alla quale ogni dubbio e ogni diffidenza deve svanire, quelle idee e considerazioni che fino dal 1861 io esponeva con fermissima convinzione in uno scritto intitolato *La divisione di riserva nella campagna d'Ancona* del 1860, (pubblicato nella *Rivista militare italiana* ed in fascicolo a parte,) circa ai difetti dell'odierno sistema tattico francese (prima del 1867) sia per quanto concerne l'addestramento e il maneggio della truppa, sia per quanto tocca agli ordini, alle mosse e agli atti di combattimento della fanteria in particolare, e singolarmente a quello sbrigliato e scapigliato modo di assaltare di cui tanto s'era infatuata la pubblica opinione, e che a moltissimi militari, anche tra noi, pareva cosa tanto bella, tanto invidiabile, tanto imitabile, da dover porlo all' apice della odierna arte di guerra. E tanta era in me la persuasione della verità di quelle idee e della giustezza di quelle considerazioni, che nello spazio di sette anni, dal 1860 insino ad oggi, ogniqualvolta presi a parlare o a scrivere di cose guerresche, non potei fare a meno di tornare sempre e sempre a combattere con tutti quegli argomenti che mi parvero migliori quella foga che s'era ridestata in Italia di non voler veder nulla di più bello in fatto di ordinamenti ed arti di milizia di ciò che fosse dottrina, spirito o pratica francese. Ne tenni proposito, in vario modo, in uno scritto intitolato *Italia e Austria*, pubblicato nel 1862 nella *Rivista militare*, in altro intitolato *I Bersaglieri* che fu reso di pubblica ragione dall'*Italia militare* nel 1862-63, in un corso di studi sulla *tattica elementare della fanteria*, in cui posi a riscontro il sistema francese coi sistemi austriaco e prussiano (Italia Militare 1863-64) e poi nel 1865 e 66, in queste *Conferenze d'arte militare*, per non dire di parecchi articoli intorno a cose tattiche, pubblicati in varie epoche su diversi giornali, ma specialmente sull'*Italia militare*, nei quali semprechè mi se ne offerse il destro tornai a toccare quel tasto. Con qual frutto?... Vi fu

un momento in cui credetti veramente che, se non la voce mia, almeno quella di altri più di me autorevoli che come me la pensavano intorno a ciò, avesse superato il clamore scemante degli *Osanna* dei campioni del sistema francese: ma quel momento passò; e noi che avevamo già tanto del francese così nella nostra tattica come in ogni parte della nostra militare economia, continuammo a seguire anche in ciò la *moda* di Parigi, non come schiavi o scimmie a dir vero, ma come franchi e convinti ammiratori, tenendo anche troppo poco conto della nostra personalità, e troppo poco fidando nel nostro ingegno. Chi ha letto il libro del generale Trochu dica se molte di quelle osservazioni ch'ei fa sul merito delle istituzioni e delle pratiche militari della Francia non possano ugualmente applicarsi alle istituzioni e alle pratiche dell'Italia, o non contrastino apertamente a certe idee che tra noi furono articoli di fede insino a jeri e ci condussero e ci accompagnarono per nostra disgrazia, oltre Mincio ed oltre Po nella campagna dello scorso anno! Ora tutti applaudiscono a quelle franche parole di guerriero filosofo, spalancando li occhi come se la penna di lui avesse rinnovato il miracolo della verga di Mosè nel deserto! Eppure la maggior parte delle cose ch'ei dice, quelle almeno che possono toccarci più dappresso e più nel vivo, altri prima di lui le avevano dette e ripetute qui, in Italia, con franche parole, accennando i danni del presumer troppo di noi medesimi nelle cose della guerra, dicendo che la questione della *cifra* in fatto di ordinamenti militari va posta infinitamente al disotto di quelle che concernono lo *spirito* e la *educazione*, che la *qualità* dei soldati dentro certi limiti ragionevoli importa più della *quantità*, che li uomini, e i soldati particolarmente, *non sono dappertutto li stessi*, e conviene tener gran conto dell'indole nazionale nel giudicare del merito degli eserciti, delle loro istituzioni, e delle loro pratiche; mostrando la caducità di quel brillante orpello militare francese che pareva tutto oro purissimo; dichiarando che i regolamenti tattici della Francia sono tuttora quelli dei tempi di Federico II e male rispondono agli odierni bisogni di guerra, che la vera tattica di battaglia non ha nè forme nè leggi bene definite in quell' eser-

cito ; spiegando come quei famosi assalti a furia a furia altro non siano che cieche scarrierate sull'orlo di un precipizio. Non è la prima volta, nè sarà l'ultima, che per virtù d' una penna straniera diventi vangelo ciò che forse parve bestemmia quando fu detto da bocca italiana.

Nell'altro libro, quello dell'uffiziale prussiano sulla campagna del 1859, ho trovato una minutissima analisi dei fatti di quella guerra, che disvela un amore immenso dell'arte nostra, uno spirito investigatore potentissimo, e una pazienza quasi monacale rivolta principalmente alle cose tattiche. L'autore deve aver fatto un meraviglioso studio di particolari per poter seguire a passo a passo, com'ei fa, sui campi di Montebello, Palestro, Magenta, Melegnano e Solferino, compagnie distaccate e anche minori frazioni di fanteria, squadroni o plotoni di cavalleria, batterie, sezioni e persino singoli pezzi d'artiglieria. Ciò rende per la maggior parte dei lettori intricato, pesante, e noioso quel lavoro ; ma l'uffiziale che voglia studiare a fondo l'arte della guerra non può non trovarlo interessante ed utile, e, superate le prime fatiche di mente che impone, provarne diletto.

L'autore ha un doppio scopo, cioè in primo luogo di provare che i vantaggi ottenuti dai francesi sugli austriaci non sono da ascriversi a valor guerriero prevalente nei primi, ma a difetto di buona tattica nei secondi; e in secondo luogo di combattere quella disposizione ch'ei scorgeva crescer sempre in Prussia, così come in tutto il resto della Germania, a ridurre la tattica da battaglia ad un giuoco di piccole colonne di compagnia o di divisione, agevolato (presso li austriaci) da un largo svincolamento degli enti tattici d'ogni ordine, combinato con un larghissimo uso degli ordini più spicciolati, ed aggravato da quell'abuso di sostegni, riserve e drappelli di fianco, e da quel *combattere a poco a poco (langsamen nähren des Gefechts,* nutrir lentamente il combattimento) di cui feci parola. Anzi questo secondo è il suo scopo principalissimo, che insieme gli serve di punto d'appoggio a scagliarsi contro il principio del breve servizio sotto le armi e contro tutto ciò che nell'ordine militare alcuni chiamano *progresso*, ed egli chiama *rivoluzione*. Insomma, a dirla schietta, egli è un

onestissimo *retrivo* di buonissima fede, tra i tattici; ricchissimo di teoriche, ma privo di pratica, almeno prima del 1866. Egli porta ottime ragioni e buon appoggio di fatti per dimostrare li inconvenienti degli eccessi sopra detti, specialmente per quanto ha tratto all'abuso dell'ordine sparso, e delle riserve difensive, alle troppo grandi distanze tra le truppe combattenti e le truppe di sostegno, al maneggiare la truppa troppo a ritaglio, a piccole brigate, a battaglioni o a divisioni spicciole, come troppo spesso avvenne tra li austriaci nel 59, e singolarmente a Magenta, al framınischiare in una stessa linea compagnie o divisioni di diversi battaglioni, o battaglioni di reggimenti o brigate diverse, ai mutamenti troppo frequenti e repentini nella composizione dei corpi tattici e nella destinazione dei generali comandanti, e a quello inerte modo di combattere che sopra ho detto, cui manca troppo il vigore offensivo. Quanto egli dice su tali argomenti è il più e il meglio che possa dirsi ; è un capo d'opera di critica tattica.

Ma quando, *sistematico* alla sua volta, ei si sforza, con un ardore ed una tenacità degna di miglior causa, di provare che il germe primo del male nel sistema tattico austriaco consisteva nell'uso delle piccole unità di massa (colonne di divisione di 250 a 300 uomini) e nella conseguente flessibilità e adattabilità degli ordini tattici al terreno, e si accampa a fronte alta sostenitore di quel sistema tattico francese contro del quale appunto sta ora l'autorevole sentenza del Trochu, nuoce senza volerlo alla causa ch'ei vuole difendere. È bensì vero che egli attribuisce a quello ch' ei chiama *sistema francese* qualità, principi, regole, arti e meriti che difficilmente possono riscontrarsi nella odierna tattica francese, officiale o non officiale ; talchè v'è luogo a dubitare ch'egli conosca le cose guerresche dei francesi solo per quel tanto che può averne letto o udito dire, aggiuntovi del suo ciò che mancava a farne un tipo completo e ben definito da poter proporsi a modello, a confronto dell'austriaco, e forse anche più del prussiano. Facile è scorgere difatto ch' egli ha voluto trovare occasione nella campagna del 1859 per combattere le idee su cui si fonda il sistema tattico del suo

paese, mostrandole soccombenti sui campi d'Italia tra le mani degli austriaci a fronte delle vecchie idee della scuola di Guibert, o meglio ancora di Leopoldo di Dessau. Ma per potersi figurare d'aver raggiunto l'intento ch'ei si proponeva, quante arrischiate asserzioni, quante supposizioni gratuite, quante astrazioni da particolari circostanze di luogo, di fatto, di modo, non ha egli dovuto porre in opera?... E quanto ardire nel collegare effetti e cagioni disparate, e condannare come falsi principi che ebbero la sfortuna di esser male applicati! La è una vera ripresa offensiva dell'*ordine lineare* contro *l'ordine perpendicolare*, condotta sino agli estremi con ogni arte e con ogni arme adoperabile per uomo onesto.

Ma poichè a mio avviso le considerazioni ch'ei fa su tale proposito costituiscono di fatto la più completa *requisitoria* contro l'attuale sistema tattico germanico, cioè contro quei principi d'alleggerimento, svincolamento e massima elasticità degli ordini tattici della fanteria che nel corso di queste conferenze sono raccomandati come particolarmente confacentisi a molti casi di guerra ai nostri giorni, vista la grande importanza della cosa, io credo dover qui riferire almeno le principali di quelle tante considerazioni (e non parranno poche! ne son certo) disbrogliandole come potrò meglio da quell'intricato e scuro caos di parole in cui nuotano nell'originale tedesco, e corredandole per conto mio di alcuni brevi appunti.

Parlando da prima dell'organamento dell'esercito austriaco nel 1859, egli dice « Le brigate si ordinano per regola, con raris-
« sime eccezioni, in colonne di divisione.... La seconda linea sta
« formata in masse per battaglione fino al momento di entrare
« in azione ella pure. Allora avviene talvolta che le divisioni di
« quella avanzandosi a rinforzo si frammischiano con quelle della
« prima linea, anzi nel corso del combattimento ciò fassi anche
« con truppe di diverso reggimento. Potete figurarvi quanto ciò
« renda difficile ai capi di battaglione il comando, e come per tale
« singolare usanza vada quasi sempre in iscompiglio l'ordine di
« battaglia della brigata. Dal grande al piccolo, egli è lo stesso
« sistema che induceva già i prussiani a frammischiare le file

« di sezioni diverse nel rinforzare la catena, che fu abbandonato
« perchè riconosciuto difettoso. » Ma dice *talvolta*.

Del resto se la truppa di rinforzo è dello stesso reggimento di quella che sta in prima linea, il frammischiamento di qualche divisione o compagnia non sarà gran male. E d' altronde, se la prima linea abbia ancora forma sensibile di linea di colonne (lo che vorrà dire che non sia alle prese col nemico) e vogliasi rinforzarla senza allargarne la fronte, perchè non potranno i capi battaglione di quella far ristringere li intervalli tra le loro colonne di divisione o di compagnia, e lasciar campo ai comandanti della truppa di rinforzo di entrare in linea colle loro colonne unite in ordine ristretto, imitando appunto quel modo di rinforzare la catena che i prussiani hanno preferito all'altro come migliore? O non avviene forse altrettanto, e peggio, nell' ordine così detto *lineare*, quando si fanno avanzare battaglioni spiegati di seconda linea a rinforzare quelli di prima linea ugualmente spiegati, specialmente se le brigate siano ordinate, come spessissimo le francesi, *per reggimento per linea?* e poco meno allorchè si frammischiano per lo stesso oggetto colonne di battaglione di diverso reggimento?

E nelle considerazioni che fanno seguito al combattimento di Montebello. — « Venendo ora alla seconda parte del nostro as-
« sunto, vediamo come e quanto il diverso modo di formazione
« delle due fanterie avversarie, per quanto potè avere influenza
« sullo svolgimento dell'azione, avesse parte al malo esito di que-
« sta per li austriaci. — Certo conviene tener conto dei dettami
« della scienza, delle sue conclusioni e dei suoi apprezzamenti;
« non però fino al punto di pretendere di costrurre e guidare i
« corpi tattici come si fa delle macchine industriali, secondo i
« semplici principj della meccanica, basandosi soltanto su pro-
« cedimenti speculativi raffinati per forza e fatica d' ingegno come
« appunto suol fare il costruttore di macchine, senza concedere
« accanto all'ingegno un poco di campo anche alla fantasia, onde
« aver sempre presente allo spirito il combattimento vero con
« tutta la sua parte morale, coi suoi sacrifizi che indeboliscono
« così presto li enti tattici, con quei suoi elettrici risvegli che
« spesso rendono fatto l'impossibile. »

Questo preambolo a noi pare affatto fuor di proposito; perchè sembrami faccia punta contro i sostenitori della tattica geometrica piuttosto che contro i loro avversarj.

« Colla scorta di ipotesi di ogni specie negli esercizj in tempo « di pace sogliono farsi grandi manovre con poca truppa, nelle « quali, per la istruzione dei comandanti, è giuoco forza rappre- « sentare alla meglio molte unità tattiche con un numero di com- « battenti relativamente assai piccolo. Con ciò, a mio credere, ci « si assuefa a considerare come oltremodo efficaci anche in guerra « quelle piccole unità.

« Da ciò quel concetto così falsamente inteso il più delle volte « del *nutrire il combattimento a poco a poco*, per mezzo di sin- « gole sezioni messe in azione una dopo l'altra. Non si pensa « che così facendo sempre anche sul campo, si offre al nemico « la bella occasione di divorarci a pezzo a pezzo, come avvenne « a Montebello, a meno che non si prendano potenti misure, se- « condo altre idee, per compensare quello svantaggio a momento « opportuno. Ma perchè ciò sia, bisogna che su *qualsivoglia* ter- « reno masse dalla forza di un battaglione facciano seguito im- « mediato alle piccole colonne, ridotte al minor numero possibile, « e non già che si tenga per tipo universale d'unità tattica per « terreni frastagliati, dall' A alla Z, per tutte le truppe da fronte « a schiena, la colonna di compagnia e simili. » Nel sistema tattico austriaco, e così pure nel prussiano, l'ordine in colonne staccate di divisione o di compagnia è stato sempre ammesso, per regola, esclusivamente per le truppe di prima linea, dovendo le altre tutte esser raccolte a massa per battaglione, cioè in colonna serrata di battaglione o in linea serrata di colonne di divisione secondo il sistema austriaco, e in colonna doppia di battaglione secondo il sistema prussiano. Quando sul campo di battaglia fu fatto eccezione a questa regola, ciò avvenne o per particolari condizioni di luoghi e di casi che poterono rendere opportuno il disporre altrimenti le truppe di seconda linea, come laddove per mancanza di un prossimo sostegno furono schierati battaglioni con due divisioni in prima linea ed una in seconda (disposizione ammessa anche questa dalla tattica austriaca) o per

uno di quegli errori ed abusi che si commettono così spesso in qualunque esercito e sotto l'impero di qualunque sistema tattico. Ma la mala applicazione di una buona regola non è argomento valevole contro il merito di questa.

« L'ultima guerra combattuta con grandi eserciti è già troppo « lungi da noi (parla dei prussiani prima del 1866) perchè nelle « nostre menti abbia potuto fissarsi abbastanza salda la ferrea « necessità del far forte l'unità tattica affinchè ella conservi pondo « e impeto sufficiente nell'offensiva non ostante le rapide perdite « che le cagionerà l'attacco. I francesi, cui la guerra non è ri- « masta ugualmente straniera in questo tempo, hanno conservato « per ogni caso come unità di massa il battaglione. » — I francesi nel 1862 hanno adottato, come dissi a suo luogo, l'ordine in colonne di divisione, come sussidiario e intermedio tra quello in linea spiegata e l'altro in colonne di battaglione. (1)

« Paragoniamo l'ordinamento regolamentare della brigata dei « due avversari. — La brigata austriaca di 5 battaglioni (nel « 1859) si ordinava in due linee (poteva ordinarsi anche in tre « linee, compresa la riserva) di battaglioni in colonna con in- « tervalli da spiegamento. La prima linea poteva essere spiegata, « oppure — come sempre in Italia — frazionata in *colonne* di « *divisione*, per modo che ogni battaglione di guerra formava « tre piccoli manipoli (*Haufen*, mucchi, gruppi, drappelli) dispo- « sti l'uno dappresso all'altro. La terza riga della 1ª linea som- « ministrava i plotoni supplementarj (di tiratori) e la catena dei « copritori; e così i battaglioni rimanevano ordinati in due righe ». Qui lo scrittore prussiano cade in errore. Il sistema tattico austriaco vigente nel 59 manteneva inalterato l'ordine in tre righe, la terza delle quali era ritegno e riserva alle altre due. I tiratori erano somministrati, come già dissi, *dalle ali della terza riga* di ciascuna *mezza compagnia*, ove stavano 4 uomini armati di carabina.

« La brigata francese di 6 o 7 battaglioni era del pari ordi- « nata in due linee di colonne di battaglione con intervalli da « spiegamento. » No: i francesi non avevano nel 1859 prescri-

(1) E più recentemente hanno anch'essi, come li austriaci, adottato le colonne di compagnia.

zione o norma officiale alcuna intorno a ciò, e prendevano ora uno ora un altro ordine, secondo i casi. Sonosi vedute brigate schierate in una sola linea, con qualche battaglione soltanto in riserva. Del resto ritenendo essi per grande unità da battaglia non già la brigata ma sibbene la divisione, usarono schierar questa *per brigata per linea*, salvo poche eccezioni. — « La prima « linea poteva spiegarsi: i tiratori erano somministrati dalle com« pagnie d'ala dei battaglioni, e per conseguenza consistevano di « 1|3 della forza di quelli, come presso li austriaci, dappoichè « i battaglioni francesi erano entrati in campagna con 6 compa« gnie (plotoni) soltanto. » Qui noto un'asserzione gratuita, sulla quale non ho bisogno di diffondermi dopo quanto dissi altrove dei modi di cuoprimento usati dai francesi, che si riferisce perfettamente alla campagna del 1859. Nessuno ha mai prescritto ai capi battaglione francesi d'impiegare in quel modo le loro due compagnie d'ala, tranne *forse* qualche generale di brigata o di divisione in qualche caso particolare, o per uso proprio di quella tal divisione o brigata.

Chi non sa per esempio che la divisione Trochu aveva una tattica sua, che non era comune alle altre divisioni del 3° corpo?

« L'ordine francese in due righe non produceva quindi diffe« renza di sorta » (intende dire nella estensione e densità del fronte: ma ciò è falso, perchè si appoggia come ho detto or ora su dati erronei) « la gran differenza consisteva in ciò solo che « i francesi, come già notammo, serbarono fede alla loro vecchia « unità tattica, il battaglione, provata su tutti i campi di batta« glia dell'epoca imperiale e sino ad oggi, nonostante la diversa « qualità dei luoghi, e i cambiamenti avvenuti nelle armi, mentre « li austriaci già da qualche tempo si travagliavano a suddivi« dersi in unità di massa assai più piccole delle francesi. — « Vediamo quali dovessero essere le conseguenze di ciò, prima « nella cerchia della brigata, quindi in ciò che singolarmente si « appartiene alla rimpicciolita unità considerata di per se sola. »

« Per quanto tocca al primo punto, egli è chiaro che la bri« gata francese colle sue sei o sette unità sole, sorgenti sul ter« reno come ceppi monumentali, può essere sempre e sopravve-

« gliata e guidata dal suo generale presso a poco come sulla « piazza d'arme, comunque sia conformato il terreno. » — È permesso dubitarne a chi non abbia veduto all' opra quella tattica sui nostri terreni: noi che l'abbiamo veduta lo neghiamo assolutamente — « mentre la brigata austriaca, che qui in Italia « scioglie sempre in divisioni anche la sua seconda linea » — lo che in teorica non doveva essere, e in pratica generalmente non avvenne nel 1859 — « colle sue 13 o 14 molto più pic- « cole unità troppo facilmente si sminuzza tra i frastagliamenti « del terreno, e quindi meno netta apparisce all'occhio e più « sfugge all'azione diretta del comando del suo generale di quello « che l'altra. » — Sottili disquisizioni teoriche; sforzo d'ingegno che poche ore di pratica basterebbero a mostrar vano — « Negli « esercizj di pace a tutto si rimedia suonando l'alto e ricomin- « ciando da capo, dopo aver nuovamente assegnato o spiegato la « sua parte a ciascun capitano: ma in guerra ne risultano in- « convenienti d'ogni fatta nel meccanismo del comando, e sbagli, « e omissioni e ritardi, che senza dubbio debbono essere assai « maggiori tra i 14 capi delle piccole masse austriache, non con- « siderando i 5 capi battaglione della brigata che fanno la parte « di intermediarj, di quello che tra i 6 o 7 capi-battaglione « della brigata francese. » — Quando ciascun capo battaglione sappia tener bene in pugno le sue tre o quattro piccole masse, separate da intervalli così piccoli come quelli che debbono esservi tra le divisioni o le compagnie in una schiera unita, e la truppa sia abbastanza addestrata all'uso di tali ordini su qualunque terreno, non potrà esservi differenza sensibile per tale riguardo tra il battaglione in colonna di sezioni aperta o semichiusa e il battaglione in linea di colonne di divisione o di compagnia.

« Per ciò poi che concerne particolarmente quelle così rimpic- « ciolite unità di massa, soltanto la pratica della vera guerra « o la vivace fantasia di chi, soldato nell' anima, pervenga a « farsi una chiara immagine dei feroci tumulti delle battaglie « coll'aiuto dei quadri e delle descrizioni, così come se ne fosse « stato spettatore (meschino!) può render sensibile come l'u- « nico veramente efficace mezzo di vittoria consisterà sempre e

« poi sempre nella attitudine sviluppata e confermata dall'eser-
« cizio a mantenere nel modo più semplice e facile l'ordine di
« battaglia, e *portare sul sito più conveniente la possa di gruppi*
« *di combattenti più grossi che sia possibile*, *fin nella mi-*
« *schia, per mezzo della voce o dei cenni di un unico condot-*
« *tiere.* » — Ciò significa in sostanza far massa prevalente
sul punto decisivo; e bene sta: ma questa massa si ottiene,
come dimostrasi già, con minori danni e maggiori vantaggi dal-
l'ordine in piccole colonne opportunamente ristretto di quello
che dall'ordine in grosse colonne — « Egli è fuor di dubbio
« che un nemico valoroso non può esser cacciato da una data
« posizione se da ultimo non si ricorra all'arme bianca » — o
meglio se non ci si avanzi deliberatamente facendo mostra di
voler venire ai ferri — « ma perchè ciò possa farsi con cer-
« tezza di buono esito converrà adoperare unità di massa di
« 5 a 800 uomini l'una, e non quei tanti piccoli drappelli di
« 2 a 300 uomini, i quali ora qua ora là vanno e vengono come
« li sprazzi delle onde rotte, e così perdono della sostanza loro
« prima che giunga il momento dell'urto decisivo. Quella massa
« di 5 a 800 uomini che una sola sonora voce può condurre
« è il corpo più adatto a rendere efficace la volontà di un a-
« nima valorosa. Lanciato sul nemico si rovescia su di lui come
« un potente maroso, lo disgrega, e lo disperde o lo scaccia.
« Le molte piccole colonnine di compagnia di 200 a 250 uo-
« mini, e così pure le colonne di divisione austriache di 250;
« e solo in alcuni rarissimi casi fino a 360 uomini, sono troppo
« deboli per tali imprese. Il tirar meglio di prima non molti-
« plica nè la forza dei corpi nè la quantità dei tiratori, come
« pretenderebbero farci credere coloro che vorrebbero tutto de-
« cidere col fuoco. Oltre a ciò le 4 colonne di compagnia e le
« 3 divisioni, finchè non ci si insegni a guidarle col mezzo di
« un apparato elettrico in luogo della voce del capo batta-
« glione, allorchè conviene afferrare a volo il momento fugge-
« vole, agiscono secondo 4 o 3 diverse vedute e volontà, men-
« tre il battaglione unito rappresenta sempre la potenza del
« corpo e dello spirito di un solo uomo moltiplicata per 500.

« per 800 e più, e agisce come il martello a fuoco ardente. Lo
« avanzare di quei drappelletti di 2 a 300 uomini per un at-
« tacco a scopo determinato, come nelle manovre di pace, troppo
« presto conduce à quelle baruffe spicciolate che si videro den-
« tro Montebello, benche là dove nessuno combatte e cade (nelle
« manovre di pace) quelle piccole masse si muovano più com-
« patte e ordinate, insomma in modo più soddisfacente all' oc-
« chio, delle masse più grosse; . . . . perchè loro manca il *nu-*
« *cleo* della massa, che aggruppato intorno alla bandiera del
« battaglione è quello solo che continua a proceder dritto all'at-
« tacco sulla direzione data, per quanto la massa vada perdendo
« molti singoli elementi dai fianchi e dalla testa negli attriti
« del combattimento tra le case e le siepi, e per lo effetto dei
« colpi nemici » — Che diluvio di parole! V'è un buon det-
tato che suona. — Chi vuol provar troppo nulla prova. — Credo
lo si possa applicare a questo caso. Farò osservare alla sfug-
gita che l' artificioso prussiano parla di quei suoi piccoli drap-
pelli come se dovessero combattere separati da intervalli assai
grandi, lo che sarebbe gravissimo errore, e darebbe a lui pie-
nissima ragione. Ma il confronto non deve farsi tra la colonna
di compagnia o di divisione isolata e la colonna di battaglione,
o tra un dato numero di quelle e un dato numero di queste,
sibbene tra il battaglione raccolto in una sola colonna e il bat-
taglione spartito in tre o quattro colonne convergenti, che da
ultimo formano, per li effetti tattici, come una massa sola, che
il capo battaglione può abbracciare benissimo coll'occhio e colla
voce. Laddove un uomo a cavallo potrà in meno di mezzo minuto
girare attorno a tutto il battaglione, non vi sarà bisogno di ap-
parati elettrici per dar l'indirizzo e la spinta.

. . . . « Non si adduca a scusa che il frastagliato terreno
« d'Italia rende assolutamente necessario quello sminuzzamento!
« — anche la tattica francese fornisce mezzi e ripieghi per sor-
« montare tale difficoltà » — (Vedi Trochu!) « Le loro unità
« di battaglione si rompono secondo il bisogno in cento arti,
« in atomi quando faccia d'uopo (!) Tale è lo stormeggiare di
« interi battaglioni in ordine sciolto. Ma dessa (la tattica fran-

« cese) non istacca dal corpo un singolo membro, per farne un
« piccolo ente organico separato della stessa specie del più grosso
« da cui deriva » — (Vedi regolamento francese 1862!) — « dessa
« non vuole che due compagnie distaccate mettano su per loro
« proprio conto e testa e membra ed altri organi come il bat-
« taglione (!), ma le considera sempre come *membra* — e non
« come *figli* — di quel corpo, animate esclusivamente da quello
« stesso spirito che guida del pari da vicino, e centralmente, e
« il corpo tutto e le singole membra; come se il corpo avesse
« momentaneamente disteso, dentro la giusta misura, questo o
« quello dei suoi membri. » — Questo rammenta un poco il
nostro seicento! — « Anche tutto quel grande stormo di tira-
« tori formato da un intero battaglione francese » — ossia quel
battaglione francese spiegato *in battaglia*, che nello avanzarsi
diventa uno stormo per maledetta necessità — « resta imme-
« diatamente in pugno al capo-battaglione. I comandi o segnali
« di questo, subito eseguiti, come la tromba di un comandante
« di reggimento di cavalleria, volgono lo stormo di qua o di
« là, lo spingono innanzi, lo raccolgono di nuovo in massa or-
« dinata ». — Potenza di fantasia e di benevolenza singolare!
Ove ha egli veduto miracoli siffatti di maneggio di truppa sciolta?
sul campo di battaglia?.... nell'esercito francese?.... Trochu e
molti altri hanno veduto ben altre cose! — « In una parola,
« le condizioni della unità tattica nel battaglione francese riman-
« gono nette e bene scolpite, mentre la tripartizione adottata
« come regola generale dagli austriaci nelle loro masse di di-
« visione, e la quadripartizione in colonne di compagnia in al-
« tri eserciti, quando dovesse, che Dio nol permetta, diventar
« regola e non rimanere pura eccezione, ha già dato o darà per
« prodotto una tattica ermafrodita e una tale specie di corpi
« tattici che costituiti troppo filialmente per potere esistere come
« enti a parte, e pur non potendo esser considerati come sem-
« plici parti di più grossa unità, trascineranno una incerta esi-
« stenza, e saranno quasi sempre cagione di scompiglio e tar-
« dità ».....

« Li austriaci fanno uso delle loro divisioni già da molto

« tempo: ma quando vediamo altri eserciti, nonostante i poco
« felici successi di quel modo di formazione in Italia, ostinarsi
« nell'amore della colonna di compagnia, utile soltanto in certi
« casi eccezionali, come l'occupazione semplicemente difensiva
« di opere di fortificazione o altri siti da ciò, le fazioni delle
« piccole vanguardie e simili, ed anzi esser già quasi in pro-
« cinto di innalzarla all'onore di unità tattica regolamentare per
« la linea di battaglia propriamente detta, non possiamo fare a
« meno di scorgere in ciò un nuovo esempio del come difficil-
« mente possano aversi miglioramenti veramente profittevoli nelle
« forme adoperabili per la guerra per virtù delle dottrinali elucu-
« brazioni che si fanno in tempo di pace. » — Eppure la tat-
tica delle piccole masse è nata e cresciuta dalla esperienza della
guerra, in Austria singolarmente. Ma per rendersene buona ra-
gione fa d'uopo considerare, lo ripeto, quei piccoli enti tattici
non istaccati l'uno dall' altro ma strettamente legati e coope-
ranti.

Dopo ciò, egli scorge nella partizione del battaglione in pic-
cole masse un incentivo a quell'abuso di scaglionamenti, riserve,
drappelli di fianco ecc., ch'egli ha giustamente condannato e con-
tinua a condannare con valanghe di parole e argomenti d' ogni
specie sminuzzati assai più che nol fossero le truppe austriache
a Montebello. — « Il capo-battaglione, egli dice, non ha più
« allora in pugno uno di quei semplici ma poderosi enti che
« l'arte tattica ha creato, immedesimando le forze e le volontà
« di 5 a 800 e più uomini per farne Titani di immensa pos-
« sanza di forza e volontà, di cui egli, il capo-battaglione, deve
« esser l'anima. Invece ei si trova portato a farla da generale,
« dà disposizioni, opera a modo di mezza-brigata, e provvede da
« sè medesimo alla sua sicurezza distaccando una riserva, come
« farebbe un grosso corpo isolato composto di vere unità tat-
« tiche, invece di lasciar la cura di ciò al suo brigadiere. Nel
« combattimento i comandi di lui vanno portati qua e là per
« messaggio, perchè col breve comando vocale non potrebbe farsi
« udire da tutte le singole frazioni del battaglione che non sono
« più nè interamente dipendenti dalla sua voce nè interamente

« indipendenti, e non potrebbe muoverle a suo senno. Pel so-
« lito quelle vanno a cozzare separatamente col nemico, nel mo-
« mento in cui il messaggio del capo-battaglione ordina qualche
« cosa che differisce affatto da ciò che il capitano comandante
« ha per suo proprio conto predisposto, e allora il nemico ha
« facile il giuoco purchè tenga raccolto il suo battaglione sotto
« la voce istantanea del capo, come fecero i francesi. . . . . e si
« viene ad aver la peggio, nonostante le buone disposizioni, e
« il perfetto vantaggiarsi del terreno, e le manovre saggiamente
« pensate ».... — E aggiunge che le *manovre* propriamente dette
sono di spettanza delle brigate, delle divisioni e corpi maggiori,
mentre le parti della brigata, il battaglione singolarmente, debbono limitarsi alle semplici *evoluzioni*, come sulla piazza d'arme.
In sostanza egli non vede che il peggio, perchè quel sistema non
gli va a sangue; non guarda che ad un estremo, vizioso, viziosissimo senza dubbio; e per non cadervi, salta all'altro estremo.
Ma il battaglione ch'ei descrive è un battaglione di novizi, comandato da gente che non sa nemmeno l'*a, b, c* del manovrare
e combattere in piccole masse. Riunitelo in una massa sola, regalategli una egual dose d'ignoranza e incapacità, e sarà battuto ugualmente, e *tutto*. Oppure supponete che il capitano della
compagnia di destra o di sinistra del battaglione ordinato in linea di colonne di compagnia sia tale uomo da voler fare a modo
suo: io dico ch'ei troverà il modo di fare a modo suo anche
quando si trovi colla sua compagnia alla coda del battaglione
raccolto in una sola colonna *a mezza distanza*, alla francese, che
nello andare all'attacco presto diventerà colonna a distanza intera, e anche doppia.

Prosegue dicendo: « Quando si scende a voler costituire le
« unità tattiche di frazioni di battaglione invano si cercherebbe
« nel cerchio d'azione di quei piccoli drappelli norma chiara e
« stabile che determini quali delle speciali e caratteristiche qua-
« lità delle unità tattiche debbano esser possedute, e quali no,
« da quelle compagnie o divisioni staccate ». — Rilievo eccessivamente dottrinale! — « Ma i capi di battaglione divengono
« poi col tempo capi di più grossi corpi. Ed ecco che quell'im-

« broglio continuo del determinare, a dispetto di tutte le offi-
« ciali regole di comando ecc., quale o quali parti della truppa,
« in particolare o in generale, debbano dipendere dal comando
« diretto del capo di essa, e quale o quali no' divenuto militare
« abitudine, si estende dal campo del battaglione a quello più
« vasto dei corpi maggiori. E così mentre scendendo dall' alto
« al basso si concede alle divisioni e compagnie una dose mi-
« croscopica di individualità tattica e una tal quale libertà d'a-
« zione così povera di buoni motivi, salendo all'opposto dal basso
« all'alto si riesce, per sola forza di abitudine e contro ogni
« buona ragione, a portare nella sfera di quei più grossi corpi,
« la essenza dei quali richiede una considerevole larghezza e
« libertà di giuoco, quei vincoli di dipendenza dai quali non è
« possibile sciogliere pienamente quei piccoli drappelli prima
« detti rispetto al battaglione di cui sono parti integranti; che
« qui sono necessari perchè derivanti dalla natura medesima
« della cosa, e là invece riescono imbarazzanti e dannosi ». —
Questa è quintessenza di razionalismo tattico che non invidie-
remo ai nostri amici del Nord, perchè va troppo oltre nei campi
dell'*impalpabile*. Contro quella temuta ed esagerata potenza del-
l'abitudine stanno i regolamenti, la esperienza, la natura *stessa
delle cose* (come dice il prussiano) la impossibilità assoluta di
maneggiare i battaglioni, i reggimenti e le brigate come si ma-
neggiano le compagnie per mille ragioni che ognuno comprende,
e sopra tutto il *buon senso*.

Poco dopo, il nostro autore ammira nell'arte di battaglia dei
francesi « lo studio costante di disporre e condurre le truppe,
« fino alla divisione inclusive, in regolare ordine di battaglia,
« e mantenerle strettamente unite, come prescriveva il regola-
« mento prussiano per l'esercizio di divisione abolito non molto
« tempo prima.

« L'osservanza di tale ottimo principio fu cagione che i fran-
« cesi nei fatti d'arme di quella campagna agirono con mag-
« gior pondo che gli austriaci. Questi nelle loro piccole mano-
« vre di pace su terreno frastagliato (scuola di Radetzky !) si
« assuefecero a rompere quasi sempre i vincoli organici non

« solo delle divisioni ma anche delle brigate, secondo i bisogni
« del momento, e con loro proprio danno fecero poco caso del-
« l'ordine regolare di battaglia e delle sue basi fondamentali.
« Forse supposero, a torto, di trovare in *quel* nemico un eguale
« disprezzo delle forme regolari, prima d'averlo provato sul cam-
« po! — Dallo studio troppo spinto dei combattimenti di posi-
« zione, consegue disgraziatamente una eccessiva voglia di pro-
« fittare anzi tutto di qualunque accidentalità favorevole per la
« difesa, lo che non può ottenersi compiutamente se non che
« allentando i legami dell'ordine regolare di battaglia, o rinun-
« ziandovi affatto. Ma non dimentichiamo che per tal modo viensi
« a scapitare dal lato della sopravveglianza, della condotta, e
« dell'accordo degli atti d'una divisione o brigata tanto da su-
« perare di non poco i vantaggi che potesse procurarci quello
« eccessivo approfittare del terreno. » — La *tattica geometrica* alle prese colla *tattica topografica*! due eccessi; errori d'ambo i lati. Giova prendere il buono dell'una e dell'altra, e guardarsi bene del pari dalle seduzioni della soverchia semplicità di quella e della soverchia malleabilità di questa, poichè ambedue per diversa via conducono a disordini e disastri. Vero è che lo scrittore prussiano dice altrove. — « Noi non vogliamo per nulla af-
« fatto richiamar da morte a vita la vecchia tattica lineare della
« guerra dei sette anni, ma teniamo meritevole d'esser rimesso
« in vigore quel principio fondamentale di quella che voleva
« l'intima connessione (*der innigen verbindung*) delle forze co-
« spiranti ad uno stesso oggetto ». — E in ciò nessuno oserebbe dargli torto, se egli dichiarasse che quell'*intima connessione* è da ottenersi in moltissimi casi per via di *stretto accordo* piuttostochè per vincoli di simmetria, d'allineamento, di continuità, di forma rigidamente *regolare* a dir breve: ma no, egli continua sino all'ultimo a levare a cielo li *ordini di battaglia stereotipati*, i posti fissi da destra a sinistra secondo il numero d'ordine primitivo degli enti tattici, li *eleganti* fuochi a comando, la tattica dei vecchi regolamenti prussiani e francesi portata tale e quale dalla piazza d'arme sul campo di battaglia, sia qualsivoglia il terreno, persuaso di giungere per tal modo più ordinato

più sicuro e più presto al *Drauflosgehen* (*dagli dagli!*) ch'è il suo punto di mira. Concedendo qualche cosa alle esigenze del terreno, per trar qualche profitto dalle accidentalità di esso, ei temerebbe di perder troppo di quel vigore offensivo in cui pone le sue maggiori speranze.

Dalle sue osservazioni relative ai combattimenti di Palestro estraggo le seguenti:

« Per quanto concerne in particolare le forme tattiche usate « nel combattimento, vediamo, come per lo innanzi, dal lato dei fran- « cesi i tre battaglioni di zuavi agire compatti dal principio alla « fine come tre grosse unità ». — Dovrebbe dire invece: agire a turba come un gran branco di bufali infuriati, guidati dal terreno e dal loro istinto. — « Nemmeno su terreno tanto fra- « stagliato i francesi, secondo le loro regole, spicciolano mai « i loro battaglioni in più piccole masse, quantunque talvolta « distacchino piccoli drappelli per certi dati atti di combatti- « mento. I loro grossi stormi di tiratori spinti innanzi non al- « terano l'organismo del battaglione considerato come ente tat- « tico, nè tolgono al comandante di quello lo speciale carattere « del suo ordine tattico, vale a dire la facoltà di poter tenere « unita sotto il suo diretto comando la più grossa possibile unità « di truppa come un cuneo dell'ordine di battaglia. Così facendo, « con truppa valorosa, il successo sarà sempre quale fu a Pa- « lestro sul cavo Sartirana ». — Sottigliezze, teorismi, visioni, sogni! Dicano i francesi, in coscienza, li zuavi specialmente, se riconoscano sè medesimi in quel ritratto!

« Notammo dal lato degli austriaci un progresso sensibile nella « pratica di guerra dopo Montebello ». — Singolare osservazione! Pochi giorni corsero da Montebello a Palestro: furono diverse le truppe, diversi i capi che qua e là combatterono; e diversi i luoghi, e diversi i casi; e il nostro autore vede già un *progresso!....* e in che cosa? Vediamo. — « Ne abbiamo il più « largo segno nella buona riuscita della loro offensiva a levante « di Palestro, per due volte di seguito ». — Che sia davvero questa una prova sufficiente? — « Sia vero o no' che il reg- « gimento Wimpffen, erroneamente appropriandosi il segnale di

« attacco dell'avanguardia, fosse da ciò indotto a marciare alla « carica ristretto in più grosse unità di massa di quelle che « siamo solite vedere dal lato degli austriaci; e sia che tali masse « fossero di battaglioni interi o no, basta a noi che agli occhi « del nemico abbiano prodotto l'effetto di forti unità tattiche. Il « nemico infatti nella sua relazione dice *tre masse compatte* ». — A proposito di argomenti di questo genere, rammenterò che le tre divisioni del 3.° battaglione del reggimento austriaco arciduca Ranieri a Montebello furono giudicate *tre battaglioni* dai nostri e dai francesi assuefatti a non manovrare con masse più piccole del battaglione — « I piemontesi che, a quanto pare, procedevano « da principio ordinati in più piccole unità » — (erano semplici avamposti) — « accolsero quelle masse colle loro micidiali « scariche; ma la vittoria fu per li austriaci, finchè il fuoco « dell'artiglieria nemica e le linee spiegate della fanteria non « mutarono l'andar delle cose. Perchè tutto ciò? Per le stesse « ragioni che valgono per lo attacco degli zuavi eseguito a « battaglioni interi ». — Veramente io non so farmi idea di ciò ch'ei si figura debba essere in azione, e specialmente nel momento dell'assalto, un battaglione ordinato in linea di colonne di divisione o di compagnia, per poter contrapporgli come tanto più potente il *battaglione intero (ganze Bataillon)* anche laddove questo va a combattere a stormo sopra una fronte larga per lo meno quanto quella dell'altro, con una metà della sua forza in catena fitta, e una metà dapprima in riserva e poi subito cacciata a frotta tramezzo all'altra, come appunto fecero li zuavi a Palestro. O non fu precisamente dopo Montebello e Palestro che i francesi, nonostante la loro *perfetta* tattica da battaglia (come dice il critico prussiano) cominciarono ad invidiare agli austriaci le loro colonne di divisione? L'infatuamento del nostro critico in quel suo voler vedere il *ganze-Bataillon* dal lato dei francesi nei momenti del massimo spicciolamento e sguinzagliamento, e non volerlo vedere dal lato degli austriaci neppur quando le tre masse di divisione del loro battaglione erano raccolte quasi in una massa sola su pochi palmi di terreno, giunge sino al punto da fargli vedere unità di massa regolare persino

in quelle frotte che risultarono sul campo di battaglia di Solferino da quello sfasciarsi e confondersi dei battaglioni che molti ufficiali e generali francesi non possono nemmeno ora ricordare senza fremere.

« L'altro attacco austriaco bene riuscito a levante di Palestro
« fu quello del 1.° battaglione del reggimento Iellacich, che
« senza tirare un sol colpo cacciò il nemico da tre posizioni,
« e portò l'ala destra austriaca ad assaltare ad arme bianca l'orlo
« settentrionale dell'altipiano (di Palestro). È bensì vero che
« quel reggimento era formato in colonne di divisione, ma in
« quell'idea di un'impetuosa offensiva senza troppo tirare e
« manovrare si scorge un cominciamento di benissimo intesa
« emancipazione da quel solito modo delle battaglie *in bianco*
« del tempo di pace, che non diremo *sempre* ma nella maggior
« parte dei casi mal si addice alla guerra, e da quelle certe
« contraddanze di piccole colonne di compagnia che fanno così
« bella figura sul verde smalto della piazza d'arme. »

« Non esitiamo a concedere che in molti casi di guerra la
« spartizione della forza in unità tattiche di meno di 5-700
« uomini debba esser vantaggiosa (meno male!); pur nonostante
« esempi come quello dell'attacco degli zuavi a Palestro ci fanno
« sentire che tali casi debbono esser assai più rari di quello
« che noi nelle nostre esercitazioni di pace, cominciamo a figu-
« rarci, anzi per virtù di abitudine già fermamente crediamo » —
Questo non è chiaro — « Ma nel combattimento del 30 maggio
« dal lato degli austriaci, il caso fu da per tutto di quelli in
« cui l'uso delle piccole unità tattiche è richiesto dalla natura
« medesima delle cose; e così deve essere, quando, per esempio,
« vogliasi difendere un villaggio, come Palestro, da tre parti
« diverse con un solo battaglione.... In cento altri casi quel
« gioco di piccole masse potrà essere un bel giuochetto di pace,
« ma in guerra sarà un inescusabile sminuzzamento di forze.
« Un ufficiale superiore austriaco, uomo di molta dottrina, dice
« anch'esso in un tale punto delle sue memorie sulla campagna
« del 1859. — Un modo solo avevamo per penetrare il 31
« maggio in Confienza, che non era neppure in buono stato di di-

« fesa. Bastava che invece di sacrificare un terzo della truppa
« come facemmo, fin dal principio del combattimento ci fossimo
« spinti innanzi a massa con un intero battaglione in colonna,
« seguito dall'altro come riserva... » invece di lanciare una divisione come avanguardia per la strada, e poi due altre divisioni per le risaje a sinistra e trattenere il battaglione di coda (il corpo d'attacco consisteva di 2 battaglioni) in posizione difensiva, disposizioni che pare si riducessero nel fatto ad un tritume di truppa sparsa, sostegni e riserve. Il prussiano aggiunge essere egli d'opinione che sarebbe stato meglio mettere alla testa sino dal principio un semplice plotone di tiratori di quello che una divisione d'avanguardia, per non rompere la massa del battaglione. — E perchè no? Niuno vorrà negare che possano darsi casi nei quali sia molto miglior partito adoperare la colonna di battaglione come unità di massa piuttosto chè la colonna di divisione o di compagnia; per esempio per isforzare a qualunque costo una posizione accessibile per una sola via, come accadeva a Confienza.

Voglio riportar qui anche la chiusa di quelle considerazioni sui combattimenti di Palestro, perchè il concetto del critico prussiano vi si dispiega più manifesto nel suo più schietto carattere germanico. — « Preziose qualità pel soldato pedestre in generale
« sono oltre l'occhio sicuro e l'abilità nel maneggio d'un ottima
« arme da tiro, anche la elasticità delle membra, la scioltezza
« del braccio e la potenza della mano nell'usare la bajonetta
« e il calcio del fucile. Egli è dovere di buon patriota insistere
« colle parole e gli scritti acciocchè tali nobili elementi di forza
« dei nostri connazionali siano aggruppati strettamente in modo
« che possa ritrarsene tutto il maggior frutto possibile, mediante
« il reciproco ajutarsi di quanti più si possa individui. Ciò non
« dimeno siamo molto lontani dal voler tornare ai vecchi terzi
« alla spagnuola dei generali Tilly e Wallenstein, di Breitenfeld
« e Lutzen, che consistevano di 24 insegne, cioè 2400 uomini
« circa. Colle armi e i terreni d'oggidì la forza più conveniente
« pel battaglione sul campo di battaglia non dovrebbe essere
« mai superiore di molto ai 750 combattenti, nè mai inferiore

« ai 550: ma bisogna riprender lo *spirito* di quella vecchia tat-
« tica dei lanzichenecchi che data da Giorgio Frondsberger, e
« fu così ben provata, e in quella perseverare con ferrea co-
« stanza, perchè quello spirito creò quelle *forme*, colle quali
« il lanzo tedesco fu insuperabile per quasi due secoli; perchè
« quello spirito è appunto quello che meglio si conviene alle
« nostre truppe prussiane, composte in parte di schietti ele-
« menti tedeschi e in parte di elementi slavi e tedeschi fram-
« misti, come quello che ha salde radici nel carattere nativo
« di ambedue quelle genti; perchè quello spirito è quello mede-
« simo che cinquant'anni fa alla Katzbach, a Grossbeeren, a
« Planchenois pestò col calcio del fucile prussiano la troppo or-
« gogliosa fronte (dice *il naso*) d'un tracotante nemico.

« Per tali motivi tanto sensibili, non possiamo assolutamente
« dividere l'opinione di coloro che credono che i nostri conna-
« zionali, stimolati dalla loro natura ad agglomerarsi, ad unirsi
« strettamente, a far corpo, divisi ora in piccoli drappelli di
« 150 a 300 armi di precisione, possano pesar tanto nelle bat-
« taglie quanto i loro padri ed avi. Col soverchio rimpiccioli-
« mento dell'unità tattica, e col sempre crescente uso delle pic-
« cole unità per tanti casi diversi, verremo da ultimo, per
« quanto possa suonar male il dirlo, alla tattica delle pelli rosse
« del lago Ontario, cacciatori nati, od a quella che i Turchi
« adoperarono dinanzi a Belgrado. Non dimentichiamo però che
« il valore senza eccezione di quei gruppi condotti da abili
« capi (!) dovette pur soggiacere là all'elegante fuoco di battaglia
« della lunga linea del battaglione inglese, qua alle potenti e
« compatte masse di Eugenio di Savoia, molto tempo prima che
« col favore delle minuziosità di una lunga pace potessero farsi
« strada quelle tali idee, che come principj di scuola tedesca
« pare ci spingano a concedere il diritto regolamentare di pre-
« senza nella linea di battaglia dei grossi corpi di truppe non
« solo alla divisione austriaca, ma anche alla colonna di com-
« pagnia »

Nelle considerazioni che fanno seguito alla narrazione del combattimento di Robecchetto lo scrittore prussiano tocca a volo

una delle più importanti tra le vere ragioni per cui la tattica degli austriaci apparve inferiore a quella dei francesi nel 1859, e l'arte del maneggio delle piccole unità tattiche soggiacque a quella del manovrare a masse o stormi di battaglione. « Anche « quel fatto d'armi » egli dice » dimostrò chiaramente come con- « ducano a malo esito quelle così malaugurate abitudini, di in- « traprendere cioè ampie operazioni e tener troppo terreno con « poche forze, come suolsi fare spesso nelle manovre di pace, « e quindi voler menare a termine le più serie fazioni con « troppo piccole unità tattiche affogate in mezzo agli impacci « d'un terreno molto coperto » — e doveva aggiungere per maggior chiarezza, e perchè qui appunto sta il nodo della questione, *separate da intervalli e distanze troppo grandi, disgregate l'una dall'altra, abbandonate quasi a loro stesse.*

Dal lato dei francesi egli vede ancora attraverso a quel suo solito prisma, meraviglie d'ordine ad uso piazza d'arme, e perfino *l'allineamento* e le *distanze mantenute con ferrea volontà.*

E poco dopo, dicendo della prima disposizione degli austriaci per la battaglia di Magenta, tocca un altro punto ove la tattica delle piccole masse si dimostra condannabilissima, quando la si pratichi così male come li austriaci troppo spesso la praticarono in quella campagna.

« Se in quella disposizione che ora è tanto difficile ricon- « nettere e allora dovette essere di certo altrettanto difficile « raccapezzare, cerchiamo i singoli reggimenti, per esempio quelli « dell'arciduca Giuseppe e di Vasa e i Confinarii, troviamo i « loro battaglioni sminuzzati qua e là a divisioni e a compagnie « in ogni ala, in ogni linea e nelle riserve. Delle sei brigate « tra Magenta e il naviglio, due sole ne vediamo, cioè quelle « di Szabo e Koudelka (che pure erano ordinate in ischiera ser- « rata di colonne di divisione in due linee) tenere raccolte le « loro unità tattiche in buon ordine di battaglia all'usanza fran- « cese (!) . . . . Tutto ciò deriva da quel sistema di gettar « nel fuoco le piccole unità tattiche come pezzi di legno, per « mantenerlo acceso e *nutrire il combattimento*, secondo la e- « spressione dottrinale « — Falsissimo sistema invero, che non

ha dato migliori risultati quando ha adoperato invece che divisioni o compagnie, battaglioni interi e reggimenti e brigate.

Del resto sul terreno impeditissimo di Magenta, le colonne di divisione si mostrarono ottimi istrumenti di battaglia nelle mani di quei generali, colonnelli ecc., che seppero adoperarle a dovere, come Szabo, Gablentz, Hartung, Ramming. Vi furono momenti, e non pochi, nè brevi, in cui quelle piccole masse produssero effetto di forza assai maggiore di quelle di cui veramente consistevano. Singoli battaglioni dei reggimenti Re dei Belgi, Culoz, granduca d'Assia, spartiti in divisioni, vantaggiandosi della elasticità che così ottenevano, fronteggiarono reggimenti e brigate nemiche. E mentre i battaglioni francesi lanciati a massa in quell'intricato terreno (sia in colonna, sia in linea, sia a stormo) presto si riducevano a branchi scomposti di gente sciolta che non era più possibile maneggiare, si videro battaglioni austriaci (quelli di Ramming per esempio) portati dalla volontà di chi li comandava da un punto all'altro del campo di battaglia sotto il fuoco, anche a vista del nemico, attraverso a quei campi che pajono boschi, ove i loro piccoli nuclei trovavano facile il muoversi in qualunque senso e il mantenersi compatti. Che anzi nello stesso esercito austriaco, dopo le prove di Montebello, Palestro, Magenta, Melegnano e Solferino fu detto essere ancora troppo grossa per terreni di quella fatta come unità di massa la divisione di 320-350 uomini.

Al minutissimo racconto della battaglia di Magenta succede una serie di considerazioni, la maggior parte d'ordine tattico, tra le quali spiccano, per quanto si riferisce alla tattica delle piccole unità di massa, le seguenti:

« I partigiani delle piccole unità tattiche affermano che le « odierne condizioni del *terreno* costringono ad usare quelle pic- « cole unità.

« Esaminiamo dunque il terreno di quei tre teatri di guerra « (1848-49) sui quali fu raccolto quel vantato tesoro di pratica « esperienza dalle nostre milizie tedesche dei grossi e dei piccoli « Stati.—Ci vediamo dinanzi lo Schleswig, il granducato di Baden, « e ripetutamente l'Italia. Nel granducato di Posen contro truppe

« regolari stettero sole bande indisciplinate; quindi i fatti che
« quivi avvennero, per quanto siano onorevoli pel valore della
« colonne di compagnia prussiane, non possono essere citati
« come una prova concludente del merito assoluto di quel modo
« di formazione, che può benissimo essere ottimo per casi parti-
« colari di quella fatta (altra concessione di non poco rilievo) ».

« Paragonando pertanto quei tre teatri di guerra, vedremo
« nello Schleswig, come in tutta la penisola dell'Iutland, un la-
« birinto d'argini (*Kniggs*) incrociantisi per ogni parte, che im-
« pedisce i movimenti delle grandi unità tattiche forse più che
« in qualunque altra parte d'Europa: ma la sopraveglianza dei
« comandanti sulle truppe è in quel paese molto più facile che
« nol sia sui campi d'Italia, stracoperti di alberi e vigne. E in
« questi all'incontro i movimenti e l'uso dei battaglioni come
« effettive unità di massa non incontrano *così grandi* difficoltà
« *come* sui terreni dello Schleswig — (ammette dunque che ne
« incontrano!) — lo che è abbastanza dimostrato dalla tattica
« di battaglia dei francesi — (all'opposto!) — Nei campi ger-
« manici poi si avvicendano terreni piani e aperti, che l'occhio
« facilmente abbraccia, e che sono ben praticabili per le più
« forti unità di massa, e terreni frastagliati e scabrosi. Da ciò
« risulta manifesto che l'Iutland è l'unico paese d'Europa ove
« possa aversi forte motivo a fare uso delle piccole unità di
« massa nei combattimenti nella generalità dei casi; tanto più
« che i brigadieri e i capi battaglione possono colà trovare quasi
« sempre qualche punto dominante che loro offra libera veduta,
« e con questa il modo di mantenere l'ordine con molto maggior
« facilità che in Italia. » — Ciò ch'ei dice delle condizioni topo-
grafiche del nostro paese è troppo incompleto e superficiale.

« Di là « prosegue egli » di là viene la maggior parte della
« moderna esperienza di guerra dei tedeschi a riguardo della
« quale noi possiamo concedere ch'ella sia ottima maestra pel
« caso di una nuova campagna come quella del 1848 (nello
« Schleswig) benchè forse sia possibile condurla a buon fine anche
« in altro modo. Ma quando li *esperti* guerrieri di quel tempo e
« di quel paese tutto arginato, pretendono da un caso *partico-*

« *lare* trarre una regola *generale*, e sostengono che una così
« meschina unità di massa quale la colonna di compagnia è un
« mezzo universale anche per quei paesi che non sono come la
« Danimarca frastagliati da quei frequenti argini, coltivano un
« piccolo errore, e se vogliono poter combattere i nostri asserti
« debbono fondarsi su massime diverse da quelle che loro potè
« suggerire la esperienza pratica dello Schleswig.

« Che sui campi d'Italia si possa procedere sempre con grosse
« unità tattiche, benchè con qualche difficoltà, lo mostrano ad
« evidenza, come dicemmo, i movimenti e le disposizioni delle
« truppe del maresciallo Mac-Mahon nella battaglia testè descritta.
« Non poniamo in dubbio che agli austriaci dovesse riuscir più
« facile che ai loro nemici il muoversi attraverso a quei campi
« citati colle loro più piccole colonne; ma se pongasi tale van-
« taggio a fronte dell'altro che deve procurare precisamente su
« terreni tanto coperti lo avere i capi di battaglione salde e
« compatte in pugno più forti unità, e si bilancino li infiniti
« inconvenienti che derivano quando le molte piccole colonne
« sfuggono alla vista e alla mano del capo battaglione tra mezzo
« ai filari delle viti, allora ognuno dovrà dar la preferenza al
« sistema francese, cioè assoggettarsi a qualche difficoltà di più
« nel muoversi con più grosse masse, pur di avere dappertutto
« in qualunque momento, per improvviso che sia, tutta la forza
« unita in un punto. » — I militari che hanno guerreggiato
sui nostri terreni, e sanno quindi per loro propria esperienza a
che cosa si riduca quella *forza unita* di un battaglione di 600
e più uomini che si ostini a manovrare tutto d'un pezzo attra-
verso alle vigne, ai fitti e frequenti filari degli alberi, alle siepi,
alle fosse e agli altri impedimenti di cui abbondano le campagne
del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia e della
Toscana, per non parlare delle regioni collinose e montuose,
giudichino del merito di quelle ragioni.

« Per quanto poi riguarda li esperimenti guerreschi fatti sui
« campi della Germania ai giorni nostri (cioè prima del 1866)
« dessi non hanno valore sufficiente per darla vinta all'uso ec-
« cessivo delle piccole unità tattiche. Anche qui non dobbiamo

« dimenticare che noi vincemmo i nostri nemici del **1849**, la
« più parte indisciplinati, per virtù di *disciplina soldatesca* e
« non di questa o quella *forma tattica*. Ma anche in tali con-
« dizioni, la smania eccessiva di mantenere il combattimento col
« mezzo di piccoli drappelli mandati al fuoco uno dopo l' altro
« (*tattica pessima* invero!) in un caso particolare si dimostrò
« quivi palpabilmente dannosa ai prussiani, come in Italia agli
« austriaci. Rammentiamo soltanto di volo la divisione Hanneken
« sciolta quasi interamente in quella ben nota fazione nel Ba-
« dese, e ci asteniamo da ogni ulteriore osservazione, lasciando
« ben volentieri il ragionarne a coloro che vi si trovarono, o che
« vorranno leggerne quanto basti nei racconti d' allora. » Qui
con ragione si condanna un tal modo di fare uso di quelle
date forme, che tutti siamo d' accordo a condannare; ma ciò
non tocca per nulla il merito proprio di quelle forme. Buoni
istrumenti male adoperati daranno sempre risultati peggiori di
quello che istrumenti meno perfetti adoperati da mano abile: nè
basta vedere un lavoro mal fatto per poter dire che li utensili
adoperati a farlo sono cattivi, ma vuolsi almeno conoscere l' ar-
tefice, sapere quanto tempo vi impiegò, ecc. Ma pur troppo suolsi
giudicare così alla sbrigativa anche in cose di maggior momento.

« Il terreno germanico racchiude anche una quantità conside-
« derevole di grandi pianure nude, e concede il più delle volte
« campo libero alla vista, come nello Schleswig dall' alto degli
« argini; in Italia all'opposto non si ha quasi mai tale vantag-
« gio; ma d'altra parte in Germania si incontrano meno intoppi
« che in Italia al manovrare con grosse unità tattiche. Così men-
« tre da un lato la più facile veduta permette il frazionamento
« del battaglione in più piccole unità assai meglio qui che in
« Italia » — (e sempre per l' idea di quella gran difficoltà del
mantenere l'accordo tra tre o quattro piccole masse distanti po-
chi passi l'una dall'altra!) — « dall' altro lato svaniscono quei
« motivi particolari che nello Schleswig reclamano l'uso esclusivo
« di quell'ordine da combattimento. »

E dopo ciò parendogli avere sciolta compiutamente la questione
dal lato topografico, mi sia permesso dir così, a vantaggio del-

l'unità di battaglione (*Bataillonseinheit*) conchiude dicendo « Sem-
« brandoci sufficiente quanto abbiamo detto di sopra, non pos-
« siamo capire perchè e come dalle recenti esperienze di guerra
« vogliasi dedurre la eccellenza dell'ordine in colonne di com-
« pagnia esteso su grande scala. »

Passa quindi a discutere su quelle conclusioni, per le quali
« dagli effetti del tiro delle armi odierne si vuol dedurre la necessità
« delle piccole masse, e singolarmente delle colonne di compa-
« pagnia, per la fanteria, onde poter sottrarsi alla tremenda ef-
« ficacia dei cannoni rigati, poichè si ritiene che unità di massa
« più grosse sarebbero esposte a soverchia perdita a motivo di
« quella straordinaria sicurezza di tiro — *Davvero! ella è me-
« ravigliosa e affatto straordinaria quella efficacia dei cannoni
« rigati!* ma *dappoichè* dessi hanno tanto sicuro il tiro, poco
« giova spezzare il battaglione in 3 o 4 parti, per iscemare
« in qualche modo i danni di quel fuoco che a così grandi
« distanze e con sicurezza così spaventevole colpisce masse
« cinque volte più piccole d' una colonna di compagnia. Noi
« crediamo all'opposto che quanti più bersagli presenteremo ad
« una tale batteria nemica, vale a dire quanto più spicciole-
« remo le nostre unità di massa in masse minori, e tanto *più
« forti* perdite avremo *sul totale*. Infatti pongasi di contro ad
« alcuni cannoni rigati una sola linea o colonna di batta-
« glione, il fuoco di quelli verrà involontariamente a concentrarsi
« nel mezzo del fronte di quella fanteria, e le ali ne soffriranno
« poco in proporzione. Ponganisi invece tre o quattro piccole masse
« staccate, di un terzo od un quarto del battaglione; ciascuna
« di esse offrirà un bersaglio più che sufficiente per la crudele
« sicurezza di quella così efficace artiglieria. E allora, poichè
« invece di un centro di battaglione saranno colpiti tre o quattro
« centri di più piccole unità, le perdite dovranno essere tre o
« quattro volte maggiori. » — Non faccio qui alcuno appunto
perchè il critico continua dicendo. — « Ma noi non dobbiamo
« rappresentarci le vere condizioni del campo di battaglia così
« come può figurarsele l'artigliere nei suoi sperimenti sopra un
« bel piano unito e nudo, e con un buon bersaglio dinanzi agli

« occhi situato nel modo per lui più favorevole. Sopra ogni campo
« di battaglia si trovano almeno piccoli risalti e pieghe di ter-
« reno, che nella scelta di un sito per tiro d'artiglieria sarebbero
« colla massima cura evitate o fatte spianare dalla relativa com-
« missione. Oltre a ciò si incontrano cento altri oggetti, i quali
« o siano effettivi ripari conto il tiro, come per esempio argini
« bene cuoprenti, o siano semplici ripari momentanei contro la
« vista, come le alte biade, le macchie, ecc., scemano considere-
« volmente la grande efficacia dell'artiglieria. Se a ciò aggiun-
« gasi che un battaglione possiede molti altri ripieghi per di-
« minuire la potenza del cannone nemico, come lo spiegarsi in
« linea, lo stendersi a stormo, il fare strajare gli uomini, ecc.,
« non vediamo ragione per dover cercare ajuto e salvamento pre-
« cisamente nell'ordine in colonne di compagnia. » — Pare gli sembri altrettanto facile cuoprire un battaglione quanto una compagnia; affare di luogo, di tempo, di modo che avvampa li occhi colla virtù del sole anche a chi non abbia mai veduto un battaglione o una compagnia manovrare fuori della piazza d'arme! — « In Italia poi, dove il terreno quasi affatto co-
« perto toglie così spesso ai cannoni rigati ogni occasione di
« approfittare della loro tremenda potenza nel tiro a gran di-
« stanza, in Italia, ove quasi sole le strade, quando siano ben
« dritte, e alcune alture dominanti, come a Solferino, permet-
« tono l'uso dei tiri a lunga portata, in Italia, più facilmente
« che altrove, può avvenire che unità tattiche più grosse delle
« divisioni giungano vicinissime al nemico senza combattere, e
« allora colla loro potente massa, sia come grande stormo, sia
« come lunga linea di fuoco, sia come colonna d'attacco che
« tutto rompe dinanzi a sè, ottengano straordinarii successi. »
— Ma tutto ciò non si otterrà meglio assai con battaglioni ordinati in colonne di compagnia più o meno ravvicinate, che saranno il più delle volte meno distanti l'una dall'altra di quello che nol siano le sezioni di una colonna di compagnie a distanza intera?

« . . . . . . O non dovette venir molto danno agli austriaci da
« ciò che essi trovando troppo grosse le loro masse di battaglione,

« (di 1000 e più uomini) prendendo ombra più che ragione non « volesse del coltivato delle terre italiane, fecero del loro ordine « in colonne di divisione, *che per certi casi particolari può essere « molto acconcio, un tipo di buon ordine tattico per grandi atti « di combattimento?* » — O perchè non avrebbero piuttosto rimpiccioliti i loro battaglioni? Per semplice riguardo alla minore spesa?...

E dopo ciò ci viene a proporre come tipo di unità tattica il battaglione di 5 a 700 uomini, ordinati in due righe, e diviso in 6 compagnie, quattro delle quali costituiscano il corpo del battaglione stesso, e le altre due siano ripiegate come drappelli d'ala, secondo il sistema prussiano modificato dai belgi; che potrebbe dare secondo i casi o una linea di quattro compagnie, fiancheggiata o coperta da altre due, o una colonna doppia di due divisioni accoppiate, affiancata o coperta da due compagnie, o un quadrato con appendici sui fianchi, o un grande stormo, ma sempre un battaglione unito nelle mani del suo comandante; che dovrebbe riunire i vantaggi dell'ordine in colonne di divisione a quelli della unità di battaglione, e dovrebbe essere quindi, secondo lui, il più completo istrumento da battaglia. Ciò equivarrebbe in sostanza a scemare di 2|3 circa della sua forza il battaglione prussiano d'oggi, applicargli l'ordinamento di due righe e sopprimere l'ordine in colonne di compagnia. In sostanza, il battaglione sul campo di battaglia verrebbe ad essere costituito, per li effetti tattici, di due divisioni a due compagnie in vece che di quattro compagnie; con quale vantaggio di semplicità e flessibilità lo giudichi il lettore.

A proposito del combattimento di Melegnano il nostro critico fa tra le altre le osservazioni seguenti.

« La forma tattica degli austriaci fu la stessa di prima: spar« tizione in piccole masse. Noi ci siamo dichiarati avversi a tale « forma assai sovente, semprechè ella ci apparve non adatta al « caso. Ma qui abbiamo dinanzi a noi un esempio nel quale il « ripartimento del battaglione in più piccole masse staccate, legate « soltanto dal vincolo della disposizione generale *era assoluta« mente il meglio che far si potesse.* Che il combattimento potesse

« essere condotto così a lungo con ammirabile pertinacia dipese
« senza dubbio in gran parte dalla lunga abitudine di pace all'uso
« delle colonne di divisione, combinata qui con un tal caso di
« guerra cui quell' uso più particolarmente si conviene. Laddove
« un drappello di due o tre battaglioni soltanto deve adoperarsi
« a difesa di cosifatti luoghi, anche l' avversario più deciso delle
« piccole masse deve accettare ben volentieri tali mezzi. E il caso
« presente pareva fatto a bella posta per ciò. » — Ma siffatti casi non sono rari in Italia, anche sui campi delle grandi battaglie, come per esempio a Magenta, a Solferino, a Custoza, ove spesso villaggi, alture, masserie ecc. fanno ufficio di appoggi e capi — saldi a vasti ordini da combattimento, e richiedono buone misure di difesa da un lato, e buone misure di attacco dall'altro. Osserviamo li attacchi francesi a Montebello, a Magenta, a Melegnano, a Solferino, non al momento della mossa, ma al momento dell' arrivo: ove troveremo la vantata unità di massa del battaglione? troveremo frotte scompigliate d' uomini tra le quali più non esiste alcun principio d' ordine, e che difficilissimo è richiamare ad unità di battaglione, perchè i 500-700 uomini che debbono comporre quelle unità sono troppi quando sono disordinati, e fanno troppo sparpaglio e troppa confusione, e troppo attrito trovano nelle siepi, nei fossi, nelle case, che quella massa tocca nel suo progressivo scompigliarsi. Se a Magenta, per esempio, vediamo *divisioni* austriache ridursi nel corso del combattimento a poche diecine d' uomini (non per morti e feriti soltanto!) vediamo pure dall' altro lato battaglioni francesi scendere ad un numero di uomini non molto maggiore. E non crediamo per questo che i soldati francesi fuggissero il pericolo più degli austriaci: ma le unità di massa tanto più scemavano di forza proporzionalmente quanto erano più grosse in principio, nell' andare e venire combattendo su quel terreno tanto scuro e impedito.

Io non veggo motivo per disdire oggi quello che dissi quattro anni or sono nel parlare delle arti tattiche degli austriaci a riscontro di quelle dei francesi nel 1859 (1). Io scriveva allora:
« Non erano i buoni ordinamenti, le forme e le evoluzioni appro-

(1) *Della tattica elementare della fanteria in Austria* (1851-1862).

« priate all'odierno modo di combattere che mancassero agli au-
« striaci nel 1859. I loro principj tattici erano buonissimi; ma
« i migliori principj riescono a male quando non sono bene
« adoperati. La più bella fabbrica alzata dal più abile archi-
« tetto si risolve in un mucchio di rovine al primo forte terremoto,
« se i materiali di cui fu fatta non erano adattati a quel modo
« di costruzione. » Dove trovate infatti nei codici tattici dell'Austria del 1851-53 che erano in vigore nel 1859, quelle malaugurate idee del frammischiare i battaglioni, le divisioni, le compagnie, degli immensi intervalli, delle enormi distanze, degli eccessivi spicciolamenti e scaglionamenti, che furono tanta causa delle rotte degli austriaci in quell'anno? Se la famosa *Selbständigkeit* (libertà d'azione) e le non meno famose *Reservestellung Aufnahmestellung* (posizione di riserva, di raccolta) furono così male interpretate e applicate, fu colpa degli uomini e della piega presa a esagerare questa o quella buona regola nel porla in atto, più assai che del sistema officiale, quale era stabilito dai regolamenti sopradetti. E Macdonald alla Katzbach, e Oudinot a Grossbeeren, e Ney a Dennewitz non avevano forse istrumenti tattici perfettamente eguali a quelli che Napoleone ebbe a Lutzen, a Bautzen, a Dresda? furono dunque cattivi là e buoni qui? — No, non accusiamo li istrumenti per discolpar gli artefici. Li austriaci furono vinti nel 1859, come nel 1866, non a cagione della imperfezione dei tattici istrumenti che adoperarono, ma nonostante la bontà di quelli, perchè non poterono e non seppero trarne tutto quel maggior vantaggio che avrebbero potuto e dovuto.

A proposito della fazione di Castenedolo. « Per quanto con-
« cerne li austriaci quel combattimento può riguardarsi come un
« piccolo esemplare, preso dal vero, e buono per ogni tempo, di
« una manovra abilmente improvvisata con 3 battaglioni, uno squa-
« drone e 2 cannoni in terreno frastagliato.... Del resto noi ab-
« biamo già parecchie volte ripetuto che laddove si abbiano così
« poche truppe, come per esempio quelle che presero parte alla
« fazione di Castenedolo dal lato degli austriaci, l'impiego delle
« piccole unità tattiche, come la colonna di divisione o di com-
« pagnia è pienamente opportuno. Che però il continuo eserci-

« tarsi in tempo di pace in così fatto modo di manovrare a ri-
« taglio, come per nostra disgrazia facciamo, troppo facilmente
« possa e debba condurre ad applicare quei meschini ripieghi
« omeopatici della tattica delle manovre autunnali anche ai più
« grandi casi di guerra, Magenta ce ne offre un esempio; e da
« ciò dobbiamo guardarci. » Ed io ripeto ancora: Magenta, fatto
eccezionale, male preparato e male condotto da parte degli au-
striaci, non basta a screditare l'uso delle piccole colonne nei
grandi ordini e nei grandi atti di combattimento. L'oro male
speso è pur sempre oro.

Sul campo di battaglia di Solferino lo scrittore prussiano ci
mostra, egli medesimo, il 3.° battaglione del reggimento austriaco
Francesco Carlo (brigata Blumencron) formato in colonna serrata
di battaglione sfasciarsi in pochi momenti sulla piana di Medole,
sotto il fuoco dell'artiglieria del 4.° corpo francese e di alcune
truppe di fanteria che gli mossero incontro, ed esser morto o
preso tutto tranne un ufficiale e 115 uomini; e il 2.° battaglione
dello stesso reggimento formato in quello stesso modo salvarsi
rompendosi in colonne di divisione e cacciandosi in terreno co-
perto; e presso S. Cassiano i battaglioni 2.° e 3.° del reggimento
Thun-Hohenstein e due battaglioni dei confinarj del Banato (bri-
gata Bruner) formati per battaglione in massa *su terreno assai
coperto*, fare appena appena una prima punta, e scompigliarsi e
sparir dal campo dinanzi alla fanteria nemica contrattaccante a
stormo, mentre poche centinaja di passi di là distanti altri bat-
taglioni austriaci formati in colonne di divisione, e combattenti
già da più ore stavano ancora saldi e respingevano li assalti ne-
mici. Ciò non fa per lui! — Ci mostra pure presso Corbù di
sotto il 3.° battaglione del reggimento Hohenlohe formato in
colonna di plotoni, messo a rifascio in pochi istanti dal fuoco
nemico, dagli accidenti del terreno e dall'incontro di altre truppe
austriache retrocedenti in disordine, e soffrir perdite molto gravi;
e poco dopo il 2.° battaglione di quello stesso reggimento, ordi-
nato in colonne di divisione, avanzarsi su quello stesso terreno,
superare senza difficoltà quegli impacci, ricacciar l'avversario,
inseguirlo; e seguendo quell'esempio lo stesso 3.° battaglione fare
altrettanto.

Dalla parte dei francesi egli continua a veder sempre anche a Solferino meraviglie d'ordine, di regolarità geometrica, di concatenamento tattico, l'unità del battaglione splendente di tutta la sua maestà, la disposizione *stereotipica*, com'egli dice, dei membri tattici da destra a sinistra secondo il loro numero d'ordine, a posto fisso, l'allineamento e il contatto come negli esercizi: santissime cose, di cui egli, come ben si può credere, non fa merito ai francesi, ma al loro sistema, che val quanto dire all' *antico sistema prussiano*. Invece di quelle frotte scompigliate, scavezzate, frammiste in varie guise, mutanti forza e forma ogni momento, che li attori e spettatori di quel gran dramma videro far marea sui colli di Solferino e Cavriana e sui campi tra Medole e Guidizzolo, rompendosi or qui or là, ora procedendo a ondate, ora a sprazzi, e andando e venendo, dove a calca serrata e dove a sparpaglio, senza forma determinata, senza appiglio sicuro per la mano dei capi, egli ci dipinge gran linee regolari e continue di battaglioni, quà piegati in colonna, là stesi in linea o a stormo denso, saldi, spiccanti, compatti, maneggevoli *come sulla piazza d'arme*. Per l'ultima volta: Non turbiamo le sue visioni.

Dal lato degli austriaci poi, la colpa della mala riuscita, secondo lui, non è mai dei generali di vario ordine, mai dei soldati, ma quasi sempre e quasi tutta del *sistema, del moderno sistema tedesco*, che egli ci mostra sopracarico di tutti i difetti e di tutte le esagerazioni di cui, come ogni umano spediente, egli è suscettivo quando sia male inteso e male applicato. Il resto della colpa lo dà alla fortuna. Ciò si spiega con una sola parola — *parzialità*. — Or quale sistema fu quello seguito dal tanto vantato Benedek a S. Martino? qual sistema era quello che il principe Schwarzemberg, e in più ristretta sfera il Barone Blomberg, volevano applicare dinanzi a Guidizzolo, se il comandante della 1.ª armata li avesse lasciati fare a modo loro, come avrebbe voluto il critico prussiano, che in una vigorosa offensiva del 3.° e dell' 11.° corpo verso Castiglione scorge a buon diritto una quasi certa vittoria austriaca? O non era lo stesso *sistema tedesco*, bene inteso e bene adoperato? Che cosa vedemmo a S. Martino? che cosa avremmo veduto sul piano di Castiglione? Una schiera unita di più brigate in due linee

sopravvegliata da due o tre divisionarj, guidata da un comandante superiore, e spalleggiata da una riserva, da impegnarsi anche questa a momento dato. È egli forse questo il *famoso sistema francese?* A me pare che sia il semplice sistema del *buon senso*, che non ha patria, che non è rinnegato dai saggi di alcuna scuola, che non è per nulla affatto escluso dal così detto *sistema tedesco*, che hanno praticato e praticheranno sempre quei capitani che sanno e vogliono far buon uso delle loro forze, specialmente su terreno ben praticabile. Insomma in quei miscugli di corpi d'armata, divisioni, brigate, battaglioni ecc. di cui gli austriaci dettero così bei saggi nel 1859 io scorgo *una cattiva arte austriaca*, non *un cattivo sistema tedesco*, e talvolta la *mancanza d'arte*.

Ma basta di ciò: io credo anzi avervi già speso troppe parole. Le grosse unità di massa e i rigidi vincoli del numero d'ordine, del posto fisso ecc. troppo pochi credenti hanno oggimai.

Egli è un fatto assai significativo questo che mentre nel campo germanico i malcontenti si contano per unità, e quasi esclusivamente, per quanto io mi sappia, tra i teorici, nel campo francese all'opposto si contano a diecine a dir poco, e segnatamente tra coloro che hanno tenuto comando di truppe sui grandi campi di manovra e sui campi di battaglia. — Non so peraltro trattenermi dal citare qui in fine una preziosa testimonianza, quale si è quella del generale Duca di Fézensac, intorno ad uno degli inconvenienti che risultano dallo stretto vincolamento degli enti tattici, così caldamente sostenuto dal critico prussiano. — Dicendo in un tal punto che il 59.° reggimento di fanteria francese non giunse a tempo a prender parte al combattimento di Guntzbourg nella campagna del 1805, egli fa osservare che « tale fu spesso « la sorte di quel reggimento.... Egli era pel suo numero d'or« dine *(par rang de numero)* l'ultimo dell'ultima divisione; e per « quanto si faccia per ripartire egualmente tra i reggimenti i pe« ricoli così come le fatiche, quelli che per solito marciano primi « si trovano più spesso in faccia al nemico (*Souvenirs militaires « de* 1804 a 1814.) » Scrivendo tali parole il vecchio soldato napoleonico non voleva accusare un sistema, ma solo notare un fatto, e l'ultima cosa cui potesse pensare era forse questa che

oggi si facesse distinzione tra *sistema francese* e *sistema tedesco.*

Ma intendiamoci bene. — Nelle odierne condizioni della guerra le piccole unità di massa e lo svincolamento degli enti tattici sono da ammettersi come utili spedienti da manovra e da combattimento, non però sconfinatamente, ma a certe condizioni e dentro certi limiti. Unità di massa di meno di 125 uomini comincierebbero ad esser troppo piccole; di meno di 100 uomini sarebbero meschine. L'azione però di quelle piccole masse deve essere, quanto più sia possibile, non solo concorde ma convergente, cosicchè negli attacchi risolutivi si venga a far massa di masse laddove vogliasi far rotta. Lo svincolamento sia limitato alle seguenti condizioni.

a) Che sia indifferente lo avere in fronte la prima o la seconda riga;

b) che i due compagni di ciascuna coppia possano stare così a destra come a sinistra l'uno dall'altro, secondochè verranno a trovarsi per lo effetto dei giri per coppia, dei giri individuali, degli addoppiamenti e sdoppiamenti delle file e delle righe;

c) che le sezioni di compagnia (quarti, metà) possano essere disposte comunque *nella compagnia rispettiva*, a destra, a sinistra, innanzi, dietro, in mezzo, secondo che potranno richiedere le vicende di manovra o di combattimento;

d) che le compagnie e le divisioni possano essere comunque disposte *nel battaglione rispettivo;*

e) e così pure i battaglioni *nel rispettivo reggimento;*

f) e i reggimenti *nelle brigate rispettive;*

g) e le brigate *nelle divisioni* cui appartengono:

h) che per eccezione lo svincolamento dei battaglioni sia esteso, quando lo si ravvisi conveniente, a tutta la *rispettiva brigata;* quello dei reggimenti o mezzi reggimenti alla *rispettiva divisione*; e quello delle brigate al *rispettivo corpo d'armata;*

i) e che finalmente in caso di bisogno brigate e divisioni intere possano essere fatte passare da un corpo d'armata ad un altro.

Con ciò rimane escluso che in casi come quelli che si dettero

agli austriaci nella campagna del 1859 si incastrino alla rinfusa l'uno nell'altro, a misura che capitano tra le mani e alla spicciolata, corpi d'armata, divisioni, brigate, battaglioni, ecc. dovendo avere ciascuno di quegli enti tattici la sua propria zona sul terreno ove accampa, manovra o combatte il corpo di cui egli è parte integrante.

Chiuderò questa forse troppo lunga nota dicendo che il critico prussiano suppone anche nei piemontesi del 1859 quelle idee e quei principii di tattica di battaglia che condanna negli austriaci. A S. Martino egli sa scorgere anche dal lato nostro il *sistema neo-tedesco*. Noi però sappiamo molto meglio di lui ove debbansi cercar le ragioni di certi atti della giornata di S. Martino per quanto spetta a noi: e sappiamo di certo che non c' entrarono per nulla nè il *sistema tedesco*, nè il *sistema francese!*

1868. — Si fa un gran parlare di nuova tattica francese, tanto che credo dover dirne qualcosa anch'io prima di lasciare il campo della tattica della fanteria.

Questa nuova arte francese, legittima figlia della prussiana, renderebbe nel modo più assoluto al fuoco di moschetteria quel primato che il serra-serra a bajonetta spianata gli avea tolto in questi ultimi tempi par dato e fatto dei francesi medesimi. Riunito in una stessa arme il triplo merito della lunga gittata, della precisione e della rapidità del tiro, si vorrebbe cominciare il fuoco prima del nemico, a grandissima distanza, contro le batterie o le masse di lui, e rinforzando a grado a grado, procurare di aver sempre il disopra. Assalto a fuoco, difesa a fuoco: non più corse alla sfuriata per venire ai ferri, ma un avanzare in buon ordine a riprese *(per linee successive)*, portando sempre più innanzi sempre più innanzi una fronte di fuoco, dinanzi alla quale il nemico debba sciogliersi come la neve al sole.

Li attacchi si farebbero così: — Fuoco di tiratori in catena o a stormi avanzando. La prima linea ordinata in colonne di

compagnia (*colonnes de peloton* formate preferibilmente per mezza-compagnia — *section* — a distanza intera, cioè di due sole sezioni): la seconda e terza in colonne di battaglione. Su terreno scoperto, cominciare il fuoco di linea anche a 800 passi dal nemico. La prima linea si spiega, e la truppa sparsa ne scuopre la fronte. Dopo un fuoco di breve durata, la prima linea si ripiega di nuovo in colonne di compagnia, si avanza rapida per un tratto di un centinajo di passi (più o meno) coperta dai suoi tiratori, si spiega di nuovo, e ricomincia il fuoco. Poi si avanza nuovamente; e così continua finchè può, approfittando di tutti li accidentali locali per ischermirsi il meglio possibile dal fuoco nemico. A 400 passi, e meno, fuoco accelerato al massimo grado. Da ultimo, se il nemico non cede, mentre la prima linea continua il suo massimo sforzo di fuoco, la seconda si avanza all'assalto, sboccando per li intervalli, o meglio ancora dalle ali di quella contro i fianchi del nemico. Il fuoco di questa truppa fresca, serbato all'ultimo momento, scoppia ad un tratto come un uragano di piombo, e si avanza rapido spazzando il campo. Se ciò non basti ancora, giungendo a contatto di ferro coll'avversario entra in iscena la bajonetta, *l'arme francese per eccellenza* dicono i francesi. Cacciato il nemico dalla sua posizione, si continua a fucilarlo nella schiena a furore. Se l'assalto è respinto, la truppa della linea rimasta seconda, o della riserva (terza linea) trattiene il nemico col fuoco accelerato.

Nella difesa, tenuto sempre il massimo conto degli ajuti d'ogni sorta del terreno, serberebbesi il fuoco di linea serrata ai 400 passi e meno, per averne il massimo effetto.

120 cartucce per uomo tra la giberna e lo zaino, e una riserva leggera di munizioni per ciascun reggimento dovrebbero bastare per ogni maggior bisogno, calcolato non secondo la parsimonia prussiana ma secondo la prodigalità francese.

Questa che vuol chiamarsi nuova tattica francese si dà molto pensiero delle truppe di seconda e terza linea, quanto a cuoprirle dagli effetti del fuoco nemico, fissando, con isfoggio di studiate teoriche, certi limiti di distanza dalle truppe di prima linea variabili secondo la maggiore o minor lontananza dal fronte

nemico; e quanto ad impegnarla nel combattimento a momento opportuno.

Ma in tutto ciò quasi nulla v'è di nuovo, per chi non siasi addormentato sulle pratiche dell'epoca napoleonica, se tolgasi quel cominciare il fuoco a così gran distanza, che pare destinato a riaprire il campo alle tanto condannate *tirailleries*.

A confronto di tali idee sulla tattica più appropriata alle nuove armi, pongansi quelle di coloro che a mala pena concedono che si cominci il fuoco rado di moschetteria a più di 5 o 600 passi dal nemico, per evitare il soverchio spreco delle munizioni e i tiri fallaci; e vogliono serbare i fuochi serrati di linea ai 300 passi al più, e meglio ai 200 passi, e meglio ancora ai 150. Costoro, a dir vero, si appoggiano sulla loro particolare esperienza del combattere in paesi frastagliati e coperti, ove la efficacia del fuoco a gran portata si riduce al minimo. E questo appunto è il caso nostro.

V'è poi qualcuno (il re di Svezia attuale per esempio) che propone come migliore d'ogni altro per l'offensiva un ordine a scacchièra di compagnie che dovrebbe ricondurci ai famosi fuochi di plotone avanzando di cento anni fa. Il battaglione essendo composto di 5 o 6 compagnie, tiene indietro una o due compagnie da adoperarsi pel cuoprimento, e spiega le altre quattro in linea (in due righe). Tutta la prima linea è così formata; la seconda sta in colonne di battaglione. La linea cuoprente si avanza facendo fuoco; la seguono prima le compagnie *dispari* dei battaglioni di prima linea, poi le compagnie *pari* a distanza di un centinajo di passi, e anche più. A 400 passi, o più, dal nemico, la linea cuoprente si ferma e scuopre le compagnie dispari, le quali entrano in quella e cominciano il fuoco. Le compagnie pari continuano ad avanzarsi, e subito, o poco dopo, sopravanzano le dispari e accompagnate dalla truppa cuoprente si gittano sul nemico, o vanno a fare alto e fuoco più innanzi; poi le dispari fanno altrettanto. Si può anche far formare ciascun battaglione in colonna doppia di compagnie (con fronte di due compagnie) facendo accostare la 1.ª compagnia alla 3.ª e la 4.ª alla 2.ª, dalla loro posizione a scacchièra. Questa che si chiama

colonna doppia di divisione è ammessa come forma da attacco per quei casi in cui possa essere opportuno l'attacco in colonna. (1)

In caso di ostinata resistenza dell'avversario, si forma la linea continua, si fa il massimo fuoco, e la seconda linea si avanza all'attacco. La è insomma più che altro una tattica di *passaggi di linea* portata all'ultimo grado, che avea già i suoi partigiani in Germania anche prima del 1866. Io non dirò se possa essere o no utile per milizie scandinave o germaniche sugli aperti campi dell'Europa settentrionale; ma non esito a dire che applicata alle nostre milizie e ai nostri paesi mi pare dovesse diventare la *tattica dello scompiglio*.

1868. — Nuovi regolamenti per la fanteria austriaca, del 1867. — Il battaglione consiste di 4 compagnie. La compagnia è la unità tattica della fanteria: il suo *ordine normale* è in colonna di plotoni (quattro con distanze di 6 passi). Le distanze possono però essere diminuite o aumentate. Una compagnia può stendere in ordine rado 1 2 plotoni. I plotoni possono essere trasposti comunque nella compagnia: la quale può spiegarsi in linea da un lato o dall'altro senza riguardo all'ordine eventuale delle sue sezioni. — *L'ordine normale* del battaglione è la linea di colonne di compagnia con intervalli di 6 passi. Ordine da combattimento per la maggior parte dei casi è la linea di colonne di compagnia con intervalli da spiegamento; pel massimo fuoco la linea spiegata. Li intervalli tra le colonne possono essere diminuiti od aumentati qua o là, secondo il bisogno. È ammesso che possano prendersi intervalli tra le compagnie anche nell'ordine in linea spiegata, per meglio adattarsi alle condizioni locali ecc. Ordine da manovra è la colonna di colonne di compagnia con distanze da spiegamento; la quale può serrarsi, richiedendolo il caso, a 6

(1) Li svizzeri nel loro nuovo regolamento d'esercizio hanno preso per fondamento della loro tattica di battaglia la colonna doppia di compagnie che, adoperando pel cuoprimento due delle 6. compagnie del battaglione, si riduce a due sole sezioni con fronte di due compagnie, con distanza di 10 passi tra l'una e l'altra.

passi di distanza, e (diventa allora una colonna serrata di plotoni). Si possono *formare le mezze compagnie* e *le compagnie*. Nel marciare in colonna di quadriglie si possono raddoppiare, non più le compagnie in ciascuna divisione, come portava il regolamento del 1862, ma sibbene i plotoni in ciascuna compagnia. Le compagnie possono esser trasposte comunque nel battaglione: e prendono a volta a volta il nome di 1.ª 2.ª 3.ª 4.ª da destra a sinistra o da testa a coda. La formazione in colonna per avanzare o retrocedere si eseguisce *avanzando* o *retrocedendo* su qualunque compagnia. La compagnia accennata dal comando marcia alla testa: la seguono per la via più breve prima quelle che stanno alla sua destra, poi quelle che stanno alla sua sinistra. Lo schieramento fronte avanti si fa sempre sulla testa della colonna. Se nel comando non sia accennato che debba eseguirsi dal lato destro o sinistro della colonna, la compagnia seconda viene in linea a destra della prima, e la terza e quarta a sinistra. Sono ammessi li schieramenti obliqui, e li scaglionamenti per compagnia, specialmente per li attacchi e contrattacchi d'ala. Al cuoprimento del battaglione si destina per regola una compagnia, la quale stende in catena o a stormi metà della sua forza e tiene l'altra metà in sostegno. Per conseguenza il grosso del battaglione rimane composto di tre compagnie. Un battaglione destinato a cuoprire un corpo di truppe può stendere in catena e sostegni fino a tre compagnie. Il regolamento mette in rilievo l'importanza della muta delle truppe combattenti (frazioni di compagnia, compagnie, battaglioni interi) come atto che deve trovare frequente ed utile impiego nell'odierna tattica di battaglia. Per l'attacco il regolamento dà soltanto norme generali: accenna però che l'ordine generalmente più adattato sarà quello in linea o a scaglioni di colonne di compagnia, completato con truppa sparsa. Raccomanda il fiancheggiamento difensivo - offensivo. Condanna il soverchio spicciolamento delle forze; ma pur vi conduce senza volerlo. Ammette i quadrati (masse difensive) di compagnia, di mezzo-battaglione e di battaglione, scaglionati, sempre che sia possibile. Quanto alla loro formazione; sono in sostanza le stesse norme del regolamento 1862. I fuochi si fanno a comando (*Sal-*

venfeuer) o a volontà (*Einzelnfeuer*). — Il reggimento si compone di 3 o 4 battaglioni, trasponibili comunque. La brigata si forma per reggimento per linea o per ala: la divisione, per regola, per brigata per ala. A ciascuna divisione è assegnato un battaglione di cacciatori e un drappello di cavalleria. Il regolamento porta ad esempio una divisione di 2 brigate, delle quali una consta di 8 battaglioni e l'altra di 6, con 4 batterie, più i cacciatori e la cavalleria. Del resto questo nuovo *regolamento di manovra* differisce sensibilmente da quello del 1862 in quanto che: 1.ª ammette il tiragliare prolungato e misurato (*hinaltendes Feuer gefecht*) impiegandovi per esempio un solo battaglione per reggimento (in catena, sostegni e riserva) tenendo li altri indietro disimpegnati in due linee, e nutrendo il fuoco mediante rinforzi e mute; non escludendo però il concorso offensivo e controffensivo, a momento opportuno, delle truppe di seconda o terza linea: 2.ª accenna all'uso delle truppe di seconda linea per l'attacco sui fianchi del nemico, mentre quelle di prima linea lo tengano a bada sul fronte con fuochi più o meno potenti: vedi scuola prussiana! Questa tendenza agli atti avvolgenti, a fronte largo, avanzando le ali, che suppone il nemico o assai inferiore di forze, o raccolto in ordine piuttosto profondo che largo, e contrasta tanto sensibilmente collo attaccare a massa del sistema 1862, apparisce fin dalla scuola del battaglione (Regolamento d'esercizio).

---

c. TATTICA DELLA CAVALLERIA.

1. CONSIDERAZIONI GENERALI

SULL' ORGANAMENTO E LA TATTICA ELEMENTARE DELLA CAVALLERIA.

Cavalli forti, agili, robusti, bene addestrati alle lunghe marcie, alle andature sciolte e rapide, a superare gli ostacoli del terreno, cavalieri arditi, bene in sella, fidenti nei loro cavalli e in loro medesimi, ufficiali e comandanti animati da quel sacro fuoco che fa gli eroi: questo fa d' uopo avere chi voglia aver vera cavalleria da guerra; e senza di ciò non v' è arte tattica che valga.

Ciò posto, anche qui come sul cominciare dei nostri trattenimenti intorno alla tattica della fanteria, ci si presenta prima la questione se metta conto avere una specie sola di cavalleria, o conservare quella distinzione in più specie che dagli antichi tempi è giunta insino a noi. Tale questione ritorna in campo per la seconda volta nei tempi moderni, ora dopo la guerra d'America. La prima volta fu nel secolo XVII quando la cavalleria fidando nelle armi da fuoco più che in quelle da mano, fu quasi per diventare nulla più che fanteria a cavallo.

Se bene guardiamo alle diverse qualità di cavalleria che sono vissute contemporanee nelle varie epoche militari, vediamo che la differenza tra esse consiste, secondo i tempi e i luoghi, nella diversa qualità o dei cavalli, o delle armi, o di queste e di quelli nel tempo stesso, ovvero nel diverso modo di combattere, che però suppone il più delle volte diversità di cavalli e d'armi. In ciascuna epoca v'è poi un arme che predomina sulle altre e per così dire la personifica in sè. Così la lancia dapprima, poi la mazza o martello d'arme o azza da spezzar le armature, quindi il moschetto e la pistola, poscia la spada o sciabola, e di nuovo la lancia ai dì nostri; e forse tra breve la carabina.

I Greci e i Romani ebbero oltre la loro cavalleria da battaglia regolarmente armata, ordinata, addestrata, e addetta alle falangi o alle legioni, torme di cavalleria da scaramuccia, irregolare nelle armi, negli ordini e nel combattere. La prima era montata su possenti destrieri da carica, vestiva gravi armature, combatteva con lancia e spada; la seconda cavalcava agili corridori od umili ronzini, aveva poche e leggere armi da difesa o nessuna, usava più volontieri armi da gitto, come archi e giavellotti, che da mano. In sostanza questa fu la prima cavalleria leggera, e quella la prima cavalleria grave o di linea. Tale differenza non era già voluta a bello studio per la considerazione della diversa attitudine tattica di quelle due così diverse qualità di cavalleria, ma nasceva da sè per le particolari condizioni di quei tempi, di quei popoli, di quegli eserciti. Quella cavalleria meglio armata, e ordinata e addestrata regolarmente, era somministrata dai migliori ordini di cittadini di quegli stessi civili paesi che somministravano i sintagmi o i manipoli dei fanti alla falange o alla legione; ed era tale perchè tale si potea pretenderla e farla. L'altra invece era una accozzaglia di gente non di rado barbara, suddita, alleata o mercenaria, di quelle genti povere ma fiere, nate, come suol dirsi, a cavallo; ed era male armata, e combatteva stormeggiando perchè le mancavano le buone armi e le buone discipline; lo che non impediva che ella avesse spesso cavalli migliori e cavalieri più destri dell'altra. Tali furono, per esempio, gli Sciti, i Numidi, i Parti; tali anche i cavalleggieri Galli e Germani, a petto dei quali i superbi cavalieri romani delle legioni consolari non fanno certo la miglior figura nelle istorie.

Nel medio evo lo stacco è molto più sentito, poichè non dipende soltanto da differenze di cavalli o d'armi, e non da ordini diversi, ma sopra tutto da diversità grandissima di condizione degli uomini. Da un lato infatti i cavalieri (baccellieri e banderesi) rappresentano la cavalleria grave; dall'altro i loro scudieri, paggi e servi, o seguaci, che dir si voglia, raccozzati assieme, compongono la cavalleria leggera, insieme a qualche drappello di luridi venturieri, che passano alternatamente dal briganteggiare al guerreggiare. Allora la cavalleria di grave armatura, la *vera*

cavalleria convien dire, ebbe cavalli ed armi di gran lunga migliori di quelle del servidorame e delle masnade ora dette.

Poi nel secolo XV s' incominciò a formare compagnie regolari di cavalieri d' ordinanza, che furono, come ragion voleva, la più scelta cavalleria di quei tempi; e poco dopo si formarono compagnie o cornette separate di corazze o lancieri leggieri; e verso la metà del secolo XVI i grossi squadroni dei raitri o pistolieri combattenti a piede e a cavallo, che coi loro fuochi e le loro cariche a massa, non meno che la fanteria colle sue picche e i suoi archibugi, concorsero a dare il tracollo alle gravi armature, al combattere spicciolato della così detta gente d' arme (*gendarmes*) e al regno della lancia. La cavalleria grave ebbe così lo scacco dalla leggera; leggera a confronto di quella s' intende, ma che sarebbe stata pesante pei nostri tempi.

Lasciata la lancia, prese le armi da tiro, e adottati li ordini in più righe e li attacchi a fuoco, la cavalleria si trovò nel XVII secolo divisa di fatto in due specie, cioè: *cavalleria* propriamente detta armata di spada e pistola; e moschettieri a cavallo o *dragoni* armati di spada e moschetto o fucile, cavalleria questa che combatteva a piedi, o meglio fanteria che marciava a cavallo. Si è voluto considerarla come la cavalleria leggiera di quel tempo, quantunque ella fosse più grave d' armi e avesse cavalli meno agili e corridori dell' altra che ho detto vera cavalleria, perchè la si adoperava nelle scaramucce e nelle fazioni della guerra minuta.

Vera cavalleria leggera ebbero in quel tempo i popoli orientali, i Turchi, i Moscoviti, i Polacchi, li Ungaresi, i Croati; cavalieri di leggerissima armatura, montati su veloci ed agili cavalli, fortissimi in sella, ottimi maneggiatori di scimitarra, combattenti a stormo e alla spicciolata. Basti rammentare li *usseri* dell' Ungheria e i panduri.

La celebre cavalleria prussiana ai tempi di Federico II.° era divisa in tre specie, cioè *usseri*, cavalleria leggera sceltissima, *corazzieri* o cavalleria grave, e *dragoni*, che già la pretendevano a vera cavalleria, ed erano più di rado impiegati come milizia a piedi. Essendo adoperati a volta a volta ora come cavalleria

leggera ed ora come cavalleria di linea, montati su cavalli che all'uno e all'altro servizio potevano essere atti, quantunque non agili e veloci come quelli dei cavalleggeri, nè grossi e possenti come quelli della cavalleria grave, si prese a considerarli come *cavalleria mista o mezzana*. Durante la guerra dei sette anni riapparve anche una volta sui campi della Germania una cavalleria leggera raccoglitieria, che poscia fu ammessa a far parte delle milizie stabili col nome di *Cacciatori a cavallo*, specie di dragoni più leggeri, che però non serbò a lungo carattere particolare, e divenne pretta cavalleria leggera, nè più nè meno degli usseri.

Nei tempi napoleonici li eserciti francesi ebbero quattro specie di cavalleria cioè

1.° la cavalleria grave (*corazzieri*) montata su grossi cavalli, coperta d'elmo e corazza, armata di sciabola atta più a ferir di punta che di taglio, e pistole, ed aggravata d'un superfluo moschetto per un resto di schiavitù al vecchio pregiudizio che una buona cavalleria compiutamente armata non potesse fare a meno di quello inutile sopraggravio

2.° i *dragoni*, divenuti oggimai vera cavalleria mezzana, montati su cavalli di media statura, che in sostanza doveano essere li scarti della cavalleria grave e della leggiera, armati di sciabola, fucile con bajonetta e pistole, adoperati il più spesso come cavalleria di linea, o a sostegno della cavalleria leggiera nelle grandi fazioni d'avanguardia, d'inseguimento e simili. Poco apprezzati da Napoleone e dai suoi generali, condotti alla guerra a piedi a reggimenti interi, furono bersaglio dei motteggi dell'altra cavalleria finchè lo inseguimento degli avanzi dell'esercito prussiano dopo Jena, e più ancora la guerra di Spagna non vennero a dar risalto ai particolari e importantissimi servigi che potevano rendere nella guerra guerrigliata e nelle rapide spedizioni, come truppa che marcia a cavallo e combatte conforme il bisogno a cavallo o a piedi, secondo i principj della loro istituzione. Ciononostante Napoleone dopo il 1812 manifestò l'intenzione di trasformare quella anfibia cavalleria in cavalleria leggiera armata di lancia; trasformazione che fu in parte effettuata

3.° i *lancieri*, montati e considerati come cavalleria leggiera. Furono da principio soli polacchi, cui la lancia era stata conservata come loro arme nazionale: ma dopo lo splendido fatto di Somo - Sierra il grande favore cui salirono presso Napoleone quei prodi cavalieri si estese anche all'arme da loro adoperata; e le successive campagne del 1809 e del 1812 confermarono l'imperatore nella opinione che fosse utile, anzi necessario, lo avere una parte della cavalleria armata di lancia, tanto che, come or ora dissi, s'indusse a disporre che reggimenti di dragoni lasciassero i fucili e prendessero invece le lancie

4.° i veri *cavalleggieri*, comunque fossero chiamati *(usseri, guide, cacciatori a cavallo)* montati su agili cavalli, armati di sciabola curva, moschetto e pistole, adoperabili per le fazioni leggiere, e sul campo di battaglia su quei punti e in quei momenti ove non fosse opportuno usare i corazzieri o i lancieri.

In seguito, la Francia ha conservato e dragoni e lancieri, considerandoli come *cavalleria di linea* del pari che i *corazzieri e carabinieri*: distinguendo tutta la sua cavalleria nelle tre specie seguenti: *grosse cavalerie (gendarmerie, carabiniers, cuirassiers) mogenne cavalerie (dragons, lanciers) o cavalerie legère (guides, Hussards, chasseurs à cheval, spahis, chasseurs d' Afrique).* Ma in fatto, se teniamo conto dell'attitudine tattica risultante dalle qualità dei cavalli e delle armi, vediamo ora nell'esercito francese.

a.) una cavalleria grave armata di sciabola e pistola

b.) una cavalleria mezzana armata di lancia, sciabola e pistola

c.) una cavalleria mezzana armata di sciabola, carabina e pistola, che al bisogno deve poter combattere a piedi

d.) una cavalleria leggera armata di sciabola, moschetto o carabina e pistola che deve anch' essa poter combattere a piedi quando faccia d'uopo.

Li altri eserciti europei nell'epoca napoleonica conservarono le tre antiche specie; cavalleria grave, cavalleria leggiera e dragoni. I Russi ebbero per giunta quei loro ottimi cavalleggieri-lancieri, i Cosacchi, cui dettero in seguito ordinamento regolare. Ma l'esempio di questi e dei polacchi, indussero anche la Prus-

sia e l'Austria a formar reggimenti di lancieri *(ulani)* la Prussia con moderazione, l'Austria con parsimonia, e quasi di malavoglia. In Russia al contrario volevasi veder lancie dappertutto ove erano cavalieri: in Piemonte si giunse ad armar di lancia tutta la cavalleria: interessantissima esperienza cui la guerra del 1848 diede torto. In quella occasioue potè ritenersi come provato;

1.° che per quanto concerne i cavalli, specialmente nei paesi impediti ove non possa farsi uso di grandi linee o grandi masse di cavalleria, una sola qualità può bastare; purchè non siano cavalli troppo grossi e pesanti nè troppo piccoli e fiacchi

2.° che per quanto tocca alle armi, la lancia, in mano a cavalieri che sappiano bene adoperarla, e per conseguenza v'abbiano fiducia, é ottima arme da carica e da inseguimento; ma ch'ella è però un grande imbarazzo sui terreni molto alberati e tagliati da frequenti ostacoli che debbano superarsi per salto; e quindi che qualche cavalleria non armata di lancia è assolutamente necessaria

3.° che possono sempre darsi in guerra casi nei quali giovi lo avere disponibile qualche drappello di truppa a cavallo munita di armi da fuoco di buona portata, e capace di combattere a piedi, in certe date condizioni di luoghi, contro fanteria o artiglieria.

Si credette che a ciò potesse rispondere la spartizione della cavalleria in tre specie, che in sostanza però, per li effetti tattici, si ridussero a due sole, cioè *lancieri* (più o meno gravi, ma con differenza quasi insensibile) e *cavalleggieri* muniti di carabina, come i cacciatori d'Affrica, dragoni leggieri insomma. Ma il prender vera cavalleria, ufficiali, soldati e cavalli, che ha sempre marciato e combattuto a cavallo, caricarle sulle spalle una carabina, e dirle che al bisogno ella dovrà anche combattere a piedi come la fanteria, non è il modo più sicuro di creare buoni dragoni, leggieri o gravi che siano. Il fatto lo mostrò. La carabina e li esercizi del combattere a piedi destarono in quei cavalleggieri un rammarico ed un antipatia maggiore di quella che i dragoni francesi provarono contro la lancia e il maneggio relativo, quando loro fu posta in mano quell'arme tra una cam-

pagna ad un'altra, benchè loro la si presentasse col vecchio superbo nome di *regina delle armi*. La carabina era anch' essa senza dubbio una regina tra le armi da fuoco usate in questi ultimi tempi; ma i sudditi cui si volle imporla non le si affezionarono, e tostochè lo poterono le si ribellarono ed ottennero di farla tornare agli arsenali d'onde era uscita. E pure il principio, a mio credere, era retto.

Li austriaci, estendendo in questi ultimi anni anche alla cavalleria il loro presente sistema di semplificazione, o di livellamento come alcuni dicono a Vienna *(Nyvellirungssystem)* hanno ridotto la cavalleria loro alle tre specie seguenti:

1.° cavalleria grave armata di sciabola e pistola,

2.° cavalleria leggera armata egualmente (*usseri*),

3.° cavalleria leggera armata di lancia, sciabola e pistola (*ulani*).

La differenza tattica essenziale tra le prime due specie consiste nella diversa qualità e attitudine dei cavalli; quella tra le due ultime invece nella diversità delle armi.

Frattanto l'America settentrionale ci ha dato lo spettacolo d'una guerra lunga, grossa, piena di varie vicende, in cui nè da un lato nè dall'altro s'è veduto vera cavalleria di linea, ma soltanto gente a cavallo, montata e armata alla leggera, munita di carabine, adoperata a parte, come guerreggiante per proprio conto, a modo di grandi corpi di partigiani, per sorprese, scorrerie, tolte e altre simili operazioni secondarie della guerra, in proporzioni molto ampie però: truppa anche più rassomigliante agli antichi dragoni che ai moderni cavalleggieri.

Ciò visto, non tenendo troppo conto delle particolarissime condizioni di quegli eserciti raccogliticci, e di quei paesi impeditissimi ove fu combattuta la miglior parte di quella guerra, coloro che già nella poca parte presa dalla cavalleria nelle più recenti guerre europee vogliono scorgere soltanto una conseguenza necessaria della tanto cresciuta potenza del fuoco dell'artiglieria e della fanteria, vanno sentenziando che d'ora innanzi una sola specie di cavalleria leggera, armata di carabina, atta anche a combattere a piedi, una specie di dragoni leggieri insomma, potrà ba-

stare per ogni bisogno di guerra. A tale opinione mostrò già prima di propendere nel suo pregevole libro intorno alla tattica della cavalleria l'inglese capitano Nolan, che fu consigliatore e vittima della celebre carica di Balaklava. — Costoro tengono l'estremo opposto a quello della odierna scuola germanica che non vuole udir più parlare di fanteria marciante a cavallo o cavalleria combattente a piedi, che non vuol più dragoneggiare, lasciatemi dir così; le idee della quale scuola predominano anche presso di noi.

Rimangono mezzani tra quei due estremi quei tattici i quali vorrebbero che una parte soltanto della cavalleria fosse armata di carabine e impiegabile anche per certe date fazioni pedestri. Alcuni di loro raccomandano la formazione di compagnie o squadroni, battaglioni o reggimenti di quella milizia, appoggiandosi sull'autorità di Napoleone che nello esporre le sue idee intorno alla composizione e all'ordinamento di un buono esercito, in quelle condizioni cui egli stesso avea portato l'arte della guerra, e in seguito alle incomparabili esperienze delle quali egli era stato autore o testimone, accennò alla istituzione di un corpo di *esploratori* (*éclaireurs*) montati su piccoli cavalli, armati di fucile e addestrati al modo di manovrare e combattere della fanteria leggera, da distribuirsi tra le divisioni di fanteria e presso i corpi staccati, e da impiegarsi nelle fazioni di minuta guerra laddove non fosse adoperabile vera cavalleria leggiera. Tali sarebbero li *Zouaves à cheval* del generale Azémar e i *bersaglieri a cavallo* di cui udimmo parlare alcuni anni sono in Italia. Quei nomi dicono chiaro fanteria montata e non cavalleria appiedabile: differenza tattica di gran rilevanza, come altrove dissi.

Altri, come De Bismark, Okouneff, e lo stesso d'Azémar or ora citato, propongono di dare a ciascuno squadrone di cavalleria un plotone di quei tiratori a cavallo (che il d'Azémar chiamerebbe *Francs-tireurs*) o darne uno squadrone a ciascun reggimento. Egli è un vecchio trovato che fu posto da banda già da molto tempo, che rimesso in atto dappoi non fece buona prova, che ora vorrebbesi risuscitare: appartenente a quel sistema d'amalgama delle varie armi cui si appigliò la tattica del secolo XVI.

Altri infine vorrebbero ridurre a quel modo tutta la cavalleria leggera non armata di lancia. Tale doveva essere, come ho detto, il sistema piemontese tra il 1854 e il 1860. E il Bismark sopra citato, e il Decker, e il Jacquinot e tutti li altri che nel discorrere della cavalleria leggera dei nostri tempi hanno ammesso il moschetto o la carabina tra le armi proprie di quella specie di cavalleria, dovettero conseguenzialmente ammettere il combattere a piedi, sia pure come atto eccezionale.

Siffatta questione merita d'essere studiata seriamente. Dei tre modi ora esposti, il secondo, quello cioè di mischiare quei tiratori montati coi veri cavalieri, mi sembra il peggiore. Comunque però sia, la quistione avrà fatto un gran passo verso il suo scioglimento quando siasi trovata arme da fuoco che sia corta, leggera, maneggevole, come il nostro pistolone, sicchè non rechi impaccio al cavaliere, e pure abbia lunga e precisa portata; e si voglia riconoscere che il combattere a piedi della cavalleria non richiede affatto quella lunga e pedantesca istruzione da fanteria che in passato si volle imporre ai dragoni, come a suo tempo procurerò dimostrare.

Intanto noi abbiamo tre qualità di cavalleria, *cavalleria di linea, lancieri e cavalleggieri* (compreso li *usseri* e le *guide*): ma poichè non v'è molto sensibile differenza di mole, possanza e agilità tra i loro cavalli, dovendosi la loro essenza tattica dedurre dalle armi che usano, le si riducono in sostanza a due sole specie tattiche, cioè :

1.° cavalleria armata di lancia, sciabola e pistolone

2.° cavalleria armata di sciabola e pistolone

Parmi sia questa in massima un'ottima composizione, considerate le nostre condizioni topografiche, ippiche e militari, lasciata da parte la questione delle carabine ecc.

Noi non possiamo infatti ammettere quella rigida distinzione che in altri paesi più aperti si fa, e che noi pure facevamo in passato, tra la *cavalleria leggera* e la *cavalleria grave o di linea,* assegnando a quella le minute fazioni e a questa le grandi cariche in ordine serrato; poichè per tale distinzione quella seconda specie di cavalleria renderebbesi poco meno che inutile affatto per noi.

In tale stato di cose, avremmo noi vantaggio se dessimo in cambio del pistolone una pistola a tutta la cavalleria, o a quella sola armata di lancia? oppure una carabina alla cavalleria armata di sola sciabola e una pistola a quella armata di lancia? o piuttosto procurassimo di perfezionare il pistolone per quanto riguarda lunghezza e precisione di tiro? — A ciò risponda qualche voce che abbia autorità maggiore della mia.

Detto così delle varie qualità di cavalleria distinte in complesso per diversità di cavalli e di armi, dirò ancora qualcosa di queste in particolare.

La lancia, formidabile arme senza dubbio e la più adatta per le cariche serrate contro truppa sia di cavalleria sia di fanteria non ancora sbaragliata, e così pure per lo inseguimento, è diversamente impiegata nello armamento della cavalleria nei principali eserciti europei. A fronte di coloro che la considerano arme da cavalleria di linea per eccellenza, e adoperabile più o meno anche per la cavalleria leggiera, come noi e i russi, stanno quei che la riguardano soltanto come arme da cavalleria leggiera, anzi da darsi ad una parte soltanto di questa specie di cavalleria, come li austriaci, o come arme da mezzana cavalleria, come i francesi e i prussiani.

La migliore tra le ragioni su cui si fonda tale opinione si è che la cavalleria grave essendo destinata alle grandi cariche a fondo che generalmente avvengono dopo un grosso battagliare, e sono preparate da un gran fuoco, si trova più spesso a dover dare il crollo decisivo a truppe già sconquassate di quello che a rompere truppe intatte, e non che scansare la mischia deve anzi cercarla, e impegnarvisi più addentro che può; atti nei quali la lancia sarebbe da principio superflua e da ultimo imbarazzante. Che se faccia d'uopo cominciare la carica colla lancia, la cavalleria mezzana o leggera somministrerà li squadroni di lancieri a tale uopo occorrenti, i quali apriranno la strada alla cavalleria grave. Un'altra ragione vorrebbesi trovare in ciò che la lunga e forte spada di cui fanno uso quelle gravi cavallerie produce ferite più tremende di quelle che fa la lancia. Si pretende che una carica di cavalieri così armati lasci sul campo assai mag-

gior numero di nemici morti o gravemente feriti che non una carica di lancieri. Warnery racconta meravigliosi effetti delle spade dei cavalieri svedesi di Carlo XII a confronto delle lancie polacche. Ma noi sappiamo troppo bene come il soldato in generale tema più assai della lancia che della spada.

Dall'altra parte vuolsi che la cavalleria di linea possa bastare a se stessa in ogni caso, e non abbia bisogno dell'ajuto di altra cavalleria per tener fronte da pari a pari alle lancie nemiche o sfondare la fanteria. La mischia desiderata non avverrà così spesso come può volerlo una buona cavalleria; e quando pure avvenga sarà affare d'un momento; e intanto sul cominciare e sul finire di essa, e subito dopo, nel primo istante dell'inseguimento, la lancia sarà opportunissima.

Queste considerazioni, diversamente ponderate, hanno dato vita a tre sistemi diversi di armamento della cavalleria, per quanto si appartiene alla lancia, quali sono:

a.) armare di lancia uno o due squadroni (d'ala) di ciascun reggimento, lasciando agli altri la sola sciabola. Così un reggimento di 6 squadroni può eseguire cariche successive di squadrone e di divisione con lancieri in testa; non ha però lancie su tutto il fronte nelle cariche in linea. Così fu armata la cavalleria piemontese tra il 1836 e il 1845. Lo stesso principio fu applicato nel riorganamento dell'esercito francese dopo la caduta del primo impero, conformemente a quel concetto di amalgama delle varie armi che fu base di quel sistema legionario secondo il quale fu eseguito quel riorganamento.

b.) armar di lancia tutta la prima riga del reggimento, e la seconda di sola sciabola. Per tal modo ciascuno squadrone ha lancie sul fronte. Questo sistema, adottato dai russi fin del 1812, mira ad ottenere il più stretto accordo possibile tra la lancia e la sciabola, quella aprendo la strada a questa, non da lungi, come nel sistema precedente, ma immediatamente dinanzi. Ha per altro l'inconveniente del diverso armamento dei cavalieri d'uno stesso squadrone. I russi che dapprima lo avevano applicato anche alla loro cavalleria leggiera, hanno poi separato li usseri dagli ulani.

c.) armare tutto il reggimento di lancia; che è il presente si-

stema nostro, più semplice dei due precedenti. Gli si dà carico dello inconveniente che prima dissi di quello imbarazzo che in qualche momento possono dar le lancie, e della maggiore difficoltà che presenta l'addestramento dei corpi armati di lancia a confronto degli altri armati di sciabola, e del maggior tempo che richiede. Si fa osservare come in una guerra di qualche durata, a misura che il logoro della vecchia cavalleria va crescendo, assai più facile e pronto sarà rinsanguare con novelli cavalieri corpi armati di sciabola di quello che corpi armati di lancia. Ma si può rispondere che qualche diecina di nuovi lancieri non guasterà squadroni di buoni lancieri vecchi; e nella peggiore ipotesi v'è il semplicissimo spediente di non dar la lancia ai cavalieri novelli, e metterli nella seconda riga.

Quanto alla spada o sciabola, l'opinione più comune tra i tattici su tale proposito fu che alla cavalleria grave non armata di lancia si convenisse la spada lunga e forte da puntare, e alla leggera la sciabola curva da tagliare. Warnery racconta che la cavalleria piemontese, nella quale egli servì qualche tempo tra il 1735 e il 1739, era armata di sciabole senza punta, così fatte per costringere i cavalieri ad usarle solo di taglio. Oggi quasi dappertutto si preferisce la sciabola semicurva, o quasi dritta, da punta e taglio, come quelle di cui sono armate la cavalleria nostra e l'austriaca e la cavalleria leggiera francese. Ma in Francia la sciabola dritta è tuttora in gran favore come arme da cavalleria grave. Allorchè nel 1811 alcuni reggimenti di corazzieri francesi furono domandati se volessero in cambio di quella spada la sciabola Montmorency, dieci su undici risposero *no*. Ed anche più della sciabola dritta piace ai cavalieri francesi la *forte spada* a lama triangolare, detta da loro *spada Preval* dal nome del Generale che la propose.

Carabina, fucile o moschetto, o qualsivoglia altra arme da fuoco di lunga portata e da maneggiarsi a due mani, niuno vorrà dare oggimai a truppa destinata a combattere soltanto a cavallo, come la vera cavalleria grave e i lancieri, cui deve bastare una pistola per dare allarmi e per offesa e difesa da vicino laddove l'arme bianca o non sia impiegabile per qualsivoglia ragione, o

venga a mancare. Quelle armi dunque, riserbate, come ragion vuole, a quelle sole truppe montate che possano trovarsi nel caso di dover combattere a piedi, non saranno da darsi che a cavalleria leggiera o mezzana non armata di lancia. La quistione si riduce in somma, come più sopra accennai, a determinare se tutta la cavalleria che non porta lancia, o una parte soltanto di essa debba esser munita di quelle armi, o in altri termini se possa o no essere utile in guerra una cavalleria leggerissima, armata di sola sciabola e pistola, come li usseri austriaci e i nostri cavalleggeri, poichè il pistolone nostro, non badando al suo merito, poco o molto che sia, come arme da fuoco, s'avvicina più alla pistola che alla carabina, quanto alle dimensioni, al peso e al modo di portarlo.

Non mancano ragioni a conforto delle due opinioni contrastanti intorno a ciò. Da un lato si fa osservare che un arme da fuoco alquanto lunga, oltre ad aumentare il peso che porta il cavallo, reca incomodo e impaccio al cavaliere, specialmente sui terreni ingombri, nelle andature rapide e ineguali, nel saltare, nel combattere colla sciabola, comunque egli la porti, o a schiena o sul fianco destro, ferma o penzoloni, o attraversata sull'arcione dinanzi. Questo incomodo continuo, questo impaccio frequente sono eglino abbastanza compensati da un frequente e vantaggioso uso che occorra fare di quell'arme? Ciò equivale a dire: la cavalleria leggera potrà ella trovarsi spesso nel caso di dover combattere a piedi in condizioni tali che ella non possa render servizio migliore combattendo a cavallo?

Siffatti casi, a giudicarne dall'esperienza delle ultime guerre europee, tenuto conto non solo di ciò che è stato fatto ma anche di quello che poteva farsi, e considerato il modo di guerreggiare che oggi si usa, non dovrebbero essere, a vero dire, molto frequenti. Truppe a cavallo armate di carabine o moschetti non mancarono nelle guerre d'Italia, d'Ungheria, d'Oriente, di Danimarca, (e di Germania nel 1866) e pure non udimmo e non vedemmo noi stessi che le si adoperassero altrimenti che come vera cavalleria. Fanno eccezione le guerre del Caucaso e di Polonia, in cui e cosacchi e dragoni russi e cavalieri circassi

molte volte combatterono a piedi. I cacciatori d'Affrica, li spahis, i cavalieri indigeni dell'Algeria in quella guerra di scorrerie e sorprese che tanto tempo durò nel Tell e nel Sahara algerino molto usarono le loro armi da fuoco, ma quasi sempre da cavallo. Per quanto a noi tocca, la nostra fanteria, i nostri bersaglieri, le nostre milizie volontarie non furono mai tarde a giungere laddove poteva esservi bisogno di fucili, ciò essendo reso facile dalla ristrettezza e dalla natura particolare dei teatri su cui furono combattute le nostre guerre per la indipendenza e la unità nazionale.

All' opposto se bene rammentiamo le vicende delle guerre di cui parlo, molti casi e molti momenti ci si presenteranno alla memoria nei quali la improvvisa comparsa di un drappello di cavalleria leggerissima che fosse uscito fuori impetuoso da un terreno coperto sul fianco o alle spalle di truppe ferme, marcianti o combattenti, sia nostre sia nemiche, avrebbe prodotto grandissimo effetto, quand'anche quella cavalleria non avesse avuto alcuna arme da fuoco.

Dall'altra parte lo armare di carabina tutta la cavalleria leggera si appoggerebbe principalmente sulla considerazione non dei servizi che ha potuto e poteva rendere cavalleria priva di quelle armi, ma di quelli che si possono pretendere da cavalleria che ne sia provveduta. Nelle esplorazioni, nelle scorrerie, nelle sorprese, nell'attacco delle artiglierie, nelle fazioni di inseguimento, di ritirata, di fiancheggiamento, si danno non di rado casi nei quali la cavalleria che non abbia buone armi da fuoco o non sappia bene usarle a piedi si trova impotente, costretta a fermarsi, a perder tempo, a rinunziare alla sua intrapresa, se non le giunga aiuto di fanteria. Avere per fazioni siffatte qualche corpo speciale non basta; poichè può facilmente avvenire che non si abbiano disponibili compagnie o squadroni di tale milizia laddove appunto se ne può far sentire maggiore il bisogno. Qualunque reggimento, qualunque squadrone di cavalleria leggera deve essere ugualmente adoperabile a quelle fazioni particolari, e quindi può trovarsi in quei casi che vogliono attacco o difesa a fuoco e a piedi. Facile è dedurne la conseguenza. E si osservi

che la carabina non impedirà ad una cavalleria leggera che veramente meriti tal nome quegli attacchi improvvisi di fianco o di rovescio attraverso a terreno coperto di cui pocanzi fu detto; mentre le offrirà per ogni evento un potente ajuto per offesa o difesa, sia che quel repentino assalto riesca o no.

Tali sono le principali ragioni tattiche delle due parti. Ma comunque sia di tale questione, chi ammette che la cavalleria, o tutta o parte soltanto, debba essere munita di carabina, non può non preferire a quelle ad un solo colpo da caricarsi disopra le altre a più colpi da caricarsi disotto (1). La cavalleria americana nell'ultima guerra ha ricavato così grandi vantaggi dalle carabine e pistole a rivolta, da far cadere ogni dubbio sulla utilità di cotali armi per truppa montata. Desse hanno infatti due preziose qualità per la gente a cavallo, quali sono quello aver pronti tanti tiri che possano bastarle per una fazione ordinaria, senza bisogno di ricaricare, che è cosa non facile e non comoda a cavallo, e più ancora la rapidità colla quale possono essere eseguiti quei tiri, qualità importantissima nel combattere a piedi. Si consideri che un drappello di cavalleria non può appiedare più dei $^3/_4$ dei suoi uomini; e meno se voglia serbarne una parte disponibile a cavallo o muovere i cavalli scossi; cosicchè molta cavalleria vi vorrebbe per bilanciare o soverchiare poca fanteria in un combattimento a fuoco, se la pochezza di quella non fosse compensata dalla maggiore rapidità dei suoi tiri individuali. Un cavaliere armato per esempio di una carabina a 6 colpi, che adoperata a piedi potesse dare 12 colpi per minuto, pareggerebbe quanto a vivacità di fuoco due fanti armati di fucile ad un colpo solo da caricarsi disotto che potesse dare 6 colpi per minuto: e così uno squadrone di 120 cavalieri che ne appiedi 90 potrà fronteggiare, finchè si combatta da lungi, una divisione di circa 200 uomini (2).

Ma siffatti argomenti matematici non hanno in pratica tutto

(1) La cavalleria leggera prussiana è armata di carabina a retrocarica, e addestrata a combattere a piedi.

(2) Li americani hanno fatto uso di carabine a rivolta che danno fino a 21 tiri per minuto: Sistema Henry a 15 colpi.

quel valore che a certi tattici calcolatori piacerebbe attribuir loro (1).

La forza dello *squadrone*, unità tattica della cavalleria, è determinata da quel numero di cavalieri che un uomo solo può guidare da momento a momento colla voce e col cenno, sicchè la esecuzione succeda al comando con quella rapidità che li atti di quell'arme richiedono. L'esperienza ha mostrato che uno squadrone di più di 60 cavalli di fronte (60 metri al più nel caricare) non è ben comandabile e maneggevole nel manovrare a rapida andatura, quantunque siansi veduti in passato squadroni di 80 e fin 100 cavalli di fronte eseguire evoluzioni a comando sulla piazza d'arme, andando di passo o di mezzo trotto.

Il numero delle righe dipende dal modo col quale si combatte. I pistolieri e li archibugieri a cavallo, per rendere potenti al massimo grado le loro cariche e controcariche a fuoco, mediante scariche di riga rapidamente successive, dovettero formarsi su molte righe, stante la difficoltà e lentezza del ricaricare quelle loro armi dopo averle sparate. In seguito, continuando pur tuttavia quella stessa tattica, col perfezionarsi delle armi da fuoco, il ricaricar queste diventando più facile e spedito, si potè diminuire il numero delle righe fino a sei, a quattro, a tre. Quelle cavallerie invece che posero a fondamento della loro tattica il combattere ad arma bianca si ordinarono in tre righe al più, come nel secolo scorso, in due righe, come nell'epoca napoleonica ed oggi, e perfino in una riga sola, come spesso la gendarmeria nei secoli XV e XVI, e talvolta anche la moderna cavalleria di linea nelle grandi guerre del principio di questo secolo. Che se i greci e i romani che pur caricavano di carriera, fidando nell'urto e nell'effetto delle loro armi da mano, usarono pei loro squadroni ordini in quattro, cinque e più righe, vuolsi cercarne la ragione nel loro modo di andare a file rade, per potere aver più liberi i movimenti individuali, elemento primo delle loro evoluzioni, pur volendo nell'ultimo momento della carica formare

(1) Si aggiunga che da ogni parte si gareggia ora per dare al facile della fanteria il massimo possibile della rapidità di tiro; per lo chè verrà ad esser impossibile dare alla cavalleria armi prevalenti in ciò.

stormo alquanto denso, e nella intenzione di far fronte di subito, in certi dati casi, sull'uno o sull'altro fianco, mediante il giro individuale. L'ordine contiguo, l'addestramento più regolare dei cavalli e degli uomini e la conversione hanno poi reso inutili quelle misure di precauzione.

Ma tanto diverso si mostra l'elemento organico della cavalleria, secondo i tempi, i popoli e i luoghi, ch'io credo non debba esservi discaro che qui si faccia brevissimo cenno dei varj aspetti ch'egli ha assunto nello svolgersi dei secoli.

Li antichi popoli dell'Asia pare formassero squadroni di 60 a 80 cavalli ciascuno. I cavalieri tessali che si resero tanto celebri nelle guerre greche, si ordinavano a drappelli di 150 circa. Le *isole* (squadroni) dei greci si componevano di 40 a 64 cavalieri, ma talvolta si spartivano in gruppi staccati di 32 e fino 16 cavalieri. Le *torme* romane contavano 32 cavalieri. Nel medio evo si videro drappelli di cavalleria diversissimi di forza come di composizione. Le compagnie d'ordinanza francesi sotto Carlo VII erano grosse di più di 600 cavalli; la loro fronte di battaglia era composta di 100 gendarmi; le genti di seguito che componevano le righe retrostanti a quella costituivano la cavalleria leggera, che poteva distaccarsi a piacere, ordinata in uno o più drappelli separati. I raitri del secolo XVI si ordinavano in grossi squadroni di 600, 800, 1000 e più cavalli ciascuno, composti di un certo numero di compagnie *(cornettes*, veri *drappelli)* unite assieme. Prendendo ordini consimili le altre cavallerie europee, poco prima o poco dopo, la unità tattica di quell'arme, che allora appunto prese il nome di *squadrone* (cioè grossa *squadra*) venne ad essere una schiera o massa serrata composta di più compagnie, la forza delle quali se in Germania fu grossa sempre di più di 100 ed oltre i 200 cavalli in Francia scese fino a 50 e 35 cavalli, pel motivo d'aver più brevetti d'ufficiale da regalare o da vendere, e poter contentare e assoldare quella caterva di nobili di cui pieno era quel paese. Ma intanto nel secolo XVI la forza dello squadrone andò sempre scemando. A tempo di Turenne ella era già scesa nell'esercito francese a soli 150 cavalieri, divisi in 3 compagnie (50 cavalieri di fronte). Montecuccoli voleva

portarla a 340 cavalieri, di cui sole 60 lancie (e quindi un fronte non eccedente il limite che già dissi) e il resto cavalleggeri. Ai tempi di Federico II, i famosi squadroni prussiani furono di circa 140 cavalli in media, divisi in 2 compagnie (40 a 50 cavalli di fronte). Nell'epoca napoleonica finalmente lo squadrone francese, composto pure di 2 compagnie, scese dai 170 ai 130 e ai 100 cavalli. Li austriaci ebbero nella cavalleria leggera squadroni (*divisioni*) di 200 cavalli. Lo *squadrone-compagnia* è cosa dei nostri giorni.

V'è egli ragione per fare gli squadroni della cavalleria leggera più grossi di quelli della cavalleria di linea? Laddove questa seconda specie di cavalleria non fosse assolutamente adoperabile a quegli uffici che più particolarmente si appartengono alla cavalleria leggera, e lo stato del paese e le condizioni particolari della guerra richiedessero che di quest'ultima si facesse molto maggiore uso che della prima, si avrebbe già ragione sufficiente a far più grossi li squadroni di quella che di questa a compenso delle maggiori perdite. Tale squilibrio di fatiche e di logoramento tra quelle due specie di cavalleria si è veduto difatti nelle ultime guerre. Si aggiunge che la cavalleria leggera si adopera il più spesso a squadroni staccati, e non di rado anche a sezioni e plotoni, mentre la cavalleria di linea va impiegata a divisioni, a brigate, a reggimenti interi; e perciò li squadroni di questa dovendo essere riguardati piuttosto come sezioni che come unità di massa possono con vantaggio essere tenuti dentro quel limite di 60 uomini di fronte che già dissi, mentre li squadroni leggeri, adoperabili come vere unità di massa, frazionabili all'uopo in drappelli minori, gioverà che superino quel limite.

Buona proporzione, a mio avviso, potrebbe esser questa:

squadrone di linea 100 a 120 cavalli
squadrone leggero 120 a 160 cavalli.

Si osservi che lo squadrone di 100 cavalli fa buon riscontro al battaglione di fanteria; poichè ha sezioni di fronte pressochè eguale a quella di una compagnia, e ploton di fronte quasi eguale a quella di una mezza compagnia; e può per conseguenza caricare per sezione un quadrato di battaglione, per plotone un

quadrato di divisione, e per mezzo-plotone o squadra un quadrato di compagnia, senza presentar fronte di carica nè troppo stretto nè troppo largo.

Viene ora la quistione del numero degli squadroni da guerra di cui giova comporre il reggimento. Anche qui, come dissi già pel numero dei battaglioni di cui vuolsi fare il reggimento di fanteria, non si può dare ricisa sentenza. V'è chi preferisce il reggimento di 4 squadroni (*attivi* s'intende) chi quello di 6, e non mancano sostenitori anche a quello di 5. Pel reggimento leggero si ammettono da taluno anche i 7 e li 8 squadroni. In Italia abbiamo veduto reggimenti di 6 squadroni nella campagna del 1848 e di 4 squadroni in quelle del 1859 e 60. — Nel 1866 portammo in campo reggimenti di 5 squadroni. — I francesi hanno sperimentato in guerra dal 1800 in poi il reggimento di 6 squadroni, quello di 5 e quello di 4. Ultimamente parevano disposti a fermarsi sul 4, destinando a deposito 2 dei 6 squadroni di cui componevansi i loro reggimenti. Li austriaci conservarono per molto tempo di 6 squadroni i reggimenti di cavalleria di linea e di 8 squadroni quelli di cavalleria leggera: poscia, dopo il 1859, ridussero i primi a 5 e i secondi a 6 squadroni attivi, tranne due di volontarj (usseri e ulani) che furono lasciati pel momento di 8 squadroni. Una pianta organica del 1863 fissava per altro la composizione dei reggimenti di linea a 4, e quella dei reggimenti leggeri a 5 squadroni attivi. I prussiani hanno pur essi alcuni reggimenti di 5 squadroni, ma la maggior parte di 4 soli. I russi hanno ridotto tutti i loro reggimenti, da 6, 8 e 10 squadroni che prima ebbero, a 4 soli squadroni attivi. Insomma le maggiori potenze d'Europa, quelle che hanno più cavalleria, di linea singolarmente, perchè hanno da far guerra in paesi aperti, sia per difesa, sia per offesa, propendono pel piccolo reggimento di 4 squadroni, anche più che per quello di 5; mentre noi, per esser bene preparati a guerreggiare su questi terreni nostri tanto coperti e impacciati, conserviamo reggimenti di 6 squadroni. Ma ciò non contrasta, anzi è consentaneo alla buone regole tattiche. Nei paesi sgombri, ove la cavalleria s'impiega a masse, il reggimento è così importante unità

di massa da dovere essere facilmente maneggevole per un solo uomo, e quindi non così grosso da formar linea troppo estesa o colonna troppo profonda. Ora quattro squadroni di 100 a 120 cavalli spiegati in una sola linea danno un fronte di 200 a 240 metri, e piegati in colonna di squadroni (massima larghezza di fronte utilmente impiegabile per la carica in colonna, sia contro cavalleria sia contro fanteria) danno colonna di 4 sezioni, cioè sufficiente per attacco o contrattacco mediante cariche rapidamente successive: e quindi rappresentano massa tattica leggera, bene maneggevole, abbastanza poderosa, buona insomma per ogni bisogno di guerra. All'opposto nei paesi impediti, ove rade volte possono trovare utile impiego masse di quattro e più squadroni, ma lo squadrone e la divisione possono trovarlo direi quasi ad ogni passo, e le operazioni della cavalleria consistono più spesso di atti combinati di varj drappelli (ordine separato) di quello che di manovre di massa (ordine unito), il reggimento di 5 o 6 squadroni, e forse questo meglio ancora di quello, apparisce buon corpo tattico, avendo mezzi da eseguire quelle operazioni di drappelli concordi dentro limiti di spazio e di forza complessiva non troppo larghi e non troppo stretti, col vantaggio della maggior possibile unità di comando, di intendimento e di azione, che può ottenersi da truppe di uno stesso reggimento dirette dal loro capo naturale, più che da truppe di reggimenti diversi raccolte eventualmente sotto li ordini di un solo comandante. Tali considerazioni di grande rilievo tattico, unite a considerazioni economiche pur di non poco rilievo, indussero in passato a comporre i reggimenti di cavalleria leggera di un numero di squadroni maggiore di quello dei reggimenti di linea anche in quei paesi ove il frazionamento della cavalleria in drappelli non è assolutamente imposto dalla natura dei luoghi ma poteva esser richiesto dal modo di operare più conveniente a quella specie di cavalleria. Non è quindi fuori di proposito che si adducano le ragioni medesime a favore dell'organamento a 6 squadroni anche della cavalleria di linea laddove questa è costretta dalle condizioni topografiche ad agire essa pure il più delle volte in ordine separato.

Un altra ragione si ha nei principj fondamentali dell'organamento dei grandi corpi dello esercito, quando si hanno motivi sufficienti per assegnare a ciascuna divisione di fanteria un drappello di cavalleria, almeno temporaneamente, come conviene fare non di rado nei paesi frastagliati. E noi perciò appunto, avendo in massima fissato a tre divisioni la composizione del corpo d'esercito, e prevedendo la possibilità di dovere assegnare a ciascuna di quelle 2 squadroni di cavalleria leggera, che è drappello bene proporzionato alla forza di una divisione e alle sue ordinarie occorrenze di guerra in paesi come quelli che ho detto, abbiamo trovato anche in ciò stesso motivo a conservare di 6 squadroni i nostri reggimenti, per poter con uno solo di questi provvedere a quello eventuale bisogno delle tre divisioni d'uno stesso corpo d'esercito; per ragioni d'ordine insomma che ogni militare facilmente comprende.

L'Austria, cui s'appartengono li ultimi progressi nella tattica elementare della cavalleria così come in quella della fanteria, (regolamenti di istruzione ed esercizio per la cavalleria austriaca del 1863) vista la convenienza di sostituire anche per la cavalleria di linea su qualunque terreno (per quelle considerazioni che già accennai nella prima parte di questi trattenimenti) il manovrare per singoli squadroni al manovrare per divisioni (di due squadroni) o per reggimento, cioè in colonna o massa di squadroni attelati uno dietro l'altro, in cui lo squadrone figura come sezione e non come unità tattica, dovettero in ciò stesso trovare motivo a diminuire il numero degli squadroni nei reggimenti, potendo sembrar contrario al carattere e alle esigenze d'una tattica leggera il più possibile il riunire sotto una sola mano 6 o 8 unità di massa, per piccole che possano essere. Anzi anche le 5 e 4 sole parve potessero esser troppe per certi casi ai compilatori del sopracitato regolamento; e perciò non vollero escludere il manovrare per divisioni di 2 o 3 squadroni ciascuna.

Intorno al qual modo di manovrare con colonne di squadrone o di divisione, che costituisce il carattere più spiccante della odierna tattica della cavalleria austriaca a confronto di quella tuttora seguita dalla cavalleria francese e dalla nostra, farò os

servare che lo scopo cui quel modo intende, a detto degli austriaci medesimi, si è non solo di permettere o render facile il manovrare sui terreni frastagliati, ma ancora, nelle più favorevoli condizioni topografiche, di portare al massimo grado possibile di rapidità e di offensività lo apparire, lo schierarsi e il caricare, o a dir breve li atti tutti della cavalleria sul campo di battaglia. Chi voglia in brevi parole rappresentare i due sistemi, immedesimandoli in due idee ben distinte e facili ad afferrarsi in tutta la loro ampiezza, dirà che il sistema austriaco conserva come unità od elemento primo da manovra lo squadrone anche laddove il nostro adopera come unità il reggimento: differenza corrispondente a quella che nella manovra della fanteria si riscontra tra il manovrare austriaco per masse di divisione (ora colonne di compagnia, 1868 e il nostro per colonne di battaglione.

Anche la cavalleria prussiana conta da molto tempo tra i suoi ordini da manovra e da combattimento quello in *colonne di squadrone*, insieme con quello in *colonna di reggimento*.

Ma il punto capitale della tattica della cavalleria è sempre il buono addestramento individuale del cavallo e del cavaliere. Oggi dappertutto si studia ogni miglior modo di sostituire o combinare l'equitazione da scuola colla equitazione da campo. Ed anche in ciò li austriaci hanno rinnovato da capo a fondo il loro sistema.

Non v'è ufficiale di cavalleria che non sappia in che cosa consista il sistema Edelsheim, che li uni levano a cielo e li altri sbeffeggiano come una scuola da saltimbanchi. Ma nè questo è il luogo da trattare tale argomento, nè io sarei competente a trattarlo. Mi basti constatare che anche tra noi il bisogno d'un modo d'addestramento che tragga il maggiore utile possibile dalla forza e dall'agilità dei cavalli, e le accresca, e immedesimi quanto più si possa cavaliere e cavallo, è profondamente sentito: non già rinnegando le massime di quella vecchia scuola della Veneria che produsse tanti ottimi cavalieri, ma applicandole con tutta quella larghezza di cui sono suscettive nella equitazione da campagna, e completandole con pratiche bene intese di volteggio, di scherma a cavallo, di allenamento dei cavalli, di cavalcate attraverso alla campagna, ove possibile.

2. Delle forme, ordini, evoluzioni ed atti di combattimento delle unità tattiche di cavalleria.

Forme ed ordini delle unità tattiche di cavalleria.

Lo squadrone per riguardo tattico corrisponde ora alla compagnia o alla divisione ed ora al battaglione di fanteria. Ma nelle piccole fazioni, specialmente nei paesi molto impediti, la cavalleria s'impiega spesso a *sezioni* e a *plotoni* staccati; ed altre volte in luoghi più aperti, la s'impiega a *divisioni*, ossia a drappelli di due o tre squadroni. Perciò anche il plotone, la sezione e la divisione possono in certi dati casi esser considerati come unità di forza della cavalleria.

Le forme che un drappello di cavalleria può prendere sono le seguenti:

— *Forme semplici* —

a.) *linea spiegata* (comunemente *ordine di battaglia*) in due righe (ranghi) ed anche in una sola.

b.) *colonna:* cioè

1.° colonna di coppie o di quadriglie (*per due o per quattro*).

2.° colonna aperta (*di squadre, di plotoni, di sezioni, a intera distanza*).

3.° colonna serrata (*di sezioni*).

c.) *ordine rado e sparso.*

— *Forme complesse* —

d.) *scaglioni* di sezione o di plotone.

— *Ordini tattici completi* —

1.° *ordine da marcia*

2.° *ordine unito da manovra*

3.° *ordine unito da combattimento*

4.° *ordine separato da manovra e da combattimento.*

Sono esclusivamente *da combattimento* la linea spiegata e li scaglioni,

da manovra e da combattimento la colonna aperta,

da marcia, da manovra e da combattimento, ma soltanto sulle piccole strade, la colonna di quadriglie,

da manovra, in qualche caso, e *da riserva*, la colonna serrata,

da esplorazione e da combattimento l'ordine rado e l'ordine separato.

Li austriaci hanno ridotto le forme da combattimento del loro squadrone alle quattro seguenti,

Ordine chiuso (*Geschlossene-Ordnung*) } *a.* linea spiegata; *b.* colonna (aperta di plotoni)

c. Stormo (*Schwarm*) o frotta non avente forma prefissa, — ordine aperto (*Geöffnete-Ordnung*)

d. Pattuglie - ordine spicciolato (*Zerstreute-Ordnung*)

— *a.) Linea spiegata.* —

Laddove il terreno sia favorevole alla cavalleria, la linea spiegata sarà forma da carica per eccellenza, sia contro cavalleria ordinata in egual modo (*squadrone contro squadrone*) sia contro fanteria spiegata pure in linea o formata in quadrato di gran lato, come quella che porta in fronte ad urto simultaneo unita e compatta tutta la forza disponibile, e può per conseguenza produrre il massimo successo immediato, di primo lancio; condizione importantissima nella tattica particolare della cavalleria, che deve appunto mirare ad ottenere i più pronti e decisivi vantaggi coi più semplici e rapidi mezzi. Quella forma sarà puranco più adattata d'ogni altra per cavalleria che debba rimanere in aspettazione su terreno scoperto e battuto dall'artiglieria nemica; caso che però dovrebbe essere *assai* raro.

L'ordine in due righe è generalmente preferito a quello in una sola, quantunque riduca a metà soltanto la estensione del fronte che potrebbe aversi e il numero dei cavalli e delle armi che avventar si potrebbero in un solo tratto sul nemico. È bensì

vero che in una carica ordinata, a fronte bene unito, cui non succeda mischia, la seconda riga non prende parte direttamente all'azione, e soffre intanto di quel fuoco medesimo che rompe la prima, o per l'effetto degli stessi projetti o per lo stramazzare dei cavalli inciampando in quelli che loro cadono repentinamente dinanzi, sicchè da un lato l'impiego utile della propria forza apparisce scemo di metà, e doppio il danno dall'altro. Ma è pur vero che una carica lunga e rapida, come fa d'uopo che siano tali atti oggimai laddove abbiasi incontro artiglieria o fanteria, molto difficile sarà che possa mantenere sul campo quella regolarità di fronte che può ottenersi negli esercizj d'addestramento. Il grande spazio da percorrere, il concitato affrettare dell'andatura, l'abuso troppo frequente della carriera spiccata a troppa distanza dal nemico per giungergli addosso più presto, e più presto uscire dalla portata dei suoi tiri, e li effetti di questi, e le scabrosità, benchè lievi, del terreno, ed anche la diversità di forza e d'indole nei cavalli, d'abilità e d'animo nei cavalieri, e il timore dello essere rovesciati o scavalcati dai proprj compagni caricando troppo stretti, producono allargamenti, disuguaglianze e vuoti nel fronte, che molto opportunamente vengono ad esser coperti dalla seconda riga; e così una parte di questa viene di fatto allo scontro. La linea si riduce in sostanza ad una siepe d'uomini, o ad uno stormo largo, fitto e sottile. Se poi succeda mischia, il potere estendersi verso le ali, per avvolgere il nemico od allargare la breccia fatta nei suoi ordini, mercè la seconda riga, non è piccolo vantaggio. Di più la seconda riga galoppando sulle orme della prima incalza i cavalli di questa, toglie loro la volontà di fermarsi o allentare l'andatura, e in certo modo li spinge e li porta più impetuosi alla carica. La è peraltro buona pratica quella di far prendere distanza maggiore alla seconda riga nel caricare (10-20 passi) e raccomandare agli uomini che la compongono di cavalcare in dirittura degli intervalli dei cavalieri che li precedono, invece che rettamente dietro al rispettivo capofila, a fine di potere scorgere il terreno che debbono percorrere, e scansare più facilmente i cavalli che cadessero dinanzi a loro. La seconda riga dei plotoni d'ala, tenuta così al-

quanto discosta dalla prima, potrà anche in qualche caso opporsi a quei drappelli nemici che venissero a minacciare i fianchi della linea.

L'ordine in una sola riga potrebbe pur tuttavia essere opportuno contro fanteria in qualche caso, o contro cavalleria ordinata in quel modo stesso, e soverchiante di forza e di fronte; e lo sarà quasi sempre pei drappelli di meno di 16 cavalieri.

I difetti della semplice linea spiegata, come forma da combattimento per uno squadrone isolato, sono:

a.) la debolezza e la vulnerabilità dei fianchi,

b.) la mancanza di un sostegno o riserbo per rinnovare prontamente l'assalto, o contrassaltare il nemico inseguente.

Contro cavalleria, uno squadrone che si trovi in condizioni tali da non aver bisogno di caricare con tutta la sua fronte unita in una sola linea, può provvedere a quei due inconvenienti nel tempo stesso lasciando indietro 50-100 passi uno dei suoi plotoni d'ala, od ambedue *(ali difensive)* o un intera sezione. Ne risulta un ordine scaglionato, di cui dirò a suo tempo. Se però ciò non sia praticabile, per qualsivoglia ragione, converrà raccomandare ai capi-plotone delle ali che guardino a ciò che avviene sul loro fianco, e tengano pronti i loro plotoni a separarsi per conversione dallo squadrone a fine di contrassaltare quel drappello nemico che minacciasse da quella parte. Del resto nei paesi frastagliati facilmente si potrà avere appoggio di qualche ostacolo (un fossone, una forte siepe, un filare d'alberi fitti) che assicuri un fianco. E quanto alla mancanza di una seconda linea che rinnuovi la carica e compia la rotta del nemico o cuopra la ritirata del drappello prima lanciato, il miglior modo di riparare a ciò, e il più confacente al carattere di una buona cavalleria, sarà di caricare col massimo impeto e a fondo, insistendo, e sempre innanzi, per ottenere il più compiuto successo possibile dalla prima carica. Qualora ciò non potesse ragionevolmente sperarsi, converrebbe prender forma diversa dalla linea spiegata.

Contro fanteria, il primo dei sopranotati difetti non esiste; ma dal secondo risulterebbe un ritardo tra una carica e l'altra,

per ripigliar campo, raccogliersi e tornare allo attacco, ritardo di cui la fanteria certamente profitterebbe per riordinarsi, ricaricare le armi, e forse anche muoversi alquanto; e col ripetersi di tale atto, lo spossamento progressivo dei cavalli, la sfiducia crescente nei cavalieri, e per contro lo imbaldanzimento sempre maggiore nei fanti. Giova non dimenticare che la parte fantastica, che comunemente diciamo *effetto morale*, è il primo elemento della potenza della cavalleria contro la fanteria. Qualora però la cavalleria abbia seco qualche cannone, lo inconveniente di cui parlo sparirà, o almeno scemerà d'assai, poichè nello intervallo tra una carica e l'altra l'artiglieria richiamerà a se i fuochi della fanteria e preparerà la strada all'assalto seguente. Del resto la forma di linea spiegata, applicata ad uno squadrone anche di soli 80 cavalli (40 in fronte) darebbe una fronte di più di 50 passi (uguale a quella di circa 80 fanti nel più ristretto ordine contiguo) che sarebbe eccessiva per l'attacco di un quadrato di battaglione ordinario, e proporzionata soltanto a quadrati maggiori, che in pochi eserciti e di rado sono oggi usati. Quindi uno squadrone rade volte potrà fare buon uso di quella forma per carica contro fanteria, e preferirà generalmente all'assalto a fronte retto ed unito li assalti successivi o convergenti di sezioni o di plotoni staccati e combinati.

Si aggiunga che il modo di coltivazione della maggior parte delle nostre pianure non solo impedisce l'uso delle grandi masse e delle grandi linee continue, ma spesso non concede pur quello dello squadrone spiegato in linea contigua pei frequenti e non lievi intoppi che oppongono i limiti dei campi e dei prati, i fossi, le vigne ecc. In moltissimi luoghi non è possibile caricare se non che in colonna di piccola fronte sulle strade, e a stormo nella campagna.

— *b.*) *Colonna.* —

1.° *Colonna di coppie e di quadriglie.*

La colonna per coppie *(per due)* serve per le marcie lungi dal nemico o sulle piccole strade, o per rapido passaggio d'an-

gusto stretto, come forma transitoria. Sulle grandi strade marcia per solito a file aperte.

La colonna di quadriglie *(per quattro)* si adopera anche in vicinanza del nemico come forma da marcia o da manovra nei casi seguenti:

a.) per marciare sulle strade, avendo plotoni di meno di 16 file; ed anche avendo plotoni più grossi, e per conseguenza spartiti in isquadre quando la strada non sia larga abbastanza pel fronte di quelli o di queste, o non convenga ingombrarla tutta;

b.) a percorrere una linea assai tortuosa; per esempio in terreno impacciato, o per profittare di qualche accidente topografico di cui potesse giovarci seguire da vicino tutte le sinuosità per nasconderci alla vista del nemico (un argine, un ciglione, un leggiero rialto di terra, ecc): nel qual caso, se marciassimo in colonna aperta (di squadre o di plotoni) avremmo l'inconveniente dei continui cambiamenti di direzione con fronti di 8 a 12 cavalli invece che di 4, da cui facilmente risulterebbe irregolarità di movimento e disordine, specialmente andando di trotto;

c.) per passare uno stretto nelle condizioni accennate dal punto *a*, e così anche per sfilare lungo una colonna di altra truppa, sulla strada medesima, sempre che siavi spazio per fronte di quattro cavalli, potendosi per tal modo accorciare della metà la durata di quell'atto rischioso a confronte del tempo che richiederebbesi a compirlo marciando in colonna di semplici file *(per due)*:

e come forma da combattimento, per caricare sulle strade, quando non sia possibile usare colonna di più larga fronte.

Quantunque la profondità di una colonna di quadriglie formata da un dato drappello o corpo di cavalleria sia doppia della fronte del corpo o drappello medesimo schierato in linea (in due righe) e quadrupla quella della colonna di coppie, pur tuttavia la formazione di tali colonne e il loro schieramento in linea si compiono in brevissimo tempo da uno squadrone, mercè l'aumento dell'andatura. Lo inconveniente di quella grande profondità diviene sensibile quando si hanno più di due squadroni

riuniti in una sola colonna, e sensibilissimo nelle colonne di più di quattro squadroni. Questa considerazione conduce a riconoscere come nei paesi molto frastagliati, ove la cavalleria non possa impiegarsi altrimenti che a drappelli, non può affatto negarsi alle colonne di cui parlo il carattere di forma *da manovra*, cioè atta a rapido passaggio a buona forma da combattimento in qualsivoglia direzione. È però da osservare che tali forme serrate non consentono l'uso del trotto allungato e del galoppo per lungo tratto, a meno che si facciano aumentare le distanze; e cadendo qualche cavallo si scompigliano e soffrono più di ogni altra forma. Tali difetti sono naturalmente maggiori nella colonna di quadriglie che in quella di coppie.

I prussiani hanno la colonna *per tre (Dreien)* invece di quella *per quattro*: avanzo di vecchia tattica di cui difficile sarebbe provare il merito prevalente.

2.° *Colonne aperte.*

La colonna aperta si forma per regola con distanze uguali alla fronte delle parti di cui la si compone (squadre (1), plotoni, sezioni). Ma si può anche formarla con distanze molto maggiori, o trasformarla in tal modo, per esempio per combattimento in ritirata in uno stretto, sopra una strada, ove convenga non rimanere in ordine raccolto di colonna sotto il fuoco nemico e far cariche successive acquistando sempre terreno in addietro. Ma di ciò mi riserbo parlare allorchè verrò a discorrere degli atti di combattimento. Quì non si tratta per conseguenza se non che della colonna regolare a intera distanza.

La colonna di squadre è forma da manovra da usarsi a preferenza della colonna di quadriglie sulle strade larghe 12 passi e più, quando non convenga lasciarne sgombra una parte, e a preferenza della colonna di plotoni di 16 file laddove il terreno non permetta a questa il passo. Come forma da combattimento

(1) Essendo prescritto dal vigente regolamento per l'esercizio e le evoluzioni della cavalleria che le squadre debbono prendere distanze di due passi da testa a groppa, si avrà 9 passi da fronte a fronte; e dovendosi a senso di quel regolamento intendere per *isquadra* metà di plotone di 16 file, con fronte di 8 cavalli (cioè 9 passi) ne risulta difatto colonna a distanza intera.

ella è adoperabile nelle condizioni medesime; ma ella ha pur sempre, come tale, (per uno squadrone) il difetto della soverchia profondità, ben raro potendo esser il caso che giovi far caricare successivamente e nella stessa direzione otto diversi drappelli. Pure a noi potrà essere opportuno, anzi necessario, l'usarla a tale uopo sulle strade sul cominciare d'una campagna, quando li squadroni siano ancora così grossi da doverli rompere in isquadre appunto per adattarli alla larghezza delle nostre vie maestre.

La colonna di plotoni è forma da manovra per eccellenza sulle grandi strade larghe 15 passi almeno, e sui terreni frastagliati in generale, ove facilmente si trova passaggio per fronte serrato, o lievemente diradato, di 12 a 16 cavalli. Piccola fronte, profondità poco più che tripla di quello, quattro soli spezzati, distanze tra questi di 5 passi almeno, che permettono l'uso libero del trotto allungato e del galoppo e rendono facili i cambiamenti di direzione, siano pure frequenti, stretti e rapidi, prontezza e facilità di formazione, trasformazione e schieramento anche a celere andatura, facile il mantenersi e ricomporsi in buono ordine, egualmente facile la sopravveglianza, la condotta e lo impulso; sono qualità preziose tanto da indurci a considerare la colonna di plotoni *(di squadrone)* non solo come ottima forma per manovrare sui terreni impacciati, ma ancora come la migliore unità da manovra sui terreni aperti, cioè come elemento manovriero dei corpi di più squadroni, anteponendola alle colonne di sezioni e di squadroni *(di divisione, di reggimento)*. La sua estrema maneggevolezza risponde in fatti alla condizione prima della tattica della cavalleria, quale si è la *mobilità*; ed oggi che la truppa a cavallo sarà spesso costretta a profittare dei terreni coperti (non soverchiamente, s'intende) invece di schivarli come in passato, per meglio schermirsi contro il fuoco, quella forma tanto più sarà utile in quanto che permette lo adattarsi alle varietà del suolo, lo andare per linee sinuose, schivando li impacci ecc., senza scapito di celerità o d'ordine.

La colonna di plotoni è anche forma da combattimento per lo squadrone o la sezione staccata, per quei casi nei quali in vece di lanciare sul nemico tutta la forza disponibile ad un tratto

giovi urtare uno stesso punto con cariche successive e insistenti, o prolungare e sviluppare l'assalto sul fronte, sui fianchi, alle spalle del nemico, come sarebbe contro fanteria raccolta in quadrato, contro cavalleria che pur presenti stretto fronte, o in un inseguimento ecc. A tale proposito conviene osservare che la colonna di quattro membri, quale appunto si è quella di plotoni formata dallo squadrone, è la più adattata per l'attacco insistente (cariche successive) come quella che può stringere al massimo grado li assalti senza stacco e senza trattenere inoperosa sotto il fuoco nemico una parte delle sue forze; mentre la colonna di due soli membri non può rinnovare con egual prontezza i suoi attacchi, più presto stanca i suoi cavalli, e spesso può vedersi costretta a fare qualche pausa inopportuna; e quella di sei o più membri facilmente si accorge di avere un soperchio di forza che più utilmente potrebbe essere impiegato in altro modo od altrove. D'altronde quattro membri sono generalmente bastanti anche per efficace attacco sviluppato. Di più si osservi che il plotone di 12-16 cavalli di fronte (uguale al fronte di 24 a 32 fanti ristretti a difesa) ha larghezza presso a poco eguale a quella dei due lati maggiori di un quadrato di divisione (2 compagnie) di fanteria, e per conseguenza al doppio del lato di un quadrato di compagnia. Quindi lo squadrone formato in colonna di plotoni è drappello bene acconcio per vigoroso attacco di un quadrato di divisione e può assalire contemporaneamente due quadrati di compagnia, rompendosi in isquadre. Contro un quadrato di battaglione converrebbe ch'ei si limitasse allo assalto diretto e insistente di un angolo, o formasse ciascuno plotone in una sola riga, o facesse attacco sviluppato e convergente con due o tre plotoni, per esempio contro un lato e due angoli, o un angolo e due lati. A mostrare la opportunità di tali considerazioni basterammi ricordare che li austriaci fanno molto uso dei quadrati di divisione (1866), e che i quadrati di compagnia si incontrano facilmente nell'ordine sparso come nuclei di resistenza intorno ai quali tentano raccogliersi i gruppi e i sostegni minacciati dalla cavalleria.

La colonna aperta di sezioni non può mai esser forma da ma-

novra per lo squadrone solo; e ben di rado potrà esserlo per corpo composto di più squadroni su terreno frastagliato. Ma ella è forma da combattimento, per cariche alternate, come ordine in due linee, per uno squadrone isolato, e per cariche successive, come ordine in quattro linee, ossia colonna di quattro membri, per divisione staccata o per la testa di una colonna maggiore, adoperabile

a) contro cavalleria che presenti minor fronte, per attacco soverchiante delle ali,

b) contro cavalleria che presenti fronte uguale, per attacco insistente o sviluppabile sui fianchi,

c) contro cavalleria che presenti fronte maggiore, o per attacco centrale dapprima e poi divergente, o per attacco d'ala e di fianco,

d) contro quadrati di battaglione,

e) laddove il terreno praticabile sia troppo largo pel plotone, e troppo stretto per lo squadrone.

Si osservi che la sezione di 24 a 32 cavalli di fronte (uguale al fronte ristretto (1) di 48 a 64 fanti) ha larghezza presso a poco eguale a quella dei lati maggiori di un quadrato di battaglione. Lo squadrone formato in colonna di sezioni può dunque assalire con cariche alternate di sezione uno di tali quadrati, o minacciarne due: ma nel primo caso il suo attacco non sarà molto insistente, e nel secondo non potrebbe lusingarsi di ottener grande effetto se non che di primo lancio.

La colonna aperta di plotoni o di sezioni non ha bisogno di assicurarsi i fianchi con drappelli a tale uopo disposti, potendo coi suoi spezzati di coda contrassaltare per conversione quei drappelli nemici che la minacciassero da lato, ed anche, bisognando, far prestamente fronte verso l'uno o l'altro dei suoi fianchi, o in direzione obliqua in avanti, senza rallentare l'andatura.

(1) Il rapporto tra il fronte della cavalleria e quello della fanteria contrastanti può stabilirsi approssimativamente sulle basi di 1.m per ciascun cavaliere e 0.m 50 per ciascun fante, quelli allargandosi alquanto per caricare, e questi alquanto ristringendosi in atto di guardia difensiva per resistere.

3°. *Colonna serrata.*

La colonna serrata, con distanze di 14 passi, o meglio uguali alla fronte di un plotone, è forma da riserva pei corpi di più squadroni, avente per iscopo di tener ristretta molta truppa nel minore spazio di terreno possibile, senza pur toglierle l'attitudine a muoversi da un istante all'altro in qualunque senso ed a qualunque andatura, ed a dividersi o rompersi comunque. Uno qualunque dei suoi membri interni può esserne tratto fuori senza che ella debba muoversi tutta o disordinarsi. Base ed elemento primo della sua mobilità e maneggevolezza sono secondo il sistema nostro e il francese le conversioni per plotone. Li austriaci usando pei movimenti laterali la conversione per quattro in ciascuna riga, per la quale ciascuna quadriglia, o spezzato di quattro file, viene a formare una piccola riga di 8 cavalieri, e per li spostamenti obliqui facendo uso del mezzo costeggio o del quarto di giro individuale (obliquamente a file serrate o a file scalate) potrebbero formare colonna più serrata, cioè con distanze minori della nostra. Ma ciò non darebbe loro vantaggio di sorta, anzi come a suo tempo procurerò dimostrare toglierebbe scioltezza alle loro mosse. Dessi però preferiscono alla colonna serrata la schiera serrata di colonne di squadrone (squadroni in colonna aperta di plotoni accostati a piccolissimo intervallo).

La colonna serrata non è dunque forma inerte, che debba prendersi soltanto a fermo, e lasciarsi tostochè convenga muovere: anzi sui terreni piani e sgombri la si può adoperare come forma da manovra per tutte quelle mosse che occorrerà dover fare prima di entrare in azione (mutamenti di posizione di riserva e primi movimenti preparatòri per lo attacco) purchè e finchè non ci si trovi e non si rimanga sotto il fuoco efficace dell'inimico. Così va intesa per la cavalleria la espressione *forma da riserva*. Nell'atto del combattimento poi, la colonna serrata non sarà se non che forma preparatoria o punto di partenza per cariche successive ; una specie di riserva attiva che lancerà all'attacco, secondo il bisogno, i membri tattici di cui si com-

pone. Pur tuttavia nel momento decisivo di una battaglia, una carica di colonne serrate purchè non troppo larghe o profonde (*di divisione*, cioè di quattro sezioni, per esempio) potrebbe in certi dati casi produrre grandissimo effetto e morale e materialè, come vedremo nel trattare delle forme e degli atti da combattimento dei corpi di più squadroni. Ma sui terreni frastagliati la colonna serrata di sezioni o di squadroni potrà essere con molto vantaggio sostituita da quello assieme di colonne di squadrone ravvicinate a piccolo intervallo di cui, come dissi pocanzi, fanno uso li austriaci.

Affatto eccezionalo sarà il caso che uno squadrone solo debba formarsi in colonna serrata di sezioni. Una divisione può prender quella forma.

c. *Ordine rado e sparso.*

Ordine rado è propriamente quello in cui i cavalieri non istanno l'uno accosto all'altro, ma separati da intervalli più o meno grandi, e pur tuttavia indeterminata forma tattica: ordine antichissimo per la cavalleria regolare più ancora che per la fanteria. — *Ordine sparso* è invece quello nel quale i cavalieri vanno soli o riuniti a gruppi più o meno grossi e variamente formati, secondo che il terreno o i diversi casi richiedono, sparsamente muovendosi, con intervalli diversi, alcuni molto piccoli, altri molto grandi, formando bensì un assieme concorde, ma senza vincolo di regolare ordine prestabilito. Così combattè la cavalleria leggera irregolare dei popoli asiatici, dei greci e dei romani; così pure in tempi più vicini a noi li arcieri e i balestrieri a cavallo delle milizie baronali, e poscia li stradioti, li argoleti, i carabini e i primi archibugieri a cavallo.

Corrisponde questa distinzione a quella che già feci ragionando della fanteria, ed è del pari fondata su queste condizioni: tener molto terreno con poca gente, scemar gli effetti del fuoco nemico, facilitare le mosse sui terreni impacciati, divergere l'attenzione dello avversario, minacciarlo su vari punti ad un tratto, procurarci prevalenza di forza, o almeno non concederla all' av-

versario, là dove vogliasi assalirlo, od egli accenni di assalir noi. L'ordine molto rado, o spicciolato, dà minor presa al fuoco sui terreni scoperti; lo sparso si adatta meglio ai terreni frastagliati.

Di tali ordini usa la cavalleria per esplorare e per combattere. Quella parte del suo regolamento d'esercizio che tratta dei *foraggieri, esploratori o fiancheggiatori* intende appunto al suo primo elementare addestramento per l'uso di quegli ordini, cui fa poi seguito la pratica dei campi e della guerra colle sue larghe applicazioni.

Ma l'ordine a catena o a gruppi ha di gran lunga minor valore per la cavalleria di quello che ne abbia per la fanteria la quale lo adopera come complemento indispensabile d'ogni sua forma od evoluzione, e come vero ordine da combattimento in molti casi; e ciò perchè quell'ordine si confà meglio d'ogni altro al combattere da lungi col fuoco, ch'è tanta parte dell'azione della fanteria, e peggio d'ogni altro al combattere da vicino col ferro e a quel fantastico effetto quasi di procella che tutto schianta in cui principalmente consiste la potenza della cavalleria. Perciò anche lo si raffittisce nello assalire, e tanto più quanto più grosso e potente vuolsi l'assalto.

Primo o minimo grado dell'ordine rado per la cavalleria è lo *aprir le file* ad uno o più passi d' intervallo per muoversi su terreno scabro o sparso di piccoli ma frequenti ostacoli; come, per esempio, sui campi smossi o lavorati a solchi, sui terreni tagliati da fossi, da ciglioni, da filari d'alberi fitti ecc., negli albereti e sterpeti radi, nelle vigne ecc. Così la cavalleria può agire in luoghi ove non potrebbe muoversi in ordine fitto, e vantaggiarsi dei terreni coperti per suo schermo contro il fuoco e per sorpresa dell'inimico che quivi potesse credersi sicuro, senza pur perdere la potenza dell'ordine e dell'unità di azione. Ciò richiede molto esercizio, ma può produrre effetti grandissimi. Una buona cavalleria, a ciò addestrata, troverà praticabili molti terreni che l'antica tattica di quell'arme giudicava inaccessibili. Tale spediente può applicarsi a qualunque forma di linea o di colonna aperta. Potrà condurre talvolta a carica regolare; più

spesso condurrà a carica a stormo, che non sarà meno efficace. Corrisponde in sostanza allo *Schwarm* austriaco, nel quale i cavalieri vanno a frotta dietro al loro comandante, non serrati ma neppure tanto separati l'uno dall'altro da rendere impossibile la unità della condotta.

Viene poi la *catena*, o linea rada, con intervalli di 10 passi almeno, composta secondo il sistema nostro (uguale al francese).

o di coppie di cavalieri *(file)* colla lancia o la sciabola in pugno, come ordine da combattimento *(foraggieri)* per assalire truppa spicciolata (catena rada o uomini sparpagliati) di cavalleria o di fanteria, o batterie d'artiglieria,

o di cavalieri spiccioli coll'arme da fuoco in pugno, per semplice esplorazione, cioè per abbracciare e frugare ampio tratto di terreno col minor numero d'uomini possibile *(esploratori)* o per guardia attorno ad un drappello o corpo fermo o marciante *(avvisatori, fiancheggiatori, vedette,* secondo i casi).

La differenza capitale tra la catena di *foraggieri* e la catena di *esploratori* consiste in ciò che la prima si forma di interi plotoni, spicciolati a coppie, con piccoli intervalli, ed ha quindi fronte ristretto (poco più di 100 passi per un plotone di 12 file) e perciò non sarebbe forma adattata per larga esplorazione; mentre che la seconda formata di cavalieri distaccati non a plotoni interi ma a misura dello stretto bisognevole, con intervalli aumentabili, secondo i casi, e in ispecial modo secondo il terreno, fino a qualche centinaio di passi, può avere con piccolissima forza fronte molto esteso (un mezzo-plotone, 12 cavalieri, a 50 passi d'intervallo più di 500 passi di fronte) quindi non sarebbe capace nè d'attacco nè di resistenza, cioè non potrebbe essere forma adattata per combattimento. Ma la importanza di questa distinzione sparisce quando si facciano le seguenti considerazioni:

1.° Nella maggior parte dei casi il formar catena di esploratori a piccolissimo intervallo (10 passi) non potrebbe aver altro scopo tranne quello di adoperare catena siffatta come forma da combattimento, per tentare di tribolare con incertissimo fuoco il nemico, o cuoprire la posizione e i movimenti delle proprie

truppe serrate; poichè per buona esplorazione, anche di terreni coperti, ove possa usarsi cavalleria (vigne, macchie rade) non sarà mai necessario prendere così piccoli intervalli. E allora converrà spicciolare in quel modo non poche file soltanto ma interi plotoni; nè si avrà in sostanza altra cosa se non che una catena di *foraggeri* che pel momento adoprerà le sue armi da fuoco invece delle armi da mano, essendochè in pratica non può ammettersi distinzione tattica tra una catena di coppie a 20 passi d'intervallo ed una di cavalieri spiccioli a 10 passi d'intervallo. Del resto quel badaluccare sparpagliato, di quasi niuno effetto, è troppo contrario all'indole d'una buona cavalleria e al carattere della buona tattica odierna perchè non lo si debba evitare quanto più sia possibile, come in seguito dirò.

2.° Non solo spesso giova, anzi è necessario adoperare qua e là coppie di cavalieri invece che cavalieri soli come anelli di catena, per migliore esplorazione, specialmente sulle ali, in terreno alquanto svariato, ed ove pur sia opportuno prendere intervalli piuttosto grandi, ma in generale la catena di coppie è preferibile a quella di cavalieri spiccioli, anche per semplice perlustrazione, per la ragione manifesta che due uomini veggono più e meglio d'un solo, si aiutano scambievolmente, vanno alla scoperta con maggior sicurezza e con migliore animo, e mentre l'uno esplora l'altro può dare avviso di ciò che quello vede, e l'uno dei due può smontare da cavallo quando faccia d'uopo lasciando il cavallo all'altro ecc. A fronte uguale, e con egual numero d'uomini, una catena di coppie a 100 passi d'intervallo, su terreno coperto e frastagliato, procederà più sicura e spedita e farà migliore esplorazione di quello che possa fare una catena di cavalieri spicciolati a 50 passi d'intervallo; e tanto più poi quanto più grandi fossero li intervalli. Lo esploratore isolato troppo spesso o rimane inutile, o si trova impotente o và sperso. Sicchè un comandante avveduto adoprerà in generale più volentieri la catena di esploratori accoppiati che quella di esploratori soli. Ma quella prima non differisce dalla catena di foraggieri se non che per la maggiore estensione degli intervalli.

3.° Mentre da un lato sarebbe supposizione inammissibile

quella di un caso che richiedesse la trasformazione di una catena di foraggeri in catena d'esploratori, non potendosi ragionevolmente supporre il passaggio immediato dal combattimento flagrante alla esplorazione, dall'altro lato invece frequentissima si mostra in guerra la necessità di passare senza ritardo dalla esplorazione al combattimento, e quindi trasformare li *esploratori* in *foraggeri*, cioè ristringere li intervalli e caricare. E questo si ottiene così facilmente dalla catena di coppie come da quella di cavalieri spicciolati; anzi, a rigore di regolamento, meglio si otterrebbe da quella che da questa.

Per tali ragioni la catena di cavalieri sciolti va considerata piuttosto come ordine da guardia a fermo *(vedette)* che come ordine da guardia di marcia o da esplorazione, e tanto meno da combattimento: e la catena di coppie o file può riguardarsi come *linea rada* per eccellenza, da adoperarsi con grandi intervalli (di 50, 100, 200 e più passi) per la esplorazione, con piccoli intervalli (di 40, 20, 10 passi) pel combattimento a fuoco (caso eccezionale) o ad arme bianca.

Del resto la cavalleria non deve adoperare l'ordine rado se non che nei limiti del più stretto bisogno, sia per la opportunità, sia per la quantità.

Un piccolo drappello isolato (un plotone) dovrà per regola non spicciolarsi tutto in catena, ma serbare unita, come piccolo riserbo o nucleo di forza, la metà o almeno la terza parte dei suoi cavalieri, o tenendola disimpegnata indietro per ogni possibile evento, a modo di sostegno, o lanciandola all'attacco al centro o su di un ala per quivi produrre a proprio vantaggio uno squilibrio di forza. Una sezione potrà spicciolare un plotone e tenere unito l'altro. Uno squadrone potrà stendere una sezione, e trattener l'altra serrata dietro al centro o ad un ala di quella; oppure formar la catena con un plotone di ciascuna delle sue due sezioni, e tener come sostegni d'ala, coperti e scaglionati in fuori, li altri due plotoni. Non si stenderà mai tutto in catena, se pur non fosse a piccolo intervallo, e per caricare poi subito a stormo, avendo appoggio di altra truppa. Si consideri che uno squadrone di 48 file steso in catena di foraggeri,

come dice il regolamento, avrebbe 470 passi di fronte, estensione eccessiva per qualunque atto che non dovesse essere un semplice avanzare di qualchè centinaio di passi a scopo determinato, o un attacco convergente a un dato segnale, escluso ogni evento improvviso e ogni rapido mutare di opportunità; accidenti capitali nelle operazioni della cavalleria. In sostanza l'ordine rado da esplorazione o da combattimento, oltre la *catena*, in cui desso propriamente consiste, suppone sempre un nucleo di truppa serrata retrostante a quella o con essa cooperante, che potrà talvolta essere un grosso drappello o corpo immediatamente coperto da quella linea rada, ma forse più spesso sarà una frazione uguale o poco maggiore o poco minore di quella stesa in catena, appositamente posto a *sostegno* di quella Anche quando la catena sia seguita da un grosso corpo di cavalleria, se debba allontanarsi da questo più di 400 passi, dovrà essere spalleggiata, secondo la sua forza ed estensione, da un sostegno centrale, o da due sostegni d'ala, o da tre sostegni, cioè uno centrale e due d'ala. I drappelli di sostegno marciano in colonna di coppie o di quadriglie, o in linea, a file serrate o aperte, secondo i casi. La distanza minima tra loro e la catena, su terreno coperto, potrà essere di 100 passi circa; la massima, su terreno sgombro, non dovrà oltrepassare i 400 passi, e scemerà fino a 200 circa nello avvicinarsi al nemico.

Ma lo squadrone isolato preferirà, sempre che lo possa, formar la sua catena con un solo plotone, e tenere uniti li altri tre; oppure, steso un plotone in catena e fattolo seguire da un altro come sostegno, centrale o d'ala, ritenere la sezione che gli rimane come corpo serrato o *riserva* dietro al centro della catena, o sull'ala opposta a quella assicurata dal sostegno.

FIGURA 78.ª

Questi diversi modi d'applicazione dell'ordine rado, corrispondenti a quelli che vedemmo praticabili per la compagnia di fanteria, che in sostanza non consistono in altro se non che in una diversa proporzione tra la forza spicciolata e la forza unita, e in una diversa distribuzione e disposizione di questa rispetto a quella, sarebbero impiegabili.

a) pei minuti drappelli di perlustrazione o scoperta (pattuglie) nello appressarsi al nemico, e nello assalirlo o contrassalirlo,

b) pei piccoli drappelli di ricognizione (sezioni o squadroni staccati) come sopra.

c) per le guardie di cavalleria (piccoli posti, granguardie e sostegni) in un sistema d'avamposti, in caso d'attacco,

d) per le teste di avanguardia, le code di retroguardia e le guardie di fianco delle colonne da marcia o da manovra,

e) pei drappelli di scorta a convogli ecc,

f) per l'attacco di convogli ecc,

g) per badalucco, attacco o difesa contro cavalleria o fanteria in ordine rado, laddove non sia opportuno o possibile l'uso delle cariche serrate,

h) per attacco o difesa di batterie,

i) per un piccolo drappello (plotone, sezione, squadrone) in marcia, sorpreso dal nemico su terreno coperto e frastagliato, sempre che, bene inteso, non sia opportuno il caricare serrato.

Avendo assistenza di fanteria, un piccolo drappello di cavalleria potrà non premunirsi di riserva propria. Un plotone o una sezione in tale caso potrà non avere neppure proprio sostegno, purchè però non si allontani molto più di 400 passi da quella fanteria.

Ma la linea rada, sia di cavalieri spicciolati o di coppie, ha nella pratica di guerra anche per la cavalleria quei difetti che accennai già discorrendo della fanteria, e che pur credo non inutile rammentar quí per disteso, considerandoli per rispetto a quest'arme di cui ora parlo come prima li considerai per riguardo all'altra.

Nella esplorazione quell'ordine porta uomini e coppie attraverso alla campagna ad urtare in ostacoli frequenti, difficili a superarsi, o non superabili affatto, e spesso senza utile alcuno; quindi inciampi, ritardi, ripiegamenti, sconnessione dello assieme, confusione, uomini erranti a caso; dieci laddove nemmeno d'uno farebbe d'uopo, nell'aperta campagna, ed uno o due appena ove i dieci non sarebbero troppi, per la visita di qualche cascinale od altro luogo insidioso che s'incontri passando. I cavalli s'affaticano soverchiamente in uno scorrazzare irregolare e sminuzzato e in un succedersi di sforzi non necessari; e la esplorazione, affidata al criterio individuale degli esploratori, procede slegata e balzana. I ristringimenti, li allargamenti, i cambiamenti di direzione, parziali o generali, il convergere e il divergere degli esploratori qua e là secondo il bisogno non possono essere opportunamente regolati dalla volontà del comandante, nè diretti con sicurezza, facilità e prontezza dai graduati inferiori, affinchè nel miglior modo corrispondano alle svariate e fuggevoli opportunità. Se la linea di direzione generale sia alquanto sinuosa, come nella marcia per istrade secondarie, la rigidezza di quella forma, applicata per esempio ad una testa di avanguardia, si appalesa tutta. I segnali dimenticati, o non uditi o non intesi, i cenni non visti o

male interpretati, li accidenti del suolo che fanno ostacolo all'occhio, le incertezze, i falsi movimenti, il gridio dei graduati, il passar parola ritardato, errato, inefficace, la diversità delle andature, sono incentivi a confusioni, a malumori, a sfiducia dannosa. La rapidità delle mosse in alcuni momenti rende troppo tardo, impossibile il riparare agli sconci che avvengono. E qua li esploratori si accalcano inopportunamente, e là si sparpagliano più inopportunamente ancora, e quelli [delle ali vanno a sperdersi.

Come forma da combattimento contro cavalleria la catena sparpaglia le forze, scema l'unità di direzione e di azione, sostituisce il valore individuale alla potenza della massa; rende per conseguenza difficile lo eseguimento di quegli atti simultanei, improvvisi, rapidissimi che all'occhio del comandante possono apparire necessari nel corso della fazione, come l'alto, il mutar direzione, il retrocedere ad un tratto, e perfino il ristringersi a stormo, atto di capitale importanza nel combattere spicciolato, mercè del quale vuolsi appunto riparare alla debolezza ed alla poca maneggevolezza della linea rada, e darle valore di forma da combattimento, raccogliendo a un tratto tutte le piccole forze sparse in una sola gran forza compatta nel momento e sul punto risolutivo. Assalire a catena stesa sarebbe un volontario sacrifizio; poichè il nemico non mancherebbe di far massa sopra un punto del nostro largo e rado fronte, e soverchiare in pochi momenti colla sua forza unita la nostra sparpagliata, sebbene egli fosse inferiore a noi nella quantità e qualità delle forze. Giova sempre rammentare che il segreto della vittoria, anche nelle più minute fazioni, consiste nello avere la prevalenza della forza (numero di combattenti ed impeto) non già su tutto il campo e per tutto il tempo cui si distende l'azione, ma nello istante e sul punto decisivo; e più particolarmente per la cavalleria, a motivo della rapidità dei suoi atti e del suo pronto logorarsi.

Ed anche contro la fanteria la catena non può dare risultati così pronti, sicuri, risolutivi come altra forma più compatta (la linea serrata o a file aperte, lo stormo) anzi può condurre ad un ozioso e incerto badalucco più dannoso che utile. Ella è bensì

adoperabile nello appressarsi alla fanteria nemica su terreno scoperto, per aver meno danno dai fuochi di quella, o per cuoprire una carica di altra truppa serrata, come potrebbe anche esserlo contro cavalleria in qualche caso, per tenere incerto il nemico sulla direzione del nostro attacco, salvo però sempre il caricar quindi a stormo invece che alla spicciolata. Così pure convien procedere generalmente nello assalire artiglierie. Perciò la catena non può considerarsi vera forma da attacco, ma forma preparatoria all'attacco in qualche caso.

Ai difetti sopranotati si rimedia facilmente adoperando invece della catena spicciolata gruppi di 4, 8, o più cavalieri, formanti sistema, con intervalli di 200, 400, 600, 1000 e fino a 1500 passi (per semplice esplorazione s'intende) procedenti a scopo determinato, per linee di direzione non esattamente parallele ma concordanti e toccanti i punti che hanno qualche importanza, condotti e regolati da graduati, operanti insomma come pattuglie combinate. Così viene a rendersi possibile il profittare delle strade, sentieri, viottoli, ciglioni ecc. correnti qua e là per la campagna, lo schivar li intoppi, il ristringersi e lo allargarsi opportuno, la esplorazione dei casali, le operazioni avviluppanti contro i piccoli agguati (appiattamenti), il far prigionieri, il sorprendere le pattuglie nemiche o dar loro la caccia, e in generale tutto il minuto particolare delle fazioni spicciolate. Un plotone isolato, o distaccato come avanguardia da un drappello o corpo qualunque (vanguardia d'uno squadrone, testa d'avanguardia di un corpo di più squadroni, o misto delle varie armi) può formare per esempio tre gruppi di quattro cavalieri ciascuno, e tenere unito il rimanente della sua forza; oppure spartirsi tutto in tre gruppi facendo per esempio di 12 o 16 cavalieri quello del mezzo, e li altri due eguali o no secondo i casi, di 4, 6, o 8 cavalieri. Ciò in sostanza altro non è che lo aggruppamento in tre nuclei di quella stessa forza che altrimenti sarebbesi spicciolata in catena, o quale risulterebbe dal raccogliere partitamente il centro e ciascuna ala della catena già formata: cosicchè fermo rimane quanto già dissi intorno alla composizione e disposizione dei sostegni, della riserva ecc. Uno squadrone isolato, o formante

avanguardia o testa d'avanguardia d' un corpo maggiore potrà quindi avere un plotone spartito in tre gruppi come ora dissi; un secondo plotone a sostegno, e la rimanente sezione raccolta come riserbo; oppure un plotone in tre gruppi sul fronte, e li altri tre riuniti dietro: forme esattamente corrispondenti a quelle che nei casi medesimi potrebbe prendere una compagnia di fanteria, salvo i molto maggiori intervalli e le molto più grandi distanze che la cavalleria può prendere.

FIGURA 79.ª

La spartizione in tre gruppi (centro ed ali) potrà bastare nella maggior parte dei casi sopra un fronte d'esplorazione non maggiore di 3000 passi su terreno scoperto: ma in paese insidioso un plotone non potrà generalmente abbracciare più di un migliaio di passi. Nel primo caso non vi sarà nemmeno bisogno di cavalieri sparsi per collegamento tra i gruppi; nel secondo invece ciascun capo di gruppo dovrà provvedere a mantenere la comunicazione e l'accordo col gruppo o coi gruppi respettivamente collaterali per mezzo di segnali convenuti o di uomini spicciolati (per esempio uno da ciascun lato) distaccati a volta a volta, secondo lo stretto bisogno, a 100 o 200 passi d'intervallo, e richiamati subito che ne cessi la opportunità. In ogni caso, ciascun capo di gruppo potrà disporre dei suoi uo-

mini come gli parrà meglio, sia pel collegamento, sia per la esplorazione, come anche per la trasmissione degli avvisi, tenendo però per regola di evitare ogni sparpagliamento che non sia assolutamente necessario. Questa regola, applicata allo intero plotone, porta anzi a conchiudere che ogni qualvolta il terreno, scoperto per ampio tratto, mostri superfluo lo spiccare esploratori d'ala, sia conveniente ristringer l'ordine da esplorazione ad un solo gruppo di quattro cavalieri spinto innanzi, come punta d'avanguardia, a 2-400 passi. All'opposto uno squadrone testa d'avanguardia d'un corpo qualunque che debba tener fronte maggiore di 3000 passi su terreno scoperto, o di 1000 passi su terreno insidioso, potrà formare le sue ali di esplorazione con isquadre o plotoni interi, i quali alla loro volta si comporteranno come il plotone centrale. Così lo squadrone potrà avere anche tre plotoni disposti a gruppi sul fronte; e il quarto indietro a sostegno.

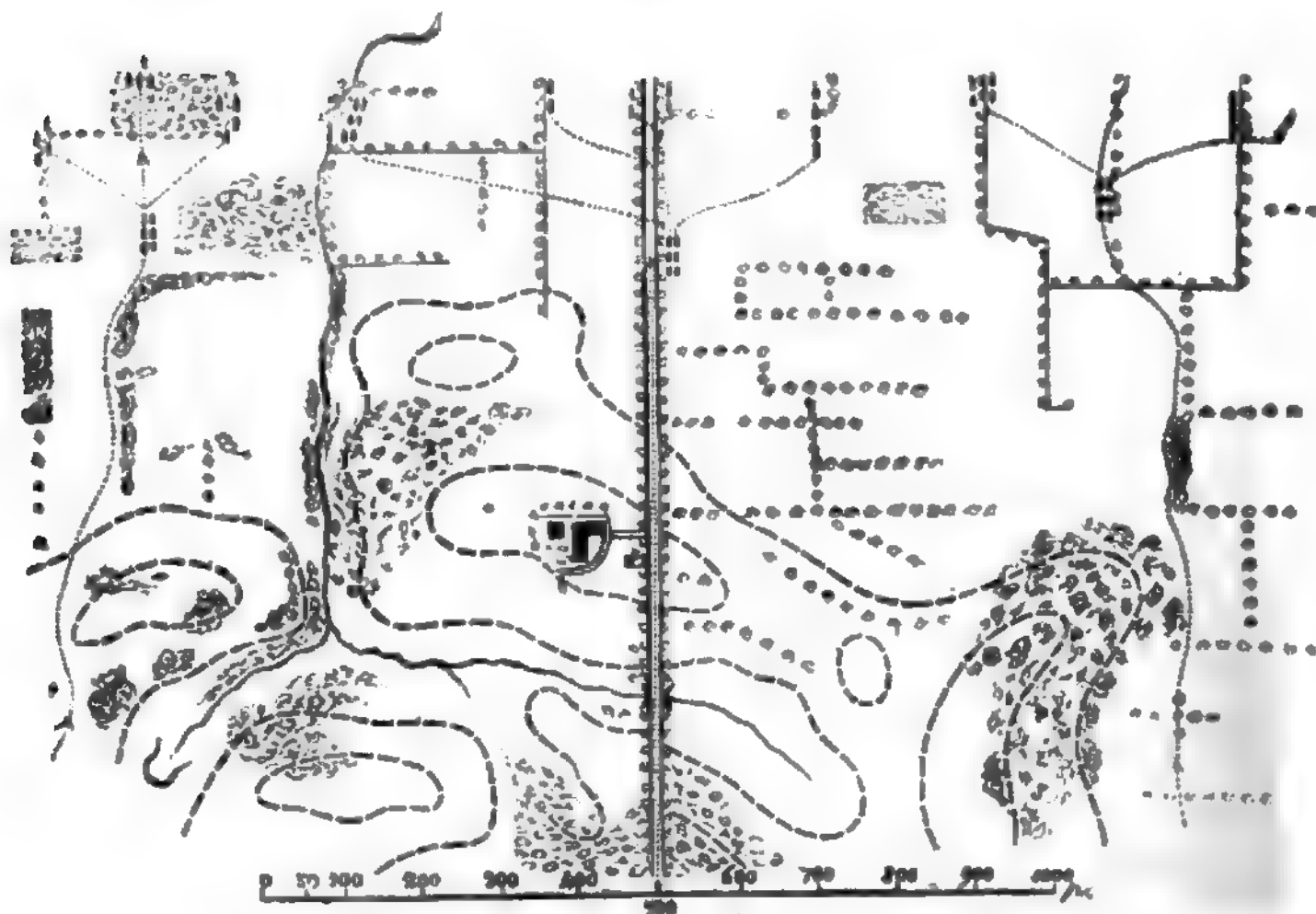
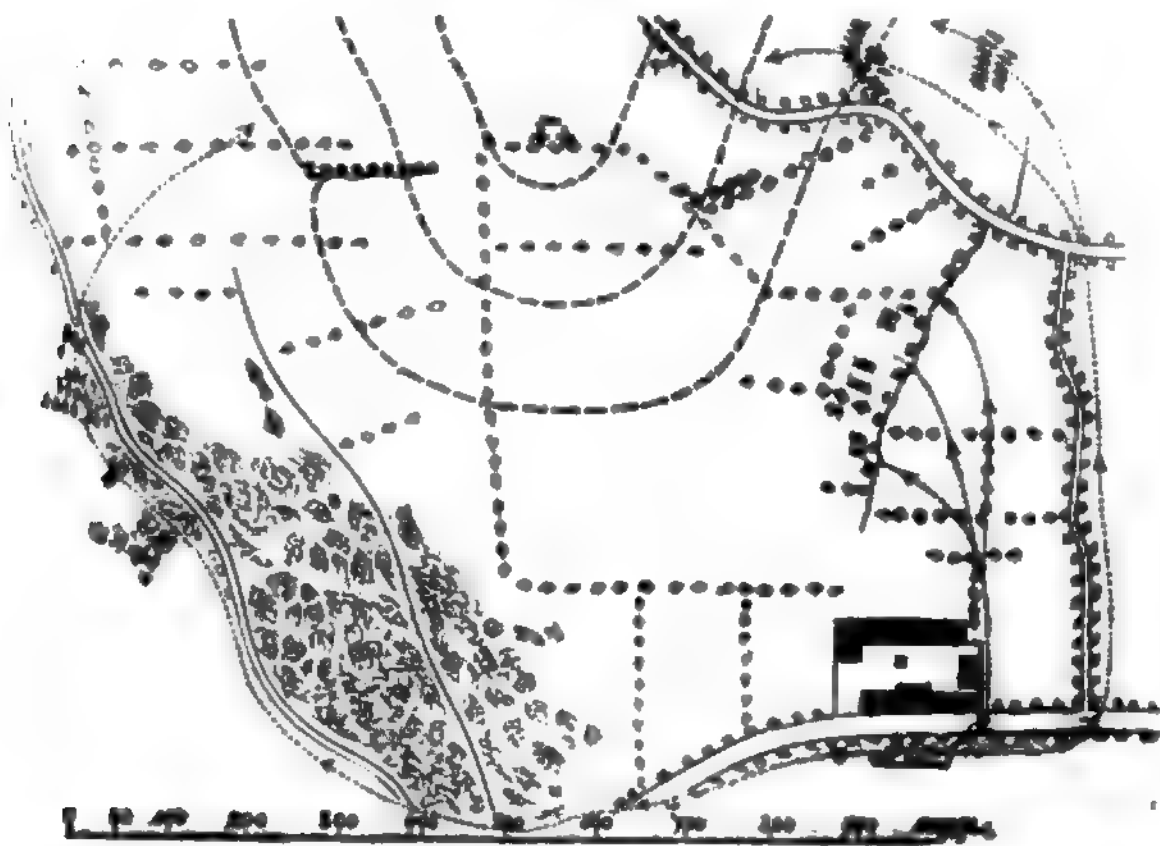
FIGURA 80.ª

L'ordine a gruppi può essere utile in molti casi anche come forma da combattimento, specialmente sui terreni coperti, invece della catena spicciolata, purchè non si prendano troppo grandi intervalli. Un plotone, per esempio, che debba assalire cavalleria o fanteria spicciolata, può eseguire attacco simultaneo su due o tre punti o convergente sopra un punto solo, dividendosi in due o tre gruppi, profittando di qualche riparo, di qualche viottolo, di qualche facilità insomma che il terreno medesimo gli offra per avanzarsi da diverse parti più rapido e più coperto. Su terreno frastagliato lo spediente medesimo potrà talvolta impiegarsi utilmente anche contro artiglieria. Ne risulteranno necessariamente cariche a stormo.

FIGURA 81.ª

Finalmente il vantaggio che potrà ottenersene negli inseguimenti alla sparpagliata, facendo ciascun gruppo di 6 cavalieri almeno sotto il comando di un graduato, non ha bisogno di essere dimostrato.

Per ultimo tale modo di esplorare e combattere vuolsi necessariamente adoperare contro nemico che usi nelle minute fazioni gruppi combinati piuttosto che catena spicciolata, come sa-

rebbero li austriaci i quali dividono il loro plotone in tre gruppi che chiamano col nome proprio di *pattuglie*; più grossa quella del centro, più piccole quelle delle alı.

I francesi conservano tuttora il loro vecchio ordine spicciolato *en eclaireurse en fourrageurs*. Ma nella pratica di guerra anche i loro cavalieri si aggruppano per caricare quando veggono l'avversario disposto a far seria resistenza.

I prussiani stendono in catena (*Auseinander*) un plotone almeno, tre plotoni al più dello squadrone per inseguire o caricare alla spicciolata. Pel semplice cuoprimento (*Flankiren*) adoperano alcune file (4 per regola) di un plotone (il 4.° a preferenza) dello squadrone, le quali si stendono in catena sopra uno spazio uguale alla fronte dello squadrone, restando a sostegno il rimanente del plotone. I loro cavalleggeri armati di carabina possono smontar da cavallo per tirar meglio.

Tra i casi cui potrebbe credersi adattato l' ordine a catena avvi quello di dover cuoprire un corpo di cavalleria contro tiratori che lo molestino, scaramucciando a fuoco. Ma questo caso non deve darsi. Infatti, o il terreno ci permetterà di caricare; e allora qualche plotone lanciato a gruppi o a stormo ci libererà prontamente da quella molestia, assai meglio e più sicuramente che far nol potrebbe un lungo combattimento a fuoco, probabilmente più dannoso a noi che al nemico: o ciò non potrà farsi; e in tal caso ci allontaneremo da quel luogo per noi inaccessibile, o cercheremo qualche riparo: oppure avremo vicina qualche fanteria nostra; e questa dovrà cuoprirci e costringere il nemico a retrocedere. La cavalleria non deve mai trattenersi vicino a terreno ove ella non possa penetrare, e che il nemico abbia già occupato o possa occupare da un momento all'altro.

Vorrete attribuire, o signori, lo essermi io addentrato così a fondo in questi minuti particolari degli ordini sparpagliati, e lo essermivi trattenuto tanto, non già ad eccessiva importanza che io creda doversi dare a siffatti ordini nella buona tattica da guerra della cavalleria, ma al desiderio di richiamare l'attenzione di quelli tra voi che in tale materia sono più competenti sui punti tatticamenti più importanti d'una partita, sia pure di non

primissima importanza, che dai regolamenti d'esercizio non apparisce nella sua vera essenza campale.

d. *Scaglioni.*

Per la cavalleria l'ordine scaglionato non ha soltanto scopo offensivo o difensivo, come per la fanteria, ma anche quello di render più facile lo scambio dei drappelli che debbono avvicendare le loro cariche, e quindi più pronta e sicura la successione di queste. I drappelli scaglionati obliquamente indietro lasciano sgombro il terreno alla ritirata di quelli che rispettivamente li precedono allo attacco, non corrono il rischio di essere travolti da quelli, presto si veggono libero dinanzi il campo che debbono battere, e si trovano già collocati in modo da poter promettersi il miglior successo dalla loro carica, mercè la direzione obliqua che possono darle rispetto al nemico che direttamente si avanzasse sulle orme del drappello che ha prima caricato ed ora retrocede. Questi sono grandi vantaggi per quell'arme rapidissima, che ha somma necessità di presto riunirsi e riordinarsi dopo un assalto, che offre tanto appiglio al disordine e può averne tanto funeste conseguenze, e li atti della quale debbono essere istantanei e impetuosi perchè siano efficaci. Per tale riguardo la forma scalonata potrebbe dirsi una modificazione della colonna, in cui si notano appunto i difetti opposti ai meriti di quella.

Due scaglioni bastano già a costituire un buon sistema per un piccolo drappello, procurandogli di fatto i vantaggi dell'ordine in due linee. Tutto sta che la seconda carica riesca bene, o che il primo scaglione sia già pronto a muover di nuovo all'attacco allorchè il secondo sia respinto; lo che non avverrà spesso. Ma buona cavalleria, addestrata a caricare a fondo, non dovrebbe aver bisogno della terza carica contro nemico non molto superiore di forza; anzi vorrà ottenere il massimo vantaggio nel primo scontro, e a quest'uopo non lascierà indietro troppi scaglioni nè troppo grossi, e porterà allo assalto di primo lancio la maggior parte della sua forza.

Una sezione può formare due scaglioni uguali, di un plotone ciascuno: per esempio uno a destra e l'altro a sinistra d'una strada che non presenti ostacolo ai cavalli.

Uno squadrone può similmente scaglionarsi per sezione, oppure lasciare indietro i due suoi plotoni d'ala od uno soltanto *(ali difensive.)*

FIGURA 84.ª

La distanza del secondo scaglione dal primo, quando lo scaglionamento abbia principalmente per iscopo la sicurezza dei fianchi, nel quale caso s'intenderà che il secondo scaglione debba correre all'attacco insieme al primo, sarà di 50 a 100 passi; in caso diverso potrà essere di 200 passi circa pei piccoli drappelli di cui ora parlo.

V'è poi un altro modo di scaglionamento affatto offensivo, che consiste nello spingere innanzi e lateralmente a distanza di qualche centinaio di passi (in direzione obbliqua) uno o due drappelli d'ala, (*ali offensive*) per proceder quindi ad attacco convergente di fronte e di fianco: ma questo modo non è alla portata di così piccolo drappello com'è lo squadrone solo se non fosse per attacco combinato contro un quadrato di fanteria. Ne parlerò nel discorrere degli atti di combattimento.

Passo agli ordini tattici completi dello squadrone. Della di-

visione dirò poi quando verrò a parlare dei corpi di più squadroni.

A. *Ordine da marcia.*

Come dissi già parlando della fanteria, l'ordine da marcia, e più precisamente lo assieme delle disposizioni che si prendono per assicurare la marcia di un drappello o corpo qualunque, deve essere semplice, facile a praticarsi ed atto ad immediato passaggio ad un buono ordine da combattimento. Tali non sono quelle combinazioni più o meno ingegnose di cavalieri spicciolati o accoppiati, picchetti e sostegni, che non siano palpabili applicazioni di quell'ordine rado o sparso nel quale la truppa sia addestrata a combattere, e a questo o ad un ordine serrato da carica non conducano per la più breve nel caso di subitaneo incontro del nemico. Ma laddove la fanteria ha bisogno a tale uopo di un ordine da esplorazione o da guardia che abbia già qualche valore di forma da combattimento per poter reggere la prima avvisaglia, non potendo altrimenti provvedere di subito a ciò, la cavalleria tanto più rapida nei suoi movimenti può regolare le sue misure di sicurezza secondo che basti pel solo bisogno della esplorazione e della guardia, e per conseguenza, dati casi uguali, sparger quantità d'uomini proporzionatamente minore pure abbracciando terreno assai più vasto.

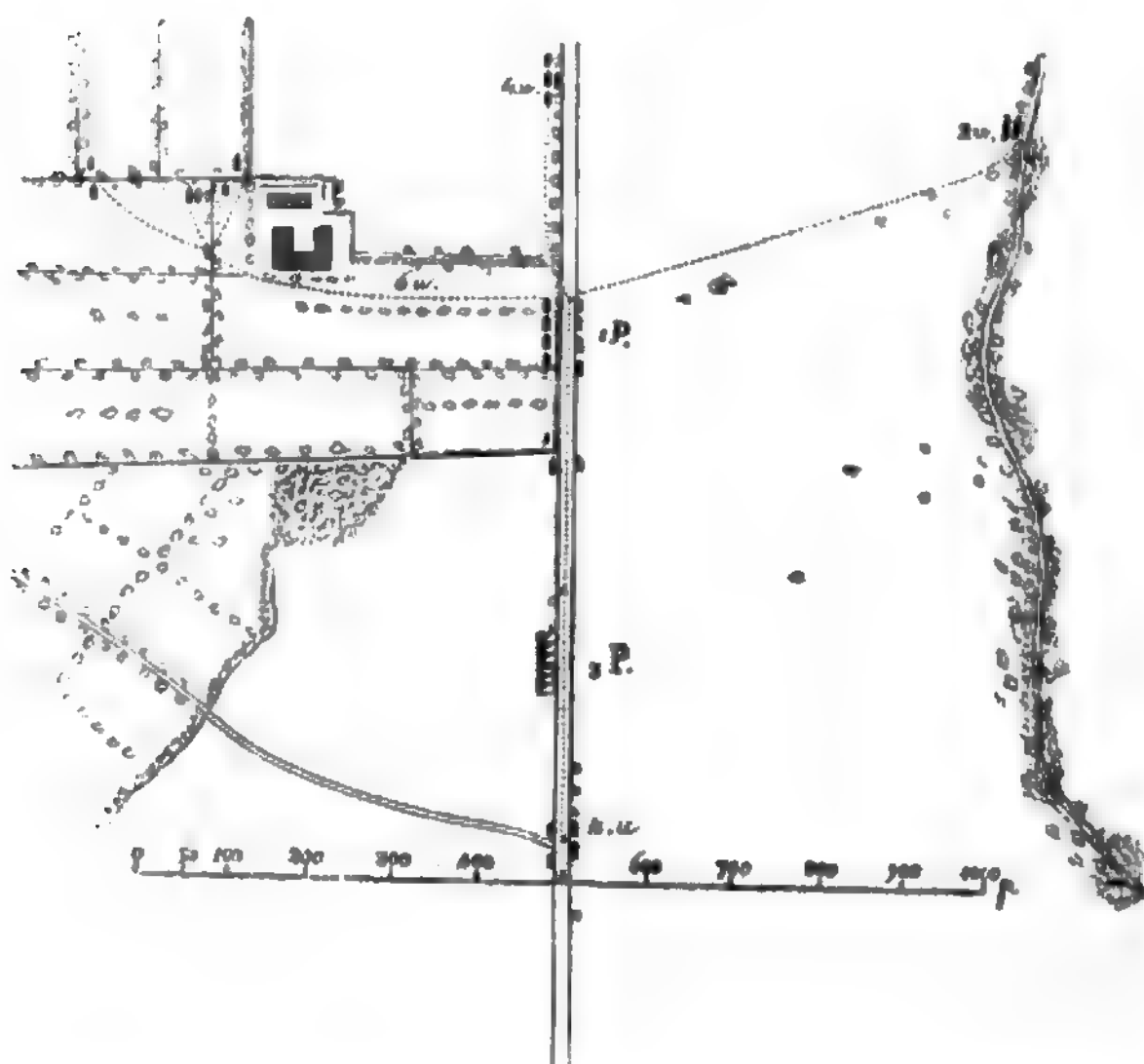
Conforme a quanto dissi poc' anzi ragionando dell'ordine rado e sparso, potranno aversi le seguenti disposizioni per guardia di marcia.

a.) Per un plotone solo, su terreno alquanto coperto un avanguardia di una coppia o quadriglia di cavalieri, a 2-400 passi in avanti; una guardia di fianco da ciascuno lato, pure di 2 o 4 cavalieri, ad intervallo più o meno grande secondo i casi; una retroguardia di 2 cavalieri a distanza di 2-400 passi. Su terreno scoperto si farà a meno delle guardie di fianco. All'opposto in paese assai coperto e frastagliato si potrà spartire tutto il plotone in tre gruppi.

b.) Per una sezione sola potranno valere le disposizioni me-

desime. Nell'ultimo caso, diviso in gruppi il plotone di testa, quello di coda seguirà a 4-600 passi di distanza.

c.) Per uno squadrone solo la vanguardia potrà comporsi di un plotone distaccato a 4-600 passi dagli altri, e disposto come ho detto or ora (*a.*) La retroguardia potrà essere di 2 o 4 cavalieri.

FIGURA 83.ª

Marciando in ritirata, la retroguardia potrà comporsi come la vanguardia nel marciare in avanti, e questa come quella. Ma in paese nemico o molto insidioso potrà essere opportuno premunirsi di retroguardia forte così come la vanguardia e ugualmente ordinata. Vero è bensì che lo squadrone è drappello così piccolo e mobile che può senza pericolo prendere per ogni caso quelle stesse disposizioni che per la marcia in avanti. Ciò vale tanto più per le frazioni di squadrone.

B. *Ordine unito da manovra.*

La colonna da manovra, sia di quadriglie, di squadre o di plotoni, o eccezionalmente di sezioni, quando debba muoversi su terreno alquanto coperto, e non sia assicurata da altre truppe vicine, potrà farsi precedere o seguire ed anche fiancheggiare, occorrendo, da una coppia di cavalieri, come esploratori o avvisatori. Designare e distaccare anticipatamente una *riserva* non sarebbe buon partito in generale. La buona tattica della cavalleria richiede infatti che l'ordine da manovra tenga raccolti nelle mani del comandante tutti i mezzi di cui egli può disporre, affinchè egli possa da momento a momento, e secondo il rapido mutar dei casi usarli a concetto improvvisato, ispirandosi dalle opportunità che vengano a balenargli sugli occhi, mutando a un tratto e adattando al caso flagrante e forma e direzione e modo d'agire, con mano pronta e liberissima, non vincolata da preventive disposizioni che accennino piuttosto ad uno che ad un altro atto. Pure talvolta le condizioni locali, e la conoscenza delle disposizioni e intenzioni dell'avversario potendo far presentire qual modo di azione sia per essere più opportuno, come per esempio nel caso che il terreno non presenti accidenti di qualche rilievo per ampio tratto, o il nemico sia vincolato ad un dato punto dal suo interesse medesimo, si potrà, per eccezione a quella regola, distaccare alquanto indietro una sezione o un plotone di riserbo. E talvolta pure potrà essere opportuno farsi precedere o seguire da una vanguardia o retroguardia formata in ordine sparpagliato da combattimento (in catena o a gruppi) derivante forse per diretta trasformazione dalla vanguardia o retroguardia dell'ordine da marcia.

Esempj. — Uno squadrone marcia su di una strada in colonna di coppie, a file aperte, preceduto da una vanguardia di un plotone — 1.° Avuto avviso della prossimità del nemico, ma però non iscorgendolo ancora, il capitano fa serrar le file e formar le quadriglie. Il plotone d'avanguardia si stende in catena di coppie — 2.° Volendo estendere la fronte d'esplorazione, pur

conservando attitudine al combattimento, o rendendo il terreno stesso difficile la marcia in catena, il plotone d'avanguardia si raccoglie in tre gruppi. Il grosso dello squadrone, accertata la direzione ove trovasi il nemico, si trasforma in colonna di plotoni. — 3.° Sboccando all'aperto, il plotone d'avanguardia si raccoglie e si riunisce agli altri; la marcia continua. Una sola coppia di cavalieri rimane a precorrer la colonna. La retroguardia resta distaccata a vegliare su ciò che può avvenire a tergo e sui fianchi della colonna, per farne a tempo avvisato il comandante.

C. *Ordine unito da combattimento.*

Conforme a quanto accennai già, uno squadrone solo che manovri in ordine unito potrà ordinarsi a combattimento in uno dei seguenti modi:

1.° *In linea*, in due righe od in una sola, a file chiuse o aperte,

2.° *A scaglioni*, di sezione o di plotone.

Quest'ordine dà campo a varie disposizioni e combinazioni delle parti regolari dello squadrone. Lo scaglione ultimo fa officio di riserva.

3.° *In colonna* di plotoni o di sezioni, con distanza intera, doppia, o maggiore. La sezione o il plotone di coda può considerarsi riserva. Essendo lo squadrone formato in colonna di plotoni, si potrà, per esempio, far prender distanza di 100 passi tra le due sezioni o tra il plotone di testa o di coda e li altri.

4.° *In ordine rado o sparso*, come dissi a suo luogo.

5.° *In colonna di quadriglie*, sopra un angusta via, distaccando a 100 passi innanzi o indietro il plotone di testa o di coda.

Ma poichè è buona regola che non si prenda ordine da combattimento diverso da quello da manovra se non nell'atto stesso di procedere all'attacco, così mi riserbo di parlare di ciò più distesamente in seguito allorchè verrò a ragionare degli atti da combattimento.

D. *Ordine separato da manovra e da combattimento.*

Nelle piccole fazioni su terreno frastagliato avviene spesso che la cavalleria debba spartirsi in piccoli drappelli operanti a grande intervallo, quantunque sopra uno stesso fronte e ad un medesimo oggetto, sia per larga perlustrazione od esplorazione, sia per vera ricognizione offensiva, o per cuoprire le mosse di un corpo manovrante in ordine separato, o per inseguimento. Uno squadrone può spartirsi a tale uopo.

a) in due drappelli uguali, di una sezione ciascuno.

b) in due drappelli disuguali; uno di tre plotoni, e l'altro di uno solo.

c) in tre drappelli disuguali; uno di una sezione, e li altri due di un plotone ciascuno.

d) in quattro drappelli uguali, ciascuno di un plotone.

Formar drappelli staccati minori di un plotone non è in generale buon consiglio in guerra, eccettochè per piccole pattuglie di vigilanza o di scoperta, a complemento di un sistema di guardie di campo o di marcia.

Ciascun drappello per conto suo prenderà quelle forme da posizione o da marcia, da esplorazione o da combattimento che le sue particolari condizioni richiederanno. Allo accordo si provvederà col mezzo di segnali e cavalieri o piccole pattuglie spedite di trotto per le vie traverse, quando non siavi collegamento a vista, almeno di tratto in tratto, tra le ali d'esplorazione correspettive.

Evoluzioni delle unità tattiche di cavalleria.

Le evoluzioni dello squadrone, e in proporzioni minori quelle della sezione e del plotone, possono classificarsi nel modo seguente:

== Trasformazioni ==

a.) Dischieramenti, cioè passaggi dalla forma di linea spiegata a quella di colonna da marcia, da manovra, da combattimento o da riserva,

b.) Schieramenti, cioè passaggi da una forma qualunque di colonna a quella di linea spiegata,

c.) Trasformazioni della linea dall'ordine in due righe a quello in una riga sola, e all'opposto; aprire e serrar le righe, per iscopo tattico s'intende,

d.) Trasformazioni della colonna, cioè passaggi da una forma di colonna ad un altra,

e.) Scaglionamenti, sia dalla forma di linea, sia da quella di colonna, comunque formata; e ritorno alla forma di colonna o di linea,

f.) Passaggi dall'ordine fitto al rado o sparso, e viceversa.

= Mosse =

g.) Marcia in linea,

h.) Marcia in colonna,

i.) Marcia a scaglioni,

k.) Marcia in ordine rado o sparso,

j.) Cambiamenti di fronte.

Sotto il titolo di *marcia* comprendo le mosse dirette in avanti o in addietro, le mosse di fianco, li spostamenti laterali od obliqui, i cambiamenti di direzione, i passaggi di ostacoli.

Ora dirò qualche parola intorno alle fondamenta delle evoluzioni della cavalleria. Non essendovi differenza di sensibile rilievo tattico tra il sistema nostro e il francese, i confronti, ove occorra, saranno tra il nostro e l'austriaco (regolamento 1863) e il prussiano (regolamento 1857.)

1.° *Organismo.* — Ottima per ogni rispetto la spartizione dello squadrone in *metà* e *quarti,* ed anche in *ottavi (squadre)* qualora si abbiano plotoni di 16 o più file, sul cominciare per esempio di una guerra, per poter manovrare e combattere sulle strade. Ad ottenere che il plotone abbia sempre *dodici* file almeno, il nostro regolamento dà facoltà di lasciare fino a quattro file *orbe* in ciascun plotone, e ridurre a *tre* invece di *quattro* il numero dei plotoni. Il minimo della forza dello squadrone sarebbe nel primo caso di 90 cavalli, e nel secondo di 60. Li austriaci invece ammettono che possano lasciarsi incomplete a quell'uopo metà delle file di ciascun plotone; perlochè il loro squadrone dovrebbe avere una forza minima di 72 cavalli.

2.° *Vincoli organici.*

Nel nostro sistema (come nel francese e prussiano) i plotoni e le sezioni hanno posto *normale* nello squadrone; ma sono ammessi, come ragion vuole, li schieramenti *per inversione*, di cui la cavalleria ha molto più bisogno della fanteria. Da ciò la distinzione che il nostro regolamento fa tra l'*ordine naturale* e l'*ordine inverso*.

Nel sistema austriaco i plotoni sono svincolati dall'obbligo di conservare nel corso delle evoluzioni un determinato ordine diretto o rovescio secondo la numerazione corrispondente al loro ordinamento primitivo o normale: cosicchè il 2.° plotone per esempio può trovarsi alla destra della linea o alla testa della colonna, e il 1.° nel mezzo. Ciò è reso facile dallo inquadramento uguale dei loro plotoni, nei quali li ufficiali non istanno in riga, come tra breve spiegherò; e trova le sue applicazioni più utili nello schieramento bilaterale in avanti, pel quale una colonna di plotoni può spiegarsi in linea sulla testa a destra e a sinistra del suo asse, come vedremo in seguito, e nel raccogliere in linea o in colonna plotoni adoperati qua e là, forse in ordine sparso, forse in direzioni diverse, senza riguardo al loro numero di formazione.

3.° *Inquadramento.*

V'è differenza importante tra il sistema nostro e il francese in ciò che lo squadrone francese ha un 2.° capitano, che sta in serrafila, e supplisce al 1.° in caso di bisogno, o comanda quella sezione che fosse distaccata; resto dell'antica composizione dello squadrone di due compagnie. Noi da gran tempo abbiamo un solo capitano, e non sentiamo il bisogno di quel secondo. Più grande è la differenza tra il sistema nostro e l'austriaco, essendochè questo oltre a dare anch'esso un 2.° capitano *(Rittmeister)* allo squadrone, che ha il suo posto in serrafile al centro della linea o dietro alla coda della colonna, pone li ufficiali capi di plotone fuori delle righe, a 2 passi dinanzi al centro del plotone rispettivo, il quale ha un quadro completo di graduati inferiori (sergenti e caporali). I due sergenti maggiori (*Wacht-meister*) stanno in serrafile, due passi dietro alla seconda riga, il 1.° al

centro del plotone di destra, il 2.° al centro del plotone di sinistra nell'ordine di linea; e nell'ordine di colonna stanno sul fianco destro di questa, uno accanto al plotone di testa, l'altro accanto a quello di coda.

Così ciascun ufficiale subalterno, luogotenente o sottotenente che sia, è capo-plotone e null'altro: ha il suo plotone, e questo conduce coi cenni e coll'esempio, e d'altro non si occupa. I suoi cavalieri se lo veggono dinanzi, tengono li occhi rivolti a lui, e si regolano da ciò ch'ei loro comanda od accenna, o ch'egli medesimo fa.

La direzione viene per conseguenza ad essere al centro in ciascun plotone. Nelle cariche li ufficiali sono primi e si traggono dietro i loro plotoni, e a momento dato li fermano e li riordinano. Ciò è conforme alle migliori regole di quella famosa scuola di cariche che fu la prussiana. E infatti anche la cavalleria prussiana d'oggidì tiene li ufficiali dinanzi alla fronte, cioè dinanzi al centro del rispettivo plotone, e il capitano dinanzi al centro dello squadrone. Non debbo però tacere che Warnery, del quale uno scrittore militare francese di molta vaglia, il colonnello Marbot, disse che lo si poteva considerare come l'interprete fedele delle opinioni di Seydlitz, non approvava che li ufficiali dello squadrone, tranne il solo comandante, si ponessero dinanzi alla fronte. « Tre soli « ufficiali al più, dice egli, debbono precedere lo squadrone nelle « cariche; cioè il comandante al centro e due altri accanto a « lui. Se più ve ne fossero, impedirebbero ai soldati di combat- « tere, *specialmente quando si dasse la carica a lenta andatura.* « Ho osservato che in tal caso i loro cavalli, sia perchè sen- « tansi premere in contrario senso d'innanzi e di dietro (cioè dai « cavalli nemici e da quelli della truppa che li segue) sia per lo « spavento che loro danno le spade e li scoppj delle armi, si « mettono di traverso, ciò che non solo toglie a loro di poter « difendere la loro vita, ma impedisce nel tempo stesso a pa- « recchi soldati di usare le loro armi. Perciò meglio è che stiano « nella prima riga. Solo poco tempo prima dell'ultima guerra « il re di Prussia riconobbe tale necessità; e d'allora in poi « ne abbiamo perduti molti meno che quando andavano tutti

« dinanzi allo squadrone. » E altrove aggiunge che i generali e li ufficiali superiori, tranne un solo per reggimento, debbono stare dietro e non davanti agli squadroni, perchè da loro richiedesi che comandino e dirigano e non che menino sciabolate. Ma siffatte ragioni, specialmente per quanto riguarda li ufficiali dello squadrone, si fondano sopra un modo di combattere che se pur potè esser praticabile un secolo fa, non può più esserlo ai nostri giorni, eccetto che forse in qualche caso affatto eccezionale; cioè il caricare a muraglia, urtando e premendo fronte contro fronte, e sopratutto il *caricare a lenta andatura*. Il principe di Ligne, soldato di gran pratica esso pure, ci rappresenta le cariche di quei tempi molto diverse da quello che appariscono dalle sopracitate parole del prode venturiero svizzero. Ei si fa quasi beffe di chi crede a quel cozzare e a quel premersi di fronte contro fronte. Del resto il Warnery medesimo riconosce ed apprezza la potenza dell'esempio dato dagli ufficiali, se ammette che alcuni, siano pure tre soli, debbano andare dinanzi allo squadrone, non escludendo nemmeno le cariche a misurata andatura, nelle quali il precorrere degli ufficiali sarebbe forse meno utile che in quelle a carriera spiegata.

Tra i tattici più recenti Bismark vuole li ufficiali dinanzi alla fronte dello squadrone; la Roche-Aymon pure; Schauenbourg e Nolan vogliono così posto il solo comandante dello squadrone.

Ora vedete singolare contrapposto! Da un lato secondo il sistema nostro i capi dei plotoni o delle squadre di fanteria si pongono dinanzi al plotone o alla squadra respettiva allorchè il battaglione si forma in colonna, e i capi delle sezioni o dei plotoni di cavalleria rimangono sempre in riga; e dall'altro nel sistema austriaco i primi non escono mai dai loro posti di riga e i secondi invece stanno sempre dinanzi al fronte dei loro spezzati: benchè li uni e li altri in questo secondo sistema facciano ufficio di *comandante* e di *guida* nel tempo stesso, mentre nel sistema nostro quei di cavalleria tengono quel doppio ufficio, e quei di fanteria quello solo di *comandante* nella forma di colonna. Del resto, poichè la cavalleria non combatte a fuoco, i suoi ufficiali possono benissimo star dinanzi alla fronte.

4.° *Movimenti elementari.*

Anche qui noterò una capitale differenza tra il sistema nostro e l'austriaco. Mentre noi adoperiamo pei dischieramenti e li schieramenti perpendicolari le conversioni, li austriaci adoperano l'obliquamento; e per le mosse laterali alla conversione per plotoni usata da noi li austriaci preferiscono il giro per quattro simultaneo in ciascuna delle due righe, mediante il quale i quattro cavalieri di prima e i quattro di seconda riga di ciascuna quadriglia vengono a formare una riga sola di otto di fronte. Il modo di manovrare della cavalleria austriaca è in ciò perfettamente analogo a quello della fanteria Ne risulta uno squadronare più serrato del nostro, cioè raccolto in più ristretto spazio, in cui le parti dello squadrone si muovono per linee rette, (sulle corde degli archi segnati dalle nostre conversioni) il più dappresso possibile l'una all'altra, come già prima accennai. Ma si pongano a confronto i due sistemi in faccia al nemico, andando a celere andatura, sotto il fuoco, con qualche diecina di mediocri cavalieri e cavalli o non bene addestrati o male portanti; e si vedrà come il nostro soverchi l'altro in facilità e sciollezza, benchè gli soggiaccia quanto a semplicità e a sobrietà di comandi.

I francesi usano le conversioni come noi: i prussiani invece l'obliquamento, e il giro *per tre* invece che per quattro.

Il giro per quattro contemporaneo in ambo le righe è teoricamente reso possibile agli austriaci da quella distanza di due passi che separa le loro due righe: ciò nonostante, per potere eseguire bène quel giro marcia durante vi vogliono cavalieri abili ed attenti e cavalli tranquilli e bene addestrati al girare stretto.

Anche più difficile è il giro prussiano *per tre*. È poi da osservare che i prussiani continuano tuttora a formare la loro colonna di coppie *per file*, invece che per spezzati di due file (mezze quadriglie) come noi, i francesi e li austriaci, facendo cioè sfilare i cavalieri di ciascuna riga ad uno ad uno, e accoppiare quelli di seconda riga coi rispettivi capifila, come anticamente si praticava dalla cavalleria di tutti li eserciti. La è conseguenza dello aver voluto conservare il manovrar *per tre* invece di adottare il manovrar *per quattro*. Compensano la mag-

gior lunghezza che prenderebbe la loro colonna per tre, col prescrivere ai cavalieri di marciare scalati alternamente verso destra e sinistra, invece che affilati l'uno dietro l'altro, come dimostra la figura seguente: prescrizione che estendono pure alla colonna per due.

FIGURA 84.ª

5.° *Comando.*

Un buon comando a voce, preciso, chiaro, energico, sonoro, ed anche meglio squillante, è mezzo di condotta più utile per la cavalleria che per la fanteria a motivo della tanto maggior rapidità degli atti di quella, come il più pronto e sicuro mezzo che aver possa un comandante per manifestare la sua volontà a chi deve eseguirla. Non dissi più indispensabile, poichè vi si può supplire, secondo i casi, con suoni di tromba, con cenni di sciabola, coll'esempio dei capi innanzi stanti. Qui è manifesto il merito del sistema austriaco e prussiano. Mentre per esempio uno squadrone si avanza di trotto in colonna di plotoni, e l'aria intorno scossa dai romori del combattimento o agitata dal vento non permette di udire e capire le voci del comandante, che forse egli stesso non ha voce molto potente (e comandare uno squadrone andando di trotto non è la più facile cosa) quegli intanto che, supponiamo, dà il comando per lo schieramento in avanti a destra, che sarà udito almeno dai due plotoni di testa, accenna colla sciabola in quella direzione e volge a quella parte il suo cavallo. I capi dei plotoni 2.° 3.° e 4.° cavalcando innanzi ai loro plotoni, riconosciuto prontamente il da farsi, accennano similmente colla sciabola e coll'esempio. Intanto il comandante fa dare senza ritardo il segnale per la carica.

Nulla di peggio poi potrebbe esservi per cavalleria, sia pure perfettamente addestrata, dei comandi inesatti o inventati lì per lì, specialmente nel manovrare a rapida andatura e in vicinanza del nemico. Perciò li attacchi sviluppati dall'ordine di colonna, e altre simili manovre complesse che richiedono atti diversi, contemporanei o successivi, dalle diverse parti dello squadrone vorranno essere predisposti innanzi tratto mediante istruzioni particolari date dal comandante ai capi di quelle frazioni, sicchè la esecuzione possa esserne determinata nel momento opportuno da un semplice = *Marche* = o da un cenno o da un segnale di tromba, o lasciata al criterio di quei singoli ufficiali.

Tra le evoluzioni conducenti ad uno scopo medesimo vuolsi scegliere in generale, in faccia al nemico, la più semplice e spedita, rinforzando l'andatura secondo il bisogno; e lungi dal nemico la più comoda, quella cioè che può compiersi senza mutare l'andatura, e che rende più facile la conservazione dell'ordine. Ma una cavalleria bene addestrata non può trovarsi nel caso di preferire una evoluzione più lenta ad una più rapida pel solo timore di disordinarsi.

In faccia al nemico le evoluzioni della cavalleria debbono avere carattere offensivo quanto più sia possibile. Quindi le trasformazioni, le mosse, e generalmente tutti gli atti *allo innanzi* debbono anteporsi a quelli *a fermo*, o *pel fianco* o *allo indietro*, sempre che non sia assolutamente necessario non mutar posto pur mutando forma, od eseguire semplice spostamento laterale senza avvicinarsi al nemico, o retrocedere per prender campo da carica, o allontanarsi dall'avversario.

Cavalleria che manovri avrà facilmente svantaggio contro *cavalleria che carichi;* perciò è buona regola manovrar poco, e caricare non troppo, ma opportunamente, senza esitanza e a fondo.

Delle andature di cui può fare uso la cavalleria nelle sue evoluzioni dissi già nel discorrere degli atti tattici in generale.

A. *Dischieramenti e trasformazioni della colonna.*

a.) Formazioni della colonna.

I dischieramenti *a fermo*, cioè muovendo da fermo e facendo

alto appena formato la colonna, sono semplici spedienti da istruzione. Nella pratica di guerra al dischieramento succede senza ritardo la marcia; quindi, per regola, non conviene dischierare finchè non giunga il momento di mettersi in marcia. Così facendo, potranno risparmiarsi evoluzioni inutili o inopportune.

Tra i dischieramenti accennati dal vigente regolamento per la istruzione dello squadrone, quelli che più spesso e più utilmente possono impiegarsi in guerra sono i seguenti:

1.° Romper per quadriglia da un ala, per marciare in qualunque direzione,

2.° Romper per plotone da un ala, per marciare in avanti, anche in direzione non perpendicolare al fronte, purchè non troppo obliqua in fuori,

3.° Rompere per plotoni verso un ala, per marciare in direzione laterale od obliqua in fuori, rispetto alla fronte, sia in avanti, sia in addietro.

Il dischieramento per la marcia indietro può farsi nello stesso modo di quello per la marcia in avanti (1.° o 2.°) quando si abbia rovesciato il fronte col mezzo del *dietro-fronte* per quadriglia o per plotone; quando, per esempio, abbiasi già dovuto retrocedere per qualche tratto collo squadrone spiegato in linea.

Del resto la cavalleria deve essere bene esercitata a dischierarsi in qualunque direzione, a qualsivoglia angolo, nel 3.° modo, ch'è il più semplice e il più sicuro, e perciò quello che ha maggior merito pratico. Ma bisogna accennare allo spezzato di testa la direzione che deve prendere, e non limitarsi a dargli il rigido comando = *Primo plotone diagonale* o *dietro-fronte a destra* o *a sinistra* = od altro simile che abbia stretto senso geometrico.

b.) *Trasformazioni della colonna.*

1.° Ingrandire la fronte della colonna.

2.° Impiccolire la fronte della colonna. Conforme a quanto dissi parlando delle particolari proprietà delle varie forme di colonna, si procede allo sviluppo in quadriglie, in isquadre, o in plotoni, per diminuire la profondità della colonna, e per conse-

guenza render questa più maneggevole e predisporla a più pronto schieramento, nello appressarsi al nemico, nello sboccare da una strada stretta in una più larga, e talvolta anche nel fare alto durante una marcia, per prendere ordine più raccolto. Si fa immediato passaggio dalla colonna di coppie, quadriglie o squadre a quella di sezioni quando convenga procedere alla carica per sezione, o i plotoni siano talmente stremati di forza da non poter presentare fronte abbastanza largo, e pur non si voglia spiegarli in una sola riga. Questa seconda supposizione esclude per altro di per sè stessa la colonna di squadre. Il passaggio dalla colonna di plotoni a quella di sezioni trova la sua applicazione nei casi medesimi.

All' opposto si rompono le parti della colonna in parti minori per riprendere forma da marcia, essendosi il nemico allontanato da noi, o noi da lui, o per profittare manovrando di qualche angusta strada o viottola che ci si offra a proposito, o per attraversare qualche stretto, nello sboccare poi dal quale si ripiglia marciando forma di colonna più larga, se occorra.

Adoperata come mezzo da manovra, cioè in vicinanza del nemico, tale evoluzione richiede lo affrettare l'andatura.

3.° Rompere per fila (per uno) la colonna comunque formata, e ricomporla poi — pel passaggio dei piccolissimi stretti. Il rompere e il successivo sviluppo vogliono essere eseguiti a celere andatura nella maggior parte dei casi, e per quanto le condizioni locali lo consentano.

4.° Allungare le distanze tra i plotoni o le sezioni.

5.° Accorciare le distanze tra i plotoni o le sezioni. — In una colonna di coppie, quadriglie o plotoni possono prendersi distanze di 50, 100 ed anche 200 passi da un plotone all'altro, o da una sezione all altra, in avanti o in addietro, per prender forma da guardia di marcia, o per disporsi a combattere in ordine sparso, o per prepararsi a cariche successive in qualche caso particolare, specialmente per combattimento di strada o di stretto in ritirata. Si apre a distanza maggiore la colonna di sezioni per uno di questi due ultimi scopi.

Lo accorciamento poi delle distanze si eseguisce a modo di

raccolta per ricomporre la colonna regolare di coppie, quadriglie, plotoni o sezioni che già fosse aperta a grandi distanze tostochè cessi la opportunità di quella profonda disposizione; e può farsi *sulla testa* o *sulla coda*, secondochè abbiasi in mira di avanzare o retrocedere.

B. *Schieramenti e trasformazioni della linea.*

Non essendo la linea spiegata forma da marcia, da manovra o da riserva, ma soltanto da combattimento, non avendo la cavalleria altro modo di combattere tranne la carica, e non potendosi prefissare anticipatamente, nella maggior parte dei casi, il momento, la direzione e l'oggettivo di quell'atto, la opportunità del quale può mostrarsi diversissima col variare dei casi, e quasi sempre improvvisa, o almeno momentanea, ne risulta che, quantunque ad un corpo di più squadroni possa convenire schierarsi in linea di colonne di squadrone prima che giunga il momento di caricare, facendo fronte nella direzione in cui più probabilmente potrà esser chiamato ad agire, onde risparmiar tempo, pur tuttavia lo schieramento degli squadroni, cioè l' atto ultimo dello schieramento progressivo, debba essere serbato all' ultimo momento, quando la opportunità, la direzione e l'oggettivo della carica appariscano manifesti. Quindi lo schieramento dello squadrone è preparativo immediato all' attacco, cui questo succede subito; è in sostanza il primo atto della carica, e perciò vero e proprio mezzo da combattimento. Per esserne persuasi, giova considerare come la forma di colonna, più maneggevole di quella di linea, sia molto più acconcia di questa, non solo finchè il nemico è lontano, per li spostamenti che può occorrere dovere eseguire per ischermirsi dal fuoco o conformarsi alle mosse delle altre truppe o manovrare per dimostrazione offensiva o per difesa, ma ancora quando la opportunità e lo scopo della carica si mostri, per recarsi sulla più conveniente linea di attacco e a giusta distanza dal punto o dall'oggetto ove vogliasi fare impeto, risparmiando cambiamenti di direzione in linea spiegata che più facilmente producono sconcerti nelle file, specialmente sul campo di battaglia, di quelli in colonna.

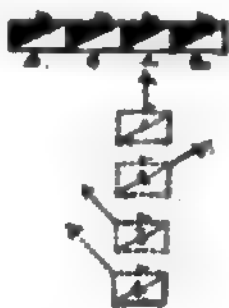
Da tutto ciò apparisce anche manifesto che lo schieramento *marciando* troverà utile applicazione assai più spesso di quello a *fermo*; e che il punto capitale di tale atto consiste nella scelta della direzione da darsi alla fronte, la quale si desumerà dalla posizione ove si trova o dalla direzione in cui si muove il nemico che vuolsi assalire, dalla celerità dell'andatura di lui, dalla distanza che da lui ci separa, dalle condizioni locali, e dallo effetto che ci proponiamo di ottenere. Egli è chiaro che se vogliasi assaltare da fianco un corpo muovente a trotto o galoppo in direzione perpendicolare od obliqua rispetto a noi, non dovremo schierarci di fronte al punto in cui egli ora si trova, ma sì di fronte a quello ove potremo giungere ad urtarlo, contando il movimento nostro e il suo. Quanto poi alla distanza, questa varierà secondo la qualità delle truppe che avrannosi a fronte, ma dovrà sempre esser tale che a schieramento fatto si abbia dinanzi campo da carica di 200 passi almeno, perchè si possa venire all'urto col massimo impeto. Per conseguenza, contro cavalleria che muova direttamente ad assalirci, schierandoci noi di galoppo, quella distanza potrà essere di 400 passi almeno; contro fanteria sola, su terreno scoperto, sarà di 600 passi almeno, a motivo della portata delle armi oggi usate da quella; e potrà essere di 800 a 1000 passi contro cavalleria o fanteria validamente sussidiata da artiglieria, pure su terreno sgombro. Ma per attacco di fianco contro cavalleria (marcia in colonna di trotto o galoppo, schieramento sul fianco e carica) la distanza sopradetta potrà esser minima, cioè di soli 200 passi circa.

Fuori dei casi qui prima accennati, lo schieramento in linea spiegata non si adopera se non che talvolta per prendere posizione da fermata (*alto* di marcia) e quasi sempre per prender posizione da campo. Allora egli è atto logistico, che si eseguisce di passo e a fermo, e per trasformazione immediata dalla colonna di coppie, quadriglie o squadre; mentre come atto tattico sul campo lo si effettua più spesso per trasformazione dalla colonna di plotoni, e marciando di trotto o di galoppo.

Tra li schieramenti accennati dal nostro regolamento per la istruzione dello squadrone, trovano più frequente e più utile im-

piego nella pratica di guerra quelli *in avanti* e *sul fianco*. (Formare lo squadrone sulla testa o sul fianco, raddoppiando l'andatura, senza interrompere la marcia). Li schieramenti *fuorinnanzi* (sul prolungamento innanzi del fianco) spesso si trasformano con vantaggio in uno schieramento in avanti preceduto da un cambiamento di direzione. Quelli *fronte indietro* non sono in sostanza se non che schieramenti in avanti combinati con un dietro-fronte per plotone; tra i quali in ogni caso quello *sulla coda* della colonna sarebbe preferibile all'altro *sulla testa*, conforme a quanto già dissi a proposito delle evoluzioni che si eseguiscono volgendo le spalle al nemico.

Il nuovo regolamento per la cavalleria austriaca ammette lo schieramento bilaterale dello squadrone, come normale *schieramento in avanti*; conseguenza dello svincolamento delle parti organiche dello squadrone. Il secondo plotone della colonna viene in linea a destra del primo, il terzo e il quarto a sinistra; evoluzione che può facilmente eseguirsi anche a rapida andatura, e può essere infatti in molti casi preferibile allo schieramento unilaterale che porta tutta la fronte da una sola parte dell'asse della colonna, e per conseguenza della linea di direzione che vassi seguendo.

FIGURA 85.ª

Ma può darsi, e non rado, il caso che giovi schierarsi in direzione obliqua a quella verso cui procede la colonna, cioè per far fronte sopra una linea obliqua rispetto alla linea di marcia, per immediato attacco o contrattacco di fianco. In tal caso lo spediente più semplice sarà: comandare la marcia *diagonale* per plotone e subito dopo la formazione dello squadrone, da ese-

guirsi mediante il retto avanzare del plotone di testa e un breve obliquare degli altri che verranno in linea raddoppiando l'andatura.

Il comandante dello squadrone cavalcando innanzi mentre lo schieramento va effettuandosi darà egli medesimo la direzione coll'esempio e col cenno, cui dovrà conformarsi fino dal primo momento il plotone di testa. Per questo solo e semplice mezzo pratico è possibile dare alla linea quella precisa direzione che il caso e l'intento nostro richiedono; al che non potremmo pervenire molte volte usando i semplici comandi a voce e le conversioni esatte di $^1/_4$ o $^1/_8$ di circolo secondo le prescrizioni dei regolamenti. Ma dovendosi il più spesso percorrere ancora un tratto di 200 e più passi dopo eseguito lo schieramento prima di venire all'urto, facilmente si potrà correggere nel frattempo quella leggera divergenza che da principio potesse esservi tra la direzione del fronte e la direzione dell'attacco.

Anche il passaggio dall'ordine in due righe a quello in una riga sola, adoperato da un plotone o da una sezione staccata per fronteggiare da pari a pari un nemico soverchiante di fronte, o avviluppare un piccolo drappello, si eseguirà *marciando* piuttosto che *a fermo*, dovendo tornarci utile lo improvvisare quello aumento di fronte ad un tratto sugli occhi del nemico sul punto d'assalirlo, senza dargli tempo da provvedere al riparo. Ma un intero squadrone non farà uso di tale spediente se non che per eccezione, quando sia ridotto a minima forza.

Su terreno scabro si potrà fare aprire le righe in avanti nel muovere alla carica. Lo stesso potrà farsi, prendendo anche distanza di una ventina di passi da riga a riga, quando si voglia estendere una carica di fronte alle ali ed ai fianchi del nemico, sia facendo caricare la prima riga in due stormi (per ala) verso destra e verso sinistra obliquamente, e la seconda riga rettamente per l'intervallo tra quelli, sia lanciando alla carica diretta la prima riga unita, e facendo uscire la seconda in due stormi (per ala) fuor delle ali di quella. Ciò suppone che non si abbiano disponibili interi plotoni da impiegarsi a quell'uopo; e può applicarsi piuttosto ad un plotone o ad una sezione priva d'immediato sostegno che ad uno squadrone.

C. *Scaglionamenti.*

Si può far diretto passaggio ad un ordine scaglionato tanto dall'ordine di linea quanto da quello di colonna comunque formata. Basta accennare ai comandanti dei singoli drappelli il posto ove debbono recarsi o la direzione e la distanza che debbono prendere, e lo scopo cui devesi mirare. Nello avanzare, per esempio, basterà che il comandante dello squadrone dica == *plotone di destra* (o *di sinistra*) o *plotoni d'ala* — *scaglioni indietro a* 50 o 100 *passi* oppure == *plotone* o *sezione di coda* — *scaglione indietro a destra* o *a sinistra a* 100 o 200 *passi* == Ciascuno scaglione si formerà in linea tostochè il terreno glielo permetta, o almeno nel muovere alla carica.

I prussiani hanno una particolare formazione dello squadrone a scaglioni di plotone avanzando, che chiamano *Halb-Kolonne* (mezza-colonna) e serve come atto preparatorio per uno schieramento o cambiamento di fronte obliquo, cioè per attacco o contrattacco di fianco

FIGURA 86ª

D. *Mosse.*

Considerato il carattere particolare della tattica della cavalleria, e rammentando ciò che dissi intorno alle varie forme ed ordini delle sue unità di massa, accennerò qui le mosse che que-

ste possono eseguire secondo l'ordine in cui si succedono nelle operazioni di guerra.

Muovendo da una posizione da campo,

Mosse offensive

1.° Marcia avanti in ordine da marcia sulle strade,

2.° Marcia avanti in ordine da manovra sulle strade, o attraverso alla campagna,

3.° Marcia avanti in ordine da combattimento, per venire alla carica, nella campagna o sulle strade; Cambiamento di fronte occorrendo,

4.° Marcia avanti in ordine da manovra o in ordine sparso, inseguendo il nemico attraverso alla campagna o sulle strade,

5.° Marcia avanti in ordine da marcia sulle strade.

Mosse difensive

1.° Marcia in ritirata in ordine da marcia sulle strade,

2.° Marcia in ritirata in ordine da manovra, sulle strade o per la campagna,

3.° Marcia in ritirata in ordine da combattimento, nella campagna o sulle strade; Cambiamento di fronte, occorrendo,

4.° Marcia in ritirata in ordine da manovra, attraverso alla campagna o sulle strade,

5.° Marcia in ritirata in ordine da marcia, sulle strade.

Allorchè lo squadrone dovrà passare dall'ordine da marcia a un ordine da manovra o da combattimento, dipenderà dalle circostanze del caso determinare se più convenga richiamare le guardie di marcia, o ravvicinarle alla colonna, o trasformarle in ordine da combattimento, mantenendole staccate dal grosso, forse per dar subito principio all'attacco.

Il comandante cavalcherà qualche tratto innanzi alla colonna per iscegliere e indicare la strada egli medesimo, a scanso di errori o ritardi: e ciò sarà tanto più necessario nello andare attraverso alla campagna; nel qual caso una distanza di 200 passi non sarà troppo grande. Incontrando qualche ostacolo, li esploratori lo accenneranno; il comandante lo riconoscerà, vedrà come si possa scansarlo o superarlo, e darà li ordini opportuni. Non sempre sarà possibile evitare in tal caso una fermata, e

forse anche non brevissima. Sarà buono spediente allora fermar la colonna a qualche distanza dall'ostacolo piuttostochè sull'orlo di questo. Un ostacolo che possa superarsi per salto (come un fosso, una siepe ecc.) o per salita e discesa (come un ciglione di campo, un argine, e simili) si fa attraversare da una riga per volta, facendo allargare i cavalieri dal centro in ciascuna riga secondo che il caso richieda, e succedere le righe una all'altra il più presto possibile. A ciò sopravvedono li ufficiali subalterni, mentre il comandante va alla testa della colonna, la quale, superato l'ostacolo, si ricompone marciando, e poi o si ferma dopo percorso un tratto d'un centinaio di passi, o continua ad avanzarsi di passo. Talvolta potrà bastare fare aprire le righe per superare l'ostacolo marciando tutta la colonna, invece di muovere ciascuna riga a sua volta da fermo. Ma quegli ostacoli che pel passaggio dei cavalli si rendono più scabrosi e difficili (come i pantani, le ripe molli o arenose) richiederanno lo spiegamento in linea, anche in una sola riga, e il diradamento delle file o dei cavalieri. Ed anche talvolta, per risparmio di tempo se non altro, potrà essere utile indirizzare contemporaneamente le due sezioni o i quattro plotoni a diversi passaggi, e ricomporre poi subito la colonna. Dovendosi finalmente attraversare un tratto di terreno talmente impedito da rendere impossibile la conservazione dell'ordine anche marciando a file aperte (come un greto molto rotto o uno sterpeto assai fitto) ciascun plotone, uno dietro l'altro, oppure per vie diverse parallele e vicine, marcierà a frotta dietro al suo capo, e poscia si riordinerà sboccando all'aperto.

I cambiamenti di direzione sono accennati dal comandante colla mano o colla sciabola, indicando la nuova direzione da prendersi. Inutili i comandi laddove un cenno possa bastare, o il terreno imponga le linee da seguire.

Nella marcia in linea difficilmente dovrebbe accadere che s'incontrino ostacoli da scansare o superare, quando si faccia buon uso di quella forma, che la si prenda cioè soltanto per caricare e nel momento di procedere a tale atto. Quindi i cambiamenti di direzione in linea, sia per obliquamento individuale o per con-

versione di fronte, sia per marcia diagonale o per conversione dei plotoni, troveranno più spesso utile impiego nel mutare ad un tratto la direzione dell' attacco che nello scansare qualche impedimento prima non veduto. Quando però un intoppo si mostri improvviso dinanzi al fronte della linea (come un fosso o un tratto di terreno pantanoso) si potrà traversarlo rompendo momentaneamente li ordini senza interromper la marcia, andando cioè ciascun plotone che vi s'imbatta a frotta dietro al suo capo, e riordinandosi subito dopo, oppure aprendo le righe o le file ecc. S'intende che se il nemico sia molto vicino, e per conseguenza la linea abbia già mosso il galoppo o stia per muoverlo, tali ripieghi non potranno praticarsi, ma farà d'uopo o rinunziare all'attacco in quella direzione e retrocedere, o fermarsi e lasciare che il nemico intoppi a sua posta in quell'ostacolo, o precipitarsi innanzi a stormo non badando ai danni. Per ciò appunto è buona regola far precorrere alcuni scorridori arditi e ben montati, sempre che non si conosca il terreno su cui vassi a combattere, o non bene lo si discerna tutto quanto da lungi. Alla battaglia di Praga nel 1757 la cavalleria dell'ala sinistra prussiana che doveva, nel concetto di Federigo, dare il crollo decisivo alla giornata, fu trattenuta e impedita da certi piccoli stagni e scoli e pantani in mezzo a belle praterie che le erano parse terreno da squadronarvi sopra a trotto e galoppo. A Torgau nel 1760 un piccolo fosso fermò sul più bello d'una gran mossa offensiva la cavalleria dello stesso Federigo. A Waterloo la cavalleria di riserva francese lanciata a gran trotto in colonna ebbe non poco danno per lo improvviso intoppo di una affossatura che cuopriva la fronte delle fanterie inglesi. Al Garigliano nel 1860 noi mandammo tre reggimenti della nostra buona cavalleria a squadronare sopra un terreno piano e nudo, ma tagliato da un labirinto di fossi, che parea da lungi una bella piazza d'arme. — Avendo incontro fanteria, un indizio di qualche ostacolo non visibile da lontano (un fosso o un tratto di terreno paludoso) che la cuopra contro i nostri attacchi, potrà aversi nel vedere che quella non prende disposizioni da difesa, come non mancherebbe di fare qualora da ripari locali non fosse assicurata.

Nella marcia a scaglioni, come in quella in ordine rado, e più ancora nella marcia in ordine separato, i vari drappelli o gruppi seguiranno quelle linee di marcia che loro si converranno meglio, secondo lo stato del terreno, li atti del nemico, lo scopo cui si mira e li ordini ricevuti, guardando più allo assieme della manovra che alla scrupolosa osservanza delle forme, dei modi e delle linee accennate dal regolamento d'esercizio. Perciò quei drappelli talvolta divergeranno, tale altra convergeranno, aumentando o diminuendo anche le distanze, battendo insomma quella via che meglio possa condurli all'oggettivo loro prefisso, od a quello che il rapido mutar dei casi può loro imporre da un istante all'altro, avendo però sempre riguardo al concetto direttivo dell'atto ordinato dal comandante. Per esempio il capo di uno scaglione di sostegno che venga ad avere sul suo fianco esterno un impaccio, come un cascinale, un recinto murato, uno stagno, dovrà considerare se non possa per avventura tornargli meglio girare dall'altra parte di quell'ostacolo, forse per togliersi alla vista del nemico, piuttosto che continuare a procedere rettamente.

Cambiamenti di fronte. — La buona tattica di guerra della cavalleria non ammette cambiamenti di fronte se non che offensivi o controffensivi, cioè *in avanti.* Non dovendosi rimanere inutilmente in linea spiegata, che non è, lo ripeto, forma da aspettazione o da manovra, ma da attacco, ne risulta che il cambiamento di fronte dello squadrone spiegato in linea non avverrà quasi mai se non che per cambiamento di direzione d'attacco, da adoperarsi o dopo una finta, o per dare miglior direzione all'assalto senza mutarne l'oggettivo, o per fronteggiare improvvisa carica di fianco, o finalmente per mutare ad un tratto l'oggettivo di un attacco già intrapreso, o che si fosse sul punto di intraprendere. Mai dovrebbe esservi bisogno di usarlo per correzione di posizione a fermo, non dovendo la cavalleria mostrarsi sul fronte o schierarsi in ordine esteso da combattimento in rapporto di manovra col nemico, se non che per agire subito. Perciò in generale quella evoluzione sarà eseguita marcia durante, o cominciata dopo un alto momentaneo e terminata colla mar-

cia diretta. Di più, raro sarà che debbasi eseguire cambiamento di fronte maggiore di 45.°, poichè lo avere schierato lo squadrone in una data direzione supponendo la opportunità dello agire senza ritardo su quella, non sarebbe ragionevole supporre che a quella opportunità subentrasse ad un tratto l'altra di caricare con tutto lo squadrone in direzione affatto diversa. E per farsi giusta idea del valore di questa osservazione si rifletta come da un cambiamento di fronte di 45.° gradi risulti una divergenza di direzione di più di 250 passi a 400 passi di distanza, cioè a buona portata d'attacco, dal punto in cui si eseguirebbe quella evoluzione; lo che supporrebbe un subitaneo considerevole spostamento dell'oggettivo dell'attacco, non ammissibile nella maggior parte dei casi, specialmente per lo squadrone isolato.

Potrà bensì accadere che mentre lo squadrone spiegato procede direttamente all'attacco, convenga staccarne per conversione in fuori una parte (un plotone o una sezione) a cuoprire il fianco contro un improvviso attacco nemico, o contro il fuoco di alcun drappello di fanteria prima non veduto, mancando a tale uopo un apposito drappello di sostegno: e si avrà allora un cambiamento di fronte parziale e un doppio o triplice attacco contro due o tre oggettivi diversi. In ogni caso però, il cambiamento di fronte, generale o parziale che sia, usato come mezzo d'attacco, non potrà eseguirsi con isperanza di buon successo a distanza minore di 200 passi dal nemico che vuolsi assalire.

La conversione di tutto il fronte è il modo più semplice e migliore di eseguire i cambiamenti di cui parlo: pur tuttavia un grosso squadrone che abbia cavalieri o cavalli non bene addestrati alle larghe e rapide girate, e debba eseguire cambiamento di fronte di 45.° o 90.° potrà invece fare uso della conversione per plotone (*plotoni a destra* o *a sinistra*, o *diagonale o destra* o *a sinistra*) e lo schieramento subito dopo (*formar lo squadrone*). Tale spediente può esser consigliato talvolta dallo stato del terreno anche ad uno squadrone ben composto e addestrato. Ma necessariamente richiede distanza maggiore dal nemico di quella voluta per la semplice conversione; quindi l'effetto ne è meno pronto.

Comunque però lo si eseguisca, il cambiamento di fronte sotto il fuoco o a breve distanza dalla nemica cavalleria, eseguito, come ragion vuole, a rapida andatura, scompone facilmente li ordini e produce stormo, non potendosi pur pensare a correggerlo dopo eseguito. Ma ciò non può trattenere dallo usarlo, quando lo si vegga opportuno, poichè una impetuosa carica a stormo serrato è forse il meglio che oggimai possiamo prometterci dalla cavalleria anche negli attacchi diretti.

Quanto poi al rovesciamento del fronte (far fronte indietro) abbia desso per iscopo la marcia in ritirata a portata d'attacco dal nemico, poichè a maggior distanza non avremmo lo squadrone spiegato in linea, oppure di far fronte ad improvviso attacco da tergo, caso eccezionale, il *dietro-fronte per plotone* sarà sempre preferibile al *dietro-fronte per quattro* e alla conversione dell'intero squadrone nelle manovre di guerra, per ragioni facili a comprendersi. La *contromarcia*, sia per fila, sia per plotone (mediante la conversione dei plotoni a destra o a sinistra, la marcia a risvolto da testa a coda, e lo schieremento sul fianco — evoluzione di cui fa così gran conto il generale De-Rochefort) non può assolutamente considerarsi come atto di buona tattica campale.

E. *Uso dell'ordine rado.*

Lo aprire e serrar le file si eseguisce marcia durante, anche andando di trotto, e sugli occhi del nemico.

La formazione a catena o a gruppi, coi respettivi sostegni, può dessa pure eseguirsi senza interromper la marcia, sia da un ordine qualunque di colonna, sia dall'ordine di linea: ma più spesso occorrerà doverla effettuare da fermo avanzando.

Raro sarà che convenga dar poi la muta alla catena od ai gruppi, se pur non fosse per la esplorazione durante una marcia lunga e faticosa, e profittando di una fermata, o per eseguire cariche successive in ordine sparso, richiedendolo il caso. Perciò quei tattici i quali, come De Bismark, Okouneff, D'Azémar, vorrebbero dare a ciascuno squadrone di cavalleria un plotone di

tiratori montati per le fazioni di fuoco e d'ordine rado, non si trovano imbarazzati dal pensiero di dover provvedere allo scambio di quella frazione con un altra nelle operazioni dello squadrone isolato.

Neppure sarà frequente l'utile applicazione del rinforzo accennato dal N.° 1710 del regolamento nostro per l'esercizio della cavalleria. Potrà tenerne luogo lo avanzare dei sostegni serrati o a stormo per caricare, oppure il ristringimento degli intervalli e il prolungamento della fronte mediante qualche altra squadra o plotone. Il primo di questi due spedienti è atto da combattimento assai più confacente all'indole della cavalleria che nol sarebbe lo sparpagliare una seconda squadra o un secondo plotone per raffittare la catena formata prima: il secondo è ripiego da esplorazione, che offre il vantaggio di non frammischiare le squadre o i plotoni.

I cambiamenti di fronte risultano nell'ordine rado da un assieme di cambiamenti di direzione dei cavalieri, gruppi e drappelli che compongono quell'ordine. Uno squadrone largamente steso per esplorazione (drappello staccato per ricognizione o guardia di marcia di una colonna) dovendo eseguire sensibile cambiamento di fronte o di direzione, che qui torna lo stesso, potrà trovar conveniente di fermarsi, formare una nuova fronte di esplorazione (catena o gruppi coi rispettivi sostegni) nella nuova direzione di marcia, e raccogliere il plotone o i plotoni già sparsi. Ciò converrà tanto più quando debbasi far perno del grosso della vanguardia invece che del centro o di un ala della fronte rada della vanguardia stessa.

La raccolta *(serra-truppa)* si farà sul grosso dello squadrone, o sopra un sostegno, o su qualche altro punto centrale, o indietro, o da fianco, o avanzando, secondo chè il comandante accennerà, o laddove ei ne faccia dare il segnale. Qualora poi occorresse riunire la riserva e i sostegni senza pur raccogliere la truppa sparsa sulla fronte, non si farà suonare il serra-truppa, ma si daranno a voce i comandi opportuni.

Atti di combattimento delle unità tattiche di cavalleria.

Tutta intera la tattica della cavalleria mira a profittare nel miglior modo possibile della rapidità e dell'impeto che costituiscono le qualità essenziali di quella milizia; cioè a sviluppare al più alto grado la potenza offensiva ch'ella ha e trarne i maggiori vantaggi, e compensare quel difetto di attitudine difensiva ch'è in lei tanto sensibile. La carica *a fondo* ne è lo scopo finale; atto istantaneo e rapidissimo, prima e dopo del quale fa di mestieri che la cavalleria non rimanga un solo momento più del bisogno a vista del nemico, ed esposta al suo fuoco.

Perciò sono precetti di buona tattica i seguenti:

1.° Che la cavalleria non sia messa e tenuta ferma a mostra, sugli occhi del nemico, sia in ordine ristretto da riserva o da manovra, sia in ordine esteso da combattimento;

2.° Che si eviti del pari ed assolutamente quell'ozioso squadronare che svela innanzi tempo al nemico le forze, le disposizioni, le intenzioni nostre; a meno che si voglia a bello studio richiamare l'attenzione di lui, distogliendola forse da qualche altro atto che si vada preparando, o costringerlo a trattenersi fermo minacciandolo. Rammenterò a tale proposito quella bella ma inutile parata di cavalleria che andammo a fare nel 1860 sulla sponda del Garigliano, sotto il fuoco dei cannoni e delle carabine, il risultato della quale si fu di perdere qualche diecina di cavalli, oltre il danno che patì il 7.° bersaglieri, e lo avere riconosciuto ciò che già conoscevamo. Se a Castelfidardo o ad Isernia i lancieri di Novara si fossero mostrati fin dal principio della fazione ai piedi delle alture della Crocetta o sull'alto del Macerone quel terror panico che al loro repentino apparire sciolse così presto le file dei papalini e dei borbonici non sarebbe avvenuto.

3.° Che li atti preparatorj per l'attacco si facciano coperti, se possibile, alla vista del nemico; e ciò non permettendo il terreno, che si facciano rapidi e avanzando;

4.° Che l'attacco sia veramente opportuno, tanto per ri-

guardo al momento quanto per riguardo alla direzione e alla forma, considerato il terreno, la qualità, la forza, e le disposizioni del nemico, e lo scopo cui si mira; e che sia grosso e impetuoso per modo che possa ottenersene lo effetto più pronto, e fino dal primo istante se possibile. Li attacchi *successivi* possono essere voluti dalle circostanze; ma poichè dessi logorano le forze e li animi, una buona cavalleria deve procurare, per quanto da lei dipenda, di non averne bisogno. Quindi non usare ordini molto profondi. Quando però siffatti attacchi siano opportuni, farli sempre rapidi, incalzanti, furiosi, mutandone opportunamente la direzione. — La storia delle nostre ultime guerre ci offre alcuni esempi di cariche veramente opportune, per quanto almeno concerne la scelta del momento. Nel 1848 la bella fazione di Genova cavalleria a Governolo e il contrattacco eseguito da Savoja e Genova nei piani di Cerlongo; nel 1849 quello dei due squadroni di Piemonte-Reale alla Sforzesca; nel 1859 lo splendido fatto di Montebello (lancieri di Novara e cavalleggeri di Monferrato,) e la carica dello squadrone del cav. Avogrado (cavalleggeri di Monferrato) sul pianoro di S. Martino; nel 1860 la punta eseguita con sì bello ardimento e sì felice successo dallo squadrone del cav. Montiglio (lancieri di Novara) al Macerone presso Isernia; e nel 1866 le cariche dei lancieri d'Aosta e delle Guide presso Oliosi e Monzambano, quelle dei cavalleggeri di Alessandria dinanzi a Villafranca, e quelle dei lancieri di Firenze presso Versa sul Torre.

5.° Riuscito bene l'attacco, che non si cessi di premere il nemico finchè sia possibile senza correr noi troppo grave rischio. Perchè un attacco a fondo dia tutto il frutto che può dare conviene sia seguito senza stacco da un inseguimento pure a fondo. Ciò si applichi particolarmente alle cariche risolutive sul finire di un combattimento, che debbano non solo rompere ma sbaragliare il nemico. Questa regola fu bene applicata al Macerone.

6.° Fallito invece l'attacco, che presto la cavalleria sparisca dal campo battuto e visto dal nemico, e prestissimo si raccolga e si riordini.

7.° Che dovendosi ripetere attacco fallito, se ne varj il modo.

a fine di sconcertare l'avversario e rendere fiducia ai nostri cavalieri.

Le quali regole tutte possono compendiarsi in questa = che la cavalleria profitti della sua mobilità. 1.° *per agire a modo di sorpresa quanto più può.* 2.° *per ottenere l'intento dei suoi attacchi il più presto possibile.* 3.° *per moltiplicare sempre più quei vantaggi che può ottenere.* = Ma ciò richiede, lo ripeto ancora, buon comandante, buoni cavalli e buoni cavalieri e quello spirito militare che consiste sopra tutto nella fermissima fede dello esser da più di qualunque nemico.

Nell'attacco a fondo si distinguono tre momenti: cioè

1.° Il muovere all'attacco; cioè prender la forma e la direzione più conveniente all'atto, vistane la opportunità flagrante,

2.° Lo appressarsi al nemico per caricarlo, che comprende le finte e dimostrazioni opportune a trarlo in inganno,

3.° La carica, compreso lo sviluppo dell'attacco sul fronte, sui fianchi e a tergo del nemico, o contro vari oggettivi ad un tempo.

Succede poi l'inseguimento o la ritirata.

a.) *Contro cavalleria.*

Il caso più favorevole nel combattere cavalleria contro cavalleria è quando, visto noi il nemico senza che egli ci scorga, possiamo assalirlo all'improvviso da fianco o da rovescio, e da più parti ad un tratto, di maniera che egli non abbia tempo da prendere le disposizioni opportune pel contrassalto.

Se potremo apparirgli di subito meno di 500 passi distanti e già mossi a galoppo, il nostro vantaggio sarà quasi certo, per grande che possa essere la sproporzione di forza tra lui e noi, compensando la sorpresa da parte nostra la prevalenza numerica ch'egli potesse avere. Anzi, in certi casi, il vantaggio nostro, qualora sappiamo profittare del primo effetto del nostro attacco improvviso, potrà essere tanto maggiore quanto più grosso sia il corpo nemico. Ciò suppone necessariamente terreno ingombro, e quindi attacco sulle strade con plotoni staccati, o con teste di

colonna, sboccando per esempio uno squadrone da due o tre strade convergenti. E poco minore sarà il vantaggio di quel drappello che dalla sua direzione di marcia sia portato impensatamente sul fianco o a tergo del nemico, quando, scorgendosi le due parti ad un tratto a distanza maggiore di 500 passi, quello si lanci subito all'attacco senza perder tempo a manovrare. Citerò ad esempio tra i fatti delle guerre più recenti la brillante fazione di Kourghil presso Eupatoria nella guerra di Crimea, nella quale un grosso corpo di cavalleria russa fu sorpreso e messo a scompiglio da un corpo minore di cavalleria francese, e lo scontro del reggimento austriaco usseri re di Prussia colla cavalleria della guardia imperiale francese sulla strada di Castiglione durante la battaglia di Solferino, che fu cagione di quel panico che tutti sanno.

Siffatti casi possono darsi in paesi frastagliati e coperti come i nostri, sempreché cavalleria ardita e intraprendente abbia a riscontro nemico che trascuri di guardarsi bene attorno, sia in marcia, sia durante una fermata, e più ancora nel corso d'un combattimento mentre la cavalleria scaglionata sui fianchi o dietro alla truppa combattente sta aspettando il suo momento, non pensando a sorpresa.

Essendo invece noi assaliti all'improvviso, il modo più semplice e pronto di fronteggiare lo attacco nemico sarà il migliore. Un rapido cambiamento di direzione, e un contrassalto di fianco, o di fronte e di fianco nel tempo stesso, saranno i mezzi preferibili, permettendolo il terreno: se no, converrà contrassaltare direttamente o allontanarsi dal nemico a rapida andatura finchè si acquisti spazio da poter manovrare come il caso richieda, o terreno a noi favorevole. Uno squadrone marciante in colonna sopra una strada, poichè s'abbia lasciato in coda il nemico, può gittare in una strada laterale, o nella campagna adiacente, anche da ambo i lati, i suoi due plotoni di testa, e procurare di trarre sotto la carica di quelli l'avversario che lo seguisse alla sbadata.

Nei casi più ovvii, tra due drappelli di cavalleria che muovano deliberatamente ad incontrarsi, quello avrà in generale il vantaggio che sarà più risolutamente condotto, manovrerà meno, e

caricherà più impetuoso. Dicendo *manovrerà meno* intendo dire delle evoluzioni preparatorie che si eseguiscono prima di procedere all' attacco e nel secondo momento di questo (vedi sopra). Giova però osservare che il caso più ovvio per noi non sarà già quello del poter caricare in linea serrata attraverso alla campagna, con facoltà di sviluppo sui fianchi, ma sì l'altro del dover caricare in colonna o a piccoli drappelli sulle strade, o a stormo tramezzo ad ostacoli di alberi, fossi, cespugli, ecc. cosicchè in generale la nostra tattica dovrà consistere assai più nello assalire rapido e violento che nelle studiate disposizioni e manovre. Tattica spedita d'accordo e d'impeto invece che tattica geometrica. Voi conoscete per esempio il paese traversato dalla strada di Verona a Mantova per Villafranca, sulla sinisira sponda del Mincio. Toltone quel tratto ove si stendono le falde delle alture di Sommacampagna e Custoza, il rimanente è in generale praticabile pei cavalli; ma li spessi filari di piante basse e frondose fanno tale ingombro da rendere impossibile lo squadronare a righe e file serrate in perfetto ordine. E l'occhio per di più spesso non penetra più là che un duecento passi, a dir molto, eccettochè nell'inverno, quando li alberi sono spogli delle frondi.

Comunque però sia, egli è certo che tra due drappelli di cavalleria i quali vengano a scontrarsi su terreno che consenta qualche atto diverso dal semplice urto diretto, quello che rimarrà ordinato in forma da manovra (in colonna) fino all' ultimo momento, cioè fino a 400 passi circa dal nemico, potrà con pronta e facile evoluzione (un cambiamento di direzione, o uno schieramento, o uno sviluppo laterale) schivare lo scontro diretto, e caricare obliquamente o di fianco o nei due fianchi il nemico, prendendo norma dagli atti di lui. Ma ciò è da applicarsi piuttosto ai corpi di più squadroni che allo squadrone solo. Del resto, stando il nemico fermo o titubante, il meglio sarà in gegerale caricarlo per la via più breve. Così avrebbero fatto senza dubbio i lancieri di Novara a Castelfidardo se la cavalleria papalina li avesse aspettati; così volevano fare i nostri squadroni di Piemonte-Reale al Garigliano se quel drappello di nemica cavalleria che era stato segnalato di qua dal fiume non fosse spa-

rito agli occhi loro come per incanto. Così fecero i lancieri di Aosta e Foggia a Medole e Gazoldo nel 1866.

Su terreno svariato fa di mestieri tener conto non soltanto degli ostacoli sorgenti dal suolo e delle fondure di varia specie, ma anche della natura, dello stato e dell' inclinazione dei varj tratti del suolo medesimo, nello scegliere la direzione dell'attacco; onde schivare le forti chine e il terreno molle (umido o sabbioso) o sassoso che toglierebbe impeto ai cavalli. Converrà insomma procurare di aver campo da carica migliore o almeno non peggiore di quello che batte il nemico. Ma la storia è piena d'esempi che mostrano quali grandi successi possa ottenere cavalleria che non sia troppo riguardosa a caricare sopra terreno che non siale interamente favorevole. Mi basti rammentare quelle audaci cariche degli squadroni di Gustavo Adolfo e di Carlo XII che meritarono ai cavalieri svedesi la riputazione di non sapere che cosa fossero ostacoli, quelle della cavalleria francese sui ghiacci d' Eylan, e la famosa carica dei lancieri polacchi su per l'erta di Somo-Sierra. Okouneff racconta che alla fazione di Polotzk del 18 agosto 1812, il capitano Knorring collo squadrone di riserva delle guardie a cavallo russe muovendo alla carica contro una batteria francese traversò un profondo borro, e presi dodici cannoni, riunito appena il suo squadrone, tornò a lanciarlo contro un reggimento di cacciatori a cavallo attraverso ad un terreno che opponeva le più grandi difficoltà; malgrado le quali egli costrinse il nemico a voltar le groppe. Ma che vado io ricercando esempj a ciò tra le imprese degli eserciti stranieri? Voi sapete su quali terreni abbia caricato nel 1848 e 49, nel 1859, nel 1860 e nel 1866, e con buon successo, la nostra cavalleria che pur non era assuefatta a sfidare ogni sorta di ostacoli come quella di Gustavo Adolfo e Carlo XII, nè così bene addestrata a superarli come quella di Federigo II. A Pastrengo, a Sommacampagna, a Governolo, a Cerlongo, alla Sforzesca i nostri bravi squadroni non trovarono il comodo sabbione della piazza d'arme; a Montebello caricarono su terreno che parve non praticabile per cavalleria a cavalieri famosi pel loro valore; a Castelfidardo non esitarono a gittarsi nella impacciata valle del Musone; al Macerone si

lanciarono giù per la china, sopra una strada a risvolti, per mezzo ad una pendice scabra e sassosa; al Garigliano mossero alla carica sopra un piano tutto frastagliato da fossi. — Anche presso Oliosi e Villafranca, il terreno non rassomiglia certo a quello delle piazze d'esercizio e dei campi di manovra. — Questi esempi possiamo citarli con orgoglio: sono abbastanza gloriosi, e, quello che più importa, sono di freschissima data.

Cavalleria armata di sola sciabola contro cavalleria armata di lancia dovrà schivare lo scontro di fronte. Perciò, provocato il nemico ad attacco diretto, e vistolo lanciato, quella muterà direzione ad un tratto, e verrà a caricar l'avversario obliquamente o da fianco. Ciò deve eseguirsi colla massima rapidità, e nell'ultimo momento dell'attacco, e perciò richiede abilità nelle conversioni e attenzione al comando, frutti di buono esercizio. Non potendosi praticare quello spediente, per difetto di terreno adatto a ciò o per poca abilità manovriera della nostra truppa, rimarrà il partito del tentare di trarre l'avversario su terreno impedito ove la sciabola e lo stormo abbiano vantaggio sulla lancia e sull'ordine serrato, o trarlo a disordinarsi inseguendoci in una finta ritirata, cui succeda ratto il rivolger la fronte e caricare a stormo. Così pure cavalleria che abbia cavalli fiacchi o troppo leggieri a confronto di quelli del nemico dovrà schivare l'urto diretto, e preferire i terreni impacciati ove non sia possibile caricare serrati e a galoppo steso. Qui a confronto del nostro cavalleggere armato di sciabola o di lancia vorrete porre non il nostro cavaliere di linea, che non è grave se non dell'elmo, ma il corazziere francese montato sopra un grosso cavallo normanno, od anche il soldato di cavalleria pesante austriaco o prussiano, quantunque assai meno grave del francese d'armi e d'arredi. Pur tuttavia buona cavalleria leggera, ben montata, può in caso di bisogno, sopra una strada per esempio, cimentarsi ad attacco diretto contro cavalleria grave, purchè lanci i suoi cavalli col massimo impeto. L'ajuto del fuoco in tali occasioni potrà esserle di grande vantaggio, come tra poco dirò: e molto più la sorpresa.

Nelle guerre napoleoniche si è veduto più volte la cavalleria leggera sfidare i dragoni e i corazzieri, e soverchiarli. A Waterloo

per esempio i cavalleggeri inglesi costrinsero i corazzieri francesi a sgombrare il contrastato piano di Mont S. Jean, e li usseri prussiani non furono trattenuti nel loro feroce inseguire dagli avanzi possenti ancora, benchè scompigliati, della cavalleria di riserva dell'imperatore. Nella guerra d'Ungheria del 1848-49 li usseri ungheresi ebbero molte volte vantaggio contro i dragoni e corazzieri austriaci.

Nel combattere alla sbandata cavalieri armati di sola sciabola contro cavalieri armati di lancia, questi, e particolarmente li ulani austriaci, usano volontieri quel tremendo rotar d'asta che il De-Brack accenna col nome di *Alentour parez*, e del quale ci narra aver veduto il formidabile effetto sul corpo di un capitano che ne ebbe una spalla tagliata come da un gran fendente di sciabola. Suolsi dar consiglio ai non armati di lancia di assalir due ad un tratto un lanciere; e bene stà: ma giova aggiungere che mentre uno dei due, quello di sinistra, procuri di tenere a bada il lanciere verso la sua dritta, l'altro deve avventarglisi addosso dalla parte sinistra e verso la groppa.

Forme da attacco contro cavalleria per uno squadrone, sono:

a.) *la linea,*

b.) *la colonna,*

c.) *l'ordine scaglionato,*

d.) *l'ordine rado,*

e.) *l'ordine separato.*

Modi d'attacco risultanti da queste varie forme sono:

a.) la *carica simultanea,* con tutta la forza disponibile,

b.) le *cariche successive,* insistenti contro uno stesso oggettivo.

E quelle e queste possono essere o *dirette* (di fronte, oblique o di fianco) o *convergenti*, o *divergenti*.

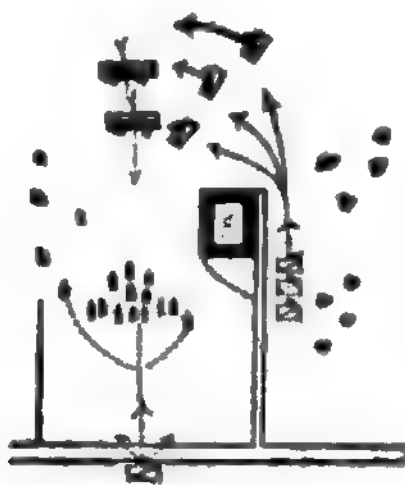
Attacco sviluppato è quello che va estendendosi per cariche rapidamente successive, sul fronte, sui fianchi, ed anche a tergo dell'avversario; e può quindi essere anch'esso o *diretto* o *convergente*, o *divergente* dopo aver fatto breccia nel fronte nemico, o contro due o tre gruppi o drappelli attigui. *Attacco fiancheggiato* è quello nel quale mentre una parte della forza va ad assalire il nemico, un'altra parte assicura i fianchi di quella

contrattacando i drappelli nemici che li minacciassero, e può essere *diretto* o *divergente*.

Queste distinzioni, conformi a quelle che già feci discorrendo degli atti tattici in generale, non sono già oziose, perocchè valgono a dimostrare quale sia l' importanza delle conversioni a rapida andatura, per le quali appunto si ottengono li attacchi convergenti o divergenti ed anche in molti casi lo sviluppo degli attacchi diretti.

Il regolamento austriaco consiglia allo squadrone solo di usare a preferenza la linea, senza sostegno o riserva', per caricare cavalleria unita; lo che vuol dire in sostanza agire col massimo sforzo, o come si suol dire giuocar tutte le proprie carte ad un tratto. Regola semplice, ottima per moltissimi casi, non però per tutti. Il terreno medesimo può renderla non di rado inapplicabile nei nostri paesi.

Negli attacchi obliqui o di fianco nulla importa che si abbia fronte uguale a quella del nemico; anzi talvolta lo aver fronte minore potrà giovare a sviluppar meglio l'attacco, come sarebbe il caso di uno squadrone ordinato a scaglioni che assalisse obliquamente uno squadrone spiegato in linea, o di uno squadrone in colonna di plotoni lanciato contro il fianco di uno squadrone in colonna di sezioni.

FIGURA 87.ª

Ma neppure nello attacco di fronte sarà assolutamente necessario aver fronte non minore di quello del nemico, quando si

abbiano ali difensive o si carichi in colonna, poichè in tal caso le ali soverchianti del fronte nemico potranno essere vantaggiosamente contrassalite dai drappelli seguenti, o da fronte, prima che abbiano eseguito la conversione occorrente a gittarsi sui fianchi della nostra testa, o da fianco durante quella conversione, o da tergo un momento dopo.

FIGURA 88.ª

Di più si consideri come difficile e rischioso debba essere pei plotoni d'ala d'uno squadrone già lanciato a carriera contro una sezione, per esempio, che carichi verso il suo centro il convergere sui fianchi di questa nel momento brevissimo dello scontro, dato che questo avvenga di fatto; e si comprenderà come un drappello di buona cavalleria che carichi col massimo impeto possa arrischiarsi ad assalto frontale contro un drappello di maggior fronte, senza dover troppo temere pei suoi fianchi, supposto che non vi siano sostegni staccati nè da un lato nè dall'altro. Ciò spiega e giustifica il favore ch'ebbe presso li antichi la disposizione a cuneo o a scaglioni col centro avanti anche per la cavalleria.

1.° Attacco in linea. — L'attacco in linea, a file serrate od aperte, suppone sgombro o non molto impedito il terreno, assicurati i fianchi o da altra truppa o da locali accidenti, e conveniente lo assalire con tutta la nostra forza ad un tratto e col massimo fronte, per risolvere di primo lancio la fazione. Può

essere frontale od obliquo; talvolta anche di fianco. Quei plotoni che si vedessero portati a caricare a vuoto, sopravanzando alla fronte o al fianco dell' avversario, non prenderanno carriera insieme agli altri, ma lasciando precorrere questi, si terranno pronti ad eseguire le conversioni opportune per gittarsi sui fianchi od a tergo del nemico, o sui sostegni che gli facessero spalla, prendendo campo in fuori se faccia d'uopo. Ciò riuscirà più facile avendo i capi-plotone dinanzi al fronte. Il piombare di quei plotoni sull'avversario non potrà quindi in molti casi esser così impetuoso come quello dei plotoni che caricarono direttamente; ma avvenendo contro i fianchi o il tergo di cavalleria lanciata in altra direzione avrà pondo bastante a produrre grande sconcerto e gravi danni. In caso poi d'attacco nemico contro i fianchi nostri, quei plotoni medesimi divergendo fiancheggeranno l'attacco.

Ma spesso, come già dissi, l'attacco in linea a carriera distesa si ridurrà in fatto ad un assalto a stormo, anche contro cavalleria non sostenuta da fanteria od artiglieria, quindi non per lo effetto del fuoco, ma per quello del terreno, della diversa potenza dei cavalli o del diverso valore dei cavalieri. Ciò non nuocerà al buon esito della carica, purchè lo stormo sia fitto e largo e non troppo ineguale nel fronte nel momento dello scontro. Lo scrupoloso allineamento che potesse ottenersi a scapito dell' impeto non potrebbe dare uguali resultati.

2.° Attacco in colonna. — Non istarò a rammentare ciò che dissi delle proprietà particolari delle varie forme di colonna come forme da combattimento.

Nell'attacco successivo, i plotoni o le sezioni si succederanno a distanza di un centinajo di passi, cavalcando sulle orme l'una dall' altra, o spostandosi un poco in fuori, e caricando nella stessa direzione del plotone o della sezione respettivamente precedente o in direzione diversa, per esempio contro un ala od un fianco del nemico.

FIGURA 89.ª

Ciascun drappello dovrà caricare col massimo impeto, mirando al massimo effetto possibile, non contando cioè sulle cariche che potranno succedere alla sua, non fermandosi, non retrocedendo se non siavi assolutamente costretto dal nemico: non potendosi ammettere attacco successivo intrapreso o prolungato con deliberata volontà che tale sia, se non che forse nel combattere in ritirata. Perciò quel drappello cui riesca rompere il nemico deve incalzarlo e procurare di compierne lo sbaraglio; e il resto dello squadrone gli terrà dietro, o svilupperà l'attacco sui fianchi.

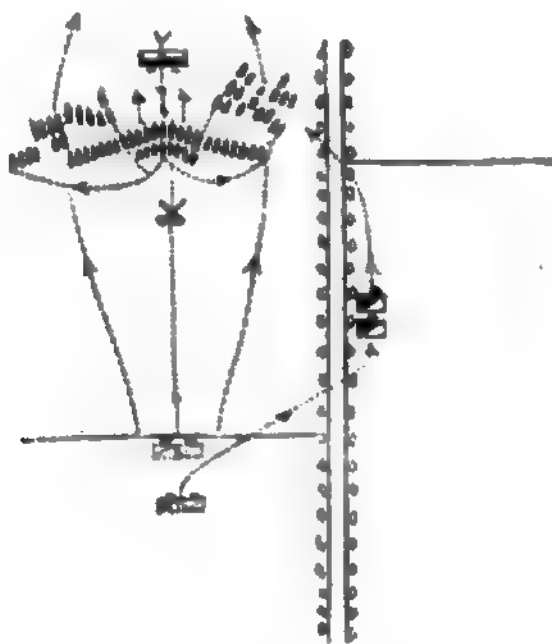
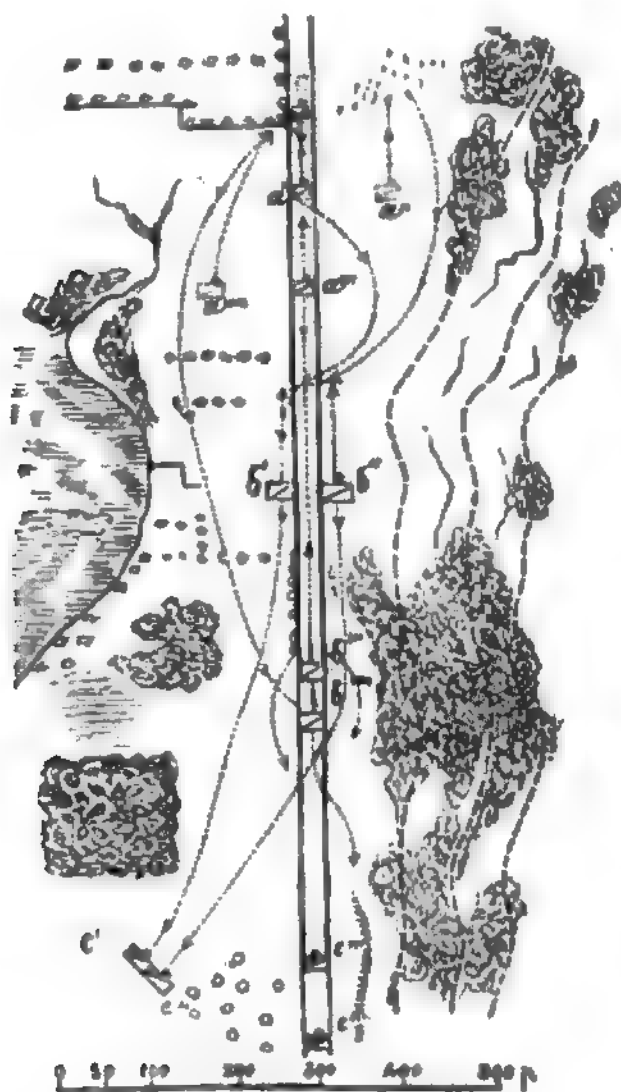
FIGURA 90.ª

Quel plotone o quella sezione poi che dopo aver ributtato il nemico, e seguitolo poi per qualche tratto si vegga incapace a più oltre procedere con vantaggio, o perchè troppo disordinata e stanca, o pel sopraggiungere di altro drappello nemico, cederà il campo al plotone o alla sezione seguente, sgombrandole il terreno dinanzi, cioè spostandosi a destra, a sinistra o da ambo i lati, o soltanto fermandosi, secondo la direzione per la quale soprarriva quel suo sostegno, si riordinerà presto e si porrà alla coda della colonna. Nè risulterà un attacco successivo avanzando.

FIGURA 91.ª

Similmente quel drappello che fosse respinto verrà a raccogliersi dietro o sui fianchi della colonna, scuoprendo il drappello che lo segue; e sempre colla maggior prestezza possibile.

FIGURA 92.ª

Pel contrattacco successivo in ritirata, la colonna si aprirà indietro a distanza di 100 a 200 passi, e ciascun plotone o ciascuna sezione caricherà alla sua volta; poi respinto il nemico, non lo inseguirà se non ne abbia ricevuto l'ordine espresso, e retrocederà di trotto a mettersi alla coda dello squadrone: e lo stesso farà a più rapida andatura se abbia dessa la peggio nello scontro.

FIGURA 93.ª

Oppure retrocedendo la colonna di trotto, ciascun plotone o ciascuna sezione alla sua volta rivolgerà la fronte indietro e caricherà, avvertendo però di non prendere distanza maggiore di 200 passi dal drappello che a volta a volta rimane indietro perchè questo non resti privo di efficace sostegno.

Ma per ogni riguardo più efficace dello attacco successivo nella

maggior parte dei casi è l'attacco sviluppato che si ottiene dalla colonna di plotoni o di sezioni facendo aumentare alquanto le distanze, caricando a fondo con la testa, e prolungando l'attacco verso un lato o da ambo i lati coi plotoni o le sezioni seguenti, col mezzo di rapide conversioni. Ne risulta un assieme di cariche combinate, succedentisi a brevissimo intervallo; e si hanno i vantaggi dell'attacco in linea, senza averne li inconvenienti, dopo aver profittato fino all'ultimo momento dei vantaggi di mobilità e maneggevolezza che la colonna possiede in sommo grado. Per esempio uno squadrone in colonna di plotoni potrà sviluppare il suo attacco a destra e a sinistra della sua testa, con un plotone da ciascun lato, ed aver disponibile il suo quarto plotone come riserbo.

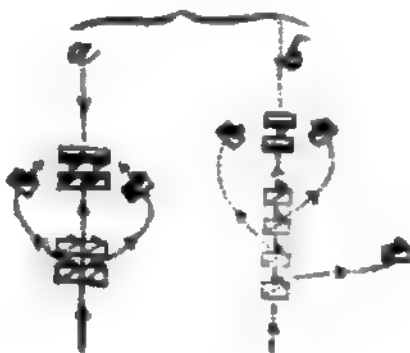
FIGURA 94.ª

Ma sulle strade fiancheggiate da ostacoli, come lo sono generalmente quelle del nostro paese, i due modi d'attacco sopradetti (successivo e sviluppato) non potranno essere applicati, se non che approfittando di qualche sbocco laterale, di qualche crocicchio, di qualche aja campestre o di qualche piazza di villaggio, siti che perciò acquisteranno particolare importanza in tali casi. Il drappello che debba sgombrare la strada a quello che gli succede procurerà di giungere avanzando o retrocedendo ad uno di tali punti, e quivi si scanserà; oppure il drappello seguente, raggiunto che abbia alcuno di quei punti uscirà dalla strada, per lasciar passar l'altro che si ritira e scagliarsi poi sul nemico inseguente.

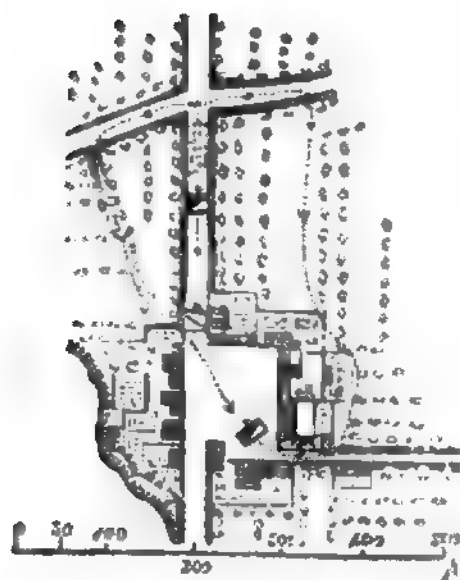
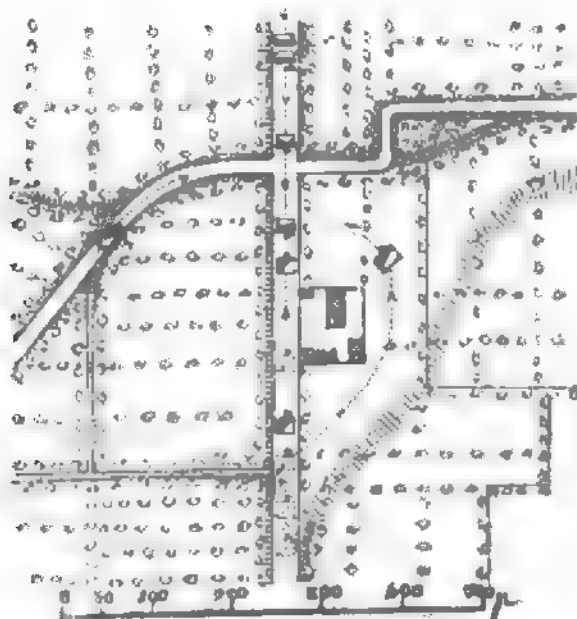
FIGURA 95.ª

Nella peggiore ipotesi il drappello cui va dato lo scambio sfilerà per uno sui lati della strada, e l'altro passerà in mezzo. Da tutto ciò si fa manifesto che il miglior partito in siffatti casi più ancora che in ogni altro sarà che la testa della colonna carichi a fondo. I plotoni e le sezioni seguenti rimarranno superflui pel momento, se non vi siano strade e sbocchi laterali adattati per attacco convergente.

FIGURA 96.ª

Da ciò ancora la inutilità delle grosse colonne nei combattimenti di strada.

Alcuni tattici (De-Brack per esempio), consigliano pei combattimenti di cui ora parlo di porre la colonna sul lato destro della strada, in guisa da non occupare con essa più della metà di questa, lasciando l'altra metà sgombra pel passaggio dei drappelli che vengano a raccogliersi dopo aver caricato. Perchè ciò possa applicarsi alle nostre strade che non hanno davvero larghezza eguale al doppio del fronte di un plotone di cavalleria, conviene supporre che la colonna sia di squadre o di quadriglie, e ciascun plotone o sezione si formi in linea a volta a volta, allorchè gli tocchi a caricare, e dopo che il plotone o la sezione retrocedente sia passata. Ma ciò non sarà possibile se il nemico incalzi dappresso il drappello da lui respinto allora allora; e in quel rapido muover di cavalli in contrario senso allo stretto e in faccia al nemico troppo facile sarà lo scompiglio.

Della colonna di quadriglie caricherà il plotone di testa, empiendo a stormo la strada. Più difficile ancora sarà lo scambio, pochi e malagevoli essendo generalmente li sbocchi sui fianchi delle piccole strade cui si confà quella stretta e profonda colonna.

La carica in colonna con piccole distanze (colonna di squadre, plotoni o sezioni a distanza intera o serrata) è stata adoperata talvolta con buon successo contro cavalleria sola entro una stretta, o contro un punto di una linea nemica per romper quivi col massimo sforzo, per riaprirsi il passo, per esempio, la coda spingendo la testa, e questa sola caricando. Ma contro nemico intatto e sotto il fuoco caricar così è atto da disperati. Un solo cavallo che cada può cagionare molto scompiglio. Se la testa è respinta tutta la colonna lo è del pari nello stesso momento, e va a rifascio.

3.° Attacco a scaglioni. — Suppone che si combatta fuori delle strade, o sopra strada non fiancheggiata da ostacoli. Dal più semplice ordine scaglionato, quello cioè in linea fitta o rada, con una o due ali difensive, si può avere secondo i casi, attacco sviluppato sul fronte o sui fianchi del nemico o attacco fiancheggiato. I drappelli d'ala non prenderanno carriera finchè non

iscorgano netto in qual direzione e su qual punto debbano caricare; mai però dovranno rimanere inoperosi. Scorgendo drappelli nemici di sostegno a portata d'attacco, contro di quelli dovranno scagliarsi piuttostochè sui fianchi o a tergo del drappello di testa.

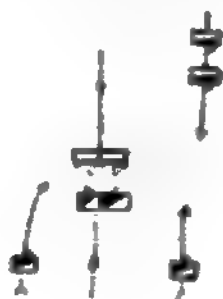
FIGURA 97.ª

L'ordine a scaglioni di sezione con distanza di 200 passi non è adatto a rapido sviluppo dell'attacco, nè alle cariche successive avanzando; è però migliore d'ogni altro per le cariche successive da fermo e per quelle in ritirata. Il secondo scaglione potrà esser trattenuto fermo mentre il primo si avanza, o seguirlo di passo o di trotto, pronto a succedergli nella carica o ad accorrere a rinforzare e sviluppare l'attacco, o a fiancheggiarlo. Del resto i due scaglioni possono esser condotti alla carica ugualmente formati in linea o in colonna di plotoni o a stormo, o il primo in un modo e il secondo in un altro.

FIGURA 98.ª

4.° ATTACCO IN ORDINE RADO. — Se il nemico manovri esso pure in ordine rado, si dirigerà l'attacco contro il suo centro o contro una delle sue ali, piuttostochè estenderlo a tutta la fronte. Non si faranno più attacchi contemporanei, per esempio contro le due ali ad un tratto, se particolari circostanze di luogo o di disposizione rispettiva delle due parti non lo dimostrino veramente opportuno, come nel caso che la fronte fosse molto estesa, Questo caso può darsi ad uno squadrone largamente sparso in ordine da esplorazione (come testa d'avanguardia per esempio) che incontri di subito il nemico.

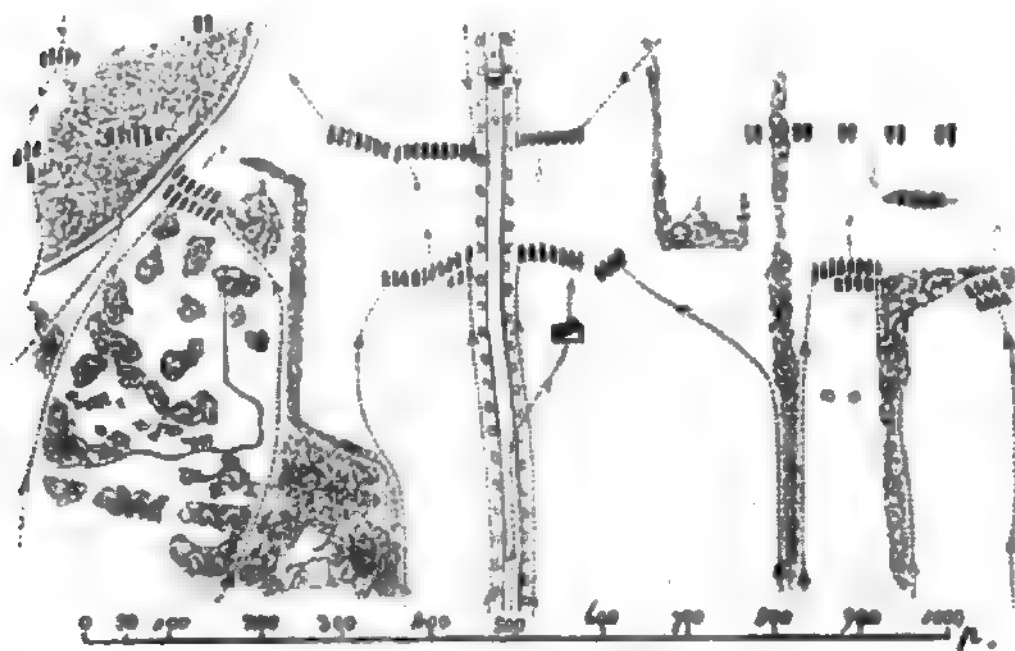
FIGURA 99.ª

Se questo poi sia formato in ordine ristretto, si potrà fare attacco avviluppante o sui due fianchi.

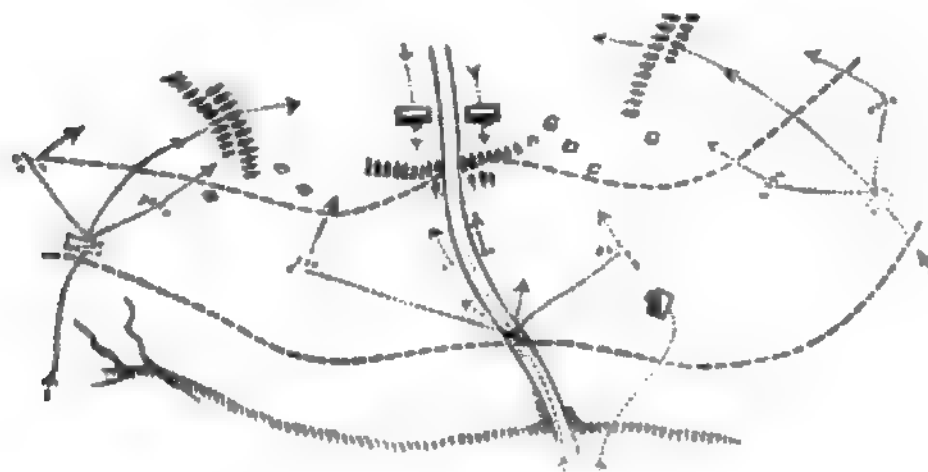
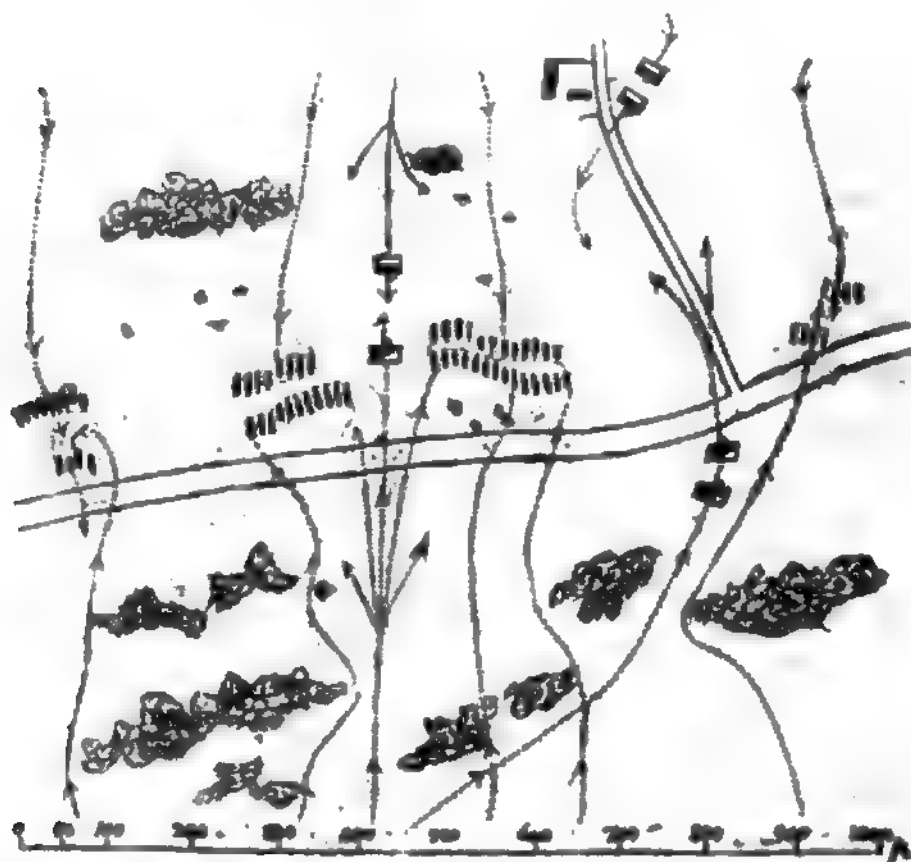
FIGURA 100.ª

Accennato l'oggettivo o li oggettivi dell'attacco, la catena o i gruppi sparsi caricheranno a stormo, seguiti a breve distanza e fiancheggiati dai sostegni, i quali o concorreranno allo assalto della testa dell'avversario, o assalteranno i sostegni di lui. La riserva potrà serbarsi ad una seconda carica, o lanciarsi contro la riserva nemica, o manovrare attorno all'avversario a precludergli la ritirata. L'attacco contemporaneo o rapidamente successivo di tutte le parti dell'ordine da combattimento dell'inimico, per isbaragliarle e separarle l'una dall'altra, sarà in generale il più profittevole.

FIGURA 101

Ciò non riuscendo, la testa dell'attacco retrocederà protetta dai sostegni, e quella e questi retrocederanno protetti dalla riserva, semprechè questi drappelli spalleggianti non siansi già impegnati; sicchè in tal caso si avrà una successione di cariche a stormo. Nelle fazioni di tal genere è sopratutto necessario che i cavalieri non si sbandino, e rimangano raccolti per plotone, conformandosi in tutto ai cenni e all'esempio dei loro capi, i quali provvederanno allo accordo per quanto loro si appartiene e come meglio potranno.

Pretender troppo peraltro sarebbe voler lo impossibile, trattandosi di atti rapidi quasi come il pensiero, eccitanti e vertiginosi che non consentono tempo e calma a riflettere. E per ciò appunto diciamo che il comandar bene cavalleria, anche nei gradi inferiori, viene da natura e da pratica assai più che da studio e buon volere.

5. Attacco in ordine separato. — Essendo lo squadrone spartito già da prima in drappelli separati, seguenti ciascuno una linea di marcia particolare, incontrando quelli il nemico ne nasceranno particolari, avvisaglie, tra le quali non vi sarà alcun legame finchè quei drappelli non si avvicinino tanto tra loro che li atti dell' uno possano avere qualche inflenza su quelli dell'altro. Quei drappelli che non abbiano nemico dinanzi a loro, e non siano strettamente vincolati alla via che seguono, potranno volgersi contro il fianco o le spalle dell' avversario che assalga altro drappello vicino. In qualche caso sarà possibile ottenere da tale disposizione un attacco convergente di tutti quei drappelli contro un solo oggettivo, accorrendo, per esempio, quelli delle ali allo annunzio o al romore del combattimento impegnato da quello del centro. Anzi appunto per procurarsi il vantaggio di tal modo d'attacco, si può talvolta formare appositamente una o due *ali offensive* di un plotone, o spiccare una sezione lateralmente e innanzi (vedi Fig. 93, c,' c," c.‴ c,⁗).

E nel combattere sulle strade, ove la profondità utile della colonna non si estende oltre il secondo plotone, gioverà profittare dei passi laterali per gittare i plotoni di coda sui fianchi o a tergo del nemico, e così sviluppare e moltiplicare l'attacco per aggirata secondo che il terreno lo consenta. (vedi Fig. 96). È questo il migliore modo di trar profitto d'una parte di forza che altrimenti rimarrebbe inutile; vantaggio massimo dell'ordine separato.

Essendo lo squadrone rotto e spicciolato in frazioni di forza e composizione diversa, anche minori del plotone, per qualsivoglia motivo e in qualsivoglia modo, se verrà comandata la carica tutte quelle frazioni, compreso i cavalieri spiccioli che possano prender parte a quell'atto, dovranno farlo raccozzandosi a stormo

e dirigendosi a preferenza contro i fianchi dell'avversario, quando non sia loro espressamente ordinato di comportarsi altrimenti. Sarà molto utilmente speso quel tempo che converrà impiegare a far ben comprendere questa regola, che pure è semplicissima, a ciascun soldato.

I pratici dicono. = Voi ci parlate di scontro e d'urto come se ogni assalto dovesse portare al cozzo dei cavalli e dei ferri; e invece nella vera guerra a ciò non si viene quasi mai, perchè l'una parte o l'altra, e tutte e due si fermano e voltano le groppe prima di giungere ad azzuffarsi. = E sia pure: ma ciò non deve dirsi ai soldati: nè così deve rappresentarsi la carica ai giovani ufficiali. La carica agli occhi loro deve essere quale la descrive per esempio l'inglese capitano Siborne. « Le trombe suonano la « carica, la terra trema sotto le zampe dei cavalli, e manda un « romor sordo come di tuono; l'urto va ad esser terribile, que« gli squadroni lanciati vanno ad annientarsi scambievolmente; « vi manca il respiro a vederli. Ecco gli Inglesi: un istante vi par « che esitino; ma no! spingono i loro possenti destrieri addosso « e tramezzo ai cavalli nemici. I ferri branditi in alto guizzano « rapidi, si scontrano: udite un formidabile martellare sugli elmi « e le corazze. Il combattimento pende incerto un istante; ma ecco « che i corazzieri (francesi) impacciati dalle loro pesanti arma« ture, cedono dinanzi al valore cui s'aggiungono forza e de« strezza soverchiante. Uomini e cavalli vacillano e cadono; le « file nemiche si rompono qua e là, si scompigliano, balenano, « fuggono; tutta la linea è rotta, calpestata, dispersa, inseguita: « vincitori e vinti spariscono. » — Tale deve esser l'idea della carica pel giovine ufficiale di cavalleria; e tale debbono desiderarla, volerla e procurarla con ogni loro potere i comandanti degli squadroni e dei reggimenti, poichè una sola di tali cariche basta a centuplicare la potenza di una buona cavalleria.

Dunque si corra allo scontro, a carica lanciata, a furia di sproni. Se il nemico non cede al primo urto, si venga alla mischia. Dando li ufficiali l'esempio, i cavalieri si spingeranno innanzi e sempre più addentro tra i nemici, uniti, benchè non troppo compatti, ajutandosi scambievolmente, stringendosi addosso

agli avversarj, urtandoli coi cavalli, e menando colpi serrati; le ali si avvolgeranno sui fianchi del nemico. I graduati dovranno colla voce e coll'esempio eccitare i soldati a cacciarsi nella mischia, e questi pure eccitarsi tra loro col loro grido di guerra.

Giova a noi sapere che li austriaci col loro presente sistema d'addestramento tattico, tutto offensivo (1866), come più volte dissi, mirano appunto a infondere nella loro cavalleria il desiderio, il gusto, dirò così, della carica a fondo e della mischia; e perciò nella istruzione individuale dei loro cavalieri raccomandano loro di non darsi pensiero di parare i colpi dell'avversario ma puntare e sciabolare quanto più possono, stante che non siavi miglior difesa dell'offendere risoluto e incessante. Ma queste idee sembra non abbiano ancora trovato il verso di fissarsi bene nelle menti dei prodi cavalieri dell'Austria, dappoichè sappiamo che nel 1865 e 1866 furono da vari corpi di cavalleria fatte e ripetute stringenti istanze alle supreme autorità militari per ottenere che fosse sostituita a quella loro istruzione di scherma a così furiosa e da sbaraglio, un' altra istruzione più completa e più pacata che facesse qualche conto delle parate. La ragione di tale desiderio va peraltro cercata più che nel combattere in ordine serrato o a stormo nel duellare dei cavalieri spiccioli. Io non istarò a dire se anche in questo le offese incalzanti non siano in generale le difese migliori. A cavallo e sul campo di battaglia non si fanno assalti da scuola.

Se il nemico ci volga le groppe prima che gli giungiamo addosso, avendo noi già preso carriera, ed essendo già per conseguenza tanto vicini a lui da poter lusingarci di raggiungerlo, gioverà continuar la carica, piombargli sulle schiene, sbaragliarlo. Così eviteremo a noi spreco di tempo e di fatica, e potremo far costar caro all'avversario una finta ch'egli avesse voluto farci. L'effetto ne sarà grande; ma perchè ciò possa farsi è necessario aver cavalli migliori, o almeno più freschi di quelli dell' avversario. Il vecchio dettato « a nemico che fugge ponte d'oro » non è davvero massima di buona tattica. In bocca d'un cavaliere sarebbe bestemmia.

Se però quel movimento retrogrado accada prima che noi ci

lanciamo allo carica, cioè mentre siamo ancora distanti dall'avversario, ci gioverà continuare la marcia innanzi di trotto, staccando un plotone o una sezione (dalle ali della linea o dalla testa della colonna) ad inseguire a galoppo steso o di carriera.

Avvenuto invece lo scontro, con vantaggio nostro, alla carica a fondo e alla mischia succederà senza stacco l'inseguimento, di trotto o di galoppo, durante il quale la truppa si raccoglierà in quella forma in cui mosse alla carica, o almeno si riunirà a stormo dietro ai capi-plotone e al capo-squadrone, secondo che si farà più o meno sparpagliata, e il terreno e l'andatura saranno più o meno favorevoli al regolare riordinamento. Una nuova carica potrà succedere poco dopo, forse in direzione diversa dalla prima. Se però la truppa che ha caricato fosse stanca e disordinata molto, ed avesse qualche sostegno vicino, si potrà lanciar questo ad inseguire, mentre quella si riunirà avanzando di trotto o di passo, o fermandosi per qualche istante. La riunione a fermo, senza inseguimento di sorta, non può supporsi dopo una carica, se non che nel caso che la ritirata del nemico sia gagliardamente protetta da altra truppa (forse fanteria o artiglieria) da cui potesse venirci danno maggiore del vantaggio che dallo inseguire potremmo prometterci; oppure che il nemico retrocedente si gitti su terreno insidioso ove non sia prudente seguirlo. Warnery parla degli sconcerti e danni cui esponeva il vecchio uso di richiamare e raccogliere indietro la cavalleria dopo la carica, prima che Federico adottasse la raccolta avanzando, cioè prima della guerra dei 7 anni; e ne adduce il seguente esempio. « L'anno 1745, il dì di Pentecoste, avemmo una fa-
« zione piuttosto gagliarda che no, presso a Landshut, in Islesia,
« per terminare di sloggiare il nemico da quel paese. Il nostro reg-
« gimento (ussari) era in seconda linea. Nello appressarci al
« villaggio di Reich-Hennersdorf, vedemmo il colonnello Soldan
« che stava col suo reggimento in prima linea lasciare sfilare
« tranquillamente attraverso a quel villaggio li ussari austriaci che
« si ritiravano innanzi a noi. Noi eravamo giovani, Seydlitz, Ma-
« lakowsky ed io, cui quella flemma non garbava punto. Pas-
« sando per li intervalli tra li squadroni di Soldan, caricammo

« con ottimo successo; e sempre avanzando, attraversato il vil-
« laggio, già stavamo per adossare alla stretta di *Fall-brück*,
« ben nota a noi, circa dieci squadroni di usseri col principe
« Esterazy, quando Soldan avendo veduto che uno dei suoi squa-
« droni s'era unito a noi, fece suonare il richiamo, prima an-
« cora d'avere oltrepassato il villaggio. Allora i nostri cavalieri
« tornarono indietro alla rinfusa, e in conseguenza di ciò il ne-
« mico non solo si vide rassicurato, ma volse di nuovo la fronte
« e ci ricondusse fino al villaggio; e se io non fossi smontato
« da cavallo sarei stato preso. Se fossimo stati addestrati a rac-
« coglierci avanzando, questo sconcerto non sarebbe avvenuto. »

Respinto invece l'attacco nostro, avverrà la raccolta (*serra-truppa*) in addietro. In tal caso, se non abbiasi sostegno d'altra truppa, converrà che la ritirata e la riunione sia rapidissima, nè si avrà tempo da riordinarsi altrimenti che a stormo, volendo ripeter subito la carica. Perciò sarà utile serbare il riordinamento o meglio il raccozzamento, allo avanzare piuttosto che pretendere di eseguirlo nel retrocedere. Perchè potessimo riordinarci a fermo farebbe d'uopo che il nemico non sapesse o non potesse profittare del vantaggio ottenuto. Sarà poi utilissimo che la ritirata e il riordinamento si facciano in direzione obliqua rispetto a quella della carica prima tentata; ma questo non potrebbe farsi con sicurezza se prima di caricare non si fosse additato ai soldati quella eventuale direzione. Talvolta gioverà profittare di qualche villaggio, o bosco, o terreno comunque impedito, ove il nemico non possa entrare caricando o possa facilmente esser trattenuto; rifugi d'onde poi, eseguita la raccolta, si uscirà di nuovo all'attacco, mutando forse direzione, o si muoverà in ritirata. Nel 1812 in Russia, la cavalleria leggera della retroguardia di Barklay minacciata dagli squadroni di Murat nella sua ritirata attraverso la Lituania, trovava quasi sempre rifugio sicuro nei boschi che s'incontrano così frequenti in quei paesi. Anche i cavalleggeri polacchi hanno sempre considerato vantaggio lo aver vicino, anche da tergo, un bosco o un villaggio ove gittarsi in caso di rotta.

Se al contrario abbiasi dietro altra truppa che debba caricare

mentre il drappello respinto si ritira (come nell'attacco in colonna o a scaglioni, e in ordine sparso con sostegni a tergo), importerà sopra tutto sgombrar presto il terreno che quella truppa dovrà battere. La raccolta potrà poi farsi a galoppo misurato, od anche a trotto allungato, secondo i casi, purchè ci troviamo riordinati e pronti a caricare di nuovo prima che a noi tocchi, e la si farà dietro o da fianco alla truppa ora detta. In tal caso la ritirata in direzione obliqua potrà trarre l'avversario inseguente in falsa direzione rispetto al drappello che muove ora a caricarlo.

Mai dovrebbe eseguirsi ritirata o raccolta dopo mossa la carica, prima d'avere urtato il nemico. Tale atto non potrebbe essere scusato se non che da improvviso intoppo di un ostacolo che mandi a vuoto la carica, o renda troppo rischioso il proseguirla, oppure dallo accorgersi subitaneo che la direzione presa conduca a danni troppo gravi, portandoci, per esempio, sotto il fuoco di fanteria ed artiglieria bene collocata e pronta a fulminarci su terreno scoperto prima che giungiamo addosso alla cavalleria nemica.

Finalmente dovendosi assalire cavalleria sostenuta da fanteria o da artiglieria, o da ambedue insieme queste armi, gioverà dapprima manovrare in modo da indurre quella cavalleria ad allontanarsi da quegli appoggi; poi caricandola, procurare di separarnela sempre più Ciò non potendosi ottenere, converrà scegliere tale direzione e tal modo d'attacco da esporci meno che sia possibile ai fuochi dell'avversario, o schermirci da questi, lanciando contro la fanteria o l'artiglieria qualche plotone in ordine rado prima di muover la carica col grosso dello squadrone contro la cavalleria, o tentare di trarre il nemico a frapporsi tra noi e i cannoni e i fucili che gli fanno sostegno, sicchè a questi sia tolto di potere far danno a noi per tema di offender lui. Le disposizioni a tale uopo occorrenti potranno prendersi anche nell'ultimo momento, quando la presenza di quei sussidj nemici apparisca improvvisa nel correre ad assalire la cavalleria.

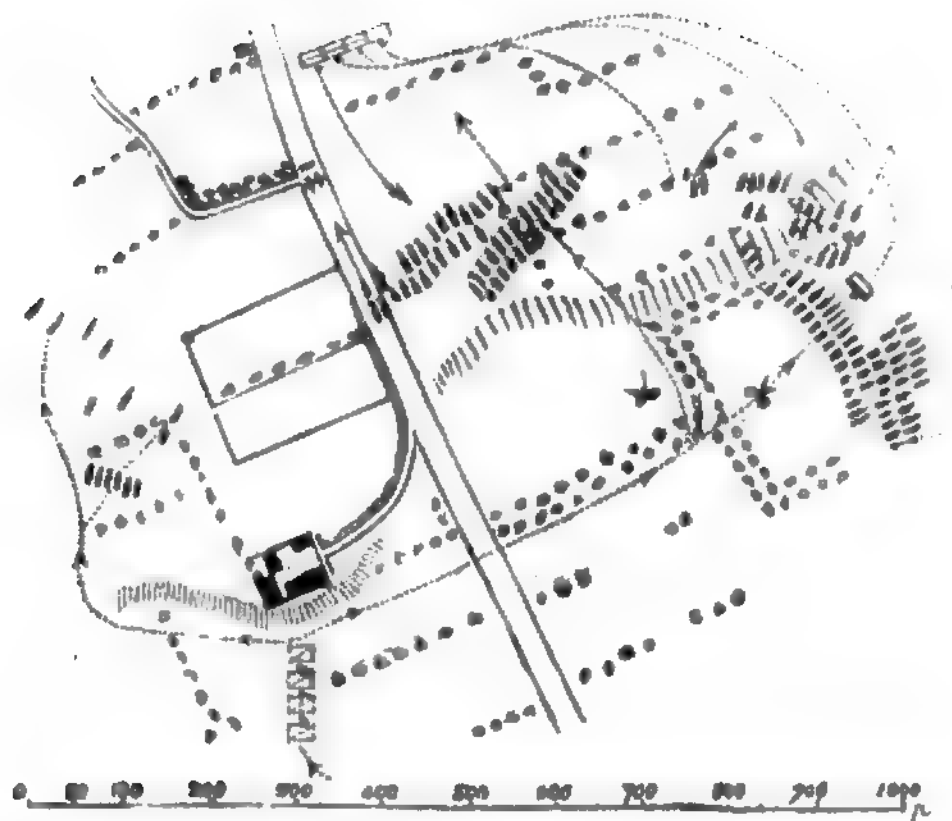
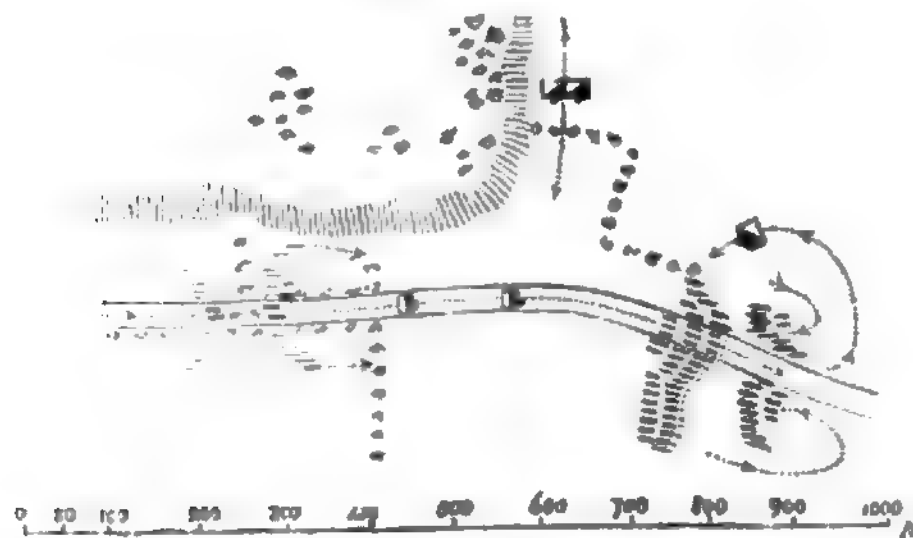
FIGURA 102.ª

Laddove il terreno sia favorevole agli agguati, appostata opportunamente una parte dello squadrone, coll'altra si provocherà il nemico, minacciandolo, inducendolo a caricare, traendolo a cadere nelle insidie apprestate, mediante una finta ritirata, e allora assaltandolo da testa e da fianco.

FIGURA 103.ª

Tale stratagemma riesce quasi sempre; ed è opportunissimo sopratutto nelle ritirate, perocchè giova se non altro a trattenere e rendere più riguardoso il nemico inseguente. Truppa ardita di sua natura, e tanto più se vincitrice, e più ancora se cavalleria, francesi, per esempio, difficilmente resiste alla tentazione di dar la caccia a nemico che le fugga dinanzi. Del resto quel provocare il nemico è anche buonissimo spediente da ricognizione, e per frastornare i disegni del nemico e trarlo a qualche atto inopportuno. A Dennewitz, per esempio, nel 1812, il generale Tauentzien vedendo minacciata la sua ala destra, alla quale veniva a congiungersi allora il corpo del generale Bulow, da una massa di cavalleria nemica, spinse verso di questa uno squadrone di cavalleggieri (usseri neri). Allora quella schiera si mosse, ed eseguì la più bella carica che potesse vedersi; ma non essendo sostenuta da altra truppa, fu costretta a voltar le groppe e tornarsene lacera, scemata di molto e scompigliata là donde s'era mossa.

Un esempio assai più bello di fazioni di tal genere, e conforme a quanto dissi intorno al modo di combattere della cavalleria leggera contro la cavalleria grave, ci è offerto dal combattimento di Dourlens nel 1814, ove alcune compagnie (*poulks*) di cosacchi del Don contrastarono per più di una mezz'ora ad alcuni squadroni di gendarmeria scelta francese. I cosacchi si avanzavano a stormi separati, i gendarmi in ordine serrato; ma nello inseguire questi si sparpagliavano; e i cosacchi allora, visti i cavalli dei loro avversari lanciati a galoppo steso, voltavano i loro ad un tratto, caricavano, e ogni volta prendevano qualche prigioniero.

Intorno all'uso del fuoco nelle cariche contro cavalleria, non tutte le opinioni dei tattici sono affatto concordi, quantunque in generale il fuoco da cavallo sia riconosciuto di pochissima efficacia a confronto di quello dei pedoni. Parlo dei tattici dei giorni nostri, i quali adducono esempj di attacchi e difese in cui la cavalleria fece uso del fuoco ora con cattivo ed ora con buono esito. — Alla battaglia di Soor nel 1745, 50 squadroni austriaci formati in tre linee con un gran borro alle spalle prete-

sero di ricevere a fermo e a fuoco la carica di 12 squadroni prussiani lanciati a galoppo. Ma fatto appena una scarica di carabine a breve distanza, la prima di quelle linee si trovò cacciata addosso alla seconda, e tutte due alla terza, e tutte e tre nel burrone. Ciò fu attribuito dai critici contemporanei non tanto allo aver fatto uso del fuoco, quanto allo avere aspettato la carica a piè fermo, invece di contrassaltare, e nella peggiore posizione possibile.

Dopo la battaglia di Dennewitz nel 1813 un corpo di cosacchi comandato dal generale Howaisky 3.° e distaccato sulla destra del corpo prussiano del generale Tauentzien, incontrò presso il villaggio di Borak una brigata di tre reggimenti di cacciatori a cavallo francesi. Howaisky fece stendere in catena uno dei suoi quattro reggimenti, e spiegare dietro a quello altri due in linea contigua, con piccolissimi intervalli, e spedì il quarto ad attorniare il nemico ed assalirlo da fianco e da tergo. Vedendo cosacchi, i francesi credettero opportuno di regalar loro una scarica prima di contrattaccarli, pensando che il fuoco troncherebbe lo slancio a quella cavalleria irregolare: e così fecero. Ma ciò recò ben lieve danno agli scorridori cosacchi, che ne ebbero al più al più diciassette uomini fuori di combattimento; e non ottenne l' intento voluto, perchè quegli scorridori, appena ricevuta la scarica, smascherarono li squadroni spiegati che li seguivano; e questi non che rallentassèro l'andatura spiccarono il galoppo e si lanciarono sui nemici che impacciati dai moschetti e dalle redini dei cavalli, non ebbero quasi tempo da impugnar la sciabola e muovere incontro agli assalitori, e furono messi sossopra con gravissima perdita.

A Witepsk nel 1812 il 16.° reggimento di cacciatori a cavallo francesi, comandato dal generale Piré, pretese di respingere con una scarica di carabine, a fermo, a 30 passi di portata una carica della cavalleria della guardia russa: ma l'effetto di questo fuoco fu più dannoso che utile a quel reggimento, poichè non valse a scemar lo slancio agli assalitori, e cagionò invece scompiglio nelle file del reggimento stesso, che fu sbaragliato. Eppure il generale Gourgaud dice che il 16.° reggimento cacciatori a

cavallo aveva *più volte* praticato quel modo di difesa con buon esito. Giova credere fosse quella la prima volta che ne facea uso contro vera carica a fondo.

D'altra parte il generale Thiébault nel suo ***Manuale generale del servizio degli stati maggiori*** narra che alla battaglia di Friedland (1807) il generale barone De La-Ferrière comandante della cavalleria del nono corpo d'esercito essendo giunto sul campo dopo aver fatto una marcia di quattro leghe di gran trotto, ed avendo scòrto di contro a sè una massa di cavalleria fresca molto più numerosa della sua muoversi per caricarlo nel momento ch'egli si formava a battaglia, nè potendo lottar con essa a forza di carica, dispose la sua linea dietro ad un lieve ostacolo, fece prender le carabine, lasciando le sciabole appese al polso per la dragona, aspettò fermo il nemico, e lo ricevette con un fuoco che lo indusse a ritirarsi senza terminar la sua carica.

Ma qui conviene supporre che o l'ostacolo di cui si fece riparo il generale De La-Ferrière non fosse di così poco rilievo come accenna il Thiébault, o essendolo, pur non lo paresse al nemico, se non vogliamo credere piuttosto che quella cavalleria russa fosse respinta perchè volle esserlo. Forse qualche vecchio cavaliere di Alessandro I. potrebbe dirci che nel momento in cui s'aspettava di udir più forte l'***Hourràh*** dei capi udì invece il *dietro-fronte,* e fu costretto a usar delle redini invece che degli sproni, non già dal fuoco nemico ma dal comando dei suoi ufficiali o dall'esempio dei suoi compagni. Paragonate infatti questo meschino episodio di quella gran giornata colla fazione di Avesnes-le-sec nella campagna del 1793. — Un corpo francese di 10 battaglioni, con 20 pezzi d'artiglieria ed alcuni squadroni, inseguito da quattro reggimenti di cavalleria austriaca, si dispose a difesa presso il villaggio di Avesnes-le-sec formando due gran quadrati e mettendo in batteria nell'intervallo di questi i suoi 20 cannoni. Ma nè la mitraglia, nè le scariche della moschetteria, serbate, dicesi, a 50 soli passi di distanza, valsero a romper la foga della cavalleria nemica, che di primo lancio ruppe quei quadrati e li sbaragliò, quantunque avesse in un istante fuori di combattimento 81 uomini e 187 cavalli, tra morti e feriti. La

mitraglia e il fuoco della fanteria, senza confronto più efficace del fuoco della cavalleria, non poterono mandare a vuoto la vera carica a fondo.

I cosacchi contro i francesi, e questi contro quelli, hanno usato nelle guerre del primo impero moltissime volte il fuoco delle carabine e delle pistole, quando con buon successo e quando con cattivo; i primi per provocare la cavalleria regolare e scompigliarla; i secondi per risparmiar le cariche e scemar la fatica ai loro cavalli. Si sono veduti corpi di cavalleria francese nelle campagne del 1812 e 1813 fermarsi in quadrato e difendersi con fuochi di carabina contro le molestie dei cosacchi, a piede fermo, o andando di passo. Se ciò non avesser fatto, sarebbero stati costretti a caricare le cento volte al giorno per tener lontano quegl'importuni avversari. L'esperienza dei tristi giorni passati attorno a Mosca tra continui allarmi e in continue scorrazzate insegnò loro ad appigliarsi a tale partito.

La cavalleria inglese nelle Indie, ebbe spesso più fiducia nelle sue pistole che nella sue sciabole. La cavalleria leggera francese in Affrica adopra la carabina da cavallo contro nemico che fa altrettanto. — Ma, checchè ne dicano a Nolan e De Noë, nè l'India nè l'Algeria hanno posto a fronte dei cavalieri d'Inghilterra o di Francia buoni squadroni da carica come quelli che si veggono sui campi d'Europa. Il barone di Schauembourg che ha comandato per varj anni il 1.° reggimento dei cacciatori d'Affrica ci spiega il perchè di quel combattere a schioppettate, dicendoci che gli arabi non si lasciano raggiungere facilmente; e paragona quella tattica di scorrazzate e fuochi ad una caccia di lepri. Il visconte di Noè invece, pieno di fede in quell'accordo di sciabola e carabina, o carabina e sciabola, che costituisce il fondamento della tattica particolare di quella cavalleria leggera, esalta i cacciatori d'Affrica francesi come il tipo della cavalleria più conveniente ai nostri tempi. Ma Schauembourg ha fatto la guerra del primo impero, e De Noë non aveva altra pratica tranne quella dell'Algeria e della Crimea allorchè pubblicò il suo scritto intorno agli spahis e ai cacciatori a cavallo. Nel 1854, a Kourghil presso Eupatoria, i cacciatori d'Affrica sorpresero e batterono

un corpo di cavalleria russo; ma in ciò non ebbe parte alcuna la tattica d'Affrica. Qualunque altro corpo di buona cavalleria leggera, posto nelle condizioni medesime, avrebbe potuto fare altrettanto. Nel 1859 poi in Italia quei cacciatori non si distinsero per nulla tra l'altra cavalleria leggera.

Ma più degli esempi qua e là raggranellati (anche dalle ultime guerre d'America e di Germania) contraddicentisi tra loro, spiegabili in tanti e diversi modi, che spesso dilettano ma non convincono, e che io non oserei affermare con giuramento, valga la opinione dei giudici più autorevoli nella materia di cui parlo.

Dissi già che Gustavo Adolfo, Turenne, Carlo di Svezia non avevano fede nel fuoco della cavalleria. Condé e Cromwell fidavano anch'essi più nelle spade che nei moschetti e nelle pistole dei loro cavalieri. Maurizio di Sassonia scrive nelle sue *Rêveries* avere sempre udito dire che quella cavalleria la quale fa uso del fuoco è battuta. Sapete come la pensassero su tale proposito Federico II. e Seidlitz: lo scrissero a caratteri indelebili sui campi di Hohenfriedberg, di Soor, di Rossbach, di Zorndorff. Varnery dice non aver mai veduto squadrone che facesse uso del fuoco (intende fuoco di moschetto o carabina a fermo) non essere rovesciato da quello che veniva ad assalirlo senza tirare. Murat, Lasalle, Montbrun, Kellermann e li altri sommi della cavalleria del primo impero, e Napoleone con esso loro, erano della stessa opinione. Tra li scrittori sorti dal 1815 in poi, e particolarmente tra i più competenti per ciò che tocca alla cavalleria (Bismarck, Decker, La-Roche-Aymon, Jácquinot de Presles, De-Brack, Ohouneff, Schauembourg, Nolan, D'Azémar, Rochefort ecc.) i più considerano i fuochi di carabina e di pistola a cavallo come semplici mezzi da badalucco nelle fazioni sparpagliate, per travagliare, provocare, ingannare il nemico, e non come mezzi da carica. I regolamenti d'esercizio per la cavalleria dei principali eserciti europei non fanno parola di carica e riscossa a fuoco. Li austriaci, come già dissi, sono giunti perfino a togliere il moschetto o carabina anche ai loro dragoni e cavalleggeri.

Ma una parte degli scrittori di sopra accennati, a capo dei quali il Bismark e il De La-Roche-Aymon, credono vantaggioso

l'uso del fuoco a preparare e fiancheggiare le cariche di cavalleria sola contro cavalleria, per la considerazione dello sconcerto che per quello si può suscitare nelle file del nemico, tanto da fargli perdere lo slancio e l'assieme prima di urtarlo, e appena un momento prima. A ciò vogliono adoperati non già quei cavalieri medesimi che debbono eseguire la carica, ma drappelli speciali di tiratori (*tirailleurs, schützen*, *flanqueurs*, *franc-tireurs*) ch'eglino vorrebbero aggiungere agli squadroni, o drappelli per tale uopo distaccati a volta a volta, mentre il grosso degli squadroni caricherebbe a galoppo lanciato e ad arme bianca. Qui ritroviamo in un modo o in un altro l'antica combinazione delle torme di moschettieri o pistolieri cogli squdroni di lancie o corazze, cioè l'arme da fuoco nelle mani di alcuni cavalieri, l'arme bianca in quelle degli altri; e l'accordo tra questi e quelli non più limitato al trotto o al galoppo misurato, ma esteso al galoppo andante, alla carriera. Qualcuno, l'editore del Warnery per esempio, vorrebbe vedere in ogni plotone di cavalleria alcuni cavalieri armati di *trombone (espingole)* i quali dovrebbero, a suo credere, produrre coi loro spari un effetto simile a quello della mitraglia, utile in particolar modo nelle ritirate, sulle strade affossate, nelle anguste vie di un caseggiato. Ma può egli davvero metter conto di aver armi particolari a bella posta per siffatti casi?

Un altra parte di quei tattici ammette che la cavalleria possa in qualche caso, specialmente per difesa o contrattacco, fare uso delle armi da fuoco su tutta la sua fronte. Decker, per esempio, persiste a credere che possa essere utile talvolta contro cavalleria il fuoco di carabina da lungi e da fermo, facendosi riparo di qualche locale accidente, e prima di lanciarsi alla carica colla sciabola in pugno: altri, come Poenitz concedono il fuoco di pistola a breve distanza, nel caricare di galoppo. La differenza tra il fuoco di pistola e quello di carabina è grandissima per chi ne fa uso. Il tiro della carabina richiede una fermata, un certo maneggio di quell'arme assai scomodo a cavallo, il puntare con ambe le mani. I cavalli, tenuti fermi, ma inquietati dallo alzare e abbassare, e tirare e allentare delle redini che sono conseguenza necessaria dei movimenti che il cavaliere fa per approntare, pun-

tare ecc. non che dallo spostamento del corpo di lui colla spalla sinistra alquanto innanzi, da cui risulta quasi sempre un trarre un poco indietro e appoggiare al fianco del cavallo la gamba destra, si infastidiscono, si mettono di traverso, e allo scatto del cane, e più allo sparo dell' arme impauriscono, fanno voltafaccia si danno a saltare, si gittano l' uno addosso all' altro. La pistola invece si spara con una mano sola, a qualunque andatura, senza mutare assetto in sella. I cavalli, già lanciati a trotto o a galoppo, fanno appena un sobbalzo allo udire lo scoppio, se non vi siano bene assuefatti: un ajuto di gamba, un tocco di sprone e l'esempio degli altri bastano a trarre innanzi quelli che più impauriti accennassero di dar volta.

Lo effetto di cosiffatta scarica a breve portata e a sprone battuto, cui succeda subito l'urto, potrà essere senza dubbio grande specialmente contro cavalleria che non faccia uso ella stessa di tale spediente e non siavi assuefatta, quand' anche nemmeno una palla colpisse. Il punto più difficile è lo impugnar la sciabola subito dopo sparato la pistola. Appesa al pugno per la dragona, la sciabola penzola, può ferire il cavaliere medesimo, e non viene facilmente alla mano nello andar di galoppo. I cavalieri irregolari turchi, ungheresi, croati, ed altri dei passati tempi la tenevano in bocca stretta coi denti: e presto potevano impugnarla; ma ciò è scomodo e pericoloso, e non praticabile colle lunghe sciabole della cavalleria regolare nel caricare in ordine ristretto. Ho in mente che qualche altra cavalleria di quel genere portasse la scimitarra appesa all' arcione della sella, come già i catafratti portarono l'ascia o mazza d'arme. Qualcuno anzi propose di applicar ciò a quella fanteria montata di cui dissi in principio, per darle arme da usare a cavallo che non la impacciasse poi nel combattere a piede. Ma tale separazione del cavaliere dalla sua sciabola non può piacere alla gente di cavalleria. Una buona sciabola-pistola, anche ad un solo tiro, scioglierebbe la questione, e sarebbe molto più utile a cavallo del fucile-lancia delle cento-guardie francesi. Finora però, accoppiando quelle due armi in una sola, niuno è riuscito, ch'io mi sappia, a fabbricare altro che una mediocrissima pistola e una meschina scia-

bola. Del resto poi, tutta quella cavalleria ch'è armata di lancia, che vuol dire i due terzi della nostra, non può fare uso della pistola nel caricare, perchè richiedendosi un certo tempo a impugnar la lancia e metterla in resta, le converrebbe o tirar da eccessiva distanza, o rinunziare ad adoperare quella sua formidabile arme, lo che sarebbe tale scempiatezza da non doversi nemmeno supporla.

Poenitz dice che le armi da fuoco possono essere vantaggiosamente adoperate da cavalieri armati di sciabola contro altri armati di lancia, per rompere l'assieme prima di venire ai ferri.

Poi soggiunge « Invano vi studiereste di argomentare per mezzo « di esempi favorevolmente o no di quell'uso (di adoperare il « fuoco nelle cariche) perchè l'esito di un combattimento di ca- « valleria dipende da tanti accidenti fortuiti, che nessuno può « dire per quale sviluppo di circostanze la vittoria sia stata ot- « tenuta, tranne coloro che v'ebbero parte e ne furono attenti « osservatori. E noi non possiamo resistere alla tentazione di « provare con un esempio che li esempi nulla provano, almeno « nel senso che abbiamo ora detto. Il 28 di marzo del 1794 tre « squadroni di usseri incontrarono a Neustald sull'Haart quat- « tro squadroni di carabinieri francesi. Li usseri caricarono, ri- « cevettero una scarica di carabine, e volsero le groppe. Nel se- « condo attacco li usseri fecero essi medesimi una scarica di « carabine, e ruppero i carabinieri. »

A parer mio ciò che più importa dovrebbe essere che nessun maneggio od uso d'arme qualsiasi raffreni la carica lanciata. Prima arme, e più d'ogni altra risolutiva, per buona cavalleria sono i cavalli: la lancia, la sciabola, la carabina, la pistola sono ajuti più o meno potenti, ma vengono in secondo ordine, come armi di complemento.

E poichè siamo sul parlar delle armi, riferirò alcune parole del De-Brack intorno al far trar la sciabola. « Più tardi trar- « rete la sciabola « dice egli » e meglio farete.... quella caval- « leria che impugna le sciabole prima di muoversi svela troppo « presto al nemico le sue intenzioni...... Il cavaliere che già da « qualche tempo tiene in pugno la sciabola oziosa, perde quel

« rispetto e quell'entusiasmo che deve sentire per essa. Ma se
« quello stesso cavaliere snudi la sciabola ad un comando vi-
« brato del suo capo, nel momento stesso in cui debba adope-
« rarla, la stringerà con mano più forte e più sciolta, la farà
« colpire più vivace. Il cavaliere che carica è un essere compito,
« mosso da un solo sentimento che somiglia all'ebrezza; non lo
« raffreddate questo sentimento sì pronto, sì fugace; prolungan-
« dolo, suscitandolo a grado a grado, lo uccidereste! Trar la
« sciabola, dar di sprone, piombar sul nemico, debbono essere
« un solo atto! » Questa è poesia: dirà qualcuno. È vero: ma
la carica stessa è sublime poesia. In quella grande epopea ch'è
sempre la storia di una gran guerra, quali sono le pagine che
più esaltano l'animo del lettore se non quelle che narrano le
geste della cavalleria? Per condurre a sicura vittoria quella no-
bile milizia, fa d'uopo aver mente di filosofo e cuore di poeta.
E non dee recar meraviglia che negli atti di quella possa aver
valore di calcolo e di fredda ragione ciò che in altre cose sa-
rebbe esagerazione poetica.

E il De-Brack rappresenta a meraviglia la cavalleria francese.

Ricca di un tesoro di glorie antiche e moderne che nessun
altra, compreso la prussiana, può vantarsi di uguagliare, dessa op-
pone ad un Seidlitz, un Condè, un Turenne, un Catinat, un Ri-
chepanse, un Murat, un Kellermann, un Lasalle, un Montbrun.
I suoi stendardi hanno dovuto talvolta piegare dinanzi a quelli
degli squadroni austriaci, prussiani, russi, inglesi, italiani: due
volte in tre secoli ella è stata soverchiata affatto, prima dai rai-
tri tedeschi, poscia dagli usseri e dai corazzieri di Federigo: ma
ella ha pur saputo fronteggiare e superare molte volte le migliori
cavallerie d'Europa. È peraltro da notare che i militari tedeschi
in generale mentre riconoscono la prevalenza della fanteria fran-
cese dei tempi napoleonici, non vogliono ammettere quella della
cavalleria, contro della quale pretendono avere i loro squadroni
ottenuto vantaggio il più delle volte. Comunque sia, quella ca-
valleria non si distingue oggi, e neppure in passato si è gran fatto
distinta tra le altre per singolare abilità nel maneggiare i cavalli e
le armi, ma per grande spirito, per ottimi capi, per un ardimento che

facilmente trascorre alla temerità, e pel furioso caricare. Di più ella è assai bene montata, somministrandole i suoi paesi stessi buonissimi cavalli da cavalleria grave e leggera. La è, insomma, come suol dirsi, una *brillante* cavalleria per ogni riguardo, che nel suo carattere ha un po' dell'antica gentilomeria e un po' del truppieresco dei *traineurs de sabre* della rivoluzione e del primo impero. In generale non risparmia i cavalli quand'esce in campo, anzi li sciupa allegramente; non fa quasi alcun conto del fuoco; galoppa volentieri, abusa della carriera; e quando sia lanciata non bada ad ostacoli. La cavalleria leggiera d'Africa fa eccezione, quanto a cura dei cavalli ed uso del fuoco. Tutta però ci lasciò scorgere nel 1859 una eccessiva antipatia pei terreni impediti, e una gran corrività a giudicarli impraticabili: lo che fu da noi attribuito non solo alla gran differenza che v'era tra quei terreni e li uniti sabbioni dell'Algeria o dei campi di manovra della Francia, ma anche alla scarsa abilità equestre dei cavalieri. Ma in questi ultimi anni si è posto gran cura a migliorare il suo metodo d'equitazione e ad addestrarne i cavalli alle lunghe e rapide andature, alle corse su terreni scabri e a superare li ostacoli. Non so quali frutti abbiano dato sinora queste nuove istruzioni. Quanto a tattica campale, conviene distinguere la cavalleria di Francia da quella d'Africa. La prima propende per principio al manovrare; l'altra invece allo stormeggiare. Nello inseguire la cavalleria francese s'è fatta, per merito dei suoi comandanti dell'epoca napoleonica, una reputazione senza pari.

La cavalleria austriaca in generale non ha così splendido patrimonio di grandi glorie e grandi nomi come la francese, benchè conti un numero considerevole di parziali trionfi. Non che abbia minore animo di quella, anzi la supera in saldezza e tenacità, a detto dei francesi medesimi: ma ha spiriti più freddi, minore slancio nelle cariche, minor foga nello incalzare. Fanno eccezione li usseri, quei fieri centauri dell' Ungheria, così altamente stimati da tutto il mondo militare. Non v'è forse soldato di qualsivoglia paese che nel parlare o nell'udir parlare della cavalleria austriaca, non abbia in mente quegli arditi cavalieri, quasi dimenticando che l'Austria possiede tanti più squadroni di

corazzieri, dragoni, ulani, che sono milizia austriaca, a rigor di parola, assai più di quei figli del Danubio e del Tibisco. Ma tutta la cavalleria austriaca in generale è superiore alla francese, a giudizio dei pratici, nell'arte del cavalcare e nel maneggiare le armi a cavallo, nella leggerezza delle armi e dell'arnese, e nella conservazione dei cavalli. Le si rimproverava nel passato una certa rigidezza in sella, il tener troppo riuniti i cavalli per averli meglio in mano, l'uso di andature troppo corte, troppo misurate e saltellanti, da cui proveniva che i cavalli non si stendevano quanto avrebbero potuto nel caricare, sicchè la carica scapitava di celerità ed impeto: svantaggio questo che non era ben compensato dallo stupendo allineamento, dalla meravigliosa precisione delle evoluzioni, da quello stretto squadronare che appunto per quel modo potevasi ottenere. Ma dopo il 1859, adottato il sistema Edelsheim e il manovrare per isquadroni separati, le cose sono cambiate affatto per tale riguardo. Ora non v'è in Europa cavalleria che più dell' austriaca intenda a prepararsi al manovrare spedito e leggiero, alle cariche lunghe e rapide, allo squadronare sui terreni impacciati, in vista della necessità creata a quell'arme dalle mutate condizioni delle altre. La è in complesso, conviene dirlo, una nuova tattica, del merito vero della quale la guerra soltanto potrà decidere (1). La carica eseguita a senso del regolamento austriaco ora vigente produrrà quasi sempre stormo, che pei drappelli non maggiori di uno squadrone non dovrebbe per regola aver riserva di sorta, o un plotone al più: lo che equivale a scagliarsi sul nemico a corpo perduto come suol dirsi, per prostrarlo di primo lancio con un solo sforzo, se possibile. A siffatto modo di caricare non dovrebbe far cattivo riscontro il contrattacco a scaglioni di sezione, specialmente per lancieri che siano addestrati a caricare uniti. Non deve esser troppo difficile a buon comandante il far si che la maggior parte di uno squadrone nemico lanciato alla carica in quel modo vada a correre nel vuoto, mentre il resto, un ala per esempio, sia rovesciato.

(1) Mantengo queste parole anche dopo la guerra del 1866, la quale se non può dirsi che abbia dato la più splendida sanzione a quel sistema austriaco, non ha neppure dato buon appiglio a chi volesse condannarlo.

La cavalleria prussiana non ha avuto dal 1815 in poi (sino al 1866) occasione di mostrare qûanto ella valga. Nell'epoca napoleonica ėlla non apparve pari alle sue gloriose tradizioni del passato secolo ; ma ciò dipese non da minore abilità e valore dei cavalieri, o da minore impeto delle cariche, bensì dalla mancanza di un Seidlitz, di uno Ziethen, di un Warnery e simili, e forse ancor più dallo avere a fronte nemico assai diverso da quelli che il gran Federigo ebbe a combattere. La battaglia d'Auerstaedt basta a dimostrarlo. Del resto sul finire della giornata di Waterloo la cavalleria leggiera prussiana rese grandi servigi, ed ebbe forte parte maggiore di qualunque altra milizia alleata nello immenso sbaraglio che successe a quella tremenda disfatta dei francesi. Certo si è che nemmeno alla Prussia d'oggi mancano li ottimi cavalli e i buoni metodi d' addestramento : forse però la equitazione di scuola troppo prevale tuttora alla equitazione di campagna nei reggimenti prussiani, come già negli austriaci : ma considerata la qualità dei terreni ove può più facilmente esser chiamata ad operare la cavalleria di Prussia, quello non è così grave difetto come poteva esserlo per la cavalleria dell'Austria.

Quel competentissimo giudice che fu il De-Brack fa un grande elogio della cavalleria austriaca e prussiana laddove dice che dopo averla costretta a voltar le groppe bisogna incalzarla colle spade nelle reni, o rannodarsi prestissimo ; lasciando così intendere che se le si lasci un momento di respiro dopo averla battuta dessa torna all'offesa.

Noi pure tra qualche anno potremo avere i buoni cavalli, se davvero lo vorremo, cioè se sapremo fermarci in un concetto, e in quello perseverare. Lo stato presente della questione ippica tra noi rassomiglia ad un consulto di ottimi professori di medicina intorno ad una grave malattia Il consulto è buonissimo provvedimento: ma la cura deve esser fatta da un medico solo. Se poi guardiamo alle tradizioni, prima fonte di quello che chiamiamo spirito militare, che è il soffio vitale della cavalleria, noi pure ne abbiamo, e non troppo invecchiate. Abbiamo quelle della cavalleria piemontese, che meritò di essere annoverata tra le me-

glio ordinate e le migliori d'Europa; quelle dei reggimenti del regno italico sotto Napoleone; e quelle della cavalleria napoletana che tanto si distinse sui campi di Lombardia nella campagna del 1796, e in Russia nel 1812. Ottima opera farà chi raccolga ed esponga in istile da soldato quei fasti, sicchè tutti i nostri cavalieri li conoscano.

b. *Contro fanteria.*

Vuolsi prima di tutto procurare di sorprendere la fanteria mentre ella marcia se possibile; non darle tempo da atteggiarsi a difesa, e caricarla a sbaraglio da testa, da fianco, da coda, adoperando a ciò tutte le forze nostre, profittando di ogni via, di ogni sbocco adattato, tagliandole la strada verso quei siti ove ella potesse trovare scampo e far difesa. Ciò suppone terreno coperto e ordine più o meno separato. E tanto maggiore sarà l'effetto del repentino attacco quanto meno probabile sarà questo parso al nemico, per le condizioni del suolo sfavorevoli alla cavalleria. In tali casi uno squadrone solo potrebbe bastare a mettere in grande scompiglio un grosso corpo di fanteria. Prima che questo rinvenga dalla sorpresa, lo squadrone gli avrà recato gravi danni.

Tra i tanti esempi che a conferma di ciò potrebbero addursi, citerò il bel fatto di Görgey che con pochi usseri il 4 ottobre 1848 si lanciava d'improvviso nel villaggio di Täcz, occupato da due battaglioni croati e li metteva in fuga. Rammenterò la sorpresa della colonna toscana del magg. Ciarpaglini presso S. Giorgio in Salice nel 1848, per opera di una piccola vanguardia di usseri austriaci, il repentino piombare di Genova-cavalleria sul reggimento austriaco di fanteria Rukavina dietro a Governòlo il 19 luglio dello stesso anno, il panico suscitato tra i papalini dai nostri lancieri di Novara a Castelfidardo, e l'effetto magico, convien dir così, prodotto dallo apparire di un solo squadrone degli stessi lancieri di Novara sopra le truppe del generale Scotti. Douglas al colle del Macerone nel 1860. — Un fatto del genere medesimo avvenne il 15 luglio 1866 presso Prerau in

Moravia, ove il 2.° reggimento usseri della Landwehr prussiana, guidato dal colonnello Glasenapp, dopo una faticosa giornata di marcia, ridotto a meno di 300 cavalieri, osò assaltare il gran traino dell'esercito di Benedek marciante da Olmütz alla volta del Danubio: fatto che avrebbe potuto avere conseguenze assai più dannose agli austriaci se quel valoroso reggimento fosse stato sostenuto a tempo da altra truppa. — Ripensando alle cose vedute coi nostri propri occhi nelle guerre cui abbiamo avuto la fortuna di prender parte, troveremo scolpiti a caratteri incancellabili nella nostra memoria certi oscuri angosciosi momenti di subitanea confusione, di panico terrore suscitato da uno improvviso scalpitar di cavalli, dallo apparire di un drappello di cavalieri, forse amici, da un nuvolo di polvere che ratto s'appressava, dal solo grido *cavalleria*! Sapete quale timore fossero riusciti ad incutere negli avanzi dell'esercito napoleonico durante la ritirata del 1812, li spregiati cosacchi, colle loro frequenti e repentine sorprese. Una sera dopo Krasnoè, là su quel gran lenzuolo di neve, sotto un cielo nero, vicino alla tenda dell'imperatore, in mezzo al campo di quell'orda di spettri che pur si chiamava ancora la *grande-armata*, molti granatieri della vecchia guardia stavano taciti, assonnati o pensosi, colla tristezza sul volto e l'amarezza nel cuore, fumando o dormicchiando attorno ad un gran fuoco. Ad un tratto uno di loro chiama con voce alquanto forte *Hausanne*! Era il nome di un altro di loro. Ma essi intendono *Aux-armes!* e balzano in piedi gridando *les cosaques!* e si danno a fuggire senza saper dove. Privo di ragione com'era, quel fantastico terrore presto cessò. Vergognosi, al mattino di poi, quei prodi che aveano sfidato a viso aperto la morte nei più gravi cimenti le tante volte, non osavano alzar gli occhi in viso all'imperatore mentre ei passava loro dinanzi nel rimettersi in cammino. Ma egli, conoscitore profondo degli uomini, si contentò di guardarli in un certo modo e nulla disse.

Io mi ricordo di aver passato sotto le armi, in mezzo ad una confusione difficile a descriversi, quasi tutta una oscurissima notte dinanzi a Montanara nel maggio del 1848 per colpa di qualcuno cui sembrò aver udito romor vicino di cavalleria dal lato

di Mantova: come se con quel buio e su quel terreno così impedito avessimo dovuto metterci in gran pensiero per minaccie di gente a cavallo!...

Gran vantaggio ebbe pure la cavalleria dalle forti pioggie finchè la fanteria fu armata di fucili a pietra che l'acqua troppo facilmente rendeva inetti al fuoco, bagnando la polvere negli scodellini. Così avvenne a Dresda nel 1813 e alla Fère-Champenoise nel 14. Ma tale vantaggio è svanito dappoichè la fanteria ha preso i fucili a percussione e ad ago. Ora la pioggia forte su certi terreni è accidente affatto sfavorevole alla cavalleria, rendendo molle, viscoso, lubrico il suolo.

1868. Oggi debbo aggiungere tra li svantaggi della cavalleria rispetto alla fanteria, e maggiore d'ogni altro, la tanto aumentata potenza della moschetteria, per l'adozione dei fucili a retrocarica. D'ora innanzi, più che mai, la cavalleria difficilmente potrà ottener vittoria contro fanteria, se non che per sorpresa, o in un momento di scompiglio di quella, o coll'aiuto d'un buon fuoco d'artiglieria o di moschetteria. Ciò sia detto una volta per sempre; e valga come complemento indispensabile per tutto quello che si appartiene a questa parte della tattica della cavalleria. Dove io non accenni a sorpresa o scompiglio, suppongasi dunque sempre l'aiuto del cannone o del fucile. —

Quando la fanteria nemica possa prepararsi a difesa, vista speditamente la posizione e disposizione sua, sceglierassi la direzione dell'attacco in modo da accaparrarci i maggiori vantaggi possibili. Ottima tra tutte sarebbe quella direzione che ci permettesse di avvicinarci copertamente fino a 200 passi dall' avversario, e ci portasse ad urtare nella parte più debole e più sguernita di fuoco dell'ordine difensivo da lui preso, pur consentendo a noi di caricare con impeto. Da ciò l'importanza di certi accidenti locali che mentre forse danno appoggio alla fanteria, cuoprono in pari tempo le mosse offensive della cavalleria, come campi molto alberati, ripe alte e scoscese, boschetti, ecc.

Giova qui rammentare come la parte più vulnerabile di una linea spiegata di fanteria siano i fianchi, di un quadrato solo un angolo qualunque, di una linea o sistema di quadrati un

quadrato d'ala o d'angolo, e di questo l'angolo o il lato più esterno. E per quanto riguarda la competenza tattica di forza a forza, rammenterò che un plotone di una trentina di cavalli non dovrebbe peritarsi ad assalire una compagnia di fanteria; che una sezione può assalire una compagnia o una divisione; che uno squadrone ha forza bastante per assalire un battaglione, o due divisioni, o tre compagnie separate, e può anche tentar l'assalto contro due battaglioni ad un tratto. Ma contro buona fanteria su terreno scoperto, non potendo prometterci buon successo se non che da cariche rapidamente successive, che scuotano li animi dei fanti, e li provochino a tirare in fretta senza mirar bene, e ciò non potendo ottenersi da due soli drappelli caricanti alternamente, e molto meno da uno solo, ne risulta che lo squadrone di tre o quattro plotoni è il drappello più competente per buono attacco di un piccolo quadrato (di compagnia, di divisione, di battaglione poco numeroso) mentre avrebbe fronte d'attacco troppo piccolo, caricando per plotone, contro un grosso quadrato (battaglione di 400 e più uomini) a meno che spiegasse i suoi plotoni in una sola riga, esponendosi così allo inconveniente di vedere andare a vuoto le cariche più facilmente, stantechè la mancanza della seconda riga renderà più facile agli uomini e ai cavalli lanciati all'urto il rifiutarsi ed il voltar le spalle dinanzi alle scariche della fanteria.

Scelta la direzione, e recatavi la truppa, manovrando coperti o a più di 600 passi dalla fanteria, si lanceranno i plotoni alla carica, uno dopo l'altro, a distanza d'un centinaio di passi, contro un medesimo punto, o variando opportunamente la direzione dell'attacco. Queste cariche potranno farsi in linea serrata, anche in una sola riga con buona cavalleria o contro meschina fanteria, o a stormo. La prima particolarmente gioverà sia fatta in quest'ultimo modo, per iscemare li effetti della prima scarica che vuolsi appunto provocare con quella. Spesso anzi quel primo attacco non avrà altro scopo che di tastare l'avversario, minacciandolo da più parti ad un tratto, eccitarlo a sparare prima del tempo molestandolo con finte e fuochi da scaramuccia, e nascondergli la direzione del vero attacco scorrazzandogli attorno e

levando il polverio. Que' terreni che a ciò si adattino, nudi d'erba, coperti di sabbia leggera, arsi dal sole, sono vantaggiosi per la cavalleria.

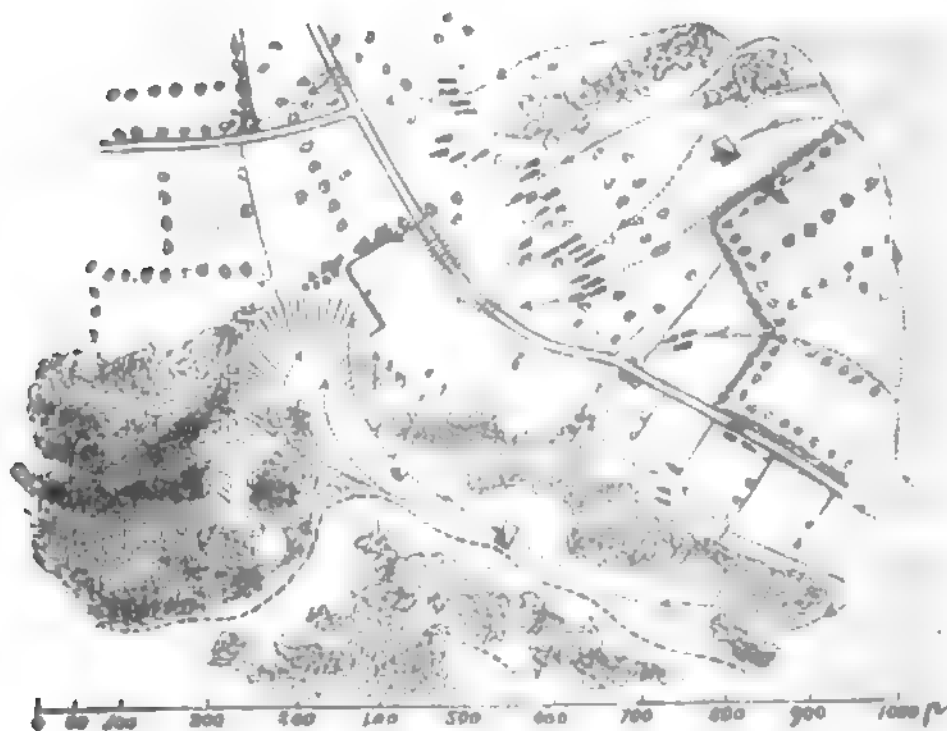
FIGURA 104.ª

Le cariche successive potranno muovere ugualmente dall'ordine di linea (cominciando da un ala) da quello di colonna (dalla testa) o da un ordine separato, convergendo in quest'ultimo caso due o tre plotoni verso un angolo e uno o due lati, o un lato e due angoli, o due o tre lati, o due o tre angoli del quadrato, ed il quarto plotone, o il terzo e quarto, ripetendo poi la carica nella direzione conosciuta più conveniente.

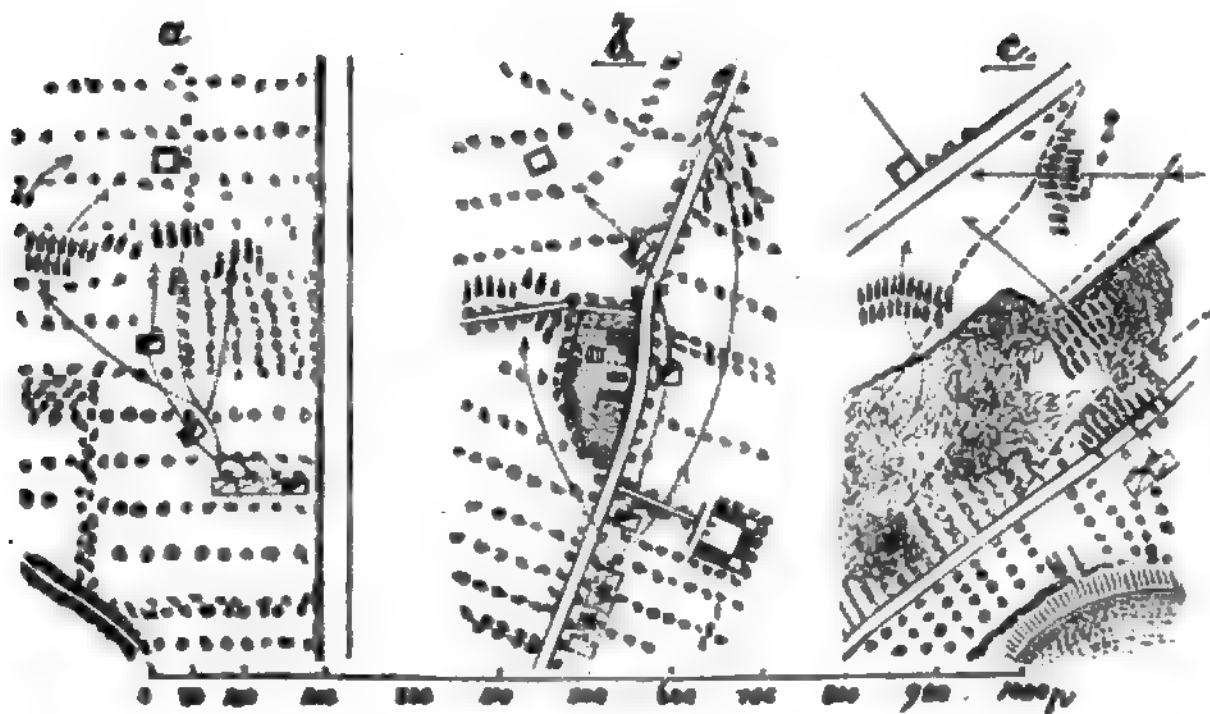
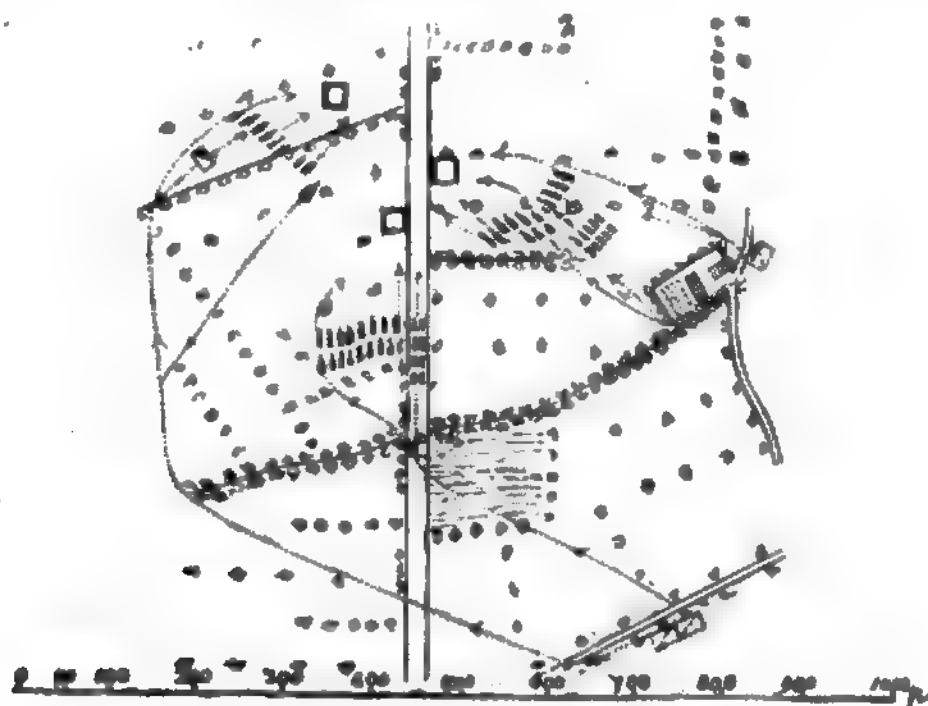
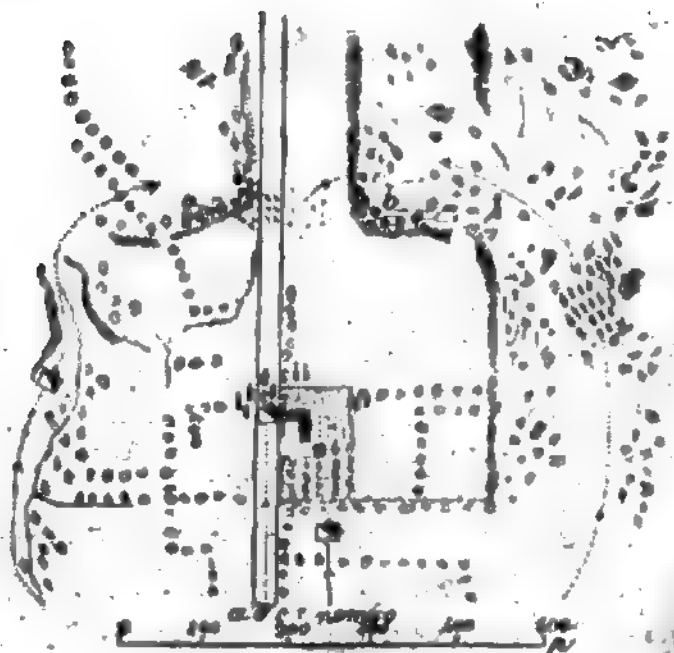
FIGURA 105.ª

Similmente si potranno assalire due o tre quadrati ad un tempo, muovendo da un ordine unito di linea o di colonna, o da un ordine separato. L'attacco contemporaneo di due o tre quadrati (di compagnia o divisione) potrà avere per iscopo o di tentare quei quadrati con cariche di plotone a stormo, per lanciar poi il plotone o i due plotoni tenuti a riserbo contro di quello che si mostri meno disposto a buona difesa, ovvero di cuoprire l'attacco già divisato di uno di quei quadrati contro il fuoco dell'altro o degli altri due attigui, minacciando pur questi.

FIGURA 106.ª

Ed anche la direzione delle cariche potrà esser mutata da quadrato a quadrato da un istante all'altro. I mutamenti repentini di direzione furono uno dei più potenti mezzi di vittoria degli squadroni prussiani ai tempi di Federigo.

Il comandante dello squadrone regolerà lo assieme, ed i capi dei plotoni o delle sezioni condurranno l'attacco dei loro drappelli nel modo più confacente alle intenzioni di lui, pur guardando alle convenienze e alle necessità mutabili del momento. Tutti questi attacchi saranno mossi o da fermo, stando dietro a qualche riparo, o lontani più di 600 passi dalla fanteria nemica, o manovrando di trotto a distanza non minore di 400 passi dall'avversario; per esempio durante una larga mossa attorniante.

Sopra una strada fiancheggiata da ostacoli che ci impediscano di sviluppare e rinnovare rapidamente la carica, non si potrà lanciare un plotone finchè l'altro che lo precedette non gli abbia sgombrato dinanzi il terreno; ma si dovrà profittare degli sbocchi laterali, potendo bastare anche un solo plotone per ciascuno di questi. Allora si avranno cariche ripetute invece che successive. Ragione di più per procurare di ottenere il massimo effetto di primo lancio. Sempre che però il terreno offra modo di far ritirare il drappello a volta a volta lanciato per una direzione diversa da quella che seguì nel correre alla carica, sia pure alla spicciolata, gioverà profittarne.

Siccome poi talvolta accade che la fanteria sgombra la strada e si gitta dal lato a quella sul ciglione, o dietro al fosso o alla siepe che la fiancheggia, per aspettare che la cavalleria le trascorra dinanzi e fucilarla allora a bruciapelo, così gioverà quando si possa supporre che il nemico ciò voglia fare, e il terreno adiacente alla strada non sia soverchiamente impedito, farsi fiancheggiare di là da quel ciglione o fosso o siepe che sia, da un drappello di una squadra, un plotone o una sezione, che procedendo a modo di scaglione, od ala distaccata, in ordine rado se faccia d'uopo, e coperto quanto più possibile, venga ad assalire da fianco o da rovescio la fanteria appostata fuori della strada.

FIGURA 107.ª

I drappelli caricanti costretti a retrocedere, quando non siano coperti contro il fuoco nemico da altra carica succedente alla loro, si ritirano di galoppo finchè siansi allontanati un quattrocento passi dal nemico; poi vengono di trotto a raccogliersi là donde mossero, o dietro alla linea o alla colonna ove debbano rientrare, o là dove il comandante loro accenni. Protetti essendo dal succedere di nuove cariche, quei drappelli potranno ritirarsi di trotto per non affaticare soverchiamente i cavalli, purchè giungano a tempo da poter ripetere la carica alla loro volta. In tal caso, i cavalieri retrocedenti dovranno sgombrar presto il terreno dinanzi al drappello sopraggiugnente. Questo poi, qualora l'oggettivo del suo attacco gli fosse tuttora coperto dal drappello che caricò prima, muterà direzione a 100 passi almeno dal quadrato girando largo per toglier meno slancio ai cavalli.

Caricare a fondo contro fanteria, vorrebbe dire a stretto rigore di parola, scagliarsi sulle bajonette, aprirsi a forza il passo tra i fanti coll'urto dei cavalli, colle lancie, colle sciabole, irrompere a frotta serrata e a mischia dentro ai quadrati, sbaragliar le file, costringere i fanti a gittar le armi, prenderli prigionieri, sperperarli almeno. Rotto un quadrato, di due o tre che ne minacciassimo, si procede all'attacco di un altro, senza por tempo in mezzo.

Ma ognun sa che la vera, la grande potenza della cavalleria consiste in quel senso di terrore che il suo apparire minaccioso, il suo rapido avanzare, e il formidabile aspetto ch'ella presenta suscitano negli animi dei fanti: effetto che a lei giova rendere quanto più possa maggiore. A ciò contribuiscono i grossi cavalli, li elmi e le corazze fiammeggianti, le criniere sparse al vento, le lance, la carriera serrata. Bene è vero che anche la vista della massa serrata dei fanti, irta di bajonette luccicanti, muta, immobile, pronta a scagliare da un istante all'altro una tempesta di piombo, che può cuoprire il suolo di cavalli e cavalieri, e lo aspettare da momento a momento quel lampo e quel tuono che dovranno essere forse per molti il soffio e la voce della morte, producono effetto sull'animo del più intrepido cavaliere. Ma il cavaliere si muove; non ha quasi tempo da vedere, da pensare: e il fante sta fermo, e vede e pensa: un pensiero rapido, ma pesante, angoscioso. « Non si può negare » dice Poenitz « che « la prevalenza morale, in quanto che fondata sulla fantasia, è « più spesso dal lato della cavalleria che da quello della fante- « ria. »

Il maggiore De-Brandt così scrive su tale proposito. « Non era « vana immagine quella degli antichi allorchè paragonavano l'as- « salto della cavalleria al mugghio della tempesta. Chi s'è tro- « vato in un quadrato, mentre la cavalleria viene ad attaccarlo, « non può fare a meno di riconoscere esatta quell'immagine nel « suo più stretto significato. Già alla vista di quell'onda vivente « d'uomini e cavalli, che viene avanzandosi come un immenso « maroso attraverso a nubi di polvere e di fumo, la mente è « compressa da una magica stretta: i fanti si chiudono, si ac- « costano, si premono, e la massa intera, quasi petrificata, si fa « come tutta d'un pezzo. La voce degli ufficiali eccita alla fer- « mezza, al coraggio, alla resistenza. Allo scoppiettio della mo- « schetteria succede qualche singolo sparo: un silenzio affannoso « penoso, succede al fragore della battaglia, rotto soltanto di « tratto in tratto dal monotono squillo della tromba. A un tratto « le masse minacciose muovono; l'aria freme a sordo romore di « tuono lontano, la terra rintrona sotto le unghie rapide de' ca-

« valli; lo sferragliare delle armi, l'anelito affannato dei cavalli,
« i gridi di guerra e i suoni stridenti delle trombe percuotono
« l'orecchio. Bisogna aver petto di bronzo per non essere scossi
« da così tremende impressioni, e non restar vinto da esse an-
« che prima d'esser tocco dalla sciabola del cavaliere. » — Questo petto di bronzo, la fanteria, fidente nelle sue buone armi, deve averlo oggi più che in passato. Ciò non toglie per altro che anche oggi una carica di cavalleria debba scuoter forte i nervi a coloro contro dei quali è diretta: tanto più quando succeda senza stacco al fulminare del cannone o dei fucili.

Meravigliosa descrizione di cavalleria che assale, di fanteria che resiste è quella che Vittore Hugo ha posto nei suoi *Miserables*, vestendola di così sublime poesia. Chi ammirate voi più? i corazzieri francesi o i fanti inglesi? Questi certamente. E perchè? Perchè non si lasciano intimorire dal tremendo aspetto di quelle masse di giganti coperti di ferro montati su cavalli colossi che si avventano sopra di loro, mentre non vi fa meraviglia che la vista di quei battaglioni di granito pronti a diventar vulcani e vomitar la morte, non basti a fermare quell'onda di cavalieri.

A quella fantastica potenza vogliònsi attribuire quei prodigiosi successi che la cavalleria tante volte ottenne in pochi istanti, assai più che all'urto dei suoi cavalli o agli effetti delle sue armi. A quella dovette il reggimento prussiano Baireuth-dragoni la gloria del più splendido trionfo che abbia mai potuto ottenere un corpo di cavalleria sul campo di battaglia, allorchè a Hohenfriedberg nel 1745 ruppe e sbaragliò uno dopo l'altro ventuno battaglioni austriaci, e prese 66 bandiere, 5 cannoni e 4000 prigionieri. Non debbo però tacere che quel reggimento contava 10 squadroni, e dovea esser forte di circa 1200 cavalli: ma dall'altro canto li austriaci da esso sconfitti potevano ammontare a 15,000 uomini almeno.

Contro fanteria sparsa si adopra l'attacco a stormo. Un plotone spartito in due, tre o più gruppi, risultanti forse da una catena da esplorazione o da combattimento, assale i fanti sparpagliati o raccolti a gruppi, mentre li altri plotoni caricano i sostegni e le riserve, e impediscono loro di rannodarsi. Ricono-

sciuta, per esempio, la posizione di una catena nemica di 12 o 14 quadriglie (come sarebbe quella formata da una compagnia di 100 a 120 uomini che avesse disteso due squadre) il comandante di uno squadrone di 100 cavalli circa, lancia un plotone (6 quadriglie) contro l'ala destra ed un altro contro la sinistra di quella catena, ambedue spicciolati, e dirige li altri due plotoni per aggirata ad assalire le due squadre di sostegno.

Dovendosi assalire fanteria sostenuta da artiglieria, converrà cuoprirsi contro il fuoco di questa, minacciandola con un plotone in ordine rado.

Avendo noi artiglieria, gioverà tenerla dapprima nascosta al nemico, minacciar questo con finto attacco affine di indurlo a prendere ordine ristretto, scuoprire allora i pezzi, già postati a portata di mitraglia, se possibile, (600 passi almeno) e subito dopo la scarica lanciar l'attacco. L'artiglieria proteggerà poi col suo fuoco la ritirata del drappello cui non riuscisse rompere il nemico, e preparerà la strada alla nuova carica. Allora la rapida successività delle cariche non sarà più così necessaria come lo sarebbe per cavalleria sola; sicchè lo squadrone potrà caricare con una sezione per volta, od anche tutto ad un tratto. Ma di ciò tornerò a parlare allorchè verrò a discorrere delle combinazioni delle tre armi.

Talvolta la cavalleria non ha altro scopo che di trattener fermo un corpo di fanteria, minacciando di assalirlo ogni qualvolta egli accenni di muoversi, sia per dar tempo di sopraggiungere ad altre truppe della sua parte, sia per isolare quel corpo nemico. Così, per esempio, una vanguardia di cavalleria che abbia raggiunto una retroguardia di fanteria, e costrettala a chiudersi in un villaggio, si collocherà e manovrerà dattorno a questo, fuori della portata efficace della moschetteria, e vi ricaccierà le teste di colonna che tentassero sboccarne, finchè giunga fanteria ed artiglieria per l'attacco di quel posto. Un piccolo drappello di buona cavalleria può bastare a fazioni siffatte contro un corpo assai maggiore di fanteria, occupando, forse in ordine separato, la strada o le strade per cui quello potesse ritirarsi, o minacciandole da fianco. Presentandosi però la occasione di caricare a fondo con vantaggio, converrà non lasciarla fuggire.

Se la fanteria nemica muova ad assalirci, e il terreno non ci permetta di contrassaltare da fianco (per esempio sopra una strada fiancheggiata da ostacoli) non avendo noi sussidio d'artiglieria o fanteria che ci prepari l'attacco col fuoco, saremo costretti a ritirarci per qualche tratto; ma studieremo il modo di aggirarla e piombarle sui fianchi e alle spalle, per li sbocchi laterali. Li agguati, in siffatti casi, saranno opportunissimi, se il terreno li permetta. Una scarica di carabine ad un tratto potrebbe alcuna volta produrre tali effetti sugli animi dei fanti da mandare a vuoto gran parte dei loro tiri.

Non bisogna poi dimenticare che il miglior fucile a tiro accelerato nulla più vale dell'antico schioppo a selce quando non si hanno più cartucce. Ora il numero delle cartucce che possono darsi al soldato ha un determinato limite. Gli si raccomanda colla massima cura che ne faccia buona economia. Ma vi sono tante specie di soldati e di comandanti!.. e in guerra tanti diversi casi possono darsi!..... Perchè non potrà avvenire, per esempio, che o deliberata volontà o favore di sorte conduca un buono squadrone ad affrontar fanteria che abbia già consumato quasi tutte le sue munizioni, e cui non sia difficile fare sprecare il rimanente in pochi momenti? Non vi sarà sempre lì vicino il cofanò delle munizioni di riserva; nè il rifornir li uomini di cartucce sarà operazione facile e pronta in faccia a cavalleria che sappia fare il fatto suo, come lo è negli esercizi, specialmente se alla minaccia dei cavalli s'aggiungano li strazi della mitraglia. Allora la fanteria dovrà abbassar le armi, od essere tagliata a pezzi.

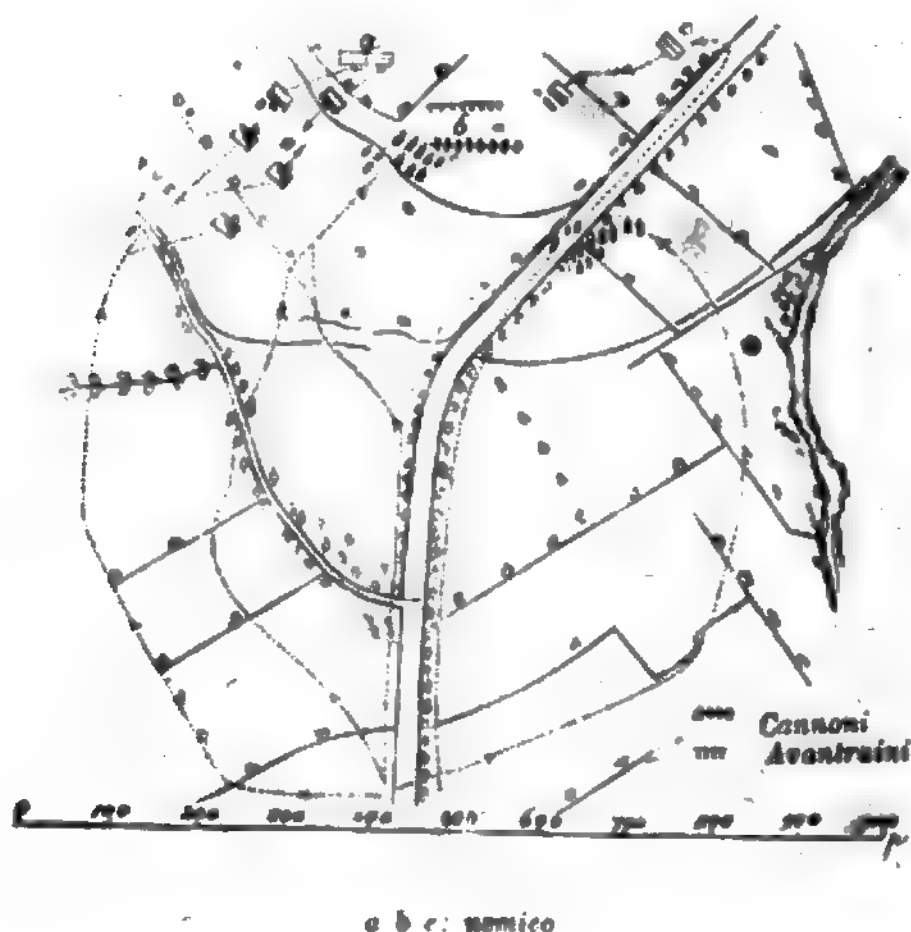
c.) *Contro artiglieria.* —

Un drappello di cavalleria che debba assalire una batteria dirigerà i suoi attacchi principalmente sui fianchi e alle spalle di quella, prendendo per obbiettivo prima il grosso della scorta e poi li avantraini. Ma a fine di frastornare l'attenzione del nemico non mancherà di assaltare contemporaneamente da fronte la batteria con truppa sparsa, a meno che il terreno gli per-

metta di avvicinarsi non visto in direzione vantaggiosa. Per dar minor presa al cannone anche quelle parti del drappello che dovranno assalire in ordine stretto si sparpaglieranno alquanto nello avanzarsi, laddove non possano profitare di qualche riparo locale, ristringendosi poi quando non siano più esposti alla mitraglia. Uno squadrone, per esempio, potrà gittare un plotone a stormo sui pezzi, e cogli altri tre girando largo venire a piombare sulla scorta, per ricacciarla di là dagli avantraini, e tagliar la strada a questi. Li stormeggiatori frattanto, avanzandosi radi, e convergendo di galoppo verso le ali della batteria, si aggrupperanno 6 o 8 attorno a ciascun pezzo (investendo, supponiamo, le due sezioni d'ala) sbaraglieranno i fanti che vi fossero appostati tramezzo o sulle ali, disperderanno o faranno prigioni i cannonnieri, correranno a fermar li avantraini e impedire ai conduttori di scampare coi cavalli. Non potendo trar seco i pezzi conquistati, il comandante li farà guastare da alcuni cavalieri, mentre il resto del drappello, facendo fronte al nemico, coprirà quella operazione.

FIGURA 108ª

Cannoni
Avantraini

a b c: nemico

Se ad attacco siffatto siano insieme adoperati un drappello di cavalleria ed uno di fanteria, questo agirà in ordine rado e a fuoco contro i pezzi, e quello si gitterà a momento opportuno sui fianchi della batteria, sulla scorta ecc. Allora la fanteria correrà ad impossessarsi dei pezzi e degli avantraini e provvederà al trasporto o al guasto di essi, mentre la cavalleria inseguirà la scorta battuta, o prenderà posizione per assicurare la conquista della batteria. Dovendo poi ritirarsi, le condizioni locali determineranno se questa o quella debba cuoprire la mossa, intantochè l'altra accompagnerà i pezzi conquistati.

d.) *Scorta d'artiglieria.* —

La cavalleria è singolarmente adatta alla scorta delle artiglierie nei paesi sgombri, o là dove queste possano trovarsi nel caso di eseguire rapide e larghe mosse sul campo di battaglia e allontanarsi alquanto dalle truppe. Può anzi accadere talvolta che ad una batteria già provveduta d'una buona scorta di fanteria convenga dare pel momento una buona scorta di cavalleria per metterla in grado di eseguire un celere spostamento riconosciuto opportuno, dopo del quale, al sopraggiungere della scorta di fanteria, si possa ritirare quella di cavalleria. All'opposto potrassi dar la muta ad una scorta di cavalleria con una di fanteria, o formare pel momento una scorta mista, quando l'artiglieria debba tener posizione o manovrare su terreno frastagliato e coperto.

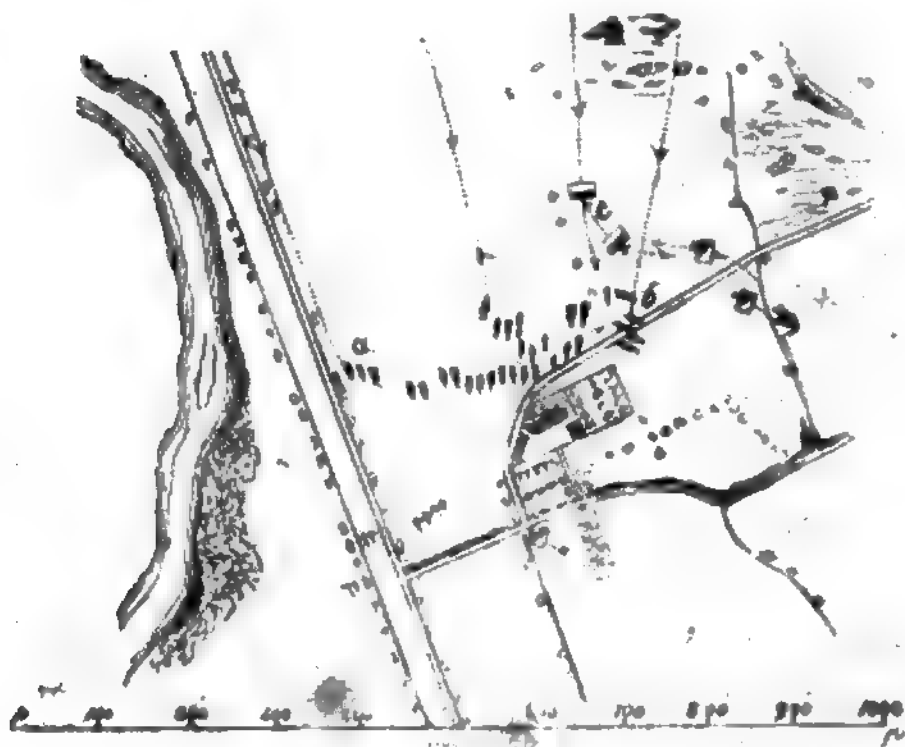
La scorta di una sezione d'artiglieria si comporrà di un plotone o di una sezione, al più, di cavalleria; quella di una batteria potrà comporsi d'una sezione, di uno squadrone, anche di una divisione.

La scorta marcia, secondo il terreno e le altre circostanze, innanzi, dietro o sul fianco, o spartita tra la testa e la coda dell'artiglieria, preceduta, seguita o fiancheggiata da avvisatori laddove ciò sia opportuno. Messasi quella in batteria, la scorta si dispone su di un fianco o su ambo i fianchi di essa, a scaglione indietro, a distanza d'una cinquantina di passi almeno, di un duecento passi al più, formata, secondo i casi, in linea

o in colonna, approfittando come può meglio dei ripari locali. Non avendo i fianchi o il tergo assicurati da altre truppe, pone vedette in quelle direzioni.

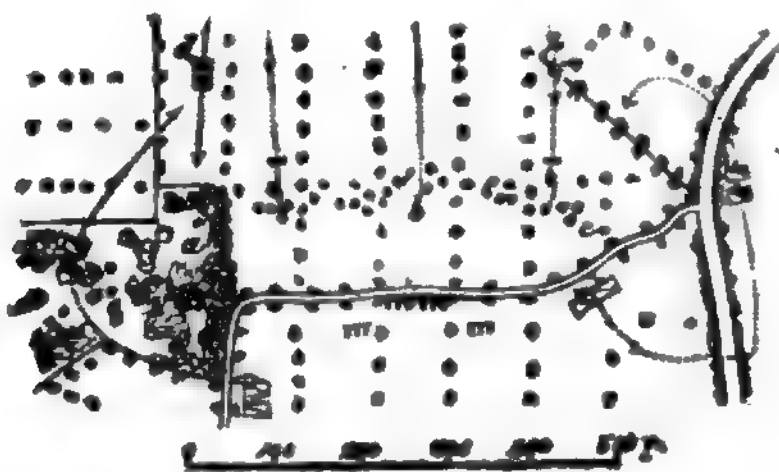
Agli assalti nemici procura opporsi con contrassalti di fianco o di rovescio, piuttosto contro i sostegni dell'avversario che contro i suoi primi stormeggiatori, i quali verranno a trovarsi a mal partito quando si veggano privi d'appoggio e col nemico prevalente sul fianco e alle spalle. Può dirsi che la sorte della batteria non dipende dai primi assalitori che la invadono a stormo, ma dagli ultimi che vi giungono compatti. Perciò a questi dovrà mirare principalmente il contrattacco. Respinti questi, molto facile sarà liberarsi degli altri.

Esempi — Uno squadrone scorta di una batteria:

FIGURA 109.ª

a b c: nemico

a, *contro cavalleria.* — Lo squadrone, formato in colonna di plotoni, è scaglionato sull'ala destra della batteria, 100 passi distante, e coperto, supponiamo, da una casa. Il comandante sta

osservando alquanto innanzi a destra. Il nemico assale con un largo stormo spalleggiato a sinistra (verso la nostra destra) da un drappello serrato, che pare una sezione in colonna di plotoni. La truppa sparsa innanzi è probabilmente l'altra sezione dello squadrone. Il comandante lascia un plotone dietro la casa, coll'ordine di gittarsi sul fianco sinistro degli stormeggiatori allorchè questi giungano ai pezzi, e tenerli a bada, intantochè egli cogli altri tre plotoni si scaglierà, per aggirata a destra, sulla sinistra del sostegno nemico, lo ributterà, e verrà a caricare da tergo li stormeggiatori.

FIGURA 110.ª

a b c d: nemico

b, *contro fanteria.* — Lo squadrone, spartito per sezione sui due fianchi della batteria, sta coperto dietro siepi, alberi ecc. Un drappello nemico (una compagnia forse) si avanza, parte in catena facendo fuoco, e parte in due gruppi o sostegni d'ala, seguito da un altro drappello serrato (forse un' altra compagnia) che travedesi trasmesso alle piante dirigersi a passo spedito verso la sinistra della nostra batteria. La sezione di sinistra si sposta in fuori nascosamente per iscoprire il fianco destro del drappello ora detto; l'altra, scoperta dal nemico, fa atto di ritirarsi per indurlo a venire innanzi, e poi con una aggirata in fuori viene a piombare da fianco sul sostegno o gruppo di sinistra; mentre

la prima carica, da fianco e da tergo se lo può, il più grosso drappello.

Respinto l'attacco, non si può inseguire il nemico se non che per breve tratto, e fa di mestieri tornare presso la batteria. Toccandole invece la peggio, la scorta non abbandona per questo l'artiglieria; ma raccogliendosi più indietro, tornando ripetutamente alla carica, manovrando sui fianchi del nemico, molestandolo in ogni modo, procura di cuoprire la ritirata della batteria, e impedisce al nemico di portarla via o guastarla, finchè sopraggiungano altre forze dall'una o dall'altra parte, o il nemico si ritiri, o si vegga impossibile contrastargli più oltre. Ma anche in quest'ultimo caso una sorpresa improvvisa dopo una finta ritirata, mentre l'avversario si creda oramai sicuro, potrà esser tentata con isperanza di buon successo.

Avendo scorta mista di cavalleria e fanteria, (per esempio un plotone di questa e una sezione di quella) la fanteria si disporrà parte almeno in catena o a gruppi negli intervalli o sulle ali, o sulle ali soltanto, della linea dei pezzi, e la cavalleria starà indietro a sostegno. Una parte della fanteria potrà esser posta a guardia dagli avantraini, dei quali sopra tutto importa procurare che il nemico non si impadronisca, affinchè gli manchi il modo più facile di trar seco i pezzi. Le due armi così combinate possono fare ottima difesa sia contro cavalleria o fanteria sola, sia contro ambe unite. L'artiglieria dal canto suo coopererà, mitragliando i sostegni dell'assalitore quando possa scorgerli, aggruppando i suoi pezzi se faccia d'uopo, ritirandoli a tempo, salvando, nella peggiore ipotesi, almeno li avantraini.

c.) *Cavalieri appiedati.*

Niuno vorrà mai pretendere che la cavalleria faccia così buon servizio a piedi come a cavallo, o adoperare cavalieri per fazioni pedestri laddove abbiasi fanteria vicina, o si possa aspettarne l'arrivo. Per mettere qualunque cavalleria in grado di far quel poco che da lei può richiedersi combattendo a piedi non v'è bisogno delle 23 ore di istruzione al giorno di cui parlavano al

Thiébault quei tali colonnelli di dragoni a Versailles, per la stizza che sentivano a vedersi considerati come cavalleria a piedi. Dirò meglio: non v'è quasi affatto bisogno d'una particolare istruzione, tranne lo smontare tre cavalieri al più per ogni quattro, e formare i plotoni e lo squadrone a piedi, e poscia il rimontar presto a cavallo. Non v'è bisogno di evoluzioni diverse da quelle in ordine fitto o rado che si eseguiscono stando in sella; e neppur quelle troveranno il più delle volte utile applicazione nelle fazioni a piedi, tranne le più semplici. Il tema da sciogliere consisterà quasi sempre nel guernire e difendere a fuoco e a fermo un piccolo posto o nello assaltarlo a fuoco e ad arme bianca, atti da farsi stormeggiando piuttosto che manovrando, che richiedono una semplice applicazione dell'ordine rado o sparso ad un dato terreno, e non dischieramenti, schieramenti, marcie in colonna o in linea, cambiamenti di fronte, fuochi a comando, e altri simili mezzi di azione da fanteria. Basteranno a quell'uopo una teorica d'attacco e difesa dei posti fatta agli ufficiali e sott'ufficiali, ed alcuni esercizi di applicazione su terreni diversi. Nulla potrebbe essere più inutile o falso dello sciupar qualche ora squadronando a piedi sulla piazza d'arme, (forse traendosi dietro i cavalli a mano!).

Un drappello o corpo isolato di cavalleria può trovarsi nel caso di fare appiedare un certo numero dei suoi uomini, o per maggior sicurezza, o per supplire alla mancanza della fanteria in tali fazioni che la truppa a cavallo non possa compiere e che pur siano inevitabili od anche soltanto opportune. Prova ne siano i casi seguenti:

a.) Che convenga esplorare un altura o una boscaglia o altro sito inaccessibile ai cavalli, o ricercare minutamente un caseggiato, scalando muri, entrando per le finestre ecc.

b.) Che si debba percorrere una stretta tra alture aspre e insidiose o una strada a cornice, o attraversare una fitta boscaglia, sicchè sia necesserio aver pattuglie di uomini appiedati sui fianchi.

c.) Che si debba difendere un passo ove il fuoco della gente a piedi sia più opportuno, almeno da principio, delle cariche di

cavalleria, o possa vantaggiosamente combinarsi con queste ; come sarebbe l'ingresso e lo sbocco d'uno stretto, un varco montano, un crocicchio d'argini in paese paludoso. Tale caso può darsi ad un drappello appositamente staccato da un corpo in marcia, che debba rapidamente portarsi a preoccupare un dato punto e tenerlo fortemente, sia per impedire al nemico di chiuderci un passo importante, sia per chiuderlo a lui affinchè non possa aggirarci o sfuggirci.

d.) Che convenga cacciare il nemico da un punto inaccessibile alla cavalleria, o per occuparlo noi come nel caso qui precedente, avendoci egli prevenuti, o per aprirci il passo, o per allontanare fanti nemici che molestino col loro fuoco la nostra cavalleria, alla quale pur non convenga mutar posto per allora.

e.) Che sia opportuno scacciar senza ritardo il nemico da tal sito ove egli siasi posto al sicuro dagli attacchi della nostra cavalleria, e possa, tardando noi ad assalirlo, afforzarvisi e respingerlo all'aperto: come può avvenire in un inseguimento.

f.) Che ci giovi in una sorpresa procacciarci il doppio effetto simultaneo di un attacco a fuoco e a piedi e di un attacco ad arme bianca e a cavallo; forse tendendo agguato fermo colla gente appiedata, od occupando ad un tratto qualche passo importante, mentre la truppa rimasta a cavallo assalga a suo modo.

g.) Che si voglia guastare, distruggere una batteria o un convoglio tolto al nemico, o qualche tratto di ferrovia o di linea telegrafica o qualche ponte, o appiccare il fuoco a qualche magazzino, fienile o simili.

Si potrebbe anche talvolta fare appiedare qualche plotone per bersagliare fanteria ristretta o artiglieria prima di caricarla.

Non ho bisogno di dimostrare come non debba assolutamente usarsi spediente siffatto quando sia possibile attacco di cavalleria nemica; e come ben difficilmente possa riuscire a buon fine un assalto di soli cavalieri appiedati contro fanteria che voglia veramente difendersi. Anche qui converrà tener conto delle condizioni di spirito degli avversarii, non dimenticando che la fortuna sorride all'audacia. Sono quelli i casi nei quali trovava utile impiego l'antico fucile da dragone con baionetta, ed oggi potrebbe trovarlo la carabina a rivolta.

Potendosi appiedare tre cavalieri (al più) per ogni quattro, (due soli per ogni tre secondo i regolamenti prussiani) ne risulta che un plotone di 24 cavalieri può dar 18 uomini a piedi; una sezione di 48 cavalieri può darne 36; e uno squadrone di 100 cavalieri circa può darne 72. Ma un plotone solo difficilmente s'indurrà ad appiedare più di 8 10 uomini, una sezione in uguale caso non appiederà più di un plotone, ed uno squadrone vorrà pure conservare la metà della sua forza (una sezione) a cavallo; cosicchè non vedrassi squadrone intero appiedato se non che per caso affatto eccezionale, cioè là dove la gente a cavallo non sia per nessun modo adoperabile. o nelle operazioni di drappelli di uno squadrone e mezzo almeno.

S'intende che i cavalieri appiedati adoperano da principio le loro armi da fuoco, e poi, occorrendo, le sciabole. I lancieri smontando lascian le lancie presso i loro cavalli; lo che non poco accresce il trambusto dello smontare e rimontare.

Nello assalire non si pretenda combatter da lungi o scaramucciare a fermo. Fa di mestieri avanzare rapidamente, scivolando dietro ai ripari che il terreno ci offra, fino a 100 passi, se possibile, senza tirare; quindi sparare, e poi lanciarsi all'assalto. Ciascun plotone seguendo a frotta il suo capo, questi, secondo il caso, lo condurrà all'attacco in uno o più stormi. Due o più plotoni potranno anche esser riuniti in un solo stormo. Qualche plotone potrà pur talvolta esser tenuto a sostegno, al coperto, un poco indietro o in disparte.

Le disposizioni per la difesa saranno imposte dalle condizioni locali.

I cavalli smontati rimarranno in sito coperto, ove non possano essere assaliti dal nemico, fuori delle strade, se possibile, ma con facili sbocchi verso di queste. Dovrassi evitare di porli in ristretto spazio di terreno cinto da fossi, siepi, od altri ostacoli difficili a superarsi. È necessario che rimangano in perfetto ordine, a righe e file aperte, e non mutino posto dopo che i cavalieri ne siano smontati. Un sottufficiale o caporale scelto per ciascun plotone rimarrà a vigilarli; il furiere, od anche un ufficiale, per l'intero squadrone. Dei plotoni montati uno almeno si

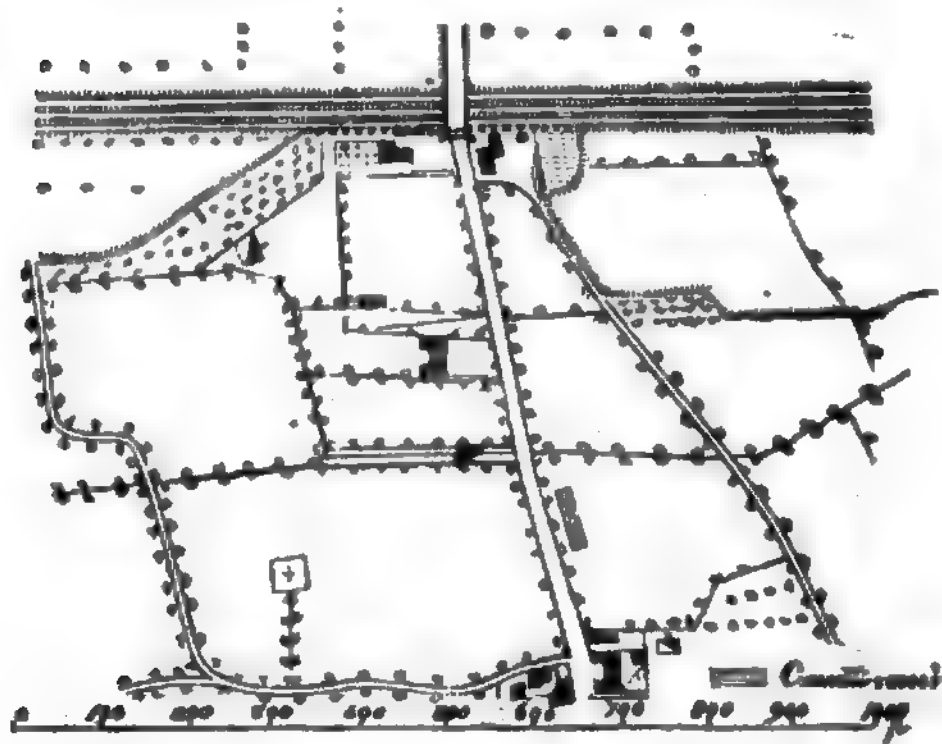
collocherà in guisa da poterli proteggere contro possibili assalti nemici, cioè dinanzi, da lato o dietro, secondo il luogo, a meno che non vi fosse affatto ragione da temere atto offensivo da parte dell'avversario, e fosse opportuno adoperare tutta la gente rimasta a cavallo ad altre più importanti fazioni.

Tostochè cessi il bisogno degli uomini appiedati, questi dovranno essere prestamente ricondotti ai loro cavalli e rimessi in sella. Il peggior caso sarebbe che quegli uomini fossero respinti e inseguiti, e nel tempo stesso i loro cavalli fossero minacciati da altra parte. Allora, mentre i plotoni rimasti in sella caricheranno, li uomini appiedati dovranno accorrere alla difesa dei loro cavalli, e ciascuno rimettersi in sella tostochè lo possa.

Ciò basti a mostrare quanto possano riuscire rischiose tali fazioni, e quanto criterio richiedasi a giudicare della loro opportunità e a predisporle.

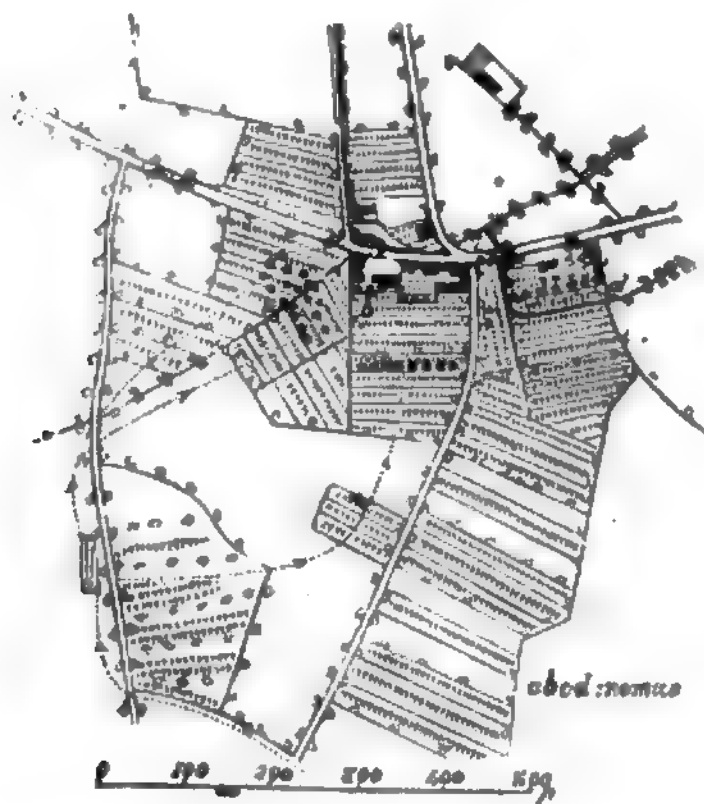
== Esempj ==

1.° — Squadrone posto a difesa di un passo.

FIGURA 111.ª

— Due plotoni appiedati sono disposti a destra e a sinistra di quel passo, dietro ai ripari che lo fiancheggiano (case, muri, siepi, greppi ecc.) e alla barricata che lo chiude. I loro cavalli

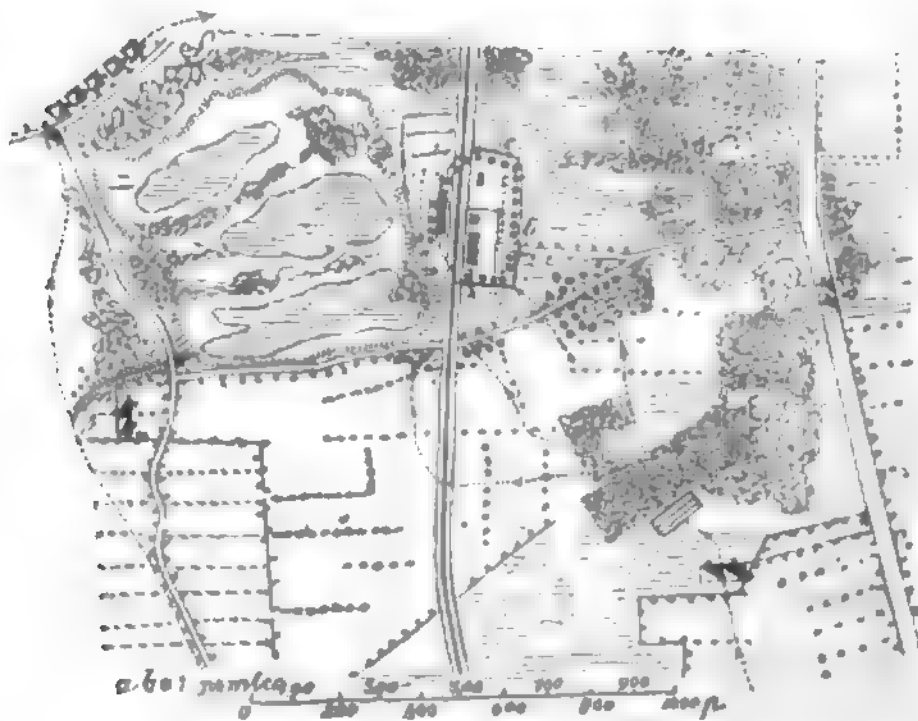
stanno 3 o 400 passi di là distante, in un campo da fianco alla strada, dietro ad una ripa, ad un albereta od altro. La siepe che divideva quel campo dall' attigua strada è stata tagliata e calpestata per un certo tratto da lato e dietro al sito ove stanno quei cavalli. Dei due plotoni rimasti in sella, uno sta dietro ai cavalli ora detti, una cinquantina di passi distante, anch'esso al coperto dal fuoco nemico, e pronto a caricare, sia pei campi sia sulla strada, per respingere il nemico che sforzasse il passo; e l'altro si pone in direzione obliqua o laterale o in sito coperto a 200 passi circa dallo sbocco della stretta per caricare da fianco l'assalitore che tentasse uscirne, e proteggere la ritirata degli uomini appiedati.

2.° — Squadrone che debba sforzare un passo tenuto dal nemico.

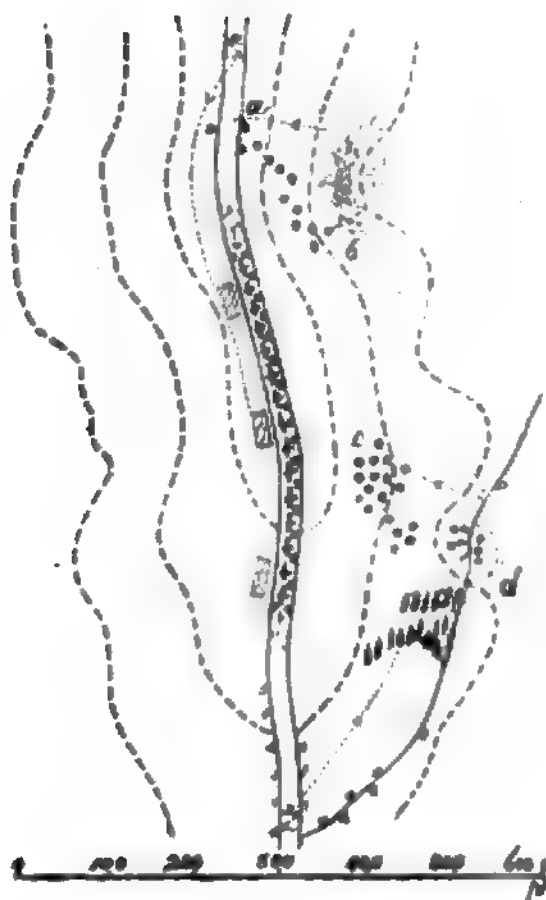
FIGURA 112.ª

— Una sezione appiedata muove allo assalto sui due lati o da un lato solo della strada, in uno, due o più stormi. I cavalli scossi sono rimasti in colonna sopra un lato della strada, coperti dagli alberi ecc. 500 passi circa distante dal nemico. La

sezione montata si avanza per altra strada, donde al bisogno può sboccare sul fianco e alle spalle del nemico che minacciasse i cavalli scossi, o si ferma al coperto a 200 passi almeno dal nemico, mentre la gente appiedata lo assale. Questa scaccia li avversari dai loro ripari, ed apre il passo a quella che rapida ne sbocca.

3.° — Squadrone intero appiedato da un corpo di cavalleria per snidare un drappello nemico da un casale ove siasi rifugiato.

FIGURA 113.ª

— Assalto a fuoco ed arme bianca con uno, due o più stormi. I cavalli scossi rimangono fuori del tiro efficace del nemico, guardati da una sezione di un altro squadrone. La rimanente truppa a cavallo manovra attorno al casale, ed occupa le strade a 400 o più passi di distanza da quello.

4.° — Difesa di un piccolo convoglio con uno squadrone su terreno non adattato per cavalleria.

FIGURA 114.ª

a b c d: nemico

— Una sezione precedeva il convoglio, l'altra lo seguiva. Mettono piè a terra, e si dipongono a difesa attorno al convoglio, sui fianchi della strada, sui carri ecc.; i cavalli scossi si mettono al riparo dietro il primo e l'ultimo carro, e meglio ancora spartiti qua e là nella colonna. Se fossevi fanteria cui affidare la difesa ferma, od altra cavalleria, questa dovrebbe allontanarsi dal convoglio e tentare di contrassalire il nemico da fianco o da tergo, o sorprenderlo nel ritorno.

Tra i rari fatti che le moderne storie militari rammentano di cavalleria che smonti da cavallo per combatter pedone, mi basti citare quello dei carabinieri scelti prussiani alla battaglia di Kaiserslautern (1793) quando cacciarono dal villaggio d'Erlebach due battaglioni francesi che s'erano appostati in un recinto isolato e per entro ai giardini attorno a quel villaggio; quello del 14.° dragoni francesi a Usagre in Ispagna; e sopra li altri quello del

2.° dragoni francesi al combattimento di Wertingen, l'8 di ottobre 1805, ove quel reggimento avendo messo piede a terra per cacciare il nemico dal villaggio di Wertingen, respinse li attacchi di due reggimenti di corazzieri austriaci, s'impadronì del villaggio, facendovi prigioniero un battaglione ungherese e prendendo 6 cannoni; e rimontato in sella caricò la cavalleria nemica.

3. Degli ordini, evoluzioni ed atti da combattimento dei corpi tattici di cavalleria.

Tra i corpi tattici di cavalleria, composti di più squadroni distinguiamo.

a) la *divisione* di 2 o 3 squadroni (mezzo reggimento)
b) il *reggimento* di 4 a 6 squadroni
c) la *brigata* di 6 a 12 squadroni e più
d) la *divisione* di due o tre brigate.

Mai dovrebbe avvenire in guerra che un corpo composto di vari squadroni operasse isolato, lontano dalle fanterie, senza qualche sussidio di artiglieria. Anche una sola divisione di due squadroni è già di per sè stessa elemento tattico di qualche importanza da meritare spesso l'aggiunta di una sezione di batteria. Ma ciò che concerne la combinazione e l'accordo di quelle due armi è serbato a quella parte che tratterà dei drappelli o corpi misti.

D'altra parte rammento fin d'ora che la natura stessa dei paesi molto frastagliati, quale il nostro, non consente se non che rarissime volte lo utile impiego simultaneo di interi corpi di parecchi squadroni, e per conseguenza non dà campo alle rigorose applicazioni di quei larghi ordini e di quelle grandi evoluzioni di cui trattano i regolamenti per le manovre di reggimento e di brigata di quell'arme. Molte volte su terreni siffatti non è possibile adoperare la cavalleria se non che sulle strade, cioè a squadroni staccati; e non dassi il caso che si possa far buona carica con fronte unita di più di due squadroni. In tali condizioni topografiche l'*ordine sparso* e l'*ordine separato* acquistano quella importanza che non è consentita all'*ordine unito:* quindi le grandi fazioni di cavalleria non risultano impossibili, ma vanno eseguite per accordo di piccole masse invece

che per atti di una sola gran massa. E da ciò la grande importanza dello addestramento alle fazioni in ordine separato pei reggimenti e le brigate.

Ora è necessario dire quale uso convenga fare delle varie specie di cavalleria.

Quale ella è ora la nostra cavalleria si riduce difatto, come già dissi, per riguardo tattico, a queste due specie: cavalleria armata di sola sciabola, e cavalleria armata di lancia e sciabola. La prima più atta alle fazioni spicciolate sui terreni più impediti, e singolarmente sulle terre molto alberate e tagliate da frequenti ostacoli da superarsi per salto; e la seconda meglio adattata alle fazioni sulle strade, sui campi sgombri, e dovunque si possa caricare in linea serrata o a stormo ristretto. Per conseguenza un corpo di cavalleria che debba operare su terreno svariato gioverà sia composto di squadroni di quelle due specie, come sarebbe una brigata composta di un reggimento di *cavalleggeri* ed uno di *lancieri*.

Se poi vorremo dar le carabine a quella più leggera cavalleria o ad una parte soltanto, di questa nuova o meglio rinnovata specie di milizia a cavallo gioverà darne alcun poco a qualunque corpo di cavalleria, in ragione per esempio di uno squadrone per reggimento.

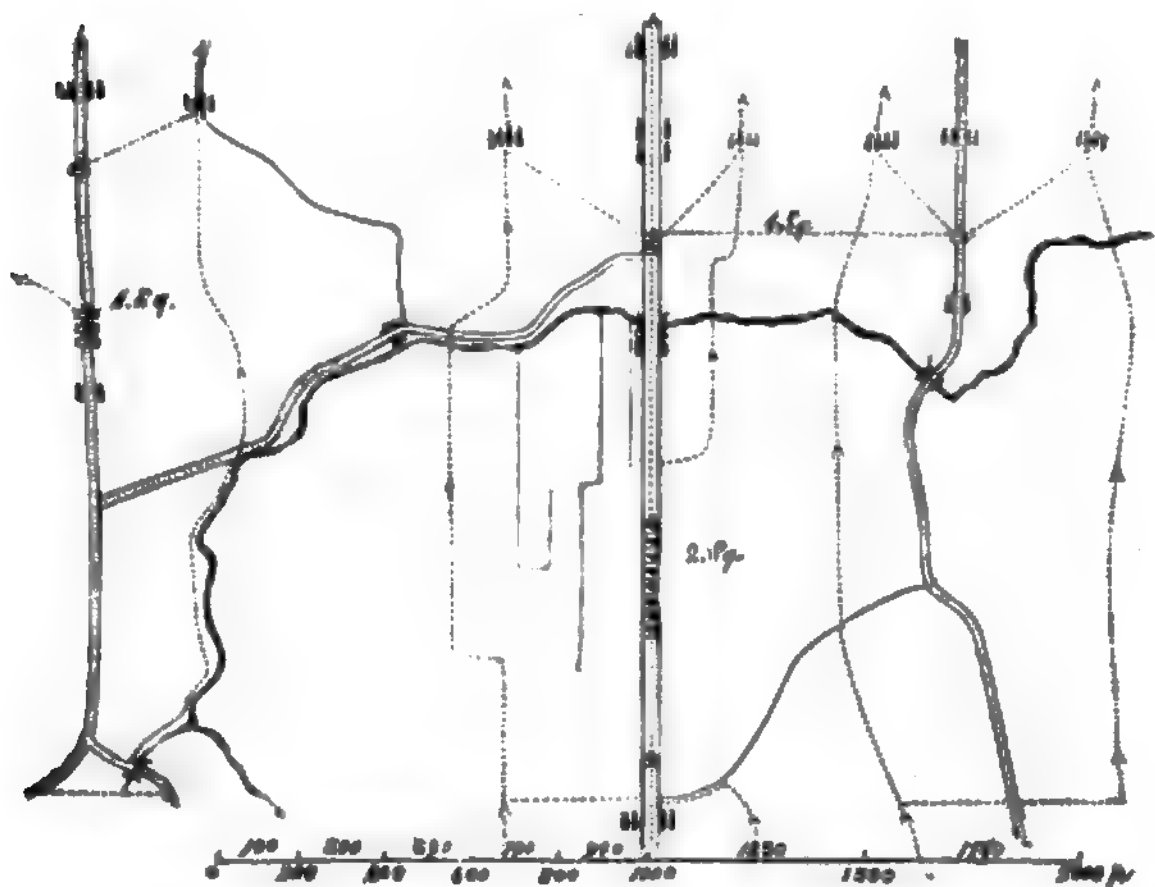
Ordini dei corpi di cavalleria.

A. *Ordine da marcia.*

Una divisione staccata può formare la sua vanguardia nello avanzare, la sua retroguardia nel retrocedere, con una sezione, della quale un plotone somministrerà la catena o i gruppi degli esploratori o avvisatori, e l'altro starà raccolto come sostegno, precedendo di 400 a 800 passi la testa della colonna. Potrà anche avere una o due guardie di fianco di una squadra o di un plotone. La retroguardia nello avanzare, la vanguardia nel retrocedere, basterà che sia di 8 a 12 cavalieri spartiti per esempio così: un gruppo di 6 o 8 a 400 passi circa dalla coda o dalla

testa della colonna, e la rimanente coppia o quadriglia altri 200-400 passi più indietro, o più innanzi.

Un reggimento farà la sua vanguardia, secondo che si avanzi o retroceda, di uno squadrone, spinto a 800 o più passi innanzi; il quale si formerà come se fosse solo, e potrà anche somministrare una o due guardie di fianco di una squadra o di un plotone. Occorrendo aver più forti drappelli di fianco, e non volendosi scemar la forza al sostegno della guardia di testa o di coda, si spiccheranno a tale uopo dalla colonna plotoni, sezioni, anche qualche squadrone intero, richiedendolo il caso. Le guardie di fianco, qualunque sia la composizione e forza loro si ordineranno a modo di drappelli di avanguardia. Ne risulterà nello assieme un ordine separato di due o tre drappelli. La retroguardia nello avanzare, la vanguardia nel retrocedere, potrà essere di un plotone, che staccherà indietro una quadriglia.

FIGURA 115.ª

Anche per una brigata potrà bastare in molti casi una vanguardia (o retroguardia) di uno squadrone; ma qualora lo si credesse insufficiente, lo si farà seguire a 400 passi circa come

sostegno da un altro squadrone, cui terrà dietro la testa della colonna 800 e più passi distante. Forza maggiore ed ordine più compatto sarebbero inopportuni all'uopo, stantechè, in caso di scontro del nemico, in paese fraastagliato non si potrà combattere se non che sulle strade, ove lo squadrone sarà massa più che sufficiente, e in paese sgombro la colonna somministrerà la forza occorrente, secondo il caso, e potrà anche entrare tutta in azione, occorrendo, poichè sarà avvertita dai suoi esploratori della presenza del nemico prima che questi siasi avvicinato più di 2000 passi alla sua testa (1). Potranno aversi guardie di fianco di una sezione o di uno squadrone. La retroguardia nello avanzare, la vanguardia nel retrocedere, potrà essere di una sezione.

Quando per qualsivoglia ragione abbiasi motivo di creder probabile del pari un improvviso attacco da testa o da coda, converrà fare uguali la vanguardia e la retroguardia.

B. *Ordine unito da manovra.*

La miglior forma da manovra per un corpo non maggiore di 6 squadroni è la colonna di plotoni (2). Pei corpi di 6 a 12 squadroni due di tali colonne (colonne di plotoni per reggimento) accoppiate, marcianti per esempio sui due fianchi d'una strada. Prontissimo ne è lo schieramento in qualunque senso, che può eseguirsi marciando anche a rapida andatura. I prussiani usano di tali colonne doppie anche pel reggimento di soli 4 squadroni.

La colonna di sezioni potrà essere buona forma da manovra quando li squadroni siano ridotti a poca forza: ovvero quando, permettendolo il terreno, si abbia in mira di schierarsi poi in linea di colonne di divisione, sia per caricare quadrati di bat-

(1) Una brigata di 12 squadroni di circa 100 cavalli l'uno, ordinata in colonna di quadriglie, dovrebbe aver profondità di circa 1500 passi. Allungandosi molto nel marciare, quando ne sia staccato anche un solo squadrone, la sua lunghezza non potrà ecceder di molto i 1800 passi.

(2) Il reggimento di 6 squadroni di circa 100 cavalli l'uno, ordinato regolarmente in colonna di plotoni, dovrebbe avere non più di 400 passi di profondità. Ma l'aumento delle distanze durante la marcia è considerevole nelle colonne di cavalleria: e bisogna pur tenerne conto come di cosa inevitabile.

taglione o colonne di grossi squadroni o divisioni di cavalleria nemica, o sia per eseguire una gran carica in ischiera ristretta. Comunque sia, nello appressarsi al nemico, o manovrando a portata d'attacco, dovrassi adoperare piuttosto la colonna aperta che la serrata, onde evitar li accalcamenti ecc., e si potrà scemarne la profondità rompendola in due colonne accoppiate come ho detto della colonna di plotoni.

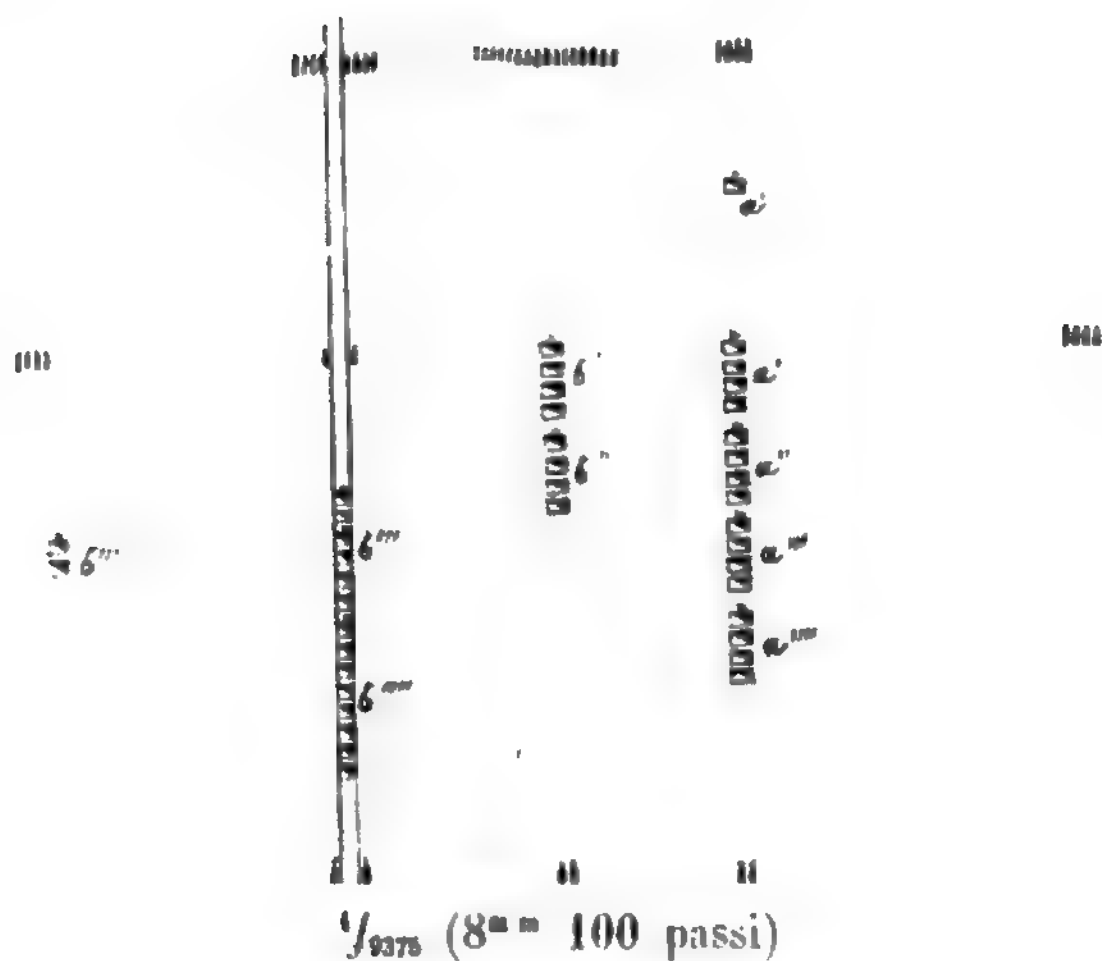
La colonna aperta di squadroni non è forma da manovra. La colonna serrata può esserlo soltanto per una grossa riserva su terreno sgombro e non battuto dai tiri nemici.

La colonna di squadre e quella di quadriglie sono forme da manovra eccezionali pei corpi di più squadroni operanti in ordine unito.

La testa della colonna nello avanzare, la coda nel retrocedere, il fianco esterno e la testa nelle mosse laterali od oblique, potranno cuoprirsi con un plotone, una sezione o uno squadrone in ordine sparso.

Anche un corpo di cavalleria che debba operare unito può spartirsi in due o tre colonne da manovra, procedenti a intervallo da schieramento, o poco maggiore o poco minore, colle teste a pari o scaglionate, per iscemare la sua profondità e presentare nel tempo stesso al nemico più d'una testa di colonna, o per profittare di varie linee da manovra ad un tratto su terreno alquanto impedito. Così una divisione può marciare in due colonne di squadrone (per esempio in colonne di quadriglie); un reggimento in due colonne di mezzo reggimento o in tre colonne di divisione (per esempio in colonne di quadriglie o di plotoni); una brigata in due colonne di reggimento, o in quattro di mezzo reggimento, o in tre colonne, delle quali una di reggimento e le altre due di mezzo reggimento ciascuna. L'intervallo da schieramento si calcola da ciò che schierandosi in linea spiegata in avanti quella parte di ciascuna colonna che vuolsi porre in prima linea, vengasi ad ottenere ordine unito da combattimento, cioè non separato da vuoti tali che rendano impossibile l'unità di comando e di azione.

FIGURA 116ª

$^1/_{9375}$ (8^{mm} = 100 passi)

C. Ordine unito da combattimento.

Un corpo di cavalleria può ordinarsi a combattimento anche in una sola linea, sia per eseguire una gran carica risolutiva di primo lancio, o per agguagliare la sua fronte a quella del nemico o soverchiarla, sia per minacciare od assalire un corpo di fanteria su molti punti ad un tratto. Provvederà alla sicurezza dei suoi fianchi, se il terreno od altre truppe non li assicurino, lasciando alquanto indietro i suoi squadroni d'ala, *(ali difensive)*.

L'ordine in due linee suppone la possibilità di dover rinnovare l'attacco *(cariche successive)* o la opportunità di svilupparlo lateralmente. La seconda linea potrà essere uguale alla prima: ma più spesso gioverà sia minore, per non iscemare la forza da adoperare nel primo urto che vuolsi risolutivo quanto più sia possibile. Sempre che li squadroni della fronte siano schierati a piccolo intervallo, come avverrà quasi sempre nell'ordine unito, gioverà scaglionare la seconda linea fuori delle ali

della prima piuttosto che coprirla dietro a quella, affinchè abbia sgombro dinanzi il terreno su cui dovrà caricare, e possa avere il vantaggio dell'attacco obliquo. Li intervalli di 14 passi, o non molto più, tra li squadroni della prima linea, che nel caricare si ristringono, e dopo la carica rimangono ingombri, non permetterebbero infatti agli squadroni di seconda linea lo sbocco ordinato a rapida andatura, sia pure in colonne di plotoni. Oltre di che lo attraversare una gran frotta di cavalli retrocedenti a galoppo steso, andando in contrario senso, scemerebbe facilmente lo slancio ai cavalli e l'animo ai cavalieri: la seconda linea potrebbe esser trascinata dalla prima.

Perciò, ed a più forte ragione, l'ordine in due linee di squadroni spiegati, stando la seconda linea coperta, squadrone dietro squadrone, a tergo della prima, non può considerarsi come buon ordine da combattimento.

Invece d'una seconda linea, di cui possono far le veci quelle ali che ho detto, sarà spesso utile lo avere una riserva di uno o più squadroni disponibile per ogni evento, dietro al centro o meglio ad un ala della fronte, a distanza sufficiente per mantenerla disimpegnata. Sarebbe moltissime volte superfluo lo aver riserva appositamente formata dietro a schiera di due linee, se pur non fosse per manovrare con quella sui fianchi del nemico intanto che la seconda linea farebbe ufficio di riserva rispetto alla prima. Ma un grosso corpo di cui non si possa o non si voglia impegnare nel combattimento in un momento dato se non che una parte, si troverà col grosso delle sue forze raccolto quasi in posizione di riserva, mentre alcuni squadroni saranno schierati a combattimento, in una o due linee, più innanzi o più indietro o fuori di uno dei suoi fianchi.

La distanza di formazione (cioè nel primo momento) delle *ali difensive* dalla linea di fronte potrà essere di 100-150 passi, quella da linea a linea di 200-300 passi; e quella della riserva dalla linea di fronte varierà secondo i casi, ma non sarà minore di 200 passi, nè molto maggiore dei 400, quando si voglia adoperarla a sostegno immediato della prima schiera, o a ripetere speditamente l'attacco o a profittare subito dei vantaggi dalla prima schiera ottenuti.

Affinchè poi si possa approfittare nel modo più ampio della mobilità della cavalleria, giova che li squadroni non abbiano posto fisso nella divisione o nel reggimento; ma convien guardarsi dal mischiare assieme squadroni di reggimenti diversi senza necessità assoluta.

In una brigata schierata in due linee i reggimenti possono essere disposti *per linea o per ala*. Il primo di questi due modi d'ordinamento sarà preferibile in generale nelle fazioni in ordine unito, come quello che meglio assicura la unità dell'azione sul fronte; il secondo invece potrà adoperarsi utilmente quando ciascun ala della schiera debba agire come corpo a parte, intendendo ad oggettivo particolare, con seconda linea o riserva sua propria, e più particolarmente su terreno coperto o tagliato da qualche linea topografica che divida il campo tra le due ali della schiera (una grande strada, per esempio).

In un corpo composto di squadroni di specie diversa, i cavalleggeri si porranno a preferenza in seconda linea o in riserva, eccetto che il terreno fosse assai impedito, nel quale caso gioverà invece tenere indietro i lancieri. Ma anche in paese sgombro, prima dello attacco serrato, si potranno impiegare drappelli di cavalleggeri a stormeggiare dinanzi al fronte per riconoscere, provocare o tenere a bada il nemico.

a.) *Ordine esteso da combattimento.*

La prima linea può essere ordinata

1.° in linea spiegata, a file chiuse o aperte,

2.° in linea di colonne di squadrone (*colonne di plotoni o di quadriglie*) con intervalli da spiegamento (di un poco più della fronte di uno squadrone)

3.° oppure in linea di colonne di divisione (*colonne di sezioni o di quadriglie* con intervalli da spiegamento, o maggiori o non molto minori).

La prima forma è la più adattata per le grandi cariche simultanee.

La seconda forma è soltanto preparatoria nei combattimenti

contro cavalleria, quando il terreno permetta e il caso consigli la carica a fronte spiegata. La si adopera a distanza maggiore di 400 passi dal punto ove si vuole o si prevede debba avvenire lo scontro, per manovrare più liberamente e potere meglio eseguire quei cambiamenti di direzione che potessero mostrarsi opportuni mentre l'avversario è ancor lontano, a fine di dare la miglior direzione al nostro attacco. Può essere adoperata anche per attacco contro fanteria, muovendone a cariche successive.

La forma in linea di colonne di divisione è la più adattata per vigoroso attacco contemporaneo di vari battaglioni, a motivo della competenza tattica della divisione di cavalleria composta di quattro sezioni rispetto al battaglione di fanteria. Si può adoperarla anche in altri casi, avendo squadroni molto piccoli, o da un corpo di parecchi squadroni (brigata) per aver minore frazionamento di forza e di comando.

Una divisione può avere una o due ali difensive di una sezione o di un plotone; un reggimento può averne una o due di uno squadrone o di una sezione; una brigata può averne due di uno squadrone. Ciò vale per l'ordine in una sola linea, e per quello in due linee quando la seconda sia discosta assai o scaglionata tutta da una parte, e convenga assicurare l'altro fianco della prima con apposito sostegno. I drappelli a ciò destinati saranno formati in linea o in colonna di plotoni, e marcieranno coperti dietro l'ala rispettiva o scaglionati in fuori.

La seconda linea coperta o scaglionata dietro un ala della prima, o spartita tra ambo le ali, rimarrà ordinata in linea di colonne di squadrone con intervalli da spiegamento, o ristretti (vedi in seguito) pronta a cambiar direzione o a schierarsi.

FIGURA 117.ª

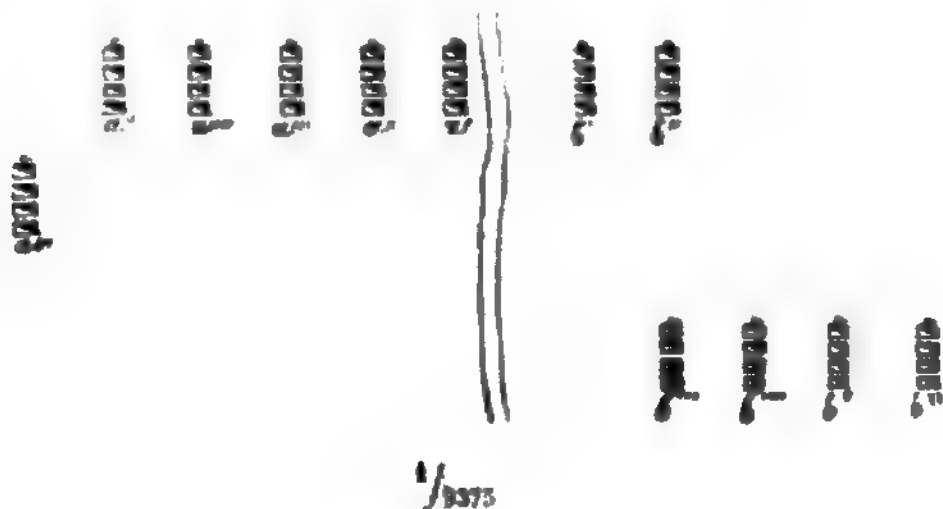
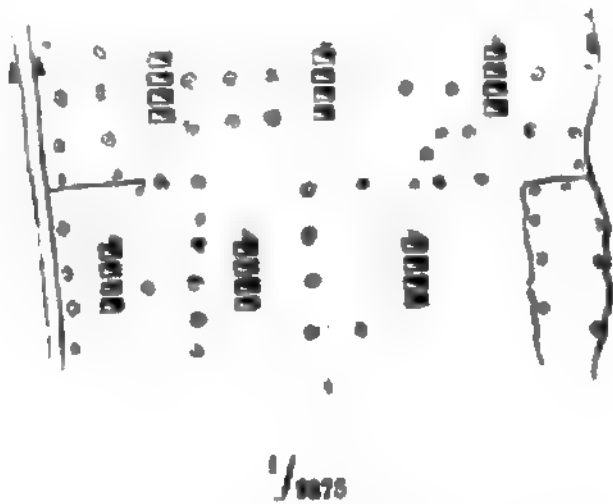
1/8375

Ma quando la prima linea sia ordinata a file rade, o con larghi intervalli tra li squadroni, per motivi eccezionali, parte della seconda linea, e anche tutta, potrebbe essere collocata per squadrone dietro gli intervalli della prima, d'onde allora avrebbe facile lo sbocco.

FIGURA 118.ª

$^1/_{5875}$

La riserva starà o marcierà in colonna da manovra o in ischiera serrata secondo la sua forza e le condizioni locali.

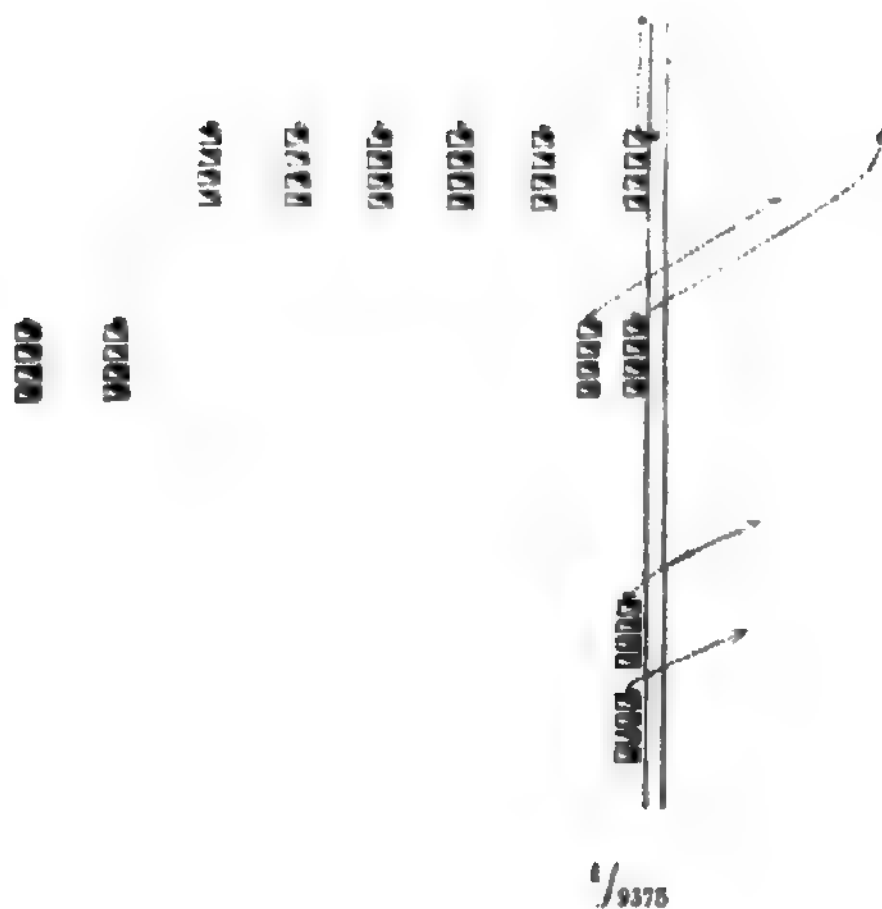
Una divisione può tener riserva di una sezione o di uno squadrone.

Un reggimento di 4 squadroni può metterne 3 o 2 in prima linea ed 1 o 2 in seconda linea o in riserva.

Un reggimento di 6 squadroni può formarsi in due linee di 3 squadroni, o far la prima di 4 e la seconda di 2, o disporsi con 4 o 3 squadroni in prima linea, 1 o 2 in seconda ed 1 in riserva, od anche con 2 squadroni in prima linea, 2 in seconda, e 2 in riserva.

Una brigata può ordinarsi in due linee di un reggimento ciascuna, o formare la sua schiera, in una o due linee, con $^2/_3$ a $^5/_6$ delle sue forze, e tenere il resto (2 a 4 squadroni) a riserbo. Esempio: brigata di 12 squadroni, con 6 squadroni in prima linea, 4 in seconda e 2 in riserva.

FIGURA 119.ª

1/9375

b.) *Ordine ristretto da combattimento.*

Schiera ristretta è una linea di colonne di squadrone o di divisione (*colonne di plotoni o di sezioni*) ravvicinate a intervalle poco maggiore del fronte di un plotone, per poter rovesciar la fronte (fronte indietro per plotoni) occorrendo, od anche di soli 7 passi. E' adoperabile soltanto nel momento decisivo d' una battaglia, quando il nemico sia già sconquassato dai nostri fuochi o da precedenti assalti, o almeno il suo fuoco sia soverchiato dal nostro, e vogliasi far profonda rotta nei suoi ordini a cacciarvi ad un tratto in mezzo un gran numero di cavalli; quando cioè la carica in linea spiegata non possa bastare a produrre quel massimo effetto che si vuole, e le cariche successive in colonna non siano opportune. Massa siffatta che si avanzi risoluta e si cacci dentro le linee nemiche, andando anche soltanto di gran trotto, spinta innanzi e incalzata dalla sua coda medesima, potrà far compiuto sbaraglio; e difficilmente potrà fermarsi a

mezzo e voltar le groppe al nemico contro la volontà di chi la lanciò, come può accadere alla linea spiegata. Ma soltanto grossi corpi di parecchi squadroni possono effettuare così grandi atti, che a noi troppo spesso la natura stessa dei nostri terreni renderà impossibile.

Il generale d'Azèmar consiglia l'uso di questi attacchi a massa nel caso ora accennato, appoggiandosi sui vantaggi ottenuti dalla cavalleria francese a Eylau caricando in linea ristretta di colonne di reggimento.

Ali difensive di uno squadrone od una divisione, formate in colonna od anche in linea assicureranno al bisogno i fianchi di quella schiera, e permetteranno di sviluppare lateralmente l' attacco. In qualche caso potrà aversi anche una vera seconda linea scaglionata fuori d'un ala o d'ambo le ali della prima, con iscopo offensivo o difensivo, cioè per allargare la breccia aperta dalla prima linea, o fiancheggiar questa contro li assalti nemici, o proteggerne all'uopo la ritirata. Non si avrà riserva in terza linea, se non fosse per sopravanzo di forza; non potendosi supporre che si tenga truppa inoperosa in un momento decisivo come quello in cui può essere opportuno usar la schiera ristretta.

Esempio = Brigata di 12 squadroni di 100 cavalli — 10 squadroni in colonne di divisione (5 colonne di sezioni su circa 250 passi di fronte) in linea ristretta, e 2 squadroni per seconda linea o riserva.

FIGURA 180.ª

1/5000

La colonna di divisione è buona forma elementare per ischiera ristretta di parecchi squadroni, come media tra la colonna di squadrone e la colonna di reggimento. Infatti una linea di più di 6 colonne di squadrone non avrebbe densità bastante a produrre quel grande effetto che vorrebbesi ottenere, a motivo del soverchio sminuzzamento del suo fronte, interrotto da troppi vuoti relativamente troppo grandi, perchè maggiori delle teste delle colonne di squadrone, o uguali a queste, o poco minori ; e d'altra parte una linea di colonne di reggimento oltre ad aver fronte meno esteso di quella cui la paragoniamo, lo che pure in qualche caso potrebbe essere un inconveniente, sarebbe troppo rigida, troppo massiccia, e anche troppo profonda con reggimenti di più di 4 squadrone. Ma quando giovi estendere molto la fronte si potrà fare uso delle colonne di squadrone sviluppate in sezioni (cioè di due sezioni) ; e nel caso opposto adoperar le colonne di reggimento, staccandone le rispettive divisioni di coda a modo di ali o sostegni sui fianchi.

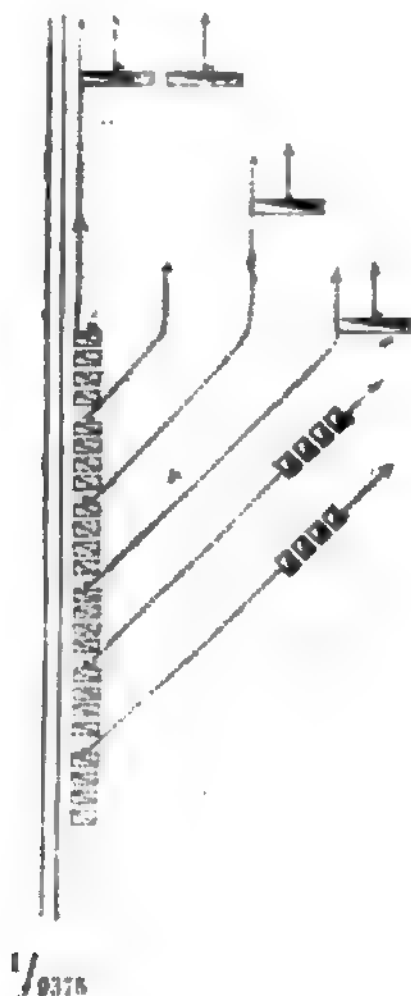
c.) *Ordine scaglionato da combattimento.*

Conviene distinguere lo scaglionamento che ha per iscopo uno schieramento obliquo o un cambiamento di fronte da quello che mira soltanto a fiancheggiare o sviluppare un attacco diretto. Il primo non è propriamente ordine da combattimento, ma semplice mezzo da evoluzione di cui parlerò a suo luogo. Il secondo rade volte potrà richiedere più di due o al massimo tre scaglioni. Or tale disposizione è quella appunto che fu già consigliata come generalmente migliore d'ogni altra pei corpi ordinati a schiera estesa in una o due linee con riserva, rappresentando la prima linea il primo scaglione, la seconda il secondo, e la riserva il terzo. Un ordine di più di tre scaglioni risulterebbe troppo spicciolato e troppo profondo nella maggior parte dei casi, e quindi mancante di attitudine a fazioni pronte, vivaci e risolutive, come debbono esserlo in generale quelle della cavalleria. Per conseguenza la forma a scaglioni uguali di squadrone o di divisione applicata ad una linea di più 2 squadroni o più di 2 divisioni

spalleggiata da una seconda linea o da una riserva, non sarebbe buon ordine da combattimento immediato e neppur forma adattata per un corpo d'ala che debba assicurare un fianco di una grande schiera, il quale piuttosto che schierarsi in uno od in un altro modo prima di vedere da qual parte ed in che forma sia per venirgli opportunità di agire, troverà molto più conveniente lo star ristretto aspettando in ordine da riserva o da manovra finchè quella opportunità gli si presenti, e risparmierà così tempo e fatica ed atti inutili o non bene opportuni, serbandosi il vantaggio dello agire risolutamente offensivo nel momento del bisogno.

Un caso in cui lo scaglionamento parziale per squadroni potrebbe essere indispensabile non che utile per combattimento sarebbe quello di una colonna manovrante in terreno aperto che non avesse tempo da compiere il suo schieramento in linea a fronte retto prima di muovere alla carica. Allora, mentre li squadroni già schierati si avanzassero per caricare, li altri potrebbero schierarsi a scaglioni, per risparmio di tempo, e così muover difilato, ciascuno alla sua volta all'attacco. Ne risulterebbe attacco sviluppato o successivo.

FIGURA 121.ª

1/9375

Un reggimento potrà formarsi a scaglioni uguali di mezzo-reggimento; una brigata a scaglioni uguali di reggimento. La distanza tra li scaglioni potrà essere di 100 a 400 passi in principio. Lo scaglione di testa sarà formato in linea estesa, l'altro o li altri o nel modo stesso o in linea ristretta o in colonna da combattimento o da manovra.

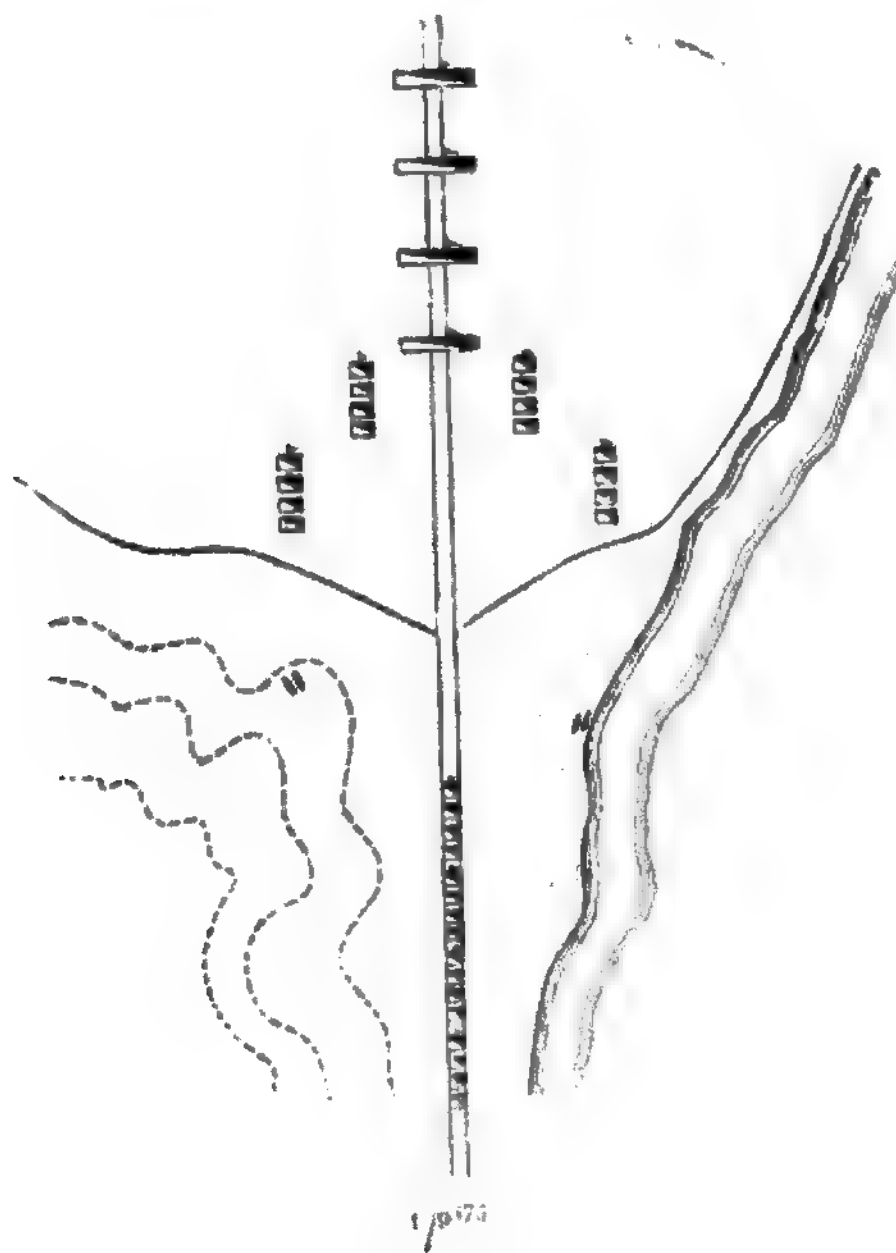
d.) *Ordine di colonna da combattimento.*

Colonna di plotoni. — Per le fazioni di testa o di coda di colonna sulle strade.. Il primo o l'ultimo squadrone solo combatte mediante cariche successive o sviluppate: il rimanente della colonna prende distanza di 200 passi almeno da quello, e rimane come riserbo, finchè non sia possibile impegnare altri squadroni nel combattimento per qualche sbocco laterale. Potrà risultarne fazione sviluppata in ordine separato.

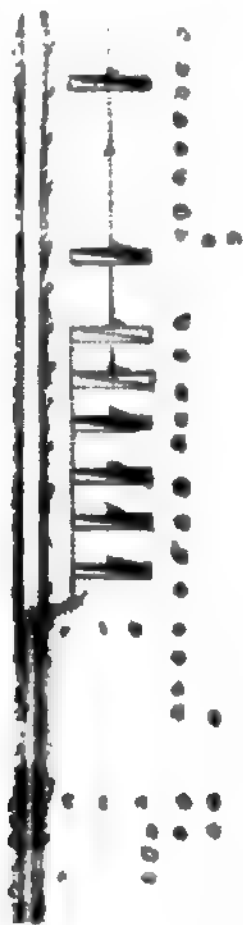
Colonna aperta di sezioni. — La sola divisione di testa o di coda combatte. Ma siccome tale forma non è adoperabile sulle strade, e d'altra parte raro sarà il caso che quel terreno ove si trovi spazio da caricare con una sezione non offra qualche altro consimile sbocco da una parte o dall'altra di quello, così non puossi ammettere combattimento in una sola colonna di sezioni se non che per momentanea avvisaglia d'avanguardia o di retroguardia, toltone qualche caso affatto eccezionale.

Colonna aperta di squadroni. — Per la divisione isolata questa forma altro non sarebbe in sostanza che un ordine in due linee inferiore per merito tattico a qualunque altro in cui lo squadrone di seconda linea fosse scaglionato comunque in fuori, o almeno formato in colonna, e distante 150 passi almeno da quello di prima linea. Pei corpi maggiori la colonna di squadroni può servire in certi casi per attacco successivo e sviluppato, quando non sia più opportuno un attacco combinato di colonne di squadrone o di divisione, come, per esempio, contro un eguale colonna nemica, o contro un grosso quadrato di fanteria. Giova però osservare che li spostamenti occorrenti per li attacchi successivi o sviluppati assai più facilmente e prontamente si ese-

guiscono con plotoni o sezioni di quello che con isquadroni di 60 o più passi di fronte. D'altra parte la profondità *utile* di una colonna da combattimento non estendendosi in generale oltre il quarto scaglione o membro della colonna stessa, e li scaglioni seguenti restando il più delle volte superflui, o non tanto utili da compensare quello aumento di impacci e di perdite che può derivarne, ne consegue che sia buon partito pei corpi di più di quattro squadroni formar la loro colonna da combattimento di quattro soli di quelli e tenere li altri indietro, 200 passi almeno distanti, ordinati forse anche in colonna da riserva o da manovra, o meglio, se il terreno lo consenta, scaglionarli lateralmente in colonne di squadrone o di divisione o altrimenti. Così, per esempio, un reggimento di 6 squadroni potrà avere una riserva di 2 squadroni, e due drappelli d'ala di uno squadrone ciascuno; e una brigata di 12 squadroni potrà avere una colonna da combattimento di 4 squadroni, due ali di 2 squadroni ciascuna, ed una riserva di 4 squadroni.

FIGURA 122.ª

Ma sopra tutto conviene rammentare che il combattere in colonna non è atto di buona tattica, quando abbiasi terreno e tempo da poter prendere ordine più esteso, e far per conseguenza più largo e potente uso della propria forza.

Colonna serrata di sezioni o di squadroni. — La colonna serrata di sezioni per la divisione isolata, di squadroni pel reggimento o la brigata, non può essere forma da combattimento, se non che come base momentanea per attacco successivo o sviluppato per una riserva sorpresa dal nemico, o per la testa di una grossa colonna da manovra cui manchi il tempo o il terreno a schierarsi prima di muover la carica, o per una colonna di quadriglie o di plotoni che rapida sbocchi da uno stretto su terreno ove convenga dar subito principio a cariche di sezione o di squadrone. Allora mentre la coda rimarrà serrata o si serrerà sulla testa, questa caricando prenderà distanza in avanti.

FIGURA 123.ª

1/9375

Motivi del poco valore della colonna serrata come forma da combattimento per la cavalleria sono la soverchia densità, e la vulnerabilità dei fianchi cui non si può rimediare, come nella colonna aperta, con un subito cambiamento di direzione delle sezioni o degli squadroni, ma soltanto e in modo poco sicuro colla conversione dei plotoni d'ala di quelle sezioni o squadroni, quando le distanze siano rimaste o divenute alquanto maggiori del fronte di un plotone; altrimenti col giro per quattro (che noi non abbiamo). Vero è bensì che quest'ultimo difetto potrebbe esser compensato mediante drappelli d'ala staccati dalla coda della colonna.

D. *Ordine unito da riserva.*

Ordine unito da riserva per un corpo di cavalleria è quella forma più o meno ristretta che a quel corpo conviensi

a) stando in vero atto di riserbo dietro ad una schiera di fanteria; solo o insieme a truppe di altra milizia — riserva generale, o centrale; riserve parziali, o d'ala;

b) stando dietro o fuori d'un ala d'una schiera di fanteria, per sicurezza del fianco, cioè come ala difensiva, o per lanciarsi a momento opportuno contro un fianco del nemico, cioè come ala offensiva; evitando così di mettersi in mostra e schierarsi prima che giunga l'opportunità d'agire, anzi ponendosi a qualche centinaio di passi dietro il terreno su cui debbasi poi manovrare o caricare invece che sul terreno stesso, e riserbandosi per conseguenza il vantaggio dello schieramento offensivo e propriamente adatto al caso;

c) facendo spalla momentaneamente in seconda o terza linea ad un corpo di cavalleria schierato in ordine da combattimento, o già combattente.

La distanza di una riserva di cavalleria dal fronte di una schiera qualunque cui ella debba sostenere, o dal terreno ove ella possa essere chiamata ad agire, non sarà mai minore di 400 passi: potrà essere spesso di 600 a 1000 passi, e talvolta di 2000 passi e più sul cominciare di un combattimento (4000 passi

circa dal fronte nemico) diminuendo poi. Sarà necessariamente tanto maggiore quanto più scoperto sia il terreno.

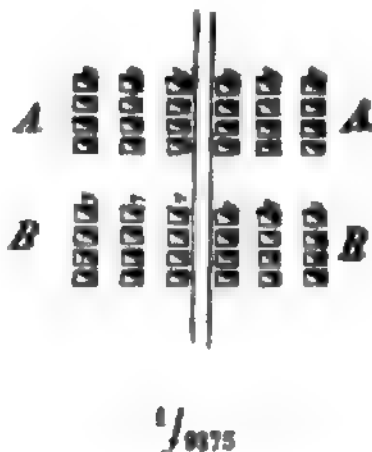
a.) *Ordine di schiera da riserva.*

La forma in *ischiera serrata* (con intervalli e distanze minime) suppone terreno favorevole alla cavalleria, e possibile da un momento all'altro il passaggio dalla riserva o aspettazione al combattimento, come può essere il caso per un corpo d'ala, od anche per una grossa riserva già appressatasi alla prima schiera nel momento decisivo di una fazione. Consiste di una o due linee di colonne di squadrone, o di divisione (serrate) accostate a piccolo intervallo (uguale al fronte di un plotone, od anche metà). La distanza tra le linee non dovrà esser minore di 20 passi, perchè la seconda linea possa fare uso delle conversioni per plotone anche marcia durante.

FIGURA 124.ª

A A

B B

1/8875

L'ordine in colonne di squadrone è preferibile nei paesi frastagliati; l'altro in colonne di divisione può esser consigliato dalla poca forza cui fossero ridotti li squadroni o dalla previsione di dover eseguire una gran carica in ordine ristretto. Si consideri oltre a ciò che l'ordine in colonne di squadrone è quello da cui più pronto si ottiene lo schieramento, ossia il primo atto della carica in linea.

Per un corpo d'ala (reggimento o brigata) è ammissibile come ordine da riserva anche quello in ischiera estesa, quando per

ragione di luoghi od altra non sia prevedibile altro modo di azione repentina tranne la carica diretta in avanti, o il terreno non ci offra buon riparo contro i tiri a lunga gittata dell'artiglieria nemica. Tra le altre considerazioni è da porre in conto anche quella che tale ordine è più adattato pel *riposo* di quello in ischiera serrata. Così la brigata austriaca Pulz il 24 giugno 1866 dopo il combattimento della mattina, ritiratasi da Villafranca sin oltre Ganfardine prese ordine di schiera estesa di colonne di squadrone con 8 squadroni in prima linea e 4 in seconda, appoggiando la sinistra alla fossa Berettara, a circa 3500 passi di distanza dal fronte della nostra 7.ª divisione, e cuoprendosi a 2000 passi innanzi con 2 squadroni.

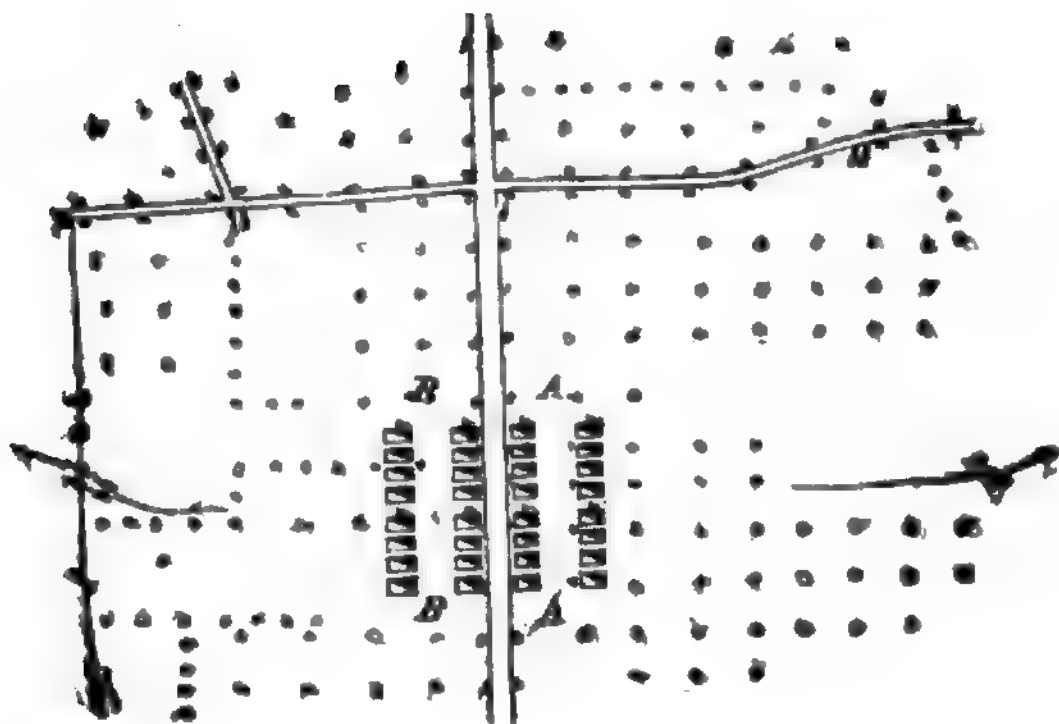
b.) *Ordine di colonna da riserva.*

La forma di colonna si conviene alle riserve di cavalleria nei terreni impediti, o quando esse debbano eseguire buon tratto di marcia prima di ordinarsi in ischiera serrata, o per recarsi da una posizione di riserbo al terreno ove debbano schierarsi a combattimento. Nel primo caso soltanto è vera colonna da riserva; negli altri due è colonna da manovra. Qui parlo di quella prima.

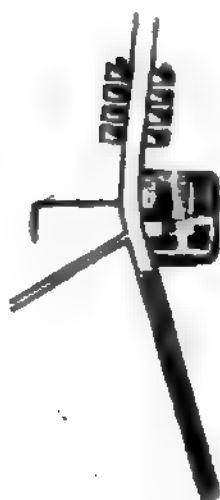
La divisione può ordinarsi a tal uopo in colonna di sezioni (aperta o serrata) o in colonna di plotoni, per esempio da fianco ad una strada.

Il reggimento può star formato in colonna serrata di squadroni, oppure in colonna di sezioni o di plotoni, o anche in due di tali colonne (*per mezzo-reggimento*) per esempio sui due fianchi d'una strada.

La brigata può ordinarsi in colonna serrata di squadroni o in due di tali colonne (per reggimento) o similmente in colonne di sezioni o di plotoni, od anche in colonne di mezzo-reggimento per aver minore profondità.

FIGURA 125.ª

I vantaggi dell'ordine in due o più colonne a confronto di quello in una colonna sola non hanno d'uopo di dimostrazione.

Ma talvolta non sarà possibile ordinarsi a riserva fuori della strada; e converrà rimaner su questa in colonna di plotoni, di squadre o di quadriglie. Allora gioverà porsi in un crocicchio, o nell'interno d'un villaggio, ove facciano capo due, tre o più strade che possano offrirci linee da manovra convenienti per le nostre operazioni ulteriori, e tra quelle distribuire li squadroni, per reggimento, per mezzo-reggimento, o per divisione secondo il caso, a fine di averli meglio raccolti sotto la mano e già avviati sulla direzione in cui si preveda che possano esser chiamati ad agire. E talvolta ancora potrà essere opportuno ordinare a schiera serrata alcuni squadroni, e tener li altri indietro in colonna sulle strade. Così, per esempio, un reggimento di 6 squadroni potrà schierarne due in linea serrata di colonne di squadrone a cavallo alla strada, e trattener li altri quattro in colonna di quadriglie 100 o più passi più indietro.

FIGURA 126.ª

¹/₂₀₀₀₀

E. *Ordine separato da manovra, da combattimento e da riserva.*

In paese frastagliato la cavalleria potrà rendere utilissimi servigi manovrando e combattendo in ordine separato, cioè divisa in drappelli avviati su varie strade, o per diverse linee di direzione attraverso alla intricata campagna, con intervalli irregolari, anche di qualche chilometro, e pur cooperanti ad uno scopo determinato. Drappelli di un solo squadrone saranno sufficienti in alcuni casi; in altri gioverà farli di due squadroni; di rado maggiori di quattro. Ciò concorda colle ragioni per le quali può fissarsi ad una divisione di due o tre squadroni la media della cavalleria competente in paese svariato alla brigata o alla divisione di fanteria adoperata come unità da manovra o da battaglia in un grande ordine separato.

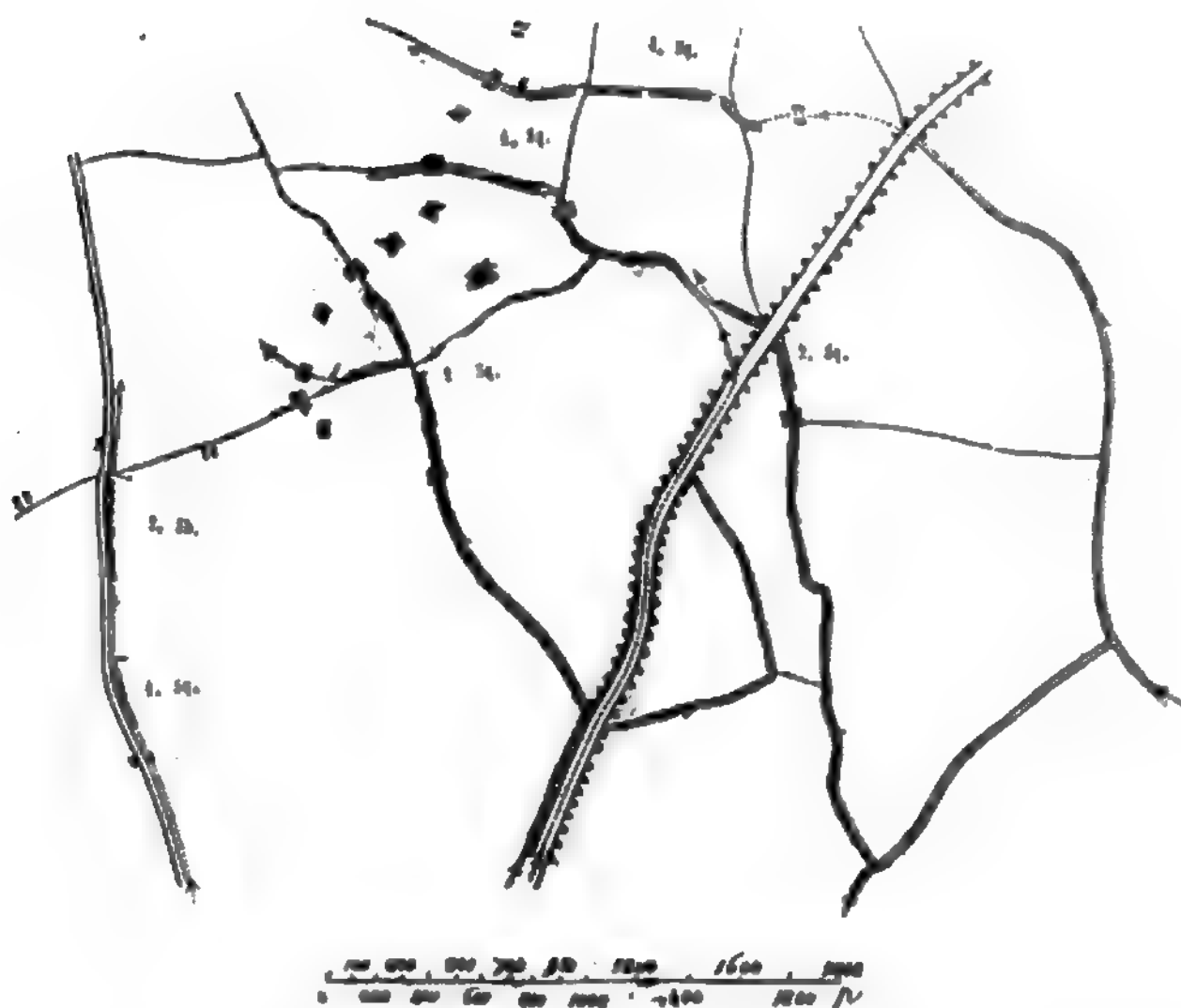
Non entrerò nei minuti particolari di siffatte combinazioni. Farò solo osservare che una brigata di 12 squadroni spartita in cinque drappelli di 1 o 2 squadroni, su 2 chilometri circa di fronte, con una riserva centrale di 4 squadroni, può operare per istretto accordo quasi come se manovrasse in ordine unito. Estesa similmente a fronte doppio o triplo, collegandosi col mezzo di segnali o di piccole pattuglie, e ciascun drappello separandosi

al bisogno in drappelli minori sul suo terreno, potrà dessa puranco conservare tanto assieme quanto richiedasi per operare concorde, per virtù della grande mobilità dei suoi elementi. Il più ovvio tra li ordini separati possibili è quello che prende la vanguardia di un grosso corpo di cavalleria, quando oltre una guardia di testa di 1 o 2 squadroni ha guardie di fianco di 1 squadrone o più staccate a più di 1 chilometro lateralmente.

Ciascun drappello prenderà quelle forme e disposizioni che gli saranno più convenienti, pur badando a mantenersi collegato coi drappelli più vicini. Si avranno, per esempio, nello avanzare, tante piccole colonne dapprima divergenti, poi procedenti su linee presso a poco parallele, e quindi convergenti verso un dato punto o una data linea, o più punti o più linee. Mentre uno scontrando il nemico lo tiene a bada da fronte, e due altri convergono verso le ali o i fianchi di quello, un quarto procurerà di aggirarlo, un quinto assalirà un altro drappello nemico per impedirgli di accorrere al punto principale della fazione, un sesto continuerà ad inseguire altro avversario in altra direzione ecc. — Esempio: la scorreria dei lancieri d'Aosta da Casalnuovo su Acquafredda, Medole e Ceresara nella campagna 1866.

A procurare ed assicurare questo accordo, dal quale soltanto può la cavalleria promettersi grandi successi in paese frastagliato è necessario 1° che dessa sia bene preparata e addestrata a tali operazioni, mediante buone istruzioni teoriche e buoni esercizi campali, e per conseguenza li ufficiali abbiano acquistato quel tatto che fa prontamente riconoscere i rapporti tra certe date condizioni topografiche e li spedienti tattici che a queste si convengono; 2° che si abbia perfetta conoscenza del paese, o qualche buona carta topografica che mostri nettamente distinte le strade di vario ordine, li ostacoli, la natura e coltivazione dei terreni, e non si trascuri mezzo alcuno (esplorazioni, interrogazioni agli abitanti, guide paesane) per avere le maggiori informazioni possibili intorno al terreno su cui debbasi operare; 3° che prima di spiccare i drappelli, il comandante superiore dia ai loro capi ordini e norme chiare circa allo scopo e all'andamento dell'operazione cui vuolsi eseguire, sicchè ciascuno di quelli sappia qual

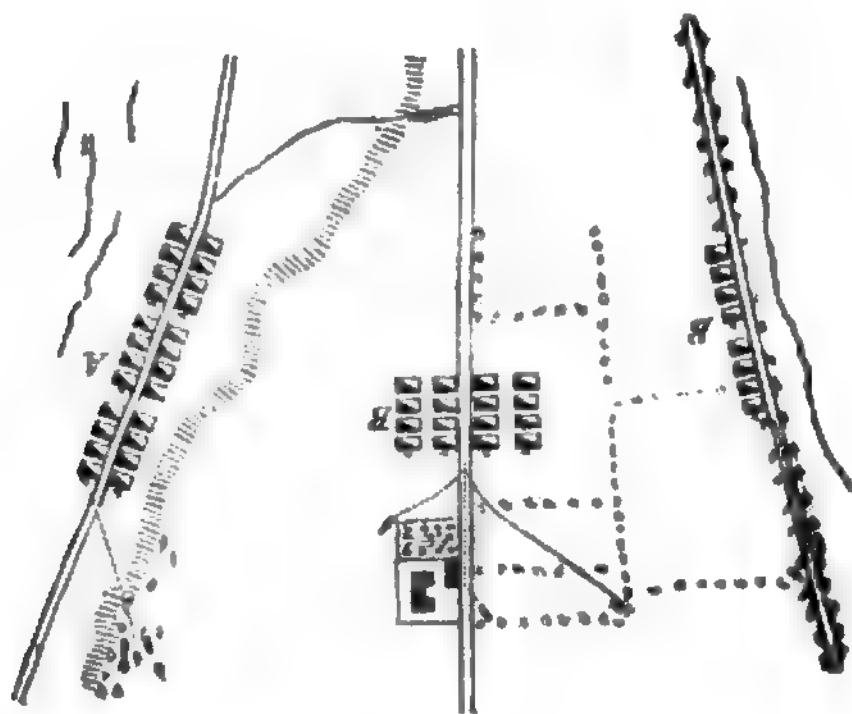
parte a lui tocchi nello assieme; 4° che il concetto della operazione medesima sia semplice quanto più possibile, come sarebbe per esempio, uno avanzare avvantaggiandosi sempre innanzi colla destra rafforzata, e procurare di ricacciare il nemico verso sinistra avanti, convergendo poi verso un dato punto.

FIGURA 127.ª

Ordine separato da riserva è quello che un corpo di cavalleria prende:

a) dividendosi in due o tre riserve (per esempio una centrale e due d'ala) le quali quantunque debbano stare e al bisogno combattere come altrettanti corpi staccati, pur non ostante non debbono considerarsi affatto sciolte da ogni vincolo d'accordo

specialmente nel momento decisivo quando la cavalleria debba chiudere la fazione con un grande atto;

b) spartendosi per reggimento, per mezzo reggimento, o altrimenti tra più strade prossime, parallele o alcun poco divergenti, per non formar massa troppo densa e profonda, quantunque ad alcuna di quelle masse parziali, od anche a tutte, il terreno o le altre circostanze del caso permettano l'ordine in ischiera serrata. Ciò vale singolarmente per paesi alquanto inpediti;

FIGURA 128.ª

1/9875

c) separandosi una grossa riserva in due, tre, quattro masse non molto discoste tra loro, su terreno unito e quasi scoperto, per non dar troppa presa al fuoco nemico e profittare di qualche piccolo riparo (masserie, boschetti, pomai ecc.) come potrebbe avvenire allo appressarsi del momento in cui quel corpo dovesse entrare in azione, per lo che fosse stato opportuno avvicinarlo al fronte, e trattenerlo qualche momento sul campo battuto dai tiri dell'avversario, pronto a slanciarsi da un istante all'altro.

Evoluzioni dei corpi di cavalleria.

Le evoluzioni che un corpo di più squadroni può eseguire vogliensi, a parer mio, classificare nel modo seguente, affinchè possa scorgersi a prima occhiata come rispondano a quelle dei corpi di fanteria.

— Trasformazioni. —

a) Dischieramenti, cioè formazioni delle colonne da marcia o da manovra, da qualunque forma di schiera da combattimento o da riserva;

b) Schieramenti, cioè passaggi da qualunque forma di colonna da marcia o da manovra a qualunque forma di schiera da combattimento o da riserva (compreso lo schieramento a scaglioni);

c) Trasformazioni di colonna, cioè passaggi da una data forma di colonna da marcia, da manovra, da combattimento o da riserva ad un altra;

d) Trasformazioni di schiera, cioè passaggi da una data forma di schiera da combattimento o da riserva ad un altra (compresi li scaglionamenti).

— Mosse. —

e) Movimenti di schiera; cioè mosse frontali in avanti o in ritirata, mosse laterali od oblique, e cambiamenti di direzione o di fronte, da un ordine qualunque di schiera da combattimento o da riserva; cambiamenti o passaggi di linea in una schiera da combattimento;

f) Movimenti di colonna; cioè mosse in ordine da marcia o da manovra.

Giova considerare anche qui come possano succedersi od avvicendarsi tali atti tattici nella pratica di guerra. — Muovendo da una posizione da campo.

a) Nell' offensiva

1.° formazione della colonna da marcia, e marcia;

2.° trasformazione in colonna o in colonne da manovra, in ordine unito o separato, e marcia;

3.° formazione in ordine unito o separato da riserva (schiera o colonna);

4.° dischieramento in colonna o in colonne da manovra, e marcia; oppure marcia in ordine da riserva, per procedere all'attacco;

Attacco
5.° formazione in ordine unito o separato da combattimento, cioè schieramento a fronte retto o scaglionato, o trasformazione in colonne da combattimento;
6.° scaglionamento offensivo;
7.° cambiamento di fronte offensivo;
8.° cambiamento di linea avanzando.

b) Nella difensiva

1.° passaggio da una posizione da campo ad un ordine da riserva, unito o separato;

2.° dischieramento in colonna o in colonne da manovra, e marcia; oppure marcia in ordine da riserva, per recarsi là dove occorra combattere;

Contrattacco
3.° formazione in ordine da combattimento, unito o separato, cioè schieramento a fronte retto o scaglionato, o trasformazione in colonna da combattimento;
4.° scaglionamento, offensivo se possibile;
5.° cambiamento di fronte, come sopra;
6.° cambiamento di linea, come sopra;

7.° ritorno eventuale ad un ordine da riserva in addietro, per ripeter quindi, occorrendo, forse in altro modo ed in altra direzione, li atti che sopra.

c) Nello inseguimento

1.° marcia in ischiera; forse anche cambiamento di linea avanzando; oppure marcia in colonna da combattimento, o in ordine separato e sparso;

2.° dischieramento in colonne o in colonna da manovra, e marcia;

3.° trasformazione in colonna da marcia, e marcia.

d) Nella ritirata

1.° ritirata in ischiera, o in colonna da combattimento o in ordine separato e sparso; forse cambiamento di linea retrocedendo;

2.° ritirata a scaglioni;

3.° riprese offensive a fronte retto o a scaglioni o per cambiamento di fronte, o di linea; e continuazione della ritirata;

4.° dischieramento in colonne o in colonna da manovra, e ritirata;

5.° trasformazione in colonna da marcia proseguendo la ritirata.

A tutti tali atti, alcuni dei quali trovano più frequente applicazione, altri meno, e che possono essere combinati in tanti diversi modi, convien dare in presenza del nemico carattere quanto più sia possibile offensivo, usando opportunamente le celeri andature, non abusandone però, specialmente nel manovrare retrocedendo che in particolare richiede calma e ordine.

A. *Dischieramenti e trasformazioni delle colonne.*

I dischieramenti più frequenti nella pratica di guerra sono :elli in colonna o in colonne di quadriglie o di plotoni, sia p:r semplice marcia sia per manovra.

Guardando allo scopo tattico, il dischieramento potrà essere opportuno

1.° per un corpo schierato in ordine da combattimento

a) dopo un attacco ben riescito, quando il nemico siasi allontanato, e il combattimento venga per conseguenza a cessare pel momento, o il terreno non permetta di continuarlo altrimenti che in colonna;

b) per mutar campo o linea d'attacco, come sarebbe per portarsi da un ala all'altra o dal centro ad un ala di un grande ordine da combattimento;

c) per recarsi a prendere posizione da riserva più indietro, cessando per allora, per qualsivoglia ragione, la opportunità della sua presenza sul fronte;

d) per disimpegnarsi dal combattimento e ritirarsi, avendo già respinto il nemico, od essendosene già allontanato.

2.° per un corpo schierato in ordine da riserva

a) per mutar posto, quando non sia opportuno manovrare in ischiera serrata a motivo del terreno o della direzione da seguirsi o della distanza da percorrersi;

b) per recarsi sul terreno ove dovrà combattere, nelle condizioni qui sopra accennate;

c) per marciare in avanti o in ritirata seguendo o precedendo le altre truppe, finito il combattimento.

Quindi il dischieramento mirerà o ad un nuovo schieramento in ordine da combattimento o da riserva, o a combattimento in colonna o a semplice marcia.

In generale si eviterà di eseguirlo alla scoperta e a portata di carica dalla cavalleria nemica, o sotto il fuoco; ma pur talvolta, per manovra di ritirata o per opportuno spostamento, potrà convenirci non badare a ciò. In tal caso preferiremo il dischieramento in due o più colonne a quello in una sola, perchè più pronto, quando pur sia adatto al caso, e dischiereremo di gran trotto, e forse anche cuopriremo quella evoluzione con un attacco in ordine sparso di qualche plotone, sezione o squadrone, che poi seguirà la colonna. In ogni altro caso il dischieramento si eseguirà andando di passo. L'uso del galoppo non può convenire a siffatta evoluzione; anzi potrebbe produrre inciampi e confusione.

Il dischieramento marcia durante difficilmente potrà trovare utile applicazione sul campo, (eccetto che fosse per qualche spostamento laterale, onde mutar direzione d'attacco) semprechè il precedente schieramento sia stato fatto a momento opportuno e con retto criterio. Meglio sarà in generale fermar prima la schiera e romperla quindi in colonna. Il brevissimo ritardo che ne risulterà sarà compensato ampiamente dalla maggior sicurezza del buon eseguimento di quella evoluzione, specialmente pei corpi di parecchi squadroni schierati in due linee o scaglionati comunque. Sotto il fuoco utilissima se non necessaria sarà la protezione della fanteria e dell'artiglieria.

a.) *Formazione delle colonne da marcia.*

Pel dischieramento in colonna da marcia, il comandante accennerà allo squadrone di testa la direzione da seguirsi, e darà li ordini opportuni ai varj scaglioni, ai drappelli d'ala, alla seconda linea ed alla riserva, acciocchè ciascun capo di squadrone sappia qual posto gli spetti nella colonna. Può farsi testa non

solamente di un ala o del centro della prima linea, ma anche di un drappello d'ala, o di una parte della seconda linea, o della riserva. In una brigata, il brigadiere dirà qual reggimento debba marciare alla testa; e ciascun comandante di reggimento regolerà lo incolonnamento dei suoi squadroni nel modo che crederà più conforme alle buone regole logistiche. Ciascuna parte della schiera prenderà quella linea di marcia che per lei sarà più conveniente per recarsi al suo posto nella colonna, evitando li angoli e le curve che non siano indispensabili. Converrà procurare che non avvengano incrociamenti od accalcamenti. Lo squadrone di testa potrà esser fatto fermare quando abbia percorso un tratto di strada un poco maggiore della lunghezza che dovrà aver la colonna, compreso i traini di seguito, affinchè possa compiersi ordinata la formazione.

b. *Formazione delle colonne da manovra.*

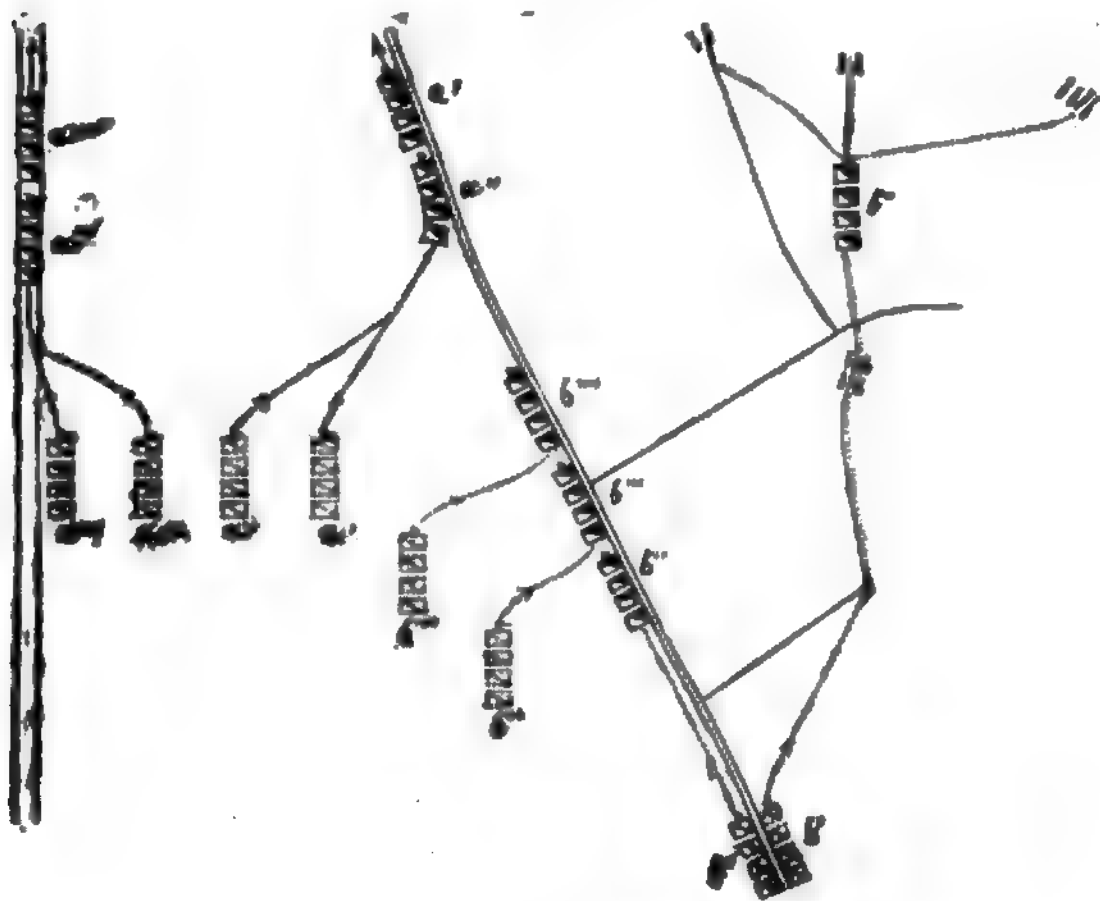
Da un ordine completo di schiera da combattimento o da riserva (schiera estesa, o ristretta, scaglionata comunque o serrata) si può dischierare in una sola colonna da manovra *per linea* o *per ala*. Si dischiera *per linea* incolonnando prima la prima linea, poi la seconda e da ultimo la riserva, o all'opposto, secondo che debbasi muovere in avanti o lateralmente oppure in addietro: si dischiera *per ala* mettendo primi nella colonna li squadroni delle due linee o dei varj scaglioni di un ala, secondi quelli dell'altra ala, ed ultimi quelli delle riserve, o all'opposto (per manovrare in ritirata). I drappelli d'ala scaglionati indietro al fronte dovendo esser considerati come appartenenti alla prima linea formeranno la testa e la coda della parte di colonna costituita da quella linea nel primo caso, e dalla rispettiva metà della linea stessa nel secondo. La riserva si accoderà serrata al corpo di battaglia, o questo a quella, se il comandante non ordini che sia mantenuta la distanza di combattimento tra quelle due parti della colonna.

La brigata dischiererà nel modo corrispondente a quello in cui si sarà schierata. Così per esempio una brigata di 12 squa-

droni, che abbia un reggimento in prima linea, e dell'altro 4 squadroni in seconda linea (scaglionati su ambo le ali) e 2 in riserva, dischiererà per linea; ed essendosi invece schierata con un reggimento in due linee a destra, 4 squadroni dell'altro pure in due linee a sinistra, e i 2 squadroni rimanenti in riserva, forse con un intervallo di qualche centinajo di passi tra i due reggimenti, dischiererà per ala.

I dischieramenti in due colonne accoppiate (*sui plotoni del centro avanti in colonna* = *dai plotoni delle ali indietro in colonna* = che sono i migliori per manovrare direttamente in avanti o in addietro per un corpo avente 4 o più squadroni in fronte, vanno naturalmente compresi tra quelli per ala; e così pure il dischieramento regolare in due colonne con intervallo da schieramento.

Qualunque altra formazione di due o più colonne richiederà disposizioni particolari, cui nessuno altro vincolo può imporsi tranne la regola dello evitare, per quanto sia possibile, di mischiare in uua stessa colonna squadroni di diverso reggimenro, pur prescegliendo il modo di dischieramento più semplice e pronto, quello cioè che non cagioni incrociamenti o spostamenti non necessari.

FIGURA 129.ª

Non essendo il dischierare atto da combattimento, quel breve ritardo che potrà esser cagionato dalle occorrenti disposizioni preventive non sarà grave difetto tattico.

Quanto alla formazione delle colonne di squadroni, aperte o serrate, basterà rammentare il poco merito tattico di tali pesanti forme di colonna e fare osservare come difficilmente possa darsi il caso che debbasi farvi passaggio diretto da un ordine schierato qualunque.

c. *Trasformazioni delle colonne.*

Passaggio dall'ordine di colonna da marcia a quello di colonna da manovra. Marciando per esempio in colonna di spezzati a file aperte sopra una larga strada, si chiudono le file, si formano i plotoni e si rettificano le distanze verso la testa senza bisogno di rallentar la marcia. I drappelli di guardia si riuniscono alla testa o alla coda della colonna, o si ristringono su minor terreno, secondo che sia loro comandato. La colonna esce fuori della strada a manovrare per la campagna, permettendolo il terreno ecc. Si può romper la colonna in due, (accoppiate o discoste) facendo avanzare la metà di coda per conversione di testa e a raddoppiata andatura. Similmente si può rompere in più di due colonne. Si può anche designare e staccare indietro una riserva.

Passaggio dall'ordine in una o più colonne da manovra a quello in colonna da marcia. Marciando per esempio, in due colonne di plotoni, una di queste continua la marcia, e rompendosi in quadriglie sfila a file aperte sulla strada, l' altra le si accoda. Si può far raddoppiare l'andatura alla testa. Si distaccano le guardie di marcia occorrenti.

Passaggio dall'ordine di colonna da marcia o da manovra a quello di colonna da riserva. Qui può trovare applicazione lo sviluppo in sezioni, o in squadroni, e il serrar la colonna sulla testa, come anche il rompere in due o più colonne di reggimento, di mezzo reggimento o di divisione in ordine più o meno raccolto. Ma laddove non sia opportuno uscir dalle strade, co-

lonna da manovra e colonna da riserva saranno una stessa cosa.

Passaggio dall'ordine di colonna da riserva a quello di colonna da manovra o da marcia. Un corpo formato per esempio in due colonne serrate di squadroni si rompe in avanti o in addietro o pel fianco in una o più colonne di plotoni o di quadriglie.

Passaggio dall'ordine di colonna da marcia, da manovra o da riserva a quello di colonna da combattimento. Suppongasi una colonna da marcia procedente sopra una strada in mezzo a terreni mal praticabili per cavalleria. Incontrando il nemico, la sua sezione o il suo squadrone d'avanguardia si dispone a combattere in colonna, come se fosse solo. Il rimanente della colonna, compreso il sostegno della vanguardia (nel caso che questa sia di due squadroni) si ferma , dopo aver forse accorciato alcun poco la distanza, non però a meno di 200 passi dalla vanguardia al sostegno e da questo alla testa della colonna. Si chiudono le file e si formano le quadriglie se marciavasi a coppie. Lo squadrone di sostegno, o, mancando questo , il primo della colonna, sta pronto a svilupparsi in plotoni o in isquadre (secondo la sua forza e la larghezza della strada) ma non procede a tale atto se non allora che debba prendere parte al combattimento, quando cioè rimanga scoperto in faccia al nemico per la ritirata del drappello che lo precede : e ciò a fine di potere eseguire prestamente e senza disordine il *dietro fronte* per quattro se il caso richiedesse mossa retrograda per qualsivoglia motivo. Per questa stessa ragione il resto della colonna rimane formato per quattro sopra un lato della strada. Converrà intanto vedere come si possa approfittare di qualche sbocco laterale per isviluppare l'attacco o la difasa. — Similmente fanno la retroguardia e il suo sostegno, o, in mancanza di questo , lo squadrone di coda della colonna in una marcia di ritirata , voltando la fronte indietro (verso il nemico) mentre il resto della colonna o continua la sua marcia o fa anch'esso *dietro fronte*.

Se poi quella colonna fosse minacciata da tergo, intanto che marcia in avanti seguita da una piccola retroguardia, distacche-

rebbe indietro tutto il suo squadrone di coda, a distanza di 200 passi almeno, preparerebbe a sostener quello il penultimo squadrone, facendogli volger la fronte indietro, e col rimanente o continuerebbe la marcia o si fermerebbe poco lungi da quel secondo drappello. — E similmente farebbe vedendosi minacciata da testa in una marcia di ritirata, quando avesse piccola avanguardia.

Finalmente in caso d'attacco simultaneo da testa e da coda, converrebbe prender contemporaneamente allo innanzi e allo indietro le disposizioni da combattimento qui sopra accennate.

FIGURA 180.ª

$^1/_{8875}$

Nelle contingenze medesime una colonna da manovra distaccherà innanzi o indietro il suo squadrone di testa o di coda, e

preparerà lo squadrone seguente a sostenerlo. Se la colonna sia formata di squadre o di plotoni sicchè tenga tutta la larghezza della strada, potrà esser opportuno romperla subito per quattro. Una grossa colonna di sezioni (di 6 squadroni almeno) potrebbe far colonna da combattimento, avanti o indietro, di divisioni invece che di squadroni. Così pure una colonna di plotoni manovrante su terreno che le permettesse lo sviluppo in sezioni potrebbe adoperare all'uopo le sue due divisioni di testa o di coda, rimanendo li altri squadroni ordinati in colonna di plotoni.

Per ultimo una colonna di squadroni, quando il terreno od altre circostanze non le consentano maggiore sviluppo, formerà il suo ordine da combattimento di due o al più quattro squadroni.

Per combattimento in ritirata lo squadrone, la divisione, in generale il drappello di testa o di coda potrà aprirsi con distanze di 100 a 200 passi.

Del resto gioverà sempre, quando sia possibile, scaglionare il sostegno sui fianchi della colonna da combattimento, a modo di ala od ali difensive. — Una brigata di 12 squadroni, per esempio, potrà prendere la forma seguente. Una divisione in colonna di sezioni, fiancheggiata a circa 100 passi indietro da due colonne di squadrone, e seguita a 400 passi dagli altri 8 squadroni in colonna di plotoni.

Nell'ordine in più colonne da manovra o da riserva, ciascuna colonna si disporrà a combattimento come se fosse sola. — Si profitterà delle vie traverse per mantenere il collegamento e l'accordo. S'intende però che quelle colonne le quali potessero schierarsi, sia pure parzialmente, dovranno farlo quando loro torni opportuno.

Passaggio dall'ordine di colonna da combattimento a quello di colonna da riserva, da manovra o da marcia. Serrar la colonna sulla testa, o sulla coda, o sul grosso ecc.

B. *Schieramenti, e trasformazioni della schiera.*

La cavalleria si schiera:

a) per assalire o contrassalire il nemico,

b) per prendere forma o posizione da riserva,

c) per isgombrare la strada, o accorciare o allargare insieme i suoi ordini durante un *grande alto* di marcia,

d) per accamparsi.

Qui lo schieramento si considera soltanto rispetto ai due primi punti, cioè:

1.° Schieramento di una più colonne in ordine da combattimento (esteso, ristretto, scaglionato, o separato).

2.° Schieramento di una o più colonne in ordine da riserva (schiera serrata.)

Pel primo richiedesi anzitutto che sia opportuno, sia per quanto concerne il terreno, sia per quanto riguarda il movimento, cioè la distanza, li ordini e li atti del nemico, e lo stato del combattimento. Eseguito troppo presto, svelerebbe le nostre mire, suggerirebbe al nemico le contro manovre opportune e gli darebbe tempo da eseguirle; ritardato troppo, o non potrebbe compiersi in tempo utile, o dovrebbe affrettarsi fuor di modo:

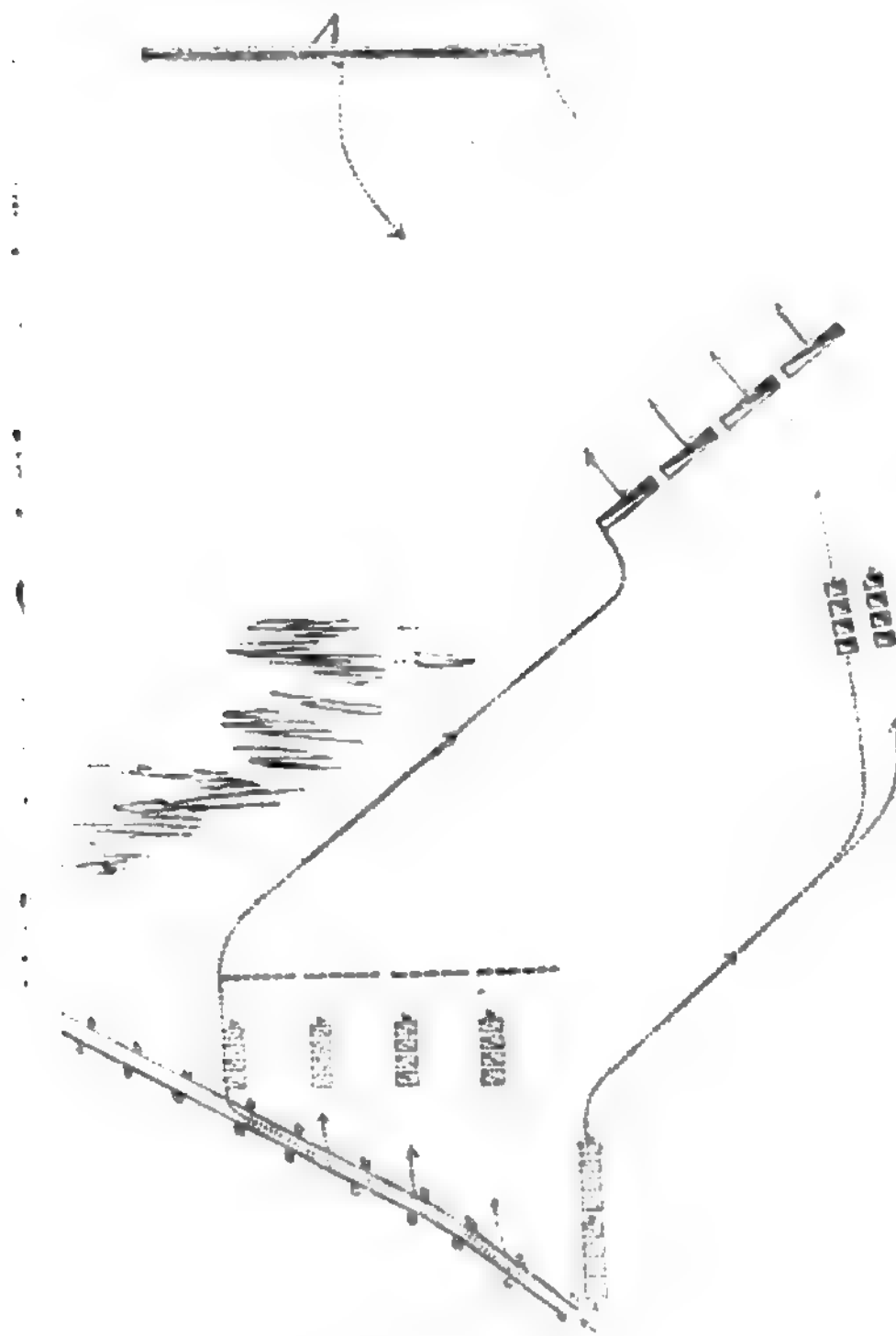
a) *Formazione della schiera.*

Voglionsi distinguere due gradi: cioè lo schieramento in linea di colonne di squadrone o di divisione, e lo spiegamento delle colonne ora dette.

Di quanto concerne questo secondo atto dissi abbastanza nel trattare delle evoluzioni delle unità tattiche di quest' arme. Il primo o lo precederà di breve tratto, o si immedesimerà con esso. Non dovrebbe avvenire infatti per massima generale che un corpo di cavalleria rimanesse per qualche tempo schierato in ordine da combattimento senza combattere. E neppure spesso dovrebbe accadere che quel primo schieramento si eseguisse a fermo, togliendogli così quel prestigio offensivo che li atti da battaglia della cavalleria debbono avere quanto si possa maggiore. Ciò peraltro potrebbe essere indispensabile in certi casi, per esempio quando occorresse schierare una lunga colonna in ordine esteso a fronte retto, essendo già vicino il nemico, poichè in tal caso, se lo schieramento si facesse marcia durante li squadroni della

testa verebbero alle prese coll'avversario prima che quelli della coda fossero entrati in linea. Ne risulterebbe un attacco scaglionato invece d'un attacco a fronte retto. Ma poichè un assalto rapidamente sviluppato può valer tanto quanto un assalto simultaneo, e talvolta anche più, perciò anche nel caso ora supposto gioverà in generale non fermare li squadroni di testa, affrettare quelli di coda, o assalire a scaglioni, piuttosto che correre il rischio di perdere il vantaggio del momento e del terreno, e trovarci addosso il nemico prima di muovere la carica.

FIGURA 131.ª

A

A. Nemico

1/9375

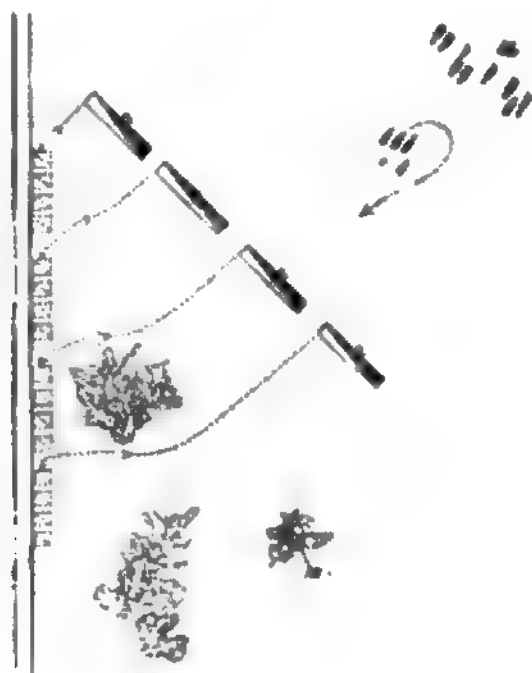
Esempi — *a.*) Un reggimento di 6 squadroni ordinato in una sola colonna da manovra (di plotoni) sboccando di trotto sul terreno ove deve combattere, si schiera avanti in linea di colonne di squadrone a circa 1000 passi dal nemico, per esempio verso la sua destra, senza fermarsi. Mostrandoglisi opportuno un cambiamento di direzione, dapprima obliquo a destra e quindi convergente a sinistra fa =*marcia diagonale a destra* = poi = *diagonale a sinistra* = o = *cambiamento di fronte diagonale a sinistra* = sempre rimanendo in colonne di squadrone, e sempre andando di trotto; e presa così la vera direzione dell' attacco, nell'ultimo momento, a 400 passi circa dal nemico, si schiera in linea spiegata (*squadroni avanti in battaglia diagonale a destra*) e carica. (Fig. 131.)

b.) Una brigata di 12 squadroni marciante di trotto in colonna doppia da manovra (di plotoni) scorge il nemico circa 500 passi distante. Il brigadiere comanda lo schieramento avanti in linea spiegata, senza fermarsi, e tostochè i due squadroni di testa siansi schierati, li lancia alla carica. Li altri squadroni si schierano a trotto e galoppo e caricano successivamente. Succede un attacco sviluppato.

Prima di comandare lo schieramento converrà indicare quali squadroni debbano rimanere in seconda linea o in riserva, e come debbano disporsi. Al comando d'eseguimento la prima linea si formerà tosto, e le altre parti successivamente prenderanno le loro distanze e la loro posizione relativa, fermandosi, obliquando, avanzandosi, o, per eccezione, retrocedendo. Ma quando, come spesso potrà accadere, manchi il tempo a tali predisposizioni, basterà accennare quali squadroni debbano schierarsi in prima linea, e comandar loro lo schieramento senz'altro. L'ufficiale cui spetterà il comando degli altri, li ordinerà nel modo che gli parrà più conveniente a secondare l'attacco della prima linea, sia formando una seconda linea unita o spartita (scaglionata in fuori) sia tenendoli come riserbo in ischiera serrata o in colonna, o dividendoli tra seconda linea e riserva. Intanto il comandante della prima linea potrà nello avanzare munirsi di una o due ali difensive. Tutto ciò non dovrà produrre il minimo ritardo. S'in-

tende che i drappelli d'ala, la seconda linea e la riserva non dovranno spiegarsi in linea se non che nel punto di muovere alla carica, e quando non sia per loro più conveniente caricare in colonna per assalto sviluppato. Vuolsi insomma serbarli fino all'ultimo momento ordinati in colonne di squadrone o di divisione per averli più a mano e meglio disposti a qualunque cambiamento di direzione potesse mostrarsi opportuno a mutare o sviluppare la fazione,

La linea di schieramento sarà in generale perpendicolare alla linea di direzione della testa almeno della colonna. Perciò determinata la direzione dell'attacco, gioverà volgere a quella la testa prima di comandare lo schieramento. Ma può anche ese-

FIGURA 132.ª

A. Scorridori nemici

$^1/_{9375}$

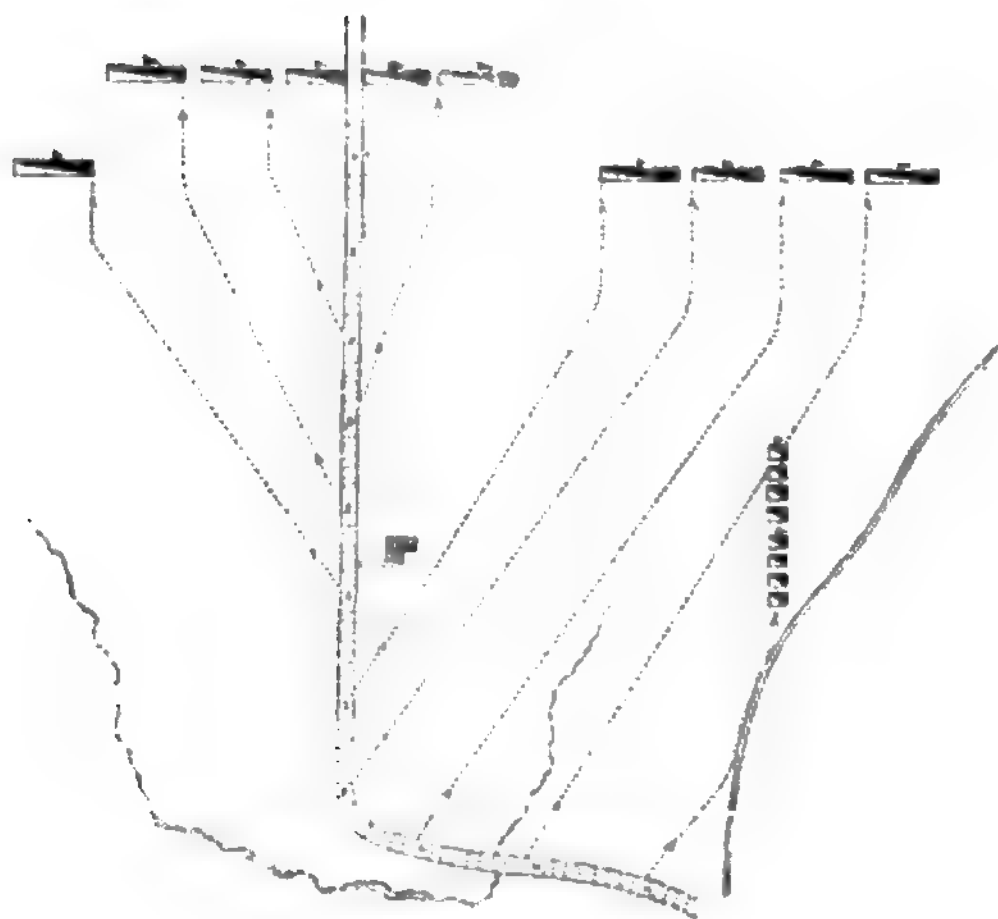
guirsi immediatamente lo schieramento obliquo. Comunque sia, in ogni caso sarà necessario che il comandante stesso cavalcando sulla linea di fronte da lui scelta, e nel comandare lo schieramento e mentre questo va eseguendosi, accenni colla sciabola o colla mano ai comandanti degli squadroni l'oggettivo cui mira quell'atto. Ciò sarà tanto più necessario quando la colonna non sia in quel momento bene affilata da testa a coda, nè in rap-

porto di perpendicolarità od obliquità regolare (a 45°) colla linea di schieramento in tutte le sue parti. E così rendesi possibile lo immediato schieramento in qualunque senso di una colonna scomposta o tortuosa, senza perder tempo a riquadrarla.

Più frequenti d'ogni altro in guerra saranno li schieramenti *in avanti*, perpendicolari od obliqui, quelli per attacco o contrattacco diretto, questi per attacco o contrattacco d'ala o di fianco; unilaterali, cioè da un lato soltanto, o bilaterali, cioè da ambo i lati della colonna ad un tempo, stando base o perno la testa. Li schieramenti sopra uno squadrone centrale (*sopra una linea già oltrepassata dalla testa della colonna*) non sono ammissibili dinanzi al nemico.

Un corpo ordinato in colonna semplice che debba schierarsi bilateralmente (a cavaliere della sua linea di direzione) potrà o formare coi primi squadroni un ala del suo fronte, e coi secondi l'altra ala (facendo anche disuguali le ali se il caso lo richieda), oppure facendo pur sempre base dello squadrone di testa, che continuerà a procedere rettamente, schierare li squadroni seguenti alternamente a destra e a sinistra di quello. Il primo modo potrà condurre ad attacco scaglionato per ala, e il secondo ad attacco sviluppato dal centro. Ed anche, occorrendo, una parte della schiera potrà essere formata così, e il rimanente per ischieramento unilaterale, onde sporgere un ala più dall'altra.

FIGURA 138.ª

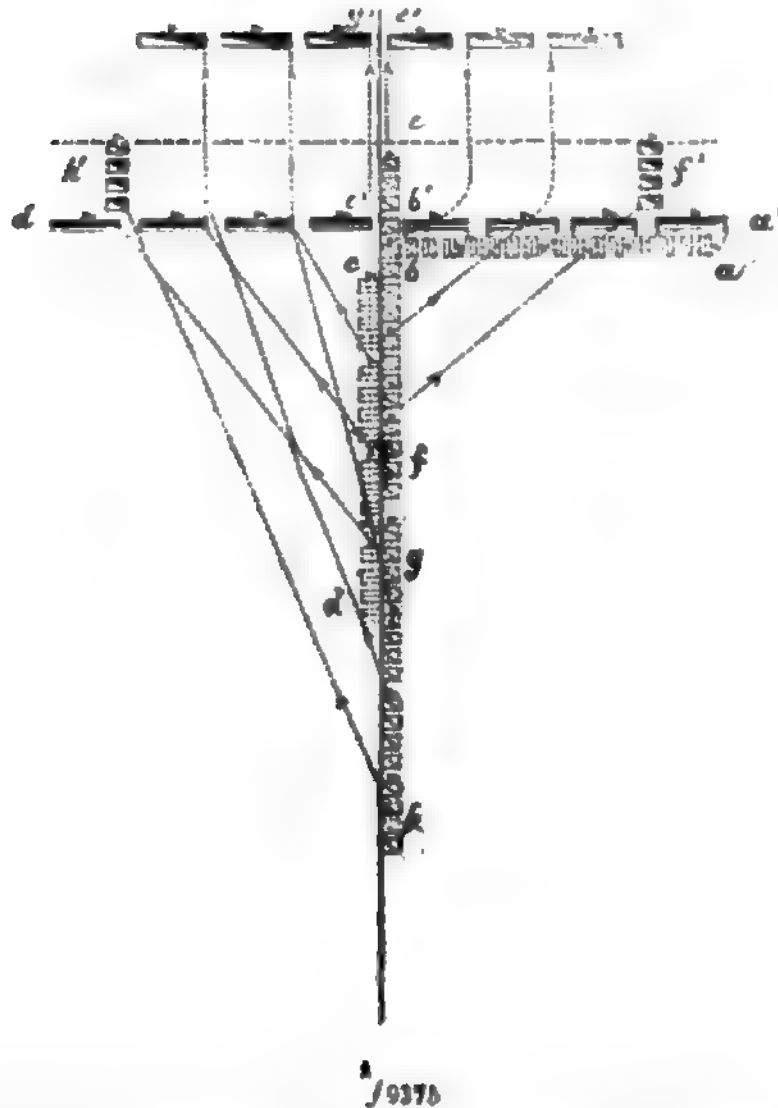
$^1/_{9375}$

Lo schieramento *per linea* sarà come già dissi preferibile quando debba formarsi schiera unita, e quello per ala allorchè debba prendersi ordine separato da combattimento. In questo secondo caso li squadroni di testa saranno adoperati a formar quella parte di schiera che prima dovrà caricare. Ma lo schieramento in ordine separato non è in sostanza altro che una trasformazione da una sola colonna in più colonne da manovra, cui succede poi lo schieramento particolare dell'una o dell'altra di queste quale il terreno e il momento rispettivamente lo consigliano.

Li schieramenti *fronte indietro* possono e debbono evitarsi dinanzi al nemico tranne forse il caso di un cambiamento di posizione in ritirata, eseguito probabilmente con più d'una colonna; nel qual caso pero gioverà limitarsi allo schieramento fronte indietro in colonne di squadrone, spiegando poi queste in linea fronte avanti allorchè giunga il momento di caricare. Se il nemico ci apparisca improvviso da tergo, lo che non può ammet-

tersi debba avvenire a cavalleria che si guardi attorno, si rovescierà una parte della colonna, o tutta (*dietro fronte* per plotoni) e si avrà schieramento ed attacco in avanti come per combattimento in ritirata. La colonna doppia formata per manovrare in ritirata (*dai plotoni delle ali indietro*) può schierarsi fronte indietro, sia facendo *dietro fronte* per plotoni e quindi subito *avanti in battaglia*, sia facendo *testa di colonna a destra e a sinistra* (cioè in fuori) e quindi *a sinistra e a destra in battaglia.*

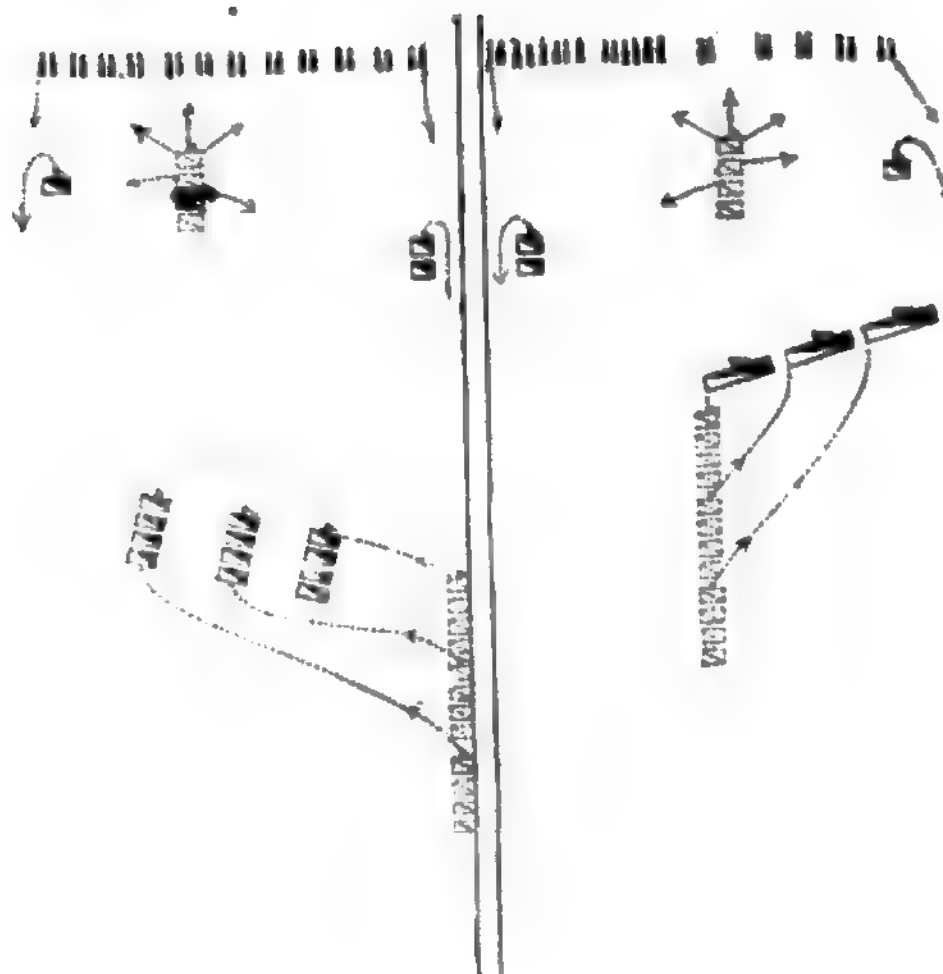
Li schieramenti *sul fianco* difficilmente potranno essere adoperati come atti da combattimento contro cavalleria così sveglia ed attenta come deve esserlo quell'arme, da un corpo composto di parecchi squadroni, non potendosi supporre che una lunga colonna possa sfilare non vista o non impedita dinanzi al fronte o sul fianco del nemico a così breve distanza come quella che richiederebbesi perchè fosse opportuno l'immediato schieramento sul fianco. Potranno bensì trovare utile applicazione per attacco aggirante contro fanteria. Lo stesso dicasi degli schieramenti *fuor innanzi* (sul prolungamento innanzi del fianco) i quali sarebbero anche più rischiosi che inutili di contro a cavalleria che *voglia* caricare. Del resto nella pratica di guerra, e quelli e questi facilmente e vantaggiosamente riduconsi a schieramenti *in avanti*, mediante un breve cambiamento di direzione.

Anche allo schieramento per doppia evoluzione (*la formazione in battaglia quando una parte della colonna ha cangiato direzione* del nostro regolamento d'esercizio) che nel sistema vincolato (cioè degli squadroni a posto fisso) è il modo più semplice di schieramento bilaterale, si potrà sostiture quasi sempre il semplice schieramento *in avanti*.

FIGURA 134.ª

$a\ b\ c\ d$ / $a'\ b'\ c'\ d'$ } *Brigata che si schiera sul fianco e in avanti.*

$e\ f\ g\ h$ / $e'\ f'\ g'\ h'$ } *Brigata che si schiera in avanti bilateralmente.*

Lo schieramento può esser coperto col mezzo di finti o veri assalti di sezioni o squadroni staccati in ordine separato o sparso. Tale è infatti l'ufficio delle vanguardie nello avanzare, delle retroguardie nel retrocedere e delle guardie di fianco nelle mosse laterali, quando il nemico minacci. Qualora non abbiansi già staccati drappelli a tale uopo, come, per esempio, nel corso di una battaglia, si adopererà a ciò la sezione o lo squadrone di testa o di coda. Ciò sarà particolarmente necessario nel manovrare in ritirata: nel qual caso, coperto già il dischieramento con una sezione o uno squadrone d'ala lasciato indietro (le ali difensive, facendole al bisogno avanzare) questo drappello rimarrà dinanzi al fronte o da fianco innanzi finchè lo schieramento non sia compiuto.

FIGURA 135.ª

1/6375

Finalmente per quanto concerne lo schieramento in ordine da riserva (schiera serrata) che si eseguisce lungi dal nemico e di passo, basterà accennare come in ciò trovi la sua diretta applicazione lo *addoppiare per colonne di squadrone* del nostro regolamento d'esercizio attuale.

b.) *Trasformazioni della schiera.*

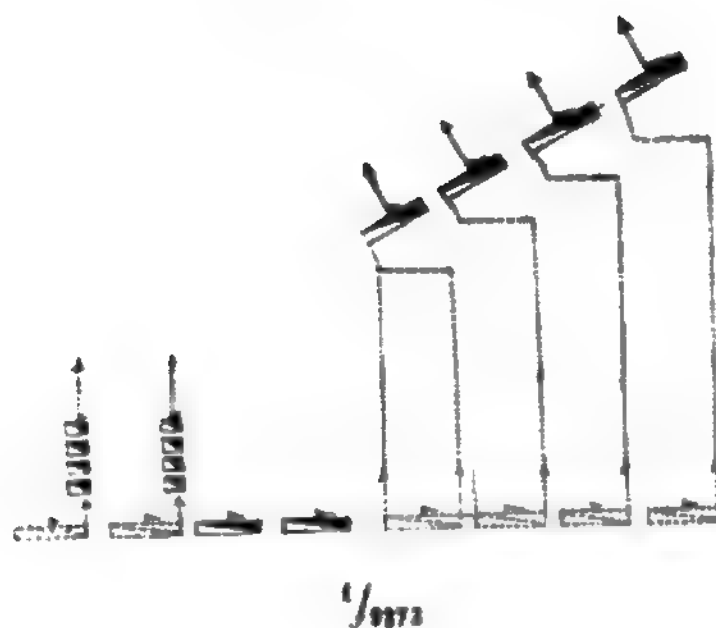
Spiegare la prima linea di una schiera da combattimento formata di colonne di squadrone o di divisione a fronte retto o scaglionato: ultimo grado dello schieramento progressivo = *Squadroni o divisioni = avanti in battaglia = diagonale a destra o a sinistra.*

Ripiegare la prima linea di una schiera da combattimento estesa o scaglionata in colonne di squadrone o divisione: per manovrare in avanti o in addietro tra un attacco e l'altro, o dopo un cenno d'attacco non spinto a fondo. Rompere innanzi o indietro per plotoni in ciascuno squadrone o per sezioni in ciascuna divisione, da fermo o marcia durante.

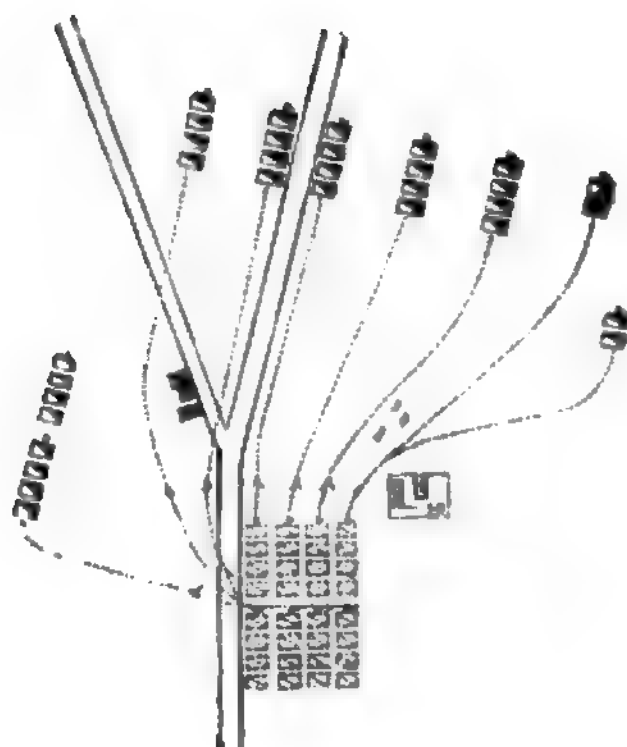
Ristringer la schiera formata di colonne di squadrone o di divisione a fronte esteso, per caricare in ischiera ristretta, evoluzione eccezionale, che può eseguirsi avanzando, per mezzo di mosse oblique convergenti, procedendo rettamente lo squadrone o la divisione base di passo o di trotto. Si potrà così far massa contro una parte del fronte nemico dopo averlo minacciato tutto.

Allargare la schiera formata di colonne di squadrone o di divisione a fronte ristretto; dopo una carica in ischiera ristretta, o mancando a questa la opportunità quando la si avesse già preparata, o per avviluppare il nemico con attacco convergente dopo averlo invitato a far massa, od anche per aumentare li intervalli in un attacco contro fanteria; evoluzione che può eseguirsi avanzando per mosse oblique divergenti.

Scaglionamento per squadrone, per divisione, per ala, o altrimenti. Si eseguisce avanzando da un'ala o dal centro, per attacco fiancheggiato, movendo di trotto o di galoppo lo scaglione di testa e li altri seguendo a mano a mano. Lo si eseguisce da un'ala innanzi o indietro per squadrone a distanza di plotone o di sezione, o a intera distanza, per cambiar fronte, cioè direzione d'attacco. In questo caso richiedesi la massima speditezza, non potendosi eseguire il cambiamento di fronte, forse urgente, finchè lo scaglionamento non sia compiuto. Rammento che lo scaglionarsi allo innanzi sarà in generale preferibile a quello allo indietro, come più conforme all'indole offensiva della buona tattica della cavalleria. Tali evoluzioni possono farsi tanto cogli squadroni formati in colonne, quanto cogli squadroni spiegati in linea.

FIGURA 136.ª

Passaggio dall'ordine scaglionato all'ordine a fronte retto: per procedere ad attacco simultaneo, perchè sia cessata, per qualsivoglia ragione, la opportunità dell'ordine scaglionato. Mentre lo scaglione di testa o di coda sta fermo, o marcia di passo o di trotto, li altri si avanzano o retrocedono a mettersi a pari con esso in quella direzione ch'ei segue.

Passaggio dall'ordine in ischiera da riserva serrata a quello in ischiera da combattimento (estesa, ristretta o scaglionata) per entrare in azione. Si eseguisce avanzando piuttosto che a fermo, per mosse oblique divergenti dallo squadrone base che continua a procedere rettamente di passo o di trotto. Si può combinarlo anche con un cambiamento di direzione o di fronte, accennando agli squadroni l'oggettivo d'attacco conforme a ciò che dicemmo per li schieramenti.

FIGURA 187.ª

1/2167

Per formare schiera ristretta da combattimento da una schiera serrata di colonne di squadrone o di divisione in due linee, basterà scaglionare in fuori, per mossa laterale od obliqua la seconda linea, mentre la prima continua ad avanzarsi.

Passaggio dall'ordine in ischiera da combattimento (estesa, ristretta o scaglionata) a quello in ischiera da riserva (serrata) dopo un attacco bene o male riuscito, cessata pel momento la opportunità delle cariche, e quindi anche quella di trattener la cavalleria al cospetto del nemico. È in sostanza una raccolta, che si fa a fermo o in ritirata, anche cambiando direzione o fronte.

Possono poi farsi parziali mutamenti di posizione di qualche squadrone dalla seconda linea alla prima, o da questa a quella, o dalla riserva ad una di quelle due linee, o viceversa, per prolungamento, rinforzo o muta.

C. *Movimenti di schiera.*

a.) *Marcia in ischiera.*

Serbato lo schierarsi in ordine da combattimento allo istante dell'attacco, e fissato per massima che non debbasi restare così formati quando non siavi la flagrante opportunità di caricare, come già più volte dicemmo, ne consegue, che la marcia in quell'ordine si limiterà in generale allo avanzare di trotto o galoppo che conduce alla carica, e poi le succede nell'inseguimento, e al retrocedere per non lungo tratto, pure a celere andatura, per iscostarci dal nemico e ripigliar campo e disimpegnarci e dischierare in ritirata. La marcia obliqua per qualche cento passi, e forse anche talvolta la marcia di fianco si adopereranno per eseguire spostamento laterale, cioè o per ischivare un ostacolo o per cambiare direzione d'attacco. Si userà nell'obliquamento *la marcia diagonale per plotone,* o quella *per squadrone* (in colonna) secondo che maggiore o minore sarà il tratto di terreno da percorrersi obliquando. La marcia laterale si eseguirà mediante la conversione per plotone *(plotoni a destra* o *a sinistra)* sempre quando li squadroni siano già spiegati in linea, od essendo ancora in colonne di plotoni, sia breve lo spostamento voluto; e in caso diverso la si eseguirà mediante il cambiamento di direzione per squadrone (*squadroni testa di colonna a destra* o *a sinistra*). I drappelli d'ala, la seconda linea, la riserva, seconderanno le mosse della prima linea, affrettando o rallentando l'andatura, obliquando, convergendo ecc. secondo il bisogno. Incontrando qualche ostacolo, i singoli squadroni lo scanseranno, o lo supereranno in un modo o in un altro. Converrà però badare che non rimangano separate da ostacoli mal superabili le parti della schiera; e se ciò fosse inevitabile, costituir quelle come drappelli separati, cosicchè abbiano quanto loro abbisogna per operare da sole. Dandosi, per esempio, il caso che due squadroni di prima linea vengano a trovarsi ad un tratto isolati dagli altri per via di due fossoni o ripe, uno dei due potrà trat-

tenersi alquanto indietro per seguir l'altro a scaglione. In ogni caso poi, i comandanti degli estremi squadroni d'ala dovranno star bene attenti a ciò che può avvenire sui fianchi della schiera, a scanso di sorprese o improvvisi pericoli. Lo aver trascurato tale precauzione semplicissima, che in sostanza si riduce a farsi fiancheggiare a distanza non grande da una quadriglia di buoni cavalieri condotti da un graduato scelto per intelligenza, abilità, intrepidezza e buona vista, ebbe molte volte funeste conseguenze per grossi corpi di cavalleria. Basti per tutti il celebre esempio della influenza che ebbe sull'esito della battaglia di Kollin nel 1757 quel piccolo bosco occupato dalla fanteria nemica cui venne quasi ad appoggiar la destra la poderosa cavalleria di Ziethen, che si vide costretta a sgombrare il campo da poche centinaja di fucili croati.

b.) *Cambiamenti di fronte.*

I cambiamenti di fronte maggiori di 45.°, quelli dall' ordine in linea spiegata e quelli in addietro, cioè ritirando un' ala, sono evoluzioni eccezionali per corpo di più squadroni più assai che nol siano per isquadrone solo. Lo stesso dicasi a più forte motivo di quelli *sopra uno squadrone interno*, avanzando un' ala e contemporaneamente ritirando l' altra, atti complicati e difficili, appartenenti ad un sistema di manovra non confacente al carattere della larga tattica di cavalleria e alle esigenze dell' odierna arte di guerra. Perchè si potesse ammettere la opportunità del cambiamento di fronte indietro, almeno parziale, cioè eseguito da alcuni squadroni d' ala soltanto, converrebbe supporre che un corpo di cavalleria già formato in ischiera estesa ed avente un' ala appoggiata a terreno non praticabile per quell' arme (per esempio un bosco fitto, o campi molto frastagliati e coperti), si vedesse ad un tratto minacciato da quella parte, e pur dovesse rimanere su quel terreno, e non avesse a fronte nemico che potesse e volesse profittare di quell' improvviso voltare o accorciar di fronte, e neppure avesse sostegno di qualche squadrone cui si potesse affidare l' incarico di trattenere e respingere quel

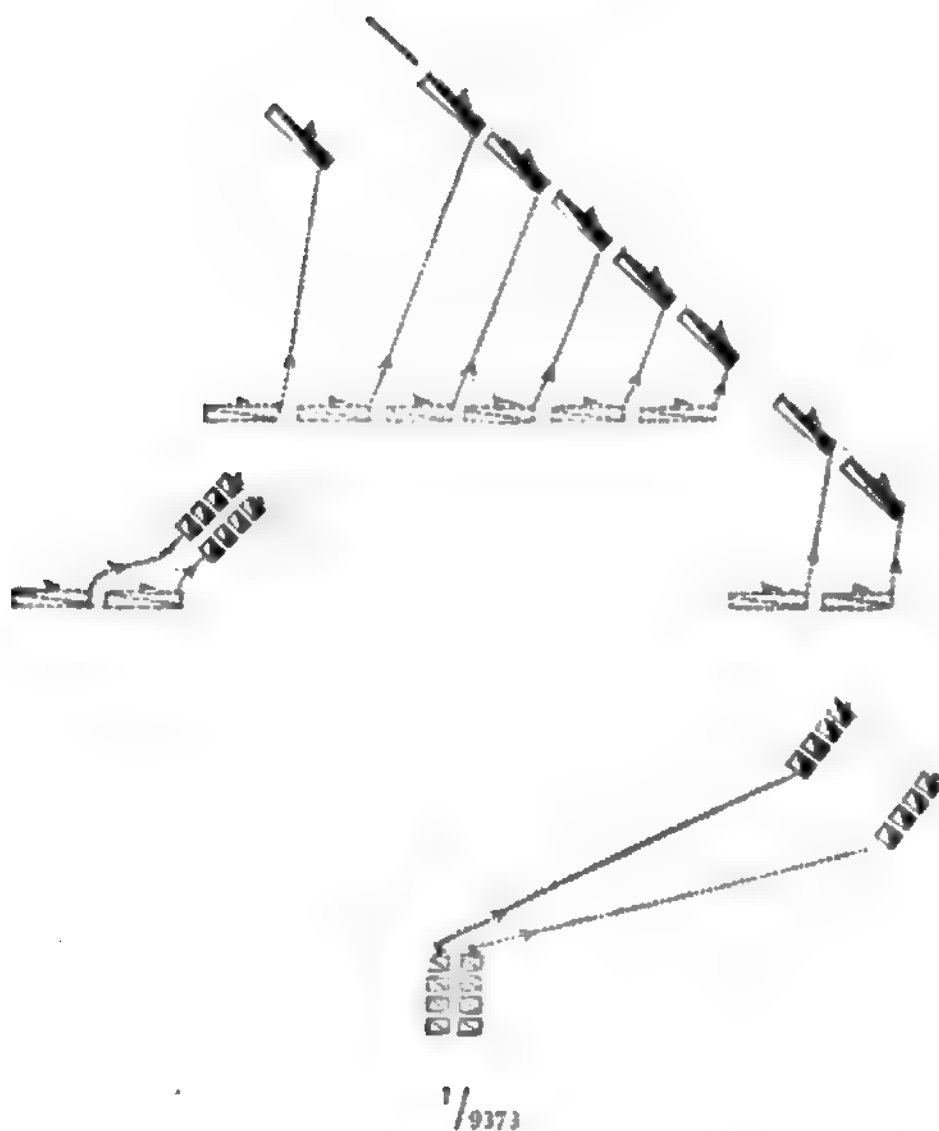
nuovo avversario, intantochè la schiera fronteggiasse l' altro contro del quale si fosse appositamente formata. Tale caso non è impossibile, ma pure sarà molto raro. In sostanza il cambiamento di fronte si eseguirà il più delle volte *in avanti*, e generalmente dall' ordine in linea di colonne.

Il cambiamento di fronte di maggior effetto sul campo è senza dubbio quello che succede ad una marcia a scaglioni di squadrone, quando la formazione e la marcia in ordine scaglionato sia stata eseguita e diretta in guisa da sorprendere l' avversario e soverchiarne un' ala. A ciò richiedesi un muovere rapido e continuato.

Ma più frequenti d' ogni altro, ed utilissimi molte volte, saranno i cambiamenti di fronte parziali di qualche squadrone di ala o di sostegno (seconda linea o riserva), sia per fronteggiare attacco di fianco nemico, o mascherare fanteria od artiglieria che venga a trovarsi in posizione da poter travagliare co'suoi fuochi la nostra schiera, sia prendendo campo in fuori e piombando poi sul fianco o alle spalle dell' avversario.

Del resto, comunque avvenga il cambiamento di fronte, li squadroni retrostanti (ali difensive, seconda linea, riserva) eseguiranno quei cambiamenti di posizione o di direzione che i casi particolari mostreranno a volta a volta più opportuni. Così, per esempio, un corpo ordinato in ischiera estesa di due linee con riserva, che debba mutar fronte a destra, potrà formar la sua nuova fronte coll'ala destra della sua seconda linea e tutta la prima linea, e tener la riserva a sostegno della sua nuova ala destra, forse a scaglione in fuori, mentre l' altra parte della seconda linea rimarrà a fare spalla all'ala sinistra.

FIGURA 138.ª

$^{1}/_{9373}$

Manovrando in ordine separato può ottenersi largo cambiamento di fronte per mezzo di accordi, ordini o segnali. Essendo alle prese col nemico, l' esecuzione di quella mossa sarà resa più facile dal fragore medesimo del combattimento che indicherà la posizione attuale dei varj drappelli e il loro avanzare o retrocedere.

Quanto al rovesciamento del fronte, avente per iscopo di respingere repentino attacco da tergo, che non dovrebbe giungerci improvviso guardandoci noi sui fianchi e alle spalle a portata d' attorniamento con pattuglie a tale uopo spiccate, difficilmente avverrà che si debba applicarlo alla prima linea d' una schiera estesa. Bisognerebbe supporre o la completa mancanza d' opportunità dello schieramento già prima eseguito, o la sparizione subitanea del nemico d' innanzi al fronte da noi poco prima

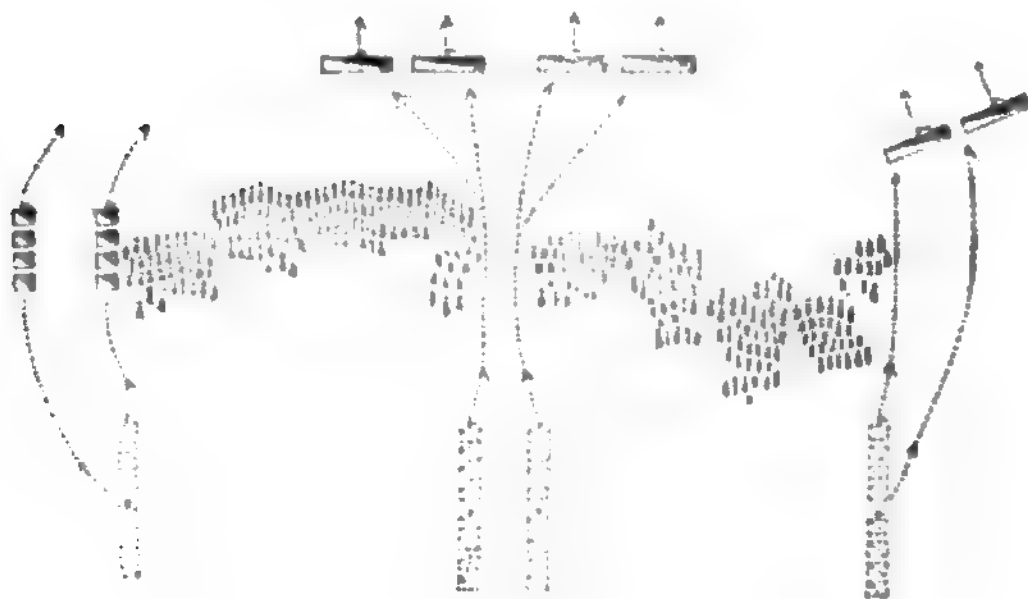
formato per attaccarlo o respingerlo. In generale la riserva o la seconda linea, od ambedue, o qualche squadrone d' ala della schiera fronteggerà l' attacco rovescio, mentre il rimanente continuerà a far fronte nella direzione primitiva. La battaglia di Austerlitz, tanto ricca di svariati episodj di cavalleria, ci offre esempi anche di siffatti casi, con esito diverso (Veggasi negli *Études tactiques pour l' instruction dans les camps* del generale Ambert quella parte che riguarda quella battaglia). Un corpo ordinato in ischiera serrata da riserva, minacciato alle spalle, potrà similmente opporre al nemico una parte soltanto dei suoi squadroni, o voltare indietro tutta la schiera, mediante il dietro fronte per plotone, e prendere quell' ordine da combattimento che sia più adatto al caso, avendo esso disponibile tutta la sua forza.

c) *Cambiamenti di linea.*

I passaggi delle linee sono anch'essi evoluzioni da combattimento, che cioè suppongono siasi già preso ordine da battaglia e impegnato l'azione. Per essi le truppe delle due linee, alternando le cariche, si sostengono reciprocamente, incalzano il nemico con assalti rapidamente successivi avanzando, lo trattengono con successivi contrassalti retrocedendo. Quando li squadroni di prima linea spossati o scomposti hanno d'uopo di disimpegnarsi e raccogliersi, quelli della seconda linea loro subentrano nel combattimento e li cuoprono. Questo atto si ripete poi quante volte faccia di mestieri, avvertendo però sempre di porre ciascuna volta il massimo impegno a ciò che la carica riesca quanto più sia possibile risolutiva, per le capitali ragioni già più volte accennate intorno agli attacchi successivi.

Ma il modo descritto dal nostro regolamento per le evoluzioni del reggimento e dei corpi maggiori, che suppone due linee di squadroni parallele, l'una delle quali formandosi in colonne di squadrone attraversa l'altra pei piccoli intervalli dei suoi squadroni spiegati rimane presso che affatto escluso da quanto avremmo occasione di osservare a proposito di quel modo di formazione

in due linee. Assai più facile, più efficace, meno rischioso e meglio confacente all'indole della cavalleria è il passaggio pei fianchi. Avendosi fronte molto esteso, per esempio di due o più reggimenti, potrà esser conveniente far prendere intervalli di 40 e più passi tra un reggimento e l'altro, pei quali possa all'occorrenza attraversare, senza intoppo e senza soverchio pericolo, la parte centrale della linea che si avanzi o retroceda.

FIGURA 139.ª

1/9375

Nella peggiore ipotesi, li squadroni della linea che debba essere attraversata si romperanno in colonne, o almeno si aggrupperanno a stormo per dar libero il passo agli altri. Ciò però non potrebbe farsi in un passaggio di linea in ritirata, eseguito a galoppo steso, perduti necessariamente li ordini, col nemico inseguente alle spalle. Quindi il passaggio della linea in ritirata accennato dal regolamento è applicabile soltanto quando la linea che a volta a volta si ritiri non sia disordinata nè incalzata dal nemico, che val quanto dire piuttosto per manovra difensiva, cuoprendo la ritirata di altre truppe, che per vera difesa combattuta. In tal caso li squadroni che verranno a rimanere a volta a volta in prima linea non si spiegheranno finchè non veggano

giunto il momento di caricare dopo passati li altri. Comunque sia, cotesto modo di manovrare essenzialmente difensivo, mediante cambiamenti di posizione avvicendati, è assai più consentaneo al carattere della fanteria che a quello della cavalleria, la quale, quando non abbia cavalli spossati, preferirà di lasciare avvicinare il nemico, caricarlo impetuosa, rincacciarlo per qualche tratto, e poscia ritirarsi alla posizione d'onde mosse, o più indietro, oppure provocarlo con una parte della sua forza, ed attirarlo con una finta ritirata in un agguato tesogli coll'altra. Del resto la ritirata alterna a scaglioni (due) eseguita sia per ala, sia per linea, rispetto al primitivo ordine da combattimento, sarà in generale manovra migliore dello alternato passaggio delle linee.

Il cambiamento di linea per iscopo difensivo può esser combinato, al bisogno con ispostamento o cambiamento di fronte, specialmente quando si eseguisca a scaglioni, cioè manovrando sui fianchi.

La riserva può prender parte ad un cambiamento di linea, rafforzando la seconda linea che va a diventar prima; o può effettuarlo essa medesima sola, dando la muta a tutto il corpo di battaglia che fosse stremato di forze o molto disordinato.

D. *Movimenti di colonna.*

Le guardie di testa e di fianco fanno le loro esplorazioni cammin facendo; e non accennano alla colonna che si fermi se non che allora quando si imbattessero in qualche ostacolo considerevole, o in qualche sito insidioso che richiedesse cauta e minuta esplorazione, o scorgessero alcun che da destar forte sospetto, o avessero notizia della prossimità di qualche drappello nemico.

Per marcia affrettata si fa uso del passo e del trotto alternati a lunghe riprese piuttosto che a tratti frequenti e brevi. Si prende il passo nello appressarsi a terreno sospetto; lo si traversa poi di trotto subito che le guardie di testa o di fianco lo abbiano esplorato.

Può darsi alcuna volta la muta alla vanguardia e alle guardie di fianco, durante qualche fermata, qualora il terreno renda molto faticoso il servizio di quei drappelli.

Nelle colonne miste in generale, ma più specialmente nei paesi impediti, la cavalleria marcia dietro alla fanteria, tranne quelle porzioni (squadroni o divisioni) che sono chiamate a fare ufficio di guardie di marcia. Il grosso va di passo, regolandosi dal movimento della fanteria, ma poichè tal modo di marciare a passo lento e corto stanca e irrigidisce i cavalli, è buono spediente, sempre che si possa usarlo, fermarsi di tratto in tratto, lasciare avvantaggiare la fanteria, e poi raggiungerla andando di buon passo o di trotto.

Nei paesi molto frastagliati la marcia dei corpi di cavalleria sulle strade è un continuo passaggio di stretti. Quindi la convenienza dello affrettare l'andatura nello appressarsi a qualche tratto di terreno aperto (s'intende per la cavalleria sola ,o marciante alla testa di una colonna mista) ove la vanguardia si avanzerà di gran trotto per facilitare ed assicurare lo sboccar pronto della colonna.

Incontrando qualche considerevole ostacolo trasversale (una riviera, un canale, un erto ciglione, una striscia di terreno paludoso, una fitta boscaglia) le avanguardie ne frugano i passi, ne avvisano il comandante, e danno, se occorra, l'*alto* alla colonna. Vista la convenienza dello avanzare, o ricevutone l'ordine, quei drappelli attraverçano prestamente l'ostacolo, approfittando dei vari passi che loro si offrano, si avanzano di trotto fino ad un migliaio di passi da quegli sbocchi, e fermandosi quivi in ordine da combattimento spediscono pattuglie ad estendere anche più innanzi la ricognizione, se faccia d'uopo. Intanto dalla colonna potrà essere avviato loro dietro qualche squadrone di rinforzo o sostegno, e tostochè veggasi conveniente dar principio al passaggio del grosso, questo si eseguirà a rapida andatura, prendendo forse distanza di un centinaio di passi da squadrone a squadrone per evitare l'accalcamento. Si potrà profittare di vari passi ad un tratto, onde affrettare il passaggio, rompendo la colonna in drappelli per riunirla poi subito. E talvolta anche

potrà essere opportuno disporre li squadroni in ordine ristretto a mano a mano che giungeranno sboccando dagli stretti, invece di ricomporre subito la colonna. Purchè però mai si faccia fermata od evoluzione che non sia necessaria.

In paese svariato giova regolar la marcia in guisa da poter approfittare per le necessarie fermate (alti di marcia) di qualche tratto di terreno favorevole per cavalleria, cui succeda nel senso della marcia, ma non troppo vicino, terreno oscuro e impedito che richieda accurata esplorazione, cui procederanno le guardie di marcia intanto che la colonna riposa. Per tal modo si risparmierà tempo e quel marciare rotto e sospettoso che su terreni siffatti è il tormento delle colonne allorchè queste vi s' impegnano nel tempo stesso che se ne fa la esplorazione.

Nei paesi di montagna, per fare lunga salita o scesa si fanno appiedare i cavalieri. Difficilmente avverrà che un corpo di cavalleria si trovi in tal caso senza esser coperto da truppe di fanteria, ed abbia per conseguenza bisogno di provvedere da se medesimo alla sicurezza della sua marcia. Qualora pur tuttavia ciò avvenisse, e la ripidezza della strada e lo stato del terreno adiacente fossero tali da non permettere il combattere a cavallo, converrebbe comporre le opportune guardie di marcia di cavalieri appiedati, i cavalli dei quali rimarrebbero presso la colonna.

— Atti di combattimento dei corpi di cavalleria.

Quanto più grossa è la massa di cavalleria che vuolsi adoperare ad un tratto, tanto più cresce il valore delle condizioni locali, sia per li appoggi che possono offrirci, sia per li ostacoli che ci ponno opporre, come anche pel maggiore o minore cuoprimento che aver ne possono i nostri atti preparatori; e tanto più difficile e nel tempo stesso importante diviene la scelta del momento, della direzione e della forma dell'attacco. La necessità del pronto e opportuno discernere, risolvere, e comandare in mezzo alle fuggevoli vicende di un combattimento di cavalleria, lo indovinare a volo il nemico e il terreno, il repentino tra-

sformare da un ordine da manovra a un ordine d'attacco appropriato al caso una massa di squadroni, forse già marciante di trotto, il lanciarla a fondo sul nemico, il rinnovare e mutare li assalti, lo incalzare senza posa, e pur conservare in mezzo a quel fulmineo succedersi di grandi atti quella mente serena che a tutto provvede, sono condizioni tali da render palpabile la verità di quel detto: esser più difficile trovare un buon generale di cavalleria che un buon generale d'armata. E pur moltissime volte l'abilità del capo non potrebbe assolutamente bastare, per grande che fosse, a svolgere, compiere e proseguire un grande attacco con quella incalzante rapidità che a ciò richiedesi se non fosse aiutata dall'abilità e dal valore dei corpi inferiori, che afferrino a volo le intenzioni di lui, e secondo quelle operino senza esitanza. Se ciò non fosse, impossibile sarebbe il più spesso regolare a scopo fisso li atti di dodici o più squadroni lanciati a galoppo, qua vincenti, là respinti, altrove non impegnati, combattenti sopra una fronte di parecchie centinaia di passi.

Il comandante superiore dà la mossa, lo slancio, la direzione generale; egli ha in pugno tutte le sue forze fino al momento dell'assalto: ma da quel momento in poi fino a tanto che le truppe lanciate non si raccolgano, la sna azione immediata rimane circoscritta in breve spazio là dove egli si trova, allo squadrone, o ai due o tre squadroni al più ch'egli ha vicino, o alle riserve non ancor impegnate. Là dove il suo comando più non possa giungere, o non giunga abbastanza pronto e opportuno, i comandanti inferiori debbono operare a senno loro perchè l'accordo degli atti sia mantenuto in tutta quanta la schiera, e la fazione corrisponda al concetto secondo il quale fu avviata, salvo quelle mutazioni che apparissero indispensabili nel corso dello eseguimento.

Nè sarà inutile lo aggiungere qui che qualunque lontana riserva o corpo di cavalleria che non sia avviato a qualche importante operazione, qualora senta accesa la battaglia dalle truppe che lo precedono, dovrà pronto avvicinarsi a queste e venir sotto alla mano del supremo comandante, senza aspettare li ordini di lui, ma però mandandogli avviso del suo muovere, e della strada

che tiene. Tale senso ha la importante massima tattica dello *accorrere al cannone*, che pur tante volte è stata dimenticata o male interpretata. Basti ricordare la divisione di cavalleria sarda nel dì 24 giugno 1859.

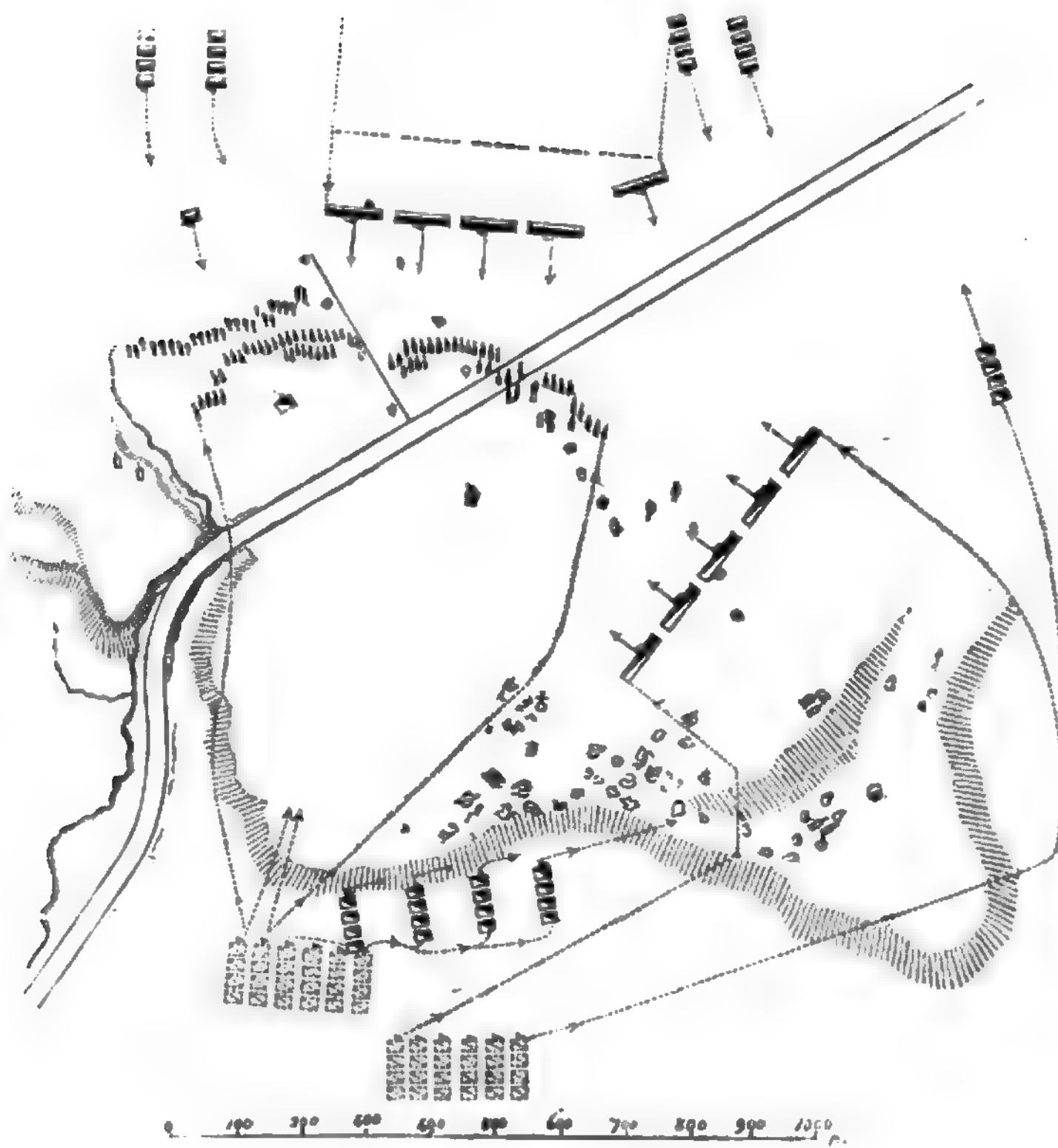
a) *Contro cavalleria.*

La opportunità di agire può mostrarsi ad un corpo di più squadroni mentre trovasi fermo o in moto in uno od altro ordine da riserva, da manovra, o da marcia, od anche in un ordine da combattimento preso innanzi tempo. Prima di tutto giova ricordare come in qualunque stato e in qualunque ordine desso si trovi, farà di mestieri ch'ei sia assicurato dalle sorprese e cinto di vigilanza in guisa da aver pronte notizie dello andamento della battaglia, delle occasioni per lui favorevoli e delle minaccie dell'avversario, sicchè non gli manchi il tempo e lo spazio occorrente a prendere quelle disposizioni offensive o difensive che i casi potranno richiedere. Una riserva di cavalleria retro stante ad una grossa schiera, in posizione centrale, rare volte avrà d'uopo di prendere per proprio conto misure di sicurezza o vigilanza sui fianchi ed a tergo, dovendo a ciò provvedere il comando superiore di quel tal corpo d'esercito mediante drappelli staccati di cavalleria leggera. Pure qualche vedetta, in paese coperto, non sarà superflua. Ma una riserva d'ala o un corpo fiancheggiante qualunque, o in generale quel corpo che non sia coperto compiutamente verso il nemico da altre truppe della sua parte, e che per conseguenza possa trovarsi nel caso di dovere da sè medesimo e da momento a momento regolare i suoi atti su quelli dell'inimico, dovrà guardarsi da quei lati donde sia scoperto mediante drappelli o posti o pattuglie d'avviso spinte a conveniente distanza, e collegate, se faccia d'uopo, con esso per mezzo di avvisatori intermedi. E così anche quel corpo che mentre sta in atto di aspettazione o riserva dietro ad altre truppe fosse collocato in modo da non potere scorgere ciò che presso di quelle accada, a motivo di lunga distanza o degli impacci del suolo, dovrà spiccare innanzi qualche scelto avvisatore, per esem-

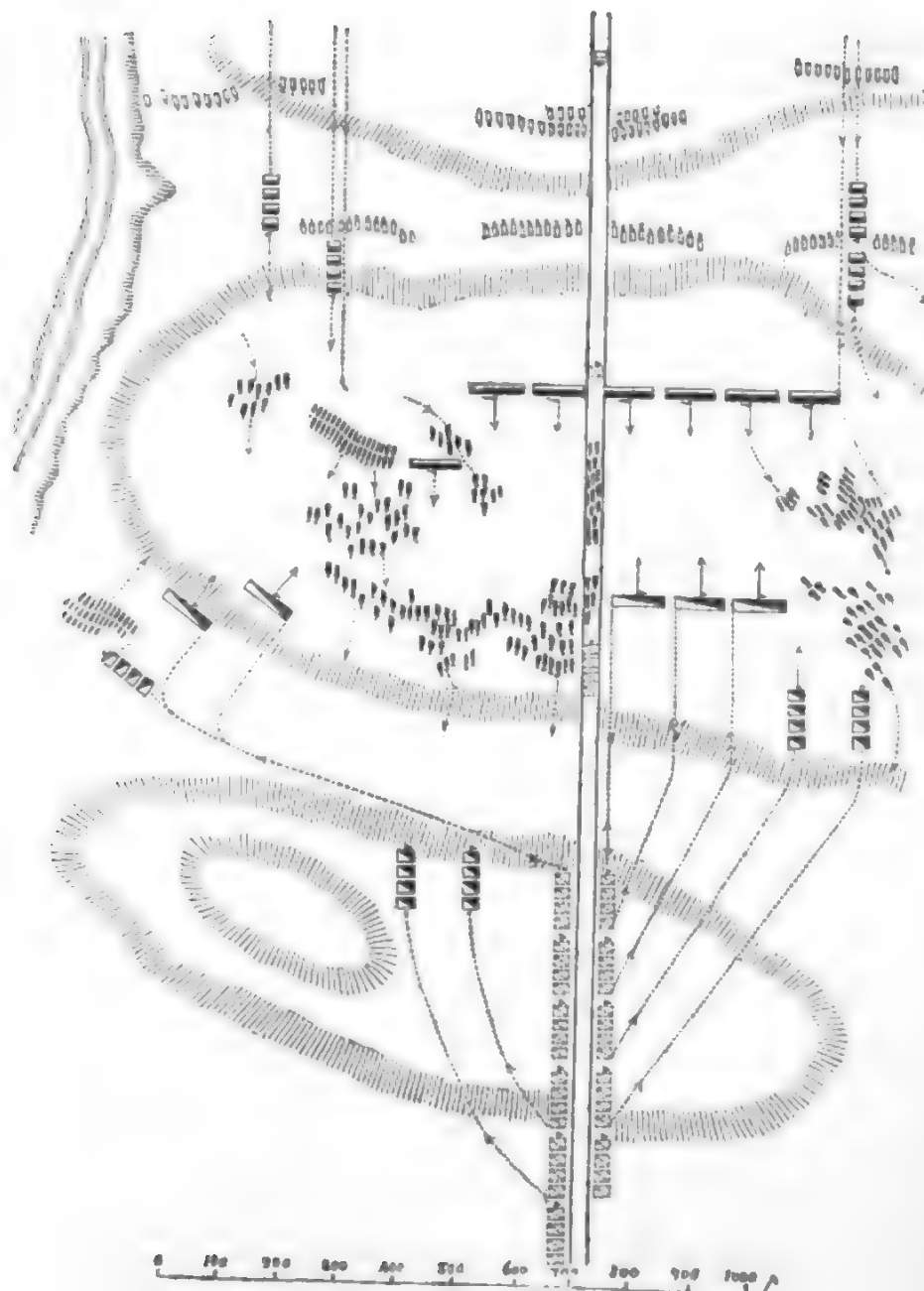
pio un buon ufficiale con alcuni cavalieri intelligenti e ben montati. Presso una brigata o divisione di cavalleria questo ufficio s'appartiene particolarmente ad un ufficiale di stato maggiore, quando il generale comandante non lo assuma *egli medesimo*.

Potrei qui innestare una lunga sequela di esempi storici, da Hohenfriedberg (1745) a Tobitschau (1866); ma considerato da un lato la poca esattezza dei racconti che si fanno di fazioni così rapide e momentanee come lo sono generalmente li scontri di cavalleria, e non volendo andar troppo per le lunghe sforzandomi di tirare fatti passati a servir d'esempio a fatti futuri, ora che la cavalleria si trova appunto in uno di quei momenti nei quali fa d'uopo non aver troppa fede al passato, preferisco di supplire con esempi ipotetici appositamente preordinati a completare questo mio quadro dei mezzi d'azione della cavalleria contro cavalleria.

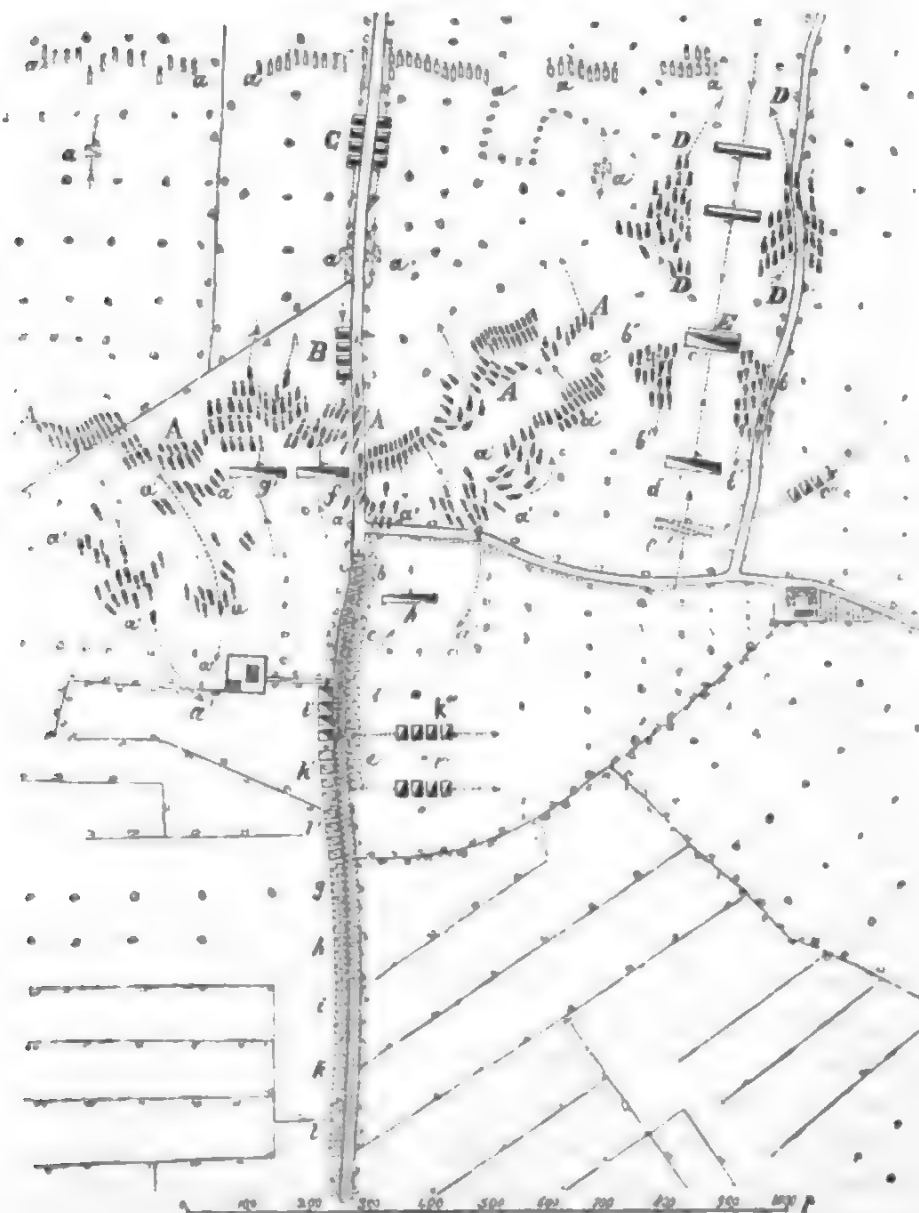
a.) Suppongasi una brigata d'ala ordinata in ischiera serrata (da riserva) e ferma in sito coperto ma di facile sbocco. Il brigadiere sta osservando qualche centinaio di passi innanzi sul limite del terreno ove ha fatto divisamento di caricare se il nemico si avanzi da quella parte. Alcuni scelti cavalieri spediti più innanzi fanno cenno dello avanzarsi dell'avversario, e vengono a spron battuto a darne notizia. Il nemico è ancora lontano 1500 o 2000 passi dal luogo ove è raccolta la brigata. Il brigadiere manda l'ordine che due squadroni si avanzino direttamente a richiamare l'attenzione del nemico, intanto che sei squadroni (un reggimento) sostenuti dai quattro rimanenti (i due terzi dell' altro reggimento) spostandosi obliquamente a destra di trotto, e prendendo li intervalli verso quella parte si dirigeranno contro la sinistra nemica. Egli si porta di galoppo là dove questi ultimi debbano sboccare, comanda il cambiamento di fronte obliquo a sinistra e lo spiegamento in linea di galoppo a 500 passi circa dall'inimico, e dà principio alla carica. I quattro squadroni di sostegno o sono trattenuti dietro all'intervallo tra i due squadroni del contrattacco frontale e i sei dello attacco di fianco, o sono avviati a fiancheggiare o prolungare l'attacco verso destra. Il brigadiere si trattiene in posizione centrale, o prende egli stesso il comando di quella riserva.

FIGURA 140.ª

b.) La brigata muove di trotto in colonna doppia da manovra da una posizione da riserva per eseguire un attacco di fianco contro la destra del nemico. Il brigadiere la precede di un 400 passi con uno squadrone. A circa 1000 passi dal nemico fa prendere ordine rado da combattimento a quello squadrone, e lo avvia direttamente; ordina al reggimento di destra di schierarsi in avanti a destra (in linea di colonne di squa-

drone) di trotto, e poscia spiegarsi e caricar di fronte, scaglionando indietro a sostegno la sua divisione di destra; prende egli stesso il comando del reggimento di sinistra, e lo conduce, così formato in colonna com'è, ad aggirare l'ala destra del nemico. I due squadroni di coda hanno già ricevuto l'ordine di rimaner sostegno. Ed ora, secondo i casi, succede lo schieramento degli altri quattro squadroni sul fianco ovvero per conversione successiva *(testa di colonna a destra e avanti in battaglia verso sinistra)* e la carica. Nel secondo caso, se il nemico abbia già scoperto la nostra mossa contro il suo fianco, e noi ci troviamo tanto vicini a lui da non potere aspettare che lo schieramento sia compiuto prima di assalirlo, converrà eseguire assalto a scaglioni rapidamente successivo, a modo di attacco sviluppato a sinistra. Il brigadiere lancerà allora il primo squadrone, e accennerà agli altri di prender campo a sinistra e fare altrettanto. Se l'urgenza sia grande, e il moto per conseguenza molto affrettato, potrà risultarne, per li ultimi squadroni almeno, una carica *a frotta* invece che *in linea*. Truppa a ciò addestrata non si sgomenterà per questo.

FIGURA 141ª

c.) La brigata procede in colonna da marcia coperta da una vanguardia. I suoi esploratori segnalano il nemico più di 2000 passi lontano dalla testa della colonna. Il terreno, praticabile sì ma assai coperto fuori della strada, non permette di scuoprire da lungi le disposizioni del nemico. Il brigadiere ordina che i due reggimenti si formino tosto in colonna di plotoni fuori della strada, uno a destra e l'altro a sinistra, e mandino pattuglie sul rispettivo fianco. Lo squadrone di coda di ciascun reggimento stia pronto a formar sostegno od ala difensiva sul fianco esterno del reggimento rispettivo. — Il brigadiere frattanto si è avanzato. Vede i suoi due squadroni d'avanguardia costretti a retrocedere, e il nemico mostrare un grosso stormo sulla strada e d'ambo i lati, e una fronte serrata di squadrone più verso destra, e giudica opportuno non impegnare tutte le sue forze ad un tratto, e prendere ordine che gli permetta di eseguire, secondo il bisogno, attacco insistente o sviluppato o fiancheggiato. Torna alla brigata, ordina al reggimento di sinistra che rimanga scaglionato indietro, e provveda a trattenere il nemico da quella parte; al reggimento di destra che si formi in colonna di squadroni (quattro squadroni, due essendo distaccati all'avanguardia) e lo conduce di trotto contro la testa dell'attacco serrato dell'inimico. Lancia il primo squadrone; e questo respinge lo squadrone nemico, ma è fermato e costretto a retrocedere da un altro squadrone retrostante, contro del quale si scaglia il secondo squadrone. Ma intanto il brigadiere, portatosi alquanto in fuori a destra, ha riconosciuto che il nemico non ha quivi più di tre o quattro squadroni in colonna, ma può sviluppare il suo attacco da quel lato, e forse già si dispone a farlo. Manda ordine allo squadrone o ai due squadroni di coda di sviluppar subito l'attacco a destra, loro accennando la direzione, e chiede all'altro reggimento una divisione per sostegno. Frattanto il colonnello del reggimento di sinistra ha lanciato uno o due squadroni a disimpegnare la divisione d'avanguardia, e vedendo il nemico oscillare, scaglia un altro squadrone o un altra divisione, e la segue col rimanente del reggimento tuttora formato in colonna di plotoni. La divisione d'a-

vanguardia si raccoglie, e raggiunge il suo reggimento, o rimane a riserbo, sotto la mano del brigadiere o di uno dei due colonnelli.

FIGURA 142.ª

Truppe nostre: Avanguardia 2 Squadroni { *a a a 1.° momento.* / *a' a' a' 2.° idem*

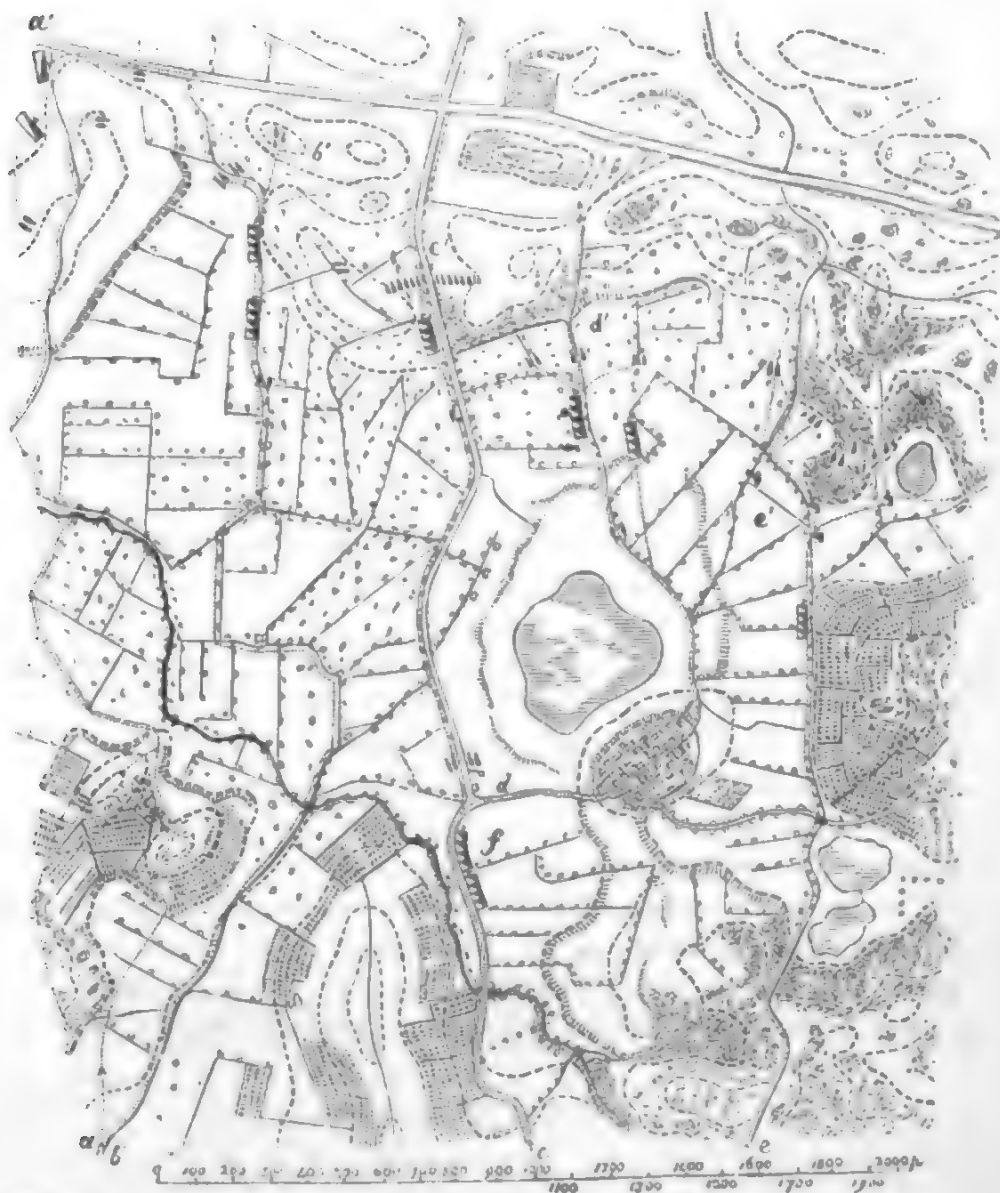
Corpo di batt. 10 Squadroni { *b c d e f g h i k l 1.° momento* / *b' c' d' e' f' g' h' i' k' l' 2.° idem*

Truppe nemiche: 10 Squadroni A A (3 Sq.) B C D.

d.) La brigata è già formata in ischiera estesa, (in colonne di squadrone) in una o due linee, con riserva o senza, forse per collegare due corpi d'esercito, dei quali dessa fiancheggia li attacchi o le difese. Il nemico spinge contro di essa un corpo di cavalleria. A 1000 passi di distanza i nostri avvisatori lo segnalano. Il brigadiere, assicuratosi che non si tratti di una semplice scorrazzata di stormeggiatori, dà li ordini per la formazione delle ali difensive e della riserva; muove la sua schiera di trotto, fa spiegare li squadroni di galoppo marcia durante a 5 o 600 passi dal nemico, e comanda la carica. Vedendo che l'avversario minaccia i suoi fianchi con forze troppo superiori alle sue truppe di sostegno, manda ordine agli squadroni d'ala di far fronte in fuori, alla riserva di avanzarsi ecc. Converrà in tal caso rintuzzare a qualunque costo almeno uno dei due attacchi di fianco dell'avversario per aver libera da quel lato almeno la ritirata. Egli è chiaro lo svantaggio che in siffatti casi può derivarci dallo essere già formati in ordine esteso da combattimento a vista del nemico, invece di avvicinarci a lui in ordine da manovra, e improvvisare le disposizioni appropriate al caso nel momento del bisogno. Ma per poter far ciò richiedesi quel buon *addestramento di guerra* che ho più volte accennato.

e.) La brigata manovra in ordine separato: uno o due drappelli incontrano il nemico, e li altri no. I comandanti dei drappelli più vicini a quello o a quelli che s'imbattono nell'avversario, assicuratisi di nulla avere pel momento da temere per loro medesimi, potranno, conforme già accennai, tentare di gittarsi sui fianchi o alle spalle dell'inimico. Il brigadiere o un colonnello potrà ordinar loro di così fare. Oppure suppongasi una brigata formata in un ordine qualunque da riserva sopra terreno alquanto impedito, come quello dei nostri paesi presso il Mincio. Afferrando a volo la occasione di ottenere qualche gran successo col gittare quella massa di cavalleria per mezzo all'ordine di battaglia dell'avversario, in un momento ed in un punto ove questi non se l'aspetti, il brigadiere chiama a sè i colonnelli, e forse anche tutti li ufficiali superiori e i capitani, espone loro

in brevi parole ciò che debba farsi, loro accenna sulla carta e sul terreno le strade da seguirsi, la linea direttrice, lo spazio di terreno che conviene abbracciare, ecc. Ritenuta una divisione come riserva sulla via principale, il resto della brigata si spezza in drappelli secondo il terreno, approfittando delle strade, dei viottoli, dei tratti di campagna più praticabili. Supponiamo che ne risulti un assieme di cinque drappelli, di una divisione ciascuno, procedenti sopra altrettante linee di manovra, con intervalli di 200 a 500 e più passi, sopra una fronte di un 2000 passi.

FIGURA 4[illegible]

aa' — bb' — cc' — dd' ee' — Drappelli di 2 squadroni ciascuno.
f — Riserva di 2 squadroni.

Le cinque divisioni procedono concordi, fiancheggiandosi scambievolmente, senza pur badare nè ad allineamento nè ad intervallo, ma soltanto pigliando norma dal terreno, dallo oggettivo prefisso e dallo andamento della fazione. Ciascuna prende quelle forme e quelle disposizioni che a volta a volta le convengono; qua spiegando uno squadrone e tenendo l' altro a riserva, là distendendoli in fronte ambedue, ora formando una sola colonna ed ora spartendosi in due colonne marcianti a pari o una dietro l'altra, a qualche distanza, o scaglionandosi comunque, ecc. La divisione di riserva segue uno di quei drappelli, per esempio quello di mezzo. Così, lo ripeto, un grosso corpo di cavalleria può rendere importantissimi servizi anche in paese impacciato. E questa è, a mio avviso, la vera tattica di battaglia della cavalleria nelle presenti condizioni dell' arte.

f.) Sboccando da uno stretto (una strada tra due ostacoli) ove il solo squadrone di testa ha potuto caricare per ploloni o per sezioni, il brigadiere fa affrettare la marcia alla colonna, e a mano a mano che gli squadroni vengono uscendo, li dirige, secondo il caso, a destra o a sinistra, o alternamente uno da un lato e l' altro dall' altro di quello di testa. Li ultimi vengono a formare le ali difensive o la riserva. E così risulta eseguito lo schieramento, senza che siasi dato formale comando. — All' opposto, nello sboccare da uno stretto durante una ritirata, mentre lo squadrone di coda trattiene o respinge momentaneamente il nemico, li altri affrettando la marcia vengono a schierarsi di faccia o da lato o attorno allo sbocco in quel modo, in quella direzione, e a quella distanza che il caso richieda. — La è in ambo i casi una colonna da combattimento che combatte colla testa o colla coda, e spiega ed impegna le sue forze nell' azione a misura che le circostanze del luogo o del momento glielo permettono: e sono in sostanza due casi di schieramento pugna durante.

Quanto poi allo impiego delle truppe di sostegno (seconda linea, ali difensive, scaglioni secondo, terzo ecc. in un attacco diretto a scaglioni, sezioni o squadroni retrostanti alla sezione o allo squadrone di testa in una colonna da combattimento)

nessuna regola fissa può darsi intorno al momento, all'ordine e alla direzione in cui può convenire lanciarle, se tolgansi le seguenti norme generali:

a.) che le truppe prime impegnate debbano proseguire e sviluppare da loro medesime i vantaggi che possono ottenere, finchè abbiano lena e ordine a ciò bastante; e perciò non si deve mutarle con altre se non che alloraquando o siano respinte o vengano a trovarsi troppo stanche e disordinate nello inseguire, o si lascino condurre in falsa direzione, o siano minacciate da contrattacco di truppe fresche cui non possano tener fronte;

b.) che il sottentrare delle truppe di sostegno nel combattimento deve avvenire per quanto sia possibile fuori del terreno ingombro dalla truppa prima impegnata, cioè lateralmente od obliquamente rispetto al primo attacco: e quando sia inevitabile eseguirlo su quello stesso terreno, che lo si prepari col fare sgombrare questo in tempo utile dalla truppa che caricò prima:

c.) che la miglior direzione pel contrattacco delle truppe di sostegno sarà sempre quella che le porterà sul fianco del nemico inseguente le truppe prima impegnate;

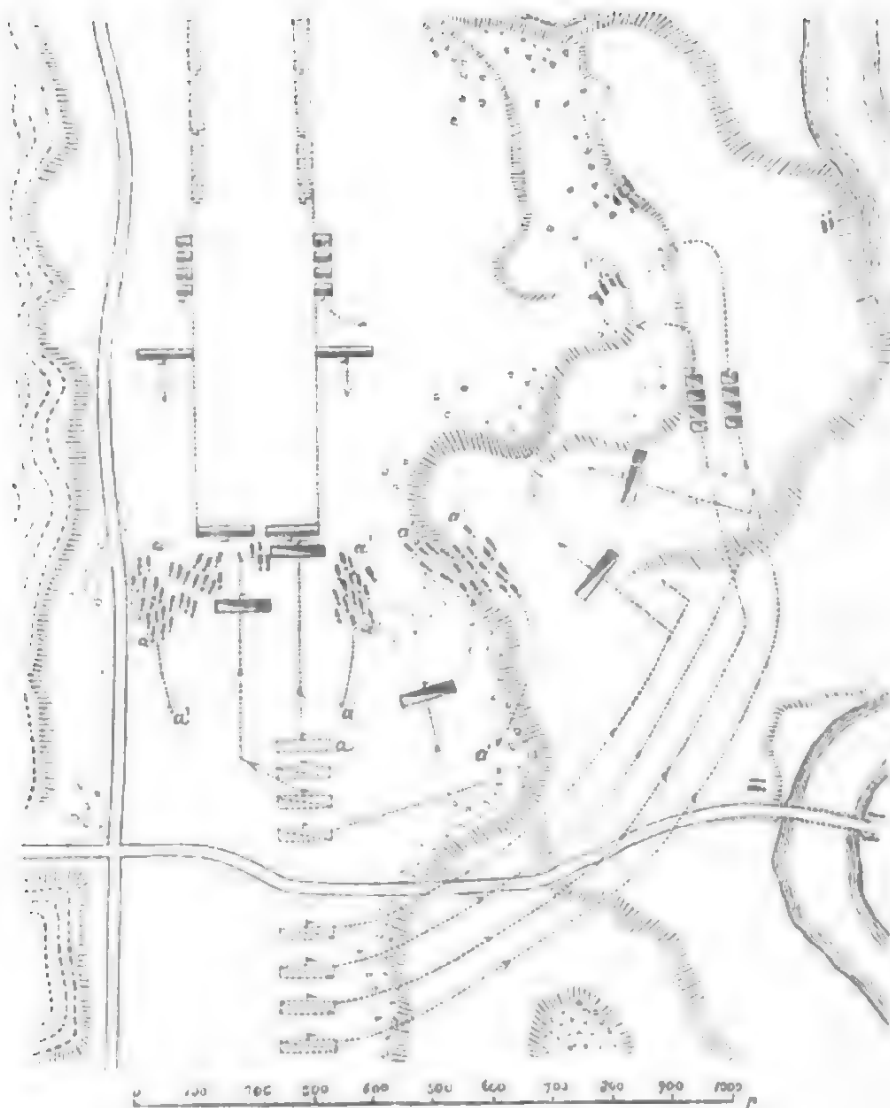
d.) che le truppe di sostegno non hanno soltanto per iscopo di dar la muta a momento opportuno a quelle cui fanno spalla ma anche di rafforzare e sviluppare l' attacco, specialmente sui fianchi ed a tergo del nemico, di modo che elleno sono molto utilmente adoperabili anche nel caso che la prima carica riesca bene, e le truppe che la eseguirono non abbiano bisogno di essere disimpegnate;

e.) che le riserve non vanno impiegate se non che nel momento e nel modo più decisivo; e non già come secondi sostegni, cioè per avvicendare le cariche colle truppe del corpo di battaglia, tranne il caso che queste siano così scompigliate e sfinite da non poter reggere ad un nuovo imminente urto dell' avversario, che sarebbe per ciò stesso caso decisivo;

f.) che la miglior forma da combattimento in generale per le truppe di sostegno sarà quella in linea spiegata per li assalti di fronte, e quella in colonna per li attacchi prolungati

sul fianco dell' avversario. Nel primo caso lo spiegamento si eseguirà nel muover alla carica, dopo presa la direzione conveniente, essendo quelle truppe rimaste fino allora nella forma più maneggevole di colonna, quantunque le truppe della testa dell' attacco siansi prima spiegate. Ciò vale non solo per li squadroni di seconda linea, e per le ali difensive, ma anche in generale per li scaglioni secondi, terzi ecc. d' un ordine scaglionato per attacco diretto, non meno che per li squadroni retrostanti alla testa di una colonna da combattimento, i quali essendo formati in colonna di plotoni, per esempio, possono spiegarsi in linea ciascuno alla sua volta per caricare direttamente, tostochè abbiano sgombro dinanzi il terreno, ed essendo invece spiegati in linea possono rompersi in colonna di plotoni per gittarsi sul fianco del nemico permettendolo il terreno ecc.

Negli attacchi sviluppati le cariche dovranno succedersi quanto più rapide sarà possibile per non dar tempo all' avversario di riaversi. Negli attacchi fiancheggiati i contrattacchi delle truppe di sostegno, o al bisogno anche della riserva, potranno eseguirsi per carica diretta o per cambiamento di fronte o per aggirata, cioè contro la fronte o il fianco o il tergo del nemico minacciante, o combinati in vario modo.

FIGURA 111.

a' Squadrone a che si ritira dopo aver caricato.

È poi da osservare quella capitale differenza che nel modo d'agire delle truppe di sostegno risulta dallo esser queste spartite dietro a quelle della testa d'attacco (come nell' ordine in due linee di squadroni, ordinate squadrone dietro squadrone) oppure riunite in una, due o tre parti staccate di schiera (come

nell' ordine in due linee di squadroni, quando la seconda linea sia scaglionata sulle ali della prima). Nel primo caso il rapporto tra le due linee sarà *di squadrone a squadrone*, e la seconda linea difficilmente potrà adoperarsi come massa staccata, tutta insieme a momento dato e ad un solo comando, poichè li squadroni che la compongono si troveranno di leggieri costretti a impegnarsi qua e là singolarmente, in diverso momento, per dar mano a quelli di prima linea che respettivamente li precedono, e avvicendare con quelli le cariche. Nel secondo caso invece il rapporto tra le due linee sarà *di massa a massa*, quindi meno sminuzzata e più potente l' azione della seconda linea. Di tale differenza gioverà tener conto nel determinare l' ordinamento della schiera, considerato il terreno, la qualità del nemico, il valore delle nostre truppe, ecc.

Ed ora apparisce importantissimo che i corpi di cavalleria siano addestrati a raccogliersi e riordinarsi colla massima prontezza, affinchè le truppe che a volta a volta ricevono la muta possano tornare alla carica il più presto possibile, e da un ordine di due sole linee possa aversi al bisogno un rapido alternar d' assalti. A tale uopo gioverà esercitare li squadroni a due a due, uno in prima linea e l' altro in seconda, facendo loro eseguire alcune cariche avvicendate ora in un modo, ora in un altro. E la raccolta si farà senza fermarsi rivolgendo la fronte al nemico. Ne risulterà spesso una frotta invece che una linea regolare. Non importa. Se vi sia tempo da riordinarsi, bene; se no, si caricherà a frotta.

Contro nemico che soglia far uso delle cariche successive, e per conseguenza adoperi volentieri la colonna di sezioni, di squadroni, di divisioni, piuttostochè imitare l' esempio di lui converrà, sempre che sia possibile, eseguire assalto sviluppato o convergente. Per esempio ad un reggimento di 6 squadroni che carichi in colonna di squadroni, si potrà opporre da fronte uno squadrone spiegato sostenuto da un altro, e lanciar sui fianchi due squadroni in colonna da ciascun lato. Tali disposizioni possono prendersi istantaneamente da qualunque ordine da combattimento.

Se il nemico non aspetta lo scontro e retrocede, dipenderà dalle circostanze del caso (distanza, terreno, stato dei cavalli, momento della battaglia) decidere se più convenga incalzarlo di galoppo con tutta la schiera, o lanciare soltanto qualche squadrone ad inseguirlo (per esempio dalle ali) e cogli altri continuare la marcia di trotto, oppure fermarci, ovvero anche tornare indietro.

La resistenza dell' avversario condurrà agli attacchi ripetuti od alterni, rinforzati e sviluppati, e alla mischia. La ritirata di lui dopo lo scontro produrrà da parte nostra lo inseguimento, durante il quale, e forse fino dal primo momento, potrà essere per noi opportuno il cambiamento della linea in avanti, cioè il passaggio delle truppe di sostegno innanzi a quelle della testa d' attacco, e la raccolta di queste marcia durante. Li squadroni centrali si sforzeranno di rompere affatto li ordini del nemico, e penetrarvi addentro quanto più potranno; e quelli delle ali, rafforzati al bisogno, procureranno di aggirare i fianchi dell' avversario, aumentarne lo scompiglio con frequenti assalti di costa, sopravanzarlo sulle sue vie di ritirata, tribolarlo senza posa colle maggiori molestie possibili. Nè questi nè quelli dovranno perder tempo a raccorre i prigionieri o le spoglie del nemico. A ciò provvederanno li squadroni seguenti, mentre dessi continueranno la loro punta finchè qualche intoppo insuperabile non li trattenga, o finchè le forze dei loro cavalli il consentano. In tali fazioni li squadroni della testa e delle ali avranno necessariamente la maggiore libertà d'azione dentro i limiti dell' accordo voluto dallo scopo principale cui tutti mirano del paro: tagliare a pezzi il nemico, impedirgli di fermarsi e riordinarsi, accrescerne ognora più il disordine e le perdite. La forma più conveniente in generale per ciascuno di loro sarà quella di colonna, che però spesso ridurrassi a stormo: e nello assieme costituiranno una specie di ordine separato, mutabile da un momento all'altro, colle ali protese innanzi, se il terreno lo consenta, mirando ad avviluppare o almeno attorniare il nemico.

La ritirata combattendo si eseguisce mediante contrattacchi di fronte o di fianco, combinati con iscaglionamenti, passaggi di

linea e cambiamenti di fronte, e anche talvolta mediante vigorose riprese offensive, cui succede, dopo ricacciato per un certo tratto l'avversario, una pronta ritirata. In paese alquanto coperto gioverà ricorrere agli agguati. Un pajo di squadroni appostati, per esempio, dietro una masseria in aperta campagna, che si lancino ad un tratto sul fianco d'una schiera o d'una colonna nemica che si avanzi inseguendo, possono produrre maggior effetto che otto o dieci squadroni caricanti di fronte alla scoperta.

Può talvolta accadere durante il combattimento in ordine schierato che ristringendosi il terreno praticabile alla cavalleria che si avanza o retrocede, divenga necessario ristringer la fronte, trattenendo o ritirando qualche squadrone dalle ali, od anche sfilare per uno stretto passo dischierando in colonna. Qualora ciò accada nello avanzare, ricacciato che si abbia il nemico entro la stretta, e riconosciuta la opportunità dello incalzarlo, converrà gettare innanzi uno squadrone, e seguirlo poi cogli altri raccolti in colonna per dischieramento all'innanzi. Se i fianchi della stretta siano in qualche modo praticabili, almeno ai pedoni, come in un passo tra alture o boschi, gioverà farli esplorare da qualche drappello o gruppo di cavalieri, appiedati se faccia d'uopo, mancando la fanteria, prima di spinger dentro la testa della colonna. Se poi l'ostacolo che forma la stretta sia aggirabile dai lati a non grande distanza, come un villaggio od un piccolo bosco, non si dovrà tralasciare di staccare a quell'uopo qualche drappello. Così una linea di 6 squadroni che s'imbatta dirittamente in un intoppo di un chilometro di fronte, potrà aggirarlo da ritta con due squadroni e con altrettanti da manca, mentre lo attraversa coi due squadroni centrali, eseguendo così un dischieramento in tre colonne, cui, passato l'ostacolo, potrà succedere il rischieramento.

Nel retrocedere invece, lasciato qualche squadrone dei più saldi a tener testa al nemico a qualche distanza dallo stretto, si faranno sfilare li altri di trotto dalle ali indietro in colonna, e similmente poi si ripiegheranno ad uno ad uno li ultimi squadroni tosto che il nemico lo permetta. Ma per la buona riuscita di manovra siffatta contro vigoroso nemico, richiedesi l'ajuto dell'artiglieria o della fanteria, che cuopra coi suoi fuochi il retrocedere degli

ultimi squadroni; i quali dal canto loro difficilmente potranno disimpegnarsi se il nemico non interrompa i suoi assalti, o non sia da loro energicamente respinto. In qualche caso, per esempio in una stretta montana, mancando la fanteria, si potranno guernire con cavalieri appiedati i fianchi della stretta, per trattenere col fuoco l'avversario inseguente.

Contro un nemico schierato dinanzi ad una stretta si avrà da scegliere, secondo i casi, tra i due partiti: o caricarlo a fondo nel centro per dimezzarlo e tagliar la ritirata alle ali, oppure tenerlo a bada da fronte, e assaltarlo nei fianchi per avvilupparlo e schiacciarlo.

Ma di gran lunga più frequenti degli attacchi serrati saranno per noi, come già lo furono in queste ultime guerre, li attacchi a stormo e in ordine separato. Che se la cavalleria nostra fosse stata già prima appositamente addestrata a quel modo un po' confuso di combattere, cui per nulla la preparavano le geometriche evoluzioni della piazza d'arme, quanto maggiori successi avrebbe potuto ottenere di quelli che di fatto ottenne, e quanto maggiori servigi avrebbe potuto rendere! Ma in quel genere di fazioni ella non iscorgeva altro che disordine; il cerchio delle sue idee non avea uscita da quella parte; le mancavano persino le parole a rappresentare la natura, lo andamento e l'accordo di quegli atti spiccioli. *Foraggieri*.... era la gran parola! cui rispondeva in pratica la confusione. Ed avveniva quasi sempre che per non sapere o non volere usare ordini separati, con truppe e capi avvezzi a non conoscere altro modo di manovrare che quello *a comando*, si lasciava inoperosa la maggior parte della cavalleria, non si trovava modo di impegnare se non che qualche squadrone d'un reggimento, o si logorava in cariche successive su quattro palmi di terreno una forza preziosa che avrebbesi potuto e dovuto impiegare ben altrimenti.

b.) *Contro fanteria.*

Feci osservare come lo squadrone, per virtù della sua tattica essenza, cioè della sua forza numerica, della sua estensione, del

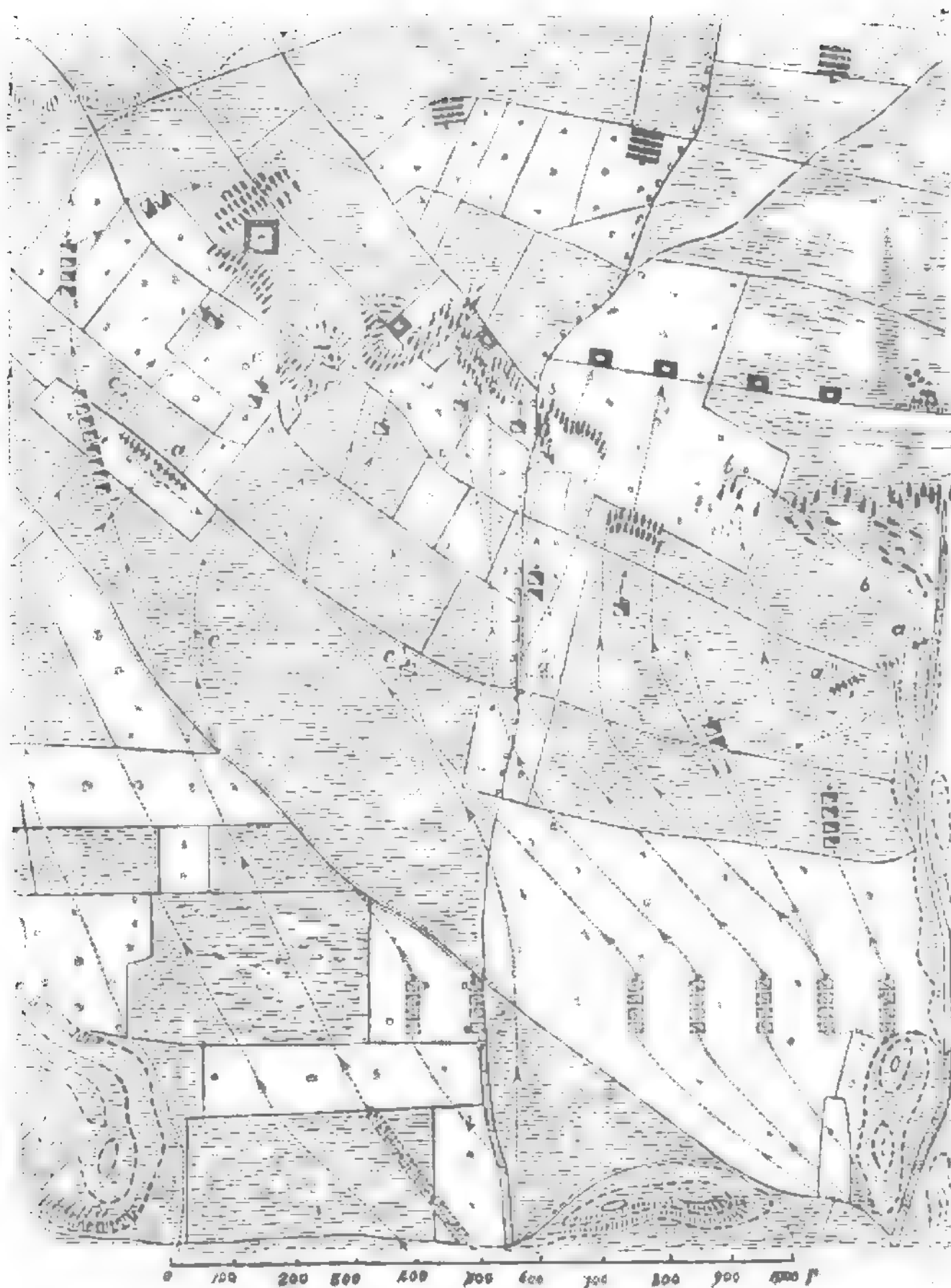
suo organamento e della sua tattica particolare avrebbe sufficiente potenza per assalire con probabilità di buon successo una grossa compagnia od una divisione, ed anche un piccolo battaglione in certi dati casi. Ma su terreno sgombro; laddove la fanteria si formi in quadrato, potendo questo essere assalito contemporaneamente da quattro parti, e richiedendosi perchè le cariche siano rapidamente successive, come esser debbono se vuolsi che siano efficaci, che ciascun attacco sia eseguito con più di due drappelli o spezzati di colonna, ne risulterebbe che la massima forza impiegabile contro una divisione (per non parlare della compagnia) sarebbe di quattro squadroni caricanti per plotone contro i quattro angoli o i quattro lati del quadrato ad un tempo, e quella che potrebbesi impiegare contro un battaglione sarebbe parimenti di quattro squadroni caricanti per plotone quando l'attacco fosse diretto contro i quattro angoli del quadrato, e di quattro divisioni caricanti per sezione nel caso che si volessero assalire contemporaneamente i quattro lati di quello. Ma siffatto modo di assalire produrrebbe immenso e ridicolo spreco di forza e mal potrebbe esser messo d'accordo coi fuochi dell'artiglieria o fanteria che dovessero non dico render più facile ma possibile la carica alla cavalleria. In generale non impiegheremo più di uno squadrone contro una divisione e due contro un battaglione. Vedemmo già come la cooperazione dell'artiglieria e della fanteria da parte nostra aumenti di tanto la potenza della cavalleria in tali fazioni da metterla in grado di compierle con forza assai minore di quella che le bisognerebbe per condurle a buon termine da se sola, astrazione fatta dalle armi a tiro accelerato.

Del resto siffatti criterj proporzionali non possono avere stretto valore pratico, dappoichè l'esperienza ha tante volte provato come la potenza fantastica della cavalleria e il suo improvviso apparire e impetuoso assaltare valgano a compensare la scarsezza del numero, a tal segno che puossi fissare come massima che ogni qual volta un drappello di quella milizia, per piccolo che sia, giunga inaspettato addosso ad un corpo di fanteria, sia pur grosso, non debba esitare a caricarlo senza affatto curarsi di riconoscere s'egli abbia o no forza competente. L'effetto di tale atto sarà

tanto maggiore quanto meno agguerrita o più sfiduciata sarà quella fanteria, e quanto meno ordinata ella si troverà in quel momento. Così due squadroni, per esempio, potranno sbaragliare un corpo di più battaglioni. Chi dei nostri cavalieri che presero parte alla fazione di Montebello nel 1859 avrebbe potuto dire con esattezza, non già nel momento prima del combattimento, ma a pugna finita, non dico quanti uomini ma solamente quanti quadrati li austriaci opponessero alle loro cariche?.... Fu un turbinio di squadroni, sezioni, plotoni attraverso a campi ingombri d'ostacoli, caricanti ora in una direzione ora in un altra, secondo che qua o là scorgevansi nemici.... quadrati, gruppi, frotte, qualunque si fossero. In siffatti casi non mancano nemmeno le cariche a vuoto.

L'attacco contro fanteria potrà dunque avvenire o per sorpresa (scontro improvviso od agguato teso a bello studio) o alla scoperta. Nel primo caso, se già non siansi prese disposizioni tali da potere assalire da più parti ad un tratto, in ordine più o meno separato, secondo il luogo e il momento, converrà lanciare subito li squadroni più prossimi, e adoperare li altri a sviluppare e moltiplicare l'attacco, ad attorniare il nemico, a precludergli la via. Nel secondo caso farà d' uopo incominciare col riconoscere la posizione e gli ordini del nemico, e il terreno stesso su cui debbasi caricare, per non gittarsi alla sventata in qualche grave impaccio, sempre che non se ne abbia già prima conoscenza o notizia sicura, come avverrà in paese già percorso o visto dall'alto. Succederà rapido lo schieramento adatto al caso, pel quale a ciascuno squadrone o a ciascuna divisione sarà assegnato il suo nemico e il suo punto d'attacco, e le cariche a fondo incomincieranno tostoche il fuoco dei cannoni o dei fucili della parte nostra avrà prodotto l'effetto voluto. In ambo i casi poi, farà di mestieri premunirsi contro i possibili contrassalti della cavalleria nemica, mediante avvisatori spediti sui fianchi, e mediante una riserva più o meno forte. Che se, per qualsiavoglia ragione, non sia da temersi contrattacco nemico, sarà inutile tener riserva, e tutte le forze disponibili potranno essere impiegate nell'attacco.

Suppongasi una brigata di 12 squadroni che debba assalire

un corpo di fanteria solita a ordinarsi in due linee e a formar quadrati di divisione, su terreno quasi scoperto, cosicchè non sia possibile attacco repentino. Muove da una posizione da riserva in due colonne di reggimento (cioè per reggimento in colonna di plotoni) con intervallo da spiegamento. A 1000 passi dal nemico, scoperta da lui, è salutata dal cannone. Il brigadiere lancia lo squadrone di testa di ciascuna colonna a riconoscere il terreno e il nemico, scorrazzando a stormo. In pochi istanti si ottiene la certezza che il terreno è praticabile, tranne qualche ostacolo qua o là; che il nemico è attaccabile, e si è formato in quadrati di divisione di faccia a noi, e in quadrato di battaglione verso la nostra sinistra, ove sembra che posi la sua estrema destra. Le sue batterie si sono smascherate; si travede qua e là la sua seconda linea formata, a quanto pare, in masse di battaglione; di cavalleria nessuna mostra, quantunque il terreno attorno al-l'ala destra sia abbastanza aperto. Il brigadiere ordina lo schieramento avanti a sinistra in linea di colonne del reggimento di destra (5 squadroni) e dei due primi squadroni dell'altro, a 800 passi dal nemico, intantochè i due squadroni stormeggianti sul fronte vanno minacciando le artiglierie nemiche per cuoprire lo schieramento, e che la nostra artiglieria si avanza a mitragliare i quadrati.

Ai due squadroni di sinistra è accennato il quadrato di battaglione che forma la destra del nemico; a ciascuno degli altri cinque un quadrato di divisione. La carica a fondo incomincia. Li squadroni lanciati innanzi assaltano le batterie. Intanto il brigadiere fa avanzare sulla sinistra i tre squadroni tenuti in riserbo: il primo si avanza di galoppo, vede non esservi cavalleria nemica, e si scaglia sul primo quadrato della seconda linea. Li altri due sono allora adoperati senza indugio sia a caricare da tergo qualche quadrato della prima linea, sia ad estendere l'attacco della seconda, oppure a tagliar la ritirata ai fuggenti. Potranno esservi in questo caso 7 ad 8 quadrati assaliti contemporaneamente, e qualcun altro minacciato; più l'assalto di tutte le artiglierie cooperanti da vicino alla difesa della fanteria.

Rotto un quadrato e sbaragliatolo, lo squadrone o la divisione vincitrice si lancerà sulla seconda linea, o si volgerà a dar mano a schiacciare un altro prossimo quadrato che tuttora resista, procurando di farsi schermo per quanto possibile della gente scompigliata dei quadrati già rotti contro il fuoco degli altri. Così l'attacco potrà estendersi da un ala verso l'altra del nemico, da fianco o da tergo piuttosto chè da fronte. Ma la resistenza particolare di qualche quadrato non dovrà trattenere dallo incalzare e tagliare a pezzi li scompigliati avanzi degli altri, e precluder loro lo scampo. Visto assicurato il successo, il brigadiere ordinerà la raccolta, affidando il carico dell'inseguimento ulteriore a qualche squadrone (due, tre) se ciò gli sembri conveniente.

I due squadroni caricanti uno stesso quadrato dovranno piuttosto gittarsi su due angoli adiacenti ad un lato medesimo che su due angoli diagonalmente opposti, non solo per poter meglio combinare i loro attacchi e non recarsi danno reciproco qualora venissero a far uso delle loro armi da fuoco, ma anche per distornare l'uno dall'altro una parte dei fuochi obliqui di uno dei lati adiacenti all'angolo rispettivamente attaccato. Ma nelle prime cariche mosse da lungi non sarà facile prendere correttamente la direzione di un angolo del quadrato.

Ho qui parlato di artiglieria, perchè non saprei figurarmi al giorno d'oggi un corpo di cavalleria muovente all'attacco di un

corpo di fanteria senza l'ajuto del cannone o di qualche drappello di fanteria, a meno che di questo facesse le veci qualche squadrone appositamente appiedato; che può essere talvolta ottimo spediente, non però adoperabile contro parecchi quadrati ad un tempo. Quanto al fuoco da cavallo lo ammetterei pure, ma senza averci gran fede: lo ammetterei in mancanza di meglio, e in certe date condizioni di luoghi.

Dovendosi sospendere o cessare l'attacco incominciato, ma non ancora riuscito, si eseguirà la raccolta in luogo coperto quanto più sia possibile contro l'artiglieria nemica, la quale sarà pur disturbata in quel frattempo dalle minaccie di qualche squadrone lasciato indietro o lanciato allora dalla riserva. La raccolta si farà dapprima di galoppo e poi di trotto. Per ultimo saranno richiamati li squadroni impiegati a cuoprire la ritirata. Qualora l'attacco sia disturbato da improvviso contrattacco della cavalleria nemica, il brigadiere o il comandante della riserva o il primo comandante di squadrone che quella scorga farà segnalare dalle trombe la sua presenza; e quel segnale dovrà essere ripetuto da tutti i trombetti. Qualche squadrone dei più vicini al nemico potrà allora vedersi costretto a disimpegnarsi e raccogliersi indietro di galoppo; qualcun altro invece si volgerà contro il nuovo avversario d'accordo colla riserva; e taluno potrà continuare l'assalto contro la fanteria e l'artiglieria.

Negli attacchi a stormo contro fanteria sparsa ciascuno degli squadroni a ciò adoperati si comporterà come se fosse solo. Qualche drappello gettato sui fianchi della catena nemica renderà più facile e piena la rotta di questa; e mentre catena e sostegni saranno spazzati da quella truppa spicciolata, altri squadroni serrati potranno avanzarsi ed attaccare le colonne nemiche retrostanti.

Un corpo di cavalleria potrà immobilitare un corpo di fanteria occupando le strade a un chilometro circa attorno a quel corpo, in tali punti ove il terreno gli permetta di agire e gli offra ripari contro i fuochi a lunga portata, e vigilando sopra ogni atto dell'inimico per poter accorrere in tempo utile colle sue riserve laddove quegli tentasse aprirsi un varco, e colà far convergere tutte le sue forze. Così nel 1866 dinanzi a Villafranca il 24

giugno un corpo di sedici squadroni austriaci tenne in iscacco durante tutta la giornata due divisioni di fanteria nostre sostenute da 35 squadroni di cavalleria. Ma fu potentemente ajutato..... da parte nostra!

c.) *Contro artiglieria.*

Il caso di combattimento di cavalleria contro sola artiglieria è tanto eccezionale che io non ne avrei fatto qui parola se non mi vi costringesse quasi il recente ricordo della bella fazione di tal genere avvenuta nella campagna del 1866 a Tobitschau. Aggirare dalla larga i fianchi del nemico, e venendogli a tergo capitare addosso alle sue riserve d'artiglieria che non si aspettano di essere così ad un tratto assalite è possibile a cavalleria buona e ben comandata. Io mi limiterò a rammentare i particolari di quel fatto che a buon dritto può esser citato ad esempio.

Mentre la brigata prussiana Malotky era alle prese colla brigata austriaca Rotkirch presso Tobitschau, quella per aprire la strada di Prerau alla divisione di cavalleria Hartmann che dovea spingere una forte ricognizione sulle strade che conducono da Olmütz al Danubio, e questa per cuoprire la ritirata dell'esercito austriaco sulla strada Olmütz-Prerau, il generale Hartmann volle tentare di aggirare il fianco destro del nemico. Perciò spedì la brigata di corazzieri (5.° e 1.°) che formava la sua ala sinistra a passare la Blatta (piccolo torrente) sopra un ponticello che non era guardato dal nemico, quantunque fosse distante meno di 4000 passi dal luogo ove si combatteva, ed anche meno dalla strada Olmütz-Tobitschau su cui sfilavano dietro alla brigata Rotkirch artiglierie ed altri traini. Il colonnello Bredow del 5.° reggimento corazzieri aveva passato con 3 squadroni (1.° 2.° e 4.°) il torrente, senza esser veduto dagli austriaci, allorchè scorse su quella strada un grosso traino d'artiglieria che stava là fermo, senza scorta e senza sospetto, aspettando l'esito del combattimento. Chiese ed ottenne il permesso di assalirlo. Frattanto quell'artiglieria scorta la cavalleria nemica, specialmente il 1.° corazzieri che era ancora di là dal torrente, a quasi 5000 passi di distanza

da lei, si mise in batteria e cominciò a tirare a granata. Bredow mosse all'attacco coi suoi tre squadroni così disposti: il 2.° destinato all'attacco di quell'artiglieria; il 1.° scaglionato a destra indietro come ala difensiva per sicurezza del fianco contro i soccorsi che potessero giungere al nemico di verso Tobitschau; il 4.° scaglionato a sinistra indietro come riserva. Ricevuto da un vivo fuoco di granate da 1000 a 800 passi, il 2.° squadrone, rinforzato da un plotone del 4.° si lanciò ciò nonostante sui pezzi e li prese. Il 1.° squadrone respinse l'attacco d'uno squadrone austriaco accorrente ad ajutare quella mal capitata artiglieria. — 18 cannoni, 7 carri da munizioni, 168 cavalli e 170 uomini, con 2 ufficiali rimasero nelle mani dei prussiani, i quali ebbero lievi perdite.

d.) *Cavalieri appiedati.*

Quanto dissi intorno all' uso dei cavalieri appiedati per uno squadrone è applicabile, come ragion vuole, in più larghe proporzioni ai corpi di più squadroni. Per conquistare una posizione ove la cavalleria non abbia presa, potranno all' uopo adoperarsi uno, due, più squadroni appiedati, intanto che li altri rimasti in sella faranno spalla a quelli, ne guarderanno i cavalli, precluderanno le strade al nemico, terranno lontane le truppe che accorressero a rinforzarlo. L'artiglieria, che certo non mancherà a corpo di cavalleria alquanto considerevole, sarà di grande ajuto in tali casi.

Esempio. = Un reggimento di 6 squadroni con una sezione di artiglieria spedito a marcia sforzata a contrastare il passo al nemico su terreno rotto e boschivo. — Trovato un buon posto difensivo, lo si guernisce con due squadroni appiedati e i due pezzi di cannone: due altri squadroni a cavallo stanno dietro le ali pronti ad opporsi alle aggirate del nemico, e a sboccare sui fianchi di lui quand'ei muova all'attacco, e intanto battono con pattuglie il paese dattorno: i due squadroni rimanenti, pure a cavallo, fanno riserbo dietro al centro, e guardano i cavalli dei due primi.

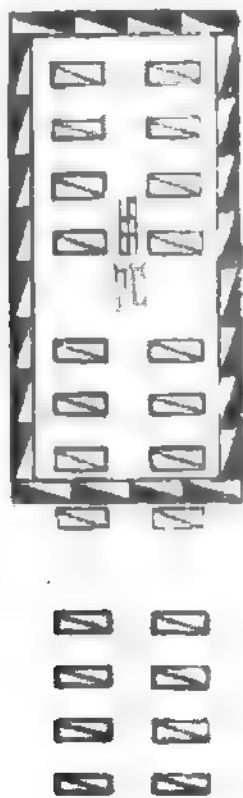
e.) *Quadrati di cavalleria.*

Quantunque la potenza tattica della cavalleria consista tutta nella sua mobilità e nell'impeto delle sue cariche, e a tutti sia noto esser quell'arme disadatta alla resistenza a fermo, almeno finchè rimane montata, pur tuttavia può talvolta darsi qualche caso in cui ella sia costretta assolutamente, almeno per qualche tempo, a rinunziare alle cariche e a fronteggiare da fermo li attacchi nemici, senza pur metter piede a terra. Questa necessità è riconosciuta da egregi tattici che delle cose di quella milizia sonosi particolarmente occupati, i quali citano esempj assai eloquenti, singolarmente tolti dalle celebri ritirate del **1812** e **1813**, e l'autorità dello stesso Napoleone I. del quale narrano che passando a rassegna corpi di cavalleria spesso facea loro coronare le loro manovre colla formazione del *quadrato*.

Suppongasi infatti un corpo di pochi squadroni di cavalleria (4, 6, 8) che debba scortare un personaggio di altissima importanza (il generale in capo, il sovrano) o un piccolo convoglio del massimo valore (il tesoro dell'esercito per esempio) attraverso a paese sgombro, ove si trovi ad un tratto avviluppato dalla cavalleria nemica soverchiante di numero fuor d'ogni proporzione. Si aggiunga, per dar più forte colore, che i nostri cavalli siano spossati, che non si abbiano vicine altre truppe nostre capaci di darci valido ajuto, come potrebbe avvenire durante una ritirata dopo una gran battaglia nella quale l'esercito nostro abbia sofferto una gran rotta. Potremo accorgerci non restarci altro partito tranne quello di far fronte da ogni lato, e tentar di respingere li assalti nemici col fuoco da vicino, e nella peggiore ipotesi colle lancie e colle sciabole, o almeno vendere a caro prezzo le nostre vite. Forse quell'atto e quel contegno risoluto potrà tenere in rispetto l'avversario, e distoglierlo dal caricare, specialmente se dal lato nostro siavi grossa cavalleria scelta e sola cavalleria leggera, forse neppur regolare, dal lato del nemico. Caso più che eccezionale per noi italiani, finchè combatteremo nel nostro paese, ma che pur merita esser qui accen-

nato per toccare anche questo remoto punto della tattica della cavalleria.

La formazione del quadrato dall'ordine di colonna si ottiene schierando in avanti uno o due squadroni, a destra uno o due altri, altrettanti a sinistra, e fronte indietro lo squadrone o i due squadroni di coda. La colonna doppia di plotoni (due colonne accoppiate) è l'ordine più adattato a tale trasformazione — Esempio: Corpo di 4 squadroni marciante in due colonne di plotoni (di due squadroni ciascuna) sui due fianchi della strada battuta dalle vetture che vogliousi scortare. Allo apparire del nemico, la colonna di destra si avanza di breve tratto; il primo squadrone di quella si schiera in avanti verso sinistra, il secondo si schiera a destra; ambedue fanno alto. La colonna di sinistra si serra intanto dietro l'ala sinistra dello squadrone che si è schierato innanzi: il suo primo squadrone si schiera a sinistra, il secondo fronte indietro. — Altro esempio: Corpo di 6 squadroni, marciante anch'esso in due colonne appajate. Le due sezioni di testa si schierano in avanti, quella di destra verso destra, l'altra verso sinistra, e si accostano, se faccia d'uopo: lo stesso fanno le due sezioni di coda; il rimanente delle due colonne avanzandosi e spostandosi in fuori (*diagonale a destra e a sinistra*) viene a formare i due fianchi del quadrato: le due sezioni di coda serrano e fanno fronte indietro per quattro.

FIGURA 146.ª

Occorrendo poi marciare in quadrato, la truppa del fianco destro si romperà per plotoni a sinistra e quella del fianco sinistro per plotoni a destra; quella del tergo farà fronte indietro. — Inutile spender parole a dimostrare come al bisogno si possa da tale ordine muovere a carica parziale o generale in qualsivoglia direzione.

Pongo qui in fine di questa parte che tratta della tattica della cavalleria un breve cenno intorno alle teoriche francesi, austriache e prussiane per li ordini e li atti dei corpi di quell' arme.

I. — I francesi nella loro tattica officiale ritengono tuttora per elemento primo da manovra nei loro corpi di cavalleria lo squadrone spiegato. Le massime fondamentali del loro sistema sono in sostanza le seguenti.

Nello sboccare sul campo, o nel prendere posizione da riserva, formarsi in linea di colonne serrate di reggimento, (per reggimento in colonna di squadroni) o di brigata (due reggimenti in colonna uno dietro l'altro) o di divisione (due brigate in colonna una dietro l'altra) quest'ultima forma eccezionale a motivo della sua eccessiva profondità; con intervalli più o meno grandi tra le colonne. Chiamano ciò formarsi *en bataille par regiments, ou par brigades en masse*, oppure *par divisions en masse.* La colonna di plotoni (colonna di colonne di squadrone) rimane forma da manovra per quei terreni che non permettono colonna di più larga fronte e profondità minore.

A portata efficace di artiglieria dal nemico, schierarsi in linea, per reggimento o per brigata, formando così una, due o più linee. Lo spiegamento delle colonne serrate può farsi su qualunque sezione, così come il ripiegamento; ma per regola lo si fa sempre in modo da rimettere li squadroni o plotoni in ordine *naturale.* La inversione è peraltro ammessa come ripiego d' urgenza. Una divisione per esempio può formarsi in due linee di una brigata ciascuna, o in quattro linee di un reggimento ciascuna. I tattici di quella scuola ammettono, come ragion vuole, che la seconda linea, e tanto più le seguenti, possano formarsi in modo diverso

dalla prima, per esempio in una o più colonne, e disporsi dietro alle ali o a scaglioni sui fianchi di quella, o partitamente in faccia agli intervalli di essa, a fine di potere operare sui fianchi, e render più facili i cambiamenti di linea; ma i regolamenti considerano come normale lo stretto ordine lineare, in cui tutte le linee sono spiegate e disposte una dietro l' altra, squadrone dietro squadrone, in ordine contiguo, cioè con piccoli intervalli insufficienti pei rapidi passaggi di linea, a fine (dicono) di non presentar nella fronte nell'atto della carica vuoti pei quali il nemico possa penetrare attraverso alle linee. I francesi medesimi sono persuasi del poco merito di tale disposizione. Da ciò un disaccordo necessario tra la pratica e la teorica in un punto così capitale.

Ammessi li schieramenti *fronte indietro*, sia della colonna aperta di plotoni, sia della colonna serrata di squadroni.

Quindi manovrare in linea, in avanti, in ritirata, pel fianco, adoperando all'uopo le conversioni per plotone. Cambiar fronte in avanti o in addietro per conversioni di plotone.

Passaggi di stretto avanzando o in ritirata mediante dischieramento pel centro avanti o dalle ali indietro in colonna doppia (di plotoni), e successivo rischieramento avanti, o sul fianco delle due colonne retrocedenti, dopo che queste abbiano cambiato direzione a sinistra e a destra.

Passaggi di linea in avanti o in ritirata per li intervalli degli squadroni, dei reggimenti, delle brigate, o manovrando dalle ali.

Attacco in linea, in colonna, o a scaglioni. I due primi si confondono in uno solo allorchè un corpo ordinato in più linee di più squadroni ciascuna, eseguisce cariche successive per linea. Li scaglioni possono essere di squadrone, di reggimento, di brigata.

Ritirata a scacchiera di squadroni spiegati, che in faccia a nemico impetuoso e ben provvisto di artiglierie dovrebbe sempre condurre ad uno scompiglio generale.

Dischieramento in colonna di plotoni, rompendo da un ala di ciascuna linea, o di ciascuna brigata, o di ciascun reggimento, in avanti o in addietro; o ripiegamento in colonna serrata di squa-

droni sopra uno squadrone qualunque di prima linea, o di ciascuna linea, di ciascuna brigata, o di ciascun reggimento. Ammettesi come utile per manovrare in ritirata la formazione in colonna serrata fronte indietro, che conduce poi di necessità allo spiegamento fronte indietro. — Si paragoni questo modo di manovrare in ritirata con quello in massa di colonne di squadrone: quello basato sulla contromarcia, e questo sul semplice dietro fronte per plotoni o per quattro.

Quanto al combattere spicciolato (*en éclaireurs*, *en fourrageurs*) i regolamenti francesi ne danno a mala pena un cenno.

Finalmente tra i tattici francesi non mancano i partigiani delle colonne doppie di reggimento e di brigata, aperte o serrate. Ma i vantaggi di siffata forma, incontrastabili in certi casi, possono aversi da due colonne qualunque avvicinate a piccolo intervallo, senza che siavi bisogno che quella di destra abbia la sinistra e quella di sinistra la destra alla testa, ammesso il manovrare per inversione.

I regolamenti francesi non fanno parola dell' accordo dell' artiglieria colla cavalleria. Le istruzioni del maresciallo di Mac Mahon ne parlano, basandosi sugli esempj dell' epoca napoleonica. I francesi sogliono assegnare una sola batteria a ciascuna divisione di cavalleria: ma impiegano al bisogno le loro potenti riserve d' artiglieria a preparare e sostenere li attacchi dei loro corpi di cavalleria.

II. — Li austriaci hanno per elemento da manovra la colonna di squadrone (di plotoni). Di tali piccole colonne, svincolate dall' obbligo di un determinato posto da manovra o da combattimento nel reggimento rispettivo, come lo sono i plotoni nello squadrone, formano colonne, masse, linee.

La divisione austriaca si compone di due o tre squadroni, il reggimento di due di tali divisioni, la brigata di due o tre reggimenti, cioè di due reggimenti di usseri o ulani la *brigata leggera* (*leichte Brigade*) e di un egual numero di reggimenti di cavalleria grave più un reggimento leggero la *brigata grave* (*schwère Brigade*).

Il reggimento manovra in una o due colonne, di una divi-

sione ciascuna, con intervallo da spiegamento, o maggiore o minore, anche accoppiate. La brigata manovra in colonne di reggimento (due o tre) o di divisione (quattro o sei), talvolta accoppiate per brigata o per reggimento. Forme da riserva sono le masse di colonne di squadrone, composte di una o più linee serrate di tali colonne, o di colonne di divisione o di reggimento accostate a piccolo intervallo. Le colonne di mezzi-squadroni e di squadroni non sono ammesse come forme da manovra, e neppure come forme da combattimento, se non che in qualche caso eccezionale per attacchi successivi, sviluppando a tale uopo nel momento del bisogno, e forse una sola per volta, le colonne di squadrone formanti colonna di divisione o di reggimento: sicchè l'ordine che si viene ad avere può riguardarsi per li effetti tattici, piuttosto come ordine di più linee, di uno squadrone o mezzo squadrone ciascuna, che come un vero ordine di colonna di squadroni o mezzi-squadroni.

Semplicissime sono le norme fondamentali del sistema austriaco per li ordini da combattimento dei corpi di più squadroni. Il reggimento, la brigata, il corpo di cavalleria si dividono a tale uopo generalmente in due parti, cioè il corpo di battaglia (*gros*) e la riserva, che per la divisione può comporsi di uno squadrone, pel reggimento di uno squadrone o di una divisione, per la brigata di una divisione o di un reggimento, e quindi in generale di $^1|_4$ o $^1|_3$ od anche $^1|_5$ o $^1|_6$ della forza totale del corpo. Della brigata grave di tre reggimenti, il reggimento leggiero si adopera di preferenza per riserva, o per avanguardia, o per ambo tali uffici in pari tempo. Il grosso si schiera per solito in una sola linea di colonne di squadrone, che si spiegano poi all'atto di muovere alla carica; e qualora non abbia i fianchi assicurati da locali accidenti o da altre truppe, si munisce di drappelli d'ala (*defensiv Flanken*) scaglionati indietro a 50-80 passi di distanza, e formati preferibilmente in colonna di plotoni. Tali drappelli possono essere, secondo il caso, di un solo plotone, o di un mezzo-squadrone, o di uno squadrone intero.

Li intervalli sono in massima fissati a 10 passi tra li squa-

droni spiegati, a 20 passi tra i reggimenti, a 120 passi (pel collocamento delle batterie e i passaggi di linea) tra le brigate. Ma quando il corpo di battaglia di una brigata si compone di due reggimenti (nel caso della brigata di tre reggimenti) quelli possono, *per eccezione* dice il regolamento, esser fatti manovrare e combattere ciascuno da per se (*gruppen-weise*), cioè in ordine separato.

La riserva segue il corpo di battaglia a distanza di 2-400 passi, formata generalmente in colonna o in massa di colonne, e disposta a scaglione rispetto a quello, fuori dell'una o dell'altra ala.

Li ufficiali caricano sempre dinanzi alla truppa. Li attacchi in colonna si fanno per mezzo di cariche successive, muovendo ciascuna sezione o ciascuno squadrone alla sua volta, forse dall'ordine di colonna serrata a fermo.

A combattere alla spicciolata (*zerstreuten Fechtart*) si impiegano squadroni distaccati a bella posta, i quali possono portare innanzi a stormo sino ai $^3/_4$ della loro forza, lasciando indietro come sostegno un solo plotone. Ma il grosso del reggimento, brigata, ecc rimane serrato. In un corpo composto di cavalleria di diversa specie, il combattere sparso è serbato naturalmente alla cavalleria leggiera.

L'ordine a scaglioni nel sistema austriaco è costituito nei suoi più ristretti termini dallo insieme del corpo di battaglia, dei suoi drappelli d'ala e della riserva. In più larga scala possono aversi scaglioni di reggimento o di brigata, ordinandosi a combattimento ciascuno scaglione per proprio conto. Lo scaglionamento volontario per isquadrone o per divisione non è ammesso, come non conforme a quello spirito altamente offensivo che informa tutto quel sistema. Potrà pur tuttavia risultare quello scaglionamento da uno schieramento attaccando, quando non convenga aspettare a muover la carica che tutto il corpo di battaglia siasi schierato in linea.

La ritirata a scacchiera è bandita dal sistema austriaco. Ne faranno le veci i contrattacchi alterni dei drappelli di fianco, della riserva e del corpo di battaglia finchè sia possibile.

Nessuna particolare evoluzione pei passaggi di stretto; i quali in sostanza non sono evoluzioni elementari, ma bensì vere manovre, cioè operazioni consistenti di un complesso di evoluzioni (dischieramenti, mosse di colonne, schieramenti) ed atti da combattimento diversi secondo il variar dei casi, e quindi non possono ragionevolmente essere modellati sopra uno stampo prefisso.

A ciascuna brigata è addetta una batteria di 8 pezzi. A questa è raccomandato di non impacciare per nessun modo li atti della cavalleria, di cooperare con questa in istrettissimo accordo, cuoprendone li schieramenti e le mosse, preparandone li attacchi, proteggendone la ritirata o la raccolta, ora tirando alle artiglierie nemiche, ora alle truppe, secondo che più prema controbatter quelle o batter queste. A tale uopo è necessario che il comandante della batteria sia bene informato delle intenzioni del brigadiere, e giova che la batteria manovri unita e rapida, e non si collochi dinanzi alla fronte del corpo di battaglia ma piuttosto fuori di un ala, e spesso a qualche distanza lateralmente e innanzi. Converrà perciò darle una scorta di un mezzo squadrone almeno.

Le batterie di un corpo di più brigate possono essere riunite temporaneamente per accumulare una gran massa di fuochi sopra un dato punto. In qualche caso, per certe date imprese, ad un grosso corpo di cavalleria è assegnata una quantità di artiglierie maggiore della proporzione normale fissata, come dissi, ad una batteria per ciascuna brigata. A tale unione di riserve di cavalleria e d'artiglieria il regolamento austriaco attribuisce, con ragione, grandissima importanza. sia per attacco risolutivo, sia per riscossa.

A confronto della regolare divisione francese di cavalleria, il corpo austriaco di due brigate avrebbe il vantaggio, se il terreno lo favorisse, di opporre 16 pezzi d'artiglieria a 6 soli. Ma se ciononostante questo secondo avesse la peggio, e dovesse ritirarsi ratto, quel soverchiante numero d'artiglierie potrebbe recargli non lieve impaccio, e assai meno giovare a lui che al nemico, offrendo a questo più facile e ricca preda che egli non offra colla sua piccola batteria di 6 pezzi.

III. — Base del sistema prussiano è lo squadrone spiegato: la colonna di squadrone un ripiego da manovra, come presso i francesi, ma con più larga applicazione.

Il loro reggimento si compone di quattro squadroni; la brigata di due reggimenti (uno di cavalleria grave e l'altro di cavalleria leggera, eccettuate le brigate di riserva che possono comporsi di reggimenti della medesima specie); la divisione di due brigate. A ciascuna divisione sono addette una o due batterie a cavallo di 6 pezzi. Il regolamento d'esercizio non considera altri ordini che quello in una sola linea.

Forme da manovra sono la colonna semplice e la colonna doppia di plotoni, la linea di colonne di squadrone, e pei corpi maggiori del reggimento anche la colonna doppia di squadroni; — forme da combattimento la linea spiegata con intervalli di 6 passi tra li squadroni e 12 passi tra i reggimenti, la colonna di squadroni serrata od aperta, l'ordine a scaglioni e un ordine rado di catena e sostegni; — da riserva la colonna serrata di squadroni e la colonna doppia di plotoni o di squadroni. Nella colonna serrata le distanze sono uguali alla fronte di un plotone più 7 passi.

Li squadroni hanno posto fisso nel reggimento; ma le inversioni sono ammesse quando richieste da casi urgenti.

La colonna serrata si forma dietro o dinanzi ad uno squadrone d'ala, e si spiega su qualunque squadrone. Anche la colonna di plotoni semplice o doppia si può formare per ripiegamento indietro. La colonna doppia di squadroni (brigata in 2 colonne di reggimento accoppiate) può anche formarsi con la medesima ala alla testa in ciascun reggimento; facendo, per esempio, ripiegare il reggimento di destra sul suo 4.° squadrone colla destra alla testa, mentre quello di sinistra si ripiega dietro al suo 1.° squadrone ecc.

È ammesso l'ordine ristretto di colonne di squadrone *(Zusammenziehen)* con intervalli di 9 passi, come forma media tra quella in linea di colonne di squadrone e quella in colonna serrata di squadroni, pel passaggio da una posizione da combattimento ad una posizione da riserva.

V'è di più quella forma di *mezza-colonna (Halb-Kolonne)* di plotoni, che già accennai, cioè quell'ordine obliquo che si ottiene facendo eseguire contemporaneamente a tutti i plotoni d'una linea una conversione di 45.°, o facendoli rompere da un ala in avanti in guisa che vengano a trovarsi nella stessa posizione obliqua l'uno rispetto all'altro avanzando. Quest'ordine, secondo il regolamento prussiano, è bene adattato per li attacchi e contrattacchi obliqui o di fianco. Il regolamento lo applica ad un intero reggimento: poi accenna che lo si può applicare parzialmente anche ad una brigata.

La colonna doppia si schiera sulla testa o sul fianco.

Si distinguono i seguenti modi d'attacco:

1.° Attacco in linea. — Drappelli d'ala, richiedendolo il caso, di qualche plotone pel reggimento, di qualche mezzo-squadrone o squadrone intero per la brigata, formati in colonna o in ordine obliquo *(Halb-Kolonne)*. Per inseguire il nemico cedente, sia prima dello scontro, sia dopo, o quando per qualsivoglia altro motivo si vegga opportuno cuoprir la linea con truppa spicciolata, si distacca in avanti un plotone d'ogni squadrone (il *quarto* a preferenza) oppure uno squadrone intero per ciascun reggimento (il *quarto* per regola). Quei plotoni o quelli squadroni si stendono in catena su tutta la fronte, a meno che bastasse pel momento spingere innanzi soltanto alcuni tiratori, *(Flankeurs)*: nel qual caso, di ciascun singolo plotone già distaccato si stendono alcune file soltanto (le quattro di sinistra per regola) e dell'intero squadrone si stende un solo plotone. Il grosso del corpo segue di trotto, a distanza di 300 passi dietro quella catena, o quei plotoni, o quegli squadroni, chiudendo quei vuoti che venissero a risultare in qualche squadrone per aver distaccato un plotone centrale, o similmente in un reggimento per aver distaccato uno squadrone di mezzo. Al segnale del richiamo la truppa distaccata fa fronte indietro e viene a carriera spiegata a raccogliersi sulla rispettiva ala del rispettivo squadrone o reggimento, per prender parte anch'essa alla carica serrata, o formar scaglione indietro, secondochè le sia comandato. Sono ammessi il cambio e il rinforzo della truppa spicciolata.

2.° Attacco in ordine rado (*Auseinander gehender Linie* — linea spicciolata) per inseguimento, o su terreno alquanto impedito, e forse a preferenza contro fanteria. — Di ciascuno squadrone tre plotoni si stendono in catena fitta sopra una fronte uguale in massima a quella dello squadrone spiegato. Il plotone rimanente (il *terzo* per regola) segue a distanza di 300 passi. In una brigata quest'ordine si applica soltanto ad un reggimento (quello di cavalleria leggera): l'altro (di cavalleria grave) segue a distanza di linea, spiegato in linea o formato in colonna.

3.° Attacco a scaglioni — Avanzando da un ala o dal centro, a scaglioni di squadrone, o di due squadroni, anche di reggimento per la brigata. Li scaglioni si seguono dapprima a 50 passi di distanza. Carica il primo. Allorchè questo si ferma, carica il secondo e lo oltrepassa, e similmente alla sua volta il terzo, ecc. Li scaglioni che hanno caricato seguono di passo, così scaglionati in senso inverso come vengono a trovarsi per effetto di quel modo d'attacco; e tornano a caricare ciascuno alla sua volta. La è in sostanza una successione di cariche avvicendate, la quale termina col riordinamento in linea sullo scaglione che caricò ultimo.

4.° Attacco in colonna — due modi d'attacco in colonna pel reggimento. = *a)* in colonna serrata: Lo squadrone di coda forma due drappelli di fianco spiegati a destra e a sinistra della coda della colonna, a brevissima distanza da quella: il solo squadrone di testa carica; li altri seguono di galoppo. Al fermarsi della colonna, i drappelli di fianco continuano ad avanzare di galoppo, senz' altro avviso, e si stendono di carriera in avanti per inseguire il nemico o cuoprire la ritirata. Si riuniscono quindi in isquadrone ad un dato segnale, dinanzi alla colonna; oppure si richiamano a raccogliersi alla coda — *b.)* in colonna aperta: Cariche successive di squadroni alla spicciolata *(Auseinander)*. Li squadroni si succedono, per regola, a 300 passi di distanza. Lo sgombrar la fronte e la raccolta alla coda della colonna, semprechè l'attacco non abbia pieno esito, si eseguiscono da ciascuno squadrone a rapidissima andatura. — La brigata lancia all'attacco uno dei suoi reggimenti (quello di ca-

valleria grave) in colonna serrata, e lo fa fiancheggiare a brevissima distanza dall'altro (di cavalleria leggera) spiegato in linea, metà a destra e metà a sinistra di quello. Quest'ultimo si comporta come i drappelli di fianco nell'attacco del reggimento in colonna serrata.

Li ufficiali caricano sempre alla testa della loro truppa.

Il servizio dei fiancheggiatori o tiratori *(Flankeurs)* sulle stesse basi accennate disopra pel cuoprimento dell'attacco in linea, completa l'accordo regolare dell'ordine rado coll'ordine fitto nel sistema prussiano. È ammesso in quello che in certi dati casi i tiratori possano smontar da cavallo per tirar meglio.

Di più il regolamento prussiano contiene una breve istruzione di combattimento pei cavalieri appiedati, che fissa a 2 per ogni 3 il numero degli uomini che si possono fare appiedare (lo che concorda pienamente colla spartizione elementare *per tre* praticata da quella cavalleria) accenna come massimo della truppa così impiegabile uno squadrone pel reggimento, due squadroni per la brigata, e raccomanda, quando possibile, di far seguire la truppa combattente a piedi da una riserva pure appiedata.

In sostanza il sistema francese mira quasi esclusivamente allo impiego della cavalleria a grandi masse serrate: l'austriaco invece intende principalmente alle fazioni leggere, rapide, spicciolate; il prussiano ha, come suol dirsi, roba per tutti i gusti acconciata con euritmica pedanteria, e ne ha persino sovrabbondanza eccessiva. Il secondo a me pare di gran lunga preferibile agli altri due, come più semplice e meglio appropriato alle condizioni presenti del guerreggiare.

---

c. TATTICA DELL' ARTIGLIERIA

1.° Cenni intorno al materiale dell'artiglieria campale.

L'artiglieria campale ha fatto grandi progressi in questi ultimi anni. Quanto a portata e precisione di tiro sembra ch'ella abbia oggimai raggiunto il massimo grado. Ora le questioni che nello interesse tattico le sono proposte, e allo scioglimento delle quali sono principalmente rivolti li studi di chi si occupa di tale partita, sono quelle della maggior possibile leggerezza e mobilità, e del maggior possibile effetto distruttivo: questioni tanto strettamente connesse da formarne quasi una sola.

Il cannone rigato fu adottato in tutti li eserciti; il liscio è quasi affatto scomparso, non senza qualche rincrescimento di chi ne rammenta i mirabili effetti nel tiro a mitraglia e di striscio. Ma la superiorità del cannone rigato è incontestabile nel tiro di lancio a gran gittata, nell'effetto materiale e morale sulle truppe avversarie al di là della portata di mitraglia, e in quanto che il cannone rigato supplisce con sensibile vantaggio all'obusiere nel tiro in arcata, e permette per conseguenza di avere una sola qualità di artiglierie campali sufficienti per ogni bisogno di battaglia.

Al risolvimento della questione concernente la mobilità mirano li studj sugli effetti dei minori calibri da campagna, quelli sulle diverse qualità di metalli adoperabili per la costruzione dei pezzi, a fine di trovare un certo accordo di volume, peso e resistenza che soddisfaccia alle volute condizioni di massima leggerezza e sufficiente durata, e i perfezionamenti d' ogni fatta nella costruzione degli affusti e dei carri da munizioni, non meno che li esperimenti diretti a trovare agenti esplosivi più potenti di quelli finora usati, e quelli intesi a scemare il volume ed il peso dei projettili, a fine di rendere meno voluminose o pesanti le munizioni. A ciò mirava in passato l'istituzione dell'artiglieria a cavallo

e dell'artiglieria da montagna a basto e a trascino, l'introduzione dei *würstz* e dei cavalli da soma pel trasporto delle munizioni in alcuni eserciti germanici (nell'austriaco ad esempio) e quel trovato prussiano, accettato anche da noi, di far montare i cannonieri sui cavalli sotto mano dei pezzi nel manovrare a rapida andatura, per non dire del più antico trovato inglese, pur generalmente adottato, di far montare i cannonieri sui cofani. Allo stesso ordine d'idee appartengono anche li studj e li esperimenti, tante volte ripresi e lasciati, pel perfezionamento delle racchette o razzi da guerra, che nel concetto di alcuni novatori dovrebbero supplantare affatto le artiglierie ora addette ai corpi di truppe, e secondo altri più moderati potrebbero esser date ai reggimenti di fanteria oltre alle batterie di cannoni addette alle brigate o divisioni — (1868). Vi appartengono pure quelle complicate macchine che dopo aver fatto la loro prima apparizione tre secoli fa sotto nome di *organi*, ricomparvero perfezionate nell'ultima guerra d'America coi nomi di *Requa-engins* o *cannoni Gattling*, ed ora i francesi chiamano *mitrailleuses* e i tedeschi *Infanteriekanone*.

Quanto all'effetto distruttivo avvi una doppia corrente d'idee. Da un lato vuolsi ottenere il massimo effetto aumentando il più possibile la esplosività dei projetti lanciati dal cannone. A ciò mirano per esempio li *shrappnells* e le granate a segmenti. Dall'altro lato si vuole ottenerlo coll'aumento della celerità del tiro. Li osservatori superficiali credettero sciolta la questione per tale riguardo mediante l'applicazione del caricamento per la culatta alle artiglierie campali; ma l'esperienza (guerre di America, di Danimarca e di Germania 1866) non ha mostrato sinora che tale spediente basti a produrre acceleramento sensibile e durativo. — (1868). Resta ora aperto il concorso ai cannoni a tiro molteplice, a rivolta o a più canne, a quelle macchine in sostanza che disopra accennai, tenuto conto del minore o maggior calibro, secondo che le si vogliono più o meno leggiere. — Ma qui si affaccia imperiosa la necessità di avere sotto la mano molte munizioni, perchè da un lato non è possibile accorciare a piacere la durata dei combattimenti, e dall'altro non si può aver troppa fede che chi maneggia artiglierie siffatte resista alla ten-

tazione di abusare di quella loro potenza. Ed ecco che anche per questa via si giunge a quella necessità già prima accennata dello scemare il volume ed il peso delle munizioni. Cosicchè questa condizione è voluta tanto per ragione di mobilità del materiale, quanto per ragione di celerità del tiro. Il peggio sarebbe che dovesse risultarne un aumento sensibile d' impedimenti allo esercito.

— Rimane sinora il dubbio che l'effetto distruttivo di queste nuove leggerissime artiglierie, anche dentro il limite dei 1000 passi soltanto, possa pareggiare quello del cannone ora generalmente usato, tanto più quando si accresca la esplosività del projetto di questo.

La nostra artiglieria campale si compone ora dei seguenti calibri:

Cannone da 8 rigato (detto ora da centimetri 9) per le batterie da noi dette *di battaglia* (artiglieria divisionale) e per le batterie a cavallo (1): diametro dell'anima 96 millimetri; peso del projetto 4, 5 chilo; peso della carica 900 grammi; peso del cannone 380 chilo.

Cannone da 16 rigato (ora detto da centimetri 12), per le batterie già dette *di posizione* nell' esercito sardo (vera artiglieria da riserva): diametro dell'anima 121 millimetri; peso del projetto 11, 1 chilo; peso della carica 1200 grammi; peso del cannone 730 chilo.

Cannone da 5½ rigato (ora detto da cent. 8) per le batterie *da montagna*: diametro dell'anima 86 millimetri; peso del projetto 3 chilo; peso della carica 300 grammi; peso del cannone 100 chilo.

L'artiglieria campale francese si compone dei seguenti calibri, valutati a libbre francesi (*Livre* eguale a chilo: 0,489 circa).

Cannone da 4 rigato, da battaglia (*batteries montées* o arti-

(1) (Febbrajo 1868) Si stanno ora facendo esperimenti per l'adozione d'un materiale di battaglia assai più leggiero, che, per quanto sappiamo, sarebbe dell'antico calibro da 3 (65 millimetri) d'acciajo, tirato da due soli cavalli. — Forse l'adozione di tali più leggere artiglierie avrà per conseguenza il passaggio definitivo del cannone da 16 (da 12 centimetri) dal materiale da campagna a quello da assedio, restando il cannone da 8 (da 9 centimetri) artiglieria campale da riserva.

glieria divisionale, e *batteries à cheval*) medio tra i due nostri da centimetri 8 e da centimetri 9 (1): diametro dell'anima 86 millimetri; peso del projetto 4 chilo; peso della carica 550 grammi; peso del cannone 330 chilo.

Cannone da 4 rigato da montagna, equivalente al nostro da 8 centimetri: diametro dell'anima 86 millimetri; peso del projetto 4 chilo; peso della carica 300 grammi; peso del cannone 100 chilo.

Cannone da 12 rigato, da riserva, equivalente a un di presso al nostro 16: diametro dell'anima 121 millimetri; peso del projetto 11,5 chilo; peso della carica 1000 grammi; peso del cannone 610 chilo.

I francesi hanno inoltre razzi da guerra a granata, a mitraglia e incendiarj; ed è probabile che ne farebbero uso nelle guerre di montagna.

L'artiglieria campale austriaca consiste dei calibri seguenti, valutati a libbre di Germania (*Pfund* uguale a chilo 0,467).

Cannone da 4 rigato per le batterie da battaglia (*Feldgeschütz-Batterien* — divise in batterie a piedi — *Fusz-Batterien* — e batterie di cavalleria — *Cavallerie-Batterien* — in ragione soltanto dello essere i pezzi tirati da 4 o da 6 cavalli) alquanto minore del nostro 5½: diametro dell'anima 81 millimetri; peso del projetto 3, 6 chilo; peso della carica 525 grammi; peso del cannone 263 chilo.

Cannone da 8 rigato, per batterie da posizione o da riserva, medio tra il nostro 8 e il nostro 16: diametro dell' anima 101 millimetri; peso del projetto 6, 6 chilo; peso della carica 927 grammi; peso del cannone 498 chilo.

Cannone da 3 rigato, per batterie da montagna, assai minore del nostro 5½: diametro dell'anima 73 millimetri; peso del projetto 2, 8 chilo; peso della carica 210 grammi; peso del cannone 84 chilo. — (1868).

Prima della guerra del 1866 li austriaci avevano gran fede nelle loro racchette (razzi) da campagna (*Rotations-Raketten*) delle quali avevano non meno di cinque specie cioè: a granata (da 4

(1) (1868) Ora vi sarebbe da aggiungere la *mitrailleuse*.

e da 6) a mitraglia, incendiarie e da segnali: ma quella guerra tolse il credito in Austria anche alle racchette.

L'artiglieria campale prussiana consiste dei calibri seguenti, valutati a libbre di Germania (libbra eguale a chilo 0,467).

Cannone da 4 rigato per le batterie a cavallo (*reitende-Batterien*) e la metà delle batterie a piedi (*Fusz-Batterien.*)

Cannone da 6 rigato per l'altra metà di queste ultime.

Tanto l'uno quanto l'altro sono d'acciajo, a retrocarica.

Ma nel 1866 un terzo quasi delle batterie campali prussiane erano tuttora armate di cannoni da 12 lisci, ottime artiglierie.

Avvertenza. — Il calibro dei cannoni è generalmente designato per mezzo del peso del projettile sferico di ferraccio pieno di diametro uguale a quello del rispettivo projettile cilindro-ogivale, espresso in libbre. Ora però (1868) l'artiglieria nostra ha adottato per la misura e la indicazione dei calibri il diametro dell'anima espresso in centimetri.

— Si osservi poi che in quelle grandi operazioni miste d'assedio e battaglia contro le posizioni strategiche fortificate e i corpi d'esercito che vi si appoggiano, che potranno facilmente avvenire nelle future guerre, ed esserne anzi li atti più decisivi, altre assai più grosse artiglierie si impiegheranno d'ambe le parti, e segnatamente quelle dette *da assedio* che possono essere mobilitate a seguito dell'esercito, come i nostri cannoni da 16 e 40 di ferraccio rigati, e l'obice da 22 centimetri di bronzo rigato; i francesi da 12 e da 24, e l'obice rigato da 20 centimetri; li austriaci da 12 e da 24 e l'obice liscio da 30; e i prussiani da 12 e da 24.

I tiri delle odierne artiglierie si distinguono in tiri dritti o *di lancio* e tiri curvi o *in arcata*. L'antico tiro a *rimbalzo* è sostituito dal tiro *ficcante*, ch'è un modo di tiro curvo.

La nostra artiglieria campale tira *a granata* (di lancio, o in arcata) e *a mitraglia*. La francese e l'austriaca lanciano anche *shrappnels* o granate a pallottole per produrre l'effetto della mitraglia a gran distanza o mediante tiro curvo contro truppe coperte da qualche riparo. Di più l'austriaca ha *projettili incendiarj (Brandgeschosse)*,

Il nostro pezzo da 8 porta nel suo cofano di avantraino 60 colpi, dei quali 10 a mitraglia: il francese da 4 ne porta 36 (comprese le due cassettine laterali all' affusto) di cui 10 tra shrappnels e mitraglia : l' austriaco da 4 ne porta 40 (compreso i 4 del cofanetto dell' affusto) di cui 20 tra shrappnells e mitraglia. — Il nostro carro da munizioni da 8 porta 140 colpi: il francese da 4 ne porta 96: l' austriaco da 4 ne porta 116. — Per conseguenza il munizionamento prossimo di un cannone nostro da battaglia sarebbe di 200 colpi; anzi 210 contando il cofano dell' avantraino dell' affusto di ricambio, e dividendo tra i 6 pezzi i 60 colpi che contiene. Ma poichè due carri si lasciano per solito indietro colle colonne da munizione, il munizionamento prossimo si riduce di fatto a 153 colpi per pezzo, o a 163 contando l' affusto di ricambio.

Quello d' un cannone francese è di 132 colpi; quello del cannone austriaco sarebbe di 156 colpi, di cui 98 presso i pezzi e 58 alquanto più indietro, perchè la metà dei carri da munizione della batteria resta in riserva. — Il munizionamento dei razzi da guerra francesi è calcolato a 289 colpi per affusto o cavalletto; quello dei razzi austriaci a 120 colpi.

La portata efficace del tiro di lancio a granata del nostro pezzo da 8, sul campo di battaglia e nelle ordinarie circostanze di combattimento, è accennata dalla nostra artiglieria approssimativamente a 1500 metri (2000 passi). Ma in certe date favorevoli condizioni di luoghi e di casi, e contro bersagli fermi, di grandi dimenzioni e bene visibili, la si può estendere fino ai 3200 metri (4300 passi circa). L' estrema portata sarebbe di 4000 metri (5300 passi circa) utilizzabile soltanto per molestare nemico accampato o ammassato. La portata del tiro in arcata può estendersi fino ai 2500 metri (3300 passi circa). Oltre quel limite i tiri di lancio ed in arcata si confondono in uno solo, a motivo della sensibile curvatura della trajettoria del primo. Quella del tiro a mitraglia fino ai 600 metri (800 passi).

Le portate dei tiri a granata e a mitraglia del cannone da 4 francese sono a un dipresso le stesse del nostro da 8. Il massimo è segnato dalle tavole di tiro a 3000 metri (4000 passi).

Il tiro a shrappnels di quel cannone sembra tocchi il sommo grado della sua efficacia alla distanza di 1000 passi, d'onde vada scemando sino ai 1600 passi. — È però da osservare che i francesi non fanno uso del tiro in arcata coi cannoni rigati, come non lo usavano già cogli obici lisci.

Le portate del cannone da 4 austriaco sono dagli austriaci medesimi valutate come segue. — Tiro a granata di lancio; portata efficace di combattimento 2000 passi circa (uguale a quella del nostro cannone da 8) estrema portata efficace 4500 passi circa. — Tiro a granata in arcata; portata massima 2000 passi circa (minore della nostra). A maggior distanza si sostituisce il tiro di lancio, per la ragione che accennai pocanzi parlando del tiro del nostro cannone da 8. — Tiro a shrappnels di lancio; efficace fino ai 2000 passi. — Tiro a granata incendiaria, in arcata; efficace fino ai 2000 passi, ma adoperabile in certi casi fino a 3000 passi. — Tiro a mitraglia, di lancio o di striscio, efficace fino a 400 passi (sensibilmente inferiore al nostro).

La portata efficace del tiro di lancio a granata del nostro cannone da 16 si estende fino ai 3300 metri (4400 passi circa): pur tuttavia ben raro sarà il caso nella guerra campale, sia pure di posizione, che si possa approfittarne oltre i 2500 metri (3300 passi circa): quella del suo tiro ficcante, utile specialmente contro le opere di fortificazione e le batterie, può fissarsi a 1500 metri (2000 passi circa): quella del tiro in arcata a 2500 metri: quella del tiro a mitraglia a 600 metri (800 passi).

Pel cannone francese da 12 la massima portata è accennata di 5600 passi: ma dalle tavole di tiro risulterebbe di soli 3000 metri (4000 passi).

Le estreme portate efficaci del cannone da 8 austriaco sono accennate dagli austriaci come segue. — Tiro a granata di lancio 5000 passi. — Tiro a granata in arcata 2000 passi. — Tiro a shrappnel di lancio 2000 passi. — Tiro a granata incendiaria, in arcata 3000 passi. — Tiro a mitraglia 500 passi.

Pel nostro cannone da 5 1/3 si hanno le seguenti portate: — Tiro a granata di lancio, portata efficace di combattimento 1200^m (1730 passi circa) estendibile in qualche caso a 2000^m

(2670 passi circa). — Tiro a granata in arcata, eseguibile fino a 1400ᵐ (1870 passi circa). — Tiro a mitraglia efficace fino a 400ᵐ (530 passi circa).

Il cannone da 4 francese da montagna, quantunque sia dello stesso calibro di quello da campagna, pure avendo lunghezza e spessezza assai minori di quello, e quindi più deboli cariche, ha per conseguenza minor portata: sicchè viene ad equivalere difatto per li effetti utili del tiro al nostro 5 1/3.

Pel cannone da 3 austriaco si hanno le seguenti estreme portate efficaci. — Tiro a granata di lancio 3000 passi. — Tiro a granata in arcata 1800 passi. — Tiro a shrappnel, di lancio 1500 passi. — Tiro a mitraglia 300 passi.

Per le racchette austriache a granata la portata massima di lancio era fissata a 1900 passi (granata da 4); quella in arcata (granata da 6) a 1200 passi; quella dei razzi a mitraglia a 300 passi; quella dei razzi incendiari a 1000 passi.

Dallo insieme di questi dati numerici, ai quali però la pratica non può consentire quel valore quasi matematico che loro accorda la teorica, risulta che nella guerra campale i grandi effetti del fuoco dell' artiglieria si ottengono generalmente dentro il limite dei 2000 passi di distanza, oltre il quale la gran portata delle odierne bocche da fuoco, che si estende fino a 4500 e 5000 passi, non può essere utile se non che in certi dati casi e su certi dati terreni.

L'apparente inferiorità degli austriaci nel tiro a mitraglia è compensata dall'uso degli shrappnels. Non fidando negli effetti che si possono ottenere dal tiro a mitraglia a distanza maggiore della portata efficace del fucile rigato, e considerando i gravissimi danni cui si esporrebbe l'artiglieria manovrando e tanto più fermandosi dentro il campo di tiro della fanteria, li austriaci riguardano la mitraglia come un semplice mezzo di difesa per quei casi nei quali convenga contrastare coll' estremo sforzo al nemico il possesso di una posizione, e contro assalti di cavalleria: e per ogni altro caso consigliano il tiro a shrappnels. Perciò hanno dato 10 shrappnels al loro cannone da 4 (nel cofano dell' avantraino), e 36 al loro carro di munizioni dello stesso calibro, e 10 scatole di

mitraglia al primo, (quattro delle quali nel cofanetto dello affusto) e 6 sole al secondo. Il cannone da 4 francese da campo ha 3 shrappnels soltanto e 7 scatole di mitraglia (compresi i cofanetti dell' affusto); e il cassone corrispondente ha 9 shrappnels e 9 scatole di mitraglia.

La celerità massima del fuoco delle artiglierie campali può essere valutata a 2 colpi per minuto pel tiro a granata di lancio; ad un colpo per minuto pel tiro in arcata; a 3 colpi per minuto pel tiro a mitraglia. Difficilmente potranno farsi più di 3 tiri a granata per minuto con qualsivoglia cannone da caricarsi a mano a volta a volta, per quanto si acceleri la carica, se vogliansi avere tiri ben drizzati, anche non badando al rischio del guastare l'anima dei pezzi o farli scoppiare.

I nostri pezzi da campagna sono tirati da tre pariglie di cavalli: ma per quelli delle batterie da battaglia potrebbero bastare, quando i cavalli scarseggino, due sole pariglie, per semplice marcia, non per manovrare a celere andatura e fuori delle strade. I pezzi delle batterie montate francese (da 4) e delle cosidette batterie a piedi austriache (da 4) sono tirati da due sole pariglie: quelli delle batterie a cavallo dei primi e delle cosidette batterie di cavalleria dei secondi (da 4) non che quelli delle batterie di riserva di ambedue le potenze sono tirati da tre pariglie. Pel semplice trascino potrebbe bastare una sola pariglia pei primi, due pariglie pei secondi. I pezzi da montagna francesi sono portati o tirati da muli, così come i nostri: quelli degli austriaci lo sono in vece da cavalli. In ciò abbiamo vantaggio rispetto a questi ultimi.

I razzi da guerra francesi e austriaci sono racchiusi in cassette, e trasportati a basto, così come li affusti o cavaletti.

2.° Cenni intorno all'organamento tattico dell'artiglieria campale.

La *sezione* di due pezzi è il minimo che possa utilmente impiegarsi nelle fazioni guerresche, onde avere una certa fre-

quenza di tiro, e non trovarsi troppo facilmente nel caso di dover sospendere o cessare il fuoco, forse nel momento del maggior bisogno, a motivo di qualche accidente, o di qualche movimento che convenisse fare. Due pezzi non si riducono al silenzio così facilmente come un solo; e possono alternare tra loro il tirare e il muoversi, quando faccia di mestieri. Un cannone solo può essere utile soltanto in qualche caso particolare presso una gran guardia, in un sistema d'avamposti, per segnalare l'appressarsi del nemico, o allo sbocco di qualche strettissimo passo; sopra un piccolo argine per esempio.

Le batterie da campo e da montagna si compongono di due, tre o quattro sezioni. L'artiglieria piemontese ebbe dapprima batterie di 6 pezzi, quindi di 8 pezzi. Le batterie francesi, le prussiane e le svizzere sono di 6 pezzi, come le nostre: le austriache di 8 pezzi. I russi or non è molto avevano tuttora batterie di riserva di 12 pezzi; ora hanno anch'essi tutte le loro batterie di 8 pezzi. È da osservare che i francesi ridussero le loro batterie da 8 a 6 pezzi, come più tardi abbiamo fatto noi, mentre li austriaci all'opposto portarono le batterie loro da 6 a 8 pezzi.

Ma questo aumento si spiega dagli artiglieri per la minore efficacia dei calibri austriaci d'ora rispetto agli antichi. Avrebbero quindi aumentato il numero dei pezzi per conservare ugual potenza alle loro batterie. E si potrebbe calcolare che una batteria austriaca di 8 pezzi equivale in potenza ad una nostra di 6 pezzi.

La composizione delle batterie quanto al numero dei pezzi, non considerando le ragioni economiche ma le sole ragioni tattiche, dipende dalle condizioni topografiche del teatro di guerra, dal sistema d'organamento tattico dell'esercito combattente posto a riscontro di quello dell'esercito nemico, e dalla specie delle operazioni che vogliosi eseguire. In paese molto frastagliato, ove difficile sia trovare buone posizioni da artiglieria capaci di più di una o due sezioni, con facili accessi e facili sbocchi, ove l'artiglieria addetta alle truppe debba agire più che altro sulle strade, che sono appunto quei casi ai quali è più appropriata la spartizione delle forze in piccoli corpi, e particolarmente poi quando

vogliasi guerreggiare alla leggera, per via di atti rapidi e risolutamente offensivi, le piccole batterie (quelle di soli 4 pezzi) saranno molto adattate. In tali condizioni le batterie di 6 pezzi verrebbero troppo spesso ad avere una sezione di soverchio; e quelle di 8 pezzi troppo spesso dovrebbero dividersi in due, per non lasciare inutile tante parte di artiglierie. Tale è il caso della Svizzera: ed anche nei nostri paesi questo caso può darsi non di rado. Così anche ad un esercito organizzato, per qualsivoglia ragione, in piccoli corpi, gioverebbe avere piccole batterie. E lo stesso dicasi di un esercito comunque ordinato che abbia incontro nemico poco saldo di forze e d'animo e mal provvisto d'artiglierie, o difettando di queste esso medesimo non abbia altro miglior modo per procurarsi potenti riserve d'artiglieria, volute dal carattere della guerra ch'ei combatte, tranne quello di ridurre al minimo le artiglierie sparse tra i corpi di truppe.

All'opposto le grosse batterie (di 8 pezzi) potranno essere utili in paese piano, unito, sgombro, ove debba farsi guerra di masse, ed anche in paese collinoso ove frequenti s' incontrino posizioni dominanti, e l'artiglieria che opera in istretta unione colle truppe possa stendersi fuori delle strade; o per operazioni che veramente richiedano grande uso d' artiglieria, per esempio sopra un teatro di guerra frastagliato da frequenti riviere e sparso di molti grossi caseggiati, per cui le operazioni tattiche debbano spesso consistere di passaggi di stretti fluviali, ed attacchi e difese di grandi villaggi; o per corredo di brigate di più di 4000 uomini, e per bilanciare nemico che abbia pur esso grosse batterie e soglia farne buon uso, o per compensare qualche difetto di solidità delle proprie truppe. Ciò suppone necessariamente che l'esercito sia provveduto di molto grande quantità d'artiglieria, o che l'indole della guerra che si combatte escluda l'uso vantaggioso delle grandi riserve di quell'arme. Questa seconda ipotesi si applica particolarmente ai paesi piani e molto coperti. Del resto per li effetti tattici una batteria di 8 pezzi vale quanto due batterie di 4 pezzi, e viceversa.

La batteria mezzana di 6 pezzi può per conseguenza apparire troppo grossa o troppo piccola in certe date condizioni di paese e di guerra. Ma nel primo caso, cioè laddove batterie di più di

4 pezzi non siano impiegabili a sussidio immediato delle truppe, dessa assicura al corpo cui è addetta una riserva di una sezione, che molte volte potrà essere utile risorsa: e nel secondo caso, anche quando non si voglia considerare che una buona batteria di 6 pezzi deve poter fronteggiare una di 8 pezzi, potrassi aver compenso in una diversa distribuzione delle batterie tra i corpi tattici, come avverrebbe qualora ad una divisione di due brigate corredata di 3 batterie di 8 pezzi si contrapponesse una eguale divisione corredata di 4 batterie di 6 pezzi. Ma la batteria di 6 pezzi non è così bene adatta ad esser divisa per metà, richiedendolo il caso, come quella di 8 pezzi: e questo caso non è così raro da non meritare di esser preso in considerazione. La mezza batteria di 3 pezzi, cioè di una sezione e 1|2, non è infatti così buono elemento tattico come la mezza batteria di 4 pezzi, cioè di due sezioni. A ciò pur tuttavia non vuolsi annettere esagerata importanza.

Quanto poi a mobilità e a moltiplicità di combinazioni, che è la elasticità tattica dell'artiglieria, egli è chiaro che le piccole batterie hanno in ciò vantaggio sulle mezzane, e tanto più sulle grosse.

Comunque sia, noi mentre riteniamo per elemento organico regolare la batteria di 6 pezzi, non abbiamo però escluso affatto la batteria di 8 pezzi, e neppure quella di 4, ch'è la nostra batteria normale in punto di pace. Continuando ancor qualche anno nel presente stato, verremo ad avere l'occhio e la mano più assuefatti a quest' ultima che alla prima.

Le batterie di razzi francesi ed austriache sono di 4 affusti o cavalletti.

La batteria da 8 è provveduta di un numero di carri da munizione eguale a quello dei suoi pezzi, quella da 16 (secondo il nostro sistema) ha 10 di tali carri, per compensare la minore capacità dei suoi cofani in ragione del maggior volume delle sue munizioni. Ciascuna batteria da posizione o da montagna ha di più una *colonna di riserva* (seconda riserva di munizioni). Or non ha guari ancora ciascun pezzo aveva il suo carro da munizioni *(cassone)* che lo accompagnava, o meglio gli faceva seguito, come

complemento necessario, nelle marcie, nelle manovre e nel combattimento. Ma ora quei carri, svincolati da quello stretto legame individuale, sono considerati come costituenti tutti assieme un elemento a parte nella batteria. Alcuni solamente (4 secondo il nostro sistema, uno per sezione secondo il sistema austriaco) fanno seguito ai pezzi nelle fazioni di guerra come complemento della *batteria di manovra;* li altri rimangono indietro colle altre vetture di corredo della batteria, e costituiscono ciò che alcuni chiamano *parco di batteria* ed anche *riserva di batteria*, e che noi diciamo *colonna di munizioni*. Anzi col nostro presente sistema, avendo ciascun pezzo nel suo cofano d'avantraino quantità di munizioni sufficiente per una mezz'ora almeno di fuoco continuo, e per due ore di combattimento ordinario, e potendo trasportare seco i cannonieri occorrenti a servirlo, parte sul cofano ora detto e parte sui cavalli sotto mano, la batteria può coi soli cannoni sostenere per qualche tempo il combattimento, ed anche dal principio alla fine nelle fazioni d'avanguardia o di ricognizione o d'inseguimento o di ritirata in generale. Quindi per li effetti tattici la si può considerare composta di tre elementi, che nel corso di una battaglia entrano successivamente in azione a misura del bisogno; cioè

1.° i cannoni,

2.° una prima riserva di munizioni,

3.° una seconda riserva di munizioni, non considerando il rimanente traino di seguito. Da ciò un vantaggio di leggerezza, mobilità, ed impaccio minimo alle altre truppe, di cui nessuno vorrà disconoscere la grande importanza, specialmente considerando quanto sia vantaggioso lo avere il minor numero possibile di carri tramezzo e dinanzi alle truppe nelle colonne da manovra, e sul terreno ove debba eseguirsi lo schieramento. Li austriaci invece, persistendo a lasciare smontati i cavalli sottomano dei loro pezzi, e non potendo portare su questi più di quattro cannonieri (tre sul cofano dell'avantraino, ed uno sul *wurstz* dell'affusto) hanno bisogno di trarsi dietro un carro di munizioni per ciascuna sezione come mezzo di trasporto pel quinto cannoniere che loro occorre pel servizio di ciascun pezzo.

La quantità di bocche da fuoco occorrente per un esercito suole valutarsi ad un dato numero di pezzi (2, 3 o più) per ogni mille combattenti, considerate le condizioni topografiche del teatro di guerra, la qualità del nemico ecc. Perchè non desumerla invece dall'organamento tattico dell'esercito stesso? Vorremo assegnare, per esempio, ad un esercito di 100 mila uomini 200 cannoni, senza curarci se sia spartito in dieci grosse divisioni oppure in quindici piccole, in tre corpi d'armata piuttosto che in cinque?

Più razionale e più pratico è quel criterio secondo il quale si calcola una batteria di 4, 6, 8 pezzi per ciascuna brigata di fanteria e cavalleria, e si da poi a ciascuna divisione e a ciascun corpo d'armata un soprappiù di un dato numero di batterie (in ragione di una a tre batterie per divisione) formando poscia la riserva generale d'artiglieria dell'esercito (se faccia d'uopo) di un determinato numero di batterie, dedotto non dal numero delle migliaja dei combattenti, ma dalle prevedibili occasioni che potranno offrirsi nel corso della guerra pel buono impiego di una massa maggiore o minore di artiglieria non addetta particolarmente ad alcun corpo; tenuto conto delle condizioni topografiche tattiche e morali in cui più probabilmente potremo trovarci a riscontro del nemico. Una riserva di 10 batterie per esempio, potrà essere sufficiente del pari per un esercito di 100 mila uomini e per un altro di 150 mila. E quale uso potrebbe farsi di una riserva di 60 cannoni in paese così piano, coperto e frastagliato come lo è tanta parte della vallata del Po?

Quel criterio proporzionale di tanti pezzi per 1000 uomini offre pur tuttavia una comoda base per un calcolo all'ingrosso, e pei raffronti storici e statistici. Dato un tal paese e una tal guerra, il tale esercito diciamo, ha o aveva, per esempio, $1^1/_2$ pezzi, e il tale altro ne ha o ne aveva 2 per ogni 1000 combattenti.

Passo all'ordinamento di guerra dell'artiglieria campale.

Due o tre batterie riunite sotto un solo comando formano, secondo il sistema nostro, una *brigata*. A ciascuna divisione di fanteria noi assegniamo, per regola, una brigata di 3 batterie. I nostri corpi d'esercito, composti in massima di 3 divisioni, non hanno

riserva propria d'artiglieria, ma possono costituirsene una, quando i casi lo richiedano, togliendo una delle tre batterie a ciascuna divisione. Vengono così ad avere una brigata di riserva di tre batterie.

Alla divisione di cavalleria assegniamo una brigata di due batterie a cavallo.

La riserva generale d' artiglieria che fa seguito all' esercito si compone di un numero maggiore o minore di brigate di artiglieria da battaglia e da posizione, più, quando occorra, qualche batteria o brigata di artiglieria da montagna. Quando tale riserva sia composta di più di 3 brigate, la si divide in due *compartimenti*. Da essa sono somministrate le batterie di sopprappiù che potessero occorrere ai corpi destinati a particolari operazioni. È poi da osservare che per quei rapidi concentramenti di una gran massa di fuochi che debbono essere li atti principalissimi delle riserve d'artiglieria nelle battaglie, le batterie da 8 sono molto più adattate di quelle da 16; motivo per cui di quelle prime gioverà sia composta la maggior parte di quelle riserve il più delle volte.

Le colonne di munizioni delle due o tre batterie addette a ciascuna divisione si riuniscono a formare la riserva di munizioni *(parco d'artiglieria)* di quella divisione. Ciascun corpo d'esercito ha un *parco generale d' artiglieria* composto di tante sezioni quante sono le sue divisioni.

Il parco della riserva generale d'artiglieria dovrebbe comporsi dei parchi delle brigate di artiglieria campale che compongono quella riserva, più i parchi (colonne) di riserva delle batterie da posizione e da montagna che pure ne facessero parte.

I francesi assegnano due batterie alla divisione di fanteria, ed una sola alla divisione di cavalleria. A ciascun corpo d'esercito assegnano una riserva d'artiglieria di 3 batterie almeno ed un parco di munizioni. Nelle grandi guerre, e sempre che abbiano più d'un corpo d'armata, portano a seguito dell'esercito una riserva generale d' artiglieria, che pel solito va unita coi corpi di riserva di fanteria e cavalleria, ed un parco generale di munizioni ecc.

La differenza principale tra il sistema nostro e il francese consiste in ciò che noi consideriamo quasi come un eccezione la formazione di una riserva d' artiglieria pei corpi d' esercito, mentre i francesi la considerano come regola; e noi per conseguenza distribuiamo tra le divisioni quelle batterie che dessi tengono unite a costituire quella riserva: noi riserbandoci di riunirle in caso di bisogno, e dessi riserbandosi all' opposto di spartirle tra le divisioni qualora i casi lo richiedano. La ragione di ciò può trovarsi nelle particolari condizioni topografiche di questi nostri paesi e di quelli delle regioni gallica e germanica. Il sistema francese mira a terreni meno impacciati dei nostri e s' informa conseguentemente in grado superiore ai principj dell'operare a grandi masse. Bene spesso nell'epoca napoleonica le divisioni di fanteria francese ebbero sul campo di battaglia una sola batteria, e anche nessuna, adoperando i comandanti d'artiglieria dei corpi d' esercito le batterie da loro dipendenti qua o là come a loro o al rispettivo comandante di corpo, o all'Imperatore medesimo, pareva meglio. Questo modo di impiegare le artiglierie addette alle truppe non è da porsi come regola se non vogliasi ricadere nelle incertezze e negli errori di quei tempi in cui l'accordo tra l'artiglieria e le altre armi non era puranco fondato su basi sicure; e a ciò appunto provvede la istituzione delle riserve d' artiglieria dei corpi d'esercito: e pur nonostante la buona tattica di battaglia non può escluderlo affatto dal numero dei suoi più efficaci spedienti eventuali, per molte ragioni che qui lungo sarebbe e forse superfluo enumerare.

Anche presso i francesi, come presso di noi, l'artiglieria provvede al munizionamento delle altre truppe; motivo per cui si hanno carri di munizioni da fanteria e cavalleria presso le colonne di munizioni o riserve delle singole batterie, o presso i parchi d' artiglieria delle divisioni. Questo modo di munizionamento ha molti oppositori, nella fanteria singolarmente.

Li austriaci assegnavano nel 1866 una batteria da 4 a piedi a ciascuna brigata di fanteria e cavalleria, ed una riserva di alcune batterie da 4 di cavalleria e da 8 a ciascun corpo d'esercito *(Armée-korps-Geschutz-Reserve)*. Avevano inoltre una riserva

generale d'artiglieria *(Armée-Geschütz-Reserve)* composta di batterie da 4 delle due specie e da 8. Le batterie da montagna erano secondo il bisogno assegnate ad alcune brigate invece di quelle da 4, o alle riserve di alcuni corpi d'esercito. Le batterie di racchette facevano parte per solito delle riserve dei corpi d'esercito. — Ora (1867) li austriaci hanno assegnato 4 o 5 batterie da 4 (delle 5 una di cavalleria) a ciascuna divisione di fanteria. — Ciascuna batteria austriaca ha tanti carri da munizioni quanti pezzi. Metà di quelli compongono la sua prima riserva di munizioni, che fa sempre seguito per regola ai pezzi in ragione di uno per sezione, come già dissi: l'altra metà costituisce la seconda o la vera riserva di munizioni della batteria.

Ciascun corpo di truppe austriaco ha poi il suo parco di munizioni per ogni suo prevedibile bisogno di guerra, incominciando dal battaglione di fanteria o di cacciatori, al quale è assegnato a tale uopo un carro a due cavalli. Questi carri da munizioni dei battaglioni e reggimenti concorrenti a comporre una brigata, uniti insieme costituiscono il parco di munizioni della brigata. I parchi di munizioni delle divisioni formate di due o tre brigate, quelli dei corpi d'esercito *(Armée-korps-Park)* quello dell'esercito, *(Armée-Munitions-Parck)* e per ultimo quello di riserva *(Armée-Munitions-Reserve-Park)* da formarsi eventualmente nel corso di una lunga e grossa guerra in paese nemico; sono somministrati e governati dall'artiglieria. In questi non sono compresi li equipaggi da ponte, che appartengono nell'esercito austriaco al corpo speciale dei *Pionieri*, e non al corpo di artiglieria, come tra noi e in Francia. Finalmente nel completo sistema di munizionamento di guerra austriaco, si annoverano anche li eventuali depositi detti *deposito campale di munizioni per l'esercito (Armée-Munitions-Feld-Depôt)* e *deposito campale principale d'artiglieria (Artillerie-haupt-Feld-Depôt)* che suppongono estremo e prolungato sforzo di guerra, specialmente in paese straniero.

I prussiani assegnano a ciascuna loro divisione di fanteria una *divisione a piedi (Fusz-Abtheilung)*, di 4 batterie (2 da 4 e 2 da 6 rigate) — 24 pezzi — a ciascuna divisione di cavalleria

una o due batterie a cavallo — a ciascun corpo d'esercito una riserva di una divisione a piedi (4 batterie) e tre o due batterie a cavallo (42 o 36 pezzi). A ciascuna divisione d'artiglieria è addetta una colonna di munizioni *(Munitions Kolonne)* di 23 o 24 vetture; e al complesso dell'artiglieria campale di ciascun corpo d'esercito *(Feld-Regiment)* una riserva di 5 uguali colonne di munizioni. Ma ciascun reggimento di fanteria o battaglione di cacciatori ha del proprio una riserva di munizioni che si trae dietro con mezzi di trasporto suoi proprj. — Li equipaggi da ponte non fanno parte nemmeno in Prussia del materiale d'artiglieria, ma sibbene di quello del genio, cui è affidato quel servizio. Compagnie di *Pionieri* (truppa del genio) sono addette a quegli equipaggi.

Per ultimo l'artiglieria mobile di un esercito qualunque che fa guerra offensiva è completata da un parco di artiglieria da assedio. L'importanza di questo grande complemento è, come già dissi, considerabilmente aumentata dappoichè le grandi fortezze strategiche, qualunque nome loro voglia darsi e sotto qualunque aspetto vogliasi considerarle, sono essenzialmente divenute (o tornate ad essere) i punti cardinali della guerra, mentre d'altra parte la locomozione ferroviaria ha preso così grande sviluppo da rendere facili, senza confronto con altra epoca, i grandi trasporti di grosso materiale. E ora dovremo essere molto riconoscenti alla nostra artiglieria se allo scoppiare di una guerra, allorchè le nostre avanguardie saranno fermate dalle prime opere di una di quelle grandi fortezze, vedremo giungere alla coda del nostro esercito la testa di un gran traino di grosse artiglierie, e munizioni da approccio, che sboccando come un gran fiume di ferro e di fuoco attraverso alle nostre linee, ci apra in breve tempo la strada fino al cuore delle formidabili difese del nemico. Il tempo dei parchi d'assedio di 30 o 40 pezzi da 16 o da 24 è irrevocabilmente passato. Nella sfera delle grandi operazioni cui può condurre la guerra odierna, siffatti parchi non possono essere altro che parti di una massa assai più potente. Di ciò parlerà l'avvenire: ma questo non toglie che la nostra artiglieria abbia agito molto saviamente fissando a 200 pezzi la composizione normale di ciascuno dei nostri parchi da assedio.

3.° Degli ordini, evoluzioni ed atti di combattimento dell'artiglieria campale.

A. *Ordine da marcia.*

Colonna per pezzo, coi cannonieri a piedi.

Marciando insieme parecchie batterie, una grossa riserva d'artiglieria, per esempio, col seguito dei suoi parchi, sopra una strada assai larga, potrà farsi uso della *colonna di sezioni* per aver minore profondità.

B. *Ordine da manovra.*

La *colonna di sezioni* è il migliore ordine da manovra per la batteria sola. La nostra batteria da manovra così formata ha una lunghezza di 180 passi circa da testa a coda. Ridotta alla sola *parte attiva* (quella che veramente *manovra*) cioè lasciando indietro l'affusto di ricambio, la fucina e i due carri da batteria, la sua lunghezza è di circa 150 passi. Andando coi soli cannoni, quella lunghezza si riduce a 75 passi circa. — La colonna di munizioni rimane indietro.

Per una brigata di 2 o 3 batterie, ed a maggior ragione per una riserva di più brigate, l'ordine in una sola colonna di sezioni sarebbe poco adattato per manovrare in vicinanza del nemico a motivo della troppa grande profondità che avrebbe.

La *colonna di mezze batterie* può essere buon ordine da manovra per le batterie di 8 pezzi, quando il terreno ne permetta l'uso; lo che difficilmente potrà avvenire nei paesi nostri. — A primo aspetto però sembra molto migliore di quello in una sola colonna di sezioni per un corpo di più batterie, avendo profondità metà minore di quello; ma in pratica e fuori delle belle spianate da manovra siffatta colonna risulta troppo rigida, e assai meno adatta dell'altra alle rapide andature ed alle tortuosità delle marcie. Pure la nostra artiglieria le fa buon viso, e l'adopera quasi esclusivamente per le manovre di brigata.

La *colonna di batterie* potrà essere adoperata da brigate composte di batterie di 4 pezzi in quei casi medesimi in cui brigate composte di batterie di 8 pezzi adoprerebbero la colonna di mezze batterie. Una riserva di batterie di 6 od 8 pezzi, bene addestrata alle grandi manovre, potrebbe usarla per recarsi tutta unita da una posizione da riserva ad una posizione da combattimento, e potere più presto schierarsi su questa, quando le condizioni locali e il fuoco dell'avversario glielo permettessero: o meglio per traslocarsi da una ad un'altra posizione da riserva, formandosi per esempio in tal modo nello uscir dalla strada, e così portandosi a prendere il posto assegnatole dietro le truppe. La distanza minima tra le batterie dovrà essere tale da permettere l'eseguimento delle conversioni anche a celere andatura, per rendere possibili le mosse laterali, il far fronte indietro, e li spiegamenti.

Ma in generale il migliore ordine da manovra per corpo di più batterie sarà quello in colonne parallele di batteria, per sezione, con intervalli da spiegamento, o maggiori o minori, secondo i casi; ed anche in colonne di brigata, ugualmente per sezioni, coi soli pezzi.

Sotto il fuoco nemico l'artiglieria può vedersi costretta a prendere, anche prima di mettersi in atto da combattimento l'ordine di *linea estesa* o *ristretta (in battaglia* con intervalli più o meno grandi) per manovrare. Tale sarà particolarmente il caso di quelle batterie di prima linea che nello avanzarsi per cuoprire lo schieramento e le prime mosse delle truppe si trovino esposte ai tiri nemici allo scoperto, senza che loro convenga rispondere per allora. E nel caso medesimo potranno trovarsi nel corso del combattimento le batterie di seconda linea, mentre stanno aspettando di esser chiamate a prender parte alla pugna, laddove il terreno non offra loro ripari sufficienti; e quindi pure nello eseguire quelle ultime mosse che debbono portarle al loro posto di combattimento. Ma sui terreni impediti da frequenti ostacoli (fossi, ciglioni, siepi, stretti filari di piante) difficile sarà che possa eseguirsi marcia in linea per un certo tratto. Ogni tanto farà di mestieri rompere per sezione o per pezzo, cambiar direzione, ritornare alle strade per materiale impossibilità di passare da un campo all'altro, da una partita di terreno ad un'altra, andando per la campagna.

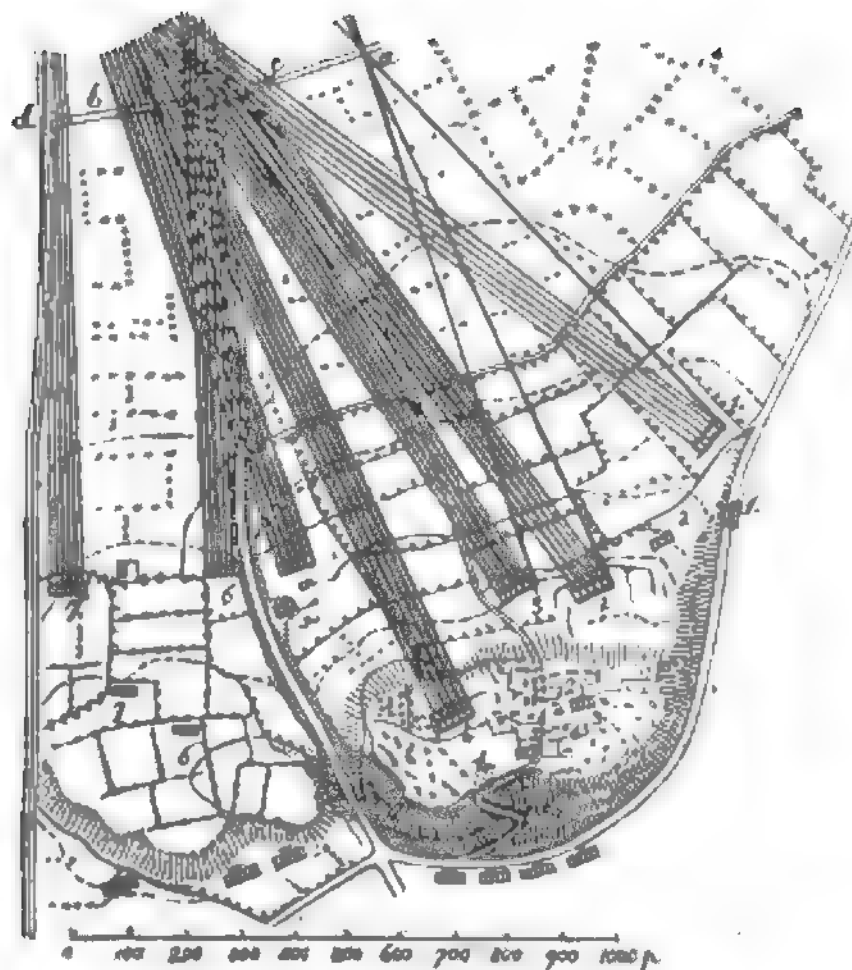
C. *Ordini da combattimento.*

Linea o *schiera estesa* o *ristretta (in batteria* con intervalli più o meno grandi, non però minori di 8 passi) coi soli pezzi e rispettivi avantraini, oppure col seguito immediato della prima riserva di munizioni (3 o 4 carri per batteria) cioè con tutta la così detta *parte attiva della batteria.* Le riserve delle batterie, (affusti di ricambio, fucine, carri di munizione distaccati dalle batterie di manovra) e le colonne di munizione isolate o riunite in parco divisionale, stanno alcune centinaja di passi indietro, al coperto dal fuoco nemico per quanto possibile, formate in linea ristretta o in colonna, talvolta anche spartite qua e là a gruppi per un certo tratto di terreno, per profittare dei ripari locali, non imgombrare le strade e non formare massa troppo grande o colonna troppo profonda.

L'ordine in linea ristretta al massimo grado sarà opportuno ogni qualvolta si voglia avere il massimo fuoco sopra un fronte il più possibile piccolo, qualora per esempio una grossa riserva debba schierarsi sopra una posizione relativamente ristretta. In qualche caso potrà essere conveniente prender tale ordine per risparmio di tempo, per venir più presto al fuoco. Tale potrebbe essere il caso di una riserva di parecchie batterie marciante in colonna che dovesse schierarsi colla massima prestezza *avanti in batteria* tutta verso un lato. L'ordine ristretto potrà prendersi anche talvolta su terreno scoperto, per poter fare migliore difesa contro li assalti della cavalleria nemica. Si osservi peraltro che l'essere più o meno discosti i pezzi tra loro non produce effetti tattici corrispondenti a quelli del prendere ordine più o meno fitto la fanteria o la cavalleria, perchè la potenza tattica dell'artiglieria consiste esclusivamente nel fuoco, e sopratutto in quello a lunga gittata. Quindi da una data quantità di cannoni si può ottenere li stessi effetti a conveniente distanza, tanto se siano schierati in linea quasi contigua, quanto se disposti sopra larga fronte con grandi intervalli, o in ordine separato (per esempio per sezione) su varj punti, alquanto discosti l'uno dall'altro, ma

che pur permettano lo agire concorde contro un determinato punto. Anzi talvolta l'ordine esteso e l'ordine separato saranno preferibili anche per la ragione della maggiore potenza dei fuochi convergenti che possono dare a confronto di quella dei fuochi diretti dell'ordine ristretto. Quella ottima regola tattica che raccomanda all' artiglieria di agire a masse quanto più possa, ed evitare ogni spicciolamento che non sia assolutamente necessario, è riferibile alla direzione e distribuzione dei fuochi più assai che al collocamento dei pezzi. D' altronde quando la si volesse interpretare a rigore di lettera, in paese minutamente frastagliato male si potrebbe applicarla secondo tale interpretazione. Il comandante di una brigata di 3 batterie, per esempio, che voglia bene praticare quella regola, concentrando il fuoco di tutti i suoi pezzi sopra un dato punto, non vorrà ostinarsi a cercar posizione capace di tutti i suoi 18 cannoni, mentre forse il paese si ostinerebbe a non offrirgliela; ma troverà molto conveniente profittare di due o tre posizioni facenti assieme sistema, e supplire coll'accordo alla più stretta unione. Del resto nessuno ignora quanta potenza accresca al fuoco in generale, e particolarmente a quello dell' artiglieria, quello che vuol dirsi *incrociamento dei tiri*, che risulta appunto dal mirare da diversi punti ad uno scopo medesimo. Non è però da passare sotto silenzio che la riunione sopra un solo punto delle artiglierie destinate ad agire contro un punto solo, ne rende più facile il comando superiore e l'accordo, e reca minor disturbo agli atti delle truppe.

Del resto, data una posizione o una determinata quantità di pezzi, i danni che il fuoco nemico produrrà saranno tanto più grandi quanto maggiore sarà il numero dei pezzi che si porranno su quella posizione, o più ristretto l' ordine in cui si disporranno quelle artiglierie.

FIGURA 147.ª

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7 *Batterie.*
1. 2. 3. 4. 5. 6. 7 *Riserve delle Batterie.*
Colonne di munizioni — Parchi.
• *Punto ove convengono dapprima i fuochi delle Batterie* 1. 2. 3.
d e Spazio ove si concentra il fuoco delle 7 Batterie.

Quantunque la sicurezza dell' artiglieria contro li assalti nemici dipenda quasi interamente dallo avere essa una scorta di fanteria o cavalleria, e dal contegno di questa, e l' artiglieria non possa pretendere di far fronte da sola agli attacchi delle altre due armi, pur nonostante ella può contribuire alla propria difesa, disponendo le sue vetture in guisa da opporre all' avversario un intoppo, una serra, una specie di barricata, almeno da quella banda d' onde egli venga all' assalto, e offrire insieme un appoggio o un ridotto al drappello di scorta.

La formazione del *quadrato*, o *parco difensivo*, che mira a tale scopo, suppone terreno piano e sgombro, assalto possibile

da ogni lato, e tempo disponibile sufficiente per dare le disposizioni e fare eseguire le diverse mosse occorrenti per passare da un ordine da marcia, da manovra o da riserva a quello ingegnoso si ma praticamente non facile ordine difensivo. Esclude per conseguenza il caso della sorpresa marcia durante e dell'assalto repentino durante il combattimento; anzi nel concetto di molti artiglieri non dovrebbe essere applicabile se non che ai parchi o convogli, e non alle batterie, le quali non dovrebbero aver d'uopo d'altro per difendersi che della loro mitraglia, o al più al più delle manovelle, dei moschetti, delle sciabole dei loro cannonieri, messo però sempre innanzi a tutto l'ajuto d'una scorta. Nonostante tale opinione rispettabilissima, io non escluderei dagli ordini difensivi alcuna delle vetture d'artiglieria, dal possente cannone da 16 all'umile fucina. Quelle batterie che non vorranno o non potranno farne uso non andranno per ciò solo irremissibilmente perdute.

Ma il caso della sorpresa marcia durante e quello dell'assalto durante il combattimento, quest'ultimo in particolare, saranno assai più frequenti di quelli cui sia applicabile quella manovra della formazione del quadrato, per noi sopratutto che abbiamo tanto nemico il nostro terreno per quanto ha tratta allo scoprire da lungi l'avversario, e lo abbiamo poi tanto amico per quanto si riferisce agli appoggi e alle difese.

Sopra una strada i fianchi della quale siano inaccessibili al nemico, come tante ve ne sono nei nostri paesi, quando l'assalitore abbia sola cavalleria, l'artiglieria si dispone a difesa asserragliando la strada coi suoi primi ed ultimi carri, volgendo al nemico i retrotraini di quelli. Alla testa nella marcia in avanti, alla coda nella marcia in ritirata, si possono mettere per tal modo in batteria due pezzi carichi a mitraglia. Si potrà pure averli alla coda nel primo caso, alla testa nel secondo, qualora abbiasi avuto l'avvertenza di predisporre a ciò la colonna ponendovi a tal uopo una sezione distaccata: precauzione che converrà prendere semprechè sia da temersi attacco improvviso durante la marcia. Se poi la strada non sia fiancheggiata da ostacoli che valgano a trattenere il nemico, come nel caso che

questi avesse fanteria, converrà formare le sezioni e fare sfilare i carri sui due lati della strada, e serrare sulla testa della intera colonna o di ciascuna brigata o batteria, secondochè maggiore o minore sia la lunghezza della colonna e maggiore o minore il tempo a ciò disponibile, tenuto conto altresì delle particolari condizioni locali. Volgendo alquanto in dentro i cavalli, e i retrotraini alquanto in fuori, se la larghezza della strada lo consenta, si potranno accostare i carri l'uno all'altro in posizione obliqua, in guisa da formare come una spalliera continua. Qualche pezzo potrà essere messo in batteria verso i fianchi.

Nel modo stesso può disporsi a difesa una colonna di sezioni assalita mentre sta in posizione di riserva o va manovrando fuori delle strade.

Una colonna da manovra o da riserva di mezze batterie o di batterie può similmente apprestarsi a difesa volgendo i retrotraini delle sue vetture verso l'assalitore da quella o da quelle parti d'onde si vegga minacciata, accostando le vetture medesime in posizione più o meno obliqua, mettendo in batteria alcuno dei pezzi che quivi si trovassero. Minacciata ugualmente da tutti quattro i lati, prende forma quadrata, serrandosi verso il centro; sempre insomma in modo da presentare al nemico una muraglia di carri intricati, tramezzata o preceduta da cannoni in batteria, e sottrarre al primo assalto di lui le mute dei carri medesimi che sono la sua parte più debole.

Una batteria schierata in ordine ristretto da combattimento *(in battaglia o in batteria)* con intervalli di 8 passi (6 metri) per esempio, minacciata dalla cavalleria potrebbe ristringere i suoi pezzi verso il centro in addietro, e volgere alquanto a destra e a sinistra quelli delle ali. Li avantraini accorrerebbero a far massa insieme coi pezzi, o si aggrupperebbero per proprio conto. I carri da munizioni di prima linea (quelli cioè che fanno seguito ai pezzi) si ristringerebbero ugualmente tra loro, o insieme cogli avantraini. Se la batteria fosse schierata in ordine esteso (*in battaglia o in batteria* con larghi intervalli) mancando il tempo a ristringere i pezzi in un solo gruppo, si potrebbe

aggrupparli per mezza batteria o per sezione. Li avantraini e i carri di seguito potrebbero purtuttavia essere riuniti in un gruppo solo. La colonna di munizioni, qualora si vegga ugualmente minacciata, si disporrebbe a difesa per proprio conto. S'intende che se il terreno presenti qualche schermo contro l'attacco nemico non lungi dal luogo ove si trovano li avantraini, i carri di seguito, la colonna di munizioni, o vi siano da fianco o dietro alla batteria truppe del nostro partito non molto lontane, converrà approfittare di quei ripari o mettersi sotto la protezione di quelle truppe. I pezzi potranno in tal caso rimanere momentaneamente affidati alla difesa dei cannonieri e della scorta. S'intende pure che talvolta il miglior modo di difendere una batteria sarà quello di toglierla affatto, almeno pel momento, dal luogo ove ella si trova, permettendolo il nemico. Rimettere i pezzi agli avantraini e ritirarsi è non di rado l'ottimo modo di difesa: bisogna però esser prima ben sicuri che *altro di meglio non rimanga da fare.*

Tutto ciò suppone che il nemico non voglia, non sappia o non possa venire improvviso e ratto all'assalto; altrimenti, volendo pure adoperare sino all'ultimo il cannone, mancherebbe il tempo a tutto, fuorchè forse a far ritirare li avantraini e i carri di seguito, qualora non fossero al coperto.

Trovandosi nei casi medesimi un corpo di più batterie, ciascuna di queste che debba rimanere in posizione, o non possa fare altrimenti, si disporrebbe a difesa per proprio conto. Quelle batterie che per avventura non fossero minacciate potrebbero concorrere alla difesa delle altre, mediante qualche lieve cambiamento di posizione o di fronte. I parchi o colonne di munizioni retrostanti si disporrebbero pure a difesa, occorrendo, se non fosse migliore partito allontanarli.

Finalmente per un grosso traino (un parco d'assedio, o un parco di riserva per esempio) che abbia tempo da prendere le disposizioni occorrenti a buona difesa, meglio sarà in generale formare due o più parchi scaglionati che costituiscano come un sistema di quadrati o ridotti fiancheggiantisi scambievolmente, di quello che un parco solo. Ma in tal caso, in paese alquanto ac-

cidentato non sarà difficile aver grandi ajuti dagli stessi accidenti locali, sopratutto quando si possa scegliere a piacere il sito a ciò più adatto sopra ampio tratto di terreno, come avviene pei grandi traini in marcia che voglionsi nelle fermate assicurare contro insulti nemici possibili ma non imminenti, non offrendo il paese luoghi chiusi ove ci possa convenire ricoverarli.

Ne ho fatto qui parola, perchè in tal caso può trovarsi anche una riserva d'artiglieria facente seguito alle truppe in paese nemico o infestato da scorribande di partigiani dell'avversario.

D. *Ordini da riserva.*

Giova distinguere l'atteggiamento da riserva che può prendere momentaneamente una batteria o una brigata d'artiglieria addetta alle truppe del corpo di battaglia, da quello che si conviene alle riserve d'artiglieria. Nel primo caso, per quelle batterie cioè che debbano stare, aspettando di esser chiamate a prender parte nel combattimento, presso le truppe di prima o seconda linea, dietro al centro o sulle ali delle rispettive divisioni, la forma migliore sarà in generale quella stessa che dissi preferibile come forma da manovra, cioè la colonna di batteria, per sezioni, quando il fuoco nemico non costringa a prendere ordine di linea più o meno estesa (*in battaglia*). Per esempio una brigata di due batterie che debba star pronta a recarsi sia alla destra, sia alla sinistra, sia ad ambo le ali della divisione cui è addetta, essendo questa già schierata in due linee, potrà mettersi a qualche distanza dietro il centro della prima linea, ordinata in due colonne di sezioni (per batteria).

Le artiglierie di riserva potranno similmente stare ordinate in colonne di sezioni (per batteria o per brigata) a breve intervallo; oppure in una o più colonne di mezze-batterie o di batterie; od anche in ischiera serrata, colle batterie formate in linea ristretta al massimo grado (in battaglia a minimo intervallo) e separate da intervalli di una ventina di passi. Ciò dipenderà dal terreno, e dall'essere più o meno esposte ai fuochi nemici. Lo stesso dicasi dei parchi di vario ordine i quali sono pure da considerarsi come riserve.

Ma nella pratica di guerra non di rado si presenterà la opportunità di spartire una grossa riserva d'artiglieria tra varj punti sopra un certo tratto di terreno a fine di meglio assicurarla contro la vista ed i tiri del nemico.

Un punto importantissimo nel collocamento delle riserve e dei parchi d'artiglieria di vario ordine, si è che i comandanti dei corpi cui quelle o questi appartengono, e il comandante superiore se trattisi di riserva o parco generale, sappiano sempre ove quelle o quelli si trovino, tanto da poter porvi sopra la mano in ogni momento, quando ne abbiano bisogno. Perciò potrà esser necessario talvolta porre avvisatori che mantengano quella comunicazione immediata. Non poche volte è avvenuto sui campi di battaglia che nessuno più sapesse ove fossero le colonne di munizioni mentre stringeva il bisogno di rifornire di cartucce le truppe e le artiglierie, o si dovesse perdere un tempo prezioso andando alla ventura in cerca delle batterie di riserva nel momento in cui più urgeva lo averle sulla fronte. Le precauzioni che a tale scopo si prenderanno, sia dall' artiglieria stessa, sia dagli stati maggiori delle truppe, non saranno mai troppe.

Li ordini regolamentari dell' artiglieria francese non dissomigliano sensibilmente da quelli della nostra artiglieria.

Li austriaci hanno i seguenti ordini:

1.° Linea spiegata, aperta (*Geöffnete Aufstellung*) o serrata (*Geschlossene Aufstellung*). Questi due ordini per la batteria sola differiscono in ciò che l'intervallo tra i pezzi è nel primo di 15 passi, e nel secondo di 4 passi soli. I cassoni di prima linea (1 per sezione) tengono distanza di 10 passi dai pezzi. Il secondo è semplicemente ordine da riserva e da manovra. Nel porre *in batteria*, li avantraini rimangono vicinissimi ai pezzi, i cassoni di prima linea prendono distanza di 15 passi o più. La riserva di munizioni della batteria rimane 2 o 300 passi distante dai cassoni di prima linea, ordinata in linea serrata. Nell'ordine in linea aperta di un corpo di più batterie l' intervallo tra queste

è di 20 passi. Nell'ordine in linea serrata, le batterie, ristrette ciascuna in ordine serrato, sono separate da intervalli uguali in massima a quelli che si otterrebbero dall'ordine in linea aperta facendo serrare al centro, per esempio, ciascuna batteria. Da ciò un modo di manovrare per via di allargamenti e ristringimenti, corrispondente a quello adottato dall'Austria medesima per le sue truppe di fanteria e cavalleria.

2.° Ordine ristretto (*Concentrirte Aufstellung*). È quell'ordine da riserva che un corpo di più batterie prende, schierando queste in linea serrata con soli 20 passi d'intervallo tra l'una e l'altra. Le riserve di munizioni delle varie batterie formanti corpo, si uniscono in ordine ristretto dietro al centro della linea.

3.° Colonna serrata di mezze-batterie (4 pezzi) ordine da manovra. Linea di tali colonne (per batteria) con intervallo da spiegamento in linea aperta, pei corpi di più batterie.

4.° Colonna per pezzo o per sezione; ordine da marcia.

Sono in sostanza li stessi ordini di cui fa uso da molto tempo la nostra artiglieria, forse più rigidamente regolamentati, salvo li intervalli alquanto più stretti.

Evoluzioni dell' artiglieria.

Quantunque il *manovrare* nella tattica dell' artiglieria sia da posporsi di gran lunga al *tirare*, e tanto più dappoichè la lunghissima gittata dei pezzi rende meno necessari e meno frequenti i mutamenti di posizione sul campo, cosicchè possa pretendere al nome di buona artiglieria piuttosto quella che tiri bene e manovri mediocremente che l'altra la quale manovri a meraviglia e sia mediocre nel tirare, purtuttavia l'arte delle mosse regolari ha il suo lato utile anche per quell'arme, in quanto che le offre modo di eseguire più ordinati e rapidi i suoi passaggi dall'ordine da marcia, da manovra o da riserva all'ordine da combattimento, di muoversi senza troppo facile scompiglio sotto il fuoco nemico, e di recare il minore impaccio che per lei si possa alle altre truppe. Ma più delle evoluzioni, cioè dei movimenti combinati dei vari carri, delle sezioni, delle batterie, conviene an-

nettere importanza alle mosse del singolo carro, del cannone più particolarmente. La parte più importante nello addestramento dell' artiglieria, dopo il tiro, è quindi la semplice conduzione. Le evoluzioni di sezione e di batteria vengono dopo: quelle di brigata sono, non dirò inutili, ma neppure di prima nè di seconda utilità. Del resto quando si abbiano buoni cavalli e buoni conduttori le evoluzioni di sezione, di batteria ecc., non presentano più ombra di vera difficoltà. Il prender posizione, cioè portare i cannoni su posizioni prescelte, su punti prefissati, che possono avere accesso non facile, che è lo scopo principalissimo delle mosse dell' artiglieria, e costituisce insieme allo scegliere le posizioni la primissima parte della sua tattica particolare (*scuola di posizione*) si fonda non sull'arte delle evoluzioni, ma su quella assai più materiale del condurre. Le più difficili operazioni di tal genere si compiono non per virtù di tale o tale altro movimento regolare, ma per industria di capi pezzi, conduttori e cannonieri, e per isforzo di cavalli, spesso di un solo pezzo per volta, o per passaggio di ostacoli, nel quale il rigido insieme di manovra sarebbe cosa peggio che superflua.

L'artiglieria non deve fare uso del trotto senza vero bisogno. Il galoppo è per essa andatura eccezionale, a meno che fosse per breve tratto, per meglio ascendere qualche ripido pendio. Manovrando assieme alla cavalleria, se l' artiglieria pretendesse seguirla in tutte le sue mosse, e secondare i suoi larghi cambiamenti di direzione con più larghe girate, per non recarle impaccio, come è suo dovere, i suoi cavalli rimarrebbero spossati, ed ella perderebbe in inutili scorrazzate quel tempo che dovrebbe impiegare nel far fuoco, rimarrebbe arretrata a fare pesante strascico invece che crescer potenza alla cavalleria, e costringerebbe questa o a rallentare improvvidamente i suoi atti offensivi, od a rinunziare al sussidio dei suoi fuochi. In tali contingenze chi comanda l' artiglieria ha d'uopo, più che in qualunque altra, di somma attenzione, di gran calma unita a pronta risolutezza, di quel prezioso ma troppo raro senso tattico che vede, indovina, suggerisce e decide in un momento. Egli deve proporsi questo problema: precedere e accompagnare col suo

fuoco li atti rapidissimi della cavalleria, muovendosi il meno possibile, risparmiando il più possibile le forze dei suoi cavalli. Un buon modo di risolverlo sarebbe, quando le condizioni locali lo consentissero, questo: Precedere il grosso della cavalleria andando di trotto, e prendere posizione in tal punto e in tal modo da poter poi senza più muoversi di là cuoprire lo schieramento degli squadroni, preparar loro l'attacco, proteggerne occorrendo la ritirata. Posizione siffatta non è ammissibile che possa trovarsi a portata di mitraglia dal nemico: e a ben pensarvi può da tale considerazione emergere un'altra buona ragione a favore dell' uso degli *shrappnels* destinati a produrre li effetti della mitraglia a gran distanza. Pur moltissime volte lo scioglimento del problema non potrà essere così semplice e facile.

Mi ricordo di aver veduto manovrare sulle piazze d'armi le così dette batterie di cavalleria austriaca a galoppo steso, come squadroni lanciati alla carica, con maravigliosa precisione. Avanzarsi in colonna di gran trotto, schierarsi in linea di galoppo, e continuare ad avanzarsi a rapidissima andatura; poi fermarsi in tronco a portata di mitraglia dal supposto nemico, mettere i pezzi in batteria e far fuoco, e poi rimettere li avantraini e ritirarsi di carriera. Un abuso di galoppo insomma maggiore di quello che sogliono permettersi le batterie a cavallo nostre o le francesi. Bellissima cosa a vedersi. Ma in breve ora que' vigorosi cavalli erano coperti di sudore, ansanti, trafelati. Ed io pensava: perchè mai dar peso di regola a sfuriate siffatte che nella vera guerra non debbono e non possono essere altro che un'eccezione, a meno che non si voglia rimanere in poco tempo coi pezzi smontati? Considerando che quelle artiglierie erano particolarmente destinate ad operare sui campi d' Italia, e più spesso come batterie di riserva che come complemento ai corpi di cavalleria, e pensando come i nostri campi per nulla rassomiglino alle belle spianate da esercizio, quelle furiose galoppate prendevano agli occhi miei un aspetto di bravate da mostra, buone al più al più a mettere un po' di brio nei conduttori e nei cannonieri.

L'artiglieria non è vincolata dai legami del così detto *ordine*

naturale. I suoi pezzi si pongono a piacere a destra o a sinistra, innanzi o dietro l' uno rispetto all' altro nella sezione, e similmente le sezioni nella batteria. Da ciò grande facilità nei dischieramenti e negli schieramenti. Veramente quel vincolo sarebbe stato assai men sopportabile per l' artiglieria che non possa esserlo per le altre armi.

Ciò basti intorno alle evoluzioni dell' artiglieria. Del resto tutti sappiamo a che cosa si riducano di fatto le evoluzioni di quell' arme sui nostri campi di battaglia. Uno sfilar sulle strade, bene spesso per pezzo; uno andare per istradelle tortuose in cerca di qualche passo, e poi attraverso ai campi per viottole non di rado angolose, quasi sempre per pezzo, spesso di passo; un fermarsi per trovare od aprire un valico attraverso a qualche ostacolo; e finalmente un prender posizione da riserva o da combattimento mediante uno schieramento per pezzo. Tutto ciò rassomiglia ben poco alle manovre da piazza d'armi.

L'artiglieria piemontese non fu superata da alcun'altra in quel manovrare da guerra. Seguendo le orme di lei l' artiglieria italiana non sarà neppur essa seconda in ciò ad alcnn'altra.

Atti di combattimento dell'artiglieria.

La parte essenziale della tattica di battaglia dell' artiglieria comprende la buona scelta delle posizioni, la distribuzione e disposizione dei pezzi su quelle in modo da trarne il maggiore vantaggio possibile, la scelta dei bersagli, mutabili secondo il variare dei casi da un istante all'altro, e la intensità del fuoco corrispondente all' effetto che vuolsi ottenere; non meno che lo accordo cogli ordini e li atti delle truppe combattenti. Quest'ultima condizione si riferisce più particolarmente alle così dette artiglierie divisionali.

Buone posizioni da artiglieria sono in generale quelle che hanno dominio sul terreno innanzi stante per un tratto di 2000 passi almeno e non sono dominate da alcun punto accessibile al

nemico a gittata efficace dei suoi cannoni, o sono coperte da qualche buon riparo verso i punti dominanti situati a portata dell'avversario. Un altura di gran rilievo può offrire buona posizione pel tiro di lancio a gran portata; avrà però lo svantaggio di dare fuochi troppo ficcanti, e quindi troppo poco efficaci, sul terreno più vicino: e perciò potrà essere buona posizione finchè si combatta da lungi, ma nol sarebbe ugualmente quando si venisse a combattere da presso. Pure tale considerazione che fu di tanto momento per le artiglierie lisce non lo è del pari per le rigate che non hanno tiro di striscio, e la cui massima efficacia non va cercata nel tiro radente; e tanto più ora, dappoichè il fucile a tiro preciso e accelerato renderà quasi impossibile in moltissimi casi l'uso del tiro a mitraglia e in generale il fuoco del cannone a breve portata, perchè non permetterà all'artiglieria di stare in batteria a meno di 800 passi dal nemico, se non che in certe favorevolissime condizioni di luoghi, o coll'aiuto d'artificiali ripari che per quanto si faccia difficilmente potranno essere improvvisati lì per lì sul campo di battaglia.

Perchè una posizione da artiglieria possa dirsi buona richiedesi ancora che abbia facile accesso dalla parte nostra, affinchè i pezzi che vi si collocano non vi rimangano come bloccati; che per quella o per altra via si possa eseguire al bisogno ritirata non esposta ai tiri nemici; che sulla posizione medesima o dappresso ad essa non vi siano oggetti che possano favorire il tiro del nemico, aumentarne li effetti, correggerne le deviazioni, e facilitare al nemico medesimo la valutazione della distanza e la mira, come potrebbe essere qualche edificio, o muro, o ripa, o roccia e simili; che il terreno stesso della posizione non sia sassoso, e sia piuttosto molle o smosso che sodo. Saranno buoni requisiti: che il ciglio ne sia sensibilmente rilevato, tanto da cuoprire una parte almeno dell'area e far riparo alla metà inferiore delle ruote dei pezzi posti in batteria, e meglio ancora se coronato oltre a ciò da una siepe viva; che l'area medesima sia alberata, ed anche tramezzata da qualche forte siepe o palancata, nella quale si faranno i tagli opportuni, ma che là dove rimarrà in piedi potrà contribuire a scemare li effetti dei pro-

jetti nemici, ad aumentare li ostacoli contro li assalti dell'avversario; che il fronte sia protetto da qualche locale difesa, come un balzo, un borro, un fossone; che il terreno degli approcci sia scoperto, unito, sodo, scendente a guisa di spalto, adatto ai tiri radenti.

Posizioni siffatte non si incontrano ad ogni passo. Spesso il paese ne offre tali che non solo non hanno tutte quelle belle qualità, ma hanno alcuno dei difetti opposti. Eppure in mancanza di meglio, per legge di necessità converrà adattarvisi. Certo le posizioni dell'artiglieria francese e piemontese negli assalti di Solferino e di s. Martino non furono le migliori possibili.

Del resto qualche breve ora di lavoro basta a migliorare una posizione, collo alzare uno spalleggiamento da cuoprire alla meglio i pezzi, collo scavare qualche fossa per riparo degli uomini, collo aprire o racconciare qualche passo o via d'accesso. Ciò può farsi e si fa da quella parte che sta sulle difese: non così dal lato dell'assalitore, almeno sul principio della battaglia.

I frequenti cambiamenti di posizione nocciono grandemente alla efficacia del fuoco. Messi i pezzi in batteria sopra una posizione, e scelto il bersaglio, la prima valutazione della distanza è più che altro un ipotesi: i primi tiri sono tiri di prova. Se prima che siasi trovato il giusto punto di mira, o poco dopo, si debba già sgombrare da quella posizione e prenderne un'altra, si andrà presso a poco dall'incerto all'incerto, quasi brancolando, sciupando munizioni in tiri di prova, lasciando talvolta una posizione buona per un'altra meno vantaggiosa. La grande portata delle artiglierie oggi usate permette di risparmiare parecchi cambiamenti di posizione. L' accordo dell' artiglieria colle altre due armi va cercato d'ora innanzi in altro che nel muoversi assieme, e nel mantenersi strettamente legate. Per queste ragioni appunto la importanza della buona scelta delle posizioni è venuta crescendo dopo la sostituzione delle artiglierie rigate alle lisce.

Del rimanente nè le truppe debbono mai essere schiave dell' artiglieria, nè questa deve esserlo di quelle. In generale però l'artiglieria divisionale deve prender norma da ciò che le truppe cui è addetta debbono fare o stanno già facendo, e a quello

conformare i suoi atti, nelle operazioni offensive singolarmente. Le riserve d' artiglieria invece potranno essere chiamate ad entrare in azione quasi come arme principale, nel momento della crise. Così a Wagram dopo che la grande batteria francese ebbe sbaragliato il centro degli austriaci, l' imperatore lanciò nella breccia così aperta quelle riserve di fanteria e cavalleria che aveva sotto la mano: e non si può assicurare veramente se quella gran batteria fosse formata per aprire il passo a quella gran massa di truppe, o se invece questa fosse lanciata per profittare del vantaggio ottenuto dalla gran batteria ed accrescerlo.

Converrà evitare, come già dissi, di sparpagliare qua e là le sezioni di una stessa batteria, senza stringente motivo. Le batterie di una stessa brigata potranno spesso essere molto opportunamente collocate in posizioni diverse e alquanto distanti tra loro per offrire minor bersaglio ai colpi nemici, e procurarsi il vantaggio dei tiri convergenti.

Per quanto poi concerne la scelta dei bersagli, giova osservare che i tiri dell'artiglieria possono avere per iscopo:

a.) di tentare la posizione del nemico, provocandolo a mettere in mostra le sue forze, a muoversi, a smascherare le sue batterie. Siffatti *tiri di ricognizione* si dirigono principalmente su quei punti ove per le condizioni topografiche o per le notizie raccolte si suppone che l'avversario possa avere nerbo di truppe o artiglierie appostate;

b.) ovvero di battere le truppe nemiche, sia per indurle ad assaltare od a ritirarsi, come per es. contro cavalleria che minacci da lungi con intenzione manifesta di tenerci immobili; sia per preparare, accompagnare o compiere un assalto o contrassalto. In questo secondo caso trovano applicazione i tiri a *shrappnels* e a mitraglia;

c.) oppure di controbattere le artiglierie nemiche, sia per cuoprire le manovre delle nostre truppe (schieramento, disposizioni d'attacco, marcia avanti, cambiamenti di fronte, ritirata, passaggi di linea) richiamando sui nostri pezzi il fuoco dei pezzi nemici; sia per costringere assolutamente al silenzio quelle artiglierie, onde render possibile e meno micidiale un attacco; sia

per proteggere quadrati contro un attacco combinato di cavalleria ed artiglieria, tirando a questa mentre quella sta ferma o manovra ancor lontano;

d.) od anche di abbattere o sconciare qualche riparo di cui l'avversario si faccia schermo, e costringer questo a sgombrarlo, o aprire alle nostre truppe il passo attraverso a quello, come nell'assalto di un posto fortificato. In tal caso saranno adoperabili i pezzi da 16. Egli è questo il *tiro in breccia* dell' artiglieria campale;

e.) oppure di battere con tiri arcati un caseggiato occupato dal nemico, per cacciarnelo e facilitarne l'assalto alle truppe nostre. In questa specie di bombardamento si impiegano oltre le granate anche i projetti incendiarj d'ogni sorta.

Nel corso di un combattimento potranno aversi per conseguenza le seguenti fasi di tiro delle artiglierie:

1.° Tiri di ricognizione a granata, a *shrappnels*, a racchette;

2.° tiri contro le artiglierie, specialmente a granata;

3.° tiri in breccia, a granata, e a projettile pieno (1).

4.° tiri contro le truppe a granata, a *shrappnels*, a racchette, a mitraglia, anche sino dal principio del combattimento, quando possibile;

5.° mutamenti di tiro dalle truppe alle artiglierie, o da queste a quelle;

6.° tiri di inseguimento, specialmente contro le truppe;

7.° tiri di ritirata, specialmente contro le artiglierie.

Nella difensiva potrà offrirsi la occasione di tirare qualche colpo a lunga portata contro le colonne nemiche, mentre vengono appressandosi o vanno schierandosi.

Sono regole di prima importanza: che si evitino i tiri inutili di semplice badalucco; che i fuochi non siano sparpagliati su tutto il fronte del nemico, ma concentrati or qua or là, secondo il bisogno, ora contro una batteria, ora contro un punto della posizione che vuolsi attaccare o contro un attacco che ne minacci; che nell' ultimo momento di un assalto o contrassalto i

(1) Questo tiro non è usato dalle artiglierie campali. Per quanto sappiamo, il solo cannone da posizione inglese (da 40) ha proiettili pieni nel suo munizionamento.

tiri siano sempre diretti contro le truppe, non più badando all'artiglieria nemica. Ma in generale (e questa è la più semplice di tutte le regole possibili) gioverà tirare contro le truppe piuttosto che contro le artiglierie, anche da lungi, semprechè veggasi la possibilità di recar loro danno e disturbo grave. — Avendo a fronte varie batterie, piuttosto che pretendere di controbatterle tutte ad un tempo, gioverà procurare di sopraffarle successivamente ad una ad una con fuochi preponderanti.

Sui terreni molto frastagliati assumono molta importanza come oggettivi dei tiri concentrici dell'artiglieria quei punti ove il nemico è dalle condizioni stesse di sito e di momento indotto al passaggio dall'ordine di colonna all'ordine di schiera, che sogliensi chiamare *sbocchi*, e sono per solito nodi di strade, il più spesso segnati da villaggi. Tale per esempio fu Olengo nella battaglia di Novara. Colle odierne artiglierie campali i Piemontesi avrebbero potuto battere quello sbocco con un gran fuoco convergente fin dall'altura della Bicocca (circa 4000 passi) in linea retta, e fin dalle posizioni della 1.ª divisione (Durando) verso il torrione Quartara, e così da una fronte di più di 3000 passi: il qual fuoco avrebbe dovuto produrre molto sensibili effetti prima sulle truppe del D'Aspre (2.° corpo austriaco) e poscia su quelle del D'Appel (3.° corpo) e del Wocher (1.° corpo di riserva). Due o tre batterie della divisione di riserva, e quelle della riserva d'artiglieria (28 a 36 pezzi) avrebbero potuto essere a ciò adoperate, non meno che una porzione delle artiglierie delle divisioni 1.ª 2.ª 3.ª e 4.ª quando i loro tiri non fossero stati richiamati su altri punti rispettivamente più vicini per crescer vigore ad atti di attacco o contrattacco. S'intende però che nel momento risolutivo tutto quel fuoco avrebbe dovuto essere rivolto contro le truppe nemiche verso il Castellazzo e la Cavalotta a sinistra, e verso il ponte d'Agogna a destra.

Un curioso esempio di fuoco d'artiglieria mal diretto da una buona posizione ci è offerto dal combattimento di Volta del 26 luglio 1848. La colonna piemontese di destra mentre si avanzava all'attacco di quella posizione mostrava il suo fianco destro all'artiglieria austriaca appostata sulla sinistra del Mincio. Questa

profittando di quella vantaggiosa posizione doveva fulminare di traverso la parte anteriore, la testa, di quella colonna per isgominarla, fermarla, costringerla forse a retrocedere o a gettarsi addosso all'altra colonna più a sinistra; e a ciò infatti sembra che mirasse da principio; ma dopo avere così facendo ottenuto uno spostamento di quella colonna a sinistra della sua linea di direzione pel tratto di qualche cento passi, senza che però si fermasse, continuò a batterne non più la testa nè il fianco ma la coda, dimodochè contribuì a spingerla innanzi, invece che a cacciarla indietro. La sua posizione poteva essere buona tuttora, la direzione dei suoi tiri non lo era più davvero. Giova però tener conto delle difficoltà del riconoscere da lungi la posizione, la forma, la direzione esatta delle truppe nemiche in paese alquanto accidentato, ove spesso anche a 1000 soli passi di distanza, una colonna si travede a brani soltanto, qua e là tramezzo agli alberi, alle siepi, alle ineguaglianze del terreno, senza che ben si capisca che cosa sia, e dove abbia la testa e dove la coda. E ciò dico in generale a scusa dei possibili errori di direzione del tiro a lunga portata in paesi come i nostri; senza però farne l'applicazione al caso qui prima citato, del quale ho troppo vaga notizia per potervi far sopra sicuro ragionamento.

Sui terreni molto coperti quei punti su cui giova dirigere e concentrare il fuoco a lunga gittata delle artiglierie saranno molte volte indicati da qualche oggetto ben visibile tra le ineguaglianze del suolo e al disopra degli alberi, come campanili, torri, od altri edificj, gruppi di piante d'alto fusto, e simili: anche un solo albero talvolta.

Le riserve d'artiglieria agiscono a massa. Arrivano a rapida andatura nel momento decisivo coi soli pezzi, se il tempo stringe, si schierano, cominciano il fuoco e concentrano i loro tiri sopra un punto solo: il punto decisivo.

Il fuoco di sezione (o di mezza-batteria) alternato cioè tra i pezzi di ciascuna sezione (o mezza-batteria) è il vero fuoco da battaglia dell'artiglieria. Ma quando richiedasi il massimo fuoco, per es. nel tiro a mitraglia a breve distanza contro un grande attacco, si cade senza pur volerlo nel fuoco precipitato

a volontà. Allora ciascun pezzo spara appena ricaricato. Il fuoco *a salve* (regolato dal capitano in ciascuna batteria) in cui ciascun pezzo, cominciando dalla destra della batteria, spara alla sua volta, non sarebbe adoperabile se non che per tiri misurati a lunga portata. Ha però il vantaggio di bilanciare meglio d'ogni altro il consumo delle munizioni tra i pezzi, e ridurlo in complesso al minimo possibile. È in sostanza da impiegarsi per primo nell'offensiva giungendo in posizione, cioè pei tiri di prova. Determinata che sia la distanza, giova passare al fuoco regolato di sezione o di mezza-batteria.

I fuochi *avanzando* o in *ritirata* per mezza-batteria hanno perduto moltissimo del loro tattico valore per l'adozione delle artiglierie a lunga gittata. Qualche centinaio di passi di più o di meno non fanno sensibile differenza sopra una linea di tiro che si estenda a 5000 e più passi. Una batteria collocata in buona posizione a 2000 passi circa dal nemico può oggi proteggere da quella lo avanzare o il retrocedere delle truppe, assai meglio che muovendosi insieme a queste, per quelle ragioni che accennai già parlando degli inconvenienti che risultano dai frequenti mutamenti di posizione. Potranno farne le veci, occorrendo, i rapidi e assai più rari ma più considerevoli spostamenti delle intere batterie; lo che val quanto dire che quel modo di usare i fuochi non è escluso dalla odierna tattica, ma va applicato in assai più larghe proporzioni di forza, di terreno, di tragitto e di tempo: uno o due spostamenti soli invece di 7 o 8 nel tratto di 2000 metri, a batterie intere invece che a sezioni.

Contro poderoso attacco di cavalleria può adoperarsi con vantaggio il fuoco simultaneo a mitraglia di tutti i pezzi a breve gittata, stante l'effetto che quella grande scarica repentina produrrà sui cavalli. A distanza maggiore, se non cagionasse gravi danni, quel fuoco solo non basterebbe a troncar l'attacco, poichè la cavalleria avrebbe campo da riprender lo slancio momentaneamente interrotto, e i cavalli non ne sarebbero così potentemente scossi.

L'artiglieria a cavallo ha del proprio la particolarità di poter

e. DEI DRAPPELLI E CORPI MISTI.

1.° Delle combinazioni delle tre armi in generale.

Sarebbe inutile voler dimostrare come grandi effetti risolutivi non possano ottenersi in guerra da sola fanteria o da sola cavalleria, nonostante che possano darsi terreni e casi nei quali l'una o l' altra soltanto di quelle due specie di milizia sia adoperabile, anche senza sussidio di artiglieria, come per esempio la fanteria in certe fazioni notturne o nelle alte regioni alpine e la cavalleria in qualche rapida e lunga scorreria o in qualche leggerissima fazione di riconoscimento o di fiancheggiamento lontano: operazioni di minuta guerra, che ben possono produrre conseguenze di molto rilievo in certi casi particolari, ma non saranno altro mai che atti secondarj, episodj eccezionali in una guerra militarmente combattuta. Per la massima parte dei casi richiedesi l'azione concorde di due almeno delle tre armi da battaglia, cioè fanteria e artiglieria, o fanteria e cavalleria, o cavalleria e artiglieria. Ma queste combinazioni di due soli di quei tre elementi di potenza tattica facilmente lasciano sensibile la mancanza del terzo. Corpo tattico completo per ogni occorrenza di guerra è quello soltanto che è composto delle tre armi; che alle tante virtù offensive e difensive della fanteria unisce la formidabile potenza distruttiva dell'artiglieria e la mobilità e la magica potenza della cavalleria.

A dir vero una buona fanteria su terreno frastagliato e coperto può reggere contro le tre armi unite, perchè nessuna delle qualità tattiche indispensabili a condurre dal principio alla fine una fazione da guerra le manca affatto, anzi possiede in sommo grado quelle che più importano: ma nel tenere o nell' assaltare un posto, come sentirà la mancanza del cannone! E come sentirà il desiderio, il bisogno della cavalleria nello esplorare, nel

guardarsi i fianchi e le spalle, e quando le giovi sconcertare o fermare a un tratto il nemico, per ricomporsi ella o disimpegnarsi, e quando vegga balenare l'opportunità di compiere con un vigoroso inseguimento un bel principio di vittoria! Priva dell'ajuto dell'artiglieria, non può impedire al nemico di profittare delle strade e dei terreni aperti fino a breve distanza dal suo fronte, e preparare i suoi attacchi a poche centinaja di passi dalle posizioni d'onde vuole cacciarla. Ella è costretta ad appiattarsi dietro ripari che forse non le permettono di fare il migliore uso delle sue armi, non avendo altro modo di difesa contro il cannone nemico. E s'ella muove alle offese, una masseria, un meschino casolare, un ponticello da conquistarsi con un pajo di granate, le fanno perdere qualche mezz'ora e parecchi uomini. Priva del sussidio della cavalleria, se non abbia i fianchi o il tergo assicurati da qualche ostacolo mal superabiile per quell'arme, non può credersi sicura sul suo terreno medesimo, mentre il nemico batte la campagna a suo bell'agio: va a tastoni, sicura sì ma lenta, a scuoprire le forze, le posizioni, le disposizioni del nemico; e può esser fermata e trattenuta immobile chi sa quanto tempo e con quanto suo danno da semplici minaccie di poca cavalleria. E quello stesso nemico che ha cacciato da una posizione può vederselo riordinato e disposto a rinnovare il combattimento 400 o 500 passi più là; e così dover conquistare il terreno a palmo a palmo, mentre s'ella avesse avuto seco qualche squadrone, il primo suo attacco avrebbe potuto essere decisivo. E s'ella avesse la peggio?

Cavalleria sola non può lusingarsi di soverchiare fanteria che voglia difendersi e non manchi di munizioni, a meno che ella abbia gran prevalenza di numero o possa contrapporre al fuoco della fanteria quello di una sufficiente quantità di bnone carabine di cavalieri appiedati. Vi vorrebbero perciò tre o quattro squadroni contro un solo battaglione laddove questo possa essere costretto a raccogliersi in quadrato. Ma un ajuto di artiglieria od anche di sola fanteria può darle quasi certa la vittoria. Basti rammentare i grandi esempi somministrati a tale proposito dallo inseguimento che successe alla battaglia di Jena nel 1806

che compiè la distruzione dell' esercito prussiano, e tra i fatti più recenti l'audace fazione della cavalleria prussiana a Tobitschau nel 1866.

Nei corpi composti di tutte e tre le armi, la fanteria rappresenta pur sempre la parte principalissima, anche nell' offensiva. Dessa concorre alla ricognizione del nemico insieme colla cavalleria, almeno come sostegno, e le subentra ben presto, allorchè quella è costretta a retrocedere dinanzi ai fuochi del fucile e del cannone; cuopre lo schieramento e le disposizioni per l' attacco; tiene a bada l'avversario coi suoi fuochi misurati e colle sue dimostrazioni offensive; eseguisce li attacchi, li rinnova, li raddoppia; occupa le posizioni tolte al nemico e gli impedisce di riprenderle; concorre all' inseguimento, almeno a sostegno della cavalleria, pronta a darle il cambio quando faccia d'uopo. Nella difensiva, dessa guernisce e difende le posizioni; respinge li attacchi nemici col fuoco e coi contrassalti; cuopre la ritirata, quand' anche le mancasse l' ajuto delle altre due armi. Ella si adatta a qualunque terreno, supera con facilità i mille ostacoli dei paesi più impediti; si fa riparo ed arme di qualunque accidente locale; regola i suoi atti secondo la precisa volontà dei suoi comandanti (quando sia agguerrita, bene addestrata e ben comandata) ed è suscettiva in ciò di una infinita varietà di modi e gradazioni; agisce in qualunque stagione e in qualunque ora; combatte da lontano e da vicino, a fermo o marciando; è capace di approfittare da sè medesima di quei vantaggi che ottiene e di conservare ciò che acquista; si riordina prontissima e dovunque; e un breve riposo basta a rimetterla in grado di tornare al combattimento. Ella è in sostanza l' arme più completa, più elastica e più salda. — L' artiglieria accresce la potenza offensiva e difensiva della fanteria, l' ajuta nelle ricognizioni e negli schieramenti, le prepara li attacchi, concorre a compier lo sbaraglio del nemico vinto, e a trattenerlo vincitore: aumenta pure la potenza offensiva della cavalleria, specialmente contro la fanteria, e ne compensa fino ad un certo punto lo scarso valore difensivo. Di più al giorno d'oggi ella è chiamata a rendere particolari servizi nelle operazioni contro le ferrovie.

Infatti alcuni pezzi (anche due soli) uniti ad un drappello di cavalleria che si pongano in batteria sul fianco d'una linea ferroviaria a portata efficace di tiro di lancio da un dato punto ben visibile di quella linea, aspettando quivi a mira ferma il passaggio d'un convoglio, e tirando a momento opportuno contro la testa di quello, potranno produrre effetti ch'è più facile immaginare che descrivere. Una batteria di 6 pezzi messa in posizione da poter cominciare il fuoco a tiro quasi di infilata, e continuarlo poi di sbieco, poi di fianco, e di nuovo di sbieco sopra un tratto di un pajo di chilometri di ferrovia deve distruggere quel convoglio che non colpito o non troppo danneggiato dai primi suoi tiri non si affrettasse a tornar indietro. — La cavalleria mantiene il contatto continuo col nemico, lo spia, lo molesta, gli impedisce di gittar l'occhio nel nostro campo, estende larghissima la vigilanza sui fianchi, fa punta laddove trova debole l'avversario, e si studia di recargli i maggiori danni possibili con audaci scorrerie tramezzo alle sue truppe, sui fianchi, alle spalle, rompendo strade, assaltando convogli, sorprendendo posti isolati ecc. Sul campo di battaglia stormeggia e manovra sui fianchi, tribola il nemico con improvvisi assalti di costa o di rovescio, accorre a compierne la rotta dopochè la fanteria coll'aiuto dell'artiglieria lo ha messo in iscompiglio, lo incalza, lo sperde; oppure lo ferma minacciandolo, contrassaltandolo di subito, quando egli muova ad inseguire la nostra fanteria respinta, e disimpegna questa: concorre a cuoprir la ritirata, sacrificandosi ove faccia d'uopo per la salvezza dell'esercito. L'utilità della cavalleria si dimostra singolarmente nelle operazioni contro le ferrovie, alle quali molto più adatta d'ogni altra specie di quella milizia è la cavalleria leggera armata di carabine e addestrata a combattere anche a piedi. E qui, offrendomisene la occasione, farò osservare come d'ora innanzi sia quasi necessario che li ufficiali e i sotto ufficiali di quell'arme abbiano conoscenza del materiale ferroviario e dei modi più acconci a guastarlo, secondo il tempo e i mezzi disponibili, e che almeno alcuni soldati d'ogni squadrone siano a tale uopo ammaestrati.

Le varie combinazioni delle tre armi possono classificarsi come segue:

1.° *Fanteria e artiglieria:* pei terreni montuosi o molto frastagliati e impediti

a.) Drappelli di sostegno in un sistema d'avamposti. — Per esempio mezzo-battaglione con una sezione d'artiglieria.

b.) Drappelli di avanguardia, di retroguardia o di fianco in un ordine da marcia in una o più colonne. — Per esempio un battaglione con 2 sezioni d'artiglieria da montagna come testa d'avanguardia d'una divisione in paese montuoso.

c.) Drappelli distaccati per l'occupazione di posti dinanzi alla fronte o sui fianchi o sulla linea di ritirata di alcun grosso corpo di truppa. — Per esempio un battaglione con una sezione d'artiglieria posto a guardia d'un varco montano, d'un argine in terreno paludoso, o simile altro passo; o messo a presidio d'un forte isolato o avanzato; o semplicemente incaricato di tenere alcun punto (come un casale, un'altura, un bosco, un crocicchio di strade ecc.) per ritardare l'avanzare del nemico, o cuoprire i fianchi d'una posizione, o assicurarne il postergo.

d.) Drappelli di ricognizione laddove il terreno non permetta l'uso della cavalleria. — Per esempio un reggimento con una batteria da montagna mandato a riconoscere le posizioni del nemico sui gioghi d'un monte.

e.) Drappelli di sostegno a scorrerie di cavalleria su qualsivoglia terreno. — Per esempio un reggimento con una batteria mandato per assicurar la ritirata ad un grosso corpo di cavalleria lanciato molto innanzi.

f.) Colonne da manovra e da attacco di sola fanteria e artiglieria (reggimenti, brigate, anche divisioni) nelle fazioni di montagna.

g.) Le brigate e divisioni in un grande ordine da battaglia laddove per qualsivoglia ragione non sia impiegabile o disponibile cavalleria. — Per esempio una divisione d'ala d'un corpo di esercito che sia collocata su terreno molto frastagliato e coperto, ed appoggiata ad un ostacolo non superabile dalla cavalleria, e non abbia nè dinanzi nè dietro, per buon tratto, terreno favorevole per quell'arme.

2.° *Fanteria e cavalleria:* combinazione buona per piccoli

drappelli e fazioni leggere; e quanto al terreno, per quei paesi singolarmente che sono piani o pianeggianti, non troppo impacciati ma pure assai coperti, ove l'artiglieria non possa aver buon tiro, come tanti se ne incontrano in Italia.

a.) Drappelli di avamposto in posizione più o meno ristretta. — Per esempio un battaglione di fanteria ed uno squadrone di cavalleria.

b.) Drappelli di avanguardia o di retroguardia o di fianco o di collegamento in un ordine da marcia in una o più colonne. — Per esempio due compagnie di bersaglieri e una sezione di cavalleria leggera per guardia di fianco di una divisione.

c.) Drappelli di ricognizione. — Per esempio un battaglione e due squadroni su terreno ove non sia impiegabile artiglieria.

d.) Drappelli distaccati per fazioni leggere, come scorrerie, sorprese, agguati e simili, o per preoccupare alcun posto importante. — Per esempio due squadroni di cavalleria leggera e due compagnie di bersaglieri spediti a chiudere un passo per cui il nemico potesse molestare da fianco un corpo nostro che si ritira.

e.) Drappelli d'inseguimento lanciati a compire la rotta del nemico disfatto, impedirgli di rifar testa, e raccorre prigionieri e bottino.

f.) Drappelli di collegamento o di fiancheggiamento, o piccole colonne d'attacco secondarie, in un ordine da battaglia offensivo o difensivo. — Per esempio una compagnia ed uno squadrone per collegare due brigate o divisioni.

3.° *Cavalleria* e *artiglieria:* combinazione buona pei terreni pianeggianti, abbastanza uniti e poco coperti; efficace specialmente contro sola cavalleria o fanteria; atta in qualche caso ad occupazione e difesa di qualche passo.

a.) Avamposti o posti di fianco distaccati a molta distanza da un corpo di truppe. — Per esempio un reggimento di cavalleria e una batteria lanciato innanzi da un corpo d'esercito per occupare o cuoprire lo sbocco d'una stretta.

b.) Avanguardie o guardie di fianco spinte a gran distanza da una grossa colonna: o drappelli di collegamento in un grande

ordine da marcia in più colonne. — Per esempio due squadroni ed una sezione di artiglieria distaccati a cuoprire dalla larga il fianco d'un corpo d'esercito in marcia.

c.) Drappelli o corpi di ricognizione in paese unito ed aperto. — Per esempio una brigata con una o due batterie.

d.) Drappelli o corpi distaccati per lunghe, rapide e forti scorrerie. — Da uno o due squadroni con una sezione, fino ad un corpo di più brigate con un proporzionato numero di batterie.

e.) Drappelli o corpi d'inseguimento lanciati molto innanzi, specialmente sui fianchi del nemico, o negli intervalli tra le sue colonne.

f.) Riserve o drappelli o corpi di fianco in un ordine da battaglia offensivo o difensivo. — Per esempio una divisione di quattro reggimenti con una o due batterie; come riserva d'un grosso corpo d'esercito. — Qui torna acconcio ripetere che i corpi di cavalleria non debbono andar mai senza artiglieria se pur non siano accompagnati da fanteria. La quale artiglieria potrà essere in proporzione di una sezione o due pei corpi di pochi squadroni, come sarebbe il reggimento, di una batteria per una brigata isolata, di due o tre batterie per una divisione. Noi in Italia ad una divisione di cavalleria abbiamo assegnato sinora una brigata di due batterie, una batteria per brigata: i francesi sogliono assegnare una sola batteria ad una divisione, che è troppo poco: li austriaci nelle ultime guerre una batteria a ciascuna brigata: i prussiani 1 o 2 batterie a ciascuna divisione, ed una a ciascuna brigata isolata (cavalleria divisionale o riserva di cavalleria di corpo d'esercito). Tutti preferiscono a tale uopo l'artiglieria a cavallo: ma in mancanza di questa può supplire al bisogno l'ordinaria artiglieria da battaglia. Se poi quelle nuove macchine balistiche di cui già feci parola (*mitragliatori* o *mitragliatrici* che dir si vogliano) siano ammesse definitivamente tra le artiglierie campali, la cavalleria singolarmente potrà ricavarne grande utile, a motivo della loro leggerezza e mobilità; e potrà portarne seco più assai che non porti cannoni, perchè le daranno molto minore imbarazzo.

Laddove poi potesse essere opportuno formar grossi corpi di

cavalleria composti di due o più divisioni, come nei tempi napoleonici, che sarà caso eccezionale nelle guerre future, converrebbe assegnare a tali corpi riserve particolari d'artiglieria, anche di due o tre batterie sole, oltre le artiglierie divisionali, semprechè quelle grandi masse di cavalli dovessero operare per qualche tempo lungi dalle riserve d'artiglieria dell'esercito.

4.° *Fanteria, cavalleria* e *artiglieria.*

a.) Avamposti di campo o di posizione di corpi delle tre armi, dal piccolo drappello di un battaglione, uno o due squadroni e una sezione d'artiglieria formato eventualmente per cuoprire un corpo staccato di pochi battaglioni (un reggimento per esempio) con qualche squadrone e una batteria, al corpo d'esercito che cuopre a distanza di una o più marcie un intera armata sul cominciare d'una guerra o durante una ritirata o una tregua.

b.) Avanguardie o retroguardie nelle condizioni medesime e negli stessi larghissimi limiti. Drappelli o corpi di fianco di un grosso corpo. — Per esempio due battaglioni, due squadroni e una batteria per fiancheggiare la marcia di una grossa divisione mista da un lato esposto agli insulti nemici. Qui vanno compresi quei corpi leggeri che si spingono innanzi o sui fianchi o si lasciano indietro a molta distanza, per mantenere il contatto col nemico sul principio d'una campagna o per inseguimento strategico o per cuoprire dalla lontana un gran movimento retrogrado o di fianco, che hanno mandato di osservare ed operare nel tempo stesso, e differiscono dalle guardie di marcia propriamente dette (avanguardie, retroguardie e guardie di fianco) in ciò che quelli non sono come queste legati alla massa dell'esercito o ad alcun grosso corpo da stretti rapporti tattici, cioè da determinati vincoli di distanza e posizione, e da riguardo al dovere o potere fare o non fare certi dati atti che possano impegnare bene o male le truppe cui cuoprono o avere immediata influenza sulle loro operazioni, ma hanno larghissima libertà di moto e d'azione. Tali furono per esempio nel 1866 il corpo d'avanguardia lasciato sul Mincio dagli austriaci al principio della guerra, e quello gittato sul Torre dietro Palmanova dal generale Cialdini sotto li ordini del generale De Laforest.

c.) Drappelli o corpi di ricognizione, dentro li stessi confini d'un minimo piccolissimo e d'un massimo amplissimo. — Per esempio un corpo di quattro battaglioni, quattro squadroni, e due o tre batterie che debba stendersi sopra un gran fronte, puntar forte in qualche punto, e rappresentare una massa di forze molto maggiori per indurre il nemico a far mostra.

In questi vari casi *(a. b. c.)* la proporzione tra le armi dovrebbe esser regolata secondo le condizioni del terreno, le qualità rispettive delle truppe delle due parti e li effetti che vogliònsi ottenere: ma in fatto, nella maggior parte dei casi, vi ha molto peso la maggiore o minore quantità disponibile di questa o quell'arme, e più il sistema d'organamento su cui è basato il riparto normale delle tre armi nel quadro dell'esercito e per conseguenza la composizione regolare dei grandi corpi. Così per esempio in un esercito in cui la cavalleria e l'artiglieria siano assegnate alle divisioni di fanteria in ragione di uno squadrone e una batteria per ciascun reggimento di fanti, il comandante di una divisione isolata facilmente si sente trascinato a comporre la sua avanguardia di un reggimento di fanteria, uno squadrone e una batteria, anche laddove due battaglioni soli e due sezioni d'artiglieria potessero esser sufficienti col concorso però di tre o quattro squadroni invece d'un solo.

d.) Drappelli o corpi distaccati per forti scorrerie, composti principalmente di cavalleria. — Per esempio, una brigata di cavalleria accompagnata da una batteria e spalleggiata da due battaglioni di bersaglieri con una seconda batteria, mandata a rompere una ferrovia, a sorprendere un convoglio, a distruggere un magazzino, a collegare due masse di truppe separate da largo tratto di paese.

e.) Corpi tattici regolari completi, cioè composti delle tre armi secondo le proporzioni fissate dal quadro d'ordinamento stabile o eventuale dell'esercito. E qui trova il suo posto la quistione del riparto delle due armi sussidiarie, artiglieria e cavalleria, tra i grandi corpi.

Nei tempi antichi, negli eserciti greci e romani composti di corpi di truppe somministrati da diversi stati o da diverse pro-

vincie, o levati in un modo o in un altro dalle tribù nelle quali si scompartivano i popoli, ciascuno di quei corpi (falange, legione) aveva cavalleria grave sua propria: sola la cavalleria leggera costituiva corpo o corpi a parte. Ma negli ordini da battaglia quasi sempre toglievasi alle falangi o legioni la loro cavalleria, e la si riuniva in corpi d'ala a destra e a sinistra delle fanterie oppure la si raccoglieva indietro come riserbo. Sicchè sul campo la cavalleria era considerata generalmente non come complemento delle singoli falangi o legioni, ma come grande ente tattico o grande elemento da battaglia per sè stante. Ciò dipendeva sopratutto dalla impotenza di quella cavalleria d'allora contro quelle masse di fanti quadrate, strette, irte di lunghe picche che non potevano essere sfracellate se non che dai projetti delle macchine balistiche e dalle armi della fanteria. Ciò stante, alla cavalleria altro non rimaneva se non che combattere la cavalleria nemica, cacciarla dal campo di battaglia, metter così a nudo i fianchi della fanteria nemica, assicurando in pari tempo quelli della propria fanteria, e tribolare quanto più poteva da fianco e da tergo la massa dei fanti nemici, mentre la fanteria la smagliava da fronte, aspettando che lo sbandarsi di quella massa le offrisse adito a compierne la rotta: lo che non poteva fare altrimenti che stando al largo sulle ali, a motivo di quelli stretti e massicci ordini che allora si usavano. Le macchine balistiche invece (le artiglierie di quei tempi) rimanevano spartite tra le falangi o legioni, e per conseguenza ugualmente distribuite su tutta la fronte, salvo qualche caso particolare.

Nei secoli di mezzo, anche dopo che le macchine balistiche ricomparvero sotto nuova forma sui campi di battaglia, fanteria, cavalleria ed artiglieria furono corpi separati. Ma nel XVI secolo non volendosi ancora rinunziare a considerare la cavalleria come arme principale da battaglia, visto il bisogno di prepararle la strada col fuoco e farle sostegno colle picche, si immaginarono quegli ordini misti da combattimento, nei quali fanteria e cavalleria stavano a drappelli alternati in una stessa linea o a scacchiera, e l'artiglieria (pochissima allora) stava al centro o sulle ali. Questi ordini furono perfezionati nel secolo susseguente da

Gustavo Adolfo, che riportò sulle ali la maggior parte della cavalleria, ma pur quivi le detti appoggi intermedj di fanteria, e parte ne lasciò anche negli intervalli tra le brigate del corpo di battaglia di fanteria; e per quanto s'appartiene alle artiglierie, fattene molte leggerissime, le assegnò ai reggimenti che le ponessero dinanzi e tramezzo ai battaglioni, e così ebbe cannoni su tutta la fronte. Ma nè prima di lui, nè ai suoi tempi, nè dappoi, quanto durò quel frammischiare di drappelli di gente a piede e a cavallo, la cavalleria cessò d' esser considerata come corpo a parte, frazionabile sì secondo il bisogno, non però partitamente vincolata ad alcun corpo di fanteria, o *terzo, o reggimento*, o *brigata* che si fosse. Le eccezioni furono rare; e furono di qualche corpo di archibugieri a cavallo o dragoni unito a qualche banda di fanti sotto un medesimo condottiero.

Poi sul finir di quel secolo, e sul cominciare del XVIII, dato armi da fuoco a tutta la fanteria, si venne agli ordini affatto sottili e contigui, si volle aver potenza d' offesa e difesa uguale su tutta la fronte del corpo di battaglia, e per conseguenza tutta la cavalleria fu rimessa sulle ali o in riserva come in antico, e più che mai separata dalla fanteria. L'artiglieria in quegli eserciti che imitarono li svedesi rimase partita in due, cioè: artiglieria leggera addetta ai reggimenti di fanteria, e artiglieria grave o di grosso calibro riunita in corpo a parte, a modo di riserva, che si distribuiva in batterie più o meno grosse, secondo i luoghi e i casi, sulla fronte o sulle ali delle posizioni o *campi* come dicevano allora, o degli ordini da battaglia.

Ma ai tempi di Federico II, quando la gran tattica si levò a tanta altezza mercè il giudizioso impiego delle avanguardie, il manovrare per linea o per ala e il più stretto accordo delle tre armi, si videro corpi d' avanguardia composti di cavalleria, fanteria ed artiglieria, e linee ed ali similmente composte delle tre armi riunite sotto un solo comando, in colonna da manovra o in ischiera da battaglia. Pure ciò avveniva soltanto per misura eventuale e non per legge di stabile ordinamento.

Al *Consiglio della Guerra* che fu istituito in Francia pochi anni prima della rivoluzione, e di cui fecero parte il Guibert e

il Gribeauval, ed anche alla personale influenza di quell' abile tattico che fu il Duca di Broglie, va attribuito il merito dello aver ricostituito in modo stabile, semplice e bene appropriato alle svariate occorrenze della guerra, i grandi corpi tattici negli eserciti moderni a somiglianza delle antiche legioni. Egli è ben vero che gran tempo prima in Italia Macchiavelli avea consigliato il ritorno a quegli antichi ordinamenti, e nella stessa Francia Francesco I avea tentato di rimetterli in atto; ma quei consigli e quei tentativi non erano riusciti a buon fine. Pur si era giunti ai tempi di Gustavo Adolfo sino alla *Brigata*, pel bisogno che si sentiva di comando ed azione meno spicciolata che non potesse aversi dall'ordinamento a reggimenti sciolti. Ma la brigata rimaneva ancora troppo piccolo corpo in eserciti grossi come quelli che erano sorti in Europa nel XVIII secolo, ed aveva per sè stessa troppo scarsa potenza tattica per potere avere valore di grande unità di massa sia negli ordini contigui da battaglia sia nelle fazioni separate. Tanto è vero che si era dovuto conservare quella mutabile partizione delle truppe e del comando per linea e per ala che dianzi accennai. Ora il Consiglio della guerra promosse la istituzione delle *Divisioni*, composte normalmente di due brigate di fanteria di linea, un battaglione di fanteria leggera ed una batteria di 8 pezzi d'artiglieria. Quanto alla cavalleria, non volle, con savio consiglio, spicciolarla e neppure spartirla in modo prefisso che potesse poi non rispondere adeguatamente alle particolari esigenze di questo o quel paese, di questa o quella operazione. Del resto tutte le menti erano ancor piene dei prodigi che Federico aveva ottenuto da quell' arme adoperandola a massa. Quanto all' artiglieria piuttosto che darne molta alle divisioni, si volle averne forti riserve adoperabili secondo il bisogno.

La rivoluzione approfittò di quell' organamento divisionale. Il governo repubblicano scorse nella divisione non solo un ottimo istrumento da guerra, ma anche un aiuto a sè stesso, un' arme contro le ambizioni e le possibili mire di restaurazione monarchica e di cesarismo dei suoi generali medesimi. Con quelle idee che allora regnavano del far guerra spicciolata a piccole masse

sopra una gran fronte per tutto cuoprire e ferir dappertutto, non gli mancavano pretesti militari per accrescere ancora la potenza della divisione e farne un corpo tattico completo, come un piccolo esercito che potesse operare da solo. Le dettero quindi maggior quantità d' artiglieria, cavalleria, e truppa del genio, e quanto altro occorreva per metterla in grado di marciare, campeggiare e combattere senza l' ajuto altrui. Così fu inaugurata la *Divisione mista,* composta normalmente di quattro mezze brigate (reggimenti) di fanteria ordinaria, una mezza brigata di fanteria leggera, due batterie, una delle quali a cavallo e due reggimenti di cavalleria, dei quali uno di dragoni e l'altro di usseri o cacciatori a cavallo. Piacque ciò molto, come era naturale, ai generali di divisione; non così ai generali in capo: quelli si sentirono poco meno che emancipati affatto, questi poco meno che affatto esautorati. Si videro eserciti di 100 e più mila uomini spartiti in 9 o 10 divisioni sparse sopra una fronte di 100 e più chilometri e operanti quasi per proprio conto, cui faceva seguito piuttostoche guidarli un disgraziato generale in capo guardato a vista da commissari del governo ed avente sotto la mano una piccola riserva di cavalleria ed artiglieria.

Ma passato il regno della ghigliottina, sperimentata l'assurdità di quel guerreggiare a cordone e provatine i danni, sorti per l' effetto medesimo della guerra continuata i generali veramente degni di comandare, ed emancipatisi questi dalla eccessiva soggezione al governo centrale, la divisione fu per così dire rimessa a freno e ricondotta a ciò che doveva essere nel concetto primo della sua istituzione. La cavalleria fu riunita in corpi a parte; l'artiglieria divisionale ridotta ad una sola batteria a piedi. Quelle divisioni soltanto che dovevano operare da sole ebbero assegnamento di cavalleria e maggior quantità di artiglieria per la durata di quelle operazioni. Per altra parte, volendo guerreggiare a masse, la divisione appariva troppo piccolo corpo per poter conservarle il carattere di supremo elemento organico d'un grosso esercito. L'esperienza avea reso palpabile questo gran fatto, che oggi a noi insegnano i trattati della strategia e della gran tattica, che il voler eseguire grandi operazioni con sei, otto, dieci

e più masse di 10 a 12 mila uomini al più, dipendenti da un sol comando, era uno sfidar volontariamente le maggiori difficoltà che possano presentarsi ad un generale in capo, e un matto insultar la fortuna; che non si poteva pretendere di compiere buone operazioni strategiche rapide, sicure, concordanti e risolutive se non coll' ajuto della spartizione degli eserciti in un numero minore di masse più grosse. Tornò a balenare nelle menti dei militari la idea della partizione normale dell'esercito in cinque grandi corpi, cioè un' avanguardia, un corpo di battaglia, due ali ed una riserva. Quindi non più allineamenti di piccole masse, ma grandi masse manovranti su linee perpendicolari alla fronte d'operazione. E così ripudiando lo imbastardito sistema lineare nel campo della strategia e dell'alta tattica, estendendo ai grossi eserciti moderni quella legge d' agglomerazione delle forze e del comando che agli antichi eserciti più piccoli aveva dato a grado a grado la brigata e la divisione, si venne per necessaria scala alla istituzione di quelle masse di più divisioni che Napoleone battezzò *corpi d' armata*. E seguendo la stessa legge siamo poi venuti alle *armate*.

Eppure lo stesso Napoleone I ripensando nel suo esiglio di Sant'Elena a quei grandi istrumenti da guerra ch'egli avea adoperati, e di cui aveva potuto tanto largamente sperimentare i meriti e i difetti, si mostrava propenso a restituire alla divisione qualche parte di ciò che egli stesso le aveva tolto, e renderle il carattere di piccolo corpo tattico completo, sufficiente a sè stesso, senza pregiudizio però di quella forte individualità del corpo d'armata ch' egli medesimo avea creato, e da cui ritratto avea tanto grandi vantaggi. Tale infatti sarebbe stata la necessaria conseguenza della istituzione di quei suoi *éclaireurs*, di cui altrove dissi, ch' ei non potè portare ad effetto. Così quel corpo avrebbe riavuto un poco di truppa a cavallo (non dico vera e propria cavalleria) bastante per le sue occorrenze di guardia ed esplorazione, e per certi improvvisi bisogni di battaglia cui la fanteria da se sola o col solo ajuto dell' artiglieria non poteva bastare. La vera cavalleria sarebbe rimasta riunita in brigate e divisioni presso i corpi d'armata, e in corpi di riserva a parte.

Dopo Waterloo, menata la falce su tutto quanto rimanea che potesse avere sospetto di cosa napoleonica, re, ministri, emigrati e adoratori del nuovo sole, per ragioni diverse che troppo lungo sarebbe enumerare, si misero d'accordo a impiantare in Francia il sistema delle milizie provinciali da cui la Prussia avea ricavato così buoni frutti, e colla istituzione delle *legioni dipartimentali* composte di truppe delle tre armi crearono un esercito che rassomigliava appunto agli antichi eserciti romani. Ma questo sistema ebbe breve vita e non fu nemmeno sperimentato in guerra. Li uomini e le idee dell'epoca napoleonica tornarono a galla; e d'allora in poi sino a questo giorno la Francia ha avuto divisioni di sola fanteria con due batterie d'artiglieria.

Negli altri grandi eserciti d'Europa all'opposto il sistema delle divisioni miste incontrò sempre maggior favore, in Prussia singolarmente, nonostante che si appropriassero e coltivassero con grande amore l'idea dei corpi d'armata. Oggi ancora il quadro normale d'una divisione prussiana comprende una divisione d'artiglieria di 4 batterie (24 pezzi) e un reggimento di cavalleria leggera. Li austriaci nelle loro guerre anteriori al 1852 assegnarono alle loro divisioni composte di due o tre brigate con 2 o 3 batterie (16 o 24 pezzi) 2 - 4 squadroni di cavalleria. In seguito, colla mente tutta intesa alle particolari esigenze dei terreni frastagliati e coperti dell'Italia, mirando per conseguenza a perfezionare più che fosse possibile quella tattica di piccole masse ed ordini separati che la loro esperienza medesima avea loro mostrato esser la più acconcia per cosiffatti paesi, soppressa la divisione, si trovarono indotti ad ammettere anche per certi casi la *brigata mista*, cui assegnarono 1 o 2 squadroni: ma per regola fu stabilito che la cavalleria dovesse rimanere raccolta a brigate presso i corpi d'armata, e a divisioni e corpi maggiori per le grandi fazioni d'avanguardia, di scorreria, di riserva e simili. A Custoza vedemmo l'arciduca Alberto togliere la cavalleria ai suoi corpi d'armata, e riunirla in divisione sull'ala sinistra del suo esercito.

Anche l'esercito sardo nel 1859 ebbe divisioni miste, cioè provvedute ciascuna di un reggimento di cavalleria leggera, rimanendo soli i quattro reggimenti della così detta cavalleria di

linea a formar corpo a parte. E così doveva essere dappoichè volevasi guerreggiare a divisioni. Ma l'anno di poi il generale Fanti ristabilì in Italia il sistema francese della divisione di sola fanteria con artiglieria e delle riserve di cavalleria leggera pei corpi d'armata. Nel 1866 abbiamo avuto divisioni miste nel 1.° corpo d'armata a Custoza; e ci giovò non poco.

Ora prevalendo le idee prussiane, i più vagheggiano come ottimo tipo pei grandi corpi di secondo o terzo ordine (cioè dopo l'armata e il corpo d'armata) la grossa divisione mista.

Il corpo d'armata sotto Napoleone I fu il più spesso di 2 o 3 divisioni di fanteria e una divisione di cavalleria leggera (20-30 mila uomini) ma pur se ne videro alcuni di una sola divisione di fanteria ed una brigata o divisione di cavalleria, ed altri di 4 o 5 divisioni di fanteria e 2 o 3 divisioni di cavalleria (cioè di soli 10 mila uomini e meno, e fin di 75 mila): i più piccoli o composti di contingenti di piccoli stati o destinati ad operazioni per cui potesse esser soverchia più forte massa: i più grossi destinati ad operare come corpi d'ala di quei grossi eserciti di 200 a 500 e più mila uomini, sotto li ordini di quei generali in cui l'imperatore avea maggior fiducia. Le altre potenze imitarono, tenendosi però quasi sempre nei limiti delle 2 o 3 divisioni di fanteria e una divisione di cavalleria.

Le armate furono di 2, 3, 4, 5 e fin 12 corpi d'armata; ma queste più grosse dovettero necessariamente esser suddivise in masse di 2, 3 o 4 corpi d'armata. Da ciò la distinzione cui già accennai tra *esercito* e *armate* (ali, centro, riserva d'un grande esercito).

Ora ecco in quali condizioni trovasi al presente il grande organamento tattico presso le principali potenze europee.

In Italia il generale Fanti ministro della guerra nel 1860-61, aveva fissato l'organamento normale della divisione a 2 brigate di fanteria, due battaglioni di bersaglieri e 3 batterie d'artiglieria (prima di 8 e poi di 6 pezzi) e quello del corpo d'armata a 3 divisioni così composte, più una brigata di 2 reggimenti di cavalleria leggera, uno dei quali di lancieri. Ma nel 1866 avemmo dapprima corpi d'armata di 4 divisioni e una brigata di caval-

leria leggera. Non parlo del 4.° corpo che in principio fu composto di otto divisioni di fanteria, due brigate di cavalleria e una riserva d'artiglieria di 6 batterie, che dovendo operare isolato poteva considerarsi come un' armata divisibile in 2-4 corpi. Fu data facoltà ai comandanti dei corpi d' armata di costituirsi una riserva di fanteria e artiglieria, o un corpo d' avanguardia od altro, con battaglioni di bersaglieri e batterie tolte alle divisioni (facoltà di cui si valsero solo i comandanti del 1.° e 4.° corpo) e assegnare uno o due squadroni a ciascuna divisione (che fu fatto nel 1.° corpo soltanto). Ma l'esperienza di quell'anno, ci mostrò tre gravi difetti in quel modo d'organamento, cioè: 1.° la soverchia mole e la poca maneggevolezza di quei grossi corpi d'armata, che per ciò furono ricostituiti, durante la guerra, di sole tre divisioni; 2.° la scarsa quantità delle artiglierie presso i corpi d' armata (tre pezzi soltanto per ogni due mila uomini); 3.° il cattivo effetto che produceva nelle divisioni quel vedersi torre i loro bersaglieri e una parte delle loro artiglierie per la formazione di quelle riserve o avanguardie che sopra dissi, parendo ai divisionarj che ciò producesse loro tanto scapito quanto a un dipresso mozzare un braccio ad un uomo. Quanto a riserve generali dell' esercito, abbiamo avuto nel 1866 una divisione di cavalleria (come nel 1859) ed una grossa riserva d'artiglieria (di 120 pezzi) che avrebbero potuto rendere grandi servigi se la guerra fosse durata più a lungo o fosse andata altrimenti: o forse meglio ancora quanto all'artiglieria, se fosse stata distribuita tra i corpi d'armata. — La forza della divisione italiana è di 10 a 12 mila uomini e 18 pezzi d'artiglieria: quella del corpo d'armata (2 o 3 divisioni) è di 20 a 36 mila fanti, 1200 a 1500 cavalli e 36 a 54 pezzi d' artiglieria, non essendovi riserva di tale arme.

In Francia la divisione ha continuato sinora ad esser composta normalmente di due brigate, una delle quali (la 1.ª) oltre i due reggimenti di fanteria di linea comprende un reggimento o battaglione di fanteria leggera, e l'altra (la 2.ª) consiste di due soli reggimenti di fanteria di linea, più due batterie. Il reggimento o battaglione leggero, quantunque faccia parte della 1.ª

brigata, deve far servizio di fanteria leggera per l' intera divisione. Ciò produce rigidezza ed attriti. Ora che tutta la fanteria combatte nello stesso modo e con uguali armi non v' è più buona ragione tattica per avere nella divisione un corpo speciale di stormeggiatori o copritori, se non che forse come truppa più scelta che non può essere vincolata piuttosto ad una che ad un'altra brigata, ma deve rimanere a disposizione immediata del comandante della divisione. Il corpo d' armata francese si compone oggi di 2 o 3 divisioni di fanteria, una brigata o una divisione di cavalleria leggera ed una riserva d' artiglieria. Grandi riserve dell'esercito sarebbero la guardia imperiale composta dalle tre armi (corpo di due divisioni di fanteria e una divisione di cavalleria di varia specie, con una riserva d'artiglieria) le riserve di cavalleria di linea ordinate a divisioni e una riserva generale d'artiglieria. — La forza della divisione francese dovrebbe essere di 10 mila uomini circa con dodici pezzi d'artiglieria: quella del corpo d'armata di 20-30 mila fanti, 1000 a 2000 cavalli e 48 a 66 pezzi d'artiglieria.

In Austria dopo lo infelice esperimento del 1866 è risorta la divisione, la quale secondo la nuova *Istruzione di manovra (Manövrir-Instruktion* 1867*)* deve comporsi di 2 a 3 brigate di fanteria, 1 o 2 battaglioni di cacciatori, alcuni squadroni di cavalleria, e in certi casi anche fino a due reggimenti di quest'arme, che formeranno allora insieme coi cacciatori una brigata leggera, e 4 batterie (32 pezzi) più una quinta batteria *(di cavalleria)* quando sia formata la brigata leggera. Il corpo d' armata deve comporsi di 2 a 4 divisioni più una riserva d' artiglieria, e talvolta anche un più grosso corpo di cavalleria (una brigata, una divisione). Nelle piccole armate la divisione rimane supremo corpo tattico. Questo sistema differisce da quello del 1862 in quanto che mira a maneggio di grandi masse invece che di piccole masse, e guarda al Nord, mentre l'altro guardava al Sud. Eppure in quella larghezza di possibili combinazioni rinviensi ancora uno dei caratteri principali della scuola tattica austriaca, che può sembrar difetto ad alcuno, anzi a molti in questa epoca di prussomania, a me però par merito. Guardando poi alla mole

minima e massima di quei corpi e paragonandola con quella dei corrispondenti corpi prussiani, sembra che lo spirito di questo nuovo organamento austriaco sia; crear divisioni e corpi d' armata che possano nei più ristretti limiti fronteggiar da pari a pari le divisioni e i corpi d' armata della Prussia, e nei più larghi superarli d'assai. Si osservi infatti che la grossa divisione austriaca può superare la divisione regolare prussiana di un buon terzo quanto a fanteria, ed ha quasi il doppio di artiglieria, e il grosso corpo d'armata austriaco può soverchiar di forza due corpi d' armata prussiani. Uno solo di quei corpi potrà bastare a parecchi casi pei quali secondo il sistema 1862-66 avrebbe fatto di mestieri una massa di 2 o 3 corpi: e si avrà vantaggio di maggiore unità di comando e miglior accordo d'azioni. — La forza di una divisione austriaca sarà di 10 a 20 mila uomini con 32 a 40 pezzi d' artiglieria: quella del corpo d' armata di 20 mila uomini almeno (compreso alcune centinaja di cavalieri) e 96 pezzi d'artiglieria; ma può superare anche di molto i 50 mila uomini. La proporzione tra l' artiglieria e le truppe risulterebbe di 3 a 5 pezzi per ogni mille uomini.

In Prussia la divisione regolare si compone di due brigate di fanteria uno dei 4 reggimenti può essere di (*fucilieri*) quattro batterie (24 pezzi) e un reggimento (4 o 5 squadroni) di cavalleria leggera. Il corpo d' armata si compone per regola di due di tali divisioni, più un battaglione di cacciatori, una riserva d' artiglieria e un corpo di cavalleria (brigata o divisione). Si formano in caso di bisogno riserve di cavalleria ed artiglieria. Il corpo delle guardie non differisce, quanto a tattica essenza e destinazione, dagli altri corpi d' armata. — Questo sistema è stato ora esteso a tutta la Germania, tranne l' Austria sola. — L' organamento dell' esercito russo è consimile salvo la maggior quantità della cavalleria. — La forza della divisione prussiana è di 12 a 15 mila fanti, 600 a 750 cavalieri e 24 pezzi d'artiglieria: quella del corpo d' armata può computarsi a circa 25 mila fanti, 3600 cavalieri e 96 pezzi d'artiglieria.

Tra questi diversi sistemi, l' austriaco a me sembra preferibile, come quello che essendo più elastico può meglio adattarsi

alle particolari condizioni dei varj paesi e a quelle varietà di mole e di carattere che può assumere la guerra, secondo che la si faccia in luoghi più o meno impediti, contro questo o quel nemico, per uno od altro scopo, e in proporzioni più o meno grandi. Specialmente poi per quegli stati cui, per qualsivoglia ragione, non sia applicabile lo stabile organamento provinciale secondo il sistema prussiano.

Ma intorno a ciò non intendo far qui più ampio discorso. Mi basti fare osservare, per quanto concerne la ragione tattica, che il sistema austriaco potrebbe benissimo acconciarsi anche all' organamento provinciale, che non porta già di necessaria conseguenza a quella rigida uniformità di costituzione dei grandi corpi tattici cui l' hanno vincolato così strettamente i prussiani. Del resto, esposi già in altra parte di queste conferenze le ragioni che mi inducevano a preferire quel sistema che permetteva maggior varietà di combinazioni all' altro che si impiombava in una prefissa rigidezza stereotipica. Chiederò ora a chi abbia attentamente osservato a quanto avvenne in Germania nel 1866 se il corpo d'armata del generale Falkenstein, composto di truppe diverse raccozzate in fretta da varie parti, non fu improvvisato abbastanza presto per l'urgente bisogno delle prime operazioni contro li Annoveresi, e non operò in tutto il corso della campagna con forte unità di azione, come uno qualunque dei corpi d' armata provinciali che il re Guglielmo condusse in Boemia.

Ma tra le questioni riflettenti l'organamento dei grandi corpi tattici, assai più importanti di quelle che concernono il numero maggiore o minore delle brigate da compor la divisione o delle divisioni da comporre il corpo d' armata sono agli occhi miei quelle che riguardano allo scompartimento delle due armi sussidiarie tra quei corpi: 1.° se convenga cioè assegnar cavalleria alle divisioni, e di quale specie, e quanta, 2.° se veramente possa essere utile d' ora in poi il costituire riserve generali o corpi staccati di cavalleria, oltre le riserve dei corpi d'armata, e nel caso affermativo in quali proporzioni a un dipresso convenga spartire quell' arme a tale uopo, cioè se darne più o meno ai

corpi d'armata, 3.° quale possa essere, nelle presenti condizioni della tattica, il miglior modo di distribuzione dell'artiglieria tra i grandi corpi; cioè se possa esser molto vantaggioso lo avere una forte riserva generale d'artiglieria, o riserve d'armata, o piuttosto spartire tra i corpi d'armata la massima parte dell'artiglieria, o tutta; e se meglio sia dar poca artiglieria alle divisioni e serbarne molta alle riserve dei corpi d'armata, o all'opposto, considerandone anche la qualità: o in termini più generali se più giovi portar l'artiglieria verso la testa dell'esercito, e averne per conseguenza molta sul campo di battaglia fin dal principio dell'azione presso le truppe, ovvero tenerla più verso la coda a fine di averla più disimpegnata e impiegabile a grandi masse nel momento decisivo, o per certi possibili casi.

Quanto alla prima questione, egli è fuor di dubbio che nel corso d'una campagna, sia nelle marcie, sia nel campeggiare, sia nel combattere, specialmente se in ordine alquanto largo o separato e su svariati terreni, come oggi avviene il più delle volte, si danno non di rado casi e momenti nei quali può esser molto utile ai comandanti delle divisioni lo aver sotto la mano qualche poco di truppa a cavallo di cui possano disporre a piacer loro: casi improvvisi talvolta e momenti fuggevoli che vanno perduti perchè o la cavalleria del corpo d'armata è lontana o impiegata altrove o in parte ignota a quel comandante di divisione, o vincolata da precisi ordini del comandante del corpo d'armata, o chiamata non viene, o non si pensa nemmeno a chiamarla per alcuno di quei motivi tanto comuni che hanno così profonde radici nel cuore umano, e sono ben noti a tutti i militari. Quando per esempio una divisione è distaccata per servizio d'avamposti o d'avanguardia, o per formar colonna da se sola per qualche fazione particolare che non richieda il concorso di molta cavalleria, non sarà meglio ch'ella abbia già del suo quel tanto di quell'arme che può abbisognarle, piuttosto che dover darglielo lì per lì? Mettiamo in conto certe dimenticanze troppo possibili, certi ritardi, certi equivoci che pur troppo avvengono, qualche poco di ripugnanza da parte della cavalleria a dover mettersi sotto li ordini *della fanteria*, e lo scambievole non conoscersi ecc., e non esiteremo a dar risposta af-

fermativa. Ma, potrà dir qualcuno, abbiamo avuto anche noi cavalleria addetta alle divisioni di fanteria; e fu lasciata inoperosa, o fu male adoperata, o dovette operare per conto suo proprio se volle far qualche cosa di buono, o fu sottratta al comando del divisionario, che forse neppur se ne accorse, e impiegata Dio sa come da un generale, da un colonnello, da un ufficiale di stato maggiore qualunque, e stiracchiata di qua e di là.... A ciò la risposta sarebbe tanto facile ch' io mi risparmierei la fatica di darla.

Ma in generale, e segnatamente per noi, lo assegnare alla divisione più di 2-300 cavalli sarebbe soverchio. Quanti squadroni di quei reggimenti prussiani addetti alle divisioni di fanteria debbono esser tornati dalla Boemia ecc., nel 1866 senza aver potuto rendere qualche importante servizio! Qui in Italia quante volte non ci avverrebbe di dover togliere alle divisioni la maggior parte di quella cavalleria, che sarebbe loro più assai d' impaccio che d' ajuto come tre spade a un guerriero, e formarne invece corpi operanti in una sfera molto più vasta di quella d'una divisione, e in modo più confacente al carattere di quell' arme?

Quest' ultima considerazione mi apre la strada a dire della qualità della truppa a cavallo da assegnarsi alle divisioni. Infatti per quegli ufficj strettamente sussidiarj cui è chiamata la cavalleria divisionale, così vincolata com' ella è alla fanteria in ristretto campo, che escludono le lunghe e rapide corse, e tutto ciò che va compreso sotto il titolo di operazioni da cavalleria sola, non v' è bisogno davvero di spicciolare a squadroni quei buoni reggimenti di cavalleria leggera, messi a cavallo con tanta cura e addestrati alle grandi manovre e alle cariche decisive, che possono render servizi molto maggiori correndo largamente il paese a grosse bande senza altri vincoli che larghissimi, manovrando nella vasta sfera d' un corpo d' armata o in quella più vasta ancora dell' intero esercito, lanciandosi sui fianchi e a tergo del nemico nelle battaglie, compiendone la rotta con quella potenza di cui sono capaci corpi di parecchi squadroni uniti sotto un solo comando, incalzandolo senza posa. Che anzi pei bisogni della divisione meglio sarà aver truppa che sia un po' meno cavalleria e abbia minor dissomiglianza dalla fanteria; e ciò per ragioni

morali e tattiche facili a comprendersi, non contando le ragioni economiche che pur potrebbero concorrervi; una specie di fanteria a cavallo o di fanteria-cavalleria, per così dire; insomma li *éclaireurs* di Napoleone I.; i *bersaglieri a cavallo* di cui fu discorso tanto qualche anno fa in Italia. A siffatta milizia meglio che a vera cavalleria si addicono le perlustrazioni minute attorno alle posizioni, l'esplorazione, il fiancheggiamento, il collegamento a breve distanza dalle colonne, le piccole scoperte, la guardia e la scorta delle artiglierie, le scaramucce d'avamposto e d'avanguardia, li attacchi contro le batterie e li stormeggiatori; nelle quali fazioni può esser talvolta più utile la carabina che la sciabola e il combattere a piedi piuttosto che a cavallo. Potrebbesi assegnarne 2 compagnie di 150 cavalli a ciascuna divisione.

Quanto alla seconda questione, quelle stesse ragioni di migliore impiegabilità che consigliano di non spicciolare la buona cavalleria tra le divisioni, consigliano puranco di non darne ai corpi d'armata più di quello che possa loro strettamente bastare per le ordinarie prevedibili occorrenze. La sfera d'operazione d'un corpo d'armata è in generale ancora troppo ristretta per cavalleria capace di rendere quei grandi servigi che possono pretendersi da quell'arme audace e rapida. Al corpo d'armata basta darne tanta, oltre quella assegnata alle divisioni, che basti per assicurare le ali d'un ordine da combattimento di quel corpo ed eseguire qualche vigoroso atto di ricognizione, di sbaraglio, di riscossa, d'inseguimento dentro i limiti di quella sfera. 8 a 12 squadroni debbono essere più che sufficienti a tale uopo. Quel corpo che dovesse averne quantità maggiore l'avrà dalla riserva generale. Tutto il rimanente della cavalleria dovrebbe essere ordinato a brigate e divisioni sotto un comandante generale della cavalleria, e somministrerebbe quei drappelli o corpi di varia mole e diversamente composti che occorressero per il cuoprimento da lungi, per le grandi battute di scorreria, di ricognizione, d'inseguimento, per le operazioni sui fianchi del nemico, per produrre, richiedendolo il caso, effetti corrispondenti a quelli delle valanghe di cavalli di Federico II e Napoleone. Dico effetti corrispondenti e non eguali perchè il modo di agire della cavalleria nelle

battaglie non può esser oggi quello che fu allora. A tutte le riserve di cavalleria dovrebbero essere addette batterie leggere e compagnie di bersaglieri a cavallo, in ragione di una per reggimento.

Applicando tale sistema ad un esercito di 20 divisioni costistituito normalmente in 7 corpi d' armata (come l' esercito italiano) e destinato ad operare in paese frastagliato e coperto, potremmo fissare la quantità e composizione delle truppe a cavallo a 20 reggimenti di cavalleria di 4 squadroni e 60 compagnie di bersaglieri a cavallo.

Passiamo alla terza questione. — Ammesso che nessun militare può disconoscere la grandissima importanza di quei maravigliosi effetti che possono ottenersi sul campo di battaglia mediante l'impiego di una grossa massa d'artiglieria contro un dato punto della posizione o dell'ordine di battaglia del nemico, a momento opportuno, la quistione si riduce in sostanza a vedere se ciò possa meglio ottenersi, nella generalità dei casi, da una gran riserva generale d'artiglieria oppure da forti riserve d'artiglieria addette ai corpi d'armata; o in altri termini se più possa giovare il tenere l'artiglieria a tale uopo occorrente riunita in un solo gran corpo a seguito dell'esercito, ovvero spartirla in corpi di minor mole a seguito dei corpi d'armata. Prima di tutto rammenterò essere una buona massima di economia tattica quella che le forze utili o i mezzi d'azione impiegabili in certe date ipotesi debbano per quanto sia possibile esser distribuiti e disposti nel sistema generale dell' esercito in guisa da essere a portata di quei punti ove può abbisognare metterli in opera, sicchè non debbano mancare nel sito e nel momento del maggior bisogno, e non debbano giungere troppo tardi per causa di troppa lontananza o di soverchi impedimenti al pronto accorrere. Questa massima che nelle combinazioni logistiche e tattiche ha tanta importanza, è da applicarsi principalmente alle riserve d' artiglieria. Ora considerando la gran mole degli eserciti odierni, la grande ampiezza del loro fronte, e il frequente uso che convien fare di ordini separati per ragioni di terreno, d'armi e di quella gran mole medesima, e tenendo conto della esperienza di queste ultime guerre, facilmente

giungeremo alla convinzione che una gran riserva generale d'artiglieria, necessariamente scaglionata a distanza assai considerevole dalla fronte dell'esercito e in posizione approssimativamente centrale, molte volte potrà trovarsi nell'impossibilità di giungere a schierarsi a momento opportuno su quel punto ove potesse essere utile la sua azione, che non sempre potrà esser fissato anticipatamente, anzi potrà non di rado riconoscersi soltanto nel corso della battaglia e quasi nell'atto stesso in cui converrebbe profittarne, oggi che la grande estenzione del sistema di guardia degli eserciti e la gran portata delle armi rendono più difficili, più lente e meno precise le ricognizioni preliminari. Tale inconveniente dovrà esser tanto più sensibile in paese impedito, come i nostri, ove le masse combattenti si distendono su vastissimo campo e le comunicazioni sono più difficili. Quivi l'artiglieria non può marciare se non che sulle strade, e spesso è costretta a far molti giri e risvolti per portarsi da un punto ad un altro, in colonna per pezzo o al più per sezione, e non di rado trova ingombro il passo da altri traini che accompagnano le truppe, i quali le fanno perdere un tempo prezioso prima che possano lasciarle sgombra la via. E poi, in paesi siffatti, quante volte le verrà fatto di trovar modo di porre in batteria, non dirò i 100 o 150 pezzi, ma neppure i 60 o i 40? Il resto, che potrebbe mancare altrove, che parte farà allora, se non quella d'ingombrar le strade, e accrescer lo scompiglio in caso di cattivo esito? Dovrei anche porre in calcolo le dimenticanze, li equivoci, i ritardi nella spedizione e trasmissione degli ordini, i quali se non sono da portarsi soltanto sul conto d'un quartier generale principale, pure in questo sono più ovvii che in un quartier generale di corpo d'armata, in ragione della tanto maggiore vastità del campo d'azione di quel primo e della pur tanto maggiore moltiplicità e varietà delle sue preoccupazioni. Abbiamo veduto ai dì nostri colossali riserve d'esercito ridotte a non rendere altro servizio se non quello di aumentare la caterva degli impedimenti e il guasto delle strade: e non per colpa certo di chi ne aveva il comando.

Di più, io credo che nelle presenti condizioni chi voglia ottenere risultati decisivi sul campo di battaglia converrà che non

aspetti troppo a far quel potente uso che ho detto delle artiglierie. E siccome nel primo predisporsi a battaglia, nell'offensiva specialmente, molte volte egli non potrà precisare *a* priori il dove e il come potrà più giovargli far quello sforzo e il momento in cui farlo, così dovrà esser ben contento di trovare un buon aiuto a ciò nell'organamento stesso del suo esercito, che gli porti da sè medesimo sotto la mano quegli istrumenti di cui può aver bisogno, a poca distanza da quei punti ove sia più probabile doverli adoperare. Si osservi ancora che sopra una fronte di battaglia di parecchi chilometri, il punto decisivo non è un *punto matematico*, ma può talvolta essere una posizione di alcune centinaja di metri di fronte, contro la quale convenga piantare due o tre grandi batterie assai lontane l'una dall'altra piuttosto che una sola; e che oltre quel punto può esservene qualcun altro su cui pur giovi fare un grande sforzo di artiglierie, che potrebbe esser superiore ai mezzi del corpo o dei corpi d'armata che la combattessero qualora per formare una gran riserva generale si fossero ridotte a poche batterie le artiglierie di quei corpi. — Così per esempio a Custoza nel 1866 una gran massa di artiglierie sul Monte Mamaor ci avrebbe grandemente aiutati a trattenere la destra e il centro soverchianti dell'inimico, mentre un'altra gran massa poteva renderci più facile la vittoria verso Sommacampagna.

È bensì vero che nella difesa e nell'attacco delle posizioni, quando si abbia tempo da prepararvisi con ogni studio, la riserva generale d'artiglieria può trovare utilissimo impiego. Ma non potrebbesi ottener lo stesso se quella data quantità d'artiglieria invece d'esser riunita in un corpo solo fosse spartita in più corpi a corredo dei corpi d'armata? Si mettono forse in batteria sopra un punto solo quei 100 o più pezzi che compongono quella riserva, o piuttosto non si distribuiscono qua e là in più punti, in più batterie sul campo d'azione dei singoli corpi d'armata? E dovendo ritirarsi, ci darà forse tempo il nemico da raccorre in in una sola massa tutto quel gran numero d'artiglierie sparse? o non converrà lasciare che le truppe traggano seco loro per le rispettive vie di ritirata quelle artiglierie che agirono sul loro

terreno? Vorremmo forse pigliar sul serio quella idea di ammettere l'artiglieria, come arme principale, a formar da sè sola una schiera da battaglia, tenendo per esempio con 120 pezzi il posto che potrebbero tenere due divisioni? confonder le mostre di Somma colle pratiche del campo di battaglia? provocare a danno dell'artiglieria la ripetizione di quella lezione che fu data a Minden nel 1759 alla cavalleria, e di cui fu pur dato un saggio a Königgraetz nel 1866 dalla fanteria della guardia prussiana all'artiglieria della riserva austriaca?

E nelle ritirate, qualora, ben inteso, la riserva generale d'artiglieria non sia andata a rifascio in una battaglia perduta, e non sia rimasta vittima di quella sua inmensa mole medesima, salvo qualche caso affatto eccezionale, cui potrebbero ugualmente bastare le riserve dei corpi d'armata, come trovar luogo e tempo da potere impiegare utilmente quella gran quantità di pezzi? Forse scaglionando di tratto in tratto, su diverse posizioni successive, batterie, brigate ecc.? Ma v'è egli bisogno d'una gran riserva generale per questo?

V' è anche un altra considerazione da fare. Accennai già nel discorrere della tattica dell'artiglieria come mercè la lunga gittata delle artiglieria odierne può ottenersi massa di fuochi anche da più batterie distanti tra loro. Da ciò è facile dedurre come in certi casi sia possibile ottenere anche dalle artiglierie divisionali appostate qua e là quell'effetto che in passato non si 'potè avere se non che dalle riserve d' artiglieria.

Si invocano a sostegno della istituzione d' una riserva generale d'artiglieria li esempi della grande epoca napoleonica. Poniamo che l'arte della guerra sia ancora in quelle precise condizioni in cui era allora, lo che non è; e guardiamo. Vedremo a seguito di un esercito composto di corpi d'armata che hanno proprie riserve d'artiglieria, talvolta assai forti, una riserva generale di 10 batterie (60 pezzi) presso la guardia imperiale, che *talvolta* entra a massa nella battaglia: non però come corpo a parte ma come potrebbe esservi entrata la riserva d'artiglieria o tutta l'artiglieria d'un corpo d'armata qualunque che avesse avuto una diecina di batterie e si fosse trovato nel luogo della guardia

imperiale. E poi: per un grande effetto di massa da quella riserva ottenuto, quanti non ne troveremo ottenuti pure a massa dalle artiglierie dei corpi d'armata? Masse più piccole, sia pure, ma pur sufficienti per la maggior parte dei casi. A Friedland, per esempio, quella batteria di 36 pezzi colla quale il generale Senarmont preparò così bene l'atto decisivo, non era già d'artiglierie della riserva generale ma sibbene del 1.º corpo. A Eylau la guardia era in linea, come corpo d'armata; e i 40 pezzi ch'ella pose in batteria sull'altura del cimitero, che furono da principio la base vera della battaglia pei francesi, fecero l'ufficio non già di una riserva generale ma semplicemente d'una riserva di corpo d'armata, o ancora dell'artiglieria divisionale d'un corpo d'armata riunita a massa. A Wagram l'esercito era preparatissimo a battaglia, il terreno una piazza d'arme, tutte le riserve là sotto la mano. La guardia era presente come corpo d'armata; le sue artiglierie nulla di più fecero di quello che avrebbero potuto fare, riunite sotto un solo comando, le artiglierie d'un altro corpo che ne fosse stato abbastanza bene provveduto; quello di Davout per esempio, se si fosse trovato raccolto presso Aderklaa invece della guardia in buon ordine ristretto da riserva. Nelle grandi battaglie del 1812 e 1813 tra quei furori d'artiglieria che menarono tanto guasto d'ambo le parti, ove quell'arme fu tante volte e su tanti punti adoperata a massa dai singoli corpi d'armata, la riserva generale napoleonica non potè rendere alcun servigio che la storia dovesse registrare. Ad Hanau fu il caso affatto eccezionale d'un esercito in ritirata che incontra un nuovo nemico sulla sua strada. Allora naturalmente la riserva generale d'artiglieria viene a trovarsi alla testa. Ma se invece della guardia imperiale un corpo qualunque di 3 divisioni con 8 o 9 batterie, tuttora in grado di combattere, si fosse trovato primo sotto la mano di Napoleone invece della guardia, Drouot non avrebbe forse potuto aver da quello quei 50 pezzi coi quali seppe riaprir la strada? Nel 1814 e nel 15 finalmente i bei fatti d'artiglieria non mancarono; ma pure nessuno potremmo accennarne che valga a mostrare la grande utilità d'una grossa riserva generale di quell'arme, nonostante che quelle campagne, quella del 14 sin-

golarmente, fossero combattute dai francesi in condizioni tali da rendere non pur facile e utile ma quasi indispensabile l'impiego delle grandi masse d'artiglieria per compensare lo scarso numero e la scadente qualità delle loro truppe.

Per tali considerazioni io sono d'opinione che tutta l'artiglieria campale debba esser distribuita tra i corpi d'armata. Così nel 1866 le 20 batterie della nostra riserva generale avrebbero potuto essere spartite tra i tre primi corpi che non avevano alcuna batteria di riserva. La riserva d'artiglieria dell'esercito dovrebbe comporsi di artiglierie di grosso calibro montate su affusti da posizione o da assedio, da impiegarsi nella difesa e nell'attacco delle posizioni fortificate. Non si trascinerebbe a seguito dell'esercito: ma se ne farebbe venire per ferrovia o per acqua quel tanto di cui una volta o l'altra abbisognassimo.

Dopo ciò venendo alla seconda parte del terzo quesito, a quella cioè che riguarda la proporzione tra le artiglierie divisionali e quelle delle riserve dei corpi d'armata, che d'ora in poi indicherò col semplice nome di *riserve d'artiglieria*, farò osservare che oggi più che mai, anche per ragioni morali facili a comprendersi, considerata la composizione degli eserciti odierni, giova mettere in azione molta artiglieria fin dal principio del combattimento, tanta almeno quanta ne impegna il nemico. Il soldato d'oggi, mezzo soldato e poco agguerrito com'è in generale, e tanto più se appartenga a gente di natura molto sensitiva, ha bisogno di sentire il cannone della sua parte parlar più forte o almeno così forte come quello del nemico. Ciò sarà facilitato senza dubbio tra breve dalla adozione di un materiale più leggero e più mobile per l'artiglieria divisionale, anche nel nostro esercito, che certo non ne ha minor bisogno degli altri. Del resto, coll'odierno modo di combattere, sin dal principio d'una battaglia il cannone troverà utile impiego e molto nella maggior parte dei casi, poichè i primi atti del combattimento consisteranno quasi sempre in una serie abbastanza numerosa di attacchi o difese di posti, sia per ricognizione offensiva o difensiva, sia per mettere a nudo la posizione principale dell'avversario, sia per ritardarne i progressi. E da un lato la difesa adoperando

più artiglieria che in passato, l'assalitore dall'altro dovrà pure adoperarne maggior quantità per cuoprire lo schieramento delle sue truppe e le loro manovre d'attacco. Poca artiglieria potrà bastare soltanto laddove vogliasi tenere a bada il nemico, stando le truppe ben coperte e abbastanza lontane da lui. Di più anche qui, in più ristretta sfera, hanno pur qualche peso quelle ragioni che già esposi dicendo delle grandi difficoltà che incontra nei paesi alquanto impediti l'artiglieria delle riserve a recarsi sulla fronte di battaglia. In paesi siffatti la posizione delle artiglierie è determinata quasi sempre dalle linee di marcia, cioè dalle strade che le truppe seguono. Laddove per esempio due batterie non bastassero, la terza giungerà più presto e più sicuramente se venga dal centro o dalla coda di quella tale divisione che quivi si trova, a cui appartengono le due prime, di quello che se dovesse venire dalla riserva del corpo d'armata che può essere alquanto lontana di là e avviata in altra direzione. Sui nostri terreni particolarmente, il più sarà da farsi moltissime volte dalle artiglierie divisionali che vengono a trovarsi appunto là dove le truppe fanno testa, e delle quali una parte potrà dapprima esser tenuta in riserbo, non permettendo i luoghi o non richiedendo i casi di impiegarle subito tutte: e anche da quelle artiglierie potrà aversi, come già accennai, massa di fuochi sufficiente, quando faccia di mestieri, facendo convergere sopra un dato punto i tiri delle batterie di due o tre divisioni. Le riserve d'artiglieria scaglionate più indietro non sempre potranno trovare impiego. Io porrei come massima che quanto più impedito è il terreno, e quanto più richiede per conseguenza ordini separati da manovra e da combattimento, tanto più giova accrescere l'artiglieria divisionale e scemar quella delle riserve. Ma v'è pure un limite: ed io credo che per divisioni di 10 a 15 mila uomini lo si possa fissare a 5 batterie di 6 pezzi o 4 di 8 pezzi, almeno finchè non si adottino artiglierie così leggere e così poco imbarazzanti da poterle portare dappertutto a schiena di mulo o a braccia d'uomini. Il minimo non potrebbe oggimai essere inferiore alla proporzione adottata dai prussiani, cioè 4 batterie di 6 pezzi (o 3 di 8) per ciascuna divisione. Probabilmente ve-

dremo nelle future guerre, forse per opera dei francesi, qualche nuova combinazione di artiglierie divisionali, che potrebbe essere per esempio di due batterie di cannoni e un certo numero di mitragliatrici. Ma, stando a ciò che ci dicono sinora li uomini di quell'arte, finchè si combatta da lungi avrà il vantaggio *chi avrà più cannoni.* Quanto alle riserve d'artiglieria, parmi che dovrebbero essere da noi tenute nei limiti dei 24 ai 40 pezzi.

Una quarta questione, che pongo qui ultima come meno importante, riguarderebbe i bersaglieri. Vorrebbero alcuni togliere i battaglioni di quella milizia alle divisioni, e costituirne corpi a parte direttamente dipendenti dai comandanti dei corpi d'armata. Altri più moderati vorrebbero lasciarne nn battaglione solo a ciascuna divisione, e formar col rimanente quei corpi che ora ho detto. Altri ancora più *radicali*, vorrebbero sopprimerli, o ridurli ad un solo battaglione per ciascun corpo d'armata, come i cacciatori prussiani e i tiragliatori russi. Io non nego che quella milizia scelta tanto numerosa e circondata di tanto prestigio tolga troppo gran parte del miglior sangue e dei migliori spiriti alla massa della fanteria ordinaria: e se noi già non l'avessimo non darei forse il mio voto perchè fosse creata. Ma chi bene conosca le condizioni presenti morali e tattiche del nostro esercito, e prenda a considerare qual parte rappresenti nella Italia d'oggi quella milizia, col suo spirito, colle sue tradizioni, col suo prestigio, e col favor popolare di cui ella gode, non può volerla soppressa. Riducendola per altro a più ragionevoli proporzioni, la si renderebbe meno parassita e meno soverchiante, mi sia permesso dir così, rispetto all'altra fanteria: e quello ch'ella perderebbe in quantità lo acquisterebbe in qualità e pregio. A parer mio, basterebbe assegnarne tre o quattro battaglioni a ciascun corpo d'armata, per adoperarla come dissi a suo luogo. Le divisioni non dovrebbero averne bisogno, e presto si assuefarebbero a farne senza, con loro grande vantaggio morale.

Ecco quale potrebbe essere la composizione *normale* dei grandi corpi tattici, secondo i concetti sopra esposti:

— *Divisione* —

2 Brigate di fanteria — 16 battaglioni

4 Batterie leggere di 8 pezzi

2 Compagnie di bersaglieri a cavallo; cioè, calcolando le brigate a 5000 uomini l'una — 11 mila uomini circa, di cui 300 a cavallo, con 32 pezzi d'artiglieria.

— *Corpo d'armata* —

3 Divisioni come sopra

Brigata di bersaglieri di 4 battaglioni

Riserva d'artiglieria di 4 batterie.

Brigata di cavalleria { 2 compagnie di bersaglieri a cavallo
2 reggimenti di cavalleria - 8 squadroni.

Cioè 52 battaglioni, 16 batterie di 8 pezzi, 8 compagnie di bersaglieri a cavallo e 8 squadroni di cavalleria; ossia 38-39 mila uomini, di cui 2400 a cavallo, con 128 pezzi di artiglieria.

— *Armata* —

2, 3, 4, 5 Corpi d'armata come sopra,

Corpo di cavalleria di 2, 3, 4, 5 brigate composte come sopra, forse raccolte in 2 divisioni, con 2 batterie leggere di 4 pezzi per ciascuna brigata.

Questo sarebbe un modo di combinazione delle tre armi medio tra il sistema napoleonico delle grandi masse e quello dello spicciolamento e dell'amalgama a ritaglio che nel combinar le tre armi scenderebbe sino alla ristrettissima sfera del battaglione. Oggi regna una corrente che porta a questo piuttosto che all'altro sistema.

Ma la miglior combinazione organica è nulla senza il giudizioso impiego di ciascuna delle tre armi e lo stretto accordo dei loro atti. Anche in ciò molte volte diamo colpa all'arte di ciò di cui dovremmo darla agli artefici.

Porre ciascun arme sul terreno che meglio le si conviene nel modo che a quel terreno e all'indole sua è più confacente, e a momento opportuno così per lo entrare nell'azione come per lo uscirne; adattare li ordini e li atti delle varie armi ai luoghi ed ai casi diversi, in guisa da non lasciare inoperosa qualche parte delle proprie forze da cui pur sia possibile ricavare qualche utile; prender campo proporzionato ai mezzi proprii e a quelli

del nemico, sicchè la potenza offensiva o difensiva delle proprie truppe, risultante dallo accordo delle tre armi, non debba esser manchevole o sovrabbondante su qualche punto; procurare che li atti d'una di quelle armi non rechino impaccio e danno alle altre, e che tutti uniti cooperino allo scopo prefisso; non permettere che le armi sussidiarie mutino a loro capriccio l'indirizzo dato alla fazione, e perchè ciò non avvenga accennar loro espressamente lo intento che vuolsi ottenere, li oggettivi cui debbono mirare, e quale concorso da esse richiedasi non solo per raggiungere quell' intento ma ancora in previsione del buono o cattivo esito del combattimento; e pur tuttavia mai pretendere di regolarne da momento a momento li atti, ma lasciare che l'artiglieria si acconci come meglio crede su quelle posizioni che le si accennano, od altre ne prenda che le sembrino più adatte per li effetti che da lei si vogliono, purchè da ciò non sia sconcertato lo assieme, e la cavalleria si ponga come più le convenga sul terreno assegnatole, e manovri come le paja meglio nello eseguire quelle mosse o quegli atti di combattimento che le siano comandati o imposti da improvvisi eventi: in ciò consiste l'arte del buono impiego delle tre armi sul campo.

La più assurda idea su tale proposito quella sarebbe che per mantenere l'accordo sia necessario che le armi sussidiarie secondino tutto ciò che fa la fanteria in guisa da conservar sempre rispetto ad essa e nell'ordine generale quella rispettiva posizione che loro fu fatta prendere in principio, come suol farsi nelle manovre della piazza d'arme. Moltissime volte avverrà che la fanteria debba muoversi, e l'artiglieria e la cavalleria, o l'una o l'altra, o parte soltanto di quella o di questa debba rimaner ferma. Altre volte la cavalleria sola si muoverà. Oppure mentre la fanteria eseguirà un movimento la cavalleria ne eseguirà un'altro diverso. Innumerevoli insomma sono le svariate combinazioni di atti materialmente diversi che la tattica di battaglia può richiedere pel migliore accordo delle varie armi. Non parlo delle disposizioni simetriche, poichè il terreno le renderà il più delle volte impossibili anche a coloro che abbiano imparato la tattica sulle tavole del Regolamento d'esercizio.

2.° Degli ordini, delle manovre e degli atti da combattimento dei drappelli e corpi misti.

Avendo già discorso ampiamente degli ordini, evoluzioni ed atti da combattimento delle singole milizie di fanteria, cavalleria e artiglieria, verrò ora a ragionare del posto e della parte che possono avere la cavalleria e l' artiglieria negli ordini e negli atti di quei drappelli o corpi misti in cui primeggi la fanteria, ch'è il caso ordinario, e del posto e della parte che aver possono la fanteria e l'artiglieria negli ordini e negli atti di quegli altri drappelli o corpi ove principale arme sia la cavalleria, caso questo assai più raro. Dirò particolarmente delle divisioni e dei corpi d'armata, che sono i corpi misti *regolari* negli eserciti odierni.

Ordini dei drappelli e corpi misti

A. *Ordini da marcia.*

Avendo amico il paese, o almeno non avendo motivo di temere atti ostili da parte degli abitanti, come quasi sempre accade nelle guerre difensive, e sapendo per certissimi riscontri non esservi a gran portata di marcia da noi nemico di sorta che possa recarci molestia, gioverà far marciare separate l'una dall'altra le truppe delle varie armi, piuttosto che riunite in una stessa colonna. Chiunque abbia qualche pratica di grandi spostamenti di truppe, non può non aver notato come fastidioso e faticoso sia per la cavalleria il dover regolare la sua marcia secondo quella della fanteria, specialmente quand' ella si trovi alla coda di questa, e peggio se incastrata tra due corpi di quella milizia. Costretta ad andar sempre di passo, anzi a passo lento e corto, e trattener di continuo i cavalli, e a fermarsi ogni tanto, ella soffre in una marcia di 18 a 20 chilometri più che non soffrirebbe andando sola per 30 o 40 chilometri. Lo stesso avviene quand'ella debba

marciare insieme ad artiglieria. E questa dal canto suo mentre da un lato non può seguire la cavalleria marciante a libera andatura, dall'altro si trova essa pure inceppata quando marcia alla coda o nel mezzo della fanteria. Nè potrebbe essere altrimenti, dappoichè la potenza di mobilità, a passo andante (non parlo di trotto) nelle marcie di qualche durata, mentre per la fanteria può esser calcolata in media a 100 passi per minuto, per l'artiglieria può valutarsi a 110 passi almeno, e per la cavalleria a quasi 130 passi per minuto. D'altronde per quanto concerne la cavalleria, l'esperienza ha provato come le giovi il far uso del trotto nelle marcie. Tali inconvenienti sono più sensibili nel marciare su strade di secondo o terzo ordine in paese ineguale, ove frequenti siano le salite e le scese.

Perciò nelle condizioni che sopra ho detto vedemmo noi stessi divisioni e corpi d'armata spedire innanzi la loro cavalleria, poi l'artiglieria, e per ultimo muover la fanteria; oppure mettendo questa in marcia per prima, per esempio nel cuore della notte, farla poi seguire da quelle, con intervallo di tempo calcolato in guisa che la cavalleria o debba giungere alla posata poco dopo la fanteria senza incontrar per via impedimento alcuno, o possa oltrepassar la fanteria mentre questa faccia qualche fermata, e precederla poi. In sostanza in tali casi l'ordine da marcia di un corpo di truppe di diverse armi verrà ad esser costituito di colonne separate (scaglioni di marcia) di cavalleria, artiglieria e fanteria seguenti diverse strade parallele o succedentisi a distanza di qualche chilometro sulla stessa strada, precedute e seguite ognuna da piccole avanguardie e retroguardie per semplice misura d'ordine.

Nelle medesime circostanze, e per le stesse ragioni di maggior comodità, i corpi d'armata fanno marciar separate in simil guisa le loro divisioni; e in qualche caso, in paese montuoso per esempio, le divisioni si scaglionano egualmente per brigate. — A ciò possono altresì conferire considerazioni di migliore alloggiamento e e approvvigionamento più facile, e certe strettezze di luoghi ove una intera divisione e tanto più un intero corpo d'armata dovesse trovarsi troppo accalcato. Citerò ad esempio la marcia del 5.° corpo d'armata da Arezzo a Monterchi sul cominciar della

campagna del 1860, che fu appunto eseguita a scaglioni di brigata. Se nel modo stesso, od anche a più piccoli scaglioni, avesse marciato la divisione toscana del generale Ulloa nello attraversare l'Apennino modenese nel giugno del 1859 non avrebbe incontrato difficoltà tante e così gravi a camminare, alloggiare e vivere, come le incontrò difatto. Ma ciò basti di questo; poichè non è ora mia intenzione di balzar nel campo della logistica.

In paese ostile o infestato da partiti nemici l'artiglieria marcia insieme colle truppe cui è addetta, sotto la loro immediata protezione. Quanto alla cavalleria, se le condizioni dei luoghi non le siano sfavorevoli, o non consiglino di formarne una colonna a parte sopra una strada parallela a quella battuta dalle altre truppe, si dedurrà dai casi particolari se convenga mandarla innanzi, col sussidio di qualche artiglieria, come avanguardia, oppure impiegarne in quel modo una parte e far marciare il rimanente a seguito delle altre truppe, forse a qualche distanza.

Finalmente in paese insidioso e impedito fa di mestieri premunirsi di buone guardie di marcia, che sono appunto il più delle volte drappelli o corpi misti. Allora si hanno in un grande ordine da marcia varie combinazioni delle tre armi, in proporzioni diverse e sotto diverse forme. Per le quali esporrò qui alcune norme generali, estensibili a qualunque drappello o corpo misto, che a me sembrano bene adatte al presente, e cui darò appoggio di qualche esempio.

1.° Far quel maggiore e miglior uso che si può della cavalleria per la esplorazione e la guardia dalla lontana. Pochissimi sono i paesi che non permettano affatto di adoperar quell'arme a tale servizio, ch'è uno dei maggiori ch'ella possa dare. Chi non sapesse meglio impiegarla che tenendola a far coda alle altre truppe, salvo qualche misero drappelletto messo in punta di vanguardia, o sulle ali della fronte d'esplorazione per fiancheggiamento immediato, ne trarrebbe impaccio più che aiuto. Li interi squadroni non sono troppa cosa per quell'importante scopo; sia pur tutta la cavalleria addetta ad una brigata o divisione, o la maggior parte di quella addetta ad un corpo d'armata, oppure tutta anche questa. Nello avanzare alla vanguardia, nel retrocedere alla retro-

guardia, sempre che il terreno lo consenta alle guardie dei fianchi dovrassene porre quanto sia possibile bene usarne, e piuttosto a sezioni e squadroni interi che a plotoni o minori partite, e senza vincolo troppo stretto di prefisse distanze e determinato raggio d'azione. Anzi gioverà eccitarla a battere il paese largamente, e a questo assuefarla, e metterle vergogna del non farlo, lasciandole campo d'allontanarsi, avvicinarsi, allargarsi, ristringersi, e prendere a volta a volta ordini ora più raccolti ora più spicciolati che le sembrino più adatti ai casi. I suoi atti d'esplorazione debbono insomma essere eseguiti a modo di scorreria, e non legati da pedantesche formole regolamentarie, salvo il vincolo indispensabile alle linee di direzione prestabilite. Perciò è necessario che quell'arme sia bene addestrata alle fazioni leggere, sicchè non solo sappia trarre il massimo profitto dalla sua mobilità, ma ancora se ne faccia, per così dire, un *punto d'onore*, e ci prenda gusto. Ma quando ne sia assegnata a questa o quella guardia di marcia una quantità maggiore di quella che sia utilmente impiegabile in quelle scorrerie o battute d'esplorazione — supposto che se ne abbia disponibile quantità maggiore di quella occorrente a quell'uopo, e che non si abbia la certezza che quel più che se ne dasse a quella tale avanguardia o retroguardia o guardia di fianco dovesse rimaner superfluo per la natura dei luoghi, o la qualità dei casi — quella parte che sopravanzerà in principio al bisogno di quel servizio rimarrà come riserbo presso il nucleo di quella tale guardia, che sarà composto di fanteria ed artiglieria (di sola fanteria in alcuni casi) per rinforzo, sostegno o cambio dell'altra parte, e per cooperare alle fazioni in cui fosse per trovarsi impegnato quel nucleo, secondo lo andar dei casi. Purchè mai avvenga che alla testa o alla coda o sui fianchi della marcia si senta mancanza di cavalleria, mentre all'opposto ne sovrabbondi la colonna.

2.° La cavalleria che debba marciare unita a fanteria, come quei riserbi che qui sopra ho detto e i drappelli o corpi trattenuti presso le colonne, si fa marciare alla coda delle altre truppe, affinchè non dia impaccio a queste, e rimanga ella medesima più libera, e meglio disponibile per ogni eventuale bisogno. Nelle

ritirate per altro si potrà farla marciare alla testa quando non fosse il caso di adoperarla a fazioni di retroguardia.

Questo che ho detto della cavalleria in questi due punti, e più particolarmente nel primo, va applicato in singolar modo a quella milizia che dissi *bersaglieri a cavallo.*

3.° L'artiglieria è ordinario complemento delle avanguardie o retroguardie, e talvolta anche delle guardie di fianco, salvo il caso dei piccoli drappelli isolati che ne abbiano qualche sezione soltanto, i quali d'altronde non possono avere forti guardie di marcia nè spingerle a molta distanza. A nessuno dovrebbe mai venire in mente di porre artiglieria scoperta alla testa di una colonna, sia drappello qualunque, sia corpo piccolo o grosso, o similmente alla coda nel marciare in ritirata, eccettuato il caso d'una sezione di retroguardia che marci in assetto da combattimento, pronta a fulminare il nemico inseguente che facesse punta sulla strada. Per solito l'artiglieria addetta ai piccoli drappelli si fa marciare alla coda nello avanzare, alla testa nel retrocedere, così come quella delle riserve dei corpi d'armata, e tanto più quella della riserva generale, salvo il caso d'una ritirata cui possa essere opportuno cuoprire con un grande sforzo d'artiglieria. Quella delle divisioni la si fa marciare o similmente alla coda o alla testa della divisione respettiva, oppure al centro di questa, od anche spartita tra le brigate (così hanno praticato per molto tempo li austriaci). A me parrebbe buona la regola generale di farla marciare al centro del drappello o corpo cui ella sia addetta, eccettuate le riserve, che si farebbero marciare come or ora dissi alla coda o alla testa, coperte però sempre alle spalle da un drappello di truppa capace di assicurarle contro assalti improvvisi. Così facendo, i drappelli isolati, che tanto facilmente possono essere assaliti da tergo non avrebbero da temere gravi scompigli e danni per subitaneo allarme alla coda; e le divisioni potrebbero metter più prontamente in azione le loro artiglierie in caso di bisogno di quello che se le avessero alla coda, senza che pur fossero troppo vicine alla loro testa, e per conseguenza troppo esposte alle prime offese nemiche e troppo impacciate nella scelta del momento, della direzione e della posizione in cui

convenisse loro impegnarsi. D' altra parte ciò non potrebbe recare imbarazzo alle truppe della metà di coda di quel dato drappello o corpo nel caso che dovessero schierarsi nel tempo stesso che le altre della metà di testa, (per esempio in uno schieramento per brigata per ala) poichè molto facilmente quelle truppe potrebbero schivar l' intoppo di quell' artiglieria, sia che dovesse rimaner ferma, sia che manovrasse per prender posizione da combattimento o da riserbo, forse per cuoprire il loro schieramento. Con questo non intendo però di escludere affatto il collocamento dell'artiglieria alla coda (o alla testa) del drappello o corpo respettivo, che può esser talvolta consigliato da particolari circostanze, come per esempio nello avanzare o nel retrocedere in paese montuoso o impeditissimo. Così pure quando vogliasi preparare anticipatamente una divisione a rompersi in colonne di brigata, a ciascuna delle quali vogliasi assegnare artiglieria, potrà essere buona disposizione il porre sino dal principio della marcia al centro o alla coda di questa o quella brigata quell'una o quelle due batterie che le si vogliono dare e mettere il rimanente dell'artiglieria divisionale al centro o alla coda della divisione. V'è poi da considerare anche il caso che la fanteria marci sopra una strada, e l'artiglieria (insieme alla cavalleria) cammini a pari con essa sopra altra strada parallela e vicina; caso che oggi può darsi molto più spesso che in passato, stante la concorrenza delle ferrovie colle antiche strade maestre. — Ma le colonne di munizioni delle batterie divisionali marcieranno sempre alla coda della respettiva divisione (alla testa nelle ritirate) coperte da apposito drappello, qualora non siano seguite dappresso da altre truppe.

Li austriaci ebbero per costume, ed anche per dettame di Regolamento, in questi ultimi tempi di far marciare una batteria subito dopo il battaglione di testa nelle colonne composte di più battaglioni, per aver più pronta che fosse possibile l'azione dell'artiglieria sulla fronte. Ciò era lor suggerito singolarmente dalla esperienza delle difficoltà che s'incontrano a trar l'artiglieria fuori delle colonne e portarla ove giovi metterla in azione in paesi così impediti come lo sono generalmente questi nostri della vallata del Po, che furono più spesso i loro campi di battaglia tra il 1815

e il 1866. Ma su tali terreni appunto la più frequente difficoltà nell' impiego dell' artiglieria si è di trovar modo di mettere in batteria da un istante all' altro più di una sola sezione (sulla strada stessa battuta dalla colonna). Le altre sezioni di quella batteria di testa sono allora costrette a far fronte indietro, o per andare a trovare uno sbocco o una via abbastanza coperta che le conduca su qualche punto ove possano entrare in azione anch' esse, o per allontanarsi e mettersi al coperto dietro qualche riparo onde non rimanere inutilmente esposte ai tiri nemici. Ora quel dietro-fronte eseguito così allo stretto tramezzo alle truppe che in quel primo momento si trovano ammassate sulla strada, quello effetto che non può non produrre sugli animi dei soldati quel voltar le schiene al nemico fin dal primo istante del combattimento, che sà di ritirata, e può perfino prendere aspetto di fuga se fatto in fretta come può volerlo il caso, quel manovrar d'artiglieria sulla fronte della battaglia e sullo stesso terreno ove le truppe si schierano, non sono atti di buona tattica. Perciò io sono d'avviso che non convenga porre, per regola generale, più di una sola sezione dietro al battaglione di testa della colonna. Il rimanente della batteria che si volesse aver pronta sotto la mano pel primo atto del combattimento, si potrà far marciare dopo il primo reggimento, e così a 800 o 1000 passi dalla testa della colonna, donde senza recare impaccio nè alle prime truppe nè alle seguenti potrà assai più facilmente accorrere al fuoco manovrando all'innanzi, o mettersi al coperto con maggior calma e minor moto e senza indietreggiare. E pongo come massima che debbasi evitare di metter l'artiglieria nel caso di dover eseguire un movimento retrogrado a vista delle truppe che vanno a combattere o stanno già combattendo, e tanto meno di comandarglielo, eccettochè per atto di vera e necessaria ritirata. Il vedere allontanarsi dalla battaglia i cannoni fa male al soldato.

4.° La fanteria e l'artiglieria date per sostegno ad un drappello o corpo di cavalleria marciano dopo questo, per non impacciarlo nei suoi rapidi atti. All' artiglieria in tal caso, quando non siavi fanteria, vuolsi dare una scorta di cavalleria abbastanza forte. Fa eccezione il caso di un grosso corpo di cavalleria (una

brigata per esempio) che stia eseguendo qualche operazione in cui possa abbisognargli di aver presto sulla fronte l' artiglieria. Allora questa potrà marciare al centro della colonna, o almeno dopo i due primi squadroni; oppure parte così e il resto alla coda. Dico due squadroni e non uno solo, perch' ella non debba vedersi costretta a indietreggiare sin dal primo momento d' alcuna di quelle rapide fazioni che sono proprie della cavalleria, e non le manchi quel minimo tempo di cui ella ha bisogno per disporsi al combattimento. E aggiungo che intendo parlare di cavalleria *incapace di cominciare una fazione d'arme altrimenti che manovrando allo innanzi.*

La fanteria che debba seguire truppa a cavallo in una scorreria alquanto lunga e rapida si fa portare su carri tirati da cavalli che si incettano nel paese nell' atto del bisogno. Questo modo di rapida locomozione della milizia pedestre che fu praticato molte volte per operazioni di minuta guerra nei secoli scorsi, ed anche nell' epoca napoleonica, fu pure sperimentato con ottimo esito dai danesi nella guerra per i ducati dell' Elba nel 1849. Ma quel paese abbonda di ottimi cavalli da tiro e di carri bene atti a quell' uso. Noi lo abbiamo usato nelle operazioni contro i *briganti* nel napolitano, e singolarmente nella Capitanata. Dei nostri barocci dell'Italia settentrionale, tirati da due cavalli in punta, ponendo 6 fanti per baroccio, ve ne vorrebbero da 20 a 25 per trasportare una compagnia di 120 a 150 uomini; 100 circa per un battaglione di 4 compagnie. Ma per quel genere di operazioni cui può applicarsi tale spediente una o due compagnie bastano.

Esempi = 1.° Drappello di 2 battaglioni e 1 squadrone con 2 cannoni. — Avanguardia: lo squadrone sostenuto da una compagnia. Questa marcia unita; quello batte il paese in un raggio di 500 a 1000 e più passi. — Corpo di battaglia: un battaglione, i 2 cannoni, mezzo battaglione. — Retroguardia: 1 compagnia = Oppure, in paese impedito. = Avanguardia: punta di cavalleria, un plotone: due compagnie di fanteria formanti testa, ali, corpo e coda di avanguardia come dissi trattando degli ordini da marcia delle unità tattiche di fanteria. Un secondo plo-

tone di cavalleria alla coda del corpo d'avanguardia. — Corpo di battaglia: 5 compagnie, i 2 pezzi, la rimanente sezione di cavalleria. — Retroguardia: una compagnia.

2.° Brigata di 8 battaglioni di fanteria, 1 battaglione di bersaglieri, 4 squadroni e 2 batterie. — Avanguardia: 2 squadroni, 1 battaglione di fanteria e 4 pezzi: uno dei due squadroni fa il servizio d'esplorazione, l'altro marcia alla coda del battaglione, dietro ai pezzi. — Guardie di fianco: uno squadrone e una compagnia di bersaglieri da ciascun lato. — Corpo di battaglia: 4 battaglioni (un reggimento) di fanteria, le 4 sezioni di artiglieria, 3 battaglioni di fanteria. — Retroguardia: 2 compagnie di bersaglieri = Oppure = Avanguardia: punta di cavalleria, un plotone: 2 battaglioni di fanteria, formanti un completo ordine d'avanguardia, seguiti da due sezioni d'artiglieria e da altri due plotoni dello squadrone che somministra il plotone di punta. — Guardie di fianco: una di un plotone di cavalleria (dello squadrone di vanguardia) e 2 compagnie di bersaglieri su terreno coperto e frastagliato, l'altra di uno squadrone su terreno più aperto. — Corpo di battaglia: 1 battaglione di fanteria, la sezione rimanente della batteria d'avanguardia, 3 battaglioni, l'altra batteria, 2 battaglioni, 2 squadroni. — Retroguardia: 2 compagnie di bersaglieri.

3.° Divisione di 16 battaglioni di fanteria, 1 battaglione di bersaglieri, 2 compagnie di bersaglieri a cavallo, 6 squadroni e 5 batterie. — Avanguardia: testa ed ali; 1 compagnia di bersaglieri a cavallo, sostenuta da uno squadrone di cavalleria; corpo; 1 battaglione di fanteria, una sezione di artiglieria, 2 battaglioni, 2 sezioni d'artiglieria, un secondo squadrone. — Guardie di fianco: mezza compagnia di bersaglieri a cavallo, sostenuta da una sezione di cavalleria e 2 compagnie bersaglieri su ciascun fianco. — Corpo di battaglia 8 battaglioni (brigata) 4 batterie, 4 battaglioni (reggimento) 3 squadroni. — Retroguardia: 1 battaglione di fanteria = Oppure, in paese molto impedito, e marciando su due strade = Avanguardia: una compagnia di bersaglieri a cavallo, di cui metà in riserbo presso il corpo d'avanguardia: un reggimento disposto in ordine completo

da vanguardia con una batteria. — Guardie di fianco: da un lato il battaglione bersaglieri; dall'altro una compagnia di bersaglieri a cavallo e due squadroni con una sezione d'artiglieria. — Corpo di battaglia in due colonne, una delle quali composta di 11 battaglioni e ½, di fanteria marcia sopra una strada mal praticabile pei carri (una ferrovia supponiamo) e l'altra composta di 4 squadroni e 4 batterie meno una sezione marcia sopra una strada maestra. — Retroguardia: mezzo battaglione di fanteria.

4.° Corpo d'armata composto come dissi a pagina 938, e marciante in due colonne, con intervallo di circa 2000 passi tra l'una e l'altra. — Avanguardia generale, distaccata 6 chilometri almeno in avanti: 2 compagnie di bersaglieri a cavallo e 4 squadroni della brigata di cavalleria, sostenuti da un battaglione di bersaglieri della riserva con 2 cannoni. — Avanguardie particolari delle due colonne: una compagnia di bersaglieri a cavallo divisionali un reggimento di fanteria e una batteria. — Guardie di fianco: su ciascun fianco una compagnia di bersaglieri a cavallo divisionali, uno squadrone della riserva e mezzo battaglione o un battaglione di bersaglieri divisionali. — Corpo di battaglia: una colonna composta di due divisioni, ed un'altra di una sola divisione, toltone le truppe distaccate per le vanguardie particolari e le guardie di fianco: l'artiglieria divisionale al centro di ciascuna divisione. — Retroguardie particolari, di una compagnia almeno, un battaglione al più. — Riserva o retroguardia generale: 3 battaglioni di bersaglieri, la riserva d'artiglieria, 2 squadroni, e 1 compagnia di bersaglieri a cavallo distaccata come coda di retroguardia. = Oppure = Avanguardia generale: una brigata di fanteria rinforzata di un battaglione di bersaglieri, una compagnia di bersaglieri a cavallo e due batterie; il tutto somministrato da una medesima divisione. Questa vanguardia manovrerà in ordine separato sulle due strade seguite dal grosso del corpo d'armata, formando però una sola fronte d'esplorazione con drappelli di bersaglieri a piedi e a cavallo. — Avanguardie particolari: un battaglione bersaglieri con un plotone di bersaglieri a cavallo ed una sezione d'artiglieria per ciascuna colonna. — Guardie di fianco: da un lato l'intera brigata di

bersaglieri con una compagnia di bersaglieri a cavallo e una batteria della riserva; dall'altro un reggimento di cavalleria con l'altra compagnia di bersaglieri a cavallo ed un' altra batteria della riserva. — Corpo di battaglia in due colonne, una delle quali composta di una divisione e una brigata con retroguardia di un battaglione al più, e l' altra di una divisione, la riserva d' artiglieria e un reggimento di cavalleria, con retroguardia di uno squadrone.

5.ª Brigata di 12 squadroni e due compagnie di bersaglieri a cavallo con due batterie. — Avanguardia: 2 squadroni. — Guardie di fianco: 1 squadrone da ciascun lato. — Corpo di battaglia: 4 squadroni, una batteria, altri quattro squadroni, l'altra batteria, 1 compagnia di bersaglieri a cavallo. Retroguardia: l'altra compagnia di bersaglieri a cavallo.

Le compagnie del genio addette alle divisioni e alle riserve dei corpi d'armata vanno colle avanguardie, munite dei loro istrumenti da lavoro: ma non è necessario farle marciare alla testa del corpo d' avanguardia, e tanto meno più innanzi, se pur non si abbia la certezza di doverle impiegare tra breve ad aprire il passo attraverso a qualche ostacolo che nemmeno la fanteria possa superare senza il loro ajuto. Il loro posto normale dovrebbe essere alla testa dell' artiglieria. Non essendo desse truppe da battaglia, non bisogna esporle nella prima fronte senza necessità. Quelle però che dovessero rimanere indietro presso i corpi cui sono addette si potranno mettere alla coda delle artiglierie.

Quanto ai traini di varia specie che fanno seguito ai corpi, basterà qui accennare come provvedimento di somma utilità che si facciano marciare alla coda delle divisioni, e non mai dei singoli reggimenti o delle brigate, eccettuati soltanto quei pochi carri di munizioni e di vivanderia ch' è necessario tener presso le truppe; e nelle colonne composte di più divisioni, che a ciascuna di queste si facciano accodare soltanto le rispettive riserve di munizioni e le ambulanze, e si raccolga in perfetto ordine tutto il rimanente di quegli impedimenti dietro la coda della colonna. Lo stesso dicasi quanto al mettere i traini alla testa dei corpi

nelle ritirate. Che insomma non facciano peso o inciampo alle truppe, come tantissime volte è avvenuto. Perciò in paese amico, qualora non si abbia motivo di temere improvvisi assalti, gioverà scaglionare quei grossi traini a qualche chilometro di distanza dalle colonne; e più ancora nel retrocedere che nello avanzare. E tanto meglio se ai carriaggi si possano assegnare strade diverse da quelle che battono le grandi masse di truppe.

Faccio per ultimo osservare che quella precauzione da me tante volte rammentata di premunirsi di guardie di fianco abbastanza forti è oggi divenuta più che mai indispensabile, a motivo del maggior uso che vassi a fare delle manovre avvolgenti per necessaria conseguenza della tanto aumentata possanza delle armi da fuoco. Ella è un arme difensiva ed offensiva molto efficace. Chi trascurasse d'usarla, o amasse andar di punta incontro al nemico, mostrandogli nudi i fianchi, meriterebbe nome di non comprendere i suoi tempi.

B. *Ordine da manovra.*

Secondo il mio costume di ripetere ogni volta che mi se ne offra il destro ciò che desidero rimanga bene scolpito nella mente di chi mi ascolta, a costo anche di tirarmi addosso la taccia di eccessiva prolissità, rammento ora che la differenza essenziale tra li *ordini da marcia* e li *ordini da manovra* consiste nello esser quelli adatti più che altro al marciare, e questi invece al rapido passaggio ad un ordine da combattimento acconcio al caso. Comprendo benissimo come questa distinzione possa parer superflua a molti che hanno scienza e pratica di guerra, i quali, appoggiandosi anche sull'autorità di quasi tutti i trattati di tattica che non ne tengono conto, possono dire. « Perchè mettersi tra i piedi « come un inciampo di più questi vostri *ordini da manovra* che « altro non sono in conclusione se non che ordini da marcia in « considerazione di nemico vicino, od ordini da battaglia adope- « rabili contro nemico ancor lontano alquanto? » — E io accetto questa definizione degli ordini da manovra, e lascio che ognuno a piacer suo li consideri come un ultimo grado di ordini da marcia,

o come un primo grado di ordini da battaglia. Mi basta che mi si conceda che un corpo qualunque di truppe o prima o poi deve trovarsi in alcuno dei seguenti casi di guerra.

a.) Marciando avanti in una sola o in poche e grosse colonne, ricever l'avviso della presenza del nemico pochi chilometri distante; e non volere evitar lo scontro. — Tale fu il caso di Solferino per li alleati, e Custoza nel 1866 pei nostri corpi d'armata 1.° e 3.°

b.) Marciare in paese mal noto o molto impedito, avendo qualche sentore della vicinanza del nemico, senza pur sapere con certezza ov'ei sia; volendo per conseguenza esser pronti a dare o ricevere battaglia da un momento all'altro, ma intanto continuare a marciare. — In tali condizioni trovossi alcuna volta l'esercito nostro nel 1860, nella marcia da Venafro a Gaeta. Vi si trovò pure Garibaldi nel 1866 in Tirolo.

c.) Muovere deliberatamente ad attaccare un nemico di cui si conosca, almeno all'ingrosso, la posizione. — Qui vanno comprese tutte quelle che soglionsi chiamare *marcie offensive*, e potrebbero dirsi *marcie di battaglia* perchè appunto conducono a battaglia, come quelle dei piemontesi a S. Lucia, Pastrengo e Custoza nel 1848, degli austriaci a Montebello e a Palestro, dei francesi e sardi a Magenta e Melegnano nel 1859, degli austriaci a Custoza e dei prussiani a Königgraetz nel 1866.

d.) Marciare in ritirata o pel fianco a poca distanza dal nemico, e volere stare parati a fronteggiarne i possibili attacchi. — Tale era per esempio il caso di quella parte di truppe italiane che dovette ritirarsi da Villafranca su Pozzuolo e Goito dopo la Custoza del 1848 e quella del 1866.

In tali casi non si vorrà certo marciare in quell'ordine processionale che ha per tipo la colonna stretta e lunga, cui mantengo il nome di *ordine da marcia.* Quale ordine si prenderà dunque? — *Ci formeremo in battaglia,* rispondono i signori della vecchia scuola col puro stile del regolamento d'esercizio. — In *battaglia!* volete dunque andare attraverso ai campi, alle alture, ai borri, per quattro, cinque, sei chilometri e più *coi battaglioni spiegati, o piegati in colonna con intervalli di spiegamento?* —

No: marceremo *in battaglia colle divisioni formate in due o quattro colonne* (cioè in colonne di brigata o di reggimento.) — Benissimo: ed ecco quello ch' io chiamo *ordine da manovra*, e che non saprei chiamare *ordine da combattimento*; che suppone molto probabile, forse anche certo, il combattimento, ma non flagrante, nè imminente, nè inevitabile, che permette di approfittare ancora delle strade, almeno come linee di direzione, e procedere a marcia andante anche su terreno molto accidentato, ove la marcia in vero ordine da combattimento incontrerebbe mille ostacoli.

Il fondamento degli ordini da manovra è dunque questo: spartir le truppe in tante colonne parallele poco profonde quanto sia opportuno per pronto schieramento, senza rinunziare a poter marciare speditamente.

Ciò posto, egli è certo che la colonna di divisione (di due brigate) che ha una lunghezza di 4 a 5000 passi di sole truppe, non soddisfa a quell'uopo nella maggior parte dei casi, specialmente in paese alquanto impedito ove lo schieramento per brigata per ala sia generalmente preferibile a quello per brigata per linea. D'altra parte per un corpo di più divisioni l'ordine in colonne di reggimento non può essere utilmente adoperabile se non che a breve distanza dal nemico, in paese eccessivamente frastagliato, e come ultimo grado di schieramento progressivo. Le difficoltà di una marcia di quattro e più chilometri sarebbero infatti molto grandi per un corpo che si volesse far marciare in 8 colonne, per esempio, con intervalli approssimativi di 500 passi. Possiamo dedurre da ciò che la colonna da manovra più adatta alla massima parte dei casi, pei grossi corpi, è quella *di brigata*. La colonna *di reggimento* rimane adoperabile in certe date condizioni di luoghi e di azione per la divisione isolata, e per l'ultimo periodo d'una marcia di manovra, anche di maggior corpo, su terreno molto frastagliato, laddove sia preferibile ad ogni altro lo schieramento per reggimento per ala. Quella *di mezzo-reggimento* non è che pei piccoli corpi, per certe fazioni in ordine separato, e per terreni moltissimo accidentati.

Ma pur moltissime volte l'ordine da manovra di un grosso corpo non potrà e non dovrà comporsi di colonne uguali tra loro; quà

non potendosi marciare altrimenti che in colonna di divisione, e là mostrandosi utile invece la colonna di reggimento o di mezzo-reggimento, sia per la natura del suolo e la quantità, qualità e direzione delle strade, sia per meglio fronteggiare le disposizioni conosciute del nemico, o per meglio porre in atto un dato concetto d'attacco o di occupazione d'una posizione; quando per esempio abbiasi in mira qualche combinazione di dimostrazioni frontali e manovre aggiranti.

Pei drappelli o corpi minori, compresa la brigata isolata, che marciano per solito in una sola colonna, ordine da manovra è similmente quello che caso per caso è più acconcio al migliore e più pronto impiego delle truppe, che talvolta può essere anche una semplice forma di colonna serrata o di colonna doppia (due colonne accoppiate) che pur non sarebbe buono ordine nè da combattimento nè da marcia.

Questa ripetizione varrà se non altro a spiegar meglio quanto dissi degli ordini da manovra in più colonne nel discorrere dei corpi tattici di fanteria, che temo non bastasse ad esporre abbastanza chiaro il mio concetto.

Quanto al cuoprimento di testa o di coda secondochè si marci in avanti o in ritirata, vi si provvederà da ciascuna colonna con truppa sua propria, oppure da ciascuna brigata o da ciascuna divisione per lo assieme delle sue colonne, conforme a ciò che ne dissi altre volte. Tali avanguardie e retroguardie si faranno principalmente di fanteria, più o meno forti secondo i casi, e marceranno in assetto da battaglia, cioè a non molta distanza dalle teste delle colonne, bene collegate tra loro e disposte in modo da potere in brevi istanti distendersi in ordine più o meno sparso da combattimento, e formar la prima fronte della schiera. Un battaglione per brigata, due battaglioni per divisione, dovrebbero essere il massimo di forza adoperabile a tale uopo. Quando vi s'impieghino i bersaglieri si avrà il vantaggio di non iscomporre i reggimenti di fanteria ed aver migliori tiri nel primo combattere a gran distanza. Vi si potrà aggiungere qualche drappello di bersaglieri a cavallo e qualche sezione d'artiglieria. Finchè però siasi ancora distanti alquanto dal nemico,

ciascun corpo d' armata potrà farsi precedere da una sua avanguardia o retroguardia, composta, per esempio, da bersaglieri a piedi e a cavallo, cavalleria e artiglieria della riserva, che manovrerà per ricognizione in ordine più o meno separato, a cui sarà poi dato lo scambio dalle truppe cuoprenti delle divisioni.

Gioverà aver sempre guardie di fianco, di non meno d' una compagnia di bersaglieri a piedi o a cavallo e uno squadrone di cavalleria. Trascurando tale precauzione, per fiducia che si abbia in qualche buono appoggio d' ala che il terreno potesse offrire, si correrebbe rischio di essere aggirati o assaliti da fianco senza accorgersene in tempo utile.

Per retroguardia nell'avanzare ed avanguardia nel retrocedere alle colonne centrali basterà un piccolo drappello, una semplice pattuglia: ma le colonne d'ala sarà bene che si facciano seguire o precedere da più forti drappelli, come quelle che sono più esposte alle aggirate.

La distribuzione dell' artiglieria tra le singole colonne si farà in considerazione dell' uso che vuolsi fare di quell'arme e degli effetti che voglionsene ottenere, tenuto conto delle condizioni locali, della posizione supposta o conosciuta del nemico, della qualità delle truppe ecc. badando però di non frazionarla più del bisogno. Una brigata di fanteria, per esempio, che si divida in tre colonne potrà purtuttavia tenere unita tutta la sua batteria presso la maggiore di quelle, o distaccarne soltanto una sezione presso l'una o l'altra delle due colonne minori, quando il caso non richieda espressamente che ciascuna delle tre colonne sia provvista d'artiglieria. Presso quelle piccole colonne (di reggimento o di mezzo reggimento, l'artiglieria si porrà al centro o alla coda.

L' artiglieria addetta ad una brigata che debba manovrare in una sola colonna si potrà mettere al centro, tranne forse una sezione che si porrà dietro al battaglione di testa. Di quella addetta ad una divisione ugualmente formata in una sola colonna una batteria si potrà disporre nel modo ora detto presso la brigata di testa, e tenere il rimanente nel mezzo della divisione, tra le due brigate. Se poi la divisione debba dividersi in più

colonne, non ne verrà di necessaria conseguenza che ad ognuna di queste debba essere assegnata artiglieria. Riunita sotto la mano del suo comandante, l'artiglieria divisionale potrà molte volte adattarsi meglio alle condizioni dei luoghi e dei casi e produrre più potenti effetti di quello che se fosse spartita tra varie colonne. Pure talvolta sarà necessario così partirla: darne per esempio una batteria ad una brigata, e tener presso l'altra tutto il resto, oppure assegnarne una batteria a ciascuna brigata, a far riserbo del rimanente. In tali casi, presso ciascuna di quelle colonne l'artiglieria si potrà disporre come sopra dissi; e la riserva divisionale o si accoderà ad una data colonna, o formerà colonna a parte a breve distanza dietro le truppe.

Quando poi le colonne marcino fuori delle strade ma dappresso a queste — come spesso le colonne semplici, e sempre le colonne doppie — le artiglierie potranno approffittare di quelle strade, purchè non siano battute dal cannone nemico assai più del terreno adiacente. Tolto questo caso, non consiglierei di far marciare l'artiglieria da fianco alle colonne, a motivo degli imbarazzi che ne potrebbero risultare allo schieramento, a meno che si avesse la certezza che l'artiglieria nel primo momento dovesse essere impiegata da quella parte delle truppe ove già si trovi.

Sonvi paesi nei quali oltre ad essere mal praticabile od impraticabile affatto per l'artiglieria il terreno fuori delle strade, rari e non facili sono gli sbocchi da queste. Condizione siffatta esclude di necessità il collocamento di molte artiglierie nel mezzo della colonna. In tal caso in una colonna di brigata o di divisione, posta una sezione dopo il battaglione di testa, tutto il rimanente dell'artiglieria si potrà lasciare alla coda.

Quanto alle mitragliatrici od altre simili leggerissime artiglierie che si volessero assegnare alle brigate o ai reggimenti, s'intende che dovrebbero accompagnar sempre quei corpi.

Quella parte della cavalleria divisionale che non sia distaccata per avanguardia marcerà alla coda della respettiva divisione o di una delle colonne da essa formate.

Colonne di cavalleria non si avranno naturalmente se non che sulle ali o dietro a colonne di fanteria, laddove il paese

permetta o richieda l'uso di quell'arme. Io penso che per lo avvenire anche alle colonne d'ala composte di truppe a cavallo gioverà dare qualche poco di fanteria come saldo appoggio. Per l'artiglieria addetta alla cavalleria valga quanto ne dissi parlando degli ordini da marcia.

Parte importantissima degli ordini da manovra sono le riserve, dal piccolo nucleo di fanteria o cavalleria che fa coda ad un drappello misto sino a quel corpo più o meno grosso di fanteria (reggimento, brigata, divisione, col respettivo corredo d'artiglieria) che appositamente è destinato a riserbo della brigata, divisione o maggior corpo, e cui s'accompagna quella porzione della respettiva riserva di bersaglieri, cavalleria ed artiglieria (divisionale, di corpo d'armata o d'armata) che non sia impiegata per guardia di marcia o corpo d'ala. Qui, dove le tre armi figureranno a masse, la cavalleria o l'artiglieria potrà esser messa alla testa quando si prevegga che debbasi averne bisogno prima che della fanteria. La riserva d'un grosso corpo, qualora marci alquanto distante dalle altre truppe, converrà che si circondi di guardie di marcia, specialmente sui fianchi e da tergo. Io non saprei infatti veder serio motivo perchè il comandante di quella riserva dovesse credersi abbastanza assicurato contro le sorprese dei partiti leggeri del nemico, favorite fors'anco dal terreno (che dovranno tornare ad aver non piccola parte tra le operazioni di guerra) pel solo fatto dello essere, come suol dirsi, in *seconda linea*.

Quanto alla forma delle singole colonne, nulla ho qui da aggiungere a ciò che dissi intorno alle forme da manovra proprie delle singoli armi. Qui trovano la loro applicazione più completa le piccole masse di colonne d'ogni fatta, dalla colonna doppia di reggimento o di brigata a quelle schiere ristrette di brigata cui li austriaci danno ora il nome di *Normal-Stellung* (già *concentrirte* o *reserve-Stellung*) e i prussiani *Rendez-vous*, precedute dalle loro avanguardie di combattimento

Nelle manovre di fianco si avranno tante colonne quante linee si vorrà avere nello schierarsi; ma per diminuirne il numero ed avere più stretto accordo nei movimenti delle truppe, si potrà

accoppiare quelle di prima e seconda linea a formar colonna doppia. Converrà cuoprirsi da testa, da coda e sul fianco esterno con drappelli di guardia. Ma il migliore cuoprimento sarà quello che si potrà ottenere, in paese non aperto, da forti drappelli o corpi misti mandati anticipatamente a prender posizione su certi punti che il nemico non possa scansare per venire a ferirci nel fianco, quivi trattenersi finchè il grosso del corpo manovrante sia sfilato dietro a loro, e poscia seguirne il movimento. Si approfitterà, per quanto possibile, delle strade e delle altre facilità che il paese potrà offrire per far marciare l'artiglieria e la cavalleria della colonna sul fianco interno di questa. Ciò vale più singolarmente per le truppe di prima linea che da un momento all'altro possono esser chiamate a far fronte verso il loro fianco esterno. I traini di seguito andranno separati dalle truppe, riuniti in colonne a parte sul fianco interno, o nella peggiore ipotesi, per mancanza di strade adatte all'uopo, su quella seguita dalle truppe di riserva.

Un corpo che debba eseguire manovra aggirante (che a considerarla materialmente, secondo le idee della vecchia scuola, dovrebbe essere una marcia di fianco ma difatto oggi non è se non che una media tra la marcia di fronte e la marcia di fianco, un misto di obliquamento e di conversione in certo qual modo) potrà benissimo marciare in una sola colonna o in due colonne accoppiate, senza impaccio di forti drappelli cuoprenti, ma preceduto e fiancheggiato a conveniente distanza da semplici pattuglie leggere. Così potrà marciar più spedito e più facilmente sorprender l'avversario.

Fin qui ho considerato soltanto li *ordini uniti* da manovra. Ma ciò che di questi ho detto si adatta del pari agli ordini *separati;* i quali per di più hanno del proprio quella importante condizione del *collegamento.* A questo si provvederà con drappelli di bersaglieri a cavallo o a piedi o misti. Ed ecco come in un ordine da manovra si potrà veder truppe a cavallo in prima linea, dopo le avanguardie.

— Esempio — *Ordine da manovra per le truppe che dovevano portarsi dal Mincio alla linea Villafranca S.^a Giustina il 24 giugno* 1866 (1).

(1) Veggasi la carta manovra del Mincio all' 1/[illegible].

Ala sinistra: 1.° corpo diretto da Monzambano e Valleggio su Castelnovo e S.ª Giustina. == Avanguardia: un reggimento di cavalleggeri (5 squadroni) mandato fino dal giorno innanzi da Valleggio a battere tutto quel terreno collinoso, almeno sino alla strada Peschiera-Verona a nord e alle alture di Sommacampagna e Sona ad est; sostenuto da 2 battaglioni di bersaglieri sulle alture di S. Rocco di Palazzolo e Custoza (Belvedere) == 1.ª divisione: forte avanguardia mista che si porta direttamente dalle alture di Pravecchia e Torrione (sponda sinistra del Mincio) ad occupare quelle a nord di Oliosi e Salionze, ove avea già spinto drappelli di bersaglieri fino dalla sera innanzi, e poi procede su Castelnovo ecc. Il grosso della divisione marcia in due colonne; quella di destra, composta delle tre armi, per la strada Valeggio-Castelnovo, su cui sbocca presso Montevento; quella di sinistra, di sola fanteria, per le alture tra quella strada e il Mincio. Collegamento a destra colla 5.ª divisione == 5.ª divisione: avanguardia mista, che si reca ad occupare le alture di S. Rocco di Palazzolo e dei Fornelli (sul Tione) e poi si avanza per S. Giorgio in Salice su S.ª Giustina. Il grosso della divisione marcia in tre colonne, di cui la maggiore, composta delle tre armi, segue la linea centrale Fornelli-Monteselle-Muraglie, quella di sinistra, di sola fanteria, va per Cabriol, Fontana-Fredda, Fenilone, le alture di Colombarola e Corte, e quella di destra per le alture di S.ª Lucia del Tione, le Pianure e Guastalla su Monte Bruson. Da Capellino, sulla linea centrale, si può mandare artiglieria alle due colonne d'ala. Collegamento a sinistra colla 1.ª divisione, a destra colla 9.ª. Riunitasi la colonna di sinistra a quella del centro presso S. Giorgio in Salice, la divisione procederà in due sole colonne su S.ª Giustina per l'Osteria del Bosco a destra, e per Barbarana a sinistra == 3.ª divisione (che avrà passato il Mincio a Valleggio invece che a Pozzuolo) in riserva, dapprima presso Fornelli, al bivio delle due strade seguite dalle colonne principali delle altre due divisioni; quindi presso Capellino o S. Rocco di Palazzuolo; da ultimo a S. Giorgio in Salice. Marcia in una sola colonna. Con essa va quanto rimane della riserva di bersaglieri, cavalleria ed artiglieria del corpo d'armata. == La 2.ª divisione a Monzambano a cavallo al Mincio.

Centro: Tre divisioni del 3.° corpo, con un solo reggimento di cavalleria dirette da Pozzuolo e Massimbona su Sona e Sommacampagna. = Avanguardia: 2 squadroni di cavalleria, sostenuti da un battaglione di bersaglieri, distaccati fino dalla sera prima verso Torre Gherla con ordine di battere il paese tra Custoza, Pozzo-Moretta, Sommacampagna e Sona, e anche più innanzi verso Verona, muovendo alla prima alba del 24, e collegarsi a sinistra col 1.° Corpo = 9.ª Divisione (che passato il Mincio a Pozzuolo, si sarà portata nella giornata del 23 sino a Foroni): sfila il 24 per la strada Valleggio-Villafranca (girando attorno a Valleggio) in due colonne accoppiate ma di forza disuguale, cioè più forte quella di destra, sino a Casanuova; quivi la colonna di sinistra prende la direzione di Campanella, gittando sul Monte-Mamaor un drappello di fianco che accenna ai Molini (collegamento colla 5ª divisione) e per Canova o Casette, o per ambedue quei passi, si porta a Custoza e Valle-Busa, mentre la colonna di destra viene a sboccare per la cascina Coronini dietro a Custoza, di concerto colla 8.ª divisione che occupa in pari tempo la sommità del Monte-Torre. Da Custoza la 9.ª divisione continua la sua marcia in due colonne; quella di sinistra pel Belvedere, la Bagolina, Monte-Godio e Marottina, direttamente su S. Martino di Sona e Sona; quella di destra per Staffalo, Mascarpine, Pelizzara, Nadalina, Zerbare e Casazze su Montebello e Sona. La maggior parte dell'artiglieria divisionale seguirà dapprima la colonna di destra fino a Mascarpine; poi quella di sinistra. Ma giunta questa nelle vicinanze di Zerbare, si potrà rimandarne almeno una parte alla colonna di destra per la via traversa di Cavena o per quella di Zerbare, facendosi quivi migliore la strada su cui marciava quella colonna e più aperto il terreno adiacente. Da ciò solo apparisce già chiaro abbastanza come convenga far marciare quell' artiglieria alla coda anzichè nel mezzo di quelle colonne. Collegamento a sinistra colla 5.ª divisione, a destra coll'8.ª = 8.ª divisione (che passato il Mincio a Pozzuolo si sarà avanzata il 23 sino a Remelli sulla strada di Massimbona): marcia il 24 in una sola colonna per Quaderni, Rosegaferro e i Dossi, passa il Tione a valle di Prabiano, e si divide quivi

in due colonne. Quella di sinistra si porta per la Cà-nuova su Monte-Torre e Monte-Croce, d'onde discende nella valle di Staffalo, risale alla Casa del Sole, e per la Berettara si porta sulle alture di S. Pierino e della Madonna del Monte, a nord di Sommacampagna. Quella di destra marcia per Pozzo-Moretta sino allo sbocco della valle di Staffalo: quivi si suddivide in due, la maggiore delle quali (quella di sinistra) si dirige a Sommacampagna per le alture ad est della Cà-Zenolino e l'altra converge verso quel punto medesimo per la strada che lambisce le falde orientali di quelle alture. Collegamento a sinistra colla 9.ª divisione, a destra colla 16.ª divisione = 7.ª divisione (che avendo essa pure passato il Mincio a Pozzuolo o a Ferri, sarà venuta a prender posizione da riserva alle Sei-vie nel pomeriggio del 23) rimane in riserva il 24, prima presso Quaderni, poi a Custoza; da ultimo tra Zerbare e Guastalla.

Ala destra: una divisione del 3.° corpo, una del 2.° corpo e la divisione di cavalleria rinforzata di 2 reggimenti di cavalleria leggera del 3.° corpo (30 squadroni) diretta da Goito su Villafranca = Avanguardia: tutta la cavalleria, che avanzatasi il 23 sino a Grezzano e Villafranca, avrà spinto scorrerie verso Castel d'Azzano, Dossobuono, Calzoni, Campagnuola e Sommacampagna, ed anche qualcuna dal lato di Mantova; poi prima di sera si sarà ripiegata verso Mozzecane. I due battaglioni di bersaglieri della 16.ª divisione con una batteria avranno occupato Mozzecane e San Zenone per farle sostegno nel giorno e cuoprirla nella notte. All'alba del 24 la cavalleria si porta di nuovo in avanti: a sinistra un reggimento con due sezioni d'artiglieria a cavallo, in due colonne sulle strade che per Villafranca menano a Sommacampagna e a Campagnola; al centro tre colonne di un reggimento ciascuna sulle strade Villafranca-Calori-Calzoni, Villafranca-Dossobuono, e Villafranca-Fornaci-Prà del Velo-Cà dell'Ara-La Torre, seguiti da un quarto e da una batteria a cavallo come riserva sulla grande strada; a destra un reggimento con una sezione di artiglieria a cavallo, che sboccando da Povegliano si avanza in tre colonne sulle strade Dosdega-Alpo-Casa Allermino ecc., Cà della Brà-

Bisello-Castel d' Azzano, Isol' Alta-Vigasio. Queste due ultime, che potranno essere di 2 squadroni la seconda, di un solo la terza, debbono spingersi quanto più lontano possono sulle strade a sud di Cà di David e San Giovanni Lupatoto. Tutte le altre debbono mantenersi collegate tra loro == 16.ª divisione: avanguardia; i due battaglioni bersaglieri e la batteria che erano a Mozzecane e san Zenone si portano a Villafranca. Il grosso della divisione (che si sarà accampato il 23 sulla strada di Roverbella a Villafranca presso al Belvedere) marcia il 24 su Villafranca in due colonne accoppiate. Di là avvia una brigata su Ganfardine, per cooperare in caso di bisogno colla 8.ª divisione, colla quale si collega == 19.ª divisione: segue la 16.ª da Goito a Villafranca, formata nello stesso modo. È la riserva dell' ala destra.

La riserva generale d' artiglieria (54 pezzi) muove il 23 da Cerlungo insieme colle truppe di riserva del Genio, e si porta per Volta ad accampare presso Borghetto. La mattina per tempissimo passa il Mincio, e giungendo a Valleggio è divisa in due colonne. Quella di sinistra, di 3 batterie, messa a disposizione del comandante del 1.° corpo d'armata si pone dapprima presso la riserva di quel corpo sotto Fornelli, poi si porta per Oliosi a raggiunger quella riserva presso San Rocco di Palazzolo, e di là con essa a San Giorgio in Salice. La colonna di destra, di 6 batterie, rimane a disposizione del comandante supremo dell'esercito, che si è riserbato di dirigere in persona le operazioni del centro e dell'ala destra, prima da Valleggio, poi dalle alture sopra Custoza. Egli la fa avanzare sulla strada di Villafranca fino al bivio che porta a Custoza; e quivi la trattiene in riserva. — Tutti i carriaggi, tranne i parchi delle munizioni, i carri del Genio e le ambulanze, rimangono sulla destra del Mincio, finchè le truppe siansi stabilite sulle posizioni loro assegnate. — A quelle colonne che debbono andar per le colline è prescritto di marciar sulle strade con una sola sezione d' artiglieria alla testa, oltre la sezione o le sezioni assegnate alla respettiva avanguardia, lasciando il resto dell'artiglieria alla coda. Ma le truppe di quelle colonne sono prevenute che ad un primo cenno deb-

bano sgombrar la strada, presto ma in perfetto ordine, da quella parte che loro sarà indicata. La è cosa materialissima: eppure quando la si voglia praticare nel momento del bisogno senza avervi prima preparato e addestrato le truppe, ne nasce uno scompiglio da non dirsi.

Nel 1859 l'imperatore Napoleone III, considerando che le operazioni in un paese frastagliato da riviere e canali facilmente conducono a scontri nei quali, da principio almeno, soltanto le teste di colonna possono combattere, dispose con ordine del 27 maggio che ciascuna divisione (12 battaglioni di linea, 1 di cacciatori, 2 batterie, 2 squadroni) marciasse spartita in quattro parti (colonne mobili) che si seguissero a distanza abbastanza grande da non dare appiglio a disordine: ciascuna delle quali parti dovea in massima esser composta come segue.

Alla testa un drappello (plotone o sezione) di cavalleria con una ventina di soldati del genio o fanti muniti di arnesi da lavoro;

2 Cannoni senza cassoni
1 Compagnia cacciatori come scorta
1 Reggimento di fanteria
il rimanente della batteria ecc.

Queste quattro parti erano così predisposte per formare da un momento all'altro quattro colonne provviste di quanto loro potesse abbisognare per operare come altrettante teste di colonna. Ignoro se veramente siffatto ordine *esplosivo*, che ad ogni modo non sarebbe stato applicabile se non che alla prima divisione di quelle grandi colonne di 3 a 8 divisioni colle quali l'esercito alleato attraversò la Lombardia, fosse a rigor di lettera applicato sul cominciare di quella campagna. Io non ebbi occasione di vederlo in pratica. Dovea risultarne uno spicciolamento un poco troppo sistematico, specialmente d'artiglieria e cavalleria, che poteva non presentare altro che vantaggi nelle fazioni d'avanguardia nella Lombardia centrale e meridionale, ove l'artiglieria e la cavalleria non possono adoperarsi altrimenti che a piccole frazioni, ma in altre condizioni di luoghi, per esempio nei paesi della regione del Mincio, avrebbe potuto cagionare inconvenienti abbastanza gravi.

Dopo queste materialità piuttosto di mestiere che d'arte, non vo-

glio chiudere questo discorso intorno agli ordini da manovra dei grandi corpi senza dir qualche parola circa a quei rapporti di forza viva e di spazio utile che debbono esser le basi prime di ogni buono ordine così da manovra come da combattimento, scopo del quale deve essere di metter noi nelle migliori condizioni possibili rispetto al nemico nel momento dello scontro, sia questo prefisso o soltanto eventuale.

Da che cosa si desume la estensione da darsi alla fronte di manovra o di battaglia? Dato un corpo di forza determinata, di 30 mila uomini per esempio, quale estensione di fronte dovremo dare ai suoi ordini da manovra o da combattimento, perchè non rimanga inutile una parte delle sue forze, per soverchia profondità, o non debbasi sentire il bisogno di forza maggiore, per soverchia sottigliezza, o in altri termini perch'egli abbia *densità* sufficiente per ogni prevedibile bisogno di battaglia, e non sovrabbondante o manchevole? Ecco da un lato li ordini troppo stretti, troppo facilmente aggirabili, e le riserve troppo grosse; dall'altro li ordini troppo larghi, troppo facili a rompersi, li intervalli soverchiamente grandi, le riserve insufficienti. Trentamila uomini su meno di 3000 passi di fronte, come spesso i russi in passato, oppure su più di 30,000 passi di fronte, come tante volte austriaci e francesi nelle prime guerre della repubblica! O all'opposto, data una linea di fronte di determinata lunghezza, per esempio l'estensione di un tratto di paese che convenga abbracciare per l'eseguimento di una data operazione, come si determinerà la forza occorrente all'uopo?

Prendasi una divisione regolare, la si ordini regolarmente in due linee eguali, per brigata per ala; le si pongano tre batterie sulla fronte, cioè una su ciascuna ala, ed una al centro tra le due brigate; le si aggiunga in terza linea due battaglioni bersaglieri, 2 squadroni di cavalleria, una quarta batteria e una compagnia del genio: se ne misuri la fronte (4|5 di passo — 60 centimetri — per ogni uomo di prima riga, a motivo del carico di campagna; 20 passi tra i battaglioni; 120 passi per ogni batteria) si divida il numero degli uomini che la compongono pel numero dei passi della sua fronte; si otterrà un quoziente di 5

uomini circa per ogni passo, che rappresenterà la densità normale di una divisione completa.

Si prenda ora un corpo d' armata di tre divisioni: due di queste si schierino come ho detto ora l'una accanto all'altra; la terza si tenga in riserva; si aggiunga una brigata di cavalleria di due reggimenti, una riserva d'artiglieria di 4 batterie e una compagnia del genio; si avrà una proporzione di 8 uomini circa (di truppa combattente) per ogni passo di fronte, che rappresenterà il massimo di densità utile di un corpo d'armata schierato in ordine normale da battaglia. Il minimo sarebbe quello già detto di 5 uomini per ogni passo di fronte.

Prendasi un esercito di cinque corpi d'armata uguali: quattro di questi si facciano schierare come ora ho detto l'uno accanto all'altro, e il 5.° si tenga in riserva; si aggiunga una divisione di cavalleria, una riserva generale d'artiglieria (di 12 batterie per esempio) e un battaglione del genio: si avrà un massimo normale di densità utile di 10 uomini circa per ogni passo di fronte. Il minimo normale lo si potrà avere facendo entrare in linea le riserve parziali dei due corpi d'armata centrali, e così allungando la fronte di un tratto uguale alla fronte di due divisioni. Manterremo le loro riserve parziali ai due corpi d'ala, a motivo della loro considerevole lontananza dalla riserva centrale. Avremo di nuovo 8 uomini circa per ogni passo di fronte — Dunque per ogni 1000 passi 8-10 mila uomini

Per conseguenza quel corpo di 30 mila uomini che supposi in principio, messo nel più regolare ordine da manovra o da combattimento, avrà un fronte tattico di 3000 a 3750 passi.

Ma siffatti ordini tipi non sono applicabili fuorchè alle grandi mostre. In guerra li accidenti del suolo, le armi del nemico, le arti ed intenzioni note o supposte di lui, e li intendimenti nostri producono mille ineguaglianze diverse; quà ordini più stretti e profondi, là più larghi e sottili; in generale masse di forza e densità diversa separate da spazi vuoti alquanti maggiori, assai maggiori talvolta, di quelli che nell'ordine da combattimento si direbbero *intervalli da battaglia* e nell'ordine da manovra *intervalli da spiegamento.* I quali vuoti in una gran fronte di manovra o

di battaglia il più delle volte superano di molto, tutti assieme, quel tanto che basterebbe a compensare qualche eccesso di densità che si volesse avere su qualche punto o che si venisse ad avere per caso, per difetto di terreno o per alcuno errore logistico. Da ciò, come portati di sistemi diversi, in diverse epoche, sotto lo impero di idee diverse, su diversi terreni, gli ordini separati a grandi masse, quelli a piccole masse con intervalli non troppo grandi e forti riserve, e quegli eccessi di spicciolamento cui portò il sistema dei *cordoni*. Comunque sia, la media della densità, tattica per quanto ci teniamo in limiti ragionevoli quanto a frazionamento di masse e ampiezza di intervalli, sarà molte volte sensibilmente inferiore a quei minimi che fissammo come normali. Pure molti tattici, specialmente tedeschi, usano prender per base ai loro calcoli quel massimo che dissi di 10 uomini per ogni passo. Con tal metro furono misurati li ordini da manovra o da battaglia dell' epoca napoleonica e delle ultime guerre. Ciò si spiega in parte da ciò che quei tattici calcolano 50 centimetri per ogni fronte d'uomo (ossia 2 passi per 3 uomini) invece che 60 centimetri (ossia 4|5 di passo per uomo) come abbiamo calcolato noi; non hanno fede o idee ben chiare circa alla tattica delle fazioni separate, quindi si tengono entro i più stretti termini nel calcolar li intervalli (sino a dimenticare li spazi occorrenti per l'artiglieria!) e comprendono anche nei loro calcoli parecchi non combattenti. Ciò nonostante trovano spesso negli esempi che loro somministra la storia dei tempi nostri densità minori assai di quella loro media normale, anche laddove è forza riconoscer meritata la vittoria o non meritata la sconfitta; e nei fatti che calzano alla loro misura facilmente possono trovare, purchè lo vogliano, soverchianza eccessiva di forza in qualche parte e riserve inoperose.

Settantasei anni or sono, prendendo a rigor di lettera dalla scienza fortificatoria d'allora la teorica della difesa delle frontiere mediante la forte occupazione dei così detti passi o sbocchi, tra i quali il terreno, irto di qualche difficoltà, era da considerarsi come impraticabile per le operazioni guerresche, come se questo fosse muro insuperabile e quelli le porte, i difensori della Francia

iniziarono un sistema d'ordini eccessivamente separati, e spesso anche sminuzzati. Li assalitori dal canto loro adattandosi a dare a quelle facilità e difficoltà di terreno quella importanza medesima che loro attribuivano li altri, e non volendo lasciare adito a quelle controffese parziali che quel modo di difesa spicciolata rendeva possibili, si lasciarono trarre ad imitare i loro avversari in quegli ordini tanto larghi e divisi. L'errore fu coltivato e mutato in arte. Nella campagna di Germania del 1796, per esempio, si vide l'esercito francese di Sambra e Mosa avanzarsi a cavallo al Meno da Frankfürth a Bamberg con fronte tanto largo da presentare una densità media di 1 uomo appena per ogni 2 passi di fronte. Ed estendendo quell'arte dal campo della tattica a quello della strategia, si giunse a considerare come un solo fronte di manovra una linea che partendo dai monti della Tuimgia o dal Meno correva attraverso al Danubio e alle Alpi sino al Po o agli Apennini, sulla quale erano scaglionati poco più di 150 mila uomini da una parte e 300 mila circa dall'altra. Lo strascico di questo sistema, nato da false pratiche e confermato da un abuso di teoriche astratte, che avrebbe dovuto non sopravvivere al 1800, è giunto pure sino a noi (testimone il 1848) attraverso alle grandi tempeste dell'epoca napoleonica; e non è ancora cosa tanto morta da non doverla riveder viva nelle future guerre. Ma oggi le menti sono volte piuttosto all'altro estremo, a quello cioè della soverchia densità e profondità, stracorrendo nel senso di quella che si chiama nuova arte prussiana, di cui già feci parola, che consisterebbe nel fronteggiare il nemico con una parte relativamente piccola delle nostre forze, ed aggirarlo, se possibile, con potenti riserve; o altrimenti, nutrir la battaglia a poco a poco, col minore spreco possibile (così si dice) di forze, fino ad un tal momento decisivo, che non si vorrebbe troppo affrettare per timore di soverchie perdite. Due, tre linee di truppe sembrano poche: se ne vorrebbe avere almeno una quarta.

Io non istarò a ripetere ancora una volta a quali o meschine o funeste conseguenze possa condurre arte siffatta, ridotta a sistema con quell'abuso di teorica cui gli uomini d'ogni arte inclinano ora anche più che in passato. Mi basta averla richiamata

qui a questo importantissimo punto della tattica dei grandi corpi, ov' è naturalmente il suo posto. L'avvenire ci mostrerà tutto il merito di questi ordini a serbatojo in cui parte principale sono le riserve.

C. *Ordini da combattimento e da riserva.*

La presenza delle armi sussidiarie rende più sensibile la differenza tra li ordini da combattimento *offensivi* e quelli *difensivi* o *controffensivi*, ed accresce la importanza tattica del terreno.

La disposizione di quelle armi rispetto alle altre truppe dipende non solo dalle condizioni locali e dagli intendimenti che si hanno, ma anche dalla precedente situazione delle armi medesime in quell'ordine da marcia, da manovra o da campo da cui debba farsi diretto passaggio all'ordine da combattimento, la quale spesso sarà a ciò preordinata, ma pure alcuna volta potrebbe non esserlo, come nel caso di uno scontro improvviso o di un subitaneo mutamento di concetto.

L'artiglieria addetta ai drappelli, alle brigate, alle divisioni di fanteria si pone in batteria su di un ala, o su ambo le ali, od al centro, o su di un ala ed al centro, o su ambo le ali ed al centro del respettivo drappello o corpo. La sua posizione va desunta dalle condizioni locali, dalla posizione nostra rispetto a quella del nemico, dalla direzione che si vuol dare ai suoi tiri, dallo effetto che sen vuole ottenere. Perciò quelle posizioni d'ala o di centro che ora accennai non debbono essere intese a rigor di lettera. Sarà in posizione *d'ala* su di un fronte di 8 battaglioni per esempio anche quella batteria che sia collocata tra il 1.° e il 2.° battaglione, e in posizione *centrale* quella che venga a trovarsi tra il 3.° e il 4.° o il 2.° e il 3.° Ma in generale, nell'offensiva il miglior collocamento sarebbe quello sulle ali, che lascia maggior libertà di moto e di azione alla fanteria, ed è più adatto a distoglier da questa il fuoco del cannone nemico e a dare secondo il bisogno massa di fuochi sopra un punto solo, o fuochi spartiti su due o più punti; e nella difensiva lo sarà assolutamente quello che permetta di battere colla maggiore effi-

cacia possibile quegli sbocchi o quei tratti di terreno che offrano miglior via all'attacco nemico, e quei punti ove meglio possa convenire all'avversario di piantar le sue batterie.

Del resto, considerato la gran portata delle odierne artiglierie e quella temperanza di moto che loro si conviene sul campo di battaglia, poco importa che le si pongano a pari dei battaglioni di prima linea, o qualche cento passi più innanzi o più indietro; purchè abbiano buon campo di tiro, e non siano troppo esposte agli attacchi nemici. Perciò visto una posizione da artiglieria conveniente per lo intento che ci si prefigge, sulla linea stessa della truppa cuoprente, o poco più indietro o più innanzi di quella, farà di mestieri portar più avanti quella truppa, almeno in quella parte, cosicchè quella posizione venga a rimanere sul nostro terreno, rinforzandola quivi quanto possa bastare, specialmente se vengasi a far punta innanzi. I più prossimi sostegni di quella truppa si disporanno allora in modo da poter concorrere alla difesa di quell'artiglieria insieme colla sua scorta. Così per esempio una batteria appostata 500 passi innanzi alla prima linea delle truppe serrate, e 100 passi dietro la linea dei tiratori, oltre quella forte scorta che le sarà stata assegnata (2 compagnie, 1 battaglione) avrà pronti ad ajutarla, in caso di bisogno, i vicini drappelli di sostegno e di riserva della truppa sparsa tra la quale ella sarà venuta ad incastrarsi, e che si troveranno opportunamente scaglionati sui suoi fianchi. Similmente l'artiglieria potrà prender distanza di qualche centinajo di passi dalla fanteria lateralmente od obliquamente in avanti o in addietro, purchè sia assicurata o da una forte scorta o da altre truppe d'ala, scaglionate a breve distanza da lei (per esempio qualche compagnia di bersaglieri o qualche squadrone di cavalleria.) Anche un drappello di un pajo di battaglioni e due o tre squadroni non sarà male speso per assicurare all'artiglieria il possesso di una posizione di prima fronte o d'estrema ala d'onde il suo fuoco possa produrre molto effetto.

Negli ordini da combattimento difensivi il posto delle batterie addette alle truppe del corpo di battaglia sarà generalmente sul ciglio stesso della posizione, che sarà in sostanza la vera linea di fronte di quel corpo.

È regola ovvia che non debbasi metter truppa alcuna drittamente dietro ad artiglierie impegnate nell'azione, per non esporla inutilmente alle offese di quel gran numero di projetti nemici che diretti contro quell'artiglieria verranno a battere per ampio tratto tutto il terreno dietro ad essa. Così, se una batteria venga a mettersi dinanzi ad un battaglione, questo si ripiegherà verso l'uno o l'altro dei due battaglioni attigui. Ciò si applica anche ai drappelli di scorta. Fa eccezione, come ragione vuole, il caso che l'artiglieria sia collocata sopra un rialzo qualunque (come un ciglione, un poggetto, un argine molto alto) che abbia rapida caduta sul di dietro, sicchè la truppa mettendovisi a ridosso si trovi riparata anche contro i tiri curvi del cannone nemico. L'aver truppe dinanzi, ma al disotto del suo piano orizzontale di tiro non recherà disturbo all'artiglieria: e neppure a quelle truppe ne verrà sensibile soprappiù di danni.

Quella parte dell'artiglieria divisionale che sul principio si voglia tenere in riserva si metterà al coperto in sito conveniente dietro la prima o la seconda linea, o presso la riserva, secondochè il terreno offra ripari e vie, e secondo che prevedasi doverla mandare al fuoco più o meno presto, e in una piuttosto che in un altra direzione. Non può esservi alcun vincolo obbligatorio di posizione centrale. — Le colonne di munizioni e i parchi divisionali d'artiglieria si porranno a preferenza dietro al centro della 2.ª linea; per render più facile e pronto il munizionamento.

Le riserve d'artiglieria dei grandi corpi si pongono dappresso alle riserve di fanteria e cavalleria del respettivo corpo, in guisa però da lasciar piena libertà di moto a quelle due armi. In qualche caso, per esempio in un ordine separato con riserve divise, l'artiglieria di riserva si potrà collocare ugualmente in terza linea, ma staccata da ogni altra truppa, in posizione centrale. Similmente i parchi d'artiglieria dei corpi d'armata e il parco generale dell'esercito, a distanze molto maggiori. Nella difensiva per altro, parte dell'artiglieria di riserva (del maggior calibro) sarà messa in batteria sul ciglio della posizione, o su qualche risalto interno che le offra buon campo di tiro, per tirare alle massime distanze.

La cavalleria si colloca dietro alla fanteria o a scaglione in-

dietro sui suoi fianchi. Non è neppur da supporre il caso che veggasi mai più rinnovato l'errore del mettere la cavalleria in prima linea a pari della fanteria, nè tramezzo a questa nè sulle ali, a farsi massacrare senza prò. Posto che la si deve nascondere come si può meglio alla vista del nemico finchè non giunga il momento d'impegnarla, tanto per risparmiarle perdite inutilii quanto per procurarle il vantaggio della sorpresa, la sua posizione dipenderà dallo scopo pel quale si vuole adoperarla, dalle condizioni locali e dalle qualità delle armi nemiche. Ora lo scopo prefisso alla sua azione può essere:

a.) di assicurare i fianchi del corpo di battaglia,

b.) di minacciare o assaltare quelli del nemico,

c.) di rafforzare qualche parte dell'ordine di battaglia, ove il terreno ne permetta l'uso, facendo sostegno alla fanteria,

d.) di collegare drappelli o corpi di fanteria alquanto discosti l'uno dall'altro, per ragione di luoghi, guardando il vuoto che li separa.

A questi diversi intenti corrispondono quelle posizioni che ho disopra accennato dietro le ali, o a scaglioni sui fianchi, o dietro alcuna parte centrale della schiera di fanteria. In tali casi la cavalleria può veramente considerarsi come parte integrante di quella schiera. Al caso poi che nessuno scopo particolare potesse essere anticipatamente fissato, ma si volesse tenerla disponibile per adoperarla poi secondo il bisogno, corrisponde la posizione di riserva, che per massima dovrebbe esser centrale rispetto alla prima schiera.

Quanto alla influenza del terreno è da osservare che in paese unito e scoperto anche quella cavalleria che come ho detto è legata alla prima schiera dovrà necessariamente prender distanza assai grande dalla fronte di questa, e venire per conseguenza a trovarsi qualche centinajo di passi più indietro della seconda linea di quella schiera. Ma in paese ineguale e coperto, o laddove le si offra qualche buon riparo, ella potrà collocarsi più dappresso, ed anche molto vicina alla prima linea, per gittarsi sui fianchi del nemico irrompente. Ciò si riferisce in particolare agli ordini difensivi. Dirò di più. Possono darsi circostanze di luogo e di

caso nelle quali sia vantaggioso lo appostare qualche drappello di cavalleria in qualche sito coperto alquanto più innanzi della prima linea, perchè piombi improvviso sull' assalitore. Tali atti vigorosamente eseguiti possono produrre grandissime conseguenze. Nè solamente sulle distanze ma ancora sulla posizione dei singoli drappelli o corpi di cavalleria rispetto al terreno su cui siano destinati ad agire e alle truppe colle quali debbano stare in un determinato rapporto influiscono li accidenti locali. Così per esempio un drappello di fianco che si vorrebbe porre a scaglione fuori d' un ala della seconda linea, potremmo dover porlo invece affatto dietro quell'ala, o assai discosto in fuori, per iscansare qualche tratto di terreno troppo scoperto o approfittare di qualche buon riparo. Così pure un drappello di riserva che volessimo tenere in posizione centrale, potremmo esser dal terreno costretti a metterle dietro ad un ala. A Lowositz nel 1756 Federico sboccando tra due alture che gli impedivano di formare le sue ali di cavalleria sulla stessa linea del corpo di battaglia di fanteria, come era suo costume, schierava i suoi squadroni in seconda linea dietro a quel corpo, per farli poi venire innanzi per li intervalli tra i battaglioni.

E finalmente quanto alle qualità delle armi nemiche, egli è certo che se il nemico non ha artiglieria la nostra cavalleria potrà stargli molto più vicina, senza però rinunciare a trar profitto degli accidenti locali per nascondersi agli occhi di lui. Il minimo della sua distanza dai fucili nemici, su terreno poco coperto, può fissarsi all'ingrosso a 1000 passi; cioè 600 passi circa dalla fronte della propria fanteria mentre questa combatta a 400 passi di distanza. Di più l'assenza dell'artiglieria le permetterà di approfittare delle strade: quindi più facili e rapidi i movimenti in paese impedito. — Se il nemico non ha cavalleria, o ne ha soltanto poca o cattiva, noi potremo adoperare la nostra offensivamente contro i fianchi e il tergo di lui; quindi invece di metterla ferma a far complemento al corpo di battaglia nell'uno o nell'altro dei modi che già dissi, quando non sia il caso di spingerla molto al largo e prender per conseguenza ordine separato, la si terrà in riserva, dietro al centro, o ad un ala, o

ad ambo le ali, per muoverla a momento opportuno a quell' intento che ho detto. Nel caso poi che il nemico avesse sola cavalleria, o cavalleria ed artiglieria, la cavalleria nostra potrebbe porsi o in prima linea per attirar l'avversario sotto il fuoco della fanteria e artiglieria, o in seconda o terza linea dietro alla fanteria, pronto a profittare degli effetti del fuoco (come la cavalleria di Murat dietro al corpo di Lannes ad Austerlitz o la brigata di cavalleria addetta alla 1.ª divisione delle guardie prussiane a Königgrätz nel 1866), o sui fianchi per sicurezza di questi o per rendere più decisivo il contrattacco, dirigendolo contro i fianchi dell' avversario fulminato da fronte dal fucile e dal cannone. Così a Liegnitz la cavalleria dell'ala sinistra di Federigo contro la cavalleria della destra di Laudon: così a Villafranca nel 1866 alcuni dei nostri squadroni contro la cavalleria di Pulz.

Egli è questo uno dei punti in cui l'arte del disporre le truppe pel combattimento più differisce da quello che fu ai tempi di Federigo e Napoleone. Quelle grandi ale di cavalleria spiegate e trattenute a vista del nemico in prima schiera, quelle seconde linee di squadroni pronti a sboccare per li intervalli tra i battaglioni serrati non sono più ammissibili se non che in certi casi eccezionali. Le prime sarebbero troppo facilmente distrutte innanzi di muovere alla carica, o costrette a caricare prima del tempo, logorate e messe fuori del combattimento sino dal principio: le seconde dovrebbero essere ricacciate addosso alle fanterie a metterle in iscompiglio. Non intendo però dire con ciò che quest' ultimo modo di stretta combinazione della cavalleria colla fanteria non sia applicabile con gran vantaggio anche ai dì nostri; anzi lo credo ottimo per molti casi, quando sia praticato in modo bene corrispondente alle esigenze della guerra odierna, mettendo cioè drappelli o piccoli corpi di cavalleria al coperto dietro ad una schiera assai estesa di fanteria formata in quell'ordine di piccole colonne e stormi che i tempi richiedono, o dietro agli intervalli, spesso assai grandi, che ne separano le parti. Così per esempio 8 squadroni che siano disposti due per due dietro a quattro brigate (2 divisioni) schierate in due linee di colonne con truppa sparsa sul fronte, con intervalli di 120 passi almeno tra l'una e l'altra.

Quanto ho sin qui detto si riferisce particolarmente alla cavalleria divisionale e ai drappelli o corpi distaccati dalle riserve di cavalleria presso il corpo di battaglia in un grande ordine da combattimento. La cavalleria di riserva di un corpo d'armata, cioè tutto quanto rimane ancora disponibile di quell' arme in mano al comandante di quello, va per solito unita alle riserve di fanteria ed artiglieria; sicchè sul cominciare del combattimento può trovarsi insieme a quelle più di 2000 passi distante dal corpo di battaglia in ordine da manovra o da riserva dinanzi, dietro o da fianco a quelle.

Finalmente la riserva generale di cavalleria, o quella parte di essa che non sia stata distaccata presso il corpo di battaglia o più innanzi o sui fianchi, qualora non sia il caso di metterla a disposizione di questo o quel comandante di corpo d'armata, o di spartirla comunque tra due o più corpi, rimarrà colle riserve generali di fanteria ed artiglieria, ma forse formando massa a parte, affatto fuori della portata del cannone nemico sul principio della battaglia.

Principalissimo elemento degli ordini difensivi sono li *appoggi* somministrati dal terreno, tra i quali più importanti quelli *di fianco* o *d'ala*, poi quelli *di fronte*. Sono come tutti sanno locali accidenti che o impediscono al nemico l'appressarsi, come un fiume, uno stagno, un dirupo ecc., od offrono a noi saldo appiglio per difesa ferma, come castelli, caseggiati, boschi, alture ecc. Quei primi debbono esser guardati, non fidando alla cieca nel crederli insuperabili, perchè di là appunto potrebbe venirci addosso la maggior tempesta, come avvenne ai russi all'Alma per non aver bene guardato le balze ove si appoggiava presso al mare la loro sinistra, avendole con vero criterio da piazza d'arme giudicate inaccessibili al nemico. I secondi vanno preparati a difesa come si può meglio e guerniti di fanteria ed artiglieria. Salvo il caso della difesa improvvisata da momento a momento, la truppa occorrente a quell'uopo si prenderà piuttosto dalla seconda linea o dalla riserva che dalla prima linea della divisione o corpo d'armata sul campo del quale quel dato punto o quei dati punti si trovano. Tante sono le varietà di siffatti accidenti locali (che nel

comune linguaggio tattico soglionsi dir *posti*) sia nella essenza, sia nella forma generale, sia nelle dimensioni, sia nelle proporzioni e nella disposizione delle parti, sia nella giacitura, sia infine nel valore difensivo, tanto rispetto a noi quanto rispetto al nemico, ch'egli è impossibile fissar norme precise per determinare la quantità della fanteria occorrente a guernirli. Uno stesso posto di fronte, un cimitero murato per esempio, richiederà presidio più o meno forte, secondochè si troverà più o meno discosto dalle truppe di prima linea, secondochè potrà da queste essere più o meno efficacemente fiancheggiato, secondochè sarà o no coperto, in parte o tutto, da ostacoli che ne rendano più difficile l'attacco, secondochè importi a noi poco o molto conservarne il possesso. Converrà guernirlo fortemente se vorremo farne appoggio d'una difesa ferma e ostinata, mentre all'opposto assai meno gente vi porremo avendo intenzione di passar presto dalla difesa all'offesa. Misurata la estensione dei fronti esposti agli attacchi nemici sin dal primo momento, o che potranno divenirlo nel corso del combattimento, se trattisi d'un posto che si voglia tenere a lungo, dedottene le parti inaccessibili, considerando che per una leggera difesa può bastare una linea di uomini spicciolati o aggruppati qua e là sul perimetro o variamenti appostati con sostegni di ugual forza al più (la catena e i sostegni dell'ordine rado o sparso) e che per una forte difesa, oltre a maggior quantità di truppa in quel modo spicciolata, richiedonsi drappelli di secondo sostegno (le riserve dell'ordine sparso) ed anche talvolta un più forte nucleo di truppa serrata come nerbo principale, si potrebbe contare all'ingrosso un minimo di 1 uomo e un massimo di 5 uomini per ogni passo di fronte attaccabile. Ma più assai che i calcoli teorici basati su cosiffatti rapporti di estensione e densità, hanno in ciò parte sovrana l'occhio pratico e il criterio tattico bene educato ed esercitato, cioè quel tatto dispositivo, dirò così, che lo studio della tattica applicata suscita e sviluppa, e la esperienza conferma e raffina. Abbracciando con una occhiata tutto quello assieme d'oggetti che costituisce quel dato posto, lo si divide colla mente in parti o *sezioni*, secondo quel tal concetto di difesa che c'è imposto dal luogo, dal caso, dagli ordini su-

periori, o che la nostra mente stessa ci suggerisce. Ciò fatto, in pochi istanti, per virtù di quel senso tattico che ora ho detto, sorge netta l'idea che quella parte vuole una compagnia, quel-l'altra ne vuole due, quell'altra mezza soltanto, e via dicendo. Questo calcolare e distribuire la forza a compagnie invece che a numero d'uomini è il modo più pratico, più pronto, migliore insomma per giungere alla soluzione di cosiffatti problemi, per molte ragioni che a militari non v'è pur bisogno di accennare. Con tale scorta, non andando troppo per le sottili, in questi nostri paesi troveremo sensibile la distinzione tra i posti cui si conviene una compagnia (piccole masserie. casolari, greppi di stretta fronte ecc.) quelli che richiedono una divisione (ville, masserie, cimiteri di grossi villaggi, stazioni ferroviarie di terzo ordine; a dir breve una gran quantità di oggetti locali di diversa specie aventi fronte di 50 a 100 passi, che si incontrano così spesso nelle nostre campagne) e quelli infine cui convenga assegnare tre compagnie, un battaglione, o più (villaggi, alture, boschi, passi attraverso a monti, a fiumi, a canali ecc.)

L'ottimo tra tutti i possibili modi di difesa d'un posto è quello che dopo aver ben guernito il perimetro e l'interno del posto medesimo, tiene disponibile una riserva coperta a breve distanza indietro, colla quale muove a momento opportuno a contrattaccar da fianco l'assalitore. A ciò possono essere con molto vantaggio impiegati drappelli di cavalleria, anche sola.

L'artiglieria può prender parte a tali difese in due modi, cioè:

1.° ponendosi in batteria sugli sbocchi e sui punti sporgenti del perimetro, più minacciati dal nemico, battendo li approcci, incrociando i suoi fuochi.

2.° appostandosi indietro, presso la riserva, per operare in-sieme a questa contro i fianchi dell'assalitore; oppure mettendosi in batteria sin dal principio in posizione di fiancheggiamento.

La combinazione delle due difese di fronte e di fianco, quando segnatamente vi prendano parte tutte e tre le armi, va posta tra i più efficaci spedienti tattici. Così avremmo potuto difendere Villafranca nel 1866 se fosse stato necessario.

Del resto, prendendo ad imprestito le idee ed il linguaggio

della fortificazione, si rende più palpabile la essenza e la importanza di quegli appoggi dicendo ch' ei sono come i bastioni della schiera, attinenti alla prima linea ovvero alquanto staccati da essa. Nella quale schiera dietro a quei punti forti potranno aversi intervalli o sgombri affatto di truppe, o guardati da sola cavalleria. Così verrassi a compensare alcuna volta quel soverchio di truppa che la buona difesa di tali punti sia per richiedere, e non si renderà forse superflua una porzione della propria forza a scapito della estenzione del fronte.

Quando penso alla parte che in un ordine da battaglia fanno quei posti là sulla fronte, mi viene in mente una specie d'ordine a scacchiera, così all'ingrosso, in tre linee, in cui si abbia in prima linea un certo numero di quei posti (due, tre, più) guerniti in modo da poter bastare a se stessi, e collegati da truppa sparsa, che sarebbe in sostanza la linea cuoprente della schiera; in seconda linea la prima linea del corpo di battaglia rotta da intervalli come or ora ho detto; in terza linea le truppe di seconda linea del corpo di battaglia, agglomerate principalmente di faccia a quegli intervalli, cioè dietro a quei tali posti.

Da questi ajuti naturali a quegli artificiali che può somministrare la fortificazione, e di cui probabilmente si farà grande uso per lo avvenire molto più che mai siasene fatto sinora nei tempi moderni, brevissimo è il passo. Infatti lo scopo primo di quell'arte nelle sue applicazioni alla tattica si è di creare forti appoggi di fronte e d'ala facenti sistema tra loro, o render più forti e meglio adatti al caso i già esistenti. Anche qui si avranno dunque posti guerniti d'artiglieria e fanteria, e fiancheggiati o spalleggiati forse da artiglieria e cavalleria, collegati da truppa sparsa, e da qualche batteria; e parte in faccia agli intervalli tra quei posti e parte in dirittura dei posti medesimi, in posizione di riserva, le truppe del corpo di battaglia. Di più la zappa improvviserà ripari a linea corrente per le truppe cui non ne offra il terreno, anche negli intervalli tra quei punti d'appoggio o più indietro, quando non manchi quel poco di tempo che a ciò si richiede.

Fanno complemento necessario anche ad un grande ordine da

combattimento, sia offensivo, sia difensivo, le guardie di fianco, specialmente di cavalleria. La parte loro non può esser meglio determinata che dalla regola di batter la campagna tanto al largo e tanto innanzi da mettersi e mantenersi a contatto col nemico per tutta la durata del combattimento. Così assicurando i nostri fianchi e le nostre linee d'operazione, potremo vedere se è come ci possa giovare intraprendere alcun che contro i fianchi del nemico. Ciò è abbastanza importante perchè si possa, come già dissi, impiegarvi corpi di più squadroni che trattenuti in riserva dietro le altre truppe potrebbero esser condannati a rimanere inoperosi, e render soltanto servizi di assai minor rilevanza. Quando il nemico abbia dietro a se ferrovie che possano servirgli per trasporto di truppe e materiali fino a breve distanza dal campo di battaglia, converrà che quei drappelli di fianco siano provvisti d'artiglieria per poter battere i convogli dell'avversario. E parimenti per cuoprire le nostre ferrovie. Drappelli di fanteria fermi in buona posizione, o manovranti da posto a posto, sussidiati anch'essi talvolta da artiglieria, faranno sostegno e accresceranno potenza a quelle operazioni di cavalleria.

Di più sul principio della battaglia la parte che muova alle offese avrà le sue avanguardie formanti ordine da combattimento più o meno separato, che continueranno a cuoprirla mentre essa si schiera e si avanza, poi saranno cambiate da truppe distaccate dalle singole parti del corpo di battaglia: e la parte che sta sulle difese avrà i suoi avamposti, che parimenti si ridurranno dall'ordine da guardia ad un ordine più o meno separato da combattimento. Anche qui importantissimi li appoggi o appigli locali, (i nodi di strade, i passi attraverso ad ostacoli, le alture, li edifizi atti a difesa ecc.) che nel sistema generale rappresenteranno le opere avanzate della fortificazione.

In sostanza un grande ordine completo da combattimento, secondo le idee odierne, abbracciato tutto coll'occhio, presenterebbe il seguente aspetto. 1.° Una fronte di fanteria spicciolata a catena, a stormi, a drappelli, diversamente appostati secondo li accidenti del terreno; 2.° Una linea di primi sostegni in piccole masse, variamente coperti; tra i quali anche qualche drappello di

cavalleria, specialmente sulle ali. 3.° Una linea (e talvolta anche due linee) di secondi sostegni in masse di battaglione, se il terreno offra modo di cuoprirle; se no, in ordine meno denso. 4.° Batterie in azione, appostate qua e là sui punti a ciò più adatti in quello spazio tra la fronte e questi ultimi sostegni, e anche più indietro. 5.° Riserve parziali di divisione o di corpo d'armata, d'artiglieria, di cavalleria o delle tre armi, formate in ordine più raccolto. 6.° Riserva generale delle tre armi. Ordine poco denso e molto profondo che non potrebbe servire ad altro che a badaluccare se nel corso del combattimento non si venisse, progressivamente se vuolsi, ma senza perdita di tempo, a far massa sulla fronte. Buono insomma per cominciare quando il principio non debba essere un colpo di fulmine, caso che non va messo neppure oggi tra li impossibili.

Non credo dover trattenermi sugli ordini separati da combattimento dopo ciò che ne dissi parlando dei corpi di fanteria e di cavalleria nei precedenti discorsi sulla tattica di quelle due armi, e da ultimo nel ragionare degli ordini da manovra dei corpi misti. Più che altro importa su tale proposito lo studio dei singoli fatti che la storia ci somministra numerosi dal 1792 in poi. I recentissimi esempi del 1866 debbono averne mostrato l'altissima importanza a chi avesse voluto ancora dubitarne. Mal si preparerebbe alle future guerre quell'ufficiale che studiasse la tattica di battaglia soltanto o principalmente nelle teoriche degli ordini contigui e simmetrici e negli esempi a quelle corrispondenti, per quanto vi adattasse le forme tattiche richieste dalle armi ora usate. Non saprei, per esempio, che concetto farmi d'un professore di storia o d'arte militare che ristringesse la battaglia di Zurigo ai combattimenti sulla Limmat e sulla Sihl nei pressi di quella città (che furono essi medesimi un applicazione dell'ordine separato) e non vi comprendesse le fazioni del corpo di Soult sulla Linth all'altra estremità del lago di Zurigo: o che continuasse a considerare come due fatti staccati Jena e Auerstaedt (1806); o si ostinasse a distinguere nel 24 giugno 1859 due battaglie sincrone, una di Solferino ed una di S. Martino, per quanto ciò potesse lusingare

il nostro amor proprio nazionale. — Dopo Hohenlinden (1800) il più bello esempio di battaglia in ordine separato fu dato dai prussiani a Könniggrätz. Uno anche più stupendo per le sue probabili conseguenze, e rassomigliantissimo a quest' ultimo, avrebbe potuto darlo, secondo il concetto di Napoleone, la battaglia di Bautzen nel 1813, se l'ala sinistra francese sotto Ney fosse piombata sul fianco destro e alle spalle degli alleati, come la portava a fare la direzione stessa della sua marcia, invece di piegare a destra e venire a far capo sulla fronte dell'ala destra nemica.

Finalmente per quanto concerne le riserve miste, tenuto conto di ciò che dissi per ciascuna arme in particolare, aggiungerò questi principii d' ordine: far delle tre armi come tre sezioni separate, collocate dinanzi, dietro, a destra o a sinistra l' una dell' altra, secondo che se ne preveda più o meno probabile e prossimo l' impiego, in questa o in quella direzione, secondo il terreno, l' andamento delle strade ecc.; disporle in guisa che conservino la libertà dei loro movimenti e non si incaglino tra loro. Nulla importa infatti che siano strettamente addossate o affiancate l'una all'altra; anzi talvolta giova scaglionarle o schierarle a distanza di qualche centinajo di passi l' una dall' altra per evitare soverchio accalcamento, e profittar meglio delle condizioni locali. — Così una divisione mista che prenda posizione da riserva dietro un crocicchio di strade, coll' artiglieria sulla strada da lei seguita, la fanteria divisa in due masse di brigata nei campi a destra e a sinistra, a 100 o 200 passi da quella strada, la cavalleria 4-500 passi più indietro sopra una via traversa.

== *Esempi* ==

1.° Drappello misto di 1 battaglione, 1 squadrone e una sezione d' artiglieria, in posizione a cavallo ad una strada sul dorso di una collina; terreno unito o poco coperto. La sezione in batteria sulla strada sul ciglio della posizione: una compagnia a destra ed una a sinistra in ordine rado (catena e sostegni) sostenute dalle altre due compagnie in colonna dietro le ali: lo squadrone in colonna dietro al centro, ma fuori della strada,

4-500 passi distante dai pezzi. Una pattuglia 8 o 10 uomini su ciascun fianco.

2.° Lo stesso drappello su terreno piano unito e scoperto a fronte di cavalleria soverchiante. Quadrato di quadrati di compagnia: la sezione nell'intervallo tra due quadrati, o divisa per pezzo in due di quegli intervalli: lo squadrone in colonna nel mezzo, se non sia assolutamente possibile mandarlo, senza che il nemico se ne accorga, a manovrare al largo e a porsi in aguato per piombar poi sul fianco o alle spalle dell' assalitore.

3.° Lo stesso drappello a fronte di cavalleria in paese svariato. La cavalleria si avanza a provocare il nemico: la fanteria non vista si appiatta in un sito coperto da fianco alla linea su cui vuolsi trarre il nemico a caricare: l' artiglieria in posizione pure coperta vicino alla fanteria, da poter battere d'infilata o di sbieco quella linea: qualche avvisatore sul limite dell'aguato.

4.° Brigata d' avanguardia di un corpo d' armata composta di 4 battaglioni (1) bersaglieri, 8 squadroni di cavalleria, 2 compagnie di bersaglieri a cavallo e una batteria, che avanzandosi da Goito verso Villafranca trova Roverbella occupata da una retroguardia nemica. — Il terreno è tutto piano: alquanto frastagliato e assai coperto a destra della strada, ove il fossone della Molinella corre parallelo alla strada medesima a distanza di un chilometro 1/2; alberato pure ma unito a sinistra. — Giunta presso il quadrivio del Casone, a 1400 metri circa da Roverbella, prende il seguente ordine = 2 battaglioni in prima linea, cioè uno a cavallo alla strada in due colonne (di divisione) e l' altro a destra ugualmente formato, ma con intervalli da spiegamento, ambedue coperti da una catena. Il primo deve assaltare direttamente il villaggio; il secondo deve impadronirsi del cimitero e assaltare il fianco sinistro (sud-orientale) del villaggio. Un battaglione in seconda linea, in colonna, a 400 passi dietro al battaglione di destra, pronto a sostenerlo e sviluppare l'attacco verso destra. Una sezione sulla strada; un'altra a destra presso il battaglione di prima linea di quell' ala. Sei squadroni in due

(1) In questo esempio e nei seguenti ho preso il battaglione di 600 uomini. Pel terreno veggasi la Carta manovra del Mincio al 1/21600.

colonne a sinistra della strada debbono girare al largo attorno a Roverbella per tagliare, se possibile, al nemico la ritirata su Villafranca. Un battaglione, 2 squadroni e una sezione in riserva, che poi debbono avanzarsi fino alle case Colombarola e Rezzana, nna compagnia di bersaglieri a cavallo per guardia del fianco destro lungo la Molinella, e fino alla ferrovia Verona-Mantova; l' altra sul fianco sinistro batte la campagna verso le Sei vie e Belvedere = Ordine offensivo.

5.° Brigata di retroguardia (8 battaglioni di fanteria, 2 battaglioni di bersaglieri, 4 compagnie di bersaglieri a cavallo, 4 squadroni di cavalleria, 2 batterie) posta a cuoprire il ponte di Goito sulla sinistra del Mincio = Corpo di battaglia a circa 2350 metri dal ponte: 4 battaglioni di fanteria (un reggimento) in una sola linea, a cavallo alla strada di Mantova; uno a destra alle case Marsiletti, e tre a sinistra sul ripiano che fa sponda al Cavo (fosso) con una batteria appostata sulla strada e sui ciglioni più vicini ai due lati di questa, in guisa da battere tutto il terreno tra il Naviglio (a destra) e la cascina Quaresima a sinistra, sostenuti da due squadroni di cavalleria coperti dietro le case Majoli a destra della strada. — Ala destra: un battaglione di bersaglieri tra il Naviglio e il Mincio alla Casa Bruciata del Bralazzo e al Palazzetto, con posto di fianco alla Polesinna. — Ala sinistra: un battaglione di fanteria con una sezione di artiglieria in prima linea presso Ronsiolo, sul Cavo, a guardia della strada di Goito per Marengo a Roverbella: mezzo battaglione di fanteria in seconda linea. — Riserva presso la cascina Colombine, a 5-600 metri dal ponte: due battaglioni di fanteria, 1 battaglione di bersaglieri e 2 sezioni d' artiglieria. — Le colonne di munizioni presso la Giraffa. — Avamposti e truppe distaccate: dinanzi all' ala sinistra una compagnia a Villabuona ed una a Marengo, per guardare i passi sulla Fossa di Pozzuolo onde assicurare la ritirata a 2 squadroni di cavalleria che battono il paese verso Valleggio e Villafranca. I bersaglieri a cavallo battono le strade verso Mantova, Castel Belforte e Castiglione Mantovano = Ordine difensivo. —

6.° Divisione posta a cuoprire il passo di Monzambano di

contro a Peschiera sulla destra del Mincio. Si ordina in tre linee colla destra al fiume. == Prima linea, a circa 200 metri a Nord di Monzambano, cominciando dalla destra: due batterie, coperte da spalleggiamenti e scortate da due compagnie di fanteria (hanno largo campo di tiro verso Cà-Vecchia, Monte Casale e Monticello, ed anche, al bisogno, verso la sponda sinistra del Mincio) e sei battaglioni (1 reggimento e 1/2) su quel ciglio che andando in direzione N. O. domina per isbieco da O. la strada Monzambano-Ponti prima che si cuopra dietro il Monte Casale (M. Uccellaro, casa Tognolo) ed una batteria appostata al coperto, alquanto a sinistra indietro, per battere la regione tra il Monte Casale e il Ponte della Piana sul Redone. — Seconda linea: a destra Monzambano messo in istato di difesa e guernito coi due battaglioni rimanenti della brigata di prima linea, più la compagnia del genio della divisione: a sinistra un reggimento (4 battaglioni) con tre battaglioni e mezzo sul Monte Meneghi (alquanto scaglionato a sinistra rispetto alla prima linea) e l'altro mezzo battaglione distaccato alquanto più indietro a sinistra, ad O. della Colombara Melchiorre a guardia delle strade che conducono a Pozzolengo; ed una batteria in riserbo dietro il quadrivio a N. O della Rocca di Monzambano. — Riserva: un reggimento (4 battaglioni) insieme colla colonna di munizioni dietro il ciglione che chiude da S. il pianòro di Monzambano (Monte Giacomotti, alture Bellini) di faccia all'intervallo tra Monzambano e Monte Meneghi — Avamposti sul Redone: un battaglione bersaglieri, così spartito; una divisione sul Monte Casale; una compagnia più a sinistra presso le case Baroni ad osservare il ponte della Piana; e l'altra compagnia anche più a sinistra, alla casa Paganini, ad osservar quello di Provera. — Drappelli di fianco: a sinistra una compagnia e mezza di bersaglieri a cavallo nei dintorni di Pozzolengo; a destra 1/2 compagnia che batte il paese verso Salionze e Oliosi. == Ordine difensivo.

7.ª Divisione che marciando da Valleggio a Castelnovo incontra il nemico sulle alture di là da Oliosi. == Avanguardia: un battaglione bersaglieri, un reggimento (4 battaglioni) di fanteria,

due compagnie di bersaglieri a cavallo, una batteria e una compagnia del genio. Due battaglioni di fanteria in prima linea a destra, tra il Tione e la strada di Castelnovo, sull'altura d'Oliosi: con essi la batteria tutta unita. Li altri due battaglioni di fanteria in seconda linea al coperto dietro quell'altura insieme colla compagnia bersaglieri a cavallo. Il battaglione bersaglieri a sinistra sul Monte Torcolo. Al centro la compagnia del genio occupa la Casa Valpezone. — Corpo di battaglia: 3 reggimenti di fanteria (12 battaglioni) e 2 batterie. L'ala destra (l'altro reggimento della brigata cui appartiene il reggimento d'avanguardia) si schiera tra la strada e le case Fontana Fredda, con tre battaglioni in prima linea ed uno in seconda, con una batteria a destra, presso la casa Cerini o alquanto più innanzi a destra, scortata da una compagnia del battaglione di seconda linea: l'ala sinistra (l'altra brigata) si schiera in due linee sulle alture tra la Cà Bruciata e le Maragnotte, perpendicolarmente alla strada, con una batteria sul ciglione che prospetta la conca d'Oliosi. La fanteria di quest'ala deve avanzarsi all'attacco dalle alture Renati e Cricol: quella dell'altra ala, che dapprima rimarrà in riserbo presso la casa Busetta, rinforzerà poi l'attacco di destra tra la Mongabia e il Tione, o lo fiancheggerai verso il Tione contro assalti nemici che potessero venire da quella parte. Perciò sarà bene farla marciare a scaglioni di battaglione colla sinistra avanti. — Riserva: una compagnia di bersaglieri a cavallo ed una batteria, appostate dapprima sullo sbocco della stretta di Monte-Vento, che poi si avanzeranno per la strada di Castelnovo fino alla casa Busetta, mentre l'ala sinistra verrà acquistando terreno. — Drappelli di fianco: a destra una compagnia del battaglione di seconda linea di quell'ala sulle alture che dominano il Tione verso le case Muraglie e Busa; a sinistra mezzo-battaglione distaccato da un battaglione di seconda linea sulle alture che dominano Salionze e il Mincio. — Le colonne di munizioni al coperto dietro la stretta di Monte Vento. == Ordine offensivo sul fronte, e difensivo verso il fianco destro.

8.° Divisione che marciando da Valleggio a S. Giorgio in Salice, per la Pernisa e S. Rocco di Palazzolo, incontra il ne-

mico sulle alture di Capellino. == Avanguardia: un battaglione di bersaglieri, un reggimento (4 battaglioni) di fanteria, una compagnia di bersaglieri a cavallo, una batteria ed una compagnia del Genio. Il battaglione bersaglieri, a destra, sulle alture tra la strada ed il Tione muove all'attacco delle alture di Capellino, sostenuto in seconda linea da un battaglione di fanteria; la batteria si apposta presso la casa Pernisa, dietro la quale si pongono al coperto nella bassura del Tione un mezzo battaglione di fanteria e la compagnia dei bersaglieri a cavallo. L'altro mezzo battaglione si porta ad esplorare le alture di sinistra verso il Feniletto e il Fenilone. I due battaglioni di coda si schierano in una linea sulle alture della sponda destra del Tione, a sinistra della strada, tra le case Muraglie e Cassina, con pattuglia di fianco verso le case Mandricardo e Cerini. La compagnia del genio si raccoglie al casolare Via Cava. — Corpo di battaglia: due reggimenti di fanteria (8 battaglioni) e due batterie. L'ala destra (reggimento di testa) si schiera in una linea sulle alture della sponda destra del Tione, a destra della strada, tra le case di Via Cava e S. Lucia, con una batteria a destra, e distacca un drappello di una compagnia a destra in avanti sullo stretto dorso che va di punta entro il risvolto che fa il Tione attorno alle case Serraglio e Pianure, ed una pattuglia di fianco sul ciglione delle Coste che guarda le alture di Custoza. L'ala sinistra (il secondo reggimento della colonna) si ordina a sinistra della strada così: un battaglione alla estremità della cortina di Monte Vento, sopra Via Cava, a sostegno dei due battaglioni dell'avanguardia schierati tra le Muraglie e la Cassina; li altri tre in riserbo dietro la casa Piceni tra il Monte Vento e la strada, con posto di fianco sul Monte. — Riserva: un reggimento di fanteria (4 battaglioni) una compagnia di bersaglieri a cavallo ed una batteria in ordine ristretto dietro le alture dette Monte Cabriol e Monte Calcare. Secondo i casi, o si avanzerà su Monteselle, o si porterà su Monte Vento, o si schiererà sulle alture pocanzi nominate, od occuperà il Monte Mamaor e la piccola altura di Ripa. Intanto manda pattuglie di bersaglieri a cavallo sulla strada di Castelnovo e nella valle tra Monte Mamaor e le alture di S. Lu-

cia. — Le colonne di munizioni più indietro verso Fornelli — Si aspetta così il risultato della ricognizione che la vanguardia va eseguendo, che può essere prontamente rinforzata quanto faccia d'uopo colle vicine truppe. = Ordine difensivo offensivo.

9.° Divisione che marciando da Valleggio per Custoza e Zerbare a Sona, trova il nemico padrone delle alture di là da Staffalo, e del Monte Godio. = Si vuol procedere senz'altro all'attacco del Monte Godio, tenendo a bada il nemico dalla parte di Staffalo, ove debbono giungere altre truppe della nostra parte dirette a Sommacampagna. — L'avanguardia, composta di un reggimento di fanteria (4 battaglioni) 2 compagnie di bersaglieri a cavallo, 4 squadroni di cavalleria, 2 batterie e 1 compagnia del genio ha preso posizione così: 3 battaglioni in ordine sparso (con 2 compagnie in catena e sostegni e 2 in riserva) a cavallo alla strada Custoza-Staffalo, due a destra della strada fin oltre la testa del Monte Croce, colla fronte sul ciglio che domina la valle di Staffalo, e l'altro a sinistra della strada, a un dipresso sulla stessa linea. Il quarto battaglione in riserva dietro la casa Cavalchina da fianco alla strada. Otto pezzi d'artiglieria, parte sull'altura della Cavalchina e parte sul Monte Croce. La cavalleria con 4 pezzi appostata a destra indietro nella pianura presso Pozzo-Moretta, come corpo di fianco, spinge pattuglie verso Sommacampagna, Ganfardine e Villafranca. La compagnia del genio si trattiene al Gorgo. — Il battaglione bersaglieri già distaccato per guardia del fianco sinistro si è portato per Be vedere e Monte Arabica alla Bagolina, ove prende posizione in ordine sparso dicontro a Monte Godio — Corpo di battaglia: 2 reggimenti (8 battaglioni) di fanteria con due batterie. Si schiera in due linee avanzando sul Monte Arabica, fronte a Monte Godio. Le batterie vengono ad appostarsi una sul Monte Arabica e l'altra sul Monte Molimenti — Riserva: un reggimento (4 battaglioni) ed una batteria. Due battaglioni si portano sul Monte Croce a sostegno dell'ala destra dell'avanguardia: li altri due prendono posizione momentanea sull'altura di Custoza donde dovranno recarsi successivamente al Belvedere e alla Bagolina, come riserva dell'attacco su Monte Godio. Distaccano una compagnia sul fianco

sinistro nella Valle del Tione. La batteria si porta tosto sul Monte Arabica a rinforzar l'attacco. — Le colonne di munizioni presso la casa Coronini. = Ordine separato: difensivo a destra, offensivo a sinistra

10.° Divisione che marciando da Pozzuolo per Quaderni e Rosegaferro su Sommacampagna, a scaglione alquanto indietro a destra della precedente, si dispone ad assaltare le alture al di là della Valle di Staffalo, mentre una parte dell'altra tiene quivi a bada il nemico, come ho detto nell'esempio ultimo. = Ala sinistra: una brigata di fanteria (8 battaglioni) schierata per reggimento per ala in due linee; quello di destra a cavallo al Monte Torre; quello di sinistra viene a porsi a cavallo alla strada di Staffalo dietro la Cavalchina. Una batteria viene di trotto a raggiungere quest' ultimo per casa Coronini e il Gorgo, e si colloca sulle falde del Monte Molimenti a sinistra della strada. — Ala destra: l'altra brigata (8 battaglioni) in due colonne (di reggimento); quella di sinistra sulla strada che da Pozzo-Moretta conduce direttamente alla estremità meridionale delle alture di Sommacampagna; quella di destra sulla strada che per la Cappella mena dritto a Sommacampagna toccando la Fredda. Una batteria sulle falde orientali del Monte Croce, e due altre appostate dietro la strada che conduce da Pozzo-Moretta a Ganfardine, presso la fossa Berettara, all'estrema destra, proteggono la mossa di quell'ala che dovrà assaltar da fianco il Boscone mentre l'altra ala lo assalterà da fronte. Il battaglione bersaglieri della divisione fa scorta a quelle due batterie — Riserva: due compagnie di bersaglieri a cavallo dietro Pozzo-Moretta. — La compagnia del genio della divisione rimarrà presso Pozzo-Moretta, o farà scorta alla batteria collocata sulle falde del Monte Croce. — Le colonne di munizioni dietro la Cappella = Ordine offensivo = Le truppe dell'altra divisione rimaste a cuoprire l'arrivo di questa, raggiungeranno poi la divisione loro; la fanteria pel Monte Molimenti, e l'artiglieria per Mascarpine e Mazzole.

11.° Corpo d'armata composto di due divisioni di fanteria, una divisione di tre brigate di cavalleria ed una riserva d'artiglieria, che sboccando da Villafranca incontra la cavalleria ne-

mica. = La cavalleria nostra si avanza in più colonne: a sinistra un reggimento con due sezioni d'artiglieria a cavallo su Ganfardine e Accademia: al centro un reggimento su Calori, uno sullo stradone di Verona, un terzo in seconda linea con una batteria a cavallo: a destra un altro reggimento con 1 sezione d'artiglieria a cavallo tra la ferrovia e la strada che porta da Povegliano e Dossobuono e Dosdega. Un altro reggimento, in posizione dietro Povegliano, presso l'Osteria vecchia, manda pattuglie verso Dosdega, Castel d'Azzano e Isol Alta. Le compagnie bersaglieri a cavallo accompagnano i reggimenti cui sono respettivamente addette. — Corpo di battaglia di fanteria: tre brigate (una divisione e 1|2) in due linee, a cavallo alla strada di Verona e alla ferrovia, colla fronte sulla linea Canova-Dosso de' Poli, a 1 chilometro circa da Villafranca, colla sinistra appoggiata alla Fossa Berettara e la destra coperta dal fosso che da Dosso de' Poli va al Torrente Tegione. Cominciando da sinistra: una brigata della divisione di testa schierata tra lo stradone di Verona e la Fossa Berettara, con cinque battaglioni in prima linea (quello di sinistra scaglionato indietro) e tre in seconda; l'altra brigata con quattro battaglioni in due linee tra lo stradone e la ferrovia, e li altri quattro di là da questa ugualmente in due linee; una brigata dell'altra divisione, con quattro battaglioni in prima linea, due in seconda, e due distaccati in Povegliano, ed un battaglione di bersaglieri colle due compagnie di bersaglieri a cavallo della divisione in riserva alla Palazzina vecchia. Delle quattro batterie della 1.ª divisione, una all'ala sinistra presso la strada che va da Villafranca a Ganfardine, due spartite tra lo stradone e la ferrovia, una disponibile in seconda linea: delle quattro della 2.ª divisione, tre presso la 1.ª brigata di essa, cioè una all'ala destra presso Dosso de' Poli, una in Povegliano, una in riserbo presso la Palazzina vecchia, e la quarta presso la 2.ª brigata. — Riserva: la 2.ª brigata (8 battaglioni) della 2.ª divisione, col battaglione di bersaglieri della 1.ª ed una batteria in Villafranca. La brigata bersaglieri del corpo d'armata (4 battaglioni) dietro Villafranca, insieme colla riserva d'artiglieria: quella a destra di questa per meglio assicurarla contro possibili sorprese

dalle parti di Povegliano e Grezzano. Le due compagnie del genio delle divisioni e quella del corpo d'armata lavorano a porre quella terra in istato di difesa, e ad aprir passi attraverso al Tione. — Le colonne di munizioni delle 1.ª divisioni stanno presso l'angolo settentrionale di Villafranca, quelle della 2.ª alla Palazzina nuova. Il parco di riserva del corpo d'armata non ha oltrepassato Marengo. — Drappello di fianco o di collegamento a sinistra: le due compagnie bersaglieri a cavallo della 1.ª divisione sulla strada di Pozzo-Moretta verso Staffalo, finchè giungano altre truppe nostre da quella parte. = Da tali disposizioni risulta un ordine offensivo e difensivo, in cui le parti sono nettamente distinte tra la cavalleria e la fanteria. Vuolsi colla prima riconoscer le forze della cavalleria nemica; e trovandola non superiore alla nostra e non appoggiata da sufficiente nerbo di fanteria, procurare di allontanarla da Sommacampagna e ricacciarla verso Castel d'Azzano, puntando principalmente contro la sua destra, affine di permettere alla 1.ª divisione di fanteria, e fors' anche alla 2.ª brigata della 2.ª di portarsi su Sommacampagna.

Supponendo invece che s'incontrasse il nemico in posizione sul Tione, colla destra a Custoza, il centro a Villafranca e la sinistra a Povegliano, e che ad altre truppe nostre fosse assegnato il còmpito di operare nella regione di Custoza e sui Monti Torre e Croce, si potrebbe prendere il seguente ordine offensivo, sboccando da Quaderni, S. Zenone e Guzzano, cioè a 3 chilometri circa da Villafranca. = Ala sinistra: la 1.ª divisione in due colonne di brigata, accompagnata dalle sue 4 batterie, preceduta dalle sue due compagnie di bersaglieri a cavallo e fiancheggiata a destra dal suo battaglione di bersaglieri marcia su Rosegaferro, e quivi cambiando direzione a destra, si schiera in due linee, per brigata per ala, tra la strada che mena da Quaderni ai Dossi e la strada di Massimbona, e si avanza a scaglioni di brigata colla sinistra avanti verso il Tione a ovest di Villafranca, cui accenna il battaglione bersaglieri. La compagnia del genio della divisione va colla truppa cuoprente della brigata di sinistra, quella di riserva del corpo d'armata colla truppa cuoprente della brigata di destra; ambedue munite dell'occorrente

per aprire i passi attraverso al Tione. Una delle quattro batterie si avanza a sinistra del primo scaglione e viene a porsi sul ciglio della bassura di Prabiano presso i Dossi, onde battere il terreno tra Villafranca e Monte-Torre d' accordo con altre artiglierie venute d'altra parte ad appostarsi sul ciglione della Gherla. Le altre tre batterie di quella divisione si appostano quanto più innanzi possono tra Rosegaferro e la strada di Massimbona per batter Villafranca e il terreno adiacente ad ovest. La brigata bersaglieri del corpo d' armata (4 battaglioni) e un reggimento di cavalleria con due batterie della riserva seguono quella divisione per Quaderni e Rosegaferro. Le colonne di munizioni della divisione rimangono tra Rosegaferro e Quaderni. — Centro: la 1.ª brigata della 2.ª divisione si schiera in due linee a sinistra della ferrovia dietro i casali Pizzoletta e Volpara, con sei battaglioni in prima linea e due in seconda, e si avanza verso la casa Brasola finchè la loro truppa cuoprente giunga a contatto di fuoco coi difensori di Villafranca. Con essa va la compagnia del genio della divisione. Tre delle quattro batterie di quella divisione si avanzano similmente a destra della ferrovia, a batter Villafranca, fiancheggiate a destra da un reggimento della 2.ª brigata che viene ad appoggiarsi alle case Campagnolo e Beccaria e finge con un battaglione un attacco verso la Palazzina vecchia. Il battaglione bersaglieri della divisione rimane in riserva alla Pizzoletta insieme con due battaglioni dell'altro reggimento della 2.ª brigata e due sezioni d' artiglieria. — Ala destra: l' altro mezzo reggimento della 2.ª brigata con una sezione d'artiglieria si porta per Grezzano e Palu su Povegliano. Le due compagnie bersaglieri a cavallo della 2.ª divisione alla estrema destra accennano a quel punto medesimo per la regione detta Boschi di Povegliano, ove il terreno peraltro è oltremodo impedito. Dessi fanno l' ufficio di guardie di fianco. Le colonne di munizioni della 2.ª divisione rimangono dietro la Pizzoletta. — Riserva generale: Cinque reggimenti di cavalleria presso S. Zenone, a sinistra della strada di Roverbella a Villafranca; la riserva d'artiglieria dietro S. Zenone. Il parco di riserva fermo in Goito. — Tali disposizioni mirano a romper la linea del nemico tra

Villafranca e Custoza, e minacciarne le comunicazioni dirette con Pastrengo e Verona.

12.° Si uniscano i precedenti esempi 6.° 7°. 8.° 9.° 10.° e 11.°; si considerino come costituenti un corpo d'armata di sinistra le divisioni degli esempi 7.° e 8.° aggiungendovi una riserva di una divisione, una brigata di bersaglieri (4 battaglioni) un corpo (riserva) d'artiglieria, ed anche una brigata di cavalleria, ammassata da principio dinanzi a Valleggio a nord della strada di Villafranca ed un parco di riserva presso Volta; e parimente come costituenti un corpo d'armata del centro le divisioni degli esempi 9.° e 10.° aggiuntovi una uguale riserva ammassata dapprima nei campi ad est di Quaderni ed un parco di riserva sulla destra del Mincio di faccia a Pozzuolo; si suppongano a Valleggio, Pozzuolo e Goito ufficiali e truppe del genio occupate a metter prontamente in istato di difesa quegli sbocchi; avrassi un grande ordine separato da battaglia, essenzialmente offensivo, e con iscopo di rompere il centro del nemico sulle alture tra Custoza e Sommacampagna, e ricacciarne l'ala sinistra verso il basso Adige. Le riserve si avanzeranno poi quando e quanto faccia d'uopo, e in quella direzione che i casi della battaglia mostreranno più conveniente. Intanto i loro comandanti faranno riconoscere le strade, aprire i passi occorrenti ecc.

13.° Supporrò per ultimo un corpo d'armata di tre divisioni di fanteria ed una di cavalleria in posizione difensiva dinanzi a Roverbella per cuoprire dalla larga Goito guardando a Valleggio e Villafranca. = Appoggia la sinistra al Mincio in faccia a Ferri e la destra alle risaje di Castiglione Mantovano. La linea di fronte cominciando dalla sinistra, è segnata dai punti Cà nuova, le Sei Vie, Belvedere, Foroni, Fenili Mucciafame, Castiglione Mantovano, che sono stati messi in istato di difesa. Alle Sei Vie è stata costrutta un' opera capace di due compagnie, e un' altra uguale a metà dell' intervallo tra quel punto e il Belvedere. — La campagna è molto coperta di gelsi, ma unita e praticabile in ogni senso per le armi montate tra la linea Marengo-Roverbella-Pellaloca e la strada di Massimbona a Villafranca, e tra questa e il ciglione della sponda del Mincio sopra Pozzuolo. — L'ordine

generale della difesa è questo: stendere una schiera di cinque brigate in due linee a 500 passi circa dietro la linea sopradetta; guernire con drappelli distaccati da quelle truppe i punti pocanzi accennati; tenere in riserva una brigata presso Roverbella, e la cavalleria più a sinistra; rafforzare con una riserva particolare l'ala sinistra, stante la sua lontananza (4 chilometri circa in linea retta) dalla riserva principale di fanteria. Ed eccone i particolari. — Ala sinistra: dal ciglione della sponda del Mincio al Belvedere: una brigata con due batterie, un battaglione bersaglieri e due compagnie di bersaglieri a cavallo (tutta truppa della divisione che chiamerò 3.ª) rinforzata da due battaglioni bersaglieri, schierata tra il ciglione e la strada di Massimbona (strada Romana) dietro le case Pace Guerienti, con sei battaglioni in prima linea, due e 1|2 in seconda, (due di fanteria e mezzo di bersaglieri) e due in riserva (bersaglieri) al crocicchio della strada di Massimbona con quella diretta di Roverbella a Pozzuolo. Una divisione del battaglione bersaglieri di seconda linea occupa la Cà nuova ed ha seco una sezione d'artiglieria. Un'altra sezione è appostata sul ciglione ove si appoggia l'ala sinistra. La terza sezione della batteria rimane disponibili dietro Pace Guerienti. L'altra batteria e i bersaglieri a cavallo in riserva al crocicchio sopradetto. Le colonne di munizioni di quelle due batterie stanno più a sinistra indietro, presso il crocicchio della strada Romana con quella Marengo-Pozzuolo. Segue: una divisione (2.ª) dietro il tratto di linea Sei Vie-Belvedere, schierata in due linee uguali. Il battaglione bersaglieri diviso per metà guernisce il fortino delle Sei Vie e l'altro tra quello e il Belvedere. Due sezioni d'artiglieria poste nel primo dei due battono le strade Tedesca e Romana che quivi s'incrociano. La terza sezione di quella batteria sta in riserva presso le case Sei Vie. Delle altre tre batterie della divisione, due stanno dietro le ali della prima linea e la terza in riserva insieme colle due compagnie bersaglieri a cavallo, sulla strada di Barbare (che va da Roverbella alla Sei Vie). Quivi presso stanno anche le colonne di munizioni della divisione. — Ala destra: una divisione (1.ª) spartita per brigata per ala nel modo seguente: una brigata die-

tro al tratto Belvedere-Forroni, l'altra dietro al tratto Forroni-Fenile-Mucciafame; ambedue ordinate in due linee uguali, colla prima linea a pari del casale Bassa. Il battaglione bersaglieri con una batteria occupa il villaggio Belvedere, dietro il quale stanno appostate le due compagnie bersaglieri a cavallo della divisione. Una divisione (2 compagnie) d'un battaglione di seconda linea occupa Forroni: un'altra guernisce le case Parise, Fenili, Mucciafame e Pila. Una batteria è appostata sulla strada Roverbella Villafranca e nei campi a destra e a sinistra. Una sezione ai Fenili Mucciafame sulla strada che mena alla Pavesa; le altre due di quella batteria rimangono disponibili più indietro alla destra della divisione. La quarta batteria in riserva presso la strada Bergamasca. Le colonne di munizioni della divisione allo sbocco di quella strada presso Roverbella. — Guardia del fianco destro: un battaglione bersaglieri della riserva occupa Castiglione Mantovano con tre compagnie e due sezioni d'artiglieria e tiene la ferrovia tra la Pila e Castiglione colla rimanente compagnia ed un altra sezione. — Riserva: la 2.ª brigata della 3.ª divisione con due batterie e le rispettive colonne di munizioni, a sinistra di Roverbella dietro la strada Roverbella-Pozzuolo, colla destra allo ingresso del villaggio: a sinistra di essa la divisione di cavalleria in colonne di reggimento, pronta a sboccare attraverso alla prima schiera tra le Sei Vie e il Belvedere, o tra il Belvedere e la strada Roverbella-Villafranca; la riserva d'artiglieria (5 batterie) presso il Casone, a sinistra della strada Marengo-Roverbella, dietro la strada che va a Pozzuolo, d'onde potrà accorrere, secondo i casi, verso la destra, il centro o la sinistra della prima schiera. Roverbella è messa in istato di difesa: il rimanente battaglione bersaglieri della riserva ne guernisce la fronte (verso il nemico). Una delle batterie di riserva può essere sin d'ora appostata alla testa e sui fianchi di quel villaggio. Questa precauzione ha per iscopo di trattenere il nemico nel caso d'un precipitoso movimento retrogrado della prima schiera, dar tempo alla riserva di mettersi in buono atto di difesa o muovere al contrattacco, ed assicurarle un appoggio sulla linea principale d'operazione. Frattanto le compagnie del genio stanno preparando la linea Villa Buona-

Marengo-Rotta-Pontevecchio-Tezzoli, come seconda linea di difesa. — Il parco di riserva del corpo d'armata è sulla destra del Mincio, di là da Goito. — I drappelli che tengono i posti di fronte si guardano con vedette. Al servizio di collegamento e prossima perlustrazione provvedono le truppe retrostanti. Per battere il paese più lungi e mantenere il contatto col nemico, si distaccano dalla divisione di cavalleria compagnie di bersaglieri a cavallo sostenute da squadroni sulle strade di Villafranca e di Valleggio. == In questo ordine e con tali precauzioni puossi rimanere a campo anche più d' un giorno in quella posizione. Si suppone naturalmente che altre truppe nostre guardino la destra del Mincio a Volta o più innanzi, e che non vi abbia da temere dal lato di Mantova. In questo esempio l'artiglieria appostata preventivamente sulla fronte è poca, e quasi dappertutto spartita a sezioni. Ciò a motivo dello essere quel terreno tanto coperto d'alberi da impedire la vista a 200 passi o poco più, eccetto che sulle strade. La maggior parte dell'artiglieria non può per conseguenza esservi adoperata altrimenti che per tirare a mitraglia a breve distanza negli intervalli tra i posti di fronte quando il nemico verrà all'attacco, o per battere qualche punto da cui si volesse cacciar l'avversario ripigliando noi l'offesa: casi di cui non si può determinare anticipatamente nè il momento nè il luogo preciso; sicchè meglio è tenere come in prima riserva tutto ciò che sopravanza d' artiglieria addetta alla prima schiera, dopo guernite come ho detto le strade, per impiegarla poi più qua o più là secondo il bisogno, di quello che metterla in batteria a posto fermo in mezzo a quella scura campagna. Diversamente farebbesi nello inverno quando li alberi sono spogli dalle frondi; o quando si trattasse di posizione importantissima da tenersi col massimo sforzo quanto più tempo fosse possibile, come un campo trincerato. In questo secondo caso, essendo tuttavia lontano il nemico, tra le opere che converrebbe fare per mettere in buono stato di difesa la fronte di una posizione cosiffatta, vi sarebbe lo abbattere o almeno il diradare le piante per un buon tratto attorno, o soltanto aprir delle diritture per lo incrociamento dei fuochi negli intervalli e dinanzi ai posti di fronte.

Nell'offensiva invece, su cosiffatti terreni piani e coperti, conosciuta la posizione del nemico, si può postar batterie fuori delle strade per battere con tiri curvi, anche a portata molto lunga, quei punti onde vogliasi cacciarlo, sempreché siano segnati da oggetti visibili o se ne conosca esattamente la giacitura e la distanza. E lo stesso potrà farsi per deliberata difesa contro cavalleria, poichè in tal caso la posizione delle artiglierie sarà determinata dalla disposizione delle truppe e da certe particolari accidentalità di terreno che renderanno più o meno difficile alla cavalleria nemica lo assalire in questa o in quella direzione. Perciò nei due casi dell'esempio n.° 11 posi artiglierie in batteria anche fuori della strada sin dal principio del combattimento, nonostante che il terreno attorno Villafranca sia per lo meno tanto coperto quanto quello dei dintorni di Roverbella.

Ho poi supposto di lanciar cavalleria a reggimenti interi in quelle campagne, non perchè vada a squadronare là dentro come in piazza d'arme, ma perchè stormeggiando a plotoni, sezioni o squadroni per le stradelle, le viottole e le ajuole dei campi, ora allargandosi, ora ristringendosi, qua dividendosi e là riunendosi di nuovo, come dissi nel trattar della tattica particolare di quell'arma, abbia densità e pondo tale da non dover esser fermata e costretta a volger le groppe da piccoli drappelli nemici. Avrei mandato plotoni invece che reggimenti nell'esempio n. 11, se avessi voluto adoperar la cavalleria per semplice esplorazione e non per atto di viva forza. Ciò dico per coloro cui potesse ancora sembrare che la cavalleria non debba o non possa agire in terreni come quelli altrimenti che *per servizio di pattuglie*. Le vigne medesime in pianura non sono impacci insuperabili per buona cavalleria; si scansano, si attraversano nel senso dei filari, se ne trae partito per aggirare il nemico o trarlo in imbarazzi e scompigli.

Circa all'uso degli ordini ristretti da riserva nei grandi ordini da battaglia, avremo d'ora in poi, secondo l'opinione dei tattici prussiani e loro seguaci, un massimo ed un minimo, cioè: finchè si combatta da lungi, con sola truppa spicciolata, per badalucco, chi non abbia intenzione di far difesa ferma là dove già stà, troverà vantaggio nel tenere ristrette le sue truppe di prima schiera

per brigata, per reggimento, per mezzo-reggimento almeno, onde poter meglio cuoprirle e maneggiarle. Questa è la estrema applicazione del *Rendez-vous* prussiano e del *Normal-Stellung* austriaco sul campo di battaglia; cui corrisponderebbe da parte nostra per li effetti tattici uno od un altro ordine da manovra in piccole masse. All' opposto combattendo da presso, avverrà facilmente che le riserve di corpo d'armata e la riserva generale siano costrette dal cannone nemico a frazionarsi ed allargarsi. Sappiamo che nella campagna del 1866 in Germania i prussiani dovettero più volte schierare truppe in terza e quarta linea per risparmiar loro gravi ed inutili perdite. Ma siffatto caso non dovrebbe essere moltissimo frequenti nei nostri paesi tanto impediti e coperti, i quali per la loro natura medesima, mentre da un lato proteggono le riserve assai meglio di quei terreni là sul Meno o sull'Elba, dall'altro escludono l'uso delle grandi masse ristrette, e impongono, per così dire, alle grosse riserve di suddividersi in masse minori (di divisione, di brigata) se non vogliano tener inoperosa gran parte della loro forza. In sostanza, senza dover ricorrere allo *spiegamento*, noi useremmo in tal caso *ordini separati da riserva*, con vantaggio di semplicità, elasticità, prontezza, e non piccolo risparmio di tempo, a confronto di quello abuso d'ordine a schiera estesa che ci si vorrebbe mostrare come unico schermo contro il cannone rigato, applicabile anche a 4 o 5 chilometri di distanza dalle batterie nemiche.

Dissi che la cavalleria in generale prende ordine da combattimento soltanto nel momento di muover la carica, dovendo oggimai considerarsi come rara eccezione il caso che ella debba schierarsi anticipatamente su quel terreno medesimo su cui deve combattere in quello stesso ordine che a ciò vuole adoperare. Quindi molte volte l'artiglieria che le sia addetta dovrà, conformandosi ai suoi atti, improvvisare da momento a momento le sue disposizioni per darle quell'ajuto che può maggiore, senza recarle impaccio, muovendosi quanto può meno, assai più tirando che manovrando. Ma pur talvolta giova preparare col cannone li attacchi della cavalleria prima che questa si muova, anzi mentr'essa sta ancora al coperto formata in ordine da manovra o da

riserva. Quindi nell'accordo tra quelle due armi distinguo quattro modi, cioè:

1.° quando l'artiglieria si avanza insieme colla cavalleria, o precedendola di breve tratto, e si mette subito in batteria e comincia il fuoco mentre quella si schiera e muove alla carica;

2.° quando l'artiglieria si pone in batteria, a qualche distanza dalla cavalleria, in posizione studiatamente scelta, prima che questa muova all'attacco, sia per prepararle il campo e il momento, sia per richiamare a sè il fuoco dell'artiglieria nemica;

3.° quando l'artiglieria prende posizione per cuoprire la cavalleria, ed ajutarla nella difesa, come in qualche fazione di ritirata, o per contrastare al nemico qualche punto o passo, d'accordo talvolta con cavalieri appiedati;

4.° Quando l'artiglieria prende a battere qualche caseggiato, o chiuso qualunque, o altro riparo ove truppe nemiche siansi rifugiate, sia per facilitarne l'assalto a cavalieri appiedati, sia per costringere il nemico ad uscire all'aperto.

L'azione dell'artiglieria, e quindi il suo prender ordine da combattimento, è dunque simultanea o precedente rispetto a quella della cavalleria.

In generale l'artiglieria addetta ad un corpo di cavalleria va posta in batteria fuori di un ala di quello, alquanto più innanzi o più indietro, e anche discosta lateralmente, secondo il terreno, secondo la distanza e la qualità del nemico, e secondo che sia o no necessario far fuoco continuato fino all'ultimo istante. Così per esempio contro fanteria sola si potrà portarla molto innanzi e in fuori, mentre sarebbe imprudenza così arrischiarla contro cavalleria. In qualche caso, specialmente contro cavalleria, converrà metterla invece in posizione centrale; ma s'intende che così posta, o dovrà ella cessare il fuoco quando la cavalleria della sua parte muovendo all'attacco l'avrà sopravanzata di un certo tratto, o l'attacco di questa dovrà rimanere diviso in due con un intervallo non piccolo, a meno che l'artiglieria si trovi in tale posizione da poter continuare a tirare al disopra della cavalleria. La posizione separata sulle due ali, o al centro e ad

un ala, o in più batterie su varj punti della linea di fronte, nonostante il vantaggio dei fuochi incrociati che se ne potrebbero ottenere, avrebbe tra li altri il grave difetto della necessaria cessazione del fuoco nel momento del maggior bisogno, cioè mentre la cavalleria percorre gli ultimi quattrocento passi che la separano dal nemico. Accennerò purnonostante tre eccezioni, cioè 1.° il caso che per particolari condizioni di luoghi od altro si possa collocare l'artiglieria fuori d'ambedue le ali della cavalleria, tanto ed in tal modo ch'ella abbia libertà di tirar di sbieco sul nemico senza punto impedire il campo alla carica; 2.° quello di un corpo di cavalleria che debba caricare su varj punti ad un tratto, come ad esempio una brigata che assaltasse nel tempo stesso varj quadrati, o le ali ed il centro di una linea; 3.° quello di una fazione difensiva contro cavalleria che si voglia affidare principalmente al cannone, serbando la carica all'ultimo momento, dividendo cioè il campo in due zone, nella prima delle quali (la più lontana) l'artiglieria debba spiegare tutta la sua potenza contro la cavalleria nemica, per render più facile alla cavalleria nostra la vittoria nella seconda, se il nemico lacero e scompigliato pur vi giunga.

S'intende che ogni qualvolta l'artiglieria dovrà allontanarsi alquanto dalla cavalleria converrà rinforzarne la scorta, a ciò adoperando preferibilmente i bersaglieri a cavallo. Per esempio una divisione che abbia due batterie e loro assegni come scorta ordinaria una compagnia di quella milizia ne aggiungerà loro una seconda quando debbano prender distanza d'alcune centinaja di passi dagli squadroni. Del resto durante l'attacco l'artiglieria rimanendo necessariamente alquanto indietro verrà molte volte a trovarsi sotto la protezione prossima della riserva.

Esempi. — 1.° Un reggimento di cavalleria (4 squadroni) una compagnia di bersaglieri a cavallo e due sezioni d'artiglieria posto a difesa di un ponte in paese scoperto. Mette i suoi pezzi in batteria a 4-500 passi dallo sbocco del ponte, appuntati contro di quello e guardati dalla compagnia bersaglieri a cavallo, e rimane formato in due colonne di mezzo reggimento altri 4-500 passi più indietro approfittando di qualche riparo.

2.° Lo stesso corpo in eguali condizioni, ma in paese assai coperto. Una sezione a breve distanza dallo sbocco del ponte per batterlo d'infilata. La compagnia bersaglieri appiedata e appostata dietro la ripa, o nelle case, o nella macchia ai due lati di quello sbocco. Il reggimento 5-600 passi più indietro al coperto, forse in posizione da poter caricare di fianco il nemico che sforzasse il ponte. L'altra sezione d'artiglieria collocata in guisa da batter lo sbocco quando i nostri siano costretti a sgombrarlo. I cavalli dei bersaglieri appiedati rimangono al coperto sotto la protezione del reggimento.

D. *Ordini da campo.*

Questo parmi il luogo e il momento opportuno per dire alcun che degli ordini da campo.

Si accampa in ordine di schiera o in ordine di colonna. I primi sono *Campi di posizione*, i secondi *Campi di marcia*. Si prende talvolta ordine medio tra quei due, accampando in ischiera le truppe di testa o di coda, secondo che si marcia in avanti o in ritirata, e in colonna le altre che precedono o seguono. Ciò avviene nelle marcie a portata di manovra, benchè lunga, dal nemico, e particolarmente nell'attraversare una stretta avanzando o retrocedendo. Così per esempio s'accampava il nostro 5.° corpo d'armata nella sua marcia aggirante da Arezzo per Perugia, Foligno, Macerata e Loreto ad Ancona nel 1860. In generale, quando non ci si trovi a tal distanza del nemico da non dovere assolutamente temere attacco o sorpresa, che non è il caso della maggior parte delle marcie di guerra, sia il paese amico od avverso a noi, l'avanguardia o retroguardia prende posizione e si accampa in ordine da combattimento, e si completa con guardia di fianco. — Così nella campagna del 1866 il 1.° corpo d'armata ritirandosi da Volta per Medole e Pontevico verso Cremona, dopo essersi accampato in ordine da combattimento nella sua prima fermata a Medole, poteva accamparsi in ordine misto nella seconda a Casalnuovo, lasciando una retroguardia in posizione tra la Fossa di Carpenedolo e il Chiese, e cuoprendosi da

sinistra (a Remedello di sopra) con un corpo di fianco sulle strade che menano a Castiglione delle Stiviere e Lonato, d'onde era possibile l'apparizione di truppe nemiche; e similmente, ma senza corpo di fianco, a motivo della posizione cuoprente della divisione di cavalleria verso Ghedi e Leno, nelle fermate seguenti a Gambara e Pralboino prima che ripigliasse posizione ferma dietro l'Oglio a Pontevico.

Nello accampare in ischiera non è assolutamente necessario che ogni singola frazione di truppa prenda quella precisa posizione che le converrebbe prendere nell'atto del combattimento. Questo si riferisce più particolarmente, per ragioni di sicurezza e libertà d'azione facili a comprendersi, all'artiglieria, e in ispecie a quella che dovesse prender posizione sulle ali estreme, ed alla cavalleria che dovesse essere scaglionata sui fianchi. Tolte quelle sezioni o batterie che si ravvisasse necessario metter subito in posizione sulla fronte, il rimanente dell' artiglieria divisionale si accamperà in terza linea insieme colle compagnie del genio: e la cavalleria in quella stessa linea o più indietro. Insomma in generale sulla fronte e sui fianchi del campo si avrà fanteria. Le riserve si accampano anch' esse in ischiera o in colonna, secondo la natura dei luoghi e la loro forza, con fanteria alla coda se abbiasi motivo di temere attacco da quella parte. Nelle peggiori condizioni possibili, in paese ostile, senza buoni appoggi topografici o a portata di attorniamento dal nemico, l'ordine da campo va considerato come un ordine quadrato di fanteria, più o meno regolare, entro il quale stanno al coperto dalle offese nemiche la cavalleria, l'artiglieria, i carriaggi e le salmerie.

Nello accampare in colonna, in paese sicuro, non sarà raro il caso che convenga porre la cavalleria ed anche l' artiglieria sui fianchi della fanteria, o in campi separati alquanto distanti da quella, ma forse sotto la protezione di qualche battaglione o reggimento distaccato, per quel gran bisogno d'acqua che hanno le truppe montate, o per approfittare di qualche buon terreno sodo, asciutto, erboso, riparato dagli ardori del sole.

Per render più pronto il passaggio dall'ordine da marcia all'ordine da campo, e da questo a quello, si fanno accampar le truppe da

ambo i lati della strada su cui hanno marciato e debbono poi rimettersi in marcia. Lo accampare da un lato solo della strada per battaglione, cioè in tante linee quanti sono i battaglioni, quantunque offra il massimo risparmio di tempo nel porre e levare il campo, non è da usarsi se non che per fermata di breve ora (*alto* di marcia) o in qualche strettissima valle, perchè oltre alla soverchia profondità cagiona troppo accalcamento sul fianco della strada, e può produrre grave scompiglio in caso di allarme improvviso. D'altra parte lo accampare per divisione in due linee, con fronte di 8 battaglioni, cioè 4 da ciascuna parte della strada, suppone condizioni di terreno che non troppo facilmente si incontrano nei paesi assai accidentati, e richiede parecchio tempo ed anche talvolta non poco lavoro per aprire li sbocchi e le vie occorrenti. Risulta dunque più adatto d'ogni altro per la maggior parte dei casi su terreni come i nostri lo accampare per brigata in due linee, cioè con fronte di quattro battaglioni, due a destra e due a sinistra della strada; e tra i due modi di disporre così la brigata, quello cioè per reggimento per linea e l'altro per reggimento per ala, quest'ultimo è da preferirsi per ragioni d'ordine che ognuno comprende. Una divisione completa, accampando in tal modo in sei linee equidistanti (200 passi almeno di fronte a fronte) cioè quattro di fanteria, una di artiglieria e genio ed una di cavalleria, coi suoi parchi alla coda, ha profondità molto minore di quella che presenta in colonna da marcia (1500 passi circa a confronto di 8-9 mila passi in principio e dopo qualche ora di marcia 11-12 mila). Ponendo le tre divisioni d'un corpo d'armata a 500 passi di distanza (da coda a testa) l'una dall'altra, e ad uguale distanza dall'ultima la riserva, si verrebbe ad aver profondità non maggiore di 7500 passi (poco più d'un'ora di marcia). In pratica però il terreno comanda, e impone spesso forme e distanze diverse.

Ma il punto più importante nella questione degli ordini da campo è quello del guardarsi contro le possibili intraprese del nemico. Ed io debbo ora fermarmivi un momento, considerandolo sotto il semplice aspetto tattico, cioè muovendo dal principio che un sistema di guardie di campo, o *avamposti* che dir si vogliano,

comunque architettato, non è altro in sostanza che un ordine difensivo più o meno esteso, più o meno denso, più o meno separato.

È avvenuto anche in quella parte dell'arte guerresca lo stesso che nelle altre, per ragione di analogia o meglio ancora per necessaria conseguenza; cioè che col crescer di mole degli eserserciti e col perfezionarsi dei loro ordinamenti, estendendosi il campo delle operazioni militari, è pur venuto assumendo ampiezza maggiore quello assieme di pratiche per le quali voglionsi assicurare i corpi di truppe contro gli improvvisi assalti dell'inimico. Alla semplice linea di scolte che dall'alto dei valli e dalle specole sovra questi sorgenti vigilavano a sicurezza dei campi romani mentre drappelli di cavalli leggieri correvano la campagna successero le doppie e triple linee di *picchetti* di fanteria e cavalleria dei Nassau, dalle quali è derivato quell' ingegnoso sistema che Inglesi e Tedeschi hanno a gara perfezionato e portato all'estremo grado di regolarità e insieme di spicciolamento e complicazione, e che noi pure e i francesi abbiamo adottato. Io non istarò a dire del merito di quelle combinazioni di due zone di guardie, una avente particolare scopo di vigilanza, l'altra di resistenza, costituite ciascuna di una doppia linea di posti a grado a grado minori di numero e maggiori di forza, ma tutti collegati tra loro, contornate all' esterno dalla linea continua delle sentinelle o vedette, e spalleggiate all'interno da una riserva, cui fanno complemento pattuglie interne ed esterne e posti d'avviso; vera rete sotto qualunque aspetto la si riguardi, non escluso quello della scarsa virtù di resistenza. Il maresciallo Bugeaud, ottimo giudice, la dimostra un pericoloso spicciolamento di troppo grande quantità di forza, che affatica soverchiamente le truppe e pur tuttavia non soddisfa all' uopo voluto, perchè spinto anche agli estremi limiti non può dare vigilanza abbastanza estesa, anzi la dà di gran lunga inferiore ai bisogni della guerra; cosicchè fa di mestieri completarla con un soprasistema di scorrerie ed appostamenti lontani che ne rende inutile gran parte. Egli qualifica e condanna quel sistema dicendo « Vous ne serez pas *surpris*, mais vouz serez *pris.* » E propone di so-

stituirgli un altro modo di guardia assai più semplice, che fu da lui sperimentato con buon successo in Ispagna, in Savoia nel 1814 e nell'Algeria, consistente in una sola linea di posti fermi forti a un dipresso come le granguardie dell'altro, coperti e collegati da una linea continua di sentinelle formanti uno stretto circolo attorno al campo od alla posizione che vuolsi assicurare, col semplice scopo di impedire le diserzioni, lo spionaggio e i falsi allarmi, ed in un servizio mobile di piccole pattuglie di scelti esploratori, che a modo dei *vigilantes* spagnuoli si mantengano a vista del nemico, e ne osservino e ne segnalino ogni atto, o almeno guardino le strade a distanza di alcuni chilometri, appiattandosi or qua or là sulla circonferenza di un gran cerchio che abbracci tutte le linee di cui potrebbe approfittare il nemico per tentar mosse attornianti, affinchè il corpo minacciato ne sia avvertito a tempo da poter non solo sottrarsi a quel pericolo ma forse anche eseguire esso medesimo qualche atto controffensivo del genere medesimo. Questo sistema ha solo scopo di vigilanza; di resistenza non si parla affatto, non avendo fede il maresciallo in quella che possono offrire piccoli drappelletti sparpagliati. Mentre l'altro limita le sue pretese a volere assicurare alle truppe accampate il tempo occorrente a mettersi sulle difese, parte col segnalare il nemico ancor lontano e parte col trattenerlo con forza a grado a grado crescente, questo mira a molto maggiore acquisto di tempo utile mediante l'avviso delle minaccie nemiche anticipato di qualche buon quarto d'ora e dato assai più da lungi.

Queste idee d'un uomo di così grande autorità, che certo non erano nuovissime, anzi, a guardar bene, segnavano un ritorno alle antiche arti di vigilanza dei romani, questo ragionatissimo fidar più nel cinger il nemico di pochi occhi ottimi e non visti di quello che cinger noi di centinaja d'occhi qualunque fermi e affissati nel vuoto, questo sostituire in certo qual modo l'offensiva alla difensiva anche nella vigilanza, incontrò, com'era naturale, gran favore presso la maggior parte dei militari. Fu, se non erro, verso il 1840, circa otto anni dopo che il vecchio colonnello dell'impero avea formulato quelle sue idee per la istruzione degli ufficiali del reggimento ch'egli allora comandava.

Non potrei dire se o quanto tale opinione avesse parte in quegli esperimenti che nelle guerre più recenti furono fatti di sistemi d'avamposti diversi da quello combattuto dal Bugeaud: ma pure parvemi scorgere qualche affinità con quello proposto dal maresciallo nel semplice sistema che i danesi usarono nel 1848-49 nella guerra pei Ducati dell'Elba, ed in quello prescritto dall'imperatore Napoleone nel 1859, che ambedue consistevano, in massima, di due sole linee di drappelli, la prima (per solo servizio diurno) di cavalleria, la seconda di fanteria. La differenza tra questi due, per quanto a me consta, stava in ciò che nel sistema francese i drappelli di fanteria erano in numero minore ma assai più forti che nell'altro, e sussidiati anche da artiglieria, e la cavalleria aveva più libera azione, senza che purtuttavia le venisse fatto di mantenere quel contatto continuo col nemico che è la miglior guarentia di sicurezza. È bensì vero che trattandosi non di un corpo isolato ma di un grande esercito unito, il caso della sorpresa o dell'attorniamento repentino era fuor dei possibili. In quei sistemi, e più ancora nel secondo, la vigilanza aveva gran parte, ma si faceva però molto assegnamento sulla resistenza.

Ora questo modo dei pochi e grossi posti fermi di fanteria con artiglieria, preceduti a molta e varia distanza da appostamenti o scorrerie di cavalleria, e completato, ove faccia d'uopo, specialmente nottetempo, da pattuglie di collegamento e agguati di fanteria negli intervalli tra i posti o più innanzi, sembra a me il più adatto ai nostri terreni in generale. Qui infatti, nonostante le molte strade correnti in vario senso, anzi appunto in conseguenza di ciò e dello essere il paese fuori delle strade impedito da tanti ostacoli di terreni erti e rotti e di coltivazioni, e tagliato da fiumi, torrenti e canali, ad ogni passo si trovano buone linee cuoprenti ove le strade si raccolgono convergendo su alcuni punti, pochi e generalmente assai bene situati per rapporto tattico, e il più delle volte adatti a buona difesa. Sono spesso villaggi, talvolta cinti di mura, non di rado signoreggiati da antiche rocche, ponti, valichi d'alture, insomma posti di qualche valore per fanteria ed artiglieria. Occupati tali sbocchi, guardati li intervalli con pattuglie o appostamenti, un corpo che vi stia dietro a qualche

distanza è perfettamente sicuro, e non ha più bisogno d'altro che di cingersi da vicino di alcune guardie per semplice ragione di polizia di campo. Quei posti potranno essere, secondo i casi, di mezzo-battaglione, o di uno o due battaglioni con qualche sezione di artiglieria ed alcuni cavalieri: porranno sentinelle a breve distanza sulle strade, ed agguati ove d'uopo, e corrisponderanno per mezzo di segnali ed ordinanze colla cavalleria spinta innanzi, tra loro e col corpo retrostante. In complesso, in una zona molto più vasta di quella che si abbraccerebbe coll' antico sistema, si avrà assai meno gente spicciolata e affaticata dal fastidioso e penoso star sulle armi per ore ed ore di seguito. La fatica maggiore sarà per la cavalleria (i bersaglieri a cavallo specialmente) ma questa fatica potrebbe forse esserle risparmiata dall' antico sistema o da un altro qualunque, essendo sempre uguale il bisogno di aver notizie del nemico? Questo è il suo primo ufficio, il suo primo dovere. Chi non volesse riconoscerlo mostrerebbe di non capire che cosa debba essere ai dì nostri la cavalleria.

Considerato sotto tale aspetto un sistema d'avamposti, vi si scorge bene scolpito il carattere d'un ordine separato da difesa nelle condizioni ch'io già dissi proprie di tali ordini; mentre l'antico sistema non da idea se non che d'un ordine sparso eccessivamente spicciolato.

Del comando.

Chiunque abbia fatto guerra o soltanto manovra fuori della piazza d'arme, sa benissimo qual misera parte possa avere nelle occorrenze guerresche il comando gridato a rigore di Regolamento. Anche non guardando alla materiale impossibilità di regolare li atti di migliaia d'uomini sopra ampio terreno a furia d'urli, basta considerare che di mille casi che possono darsi in una marcia o in un combattimento, forse a dieci si potrebbe provvedere colle semplici formole del comando regolamentare. Li stessi comandanti di reggimento moltissime volte non possono fare uso di quel modo di comando, quantunque i loro battaglioni manovrino in ordine unito.

Ne fanno le veci *ordini verbali* dati o mandati da superiori a sottoposti, *ordini scritti*, e *segnali* di suoni o spari o fuochi o fumate o bandiere di vari colori, od altro.

Ma prima di parlare della trasmissione del comando giova ben determinare la natura ed i limiti dell'autorità di comando nei varj gradi superiori della militare gerarchia per quanto concerne li atti tattici, e precisare in che consista il buon esercizio del comando.

Farebbe meraviglia ai dì nostri che ancora si trovasse qualche comandante di reggimento, per non salir più alto, che credesse modo unico o migliore d'ogni altro per ottenere ciò che egli vuole dalle sue truppe il regolare ad uno ad uno e da momento a momento da se medesimo li atti dei suoi battaglioni, riducendo i capi di questi al meschino officio di portavoce. Questo, che chiamerei *caporaleggiare*, sarebbe un volersi render difficile e faticoso al sommo l'esercizio del comando, un volontario privarsi dei beneficj e degli ajuti che naturalmente derivano dalla costituzione medesima della gerarchia militare, un bestiale errore insomma, cui non basterebbe a scusare la poca capacità di alcun capo di battaglione. Nè minor ragione avremmo di meravigliarci di quel comandante di reggimento, per non dir di più, che non sapesse o non volesse muover passo se non ne riceva espresso comando dai suoi superiori.

Procurarsi con ogni miglior modo la conoscenza dello intento cui mirano le operazioni che debbonsi intraprendere o già si vanno eseguendo, seguire attentamente lo svolgersi di queste e il sorgere e il mutar dei casi, afferrare lo spirito degli ordini che si ricevono, e dove questi manchino studiarsi di indovinare la mente dei superiori, ponderare le necessità dei luoghi e dei momenti, e prendere risolutamente quel partito che da quelle sia richiesto, sempre mirando a quello intento che dissi; e dall'altro lato, accennare ai capi dipendenti lo scopo di ciò che si vuol fare, e il come e il quando vogliasi farlo, segnare, occorrendo, il momento preciso del cominciare, del sospendere, del ripigliare, del finire, e lasciar poi loro libertà d'azione nella rispettiva sfera per quanto riguarda i particolari della esecuzione e i repentini emer-

genti: questo è comandare. Arte alquanto più difficile del far girare e rigirare un reggimento sopra una bella spianata a passi contati e a fatica di polmoni.

Questo modo di esercitare il comando, che si adatta perfettamente a qualunque sorta di atti od operazioni e a qualunque sfera, in proporzioni tanto più ampie quanto più si ascenda, rende sensibile lo stacco tra il concetto, la direzione e la esecuzione, e permette ai capi di vario ordine di far buon uso del loro ingegno, della loro scienza, della loro pratica, di tutte insomma le loro qualità militari, nella sfera d'azione rispettiva, esonerandoli dal sopraccarico di quelle materialità che costituiscono il così detto *dettaglio*, e immedesimando per così dire le loro menti con quella del comandante supremo. Associazione di intelligenze e volontà, spogliata dal gretto caporalismo, che sola può assicurare l'azione concorde e strettamente intensiva di tutte le parti d'un esercito, malgrado il variar dei casi.

Ne consegue il bisogno, anzi il dovere da sottoposto a superiore di dar notizia di tutto quanto sappiasi o veggasi o facciasi fuori di ciò che fosse previsto o comandato, perchè non si rompa lo assieme; e da superiore a sottoposto quello di non lasciar nell'ignoranza o nell'incertezza intorno allo andar delle cose e ai propri intendimenti. E da ciò, incominciando dalla brigata e su su crescendo, la utilità dei grossi stati maggiori, supposto che sappiasi farne buon uso.

Non dico che non possa darsi il caso d'un generale di brigata, di divisione o di corpo d'armata che, o per volere suo proprio, o per disposizione del suo capo di stato maggiore, o per maledetta apatia, o per deliberato proposito di lasciar che le cose camminino coi loro piedi come possono, si tenga legati alla coda del suo cavallo li ufficiali di stato maggiore e li ajutanti di campo, come se quello strascico facesse parte della sua tenuta da marcia o da battaglia. Vi sono tanti modi di ordinare il servizio di stato maggiore presso le brigate, le divisioni, e i corpi d'armata!..... e tutti sanno quale sia il più semplice e comodo!...... Ma quel generale che voglia esser sicuro del fatto suo, ed aver frequenti e precise notizie di ciò che avviene più innanzi, più in-

dietro, a destra, a sinistra, fuori della portata della sua vista, e mantenersi in comunicazione coi capi delle sue truppe, e regolare le operazioni loro, almeno per quanto si riferisce allo accordo ed allo intento comune, se non abbia a disposizione sua un numero maggiore di quello che gli si suol dare di buoni ufficiali montati su buoni cavalli e ben provvisti di buoni cavalli di ricambio, spesso, molto spesso nel corso d'una campagna operosa, e appunto nei momenti più gravi, sentirà troppo scarso quel potentissimo ajuto; si vedrà costretto ad affidare officj della più alta importanza ai cavalieri della sua scorta, se la fortuna non gli porti tra i piedi qualche ufficiale o sottufficiale montato che sia più adatto a quell'uopo. E allora ritardi, omissioni, equivoci, spropositi, rifiuti di ordini recati da ignoti, ecc. ecc. Vorrei che quei militari i quali gridano alla inutilità degli stati maggiori, si trovassero alla testa di un corpo di truppe manovrante o combattente in ordine alquanto separato in paese rotto e coperto, senza altro seguito che uno o due aiutanti di campo e una piccola scorta di cavalieri. Quando venissero a rimaner soli o non si trovassero sotto la mano se non che quei pochi uomini e cavalli spossati dalla fatica, sono persuaso che si ricrederebbero. Non parlo di quei generali, se pure è possibile che ve ne siano, che volontariamente si privano dell'aiuto dei loro stati maggiori, allontanandosi da loro o lasciandoli a casa mentre il cannone tuona. Tanto varrebbe cavarsi li occhi e tagliarsi le braccia, le gambe, la lingua per viver meglio.

Insomma per questo importantissimo affare dei rapporti e degli ordini, che è la sostanza del comando di guerra, io credo che lo aver parecchi ufficiali a cavallo a disposizione dei comandanti di vario ordine sia l'ottima cosa. Penso che dovremmo assegnare anche noi a ciascun battaglione un ajutante a cavallo, come l'abbiamo assegnato al reggimento, e a questo assegnarne un secondo; e portare almeno a tre il numero degli ufficiali montati addetti ad un comando di brigata; come sarebbero due ufficiali di stato maggiore ed un ajutante.

Nelle ultime campagne i nostri stati maggiori furono impinguati con ufficiali del genio, con altri (*aggregati*) scelti tra quelli

dei corpi di fanteria e con giovani signori di buona nascita, di ottima educazione, provvisti generalmente di ottimi cavalli, colti, pieni di belle e buone qualità, ma nulla più che *dilettanti* in fatto di milizia e di guerra. Quanto ai primi credo che possano rendere buoni servigi presso gli stati maggiori divisionali, quando si adoprino per ciò che s'appartiene alla loro partita, e si procuri di non dar motivo a contrasti tra loro e gli ufficiali della stessa arme che comandano le truppe del genio addette alle divisioni. Non mancherà modo di impiegarli utilmente nelle guerre future in cui l'ingegnere militare non avrà meno da fare dell'ufficiale di stato maggiore. Superfluo e dannoso sarebbe lo averne presso gli stati maggiori dei corpi d'armata, che hanno a fianco comandi speciali del genio. Quanto ai secondi, prova vivente della insufficienza numerica del corpo di stato maggiore, se per ragioni d'economia giovi ricorrere ancora a quel modo di completamento degli stati maggiori in punto di guerra, e se l'alta istruzione militare sia diffusa anche tra gli ufficiali delle così dette *armi comuni* di maniera che possano trarsene tali che siano atti agli uffici dello stato maggiore, come è da sperare che sia in un prossimo avvenire, nessun gran male scorgerei, se non fosse pei corpi che verrebbero ad essere privati dei loro migliori ufficiali quando appunto ne avrebbero maggior bisogno. Ma questo è male gravissimo. Quanto poi agli ultimi, che non sono adoperabili se non in ciò cui può bastare la comune coltura, il buon senso e la così detta *pratica di mondo*, credo che l'esercito non ne abbia mai avuto bisogno; e mi unisco ai moltissimi che desiderano che non se ne ammettano più per l'avvenire. Per chi vuol far la guerra senza essere preparato a farla da ufficiale, il posto è nelle file dei battaglioni e degli squadroni, nelle batterie, nelle compagnie del genio. Non comprendo come nel secolo XIX in Italia possano trovarsi ragioni di buon peso, sociali, politiche, economiche, per umiliare la milizia con quei gradi regalati oggi, ritirati domani per solo merito di nascita, di nome o di censo cospicuo, senza riguardo a capacità militare.

Del resto, prescindendo dal numero e dalla qualità di quegli agenti del comando, anche dal modo di adoperarli dipende che

se ne possano ricavare servigi più o meno grandi. Infatti se ad ogni piè mosso e per ogni piccolo nulla si faccia montare in sella un ufficiale di stato maggiore od un ajutante di campo, specialmente nella sfera talvolta molto vasta d'un corpo d'armata, quand'anche se ne abbia qualche mezzo squadrone, in poco tempo tra quelli che saranno in giro e quelli che non potranno muoversi (essi medesimi o i loro cavalli) ne rimarremo senza. Avremo mandato a chiedere una situazione o a portare un plico qualche ufficiale che vorremmo avere sotto la mano e riposato per qualche ufficio assai più importante di informazione, di ricognizione, di comunicazione o di comando. E in condizioni poco migliori ci troveremmo se pigliassimo per costume di mandar sempre in giro i migliori e adoperare il meno possibile i meno capaci. Egli è di somma necessità che il servizio di correria, dirò così, degli stati maggiori (quello cioè che comunemente diciamo *servizio a cavallo*) sia avvicendato tra gli ufficiali e regolato in guisa da risparmiare loro fatiche inutili e da ripartire il più equamente possibile tra loro quelle che sono necessarie, procurando nel tempo stesso di distribuire gli incarichi diversi secondo la misura della loro diversa capacità, cosicchè i migliori possano essere adoperati negli offici più importanti e difficili. Quel generale o quel capo di stato maggiore che non sappia far buona economia delle forze e degli ingegni dei suoi ufficiali e del vigore dei loro cavalli, si priva del miglior modo, anzi del solo ch'egli abbia di esercitare il comando con quella assiduità, con quella vigoria, con quella prontezza, con quella pienezza a dir breve che i più gravi casi della guerra richiedono.

A tale riguardo l'esperienza ci ha mostrato tra l'altre cose quanto vantaggio possa ricavarsi dal fare uso delle vetture per le corse alquanto lunghe (non sul campo di battaglia s'intende) piuttostochè dei cavalli da sella; vantaggi di maggior prontezza, di minor fatica e di miglior servizio, perchè l'ufficiale mentre corre in vettura può leggere, consultar carte, mangiare, dormire a suo bell'agio. Questo si riferisce più particolarmente al servizio degli stati maggiori dei corpi d'armata, delle armate e del comando supremo, che esige non di rado corse di parecchi chilo-

metri sulle linee di operazione e di communicazione. Perciò parmi che si dovrebbe assegnare a ciascun quartiere generale alcuni veicoli leggieri tirati da vigorosi cavalli, stanti le difficoltà che quasi sempre s'incontrano a procurarseli dalla gente del paese nel momento del bisogno. Sappiamo di ufficiali che dopo di avere spossato i loro cavalli sono stati costretti a girare di qua e di là e perder qualche ora di tempo prezioso per trovare un meschino calessuccio e un cavallaccio che li strascicasse colla meravigliosa velocità di 6 a 7 chilometri all'ora.

Nè lascerò questo argomento, che sfioro a volo, perchè non intendo addentrarmi troppo oltre nel servizio degli stati maggiori che non entra se non che per incidente in questo mio còmpito, senza accennare che il sistema della partizione stabile dei vari offici tra li ufficiali addetti ad un comando di truppe, che pel migliore andamento del servizio può essere ottimo provvedimento in tempo di pace (non però per la compiuta educazione degli ufficiali medesimi) non lo è affatto in guerra, ove oltre a rendere impossibile quell'equo riparto di lavori e fatiche di cui sopra dissi, esporrebbe a molti e gravi inconvenienti a motivo degli accidenti repentini che da un momento all'altro cogliendo questa o quella persona verrebbero a produrre interruzione o grave disturbo in questo o quel ramo di servizio. Non debbono quindi commettersi offici stabili se non che ad ufficiali esclusivamente incaricati del servizio di cancelleria e di quartiere generale.

V'è poi per certi casi il potente ajuto delle ferrovie, e più comune anche più potente per la maggior parte dei casi quello dei telegrafi. Ed è oggimai regola in tutti li eserciti di adoperare il telegrafo, sempre chè sia possibile, per le comunicazioni tra i comandi dei corpi d'armata e il comando supremo, e per quelle coi drappelli o corpi distaccati. Si mandano per tal mezzo rapporti ed ordini, o si dà avviso di rapporti od ordini particolareggiati che si spediscono per altro mezzo men pronto ma più sicuro.

Il problema dell'applicazione del telegrafo elettrico alle operazioni strategiche è già sciolto. Per cura del genio militare si racconciano le linee telegrafiche guaste dal nemico, se ne impian-

tano delle nuove, si improvvisano offici e stazioni di campo; e in poche ore si mettono in comunicazione i grandi comandi: affare di materiale e di persone. Quanto alle operazioni tattiche, l'ajuto efficace del telegrafo è assicurato alla guerra ferma, d'assedio o di posizione, e alla difesa locale, quando cioè le truppe rimangano qualche giorno sul terreno ove debbano combattere, come in Crimea o nell'ultima guerra d'America. Era ammissibile, per esempio, a Königgraetz per le comunicazioni tra il comando supremo dell'esercito austriaco, i corpi d'armata delle ali e il comando della fortezza. Ma in guerra manovrata, quando le truppe marciano, si schierano e combattono nello spazio di poche ore (come a Custoza) quell'ajuto, se non è da metter tra le cose affatto impossibili, va pure annoverato, sinora almeno, tra i miracoli. Io credo però che tornando colle idee d'oggi a quella idea oramai vecchia che indusse già la Russia a creare un corpo a parte di dragoni e pionieri a cavallo, potremmo vedere nelle guerre future qualche miracolo di quel genere, non sotto il fuoco, s'intende, ma soltanto a qualche chilometro di distanza dalle truppe combattenti, dietro un esercito disteso per ampio tratto di paese. La condizione primissima a ciò necessaria sarebbe non solo che si avesse gente da ciò, ma ancora che ci rammentassimo d'averla e fermamente volessimo trarne tutto il maggior profitto possibile; cioè che non la adoperassimo ad altri offici meno importanti, e non la lasciassimo oziosa. Queste mie parole avranno significato abbastanza vivace per coloro che hanno qualche pratica di guerra, e videro e pensarono e ricordano.

Tra li agenti del comando non dimenticherò le *guide*, che in certi casi possono rendere utili servigi anche per la trasmissione dei rapporti e degli ordini, quantunque per regola non debbano adoperarsi se non che a portar fogli di secondaria importanza, o a chiamare alcuno cui il generale voglia parlare, o ad accompagnare li ufficiali di stato maggiore o li ajutanti di campo. Ma in guerra si danno tanti accidenti che mandano a picco le regole!.... Quando il generale Fanti nel 1860, (per non pigliar le cose troppo da lontano) propose la istituzione d'un corpo di *guide*, fu suo intendimento, per quanto sappiamo, di creare una milizia apposi-

tamente destinata al servizio dei quartieri generali, una specie di cavalieri di stato maggiore, che doveano essere scelti per intelligenza, robustezza, agilità, buona vista, coraggio, abilità nel cavalcare ed anche nello adoperar le armi, e sapere almeno leggere e scrivere; e dovevano essere ammaestrati per quel servizio sicchè potessero farlo il meglio possibile. Ottima idea! Ma quel corpo ebbe la disgrazia di nascere.... o piuttosto fu disgrazia che nascesse sotto la forma di reggimento, invece che sotto quella di compagnie o squadroni autonomi, e di mostrarsi sotto una veste troppo seducente. I quadri ne furono composti di scelti ufficiali di cavalleria, troppo *cavalieri* per adattarsi a quella modesta parte di seguaci d'uno stato maggiore che loro doveva essere riserbata. Lo stato maggiore non ebbe in pugno, come cosa sua, quella milizia, come sarebbe stato necessario. Insomma avvenne ciò che da quei principj era facile argomentare. Quel corpo ebbe anima di cavalleria, si riunì per virtù di quell' attrazione reggimentale che era necessaria conseguenza della sua composizione, ruppe i troppo deboli vincoli che lo tenevano legato allo stato maggiore, e diventò un buonissimo reggimento di cavalleria, da manovra e da carica, cosa affatto diversa da quella che avrebbe dovuto essere. Cosicchè nell'ultima guerra ci siamo trovati così privi di quei buoni cavalieri di stato maggiore che avevamo sperato di avere come lo eravamo prima che a Fanti venisse quella buona idea. Del resto, non era quello il primo esempio che si fosse veduto, anche in Italia, di siffatta metamorfosi. Ora quella prova sarà ella di nuovo tentata, e con miglior successo, considerato lo scopo cui mira?..... Io credo che colla istituzione dei bersaglieri a cavallo la questione sarebbe sciolta in modo abbastanza soddisfacente. Abbiamo bisogno di uomini che non siano d'un sol pezzo col loro cavallo, che siano addestrati ed assuefatti a vivere e operare alla spicciolata, di drappelli che siano serbatoi d'uomini da impiegarsi ad uno ad uno e non pezzi di reggimento.

Passo a ragionare dei rapporti e degli ordini.

Prima di tutto parmi che sia conveniente distinguere gli uni e li altri in *ordinari* e *straordinari*, distinzione di cui troppo facile è comprendere il significato e la portata per chiunque ab-

bia qualche idea dell'andamento d'un servizio regolare, perchè io debba trattenermi a spiegarla. I primi, che non hanno carattere d'urgenza, dovrebbero essere trasmessi ogni giorno dai comandi delle brigate a quelli delle divisioni, e da questi a quelli dei corpi d'armata e all'opposto (per via ascendente i rapporti, per via discendente gli ordini) per mezzo di ufficiali, i quali porterebbero i rapporti, darebbero le spiegazioni occorrenti, riceverebbero gli ordini e le disposizioni o istruzioni verbali, e porterebbero insieme a quelli e a quelle gli ordini scritti al comando cui appartengono. L'ora più adatta per la spedizione di quegli ufficiali sarebbe la mattina dopo ricevuti i rapporti delle perlustrazioni notturne e delle ricognizioni mattinali, essendo in posizione, o sul punto di mettersi in marcia. Gli ordini che fosse necessario spedire prima dell'arrivo o dopo la partenza di quegli ufficiali da un dato comando, si spedirebbero per mezzo di ufficiali addetti a quello, i quali alla loro volta tornando porterebbero i rapporti ecc. Per tal modo si manterrebbe senza soverchia fatica regolare e continua comunicazione tra i comandi delle truppe. Coi drappelli o corpi distaccati molto lontano quelle ordinarie comunicazioni, ristrette al puro indispensabile, si manterrebbero col mezzo della posta o con altro più pronto e sicuro.

I rapporti e gli ordini straordinari si trasmettono in qualunque momento, e coi mezzi più sicuri e rapidi, da comando a comando. L'uso del telegrafo è preferibile senza dubbio ad ogni altro mezzo, per ragione di rapidità; cioè in caso di somma urgenza. Pur tuttavia trattandosi di rapporti o di ordini particolareggiati, che necessariamente richiedono esposizione alquanto diffusa, spiegazioni e commenti, la comunicazione telegrafica non sarà adoperabile che come un primo avviso significante: « Avviene, o è avvenuto questo » oppure « Preparatevi ad eseguire questo » da completarsi con foglio di ordinaria scrittura che si spedirà subito dopo col più rapido mezzo di locomozione per mano sia di un ufficiale sia di un ordinanza, secondo i casi; cioè per ordinanza solo allora quando non sia possibile smarrimento od equivoco, o non possano risultarne gravi conseguenze,

e il caso non ammetta comunicazioni verbali. Del resto quell'avviso preventivo che ho detto è applicabile con grande utilità a molti casi anche laddove manchi l'ajuto del telegrafo. Chi ha qualche pratica del servizio degli stati maggiori sa benissimo come per molte ragioni plausibilissime, esclusa ogni colpa di negligenza, ogni malinteso, ogni ritardo volontario, spesso, potrei dire addirittura quasi sempre, gli ordini di movimento e le disposizioni per qualche fatto d'arme prevedibile, non vanno e non possono andare colla rapidità della scintilla elettrica dalla mente di chi primo li pensa a quella di coloro che debbono metterli in atto. Il filo che va dal cervello del comandante d'un esercito alle gambe del soldato è lungo molto. Prendete il migliore esercito del mondo, che abbia per conseguenza ottimi generali ed ottimi stati maggiori. Perchè i suoi atti siano opportuni e stringenti in mezzo al rapido e incessante mutare dei casi e degli aspetti d'una guerra sveglia, non potreste supporre che fossero comandati due o tre giorni prima che se ne debba incominciare la esecuzione, salvo qualche caso particolare che non fa regola. Spessissimo dunque avverrà che lo spazio di tempo che deve correre tra il pensiero del comandante e l'azione del soldato, ossia tra il concetto e l'esecuzione, sarà relativamente assai breve, di poche ore, di mezza giornata al più quando si tratti di qualche grande operazione. Ora calcolate il tempo indispensabile (senza perdere un solo minuto) per esplicare quel concetto, formulare l'ordine, dettarlo, spedirlo, portarlo ai comandi dei corpi d'armata; e presso questi studiarlo, svilupparlo, dedurne gli ordini per le divisioni, scriverli, spedirli ecc., e poi presso i comandi divisionali provvedere alla diramazione delle disposizioni più particolari ecc., e vedrete come i comandanti di brigata e di reggimento e gli ufficiali inferiori, e tanto più i soldati, possano, anche in quella fenice degli eserciti, trovarsi spessissimo nel caso d'avere appena appena il tempo strettamente indispensabile per la esecuzione subitanea dell'atto comandato. Allora, anche in quel prodigio d'esercito, tutti grideranno contro gli stati maggiori! E non avranno torto, perchè non saranno dessi soli a soffrirne, ma ne soffrirà l'andamento dell'operazione medesima.

Ed ora ponete che il generale in capo appena fermato quel suo concetto dica al suo capo di stato maggiore « Stanotte o « domani alla tale ora l'esercito, o i tali corpi soltanto, marce- « ranno avanti, o in ritirata, nella tal direzione, o semplicemente « muoveranno, pronti a combattere, con tutto il loro traino (car- « reggio completo) o col traino da manovra (carreggio leggiero) « o col solo traino da battaglia (munizioni, ambulanze, vetture « leggiere del genio, vivandieri) » che il capo di stato maggiore faccia spedir subito quell'avviso ai comandi dei corpi d'armata, e questi lo trasmettano subito ai comandi delle divisioni ecc. Allora ogni lagnanza sarà non soltanto colpevole, poichè lo è sempre, ma sragionata. L'ordine verrà più tardi, ma il più sarà fatto. Del resto questo sistema non è nuovo per noi: nè io vi avrei speso attorno tante parole se non lo giudicassi cosa altrettanto importante quanto semplice e facile.

Ma sempreché sia possibile, e lo sarà molto spesso, gli ordini relativi a manovre o fazioni d'arme non dovrebbero essere solamente trasmessi per iscritto da comando a comando, ma dati, spiegati, commentati a voce da ciascun comandante ai comandanti che da lui direttamente dipendono, per ciò convocati espressamente; o almeno spediti per mezzo di ufficiali di stato maggiore bene edotti delle intenzioni del comandante. Quella maggior fatica che per ciò verrà ad essere imposta ai generali (che non sarà poi tanta quando siano provvisti di comode vetture e buoni cavalli) sarà una fatica santa. Potrei citare gravissimi fatti di cui sentiamo ancor le doglie che non sarebbero probabilmente avvenuti se non si fosse voluto avere riguardo all'incomodo che avrebbe potuto cagionare a questo o a quello una scarrozzata di qualche chilometro nelle ore piacevoli d'un estremo pomeriggio o d'una serata estiva. Quando non vi siano più valide ragioni, convien farlo.

In paese ostile, o quando abbiasi motivo di temer sorpresa nemica, i rapporti e gli ordini più importanti si spediscono duplicati, per doppio mezzo e per diverse strade, e si fanno accompagnare i portatori da drappelli di scorta finchè non siano fuori di pericolo. L'uso della scrittura in cifra è una buona cosa:

ma pure in casi urgentissimi potrebbe essere dannoso, non tanto pel tempo che richiedesi a cifrare e decifrare, quanto perchè la persona ricevente non abbia in quel momento sotto la mano il *decifrario*, lo che però non dovrebbe accadere. L'ufficiale portatore di sifatte carte, siano cifrate o no, deve averle lette e scolpite nella memoria, per poterne esporre a voce il contenuto nel caso che minacciato dal nemico dovesse distruggerle. E non bisogna fidar troppo in certi modi più o meno ingegnosi di trafugarle agli occhi del nemico, perchè se a noi non manca quel poco ingegno che insegna a nasconderle, non dobbiam credere che a lui sia per mancare quel non molto ingegno che basta a trovarle. Meglio è tenerle a portata della mano, e in caso di pericolo vero annullarle.

In marcia e sul campo i rapporti si fanno il più spesso a voce direttamente da comandante a comandante, o per mezzo di ufficiali. Ma pure, quando le circostanze lo permettano, e tolto il caso della comunicazione verbale da capo a capo, l' uso dei rapporti scritti è preferibile per molte ragioni che è facile comprendere, tra cui forse primeggia quella della responsabilità. Lo stesso dicasi degli ordini che si trasmettono marcia durante. Quanto agli ordini relativi ad atti di combattimento di imminente o prossima esecuzione, come l'attacco o la difesa d'una posizione o d'un seguito di posizioni, una manovra aggirante, una ritirata, un inseguimento, giova distinguere gli ordini generali che si danno al principio della fazione per determinarne lo scopo e l'andamento, e nel corso della fazione medesima per mutarne lo indirizzo o ristabilire l' accordo o sospenderla, e sul fine per dar norma alla fermata, all' inseguimento o alla ritirata, dagli ordini particolari che sia opportuno dare a questo o a quel comandante da momento a momento per regolarne gli atti. Per ciò che tocca ai primi, non credo che possa mettersi in dubbio che il convocare i comandanti delle truppe e spiegar loro le proprie intenzioni come già dissi, sia il modo migliore per assicurare il retto, sensato e concorde procedimento della operazione che vuolsi eseguire. Nella peggiore ipotesi ciò potrà farsi coi più vicini; ai più lontani si manderanno ordini scritti per mezzo di

ufficiali di stato maggiore. Quest' ultimo mezzo è il solo adoperabile dopo impegnato il combattimento, laddove non sia possibile al comandante di dare egli medesimo i suoi ordini direttamente ai singoli capi, come può essere il caso anche per una divisione combattente in ordine alquanto separato. Ciò vale più singolarmente per gli ordini particolari. L'ordine scritto sul campo ha tra gli altri vantaggi questo molto importante che rimane tra le mani di chi deve farlo eseguire come ricordo e guida sensibile in mezzo alle agitazioni e alle distrazioni della battaglia. Perciò è buona regola che siano scritti gli ordini generali che si mandano sul campo dai comandi d'armata a quelli dei corpi d'armata, da questi a quelli delle divisioni, e da qualunque comando ai corpi o drappelli distaccati; e ciò pure per gli ordini particolari che non si limitino ad un solo atto semplicissimo da eseguirsi subito. — « Scrivere sul campo di battaglia!.... » potrebbe esclamare qualcuno: ed io risponderò che non si tratterebbe già di scrivere qualche pagina, ma soltanto poche parole, e che questo presso il comando d'un corpo d'armata o d'un armata, per non dire del comando supremo d' un grande esercito, è fattibilissimo, a meno che quel comando venga a trovarsi nelle condizioni in cui si trovò il generale Benedek presso Chlum nella battaglia di Koeniggrätz, e anche in tal caso prima e dopo quel brutto momento.

Talvolta un ordine generale dopo aver detto che cosa debba farsi e come, determina il principio e la successione degli atti per ciò necessari, e ne lascia la cura agli esecutori. Questo è il caso più frequente nelle fazioni in ordine separato. Tale altra volta invece il comandante si riserba di accennare egli il momento del cominciare; e a ciò adopera, secondo i casi, suoni di tromba, spari di cannone o altri segnali concertati. S' ingannerebbe però chi si figurasse che sia egualmente facile comandar in quel modo la sospensione o la fine d'un atto di combattimento.

Affine poi di render più facile nelle brigate o divisioni miste che non hanno a fianco dei loro stati maggiori comandi speciali di cavalleria e d'artiglieria, la trasmissione degli ordini alle truppe di quelle armi, e render più disponibili gli ufficiali di stato mag-

giore e gli ajutanti di campo pei maggiori bisogni, è ottima regola che dal drappello o corpo di cavalleria rispettivo sia mandato presso il comandante della brigata o divisione un ufficiale o uno scelto sott'ufficiale, e un sott'ufficiale, almeno, bene scelto anche questo, dall'artiglieria. Nell'esercito austriaco è antico costume che ciascuna batteria mandi a tale uopo un sott'ufficiale.

Rammento in fatto d'ordini sul campo che l'artiglieria, e più ancora la cavalleria, non sono da menarsi a guinzaglio e colla benda agli occhi. Ma non ne viene di conseguenza che debbano lasciarsi sfrenate affatto e libere di far ciò che loro piace. E a costo di cadere in ripetizioni entrerò qui, perchè questo mi sembra il luogo da ciò, in alcuni particolari intorno a tale proposito.

Nel predisporre una fazione il comandante d'un drappello o corpo misto avrà presso di se il capo del drappello o corpo di cavalleria messo a sua disposizione, se pure non gli abbia già affidato qualche importante carico che lo tenga altrove impegnato; gli manifesterà i suoi intenti e come creda poterli raggiungere, si farà da lui accompagnare nelle opportune ricognizioni, gli accennerà le posizioni che vuol difendere o assaltare, e qual modo o grado di cooperazione da lui richieda: e perciò d'accordo con lui determinerà ove debba porsi la cavalleria, su qual terreno e in quali direzioni ella debba o possa agire, e come in massima debba ella prender parte alla fazione, non dimenticando di accennargli qual parte sia riserbata all'artiglieria, affinchè quella cavalleria non abbia a recare impaccio all'azione di quell' arme. Dal canto suo il comandante di quella cavalleria, prese le disposizioni opportune, starà bene attento a ciò che avviene sul fronte e sui fianchi, per cogliere a volo l'opportunità d'agire, e questa presentandosi, sia per offesa sia per difesa, non avrà d'uopo d'aspettare o invocare gli ordini del superiore, ma prenderà egli stesso quelle misure che gli parranno più adatte al caso, e caricherà, procurando però sempre di non incagliare gli atti delle altre due armi e di non allontanarsi da quelle più del bisogno. Dovrà però mandare avviso al comandante superiore quando si veda indotto ad agire in modo che non corrisponda al concetto primitivo della fazione o agli ordini di lui, o possa supporre che quegli non

si accorga sì tosto del suo muoversi, a motivo forse della distanza o degli accidenti del suolo. Giudicando opportuno ma non assolutamente necessario qualche atto che soverchi i limiti delle istruzioni ricevute, per esempio una larga aggirata per piombare sul fianco del nemico, od una rapida traslocazione di qualche chilometro per chiudere al nemico qualche passo importante, ne riferirà al superiore. Ciò però non toglie che durante il combattimento, così come prima o dopo, il comandante superiore abbia pienissima autorità d'ordinare anche da un momento all'altro alla cavalleria così come all' artiglieria di fare o non fare questa o quella cosa, forse mutando idea sull'andamento generale della fazione, astenendosi però dall' entrare nei particolari dell'eseguimento. Così gli atti della cavalleria potranno esser consentanei al carattere di quell'arme intraprendente, rapida, impetuosa, si eviteranno le inutili o dannose perdite di tempo, e risparmierassi al comandante supremo uno spreco di autorità in disposizioni intempestive, tardive, non adatte ai singoli casi, come può di leggieri avvenire quando tengasi una linea molto estesa su terreno svariato.

Anche più necessaria è la presenza del comandante dell' artiglieria mentre il comandante superiore eseguisce le sue ricognizioni e fissa il concetto dell'operazione da eseguirsi.

Questi espone a quello le sue idee, e tenendo il dovuto conto delle osservazioni di lui per quanto s' appartiene alla parte tecnica del servizio di quell'arme, determina in massima qual còmpito debba toccarle nella fazione, prima per prepararla, cuoprendo lo schieramento delle truppe, tastando le posizioni dell'avversario, sviandone a bello studio l'attenzione, o disturbandone li atti, poi per portarla a compimento, concorrendo colle altre armi agli attacchi o alle difese, e da ultimo, secondo i casi prevedibili, per rincalzare l'inseguimento o cuoprir la ritirata, senza però addentrarsi nei minuti particolari. Gli accenna insieme i punti che crede più adatti al collocamento delle batterie; ma più particolarmente quelli su cui vuole ne sia diretto il fuoco più o meno potente. E quegli dà le disposizioni che crede più adatte al caso, non solo per lo appostamento delle batterie, la direzione dei tiri

e la qualità e intensità del fuoco, ma ancora per il collocamento delle riserve e dei parchi, d'accordo col capo di stato maggiore, cui deve esser noto sempre ove siano i vari elementi di cui consiste l'intero corpo. Può sin d'allora, e tanto più poi nel corso del combattimento, far quelle modificazioni che nell'atto pratico gli sembrassero convenienti a ciò che da principio fu stabilito, sempre però dentro i limiti segnati dal concetto direttivo prefisso, e soltanto per la migliore riuscita di questo, coll'obbligo di darne avviso ed esporne le ragioni al comandante superiore, semprechè sia cosa di qualche rilievo, come sarebbe uno spostamento alquanto considerevole di qualche batteria, il collocare in un dato punto una quantità di pezzi assai maggiore o assai minore di quella già fissata, il distribuire una data quantità d'artiglieria sopra più punti, per azione convergente, invece che sopra un punto solo, o all'opposto, il mutare sensibilmente la direzione dei tiri, il disimpegnare questa o quella batteria. Per quegli atti però che potessero recar qualche sconcerto nello andamento generale della fazione, o cagionare alcuna mutazione al concetto primitivo, o in generale per tutto ciò che non interessi la sola artiglieria, ragion vuole ch'egli si rivolga preventivamente al comandante superiore. Gli rimane ciononostante campo abbastanza largo per quei potenti atti spontanei pei quali l'artiglieria può produrre in qualche supremo momento effetti così grandi come quelli che produr potrebbe una gran carica improvvisa di cavalleria o il sopraggiungere di un corpo di fresca fanteria.

Per regola generale, i rapporti debbono ascendere da comando a comando, di grado in grado, per la scala organica tattica; e similmente discender li ordini, affinchè l'accordo delle volontà, degli atti, delle forze sia pieno e costante. Gravissimo errore è dunque, sul campo come sempre, il saltare uno o più gradi di quella scala, quando lo stato medesimo delle cose o improvvise circostanze non lo esigano. Tale sarebbe il caso dei drappelli o corpi distaccati che debbono corrispondere direttamente con un comando superiore a quello da cui nell'ordine organico direttamente dipendono, o col supremo comando dell'esercito; e quello d'un comandante di battaglione o reggimento (per esempio) che

per ragione d'urgenza vedesse necessario rivolgersi direttamente al comando della divisione o del corpo d'armata, o all'opposto. Nel primo caso sarà bene che il comandante di quel tal drappello o corpo partecipi ai comandanti dei corpi o drappelli a lui vicini le notizie di cui fa rapporto o li ordini che riceve, per quanto possano interessarli, s'intende: nel secondo quel comandante che mandi rapporto o riceva ordine in quel modo eccezionale, dovrà darne avviso al suo superiore diretto, tostochè lo passa. In generale ciascun comandante deve comunicare agli altri cui è legato da immediati rapporti tattici o strategici, sia per ragione organica e stabile, sia per vincoli di circostanza e momentanei, tutto quanto è necessario che pur essi sappiano dei rapporti che fa e degli ordini che riceve, salvo quelle eccezioni che il più comune buon senso gli mostrerà palpabili.

Si dà talvolta il caso, specialmente in quei contatti irregolari che ora accennai, che alcun avviso od ordine, scritto o verbale, è trasmesso ad un comandante da un ufficiale a lui ignoto. Non per questo, se non siavi forte motivo a sospetti, quel comandante respingerà quell'avviso o negherà obbedienza a quell'ordine; ma per suo discarico prenderà nota del nome e della qualità di quell'ufficiale, e potrà fargli qualche domanda per accertare la legittimità del suo mandato. Ma poichè non evvi guarentigia migliore della conoscenza personale, dovrassi evitare di mandare come portatore di ordini ad un comando un ufficiale che sia affatto sconosciuto a tutte le persone a quello addette, se ragioni maggiori di buon servizio non lo consiglino.

I rapporti e li ordini richiedono stile conciso, preciso, chiaro, strettamente militare; quello stile sacramentale dei regolamenti che è del più comune uso, per quanto possa essere impuro e barbaro, poichè ciò che più importa nel linguaggio militare si è che sia perfettamente intelligibile. Tanto meglio per quello esercito che si sarà già formato un patrimonio proprio d'un buon linguaggio tecnico che si possa scrivere e parlare senza arrossirne. Ma chi non lo ha, arrossisca pure piuttostochè adoperare parole e frasi che rendano necessario l'aiuto del vocabolario per comprenderne il significato preciso. Diremo dunque *distaccamento*, *alto*,

bagagli, *corvèe* ecc. e non *drappello*, *fermata*, *traino*, *comandata* ecc. Preferiremo insomma lo stile, non aureo certo, del regolamento pel servizio delle truppe in campagna e dell'istruzione sulle operazioni secondarie della guerra, a quello che ci fu raccomandato (con quanto frutto?) dal Grassi, dall' Ayala e da altri cultori della nostra bella lingua.

Nei rapporti bisogna studiarsi di esporre le cose tali quali sono, e non lasciarsi trascinare dalla propria fantasia, da quel certo calore meridionale che tra noi italiani è anche troppo comune, a esagerare il bene e il male, i pericoli, i prosperi successi, e perfino i numeri, come quel tale che volendo dire un piccolo esercito disse « 700 uomini » e volendogliene contrapporre uno grosso, si lasciò fuggir di bocca « 700 mila uomini. » È anche necessario distinguere chiaro e netto ciò che abbiamo visto coi nostri propri occhi o udito coi nostri orecchi, da ciò che da altri ci è stato riferito, dicendo in questo secondo caso da chi ci venga quella tal notizia e quanto credito meriti, sia per la fonte da cui proviene sia per altre circostanze.

Negli ordini è parte importantissima la *motivazione*, cioè la esposizione del concetto strategico o tattico che vuolsi porre in atto, che non si può tralasciare senza correre pericolo che l'ordine sia diversamente interpretato, o mal compreso o male eseguito da qualcuno. Poche parole bastano per dare idea di ciò che si vuol fare. Con quelle si incomincierà. Poi verranno le disposizioni per lo eseguimento, che negli ordini dei comandi di più alto ordine si limiteranno generalmente ad accennare le posizioni che debba occupare o difendere o assaltare questo o quel corpo d'armata, questa o quella divisione, o la direzione che debba seguire, e il luogo o i luoghi di fermata; e in quelli dei comandi di ordine inferiore si estenderanno a più minuti particolari d'ordine, di forma, di modo, di disciplina. Nulla più del *necessario*, ma *tutto il necessario* debbono contenere li ordini. Ora questo *necessario* sarà più o meno secondo i casi, secondo il grado di istruzione e la pratica di guerra maggiore o minore di coloro cui l'ordine sarà diretto. Confrontate li ordini che dava lord Raglan ai suoi inglesi in Crimea con quelli che davano i generali

francesi in quel tempo medesimo, e con quelli che furono dati dagli stati maggiori prussiani nell'ultima guerra, e vedrete che differenza! Osservate quelli dati alle truppe nostre nella campagna del 1866..... e pur troppo non vi troverete sempre tutto quel *necessario* che ho detto, che per noi, diciamolo pure, se non aveva così larghi confini come per li inglesi del 1854, non li aveva neppure così stretti come pei prussiani del 1866. Necessaria in qualche caso è la indicazione esplicita della maggiore o minor probabilità d'uno scontro col nemico; è sempre quella se le truppe debbano farsi seguire da tutto il loro traino, o soltanto da una parte, e quale; e nel caso affermativo, a quale distanza, ed anche su quale tra più strade; e nel caso negativo, ove debbano lasciarlo, e quali e quante provvigioni debbano portar secoloro. Nel secondo periodo della campagna del 1866, il comandante del nostro 1.° corpo non ebbe motivo di pentirsi d'essere entrato in particolari assai minuti su tale proposito: ma non lo avrebbe fatto certamente se la esperienza del primo periodo non glielo avesse mostrato necessario.

Vi sono due modi diversi di diramare li ordini: uno consiste nel dire a ciascun comandante soltanto ciò che lo riguarda; l'altro nello accennare a tutti che cosa debba fare ciascuno di loro. Questo secondo a me pare di gran lunga preferibile nella massima parte dei casi, poichè questo assicura l'accordo dei singoli atti, e quello no. Il risparmio di tempo che può ottenersi nella spedizione degli ordini con quel primo modo, quando pure vi sia, sarà ben piccolo, da non mettersi in bilancia cogli inconvenienti di vario genere che possono derivarne. Quanto alla ragione della maggiore segretezza che si potrebbe addurre a merito di quel modo di dare ordini così sospettoso e caporalesco, non sapremmo ammetterla, anche per riguardi di morale convenienza, se non che per qualche caso rarissimo, e per corpi che manovrino tanto ristretti da potere essere guidati di passo in passo dal comando superiore. Con questo però non voglio dire che un comando di corpo d'armata per esempio debba sempre partecipare a tutti i comandi delle sue divisioni tutte quelle particolari disposizioni che a ciascuno di loro singolarmente si riferiscono.

Molte volte potrà bastare un semplice cenno di ciò che le altre divisioni dovranno fare, mentre quella tale divisione cui sia diretto l'ordine farà quanto le è più minutamente prescritto; tanto insomma quanto basti per dare esatta idea della operazione da eseguirsi, ed assicurare lo accordo. La spedizione potrà farsi nel minimo spazio di tempo e insieme colla massima segretezza, quando radunati in luogo appartato li ufficiali che debbono scrivere e portar li ordini, si detti loro, non ad alta voce ma a tutti insieme, l'ordine generale, per disteso a questo o a quello, per estratti agli altri, e subito dopo si diano a tutti e a ciascuno di loro le occorrenti spiegazioni e istruzioni verbali. Per li ordini segretissimi e particolari useremmo, come ragion vuole, altri modi.

— Prenderò anche per questo li esempi che mi abbisognano dallo inesauribile 24 giugno 1866. Mettiamoci nelle condizioni in cui eravamo nel pomeriggio del 23, ma colla 3.ª divisione (1.° corpo) a Volta, le divisioni 9.ª 8.ª e 7.ª (3.° corpo) a Pozzuolo e dintorni, e la riserva generale d'artiglieria dietro Volta; e supponiamo che la operazione del 24, tale quale fu difatto immaginata, fosse decisa al gran quartiere generale circa il mezzogiorno. Poco dopo è spedito il seguente ordine generale d'armata:

« Domattina (24 giugno) il 3.° corpo, 3 divisioni del 1.°, la
« divisione di cavalleria e una divisione del 2.° corpo si porteranno
« sulla linea Villafranca - Sommacampagna - Sona - S.ª Giustina
« - Castelnovo, per frapporsi tra Verona, Pastrengo e Peschiera,
« isolare quest'ultima, e richiamando il nemico verso la sua de-
« stra facilitare al 4.° corpo il passaggio del Po. »

« Quantunque dai rapporti risulti che li austriaci si sono con-
« centrati sulla sinistra dell' Adige, essendo possibile che ciò sia
« semplice dimostrazione, la marcia dovrà essere eseguita come
« in presenza del nemico; cioè in più colonne, con avanguardie
« a 2-3 chilometri avanti, pattuglie di marcia, e fiancheggiatori,
« e senza carreggio.

« In caso d'incontro del nemico, Villafranca, le alture di Cu-
« stoza, S.ª Lucia del Tione, Monte Vento e Pravecchia offri-
« rebbero una prima linea di posizioni. Una seconda sarebbe Cal-

« zoni - Ganfardine - Berettara - S. Rocco di Palazzolo - Oliosi
« e le alture sopra Salionze ad est di Burato. Le colonne di si-
« nistra dovranno regolarsi da quella del centro (8.ª divisione)
« che marcerà per Custoza e Berettara su Sommacampagna, per
« non sopravanzarla di troppo. »

« Il concetto di battaglia dovrebbe essere, in massima, di trat-
« tenere il nemico colla nostra sinistra e romperlo colla destra nella
« direzione di Sommacampagna e Sona, per ributtarlo verso il
« Garda, nel caso ch'egli portasse il grosso delle sue forze sulle
« alture tra Sommacampagna e il Mincio. Se invece lo portasse
« nella pianura verso Villafranca, si manovrerebbe avanzando la
« sinistra su Sommacampagna e Sona. In ogni caso le alture tra
« Custoza e Sommacampagna sarebbero la chiave del campo. »

« Nella peggiore ipotesi, ritirata di posizione in posizione;
« e, al bisogno, fino alla linea Goito - Volta - Cavriana - Solfe-
« rino. Riprese offensive sempre che sia possibile. Valleggio do-
« vrà tenersi sino a nuovi ordini. Perciò dovrà esser messo nel
« migliore stato di difesa. »

« Si raccomanda di non sprecare le munizioni, e far buon uso
« della moschetteria, per ottenerne il maggiore effetto. »

« Le avanguardie si muoveranno alle ore 3.$^1/_2$ a. m. »

« 3.° Corpo = Occuperà con una divisione Villafranca, con
« due altre Sommacampagna e Sona; terrà la quarta in seconda
« linea, dapprima sulle alture di Custoza, in seguito tra Zerbare
« e Guastalla. La sua colonna di sinistra (9.ª divisione) marcerà
« da Pozzuolo per Foroni, Valleggio, Monte Mamaor, Monte Go-
« dio, Marottina, S. Martino di Sona e Sona. Quartiere generale
« del 3.° corpo in Sommacampagna. La divisione destinata a Vil-
« lafranca sarà momentaneamente distaccata da quel corpo, e
« riunita colla divisione di cavalleria ed una divisione del 2.°
« corpo (19.ª) sotto il comando del generale N. formerà l'ala
« destra dell'esercito. La cavalleria dovrà batter le strade al di
« là di Villafranca il più lungi possibile in ogni direzione, e
« mettersi a contatto col nemico. »

« 1.° Corpo = Occuperà con una divisione S.ª Giustina, fa-
« cendo fronte a Verona e Pastrengo, con un altra Castelnovo,

« facendo fronte a Pastrengo e Peschiera; ne terrà una terza in « seconda linea a S. Giorgio in Salice; lascierà la quarta sulla « destra del Mincio tra Monzambano e Pozzolengo in osserva- « zione verso Peschiera. Quartiere generale del 1.° corpo in S. « Giorgio in Salice. Ricognizioni verso Pastrengo e Peschiera. »

« 2.° Corpo = Una divisione (19.ª) si porterà per Goito e « Roverbella su Villafranca agli ordini del generale N., un'altra « prenderà posizione a Goito, Marmirolo e Roverbella per cuoprire « le spalle dell'esercito verso Mantova: il resto rimarrà dinanzi « a Mantova e Borgoforte. Il quartiere generale del 2.° corpo ri- « marrà in Castellucchio. »

« Riserva generale d'artiglieria = Si recherà per Volta e Bor- « ghetto a Valleggio a disposizione di questo comando supremo. »

« Il gran quartiere generale si trasferirà a Valleggio: i carri « per Volta e Borghetto. I rapporti dovranno essere diretti a « Valleggio al palazzo municipale ove sarà un rappresentante di « questo supremo comando sino da stasera. »

« Occupate le posizioni sopradette, i signori divisionari ne da- « ranno avviso con tre fumate; e spediranno subito rapporto. Le « faranno metter tosto in istato di difesa. »

« Il carreggio, tranne i carri del genio, delle ambulanze e dei « vivandieri, rimarrà fermo sulla destra del Mincio con piccolis- « sima scorta. Quando poi le truppe avranno occupato le loro po- « sizioni, al segnale di cinque fumate dato dalla rócca di Val- « leggio per cura di questo comando supremo, si metterranno in « marcia i carri dei viveri dei corpi e quelli dei quartieri gene- « rali per le strade seguite dalle truppe, e raggiungeranno. Il « rimanente rimarrà fermo fino a nuovo ordine. »

« Il rancio di domani sarà preparato stanotte. »

« I soldati mangeranno la zuppa e beveranno il vino prima « di mettersi in marcia; e conserveranno nel gamellino la carne « cotta per consumarla poi nella mattinata. Il caffè sarà distri- « buito per ultimo. Si raccomandi ai soldati di mischiarlo con « acqua e serbarlo nelle borraccie come bevanda per le ore calde. « Ciascun soldato dovrà esser provvisto di pane o biscotto per « due giorni, compreso domani: e per ogni cavallo basterà por- « tare una razione di biada. »

« Il comando superiore del genio (oltre a far preparare la di-
« fesa di Valleggio, come fu già ordinato) provvederà subito per
« le comunicazioni telegrafiche tra Valleggio, S. Giorgio in Salice,
« Sommacampagna e Villafranca (approfittando delle linee Ve-
« rona - Peschiera e Verona - Villafranca - Mantova). Limar-
« ranno a sua disposizione le 4 compagnie del genio sommini-
« strate dal 1.° e 3.° corpo. »

« In Valleggio sarà stabilita per cura del Medico Capo dell'eser-
« cito un ambulanza centrale, con isfoghi su Volta e Cavriana. »

— La dettatura di quest'ordine, fatta sulle basi di semplici appunti, richiede circa un ora di tempo. La spedizione è fatta prima delle 2 pom., di trotto. Frattanto si approfitta del telegrafo per anticipare li avvisi più urgenti ai corpi più lontani.

Il comando del 1.° corpo (per esempio) deduce da quello il seguente ordine generale di corpo d'armata.

« Domattina (24 giugno) il 3.° corpo, 3 divisioni del 1.°, la
« divisione di cavalleria e una divisione del 2.° corpo si porte-
« ranno sulla linea Villafranca - Sommacampagna - Sona - Santa
« Giustina - Castelnovo, per frapporsi tra Verona, Pastrengo e
« Peschiera, e isolare quest'ultima. Il 1.° corpo continuerà a
« formar l'ala sinistra dell'esercito, con 3 divisioni a S^a. Giustina,
« Castelnovo e S. Giorgio in Salice; e la 4^a sulla destra del
« Mincio tra Monzambano e Pozzolengo. Avrà a destra la 9.^a di-
« visione (3.° corpo) in Sona. »

« Essendo possibile incontro nemico, si marcerà per divisione
« in più colonne, con avanguardie a 2, o 3 chilometri avanti, pat-
« tuglie di marcia e fiancheggiatori, e senza carreggio. »

« In caso d'incontro nemico, Villafranca, le alture di Custoza,
« S^a. Lucia del Tione, Monte Vento e Pravecchia offrirebbero una
« prima linea di posizioni. Una seconda sarebbe, Calzoni - Gan-
« fardine - Berrettara - S. Rocco di Palazzolo - Oliosi e le al-
« ture sopra Salionze ad est di Burato. Le colonne di sinistra
« dovranno regolarsi da quella centrale (8.^a divisione) che mar-
« cerà per Custoza e Berrettara su Sommacampagna, per non so-
« pravanzarla di troppo. — Il concetto di battaglia dovrebbe essere,
« in massima, di trattenere il nemico colla nostra sinistra (1.° corpo)

« e romperlo colla destra nella direzione Sommacampagna - Sona,
« per ributtarlo verso il Garda, nel caso che egli portasse il grosso
« delle sue forze sulle alture tra Sommacampagna e il Mincio.
« Se invece lo portasse nella pianura verso Villafranca, si ma-
« novrerebbe avanzando la sinistra (1.° corpo) su Sommacampa-
« gna e Sona. Le alture tra Custoza e Sommacampagna sareb-
« bero in ogni caso la chiave del campo. »

« Nella peggiore ipotesi, ritirata di posizione in posizione; an-
« che sin dietro al Mincio. Il 1.° corpo si ripiegherebbe su Val-
« leggio e Monzambano, e poscia, occorrendo, su Volta, Cavriana
« e Solferino. Ma Valleggio dovrebbe tenersi fino a nuovi ordini.
« Riprese offensive, sempre che sia possibile. »

« Si raccomanda il collegamento e l'accordo. Non si dovreb-
« bero abbandonare le posizioni di 1.ª linea, Monte-Vento e
« Monzambano, e tanto meno quelle sul Mincio senza l'ordine
« di questo comando. »

« Si raccomanda di non sprecare le munizioni, e serbare al-
« l'ultimo (a meno di 400 passi) il fuoco di moschetteria, per
« ottenerne il maggior effetto. »

Tutta questa prima parte dell' ordine scritto può risparmiarsi chiamando agli ordini i comandanti delle divisioni ecc., come più sopra dissi. Lo stesso dicasi della prima parte dell' ordine generale d'armata prima riferito.

« 5.ª divisione (Sirtori): si porterà (da Valleggio) per Fornelli,
« Muraglia, Pernisa, S. Rocco di Palazzolo e S. Giorgio in Sa-
« lice a S.ª Giustina, collegandosi colla sinistra del 3.° corpo (9.ª di-
« visione) che marcierà da Pozzuolo per Foroni, Valleggio, Monte
« Mamaor, Monte Godio, Marottina e S. Martino di Sona a Sona.
« Prenderà posizione sulle alture di S.ª Giustina, fronte a Ve-
« rona e Pastrengo, legandosi con Sona. Quartier generale in
« S.ª Giustina: linea di ritirata su Valleggio. »

« 1.ª divisione (Cerale): sboccherà (da Monzambano) per la
« Brentina e il Torrione sulla strada di Oliosi, e marcierà per
« la Mongabia su Castelnovo, ove prenderà posizione fronte a
« Pastrengo e Peschiera, collegandosi colla 5.ª divisione verso
« Sandrà, occupando con forti distaccamenti Colà e Pacengo, e

« prolungando la sua sinistra verso il Mincio a monte di Sa-
« lionze, sopra Contrada dei Maschi. Quartier generale col grosso
« in Castelnovo: linea di ritirata su Monzambano o Valleggio,
« secondo i casi. »

« Le avanguardie di quelle due divisioni si metteranno in
« marcia alle 3 ½ antimeridiane, e si affretteranno ad occupare
« le posizioni di S.ª Lucia del Tione, Monte-Vento e Pravecchia,
« dopo di che quella della 5.ª si regolerà dall'avanguardia della
« 9.ª divisione, e quella della 1.ª da quella della 5.ª. Il grosso
« di ciascuna di quelle divisioni potrà essere diviso in due o
« tre colonne (per brigata o per reggimento) laddove il terreno
« lo consenta. In ciascuna divisione sarà designata preventiva-
« mente una riserva. Le compagnie del genio coi loro utensili
« marcieranno colle avanguardie, e porranno subito mano a met-
« tere in istato di difesa le posizioni che le truppe occuperanno.
« I signori divisionari segnaleranno la effettuata occupazione
« delle sopradette posizioni con tre fumate, e manderanno pat-
« tuglie in tutte le direzioni per mettersi a contatto col nemico
« per quanto possibile. »

« 3.ª divisione (Brignone): si metterà in marcia (da Volta) alle
« ore 3 ant. in una sola colonna per Borghetto e Valleggio a
« seguito della 5.ª divisione. Si fermerà, come riserva, prima al
« bivio di Fornelli (presso Valleggio), poi presso S. Rocco di Pa-
« lazzuolo e finalmente a S. Giorgio in Salice, ove accamperà. »

« Riserva del corpo d'armata: seguirà la 3.ª divisione sino a
« Fornelli ove riceverà ordini. Lascierà due compagnie a guar-
« dia dei parchi del corpo d'armata presso Volta e due altre in
« Borghetto e Valleggio per mantenervi l'ordine, a disposizione
« del comando supremo. »

« 2.ª divisione (Pianell): prenderà posizione a Monzambano
« prima delle 3 ant., darà la muta alla 1.ª e rimarrà in osser-
« vazione verso Peschiera. Lascerà un reggimento dinanzi a Poz-
« zolengo collo scopo medesimo. Distaccherà un battaglione sulla
« sinistra del Mincio per cuoprire il ponte verso Salionze. La
« sua cavalleria continuerà a battere il terreno verso il lago.
« Quartier generale in Monzambano. Il divisionario dovrà pren-
« dere notizia di ciò che avviene sulla sinistra del Mincio. »

« Il quartier generale del 1.° corpo sarà trasferito a S. Giorgio « in Salice, ove saranno diretti i rapporti tostochè le truppe abbiano preso posizione. Durante la marcia, i rapporti si dovrebbero mandare sulla linea Fornelli-Muraglie-S. Rocco di Palazzolo. »

« Il gran quartier generale sarà domani in Valleggio. »

« Tutto il carreggio, tranne quello del genio, delle ambulanze « e dei vivandieri, sarà lasciato sulla destra del Mincio, parcato « per divisione in perfetto ordine sotto il comando d' un buon « ufficiale, colla scorta di una sola compagnia. Quello delle divisioni 1.ª e 2.ª presso Olfino, quello della 5.ª e 3.ª presso « Borghetto. I parchi del corpo d'armata e tutto il carreggio del « quartier generale uniti in una sola massa sotto Volta. Si dovrà « mantenervi la più stretta disciplina e lasciar sgombre le strade. « L'ordine di ritirata potrà essere dato, secondo i casi, dal comando della 2.ª divisione o da questo comando. Il carreggio « delle divisioni 1.ª e 2.ª dovrebbe ritirarsi su Cavriana, e quello « delle altre due insieme coi parchi del corpo d' armata dietro « Volta sulla via di Guidizzolo. — Quando poi sia dato il segnale di cinque fumate dalla rocca di Valleggio, i carri dei « viveri dei corpi e quelli dei quartieri generali, riuniti in una « colonna per divisione, raggiungeranno le truppe rispettive per « le strade assegnate alle divisioni. Il rimanente resterà fermo « sino a nuovo ordine. »

« Il rancio di domani sarà preparato stanotte. I soldati mangeranno la zuppa e beveranno il vino prima di mettersi in « marcia, e conserveranno nel gamellino la carne cotta per consumarla poi nella mattinata. Il caffè sarà distribuito per ultimo, raccomandando ai soldati di mischiarlo con acqua e serbarlo nelle borraccie come bevanda per le ore calde. Ciascun « soldato dovrà essere provvisto di pane o biscotto per due giorni, « compreso domani: per ogni cavallo basterà portare una razione di biada. »

« I feriti e gli ammalati saranno diretti su Valleggio, ove per « cura del medico capo dell'armata sarà stabilita un' ambulanza « centrale. »

« Il comandante della 2.ª divisione disporrà che siano arre-
« stati tutti i fuggiaschi che si presentassero al ponte di Mon-
« zambano. »

Quest'ordine dettato senza perdere un minuto secondo è spedito di trotto e galoppo circa le ore 5 pom. Ma già le divisioni sono state prevvisate di ciò che materialmente più loro preme: ora della mossa, approvvigionamento, carreggio. Succede la diramazione degli ordini divisionali, che per risparmio di tempo (richiedendolo il caso) possono essere spediti ai comandi dei reggimenti nel tempo stesso che a quelli delle brigate, salvo le particolari disposizioni che questi ultimi potranno dare. Ecco per esempio l'ordine della 1.ª divisione.

« Stanotte sarà preparato il rancio per domani.

« Domattina (24 giugno) sveglia a ore 2, poi subito distri-
« buzione del rancio. La zuppa e il vino dovranno essere con-
« sumati subito; la carne sarà conservata nei gamellini per es-
« ser consumata nella mattina. Prima delle 3 distribuzione del
« caffè. Si raccomandi ai soldati di mischiarlo con acqua, e serbarlo
« nelle borraccie come bevanda per le ore calde. I comandi dei
« corpi e l'intendenza divisionale provvederanno affinchè i sol-
« dati siano muniti di pane o biscotto per due giorni compreso
« domani. Per ogni cavallo si porterà una razione di biada. »

« Alle 3 ½ ant. partenza. Si marcerà in perfetto ordine di
« guerra, essendo possibile incontro nemico. Le truppe agli avam-
« posti sulla destra del Mincio riceveranno il cambio dalla 2.ª
« divisione prima delle ore 3. »

« Avanguardia (generale Di-Villarey) 18.° battaglione bersa-
« glieri, 29.° reggimento di fanteria,...... batteria,...... squadrone
« guide, ... compagnia genio coi suoi utensili. Si affretterà
« ad occupare lo sbocco della stretta di Montevento, fronte verso
« Castelnovo, colla destra sulle alture di Fontana-Fredda e la si-
« nistra sulle alture di Scatola, ed aspetterà ordini, spingendo po-
« sti avanzati sulle alture di Oliosi e Monte Torcolo, e pattu-
« glie di scoperta più innanzi tra il Tione e il Mincio. »

« La colonna principale si formerà come segue, sfilando pel
« ponte sul Mincio, sulla strada Brentina-Torrione:

« 43.° reggimento fanteria
« ...... batteria
« 44.° reggimento
« 30.° reggimento (riserva)
« ...... squadrone guide
« Colonne di munizioni
« Ambulanze. »

« I vivandieri colle loro vetture seguiranno i reggimenti. »

« Il generale di divisione si porterà tra le 3 $^1/_2$ e le 4 al Tor-
« rione. Quivi riceverà i rapporti dell'avanguardia, e darà le ul-
« teriori disposizioni. »

« Tutto il rimanente del carreggio si formerà in colonna sulla
« strada di Monzambano-Volta alle ore 3. Il capitano sig. N.
« (del treno d'armata) ne prenderà il comando, e lo condurrà a
« parcarsi nel più perfetto ordine presso Olfino, lasciando sgom-
« bra la strada. Manterrà la più rigorosa disciplina. Avrà a sua
« disposizione un picchetto di carabinieri e una compagnia som-
« ministrata dal 30.° reggimento. Dovrà porre una vedetta in
« sito alto, colla consegna di guardare la rocca di Valleggio.
« Se da quella rocca sia dato segnale di 5 fumate, egli avvierà
« subito i carri dei viveri e foraggi dei corpi e quelli dei co-
« mandi delle brigate e di questo quartiere generale uniti
« sotto il comando di un ufficiale e accompagnati da un plo-
« tone di scorta sulla strada seguita dalla divisione, che sarà
« indicata dal comando della 2.ª divisione in Monzambano.
« Se invece gli fosse dato l'ordine di ritirarsi, sia dal comando
« della 2.ª divisione, sia dal comando del corpo d'armata o dal
« comando supremo, senza altre particolari indicazioni, dovrebbe
« avviarsi su Cavriana. »

« In caso di combattimento non si faccia spreco di muni-
« zioni. Si serbi all'ultimo (a meno di 400 passi) il fuoco di
« moschetteria, per ottenerne il maggior effetto. »

« Si raccomanda il collegamento e l'accordo. »

« Gli ammalati saranno mandati domattina all'infermeria in
« Monzambano, ove per cura del medico divisionale saranno con-
« segnati all'ambulanza della 2.ª divisione. In seguito i feriti e

« gli ammalati saranno diretti, secondo il momento, su Torrione,
« Oliosi, o Castelnovo.

« Il comandante dei carabinieri disporrà per la sorveglianza
« a tergo della divisione, d'accordo con quello della 2.ª divi-
« sione. »

Non si parla di zaini perchè si suppone che il bagaglio dei soldati sia già stato ridotto, come ragione vuole oggimai, al minimo possibile, e che altre istruzioni generali date precedentemente determinino quando e come debbasi alleggerire il soldato anche da quel carico minimo che gli si faccia ancora portare.

Quando poi si abbia la fortuna d' avere un buon linguaggio tecnico sufficiente per ogni pratico bisogno logistico o tattico e perfettamente noto a tutti coloro che hanno parte nel comando, che abbia, per esempio, tra le sue voci sacramentali quelle comodissime espressioni *ordine da marcia*, *ordine da manovra*, *ordine da combattimento*, *ordine da riserva*, *traino da marcia* (o completo) *traino da manovra*, (o leggero) *traino da combattimento*, e simili; quando il *contatto col nemico*, il *collegamento* e l'*accordo* siano talmente entrati nelle menti di tutti e nell' uso comune da non esservi affatto bisogno di rammentarli; quando sia fissato una volta per sempre come convenga provvedere pel nutrimento dei soldati nei vari casi che possono darsi in guerra (che per tale riguardo possono esser ridotti a pochissimi) sicchè non sia più necessario dar norme particolari a volta a volta, allora molto più brevi e semplici sarebbero gli ordini, con vantaggio incalcolabile di risparmio di tempo, di omissioni e di equivoci dannosissimi. Ma ciò non si può pretendere in un esercito così giovane e composto di tanti elementi diversi come lo è tuttora il nostro. Passerà forse molto tempo prima che vi si possa giungere.

Veramente il nostro linguaggio militare è povero e rozzo. Da questa nostra bella lingua così ricca e gentile non abbiamo saputo ricavare tutto ciò che avrebbe potuto somministrarci anche per cosiffatti bisogni. Nessuno se ne accorge meglio dell'ufficiale che avendo qualche pratica del servizio di stato maggiore, abbia occasione e volontà di confrontare come si parli e si scriva di cose militari da noi, e come in Austria, in Prussia, in Baviera,

in Sassonia e persino nel piccolo granducato d'Assia. Che lungo discorso siamo noi costretti a fare, e con che fiore di appendici, spiegazioni, comenti, per dare idea di un ordine da manovra in più colonne, o di un ordine ristretto da combattimento o da riserva! Non diciamo forse, per dirne una, *formare il reggimento in quattro colonne sulla stessa linea con distanze di spiegamento* per significare un ordine in linea di colonne di battaglione?...

Li ordini verbali richiedono pure precisione, chiarezza e concisione somma, e stile schiettamente militare. L'ufficiale che debba esserne portatore deve scolpirseli bene in mente, sia per quanto concerne la forma, sia per quanto riguarda le ragioni, specialmente quando non gli sia comandato o permesso di prenderne qualche appunto sul suo taccuino, che in generale sarà ottima cosa, sempreché non si tratti di ordine semplicissimo. Prima di congedarlo, il superiore che lo spedisce gli farà ripetere l'ordine datogli, per esser certo che lo abbia bene capito. Egli poi nel trasmetterlo alla persona cui è diretto, si studierà di adoperare quelle stesse parole che adoperò chi glielo diede; vi aggiungerà quelle spiegazioni che gli fossero chieste; e tornando a quei che lo spedì, per dar conto della commissione eseguita, gli ripeterà nuovamente l'ordine tale quale egli lo comunicò e le spiegazioni che vi aggiunse.

Un esempio. — Il comandante del 1.° corpo d'armata, nel caso supposto poco fa, riceve l'avviso in Valleggio o presso Fornelli che le avanguardie delle divisioni 1.ª e 5.ª hanno incontrato il nemico molto forte verso la Mongabia e S. Rocco di Palazzolo, e ode il cannone dal lato di Villafranca e Custoza. Fa chiamare dal suo capo di stato maggiore un ufficiale, e gli dà questo ordine. —
« Vada a dire al generale Sirtori che prenda posizione sulle
« alture di S.ª Lucia, Via Cava e Muraglie, e rimanga sulla di-
« fensiva finchè non riceva altri ordini o non sia certo che le
« truppe del 3.° corpo siano padrone delle alture tra Custoza e
« Monte Godio. Ma se lo vedesse opportuno, spinga qualche bat-
« taglione, anche con artiglieria, verso Piamore per ajutare la 9.ª
« divisione nell'attacco di quelle alture. Mi tenga informato di tut-
« to. » L'ufficiale chiede allora che cosa dovrebbe rispondere al

generale nel caso che gli obbiettasse esser egli già troppo fortemente impegnato sulla sinistra del Tione, e gli domandasse notizie della 1.ª divisione. — Il generale risponde. « Si disimpe-
« gni; a meno che sia veramente sicuro che il nemico non sia
« molto forte dinanzi a lui. In questo caso, tenga le alture di
« Rosoletti, mandi truppa verso Pianure e Cascina Pietri (verso
« Guastalla Vecchia) e mi avvisi. Vedremo allora se convenga
« continuare in avanti per S. Rocco, o far fronte a destra su
« Monte Godio e Guastalla. La 1.ª divisione tiene Monte Vento.
« Si regolerà da ciò che farà la 5.ª Forse si avanzerà fino ad
« Oliosi e Monte Torcolo. » — L'ufficiale parte, comunica l'ordine, e risponde come gli fu commesso alla domanda del generale circa alla 1.ª divisione. Ma il generale gli chiede se sia nelle intenzioni del comandante del corpo d'armata che egli concorra colla maggior parte della sua divisione per Pianure all'attacco delle alture della Bagolina che il nemico contrasta fortemente alla 9.ª divisione, mentre un reggimento o poco più con qualche pezzo potrebbe bastare, secondo lui, per trattenere a S.ª Lucia e Muraglie quel distaccamento nemico che occupa le alture di Rosoletti. L'ufficiale non può rispondere nè sì, nè no. E il generale lo congeda dicendo. « Riferisca che io mi preparo intanto ad ese-
« guire ciò che ho detto; ma che aspetterò ordini prima di muo-
« vermi. Aggiunga che questa posizione non corre alcun peri-
« colo. »

Nelle istruzioni dell'arciduca Alberto per la campagna del 1866 delle quali mi sono giovato molto in questo trattenimento, trovo accennato come cagione di gravi sconcerti nel servizio di stato maggiore sul campo di battaglia un fatto che se fu frequente negli eserciti austriaci non fu nemmeno troppo raro nei nostri. Voglio dire di quegli ufficiali (giovani ufficiali dice l'arciduca) che mandati a portare ordini non si vedono più di ritorno, perchè si trattengono qua o là a *far la guerra* per loro proprio conto come dilettanti, pigliando esempio non dal primo nè dal secondo, ma dal terzo viaggio di quella tal colomba dell'arca che non si lasciò più vedere dal buon Noè. Le conseguenze di tali mancamenti al servizio si fanno pur troppo sentire in un combattimento

alquanto lungo, in cui spesso avviene che generali di alto grado, nonostante che da principio abbiano stato maggiore assai numeroso, vengono a trovarsi soli, e per conseguenza non poco imbarazzati nell'esercizio del loro comando. Ciò non deve assolutamente avvenire. L'ufficiale incaricato di siffatta commissione, dopo averla adempiuta deve tornar subito a renderne conto al suo generale, e rimettersi a disposizione di lui, a meno che il generale cui fu mandato gli ordini espressamente di trattenersi alquanto presso di lui, per poter riportare più preciso rapporto o più ampie notizie al suo superiore: che potrà esser cosa di qualche diecina di minuti. Le assenze maggiori del tempo necessario per andare e tornare saranno considerate come gravi trasgressioni se non siano giustificate da buoni motivi. L'ufficiale di stato maggiore che va all'assalto col tal battaglione, o carica col tale squadrone, o si trattiene a prender parte alla difesa di questo o quel posto, quando dovrebbe modestamente tornarsene di trotto là donde mosse, dà prova di non essere adatto a quel servizio, di non comprenderne la importanza, di non conoscerne, non capirne i doveri, d'aver forse molto valore personale ma poco criterio. Il suo generale gli potrà dire che ha bisogno di buoni messaggeri e non di eroi: e che l'eroe che sa adattarsi a fare il messaggere ha molto maggior merito, nel servizio di stato maggiore, del messaggiere che si lascia vincere dallo spirito battagliero.

Non voglio però dire che non siavi miglior modo d'impiegare li ufficiali addetti ad un comando di truppe del tenerli raccolti a drappello per mandarli ora uno qua ora un altro là a portar ordini o rapporti o prender notizie, coll'obbligo del ritorno immediato. Oltre che speseo gioverà affidare ad ufficiali di stato maggiore la direzione o il comando di qualche scorreria, ricognizione od altra operazione particolare, o porne alcuno a disposizione del comandante di qualche corpo staccato, credo sia conveniente nelle marcie porne uno alla punta della vanguardia, e mandarne almeno di tanto in tanto un altro alla coda della retroguardia, ove dovrebbe trovarsi sempre un ufficiale dei carabinieri, e far percorrere ora da questo ora da quello quella parte di colonna che precede il comandante. Lo scopo e la utilità di tali misure non

hanno bisogno di dimostrazione. Io le credo indispensabili. In vicinanza poi del nemico sarà bene, quando possibile, spedire uno di quegli ufficiali anche presso ciascuna guardia di fianco. Allora il comandante avrà i suoi agenti immediati alla testa, a destra, a sinistra, alla coda (l'ufficiale dei carabinieri) e presso la colonna dei traini (un ufficiale superiore del treno d' armata) e stando egli al centro (in massima) col suo capo di stato maggiore e il resto del suo seguito, avrà direttamente a sè collegati tutti i suoi mezzi d'azione.

Per ultimo rammenterò che pel buono esercizio del comando, cioè per quel pronto ricambio di rapporti ed ordini che è necessario più che altrove sul campo, bisogna che i comandanti sappiano resistere a quella voglia che in alcuni è fortissima di andare errando qua e là, per veder tutto da presso, o per cacciarsi ov'è maggiore il pericolo, o per altro motivo. Altrimenti avverrà (non sarebbe nuovo il caso!) che i rapporti degli inferiori e li ordini dei superiori cadranno nel vuoto, le truppe rimarranno abbandonate a loro medesime, l'azione risulterà slegata, oscillante, discorde, e il maledetto caso supplanterà l'arte e la volontà, forse nel momento in cui quel valoroso generale farà stupire qualche compagnia con prove meravigliose di coraggio personale. Anche per questo la infelice giornata di Custoza fu ricca di esempi. Scelga il comandante d'un corpo d'armata, per esempio, un posto d'onde possa abbracciare coll'occhio la maggior parte almeno o la parte più importante degli atti delle sue truppe, e d'onde possa più facilmente mantenersi in comunicazione coi capi di quelle; e ne li faccia rendere avvisati. Non si metta volontariamente a far la parte del bersaglio. Se quel posto non sia preso di mira dal nemico, o sia fuori della portata dei tiri di lui (caso impossibile al giorno d'oggi, durante una battaglia, eccetto che per un comando d'armata) egli potrà con più calma vedere e provvedere, con gran vantaggio per lo andamento dell'azione. Se poi nel corso del combattimento crederà conveniente portarsi altrove, il suo capo di stato maggiore ne farà segnare la traccia per mezzo di indicatori (guide) che avvieranno sulle orme di lui chi venisse a cercarlo.

Non dico che non possa darsi anche oggi momento in cui un comandante di divisione o anche di corpo d'armata nulla possa far di meglio che lanciarsi là ove le sue truppe combattono con migliore o peggior fortuna, per dar loro più pronto e sicuro indirizzo, o rianimarli colla voce e coll'esempio; anzi questo caso potrà darsi spesso pei comandanti delle divisioni negli atti supremi delle battaglie. Sarà più che caso eccezionale pei comandanti di più alto ordine, a meno che le divisioni e le brigate fossero molto male comandate, o rimanessero prive dei loro capi in un momento decisivo. La ragione di ciò si trova nell'odierno modo di larga distribuzione delle forze e di accurato adattamento al terreno, che combinato colle armi a tiro preciso e rapido dà per risultato fazioni diverse assai da quelle dei tempi napoleonici, consistenti cioè d'un assieme di attacchi o difese parziali, in cui la divisione apparisce già unità di massa soverchiamente grossa in molti casi, e quindi adoperabile come corpo composto di più masse piuttostochè come una massa sola. Il corpo d'armata è per conseguenza diventato più che mai un ente strategico più assai che tattico, da guidarsi piuttosto secondo li esempi più sapienti di Napoleone e dell'arciduca Carlo che secondo quelli più brillanti di Ney o di Lannes. Quanto più vasta è la sfera di azione di un corpo di truppe, e tanto più, avvicinando il supremo comando alla esecuzione, se ne scema la portata e la efficacia generale. Esuberante sopra un solo punto d'una larga fronte, verrà a risultare mancante sopra tutti li altri punti: il che nella maggior parte dei casi sarà grave difetto. — Invece di regolare la ritirata di 30 o 40 mila uomini battuti, il generale X. si farà uccidere per dare esempio d'intrepidezza a qualche batteria che avrà forse bisogno di qualche cofano di munizioni ma non di quel bello esempio. —

« Ciascuno al suo posto! » è un ottima regola anche sul campo di battaglia.

Delle manovre ed atti da combattimento dei drappelli e corpi misti.

Sarebbe uno strano caso che due volte si ripetesse lo stesso fatto di guerra nelle stessissime condizioni di luogo, di momento, di forza respettiva ecc. Tanti sono li elementi diversi che concorrono al preparamento, allo svolgimento, al risolvimento degli atti guerreschi, e di così infinite varietà suscettivi, che se per dieci volte lo stesso generale colle stesse truppe dovesse tornare a manovrare e combattere sullo stesso terreno, quei dieci fatti presenterebbero differenze tali da doverli considerare piuttosto come dieci casi diversi che come dieci ripetizioni d' uno stesso caso. Purtuttavia, tenendo conto dei punti di rassomiglianza e di certe cardinali necessità che emergono dalla natura stessa delle cose, non c'è bisogno di grande sforzo di mente a comprendere come i tanti casi possibili, così in questo come negli altri campi su cui si travagliano l'ingegno e l'attività dell'uomo, possano per ragione d'omogeneità raccogliersi a gruppi, e così ordinati per carattere in un ristrettissimo numero di partite essere considerati come altrettante esplicazioni d'una stessa idea fondamentale. Procedendo con giusta misura per questa via d' analisi storica e sintesi teorica, cioè non oltrepassando quel confine non larghissimo che divide ciò che è praticamente utile da ciò che è trastullo speculativo, si trova ampia materia a profittevole studio e buon fondamento a regole non assolute no, ma rette e sicure.

Così considerando all'ingrosso li atti dei diversi enti tattici in guerra, e prescindendo per ora dalle ragioni direttive che determinano la essenza e lo scopo delle operazioni cui quegli atti intendono, non per amore di sottigliezze dottrinali, ma per maggior facilità di studio, possiamo distinguerli nelle seguenti due partite:

a) Atti puramente logistici, che si eseguiscono non essendo a contatto col nemico e senza prefisse mire di combattimento; come tutto ciò che occorre fare per passare da un ordine da campo, o in termini più generali, da un ordine qualunque che

non sia bene adatto a marciare, ad un ordine da marcia (che seguiterò a chiamare *dischieramento*) o da questo a un altro qualunque ordine da riposo, e le marcie di semplice traslocazione coi loro alti, passaggi d'ostacoli, ecc., qualunque siane la direzione rispetto al nemico e alle nostre linee d'operazione, compreso quanto concerne le guardie di marcia, ma sempre nella ipotesi che non sia prevedibile serio scontro coll'avversario:

b) Atti tattici, che suppongono presente, molto vicino, o almeno aspettato il nemico, quindi probabile o imminente o già flagrante il combattimento. Tali sono i passaggi da un ordine da marcia o da riposo ad un ordine da combattimento offensivo o difensivo (che continuerò a designare col semplice nome di *schieramento*) le manovre frontali avanzando o retrocedendo, (marcie in battaglia, brevi spostamenti di fianco od obliqui, variazioni nella estenzione e densità della fronte e nelle disposizioni delle parti della schiera, scaglionamenti, cambiamenti di fronte, passaggi o cambiamenti di linea) ridotte alla estrema semplicità dell'odierno possibile, le manovre attornianti coi loro dischieramenti e schieramenti ecc., gli attacchi e le difese compreso le finte; insomma tutto ciò che è sviluppo, mostra ed uso di forze sul campo di battaglia.

Dirò poche parole degli atti logistici.

Abbiamo noi stessi più d'una volta nel corso delle nostre guerre notato nell'eseguimento di tali atti alcuni errori che già ci erano stati segnati dai veterani dei tempi napoleonici, e nei quali pur nonostante siamo caduti tanto noi quanto i nostri avversari. Uno dei più frequenti e non meno gravi capita nella formazione delle colonne da marcia quando si fanno prender le armi alle truppe molto tempo prima che loro tocchi a muoversi. Allora, quando pur non succeda un accalcamento sui fianchi della linea di marcia, sugli sbocchi per cui le divisioni, le brigate, i reggimenti, i traini di qualsivoglia specie vengono dai loro campi od accantonamenti ad incolonnarsi, che è sempre inconveniente assai grave, specialmente per le conseguenze che possono derivarne in caso d'allarme subitaneo, quella parte di truppe che deve aspettar ferma lunga pezza prima che giunga

il suo momento di sfilare, si stanca e s' infastidisce più assai che non avverrebbe s'ella dovesse percorrere una distanza doppia o tripla. Talvolta si toglie così qualche ora preziosa al riposo, che si rimpiange poi quando la marcia sia alquanto lunga, o bisogni fare qualche buon chilometro di giunta per recarsi ai nuovi campi, o dopo aver marciato parecchie ore faccia d'uopo combattere. Eppure sembra una regola tanto semplice e facile a mettersi in pratica quella di calcolar prima il tempo occorrente per la formazione progressiva dell'intera colonna, e quello necessasario a ciascun corpo per venire a prendere il posto assegnatogli in quella, seguendo la via che meglio corrisponde alle volute condizioni di brevità e comodità; e fissata l'ora della mossa della testa della colonna, dedurne quella del muover della testa di ciascuno dei corpi che debbono comporla, cosicchè, da un lato non si abbiano vuoti nella colonna, e dall'altro non si condanni questo o quel corpo a fermate inutili di più che pochi minuti che loro possano risparmiarsi! Non sarebbe nuovo il caso di qualche corpo d'ala, per esempio, distaccato a qualche chilometro di distanza laterale dalla linea di marcia, che potrebbe approfittare di una strada corrente in direzione obliqua allo innanzi la quale lo condurrebbe in breve ora sulla linea ora detta, e per conseguenza gli permetterebbe di godere di qualche ora di più di riposo prima di muoversi, e invece prende le armi all'ora stessa del corpo che deve formare la testa della colonna, che è accampato da fianco alla strada, e si reca pel fianco su questa, per una via su cui altri corpi s'accalcano, che viene a sboccare presso a poco là d' onde mosse il primo, come se una voce avesse comandato ad un tratto a tutta quell'ala « *Battaglioni per quattro fianco sinistr (o destr)* e *per* « *linea per fila a destr (o sinistr)* ». Per giustificare siffatto modo di dischieramento, figlio legittimo dello *sfilare in parata*, non v'è ragione d'ordine che valga. Chi lo impiegasse volontariamente darebbe prova di poco senno; chi vi si lasciasse trascinare mostrerebbe negligenza e poca arte di comando. Un buon comandante si studierà sempre di risparmiare alle sue truppe ogni disagio, ogni stento, ogni fastidio che non sia inevitabile,

ed essendo ajutato a dovere dai suoi dipendenti, vi riuscirà. Poi nel momento del bisogno si sentirà molto più forte di quello che nelle condizioni medesime non abbia saputo o voluto porre ugual cura a non isciupare senza pro le forze e gli animi della sua gente.

Nè meno benefiche saranno tutte quelle misure che preventivamente si prenderanno per cura dei comandanti e degli stati maggiori onde affrettare lo scioglimento della colonna, a marcia finita, approfittando di tutti gli sbocchi utili che il terreno presenti, ed anche aprendone altri all'uopo. Avviene talvolta che i corpi marcianti alla coda della colonna, specialmente cavalleria ed artiglieria, perdono un tempo prezioso, che troppo più utilmente potrebbero impiegare nel governo dei loro cavalli, rimanendo fermi sulla strada ad aspettare che le truppe che li precedono sgombrino loro il passo, mentre potrebbero recarsi subito ai posti loro assegnati per altra via, che loro dovrebbe essere indicata dagli ufficiali di stato maggiore, direttamente o per mezzo dei loro ufficiali d'alloggio mandati innanzi. Accade benanco talvolta che vari corpi avviati ai loro campi per diverse strade, s'incontrano, s'incrociano, si tagliano il passo. Allora qualcuno potrebbe dire: questo non sarebbe avvenuto se la coda avesse tranquillamente seguito la testa. No: l'incontro avvenne o perchè l'ufficiale di stato maggiore che diresse lo assieme dell'esecuzione non fu abbastanza previdente, o perchè l'ufficiale che fu guida a questo o a quel corpo non si conformò alle disposizioni date dallo stato maggiore, o non pensò o non si curò di prenderne conoscenza, o perchè il comandante di questo o quel corpo volle fare a suo capriccio, o perchè non poteva avvenire altrimenti.

Previsto o no che sia, quell'incontro non è grave inconveniente se nol facciano diventar tale, esagerandolo colla loro impazienza, i corpi medesimi e li ufficiali di quello dei due corpi che è costreto a star fermo mentre l'altro sfila. A conto fatto, il tempo speso e la fatica durata, nonostante il sopraggravio di quell'incaglio, risulteranno minori di quello che avrebbero potuto essere seguendo le orme dei corpi precedenti e andando a cam-

biar direzione Dio sa dove, e con che fatta di giravolte; salvo il caso di qualche grave errore o di qualche capriccio come sopra ho detto. Capriccio che può giungere sino a mandare un ufficiale a scegliere per proprio conto il sito ove porre una o più brigate d'artiglieria, per esempio, o un parco di munizioni, od altro, non che la via per andarvi; che deve esser considerato come grave trasgressione, perchè in tutte le operazioni militari somma necessità è la unità di direzione, che in quel modo si rende impossibile.

Passo agli atti essenzialmente tattici.

Prima di tutto vediamo quale possa essere oggidì il modo d' agire concordi o contrastante delle varie armi, variamente combinate e variamente opposte, in ragione della loro indole e della loro potenza. Ci apriremo così la strada più dritta allo esame dei singoli atti di combattimento dei grandi corpi, che spesso altro non sono che un' assieme di atti parziali in cui primeggia questa o quell' arme, o si mostra questa o quella combinazione.

Il caso più semplice è quello di un arme sola d'ambo le parti. Di questo non istarò a far qui parola, avendone già parlato abbastanza nel trattare della tattica particolare delle singole armi.

Viene poi quello in cui da un lato si ha un arme sola, e due o tre dall' altro. Osserviamone le varie combinazioni. Premetto che non pretendo dar norme assolute, ma semplici cenni, come lo comporta questa materia tanto elastica e mutabile.

Fanteria contro fanteria e artiglieria. — (V. tattica della fanteria). Non presentare al cannone bersagli larghi, profondi, densi; cuoprirsi quanto più sia possibile; molestare con tiri abbastanza frequenti e ben mirati l' artiglieria, per costringerla ad allontanarsi, o indurre la fanteria ad attaccare; respinger questa in modo da separarla, se possibile, dall' artiglieria, o ricacciarla sui pezzi facendosene scudo: oppure assalire risolutamente l'artiglieria e nel tempo stesso anche la fanteria in ordine che non dia troppa presa al cannone: ovvero, quando non convenga assaltare o contrassaltare a fondo, schermirsi come ho detto contro l'artiglieria e respinger la fanteria ogniqualvolta venga all'attacco, evitando di metter troppo presto in mostra i nuclei serrati de-

stinati al contrassalto, e così aspettare o rinforzo d'altre truppe, o momento opportuno per prender le offese o ritirarsi.

Fanteria e artiglieria contro fanteria. — Preparar l'attacco coll'artiglieria e con fuochi di fucileria in ordine sparso; tirar d'infilata sulle strade, contro le barricate, le case, ecc.; provocare il nemico a scuoprirsi con finti attacchi per poter batterlo col cannone; richiamarne l'attenzione coll'artiglieria e parte della fanteria sopra un dato punto o in una data direzione e attaccarlo da un'altra parte, o attorniarlo col rimanente della fanteria. Chiudendosi egli in luogo forte e ristretto, fulminarlo quivi col cannone, costringerlo a sgombrarne, o rendergliene più difficile la difesa. L'artiglieria può in tali casi manovrare, non avendo da temer cavalleria. Non dovrebbe però allontanarsi troppo dalla fanteria senza essere almeno seguita a non molta distanza da un drappello di scorta. Nella difensiva, l'artiglieria precede l'azione della fucileria, provoca il nemico a precipitar l'attacco, ne disturba come può meglio i preparativi, ne batte i maggiori nuclei mentre vengono all'assalto, ne aumenta lo scompiglio mentre si ritirano.

Fanteria contro fanteria e cavalleria. — (V. tattica della fanteria). — Procurare di rendere inutile o allontanare la cavalleria, o prendendo posizione inacessibile ad essa, almeno da qualche parte, o travagliandola col fuoco. Ciò non essendo possibile o non riuscendo, prendere un ordine difensivo che pur permetta l'uso del fuoco contro la fanteria, come sarebbe un assieme di piccole masse, coperte e collegate da una fitta catena o da stormi di tiratori.

Fanteria e cavalleria contro fanteria. — La fanteria assale e trattiene col fuoco; la cavalleria si porta sui fianchi e alle spalle del nemico. Se questi si raccoglie, la fanteria lo batte col fuoco, e prepara così l'attacco alla cavalleria; se invece si sparpaglia, la cavalleria lo carica. Stando l'avversario in forte posizione, mentre la fanteria lo assale, la cavalleria procura tagliargli la ritirata, e gli tende agguati alle spalle. Nella difesa giova, quando sia possibile, tener nascosta la cavalleria, e farla piombare ad un tratto sui fianchi dell'assalitore allorchè questi

è vicinissimo, o porla in agguato e trarvi il nemico con una finta ritirata della fanteria.

Fanteria contro cavalleria e artiglieria. — (V. tattica della fanteria). — Gettarsi laddove il terreno è più coperto; approfittare d'ogni riparo per ischermirsi contro l'artiglieria. Ove ciò non sia possibile, formarsi in piccoli nuclei; muoversi in vario senso per render più difficile la mira ai cannonieri; cingersi di tiratori che bersaglino l'artiglieria appena ella si scuopra; procurare di indurre la cavalleria a caricare a fondo, e farle il maggior male possibile con vivissimo fuoco a breve portata. Costretta quella a ritirarsi, l'artiglieria dovrà fare altrettanto. Contro cavalleria che minacci da distanza di 800 o più passi, ajutata da artiglieria che tiri a granata o a shrappnells, mancando ogni soccorso di terreno, avanzarsi a portata efficace di fucile, moschettarla, provocarla all'attacco, o costringerla ad allontanarsi, schermendosi come sopra dissi contro l'artiglieria.

Cavalleria e artiglieria contro fanteria. — Procurare di impedire al nemico di gittarsi al coperto; minacciarlo colla cavalleria per indurlo a far massa; fulminarlo col cannone; caricarlo. L'artiglieria può in tal caso manovrare. Volendo un grande effetto di mitraglia, si può fare avanzare l'artiglieria dietro la cavalleria, metterla in batteria a 500 passi circa dal nemico, scuoprirla ecc. Se il nemico siasi messo in posizione inaccessibile alla cavalleria (per esempio in una masseria) batterlo col cannone, avvilupparlo, tagliargli la ritirata colla cavalleria, manovrando fuori della portata efficace della moschetteria; e s'egli esca, caricarlo, spingerlo sotto il fuoco, tagliargli la ritirata verso quel ricovero. Avendo cavalieri armati di carabina, si può farli appiedare, e mandarli all'assalto coll'ajuto del cannone. Similmente per difesa o per inseguimento s'avvicendano più o meno incalzanti il fuoco dell'artiglieria e li attacchi della cavalleria.

Fanteria sola contro le tre armi unite. — Schermirsi quanto più sia possibile coll'ajuto del terreno contro l'artiglieria e la cavalleria; se questa si avvicina a noi, o ci lasci avvicinare a lei, e la nostra posizione non sia inaccessibile ai suoi attacchi, procurare di liberarci subito dalla sua molesta presenza; altrimenti

provocare la fanteria nemica ad assalirci, stando pur sempre in guardia contro la cavalleria, specialmente sui fianchi. Mirare insomma a romper l'accordo delle tre armi, rendendo inutile o cacciando via dal campo questa o quella secondo i casi. Allontanando la cavalleria si riacquista la libertà dei movimenti.

Le tre armi unite contro sola fanteria. — L'artiglieria e la fanteria trattengono, mentre la cavalleria attornia; poi la fanteria assale e la cavalleria compie la rotta. Ovvero, quando il nemico avendo forze assai superiori, benchè di sola fanteria, venga egli ad attaccare, l'artiglieria e la fanteria resistono col fuoco e i contrassalti diretti, e la cavalleria opera sui fianchi e tende agguati.

Cavalleria contro fanteria e artiglieria. — (V. tattica della cavalleria). — Profittare dei terreni coperti ma non troppo frastagliati; stormeggiare contro la fanteria, assalire l'artiglieria, prenderla o costringerla a tacere o allontanarsi; oppure potendo procurarsi il vantaggio della sorpresa, scagliarsi sulla fanteria, minacciando forse nel tempo stesso l'artiglieria, e rotta quella, tagliare a questa la ritirata. Ovvero, far mostra di ritirarsi, e con larghe manovre aggiranti, fuor di vista, tornare ad assalire d'improvviso da fianco, da tergo, da più parti ad un tratto. Condizione prima di buona riuscita è in sostanza la *sorpresa*, di cui bisogna saper profittar subito.

Fanteria e artiglieria contro cavalleria. — La fanteria prende posizione inaccessibile, da qualche lato almeno, alla cavalleria, o si dispone comunque a difesa, anche in rasa pianura: l'artiglieria, tranne il caso che possa mettersi in sito ove non debba temere attacco nemico, si pone vicinissima alla fanteria, sotto la protezione dei suoi fuochi. Provocare la cavalleria col cannone, costringerla a precipitar li attacchi: non isprecare la mitraglia, adoperandola a troppo lunga partita; serbare la moschetteria all'ultimo momento. Guardarsi dallo spender tutto il fuoco contro un solo attacco, onde non trovarsi sprovvisti contro un secondo attacco rapidamente successivo. Marciando in colonna al cospetto di cavalleria, con artiglieria alla testa e alla coda, ed anche nel mezzo, se la colonna sia molto lunga, oltre allo aver fuoco dritto di cannone allo innanzi ed allo indietro, si potrà averlo incrociato sui fianchi.

Se la strada sia fiancheggiata da ostacoli insuperabili per la cavalleria, basterà porre una sezione spalleggiata da una compagnia alla testa e alla coda, la quale farà fuoco quando il nemico si avvicini. Qualora le condizioni locali lo consentano, quella scorta di fanteria potrà essere appostata sui fianchi della strada. L'artiglieria in tal caso non correrà pericolo, e potrà ritirarsi da un momento all' altro.

Cavalleria contro fanteria e cavalleria. (V. tattica della cavalleria). — Assalire la cavalleria, tenendo a bada la fanteria con minacce d' attacco; e battuta e allontanata quella volgersi contro questa. In sostanza procurare di separare le due armi, e mirar dapprima alla cavalleria. Se questa stando in prima fronte accenni di ritirarsi senza esservi sensibilmente costretta, e tanto più se il terreno non sia perfettamente aperto e sgombro, procedere con cautela per non cadere in agguato di fanteria, e manovrar sui fianchi. Similmente se la fanteria si ritiri senza necessità manifesta, lasciandosi sul fianco terreno che non sia impraticabile per cavalleria, andar cauti e girar largo, onde non esporsi ad improvvisi attacchi di quell' arme. Se la cavalleria nemica sta dietro alla fanteria, manovrare per aggirata, portar l' attacco sopra i fianchi dell' avversario, mirando alla cavalleria. In paese favorevole alle insidie, specialmente nella difensiva, tendere agguato con una parte della propria truppa, e attirarvi il nemico coll' altra. In certi casi fare uso di cavalieri appiedati contro la fanteria, e per provocare la cavalleria.

Fanteria e cavalleria contro cavalleria. — Prevalendo di cavalleria, assalire con questa, non trascurando però di far prendere ad una parte almeno della fanteria posizione d'onde ella possa tirare sulla cavalleria nemica, sempreché le circostanze del caso lo consentano; se no, la fanteria rimarrà indietro, e prenderà posizione da riserva per ogni possibile evento. Avendo invece meno cavalleria dell'avversario, o volendo nascondergli la nostra prevalenza in quell'arme, far prender posizione od ordine difensivo alla fanteria, porre la cavalleria più indietro, o tramezzo ai nuclei di quella (per esempio nel centro d' un sistema di quadrati); lasciare che il nemico si logori e si scompigli nello assalire la

fanteria, ajutando questa laddove accenni di cedere mediante contrattacchi di cavalleria più o meno spinti; e a momento opportuno lanciar la cavalleria a fondo. Nelle avvisaglie di ricognizione, di avanguardia o di retroguardia, riesce quasi sempre, benchè notissima, quella vecchia insidia del porre in agguato la fanteria (sul fianco d'una strada per esempio) e trarvi la cavalleria nemica colla nostra mediante finte d'attacco o ritirata.

Cavalleria contro cavalleria e artiglieria. (V. tattica della cavalleria). — Mancando l'ajuto del terreno coperto, bisognerà manovrare per schermirsi contro l'artiglieria, e renderne inutile la presenza per quel breve tempo che potrà occorrere a sbaragliare la cavalleria: procurare di separarle, o ricacciar la cavalleria sui pezzi: altrimenti, secondo che si abbia più o meno forza, assalirle tutte e due nel tempo stesso, o minacciar l'artiglieria ed assaltar la cavalleria. Cuoprir la nostra ritirata, in caso di bisogno, minacciando o assaltando l'artiglieria con parte della nostra cavalleria.

Cavalleria e artiglieria contro cavalleria. — Battere il nemico col cannone prima di assalirlo: cacciarlo col cannone da qualche sito ove non si creda doverlo attaccare. Al cospetto della cavalleria l'artiglieria non può arrischiarsi a manovrare se non abbia buona scorta. Su terreno scoperto, provocare il nemico, aspettarlo, mitragliarlo, caricarlo. Su terreno insidioso, appostar l'artiglieria, a modo di agguato, condurvi il nemico ecc. Si può difendere una data posizione, ponendovi l'artiglieria con una scorta, appiedata se ne sia il caso, e manovrando d'attorno colla cavalleria.

Cavalleria sola contro le tre armi unite. — Potendo procuransi il vantaggio della sorpresa, o avendolo dal caso, non esitare a trarne il maggior profitto possibile, lanciandosi contro la fanteria per non darle tempo di riaversi e mettersi sulle difese, che sarebbe cosa di pochi momenti; oppure precipitarsi sulla cavalleria, sbaragliarla, cacciarla addosso alla fanteria. Ciò non essendo possibile, o non riuscendo, manovrare sui fianchi; schermirsi contro il cannone, cercare la cavalleria nemica, provocarla, facendo mostra di assalire l'artiglieria e la fanteria per indurla a caricare, e contrassaltandola allora.

Le tre armi unite contro cavalleria sola. — Procurare di trarre il nemico sotto il fuoco dell' artiglieria e della fanteria, serbato a portata efficace; quindi caricarlo da fianco colla cavalleria. S'egli avesse alle spalle terreno coperto o qualche stretta, gioverebbe trattenerlo da fronte, intantochè un drappello leggero si recherebbe speditamente e di nascosto a chiudergli la ritirata.

Artiglieria sola o debolmente scortata non dovrebbe lasciarsi indurre a combattere se non nel caso che fosse sorpresa e le fosse chiusa ogni via di scampo. Pure i casi possibili in guerra sono tanti! Prove ne sia il fatto di Tobitschau nel 1866. E per dirne uno, nello inseguire nemico sbaragliato può avvenire che qualche sezione o batteria condotta da un ardito ufficiale venga a trovarsi a portata di tiro da qualche drappello o colonna di truppe nemiche senza avere vicina in quel momento una competente guardia di fanteria o cavalleria. Quell'ufficiale non esiterà a comandare il fuoco; senza pur trascurare di guardarsi bene ai fianchi per non essere aggirato o preso. Seguirà anche il nemico di posizione in posizione, non avvicinandosi mai troppo, prendendo le dovute precauzioni. Il nemico crederà probabilmente che quell'artiglieria sia accompagnata da qualche scorta di truppa. Se muovesse ad assalirla, le rimarrà la scelta tra il ritirarsi e l' adoperar la mitraglia. Stando in posizione non dominata, coi fianchi assicurati, colla ritirata libera, ella potrà mitragliare l' assalitore finchè si ostini ad attaccarla da fronte: e dar così tempo ad altre truppe della sua parte di sopraggiungere. Costretta a ritirarsi, se non sia incalzata forte, potrà fermarsi di tratto in tratto e trarre qualche colpo. A Langensalza il 27 giugno 1866, una batteria prussiana minacciata da tergo da uno squadrone annoverese mentre stava facendo fuoco priva di scorta, voltò fronte indietro, respinse colla mitraglia quella cavalleria, e continuò poscia a tirare nella direzione di prima. Ma di ciò basta.

Fanteria e artiglieria contro fanteria e artiglieria. — Sotto questo titolo potrei riprodurre qui quasi tutta la tattica della fanteria e quasi tutta quella dell'artiglieria. Mi limito ad accennare una guida, quanto basta per non lasciare un vuoto. Nell' offensiva controbattere coll' artiglieria l' artiglieria nemica

per cuoprire lo avanzare. Scorgendo masse o linee di truppe tirare a queste. Nell' ultimo momento volgere tutti i cannoni là dove è diretto l'attacco. Intanto la fanteria s'è schierata, s'è avanzata, si lancia all'assalto. Se questo riesce bene, l'artiglieria accorre a battere le truppe retrocedenti, o a controbattere le artiglierie poste più indietro, mentre la fanteria si riordina ecc. se no, l'artiglieria tira contro i nemici inseguenti, e contro le batterie che ci recano maggior danno, e intanto la fanteria si disimpegna. Nella difensiva tirar col cannone alle truppe ogni qual volta le si veggano; se no, controbattere le artiglierie che più ci offendono. Allorchè il nemico muove all' assalto, volger tutto il fuoco contro le sue colonne. Se l' assalto riesce, prender posizione indietro e cannoneggiare contro la posizione conquistata dal nemico. Sarebbe superfluo dire come a ciò si accordino gli atti della fanteria. Non essendovi cavalleria, l'artiglieria può manovrare, se il terreno glielo permetta, per procurarsi i vantaggi dei fuochi di fianco e di sbieco o convergenti. Del resto questa combinazione è di gran lunga la più frequente nelle guerre odierne. Credo dir poco dicendo che i $^9/_{10}$ del battagliare ai dì nostri consistono di atti concordi (cioè che dovrebbero esserlo) o contrastanti di fanteria ed artiglieria.

Fanteria ed artiglieria contro cavalleria ed artiglieria. — Tutti sanno oramai che una delle conseguenze più sensibili del perfezionamento delle armi della fanteria si è che d'ora innanzi molto più che per lo passato l'azione del cannone sarà assai più indispensabile per la cavalleria quando debba assalire fanteria; cosicchè l'artiglieria rappresenta un elemento relativamente assai più potente nella seconda che nella prima delle due combinazioni che qui confrontiamo. Infatti per la fanteria in questo caso il cannone può essere utile finchè la cavalleria minaccia fuori della portata efficace dei moschetti, per danneggiarla, provocarla ecc.; ma nell'atto decisivo della carica ben poco può aggiungere alla tremenda potenza della fucilieria, mentre per la cavalleria l'effetto più utile del cannone è appunto quello che può ottenerne nell'ultimo momento. Molto può, è vero, la quantità, qualità e proporzione delle artiglierie d'ambo le parti, ma

la conclusione è pur sempre questa, che per la cavalleria il cannone è complemento indispensabile, mentre è soltanto un utile ajuto per la fanteria. E si capisce facilmente il perchè si continui a prescrivere come regola quasi assoluta al cannone della cavalleria di non rispondere all' artiglieria nemica e tirar sulla fanteria; mentre non si capirebbe ugualmente che si continuasse a dare la stessa regola al cannone della fanteria, che se fu buona in passato per ogni caso, oggi può essere molte volte disutile. Poichè, come dissi, l'artiglieria è fattore assai più importante nella combinazione *cavalleria artiglieria* che in quella *fanteria artiglieria,* ne risulta che lo eliminarlo scemerà molto più valore alla prima che alla seconda, e quindi gioverà più a questa contro quella che a quella contro questa. Del resto non bisogna dimenticare nemmeno qui la potenza del terreno, che di ben poco la cede a quella delle armi.

Fanteria ed artiglieria contro le tre armi unite. — La differenza nell'avere o no cavalleria sarà oggi meno sensibile che nol fosse prima sul campo di battaglia, mentre lo sarà forse più, e molto più, sul campo strategico, per quanto si riferisce a scorrerie, ricognizioni, inseguimenti. Purtuttavia la parte sprovvista di cavalleria anche sul campo tattico si sentirà meno veggente, meno sicura, meno libera, meno mobile dell'altra, e dovrà pensare ai suoi fianchi e alle sue spalle, del che la parte avversa non avrà bisogno di prendersi pensiero alcuno. La cacavalleria potrà per esempio concorrere agli attacchi minacciando l'artiglieria nemica, mentre l'artiglieria e la fanteria della sua parte combineranno la loro azione contro la fanteria; compirà la rotta del nemico, coprirà la ritirata. Sia bene adoperata: vedrete allora che la differenza non è poi tanto piccola dall'averla al non averla come oggi da molti si crede. Sarei quasi per dire che dopo qualche buona esperienza, se dovessimo scegliere, non sempre certo, e neppure spesso, ma pure qualche volta vorremmo piuttosto rimanere senza artiglieria che senza cavalleria, poichè alla mancanza del cannone con una buona fanteria si può supplire meglio assai che alla mancanza dei cavalli, alla quale in certi casi non v'è compenso possibile. Valgano i notissimi ricordi di

Lutzen e Bautzen nel 1813. E ci valga anche la memoria dell'atto finale della battaglia di Custoza, quando l'aver noi cavalleria fresca e il non averla il nemico scemarono le conseguenze della giornata. Chi ne dubitasse, pensi all'effetto che suol produrre sui più grossi corpi di fanteria il solo annunzio « *Cavalleria !* » gridato all' improvviso da una voce che suoni paurosa in mezzo alle ansie di una battaglia.

Fanteria e cavalleria contro fanteria e cavalleria.. — Il caso muta aspetto secondo che mutano le qualità e proporzioni delle due armi, secondo che il paese è più adatto all'una od all'altra di quelle, secondochè l'atto che vuol porsi ad effetto ha carattere più o meno offensivo, o più o meno difensivo. Se una volta potrà esser buon partito lo assalire la cavalleria colla cavalleria, o con questa e con parte della fanteria, tenendo a bada col rimanente la fanteria nemica, e poi volgendo contro di questa tutte le forze nostre, miglior partito potrà essere un altra volta il tenere in rispetto la cavalleria nemica con la nostra, o con parte della fanteria, e tentar di romper la fanteria dell'avversario con quel massimo sforzo che le condizioni del caso ci consentano. Insomma o impiegare le due armi successivamente o alternamente contro una sola, tenendo l'altra a bada; ovvero opporre arme ad arme, uguale o diversa, procurare di sopraffarne una, la più importante pel momento o la meno forte, e quindi adoperare contro l'altra ambo le armi unite. Così per esempio, se la fanteria nemica siasi chiusa in un villaggio mentre la sua cavalleria batte la campagna, cacciar via questa, e poscia accerchiare ed assaltare quella, se non abbiasi tale prevalenza di forze da poter mirare a quel doppio scopo nel tempo medesimo.

Fanteria e cavalleria contro le tre armi unite. — Quando la differenza consistesse soltanto nello avere o no artiglieria, la parte cui questa manchi non dovrebbe disperar di vincere per ciò solo. Ma sulle milizie odierne, generalmente poco salde e agguerrite, la potenza fantastica del cannone è pur troppo maggiore assai della sua potenza materiale. Lo avere fanteria migliore o più numerosa dovrebbe compensare fino ad un certo punto quella mancanza, sempreché non siasi inferiori di numero e di qualità

nella cavalleria, essendo il paese non sfavorevole a questa. Secondo quel concetto da cui dedussi la soluzione dei precedenti quesiti, di procedere cioè per via d'*eliminazione* progressiva degli elementi di forza dell'avversario, cominciando da quello che o ci dà maggior disturbo o è più facile a vincere, potrebbesi operare, per esempio, nel seguente modo: procurare di rompere o allontanare la cavalleria nemica colla nostra, tenendo a bada le altre due armi col fuoco della fanteria, o con cenni d'attacco, e quindi volgersi contro la fanteria; oppure provocare la cavalleria minacciando la fanteria e l'artiglieria, ecc. Nella difesa, stando in posizione coperta, lasciar venire all'assalto la fanteria, contrattaccarla da fianco con parte della cavalleria, opporsi col resto ai contrattacchi e alle manovre aggiranti della cavalleria nemica. Ma bisogna aver gente che allo udir tuonare il cannone soltanto dalla parte dell'avversario non si creda troppo debole.

Cavalleria e artiglieria contro cavalleria e artiglieria. — (Vedi tattica della cavalleria). — In generale, quando si possa ridurre al silenzio l'artiglieria nemica, per agir quindi con ambo le armi contro la cavalleria sola, gioverà farlo; altrimenti converrà volgere il fuoco contro la cavalleria. Avrà vantaggio quella parte che saprà indurre l'altra a caricar prima. Per esempio, minacciare con cavalleria l'artiglieria, battere col cannone la cavalleria, caricarla quando si muova per soccorrer l'artiglieria.

Cavalleria e artiglieria contro le tre armi unite. — Sarebbe caso veramente strano, a meno che si supponga una prevalenza grandissima di forza del lato della prima di quelle combinazioni, che a quella rimanesse la vittoria in combattimento ordinato. Ma debbonsi pure mettere in conto le sorprese e le fazioni d'inseguimento dopo una rotta, in cui pochi squadroni rafforzati da qualche pezzo d'artiglieria possono mettere a sbaraglio masse di fanti, cavalli e cannoni. Applicando anche a questo caso quel processo d'eliminazione che sopra dissi, accennerò la possibilità di separar la cavalleria nemica dalle altre due armi, invitandola a venir molto innanzi o manovrar molto al largo, e batterla lontana dalla sua fanteria, mentre si terrebbero a bada le altre due armi con qualche cannonata e cenni d'attacco a stormo.

Finalmente si giunge alla suprema combinazione delle *tre armi unite d' ambo le parti.* — Questo titolo abbraccia tutta la tattica di battaglia. — La fanteria aiutata dall' artiglieria assale o difende le posizioni; ambedue combattono la maggior parte del tempo che dura un fatto d' arme contro la fanteria e l'artiglieria nemica. Frattanto la cavalleria dopo aver preso parte alle prime ricognizioni ed avvisaglie, manovra sulle ali, affronta la cavalleria nemica, attacca da fianco e da tergo, se lo può, le altre truppe; sparge lo scompiglio alle spalle dell'avversario. Entra talvolta in azione sul fronte quà o là, o per respingere la cavalleria nemica, o per contrattaccare di sorpresa la fanteria, o per compiere la rotta del nemico e inseguirlo, o per cuoprire qualche mossa retrograda delle nostre truppe, sacrificando sè stessa se il caso lo chieda. L'ajuto della cavalleria è utile alle altre truppe singolarmente quando il nemico le minaccia con cavalleria, poichè la comparsa di quest' arme dal lato dell' avversario inceppa la nostra fanteria e disturba l'artiglieria. Si può costringerla col fuoco ad allontanarsi; ma intanto si perde tempo che avrebbesi voluto spendere altrimenti, e non potendosi aver la certezza che quella non torni da un momento all'altro a minacciare, si rimane col sospetto, e non si ha piena libertà d'azione. Del resto, si avrà sempre gran vantaggio quando potrassi sconfiggere la cavalleria nemica prima del momento decisivo d' una battaglia: poichè se la vittoria rimarrà a noi, avremo la cavalleria nostra pronta a raccôrne i frutti; se no, non avremo da temere troppo gagliardo inseguimento. Un altro immenso vantaggio sarà lo aver costretto a tacere la maggior parte dell'artiglieria nemica un istante prima dell'atto risolutivo. Ma anche ciò non è sempre possibile.

In conclusione la gran massima fondamendale rimane quella, larghissima eppure facilissima a capirsi. « Col massimo accordo « di tutte le forze nostre romper lo accordo delle forze nemiche. » L' applicazione della qual massima non è niente affatto inconciliabile con questo modo di combattere spicciolato cui s'è ridotta la tattica odierna, che fa, come dissi, consistere una battaglia di tante fazioni particolari. L'accordo non mancherà mai laddove siavi unità di concetto e di direzione, conformità e saldezza di propositi, severa disciplina, e legame costante tra le masse.

Non dico già che sia cosa tanto facile sul campo il raccapezzare in pochi momenti come sia composto quel corpo nemico che ci sta contro, sicchè fin dal principio si possa determinare come convenga applicare quella comoda teorica della eliminazione, che fa così bella figura sulla carta. No: anzi molte volte la presenza e la forza di questa o quell'arme, e singolarmente della cavalleria, rimarrà un'incognita per qualche tempo. E che perciò? L'arte delle ricognizioni non si basa soltanto su fatti palpabili; l'induzione e la deduzione vi hanno larghissima parte. Bisogna sapere indovinare da quello che si vede o si sa di certo ciò che non si vede e si ignora. La posizione e il contegno del nemico, il terreno, quei certi indizi che sono per l'occhio e l'orecchio del guerriero il linguaggio rivelatore della campagna molto dicono a chi sappia capirli. E poi v'è l'ajuto delle supposizioni. Giova supporre sempre che il nemico abbia cavalleria, a meno che si abbia la certezza del contrario, e cercar di scoprirla colla nostra piuttostochè stare ad aspettarla guardando intorno con occhio sospettoso. Giova anche non credere che il nemico non abbia cannoni perchè non li fa parlare sino dal principio. E pel rimanente bisogna spingere arditamente le mani innanzi, per iscoprire col tatto ciò che sfugge alla vista e all'udito: e non contentarsi di toccare appena, ma premere quanto basti per sentire se ciò che ci punge ceda facilmente o resista. Allora in poco tempo verremo a sapere con che fatta di nemico abbiasi da fare. Insomma, tutto questo non significa altro se non che: *riconoscere il nemico prima di impegnarsi troppo nel combattimento*, ossia non gittarsi nel combattimento ad occhi chiusi, ad altro non badando che a ciò che ci sfonda li occhi nel primissimo momento; vecchissima e semplicissima regola piuttosto di buon senso che di tattica, che pure abbiamo veduto negletta le tante volte. Sì: abbiamo visto andare al combattimento brigate, divisioni ecc. come se andassero a coglier fiori o a chiappar farfalle. Uno gridare = Guardate là il nemico = Dove? = Là. = Dunque una compagnia, un battaglione, un reggimento vada là. = Un altro = Il nemico di quà = Di quà?! = Guardatelo. = Dunque un'altra compagnia, un altro battaglione ecc. E via

dicendo. E intanto il nemico appunta i suoi cannoni contro la nostra bella colonna che se ne sta ammucchiata sulla strada come una serpe al sole: e mentre la nostra cavalleria prende posizione tra una vigna, una casa, un fosso e un greppo, ecco sbucar da un stradella una frotta di cavalieri, e un grido: « Cavalleria! » che fa l'effetto dello scoppiar d'un turbine in un giorno di fiera. Non importa! v'è una ricetta per tutti i mali: *fuoco* e *Savoja!*... —

Dopo ciò, venendo a discorrere delle manovre ed atti da combattimento dei corpi misti in generale, distinguerò anche qui li atti offensivi dai difensivi.

Tra i primi si presenta primo per ordine di tempo la *ricognizione* che non è in sostanza altro che un combattimento in ordine più o meno separato di corpi e drappelli più o meno grossi di fanteria o di cavalleria o di ambedue le armi con artiglieria. Questo primo momento nelle odierne condizioni dell'arte di guerra è uno dei più importanti per la cavalleria; ma passa rapido per lei, perchè in capo a pochi minuti la fanteria e l'artiglieria nemica saranno in grado di rendere impossibili quasi dappertutto le sue punte. Le rimarranno le aggirate sui fianchi. Intanto, crescendo sempre più il combattimento, potrà esser conveniente rinforzare con altre truppe e con altra artiglieria quelle dapprima impegnate; purchè questo modo di rinvigorire la battaglia alla spicciolata, incastrando qua un battaglione, là un altro, più qua due, più là un reggimento, e similmente l'artiglieria, non sia spinto troppo oltre, poichè ben presto ne nascerebbe un'omerica confusione. È questo uno dei punti cardinali della battaglia. Fa d'uopo saper cogliere il momento opportuno per lo *schieramento* delle colonne, fare eseguire questo in modo che bene risponda alle esigenze particolari del caso, e così assegnare a ciascun corpo la sua parte di terreno e d'azione bene determinata; e quando sia opportuno rinforzar la fazione, invece di sciupar le proprie forze a rattoppare i rotti delle avanguardie, dar la muta a queste, sia ad un tratto, sia partitamente, con una buona fronte di truppe non solo fresche ma anche bene ordinate. Del resto, non ho bisogno di estendermi più oltre

intorno a ciò. Rimando il lettore a ciò che ne dissi trattando degli atti da combattimento dei corpi di fanteria.

L'artiglieria addetta al corpo di battaglia prende posizione mentre la avanguardia combatte, forse anche prima che si proceda allo schieramento, o nel tempo medesimo. Si capisce che ella non correrà alcun pericolo avanzandosi o discostandosi in quel momento alcune centinaja di passi dalle truppe. Ciò nonostante ella dovrà esser già provvista della sua scorta, onde non avvenga ch'ella abbia poi a trovarsi sola in qualche grave frangente nel corso della battaglia.

Lo *schieramento* di un grosso corpo di truppe delle tre armi su terreno alquanto frastagliato e secondo un concetto tattico prefisso è atto di tanta importanza e di tale difficoltà per truppe che non vi siano bene preparate, che non si può fare a meno di rimanere stupiti della non poca ma nessuna parte che gli si accorda nella istruzione degli ufficiali e nello addestramento delle truppe. Dirò meglio, non ci si pensa; si fanno li occhi grossi a udirlo rammentare, come dire « Che cosa è?... » Passare da un ordine da marcia a un ordine da combattimento non pare una *manovra!* Un corpo che avesse speso qualche ora a non fare altro che quello, se tornasse senz'altro ai suoi quartieri o ai suoi campi, *non avrebbe manovrato!* Che cosa avrebbe fatto dunque? Non avendo fatto *fuoco* e *Savoja*, parrebbe a qualcuno che avesse perduto il suo tempo.

Schierarsi e disporsi per l'attacco, che sono molte volte un solo e medesimo atto per un battaglione, un reggimento, una brigata, sono più spesso due atti distinti, o succedentisi ad intervallo di qualche quarto d'ora, ed anche di qualche ora per corpi più grossi. Infatti lo schieramento di una divisione o di un corpo d'armata può cominciare col rompersi in colonne o masse di brigata, o di reggimento, a gran portata di cannone dal nemico, quando non siasi ancora potuto determinare l'oggettivo, la direzione, il momento, il modo dell'attacco. Dirò di più. Quando sia necessario conquistare parecchi singoli punti mediante una serie di attacchi parziali, prima di scuoprire la posizione principale del nemico, anzi appunto per poterla scuoprire, o quando quella po-

sizione consista appunto di tanti di quei punti, come avviene spesso oggidì specialmente nei paesi frastagliati e coperti, non c'è da pensare a prendere disposizioni generali da attacco nell'atto stesso in cui si lascia l'ordine da marcia per l'ordine da combattimento. Allora nello avanzare le truppe che verranno a trovarsi sotto il tiro efficace del cannone nemico (specialmente quelle di prima linea) dovranno necessariamente schierarsi in linea di piccole colonne senza determinato scopo d'attacco, mentre le altre più lontane rimarranno raccolte in ordine più ristretto, per esempio in ordine da riserva per brigata o per reggimento. Il momento delle disposizioni per l'attacco verrà in seguito; e non di rado non sarà precisamente lo stesso per ognuno dei corpi componenti la schiera.

Ma guardiamoci dal pigliar per vangelo questa teorica degli attacchi parziali che si vorrebbe ora sostituire alla tattica d'assieme di Federigo e di Napoleone. Non può dessa, non deve aver valore di regola generale; non può essere, o meglio non dovrebbe essere altro che un eccezione giustificabile allora soltanto che non sia possibile azione più unita, più vigorosa, più risolutiva. Per conto mio, l'accetterei come *ordine separato*, non come il *nec plus ultra* dell'odierno modo di combattere in qualunque caso, e nemmeno limitata ai terreni coperti. Indispensabili, ottimi, se vuolsi, per le ricognizioni, per cominciare, li attacchi parziali debbono ad un certo punto cedere il campo all'attacco generale, eseguito non a contatto di gomito colle bandiere e i guidoni sulla linea e l'allineamento al centro, ma con simultaneo slancio, e secondo un solo concetto, semplice, decisivo, imperioso, noto a tutti i capi, ove tutto vada a colpire col massimo pondo, col massimo impeto. Ciò può ottenersi anche da un ordine alquanto separato. Allora l'attacco generale consiste sì di attacchi parziali; ma ognuno di questi è strettamente legato allo insieme. Così si ottengono vittorie come quella di Königgraetz; nell'altro modo non se ne ottengono se non come quelle di S.ª Lucia, di Palestro, di Magenta o di Solferino, che non vorremmo veder citate in un trattato di tattica a pari di quelle di Rivoli, di Austerlitz, di Friedland, di Wagram. In conclusione, la teorica degli

attacchi parziali a me par molto dannosa in quanto che troppo facilmente conduce allo eccessivo spicciolamento delle forze e dell' azione, a quel combattere a *fuoco lento*, svogliato, fiacco, indeciso che non può dar nulla di meglio che mezze vittorie; e che pure col suo tanto per cento di fucili impiegati, di cartucce bruciate, di colpi portati, è nato fatto per sedurre certe menti rimpiccolite dalle cabale del *numerismo* che non mancano neppure tra i tattici del 1868.

Così dalla teorica degli attacchi parziali a quella dei fuochi misurati, del combattere a tiri contati, v'è appena un breve passo. Ma v'è anche chi v'arriva per altra via. — Se aveste domandato due o tre anni or sono a certuni l'opinione loro intorno al miglior modo di condurre un fatto d'arme, vi avrebbero risposto: « Attaccare, attaccare, attaccare! Piegate i vostri battaglioni in « colonna sui plotoni del centro a distanza intera, cuopritevi con « una catena di tiratori, e andate avanti. Non perdete tempo a « fare inutile scambio di fucilate. Andate dritti all'assalto per « la più corta. Il passo di corsa vale più del fuoco. Del resto, « il cannone vi darà sufficiente ajuto di granate e mitraglia, il « cannone speso con mano piuttosto prodiga che avara. E quando « siate a breve distanza dal nemico, fate spianare le bajonette, « e lasciate che i soldati tirino se ne hanno voglia, purchè con« tinuino ad avanzare. Dinanzi a quella valanga d'armi che tutto « rovescia nella sua corsa furiosa, il nemico volgerà le spalle. » Questo fu, come sapete, il modo di combattere dei francesi, specialmente nel 1859: e allora (6 o 7 anni fa) era ancora *di moda*. I dubbi che avreste potuto manifestare circa al buon esito di siffatto modo d'attaccare contro nemico che avesse saputo vantaggiarsi bene del terreno, serbare i suoi fuochi all'ultimo momento, e far buon uso delle riserve e dei contrattacchi di fianco, avrebbero fatto su quei convinti l'effetto delle palle di neve contro una corazza. Ma dopo il 1866, dopo i trionfi del fucile ad ago, costoro hanno mutato fede affatto. Vi dicono schiettamente che quella tattica da bufali, (la *Stosstaktik*, come la chiamano nel loro invidiabile linguaggio militare i tedeschi) è la negazione dell'arte. Se ripeteste oggi la vostra domanda, vi risponderebbero

presentandovi la seguente infallibile ricetta. « Avvicinatevi al ne-
« mico con gran cautela, approfittando di tutti quei ripari che il
« terreno vi offre. Formate la vostra linea di fronte in ordine molto
« rado (un battaglione, per esempio, per ogni fronte di reggi-
« mento) fatela seguire a buona distanza da una prima linea di
« riserve (battaglioni in colonne di compagnia che non sarà male
« siano formati ciascuno in due linee) e poi da una seconda
« linea di riserve (battaglioni in ordine ristretto). Questo sarà
« il vostro corpo di battaglia, cui faranno seguito, secondo i
« casi, riserve di divisione, di corpo d'armata, d'armata (reggi-
« menti, brigate, divisioni intere). Usate la massima parsimonia
« nello impegnare nel combattimento le truppe della fronte. Co-
« mincierete, supponiamo, collo spingere innanzi una sola com-
« pagnia di ciascuno di quei battaglioni; di questa terrete in
« riserva la metà, e coll' altra metà formerete due drappelli, cia-
« scuno dei quali stenderà innanzi in catena la metà della sua
« forza e tratterrà l' altra metà in sostegno. Tiratori, sostegni,
« riserve, tutti coperti, che nulla veda occhio nemico. Tenete conto
« della celerità di tiro delle nuove armi della fanteria; non fi-
« date nella osservanza di quelle raccomandazioni che si fanno
« ai soldati di far buona economia del loro fuoco. Calcolate
« quanti tiri per minuto vi abbisognino per fronteggiare senza
« svantaggio il nemico su questo o quel punto; dividete quel
« totale pel numero dei tiri che può dare uno dei vostri fucili
« in un minuto; avrete il numero dei tiratori che dovrete met-
« tere in azione. Non ne mettete uno di più. Tutto ciò per evi-
« tare quel grande spreco delle munizioni cui le nuove armi
« danno incentivo. E così con pochi fucili e coll'artiglieria man-
« tenete viva la battaglia sul fronte, mantenete il contatto col
« nemico, senza premer troppo. Potrete cambiar la catena, rin-
« forzarla, dar la muta a tutta la fronte a piacer vostro. Vi
« avanzerà ciò nonostante truppa fresca più che sufficiente per
« dare o respingere l' attacco a momento opportuno. Ma guar-
« datevi dal precipitar l' attacco, perchè il colpo decisivo deve
« esser dato altrove. L' attacco di fronte sarà l' atto finale, il
« compimento della vittoria. Eseguendolo prima, vi esporreste a

« perdite troppo gravi e sareste respinto, perchè il fuoco di fronte
« accelerato di una linea intatta che si scuopre soltanto nell'ul-
« timo momento è una tempesta distruggitrice. Intanto però che
« terrete così occupato da fronte il nemico, altre vostre truppe
« manovreranno dalla larga contro i fianchi di lui, e lo assali-
« ranno di costa all'improvviso col massimo sforzo di fuoco.
« Allora, quando l'avversario atterrito non saprà più da che
« parte voltarsi, potrete avanzarvi all'attacco da fronte. Poi fuoco,
« marcia e fuoco, e se faccia di mestieri anche qualche po' di
« spauracchio di bajonetta. Per la difesa lo stesso: fuoco misu-
« rato, trattenere il nemico da fronte, contrattaccarlo da fianco. »
— Questa dovrebbe essere la nuova tattica italiana, modellata, si dice, sulla prussiana. Questa, dico io, sarebbe nulla più che una tattica da piazza d'arme o da campo di manovra, nuova fino ad un certo punto per noi, vecchia per altri: una tattica che rammenta l'antico dettato « fare i conti senza l'oste ». Che sorta di nemici vorremmo aver da combattere con arte siffatta? A meno che vogliamo fabbricarceli noi medesimi a piacer nostro! O non è questo forse l'estremo grado di quegli ordini a ritaglio, vere *ragnatele tattiche*, di cui tutta l'Europa militare vide le miserie a Montebello, a Palestro, a Magenta e a Solferino? Vorremmo un'altra volta rivestirci a nuovo cogli altrui spogli?

Badalucco da fronte, attacchi da fianco: sarebbe invero una bella e comoda cosa che questa ricetta potesse bastare per ogni caso. Ma sotto quella sua apparente semplicità v'è tanta difficoltà pratica e tanto pericolo quanto non ve ne fu forse nella stessa tattica del *dagli dagli*. Anche senza essere un Massena o un Ney (per non dire un Federigo o un Napoleone) un nemico che non sia impiombato nella sua posizione, o mancante di forze o d'animo, non lascierà fuggire la bella occasione di ottenere un vantaggio facile e pronto e forse decisivo, sfondando quella ragnatela. Scagliandosi a massa ad un tratto in mezzo a quei drappelli sparsi, e non dando loro tempo a raccogliersi, facilmente li soverchierà alla spezzata. Potremo forse fermarlo sulla linea delle nostre seconde o terze riserve, opponendogli finalmente una fronte abbastanza densa e contigua, ma a quel punto saremo più vi-

cini alla ritirata che alla vittoria. Quanto agli attacchi di fianco non v'è dubbio che possano dare risultati meravigliosi quando siano inaspettati, e la storia ce ne offre molti e molti esempi. Riescono a meraviglia a chi prima li adopera dopo una lunga pace contro milizie poco istrutte o inesperte, o contro nemico che siasi infatuato di quella tattica cozzante che disopra ho detto e gittato in quella a corpo morto, come era il caso degli austriaci nel 1866. Ma perchè riescano inaspettati, ci vogliono certi aiuti topografici che non sempre s'incontrano, e bisogna aver da fare con avversari che trascurino di guardarsi sui fianchi a sufficiente distanza, cioè che tralascino le più elementari e più importanti misure di sicurezza. Quando però tutti tutti ne parlano, e quasi non pensano ad altro, come ora, che quello spediente, proprio quello, da quasi tutti coloro che discorrono di arti guerresche si pone sopra ogni altro argomento offensivo o controffensivo, non saprei come qualificare la buona fede di coloro che si ostinassero a raccomandarlo come il fondamento della tattica di battaglia. In tal caso, il nemico stando già sull' avviso risponderà colle finte alle finte, e presenterà una buona fronte al vostro attacco di fianco, o piomberà sul fianco di questo, o romperà con una vigorosa puntata dritta il vostro centro indebolito, e soverchierà poi una dopo l'altra le vostre ali divise (come avrebbe potuto avvenire a Königgrätz) o calpestando con la massa principale delle sue forze la vostra ala ferma verrà a riuscire alle spalle della vostra ala girante. In sostanza egli che non si sarà legato le mani colle ritorte d'un modo d'azione semplice quanto volete in teorica ma difficile in pratica, e prefissato, avrà più libero e largo il giuoco. Con questo vengo a ripetere che anche nella tattica il *sistematismo* in pratica è più di pericolo che di ajuto, massima che dovrebbe essere bene scolpita in tutte le menti, e particolarmente in quelle di coloro che sono chiamati ad esercitare comando militare, che però è nel mondo d' oggi troppo potentemente combattuta dalla influenza perdurante di quell'abuso di studi matematici che per molti anni ha predominato nella prima educazione dei giovani, specialmente nelle nostre scuole militari, con gran pregiudizio degli studi storici, stra-

tegici e tattici, che inaridisce le menti e le riduce non focolari o vulcani ma formulari di scienza. Per la quale influenza anche i dettami dell'arte militare, invece d'essere come dovrebbero preziosi materiali messi a disposizione dell' ingegno, pigliano quella rigida forma che ho detto di ricette e impastoiano lo spirito colla evirante potenza delle tavolè sinottiche.

Alcuni non sistematici ma amanti della più stretta precisione nelle idee e nelle regole, veggono oltre l'*attacco* e la *difesa* un terzo stato di battaglia, che generalmente prevale di molto sugli altri non per importanza ma per durata; che è in sostanza il *badalucco*. — « Non si va subito all'assalto, dicono essi, ap-
« pena s'incontra il nemico, e dopo un assalto, qualunque ne
« sia l'esito, non si procede subito, senza alcuno stacco, ad un
« altro assalto. Anzi, come la nostra esperienza medesima ci
« ha insegnato, quasi in ogni fatto d' arme si spendono ore
« intere a tirare molte cannonate e poche fucilate, tenendo vivo
« il combattimento in un modo che non è nè attacco nè difesa;
« l'assalitore per dar tempo alle sue truppe di schierarsi, di ri-
« ordinarsi, di disporsi per l'attacco, di riposarsi, alle più lon-
« tane di giungere, a quelle destinate agli attorniamenti di com-
« piere le loro mosse: e il difensore similmilmente 'per guada-
« gnar tempo, o per mantenere disimpegnata e fresca la mas-
« sima parte delle sue forze, permettendolo il nemico. Questo
« stato *neutro*, per così dire, tra gli altri due, deve essere am-
« messo nella teorica. Diamogli dunque norme ecc. E le norme
« sarebbero in sostanza quelle accennate pel badalucco di fronte
« di quella *nuova* arte di cui abbiamo testè parlato. » A tali osservazioni risponderei nel modo seguente. È vero che la battaglia non consiste soltanto di sforzi d'assalto o di difesa; che gli assalti sono preceduti e seguiti da tempi più o meno lunghi di combattimento a fuoco misurato, durante i quali il contatto col nemico si mantiene soltanto col cannone o al più al più con qualche centinajo di carabine e qualche minuta fazione di singoli drappelli; che tra i tesori della nostra esperienza abbiamo moltissimi ricordi d' ore spese combattendo in quel modo. È egli forse vero del pari che noi e i nostri nemici abbiamo fatto

in quelle nostre guerre tutto quel meglio che per noi si poteva, tanto che non debbasi ora far altro che prender nota di tutto ciò che facemmo per avere la più sicura guida per l'avvenire? Nessuno lo crede. Quel combattere a fuoco dalla lontana, che i tattici della scuola napoleonica condannarono sotto il nome conosciutissimo di *tiraillerie*, fu molte volte da noi stessi e dai nostri avversari adoperato inutilmente, anzi con danno, poichè ci fece perder tempo e consumar munizioni senza alcun frutto, freddò le truppe, scemò il vigore degli attacchi e delle difese, ed anche talvolta i vantaggi della vittoria. Le nuove armi non lo rendono indispensabile più che nol fosse per lo passato. Infatti o terrete i vostri tiratori a molta distanza dal nemico, e non avrete altro effetto che un inutile spreco di cartuccie; o li farete avanzare a portata efficace, e allora sarete trascinati in pochi momenti all'attacco o al contrattacco, se non preferirete veder quei vostri uomini voltar la schiena e venire a rimettersi al coperto per continuare il fuoco a *più salutare* distanza. Non parlo dell'artiglieria, perchè essa a motivo della sua gran gittata può fare ottimo uso del suo fuoco senza disturbare affatto il buon andamento della battaglia, purchè non dia pretesto a lungaggini inopportune.

Togliamo dunque dalla battaglia le pause non necessarie e le inutili tiracchierie, rimarrà solo quel tanto di combattimento a fuoco a lunga portata che sia indispensabile all'assalitore per cuoprire lo schieramento, l'avanzare, le disposizioni d'attacco, il riordinamento delle truppe tra un attacco e l'altro, o qualche manovra offensiva, o sia imposto al difensore dalla sua posizione e dal contegno stesso dell'avversario, combattimento che sarà generalmente sostenuto dall'artiglieria, e nel quale non sarà possibile impiegare utilmente se non che qualche drappello di scelti tiratori in qualche caso per tirar buoni colpi mirati a 800 e più passi di distanza. Avverranno bensì in quel frattempo episodi di attacchi e difese di singoli posti, scorrazzate di drappelli di cavalleria, per ricognizione o sorpresa; e questi atti varranno assai meglio delle studiate tiracchierie a preparare la crise della battaglia, scopo cui tutto deve intendere. Ma tutto

ciò non costituisce uno stato particolare di battaglia, non è altro in sostanza che parte integrante dello *attacco* o della *difesa*. Bisogna non lasciar credere che un atto di combattimento possa avere altro scopo che d'*offesa* o di *difesa*, altrimenti quel terzo stato inutile, dannoso, lo creeremo noi stessi, e supplanterà troppo spesso gli altri due come più confacente alla mite indole ed ai molli costumi di questi tempi.

Dunque si comincierà col cannone, che non dovrà neppur esso tirar colpo della efficacia del quale si possa dubitare; poi i fucili entreranno in azione, qua e là, alla spicciolata, a drappelli, ma sempre a portata efficace (V. tattica della fanteria); quindi rinforzando la fronte a grado a grado, avanzando o retrocedendo a riprese, senza inutili perdite di tempo, approfittando del terreno, serbando a momento opportuno i fuochi accelerati, si verrà alla stretta. Aggiungo le manovre aggiranti e li attacchi o contrattacchi di fianco, quando siano opportuni e non troppo rischiosi; ma ho maggior fede in generale negli attacchi d'ala, che sono più ovvii, facili e sicuri. Non escludo affatto nemmeno le *tiraglierie*, a patto però che siano mantenute nei limiti che sopra dissi. La buona economia del fuoco di moschetteria meglio che dal calcolo del numero di fucili strettamente necessario a fronteggiare qua e là il nemico, si otterrà collo evitare i fuochi a lunga portata e le lunghe fermate non necessarie, col non tirare affatto quando si debba rimaner fermi per qualche tempo in sito d'onde non si possa recar certo danno al nemico, col giudizioso rinforzar progressivo della fronte, col rapido avanzare negli attacchi, continuato se possibile, se no tramezzato da brevissime fermate. In conclusione mi sembra che i mezzi tattici da me accennati allorchè trattai dei corpi di fanteria, convenientemente usati, e combinati col sussidio costante dell'artiglieria, e talvolta anche con quello della cavalleria, sodisfacciano ad ogni possibile occorrenza di battaglia anche oggi come nel 1866.

Le manovre offensive che possono occorrere durante la battaglia, dopo la ricognizione e lo schieramento, sia pel preparamento sia per la esecuzione e la successione degli attacchi, e fino al momento ultimo dell'azione, pei grossi corpi di truppe sarebbero le seguenti:

a). *Scaglionamenti*, per attacco d'ala o centrale. Sappiamo come si eseguiscano nella sfera del reggimento, della brigata e della divisione. L'artiglieria vi prende parte frastornando da principio l'attenzione del nemico, concentrando poscia i suoi tiri sull'obbiettivo dell'attacco, e in caso di contrattacco del nemico, particolarmente sui fianchi degli scaglioni, volgendo i suoi fuochi contro di quello. Una parte potrà accompagnare lo scaglione di testa per avvicinarsi a portata di mitraglia; ma ciò non è assolutamente indispensabile; anzi quando le batterie si trovino già collocate in buone posizioni d' onde possano efficacemente compiere quei loro ufficj colle granate e li shrappnels senza disturbar le mosse delle truppe, meglio sarà non muoverle, almeno finchè queste non abbiano acquistato buon tratto di terreno in avanti che contenga altre migliori posizioni per l' artiglieria. Questa è regola generale per le manovre avanzando. La cavalleria può essere adoperata a cuoprire con qualche cenno d'attacco il principio della manovra, a fiancheggiare sul lato estremo, a conveniente distanza, lo scaglione di testa o tutto il sistema, formando (per es.:) lo scaglione o li scaglioni di coda. Applicato ad un corpo d'armata o ad un intera armata, lo scaglionamento avanzando da un ala o dal centro può assumere forme e proporzioni molto diverse, e dar motivo a combinazioni ed atti svariatissimi delle tre armi. Si capisce facilmente come su quei vastissimi campi che siffatte manovre possono abbracciare, l'azione delle due armi sussidiarie non possa da un punto solo estendersi a tutto l'assieme ma debba essere frazionata tra le diverse parti, in proporzioni maggiori o minori secondo i luoghi e il concetto generale della fazione. Tra un corpo d' armata, supponiamo, che si avanza a scaglioni di divisione sopra un dato terreno, ed un altro che rimane in posizione, si potrebbe porre, come anello di collegamento, consentendolo la natura del terreno, un corpo di cavalleria formante scaglione a parte: oppure in uno scaglionamento da un ala avanzando, si potrebbe portare la riserva d'artiglieria presso il primo o il secondo scaglione (di corpo d'armata, di divisione) e lasciare la riserva di cavalleria presso l' ultimo scaglione, per sicurezza del fianco e della linea di ritirata da quella

parte, o mandarla a soprassaltare il nemico da quel lato d'onde il nostro avanzare dall'ala opposta può aver distolto la sua attenzione.

In un grande ordine da combattimento alquanto separato li scaglionamenti avvengono spesso non comandati, e più o meno involontari, e talvolta assai considerevoli, nel corso della battaglia, per effetto delle varie vicende di questa. Allora, prendendo consiglio dal momento, senza pur dimenticare il concetto primo, i comandanti delle singole masse e il comandante supremo vedranno se convenga approfittare di quello stato di cose, e continuare l'attacco scaglionato o procedere ad un cambiamento di fronte, oppure adoperarsi a ripigliar l'ordine generale prestabilito. Comunque sia, fa d'uopo non lasciarsi trascinare dal caso, e troncargli la strada con pronto richiamo all'ordine: poichè li scaglionamenti involontari non infrenati a tempo distruggono l'accordo delle parti e l'unità di comando e d'azione.

Rammento infine che li scaglionamenti offrono il modo migliore per mutar ad un tratto la direzione degli attacchi. A ciò è necessario che siano predisposte le armi sussidiarie, quando il caso lo richieda, onde non vengano ad essere più d'impaccio che d'ajuto nell'atto di quel cambiamento.

b). Cambiamenti di fronte, che possono eseguirsi prima di impegnar la battaglia o sul principio di questa, cioè prima di compiere lo schieramento, e perciò in ordine da manovra, per prendere la direzione più conveniente, (che sarebbero a rigor di termine *cambiamenti di direzione*) come quello che li austriaci eseguirono sulle alture tra Sommacampagna e Salionze prima della battaglia di Custoza nel 1866; o durante la battaglia per venire ad attacco obliquo, e compiere un successo d'ala già ottenuto; o possono nascere spontanei sotto il fuoco, cedendo un'ala del nemico mentre l'altra resiste. Anche qui la differenza tra il corpo che combatte in ordine unito su terreno ristretto e adatto a tale ordine e quello che combatte in ordine separato sopra ampio tratto di terreno vario, è grandissima, specialmente per quanto concerne l'uso delle armi sussidiarie. Si capisce facilmente come l'impiego della cavalleria e dell'artiglieria al perno o

sull' ala girante di una fronte unita di due chilometri o poco più debba avere virtù tattica assai diversa da quella che potrebbe avere sull' ala girante od al perno di una fronte di dieci o più chilometri, interrotta da intervalli talvolta considerevoli. Nel primo caso infatti ambedue quelle armi, o l' una o l'altra, trovandosi a buona portata di tiro o di manovra dall' ala opposta avranno potenza immediata su tutta la fronte, mentre nel secondo non potranno avere se non che una influenza lontana, e quasi più strategica che tattici, sui tre quarti forse del campo di battaglia. E qui pure mi torna acconcio rammentare la inesauribile giornata di Custoza, per quanto si riferisce alla parte che v'ebbe la cavalleria alla estrema sinistra degli austriaci, per quella che avrebbe potuto aversi alla nostra estrema destra, e per quella ancora che sarebbe stato possibile assegnare ad una massa d'artiglierie sulle alture tra Custoza e Sommacampagna.

c). *Cambiamenti o passaggi di linea* per rinnovar la fronte o spinger più a fondo l' attacco, che possono essere combinati con cambiamenti di fronte o scaglionamenti. Si eseguiscono partitamente, secondo il bisogno, in ciascun reggimento, in ciascuna brigata, in ciascuna divisione, o in questa o quella parte d' un ordine alquanto separato. Applicati ai più grandi corpi, dovrebbero consistere nella sostituzione di brigate o divisioni tenute sino allora in riserbo ad altre che non fossero più in grado di sostenere o spingere innanzi il combattimento, come per l'attacco decisivo dopo una pugna lunga ed ostinata. Esempi: la 9.ª divisione italiana e parte della 8.ª sostituite alla 3.ª a Custoza; le brigate Velshersheimb e Töply sostituite alla brigata Scudier nel 7.° corpo austriaco, e la brigata Kirschberg sostituita alle brigate Böck e Weckbaecker nel 9.° corpo austriaco, nella battaglia medesima. La cavalleria e l' artiglieria possono concorrere a cuoprire tali manovre, distogliendone l'attenzione del nemico, richiamandola per esempio verso una parte d'onde gli sia più difficile scorgere ciò che stiano facendo le nostre fanterie, o verso la quale la manovra nostra presenti minori pericoli. Tale potrebbe essere il caso quando per velare un passaggio di linea a scaglioni dalla sinistra, per esempio, si volgessero i tiri dell'ar-

tiglieria contro la destra del nemico, e si facesse apparire cavalleria verso quella parte, permettendolo il terreno, s'intende.

d). *Rinforzo o prolungamento del fronte;* manovre d'un uso frequentissimo e della massima importanza. Occorrono

1.° nelle battaglie di scontro, in cui le truppe entrano in azione successivamente, come a Solferino nel 1859 a Custoza nel 1866;

2.° nelle battaglie a lungo contrastate, che insistono singolarmente su certi punti, o si estendono dalle ali, per conseguenza della pressione uguale sulla fronte. La storia ne offre tanti esempi quanti attacchi o difese frontali;

3.° nello sboccare da una stretta in presenza del nemico: rinforzar la testa che presto si logora, e prolungar le ali. Valga ad esempio Nachod nel 1866;

4.° in conseguenza di manovre d'ala; le quali in sostanza producono prolungamenti offensivi della fronte. Esempio: Davoust a Eylau;

5.° negli attacchi che si sviluppano da un ala verso l'altra o dal centro verso ambo le ali; quando cioè o per deliberato proposito o per le condizioni locali o pel variar dei casi, la battaglia cominciata sopra un fronte ristretto va allargandosi poi su più vasto terreno. La battaglia d' Austerlitz ne offrì un celebre esempio: un altro doveva offrirne quella di Waterloo nel concetto di Napoleone.

Il rinforzo è un atto suscettivo di mille diverse forme, ed eseguibile in condizioni, modi e proporzioni varie secondo i casi. Il primo grado essendo rappresentato da quella semplicissima evoluzione che consiste nel portare i sostegni e le riserve delle truppe sparse sulla linea di fronte, verrebbero in seguito il mettere in azione le truppe serrate di prima linea, poi il fare avanzare quelle di seconda linea, quindi il frammettere battaglioni, reggimenti, brigate, divisioni di riserva negli intervalli della prima schiera. Il rinforzo può essere di sola fanteria, o di sola artiglieria, o d'ambedue quelle armi. La cavalleria non è adoperabile a tale uopo se non che momentaneamente sulla fronte per attacco o contrattacco subitaneo; ma può esserlo come truppa di

rincalzo, in seconda o terza linea, con iscopo schiettamente offensivo, cioè per approfittare a momento dato degli effetti che si otterranno dalle altre due armi. Così per esempio in una battaglia la sorte della quale dipenda dalla conquista d'una data posizione (un grosso villaggio per esempio) che da principio sia assaltata da una brigata, rinforzata poi con un'altra brigata e con artiglieria, potrà essere opportuno fare avanzare qualche reggimento o brigata di cavalleria a porsi sui fianchi dell'attacco, a scaglione indietro, coperta dagli accidenti del suolo sicchè il nemico non la vegga prima che giunga il momento di metterla in azione.

Il prolungamento può eseguirsi, in massima, in quattro modi diversi. Il più semplice è quello che accennai discorrendo della tattica della fanteria, che consiste nello allungare le ali con truppe di seconda linea o di riserva, che possono essere d'una o d'altra arme o miste. Così a Montebello nel 1859 il generale Forey prolungava la sua destra per avvolgere la sinistra austriaca; e a Magenta la divisione del generale Fanti prolungando la sinistra del maresciallo Mac Mahon minacciava la ritirata degli austriaci su Milano, ecc. Un secondo modo di prolungamento del fronte si ottiene per l'arrivo sul campo di battaglia di un corpo di truppe fresche, o almeno non ispossate dal combattimento, che giunga a momento opportuno da una direzione laterale a quella seguita dalle altre truppe, come ad Eylau nel 1807 Darvoust e Ney dal lato dei francesi; come a Custoza nel 1848 la brigata austriaca Piret che il generale Haynau mandò da Verona a prolungare la sinistra austriaca attorno a Sommacampagna. Il terzo modo sarebbe quello adoperato da Napoleone I con successo così grande ad Austerlitz, e nel primo giorno di Wagram, che suol portarsi ad esempio per li attacchi centrali: cioè da un ordine a stretta fronte, profondo e denso, fare avanzare i corpi della prima schiera su linee divergenti, e negli intervalli che per tal modo vengono ad aprirsi tra quelli fare entrare i corpi della seconda schiera, che i tattici chiamano *spiegamento a ventaglio;* ineseguibile però senza il concorso di certe particolari circostanze, tra le quali primeggiano la lontananza del nemico, come a Wagram

(1.° giorno) o la debolezza e l'inerzia del suo centro, come ad Austerlitz. Finalmente il quarto modo sarebbe quel pericolosissimo spediente cui ricorse Napoleone per trattenere la destra austriaca che stava per aggirarlo a Wagram, facendo marciar pel fianco sinistro tutto il corpo di Massena, che costituiva l'ala sinistra del suo corpo di battaglia, e cuoprendo il vuoto che ne risultava nel suo centro con cavalleria dapprima, poscia con artiglieria, finchè non giunsero a riempirlo le truppe di Macdonald, del principe Eugenio, della guardia ecc: atto audacissimo, avente carattere piuttosto difensivo o controffensivo che schiettamente offensivo, che sarà sempre ammirato, ma forse mai imitato, almeno così a vista del nemico, come fu eseguito allora.

Insomma nel rinforzare e prolungare la fronte a momento opportuno e con giusta misura consiste gran parte dell'arte delle battaglie.

e) Manovre per attacco di fianco, che in sostanza conducono, come or ora dissi, a prolungamento offensivo della fronte in ordine più o meno separato. — Escluse le aggirate a portata di cannone o poco più, eseguite per marcia di fianco, sotto la protezione di semplici avanguardie, all'usanza di Federigo II, che non erano più possibili già ai tempi di Napoleone I, rimangono adoperabili ai dì nostri due modi di manovra sui fianchi del nemico; cioè

1.° da un ordine unito, trattenendo il nemico da fronte con una parte delle proprie forze, schierata, per esempio, in due linee (non compresa la truppa sparsa) delle quali la seconda debba nel tempo stesso fare officio di riserva, avviare per mossa più o meno obliqua o girante l'altra parte, maggiore, uguale o minore di quella prima, verso questo o quel punto o in questa o quella direzione, ove sappiasi o suppongasi che si possa ferire questo o quel fianco dell'avversario, o donde si possa capitargli alle spalle — caso eccezionale. Eseguita a non molta distanza dal nemico, o sopra un grande arco, questa manovra si ridurrebbe necessariamente ad una marcia di fianco, o ad uno scaglionamento molto obliquo, come sembra che avvenisse a Königgrätz a quella parte dell'ala destra prussiana (armata dell'Elba)

che spostandosi in fuori dopo passata la Bistritz aggirò l'estrema sinistra austriaca.

2.° da un ordine alquanto separato, convergendo contro la fronte ed un fianco od ambo i fianchi del nemico: la quale separazione di forze può essere stata appositamente predisposta con quello intento. Questo è il caso più frequente nella storia delle guerre dei tempi nostri, e il più consentaneo al carattere dell'arte odierna. Le battaglie di Castiglione, di Hohenlinden, di Eylau, di Eckmühl, di Lutzen, di Bautzen (nel concetto di Napoleone che per colpa di Ney rimase ineseguito) di Lipsia (per parte degli alleati) di Craonne, di Ligny (se il concetto napoleonico fosse stato messo in atto) di Waterloo, di Novara, di Königgrätz, ne offrono celebri esempj.

Nella massima parte dei casi tali manovre consisteranno in sostanza di una marcia in ordine da manovra, cui succederà uno schieramento semplice, rapido ed offensivo quanto più possibile, in ordine da attacco, e un attacco risolutivo: e soltanto in qualche raro caso di uno spostamento laterale, obliquo o circolare in ordine da riserva o da combattimento cui terrà dietro immediatamente l'attacco. Sarà necessario, come sempre, lo assicurarsi contro li agguati o li scontri improvvisi col mezzo di drappelli d'avanguardia, di fianco, e di retroguardia; ma a tale uopo basteranno semplici pattuglie distaccate a breve distanza dal grosso, almeno nella direzione cui mira l'attacco, onde non isvelare troppo presto al nemico le intenzioni nostre, e non dargli tempo da provvedere al pericolo che lo minaccia, poichè tanto maggior successo potrassi sperare da tali atti quanto più ci verrà fatto di eseguirli a modo di sorpresa. Pattuglie di cavalleria leggera (o di bersaglieri a cavallo) ben comandate, scorrazzanti in vario senso potranno rendere in tali casi ottimi servigj. Meglio ancora se *per sistema costante* sogliasi far battere la campagna a molta distanza sui fianchi delle nostre linee d'operazione da drappelli usi a spingersi sino a vista dell'avversario; poichè allora il nemico assuefatto a veder pattuglie nostre su tutte le strade che dalla parte nostra conducono a lui non avrà motivo di mettersi in sospetto una volta più che un altra, per uno straordinario scor-

razzare di pattuglie, o di indovinare dalla comparsa di esploratori nostri in una data direzione che qualche rischio gli sovrasti da quel lato. Questa mi sembra la più efficace misura per render libero il maneggio dell'offensiva, mentre nel tempo stesso vi scorgo, come altrove dissi, il miglior modo di approfittare della cavalleria in un giorno di battaglia. In qualche caso non vedrei nemmeno inopportuno che il corpo aggirante, composto delle tre armi, fosse preceduto dalla cavalleria, la quale affrettando la marcia piombasse improvvisa e impetuosa sull'ala estrema dell'avversario, mentre il rimanente di quel corpo approfittando dello scompiglio suscitato da quel repentino assalto, manovrando più al largo, venisse ad assaltare più da fianco e quasi da rovescio; e in altri casi l'opposto.

Ma oggi che li attacchi di fianco tornano ad esser considerati come li atti capitali della tattica, bisogna più che mai pensare al caso probabile dell' incontro durante la marcia di un simile corpo aggirante dell'inimico, e quindi manovrare in modo da poter non solo fronteggiar questo, ma togliergli la mossa e soverchiarlo, sia ch'ei ci si presenti da testa o da fianco. Anche per questa ragione l'ordine in più colonne, con sufficienti intervalli, sarà in generale preferibile a quello in una sola colonna da manovra pei corpi aggiranti: e sarà bene che tutti i comandanti delle truppe che ne fanno parte siano avvisati della possibilità di siffatti incontri subitanei, e del modo col quale si vorrebbe procedere qualora avvenissero, sicchè dandosi il caso non rimangano incerti e sgomenti. Richepanse a Hohenlinden nel 1800, incontrando sul suo fianco destro la colonna di sinistra austriaca nei boschi di S. Cristoforo, mentre andava a lanciarsi sulla coda della principale colonna nemica, lasciava parte delle sue truppe a trattener quella fino all'arrivo della divisione Decaen che lo seguiva, e continuava col rimanente la sua audace massa offensiva cui era serbato quel successo immenso che tutti sanno.

Del resto contro nemico che soglia fare molto uso delle manovre e contromanovre di fianco, l'assalitore, che probabilmente avrà forze prevalenti per quantità o qualità, quando vegga andar fallita una sua manovra aggirante per uno di quegli incontri che

ora ho detto, trovandosi in posizione centrale rispetto alle forze divise dell'avversario, e sapendo questo tanto più debole dinanzi a se, non vorrà egli tentare la vittoria con un grande attacco frontale o con una vigorosa puntata dritta contro il centro o questa o quell' ala di lui? Così fece Napoleone ad Austerlitz e a Wagram.

Accennerò per ultimo che l'abuso sistematico degli attacchi di fianco prestabiliti condurrebbe facilmente a quello degli ordini separati, quindi allo spicciolamento delle forze, alle maggiori difficoltà nello accordo delle parti, alla mancanza di pondo risolutivo sul punto e nel momento decisivo della battaglia, insomma a quegli stessi inconvenienti cui l'abuso di quegli ordini già condusse nelle guerre della rivoluzione francese.

Alle manovre offensive sin qui dette, fanno riscontro nello stesso ordine le seguenti manovre difensive.

a) Scaglionamenti, per difesa delle ali. L'artiglieria può trovar buon impiego sull'ala minacciata, sia negli intervalli tra li scaglioni, sia da fianco all'ultimo o più indietro, per ferir di fianco il nemico. La cavalleria può prendervi parte, sia trattenendo il nemico mentre li scaglioni vanno formandosi, sia lanciandosi a momento opportuno per li intervalli tra li scaglioni medesimi onde compiere li effetti del fuoco, sia prendendo posizione sul fianco esterno di quelli, o più indietro, e di là minacciando il fianco dell'avversario. Nella ritirata a scaglioni per ala, se abbiasi artiglieria sufficiente pel bisogno di ciascuno scaglione, quella addetta alle truppe che a volta a volta rimarranno ultime a contatto col nemico potrà rimanere in posizione fino all'ultimo momento, cioè fintantochè quelle truppe non debbano ritirarsi. Giunto che sia quel momento, le batterie cesseranno il fuoco successivamente, e sfileranno in ritirata per andare a collocarsi sulla nuova posizione che frattanto sarà stata determinata dal comandante e fatta riconoscere dal loro capo. Ciò dovrà esser fatto in guisa che le truppe non abbiano da soffrirne ritardo; ma pure gioverà evitare di fare uso delle celeri andature senza assoluto bisogno, per riguardo a quell'effetto che, come già dissi, produce sulle truppe la vista del rapido retrocedere dell'artiglieria. Se poi quella stessa

artiglieria che è rimasta presso lo scaglione di coda debba trattenersi ugualmente presso l'altro scaglione, farà di mestieri avviarne indietro assai per tempo una parte, quella di più grosso calibro a preferenza, o che si trovi in posizione più pericolosa, o d'onde non abbia azione molto efficace sul nemico, sicchè ella possa guernire i punti più importanti della posizione del secondo scaglione prima che l'altro retroceda. Poi l'altra parte rimasta indietro, precedendo di breve tratto le truppe che presso di lei combattono verrà, probabilmente di trotto, a completare la difesa della nuova posizione. La cavalleria manovrerà, secondo i casi, sui fianchi degli scaglioni, guarderà le strade per cui l'avversario potesse tentare mosse attornianti, concorrerà, richiedendolo il caso, e permettendolo il terreno, a cuoprire la ritirata delle altre truppe con quegli atti che le sono propri, e fronteggiare la cavalleria nemica coll'ajuto, quando possibile, del fuoco almeno dell'artiglieria. Sempre che il terreno lo consenta, gioverà farla ritirare dalle ali piuttostochè su quelle medesime strade che seguono le altre truppe retrocedenti, onde evitare quei gravi scompigli che troppo facilmente essa potrebbe cagionare tra quelle. Tre due posizioni assai distanti l'una dall'altra un agguato di fanteria e cavalleria o di cavalleria ed artiglieria, od anche uno scaglione intermedio composto di queste due armi, potrebbe procurarci qualche prezioso vantaggio di tempo. Con tale intento il colonnello Bonelli nel dì 24 giugno 1866, mentre la riserva del 1.° corpo sgombrava la posizione di Montevento, e le truppe che si raccoglievano alla testa del parco di Valleggio non avevano ancora preso quivi buon ordine difensivo, facea collocare una sezione d'artiglieria sulla strada di Valleggio, in faccia allo sbocco della stretta di Montevento, e presso a quella tratteneva alcune sezioni di lancieri d'Aosta.

Molte volte anche li scaglionamenti in addietro, così come quelli in avanti, risultano dalle vicende stesse della battaglia. Ristabilire lo accordo, modificando all'uopo il concetto della difesa, prendendo per esempio occasione a cambiamento di fronte o contrattacco obliquo, o cambiando affatto posizione in ritirata, o tentando di riprendere i posti perduti, è allora necessità suprema.

Così a Custoza la ritirata della brigata Forlì da Oliosi costringeva a retrocedere anche la brigata Pisa, e quella della 5.ª divisione da S. Lucia non poteva non produrre funesti effetti sull'andamento della battaglia per parte nostra verso Custoza, dappoichè quella suprema volontà che dovea mantenere l'accordo tra li atti delle nostre truppe non era là pronta a provvedere per l'occupazione del Monte-Mamaor e per l'attacco di Sommacampagna colle divisioni dell'ala destra.

b) Cambiamenti di fronte. Nei cambiamenti di fronte in ritirata, l'azione dell'artiglieria, ed anche della cavalleria, richiedendolo il caso, sarà, come di ragione, diretta principalmente a cuoprire la mossa dell'ala che retrocede. Ma talvolta tale intento potrà ottenersi anche meglio volgendo un gran fuoco contro il centro o l'altra ala del nemico, e minacciando un attacco in quella direzione. A Eylau per esempio i vantaggi ottenuti dall'ala destra russa furono prontamente annullati da un impetuoso contrattacco dei francesi sull' altra ala. A Goito nel 1848 (30 maggio), se mentre l'ala destra piemontese retrocedeva, una brigata di cavalleria si fosse lanciata dalla sua sinistra contro il centro austriaco da Goito nella direzione di Gazoldo, l'ala sinistra degli imperiali avrebbe corso grave rischio d'essere pienamente disfatta.

c) Cambiamenti o passaggi di linea, per rinnovare la fronte o eseguire un contrattacco con truppe più fresche, o retrocedere combattendo in quel modo che suol dirsi contrastare il terreno a palmo a palmo. Da quello che dissi di tali atti eseguiti con iscopo offensivo puossi dedurre quello che dovrei dire ora che li considero diretti invece a scopo difensivo. Sono anche in questo caso atti parziali, eseguibili su scala più o meno vasta, combinabili con altri atti difensivi o controffensivi, cui le due armi sussidiarie possono prender parte trattenendo il nemico o frastornandone l'attenzione. Quelle batterie che siano collocate in buone posizioni dominanti sul terreno retrostante alle truppe combattenti, non avranno bisogno di cambiar posizione, se non quando nel corso d'una ritirata alterna per linea (manovra eccezionale) la linea di fronte della loro parte venga a trovarsi vicina a loro.

Quelle invece che si trovino vincolate alle truppe e prive di sensibili vantaggi di terreno, come facilmente avviene in terreno piano e coperto, dovranno retrocedere da linea a linea, non tutte assieme, ma successivamente, onde non avvenga troppa lunga interruzione di fuoco, cominciando per esempio quelle delle ali, e quelle del centro muovendosi un momento soltanto prima della fanteria; e così continuando finchè il terreno non offra a qualcuna almeno qualche buona posizione tenibile per qualche tempo come quì innanzi ho detto.

d) Rinforzo o prolungamento della linea. Credo inutile trattenermi su tali manovre, dopo quanto ne dissi poco fà considerandole come atti offensivi. Rammenterò soltanto, come esempio di prulungamento difensivo della fronte eseguito col mezzo delle riserve, il controfronte opposto da Napoleone sul campo di Waterloo all'attacco di fianco di Bulow, dapprima con due divisioni di cavalleria leggera, quindi con le due divisioni di fanteria del 6.° corpo, poi con tutta la giovine guardia, e finalmente con 8 battaglioni di vecchia guardia e 6 batterie di riserva, che avrebbe bastato ad assicurare la vittoria ai francesi se Blücher non fosse sopraggiunto; e come esempio di prolungamento eseguito con truppe distaccate l'arrivo d'una parte della divisione Pianell sulla sinistra del 1.° corpo, sulle alture di Monte Sabbione, nel giorno di Custoza, che fermò la destra austriaca nel suo movimento su Valleggio.

e) Manovre per difesa o controffesa di fianco. Oltre quei controfronte che ora ho detto, eseguiti con truppe di riserva, che producono prolungamenti del fronte a risvolto più o meno rientrante, e a distanza più o meno grande dall'ala minacciata, oltre li scaglionamenti e i cambiamenti di fronte parziali, mediante cui la difesa laterale si fa sul fianco stesso della posizione che si occupa, o a breve distanza da quello, e che possono avere potente ajuto dalle riserve d'artiglieria adoperate a massa contro la testa dell'attacco nemico, e dalla cavalleria scagliata sul fianco di quello, vanno pure annoverate tra i modi di difesa o controffesa di fianco quelle stesse manovre o contromanovre aggiranti che adopra l'offesa. Un corpo mandato a tale uopo dall'assalitore

che si vegga all'improvviso assalito a mezza strada da un simile corpo nemico, sia pure di forza minore, se non volterà le spalle al primo scontro dovrà almeno fermarsi, spiegarsi e perdere un tempo prezioso, e forse non giungerà lá dove era diretto o vi giungerà troppo tardi. Il difensore avvisato avrà potuto prendere quelle disposizioni che gli parranno più opportune a scansare o parare il colpo che lo minacciava. Anche soltanto lo aver sentore oppure semplice motivo a sospettare che un corpo nemico s'aggiri per la campagna, e possa capitargli ad un tratto sul fianco o alle spalle, arrecherà grave disturbo all'assalitore aggirante. Questo effetto può esser prodotto anche da un drappello di forza relativamente minima condotto da un capo che sappia bene vantaggiarsi dei luoghi e adoperare le insidie della minuta guerra. A tutti è noto lo audace stratagemma per virtù del quale un piccolissimo drappello di guide francesi nella terza giornata d'Arcole (1796) indusse li austriaci ad abbandonare quel forte sito che con poca gente aveano difeso per tanto tempo contro i ripetuti sforzi dell'esercito di Bonaparte, che certo non avrebbe prodotto minore effetto sopra un corpo in marcia di quello che produsse su quelle truppe ferme in una buona posizione. Ma la guarentigia migliore contro li attacchi di fianco si avrà sempre in quella larga ed assidua vigilanza che dissi compimento indispensabile di qualunque ordine da combattimento, e più particolarmente degli ordini difensivi.

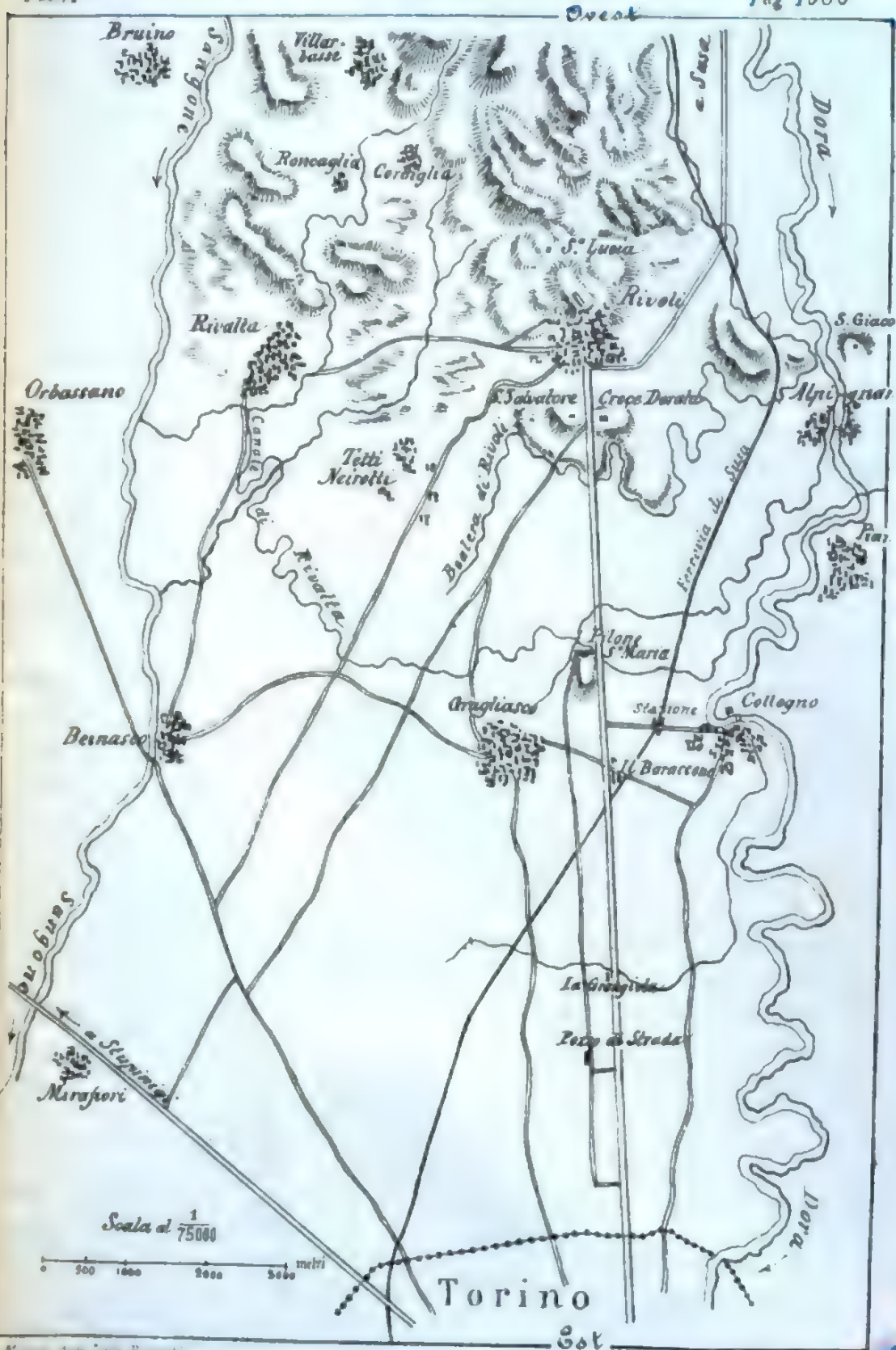
Quanto a ciò che si può sperare, col favore del terreno, da un contrattacco aggirante contro un nemico che venga ad attaccarci da fronte, e non faccia buona guardia sui suoi fianchi o negli intervalli tra le sue colonne, la storia ci offre il famoso esempio di Hohenlinden, che avrebbe forse potuto rinnovarsi a Custoza nel 1848, se l'ala sinistra piemontese fosse stata più forte e avesse fatto miglior resistenza sulle alture tra Sommacampagna e il Mincio, e l'ala destra fosse stata più energicamente condotta, e presso Mortara o a Novara nel 1849, qualora l'esercito sardo fosse stato meglio comandato ed avesse avuto maggior fede in sè medesimo.

A ciò solo si riducono, a mio avviso, le grandi manovre di battaglia della tattica odierna: cioè,

Schieramenti,
Marcie di fronte,
Scaglionamenti,
Cambiamenti di froute,
Passaggi e cambiamenti di linea, o di schiera,
Rinforzi e prolungamenti della fronte,
Manovre di fianco,

le quali bene appropriate ai casi ed ai luoghi, e variamente combinate tra loro, bastano per ogni tattico bisogno.

Ora eccoci giunti agli atti risolutivi delle battaglie. Qui un quadro supplisca alla teorica. (Vedi Tav. A.)

— Si combatte dinanzi a Torino, ad ovest della città, tra la Dora e il Sangone, sulle strade che per Susa conducono in Francia. Un corpo nemico ha occupato Rivoli, e disteso la sua fronte sulla linea Collegno - Grugliasco - Beinasco. Dalle notizie che abbiamo raccolte ci risulta che possa esser forte di 3 divisioni di fanteria ed una di cavalleria con molta artiglieria, cui tengono dietro, a distanza di una giornata almeno di marcia, altre truppe, fosse il grosso dell'esercito nemico. Noi abbiamo riunito presso Torino un corpo di 4 divisioni di fanteria, una brigata di cavalleria e una riserva d'artiglieria di 6 batterie (36 pezzi). Le nostre divisioni di fanteria consistono ciascuna di 4 reggimenti di 4 battaglioni di fanteria ordinaria, 4 batterie (24 pezzi) e 2 compagnie di bersaglieri a cavallo. Abbiamo riunito in una brigata a parte li 8 battaglioni di bersaglieri che a quelle erano stati addetti in ragione di due per divisione. La brigata di cavalleria si compone di 2 reggimenti di lancieri, di 6 squadroni ciascuno, 1 batteria e 2 compagnie di bersaglieri a cavallo. Vogliamo riprender la posizione di Rivoli. Vogliamo aggirare la destra del nemico per Rivalta e Villarbasse e togliergli, se possibile, la ritirata verso Susa dalle alture dietro Rivoli: e se ciò non ci riesca, sfondarne il centro in Rivoli stesso. Perciò abbiamo preso le seguenti disposizioni. — Cominciando dalla sinistra: 1.° Un corpo aggirante composto di 6 battaglioni di bersaglieri, le 2 compagnie di bersaglieri a cavallo della brigata di cavalleria ed una batteria della riserva, muove da Stupinigi per Orbassaro

e Bruino (sponda destra del Sangone) con ordine di passare il Sangone, impadronirsi delle alture tra Rivalta e Roncaglia, se già non fossero state occupate dall'altro corpo nostro spedito per Beinasco e Rivalta, e quindi per Corbiglia o Villarbasse gittarsi sulle alture dietro Rivoli che signoreggiano la strada di Susa. = 2.° una divisione (A) in due colonne da Mirafiori si avanza contro la destra nemica su Beinasco e Rivalta, per attaccar Rivoli da sud, collegandosi a sinistra colla colonna precedente sulle alture, con ordine di distaccare un pajo di battaglioni ai Tetti Nejrotti per collegarsi colla colonna seguente. = 3.° una divisione (B) in quattro colonne marcia dai dintorni della Crocetta su Grugliasco. = 4.° un'altra divisione (C) sul terreno tra Pozzo di Strada e la Dora deve fare sulla sua destra un cenno d'attacco su Collegno con un reggimento e due batterie, e schierare il rimanente della sua forza in due linee (2 reggimenti in 1.ª ed uno in 2.ª) a cavallo allo stradone di Rivoli, appena oltrepassata la Graugiola, non avanzandosi però in quella direzione se non quanto basti per richiamar l'attenzione del nemico col fuoco delle sue due batterie, colle scorrazzate dei suoi bersaglieri a cavallo e col mostrargli dalla lontana i suoi battaglioni, che subito dopo procurerà di porre al coperto contro i tiri dell'artiglieria di lui. Insomma la parte maggiore di quella divisione costituirà il centro rientrante del corpo di battaglia, la cui fronte si stenderà dalla estrema sinistra della divisione D (a S. di Grugliasco) sino alla Dora, = 5.° riserva: divisione (D) cavalleria e artiglieria tra il Pozzo di Strada e la casa Montabon. = 6.° un corpo di 2 battaglioni bersaglieri e le due compagnie bersaglieri a cavallo della divisione D. con una batteria della riserva, sulla sinistra della Dora, si reca a minacciar Collegno da rovescio, occupar Pianezza, e tenere a bada la sinistra nemica. Da ultimo dovrebbe accorrere a batter col cannone la strada di Susa dalla Ripa di S. Giacomo ad ovest di Alpignano.

(Vedi Tav. B.)

Il combattimento è già acceso su tutta la fronte. Poniamoci al centro tra Grugliasco e Collegno. Si è già fatto un cenno vivace d'attacco su quei due villaggi, per riconoscere le disposi-

zioni difensive del nemico, e distrarre la sua attenzione da ciò che avviene sulla sua destra. Stormi di bersaglieri a cavallo si sono avanzati attraverso alla campagna da ambo le parti dello stradone. Alcuni squadroni di cavalleria nemica avanzatisi ad inseguirli hanno voltato le groppe appena scorti i bersaglieri della nostra fronte. Altra cavalleria è comparsa a sud di Grugliasco, ed è stata respinta dal fuoco dei battaglioni di sinistra della divisione B. Ora l'artiglieria sola tien viva qui la battaglia: 12 pezzi contro Grugliasco, un egual numero contro Collegno, ed altri 12 al centro. Il nemico risponde con un numero di pezzi pressoche uguale. Le truppe nostre stanno coperte come possono meglio; una semplice linea di vedette ne segna la fronte. Ufficiali di stato maggiore e d'artiglieria accompagnati da piccole scorte studiano il terreno dinanzi a Grugliasco. Si ode a sinistra romoreggiare il combattimento verso Beinasco. Quel fragore cresce rapido, poi scema più rapido ancora, e va quasi cessando, poi si ravviva nuovamente, ma più lontano, più innanzi, più verso Rivalta. Ecco anche a destra il tuono del cannone e il crepitar dei moschetti dietro Collegno. Il colonnello del reggimento di destra della divisione C si avanza con tre battaglioni all'attacco. Un vivissimo fuoco di moschetteria su tutta la fronte del villaggio lo riceve a più di 600 passi di distanza. A fatica gli ufficiali riescono ad impedire ai nostri soldati di fermarsi per coprirsi e rispondere a quel fuoco; ma questo va quasi subito scemando, e i nostri continuano ad avanzarsi, anzi s'affrettano, s'affrettano. Eccoli a 400 passi dal recinto del villaggio: il fuoco nemico si ravviva: si fermano e fanno fuoco a tempesta. Tutti i graduati gridano, tutte le trombe suonano; finalmente il fuoco cessa, il nemico non tira più. Il colonnello rimane incerto un momento, poi comanda di nuovo — *Avanti* — a — *passo di corsa* — Il nemico non si fa vivo: anche il cannone tace. La gran frotta giunge correndo ai muri, alle siepi degli orti, agli ingressi delle strade: il nemico è sparito. E i nostri scavalcano le barricate, calpestano le siepi, valicano i muri, si cacciano nelle vie, e innanzi col collo teso, coll'occhio ardente, col fucile approntato. Ma il villaggio è sgombro. Lo percorrono in ogni senso, lo attra-

versano; il colonnello grida — *Alto! Alto!* — quel grido si diffonde, trombe e tamburi suonano a raccolta; ma pure molti o non odono, o non capiscono, o non vogliono capire. Ma dal ciglione che prospetta Collegno presso la strada d'Alpignano si alza un globo di fumo e guizza un lampo, poi un altro, e un terzo, e un quarto. È il cannone nemico che fulmina lo sbocco del villaggio e il villaggio medesimo. Alcuni cadono; gli altri primi di quella turba confusa sparano a caso, e volgono le spalle. Si accalcano indietro, si gittano al coperto. La parte occidentale del villaggio rimane sgombra in pochi istanti. Invano si grida — *Fermi! Fermi!* — In quelle strette e sotto quel fuoco non è possibile riordinarsi. Molti sono già fuori del caseggiato, molti altri li seguono per ogni valico. All'estremità meridionale del villaggio, a sinistra, apparisce la testa di una colonna di fanti nemici che in un baleno si cuopre di fuoco. I nostri rispondono, ma cedono. Il colonnello si ritira anch' esso con gli altri, e il nemico rimane di nuovo padrone del villaggio. Ecco cavalleria nemica che sbocca a stormo tra Collegno e la stazione della ferrovia e si avanza di galoppo contro il fianco di quelle frotte retrocedenti. A quella vista, al grido — *Cavalleria!* — lo scompiglio cresce dapprima; alcuni si gettano a sinistra verso la Dora, gli altri fanno serra serra per cacciarsi nelle strade che a guisa di fossi solcano quella campagna. Ma prima che la cavalleria giunga loro addosso, dopo avere atterrato quei pochi che incontrò spicciolati, le hanno drizzato contro centinaja di fucili che lanciano una grandine di projetti. Nel tempo stesso il 4.° battaglione del reggimento apparisce sull'orlo d'una stradicciola, a 400 passi appena dalla cavalleria, e la cuopre di fuoco; e la batteria collocata a destra dello stradone, che ha sgombro il terreno dinanzi, tira a colpi affrettati ove scorge maggiore la folta dei cavalli. Allora quella cavalleria, che in pochi secondi ha sofferto gravissime perdite, volta le groppe e si allontana di galoppo, mentre dalla parte nostra s'avanzano rapide sulla destra della batteria le due compagnie di bersaglieri a cavallo della divisione C, che vedendola ritirarsi s'arrestano e un momento dopo tornano indietro. Il reggimento disimpe-

gnato si raccoglie in fretta là donde mosse all'attacco, coperto dalle due batterie di destra che ripigliano il fuoco contro Collegno.

Frattanto il comandante superiore, ricevuto l'avviso che il nemico resiste ostinato agli attacchi della divisione A, sul canale di Rivalta dietro Beinasco, e che la colonna aggirante di sinistra non si mostra sulle alture della sponda sinistra del Sangone, premendogli non perder tempo, risolve di proceder subito all'attacco di Grugliasco e di quella piccola ma importantissima altura che sorge poco più indietro a N. O. di quel villaggio presso il Pilone S.ª Maria, e signoreggia tutto il terreno tra la Dora e la strada Moncalieri-Rivoli, che il nemico ha coronata di cannoni. Le quattro batterie della riserva si avanzano, e vengono a prender posizione tra la batteria di sinistra della divisione C, e quella di destra della divisione B, cioè tra la strada vecchia di Rivoli (per Pozzo di Strada) e la ferrovia. Lo stesso fanno più a sinistra le due batterie tenute sino allora in riserbo della divisione B. Ad un tratto 60 pezzi di cannone (compreso le due batterie dello stradone) cuoprono di granate Grugliasco e la prossima altura. La divisione B, già disposta per l'attacco convergente del villaggio da E. e da S. si avanza in colonne per tutte le strade che da quelle due parti vi conducono. Ogni colonna ha il suo sostegno, e tutte sono collegate tra loro per mezzo di compagnie procedenti per le viottole e lungo i filari degli alberi attraverso ai campi. I drappelli destinati a formar la fronte dell'attacco hanno già preso le loro distanze dalla testa delle colonne, ma continuano ancora a marciar serrati. Le due compagnie di bersaglieri a cavallo di quella divisione la fiancheggiano a sinistra. Lo avanzare di quelle truppe è regolato in guisa da lasciar campo libero all'artiglieria fino all'ultimo momento. La divisione C seconda la mossa della divisione B avanzandosi a scaglioni di reggimento dalla sinistra. La divisione D si avanza anch' essa in quattro colonne per le quattro strade che dalla sua posizione di riserva conducono a Grugliasco e all'altura di S.ª Maria, e viene a fermarsi a breve distanza dalle batterie. Alcuni squadroni di cavalleria seguono le colonne

di sinistra della divisione B; li altri colla batteria rimangono in riserva a sinistra della divisione D. I comandanti fanno riconoscere subito il terreno dattorno, e accennano ai loro ufficiali gli ostacoli e i passi.

Ecco il fragor dei tamburi e lo squillar delle trombe dei battaglioni marcianti all'attacco si mesce allo incessante tuonar dei cannoni. La fronte di quelle truppe è già a portata di fucile dal nemico: già le colonne cominciano a provar gli effetti non solo dell'artiglieria ma anche della moschetteria di lui. Le batterie di sinistra della divisione B. eseguiscono un rapido cambiamento di posizione e di fronte avanzando a S. di Grugliasco e tempestano di projetti gli sbocchi del villaggio da quella parte. Il fuoco dell'artiglieria nemica presso Grugliasco è stato quasi spento dai nostri cannoni, ma quello della moschetteria va aumentando. Sull' altura, in mezzo ai lampi e al fumo, scorgesi un continuo rimescolio; ma il fuoco vi si mantiene sempre vivissimo. Stormi di tiratori appiattati nei campi attorno a Grugliasco, si ritirano ratti allo apparire dei nostri. A 600 passi circa dal villaggio i drappelli componenti la nostra fronte d'attacco hanno tutti cominciato il fuoco, quale prima e quale dopo. Ora questo ora quello si ferma; l'esempio è presto imitato da altri; ma gli ufficiali spingono innanzi. La è una catena di stormi che viene ristringendosi, e di cui le parti hanno potenza di moto e di fuoco sensibilmente disuguale. L'artiglieria continua a fulminare il villaggio coi suoi tiri curvi. A 400 passi circa dal nemico i cuopritori s'arrestano. Rinforzati, ripigliano ad avanzare, ma per breve tratto. Le colonne li raggiungono e li trascinano seco loro. Il nemico oppone una fronte di fuoco continuo. I nostri si fermano, si cuoprono alla meglio, rispondono con fuoco ugualmente furioso: lo slancio è perduto. Non v' è modo di portarli più avanti. Già qua e la cominciano a dare addietro, quando i sostegni delle colonne di sinistra si slanciano sulla estremità meridionale del villaggio, se ne impadroniscono, e vi si afforzano. Invano i nemici tentano di cacciarneli. E intanto le due batterie di destra della divisione B. si avvicinano al limite orientale di Grugliasco, e ne battono a rotta gli ingressi

e i muri e le case che li fiancheggiano: e le teste delle colonne ripigliando la mossa vi penetrano e vi si affollano. Si combatte nelle strade, nelle case, negli orti. In capo a dieci minuti anche tutta la parte orientale del villaggio è in poter nostro. Il nemico resiste nella parte nord-occidentale, ma vedendosi minacciato alle spalle da alcune compagnie dell'ala sinistra della nostra divisione, che girando attorno alla parte sud-occidentale del villaggio stesso si spingono quasi fino alla bealera di Grugliasco, cede anche quella parte. Frattanto più a sinistra le due compagnie di bersaglieri a cavallo della divisione B. e li squadroni di lancieri distaccati a sinistra si avanzano sulla bealera di Orbassano.

Ma l'assalto dell' altura a N. O. di Grugliasco, tentato dal reggimento di sinistra della divisione C. è andato a vuoto, per effetto di mitraglia a 5-400 passi, senza che il nemico abbia avuto bisogno di adoperare la moschetteria. Quel reggimento viene a riordinarsi dietro la ferrovia, mentre quello del centro (a destra dello stradone di Rivoli) si ferma al punto d'incontro della ferrovia collo stradone. Sei batterie fanno convergere i loro tiri su quell' altura. Ma il comandante della divisione C. lancia il suo reggimento di seconda linea a rinnovar l' attacco, e lo fa fiancheggiare a destra da due battaglioni del reggimento centrale. Nel tempo stesso ordina al reggimento di destra di ritentare l' assalto di Collegno, specialmente dal lato S. che guarda la ferrovia. I due attacchi saranno collegati dai sei battaglioni che rimangono fermi presso il crocicchio della ferrovia collo stradone. Risolutamente condotti, in linea di colonne precedute a breve distanza da una fitta catena, i sei battaglioni mandati all'attacco dell' altura, si avanzano a presti passi, in perfetto ordine, convergendo verso la stretta fronte e il fianco settentrionale di quella. I tiratori fanno fuoco continuo contro l'artiglieria là sopra ammucchiata, la quale cessa ad un tratto di tirare. Ecco i nostri hanno spiccato la corsa, son giunti al piede dell'altura — sulla loro sinistra si combatte ancora in Grugliasco — ascendono a massa il pendio: già veggonsi le teste dei primi oltrepassare il ciglio.... Ma quel ciglio si corona ad un tratto d'una bianca ghirlanda di fumo, entro la quale crepita continuo il tremendo

scoppiettio del fuoco precipitato. Quella folta cerchia d'uomini si ferma, ondeggia a guisa di maroso che si frange, e si rovescia indietro. In quel momento s'ode a destra di quell' attacco un rumor nuovo di cavalli e di ruote, uno sferragliare d'armi e di cannoni. La campagna tra Collegno e l'altura di S.ª Maria pare s'empia tutta di gente a cavallo. I due battaglioni di destra del nostro attacco sono rotti, calpestati e quasi distrutti da un'onda furiosa di cavalli. Una linea di fanteria nemica scende in buon ordine dall' altura fin quasi al piede della china, ove si ferma, e continua il fuoco fitto contro la nostra fanteria retrocedente a massa confusa. Sulla cresta dell' altura torna a tuonare il cannone. Altra artiglieria nemica entra nella battaglia, a cavallo allo stradone e alla ferrovia, presso la Stazione, e all' estremità meridionale di Collegno. Il fuoco di tutti quei pezzi è diretto sul terreno ove la ferrovia s' incontra collo stradone, cioè contro i nostri sei battaglioni di seconda linea, che ne soffrono gravissimo danno. Anche l' attacco di Collogno è rimasto tronco. La nostra artiglieria è sconcertata; alcune batterie tirano un colpo qua un altro là, altre tacciono: quelle della destra e del centro riattaccano li avantraini. Ma il comandante superiore ha indovinato le intenzioni del nemico, e senza perdere un momento ha ordinato alla divisione D. di formare una buona fronte di fanteria ed artiglieria tra lo stradone di Rivoli e il crocicchio della ferrovia colla strada Torino-Grugliasco fino alla villa Quaglia, e fare occupar le case più vicine a N. dello stradone che dominano il terreno tra questo e la strada Collegno-Torino. Ciò si eseguisce in pochi istanti; a tempo appena da poter ricevere con un gran fuoco di cannoni e fucili la valanga dei cavalli nemici, che ha rotto il centro della divisione C. La sinistra di questa divisione s' è gittata alla rinfusa ad E. di Grugliasco; ed ha trascinato seco le batterie della riserva; il centro s' è spezzato, una parte nelle case e negli orti del Baraccone, un' altra sulla ferrovia, il resto nei fossi dello stradone, le due batterie in ritirata di galoppo; la destra s' è ripiegata a dritta verso la Dora colle sue due batterie. Ma quella nuova fronte di fuoco pone fine alla carica. Nel tempo stesso li squadroni di riserva manovrano verso Grugliasco per aggirar

la destra della cavalleria nemica. La pugna diventa formidabile; la cavalleria nemica ha perduto lo slancio, ma fa serra sulla testa ed usa il fuoco. Alcuni cavalieri vengono a cadere quasi sulle bocche dei pezzi e sulle bajonette. In brevi istanti il campo è pieno di cavalli e cavalieri morti o feriti, di cavalli scossi, di cavalieri scavalcati. Alcune delle nostre batterie retrocedenti sonosi fermate a destra e a sinistra della divisione D. e uniscono il loro fuoco a quello delle sue artiglierie. La cavalleria nemica si ritira di gran galoppo, inseguita per un certo tratto dai nostri squadroni, che poi vengono a raccogliersi indietro.

In questo mentre il comandante della divisione B. ha guernito con una parte delle sue truppe Grugliasco, in guisa da potere opporre valida difesa alle probabili riprese offensive dell'avversario; ed ha fatto riordinare il rimanente dietro quel villaggio. La rotta della divisione C. lo riduce per allora alle difese. Anche sulla sua sinistra il combattimento sembra prenda una piega sfavorevole a noi. Infatti le sue due compagnie di bersaglieri a cavallo e li squadroni dei lancieri, tornano indietro alla sbandata, inseguiti da alcuni squadroni nemici, i quali rimangono padroni del terreno a sud di Grugliasco, finchè li altri squadroni nostri che hanno agito contro la destra del grande attacco nemico, accorrono a parare questo nuovo assalitore, e manovrando sulla sinistra di lui, e minacciandone la ritirata su Rivoli, lo inducono a raccogliersi dietro la bealera d'Orbassano. Ma ciò non basta a conservarci il possesso di Grugliasco. Mentre il comandante superiore dà le disposizioni per ritentare l'attacco dell'altura colla divisione D., che dovrà esser preparato dal fuoco di tutte le batterie disponibili (escluse le due dell'ala destra della divisione C, che continueranno ad agire verso Collegno e la stazione) ed affretta il riordinamento del grosso della divisione C. in seconda linea, il nemico volge un potente fuoco d'artiglieria contro Grugliasco, e poco dopo manda un grosso corpo a riconquistare quel villaggio. I nostri oppongono dapprima una gagliarda resistenza; poscia, soverchiati dal numero, nonostante i rinforzi che ricevono dal grosso della loro divisione, abbandonano Grugliasco. Il nemico non li fa seguire se non che da alcuni stormi di tiratori.

Sicchè la divisione B. si ferma a poco più di 500 passi dal villaggio, coperta dalle piante. Il fuoco è quasi cessato là dinanzi a Torino, eccettochè presso Grugliasco. Lo si ode lontano verso Rivalta. — Ambo le parti hanno già sofferto danni molto gravi; e pure la vittoria non è ancora decisa.

Breve è quella sosta. Il fuoco dell' artiglieria nostra ricomincia più poderoso che mai. Il nemico risponde con tiri ben mirati e frequenti. Ma in capo a un quarto d'ora forse il fuoco di lui scema rapidamente, e cessa affatto in Grugliasco. Allora si ode tuonare il cannone di là da quel villaggio, e aggiungervisi presto il fragore della moschetteria. Sono senza dubbio truppe della nostra divisione A. che assalgono il fianco destro della posizione nemica ad O. della bealera di Orbassano. Il comandante della divisione B. ne manda avviso al comandante superiore, e non esita un momento a rispedire i suoi bersaglieri a cavallo verso quella parte ove giunge il soccorso, e muovere innanzi con tutta la sua divisione. Grugliasco è sgombro. La divisione B. lo attraversa e lo aggira da N. e S. senza trar colpo, e continua a marciare avanti in buon ordine. Una brigata della divisione D. si avanza in pari tempo rapida sulla sua destra, e ascende a corsa la contrastata altura che trova coperta di morti e feriti e artiglierie guaste. Il comandante superiore v'accorre tra i primi. L'altra brigata della divisione D. s'avanza anch'essa più a destra, un poco più indietro a scaglione, ed occupa col suo battaglione di destra la stazione di Collegno che il nemico abbandona in fretta. Dal sommo dell' altura conquistata veggonsi li avversari retrocedere da ogni parte verso Rivoli; la destra in grande scompiglio, il centro a calca, la sinistra in ritardo: le alture della Croce Dorata e di S. Salvatore, a cavaliere dello stradone, dinanzi a Rivoli, e quelle che stanno a capo della città, tra il Pilone di S.ª Lucia e il Castello, occupate con buon nerbo di fanterie ed artiglierie: sulla nostra sinistra un corpo di truppe nostre (una brigata con due batterie ed alcune compagnie di bersaglieri a cavallo) avanzarsi combattendo verso la bealera di Rivoli, insistendo contro la destra nemica; più a sinistra altre truppe nostre avanzarsi parimente sulle strade che menano da Rivalta a

Rivoli e sulle alture a S. e S. O. di quella città, ove il fuoco vivissimo della moschetteria annunzia esser già impegnato un aspro combattimento; e sull'estrema destra, di là dalla Dora, il cannone tuonare dal ciglione di Pianezza contro la sinistra del nemico. Avanti dunque: non è tempo di fermarsi.

Le batterie delle divisioni B. e D. e della riserva accorrono a prender posizione sull'altura di S.ª Maria e lungo la bealera d'Orbassano, a 2500 metri circa dalle alture della Croce Dorata e di S. Salvatore, e ricominciano subito il fuoco; il comandante della brigata di destra della divisione D. lancia uno dei suoi reggimenti avanti a destra, a tagliar la ritirata da Collegno alla sinistra nemica, che il comandante della divisione C. fa nuovamente assaltare da fronte, mentre col resto della sua divisione si avanza in ordine da riserva sino al Baraccone. La cavalleria segue quel movimento.

Un ora dopo le alture di Croce Dorata e S. Salvatore sono in poter nostro; i difensori di Collegno hanno posato le armi; la battaglia s'addensa da E. e da S. attorno a Rivoli, ove il fuoco convergente di più di 100 pezzi d'artiglieria nostra prepara l'ultimo attacco: i bersaglieri della nostra sinistra sono già nei boschi dietro Rivoli, quelli della destra sono in Alpignano e sulla prossima altura di S. Giacomo, donde il loro cannone batte le colonne nemiche retrocedenti sulla ferrovia e sulla grande strada di Susa.

III.°

DELL' ISTRUZIONE MILITARE

Sotto questo titolo *istruzione militare*, tanto largo ed elastico da comportare non so quante interpretazioni diverse, comprendo qui tutto quanto si appartiene a studii, teoriche e pratiche aventi per iscopo lo ammaestramento dei graduati d'ogni ordine, e lo addestramento delle truppe per la guerra; che i nostri antichi avrebbero detto *istruzioni belliche*.

Divido questa materia in quattro parti, cioè

1.°) Istruzione dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficial presso i corpi,

2.°) Istruzione presso le scuole militari di vario ordine,

3.°) Istruzione speciale degli ufficiali di stato maggiore,

4.°) Addestramento delle truppe alle fazioni di guerra.

Lo scopo supremo, anzi l'unico, di tutta l'istruzione militare, nel significato ch'io le attribuisco, deve essere questo — preparare tutti i singoli militari, dall' infimo gregario al supremo generale, e tutte le milizie, dalla singola compagnia all'intero esercito, a far la guerra in quel miglior modo che si possa farla ai tempi che corrono — che vuol dire in sostanza — preparar la vittoria. — Sarebbe vana ogni parola ch'io spendessi a dimostrarlo, perchè ognuno sà che la ragione prima delle milizie consiste nella possibilità delle guerre; e guai a chi non siavi ben preparato!

A. *Dell'istruzione dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficiali presso i corpi.*

Il tempo che suolsi spendere in queste istruzioni è egli troppo? è poco? è speso utilmente? —

Se vedeste nel cortile d'un quartiere o sopra una piazza d'esercizio, quindici o venti giorni dopo cominciata l'istruzione dei soldati novelli, spender qualche ora a far loro ripetere i giri di testa e di corpo, i saluti, i maneggi d'arme a movimenti contati, il raddoppiare e sdoppiare le righe e le file a scatto, col solito corredo di gridi e spiegazioni, qualunque ragione potessero addurvi li innamorati del soldato automa, direste — « è troppo! è « tempo sciupato! »

Se vedeste li esercizi d'applicazione ridotti a qualche marcia di 6 o 7 chilometri, o a qualche collocamento d'avamposti, la *teoria* degli ufficiali fatta consistere in semplici letture e ripetizioni dei regolamenti d'istruzione ed esercizio, il tiro a bersaglio ristretto a far bruciare al soldato qualche diecina di cartucce una o due volte l'anno, ecc., direste — « è troppo poco! e in parte è « anche tempo male speso. »

Se sapeste che in un mese di campo, favorito da ottima stagione, non siasi trovato tempo e modo da fare eseguire più di cinque o sei manovre campali; che siano state preparate e provate, come si fa dei drammi sul teatro, e abbellite di colpi di scena a beneficio degli spettatori; che siano riuscite tali da far dire a coloro medesimi che le eseguivano ciò che fu detto della famosa carica degli inglesi a Balaclava. « È bellissimo! ma non « è la guerra; » ecc; se vedendo una spianata coperta di piccole squadre che si esercitano nelle scuole del soldato, della riga e del plotone parecchi giorni di seguito, e credendo voi che siano reclute, udiste che sono soldati vecchi condannati alla ripetizione annuale dei giri di testa, dei maneggi dell'arme e simili; se vedeste spesso la cavalleria squadronar di passo o di trotto sulle piazze d'arme, ed esercitarsi molto negli allineamenti, e non la vedeste mai o quasi mai stormeggiare o caricare sulle strade, at-

traverso ai campi ed ai prati (dopo il ricolto, bene inteso!) o in mezzo agli sterpeti ecc., se sapeste che nelle scuole teoriche s'insegna la tattica di un quarant'anni fa; non esitereste a ripetere « tempo sciupato! »

Ma, si dirà: non si può fare tutto ciò che si vorrebbe! — E chi nol sa? Non è però questa una buona ragione per rifar tre volte ciò che basterebbe fare una volta sola, o spender tempo in far cose di più che problematica utilità. Se le particolari condizioni di questo o quel paese non ci permettono di manovrare attraverso alla campagna, non ne viene di conseguenza che si debbano prolungare e ripetere sino alla nausea le istruzioni elementari, puramente meccaniche.

Ma veniamo ai particolari.

a). *Fanteria* — Istruzione individuale senz'armi — È ammesso generalmente da molto tempo che sia un ottima cosa il porre tra i primi addestramenti del soldato novello qualche esercizio di ginnastica inteso ad educarne le membra ed equilibrarne le forze, per renderlo più sciolto, agile e pronto, meno schiavo degli ostacoli che può opporgli il terreno, e quindi anche più coraggioso. Contuttociò quest'ottima cosa sinora fu posposta ad altre assai meno importanti, ad esercizi cui ella avrebbe dovuto servire di avviamento, che perciò riuscirono più lunghi, penosi e noiosi, e meno profittevoli: e poi come fu fatta? — Non so se siavi chi abbia gran fede nella pratica utilità di quei certi movimenti elementari di braccia, gambe ecc., che abbiamo preso ad imitare dai primissimi principj dei più pedanteschi sistemi francesi o tedeschi, ed a cui suole limitarsi la istruzione ginnastica nella massima parte delle nostre milizie. So però di moltissimi che sono d' opinione che quel rotar di braccia, piegare e stender di gambe ecc., spendendovi meno tempo, liberandolo dalla pedanteria che gli dà tanto esagerata importanza e ne fa una cosa di mostra, possa esser utile come un primo passo; ma che la miglior ginnastica consista nello esercitare i soldati a correre, a saltare, a superare quegli ostacoli che sogliono incontrarsi nelle campagne; fossi, siepi, muri, dirupi, acque, terreni pantanosi ecc.

La scherma col bastone, quando sia diretta con intelligenza ed eseguita con vivacità, può conferire moltissimo a crescer vigore ed agilità al soldato, specialmente negli arti superiori; a scemar nel suo animo la paura del combatter da vicino, a farglielo anzi desiderare. Pure se per mancanza di tempo convenisse tralasciare alcuna istruzione, questa a parer mio dovrebbe esser la prima. Suppongo che in tal caso non si vorrebbe oggi far valere come un titolo di merito prevalente a favore di quella scherma la osservazione cui ella va debitrice di quel gran favore di ch' ella godette qualche anno addietro, cioè ch' ella prepara al combattere colla baionetta. Altrimenti mi parrebbe ragionevole che si ammettesse tra le istruzioni ginnastiche militari anche la lotta e il pugilato. O perchè non potremmo aggiungervi anche la scherma del pugnale?

Tra li esercizi di corsa, sono assai più utili per li effetti tattici quelli *di durata* degli altri *di velocità*.

Quella parte di istruzione che potremmo dire del portamento, ridotta allo stretto indispensabile (posizione, giri della testa e del corpo, marcia) e messa in capo all'istruzione ginnastica, non è che un primo cenno di cose che debbono poi ripetersi di continuo colle armi. Quindi non deve mirare a perfezione, non deve dar pretesto a ritardo alcuno.

— Istruzione individuale colle armi — Pongo anche qui come utilissimi li esercizi ginnastici; marcia, corsa, superare ostacoli colle armi e tutto il carico di guerra indosso: utilissimi semprechè non si pretenda farne spettacolo. Quanto ai maneggi dell'arme ridotti pur questi al minimo, si avrebbe risparmio considerevole di tempo e noia, insegnandoli a ciascun individuo singolarmente, tralasciando affatto quella superflua pedanteria delle descrizioni, ristringendo cioè le spiegazioni a quelle poche parole che siano veramente necessarie per far capire al soldato lo scopo dei singoli atti, e rammentando che la divisione di un dato maneggio in movimenti elementari non intende ad altro che a render più facile il capirne ed apprenderne la esecuzione. Quando l'istruttore eseguisca egli lentamente uno dopo l'altro quei movimenti sotto li occhi del soldato, e li faccia eseguire nel modo stesso

da lui, correggendolo ove d'uopo, senza scatti burattineschi e senza contazione, in capo a pochi minuti quel dato maneggio sarà imparato. L'esecuzione potrà essere un po' stentata dapprima, ma presto, coll'ajuto dell'esempio e d'un comando energico, guadagnerà scioltezza, e verrà al suo tempo. Col sistema invece dei movimenti a scatto e della contazione a voce alta, non passando da uno ad un altro finchè il primo non sia stato eseguito inappuntabilmente, e continuando poi a far ripetere e ripetere chi sa quante volte quel nojoso *uno, due, tre*, si allunga l'istruzione e senza renderla più facile la si rende pesante a chi insegna e a chi impara. Questo secondo modo mira a far del soldato un automa; il primo lo considera un essere ragionevole, quale egli è, anzi conferisce ad educarne la mente. L'esecuzione a scatto sarebbe al più al più tollerabile pei soli movimenti *da parata*. Del resto dopo un poco di pratica, anche coll'altro modo, il bello *assieme* verrà da sè negli esercizi complessivi in breve ora.

La carica, la mira, il tiro vogliono istruzione accurata, che non si impiombi però neppur questa sui primi principi. A fare i buoni tiratori la buona pratica del tiro in condizioni diverse di luogo, d'ora, di stagione, e a distanze ignote, giova assai più delle lunghe teoriche preparatorie, e della istruzione a ritaglio negli elementi dell'arte del tirare. La emulazione e i premi giovano più ancora. Guai se a quell'importante esercizio s'appigli la pedanteria! Si riuscirà a persuadere al soldato che il tirar bene è cosa molto più difficile ch'egli non sel figurasse. Mettete accanto al soldato che va a tirare un buon istruttore che a volta a volta lo consigli e lo corregga nel modo più adatto al caso, e otterrete più assai che dalle lunghe e stracche istruzioni preliminari, che moltissime volte somigliano ben poco a ciò che dovrebbero essere nel concetto dei compilatori del bene studiati regolamenti. Non nego però la utilità di quelle istruzioni quando non vi si spenda troppo tempo, quando non le si sminuzzino troppo, quando le si facciano a piccole partite di sei uomini al più e non a grosse squadre per cui le regole teoriche del tiro, l'esercizio della carica, del puntamento, dello scatto, della valu-

tazione delle distanze e della mira, vengano a ridursi più che altro ad esercizio di ozio e sbadigli.

La scherma della bajonetta sarebbe un esercizio parassito se togliesse agli altri, e segnatamente a quello del tiro, tempo che loro potesse essere utile. Certo non è cosa superflua, poichè contribuisce a infondere nel soldato la fiducia nella potenza della sua arme e in se medesimo; cosa tanto più importante oggidì pel grande uso che si fa degli ordini spicciolati, per cui fassi molto maggiore assegnamento sul valore dei singoli soldati di quello che nol si facesse in passato. Ma chi regola lo andamento e lo avvicendamento della varie istruzioni, tenendo conto del come si combatte oggidì, non vorrà attribuire a quella una soverchia importanza. Non v'è bisogno di molte e lunghe lezioni per far capire al soldato come debba fare uso della bajonetta e del calcio, e schivare e parare le puntate o i fendenti dell'avversario. Sopratutto bisogna saper resistere alla tentazione di fare di quell'esercizio una mostra; che sarebbe la più spropositata cosa del mondo. Se v'è infatti atto militare che non possa mai essere altro che *individuale*, per la sua essenza medesima, egli è lo schermire col fucile. Questa istruzione cade dunque affatto nell'assurdo quando la si fa a squadre, a comando, a scatti regolari e simultanei, perdendo tempo a volere un assieme che fa ai pugni col buon senso, menando colpi all'aria e parando il vento. Il solo modo di renderla profittevole pare a me che sia questo; mostrare ai soldati, riuniti a piccole squadre come farebbero per combatterli ad arme bianca alla spicciolata fanti o cavalieri nemici armati di lancia o di sciabola, e come dovrebbero fare essi per attaccare o difendersi, col fuoco, colle minacce, colla bajonetta, col calcio, sempre tenendo conto degli aiuti locali; quindi a ciascuno di loro fare eseguire i movimenti elementari d'offesa e difesa contro la bajonetta, la lancia o la sciabola, l'istruttore rappresentando l'avversario. Meglio ancora se abbiasi a disposizione qualche soldato a cavallo armato di lancia o sciabola e bene ammaestrato nel combattere individualmente dal quale si facciano eseguire li atti d'offesa e difesa del cavaliere contro il fante prima di passare all'esercizio degli atti di difesa ed offesa del fante

contro il cavaliere; senza metterlo alla presa coi fanti, s'intende. Così fatta questa istruzione si collegherà strettamenre con quella che segue.

L'istruzione individuale per l'applicazione degli atti tattici al terreno, che costituisce il primo grado dell'istruzione campale, portata già ad un alto grado in Germania così nella pratica come nella teorica, non è affatto nuova neppure per noi. Fin da quando nelle varie milizie italiane la tattica germanica per l'ordine sparso, fondata su basi, per così dire, topografiche fu sostituita a quelle poche norme geometriche importate di Francia dai nostri guerrieri dei tempi napoleonici, i regolamenti d'istruzione piemontesi, toscani, modenesi, parmensi, nel trattare dell' uso di quell'ordine, accennarono alla necessità di adattarlo alle condizioni dei luoghi, e quindi alla convenienza di insegnare ai soldati a vantaggiarsi degli accidenti del suolo per loro schermo. Ma in fatto, salvo poche eccezioni, l'effetto pratico di tali norme regolamentari si ristrinse a mostrare al soldato nella prima istruzione individuale per l'ordine aperto, quando finalmente giungeva la volta di quella povera istruzione generalmente troppo trascurata, a mostrargli, dico, come dovesse fare per caricare e sparare da ritto stando dietro un albero o un muro, da inginocchiato, da accovacciato, da seduto, da sdrajato, senza curarsi troppo, in generale, di accennargli in quale circostanza gli potesse giovare prender piuttosto questa che quella positura, o dato uno ad un'altro riparo quale positura fosse a quello più adatta. Poi nelle manovre di piazza d'arme, quelle poche volte che facevasi uso dell' ordine sparso, *coprirsi* dovea significare mettersi in ginocchio, o forse sdrajarsi, a meno che la catena si trovasse precisamente sull'orlo della piazza, ove i tiratori potessero profittare del ciglione e degli alberi del contorno. Vero è che negli esercizi campali li ufficiali più intelligenti non trascuravano di accennare a questa o a quella quadriglia, a questo o a quel soldato dove e come dovessero porsi, e come marciare coperti, se avevano tempo da ciò; ma questa istruzione occasionale, profittevolissima per coloro cui toccava, non poteva supplire al difetto di uno apposito addestramento comune a tutti. E dopo quella elementarissima istruzione non v'era un

corso teorico-pratico progressivo dell' applicazione al terreno che andasse di pari passo colla scuola di plotone, di compagnia, di battaglione, e colle così dette evoluzioni di linea. Lo adattare li ordini e le mosse al terreno, come cosa da guerra si lasciava alla guerra. Facevano bella eccezione, sino ad un certo punto, i bersaglieri, e qualche compagnia e corpo di fanteria, per merito del tal capitano o maggiore o colonnello o generale che non si adattava ad affidare alla guerra la cura dello addestrare la truppa a quella tanto importante e tanto difficile parte dell' arte pratica del guerreggiare, persuaso esser molto meglio averla sin dal primo momento come un' arme in poter nostro, di quello che come un ostacolo e un nemico di soprappiù incontro a noi. Ai campi d' istruzione ove l' applicazione al terreno dovea essere una delle cose principali, il terreno era troppo poco accidentato e troppo conosciuto per presentare difficoltà capaci di aguzzar l'ingegno; li atti repentini erano troppo rare eccezioni; troppo si curava la parte spettacolosa delle manovre; insomma l' applicazione al terreno, tranne qualche eccezione, si riduceva a guernir qualche altura, o l'orlo di un bosco, o la sponda d' un canale, o metter qualche battaglione al coperto dietro qualche caseggiato, o tendere agguato in qualche fossa, o difendere o sforzare un passo. Di più quei terreni ove volevamo porre i nostri campi d' istruzione troppo disomigliavano da quelli che doveano esser campo alle nostre prossime battaglie; quelli quasi affatto uniti e scoperti, questi frastagliati e coperti eccessivamente. Del resto, quando pure quella istruzione campale fosse stata adattata per l'oggetto che dico a preparar bene alla guerra i battaglioni e i corpi maggiori, mancava purtuttavia l' anello medio tra quella e la incompleta istruzione individuale, cioè la buona istruzione campale delle compagnie, fondamento dell' applicazione al terreno, che avrebbe dovuto precedere i *campi*.

Oggi più che mai l' applicazione al terreno è divenuta una suprema necessità, e per conseguenza un importantissimo oggetto di studio per le milizie. Bisogna addestrarvisi con ogni cura. Deve entrare in tutti i gradi dell' istruzione tattica e progredire di pari passo colle altre parti di questa, di cui deve anzi esser

l' anima. Comincia colla scuola del soldato e va a terminare nelle grandi manovre dei corpi d' armata, toccando le scuole di plotone, di compagnia, di battaglione ecc.

L' istruzione in generale ne vantaggerà, anche molto per la varietà e il diletto che gliene deriverà.

Ciò posto, come guida pel tratto successivo di questo discorso, torno all' istruzione individuale.

In questa l' istruzione campale (continuerò a servirmi di questa espressione) s'accompagna naturalmente all'istruzione per l'ordine sparso. E non è cosa che richieda molto tempo, purchè le squadre d'istruzione si facciano piccole più che sia possibile (di quattro, sei uomini al più) e l'istruzione si faccia su terreno che presenti frequenti ripari ed ostacoli della specie di quelli che s'incontrano nelle nostre campagne. L' istruttore farà notare i vantaggi e i difetti di questo e di quel riparo, quale giovi scegliere tra due o più vicini tra loro, e come convenga approfittarne sia stando in sentinella, sia combattendo: mostrerà come in quelle date condizioni topografiche si possa avanzare o retrocedere più o meno ratti e più o meno coperti dalle accidentalità del suolo, combattendo o no: darà e spiegherà quelle tali norme intorno all' uso del tiro che sono oggi tanto raccomandate, applicandole a quelle locali condizioni, e determinando le distanze dei diversi punti, facendo rappresentare il nemico da qualche uomo che debba star fermo mentre li altri si muovano, o muoversi mentre quelli stanno fermi, accennando quando sia il caso di tirare e quando no, e come convenga regolare la intensità del fuoco secondo la distanza del nemico e la sua posizione, e a qual momento serbare il fuoco accelerato, e quando appiattarsi, e quando balzare in piedi e correre all' attacco: e non trascurerà nemmeno di far rilevare al soldato quando egli abbia motivo da temere l'attacco della cavalleria e quando no, quali aiuti gli offrirebbe in tal caso quel terreno, e come gli converrebbe approfittarne, saltando, per esempio, ora da una parte ora dall'altra di un fosso, o gittandovisi dentro, ascendendo ratto sopra un albero fino ad una certa altezza, o girando attorno al fusto di quello, scavalcando un muro o una siepe, gittandosi ad un tratto boccone ecc.

— Istruzione complessiva. — Ometto di parlare del primo grado di questa istruzione, secondo il sistema nostro, che comprende l'istruzione di riga e quella di quadriglia, le quali veramente altro non sono che un compimento, utile forse ma non indispensabile, la prima singolarmente, dell'istruzione individuale. Vengo all'istruzione del plotone, interessante in sommo grado. In questa la parte campale si aggira sul servizio di guardia *(avamposti)* di esplorazione *(pattuglie, avanguardie)* di fiancheggiamento e collegamento delle colonne, sulla occupazione, la difesa e l'attacco di certi oggetti topografici adatti alla piccola forza di quel drappello, come una casetta, un piccolo recinto, un boschetto, la testa d'un borro, un arginello, il punto d'incontro di due strade, e simili, ed anche di qualche punto o parte d'una posizione più ampia, come un ingresso o una punta d'un bosco o d'un caseggiato, un gomito d'una strada ad argine o a fossa, una casa che faccia sistema con altre, un'angolo o un altro punto d'un muro, d'un borro, d'un canale, e simili, compreso naturalmente l'uso da farsi del fuoco e i modi più convenienti di difesa od offesa contro la cavalleria. Il contorno della piazza d'arme offrirà dapprima occasione e campo a tali esercizi: poi bisognerà andar nella campagna, e mutar terreno di tanto in tanto, approfittando dei vari accidenti che vi s'incontrano ora in un modo ora in un altro. L'ufficiale che regola tali esercizi deve sapere immaginare un caso tattico per ciascun sito e un concetto d'azione bene appropriato a quello. Ciò gioverà a perfezionare l'istruzione di lui medesimo, sviluppandone sempre più il criterio tattico, assuefacendolo a quel pronto vedere, giudicare, risolvere e provvedere in cui consiste la difficoltà maggiore del comando. Quantunque non sia impossibile trovare nelle campagne brava gente che ad una richiesta fattale con buon garbo da un ufficiale risponda spalancando il cancello del suo cortile, la porta della sua casa, l'usciolo del suo orto, contenta di veder più da vicino la *finta battaglia*, pure non è assolutamente necessario entrar per le case e per li orti per far capire alla truppa come dovrebbe guernirsi e difendersi questa o quella masseria, questo o quel casale. Esaminatolo dall'esterno, esploratine i dintorni, conside-

rata la sua giacitura rispetto ai vari accidenti del terreno circostante dentro la portata efficace del fucile, almeno, l'ufficiale esporrà colle più semplici parole ai suoi soldati quali vantaggi e quali svantaggi potrebbe offrire l'occupazione di quel posto in una data ipotesi, quanta forza occorrerebbe a ben difenderlo, qual parte potrebbe per conseguenza avervi quel plotone, come converrebbe approfittare di quei mezzi che si potrebbero aver disponibili lì sul posto nel primo momento per metterlo prontamente in istato di difesa, come converrebbe spartire il drappello, come guernire di tiratori le finestre, le porte, i muri, le siepi, i tetti ancora, se facesse di mestieri, e dove porre la riserva, e quali precauzioni prendere contro l'incendio, e quando cominciare il fuoco dall'alto, e quando dal basso ecc. Poi dirà similmente come si dovrebbe procedere all'attacco di quel posto; e potrà far rappresentare una parte almeno di quell'atto. Del resto le caserme e li altri edifici militari accessibili alla truppa offrono modo di esercitarle praticamente nei particolari dell'attacco e della difesa dei caseggiati. Per tal modo sott'ufficiali e soldati comprenderanno di quante e quali diverse forme e modificazioni sia suscettivo nella pratica di guerra quell'ordine spicciolato di cui avranno appreso i primi elementi sulla piazza d'arme, e non vedranno disordine in ciò che deve essere razionale applicazione di quelle semplici forme agli svariatissimi casi della guerra. Truppa così addestrata non troverà più troppo difficile il combattere sui terreni molto accidentati, ed acquisterà in breve tempo un'abilità ed una sicurezza maravigliosa nel guernire a prima giunta un posto qualunque e difenderlo, come pure nello assaltarlo, e nel ricomporsi dopo averlo conquistato o perduto, o nell'atto di uscirne volontariamente per procedere ad atti ulteriori. Se ciò sia cosa importante e desiderabile ne lascio giudici coloro che hanno combattuto queste ultime guerre nostre.

Nell'istruzione della compagnia li esercizi campali si eseguiranno in simil modo su più larga scala. Sarà la occupazione e la difesa, oppure la ricognizione e l'attacco d'un'altura, d'un piccolo bosco, d'una masseria, d'un ponticello, della entrata d'un grosso caseggiato, o soltanto una parte d'una fazione offensiva o difen-

siva da eseguirsi con forze maggiori. Qui comincierà a trovare le sue applicazioni l' ordine separato. Far marciare due o tre drappelli per strade diverse, alquanto distanti tra loro, sino ad una data linea o convergendo verso un dato punto, dapprima per tratto non molto lungo di paese, poi per qualche chilometro; provvedere al collegamento coi mezzi più semplici e più sicuri; calcolare le distanze, il tempo, tener conto degli ostacoli, regolare conseguentemente la celerità della marcia; orientarsi anche sui terreni più coperti; ristabilire l' accordo perduto, nonostante le difficoltà dei luoghi; prendere prontamente ordine da combattimento adatto alle circostanze del momento e del sito; spedire rapporti, mandare ordini; sono altrettanti oggetti di pratico studio che per tali esercizi verranno resi famigliari ai graduati ed ai soldati medesimi.

Similmente in proporzioni più vaste pel battaglione e pel reggimento.

S' intende che talvolta, anche col solo plotone, questi esercizi dovrebbero farsi a fuoco. Così a quelli si connetterebbe nel miglior modo la istruzione che noi diciamo *del tiro da combattimento*, che verrebbe a mostrarsi quale deve esser di fatto in guerra. Di più sino dalla istruzione di compagnia dovrebbesi cominciare a far prender parte a quegli esercizi a qualche drappello di cavalleria e a qualche pezzo d' artiglieria, per gittar le basi dell'accordo delle tre armi: e tanto più poi nella istruzione del battaglione.

Del resto siffatti esercizi saranno facilitati da una bene intesa istruzione teorica dei sottufficiali e degli ufficiali di cui parlerò in seguito.

Ciò non esclude li esercizj di piazza d'arme, i quali debbono somministrare li elementi indispensabili a quelle pratiche. Prima di procedere a queste, è necessario sia compiuta la scuola regolare di plotone, e rispettivamente di compagnia, di battaglione, di reggimento: non ispendendovi però tempo maggiore di quello strettamente necessario. Compiuta per esempio la scuola di plotone, assegnerei due giorni per settimana all'istruzione campale, lasciando li altri per la scuola di compagnia, e terminata questa

darei tre giorni per settimana alla istruzione campale. La scuola di battaglione, ridotta com'ella è oggi semplicissima, dovrebbe esser cosa di pochi giorni, e così pure quella di reggimento, quando si rinunzi da senno alle pedanterie e alle soverchie leccature da parata. Tutto ciò si farebbe nelle guarnigioni, almeno sin compreso li esercizi di battaglione.

Quanto alla scelta del terreno, mi sembrano ottime le disposizioni date in questi ultimi tempi dal comandante della divisione di Firenze. Egli ha diviso lo svariatissimo terreno dei dintorni di quella città in tante parti, o *zone*, quanti sono i corpi di fanteria che quivi hanno stanza, ed ha fissato un ordine di successione per cui ciascuno di quei corpi ha a sua disposizione una dopo l'altra quelle varie zone per un certo tempo, sicchè compiendo il giro ha occasione di esercitarsi in condizioni diversissime di terreno.

Per ciò che concerne la durata di tali esercizi, dessa dipenderà in gran parte dalla distanza da percorrersi per l'andata e il ritorno, cioè dalla distanza del terreno su cui si va ad esercitarsi dal quartiere d'onde muove la truppa. Dipenderà puranco dalla maggiore o minor forza dei drappelli o corpi, e dalla qualità ed estensione delle fazioni che vogliònsi rappresentare. In massima però parmi che tre ore dovessero esser sufficienti da principio, cioè pel plotone e la compagnia; ma in seguito si dovrebbe spendervi, secondo il bisogno, le quattro, cinque o sei ore, e talvolta anche più, provvedendo all'uopo pei viveri ecc. come si fa in guerra. Io sono d'avviso che i severi orari studiatamente stereotipati, e sminuzzati a quarti d'ora, capi d'opera di arte burocratica, non siano da porsi tra i mezzi più adatti ad educare i comandanti e le truppe alle svariate, repentine e mutabili vicende della guerra. La disciplina militare ridotta a regola monastica mi dà l'idea d'un soldato camuffato da frate. Anche in questo però == *Cave ab extremis!*

Del resto, non si tratterebbe già di rappresentare intere fazioni, come nelle *manovre campali* propriamente dette, che dovrebbero serbarsi ai campi d'istruzione, o a una certa epoca dell'anno, dopo terminati appunto li *esercizi campali* di cui parlo, che

stanno a quelle manovre come li esercizi giornalieri di piazza d'arme alle manovre dei grandi corpi sulle piazze d'arme medesime. Per servirmi d'una espressione notissima del nostro comune linguaggio militare, benchè non sia di buona lega italiana, questi di cui discorro qui sono ancora *esercizi di dettaglio*. Non v' è bisogno di temi, nè di studi preliminari caso per caso. Il tal comandante nel batter la campagna, o nel percorrere quel tratto di terreno che gli è assegnato, ha notato, per esempio, un sito che gli ha suggerito una disposizione difensiva o un concetto d'attacco. Non si farà già una legge di non dirne verbo ai suoi ufficiali; anzi se gliene capiti il destro, accennerà a questo o a quello, o a tutti ciò che intende fare. Giunto quel tal giorno, vi porterà la sua compagnia o il suo battaglione, darà le spiegazioni occorrenti, e procederà all' eseguimento. La difesa, l' assalto, la ripresa offensiva, la ritirata, verranno in seguito se vi sarà tempo; se no l'esercizio finirà con quel primo atto che ne fu invero lo scopo primo. Dunque una semplice marcia in avanti o in ritirata, uno schieramento offensivo o difensivo, l' occupazione di una posizione, un dato atto di ricognizione o di inseguimento in ordine separato, e simili applicazioni di concetti ovvii, brevi e semplici, daranno materia sufficiente ad altrettanti esercizi. A misura però che la truppa v' acquisti pratica, si preferiranno i casi improvvisi ai previsti, e si insisterà sempre più sulla rapida ed ordinata esecuzione delle disposizioni che si daranno. La occupazione subitanea d'un'altura, per esempio, che le prime volte avrebbe richiesto un paio d'ore di tempo, dovendo essere spiegata, eseguita e corretta per così dire a pezzo a pezzo, in modo inammissibile affatto in faccia al nemico, vorrassi poi compiuta ad un tratto, ad un semplice cenno, in una ventina di minuti. Così guadagnerassi tempo per la esecuzione di qualche atto ulteriore di combattimento o di manovra che dia alla cosa il suo vero valore tattico, e serva come di riprova del merito delle disposizioni prese.

Per tali atti improvvisi, che sono tanto importanti come esercizi di perfezionamento, non v' è a parer mio migliore spediente di questo: che un superiore s'accompagni al comandante del drap-

pello o corpo esercitando, per esempio il colonnello di un reggimento o il generale d'una brigata vada col tal battaglione, e ad un tratto, marcia durante, ordini al comandante di questo di proceder subito alla occupazione o all'attacco di un tal punto, o alla difesa contro un repentino attacco di cavalleria, o ad un cambiamento di disposizione o di direzione, secondo una data ipotesi tattica che gli esporrà con brevi parole; oppure essendo già in posizione, mutar fronte, parare ad un improvviso attacco di fianco, avanzarsi o retrocedere. Sarà un' ottima scuola anche pei comandanti, e un occasione per essi di mostrare la loro capacità, e pei loro superiori di farsi un giusto concetto del loro criterio tattico e della loro attitudine al comando.

Tra li esercizi campali hanno posto importante le marcie di durata; nelle quali è necessario porre la massima cura ad ottenere che le truppe marcino serrate a dovere e in perfetto ordine. Queste marcie dovrebbero eseguirsi a preferenza con reggimenti o brigate intere, e le due armi sussidiarie dovrebbero pur prendervi parte. In esse potrebbe trovare applicazione il passaggio dall'ordine da marcia a un ordine da manovra o da campo, e da questo a quello, ed un semplice ma importante esercizio che parmi dovrebbe essere singolarmente raccomandato, quello cioè di sgombrare ad un dato cenno la strada, con un rapido ma ordinato movimento di fianco, per cui la colonna, la fanteria almeno, si trasferisse tutta dalla strada ai campi attigui, e quivi restasse in perfetto ordine. Mercè tale esercizio si eviterebbero per lo avvenire quei tremendi scompigli che pur troppo abbiamo veduto avvenire nelle guerre passate quando una colonna marciante sopra una strada dovette sgombrarla in fretta o per sottrarsi ai tiri d'infilata del cannone nemico, o per fronteggiare un attacco di fianco, o anche soltanto per lasciar libero il passo ad altre truppe.

Ma li esercizi capitali tra tutti saranno

a) lo schieramento offensivo,
b) lo schieramento difensivo,
c) il riordinamento dopo un attacco o una difesa,
d) il disimpegnarsi in ritirata:

quattro punti soli che abbracciano un infinito numero di casi diversi.

In qualche caso potrà essere utile rappresentare il nemico con qualche drappello distaccato a tale uopo, come si pratica con gran vantaggio nelle manovre campali; specialmente quelle volte che l'istruzione miri a fare entrare certi dati atti d'offesa o difesa in uno spazio di terreno e di tempo che debba esser regolato dalla posizione e dalle mosse del supposto nemico, o si applichi in particolare all'uso da farsi del fuoco. In ogni altro caso quello spediente sarebbe superfluo in cosiffatti esercizi, e potrebbe cagionare perdite di tempo.

Non escluderei, dalla prima istruzione almeno, le ripetizioni, a patto però che non se nè facesse sistema, ne'se ne accordasse più d'una a quegli esercizj che veramente la meritassero. Credo, per esempio, che ritrarrassi maggior profitto dall' occupazione di tre siti diversi di quello che dal ripetere tre volte l'occupazione d'un medesimo sito, a meno che si muti il concetto della difesa. Ma non vorrei che per qualsivoglia ragione fosse tralasciata dal comandante o dal superiore qualunque che presiedette all'esercizio un osservazione o correzione cui l'eseguimento delle disposizioni date potesse aver dato motivo. Per conseguenza, l'esercizio a parer mio dovrebbe sempre terminare colla riunione dei graduati, e con una esposizione degli errori commessi, delle conseguenze che avrebbero potuto derivarne, e del modo col quale avrebbesi potuto prevenirli o ripararli. Ciò dovrebbe esser fatto sul terreno medesimo; e quando non sia possibile, nel primo momento dopo il ritorno ai quartieri.

Finalmente per esercizio dei giovani ufficiali, parrebbemi bene che uno di essi *a vicenda* fosse chiamato a seguito del comandante negli esercizi campali di battaglione o di reggimento, e dovesse poi nella giornata medesima presentare al colonnello il rapporto relativo corredato di uno schizzo del terreno a punta di lapis.

— Farà spavento l'idea della somma che converrà pagare per risarcimento di danni ai proprietari delle campagne ove il piede del soldato lascerà le sue orme? del consumo di vesti e di scarpe

che siffatti esercizi potranno cagionare? del maggior consumo di munizioni? — Quest' ultimo non è inevitabile. Quanto al secondo, certo le vesti e le scarpe dureranno meno a portarle a correr le campagne di quello che a menarle a spasso in piazza d'arme; ma i soldati si tengono forse per le parate? E quanto alle indennità per guasti alle campagne, desse non potranno ascendere a somme molto forti se abbiasi il dovuto riguardo alle terre coltivate, alle chiudende ecc., se raccomandisi a tutti la massima cura a non guastare campi, alberi, siepi ecc., e puniscansi severamente li atti vandalici, e sopratutto se prendasi norma dalla stagione. —

Mi sia permesso aggiungere che nel trattare di tale materia io mi appoggio sopra la mia propria esperienza. Pel tratto di otto anni (del 1850 al 1858), ho corso i dintorni di Firenze e una parte delle valli lucchesi impiegando lunghe ore nelle più svariate applicazioni della tattica al terreno. Ebbi campo di fare studi e sperimenti quanti ne volli, poichè oltre la varietà dei luoghi e la piena libertà d'azione che mi fu concessa, ebbi tra le mani gente molto diversa; prima un piccolo corpo di scelti sottufficiali, poi truppa mediocramente istrutta, quindi li alunni d'un collegio militare, e da ultimo truppa colla quale tutto poteva farsi senza difficoltà. Cominciai più volte dai primi principi, terminai con una piccola brigata mista, non più come comandante effettivo, ma come istruttore e direttore, a fianco di persona che avea diritto al comando per nascita e non per età, scienza e pratica. Quali risultati ottenessi lo dicano coloro ch' io ebbi la fortuna d'aver discepoli, che sono numerosi tra li ufficiali dell'esercito.

b) *Cavalleria* — Istruzione individuale — Sarebbe inutile affatto spender parole a voler dimostrare la importanza massima della buona istruzione individuale della cavalleria nel cavalcare e nel maneggiare la lancia e la sciabola, e la convenienza di dare alla equitazione da campagna la prevalenza assoluta sulla equitazione da maneggio nella istruzione della cavalleria. Non v'è nemmeno oggimai chi osi negare il vantaggio che la cavalleria può ricavare da un ben inteso corso di esercizi ginnastici sia

degli uomini sia dei cavalli, poichè la velocità e l'agilità sono generalmente riguardate oggi come le qualità prime d'una buona cavalleria. Superfluo del pari sarebbe il dire che quella cavalleria la quale fosse munita di buone armi da fuoco, per quelle considerazioni che a suo luogo accennai, dovrebbe essere addestrata a farne buon uso. Mi limiterò dunque a dire qualche parola intorno alla istruzione campale. Questa comprende, oltre al cavalcare attraverso alla campagna, schivando e superando li ostacoli che vi si incontrano, il profittare dei ripari cuoprenti contro il tiro o la vista soltanto del nemico, sia stando vedetta, sia marciando come esploratore o fiancheggiatore, e particolarmente le minute arti della ricognizione, per vedere senza esser veduto, per gittar l'occhio al disopra d'un muro o d'una ripa, o dentro qualche casa, o per conoscere a prima vista, anche andando di trotto, il paese d'attorno in giro alquanto largo, le condizioni del suolo e la qualità degli accidenti che presenta. Il cavaliere spinto innanzi come esploratore, o reduce da una scorrazzata rapida e irregolare quanto vogliasi, deve essere in grado di rispondere al'a domanda che siagli fatta se il terreno che ha percorso o visto sia bene o mal praticabile per la cavalleria, quali ostacoli presenti ecc. È dunque necessario che ogni cavaliere abbia l'occhio ammaestrato a riconoscere a volo, anche da qualche distanza, quale sia buon terreno da carica e quale no, e non si figuri che ciò sia cosa superiore al suo ingegno e serbata agli ufficiali. Questa istruzione vuol esser fatta con piccolissime squadre, e colla scorta di buoni istruttori.

— **Istruzione complessiva.** — Gittate le prime basi colla istruzione regolare di piazza d'arme, svincolata dalle pedanterie e condotta con quella vivacità che in tutto si conviene alla cavalleria, l'ultima mano, la più importante per li effetti utili, più ancora che per la fanteria, se possibile, sarà data colla istruzione campale. Si tratta di addestrare meglio che si possa la cavalleria alle seguenti fazioni che sono per lei l'anima della guerra;

a) guardie, e servizio d'avamposti e posti distaccati,

b) esplorazioni *(pattuglie, avanguardie)*,

c) fiancheggiamento e collegamento delle colonne,

d) scorrerie,

e) manovre e cariche su terreni coperti e alquanto impacciati,

f) attacco e difesa di posti.

Ai tre primi punti provvederà principalmente l'istruzione campale del plotone: ai tre ultimi quella dello squadrone.

Si dovrebbe incominciare con piccoli drappelli di 12 a 16 cavalieri. I primi esercizi consisterebbero nel portare il drappello sopra un dato terreno, e quivi disporlo come parte di un sistema d'avamposti, secondo un determinato concetto che dovrebbe essere spiegato chiaramente dall' ufficiale. Si sceglierebbero i posti pel collocamento delle vedette, si insegnerebbe ai cavalieri come debbano approfittar dei ripari locali, si porrebbe al coperto il nucleo della guardia, si mostrerebbe come debbasi provvedere al cambio delle vedette per non destare l'attenzione del nemico, come debbansi eseguire le piccole perlustrazioni dinanzi alla fronte per completare la vigilanza, e ciò che debba farsi in caso d'*allarme*, con iscopo offensivo o difensivo. In seguito si rappresenterebbe un posto distaccato, che debba guardarsi da ogni parte, procurando di impiegare a ciò il minor numero d' uomini possibile. Questi esercizi non solo addestrano al servizio degli avamposti, ma ancora servono d'avviamento agli altri più difficili del servizio d'esplorazione e di marcia.

Li esercizi d'esplorazione richiederanno tempo assai più lungo per la loro natura medesima e per la loro maggiore importanza. Non basta mostrare come si eseguisca su terreno più o meno accidentato, pel tratto di qualche chilometro (non dico di qualche centinaio di passi) una esplorazione a catena o a gruppi o per mezzo di pattuglie distaccate di tanto in tanto da un lato o dall' altro della linea di marcia, metodo anche questo utile in alcuni casi, ma che pure ha i suoi non lievi difetti. Questa è la parte più materiale della cosa, importante anch'essa senza dubbio, non però la più importante. Importa sopratutto educare l'occhio e la mente dei cavalieri a discernere da quel poco che da lungi si può scorgere la posizione, la qualità, la forza dei posti o delle pattuglie nemiche, a dedurre da quei primi indizi e dallo aspetto

del terreno la posizione e lo andamento della sua fronte di vigilanza o di esplorazione; insegnar loro a riconoscerne lo sviluppo e la densità, a rintracciarne i fianchi, ad aggirarla, a penetrare pei varchi delle sue guardie, a scuoprirne insomma quel più che sia possibile, senza dargli sospetto, o nonostante ch' ei si insospettisca e tenti impedire la esplorazione. Vuolsi ammaestrare, a dir breve, i nostri cavalieri a fare per deliberato proposito ciò che i *vigilanti* spagnuoli facevano e i cosacchi fanno quasi per istinto.

A tale uopo ecco i modi che io stesso ho sperimentato con buon successo nei tre anni in cui ho avuto la fortuna di dirigere li esercizi campali presso la scuola normale di cavalleria in Pinerolo (1862-65).

1.°) Mandare un drappello di cavalleria, o di fanteria, o misto, sia pure di forza minima, a prender posizione in un determinato punto, o sopra un punto qualunque d' una determinata linea, coll' incarico di rappresentare la cerchia di vigilanza di un corpo d'assai maggior forza. Più tardi avviare in quella direzione, per diverse strade, se possibile, un' altro drappello, cui sia ignota affatto la forza e posizione del primo, a perlustrare il paese, o riconoscere se il nemico si trovi nel tal punto o nella tal direzione. Il comandante di questo secondo drappello regolerà l'esplorazione in modo da riconoscere il numero e la posizione delle sentinelle o vedette nemiche, dei posti retrostanti (forse rappresentati da due o tre uomini soltanto), senza mostrarsi allo scoperto; mentre quello dell' altro drappello procurerà per mezzo delle sue vedette di rilevare la forza, la composizione, la disposizione, la direzione e li atti del primo. L' esercizio cesserà all' ora prefissa, o ad un segno dato dall' ufficiale che vi soprintende. Allora, riunitisi i due drappelli, ciascun comandante esporrà il resultato delle sue osservazioni, cui sarà posta a riscontro dalla parte avversa la esposizione di ciò che realmente fu fatto.

2.°) L' esercizio medesimo, mandando un drappello a collocarsi a piacer suo entro un dato tratto di paese, e l'altro a perlustrare in qualunque senso quella regione.

3.°) Spedire i due drappelli per opposta direzione a battere

la campagna, entro determinati limiti, come pattuglie spinte da truppe respettivamente nemiche, con facoltà di suddividersi, appiattarsi, prender posizione ecc. indicando loro la respettiva base, onde ne traggano norma pei loro movimenti.

4.°) Rappresentare la testa d'avanguardia o la coda di retroguardia d'una colonna; e sulla direzione da essa seguita, o lateralmente, fare appostare o muovere un altro drappello che rappresenti pattuglie o posti, o una testa d'avanguardia o una coda di retroguardia d'una colonna nemica.

Una visibile differenza di tenuta servirà a far distinguere tra loro li uomini delle due parti. Sarà vietato ogni atto offensivo. Solo l'ufficiale istruttore, quando il caso gli sembri da ciò (per esempio in una ricognizione che richieda una punta, o in uno scontro di due pattuglie) potrà ordinare a questa o a quella delle due parti di accennare un attacco, e all'altra di cedere per un determinato tratto, sicchè non avvengano collisioni. Del resto quell'ufficiale, e così pure i comandanti dei drappelli, dovranno troncare a mezzo l'esercizio con un segnale convenuto semprechè veggano li uomini riscaldarsi troppo in quella finta inimicizia.

Finalmente non si dovrebbe trascurare la bella occasione che offrono a tali esercizi d'esplorazione le esercitazioni di posizione e di marcia dei grossi corpi. Quando, per esempio, alcun reggimento o brigata esca alla campagna ad esercitarsi nelle marcie-manovre, si spedirà per altra direzione qualche drappello di cavalleria a rintracciarla, riconoscerla ed osservarla come se fosse un corpo nemico.

Li esercizi di fiancheggiamento e collegamento non hanno d'uopo di spiegazioni. Le teste delle colonne da fiancheggiarsi o collegarsi si rappresentano con piccoli drappelli distinguibili, per esempio, per mezzo di una banderuola. Li intervalli e le distanze dovrebbero esser sempre come in guerra. Prenderle minori sarebbe un voler falsare a bello studio l'occhio e il criterio dei graduati e gregari, e scemar di quattro buoni quinti l'utile che vuolsi ricavare da siffatti esercizi.

Ho visto colonne di forse 2 mila uomini, rappresentanti divisioni d'esercito, con fronti d'esplorazione di 4-500 passi e

pattuglie di fianco, quando ne avevano, a 3 o 400 passi al più dalla linea di marcia: e non ho potuto persuadermi che ciò fosse un buon modo di preparazione alle manovre di guerra di divisioni di 10 a 12 mila uomini, che dovrebbero avere una fronte di avanguardia di 2000 passi e più, ed esser fiancheggiate a intervallo di 1500 e più passi. Il difficile di siffatte applicazioni dell'ordine sparso e separato consiste infatto nel mantenere il legame e l'accordo su quel gran fronte, con quei grandi intervalli e quelle grandi distanze delle marcie manovre di guerra, e non già nel prendere e conservare in ristretto spazio quelle tali forme da avanguardia o da fiancheggiamento. In tali cose la riduzione a proporzioni minori del vero è utile pei primi studi sulla lavagna, sul tavoliere plastico, sulla carta, e per la primissima istruzione sul terreno; applicata per norma fissa agli esercizi campali delle truppe, con tutto quel prestigio di risparmio di fatica e di tempo ch'ella ha, porta invece a sciupar tempo e fatica. Io credo molto più utile pel buon addestramento tattico una semplice marcia d'un paio di chilometri soltanto eseguita in quel modo medesimo che la si eseguirebbe in guerra su quel dato terreno, e secondo un concetto a quello bene appropriato, di quello che una ingegnosa manovra in tre o quattro periodi fatta entrare in un eguale spazio di tempo per virtù di quella riduzione che ho detto a metà, un terzo o meno del vero, che a me sembra un ridurre la gran tattica, colle sue grandi proporzioni di spazio e di tempo, a un giuoco pigmeo.

Li esercizi elementari di scorreria (nella sfera del plotone) si riducono necessariamente a scorrazzate di poche centinaia di passi, a frotta o alla spicciolata, a celere andatura. Si suppone, per esempio, una squadra o un plotone distaccato da un drappello maggiore a riconoscere il terreno su cui vuolsi caricare, a provocare il fuoco del nemico, a vederne da presso le forze e le disposizioni; oppure un piccolo drappello che vada tastando rapidamente la fronte o il fianco dell'avversario. Segnata la posizione di questo, che può benissimo esser rappresentata da qualche accidente locale (una strada, un fosso, un ciglione)

su terreno ignoto alla truppa, si fa muover questa da una distanza di 500 passi almeno da quella posizione (in paese coperto) a stormeggiare di trotto o galoppo su quel terrero fino a 200 passi circa dalla posizione medesima, e dopo pochi istanti raccoltala indietro si interrogano i graduati e qualche semplice cavaliere intorno a ciò che hanno osservato, sia relativamente alle condizioni del suolo, agli ostacoli ecc. sia rispetto alla posizione nemica. A questi esercizi si connettono naturalmente quelli di manovra e carica su terreno ineguale e coperto. Si comincia, per esempio, collo uscir da una strada in un albereto o in un campo coperto di piante, si schiera quivi in linea il plotone, anche in una sola riga, a file rade, si procede così di passo e di trotto, si allargano li intervalli, si ristringono, si formano stormi, si fa un cenno d'attacco, di galoppo se possibile, se no di trotto, e si termina colla raccolta a fermo, avanzando o in ritirata. I cavalieri s'assuefanno a quello apparente disordine che è conseguenza inevitabile del manovrare su quella fatta di terreni, e a supplire coll'accordo degli atti alla regolare unione delle file e delle righe.

Vengono ultimi li esercizi d'attacco e difesa dei posti. Qui trova le sue applicazioni l'istruzione del combattere a piedi. Si suppone, per esempio, la punta d'avanguardia d'un corpo di cavalleria che avvicinandosi ad una ferrovia corrente ad argine o a fossa in direzione trasversale alla sua linea di marcia trovi preoccupato quel passo da un piccolo drappello nemico: caso assai semplice che può darsi facilmente nelle guerre odierne, poichè le ferrovie hanno creato di fatto un nuovo genere di formidabili ostacoli per le truppe montate, non di rado insuperabili affatto se non che pei passi delle strade carreggiabili; per cui in certi paesi semplici viuzze di terzo e quarto ordine e meschini casotti di guardia hanno acquistato una singolare importanza militare. Fare appiedare un certo numero di cavalieri, riconoscere, assaltare, occupare, difendere quelle piccole posizioni ove una pattuglia d'uomini a piedi potrebbe contendere il passo ad un esercito di uomini a cavallo, deve essere cosa ovvia per qualunque ufficiale di cavalleria.

Dagli esercizi campali del plotone non passerei a quelli dello squadrone senza fare un corso di esercizi di sezione (mezzo-squadrone). Lo stacco tra la capacità tattica del plotone e quella dello squadrone è troppo grande nel campo delle applicazioni. Oltre ad essere una media tra i due, come grado di regolare progresso, l'istruzione campale di sezione è la migliore scuola per li ufficiali inferiori, come quella che trova esatto appiglio in un infinito numero di casi di minuta guerra, e comprende uno svariatissimo giuoco di combinazioni non troppo ristrette nè troppo vaste. In essa incomincia difatto a pigliar carattere l'ordine separato, senza purtuttavia ascendere a proporzioni molto ampie di spazio e di tempo; quindi li elementi dell'accordo dei drappelli cooperanti, li atti convergenti, li attorniamenti parziali ecc. Anzi, in tempo di pace, quando la forza disponibile degli squadroni è ridotta al minimo, li esercizi di sezione sono utili per doppio motivo, poichè oltre al merito che ora accennai, hanno pur l'altro di conservare agli atti che negli esercizi campali si rappresentano quelle proporzioni che veramente debbono avere in guerra. Quel comandante di squadrone che porti sul terreno una cinquantina di cavalli soltanto, qualora non si adattasse a non far più di quello che potrebbe fare una sezione di buona forza da guerra, o cadrebbe in quel difetto di tattica pigmea che accennai poco fa, o darebbe una falsa educazione tattica ai suoi dipendenti, assuefacendoli ad un eccessivo spicciolamento di forza, e ad attribuire soverchia potenza ai piccoli nuclei. Quindi mentre credo superflui li esercizi di mezza-compagnia per la fanteria, la cui potenza d'estensibilità non cresce col crescer della forza numerica in quelle rapide e vaste proporzioni in cui cresce quella della cavalleria, reputo più che utili li esercizi campali di mezzo-squadrone.

Dopo ciò li esercizi dello squadrone non presenteranno grandi difficoltà. In tempo di pace riunirei due squadroni a formarne uno solo. Tralascio di parlare degli esercizi di guardia, d'esplorazione, di fiancheggiamento e collegamento in ordine unito o più o meno separato, intorno ai quali nulla di nuovo potrei dire; e così pure di quelli per le manovre su terreno ineguale e coperto,

e l'attacco e difesa dei posti, poichè in questi d'altro non si tratterebbe che di mettere in pratica atti di cui lungamente trattammo nella tattica particolare della cavalleria, rappresentando il nemico con altri squadroni, o sezioni o plotoni, o con drappelli di fanteria, o misti, sempre però in modo profittevole all'istruzione d'ambo le parti. Vastissimo campo si schiude quì all'ingegno inventivo e applicativo e all'amor dell'arte. Ma tra i più importanti esercizi campali dello squadrone accenno le *scorrerie*, che dovrebbero servire nel tempo stesso come esercizi di marcia e d'allenamento dei cavalli alle celeri andature: ed ai quali talvolta si potrebbe far prender parte anche qualche drappello di fanteria montata su carri. Questi esercizi potrebbero essere dapprima della durata di tre o quattro ore soltanto, percorrendo un tratto di 15 a 20 chilometri, compreso il ritorno: in seguito dovrebbero essere portati sino alla durata di due o tre giorni e alla lunghezza di 80, 100 o più chilometri. Il concetto dovrebbe esserne semplicissimo. Sorprendere qualche posto nemico, qualche convoglio, qualche stazione ferroviaria; guastar le strade, le ferrovie, le linee telegrafiche sopra un dato tratto di paese; raccogliere informazioni a molta distanza dal terreno su cui campeggia o manovra l'esercito nostro; incalzare il nemico retrocedente. Dovendo in generale essere la segretezza una delle condizioni più essenziali di tali operazioni, il comandante non dovrà far palese ad alcuno dei suoi dipendenti, nemmeno in quegli esercizi, il punto cui mira, la distanza da percorrere, lo scopo che vuolsi raggiungere, sino al momento ultimo, quando giunti presso al luogo ove debba compiersi l'operazione, sia necessario farne parola a coloro che debbono regolare i particolari della esecuzione, onde possa conseguirsi l'intento voluto. Così ancora nella marcia converrà procedere raccolti, battere a preferenza le strade meno frequentate, scansar li abitati, o attraversarli all'improvviso, rapidamente e in guisa da ingannare per quanto possibile li abitanti sulla forza e direzione del drappello, sceglier per le fermate (per ripararsi, prender cibo, foraggiare e abbeverare i cavalli) siti nascosti, tendere agguati presso le strade, ridurre il fiancheggiamento alla semplice spedizione di qualche pattuglia laddove, per

forti sospetti che si abbiano, lo si creda assolutamente indispensabile. L' uso dell' ordine separato, per abbracciare molto paese, apparire in più luoghi ad un tratto, esplorare più presto e più largo, o avvolgere quel dato posto o quel dato nemico, rimarrà serbato al momento ultimo, a 2 o 3 chilometri forse dall' obiettivo dell' operazione. L' andatura preferibile sarà in generale il trotto, alternato col passo.

Fanno eccezione le scorrerie d' inseguimento, che si potranno rappresentare con marcie di trotto di due o tre chilometri soltanto, cui succederanno atti da combattimento appropriati allo inseguire. Saranno in sostanza esercizi di rapidi combattimenti di strada improvvisati e incalzanti, pei quali il luogo e il momento potranno essere indicati ad un tratto da alcun superiore, come dissi per li atti repentini negli esercizi campali della fanteria.

Si giunge così agli esercizi campali di reggimento, cui giova talvolta far prender parte anche l' artiglieria. In questi l' ordine separato primeggia. Rimando a ciò che ne dissi nella tattica della cavalleria. Faccio di più osservare che sempre quando tali esercizi abbiano per iscopo principale l' accordo delle mosse di vari drappelli, non sarà affatto necessario che li squadroni siano fatti forti come in guerra, anzi gioverà portare sul terreno i quattro, i cinque, i sei squadroni così piccoli come sono per non diminuire il numero dei nuclei regolari di forza di cui deve consistere il reggimento, e lasciargli facoltà di abbracciar tutto il campo delle combinazioni tattiche di sua competenza.

Quanto al tempo da assegnarsi agli esercizi campali della cavalleria, non saprei vedere la necessità di prender norma da quello che si assegnerebbe alla fanteria; tanto diverso è il carattere tattico delle due armi, e tanto differenti sono i servigi che da loro richiedonsi. Mi parrebbe che la cavalleria dovesse fare tali esercitazioni (compreso, s' intende, i semplici esercizi di marcia e del porre e levare il campo) almeno due volte per settimana, in qualunque stagione dell' anno, esclusi soltanto i pessimi tempi. Si potrebbe fissare un modo assai regolare d' avvicendamento tra li squadroni di ciascun reggimento, per cui venissero ad essere alternati per terzi o metà di reggimento li esercizi di

maneggio e di piazza d'arme con quelli di campagna, sino all'epoca destinata alle esercitazioni dell'intero reggimento. E credo che ciò potrebbe farsi senza recare *serio* disturbo a quei richiami alla istruzione *di dettaglio* cui sogliono annettere tanta importanza i pratici di quell'arme, quando non si volesse far consistere il merito principale della cavalleria nelle delicate raffinatezze della equitazione di maneggio, e nello squadronare a corte andature, coi cavalli raggomitolati tra mani e gambe, a fil di squadra, su quattro palmi di terreno. S'intende che i cavalieri e i cavalli novelli non dovrebbero pigliar parte a siffatti esercizi finchè non avessero compiuto la loro prima istruzione, compreso le evoluzioni regolari di plotone.

c.) *Artiglieria.* — Tutti sanno in che consistano li esercizi campali dell'artiglieria: marciare, accamparsi, sceglier le posizioni, recarvi e disporvi i pezzi, cuoprirli quando sia possibile, determinare la direzione e la intensità del fuoco, manovrare attraverso alla campagna, scansando o superando li ostacoli che vi s'incontrino. Ognuno sa del pari come tali esercizi quando fossero interamente serbati ai così detti campi d'istruzione e alle epoche destinate agli esercizi di tiro, riuscirebbero necessariamente scarsi, e più ancora incompleti, perchè il terreno di quei campi e dei *poligoni* ove quell'arme suole esercitarsi al tiro è generalmente troppo unito, pianeggiante e scoperto, e non somiglia a quello della maggior parte dei nostri possibili campi di battaglia. Perciò mi parrebbe conveniente che anche nelle guarnigioni l'artiglieria facesse alcuni di quegli esercizi, regolando i suoi atti secondo un concetto tattico prefisso, supponendo cioè la presenza di truppe dell'altre armi per una data fazione offensiva o difensiva. Così verrebbe a porsi in grado di far bene la parte sua negli esercizi campali dei drappelli e corpi misti, che per lei singolarmente potranno essere oltremodo profittevoli. Adattandosi a quelle strettezze che il rispetto dovuto alle proprietà private impone in tempo di pace, che per lei saranno più sensibili che per le altre armi, imparerà a vincere difficoltà maggiori di quelle che dovrà incontrare in guerra. — Del resto tali esercizi non sono cosa nuova per la nostra artiglieria.

d.) Genio. — Oltre al tracciamento e alla costruzione delle opere fortificatorie, al gittare e tagliar ponti, al guastare e racconciare strade e passi, al costrurre baracche, forni ecc. oggi la istruzione teorica-pratica delle truppe del genio deve necessariamente comprendere il costrurre, guastare e racconciare le linee ferroviarie e telegrafiche, non che il guastare e racconciare le relative macchine. Una parte di questa istruzione può essere semplicemente teorica; un'altra, quella particolarmente che si riferisce ai guasti e racconciamenti che ho detto, richiede qualche pratico appoggio. Per esempio: si conduce un drappello di truppa del genio lungo una ferrovia, si scelgono i punti ove converrebbe romperla, si spiega lì sul posto come bisognerebbe procedere, entrando nei più minuti particolari della esecuzione, assegnando le parti agli uomini, ponendo le guardie ecc.

Forse nello avvenire vedransi squadre del genio a cavallo destinate alla vigilanza delle ferrovie in tempo di guerra e ad accompagnare la cavalleria nelle sue scorrerie per eseguire i lavori di guasto e racconciamento occorrenti alle ferrovie e alle linee telegrafiche, od occupare ad un tratto qualche stazione a nostro profitto o a danno del nemico. Intanto però mi parrebbe non fosse inutile addestrare alquanto nella equitazione un certo numero di sottufficiali e soldati del genio scelti per particolare attitudine a quegli uffici, per poterli poi in caso di bisogno adoperare come ora ho detto.

e) Treno d'armata. — Anche la truppa del treno dovrebbe essere ammaestrata in tempo di pace a superare quelle difficoltà che la guerra può opporle: racconciare prontamente qualche tratto di strada, ascendere ripide salite, adoperando alternamente a rinforzo i cavalli o muli d'una parte dei suoi carri, aprirsi i varchi per uscir dalle strade, parcarsi su terreni diversi, prender ordine difensivo contro attacchi nemici, anche improvvisi, sia durante la marcia, facendo serra sulla strada, sia nel disporsi a parco, o dopo aver preso tale disposizione. Tutto ciò, quando non sia bene appreso prima, cagiona gran confusione nell'atto del bisogno, o non viene pronto alla mente, o non si fa. Abbiamo veduto a tale proposito nelle ultime guerre cose da far drizzare i

capegli. E se alcuno faceva osservare, per esempio, che quella tale colonna di carri non avrebbe dovuto rimanere là ferma ad ingombrare quella tale strada, udiva rispondersi = È vero: ma come si fa?.... = oppure = che cosa volete fare se nessuno qui sa fare altro che attaccare e staccare una vettura! =

— *Istruzione dei sottufficiali presso i corpi.* —

L'istruzione tattica teorica dei sottufficiali non dovrebbe limitarsi alle materialità dei regolamenti d' istruzione od esercizio dell'arme rispettiva, che pel solito non sono nemmeno portate, sia pur materialissimamente, sino agli atti dei corpi composti di più unità tattiche. Dovrebbe comprendere:

1.°) alcune nozioni intorno all'organamento tattico dell'esercito, alle proprietà tattiche delle singole armi, alle loro combinazioni e proporzioni;

2.°) qualche cenno della tattica particolare della cavalleria e dell'artiglieria pei sottufficiali di fanteria, della fanteria e dell'artiglieria per quelli di cavalleria, della fanteria e della cavalleria per quelli d'artiglieria, con dritto riscontro alla tattica della rispettiva arme;

3.°) un corso di piccola tattica applicata al terreno ed ai casi della guerra, da farsi col mezzo di poche regole e molti esempi sulla lavagna, sulla carta, e meglio ancora su qualche pianta plastica che rappresenti, per quanto possibile, terreni svariati sì ma del carattere di quelli su cui più facilmente possiamo esser chiamati a combattere, alla scala $^1|_{10,000}$ o meno. Del resto una pianta qualunque in proporzioni non minori del $^1|_{25000}$ può servire per molti esempi, supponendole una scala maggiore. Io ho spesso adoperato piante al $^1|_{10,000}$ considerandole nelle proporzioni $^1|_{5000}$. Importa però che data la proporzione, vera o supposta che sia, se ne tenga esatto conto negli esempi che si fanno, pei rapporti di distanza e di tempo.

Quanto poi alla così detta *teoria*, io sono d'avviso che anche pei sottufficiali la si debba estendere sin compreso la manovra di brigata, senza che però faccia d'uopo entrar troppo addentro

nei particolari del comando e della esecuzione. Ciò è reso molto più facile oggi che nol fosse in passato per le grandi semplificazioni arrecate ai regolamenti tattici e la piccola mole cui questi vengono ad esser ridotti. Non mi spaventa l'idea delle *grandi difficoltà* che la mente del sottufficiale può trovare a capire le evoluzioni d'una brigata, quando egli abbia già capito quelle d'un battaglione: non mi spaventa, perchè so che quelle *difficoltà* non sono altro che vani spauracchi della fabbrica degli *abbujatori*. Nè si adduca per non farlo la scusa della ristrettezza del tempo; poichè qualora non se ne sciupi troppo a galoppar sul posto nei prmi elementi (scuola del soldato, del plotone, della compagnia), e non si riduca quella istruzione ad un giorno di pedanteria e mnemonica, del tempo per quella che dirò parte superiore di tale istruzione ne avanzerà più che abbastanza, tanto più che in questa non si tratta nè di sminuzzare, nè di ripetere, nè di imparare a memoria, ma soltanto di ascoltare, guardare, stare attenti, e afferrare quelle idee che verranno presentate dall' istruttore nel modo più piano, col più semplice linguaggio, senza pretensioni *scientifiche*. Poche lezioni basteranno a tale uopo.

Un altra *sublimità* (come sogliono dire taluni) è indispensabile includere nell'istruzione di cui parlo; cioè la esposizione delle ragioni di ciò che i regolamenti tattici prescrivono. Il sottufficiale deve sapere al pari dell'ufficiale quale sia lo scopo e il merito tattico di questo o quel movimento, di questa o quella evoluzione, e a quali bisogni di guerra corrisponda meglio, e a quali pericoli possa esporre, e per conseguenza in quali casi sia adoperabile e in quali nò, e con quali altri mezzi vi si possa supplire. Questo, ch'è in sostanza lo spirito della tattica elementare, deve andare di pari passo con quelle forme cui si riferisce, che senza di lui sono cose morte. Non si tratta già di innalzarsi alle cime della strategia, o ingolfarsi in discussioni, confronti ecc.; ma solamente dire il semplicissimo *perchè* dei vari mezzi tattici, e dedurne le regole pratiche per farne il migliore uso. Insomma farsi appoggio ed arme della ragione, invece di pretendere di annientarla, che al dì d'oggi più che mai sarebbe insigne follia.

A siffatte istruzioni farebbero compimento pratico li esercizi campali di cui già dissi.

Non dovrebbero quelle istruzioni esser considerate come una cosa a parte, ma sibbene come costituenti un ramo, anzi il principale, degli studi delle scuole reggimentali, sotto la direzione degli ufficiali superiori deputati a presiedere a quelle scuole: e dovrebbero essere affidate ad ufficiali di ben provata capacità, veri *istruttori*, non nel senso che suolsi ancora ammettere a tale vocabolo tra noi, ma in quello molto più largo che razionalmente gli si conviene.

E qui pure mi si permetta di citare la mia propria esperienza. In quei nove anni dal 1850 al 1858, in Firenze, ho insegnato in quel modo la tattica elementare formale e applicata a sottufficiali e a giovanetti, figli di soldati, che certo non erano superiori ai nostri sottufficiali d'oggi in fatto di criterio e cóltura; ed ho avuto la soddisfazione di vedere vari anni dopo parecchi di quei miei discepoli, divenuti ufficiali, e persino ufficiali superiori, benedire a quelle ore che sotto la mia guida aveano speso in quegli studi. E non sono oziosi teoristi e presuntivi ragionatori questi di cui parlo, ma fiore di soldati. Potrei dire di molti che stentavano forse a scrivere una lettera, ma sapevano perfettamente condurre una pattuglia, eseguire un' esplorazione, guidare uno stormo, occupare e mettere a difesa una casa, ed avevano esatta idea di ciò che sia cuoprimento, collegamento e accordo delle varie armi.

Non tralascerò per ultimo di notare che la istruzione militare dei sottufficiali non potrà dirsi completa se non comprenda anche un corso elementare di topografia e di fortificazione, qualche nozione sulle armi, ed un sufficiente studio di disegno topografico.

— *Istruzione degli ufficiali presso i corpi.* —

O dagli istituti d'educazione militare (*scuole militari* propriamente dette) o dalle scuole reggimentali e normali, tutti coloro che entrano sottotenenti in un corpo debbono aver ricevuto un

istruzione tattica fondamentale. Quello che ho detto qui sopra dei sottufficiali rappresenta il minimo di quella istruzione, e quindi il punto di partenza per la istruzione tattica degli ufficiali presso i corpi. Ripetere sarebbe tempo sprecato: bisogna progredire e sviluppare.

La direzione della istruzione degli ufficiali spetta al colonnello. Cedendola ad altri, per potere egli occuparsi di altre cose, non mi par possibile che non gli debba venire in mente qualcosa di simile a quel cavaliere che serbava a se la cura di strigliare e governare il suo cavallo lasciando ad altri quella di montarlo e addestrarlo.

L'istruzione degli ufficiali subalterni dovrebbe essere affidata ad un ufficiale superiore o capitano scelto a tale uopo. Dovrebbero esserne esentati quelli che già avessero dato saggio di essere perfettamente istrutti, lo che dovrebbe generalmente avvenire dopo il secondo anno di servizio al corpo. Per questi, e a maggior ragione pei capitani, che dovrebbero tutti conoscere a perfezione i loro uffici, crederei utile che i colonnelli tenessero *conferenze*, di tanto in tanto, quando loro paresse meglio, nelle quali si trattasse a modo di conversazione di quelle cose tattiche o disciplinari su cui i colonnelli medesimi credessero opportuno richiamare l'attenzione di quegli ufficiali, specialmente per quanto si riferisca ad esercizi o manovre da eseguirsi o già eseguite, a qualche novità organica o tattica, sia del nostro esercito sia di quello di qualche altra potenza militare, o a qualche recente avvenimento guerresco. Non vi si perderebbe tempo a ripetere per la millesima volta come si comandi e si eseguisca il dischieramento per plotoni a destra; ma si tratterebbe, per esempio, del modo di manovrare e combattere più confacente a quel dato paese ove fosse ora venuto a stanza il reggimento, delle nuove armi dell'Austria o della Francia, della tattica prussiana, dello andamento della tale o tale altra guerra flagrante o recente, coll'aiuto delle carte, dei giornali ecc. O non sarebbe stato vantaggioso per noi che nel 1865, i colonnelli dei nostri reggimenti avessero tenuto parola coi loro ufficiali della tattica degli austriaci e dei fatti dell'ultima guerra di Danimarca, piuttostochè

mandarli a rimasticare le manovre del reggimento in due colonne, la formazione dei quadrati di mezzo-reggimento, quella degli scaglioni obliqui, e il passaggio di stretto avanzando o in ritirata? — In quelle conferenze chi non si sentisse in grado di parlare tacerebbe, mentre coloro che avessero idee proprie, cognizioni e facilità di esporle vi troverebbero occasione di mostrare la capacità loro; e il colonnello acquisterebbe miglior conoscenza del carattere e del merito dei suoi ufficiali.

L'istruzione degli ufficiali subalterni comprenderebbe:

1.° le norme per l'addestramento dei soldati e sottufficiali dai primi principi individuali sin compreso la scuola di compagnia, di squadrone o di batteria, e le sue campali applicazioni; più quelle per l'addestramento dei cavalli per li ufficiali delle armi montate. Questa istruzione dovrebbe avere per iscopo di insegnare come convenga regolare e dirigere l'istruzione dei soldati e cavalli novizi, e le ripetizioni delle istruzioni elementari coi soldati anziani, (compreso la ginnastica, la scherma, il tiro, e i principi dell'istruzione campale) onde ritrarne il maggior profitto nel minor tempo possibile; come debba farsi l'istruziane collettiva e relativi esercizi in piazza d'arme e in campagna; quali siano i punti su cui si debba più insistere, e perchè; come si possa giudicare dei progressi nella istruzioue, e riconoscere se convenga ripetere ancora o procedere oltre, per evitare da un lato la troppa superficialità e dall'altro le perdite di tempo; come l'istruzione pratica possa rendersi svariata e dilettevole, senza pregiudizio dello insieme, tenendo conto dei rapporti essenziali che ne legano insieme le varie parti, e facendone rilevare, dirò così, il filo conduttore, e quello seguendo, lo che agli occhi miei vale assai più che fissare una *progressione* da seguirsi con rigidezza scrupolosa senza cercarne la ragione. Ammessa la convenienza di imprimere tale carattere a questa prima parte dell'istruzione teorica degli ufficiali, le conferenze o lezioni relative verrebbero ad assumere un aspetto ben diverso da quello che ora hanno di grette ripetizioni di ciò che sta scritto sulle pagine del regolamento d'esercizio, che li ufficiali debbono già sapere perfettamente per potere esser promossi ufficiali. — Ma e se nol sa-

pessero?.... Lo imparino. Chi non sapesse per esempio in che cosa consista il maneggio delle colonne di compagnia e il relativo cuoprimento, ne acquisterà miglior conoscenza vedendone sviluppare le ragioni e trattar del modo di addestrarvi la truppa e di applicarle ai casi della guerra, e dovendone ragionare egli medesimo, di quello che vedendosele tornar dinanzi le venti, trenta e cento volte tali quali sono sulle fredde pagine del regolamento, come le favole e i sonetti che si fanno imparare a mente nelle scuole infantili.

2.° La teorica delle evoluzioni del battaglione, del reggimento e della brigata, e delle loro applicazioni, compreso le combinazioni delle tre armi; da trattarsi per mezzo di esempi e quesiti, prima da piazza d'arme, poi da campagna. Suppongasi, per esempio, che si tratti della formazione degli scaglioni avanzando. L'istruttore mostra come quella evoluzione conduca ad attacco obliquo o a cambiamento di fronte offensivo o controffensivo, col mezzo di due o tre esempi, rappresentando anche ciò che suppone dovesse fare il nemico, e rispondendo alle osservazioni ed obbiezioni che gli siano fatte dai suoi uditori. Poi propone ad alcuno di questi un quesito d'applicazione di quella manovra ad un dato terreno e ad un dato caso di battaglia, e lo ajuta a risolverlo. V'applica quindi una data combinazione delle varie armi; e fa rilevare come per quella vengano mutate le condizioni di questa o quella parte, e forse anche il carattere medesimo della manovra. Qui il campo è vastissimo. Ciò non esclude quei semplici ma pure utili quesiti che soglionsi proporre anche dai più stretti seguaci della vecchia scuola; per esempio: « dato un corpo « di truppa formato nel tale o tale altro modo in una data dire« zione, fargli prendere direzione e forma diversa coi mezzi più « semplici e pronti, » — « dato un corpo ecc., avanzandosi il « nemico da questa o quella parte, che cosa converrà fare? » In ogni caso, si potrà esigere, specialmente da quegli ufficiali che si suppongano poco istrutti nei particolari, che siano formulati i comandi opportuni e descritti tutti i mezzi di esecuzione. Dagli ufficiali di cavalleria in particolare si dovrebbe pretendere prontissima risposta, comando vigoroso, descrizione rapida, come il

carattere subitaneo di quell'arme richiede. Questa parte dell' istruzione degli ufficiali si collega così strettamente colle due seguenti da formare una cosa sola con esse. Tutte tre unite conducono all'altra che accenneró di poi (5.ª)

3.ª Lo studio del terreno, sotto l' aspetto tattico, da farsi prima sulla lavagna, sulle carte, sulle piante plastiche (istruzione invernale) e poi in campagna (istruzione estiva). Sotto questo titolo comprendo le teoriche e pratiche seguenti:

a.) L' uso delle carte topografiche per le operazioni di minuta guerra; cioè dedurre da una data carta i caratteri del paese che rappresenta, li aiuti o li impacci che vi può incontrare chi debba seguire una data via, o compiere una data operazione, le linee di comunicazione tra certi dati punti e le qualità loro, per quanto la semplice carta può dire; ove convenga cercare i passi per attraversare un grande ostacolo con fanteria o cavalleria sola, o con carri; quei rapporti di spazio e di tempo dei quali convien tener conto nella maggior parte delle operazioni di corpi o drappelli distaccati ecc. Andando poscia in campagna, il confronto delle carte col terreno compirà quella educazione dell' occhio e del criterio cui mirano tali esercizi. Dai quali risulterà anche quest'altro grande vantaggio, che l'ufficiale si assuefarà a non ristringere l'attenzione sua a quel breve tratto di terreno che può abbracciare coll'occhio, ma estenderla fin dove la natura del paese e le particolari condizioni dei casi in cui potrà trovarsi in guerra gli mostreranno possano estendersi li atti del nemico o i suoi, nei loro reciproci rapporti d' offesa e difesa. Da ciò più facile schivar le sorprese, e schermirsi contro le aggirate, e tenderle noi; quindi più largo e sicuro il giuoco della difesa e dell'offesa nella guerra guerrigliata.

b.) L'esame del carattere tattico di questo o quel tratto di paese, di questo a quel terreno, e dei singoli oggetti topografici, sotto l'aspetto sia della praticabilità per questa o quell'arme, sia della difesa o dell' offesa. Questo studio dovrebbe farsi da principio sulle piante plastiche; dopo di che riuscirebbe molto più facile e profittevole il farlo nella campagna. Per potermi spiegar meglio esporrò il metodo da me tenuto alla scuola di cavalleria

in Pinerolo. — Seguendo l'ordine impostomi dell' indice della *Istruzione sulle operazioni secondarie della guerra*, e proponendomi di trattare, supponiamo, delle *ricognizioni*, avendo a mia disposizione una di quelle preziose piante a rilievo tra noi conosciute sotto il nome di *scacchieri plastici*, scelto sopra quella quel tratto di terreno che mi sembrava più adatto per li esempi coi quali era mia intenzione esercitare quel dato giorno li ufficiali sull' applicazione delle teoriche già da loro conosciute, e determinate le distanze tra i principali punti, io cominciava col farne rilevare la struttura e il carattere generale, analizzandone brevemente la oro-idrografia, la viabilità, la qualità e disposizione dei caseggiati, delle coltivazioni ecc. Quindi chiedeva ad alcuno dei miei uditori che specie di terreno, militarmente parlando, fosse quello; cioè se adatto del pari per le tre armi, o per quale più e per quale meno; in qual parte fosse più favorevole alla fanteria, in quale potesse adoperarsi utilmente la cavalleria, ove dovesse trovare più vantaggioso impiego l' artiglieria; e se quel terreno fosse in generale adatto al manovrare unito e stretto, oppure agli ordini separati e spicciolati. Mercè questo primo studio venivasi a divider quel terreno in tante partite, distinte per diverso carattere tattico; riconoscevasi la importanza prevalente di certi punti e certe linee, che potevano somministrare appoggio od opporre ostacolo, secondo i casi; toccavansi con mano i vantaggi e li svantaggi dell' operare, sia offensivamente sia difensivamente, in una data direzione piuttostochè in un'altra. Da siffatto genere di considerazioni la mente era preparata alla scelta delle linee di marcia, d' attacco e di difesa. Poi, fissata una strada come direttrice delle operazioni, supponeva che si dovesse avanzare su quella, e domandava quale influenza potessero esercitare sulla marcia li accidenti che su quella si incontravano (caseggiati, alture, acque, ponti, boschi, ecc.,) e li altri che la fiancheggiavano dentro la portata del cannone da campagna; ove più facilmente dovessimo aspettarci d'incontrare il nemico; fin dove fosse necessario estendere il fiancheggiamento; se facesse d'uopo far battere il paese da drappelli staccati molto innanzi e da fianco; in quali punti verremmo a trovarci sotto il

tiro del cannone di questa o quella posizione che potesse essere occupata dal nemico; ove potrebbesi far fermata ecc. Passando quindi alla parte opposta, chiedevo quale o quali posizioni potrebbesi prendere per impedire lo avanzare su quella strada; ed ove converrebbe porre artiglieria, e dove e come adoperare la cavalleria, e sin dove spingere le prime guardie e le pattuglie. Così venuto al punto della ricognizione, formulavo il mio quesito. Lo studio del terreno era servito di strada allo studio dell'operazione.

A tali esercizi su piccola scala succedevano in primavera ed estate quelli sul terreno. Spartiti li ufficiali del corso in sezioni di 8 a 12 ciascuna, io ne conduceva in campagna una per mattina, ora in una direzione ed ora in un'altra. Stavamo tre o quattro ore a cavallo (dalle 5 alle 8 o alle 9). Tenevo lo stesso metodo che sullo scacchiere. Le prime volte, non ponevo alcun vincolo di concetto tattico prefisso; ma cavalcando sopra una strada, interrogava ora questo ora quello intorno al valore tattico degli accidenti locali che incontravamo o scorgevamo nei dintorni. Se alcuno tardava a rispondermi, interrogava un altro. Data, per esempio, una rapida occhiata al terreno da ambo i lati della strada, e fatto qualche centinaio di passi di galoppo sopra qualche viottolo traverso, chiedevo se quel terreno fosse adatto per la cavalleria, o in qual parte più e in quale meno, e come vi dovesse quell'arme manovrare e combattere: dove e come avrebbesi potuto avere appoggio dall'artiglieria o dalla fanteria, secondochè quel terreno era più o meno coperto o accidentato in guisa da offrire qua o là qualche buon posto per quelle due armi; e quale potesse essere un sito adatto per la raccolta. Guidavo l'attenzione dei miei discepoli sugli oggetti qua o là spiccanti, e facevo loro rilevare come dalla qualità e disposizione di quelli possa riconoscersi l'andamento delle acque o delle strade: educavo il loro occhio ad afferrare a volo i caratteri topografici fondamentali del paese che avevamo dinanzi e d'attorno, riconoscerne la struttura, rintracciarne le principali linee idrografiche, capirne la orografia, esaminarne le strade e le coltivazioni e i loro rapporti colle forme del terreno e la qualità, quantità e direzione delle

acque, e da tutto ciò dedurre ove più facilmente possano incontrarsi appoggi, ripari, ostacoli e passi, cioè in qual parte o in qual direzione, e se vicino o lontano. La campagna dice moltissimo a chi sa interrogarla: e noi ne studiavamo il linguaggio per sapere sino a qual punto potesse condurci, e come al resto potesse supplire per via di induzioni e deduzioni la mente nostra. Incontrando un fossone, un borro, un torrente, una lunga ripa, una ferrovia ad argine, la consideravamo sotto il doppio aspetto di ostacolo alla marcia e di linea difensiva, ne cercavamo i passi, ne riconoscevamo qualche tratto. Ora trattavasi d'una masseria, d'una villa, d'un cimitero, d'un caseggiato che dominava la strada, che supponevasi dovesse esser da noi occupato e difeso; ora di qualche altura che scorgevasi lontana e di cui voleasi determinare il valore tattico rispetto alla strada e al terreno su cui ci trovavamo; ora di un tratto di campagna osservato da lungi da qualche punto alto, per riconoscere se fosse o no terreno da cavalleria; e spesso v'entrava la misura delle distanze a vista, che riscontravasi poi sul terreno stesso o sulla carta.

In seguito, supponevo un'operazione che dovesse eseguirsi in una data direzione, e secondo un concetto strategico che non tralasciavo di accennare. Andavamo studiando quale influenza occasionale potessero avere sull'eseguimento di quella operazione i vari accidenti topografici, cercando il modo di schivare o superare li ostacoli, di approfittare dei siti coperti, di nascondere al nemico li atti dell'una o dell'altra parte, esaminando le posizioni che avrebbero potuto offrire qualche vantaggio a noi o al nemico, sia per semplice vigilanza, sia per opposizione o difesa. Rintracciato per esempio un passo che all'avversario giovasse occupare, e riconosciutolo, io proponevo il quesito: quanta fanteria occorresse per ben guernirlo, e come dovesse esser disposta; quale parte potesse avervi l'artiglieria, in quali proporzioni, dove e come; se e come vi si potesse adoperare utilmente cavallerie, e quanta; e in qual modo potesse ottenersi l'accordo di quelle armi per lo scopo voluto: oppure, dato un drappello di composizione e forza prefissa, come si potesse con quello occupare e difendere quella tale posizione, se possibile; e se no, quale altra posizione

più innanzi o più indietro potrebbe essere adatta all'uopo. Poi, come dall'altra parte si potesse scansare, attorniare o attaccare quella posizione, vantaggiandosi delle condizioni topografiche quali erano date da quel terreno. E sempre un riconoscer pronto, e per quanto possibile da lontano, e un pronto risolvere espresso con brevi parole del più semplice linguaggio tecnico, sicchè non vi fosse pretesto ad equivoci. Così, in breve tempo, quegli ufficiali si assuefacevano a interpretare il terreno, a vedervi chiaro come in un libro stampato a grossi caratteri, ad osservare, indagare, dedurre senza soverchio sforzo, a farsi arme degli occhi e dell' ingegno.

Qualche volta ebbi la fortuna di poter completare quello studio pratico del terreno con quello degli indizi, facendo notare sul suolo le tracce del passaggio di drappelli o corpi più o meno forti di truppa, o di un certo numero di carri; segnalando truppe lontane, deducendone la forza e la direzione dal polverio che alzavano, dal luccicare delle armi, dal tempo che impiegavano a sfilare dinanzi ad un punto fisso, riconosciuta la distanza a vista o coll'aiuto della carta: richiamando l'attenzione degli ufficiali sull'aspetto che presentavano truppe in posizione o manovranti attraverso alla campagna, e facendo loro rilevare le pratiche difficoltà delle ricognizioni del nemico; adoperando quei modi che già accennai parlando degli esercizi campali di esplorazione.

Il vantaggio che ricavai da tali esercizj mi parve così grande da non dover lamentare il tempo che vi spesi, che fu in media di 8 volte tre o quattro ore per ciascuna sezione; ossia due volte per settimana ogni sezione per lo spazio d'un mese (aprile-maggio). La riprova di quel vantaggio mi era somministrata dai successivi esercizi d'applicazione che eseguivamo, come già dissi, con drappelli di truppa, rappresentando fazioni di minuta guerra secondo concetti a volta a volta improvvisati.

4.°) Un esame rapido ma ragionato della tattica regolamentare, del sistema d'addestramento e del modo di combattere dei principali eserciti europei, a confronto del sistema nostro; di cui lo scopo principale dovrebbe essere mostrare quali arti tattiche

e mezzi di combattimento potrebbero essere adoperati oggi contro di noi, e come convenga opporvi quelle arti e quei mezzi che il nostro sistema ci somministra, non per sostener la lotta da pari a pari ma per ottener vittoria. Questa istruzione dovrebbe in sostanza insegnarci la *fiducia in noi medesimi*. Ostinandoci invece a non voler guardare ad altro che a quello che facciamo noi, col miglior sistema tattico possibile potremmo ricadere altre volte in gravissimi errori, come colui che fidando in un ottima arme l'adoperasse ad occhi chiusi. Tra le ragioni della sproporzione tra i grandi sforzi, i grandi sacrifici e le piccole conseguenze di Magenta e Solferino credo debbasi annoverare la ignoranza volontaria dei francesi intorno alla tattica degli austriaci, come tra quelle dei grandi successi ottenuti dai prussiani contro li austriaci medesimi, senza soverchio spreco di forze, nel 1866, deve certamente notarsi la perfetta conoscenza che i primi avevano delle arti che li altri avrebbero usato.

5.°) Un corso di esercizi sulle così dette operazioni secondarie della guerra, da farsi mediante esempi sulla carta, sullo scacchiere plastico, e in campagna, d'accordo, come dissi, collo studio del terreno. La teorica di quelle operazioni, ristretta a quel minimo cui di fatto la si può ristringere, servirebbe come d'introduzione a quegli esercizi. Questi poi darebbero occasione a rapporti scritti che questo o quell'ufficiale dovrebbe compilare, e corredare all'uopo di uno schizzo topografico. Nei quali scritti e disegni i meriti primi dovrebbero essere la verità, la chiarezza e la prontezza, cioè quelle qualità che più sono necessarie per li effetti utili in guerra. Il rapporto che dà conto di una ricognizione, per esempio, deve esser compilato a volo di penna durante la operazione medesima, o subito dopo compiutala, e consegnato appena finito. Inutili le parole laddove possa supplire il disegno; superfluo questo quando si tratti di luoghi ben noti e non sia necessario accennare qualche importante particolarità che non si trovi sulle piante che di quei luoghi si possiedono e non possa esprimersi ugualmente bene colle parole. — Li esercizi e le manovre campali delle truppe fanno complemento a questa parte dell'istruzione degli ufficiali.

6.°) Esempi d'applicazione della fortificazione campale ed occasionale su piccola scala per singoli posti, e di attacco e difesa di opere e luoghi fortificati, coi modi della odierna tattica, e approfittando dei più recenti trovati in fatto di ajuti materiali sia per l'assalto sia per la resistenza. Anche ciò può annettersi collo studio del terreno, particolarmente per li ufficiali di fanteria.

Quanto a pratiche particolari, non v'è certo comandante di corpo che non sia persuaso essere suo dovere di stimolare i giovani ufficiali ad esercitarsi nella ginnastica, nella scherma, nella equitazione e nel tiro, parte anche questa importantissima della militare educazione, che quei giovani debbono coltivare con amore, per l'utile grandissimo che ne ricaveranno, se il diletto che procurano non bastasse.

Tutto ciò parmi non sia nè *troppo* nè *troppo poco*, non ripiombi sulle preventive istruzioni elementari, non invada il campo delle successive istruzioni superiori, abbia del teorico quanto basta, mirando pur sempre all'utile pratico, e costituisca un corpo d'istruzioni completo e bene rispondente al bisogno.

Per li esercizi sulle carte e sulle piante plastiche raccomanderei l'uso dei signacoli tattici di legno o metallo colorito, rappresentanti le unità tattiche delle varie armi e le loro principali frazioni (compagnie e plotoni per la fanteria, plotoni per la cavalleria, sezioni per l'artiglieria) nel rapporto di $^1/_{10,000}$ (quanto a lunghezza di fronte) che possono servire a rappresentare enti tattici metà più piccoli alla scala $^1/_{5000}$ e il doppio più grandi alla scala $^1/_{20000}$. La proporzionalità sensibile tra le truppe e il terreno deve esser sempre conforme al vero, per non guastar l'occhio dei discepoli e non dare appiglio a calcoli erronei e falsi giudizi. Ho veduto ufficiali non nuovi all'uso di quei signacoli spalancar gli occhi come stupiti nel vedere la piccolezza dei miei plotoni e delle mie compagnie e squadroni al $^1/_{10000}$, nonostante che nel determinarne la misura io avessi supposto la compagnia di 200 uomini (100 uomini di fronte a 60 centimetri per uomo) perchè avevano l'occhio assuefatto a segni rappresentanti compagnie e squadroni in proporzioni molto maggiori, che sulle piante al $^1/_{10000}$ avrebbero fatto la figura di brigate o divisioni.

Nel Collegio militare di Firenze, ove li alunni erano moltissimo esercitati nel disegno topografico, avendo io molto largo il tempo per le istruzioni affidatemi, immaginai un corso di *disegno tattico* procedente nell'ordine medesimo coll'istruzione tattica teorica e pratica. Cominciava coi segni convenzionali rappresentanti le unità tattiche e le loro frazioni all'$^1/_{2500}$, le linee di marcia, i cambiamenti di direzione, il fuoco, l'attacco ecc., e i diversi *momenti* tattici distinti con sei colori diversi. Poi procedeva alle evoluzioni del plotone (1/4 di compagnia) al $^1/_{625}$; e via di seguito, quelle della compagnia al $^1/_{1800}$ quelle del battaglione al $^1/_{5000}$; fino a quelle della brigata (4 a 6 battaglioni) al $^1/_{10000}$. Ciascun allievo rappresentava a piacer suo una serie o combinazione d'evoluzioni succedentisi, collegate per mezzo di linee di direzione, e tali quali quel dato corpo o quella data frazione avrebbe potuto eseguirle sopra una data piazza d'arme, di cui io determinava le dimensioni. Di ogni evoluzione la esecuzione era accennata nel più semplice modo, mediante i segni convenzionali prefissati. I colori segnavano il succedersi delle evoluzioni. L'applicazione al terreno cominciava sino dalla compagnia. La si faceva, secondo i casi, alla scala dell'$^1/_{5000}$, dell'$^1/_{10000}$, o dell'$^1/_{20000}$. Quei graziosi disegni brillanti di varii colori, eran da noi chiamati *schede d'esercizio*, perchè ne facevamo poi uso negli esercizii pratici di plotone, di mezza-compagnia, di compagnia, di divisione. Io ne prendeva uno qualunque, per esempio di compagnia, e lo dava ad uno degli alunni della classe superiore, ordinandogli che facesse eseguire quanto in quello era accennato. Ne furono fatti alcuni piccolissimi che andarono in giro per le piazze d'arme lungi assai dal collegio. — Nello insieme la cosa giovò a fare acquistare a quei miei discepoli la perfetta conoscenza delle singole evoluzioni, dei loro rapporti e delle loro applicazioni, e un abilità superiore di molto all'età loro nel maneggiar la truppa anche su ristrettissimo terreno; ma richiedendo non poco tempo e studio, non la consiglierei neppure pei collegi militari, a meno che avessero tempo di sopravanzo, da non saper meglio impiegare, che sarebbe grave difetto d'istituzione. Ne ho qui fatto parola perchè i miei ricordi mi vi hanno condotto.

B. *Istruzione militare presso le scuole militari.*

a.) *Istituti di educazione militare.*

Nelle scuole d'ordine inferiore che hanno per massimo scopo il somministrare buoni sottufficiali all'esercito, l'istruzione militare potrebbe essere quella medesima che proposi pei sottufficiali presso i corpi. Vorrei peraltro serbarla all'ultimo anno del corso.

Nelle scuole aventi per iscopo di somministrare ufficiali, come la nostra *scuola militare di fanteria e cavalleria* e la nostra *accademia militare* (non parlerò di quelle scuole preparatorie dette tra noi *collegi militari* che sono condannate a morire) la istruzione militare, non considerato quanto si riferisce alle armi (corso d'artiglieria) alla fortificazione e alla topografia, comprende un corso di storia ed arte militare e lo studio dei regolamenti tattici dell'arme rispettiva. Se ciò sia fatto come questi presenti tempi richiedono, non ingolfandoci troppo nelle storie e nelle arti antiche, trattando invece largamente e minutamente dell'arte moderna, dando *nove* di tempo e di cure alla tattica per *uno* che si dia alla strategia, non diffondendosi troppo nell'*organica* (vizio cui inchinano taluni anche ottimi maestri) non considerando troppo esclusivamente questa o quell'arme, come solevasi fare un tempo a particolarissimo vantaggio apparente della fanteria, ma in sostanza con danno di tutti, dando un'occhiata a ciò che si fa fuori d'Italia, concedendo alla ragione e all'applicazione amplissimo diritto d'ingresso nei regolamenti, riducendo al massimo possibile le *regole* e appoggiandosi molto sugli esempi; non saprei vedere che cosa vi si potesse aggiungere o togliere, pensando a quella successiva istruzione che i giovani ufficiali debbono poi ricevere presso i corpi.

b.) *Istituti di perfezionamento militare.*

Perchè non dovrebbe l'istruzione tattica aver la parte sua anche

nel corso della scuola d'applicazione dell'artigliera e del genio? Forse non importa che li ufficiali di quelle due armi sappiano al pari degli altri come manovrino e combattano la fanteria e la cavalleria, come i loro atti tattici si applichino ai vari terreni e ai vari casi della guerra, come si ottenga l'accordo delle varie armi nelle più svariate condizioni di luogo e di momento? O non dovranno quegli ufficiali occuparsi mai d' altro nella loro militare carriera che di cose esclusivamente appartenenti a quelle loro armi? O dovrà bastare loro quel poco che ne avranno appreso teoricamente nell'accademia militare, e pel resto potranno supplire li studi scientifici e speciali nella scuola d'applicazione, che a dir vero non hanno grande affinità colla tattica? Ovvero dovrassi aspettare che vadano ai corpi loro, e quivi completare quella parte della loro istruzione, lasciando così un vuoto di due anni tra il primo e il secondo periodo dei loro studi tattici?... — Io crederei che il miglior partito potesse esser quello di comprendere nel corso della scuola d'applicazione quelle discipline che accennai sotto il titolo di istruzione degli ufficiali presso i corpi, riducendole a più stretti limiti per non toglier tempo agli altri studi. Allora quella istruzione presso i corpi d' artiglieria e genio verrebbe a limitarsi ai soli ufficiali non provenienti dagli istituti di educazione e perfezionamento militare. Ad ogni modo, la è una questione che meriterebbe essere studiata, e che io non pretendo risolver qui alla leggera con un tratto di penna. Bastami averla accennata.

Quanto alle *scuole normali* (*di fanteria*, *dei bersaglieri*, *di cavalleria*) confesso umilmente che non so capacitarmi della loro grande utilità, che anzi non mi riesce di scorgervi vantaggi tali che valgano a compensare i disturbi non lievi che cagionano ai corpi, togliendo loro ufficiali e sottufficiali ed educandoli a lor modo in un ambiente diverso da quello della famiglia in cui debbono vivere, lo che non conferisce di certo a sviluppare e mantenere lo *spirito di corpo* in quei limiti che dal raziocinio e dall' esperienza gli sono fissati perchè possa dare i più utili effetti. Comprendo che si istituiscano *scuole normali temporanee* per la durata di qualche mese quando si faccia qualche cam-

biamento nelle armi e nelle istruzioni tattiche, per dar norma e base uguale allo addestramento dei vari corpi di questa o quell'arme cui la cosa riguardi; ammetto una scuola centrale di equitazione collo scopo di compiere l'istruzione dei giovani ufficiali al loro uscire dalla scuola militare e creare abili istruttori pei corpi; ammetto anche i *depositi centrali d'istruzione* pei corpi impiegati per mesi ed anni a guerrigliare contro i briganti, a fine di mantener viva l'arte in quelle milizie cui manchi tempo e modo da occuparsi di ciò; ma pel rimanente credo che la migliore scuola sia il reggimento. Perciò non mi trattengo a parlare dell'istruzione tattica presso le *scuole normali*, che d'altronde non potrebbe essere altro che quella medesima assegnata ai corpi.

In sostanza avremmo tre gradi di istruzione militare, cioè

1.° Istruzione pei sottufficiali, che sarebbe comune agli istituti inferiori d'istruzione militare e alle scuole reggimentali pei sottufficiali;

2.° Istruzione per li aspiranti al grado di ufficiale, che apparterrebbe agli istituti superiori di educazione militare;

3.° Istruzione per li ufficiali, presso i corpi, e nelle scuole speciali d'artiglieria e genio.

Mantenendo le scuole normali, parmi che il solo modo di renderle utili sarebbe di dar loro il carattere di istituti di perfezionamento pei sottufficiali da promoversi ufficiali, e assegnar loro a tale uopo quella istruzione di secondo grado che come or ora ho detto si dovrebbe dare agli aspiranti al grado di ufficiale. Ma neppure in ciò ravviserei motivi sufficienti per conservarle.

In un completo sistema di educazione e perfezionamento militare avrassi all'apice un'alta scuola, una vera *accademia militare* (la nostra scuola superiore di guerra) che tra li istituti militari rappresenterà nel tempo medesimo ciò che la università e la scuola di perfezionamento rappresentano per le varie facoltà civili nel sistema generale della pubblica istruzione, secondo il concetto dell'istituzione loro, cioè scevra da tutto quello abuso di larghezze d'ogni genere che vi s'è col tempo infiltrato. A

quella suprema scuola, che dovrebbe somministrarci li ufficiali di stato maggiore e nel tempo stesso dare il massimo sviluppo alla militare coltura degli ufficiali di maggiore capacità e render loro più facile lo ascendere ai gradi superiori (quello scopo appunto che alla nostra scuola superiore di guerra è assegnato) dovrebbero, a mio avviso, essere ammessi (a concorso e per mezzo d'esperimento, come di fatto si pratica da noi per li ufficiali di fanteria e cavalleria) ufficiali *d'ogni arme*, che abbiano già *tre anni* almeno di grado d'ufficiale, compreso per quelli d'artiglieria e genio il corso della relativa scuola d'applicazione calcolato a due anni. Questa condizione è stata posta a base del recente riordinamento dell'accademia di guerra in Prussia, in seguito ad una esperienza accuratissima di ben cinquant'anni, nonostante l'alto livello cui s'è tenuta in questo tratto di tempo l'istruzione generale e l'istruzione militare in quel paese. Ed io l'accetterei per noi.

Ciò posto, l'istruzione militare in quella scuola, prendendo come punto di partenza il limite superiore di quella che' dissi istruzione di 3.° grado per li ufficiali presso i corpi e nelle scuole speciali d'artiglieria e genio, e tenendo conto della esperienza che li ufficiali dovrebbero avere acquistato nei loro tre anni d'esercizio del loro grado, la quale sarebbe comprovata dalle attestazioni dei loro comandanti di corpo e degli ispettori, non meno che dai risultati dell'esperimento cui dovrebbero esser sottoposti per l'ammissione a quell'istituto, comprenderebbe in un corso di tre anni i seguenti studi e relative pratiche.

1.° un corso superiore di arte militare che comprenderebbe l'esame delle presenti condizioni di quell'arte tanto per riguardo all'organamento delle forze d'ogni specie che alla guerra concorrono, quanto al modo di adoperarle nella guerra medesima, sia sul gran campo strategico, sia sul più ristretto campo tattico. Qui dovrebbero essere minutamente studiate le conseguenze delle guerre più recenti per quanto si riferisce all'arte in discorso, esaminati li esperimenti tentati o fatti dalle principali potenze militari, trattate con ampiezza le quistioni flagranti intorno all'organamento, alle armi, alla tattica, alla locomozione, all'appli-

cazione strategica e tattica della fortificazione ecc. Farebbe parte di tale studio lo esame degli scritti importanti che intorno a tali materie si venissero pubblicando tra noi, in Francia, in Germania ecc. Lo compirebbe un quadro del come converrebbe condurre oggi le operazioni d' una guerra sopra un dato teatro, in certe date condizioni, e secondo certe ipotesi più probabili, fatto per via d'esempi, e ravvivato dal confronto con ciò che fu fatto sopra un teatro consimile, o lo stesso, in altra epoca non lontana. È inutile ch' io venga a dire come in tale studio troverebbero campo del pari la tattica formale e l' applicata, le massime della strategia e della logistica e le loro applicazioni; distinzioni dottrinali che in un rapido cenno come questo farebbero buio invece che lume.

2.° un corso di storia militare, cioè delle istituzioni militari e delle principali guerre, ossia uno studio storico bene ragionato dello sviluppo e delle trasformazioni delle arti della milizia dalle loro prime origini sino ai dì nostri, e particolarmente delle principali epoche militari, e sopra tutto dei tempi moderni da Federico II in poi. Le guerre della rivoluzione francese, quelle del primo impero, e più ancora le guerre combattute in questi ultimi anni, e le vicende delle militari istituzioni in quel tratto di tempo, dovrebbero essere studiate colla massima cura. S' intende che tale studio, fatto per mezzo di lezioni, conferenze o discussioni, non potrebbe supplire a quello che ciascun ufficiale deve fare da sè sui libri e sulle carte per aquistare la perfetta conoscenza della storia e ritrarne tutto quel frutto che se ne può sperare; ma dovrebbe servir di guida a questo, dargli appoggio, luce, unità, vigoria. L' insegnante dovrebbe indicare le opere da consultarsi a mano a mano, dicendo del loro carattere, del loro merito, e dell'autorità loro secondo l'opinione sua.

In questo concetto arte e storia militare avrebbero ciascuna il suo campo; nessuna delle due sarebbe sacrificata all' altra, come avviene sempre, specialmente a danno della storia, quando le si uniscono in un solo corso (lo so per esperienza); e potrebbero benissimo procedere di perfetto accordo, ma ciascuna per conto suo, senza invadere il terreno l' una dell' altra, quan-

tunque per necessità di loro natura debbano di tratto in tratto pigliarvi appoggio. Se ambedue potessero affidarsi ad un medesimo insegnante sarebbe ottima cosa. Ciò non essendo possibile, a motivo del molto tempo che ad ambedue insieme converrà dare, non avverrà tanto facilmente che i due insegnanti, semprechè siano bene scelti, presentino una stessa cosa sotto due aspetti affatto diversi. Ma quando pure ciò avvenisse, il male non sarà grande, non trattandosi già di scolari novizi in quelle materie, ma di uomini che per li studi prima fatti debbono già avere sufficiente fondamento di cognizioni e di idee e criterio abbastanza educato in quelle cose da potervi ragionar sopra da loro medesimi, e discernere tra due apprezzamenti diversi d' un fatto medesimo quale sia più accettabile, e formarsi un'opinione propria. Il peggior partito sarebbe a parer mio quello di imporre a chi deve trattare la storia l'assurdo vincolo di non entrare in considerazioni d' arte e ristringersi nella cerchia degli aridi fatti; peggio ancora che vietare all'altro che tratta dell' arte di cercare appoggio alle teoriche negli esempi storici: perchè l'arte può vivere senza la storia, mentre la storia dell' arte si riduce a zero se non prende a considerare nella sua essenza l' arte medesima di cui espone le vicende.

Il disegno che tanto aiuta li studi strategici e tattici sarà un potente ausiliare per la storia e l'arte militare.

3.° lo studio delle armi oggi usate, più sviluppato di quello che si farebbe nella istruzione presso i corpi, senza però addentrarsi troppo nei particolari scientifici e tecnici, come si farebbe in un corso speciale d'artiglieria. Dovrebbe consistere principalmente in un esame delle armi di più recente invenzione, non ammesse peranco nel nostro esercito, e in particolare di quelle adottate, sperimentate, o semplicemente proposte presso le altre potenze militari, confrontate colle nostre, compreso le artiglierie da fortezza, da assedio, da costa e da mare, del loro uso, dei loro effetti e dei mezzi adoperabili per aumentarli; in uno studio comparativo dei vari sistemi di munizionamento dell'artiglieria e delle truppe; e in un cenno abbastanza largo delle principali questioni oggi pendenti circa a quelle materie. Oltre alla parte

descrittiva e dimostrativa, cui servirebbero d'aiuto i relativi modelli, questa istruzione avrebbe anche una parte storica che tratterebbe non solo delle invenzioni e mutazioni avvenute nelle armi, ma anche delle proporzioni numeriche tra quelle e del loro impiego nelle passate guerre. Si accennerebbèro in principio le opere da consultarsi.

4.° similmente un corso di studi sulle presenti condizioni della fortificazione e della guerra d' assedio, più ampio e più elevato di quello che si farebbe nelle scuole militari e presso i corpi, meno particolareggiato e meno scientifico, dirò così, di quello che si fa nelle scuole speciali d'artiglieria e genio. Tratterebbe singolarmente dei più recenti trovati dell' arte fortificatoria e dell'oppugnatoria, e delle loro condizioni reciproche quali, ora sono difatto, tanto nella guerra campale quanto in quella d'assedio, non trascurando i modi adoperabili sul campo stesso di battaglia per accrescere la forza delle posizioni e cuoprire le truppe e le artiglierie contro i tremendi effetti delle armi oggi usate, dappoichè questo subitaneo afforzarsi e cuoprirsi va acquistando sempre maggiore importanza. Prenderebbe ad esame le principali fortezze odierne, nostre e straniere, e le applicazioni strategiche e tattiche della fortificazione fatte nelle ultime guerre. La parte istorica comprenderebbe, oltre alle invenzioni e modificazioni tecniche, lo studio dei più celebri assedi dei nostri giorni. Le opere da consultarsi per tali studi dovrebbero essere indicate sin dal principio. — Disegno quanto basti per meglio comprendere e imprimer nella mente le forme e le dimensioni delle opere fortificatorie o cuoprenti, e i loro rapporti col terreno e tra loro; senza perder tempo in artistici sfoggi, senza tornare agli elementi dell' arte studiati prima nelle altre scuole. — S'intende che li ufficiali che abbiano fatto il corso speciale d'artiglieria o del genio dovrebbero essere esenti da queste due istruzioni.

5.° una teorica dei rilevamenti militari e relativi esercizi, ossia applicazioni della topografia alle ricognizioni su vasta scala, per le grandi operazioni della guerra. Questa istruzione dovrebbe esser posta d'accordo coll' altra relativa al servizio di stato maggiore, una parte dalla quale tratterebbe appunto delle ricognizioni.

6.°) un corso di *Economia militare* che tratterebbe razionalmente delle istituzioni militari in generale, delle loro basi (creazione e impianto delle forze d'ogni specie che concorrono alla guerra: reclutamento, rimonta, apprestamento dei vari materiali ecc.) dei rapporti tra quelle e le altre istituzioni dello stato, del passaggio dal punto di pace al punto di guerra e da questo a quello, delle ragioni generali della disciplina militare, dell'amministrazione generale militare e suoi rami e delle amministrazioni particolari dei corpi e istituti militari di vario genere, o per dir meglio del sistema amministrativo militare nel suo insieme e nei suoi più alti particolari così in pace come in guerra, dei vari sistemi d'approvigionamento e fornimento d'ogni fatta di materie militari, dei trasporti militari sulle ferrovie e sulle navi, del governo dei paesi conquistati o soggetti a comando militare, del trattamento dei prigionieri di guerra, ecc. Accennerebbe le quistioni pendenti intorno a tali cose, e le ragioni delle varie parti. Terminerebbe con un quadro completo dell'organamento amministrativo d'un esercito in punto di guerra, esaminandone i vari servizi e i loro rapporti reciproci, e quelli del comando dell'esercito col governo centrale. La parte storica di questo ramo d'istruzione, oltre alle origini e alle trasformazioni delle varie istituzioni amministrative, toccherebbe dei vari sistemi oggi vigenti presso le altre potenze militari. V'avrebbe parte considerevole anche la statistica.

7.°) un corso superiore di geografia e statistica militare che potrebbe esser diviso in due parti, cioè: *Geografia strategica* e *statistica militare*. La prima dopo avere trattato dei rapporti tra la geografia e la strategia esaminerebbe le presenti condizioni geografico-strategiche dei vari stati sotto l'aspetto sia dell'offesa sia della difesa, e i loro teatri di guerra interna ed esterna. Per tal modo sembrami possa essere veramente utile lo studio dei grandi teatri strategici in un corso di così alto ordine come esser dovrebbe quello di questa suprema scuola, lasciando ai corsi inferiori lo studio delle regioni geografiche basato sulle immutabili e più semplici ragioni dell'oro-idrografia. L'Italia e le prossime regioni geografico-strategiche dovrebbero naturalmente formare og-

getto di particolare studio. La seconda parte tratterebbe delle condizioni sociali, politiche ed economiche dei vari stati, dei loro elementi di potenza militare, dei loro rapporti reciproci, considerate le quistioni pendenti; e per conseguenza dei possibili conflitti, e delle forze che potrebbero esservi impiegate dalle varie parti, tenendo conto dei loro mezzi quanto a preparamento e condotta di guerra. — Non sarebbe certo nemmeno questo un corso elementare. Di più si dovrebbero anche qui indicare agli ufficiali le migliori opere che trattano di tali materie, e tenerli a giorno di quelle che venissero alla luce successivamente, poichè in fatto di statistica in generale quanto più recente è un opera e tanto maggior merito ha.

8.°) un corso di studi speciali sul *servizio di stato maggiore* in pace e in guerra, che sarebbe serbato all'ultimo anno del corso. Comprenderebbe una breve storia generale dello stato maggiore; un quadro della costituzione, dell'organamento e degli uffici del corpo di stato maggiore presso di noi e presso le altre potenze militari; le norme pel servizio in tempo di pace all' ufficio centrale del corpo, presso i comandi militari, nelle operazioni geodetiche o topografiche, o in missione; l' organamento degli stati maggiori di vario ordine in punto di guerra, i loro rapporti reciproci, l'azione loro sulle truppe, e il loro servizio di quartiere generale, di marcia e di battaglia; le norme particolari per la compilazione e trasmissione degli ordini, dei rapporti, ecc., per la condotta delle truppe, pel servizio d'avanguardia, di fiancheggiamento, di retroguardia, e di girata, per le ricognizioni, per le missioni al nemico ecc. Qui si connetterebbe un breve sunto di diritto internazionale. Verrebbe quindi un istruzione sul materiale e il servizio delle ferrovie e dei telegrafi, sul modo di guastare e racconciare quelle linee, e sull'impianto eventuale dei relativi servizi militari. Succederebbe un istruzione particolareggiata intorno agli uffici logistici, che tratterebbe delle dislocazioni, delle marcie, dell'uso delle ferrovie e dei telegrafi, dei trasporti per acqua, della scelta, dell'assetto e dell' assegnazione degli accampamenti ed accantonamenti, della formazione e condotta dei convogli di vetture, di barche, di prigionieri, della disciplina dei

traini a seguito delle truppe ecc. Chiuderebbe un istruzione sulle ispezioni ai corpi, agli ospedali, alle fortezze ecc.

Questo studio e le relative pratiche non saranno superflue nemmeno per coloro che non siano per esser chiamati a far servizio di stato maggiore, che pur potranno col tempo trovarsi in tali posizioni da dover giovar loro molto la conoscenza di quel servizio. Potremmo interrogare su ciò parecchi generali, i quali ci risponderebbero che senza aver mai avuto intenzione di appartenere a quel corpo pure avrebbero voluto conoscere le norme che ne determinano il servizio, perchè in ciò avrebbero trovato una buona salvaguardia al loro amor proprio e un possente ajuto all'esercizio pieno e sicuro del comando.

Le istruzioni qui sopra accennate vengono quasi tutte già mature dalle scuole inferiori a compiere il loro sviluppo nel corso di questa suprema scuola. Da ciò un pericolo che importa segnalare: quello cioè di perder tempo in ripetizioni superflue, o per la certezza della ripetizione scemar merito, credito e valore per conseguenza, alla prima trattazione di certe importanti materie che per molti dovrà pur essere somma ed unica. Prendiamo un esempio. Supposto nel sistema di militare istruzione ora vigente in Italia che in un collegio pei figli dei militari si trovi tempo, nell'ultimo anno del corso, di fare un istruzione teorica sulle operazioni secondarie della guerra; che i giovani sottufficiali che da quelle escono ritrovino quella istruzione tale e quale nelle scuole reggimentali dapprima, poi nelle scuole normali; e promossi ufficiali la ritrovino ancora come una vecchia amica notissima e noiosissima tra le teoriche del corpo e della scuola normale della respettiva arme, cui debbano ritornare ufficiali dopo esservi stati qualche tempo prima sottufficiali. Vi meraviglereste se la pigliassero in uggia, o se il saperla compresa tale e quale tra le istruzioni di secondo e terzo grado la facesse trascurare in quelle di primo grado, od anche se rimanesse negletta dal principio alla fine, prima per la considerazione del doverla ripetere, e poi per quella dello averla già fatta? Ciò dovrebbe bastare parmi a far capire quanto importi determinare secondo principi razionali ove debba cominciare ed ove finire una data

istruzione nel sistema generale, e come debba esplicarsi di grado in grado per progressivo sviluppo, secondo la sacrosanta legge didattica del procedere dal noto all'ignoto e dal semplice al complesso, che non ammette fermate e ritorni al passato se non che per prendere migliore appoggio a lanciarsi sempre più innanzi. Diasi a ciascuna materia in ogni corso quel tempo e quella cura che le si deve, volendo ritrarne quei maggiori frutti che può dare; allora le ripetizioni, ristrette al puro necessario, si ridurranno a semplici richiami brevissimi premessi a modo d'introduzione al più ampio svolgimento delle relative dottrine, o inserti qua e là, ove possano essere più opportuni, nel corso della più larga trattazione di quelle.

La parte pratica del corso della suprema scuola militare, oltre la scherma e l' equitazione, comprenderebbe.

a) durante il corso dell'anno scolastico lo assistere, a partite avvicendate, alle istruzioni ed esercitazioni pratiche delle truppe delle varie armi del presidio locale; prima li ufficiali del 1.° anno nell'epoca delle istruzioni elementari, sin compreso la scuola di battaglione, di squadrone e di batteria; poi quelli dei due anni superiori nella stagione degli esercizi dei corpi, distribuiti a vicenda tra i comandi di reggimento, di brigata e di divisione, come *ufficiali a disposizione* montati. Pure nel corso dell'anno qualche esercizio di rilevamento militare.

b) alla fine dell'anno scolastico esercizi di rilevamento militare su grande scala per li ufficiali del 1.° anno; servizio presso i comandi delle truppe nella stagione delle grandi manovre campali per li ufficiali del 2.° anno, come addetti agli stati maggiori; e per quelli del 3.° anno esercizi di guerra, rappresentanti un dato periodo d'una campagna, secondo un determinato concetto strategico, nelle condizioni di spazio e di tempo più conformi al vero, dal punto di vista degli stati maggiori di vario ordine: in sostanza un seguito d'operazioni strategiche, tattiche, logistiche, amministrative, in cui tutto sia supposto tranne l'azione dei comandi delle truppe e il servizio degli ufficiali di stato maggiore a quelli addetti. Aggiungerei al 2.° anno, ed anche al 3.°, quando il caso lo portasse (nel giro ora detto) la visita d' alcune delle nostre grandi fortezze e d'alcun celebre campo di battaglia.

Quanto a procurare al corpo di stato maggiore quegli abili ingegneri geografi che da esso pretendonsi — o formar di tali uomini tecnici un piccolo corpo a parte a seguito dello stato maggiore, o lasciare allo stato maggiore medesimo la cura di sceglierseli tra i suoi ufficiali, e completare la loro istruzione per quell'uopo mediante una scuola speciale da istituirsi presso l'ufficio centrale. Così eviterebbesi l'inconveniente di ammettere nel corpo sino dai gradi inferiori un numero non piccolo d'ufficiali digiuni d'ogni pratica di servizio militare, considerati piuttosto come scienziati che come soldati, la capacità dei quali pei più importanti uffici dello stato maggiore non sarebbe abbastanza guarentita dal più bel patrimonio di cognizioni matematiche e dalla maggiore attitudine possibile a trarne profitto, poichè servizio di stato maggiore e *matematicismo* sono due cose molto diverse, checchè ne pensino certuni che s'ostinano a considerare l'algebra e la geometria come le chiavi non solo dello scibile umano in generale ma anche dell'arte di guerra in particolare.

C. Istruzione militare speciale degli ufficiali di stato maggiore.

A preparare li ufficiali di stato maggiore al migliore adempimento dei loro uffici in guerra moltissimo conferirebbe il tenere anche in tempo di pace una parte almeno dell'esercito, almeno per qualche mese di seguito, costituita in divisioni e corpi d'armata mobili, quantunque acquartierati e sparsi in presidi, sotto un comando d'armata. Ciò non potendosi fare, per qualsivoglia ragione, rimane la scuola dei campi d'istruzione e delle manovre autunnali e il ridurre il servizio ordinario presso i comandi delle divisioni territoriali più somigliante che sia possibile a quello degli stati maggiori delle divisioni attive in tempo di guerra.

Quanto a organare il servizio presso l'ufficio centrale del corpo a sembianza di quello d'un gran quartier generale, che sarebbe ottima cosa se fosse possibile, temo che non possa essere altro mai che un desiderio, tanto diversa per ogni riguardo essendo la sfera d'azione di quell'ufficio da quella d'un gran comando di truppe in tempo di guerra. Ma la presenza d'un certo numero di uf-

ficiali d'ogni grado presso quell'ufficio, all'infuori delle cose geodetiche e topografiche, può essere utilizzata con vantaggio grandissimo della loro istruzione e dell' attitudine dell' intero corpo ai grandi uffici della guerra, mediante conferenze, studi particolari incarichi e missioni. Per questo riguardo parmi che da breve tempo a questa parte le cose nostre siano state avviate sopra ottima strada. Io almeno nulla saprei immaginar di meglio di ciò che ora si fa, e del più che questo promette per l'avvenire. Chiamare presso il Ministero della guerra alcuni ufficiali per adoperarli in quegli uffici cui s' appartiene l'organamento dell' esercito, la sopraintendenza alla istruzione e alla disciplina e la direzione delle operazioni militari, che hanno appunto la maggiore affinità coi grandi uffici dello stato maggiore; destinare ufficiali di questo corpo a far parte, specialmente in qualità di segretari o relatori, delle commissioni incaricate di studiare e proporre novazioni o modificazioni negli ordinamenti, nelle discipline, nelle armi ecc.; affidare incarichi particolari a singoli ufficiali per lo studio e lo sviluppo di questa o quella quistione, affine di somministrare appoggi ai giudizi delle commissioni e alle risoluzioni ministeriali; mandare ufficiali a riconoscere questa o quella parte di frontiera, questa o quella posizione strategica, questa o quella linea difensiva, a raccòrre precise notizie topografiche e statistiche, e così arricchire di preziosi documenti l' archivio militare dello stato maggiore, e somministrar materia da lavoro ad altri ufficiali incaricati di compilare descrizioni generali, progetti di difesa, istruzioni pei concentramenti delle truppe ecc; spedire alcuni ufficiali in missione in questa o quella parte dello stato o fuori, con incarico di vedere, informarsi, e riferire, per esempio sul confine romano, nelle provincie napolitane, in Sicilia, in Francia, in Germania; e finalmente riunire a conferenza li ufficiali presenti alla sede del comando del corpo, e far loro condurre nei suoi minuti particolari una campagna di guerra, traendo argomento da qualche recente campagna nostra, dividendo tra loro li uffici dei vari comandi e stati maggiori, studiando accuratamente il concetto fondamentale, lo svolgimento delle operazioni, e tutte le quistioni organiche, strategiche, logistiche, tat-

tiche o amministrative emergenti; tutto questo è saggio avviamento, è fatica utile, è bella promessa, è vita. Se questo ardore giovanile non illanguidisce in mezzo alla fiaccona generale, lo stato maggiore italiano tra brevi anni nulla avrà da invidiare in fatto di capacità ai meglio ordinati e più instrutti delle altre potenze.

Anche presso i comandi delle divisioni territoriali li ufficiali di stato maggiore potrebbero e dovrebbero essere impiegati in altro che nello scarabocchiare qualche lettera microscopica, circa oggetti minimi, e riscontrare ogni quindici giorni o ogni mese qualche *situazione*. In quei purgatòri burocratici l'energia dei meglio valenti infiacchisce, i più vigorosi caratteri si appannano, le penne meglio temperate si guastano, li ingegni s'adirano e intisichiscono. Bisogna tenerli svegli quei giovani; far loro correr paese a riconoscere, a studiare, a raccoglier notizie e materie a lavoro da tavolino, considerando che uno degli scopi primi del tenere li ufficiali di stato maggiore presso i comandi territoriali in tempo di pace, tramutandoli di tanto in tanto da uno ad un altro, è quello di far loro acquistare a poco a poco la perfetta conoscenza delle varie parti dello stato sotto l'aspetto topografico, militare ed economico, per poter ritrarne miglior servizio in caso di guerra difensiva e sempre più educarli allo importantissimo servizio delle ricognizioni. Bisogna far loro studiare le possibili operazioni di mobilitazione, concentramento ed apprestamento a guerra, per quanto si riferisce a quel dato paese o a quelle date truppe o a certi casi prevedibili, proporre loro quistioni di interesse locale o generale da svolgere; animarli a tenersi a giorno di tutto ciò che si fa o si scrive nel campo militare tra noi e fuori, e a lavorare del loro, solleticandone l'ingegno e l'amor proprio. Un anno passato ciondolando tra le panche d'un caffè e la stufa d'un ufficio, montando a cavallo solo per far qualche giro sul pubblico passeggio, è una tremenda malattia per un giovane ufficiale di stato maggiore, che deve essere studioso, operoso ed energico innanzi tutto.

Avrei voluto anche accennare tra i mezzi d'istruzione dell'ufficiale di stato maggiore lo studio pratico del servizio ferroviario

presso le stazioni di vario ordine e le direzioni compartimentali e generali; ma ciò presenta difficoltà laddove le ferrovie non appartengono allo stato. Una sufficiente idea del servizio telegrafico chi non l'avesse già, potrà acquistarla in poche ore.

Non parlo dei lavori che si fanno o si dovrebbero fare nelle sezioni storica e statistica militare dell' ufficio centrale di stato maggiore, perchè non hanno immediato rapporto colla istruzione generale di quel corpo, quantunque offrano modo di impiegare utilmente alcuni ufficiali.

D. *Addestramento delle truppe e dei loro capi alle operazioni della guerra.*

Quelle manovre di brigata o di divisione che si fanno nelle belle mattinate d' autunno, uscendo dai quartieri innanzi giorno e tornandovi assai prima di sera, nel corso di quelle otto, dieci, dodici ore, tra il primo e l'ultimo passo, danno appena appena una qualche immagine della vera guerra per lo spazio di quattro, sei, otto ore a dir molto, e quasi mai di seguito, anzi quasi sempre alla spezzata, a riprese, a quarti d'ora, a mezz'ore, a un'ora per volta, se le cose procedano bene; il resto va speso in preparamenti, correzioni, riposi, sfilamento di parata e ritorno, in atti insomma che nulla sanno di guerra. Quindi non bisogna credere, e nessun esperto militare vorrà crederlo certo, che quelle manovre possano aver grandissimo valore per l' addestramento alle grandi operazioni della guerra, che hanno principio e fine assai diverso da quelle, e generalmente richiedono assai più tempo e abbracciano terreno molto più vasto, oltre allo avervi campo immensamente più largo l'ignoto e allo entrarvi potentissimo attore il pericolo.

D'altra parte, mentre nessuno vorrebbe negare la utilità grande dei campi d'istruzione per molti riguardi, sopratutto d'indole educativa disciplinale ed igienica, chi vorrà asserire che possano riguardarsi come il miglior modo di preparare le truppe e i loro capi alle operazioni di guerra, con quelle loro sedi ferme, quelle brevi marcie, quei lunghi riposi, quelle comodità derivanti dallo

stabile soggiorno, e quei fatti d'arme..... come li abbiamo veduti a Sona, a S. Maurizio ecc., tanto poco rassomiglianti alle nostre fazioni del 48, 49, 59, 60 e 66? —

Riunire le truppe a campo nell' estate è senza dubbio ottima cosa: ma ciò non dovrebbe essere che un primo atto, un preparamento e come un punto di partenza per le manovre, le quali dovrebbero farsi in quel tempo che le campagne sono praticabili, secondo un concetto strategico determinato, e dovrebbero durare alcuni giorni di seguito, abbracciando gran tratto di paese, somiglianti in tutto, tranne la presenza d'un vero nemico, alle grandi operazioni di guerra. Allora le serie difficoltà della guerra vera non tarderanno a mostrarsi, e impareràssi a vincerle. Ciò appunto si vuole. Che vale appetto a ciò l'apprendere a trionfare dei piccoli ostacoli, delle microscopiche miserie che possono incontrarsi nello accampare ed armeggiare su quei pochi chilometri di lande e sterpèti ove siamo soliti porre i nostri campi d'istruzione. Del genere di quelle che ho detto qui sopra furono le celebri manovre campali degli austriaci sotto Radetsky nel veronese e nel bresciano, per le quali furono preparate le vittorie dei nostri nemici nel 1848. Manovre dello stesso genere eseguirono le truppe sarde sotto il generale Alfonso Lamarmora nella provincia d'Alessandria dopo il 1850, e nel 1861 e 62 le truppe delle divisioni di Cremona e Piacenza, le une contro le altre, sul basso Adda e sul medio Po. A tali esercitazioni intendeva pure il generale Bixio mentre tenne il comando della divisione d'Alessandria. Ragioni d'economia e di rispetto, anche soverchio, alle proprietà private, fanno e probabilmente faranno ancora intoppo a siffatto vantaggiosissimo modo d'addestramento. Questa pure è quistione che merita essere ristudiata. O non si potrebbe risparmiar sui *campi* quel di più che converrebbe spender nelle *manovre*?... Quanto ai guasti delle terre ecc., è possibile, come già accennai, ridurli ad un tal minimo, da non dover temere serie lagnanze; del resto i danni si riscontrano e si pagano; nessuno può ignorarlo. Il buono addestramento delle truppe è un opera di pubblica utilità da non posporsi all' apertura di una strada, alla costruzione d'una ferrovia, all'impianto d'un passeggio; e lo

sarà finchè la guerra non divenga impossibile, e cessi per conseguenza il bisogno non solo di addestrare ma perfino di tener truppe. Quel giorno non è peranco venuto.

Ciò premesso, esporrò le mie idee intorno allo immaginare e condurre le manovre campali in generale.

V'è chi raccomanda come un utilissima cosa (il francese generale Ambert sopra tutti) la ripetizione di certe più celebri battaglie, tenuto conto, s'intende, delle mutate condizioni dell'armamento, degli ordinamenti della tattica formale. Vorrebbero che si raccomandasse o si ordinasse a tutti li ufficiali delle truppe raccolte in un dato campo d'istruzione, in quello di Chalons supponiamo, di studiare nei suoi più minuti particolari questa o quella battaglia dei tempi di Federigo o di Napoleone (Ambert accennò ad esempio Zorndorf ed Austerlitz) somministrando loro i mezzi a ciò necessari, cioè facendone compilare o ripubblicare narrazioni sminuzzate, corredate di piante sminuzzatissime (di cui lo stesso generale Ambert ci ha dato un saggio): poi da quella battaglia si desumesse il concetto di una manovra con un semplice processo di riduzione dal 1758 o dal 1805, supponiamo, al 1867; e lo si facesse studiare, provare al bisogno, eseguire, ripetere ecc., finchè pigliasse diritto di domicilio nei cervelli degli ufficiali d'ogni grado, con tutti i suoi annessi e connessi relativi alla tattica particolare di ciascun arme e alla combinazione ed accordo delle tre armi. — « Chaque année » (dice il generale Ambert nella prefazione ai suoi. — *Études tactiques pour l'instruction dans les camps.* —) « avant l'ouverture du camp, quel-
« ques batailles auraient été rédigées, suivant le plan proposé,
« et un nombre d'exemplaires serait distribué dans les régimens.
« L'officier pourrait alors utiliser les loisirs de la garnison, en
« étudiant les manoeuvres qu' il doit être appelé á executer quel-
« ques semaines plus tard. Dés que le camp serait formé, le
« marechal, chargé de le commander, précisérait ces manoeuvres
« en réunissant au besoin un comité composé des trois armes.....

« Des programmes litographiés contenant non seulement des
« détails généraux, mais aussi des détails propres à chaque
« arme, seraient distribués dans les régimens la veille de chaque

« manoeuvre. Un aperçu général serait inutile, parceque il avrait « été donné dans l'exposé de la bataille.

« Le programme comprendait :

« 1.° Pour les officiers généraux, les manoeuvres de toutes « les divisions et de toute l'artillerie (peu de détails).

« 2.° Pour les officiers supérieurs, les manoeuvres de la « division et des divisions voisines (infanterie et cavalerie) ainsi « que de l'artillerie de la division (quelques détails).

« 3.° Pous les officiers inférieurs, toutes les manoeuvres de « la divisions, de l' artillerie de cette même division, et quel- « quefois de la cavalerie ou de l'infanterie qui s'y rattachent « (beaucoup de détails). On representerait les troupes ennemies « d'après le système adopté par le maréchal de Mac-Mahon » (cioè con drappelli delle varie armi nel rapporto di una compagnia per un battaglione, un plotone per uno squadrone, una sezione per una batteria).

« Par cette metode, aucun mouvement ne serait fait sans « que l'officier n'en connût le pourquoi et ne se rendit compte « du but à atteindre. Elle mettrait entre les mains de tous une « foule de renseignemens utiles classés avec soin....

« Au lieu de trouver dans un cours d'art militaire des prin- « cipes émis sous une forme plus ou moins abstraite et syn- « thétyque, il aurait sous les yeux des exemples de manoeuvres « dont il pourrait apprécier l'utilité. — De ces exemples il « lui serait alors facile de passer à une forme plus générale « et de déduire enfin les principes. Peut être, après une pré- « mière, une deuxième bataille, les bases de ces principes ne « seraient pas bien assises, il douterait encore; mais après une « troisième ou quatrième, ses doutes s'éclairciraient, l'ésprit « s'accoutumerait peu à pen à poursuivre tout les desseins du « chef et l'application des principes au milien des péripéties « de la lutte.

« Bientôt l'officier arriverait à se faire, pour toutes les prin- « cipales circostances de la guerre, une théorie conforme à son « âge, à son grade, à son caractère, à ce qu'il a lu et appris « jusque-là. Amené progressivement à toutes ces conclusions, il

« ne les oublierait jamais, parce qu'elles seraient le fruit d'un
« travail consciencieux et raisonné ; elles feraient en quelque
« sorte partie de son intelligence militaire, le cerveau aurait
« accompli son œuvre d'assimilation et pourrait devenire crea-
« teur, ecc.

Segue come esempio, nell'interesse principalmente della cavalleria, arme cui appartiene il benemerito generale, la narrazione particolareggiata e ragionata delle battaglie di Zorndorf e Austerlitz, come sopra dissi, che riuscirà sempre dilettevole e istruttiva molto per qualunque ufficiale. Ma quell'idea fondamentale, posta base d' un metodo di addestramento campale, nonostante la rispettabilissima autorità dello scrittore che con tanto amore l' accolse e svolse, a me pare la più infelice che possa germogliare in una mente lucida e potente come quella dell'onorevole generale, anche considerandola soltanto come un correttivo ad un metodo falso e manchevole di istruzione teorica e di pratica campale elementare. Quel concetto preannunciato molto tempo prima e vincolato ad un esempio storico, quell' azione trasferita dai frastagliati campi del Brandeburgo o della Moravia sugli spianati di Chalons, a 50 e 100 anni di distanza, quell' imitazione studiata di atti che furono improvvisati per la stretta di certi casi e sotto la influenza di certe circostanze locali, eventuali, da cui ebbero la ragione loro, e che non possono a piacere rinnovarsi, quello studio a ritaglio, quella guida che conduce la manovra a passo a passo dal principio alla fine, tutto ciò non rassomiglia per nulla alla guerra, non può educare alla guerra ; perchè invece di aiutar l' ingegno lo impastoierebbe, invece di eccitare lo spirito d' iniziativa dei capi di vario ordine nella rispettiva sfera d'azione lo ucciderebbe, guasterebbe il senso dell'applicazione al terreno, toglierebbe agli atti tattici la spontaneità e l'energia, favorirebbe una specie di pedanteria che può essere più dannosa d' ogni altra, quella della imitazione scrupolosa degli esempi storici, avvezzerebbe ad un modo d' agire eccessivamente riguardoso chi v' abbia già qualche disposizione, trascurerebbe, anzi calpesterebbe tra i caratteri essenziali dei casi della guerra il più importante per ogni riguardo, quello

cioè dell' improvviso ignoto ed urgente; insomma sciuperebbe la mente e il carattere dei comandanti e darebbe alle truppe una falsa idea della guerra.

Che la vicinanza del Ticino, della Trebbia o del Trasimeno suggerisca ad un generale l' idea di una manovra che nel suo concetto strategico abbia qualche omogeneità colle celebri imprese di Annibale in quei luoghi, questo lo ammetto come cosa ragionevolissima, perchè quel concetto in sostanza sarà basato sulle condizioni immutabili dei luoghi, e dagli antichi esempi altro non torrà che una semplice guida per lo apprezzamento di quelle e pel modo migliore di profittarne: ma nell'atto dell'esecuzione, nella parte tattica, la manovra non dovrà esser fatta schiava a quei vecchi esempi o a minuziose presunzioni comodamente ruminate prima per adattare al 1867 d. G. C. ciò che potè essere opportuno in un tal momento nel 217 a G. C. Altrimenti, non esiterei a dire che il tempo impiegatovi avrebbe potuto essere speso assai più utilmente. In ogni caso, preferirei la ripetizione delle nostre recenti battaglie di Novara, di S. Martino, di Custoza, a quella delle battaglie di Leuthen, di Austerlitz, di Isly, ed altre tali combattute da altri eserciti, in altri tempi, in altri paesi.

Del resto non solo in Austria e in Prussia ma anche nella stessa Francia e da quello stesso maresciallo di Mac-Mahon che colle sue *Istruzioni pel campo di Chalons nel* 1864 dette la spinta alle manovre storiche, mi sia permesso dir così, è riconosciuta la convenienza di lasciar molta libertà d' azione nella rispettiva sfera ai capi delle truppe. Il maresciallo in quelle sue istruzioni, nelle quali quantunque rammenti gran quantità di fatti storici non li propone per nulla affatto come modelli da copiare nelle manovre ma come esempi da cui ispirarsi, dice infatti, a proposito delle grandi manovre: « Le maréchal ne donnera aux généraux de division que des indications générales « sur les opérations à exécuter. Si le but qu'il se propose l'engage « à indiquer la prémière formation à prendre par les troupes, les « généraux de division seront toujours libres de modifier cette « formation si les mouvemens de l'ennemi ou la nature du terrain « leur font penser qu'il y ait avantage à le faire. »

Nè lascerò questo soggetto senza rammentare ciò che dissi nella prefazione a queste conferenze circa alla dubbia autorità di molti *esempi storici* per quanto si riferisce ai particolari dei fatti di guerra. Nelle moderne istorie le favole non tengono il posto dei grandi avvenimenti ma pur trovano modo d' infiltrarsi tra i fatti minori e tra i frastagli dei maggiori, e acquistarvi valore di verità.

Molti generali hanno per costume di riunire almeno il giorno innanzi d'una manovra che vogliano eseguire i capi delle truppe da loro dipendenti, per esporne loro il concetto, spiegarne lo svolgimento come vorebbero che avvenisse, ed assegnare a ciascuno la parte che gli spetta; ed anche condurli sul terreno ove quella manovra debba farsi, o mandarli a visitarlo e farvi sopra i loro studi. Così preparasi una manovra come si preparerebbe la rappresentazione d' un dramma. Questo metodo teatrale, mi sia permesso dir così, può essere utile, anche ottimo se vuolsi, le prime volte, sul cominciare della stagione delle manovre campali, come lo è senza dubbio pei primi *esercizi campali*; ma presto dovrebbe esser lasciato da bando, per appigliarsi all'altro, molto più vero e più semplice, e infinitamente più profittevole, delle manovre improvvisate, di cui solo il concetto strategico fondamentale sia notificato ai comandanti delle truppe la sera innanzi, insieme colle disposizioni pel cominciamento, così appunto come avviene in guerra. Alle truppe destinate per esempio a rappresentare una battaglia di scontro sulle alture tra Valleggio e Sommacampagna, muovendo dalle posizioni che il nostro esercito di sinistra tenea sul Mincio la sera del 23 giugno 1865, si darebbero li ordini proposti a pag. 1025 e seguenti, nel modo ivi detto.

I concetti di manovra debbono essere semplicissimi, bene appropriati ai luoghi e alle supposte condizioni strategiche, *verosimili* in una parola; quindi scevri di quei mali avvisati *colpi di scena* che se strappano li applausi dal volgo spettatore fanno sogghignare i militari perchè non rassomigliano alla guerra. Oltre a ciò bisogna adattarsi a considerare il terreno tale quale è, calcolar le truppe per quello che realmente sono, e non sup-

porre accidenti topografici diversi dal vero o non esistenti difatto o forze maggiori di quelle di cui veramente si può disporre, dando valore di grossi corpi a piccoli drappelli o figurando presente a contatto tattico immediato colle truppe che eseguiscono la manovra altre truppe della nostra parte. Non dico del dare alle distanze valore convenzionale diverso dal vero, perchè credo che nessuno vorrebbe pensarvi sul serio. Tutto ciò insomma che fa torto alla verità palpabile deve essere scrupolosamente evitato come artificio pericoloso che guasterebbe l'occhio e il criterio tattico degli esecutori, specialmente dei capi di ordine inferiore e dei minori ufficiali, i quali non avendo piena conoscenza del concetto del capo superiore, non saprebbero quali dati invisibili egli supporrebbe esistenti oltre quelli che cadono sotto i loro sguardi avidi pel desiderio di capire ed imparare. — « Abbiamo « vinto » diceva un capitano ad un maggiore, nel tornare da una manovra « Abbiamo vinto; ma soltanto per la sovrumana « cortesia del nemico che non ha voluto valersi della bella oc- « casione che gli offrivamo di aggirare la nostra sinistra. — « Ma » rispondeva il maggiore « ciò gli era impossibile, perchè « da quella parte vi era il mare! » — « Il mare? dove? » — « Alla nostra sinistra: così almeno ho udito dire dal colon- « nello. » — « Allora poi!... Ma in questo caso bisognava che « qualcuno venisse a dirci che v'era questo mare, e come era « fatto, perchè ci potessimo raccappezzar qualcosa. »

Inutile ch'io dica che insieme colle *prove*, parziali o generali che siano, vorrei veder proscritta per sempre la ripetizione delle manovre. Siano due manovre diverse sopra uno stesso terreno piuttostochè una stessa manovra ripetuta. Importa che tutti si avvezzino a *far bene alla prima*, e non contare su altro. Quanto a fare avvertiti li esecutori degli errori in cui per avventura fossero caduti, oltre le correzioni che potranno farsi benissimo durante la manovra, in qualche momento di riposo, ottimo tra tutti i mezzi impiegabili è il più semplice di tutti, cioè il riunire subito o poco dopo la manovra li ufficiali (per reggimento, per brigata, per divisione, secondo i casi) e far loro rilevare li errori commessi, le cagioni che li produssero, le conseguenze

che ne derivarono o che avrebbero potuto derivarne in guerra, e come sarebbesi potuto evitarli, attenuarli, porvi riparo, ed anche in qualche caso trarne profitto. Queste osservazioni fatte dai capi di vario ordine ai loro sottoposti nella rispettiva sfera, quando siano scelte, esposte e ragionate a modo, non saranno la parte meno utile dello addestramento campale.

Manovrando su terreno non vastissimo, in ordine unito o non molto separato, sarà facile troncare ad un tratto la manovra, col mezzo di segnali a tale uopo concertati, qualora lo si creda conveniente, sia per porre riparo a qualche grave errore, sia per conceder riposo alle truppe, o porre fine all'azione. Qualora invece si manovri in ordine molto separato, ciò non sarà purtuttavia impossibile, semprechè si ponga cura alla parte importantissima del collegamento e delle comunicazioni, anche mediante segnali; ma l'esecuzione soffrirà necessariamente qualche sensibile ritardo. Con altro segnale si potrà poi far ripigliare la manovra. Purtuttavia bisogna non abusare di tali spedienti, per la solita ragione dello attenersi più che sia possibile al *vero*.

Quanto a rappresentare il nemico, ciò è assolutamente necessario in tutte quelle manovre che debbono prender carattere dalla presenza dell'avversario, ed esser regolate, in parte almeno, secondo la posizione o li atti di lui. La quantità e qualità delle truppe da destinarsi a tale uopo dipenderà dalla quantità e qualità delle forze disponibili, dalle condizioni locali o dall' indole delle manovre che voglionsi eseguire. Quando vogliasi combattere, il meglio sarebbe fare ambo le parti così forti come si suppone che dovessero essere: ma ciò molte volte, anzi quasi sempre, non sarà possibile, non volendo ristringersi alle piccole fazioni. Converrà allora, secondo i casi, segnare la fronte o le teste o le code di colonna del nemico con drappelli che rappresentino corpi o frazioni di forza assai maggiore. Così una compagnia potrà rappresentare un battaglione, un battaglione di 3 o 4 compagnie, un reggimento; un plotone potrà rappresentare uno squadrone, uno squadrone di 3 o 4 plotoni un reggimento; una sezione potrà rappresentare una batteria, una batteria di 2 o 3 sezioni una brigata. Il comando di quelle truppe, talvolta somministrate

per intero da alcuni reggimenti, e tale altra composte di compagnie o battaglioni ecc., distaccati dai vari reggimenti, sarà affidato ad un generale od ufficiale superiore di provata capacità e bene istrutto delle intenzioni del comandante superiore, non però vincolato da troppo strette prescrizioni. La loro fronte d'esplorazione, o di guardia, o di manovra, o di combattimento, dovrà avere estensione proporzionata alla forza supposta, non alla forza effettiva; lo che sarà reso possibile per li ordini da combattimento dall'uso dell'ordine rado, limitandosi a rappresentare soltanto la linea cnoprente coi suoi sostegni spalleggiata da una linea di truppe serrate, più le riserve laddove siano necessarie. Da ciò avrassi la più perfetta verosimiglianza per quanto s' appartiene alla fanteria, eccetto che negli attacchi: non così per le altre due armi; ma per queste, quando il caso lo richieda e le circostanze lo permettano, si potrà usare maggior larghezza nello assegnarle a quella parte. Quando per esempio vogliasi rappresentare un' operazione difensiva contro nemico prevalente di cavalleria, la massima parte delle truppe disponibili di quell'arme, anche tutte, potranno esser messe nel partito avverso.

Qualora poi possa bastare per li effetti utili della manovra che siano segnate soltanto le prime guardie, o la fronte d'esplorazione, o le teste o le code delle colonne del nemico, colle quali non si debbano avere altre fazioni d' arme che semplici avvisaglie, supponendosi che il grosso delle forze nemiche o sia in altra direzione o non sia a portata di combattimento da noi, o abbia interesse a non impegnarsi, poca cavalleria, forse spalleggiata da qualche compagnia di bersaglieri sarà sufficiente al bisogno.

Per evitare le collisioni, severi ordini saranno dati alle truppe di fermarsi negli attacchi e contrattacchi a 50 passi dal supposto nemico, sempre che desso non retroceda prima. Non si faranno inastare le bajonette. Il comandante superiore determinerà preventivamente quale delle due parti debba cedere in generale; e quanto ai casi particolari i capi stessi delle truppe impegnate provvederanno a volta a volta conforme al concetto fondamentale della manovra, alle istruzioni avute, alle circostanze di luogo,

di momento, di forza relativa. Nei casi dubbi, non essendo presente il comandante superiore o alcuno che officialmente lo rappresenti, i due comandanti dei drappelli o corpi venuti ad affrontarsi conferiranno e combineranno tra loro, tenendo conto dello andamento generale della fazione, delle forze che quivi avranno disponibili l'uno e l'altro, della qualità dei luoghi ecc. Ciò che più importa si è che i capi stessi non si lascino trascinare da un falso amor proprio ad ire dissennate od ostinazioni inopportune. Aver la peggio qui non è vergogna; è scuola anche quello. Purtuttavia conviene rammentare che si tratta di educare le truppe a vincere, non a voltar la schiena al pericolo; e perciò non condannare alcun corpo a far troppe volte o troppo a lungo la parte del battuto, e trovar compenso nelle pronte raccolte e nelle vigorose riprese offensive. La buona e la cattiva fortuna debbono esser per quanto possibile equamente ripartite, come pure l' ufficio sgradevole del rappresentare il nemico; e l' ultimo atto della manovra deve essere vantaggioso o almeno molto onorevole per la parte che dirò *nostra*. Perchè bisogna aver molto riguardo agli effetti morali di quei finti sì ma verosimili atti di guerra, e tutto porre in opera a tenere alti li animi. Una ritirata in buon ordine e in contegno ancora minaccioso che prevenga una piena sconfitta; un atto di energica e felice difesa, e meglio ancora una ripresa offensiva dopo una ritirata, saranno spedienti bene adatti a chiuder bene una mala giornata o un seguito di avverse vicende.

Finalmente a compiere l'addestramento delle truppe alla guerra richiedonsi esercizi di costruzione delle opere di fortificazione e d' assedio, e dello acconciare prontamente a difesa le posizioni da battaglia. A ciò benissimo provvede il soggiorno ai campi d' istruzione, ove facilmente trovasi terreno adatto a tale uopo, senza dovervi spendere grosse somme per rifacimento di danni. Il pronto afforzarsi e cuoprirsi, quest' ultimo singolarmente, è divenuto condizione tanto importante di azione difensiva, che oggimai conviene sottintenderlo sempre nella espressione tecnica *prender posizione*. E bisogna addestrarvisi con particolar cura. — Suppongasi, per esempio, un corpo di due divisioni che si

rechi ad occupare un dato punto atto a difesa dicontro allo sbocco d'una valle per cui scenda il nemico. Ufficiali dello stato maggiore, del genio, dell'artiglieria precederanno di qualche ora le divisioni: tutta la truppa del genio disponibile giungerà coll'avanguardia. Il comandante superiore o chi per esso avrà già determinato come debba occuparsi quella posizione; quindi mentre li ufficiali di stato maggiore provvedaranno pel collocamento delle truppe, dei quartieri generali ecc., e quelli d'artiglieria per lo appostamento delle batterie, delle riserve di munizioni ecc., li ufficiali del genio vedranno che cosa convenga fare per aumentare i vantaggi di quella posizione o corregerne o almeno scemarne i difetti, e faranno por mano subito ai lavori occorrenti, incominciando dalle opere più importanti e più avanzate. Giunte e posate le truppe, ciascun comandante di divisione, di brigata, di reggimento, esaminato bene il terreno assegnatogli, e consideratine i rapporti colla posizione generale, oltre a somministrare agli ufficiali del genio li uomini che loro abbisognassero pei lavori di maggior rilievo in quella sua zona, provvederà senza ritardo a fare eseguire quegli altri lavori che gli sembreranno opportuni sia per aumentare la potenza difensiva di alcun punto, come per riparare le sue truppe contro i tiri nemici. Con truppe a ciò ben preparate in poche ore una posizione che abbia già qualche vantaggio di sito, comando, forma, appoggi e ripari, potrà esser trasformata in un campo trincerato. Scavar fosse, abbattere alberi, rinterrar siepi e muri, alzar parapetti e spalleggiamenti, asserragliare villaggi, aprir feritoie ecc. sono a dir vero lavori che non esigono grande scienza ad immaginarli e dirigerli nè grande abilità ad eseguirli. Pure anche qui lo aver già fatto sarà un'ottima scuola al fare nelle strette del bisogno urgente. Molte di quelle cose non si potranno naturalmente rappresentare al vero in tempo di pace, non volendo fare opera da vandali e da matti; e bisognerà contentarsi di accennare che dovrebbero e come dovrebbero esser fatte, lì sul posto, entrando quanto più sia possibile addentro nei particolari, non trascurando di far riconoscere quali aiuti di braccia, di materiali o d'arnesi da lavoro possano aversi dal paese, e tenendone il dovuto conto.

Insomma nessuna truppa dovrebbe mai negli esercizi nelle manovre campali prender posizione da combattimento senza che le fosse almeno accennato dai suoi capi quali lavori dovrebbero farsi per renderla migliore in caso di vera guerra.

In questo accordo materialissimo e per nulla *matematico* della fortificazione colla tattica consiste gran parte dell' avvenire dell'arte di guerra. Vorremo noi esser degli ultimi.... anche in questo ?

FINE

INDICE

SPIEGAZIONE DELLA FIG. B.

Corpo d' armata proveniente da Susa.

Ala sinistra: Divisione *C*. (*C' C'' C''' C''''*) (tra Grugliasco e la Dora), composta come segue:

Brigata *C'* (di sinistra) tra la ferrovia e la Dora. — Il reggimento *i* occupa il villaggio di Collegno col battaglione *i''*, il Manicomio e il Castello (in seconda linea) col battaglione *i''''* che guarda anche il ponte, e il gran recinto annesso al Manicomio coi battaglioni *i'* e *i'''*. — Il reggimento *k* è schierato in terza linea (battaglioni *k'*, *k''*, *k'''*, *k''''*). — La batteria 4 è spartita per sezioni agli sbocchi del villaggio e sulla sponda della Dora. La batteria 3 è appostata presso la ferrovia all'angolo sud-est del gran recinto.

Brigata *C''* (di destra) tra la ferrovia e Grugliasco. — Reggimento *l* in due linee: prima linea battaglioni *l'* e *l''*, seconda linea battaglioni *l'''* e *l''''*. Reggimento *m* in terza linea, col battaglione *m'* scaglionato avanti presso il pilone S. Maria. — Le batterie 1 e 2 sulla fronte.

Bersaglieri *C'''*. Il battaglione *z'''''* con una batteria della riserva (*Pà*) in riserva a sinistra dietro la brigata *C'*. — Il battaglione *z''''''* distaccato a destra ad occupare i Tetti Neirotti.

Parco d'artiglieria (colonne di munizioni) *C''''* presso la ferrovia.

Ala destra: Divisione *B*. (*B' B'' B''' B''''* attorno a Grugliasco) composta come segue:

Brigata *B''*. — Il Reggimento *g* sparso in prima linea, coi battaglioni *g'*, *g''* e *g'''* davanti a Grugliasco, e il battaglione *g''''* più a destra. — Il reggimento *h* occupa Grugliasco (battaglioni *h'*, *h''* e *h'''* sul contorno del villaggio, e *h''''* nell'interno).

Brigata *B'*. — Il reggimento *f* a sinistra dietro Grugliasco. — Il reggimento *e* a destra in seconda linea, col battaglione *e'* all'estrema destra per guardia del fianco.

Bersaglieri *B'''*. — Battaglioni *z'''* e *z''''* in riserva dietro Grugliasco.

Artiglieria. — Le batterie 1 e 2 sul fronte davanti a Grugliasco; la batteria 3 spartita sugli sbocchi di quel villaggio; la batteria 4 in seconda linea presso il reggimento *e*.

Parco d'artiglieria *B''''* dietro la bealera d'Orbassano.

Divisione di cavalleria *O* (*O'*. *O''*) all'ala destra, meno 3 squadroni).

Brigata *O'* (a destra). — Reggimento *q*. Uno squadrone (*q'*) distaccato in avanti a destra in pattuglie; due squadroni *q''* e *q'''* in prima linea dinanzi ai Tetti Neirotti; tre squadroni (*q''''*, *q'''''* e *q''''''*) in seconda linea. — Reggimento *r*. Uno squadrone (*r'*) distaccato in avanti in pattuglie; quattro squadroni (*r''*, *r'''*, *r''''*, *r'''''*) schierati in posizione di fianco, in due linee; uno squadrone

Corpo d' armata proveniente da Torino.

Ala destra: Divisione *C*. (*C' C'' C''' C''''* tra la ferrovia e la Dora) composta come segue:

Brigata *C'*: schierata a cavallo allo stradone col reggimento *i* a sinistra (coperto dal battaglione *i'''*) e il reggimento *k* a destra (coperto dal battaglione *k'''*).

Brigata *C''*. — Reggimento *l*, ala destra della divisione, s'avanza all'attacco di Collegno: battaglione *l'* sparso sulla fronte; battaglioni *l''* e *l'''* in prima linea; battaglione *l''''* in seconda linea. — Reggimento *m* in seconda linea a nord dello stradone, dietro al reggimento *k*.

Bersaglieri a cavallo 2 compagnie (*C''''*) al centro della divisione.

Artiglieria. — Batterie 1 e 2 a cavallo allo stradone di Rivoli, al centro della brigata *C'*. — Batterie 3 e 4 all'attacco di Collegno, sulle ali del reggimento *l*.

Parco d'artiglieria (colonne di munizioni) *C''''* dietro al reggimento *m*.

Ala sinistra: Divisione *B* (*B' B'' B''' B''''* a sud della ferrovia) composta come segue.

Brigata *B'* (di destra). — Reggimento *e*, a destra, in due linee: battaglioni *e'* ed *e''* in prima linea: *e'''* ed *e''''* in seconda (presso la Villa Quaglia). — Reggimento *f*, a sinistra, in due linee: battaglioni *f'*, *f''* ed *f'''* in prima linea: battaglione *f''''* in seconda. — Attacco diretto su Grugliasco.

Brigata *B''* (di sinistra). — Reggimento *g* in marcia, in due colonne, coperto dal battaglione *g'*, a sud di Grugliasco. — Reggimento *h* in seconda linea, in posizione.

Bersaglieri a cavallo 2 compagnie (*B''''*) in ordine sparso in avanti a sinistra, esplorano la fossa d'Orbassano e il terreno verso i Tetti Neirotti.

Artiglieria. — Batterie 1 e 2 in posizione al centro della brigata *B'*: la batteria 2 si avanza a mitragliare. — Batterie 3 e 4: hanno seguito la colonna di destra del reggimento *g* (brigata *B''*) e vengono a porsi in batteria a destra di quello, cioè tra il reggimento *g* e il reggimento *f*.

Parco d'artiglieria *B''''*, dietro la brigata *B'* presso la ferrovia.

Divisione *D*. (*D' D'' D'''*) in riserva presso Pozzo di Strada. — A destra: la brigata D' (reggimenti *n* ed *o*, colle quattro batterie e il parco d'artiglieria D''''. — A sinistra: la brigata D'' (reggimenti *p* e *q*. — Le due compagnie bersaglieri a cavallo di questa divisione sono distaccate a nord della Dora (*D'''*).

I battaglioni bersaglieri delle tre divisioni sono distaccati, uno a nord della Dora, e li altri a sinistra a sud del Sangone (non rappresentati dalla figura).

(r''''') distaccato sull'altra sponda della bealera d'Orbassano.

Brigata *O''* (a sinistra). — Reggimento *s* e metà del reggimento *t* in colonna sulla strada Rivoli-Moncalieri: l'altra metà in riserva all'ala sinistra dietro la brigata *C'*, presso la ferrovia.

Artiglieria. — La batteria 1 viene a prender posizione tra i reggimenti *q* ed *r*, a destra di *s*: la batteria 2 segue la colonna *st*.

Riserva d'artiglieria *P.* — Tre batterie (1, 2 e 3) in posizione alla testa dell'altura dinanzi al pilone di S. Maria, in mezzo alla brigata *C''*; una batteria (4) in riserva dietro la brigata *C'*, presso il battaglione bersaglieri z''''': due batterie e il parco in riserva al centro presso lo stradone di Rivoli.

Brigata *A'* **in posizione sulle alture di Rivoli.** — Reggimento b, (a sinistra) dinanzi a Rivoli: battaglioni b' e b'' sulle alture di S. Sebastiano e della Croce-Dorata, a cavallo allo stradone: battaglioni b''' e b'''' più a sinistra e in avanti. — Del reggimento *a* (a destra) si vede nella tavola soltanto il battaglione a'''': li altri tre occupano le alture del Castello di Rivoli e di S. Lucia. — Un battaglione bersaglieri (z'') tiene le prime alture a nord dello stradone, e cuopre il reggimento *b*. — Una batteria all'ala sinistra, presso il battaglione b''': un'altra sull'altura della Croce-Dorata presso il battaglione b'': due sezioni su quella di S. Sebastiano presso il battaglione b': una sezione sopra una piccola altura più a destra presso il battaglione a''''.

Si suppone che la brigata *A''* che fa divisione colla brigata *A'* occupi Beinasco e Rivalta a sud e sud-ovest di Grugliasco: e che un drappello leggiero osservi il paese a nord della Dora verso Pianezza. Questo è accennato nella figura.

Brigata di cavalleria *O.* — Reggimento *r*, due squadroni del reggimento *s* e la batteria, in riserva dietro l'ala destra della divisione *B* presso la ferrovia. Li altri quattro squadroni del reggimento *s* in colonna sulla strada Moncalieri - Rivoli seguono la colonna di sinistra del reggimento *g* (brigata *B''*).

Riserva d'artiglieria *P.* — Quattro batterie (1, 2, 3 e 4) e il parco in riserva dietro la divisione *D* presso Pozzo di Strada: una batteria (5) distaccata a nord della Dora: un'altra a sinistra, a sud del Sangone (non rappresentata dalla figura).

Colonna di destra a nord della Dora. — Un battaglione bersaglieri (z') due compagnie di bersaglieri a cavallo (D''''') e una batteria della riserva d'artiglieria (*P5*) tra Collegno e Pianezza.

Si suppone che la divisione *A*, non rappresentata dalla figura, manovri su Beinasco e Rivalta, a sinistra.

NB. — Pei nomi dei villaggi, casali, acque, ecc. si vegga la figura A che rappresenta lo stesso terreno in proporzioni più piccole. Non furono posti in questa per non far troppa confusione.